STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
D E L
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

In cui si contiene l' origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO QUINTO.

Che abbraccia libri X. dall' anno di G. C. MCXCIV. *fino al* MCCLXIX. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

Coll' Aggiunta di una Dissertazione dell' Autore.

NAPOLI MDCCLXXV.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

I N D I C E
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO V.
In cui si ravvisa l'argomento della presente Storia Cartusiana.

Casa di S. Stefano, termina i suoi giorni, succedendo nella Dignità il P. Abate Studino.

Conferma di tutti i Privilegj della suddetta Casa, ottenuta in questa stagione da Arrigo VI. Imperatore.

Dopo 6. anni, 9. mesi, ed altrettanti giorni di Ponteficato, Celestino III. passa a vita migliore. Eletto in suo luogo nell'istesso giorno Lotario d'Anagni, prende il nome d'Innocenzo III.

XXXIV. Stefano Prior di Porte, facendo orazione a Dio per la Conversione degli Eretici, viene assicurato del riparo, che sortir doveva per mezzo l'inclito Ordine de' Predicatori.

XXXV. In questa stagione S. Domenico si portò in Granoble, dove ebbe molte e lunghe conferenze col suo carissimo Padre Giancellino, Priore della medesima.

XXXVI. Abbaglia il nostro Dionigi seguitato da taluni, in riferire ad altro tempo l'accennato abboccamento.

XXXVII. Se Ugone LXIX. Vescovo di Orleans fosse stato Monaco Certosino.

XXXVIII. Passando all'altra vita il Padre Studino Abate di S. Stefano, dona luogo al Padre D. Isidoro, che ottenne da Roberto de Policastro un certo comprensorio di Terre nel distretto di Simeri.

XXXIX. Composizione fra Nantelmo Vescovo di Geneva, ed alcuni Monaci.

XL. Anacronismo circa la fondazione della Certosa detta La Valle di S. Aldegunda.

XLI. Sentimenti diversi degli Autori intorno a Lamberto II. Priore di S. Maria di Calce in Val di Pisio.

Ricapitolazione delle avventure de' Normanni stesi in Italia.

Costanza ultimo loro rampollo sposa d'Arrigo VI. Imperatore a cui trasfuse il dritto del Regno delle due Sicilie. Barbarie del suddetto Arrigo co' Figli di Tancredi e morte della suddetta Costanza dopo aver dato alla luce Federico II.

I Normanni tutti, quanto ben intenzionati per la Certosa di S. Stefano.

XLII. Ricapitolazione delle Gesta del B. Odone da Novara nostro Certosino.

XLIII. Ultima sua infermità, e parole in essa proferite.

XLIV. Santamente muore, succedendo avanti, e dopo molti miracoli.

XLV. Innocenzo III. fallito al Vaticano dopo la morte di Papa Celestino, spedì una Bolla a favor della Certosa di Casotto, e confirmò la Bolla del suddetto Pontefice spedita a pro de' PP. Cisterciesi passati nella Certosa di S. Stefano.

XLVI. Elezione di Ponzio de Villay Professo e Priore della Casa di Sellione, al Vescovato di Mascon.

XLVII. Lite fra' Certosini di Arveria, con il Monistero di S. Sulpizio da chi sopita.

XLVIII. Riccardo Re d'Inghilterra resta ferito mortalmente nel braccio, nell'atto, che osa assalire il Visconte di Limoge Widomaro; e ciò che parì S. Ugone nella Notte della dì lui morte.

XLIX. S. Ugone da Lincolnia secondo il solito, si trasferisce nella Certosa di Wittamia; dove col segno della Santa Croce estingue un grandissimo incendio, che minacciava ruina.

L. Altri Miracoli, che Iddio si degnò operare in comprova della santità del suo servo.

Fondazione di detta Certosa di Bellolaticio ossia l'Annunciazione della Beata V. M.

LIBRO II.

LI. Conferma de' Beni, della Certosa di Buon Luogo nella Borgogna; e suoi Benefattori.

LII. Composizione tra li Monisteri di Cumba di S. Martino, e d'Inimonte, e la Certosa di Porte, procurata da Bernardo Vescovo di Bellay.

LIII. Altra composizione tra Giovanni Conte di Moretonio, e Gaufrido Duca di Brettagna che dopo la morte di Riccardo aspiravano alla Corona d'Inghilterra conchiusa per opera di S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

LIV. Ricorso al Pontefice Innocenzo III. per ovviare agli sconcerti sortiti nel Monistero di S. Stefano bersagliato in questa stagione da' Baroni confinanti, non che da' proprj Villani.

LV. S. Ugone passa per la Certosa d'Arveria, e si abbocca col Vecchio Padre Artaudo ivi commorante dopo la rinunzia del Vescovato di Bellay; e probabilmente per la Gran Certosa secondo il Padre Soriani.

LVI. Translazione della Certosa de Loze in altro luogo migliore; e sue vicende in appresso.

LVII. Ultima infermità di S. Ugone Vescovo di Lincolnia, e suo Testamento.

LVIII. Riceve gli ultimi Sagramenti, e dona avvisi salutari a tutti che l'andavano a visitare, e spezialmente ad Uberto Arcivescovo di Cantorbery, da lui più fiate ammonito.

LIX. Si riposa nel Signore in età d'anni sessanta.

LX. Da Londra, dove successe il suo felice passaggio, in Lincolnia fu trasportato il suo sacro Deposito con molta pompa, e non senza strepitosi miracoli.

LXI. Il Cigno del Santo non si vide compatir nel Palazzo Vescovile secondo il solito; ed ivi trascinato, ne stiede sempre in mestizia.

LXII. Principi, e Prelati che assisterono al suo trionfal' ingresso; ed a' suoi solennissimi funerali; e sepoltura del Santo.

LXIII. Nuovi prodigj succeduti in tale congiuntura.

LXIV. Si ributta l'opinione di taluno, che lo vuole morto nel 1194.

LXV. Epilogo delle sue Gesta.

LXVI. Umberto di Mirabello Priore della Certosa di Selva Benedetta che malamente si registra morto in questa stagione, in questo anno appunto fu creato Vescovo di Valenza.

Roggiero di Altavilla dona al Monistero di Santo Stefano due colture e l'uso de' pascoli degli animali nel suo Stato.

LXVII. Malamente da alcuni si registra sotto quest'anno la fondazione della Certosa di S. Caterina nel distretto del Friuli.

LXVIII. Federigo II. conferma al Monistero di S. Stefano le Terre di Polizzi nella Sicilia.

LXIX. Il P. Odone Cisterciese portatosi in Sicilia si fe restituire una vigna piantata da Gio: Greco nel Territorio di Polizio proprio del Monistero di S. Stefano.

LXX. Non si sa render ragione come fosse spogliato il Monistero di Santo Stefano del Casale di Muteri; sin' ora pacificamente posseduto.

LXXI. Principio della Certosa di Siligny presso il Rodano, Diocesi di Lione.

LXXII. Virtuose qualità di Stefano da Lione Priore di Porte; per le quali era da tutti desiderato a proprio pastore.

LXXIII. Il Beato Guglielmo assalito da ladri si difende colla coscia del mulo, col quale trasportava grano alla sua Certosa di Casotto.

LXXIV. Immagini del detto B. Guglielmo tenuto per Santo esperimenti un tal successo.

LXXV. Si prossiegue l'istesso soggetto.

LXXVI. Disposizione Testamentaria d'Arnsuso Conte di Squillace eseguita da Adelizia sua moglie; e magnanimità del loro figlio Guglielmo verso il Monistero di S. Stefano.

LXXVII. A cui assegna nel piano della marina di Soverato 100. moggi di Territorio colla decima della pesca in detta Marina.

LXXVIII. Morte di Giovanni, che da Superiore

L I B R O III.

merito di virtù vien assunto alla Sede Vescovile di Digne.

CXXXIII. Permuta di una Vigna, con una Coltura sortita tra Roberto de Say Conte di Loretello, e Signore di Mesiano, e Bernardo Abate del Monistero di S. Stefano.

CXXXIV. Guglielmo fratello di Ugone Signor di Coligno, e Stefano Conte di Borgogna dotano generosamente la Certosa di Siligny; e li di loro Eredi, ne confermano il disposto.

CXXXV. Rorberto de Say Conte di Loretello restituisce alla Certosa di S. Stefano il Casale di Mutari, come prima si possedeva dall' istessa.

CXXXVI. Cambia Pietro Abate di S. Stefano con Riccardo Conte di Arena la Grancia di S. Costantino con altra così detta di Capisilici.

CXXXVII. Bolla d' Innocenzo III. Sommo Pontefice a favor della Certosa di Trisulti nella Campagna Romana: e ciò che contenghi.

CXXXVIII. Conferma delli Beni donati alla Certosa di Siligny.

CXXXIX. Muore D. Ponziano Prior di Casotto, e gli succede il P. D. Armano.

CXL. Matteo Culchebret Signor d' Arena non si fa scrupolo spogliar il Monistero di S. Stefano dei beni donati dai suoi Antenati.

CXLI. Ma poscia stimolato dai rimorsi della propria coscienza restituisce la Possessione di S. Pantaleone, ed altre, spiegate con una pubblica Scrittura.

CXLII. Anzi venendo a morte ordina si restituisse ancora il Feudo di Vallelonga, conforme seguì.

CXLIII. Conferma di tutti i Privilegj, e Concessioni del Monistero di S. Stefano ottenuta dall' Abate Bernardo dal Re Federigo in Palermo.

CXLIV. E ciò che in essa si contiene.

CXLV. Chiese della suddetta Certosa enumerate nell' accennata Conferma.

CXLVI. Altre Chiese, Casali, Villani, e Raccomandati, Molini, Poderi, Divise &c. contenute in detta Conferma.

CXLVII. Difficoltà nelle note Cronologiche di detta conferma.

CXLVIII. Serie di fatti, che maggiormente aggravano le anzidette difficoltà.

CXLIX. Come si spianino dall' Autore, con argomenti assai convincenti, che somministrano gli stessi fatti.

CL. Si prosiegue l' istesso.

CLI. Fatti rapportati dal Nauclero dell' Imperator Ottone col Pontefice Innocenzo.

CLII. Principi che avevano eletto ad Imperatore Federigo ancor Bambino, il quale in questa stagione lasciata la moglie, ed il figlio in Sicilia, si strada per l' Alemagna, ed applaudito da tutti ne riceve la Corona Imperiale in Aquisgrana.

CLIII. S' inferisce, che l' Abate Uspergense riferisca li fatti un anno prima del loro vero successo; e se ne rapportano alcuni esempj.

CLIV. Che Ottone muovesse dall' Italia verso Germania nei principj dell' anno 1213.

CLV. In qual' anno Federigo si ritrovava in Germania, dove spedì la Bolla aurea.

CLVI. Si conchiude dal fin quì detto, che ha potuto benissimo esser ispedita in Palermo nell' Aprile di questo Anno 1122, la conferma suddetta a pro del Monistero di S. Stefano.

CLVII. Anacronismo circa la fondazione della Certosa così detta la Correria, che meglio si rapporterà nell' anno 1291.

CLVIII. D. Armanno succede al P. D. Pietro Priore della Certosa di Casotto.

CLIX. Breve d' Innocenzo Sommo Pontefice diretto a' Metropolitani, e suffraganei, cui ordina comporer amichevolmente le liti insorte tra' Certosini, e Cisterciesi.

LIBRO IV.

CLX. Abbagliano gli Scrittori, che in questo anno registrano la morte di S. Stefano Vescovo di Diè.

CLXI. Promozione al Vescovato di Diè del B. Desiderio nostro Certosino della Certosa di Durbon.

CLXII. Innocenzo III. Sommo Pontefice scrivendo al Padre Giancellino e Monaci di Granoble, con sentimento di spirito paternamente si fa conoscere, quanto disdica a servi del Signore il litigare.

CLXIII. Riccardo compensa al Monistero di S. Stefano il feudo di Vallelonga lasciato in testamento da Matteo Signor di Arena suo Padre, con 400. Jugeri di terreno nel luogo così detto Miillano.

CLXIV. Al Padre D. Glautardo, succede il P. D. Pietro nel Priorato della Certosa di S. Maria di Calce in Val di Pisio, che continuò per molto tempo.

CLXV. Al Priorato della Certosa di Trisulti in luogo di D. Rodolfo venne Eletto D. Ponzio, che si applicò all' avanzo spirituale e temporale della medesima.

CLXVI. Desiderio da Certosino di Durbon assunto al Vescovato di Diè andò a ritrovar l' Imperator Federigo da cui ottiene molte grazie a favor della sua Chiesa.

CLXVII. Altra Concessione spedita dall' istesso Imperatore a favor della Chiesa Metropolitana di Vienna Francesca, dove era Arcivescovo Umberto, prima Certosino di Sellione.

CLXVIII. Malgerio figlio di Roberto de Say Conte di Loretello restituisce al Monistero di S. Stefano una coltura presso Mutari.

CLXIX. E dona alcuni altri beni al Monistero suddetto.

CLXX. Ed a sua imitatione Goffredo di Altavilla restituisce un altra vigna nel medesimo luogo.

CLXXI. Gentile di Podio Patron di Francica rende al Monistero una Tenuta di jugeri 80. Digressione sopra la valuta de' Terreni.

CLXXII. Altre vendizioni di minor conto fatte al Monistero nell' anno corrente.

CLXXIII. Ratifica di bel nuovo la restitutione del Casal di Mutari Roberto de Say; ed accorda altri jussi sopra l' istesso, al Monistero di S. Stefano.

CLXXIV. Muore, compianto da tutti il Padre D. Armanno Prior della Certosa di Casotto.

CLXXV. E viene eletto in suo luogo il P. D. Guglielmo cognominato de Balma.

CLXXVI. Felice passaggio da questa all' altra vita di Umberto prima Monaco Certosino e quindi Arcivescovo di Vienna; di cui se ne epilogano le virtù.

CLXXVII. Eletto in suo luogo il Padre D. Guifredo Monaco Certosino; egli non condiscese; Onde fu promosso un tal Bruno che il Colombi chiama Bertramo.

CLXXVIII. Umberto Arcivescovo di Vienna, fu diverso da Umberto Vescovo di Valenza, e molto più da Umberto de Baugiaco Arcivescovo di Lione fondator delle Certosa di Sellione.

CLXXIX. Siccome Guifredo, che resignò l' Arcivescovato di Vienna, fu diverso da Gaufrido Arcivescovo di Bordeaux.

CLXXX. I Cisterciesi del Monistero di S. Stefano procurano, che si perdesse affatto la memoria de' Certosini.

CLXXXI. E pare, che il Patriarca San Bruno, favorisse il loro impegno, colla cessazione de' miracoli, soliti ad impetrarsi da' fedeli, che andavano a visitare il suo sepolcro.

CLXXXII. Che però l' Abate Crescenzio col consiglio di tre altri Padri diffumando le reliquie del

del fuddetto Santo Patriarca, e del B. Landuino il Normanno con divifa ifcrizione dentro una Caffa le ripofero in un angolo della Chiefa di S. Maria dell'Eremo.

CLXXXIII. Con tutto ciò non fi eftinfe affatto la divozione; onde è, che un tal per nome Saffone di Pungadi diede al Moniftero una Terra, ed una Vigna preffo il Cafale di Mutari.

CLXXXIV. Per le quali veffato a torto il Moniftero da Crifafio Genero di detto Saffone, collo sborzo di 20. tarì fi compofe il tutto amichevolmente.

CLXXXV. Il B. Defiderio Vefcovo di Diè, pur anche amichevolmente fi compone col fratello di Raimondo Berengario che gli moveva lite fopra li beni dati dal fuddetto alla fua Chiefa.

CLXXXVI. Incominciamento della Certofa di Glanderio nella Diocefi di Limoges.

CLXXXVII. Vien eletto all' Arcivefcovato di Tarantafia il P. D. Bernardo Profefso di Granoble, diverfo da un altro Bernardo, che fiorì circa un fecolo dopo.

CLXXXVIII. Dopo la morte d' Innocenzo III. afsunto al Vaticano Onorio, fpedifce in Anagni una Bolla a favor dell' Ordine Certofino.

CLXXXIX. Pezza di Terre incorporata ad un' altra chiamata di S. Pantaleone, ceduta al Moniftero di S. Stefano da Riccardo Signor d'Arena.

CXC. Ruggiero di Altavilla colla moglie dona al fuddetto Moniftero le Terre di Bafsano.

CXCI. Morte di D. Ponzio Prior di Trifulti, ed elezione di D. Pietro.

CXCII. Vefsati i Certofini dagli uomini di maltalento, fcrive il Pontefice Onorio agli Arcivefcovi, e Vefcovi di qualunque Diocefi, a lor favore; e ciò che gl'incaricafse.

CXCIII. Infermità, ultimi documenti lafciati a Monaci, e fanta morte del P. Giancellino X. Priore di Granoble, e Generale dell'Ordine.

CXCIV. Riafsunto della fua Vita; e come fofse ftato ubbidito dai fuoi fudditi famofiffimi Perfonaggi.

CXCV. Altri gran Perfonaggi, che rinunciarono le Dignità, e fi fecero Certofini in tempo del fuo Governo.

CXCVI. Fondazioni di diverfe Certofe in tempo del medefimo Governo.

CXCVII. A che attribuir fi debba la Translazione della Certofa di S. Stefano all'Ordine Cifterciefe, che pure fortì in tempo del fuo Generalato.

CXCVIII. Convenzione ch' ei fece con Guidone Abate Generale di Cifercio.

CXCIX. Sommario delle Bolle de' Sommi Pontefici, fpedite a favor dell' Ordine Certofino, nel detto tempo.

CC. Santi, e Beati che fiorirono nell' Ordine in tale ftagione.

CCI. Elezione del fucceffore che cadè nella Perfona di un altro Giancellino II. di nome, ma non di virtù; confufo col primo da molti Scrittori.

CCII. L' Abate Pietro foftituito a Crefcenzio, ottiene a favor del fuo Moniftero di S. Stefano da Roberto de Say Conte di Loritello, un comprenforio di Terre &c. E fe ne fcrive la Carta.

CCIII. La Certofa di Val-Bona principia a fabbricar la fua Chiefa.

CCIV. Si diè principio in queft' anno alla nuova Certofa nella Diocefi di Chiaromonte chiamata quindi Porto della B. Vergine Maria.

CCV. Arrigo III. figlio di Gio: Fratello di Riccardo Re d' Inghilterra fi adopera preffo la S. Sede per la Canonizazione di S. Ugone Vefcovo di Lincolnia.

CCVI. Informazione giuridica incombenzata dal Papa, a Stefano Cardinale Arcivefcovo di Cantorbery, per detto fine.

CCVII. Avvenimento, che per tradizione fi racconta fortito in quefta ftagione nella Certofa di Trifulti.

CCVIII. Goffredo di Altavilla dona al Moniftero di S. Stefano un altra fua Terra.

CCIX. Come fecero Berardo, e Pietro de Podio Baroni di Francica di alcune loro Terre.

L I B R O V.

CCX. Riccardo Signore di Arena, concede al Moniftero di S. Stefano una Chiefa di S. Elia, colle fue appartenenze.

CCXI. Il P. D. Pietro Prior di Trifulti paffa a vita migliore, e gli vien foftituito D. Riccardo.

CCXII. Il Pontefice Onorio III. ricevette le informazioni da Stefano Cardinale Arcivefcovo di Cantorbery e dagli altri Delegati: trovandofi in Viterbo forma Decreto di doverfi annoverar tra Santi Ugone Vefcovo di Lincolnia.

CCXIII. Il Vefcovo di Valenza B. Uberto noftro Certofino di Selva Benedetta paffa agli eterni ripofi; in premio di fua buona vita, della quale fe ne accennano le particolarità.

CCXIV. Amedeo figlio di Tommafo I. Conte di Savoja rinuncia il Mondo; e ne viene in quefto anno allogato alla Chiefa di Maurienne.

CCXV. Ammutinamento de' Villani di S. Stefano che prefentano a Riccardo Camerario Imperiale in Nicaftro querela di aggravio; e lettere Monitorie all' Abate del fuddetto Riccardo.

CCXVI. In ricever dette lettere fpedì Pietro Abate il Padre D. Stefano con General Procura di fincerar le cofe; E citati i ricorrenti dichiararon non voler litigare, avanti il Giuftiziere di Calabria Ruggiero Attavo.

CCXVII. Coronato in Roma Federigo Imperatore dal Pontefice Onorio III. e portatofi in Capua, ordina una General raffegna di tutti i Privilegj fegnati da' fuoi Genitori.

CCXVIII. In feguito del qual ordine Pietro Abate del Moniftero di S. Stefano fi porta in Brindefi e ne ottiene dall' Imperatore un ampla Conferma di tutti li fuoi privilegj.

CCXIX. Si deplora il coftume di alcuni Signori, li quali non permettono a loro libero l'acceffo; traditi, o ingannati da' loro Cortegiani fotto li fpeziofi Titoli di Politica, e buon governo

CCXX. Guglielmo di Santa Maria eletto a Vefcovo di Londra, vien confegrato dall' Arcivefcovo di Cantorbery coll' affiftenza di 13. altri Vefcovi nella Cappella di S. Caterina.

CCXXI. Morto Umberto Arcivefcovo di Cantorbery, i Monaci della Chiefa fi avanzarono a due Elezioni; e quindi alla terza per ordine del Papa, e fe ne diede parte al Re Giovanni.

CCXXII. Efcandefcenze del Re Giovanni, che fottopofto all' interdetto tutto il Regno, moffe una fiera perfecuzione contro gli Ecclefiaftici.

CCXXIII. Tirannie, e barbarie dell' anzidetto Re Giovanni.

CCXXIV. Il Vefcovo di Londra, efiliato dall' Inghilterra dopo cinque anni ritornato alla fua Chiefa, dona affetto alle cofe, e fi fa Monaco Certofino.

CCXXV. Pietro Abate di S. Stefano fi porta in Roma ed ottenne lettera Pontificia in forma di Breve, per impedire il dilapidamento delli beni del fuo Moniftero.

CCXXVI. Di nuovo ammutinati i Vaffalli del Moniftero di S. Stefano, fi portano in Meffina dall' Imperator Federigo, preffo cui fi dichiarano gravati. Ciò che fece l'Imperatore alle loro lagnanze.

CCXXVII. Lettera efortatoria dell' Imperator Federigo all' Abate di S. Stefano.

CCXXVIII. Ricorfero i Monaci di S. Stefano preffo Laudo Arcivefcovo di Reggio e Attavo Giuftiziere di Calabria, e citati i Villani; dopo efaminata la caufa furono condannati a preftare i

fer.

servizj , ed in pena a pagare 5000. tarì.

CCXXIX. Morte di Gio: Sassenage da Monaco della Gran Certosa Vescovo di Granoble, ed epilogo di sua vita.

CCXXX. Ed Elezione alla medesima Chiesa (governata dal 1084. fin al presente da' Prelati Certosini) di un altro Monaco Certosino.

CCXXXI. Che fu il P. Guglielmo Professo della Gran Certosa VI. Monaco Certosino, che governò quella Chiesa.

CCXXXII. Finisce pure i suoi giorni il Vescovo di Mascon Ponzio, delle cui gesta virtuose se ne dona picciolo saggio.

CCXXXIII. Similmente il Beato Desiderio Vescovo di Diè lascia la mortal salma, ed indi se'n vola in Cielo, premio di tante buone opere, che fece in Terra.

CCXXXIV. Mal talento dei Villani di S. Stefano.

CCXXXV. Li quali ricorrono dall' Imperator Federigo, che si ritrovava in Trapani, e lamentandosi di aggravio, di nuovo l'Imperatore torna a scrivere all' Abate a lor favore.

CCXXXVI. L'Abate del Monistero suddetto allora D. Pietro comparì presso il Giustiziere, il quale citati i Villani a provare quanto esposero all'Imperatore, finalmente non potendolo fare, in Nicotara proferì sentenza diffinitiva contro i Villani, condannandoli alli servizj, ed alla pena di 5000. tarì.

CCXXXVII. Il Corpo di S. Ugone per ordine del Papa in più decente luogo vien allogato.

CCXXXVIII. Felice transito di Bertrando Arcivescovo di Tarantasia, e di Guglielmo Vescovo di Granoble nostri Certosini.

CCXXXIX. Uso di grasso rinunciato spontaneamente da' Certosini nel Capitolo Generale di quest' Anno; e quindi sempre con esattezza osservato.

CCXL. Il Papa appoggia l'informo della vita, morte, e miracoli di Stefano Vescovo di Diè al Legato Vescovo di Porto.

CCXLI. Guglielmo nostro Certosino professo della Certosa vien assonto al Vescovato di Modena.

CCXLII. Ruggiero Abate del Monistero per maggiormente metter in chiaro le cose; si porta co' documenti dall' Imperator Federigo, allora in Siracusa, e sincerandolo della calunnia appostali dalli Villani gli fa presenti tutti i meriti della causa.

CCXLIII. L'Imperator Federigo persuaso dell' innocenza del Monistero, e della trista indole de' Villani, che costava aver esposto il falso, volea condannarli alla morte: Ma interponendosi persone di riguardo li condannò alla pena di 5000. tarì, ed a prestare al Monistero li servizj ec. con suo Imperial Diploma spedito in Siracusa.

CCXLIV. Si riducono i Villani a' loro paesi, e raccontano a'loro confratelli ciò ch'era sortito, e come avessero scampato la morte.

CCXLV. Ed intimati dall' Abate Ruggieri dell' ultima decretata Imperial sentenza, non osarono in ordine a tal punto farne alcun motto.

CCXLVI. Roggiero Vescovo di Mileto, cede la sua spiritual Giurisdizione al Monistero di S. Elia datagli da Riccardo Culchebret, che adesso non esta.

CCXLVII. Rinuncia il Priorato di S. Bartolomeo di Trisulti il P. D. Riccardo, il quale dopo due altri suoi successori venne obbligato a nuovamente ripigliarlo.

CCXLVIII. Concessione dell'uso de' pascoli per gli animali del Monistero nel territorio di Arena; fatta da Riccardo Signore d'Arena, in occasione che colla moglie si portò alla festa, che celebravasi nella Chiesa dell' Eremo.

CCXLIX. L'Abate Pietro, succeduto a D. Roggiero procura per una maggioranza di cose, ottener dall' Imperator Federigo una più ampla, ed universal conferma di tutt'i Privilegj del Monistero di S. Stefano.

CCL. Conferma ampia dell' Imperator Federigo, segnata in Brindesi nel mese di Marzo di questo anno corrente; e sommario della medesima.

CCLI. Eremo dove sta fondato il Monistero, Casali, Chiese, Grangie, Uomini, Poderi, Possessioni, Tenimenti, Molini e jussi, compresi in detta Conferma.

CCLII. Conferma in detto Privilegio il tenimento di Casamona, l'uso libero de' pascoli nell' istesso, ed in tutti gli altri luoghi del suo Regno, ed indi concede altre franghiggie jussi, esenzioni, ed il Banco di giustizia sopra i Vassalli.

CCLIII. Speciale connivenza dell' Imperator Federigo, verso il Monistero di S. Stefano, circa l'acquisto delli Beni stabili.

LIBRO VI.

CCLIV. Monte-merula Dipendenza de' Benedettini dal Giogo di Dio, passa all' Ordine Certosino, onde insorse lite tra detti Ordini, e come finalmente si componesse.

CCLV. Conferma de' Beni del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria da Onorio III.

L'istesso Onorio spedì in quest'anno Legato in Prussia, il P. D. Guglielmo da Monaco di Granoble Vescovo di Modena.

CCLVI. Concessione a pro del Monistero di S. Stefano in Calabria fatta da Riccardo Signore di Arena, quando propriamente spedita.

CCLVII. Burno ossia Bruno da Arcivescovo di Vienna Francesca veste le lane Certosine nella Certosa della Valle di S. Maria presso Diè.

CCLVIII. I Popoli di Livonia, e di Prussia si convertono alla santa Fede alla predicazione di Guglielmo Vescovo di Modena.

CCLIX. Alessandro di Policastro dichiara, ingiusta l'esazion di un certo cenzo che si pretendeva dal Monistero di S. Stefano sopra una Coltura.

CCLX. Muore Guglielmo Prior di Casotto e vien eletto in suo luogo il P. D. Pietro de Foresto.

CCLXI. Onorio III. accertato de progressi fatti nella Livonia, e Prussia, penza di eriger ivi una Mettopolitana Chiesa, e ne dona l'incarico al nostro Certosino D. Guglielmo Vescovo di Modena suo Segretario.

CCLXII. Bernardo della Torre per non esser eletto ad Arcivescovo di Besanzon, lascia il mondo, e si fa Certosino nella Casa di Porte.

CCLXIII. Arcambaldo Visconte di Comborn dota la nuova da se fondata Casa di Glanderio, dove in questa stagione s' introdussero i Certosini.

CCLXIV. Leonarda di Palermo Signora della Terra di Soriano, vessa con ingiuste esazioni li Villani di Capistici appartenente alla Certosa di S. Stefano ivi abitanti; ma persuasa quindi da persone sincere, si obbliga di astenersi in avvenire; e domanda di esser ammessa per sorella di detto Monistero.

CCLXV. Morte di Randolfo Certosino di Granoble, cui Gregorio nono appoggiò la carica d'Inquisitor della fede.

CCLXVI. Donazione di alcuni beni, e jussi fatta alla Certosa di Casotto da Jacobo di Porzia Vescovo d' Asti.

CCLXVII. Malamente si registra in questo anno la Canonizazione del B. Odone di Novara, della quale non costa, che fosse fatta in appresso; si sa però che il Pontefice Gregorio IX. ne commettesse l' informo giuridico, non in questo ma nell'anno di Cristo 1239.

CCLXVIII. Assegnamento di una Terra lasciata in testamento da Pietro Ceri, al Monistero di S. Stefano in Calabria.

CCLXIX. Se Santo Edmondo Arcivescovo di Can-

Canterbery fosse mai stato Certosino.

CCLXX. Sentenza dell'Autore, intorno al punto suddetto.

CCLXXI. Congetture, che divisano il tempo quando probabilmente abbia potuto succedere.

CCLXXII. Muore il P. D. Pietro de Foresto Prior di Casotto; e gli succede D. Guglielmo de Balma.

CCLXXIII. Vigna lasciata in testamento da un tal Alessio di Squillace al Monistero di S. Stefano.

CCLXXIV. Priori di S. Maria di Casotto.

Conservatorio dell'Imperator Federigo a favor del Monistero di S. Stefano.

CCLXXV. A petizion del P. D. Giancellino II. Priore di Granoble accorda Gregorio IX. la facoltà di potersi assolvere li scomunicati, che vanno a farsi Religiosi.

CCLXXVI. Tre Priori Certosini per Ordine del Papa vi assistono al primo Capitolo Generale de' Cluniacesi unicamente per dirigerlo.

CCLXXVII. E due altri si portano in Grammont, per ristabilir fra que' Monaci la pristina osservanza.

CCLXXVIII. Lite mossa da Guglielmo di Arena al Monistero di S. Stefano sopra d'una coltura, decisa a favor dell'istesso Monistero dal Giustiziere delle Calabrie.

Altra lite mossa al medesimo Monistero da Crisafio di Pungadi, come finalmente sopita.

Concessione di una vigna dell'anzidetto Monistero a Venuto Barberi; che intentò lite di lesione *ultradimidium*.

CCLXXIX. Sansone di Pungadi, confermando l'ultima disposizione del Padre, dona al Monistero di S. Stefano un'altra Terra nelle circonferenze di Mileto.

CCLXXX. Fondazione di due Case di Moniali; l'una Valle della Speranza in Borgogna, e l'altra di Montemerola in Irlanda denominate.

CCLXXXI. Probabilmente in quest'anno viene chiamato alla Sede Vescovil di Digne, Amblaro nostro Certosino.

CCLXXXII. Villani di Montauro dichiarati immuni da ogni servitù da Gio. Malapezza Comito Imperiale.

CCLXXXIII. Morte di Giordano Prior di Casotto, ed elezione di Umberto de Canolio.

CCLXXXIV. Origine delle Moniali Certosine di Prato Bajone, cui dettò le Costituzioni il nostro B. Giovanni d'Almantois.

E molto contribuì al di loro stabilimento Amblaro da nostro Certosino Vescovo di Digne.

CCLXXXV. Fondazione della Certosa di Bella Valle in Irlanda.

CCLXXXVI. Il Conte di Saresbury Guglielmo continuava la vita divota, sotto la guida di Santo Edmondo, che gli propose la fondazion di una Certosa.

CCLXXXVII. Onde formata già l'idea, se ne diè parte al Priore della Certosa; e fu ivi spedita una Colonia di Certosini.

Dove giunti presero possesso di molti beni, e si stabilirono; osservando le accostumanze Cartusiane; sebben quindi gli convenne cercarsi altrove un luogo atto al loro proposito.

CCLXXXVIII. Che Santo Edmondo probabilmente in questo tempo fosse stato Certosino nello Stato de' Corisii.

CCLXXXIX. E' verisimile ancora che in questo tempo addivenisse la miracolosa guarigione di un Monaco, operata dal medesimo Santo ancor vivente.

Si dimostra in qual luogo dovette succedere l'accennato miracoloso prodigio.

CCXC. L'Arcivescovo di Vienna co' suffraganei, scrivono al Papa per la solenne Canonizzazione di Stefano da Priore della Certosa di Porte Vescovo di Diè.

CCXCI. Anzi per maggiormente agevolar l'affare, gl'inviano un lungo Catalogo di Miracoli operati a sua intercessione, ma non si sa dire la causa per la quale non si venne a capo di sì desiderata Canonizzazione.

Contuttochè dagli atti se ne deducesse una chiarissima prova di sua eroica santità richiesta dagli Autori in sì dilicata materia.

CCXCII. Nella Chiesa di Diè però, ed altrove si venera per Santo, conforme si trova appellato presso di tutti gli Scrittori.

CCXCIII. Morte di Bruno ossia Burno, da Arcivescovo di Vienna divenuto nostro Certosino nella Valle di S. Maria.

CCXCIV. Alcuni Scrittori malamente registrano sotto di questo anno l'elevazion del corpo della nostra B. Rossellina.

CCXCV. Morte di D. Bernardo Prior di Trisulti ed elezione di D. Guglielmo.

CCXCVI. Guglielmo da Certosino Vescovo di Modena per attender con libertà alla predicazione de' Paesi settentrionali rassegna in questa stagione la suddetta sua Chiesa.

Bolle di Gregorio IX. contro gli usurpatori de' beni della Certosa di S. Stefano.

CCXCVII. Alberto Signore della Torre insiem colla moglie, conferma li beni dati da' suoi Antenati alla Certosa di Siligniaco.

CCXCVIII. Bonifacio di Savoja, malgrado le ripugnanze de' suoi Genitori, superando ogni ostacolo, veste le lane Certosine nella Casa di Granoble, dove tutto si diede alla perfezione.

CCXCIX. Muore Lantelmo Certosino, che per 22. anni governò la Chiesa di Digne, e se ne accennano alcune sue virtù.

CCC. Compimento della Chiesa della Certosa di Scala Cœli nella Catalogna.

CCCI. In questo anno ebbe principio il Chiostro di Moniali Certosine appellato di Prato Molle nel Delfinato.

CCCII. Origine degli Oblati, cui Gregorio IX. concedè, goder dovessero di tutte le prerogative dell'Ordine.

CCCIII. Bonifazio di Savoja da Novizzo in Gran Certosa venne eletto a Vescovo di Bellay.

CCCIV. Per la morte del Conte Guglielmo Longo-Spada i PP. Certosini, da Ehelemurt in Saresbury, passano in Enton ne' Campi di Wiltonia, dove, come luogo più atto, fabricano la loro Casa, che fu denominata il Luogo di Dio.

LIBRO VII.

CCCV. Termina il corso de' suoi giorni il P. Giancellino II., Priore XI. di Granoble e Generale di tutto l'Ordine confuso dagli Scrittori col primo.

Epilogo delle sue rare prerogative.

CCCVI. Gli fu dato per Successore il Prior di Porte D. Martino, uomo di gran santità, e di gran merito.

CCCVII. Il Priore e Monaci di Trisulti fan ricorso all'Imperator Federigo per l'Osservanza dell'esenzione di plateatico, o passaggio al loro Monistero antecedentemente concesso.

CCCVIII. Due Tenute di Terra alborate di castagne vengon date da Guglielmo Mazochio alla Certosa di Casotto.

CCCIX. Conferma del Re Ludovico IX. il Santo di tutt' i beni della Certosa della Valle di Dio.

CCCX. Morte di Furcoldio Padre di Clemente IV. Converso in Granoble.

CCCXI. Commissione data dal Papa Gregorio all'Arcivescovo di Ambrun ed altri, d'inquirere, sopra la virtù de' costumi, e sopra la verità de' miracoli di Stefano da Prior di Porte Vescovo di Diè.

CCCXII. Elezione di S. Edmondo all' Arcivescovato di Cantorbery, che appena s' indusse ad accettarlo.

CCCXIII. Donazione fatta al Monistero di Casotto da Luca Ogerio, di una sua Tenuta di Terre, nel Territorio della Torre e di un orto nel Distretto di Pamparato.

CCCXIV. Alle grande sue istanze, vien amosso dall'uffizio il P. D. Guglielmo, Priore VI. di Trisulti; ma poi di bel nuovo fu restituito a detta carica.

CCCXV. L' uso di cantarsi o recitarsi la Salve Regina, da questo tempo in poi passò per una delle sue accostumanze nell' Ordine Certosino.

CCCXVI. Ottime qualità del Generale Certosino nel disimpegno della sua carica.

CCCXVII. Lutoldo Fondatore della Certosa di Valle Spaziosa, inspirato da Dio rinunzia il mondo, ed abbraccia in quella il nostro santo Istituto.

CCCXVIII. Canonizazione di S. Domenico Patriarca de' PP. Predicatori all' effettuazione della quale molto cooperossi il nostro P. D. Guglielmo da Vescovo di Modena Cardinal Vescovo Sabinese.

CCCXIX. Fondazione della Certosa di S. Maria della Valle di S. Giorgio nella Provincia di Francia.

CCCXX. Divozione di Basilio Ceri di Mutari verso la Casa di S. Stefano.

Cui dona dieci moggiate di Terre nel distretto del suddetto Mutari.

CCCXXI. L' esatta osservanza, ed il rigore della disciplina Monastica in Gran Certosa, animato dal doppio spirito del B. Martino Generale, atterriva alcuni di arrollarsi fra' Certosini, il numero de' quali ora divenuto molto scarso.

Onde maravigliandosi di questo i PP. della Certosa, e maggiormente per veder li PP. Cisterciesi molto avanzati in numero; uno di loro si fece a consolarli.

CCCXXII. Felice transito di Guglielmo di S. Maria da Segretario dell' Inghilterra, e Vescovo di Londra, divenuto Certosino, di cui se ne accorciano le gesta.

Siegue l' istesso argomento.

CCCXXIII. Incominciamento della Certosa di S. Maria del Parco nel Distretto, e Diocesi de le Mans.

Gaufrido De Laudun, Vescovo de le Mans supplisce generosamente al bisognevole, perchè presto si riducesse a perfezione.

CCCXXIV. Guglielmo da Monaco di Granoble Vescovo di Modena, creato viene dal Papa Legato, ordinandogli con due lettere, che dovesse costituire nella Prussia tre Vescovati.

CCCXXV. Ludovico IX. Santo Re di Francia assegna per la pietanza del Capitolo Generale sopra gli emolumenti della Prepositura di Tours annue 40. libre Turonesi.

CCCXXVI. Fondazione della Certosa di Moniali Certosine detta di Parnuro in Irlanda.

CCCXXVII. Porgon umile supplica a Papa Gregorio IX. li Monaci e Priore della Certosa detta Valle di S. Giorgio per una conferma generale di tutt'i beni e jussi della suddetta loro Casa.

CCCXXVIII. Il Papa, con sua lettera spedita da Viterbo, ingionge a Guglielmo da Certosino di Granoble Vescovo di Modena suo legato in Prussia di ristabilir la pace tra i Frati Ospitalieri dell' Ordine Teutonico, ed il Re di Dacia.

CCCXXIX. Conferma Generale a favor della Certosa di S. Maria in Val di S. Giorgio spedita dal Papa, e ciò che in essa si contiene.

Note Cronologiche della medesima.

CCCXXX. Successione de' Priori nella Certosa di S. Maria di Val di Pisio fin al P. Pietro II. che la governava in questa stagione.

Il quale accattivatosi l' animo di molti esteri Signori, costoro concessero alla suddetta Certosa l'uso libero de' pascoli; conforme si ricava dall'autentica Scrittura.

CCCXXXI. Il Padre D. Pietro Priore della Certosa del Repausatorio assunto alla Cattedra di Granoble.

CCCXXXII. Giovanni Priore del Monistero di Cantorbery, si rifuggia in una Certosa, dove finalmente fra poco tempo se ne muore.

CCCXXXIII. La Vedova Contessa Ela avuta la consolazione di veder in buon termine la Certosa del Luogo di Dio; disprezzate le pompe del mondo, si ritirò dentro un Monistero da lei fondato, dove ne divenne poscia Badessa.

CCCXXXIV. Il B. Odone di Novara da Monaco della Certosa di Casotto, indi Abate di Zara in Dalmazia, comparisce in sogno all'Arciprete Adorisio, cui incaricava dire alla Madre Badessa di far l' Elevazion del suo Corpo. Si fece già con gran sollennità, dispensando Dio ad intercessione del suo Servo moltissime grazie.

CCCXXXV. Teobaldo II. Conte di Sciampagna ed indi Re di Navarra assegna 30. libre Turonesi al Capitolo Generale di Granoble.

CCCXXXVI. Bernardo della Torre Certosino nella Certosa di Porte, eletto a Vescovo di Bellay, costantemente non volle accettare.

CCCXXXVII. La fama delli Miracoli del nostro B. Odone da Novara avanzatasi fin all' orecchie del Papa, ordinò questi che sopra della loro verità, e sopra la vita del suddetto se ne prendesse giuridica Informazione.

CCCXXXVIII. In vigor di qual ordine li Commissarj Apostolici presa l'informazione, ne formarono due consimili relazioni autentiche, che si suppone l'avessero inviata al Papa.

CCCXXXIX. Lutoldo Fondatore della Certosa di Bella Valle, ivi fattosi Certosino vien assonto alla Vescovil Sede di Basilea.

CCCXL. Decreto del Camerario Imperiale à favor del Monistero di S. Stefano.

CCCXLI. Conferma di Arrigo III. Re d'Inghilterra di tutt' i beni della Certosa di Luogo di Dio.

CCCXLII. Montelione Città di Calabria Ultra nelle coste del Mar Tirreno, quando, da chi, dove, e con qual occasione fabbricato.

CCCXLIII. Non bastando i Demaniali di detto Montelione pensò Matteo Marcosava Imperial Camerario far un cambio col Monistero di S. Stefano. Si convenne adunque che il Monistero cedesse tutte le appartenenze che possedeva nel Casale di Mutari; Ed il Marcosava in nome del suo Principale, la Chiesa di S. Giorgio di Bovalino.

CCCXLIV. Surrogato al Marcosava Roggerio de Amico si tirò avanti la facenda, seguì il cambio, e se ne stipularono le Scritture.

CCCXLV. Calunnia di Matteo Paris Benedettino apposta ad un nostro Certosino, che vuole eruttasse in bestemmie contro del Pontefice Romano Vicario di Gesù Cristo.

CCCXLVI. Fondazione della Certosa appellata la Cella della B. Maria di Poleto, nella Bressia, e Diocesi di Lione.

CCCXLVII. La Contessa Ela fabricato un Monistero di Monache ne'suoi Stati, ivi si ritira per servir di proposito il Signore.

CCCXLVIII. Riassunto della vita di S. Edmondo di Abbendonia da Canonico Tesoriere di Saresbury, Vescovo di Cantorbery in Inghilterra.

Prosiegue lo stesso argomento. E sua santa morte.

CCCXLIX. Guidone Abate con sua Pistola a' Diocesani di Cantorbery, rende testimonianza de' miracoli di S. Edmondo.

CCCL. Benefattori della Certosa di Selva Benedetta.

CCCLI. Morto Guglielmo di Savoja in Assisi eletto Vescovo di Valenza, vien destinato a Vescov-

scovo, il Vescovo di Bellay di lui Fratello Bonifazio, il quale fu caricato di essa Chiesa col nome di Amministratore.

CCCLII. Monte tra Cambery e la Gran Certosa spiccandosi dall' altri sepelisce sotto di se più di 5000. persone,

CCCLIII. Gli Abati dell'Ordine Cisterciese nel Capitolo Generale di questo anno, ordinarono fra l'altre cose si dovesse scrivere al Papa per la Canonizazione di S. Edmondo Arcivescovo di Cantorbery.

Il che fe Brunone Abate della Firmità, scrivendo in nome di tutti. Ma le sue lettere giunsero in tempo che Papa Gregorio era passato da questa a vita migliore.

Altri che scrissero al Papa, per la Canonizazione suddetta.

Amadeo IV. Conte di Savoja conferma alla Certosa di Allione tutte le Concessioni, e grazie de' suoi Maggiori.

LIBRO VIII.

CCCLIV. Ultima infermità del P. D. Martino I. Priore XII. di Granoble di cui se ne accorciano le sue virtuose Gesta.

Si continua l'istesso soggetto.

CCCLV. Muore nel Signore ed è compianto da tutti.

CCCLVI. Succede all' istesso il P. D. Ugone II. di nome e XIII. di Ordine.

CCCLVII. Il quale essendo stato ignorato da molti Scrittori, non è maraviglia, se abbiano dato più lunghi giorni al suddetto B. Martino.

Autori, e Monumenti che si rapportano in comprova di tal verità.

CCCLVIII. Il P. D. Riccardo Prior di Trisulti passa da questa vita con molto rincrescimento de' suoi Religiosi.

CCCLIX. I Conventuali eleggono il P. D. Guglielmo, che appena s'indusse ad accettare la carica, prima da lui renunziata a desiderio di vita più quieta.

CCCLX. Alpi Lavaeti dati alla Certosa di Casotto in onor di S. Guglielmo da certe persone di Pamparato.

CCCLXI. Il Pontefice Innocenzo IV. spedisce Legato all'Imperator Federigo, Guglielmo da nostro Certosino Vescovo di Modena il quale presa la volta di Germania cogli altri, espose al Principe la cagion della sua mossa.

CCCLXII. Premure di Gaufrido Vescovo di Laudun per render di tutto punto terminata la Certosa del Parco.

Volendovi di vantaggio consegrarvi solennemente la Chiesa.

CCCLXIII. Facoltà concessa dal Papa a'Certosini di potersi accrescere il numero degli animali vaccini.

CCCLXIV. Crescendo i miracoli al Sepolcro del B. Edmondo, l'Abate e Convento di Pontigny proruppero a celebrare le sue laudi, e ne avanzarono lettera al Papa per la sua Canonizazione.

CCCLXV. Altri ragguardevoli Personaggi, che fan l'istesso; Onde il Papa ne commise all' Arcivescovo Armacano di farne diligente inquisizione.

CCCLXVI. Promozione de'Cardinali per nascita, e per costumi famosi fatta da Papa Innocenzo IV. nel Sabato dopo la Pentecoste.

CCCLXVII. Uno de' quali si fu il nostro Certosino di Granoble Guglielmo Vescovo di Modena, che con tutto questo non si dimenticò delli suoi Popoli Livoni, e Prussiani; risoluto di rivederli dopo il Concilio, che si dovea celebrare.

CCCLXVIII. Non potendo egli l' anzidetto Guglielmo andar in Granoble scrisse al Priore Generale, e suoi Comprofessi una lettera colla quale fra l' altre cose si raccomandava alle loro sante orazioni.

CCCLXIX. Da quale lettera due cose acquistarono maggior chiarezza; la prima che Ugon II. XIII. Generale de' Certosini succedesse al B. Martino: e la seconda ch' esso Guglielmo fosse prima stato nostro Certosino.

CCCLXX. Concilio Lionese I. tra gli Ecumenici XIII. ed Autori che ne parlano del medesimo.

Quando spedite le lettere convocatorie, e quando seguì la sua prima sessione.

CCCLXXI. Personaggi dell' una, e dell' altra sfera, che v' intervennero.

Cagioni, che si ebbero in adunarsi l' anzidetto Concilio.

CCCLXXII. In esso Concilio furono presentate altre suppliche al Papa per la Canonizazione di S. Edmondo; a vista delle quali, stimò conforme fece, commettere l' informazione per la verificazione de' miracoli.

CCCLXXIII. Jacopo di Carreto Marchese di Savona dona alla Certosa di Casotto annue dieci mine di sale.

CCCLXXIV. L' Arcivescovo Alberto, mentre appurava li miracoli di Cantorbery, vessato da una acutissima febre, ad intercession dell' istesso, ricupera la primiera salute.

CCCLXXV. Ricevuta la seconda relazione il Papa dal suddetto Alberto, e stimando tutti non doversi più differire detta Canonizazione, pure egli stiede nel suo proponimento di differirla in altro tempo men critico, e per quali cagioni.

CCCLXXVI. Tal procedere del Vicario di Cristo sgomentava li divoti del Santo fin a perdersi di animo; non intendendo, che da simili dilazioni coglieva il punto per venir a capo de' suoi disegni la Providenza divina.

CCCLXXVII. Bonifazio di Savoja da Certosino Vescovo di Bellay, vien consagrato dal Papa da Arcivescovo di Cantorbery.

CCCLXXVIII. Malgrado li contrasti degli Emoli; Capitate le informazioni da' Commissarj, si applica il Papa Innocenzo IV. dopo la celebrazion del Concilio intorno alla Canonizazione di S. Edmondo; Tanto più, che scandagliato il tutto da' sette Delegati si stimò degna della comune approvazione.

CCCLXXIX. Gratitudine de' Certosini verso del Vicario di Cristo, ricompensata dal medesimo con una Bolla continente molte grazie concesse agl' istessi.

CCCLXXX. Obito del P. D. Umberto de Canolio, Prior di Casotto, di cui se ne accennano le sue virtuose qualità.

CCCLXXXI. Elezione al suddetto Priorato di un altro soggetto di non inferior carata, che fu il P. D. Arrigo.

CCCLXXXII. Bolla d'Innocenzo IV. a petizion di Ugon II. Generale, a favor de' Certosini.

CCCLXXXIII. Essendo il Papa in Lione capitata dall' Inghilterra l' ultima relazione dell' Arcidiacono di Cantorbery, sopra i miracoli del B. Edmondo si diede efficacemente moto all' affare della sua Canonizazione.

CCCLXXXIV. Decreto di Papa Innocenzo per l' anzidetta Canonizazione.

Pubblicato con Encicliche dal nostro Bonifazio Arcivescovo di Cantorbery, Primate dell' Inghilterra, e da altri Prelati.

CCCLXXXV. Bolla di detta Canonizazione cacciata fuori dal Pontefice Innocenzo IV.

Segni di giubilo, e di allegrezza dimostrati da tutti in tal congiuntura.

CCCLXXXVI. Indulgenza concessa dal Papa, per un anno intero, a quelli che andassero in Pontigny a visitare le reliquie del suddetto santo Arcivescovo.

Lette-

Lettere de' Cardinali, e Vescovi colle quali donano notizia alle loro rispettive Chiese di un sì fausto avvenimento.

CCCLXXXVII. Traslazione solenne del Corpo di S. Edmondo, cui invitati v' intervennero, molti Cardinali Arcivescovi Vescovi, Abati, anzi l' istesso Re di Francia, e Regina Madre e fratelli, con altri Titolati.

CCCLXXXVIII. Ricognizione del corpo, ed altre circostanze occorse in detta funzione.

CCCLXXXIX. Li PP. Cistercicsi nel Capitolo Generale stabiliscono la festa annuale del suddetto Santo Edmondo: Non si sa però, per qual cagione non abbian fatto altrettanto i PP. Certosini.

CCCXC. Regalie cedute alla Chiesa di Mauriemme da Amadeo IV. Conte di Savoja in grazia del proprio Fratello, che n' era Vescovo, morto quindi in età avanzata.

CCCXCI. In questa stagione governava la Chiesa di Granoble Pietro Priore del Repausatorio, di cui non si trova ulteriore memoria.

CCCXCII. D. Tommaso succeduto al P. D. Andrea nella Badia di S. Stefano del Bosco, ricorre presso del Maestro Camerario, e ricupera una Tenuta di Terra ingiustamente tolta all'anzidetto Monistero.

CCCXCIII. Lutoldo fondatore della Certosa di Valle speciosa in Irlanda, e da Monaco della medesima Vescovo di Basilea.

Muore in questo anno con rincrescimento di tutti per la di lui virtuosa vita.

CCCXCIV. Affezione, che conservava Bonifazio di Savoja verso la Certosa di Granoble, dove era stato religioso.

CCCXCV. Al di cui Priore Ugon II. suo amicissimo manda in dono una sacra Bibbia.

CCCXCVI. Lettera di ringraziamento al suddetto Bonifazio scritta dal mentovato Ugon II. per detto regalo.

Due cose poste in chiaro, e confirmate dall' anzidetta lettera.

CCCXCVII. Opinione di Pietro Alva, che fiorisse in questa stagione un Priore Certosino Autore di un Breviario Certosino.

CCCXCVIII. Muore l' Imperator Federico II. Principe grande, valoroso, e dotto.

Fu non però Benefattore della Certosa di San Stefano.

CCCXCIX. E gli succede all' Impero Corrado suo figliuolo.

CD. Guglielmo Cardinal Vescovo di Sabina avvisato in visione di sua morte, si apparecchia ed indi a tre giorni finisce di più vivere.

CDI. Epilogo delle sue gloriose Gesta.

CDII. Santa morte del sopralodato Guglielmo, sepellito contutta pompa nel Convento dei PP. Domenicani di Lione.

CDIII. Il Pontefice Innocenzo ritornato da Lione in Italia, ed udite le indigenze soffrivano li Certosini di Trisulti assegna loro sopra l'entrate della Camera Apostolica venti libre di danaro.

CDIV. Corrado figlio dell' Imperador Federigo muove dalla Germania in Italia, ed abboccatosi con Manfredi Balio del Regno, cerca soggiogare il partito de' Guelfi.

LIBRO IX.

CDV. A ricorso della Certosa di Granoble concede il Papa Innocenzo che il Capitolo Generale potesse con essa dispensare di possedere beni fuori de' suoi limiti.

CDVI. Guglielmo Conte di Geneva a similitudine di un altro Guglielmo fondatore, insieme colla moglie, e figli conferma li beni della Certosa di Pomiers.

CDVII. Goffredo di Altavilla Signore in Calabria dona al Monistero di S. Stefano una Terra, ed una Vigna in Pungadi, vicino la Grangia di Mutari.

CDVIII. Patto riversivo apposto in detta Donazione, e Dichiarazione di un tal Mercurio Fericaldo, che oppignorò al Monistero due Terre per trenta tarì.

CDIX. Infelice riuscita de' Crocesegnati in Terra Santa parte uccisi, e parte fatti prigioni; tra i quali Ludovico IX. Santo Re di Francia colli fratelli, sentita nell' animo da molti Principi, che si risolvono di vendicar tali obbrobrj; ma più di tutti dal Pontefice.

CDX. Il quale a questo oggetto ordina una tassa Generale sopra i beni delle Chiese; I Certosini in tal congiuntura, perchè ne fussero esenti rappresentano al Papa le proprie angustie.

CDXI. Morto Filippo di Matera Vescovo di Martorano, fu eletto a suo Successore il P. D. Tommaso Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco.

CDXII. Brevi spediti dal Pontefice in questo anno a favor dei Certosini.

CDXIII. Il P. Ugon II. Generale XIII. dell' Ordine Certosino dopo 12. anni incompleti di governo se ne muore in santa pace.

CDXIV. Surrogazione al detto Priorato di Bernardo IV. Prior di Porte, di cui se ne accennano le rare qualità.

Anacronismo intorno al quando principiasse a governare.

CDXV. Donazione di due Tenute fatta al Monistero di S. Stefano del Bosco da Bernardo Signor del Cuculo.

CDXVI. Il P. D. Guglielmo Prior di Trisulti per la seconda volta rinunzia il Priorato, che fu proveduto in persona di un tal D. Giovanni.

Conforme quello della Certosa di Porte fu proveduto in persona di D. Artigo, uomo assai qualificato.

CDXVII. Due Signori di Calabria donano una Vigna, e l' altro una Terra al Monistero di S. Stefano del Bosco.

CDXVIII. A suppliche dei Priori Certosini di Francia commise il Papa a Gio: Cardinale di componere amichevolmente li suddetti colli PP. Claustrali, che si ritrovavano nel possesso di entrar ancor essi nel Capitolo Generale, che si celebrava in Granoble.

CDXIX. Ciò che interinamente si ordinasse dal Cardinale, intorno all' accennato particolare.

CDXX. Primo Generale Capitolo celebrato secondo la ordinazione dell' anzidetto Cardinal Giovanni.

CDXXI. In esso Capitolo rinunciossi la seconda volta l' uso della carne, e si aggiunsero le pene a' trasgressori.

CDXXII. Disciolto il Capitolo Generale i Claustrali di Granoble inviano persona che rappresentasse al Pontefice di essere stati spogliati di fatto delle loro antiche prerogative.

CDXXIII. Il P. Generale Bernardo collega molte reliquie nella Casa Inferiore di Granoble.

CDXXIV. Corrado figlio dell' Imperador Federigo muore non senza sospetto di veleno; lasciando erede Corradino d' un' anno, e creando Balio il Marchese di Honebruch Bertoldo, il quale spedì Legati al Papa, chiedendo pace.

CDXXV. Il Priore dei Monaci di Granoble, per aver commoda udienza, bisognò seguir la Corte del Pontefice Innocenzo IV., il quale morì in Napoli.

CDXXVI. Aspettando poi la nuova elezione, e questa succeduta in persona di Raynaldo Cardinal Vescovo di Ostia, che fu chiamato Alessandro IV., avanti di cui propose le ragioni de' suoi principali, il Papa di bel nuovo ne commise il dissimpegno all' istesso Cardinale Gio: di Toleto.

CDXXVII

CDXXVII. Cerziorati di detta providenza i PP. di Granoble risolvono di far una composizione, e fatto il compromesso ad alcuni degnissimi personaggi, ne diedero l'arbitratura, giurandone sopra de' Santi Vangeli la osservanza.

CDXXVIII. Gli arbitri radunatisi tutti nel Convento dei PP. Predicatori di Lione, vengono riconfermati dalli Priori delle Parti, ivi pure portatisi a produrre, ed a voce, ed in iscritto le di loro rispettive ragioni.

CDXXIX. Determinazioni degli arbitri sopra della causa suddetta.

CDXXX. Altre determinazioni circa l'autorità de' Diffinitori.

CDXXXI. Altre disposizioni degli arbitri circa li decreti della rilassazione del rigore dell'Ordine, che necessariamente debbano approvarsi da più Capitoli Generali.

CDXXXII. Accordate le parti, se ne passa solenne Scrittura, sottoscritta non solamente dagli Arbitri, ma dai Priori, e con proprj rispettivi sugelli autenticata.

CDXXXIII. Supplica al Papa per la conferma di simil concordia.

CDXXXIV. Bolla di Papa Alessandro IV. a favor dell'Ordine Certosino.

CDXXXV. Accettazione del Cardinale Delegato della concordia accennata, e conferma dell'anzidetto Pontefice.

CDXXXVI. Lettera in forma di Breve all'Arcivescovo di Vienna e Vescovo di Granoble, con cui il Papa ragguaglia li suddetti della saccennata concordia, inculcandogli l'osservanza.

CDXXXVII. Altra Lettera del Papa diretta ai Priori, e Monaci Certosini, colla quale dimostrando il suo rincrescimento per li passati disturbi, gli esorta all'umiltà, alla pace, ed alla concordia.

CDXXXVIII. Risoluzione, e ravvedimento de' PP. all'esortazioni del Vicario di Cristo.

CDXXXIX. Bolla di Papa Alessandro III. a favor dell'Ordine Certosino, circa l'assoluzion delle Censure, e dell'irregolarità.

CDXL. Morte di Gaufrido di Laudunio XLI. Vescovo de LeMans, e Cardinale, Secondo Fondatore della nostra Certosa del Parco.

CDXLI. Il P. D. Guglielmo per la terza volta occupa il Priorato della Certosa di Trisulti, rinunziato dal P. D. Gio:

CDXLII. Beni dati da Adelizia esecutrice Testamentaria di Ansusio Conte di Squillace al Monistero di S. Stefano, occupati da un altro nuovo Conte, per sentenza del Giustiziere vengon di presente restituiti.

CDXLIII. Termina in quest'anno il corso de' suoi giorni Amblaro da Certosino Vescovo di Digne dopo un assai lodevole vita.

CDXLIV. Ampla conferma del Pontefice Alessandro dell'accordo seguito tra li Monaci di Granoble, e Priori Certosini.

CDXLV. Martino de Laudunio eletto a ratizar la spesa occorsa in detta causa, Autor della Pistola artificiosamente composta da meri passi della Sagra Scrittura.

CDXLVI. Edizioni di detta Pistola, senza mai aversi saputo il tempo, in cui fu scritta.

CDXLVII. Rinunzia per la terza volta il Priorato di Trisulti il P. D. Guglielmo, e subentra nuovamente D. Giovanni.

CDXLVIII. Donazione di una Vigna nel Distretto di Mutari fatta al Monistero di S. Stefano del Bosco.

CDXLIX. Fioriva in questa stagione D. Caterina Prioressa nelle Moniali Certosine di Prato Molle nel Delfinato.

CDL. Bolla di Alessandro IV. a favor dei Certosini, circa l'autorità de' Priori novellamente eletti.

CDLI. Altre Bolle dell'istesso Pontefice a favor dell'Ordine Certosino.

CDLII. Bernardo della Tour Priore, e Generale XIV. dell'Ordine Certosino, di cui in succinto si riferiscono le gesta, andò in questo anno a riposarsi coi suoi Maggiori.

L'Anonimo di Liegi anticipa di qualche anno la sua morte.

CDLIII. Rinunzia il governo in questo anno il P. D. Arrigo Prior di detta Casa di Casotto.

CDLIV. In luogo del P. Bernardo eliggono i PP. della Certosa di Granoble in loro Priore, e XV. Generale dell'Ordine il Padre D. Rifferio, Priore allora della Valle di S. Maria nel Delfinato.

Avendo fatto riflesso alle rare qualità dell'uomo; ed alle virtù, che adornavano la sua grand' Anima.

CDLV. Il S. Re Ludovico ritornato libero dall'Oriente si diede all'opere di pietà: e volle fondar una Certosa, allogando i nostri PP. dapprincipio presso Gentiliaco.

CDLVI. Il nuovo Generale Rifferio s'applica ad accrescere, compilare, e correggere gli antichi Statuti Certosini.

CDLVII. Morto il P. Richelmo Prior di Casotto interinamente presedè D. Ogerio, e poi riassunse il governo D. Arrigo.

CDLVIII. Manifatture del Manfredi dopo la morte di Corrado suo fratello per farsi ad acclamare Re de' nostri Regni, conforme già successe a 11. Agosto di questo anno.

CDLIX. Prudenziale destrezza usata dall'Abate di S. Stefano del Bosco invitato, e registrato con altri Prelati, ed Abati ad assistere alla solenne coronazione dell'anzidetto Manfredi.

CDLX. Imitando in questo un Maestro dell'antico Eremo Certosino, che non volle approvare colla sua presenza la seconda coronazione del Re Ruggieri.

CDLXI. Dopo il P. Guigone Priore V., e dopo il P. Basilio Priore VIII. della Gran Certosa, che raccolsero, ed aggiunsero alle Osservanze Certosine, per la terza volta comparisce nella stagion presente il P. D. Rifferio.

Colla sua nuova compilazione delle medesime, che ora fra Certosini Statuti antichi si appella, e che venne confirmata dal General Capitolo di questo anno.

CDLXII. Utili vantaggiosi che recò a tutto l'Ordine colla suddetta sua compilazione delle accostumanze Certosine.

CDLXIII. Osservanze Certosine, che si videro la prima volta inculcate in essa nuova compilazione.

CDLXIV. Offizio della B. Vergine una delle Osservanze Certosine, come obblighi fra li medesimi Certosini.

CDLXV. Dal Castello Gentiliaco traslatando il S. Re Ludovico li Certosini in una Valle presso Parigi, ivi si pianta in questa stagione una superba Certosa Val Verde, o Valle del Paradiso indi appellata.

CDLXVI. I Certosini ivi processionalmente introdotti, col tenore del loro edificante vivere, servono di esempio a diverse persone per la riforma dei loro mali costumi.

CDLXVII. Origine delle Moniali Certosine nella Casa delle Parmenie presso il Castello di Tullins nel Delfinato.

CDLXVIII. Per la demission dall'Uffizio, o morte del P. D. Arrigo, Prior di Casotto, vien sostituito in suo luogo D. Guglielmo di Monferrato.

CDLXIX. Non solo la Casa di Granoble, ma ogni altra Certosa dichiara Papa Alessandro IV. con sua Bolla esser esente da ogni contribuzione di Decime.

CDLXX. Eletto Vescovo di Geneva il P. D. Arrigo

Arrigo Priore della Certosa di Porte, dopo qualche tempo, che non si sa individuare, rinunziò il Vescovato, e ritornò alla sua prediletta solitudine.

CDLXXI. Fondazione della Certosa di Val Giocosa, seconda Casa nell' Alemagna Superiore.

CDLXXII. Origine del Chiostro delle nostre Certosine della Cella di Robaudo.

Donazione d' India Badessa de Subripis, che diede occasione alla Fondazione della suddetta.

CDLXXIII. Fiorisce in questa Stagione la Prioressa D. Giovanna nel Chiostro delle Polete.

CDLXXIV. Persecuzione fierissima mossa da alcuni PP. alli Certosini di S. Maria in Val di Pisio.

CDLXXV. Signori della Casa Morozio collegati insieme a difenderla, confermando, e ratificando tutto, che a pro della stessa avevano fatto li loro Predecessori, che furono i Fondatori.

CDLXXVI. Estensione dei Termini a suppliche dei PP. della Certosa di Trisulti concessa loro da Papa Innocenzo IV. fatta dai PP. Visitatori in questo anno.

LIBRO X.

CDLXXVII. Riconciliamento dell' Università in corpo di Villa Chiusa colla Certosa di Val di Pisio per la persecuzione ingiustamente mossali da alcuni Potentati l' anno passato per li beni, che possedevano li suoi Monaci.

CDLXXVIII. Li quali in esso atto di rappacificamento bel bello esposero agl' istessi, che tutto s' impiegasse in opere di pietà, e di misericordia e verso Dio, e verso il prossimo.

CDLXXIX. Si tira avanti l' istesso argomento.

CDLXXX. Continuasi l' istesso soggetto.

CDLXXXI. Muore il P. D. Giovanni Priore della Certosa di Trisulti; succedendogli il P. D. Guglielmo; non si sa se l' istesso, che ben tre volte renunziò detto uffizio.

CDLXXXII. Pietro Conte di Savoja pone sotto la sua protezione la Certosa di Pomiers presso Geneva.

CDLXXXIII. Suppliche dei PP. Certosini di Trisulti al novello Pontefice Urbano IV. per le libre 20. annue di moneta da' suoi Predecessori concessi alla di loro Certosa.

CDLXXXIV. Assegnamento delle dette XX. libre annue fatto dal Pontefice Urbano IV. a beneficio dell' accennata Certosa.

CDLXXXV. La nuova compilazione degli Statuti fatta dal P. Risserio, non essendovi stata nessuna contradizione, cominciò da questo anno ad aver forza di legge fra Certosini.

CDLXXXVI. Quanto Dio favorisse colle celesti benedizioni la suddetta nuova compilazione degli Statuti del P. Risserio.

Mentre rinascendo il fervore della prima età della Religione, incominciò l' Ordine tutto a continuar con maggior lena la incominciata carriera.

CLXXXVII. Che le debolezze, e trasgressioni, non all' intero Corpo dell' Ordine, ma a qualche negligenza de' Superiori non ugualmente zelanti risonder si debba.

CDLXXXVIII. Che cosa intese il P. Risserio col nome di rilasciamento posto a fronte della sua novella Raccolta degli Statuti Certosini.

Nascita, Genitori, e Fratelli della nostra B. Rossellina Prioressa di Robaudo, che nella Casa paterna convertì il pane in fiori.

CDLXXXIX. Dopo l' assunzione al Vescovato di Martorano di D. Tomaso Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco ritrovasi succeduto in suo luogo il P. D. Nicola.

CDXC. Il quale ne prende possesso di una Cappella sotto il Titolo di S. Stefano Protomartire eretta, e dotata da Malgerio di Altavilla, che la sottopose alla direzione, e dominio del Monistero di S. Stefano del Bosco; ed oggi si dice Monpelier in Sicilia.

CDXCI. Pezza di Terra assegnata ancora in dote dall' istesso Malgerio alla cennata Cappella.

CDXCII. Donazione di Simone Piloso fatta al Monistero di S. Stefano.

CDXCIII. Morte di Alessandro IV. in Peruggia, ed elezione di Clemente IV. figlio di Fulcodio, che dopo la morte della moglie, fu nostro Converso Certosino.

CDXCIV. Bolla di Papa Clemente IV. a favor dei Certosini, disobbligandoli di comparire in giudizio, citati fuori della loro Città, o Diocesi.

CDXCV. Altra Bolla del suddetto, colla quale conferma i Certosini nel possesso di esser esente dalle Collette, e simili esazioni.

CDXCVI. Donazione di due Particolari di Mutari fatta al Monistero di S. Stefano del Bosco.

CDXCVII. Predilezione, ed affetto di Papa Clemente IV. verso detta nostra Religione Certosina.

CDXCVIII. Bolla del Pontefice suddetto, colla quale accorda a' Certosini, che dei beni, e mobili del secolo, ridotto il prezzo in danajo, applicar lo potessero a sollievo delle loro rispettive Certose.

CDXCIX. Altre Bolle dell' istesso Pontefice a favor del nostro Ordine Certosino, e che cosa contenessero.

D. Sieguono altre Bolle a favor del medesimo Ordine.

DI. Avventure di Manfredi Re di Napoli, e di Sicilia.

DII. Carlo d' Angiò Conte di Provenza fratello di Lodovico IX. S. Re di Francia entra nel Reame di Napoli, dopo la sconfitta di Manfredi.

Il Re fu Manfredi, perchè propenso verso del Monistero di S. Stefano nella Ulteriore Calabria.

DIII. Grata memoria dei Monaci di S. Stefano verso dei loro Benefattori.

DIV. Bolla di Clemente IV., colla quale dichiara, che le Case dell' Ordine Certosino non siano tenute a Cibarj da prestarsi ai Diocesani, e ad altri Prelati.

DV. Tenore di vivere virtuoso del P. Generale D. Risserio.

DVI. Il quale con molta disposizione stava aspettando la morte.

DVII. E già munito coi Sagramenti, dopo di aver fatto un penetrante discorso a suoi mesti Religiosi rese placidamente lo spirito al suo Signore.

DVIII. Riassunto delle sue Gesta.

DIX. Elezione del Successore, che cadè nella persona di un degnissimo Soggetto il P. D. Gerardo Priore della Casa dell' Escubie, il quale ottenne dal Pontefice una Bolla.

DX. Morì pur' anche in questa stagione il Priore della Certosa di S. Maria in Val di Pisio; e gli successe il P. D. Ottone.

DXI. Espedizione di Corradino figlio di Corrado, e nipote dell' Imperator Federico, che scende in Italia per la conquista del Regno di Napoli.

DXII. Bolla spedita dal Pontefice Clemente IV. a favor dell' Ordine Certosino.

Conferma dell' istesso Pontefice di alcune Grazie concesse ai Certosini da Papa Alessandro IV.

Altra Bolla a favor dei medesimi Certosini dell' istesso Pontefice Clemente.

DXIII. Stabiliscono i PP. Diffinitori in questo anno che niuno dei Priori, o Monaci Certosini drizzar potesse lettere alla Curia Romana contro li Statuti Certosini, o contro l' aggiustamento fatto, circa la maniera di celebrarsi il General Capitolo.

DXIV. Esenzione da tal legge del Priore, e Monaci di Granoble, e del Priore, e Monaci di Trisulti, concessa a loro ricorso dal Pontefice Clemente IV.

DXV.

DXV. Altre Costituzioni emanate dall'anzidetti PP. Diffinitori, distruttive degli antichi Statuti, e pregiudiziali alle prerogative dell'Ordine.

DXVI. Ricorso del P. Generale D. Gerardo al sommo Pontefice, il quale esaminate le vertenze caccia fuori una Bolla contro le novelle suddette Costituzioni.

DXVII. Dopo la morte di D. Guglielmo Prior di Casotto, venne eletto in suo luogo un altro D. Guglielmo sopranominato Basso, che indi fu Priore di altre Certose.

DXVIII. Corradino si affronta con Carlo I. di Angiò, e vinto cade nelle sue mani.

DXIX. Con sommo cordoglio di tutto l' Orbe Cattolico passa da questo all'altro Mondo il Pontefice Clemente IV., di cui moltissimi Scrittori ne rendono buon testimonio.

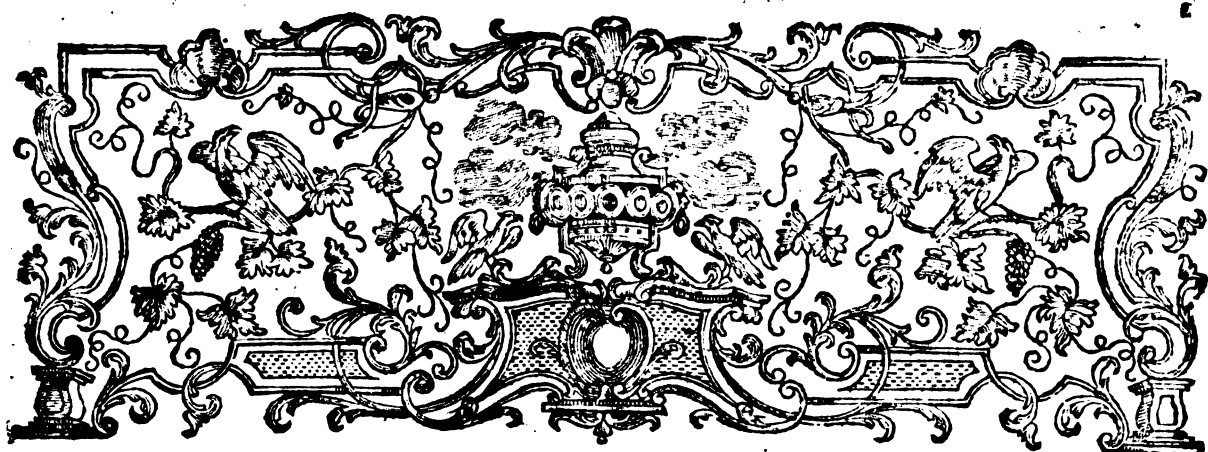
DXX. In questo anno principia ad abitarsi la Certosa di Catalogna.

DXXI. Si dimostra, che non al Papa Clemente IV., ma alla Divina provvidenza, attribuir si debba la funesta risoluzione di Carlo d' Angiò intorno al Principe Svevo Corradino, e Compagni.

DXXII. Dopo un anno di prigionia de' quali, pensò Carlo di liberarsi tutto ad un colpo, con privarli di vita, e maggiormente perchè vacava la S. Sede, che forse poteva frastornarsi il disegno.

DXXIII. Parlamento radunato in Napoli nella causa degli anzidetti, Sentenza di morte, ed esecuzione della medesima nel mercato della piazza di Napoli, dove perdono miseramente la testa.

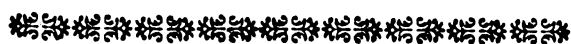
DXXIV. Signori, e Principi della Casa Sveva Benefattori della nostra Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 6. verſ. ult. trovo	trovò
10. in not: col. 2. v. 1. an. 1711.	1211.
11. verſ. 38. prigionia	prigiona
14. verſ. 19. Duca	Duce
Ibid. verſ. 25. (16.) adde	produceſſe
Fol. 16. verſ. 2. Prior di S. Stefano	Prior P. D. Stefano
20. verſ. 17. XV.	X.
49. verſ. 6. E da Priore	E'
65. verſ. 33. Eſſa	Eſſe
67. verſ. 1. metà	meta
68. verſ. 10. ſantificazione (adde)	ci toglie d' inganno
71. verſ. 57. avea (adde)	ſia
73. verſ. 6. Ottavo	Attavo
74. verſ. 7. feceſi	fattaſi
76 verſ. 13. fece	fecero
77. verſ. penult. nella (adde)	ſtagion preſente
78. verſ. 14. virtù (adde)	decantato
Ibid. verſ. 29. altrui	l' altrui
81. verſ. 30. Signore	Signora
84. verſ. 6. Io	O
102. verſ. 24. dal	coll'
103. verſ. 13. cede	cedè
107. verſ. 38. trasferire (adde)	il Dioceſano
109. verſ. 7. egli	eglino
110. verſ. 3. una	in
114. verſ. 9. non'	n'
118. verſ. 41. Cattedra Umberto	Cattedra . Umberto
128. verſ. 43. rimane	rimanè
131. verſ. 3. ſperimento	ſperimentato
Ibid. verſ. 11. reſtringerſi alla	la
132. verſ. 41. non faceſſe	faceſſe
141. verſ. 26. profeſſaſſe (adde)	(1)
In notis etiam	(1) Extat in Arch. ejuſd. Domus
Ibid. verſ. penult. La (adde)	(2)
In notis vero	(2) Vid. Append. II. num. 1.
150. verſ. 30. Atto	Avo
151. verſ. penul. Ela	Ella
155. verſ. 31. Spaziosa	Speziosa
160. verſ. 40. an. 1311.	1211.
170. verſ. 31. E	E'
178. verſ. 8. Patrone	Patrono
Ibid. verſ. 18. Spazioſa	Spezioſa
189. verſ. 16. s' inteſe	l' inteſe
196. verſ. 32. Patrone	Patrono
229. verſ. 15. nella	della
255. verſ. 18. Baviera	di Baviera
263. verſ. antepenultimo Arrigo V.	Arrigo VI.

LIBRO I.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1194. *fin al* 1199.

Anno di G. C. 1194.

I. Avventure di Riccardo Re d'Inghilterra, il quale ordina il sequestro de' beni di S. Ugone Vescovo di Lincolnia perchè liberò un ladro, che afferrandosi al suo Cavallo, ne implorava la di lui protezione.

PEr via della Sicilia, dove diè contrasegni non oscuri di vero pentimento di sua mala vita passata, imbarcossi il Re Riccardo d'Inghilterra fin dall'anno 1190. (1), affin di portarsi verso la Palestina alla conquista di Terra Santa. Dopo assai fausti principj felicemente, una con Filippo Re di Francia per lo stesso oggetto colà pur anche capitato, espugnata Tolomaide (2), fece acquisto l' anno 1191. del Regno di Cipro. Egli il diede come dicono alcuni, o il vendè secondo affermano altri, a Guidone Re una volta di Gerusalemme (3). Nel ritorno però faceva l' anno 1192. cadde miseramente in mano di Leopoldo Duca di Austria (4), che non recossi ad iscrupolo di venderlo ad Arrigo Imperadore suo nemico, che assai malamente trattollo (5): Alla perfine stimolato, ed importunato da Eleonora sua Madre (6), Papa Celestino prese interesse per la liberazione del medesimo. Onde a' suoi caldi uffi-

(1) Roger. Hoveden. in suis Annalib. Anglicanis.

(2) Rigord. in Philipp. August. pag. 32.

(3) Nangius in Chron. Nicet. in Lib. 3. & Neubrigen. Lib. IV. cap. 19.

(4) Radulphus in Diceto in Imagine Histor. pag. 668. & Neubrigen. laudato lib. IV. cap. 29.

(5) Id. Ib. Cap. 31. ac Petrus Blesen. Epist. 57.

(6) Tres Epistol. Eleonoræ Reginæ ad Cælestinum Papam extant apud Baronium ad an. 1193. Rogerius Hoved. in Annal. Anglican. ad an. 1193.

ANNO DI G.C. 1194.

23, avvegnachè a cariſſimo prezzo, dopo un anno, ſei ſettimane, e tre giorni, cioè da' 20. Dicembre dell' anno 1192. fin a 4. Febrajo di queſt' anno 1194. (7) di prigionia, ricuperar ſi vide la ſua libertà. Ritornato adunque nel Regno, con ſommo giubilo de' proprj Vaſſalli, occorſe un giorno, che mentre conducevaſi al patibolo un Ladro, ad abbatter ſi venne col Santo Veſcovo di Lincolnia, ch' era a diſpoſizione divina di paſſaggio. Aſtutamente fingendo quel diſgraziato di voler in quel paſſo eſtremo la benedizione di un tal Santo Uomo, quando trovoſſi a giuſta portata, diede ſiffatto urto a' ſuoi conduttieri, che traſcinateſeli appo di ſe, ebbe luogo di poterſi afferrare alla briglia del cavallo cavalcato dal Santo gridando pietà, e miſericordia. Moſſo a compaſſione il buon Prelato, diſſe di eſſer quello vero luogo di Chieſa; onde ordinò che liberato veniſſe, come fu eſeguito. Rapportato un tal avvenimento al Re, queſti volea far, volea dire, e comandò ſi faceſſe ſequeſtro de' ſuoi beni: ma atterriti dalla di lui ſantità gli Eſecutori, niuno preſe ardir di far menomo attentato; e più non parloſſi di ſimil facenda (8).

II. Celeſtino III. appoggia la cognizione delle accuſe contro l' Arciveſcovo di York al noſtro S. Ugone Veſcovo di Lincolnia.

Mentre il noſtro Santo Ugo Veſcovo di Lincolnia facevaſi, come di ſopra ſi è detto, e per lo candore della ſua vita innocente amare, e per lo rigore dell' Eccleſiaſtica diſciplina, anche quando abbiſognava, co' miracoli, e riſpettare, e temere da ſuoi Diœceſani, di qualunque grado, o dignità ſtati ſi foſſero, grandemente ſparſo ſi era il grido, e fama dappertutto. Ma ſpecialmente nella Corte di Roma, parlavaſi della intrepidezza, del retto diſcernimento, ed incorrotta giuſtizia di un cotanto degno, e Santo Prelato. Frattanto Papa Celeſtino III., che degnamente ſedeva nella Cattedra di S. Pietro, ricevuti aveva e forti, e pieni ricorſi contro le procedure di Gaufredo Arciveſcovo di York (9). Era queſti fratello del Re Riccardo d' Inghilterra. Veniva accuſato da Roberto Eboraceſe, e Roggerio de Selebi ſuoi Canonici, e da XI. altri Abati dell' Ordine Premoſtrateſe, di molti gravi ecceſſi. Perlochè il Pontefice (10) non ad altro meglio idoneo ſoggetto ſtimò di dover appoggiar la cognizione di tal cauſa, ſe non ſe all' iſperimentata in altre occaſioni deſtrezza, abilità, e (11) zelo del mentovato Ugone.

Deſti-

---

(7) Auctor cit. in part. Poſter. pag. 733. & ſeq.

(8) *Scriptor Vit. S. Hugonis apud Surium noſtrum ad diem* 17. *Novembris cap.* 17. Cum aliquando eſſet in itinere, *inquit*, obviam habuit turbam magnam hominum furem quemdam ducentium ad patibulum. Intelligens autem fur ille, quod Epiſcopus eſſet, petivit ut pro benedictione conſequenda propius adduceretur. Adductus vero traxit ductores ſuos violentia qua potuit, donec fræ̨num Epiſcopi manibus contigeret... Commotus vir pius ad miſericordiam dixit: Solvite eum, & ſinite abire; ubi enim Epiſcopus cum Fidelium Populo congregatus eſt, ibi eſt Eccleſia: nec minor immunitas debetur lapidibus vivis, quam mortuis. Quo audito, libere eum abire permiſerunt, proteſtantes nihilominus contra Epiſcopum, Regis judicium ab ipſo impediri.... Videns Richardus Rex conſtantiam viri Dei, & quod paratus eſſet mori potius, quam ipſi contra Juſtitiam ulla in re conſentire: proceres miſit, ut omnia bona Epiſcopi confiſcarent. Venientes illi ad fines diœceſis ejus, tanto terrore concuſſi ſunt ut contingere quidquam nemo illorum auſus eſſet.

(9) *Baronius ad an.* 1194. *n.* IV. Cum enim, *ait*, ad Sedem Apoſtolicam multiplices accuſationes deferrentur adverſus fratrem Regis Angliæ Gaufredum Archiepiſcopum Eboracenſem. Cæleſtinus Papa juſtitiæ amantiſſimus, Judici incorruptiſſimo cauſam in Anglia cognoſcendam delegavit, Sancto ſcilicet Hugoni probaræ virtutis Lincolnienſi Epiſcopo: *Fleury Hiſtor. Eccleſiaſt. Tom.* XI. *Lib.* LXIV. *pag.* 144. *n.* XLV.

(10) *Ex Epiſt. Cæleſtini III. ad Lincolnienſem Epiſcop., Archidiaconum de Northamptum, & ad Priorem de Ponte ſacro mox citanda*: Sane, *inquit*, ad audientiam noſtram ex Perſonarum & Capituli Eboracenſis Eccleſiæ inſinuatione pervenit, & id ipſum dilectorum filiorum noſtrorum Roberti Eboracenſis, & Rogerii de Selebi, & aliorum undecim Abbatum Præmonſtraten. Ordinis teſtimonia manifeſte declarare videntur, quod Venerab. Frater noſter Gaufredus Eboracen. Archiepiſcopus Sacramenta injuncti ſibi officii vilipendens, venatione, aucupio, & aliis militaribus curis inutiliter occupatus, ordinationi Clericorum, Eccleſiarum Dedicationibus aut Synodis celebrandis nec manum, nec operam poſt ſui promotorem adhibuit &c.

(11) *Id. Ib.* Quia igitur, *ſubjungit*, quæ præmiſſa ſunt, ſollicitudinem inquiſitionis expoſcunt, diſcretioni veſtræ, de qua plene confidimus, inquiſitionem horum duximus committendam per Apoſtolica ſcripta, præcipiendo mandantes quatenus ad Eboracen. Eccleſiam accedatis &c.

Pagius ad an. Chr. in Baron. 1194. n. II. Cæleſtinus III., ſcribit, de pietate & ſapientia S. Hugonis Lincolnien. Epiſcopi certus, ei, & duobus aliis commiſit inquiſitionem faciendam de exceſſibus Gaufredi Eboracenſis Archiepiſc.

III. Metodo da tenersi in sì scabroso affare, prescritto al Santo dal Pontefice Celestino, con sua lettera Commissionale.

Destinollo adunque con sua pistola (12) in dì 8. Giugno di andar Delegato della Santa Sede, insieme coll' Arcidiacono Widi Northampton, e col Priore di Ponte Sacro chiamato parimente Ugone. Portandosi addirittura nella Chiesa Cattedrale di York, ordinogli, che convocar dovesse tutti gli Ecclesiastici di quella vasta Diocesi; e da essi giudizialmente esaminati, procurasse di ricavarne il netto sopra i capi dati di accusa. Venendo però questo prescritto metodo, a buon governo, e regolamento di un tanto iscabroso affare: Che comparendo in sua presenza i legittimi accusatori, sentisse quanto fossero per deponere contra dell' Arcivescovo; ed essi diligentemente esaminati, e conosciuti, procurasse di trasmettere, muniti col proprio sugello, i loro attestati nella Sede Appostolica, dalla quale, assegnato il termine competente alle parti per esser a sufficienza istrutte, e di poter colà comodamente presentarsi, aspettar dovessero la sentenza, che a norma de' Sagri Canoni, fosse, col divino ajuto per uscire: Ma qualor mancar si vedessero, per qualche umano rispetto, gli accusatori suddetti; e la pubblica fama, ciò non ostante, a disfavor del memorato Arcivescovo bastantemente sentir ne facesse il rumore; all' ora per ordine pontifizio, senza rimedio di appellazione alcuna, notificato gli venisse, che giustificare, e purgare si dovesse con tre Vescovi, ed altrettanti Abati (13). Nel caso poi, che star non volesse a questo, con petto appostolico lo sospendesse dall' offizio ed amministrazione Arcivescovile. Imponendogli di presentarsi dal Sommo Pontefice, affinchè ed egli, ed i simili a lui, apprendessero più pienamente come nella Casa di Dio facesse duopo, che un sì fatto Ministero si esercitasse: Allegando bensì l'Arcivescovo qualche cosa contro de' suoi accusatori, che non rifiutasse di udirlo, e tutto fedelmente suggellato alla Santa Sede si dirizzasse. Quindi dato per avventura, che prima di esser citato, affin di eludere gli ordini pontifizj, appellato ne avesse, o che a tal oggetto appunto posto si fosse in viaggio, come se portar si volesse nella Curia Romana, in simil circostanza di cose, che assegnar dovesse al medesimo Arcivescovo tre mesi di termine a comparire in presenza del Papa; ed in contrario, da ogni funzione, ed amministrazione Vescovile, malgrado qualunque appellazione, sospeso, dichiarato ne venisse (14).

IV. In qual' anno propriamente fosse stata spedita la

Spedite si osservano queste Appostoliche lettere dal Laterano in data degli otto Giugno, l'anno IV. del Pontificato di Papa Celestino, il quale eletto a 30. Marzo dell' anno 1191., e consecrato a 14. Aprile dello stesso; non di altro Giugno, che di questo corrente anno 1194. intender si debbano. Il Baronio (15) nullameno le pretende segnate fin dal

(12) Extat apud Rogerium Hovedenum in Annal. Anglican. ad an. 1194. f. 749. ordine v. Dat. 8. Jun. an. 1194., & Baronium ad annum, num. v. & seqq. Vide Append. I. infra.

(13) *Cælestinus Papa* III. *loc. supracit.* Convocatis Abbatibus, & Prioribus, *tradit*, & aliis Ecclesiasticis Personis Eboracensis Diœcesis, diligentius inquiratis, utrum Eboracensem Ecclesiam, & Provinciam tam inutiliter & perniciose, nempe Archiepiscopus, tractavit; etsi super præmissis legitimi accusatores apparuerint, audiatis . . . . . Si vero accusatores defecerint & fama publica fuerit contra ipsum; ei purgationem cum tribus Episcopis & totidem Abbatibus auctoritate nostra, sublato appellationis obstaculo, indicatis.

(14) *Loc. nuper cit.* In qua, *addit*, si forte defecerit, ipsum, scilicet Gaufredum, ab Archiepiscopali officio, & administratione suspensum apostolico conspectui faciatis præsentari, ut auctore Domino, ibi plenius doceatur, qualiter eum, & sibi consimiles in Domo Dei oportet ministrare... Sane si dictus Archiepiscopus in elusionem mandati nostri, antequam citatio vestra ad eum perveniat, appellationem interposuerit, vel iter arripuerit ad Sedem Apostolicam veniendi; vos ei terminum trium mensium statuatis, infra quem se debeat in propria Persona nostro conspectui præsentare. Quod si non fecerit, vos eum ex tunc ab omni pontificali officio, & Archiepiscopatus administratione denuncietis auctoritate nostra, remota appellatione, suspensum.

(15) Datum Romæ apud S. Petrum VI. Idus Junii, Pontificatus nostri anno IV. *Ita legitur in laudatis Apostolicis litteris ad Hugonem Lincolniensem Episcopum, & socios: ubi Baronius ad an.* 1194. *n.* VIII. *in fine*: Cœpto, *inquit*, anno Superiori, quo & datæ sunt litteræ. *Ita ille minus recte*: Rogerius namque in Annalibus Anglicanis eodem anno, *ait*, scilicet 1194. mense Januarii die Dominica proxima post octavas Epiphaniæ venerunt Eboracum Hugo Lincolniensis Episcopus, & Magister Vinemerus Archidiaconus de Northamptum, & Hugo Prior de Ponte-Sacro: quibus Dominus Papa Cælestinus

ANNO DI G.C. 1194.

suddetta lettera Pontifizia.

dal Giugno dell' anno antecedente 1193., forse e senza forse a cagion, che Roggerio Ovedeno, da cui rapportate attrovansi le chiosate pistole ne' suoi annali, nel Gennajo dell' anno 1194. si racconta occorsa l' andata di S. Ugo co' suoi Colleghi, a Giudici destinati di tal causa, nella Cattedrale della Città di York. Ma secondo il calcolo degl' Inglesi, che non mica da Gennajo a Gennajo, ma dalla Pasqua numeravano qualche volta gli anni, il mese di Gennajo, in cui egli sotto dell' anno 1194. che correva ancora per essi, registra l'andata di S. Ugone per la causa espressata in Inghilterra, non altrimente intender si debba, che quello del nostro ordinario 1195. Maravigliandomi come dall' eruditissimo Antonio Pagi nella sua dotta Critica siasi lasciato passare senza nota un sì chiaro, e manifesto abbaglio, che meglio si farà a conoscere da ciò, che siegue.

V. Avvisato l' Arcivescovo dell' accennata Delegazione ne appella alla Santa Sede; e per qual motivo ne fosse stato prorogato il termine prescritto dal Pontefice.

Ricevutasi dal S. Prelato di Lincolnia una cotanto malaggevole incombenza, avvegnachè poco buon esito ne sperasse, quando dal canto suo, senza ombra alcuna di rispetti umani, disponendo andavasi al proprio disimpegno (16), venne accertato qualmente l' Arcivescovo Gaufredo, forse avvisato di simil delegazione di cui fondatamente avea ragione di temerne un incorrotto giudizio, prima di esser citato appellato n' avesse alla Santa Sede. Egli a tenore della di lui sopra cennata istruzione si fece soltanto ad assegnargli il termine, dentro del quale personalmente bisognava di presentarsi a piè del Sommo Pontefice. Era questo ristretto, giusta il prescritto pontifizio mandato nell' unico spazio di tre assegnati mesi per lo eseguimento; ma con assai prudente epicheja benignamente interpetrato dal Santo, sulla savia, ed adeguata considerazion della stagion estiva, poco ben atta, senza esporre in qualche cimento la salute di un tanto Principe, al viaggiare, che a sovrastar gli veniva, stimò ben fatto di dovercelo prolungar come fece, fin alle Calende del venturo Gennajo. Pur di ciò, che sortito ne fosse, egli è un racconto, che meglio par si appartenga all' anno venturo.

VI. Stefano Monaco di Porte, quindi Vescovo di Diè, vien assistito da un' Angelo nell' atto che fa orazione a piedi del Crocifisso.

Noi lasciato abbiamo abbastanza goder l' assai bella pace di una Cella per chi ha gustato, e veduto (17) quanto sia soave lo spirito del Signore, il nostro Stefano Monaco di Porte, quindi meglio conosciuto da Vescovo di Diè. Entrato egli in una stretta amicizia col suo Dio, non sia maraviglia se venute già gli erano a nausea, come tante immondezze (18), che appunto reputavale con S. Paolo, le cose tutte di questo mondo. Pruova ben grande di tutto ciò fu quella di essersi a disposizione divina da più Religiosi veduto, mentre a piè di un Crocifisso intorno a questo tempo esso, tutto molle di lagrime, fervorosissimamente orava, un Angelo in forma umana assisterlo a fianchi, e quasi prendersi piacere della di lui pietà, divozione, e contemplazione. Non mi giunge nuovo, che la vista sia pur solito di talvolta ingannare; ma un testimonio, ed assai più se molti, di veduta, è degno di fede. Anzi nulla è più facile a credersi, che questo stato non fosse l' unico, e singolar favore, che quell' Anima grande ricevesse dal Cielo. Onde considerar si lascia qual alto concetto, stima, e venerazione così da domestici, che dagli

stinus commiserat inquisitionem faciendam de excessibus Gaufredi Eboracen. Archiepiscopi &c.

Verum si susceptum Papæ Mandatum expeditum observator mense Junii anno Pontificatus IV. cui tantum competit Christi annus 1194., non ad alium Januarii mensem Eboracum certe pervenire potuerunt Delegati suprascripti quam alterius anni 1195. uti advertenti animum patet. Dicendum ergo Rogerium a Paschate annum inchoare quemadmodum passim apud Scriptores. Vide Labbeum Tom. X. Concilior. pag. 468. Anton. Pagium Crit. in Baron. ad 1094. n. XVIII. Auctorem Breviar. Pontiff. Tom. I. pag. 602. n. 31. & pag. 610. n. 54. Ideoque annum Christi, qui mense Januarii secundum Hovedeni computum adhuc currebat 1194. nostrum esse communem 1195.

(16) *Ex Epist. Cælest.* III. *ad Hugonem Lincolniensem Episcopum, aliosque Judices Delegatos pro Eboracen. Archiepiscopi causa, apud Baronium ad an.* 1195. *n.* XIV. Quia vero, *inquit*, idem Archiepiscopus, antequam per vos citaretur ad causam sicut nobis suis in litteris, & Nuntiis intimavit, & Sedem Apostolicam curavit appellare, & ei ad prosequendam appellationem Kalendas Januarii pro termino assignastis.... Timentes, si æstivo tempore ad urbem accederet, aliquod Personæ ipsius, ex aeris inclementia periculum proveniret &c.

(17) Psal. 19. 33.

(18) Philip. 3. 8.

dagli esteri sparsasene la fama di un tal avvenimento, che rimaner non potè malgrado qualunque diligenza, occulto, giustamente se ne formasse di un così gran Servo di Dio (19).

VII. Il Padre Guigone, Priore di Maggiorevi, vien eletto al governo della Cattedral d'Augusta, siccome ricavasi da una Carta di concessione per la Certosa di Allione, del Conte Umberto.

Passava, come in altra occasione (20) si è detto, tra Umberto III. Conte di Maurienne, e Marchese d'Italia, ed il P. Guigone Priore della Certosa di Maggiorevi una (21) grande amistà. Laonde datasi l'opportunità di vacar la Chiesa d'Augusta adoperossi efficacemente detto Principe presso di chi si apparteneva in favore del nomato Padre, qual soggetto degnissimo, ad occupare tal posto, conforme in fatti addivenne. Noi n'abbiamo un incontrastabile Monumento di questo fatto in una Carta (22) di Donazione ordinata di scriversi dallo stesso Umberto a favore della Certosa di Allione, segnata appunto nell'anno in cui siamo.

VIII. Che cosa si contenesse nell'anzidetta Carta.

Dichiara in essa il Conte suddetto qualmente, essendo stato Egli il Fondatore della memorata Casa di Allione, donato abbia alla medesima, in rimedio dell'anima sua, e de' suoi, tutto ciò, che infra i termini si rinvenga della stessa. O perchè era proprio, o poichè da altri comperato, con tutt'i jussi, prerogative, ed appartenenze. In oltre fecesi un piacere di aggiungervi la sua pischiera di Tuelli per commodo de' pesci, giacchè a' PP. dell'Ordine Certosino si è interdetto affatto ogni uso di grasso. E per fine accerta di aver conceduto alla Certosa stessa di Allione per tutt'i suoi Stati l'uso libero de' pascoli; di poter allegnare; e di far prato chiuso per l'inverno, riguardo alle pecore della medesima, nel luogo così detto del Vellon, e del Lagnelajour, de Chapunnay in fin alle Marine, inclusovi il feudo di un tal Guigon Siboudo, in quanto concerne prato, e commodo delle legna per riscaldarsi i Pastori. E che formar ben si potevano, affin di stanziarvi, una Casa rurale, Grangia comunemente appellata. Or in detta dichiaratoria scrittura, che vi si contiene rispetto alla prima parte, la donazione seguita fin dall'anno 1143., quando occorse la fondazione della memorata Certosa d'Allione, allora o non curata, o negletta di stipularsi, chiaramente si legge di essere stata in quel tempo fatta in mano del P. Guidone Priore della Certosa di Maggiorevi accettante per nome e parte dell'Ordine Certosino; Ma che quindi eletto già questi (23) al Vescovato d'Augusta, in occasione dell'altra aggiunta de' beni concessi, a memoria de' posteri, formata venisse, in data di quest'anno 1194.

IX. Dal Vesco-

Vuols'in questo anno passato dal Vescovato di Digne (24) dove fin dall'

(19) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum ad diem 7. Septembris Tom. v. num.* 5. Inde vero, *ait*, in dies augebatur ejus amor, & fervor erga Deum, opinioque sanctitatis ejus inter fratres, & celebre nomen intus & foris, sed ita tamen, ut fama esset veritate, & re ipsa minor. Omnes Stephanum Christi militem prædicabant, omnes laudibus efferebant, omnes de eo loquebantur, omnes eum suspiciebant, & admirabantur. Et ut de interiori ejus homine taceamus, cujus pulchritudinem, puritatem, constantiam, & fortitudinem satis indicabant mores, & vita: semper exteriorem hominem tanta modestia, tamque decenter componebat, ut nil prorsus in eo appareret, quod posset intuentium animos offendere. Quis vero nisi coram Deo, & Angelis eum crederet conversari! Et ut dictis fidem conciliemus, unum e multis non admirandum dumtaxat, sed etiam commemoremus. Nam omnia ejus præclare & sancte gesta numerari vix queunt. Orabat quandoque coram Crucifixi Imagine, & contemplationi inhærebat: Et ecce subito Angelus Domini in humana effigie, qua solet a Sanctis hominibus conspici, assistit ei, operibus, & studiis ejus delectatus. Testes ejus rei sunt, qui suis oculis videre, homines profecto religiosi valde, & fide dignissimi &c.

(20) Ad an. 1143.

(21) *Ex Charta Humberti III. Comitis Maurianen. pro Allionis Cartusia ubi hæc inter alia*. Quidquid in illo loco de jure possidebam per manum Domini Guigonis Venerab. Augustien. Episcopi tunc temporis Prioris Majorevi, cui præcordialiter adhibebam . . . . Libere donavi, & concessi.

(22) Extat per extensum lib.4. Probation. Histor. Genealog. Regiæ Sebaud. Domus; itemque pag. 5. Probationum hist. Bressiæ, & Bugerii. Vide I. Append. ubi recitat. in calce hujus Tom.

(23) Quod intuitu fit pacis & bonitatis, sic est stabiliendum, ut de cetero maneat inconcussum. Artifex est autem hæc præsens ætas . . . . Præsentibus itaque & posteris notum sit, quod ego Humbertus Comes Maurianen. & Marchio Italiæ pro remedio &c. . . Totius Domus Allionis in Ordine Cartusien. fundator extiti, Territorio, & quidquid in illo loco de jure possidebam prædicto Ordini per manum Domini Guigonis venerab. Augustien. Episcopi tunc temporis Prioris &c. libere donavi, & concessi.

(24) Dinia Sentiorum, sub Archiep. Ebredunensi, sed sub Aquensi Parlamento.

ANNO DI G. C. 1194.

vato di Digne, all'Arcivescovato d'Ambrun passa il P. Guglielmo Priore un tempo di Montrivo diverso probabilmente da quello, con cui Pier Venerabile tenne lungo carteggio.

dall'anno 1179., conforme quivi si è raccordato, sedeva il nostro una volta P. Guglielmo di Benevento Priore della Certosa di Montrivo, nell'Arcivescovil Cattedra d'Ambrun (25), negli Alpi Maritimi, ossia nella IV. Viennese. Papa Celestino III. che assai bastanti ripruove avea della dilui consumata virtù vel promosse, con indicibile acclamazione di quella Metropoli (26). Io però non son persuaso tanto, quanto altri lo sieno intorno al punto, che questi stato si fosse (27) il medesimo Guglielmo Arcivescovo di Ambrun, cui Pier Venerabile a dedicar si facesse il suo celebre Trattato (28) contra degli Eretici Petrobrusiani, ed a cui dirizzata si trova la sua XII. pistola del (29) libro I. Mentre se il Santo IX. Abate di Clugny Pier Maurizio costa che riposasse nel sonno di pace l'anno 1156. (30) non so vedere come mai potuto abbia scriver al nostro Guglielmo, che non prima di questo corrente anno si afferma elevato a tal posto? Due fa duopo credere adunque in tal Sede dello stesso nome, ma che l'uno niente avesse a fare coll'altro.

I Monaci della Certosa d'Arveria (31) nella Savoja volendo inerire a quanto stava prescritto nelle consuetudini di Guigone (32) intorno al conservarsi poveri (33) diedero circa questa stagione un contrassegno della propria moderazione. Egli prefissero a se stessi certi termini, loro stati molto prima conceduti da Amedeo III. (34) Conte di Maurienna, oltre de' quali non potessero dilatarsi a farne acquisto. Formatasi questa legge, ne scrissero una Carta (35) ch'ebbe la compiacenza di confermare Umberto III. (36) figlio, ed erede del suddetto Conte Amedeo.

ANNO DI G. C. 1195.

Anno di G. C. 1195.

X. S. Ugone Vescovo di Lincolnia cogli altri Delegati si trasferisce in

A 8. del mese di Gennajo di questo anno adunque, conforme di sopra dicevamo, in disimpegno della sua commessa portossi S. Ugone Vescovo di Lincolnia cogli altri due Giudici delegati nella Cattedrale di York (1). Noi dicemmo, che quando intimar Egli far voleva a quell'Arcivescovo Gaufredo gli ordini l'anno trascorso, che teneva del Pontefice, trovò, che il medesimo di già appellato artifiziosamente ne

(25) Embredunum ad Druentiam Fluvium in Parlam. Delphinatus Gratianopolitano.

(26) Ex veteri Catalogo Viror. Illustrium Cartusien. Ordinis, qui ad Episcopales dignitates &c.

(27) Ex Petro Gassendo, & Joanne Chenu, Not. Ecclesiæ Dinien. Morotius pag. 44. n. 22.

(28) Apud Biblioth. Cluniacen. col. 1120.

(29) Venerabili & dilecto nostro, domno Guillelmo Ebredunensi Archiepiscopo, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas salutem. Si querela locum inter amicos habere posset &c.

(30) *Ex Chronico Cluniacensi apud Bibliothec. Cluniacen. col.* 601. Anno vero Dominicæ Incarnationis 1157. prima ipsius anni die reverendus & cum multo amore recolendus Domnus Petrus Abbas viam universæ carnis ingressus est: & illa hora sancta anima ejus discessit, qua credimus Verbum Dei natum de Virgine Matre. *Ergo obiit anno* 1157. *a Natali Christi inchoatus, belle respondens anno nostro comuni* 1156. *qui adhuc in cursu erat.*

(31) In Prov. Burgundiæ, ac Gebennen. Diœc. fund. an. 1124.

(32) Prior V. Magnæ Cartus. qui primo in scriptis mandavit Consuet. suæ Diœc.

(33) Cap. 41. cujus initium. Cupiditatis occasiones.

(34) De quo Samuel Guichenon. in Histor. Chronolog. Reg. Dom. Sabaudiæ, ubi eum mortuum putat an. 1147. Sed non recte; nam ejus obitus rotunde signatur ad an. seq. tam a Bern. Guid. Rer. Italicar. P. I. T. III. quam ab eruditiss. Lodovic. Murator. Annal. Ital. Tom. 9. pag. 383.

(35) Ex laud. Guicen., extat in Append. I. infra.

(36) De eod. an. 1204.

(1) *Rogerius Hovedenus in Annalib. Angliæ, supra laud. ad an.* 1194. Eodem anno, *scribit*, mense Januarii die Dominica proxima post octavas Epiphaniæ, venerunt Eboracum Hugo Lincolniensis Episcopus, & Magister Winhemerus Archidiaconus de Northamptun, & Hugo Prior de Ponte sacro: quibus Dominus Papa Cælestinus commiserat inquisitionem faciendam de excessibus Gaufredi Eboracensis Archiepiscopi, in quibus accusabatur a Canonicis suis Eboracensibus coram Domino Papa, & Cardinalibus, & processerunt secund. Domini Pp. mandatum, quod ipsi susceperunt in hac forma: Cælestinus &c. Datum Romæ apud S. Petrum sexto Idus Junii Pontificatus nostri an. IV.

Verum jam supra dictum est, quod annus IV. Pontificatus Cælestini Pp. III. utpote electi an. 1191. die 30. Martii, & consecrati die 14. mensis Aprilis, qui in mense Junii in cursu erat, copulandus est cum ann. 1194. adeoque mense ante an. 1195. mens. Januarii Hugo, & socii judices Delegati post receptum mandatum, Eboracum petere potuerunt.

ne aveva alla santa Sede, verso donde sparse voce di essersi peranche incamminato: che a norma impertanto della sua sopradetta istruzione notificogli Ugone, che stante i passi dati, presentar si dovesse con effetto a piè del P. S. affin di giustificar le sue accuse; E che quantunque il termine a ciò eseguire dalla Sede Apostolica limitato venisse a soli tre mesi, pure a riflesso della stagione avanzata, e ad altri buoni motivi, il Santo Prelato contentato si fosse di prolungarcelo fin a' principj di questo corrente anno (2).

ANNO DI G.C. 1195.

Jork, per disimpegnar la sua incombenza.

XI. E perchè l' Arcivescovo non curò trasferirsi in Roma per giustificarsi, fra il termine prefisso, incomincia a prender l' informo, che sospese per ordine del Pontefice.

Giunti però i Giudici Delegati nella Metropolitana Chiesa di York trovarono, che l' Arcivescovo Gaufredo, quantunque appellato n' avesse alla Santa Sede, mosso nullameno non si era dalla sua Diocesi. E senza punto curare di trasferirsi, secondo gli era stato intimato in Roma; per tutto il primo Gennajo a proseguire la di lui appellazione, incominciarono ad accaparne i suddetti l' informo, per quindi giuridicamente procedere sopra tal causa. Tuttavolta dato ad intendere in questo mentre a Papa Celestino, come istradato già si fosse verso di Roma l' Arcivescovo di York, apparecchiato di risponder a tutt' i suoi capi d' accusa, volle il P. santo abbondar di clemenza. Prorogogli, affin di dargli un agio maggiore alla sua partenza, il termine fin' all' Ottava di S. Martino. Val a dire, fin a 18. Novembre (3), sospendendo frattanto ogni qualunque operazione contro del medesimo, e che revocassero nel pristino stato le cose. Di tutto ciò non mancò di avvisarne (4) i suoi Delegati rinovando la commission primiera, qualor si abbusasse di tanti favori. Onde convenne a costoro di sospenderne ogni atto, ed attenderne l' esito fin' a nuovo ordine, come appresso diremo.

XII. Concordato tra l' Ordine Certosino e quel di Cistercio, dopochè la nostra Casa di S. Stefano passò in mano di quest' ultimo.

Avutasi frattanto notizia nella Certosa di Granoble del passaggio seguito della Casa di S. Stefano in Calabria all' Ordine Cisterciese, non potè riguardare con tutta l' indifferenza un tal passo molto, e più che molto irregolarmente reputatosi. Ma poichè a Tancredi per le cose di sopra accennate, poco ben intenzionato all' Ordine di Cisteaux era succeduto, per conquista fattane, nelle due Sicilie, il Re Arrigo VI. figlio dell' Imperator Federigo, Egli per lo stesso opposto rispetto, ed ebbe in somma venerazione il B. Gioacchino (5) come colui, che divinamente ispirato, predisse un tal avvenimento, ed in grazia del medesimo, riguardava con assai di buon occhio tutta la sua Religione Cisterciese. Onde ecco quel soltanto, che ha potuto fare il R. P. Giancellino Priore della Gran Certosa, e Preposito generale di tutto l' Ordine Cartusiano, in simile

(2) Si vero Archiepiscopus memoratus, antequam citatio vestra perveniret ad ipsum, ad Sedem Apostolicam appellaret, induciis ei trium mensium indultis &c. . . . . quia vero idem Archiepiscopus, antequam per vos citaretur, . . . Sedem curavit Apostolicam appellare, & vos ei, ad prosequendam appellationem Kalendas Januarii pro termino assignastis . . . . timentes, si æstivo tempore ad Urbem accederet, aliquod personæ ipsius ex aeris inclementia periculum proveniret &c. *Ita Cælestinus Pp. in sua Epistola ad Delegatos supradictos apud Baronium ad an.* 1195. *n.* XIV.

(3) Cum sicut nobis intimatum fuerat, iter arripuisset ad Sedem Apostolicam veniendi, & paratus existeret de objectis sibi criminibus respondere, de solita Sedis Apostolicæ benignitate prosequendæ appellationis ab ipso, usque ad octavas Beati Martini proximo præteritas, terminum duximus prorogandum. Omnia, quæ fuerunt contra eum impetrata usque ad eumdem terminum suspendentes, & revocantes in statum pristinum, quidquid &c. *Idem Ib. Vide Fleury Hist. Eccl. Tom.* XI. *lib.* 74. *fol.* 145. *n.* XLV.

(4) *Loc. cit.* Vobis etiam per Apostolica scripta distincte mandavimus, ut nisi in octavis S. Martini nostro conspectui se præsentaret, juxta formam primæ commissionis, sublato cujuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo procedere nullatenus differetis.

(5) *Ex Græco, in Chronol. Joachim. Sect.* 30. Romanorum Augusto Calabriam ingredienti B. Joannes Joachim obviavit, & statim Henricum VI. præcedentes, cognoverunt eum a longe, indicaverunt, salutarunt, & venerati sunt in veneratione plurima. Imperator vero Henricus occurrens, & venerans, Dei famulo salutanti, ait: hic est Abbas Joachim, qui præterita dudum sic adversantia fore tam prospera, ut cernimus, prophetavit? Henricus in futurum in tanta Dei virum veneratione recoluit, ac reverentia tenuit, ut etiam &c. *Ita Gregorius de Lauro Sagittaren. Abbas Cistercien. Ord. in Apolog. B. Joachini Florensis Abbatis pag.* 92. *& ex eo Papebrochius ad diem* 29. *Maji in Comment. prævio in laudati Abbatis Vitam* §. V. *necnon Pagius Crit. in Baronium ad an.* 1194. *n.* IX.

ANNO DI G. C. 1195.

simile congiuntura. Scrisʼ Egli al Reverendissimo P. Guidone Abbate di Cisteaux, Generale del suo Ordine, una pistola (6) in dove richiedeva; che fra di loro rimanesse convenuto, che per lo avvegnente, siccome niun P. Cisterciese, senza il beneplacito deʼ Superiori aʼ quali appartenevasi, sarebbe per ammettersi fra Certosini; Così, che alcun Monaco di qualunque Certosa, senza lʼ acconsentimento deʼ respettivi Priori, fosse per riceversi traʼ PP. Cisterciesi. E ciò ad oggetto di mantenersi una iscambievole armonia, e reciprocanza dʼaffetto. Tuttʼi RR. PP. Abati del detto Ordine di Cisteaux congregati nel General Capitolo celebrato in questo presente anno 1195. in Cistercio dove le suddette lettere del R. P. Giancellino presentate furono, andaron a riflettere, che nullameno restava saldo lʼarticolo dellʼ*uti possideris*. Anzi, che con ciò meglio a confermar si veniva. Mentre ritrovandosi essi in possesso della Certosa di S. Stefano, non poteva esser, che di loro piacere il precludersi così ogni adito a qualche altra innovazione, che forse era da temersi avesse un giorno a succedere. Onde furono del parere di doversi accordar la domanda. Fecesi impertanto intorno al particolar accennato una ordinazion (7) capitolare. Formossene un autentico Rescritto di tal concordato (8); e di tutto il seguito se ne diede parte al R. P. Generale dellʼ Ordine Cartusiano (9). E quì finì la dolorosa Istoria, di quel cotanto grande avvenimento.

XIII. Guigone Prior di Maggiorevi non ancor consagrato Vescovo di Augusta.

Creder fa duopo, che quantunque eletto fin dallʼ anno passato, siccome narrammo, stato però non fusse per qualche impedimento ancora consecrato a Vescovo di Augusta il Padre Guigone Priore della Certosa di Maggiorevi, mentre io trovo, che sottoscrivendosi egli ad una certa Carta fatta da Giovanni di Balmeto, a favor di Giovanni Pizian de Vico, segnata in Agosto di questo anno corrente 1195., non altrimente si sottoscrive, che Guigone Prior di Maggiorevi eletto a Vescovo di Augusta (10).

XIV. Papa Celestino non vedendo comparire lʼArcivescovo di Jork lo sospende di ogni eserci-

Spirato essendo ormai il prescritto termine dei 18. Novembre a Gaufredo Arcivescovo di York di doversi personalmente presentare in Roma, senza punto vedersi, neppur da sua parte, comparir anima, Papa Celestino non giudicando decoro della Santa Sede più bilanciar un momento, immantinente risolse. Lo sospese, così riguardo al temporale, che rispetto a ciò concerneva lo spirituale dallʼ uso del Pallio, dallʼ amministrazione e percezione deʼ benefizj di quella Chiesa, e sua Provincia;

(6) Visis, & lectis in ipso Capitulo nostro, cui destinati fuerant, literis Sanctitatis vestræ &c. ita Guido Cistercii Abbas ad Jancellinum Magnæ Cartusiæ Priorem. Extat Autograph. in Cartusia, e qua Gregorius Reischius in Privilegiorum Ordinis libro, pag. 48. necnon Georgius Surian. in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag. 472. Vide in Append. I. infra.

(7) *Ex Statutis Cisterciensis Ordinis ann.* 1195. *apud Martene Tom.* IV. *Thesaur. Nov. Anecdotor. Colum.* 1285. *n.* 44. *ubi hæc inter alia*: De Cartusiensibus pacis, charitatisque gratia statuimus, ut nullum de eorum ordine, sine ipsorum licentia recipiamus, & ipsi de nostris, sine assensu nostro, nullum recipiant.

Eadem ordinatio repetita legitur in statutis ann. 1210. apud eumdem Martene Col. 1308. n. 1. quæ sic est: Quod de Cartusiensibus definitum fuit, firmiter observetur, videlicet, ut nullum de eorum ordine sine ipsorum licentia recipiamus, & ipsi de nostris, sine assensu nostro nullum recipiant. *Extat nihilominus Privilegium Nicolai Pp.* V. *anno* 1448. *ad petitionem Cisterciensium Abbatum concessum, pro eadem re, ut infra videbimus suo loco.*

(8) Ego Frater G. (*nempe Guido*), dictus Abbas Cistercii, totusque Conventus Abbatum Capituli Generalis: Notum facimus præsentibus, & futuris, quod nos, & Fratres Cartusienses hoc fœdere perpetuo sumus invicem obligati; ut ipsi Fratres nostros ab ordine nostro recedentes, sine consensu nostro in Ordine suo nulla ratione suscipiant, nec nos, Fratres eorum recedentes ab ipsis, nisi ex eorum beneplacito, ad habitandum nobiscum recipiemus . . . Actum est hoc an. 1195. *Ex proprio Originali in Majori Cartusia transcriptum repertus apud Reischium laudatum n.* 135. *pag.* 48. *nec non apud Surianum pag.* 472. *Vide in Append. I. infra.*

(9) Unde & universis in Capitulo constitutis Abbatibus petitiones vestræ propositæ sunt, & approbatæ: Ita quod omnibus universaliter præceptum est: ut pactiones, quæ inter Ordinem nostrum, & vestrum constitutæ sunt, & in scriptis authenticis consignatæ, firmiter teneant, nec eas in aliquo violare præsumant. *Id. loc. præcit.*

(10) Ex Charta Joa: Balmeti, quæ extat Lib. IV. Probat. Hist. Genealog. Reg. Sabaud. Domus, itemque pag. 5. Probat. Histor. Bressiæ, & Bugetiis. Ib. *Guigo Prior Majorevi Electus Augustensis, Tio, & Abraham Conversi cum aliis multis. An. Domini* 1195. *die Assumptionis B. Mariæ Matris Dei.*

vincia; e da ogni qualunque altro esercizio della Dignità Vescovile. Laonde a dì XXIII. Dicembre di questo stesso presente anno 1195. spedì al nostro S. Ugo, e suoi compagni Giudici delegati di tal causa nuove pistole (11), colle medesime ripetendo in epilogo tutte le cose passate come la prudenza usata in simile critica congiuntura dalla Santa Sede. Il prolungamento del termine, affin con ogni maggior comodo, presentar si potesse in Roma a difender la sua causa quell' accusato Arcivescovo. La sospenzion di qualunque atto fatto da' suoi Delegati durante il tempo dell' appellazione; E tante altre non meritate grazie, fin a quel punto accordategli pel ravvedimento dello stesso. All' incontro, l' abuso per parte del mal consigliato Gaufredo della pontifizia pazienza; Il voler non solo perseverare ne' primi niente buoni sentimenti; ma di male in peggio precipitando, aver ispogliato de' beni, e delle dignità i suoi contrarj Canonici; essersi fatto lecito di fulminar indebite censure; di conferir a persone o scandalose, o men degne de' benefizj Ecclesiastici; ed in somma tralasciando il di più, dimostrar disprezzo per gli uomini onesti, e Religiosi di esemplarissima vita. Che però, rinovando loro la facoltà primiera, incaricava agli stessi, non ostante l'appellazione interposta, di tirare avanti la propria incombenza nel modo, e maniera altre volte suggerita: Di portarsi sopra la faccia del luogo: Denunziarlo per tutte le Chiese della Diocesi di York; anzi per la (12) Provincia tutta, pubblicamente dalla S. Sede sospeso; e come tale da tenersi da tutti gli Ecclesiastici della medesima; dichiarando irrite, casse, e nulle tutte le scommuniche da quello a torto pronunziate contro alcuni Canonici, e Clerici. Ciò che quindi ne addivenisse, e come in progresso di tempo, costretto dalla dura necessità l' Arcivescovo suddetto procurato avesse di già presentarsi personalmente a piè del Pontefice da cui benignamente accolto, con viscere anzi da Padre, che da Giudice assoluto si fosse; non è del nostro assunto il quì raccontarlo, nè della nostra ispezione lo spinger tanto oltre la curiosità di cercar di saperlo.

ANNO DI G.C. 1195.

zio della sua Dignità, ed incarica a' Delegati dichiararlo tale per tutta la Provincia, e tirare avanti la loro incombenza.

XV. Dalla sua Patria per desiderio di solitudine se ne fugge il B. Guglielmo Converso, e si stabilisce sopra un Monte del Finaggio, dove tutto fervore comincia a servire il Signore.

Nella Certosa di S. Maria (13) di Casotto, sita, e posta nel Territorio di Garresio, Terra del Marchesato di Ceva nel Piemonte sotto la Diocesi d' Alba, conforme altrove si è detto, intorno a questo tempo era in voga la fama di santità, e miracoli del B. Guglielmo, Fratello Converso della medesima. Questi nativo dell'accennata Terra di Garresio, della Famiglia Fenogli, Finocchi, oppur come altri scrive, de Garrelli, ristucco delle cose del mondo, risolvè fuggirsene dal medesimo, e ritirarsi in qualche angolo il più solingo, per meglio accertar così le partite della sua anima, come fece. Nell' età sua virile portossi adunque nella sommità di un monte del Finaggio, ossia Territorio della Torre, Paese del mentovato Marchesato di Ceva; ma nella Diocesi d'Asti, affin di menar vita romitica. Quivi alla rinfusa costruttosi un mal fidato abituro, incominciò con tutto fervore a servire il suo Dio. Chiamasi al giorno d' oggi un tal luogo corrottamente dal volgo, il Piano d' Armito, in vece del Romito, che dir si dovrebbe, dove fin all' anno 1616. per attestato del Reggimento della suddetta Terra della Torre, sotto la data di 5. Aprile ancor si osservava qualche picciol vestigio dell'antica stanza del nostro Anacoreta.

XVI. Per qual incidente poi

Ma poichè i flagelli, i digiuni, i cilicj, ed altre penitenze di tal fatta senza una qualche accettazione sono una troppo meschina pruo-

(11) Cælestinus &c. Venerabili Fratri Lincolniensi Episcopo &c. Cum sacrosancta Romana Ecclesia super immobile fundamentum &c. *Legitur apud Baronium ad annum* 1195. *n.* XII. *&* *seqq. Dat. Laterani* x. *Kal. Januarii Pontificatus sui an.* v. *Vide Append. I. infra.*

(12) Verum quoniam memoratus Archiepiscopus abusús patientia nostra nec ad Romanam Ecclesiam accessit, nec responsalem aliquem destinavit, qui vel ejus absentiam excusaret.... ipsum ab usu pallii, & omnis Episcopalis officii executione, administratione quoque tam spiritualium, quam temporalium, & beneficiorum perceptione ipsius Eboracensis Ecclesiæ & Provinciæ duximus suspendendum. Ideoque discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus &c. *Idem Ib. n.* XV.

(13) Ex Monumentis ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1195.

si abbia fatto Monaco Converso nella Certosa di S. Maria di Casotto: E per qual cagione il Pubblico della Torre abbia fatto donazione di certe Terre all'anzidetta Certosa.

va del proprio spirito, permise il Signore, che altrimente esser voleva da lui servito, che una disonesta, e sfacciata donna colà si trasferisse per incitarlo a peccare. Spaventato il gran Servo di Dio ad un tal non aspettato avvenimento, si rendè accorto non istar ben sicuro in volerla durare in simil proposito. Laonde nè punto, nè poco fidandosi di sestesso per non esporre di bel nuovo la sua virtù in cimento, mutò consiglio, e prese la risoluzione di prender l' abito di Converso nella di là distante due leghe memorata Certosa di Casotto, come infatti seguì. La sua umiltà, il rigore, ed esattezza dell' osservanza, l' assiduità dell' orazione, ed altri simili santi (14) esercizj, avvegnachè da lui occultati alla meglio, tosto lo manifestarono per uomo provetto nella perfezione, anzichè un puro Novizzo. Perciò credibil cosa non è, quanto e da suoi e dagli esteri venisse insiem insieme amato e riverito. Corre una tradizione, che mentre egli così proseguiva a vivere con esemplarità, ed edificazione non ordinaria sotto il giogo soave della santa obbedienza, ogni anno nel Territorio della Torre dond'egli erasi dipartito seguissero, con detrimento, e pregiudizio comune, delle gravi, e perniciose tempeste. Che ciò osservato da' Paesani, ed attribuito non altrimente addivenisse, che per la fuga del Beato, l'andassero a ritrovare nella Certosa suddetta vivamente pregandolo, e scongiurandolo, che ottener si contentasse dalla bontà del Signore fossero liberati da simil flagello, e che veramente in effetto, a di lui intercessione, non rimanessero defraudati dalla propria aspettativa. In contrassegno si vuole, che quel Pubblico a gratitudine del ricevuto beneficio donasse a Monaci da esso appellati volgarmente Armitani del Monistero suddetto, certi boschi, e poderi siti nel piano del proprio Paese della Torre, e Costa calda, pur nel distretto della mentovata Terra. Noi però in altri luoghi far ne dobbiamo di detto B. Guglielmo memoria.

XVII. *Cambio tra la Certosa di S. Stefano, ed il Conte Ansuso, di certe terre antecedentemente donate alla medesima da Guglielmo Signore di Mesiano.*

Guglielmo Signore di Mesiano Terra della Diocesi di Mileto, oggi annessa al Ducato di Montelione, Città del Regno di Napoli nella Provincia di Calabria Ultra, comprato aveva da un tal Martino de Conco una coltura nel Territorio della Città di Tropea, proprio nel luogo Callopi denominato (15). Dopo qualche tempo ispirato da Dio benedetto compiacquesi egli di farne un dono alla Certosa di S. Stefano del Bosco. Or tornando molto a proposito al Conte Ansuso de Roto, suo Socero, acquistare un tal Podere, fece in questo anno un cambio col Monistero suddetto, cui assegnò altrettante Terre nel distretto di Francica nelle Contrade di S. Paolo, e del Lago (16).

XVIII. *Usurpazione delli Beni della Certosa di S. Stefano fatta da diversi Signori dopo di aver passato all'Ordine Cisterciese.*

Una tal equità però non ritrovossi appo tutti de' Baroni, e Signori confinanti. Nel fatale avvenimento occorso due anni sono, come raccontammo, al Monistero suddetto, credè ognuno d' esser tempo da poter goder franchiggia in entrar a parte nella divisione del patrimonio di Gesù Cristo. Faceva pietà lo smembramento, che tutto giorno ne seguiva. Quantunque ignorasene l' anno preciso, si sa nullameno intorno a questa stagione occupato venisse da Roberto de Say Conte di Loretello il Casale di Mutari, colle (17) sue appartenenze, giurisdizioni, e jussi: Che Matteo Signor di Arena, oltre d'una coltura nomata S. Pantaleone (18), e di altre terre aratorie nel distretto di Francica si facesse lecito di usurparsi il Feudo di Vallelonga. E per tralasciar a brevità, molti altri, che alcuni particolari si arrogassero la libertà d'intromettersi in certi poderi, che la Casa di S. Stefano possedeva nel Territorio di Pollizio (19) in Sicilia, siccome in progresso di questa Storia, in altri luo-

(14) Ex MS. Vit. ejusd.

(15) Ex Græca Charta asservata in Archivo ejusd. Cartusiæ S. Steph. de Nemore.

(16) Origin. est in Archivo laudatæ Domus. Imperante Henrico II., Indict. XIV. anno nempe Chr. 1195. cui competit Indict. XIV. post mensem Septembris, quando hanc Chartam exaratam fuisse dicere oportet.

(17) Tam ex Charta Restitutionis ejusd. Roberti de Say scripta anno 1[illegible]11. quam ex Chartis Malgerii Filii sui, & Goffridi de Altavilla an. 1214.

(18) Extant Chartæ Restitutionis tam Matthæi Arenarum Domini quam suorum Executor. Testamentar. factæ an. 1212.

(19) Ex Monumentis authenticis in Archivo Cartusiæ SS. Steph. & Brunonis de Nemore asservatis, postea laudandis.

luoghi dovrem riferire, in occasione delle loro tra spontanee, tra forzose restituzioni.

Anno di G.C. 1195.

XIX. L' Abate Guglielmo, riduce a condizion più mite li Villani della Certosa di S. Stefano, obbligandoli a pochi annuali servizj, come apparisce dall' Istrumento di grazia.

Ciò non ostante in ostentazion della sua affettata pietà, affin di coprir così in parte la propria leggerezza, secondo altri si persuade (20); o a motivo di vera umanità, come a me giova credere ed accattivarsi l' altrui affezione volle l' Abate Guglielmo usar pietà e misericordia; Cioè toglier da quella stretta e misera schiavitù colla quale realmente erano state da' Signori Normanni a S. Bruno, e suoi successori donate quelle famiglie, tra rinvenute implicate nell' alto tradimento sotto Capua, tra fatte cattive in Città conquistate dei Saraceni o Greci a loro infedeli. Qualunque stato si fosse il fin del memorato Abate, fecesi egli un piacere adunque di ridurre siffatti Villani a condizion più mite, ed esigendo da essi, non già una intera servitù (21) cui eran tenuti, contentarsi di un più benigno trattamento. Laonde da servi quasi di Collaterio, e di Parada, come appo degli Spagnoli si appellano (22) convertiteli in una spezie di ascrittizj (23) da' Romani chiamati, addetti alla plebe, che nei secoli seguenti (24) angarj, e parangarj si dissero, laddove prima i Maestri dell' Eremo e loro successori in perpetuo eran Signori perfetti delle persone, dei figli, e dei retaggi (25) di essi, a remission del riferito Guglielmo, si restrinse la cosa a pochi servizj da prestarsi infra l' anno da medesimi, come è da osservarsi dal grazioso istrumento che sen fece.

Morto il Re Tancredi l' Imperator Arrigo scende in Italia, e s' impadronisce del Regno di Napoli. Sua barbarie contro la famiglia Reale.

L' Imperadrice Costanza partorisce Federico II.

E l' Imperator Arrigo ritornando dalla Sicilia in Germania, da Catanzaro a suppliche dell' Abbate Guglielmo spedisce a pro del Monistero di Santo Stefano un ampla conferma.

Ciò che venne a principiarsi una volta, come altrove dicevamo, eccolo al fine compiuto. Morto già il Re Tancredi, secondo la più vera opinione (26) a venti Febrajo del 1194., non per questo terminarono quì e le proprie, e della sua infelicissima famiglia, disavventure. Ritornato, appena intesa la di lui morte l' Imperator Arrigo in Italia (27), apparecchiò in Pisa, dove fecesi accordo della resa di Napoli, e Genova, un Armata Navale, ed entrò in Regno, dopo la resa di Napoli, passò in Salerno, dove prese aspra crudel vendetta per la prigionia di Costanza sua moglie, mandata a Tancredi, e da esso posta magnanimamente in libertà, trasferissi in Puglia, e poscia senza contrasto passando per terra in Calabria portossi in Messina, che ottenne con simolate carezze da' Siciliani (28). Quindi avuta con nuovo inganno, sotto promesse giurate di pacifico accordio, tutta la misera Casa Reale, con detestabile spergiuro violando ogni divina, ed umana legge, mancò alla pubblica, e buona fede sotto mendicati pretesti (29). Mentre abbacinato ed evirato l' infelice Guglielmo, e fatta prigionia la doppiamente addolorata Sibilla figlia, e moglie di Tancredi, colle due figlie Albirnia, e Mandonia, tutte unitamente condussele cattive in Germania, dove di afflizione, e di stenti lagrimevolmente perirono (30). Anzi non contento di questo, con sevizia, e barbarie inaudita ordinò, che si aprisse l' avello, dove unitamente riposavano in Palermo le fredde ceneri di detto Re Tancredi, e Re Ruggiero suo figlio, ed ispogliarsi delle Corone, ed altre Insegne Reali, poichè diceva, illecitamente acquistate (31). Comandò che s' irritassero, cassassero, ed annullassero tutte le grazie, Concessioni, e Privilegj, accordati da essoloro, come intrusi (32). Stante il più per parte di essi allegar si poteva, era la sola volontà de' Popoli. Laddove ad Arrigo, oltre per l' aderenza de' Baroni, mili-

(20) P. Florentia Monach. & Prior ejusd. Cartusiæ in suo Chron. MS.

(21) De qua Loyseav des sign. cap. Leo Ostien. in Chron. Cassin. Glossator in notis cap. 6. num. 532.

(22) Legend. Vitalis Oscensis Episcopus. Villani Collaterii, ait, tam crudeli erant servituti subditi.

(23) Eod. de agric. & cens. lib. 11. Connan. in com. jur. civil. lib. 2. c. lit. C.

(24) Got. in Cod. Theod. lib. 8. tit. de curs. pub. & angar. l. 4.

(25) Vid. Privileg. Comitis Rogerii an. 1099. & 1101.

(26) Ex Chronic. F. Conradi a Larusio prius, dein a Muratoris vulgato Rer. Italicar. Tom. 1. part. 2. fol. 278.

(27) Auctor Chronici Fossæ Novæ.

(28) Anonym. Cassin. ad an. 1194.

(29) Idem Anonym. apud Murator. præcit. Rerum Italicarum Tom. 5. colum. 189.

(30) Auctor Chron. Fossæ Novæ.

(31) Roger. Hoveden. in Annalibus Anglicanis.

(32) Vid. Constit. Instrumenta Tit. 27. Et Constit. Privilegia tit. 28. lib. 2.

ANNO DI G.C. 1195.

militavano sovratutto colla vittoria delle armi, le ragioni di Costanza sua moglie, ultima, e sola erede legitima de' Normanni: così il Regno venne a passare in tal congiuntura agli Svevi.

Frattanto l' Imperadrice Costanza, avvegnacchè incinta, partì da Germania, per vedersi allogata nel Trono de' suoi Antenati. Giunta in Esi Città, appena conosciuta abbastanza, della Marca di Ancona, in età circa di 38. anni, partorì Federigo II. (33), che lasciato ad allevare alla Duchessa di Spoledo, sotto la cura di Corrado Conte di Assisi suo marito; pervenne nell'anno 1195. in Palermo. All'incontro Arrigo partendo dalla stessa Città, affin di prender il viaggio per terra verso la Puglia, e quindi ritornare in Alemagna, carico delle più rare preziosità dello spogliato Regno di Sicilia (34), fecesi sbarcar in Calabria, e nel Febbrajo di questo anno 1195. ritrovossi in Catanzaro. Or l'Abate Guglielmo, sapendo che la Traslazione della Certosa di Santo Stefano in Monistero di Cisterciesi era seguita per concession di Tancredi, non potendo sentire con indifferenza, e senza tema di qualche sinistro, che tutti gli Atti, Concessioni, e Privilegj di questo Principe, erano stati dichiarati di niun valore, come di un Tiranno, ed invasore, ebbe molto di che temere, vi fece sopra tutti i maggiori riflessi, e si pose in non picciola costernazione. Ci corre gran differenza l' armarsi contro le cose lontane, ed il doverle commettere quando ci son di presenti. Per poco, che avessero saputo fare in tal propizia congiuntura i Certosini, forse l'affare preso avrebbe un differente aspetto: Ma eglino eran troppo buoni per sapersi sì fattamente risolvere in simili critiche circostanze. Non così però l'Abate Guglielmo, che pronto a cercar la risoluzione, che doveva prendere, appena conceputo il disegno di colà (35), in Catanzaro trasferirsi; che volle eseguirlo. Perlochè con alto mistero, e sotto pretesto di umilissimo ossequio, e come in atto di sua venerazione, ed omaggio, fecesi con alquanti de' suoi Monaci ad inchinarlo. L' Imperatore Arrigo per le cose accadute tra il Beato Gioacchino, e Tancredi, siccome altrove se n'è fatto motto, riguardava di buon occhio l' Ordine Cisterciese, perlochè vennero ricevuti di buona grazia. Avvalendosi adunque di tal favorevole disposizione l'accorto Abate Guglielmo, senza far parola del Privilegio di Tancredi, cercò, ed ottenne in pro del suo Monistero Cisterciese un ampla conferma di tutte le Concessioni antecedenti fatte in favor de' Certosini dal Conte Ruggiero il Grande, da Ruggiero I. Re di Napoli, e da'due Guglielmi il malvaggio, ed il buono; ed a 21. di detto mese n'ebbe scritto il Diploma (36). Anzi quindi avvalendosi della stessa destrezza, fu facile ottenere una consimile conferma dall' Imperadrice Costanza in Palermo sotto la data de' 16. Luglio dell' anno medesimo (37).

ANNO DI G. C. 1196.

Anno di G. C. 1196.

XX. Il P. Teofilo Rainaud notò in quest' anno la morte di Guglielmo

VIen registrata in questo presente anno 1196. dal (1) P. Teofilo Rainaudi la morte di Guglielmo, da Priore della Certosa di Montefivo, creato Vescovo di Digne. Costui ne fu quindi traslato nell'Arcivescovato di Ambrun, conforme di sopra ne' suoi rispettivi luoghi si è dimostrato. Ma affermandone altri (2), ch' egli ritrovato si fosse presente alla coronazione di Ottone, a Cesare proclamato, seguita in Aquisgrana

(33) Pellegrin. in Chronic. Cassin. Rich. Alb. Stadensis.

(34) Hugo Falcand. in sua Histor.

(35) Ex Monum. Cartus. S. Steph., & Brun. de Nemore.

(36) Memoratur in Diplom. Federic. II. an. 1212.

(37) Ex Monum. laud. Domus. Et ex Dipl. ejusd. Imper. Frider. an. 1224.

(1) *In suo Brunone Myst. Punct.* x. §. VI. n. 3. Guilielmus, *inquit*, de Benevento, e Cartusiano, Archiepiscopus Ebredunensis, ævi sui Principibus percarus, omnibus venerabilis, qui anno 1196. fato concessit.

(2) Ex Catalog. Viror. illustr. Ord. Cartusien. MS. Vide etiam Pet. Gassend. Par. 3. Jo: Chenn. ac Aug. ab Ecclesia Salutiensem Episcopum de Diniensib. Episc., ac Archiep. Ebredunensib.

grana per man di Adolfo Arcivescovo di Colonia l'anno 1198. (3), non già l'anno 1200. (4), dir fa duopo, che più lunghi giorni ei contasse.

Passò bensì da questa a vita migliore nella stagione in cui siamo Aymone de Brianzone, da Monaco della (5) Gran Certosa, fin dall'anno 1178., creato Arcivescovo di Tarantasia. Egli dopo un corso di vita molto esemplarmente menata, ritrovandosi nell'anno, che corre Vicario Imperiale in Italia, in cui qualità pronunziò favorevol sentenza a pro del Vescovo di Vercelli, andò a riceverne come si spera il guiderdone nel Cielo (6). Il P. Rainaudi (7), o perchè forse al medesimo altri succeduto fosse del nome stesso; o per altra a noi niente nota cagione usa con esso una prodigalità ben grande, ed anacronismo certamente grandissimo. Onde qualor non sia, come più verisimilmente stimo, un de' soliti errori degli Stampatori, si fa a darlo fra vivi fin' all'anno 1290. concedendogli niente meno, che 112. anni di Arcivescovato. Il che se abbia potuto aver cammino, senza di esser ritornato il secolo d'oro, si lascia alla savia considerazione del Leggitore il deciderlo; mentre io, a dirla fuor fuori in quanto a me, salva la di lui pace, non lo credo. Tanto maggiormente, che al di sopra di questo anno 1196. in niun Monumento nominato si trova (8).

A dì 25. Aprile del corrente anno uscì parimente da questa misera usura di luce il Re Alfonso II. d'Aragona cognominato il Cattolico. Era egli stato Fondatore della Certosa così detta la Scala di Dio nella Catalogna, Diocesi di Terracona, dalla cui Città sta discosta circa sei leghe, sita, e posta nella radice (10) di un'altissima Rupe nomata Monte Santo. Ma poichè da lui dar non si è potuto l'ultima mano, Pietro II. suo figlio (11) che gli successe, ispusate avendo intorno a tal particolare le massime del Padre defunto, procurò terminarla di tutto punto con quella magnificenza, e decoro veramente Regale. Onde in tempo del suo governo, e non prima videsi al nostro Cartusiano Ordine incorporata (12). Come poi da altri Principi del sangue, e da diversi nobili Signori sempre di bene in meglio adornando si andasse, e reducendo all'ultima perfezione, ci converrà di parlarne in progresso di questa Storia, nei proprj suoi luoghi.

Avendo bastantemente dato saggio dell'esser suo Stefano Monaco molto celebre della Certosa di Porte (13) venne intorno a questa stagione eletto a Priore della medesima. Forse ciò, non si sa, se per morte dell'Antecessore, o renunzia seguita. Comunque si voglia, cader non poteva (14) certamente una siffatta carica in Soggetto e per probità di costumi, e per prattica di virtù, e per fondo in somma di santità più degno. Tutti quegli orrevoli PP. facendo giustizia al suo merito, gioivano a consolazione di simil avvenimento. Ma nella comun allegrezza, egli solo pien di crucio, e rincrescimento, altro ristoro ritrovar non sapeva,

Anno di G.C. 1196.

di Priore di Monrivo, e Vescovo di Digne, passato all'Arcivescovato di Ambrun.

XXI.
Muore Aymone de Brianzone da Monaco di Granoble, Arcivescovo di Tarantasia, cui il succennato Raynaudo con abbaglio ben grande dona più lunghi giorni.

XXII.
Muore Alfonso II. Re d'Aragona, fondatore della Certosa della Scala di Dio nella Catalogna, cui diedero l'ultima mano Pietro II. suo figlio, ed altri Principi di sangue.

XXIII.
Assunzione al Priorato della Certosa di Porte di Stefano Monaco della medesima.

(3) Odoric. Raynaldus Histor. Ecclesiast. ad an. 1198. n. LXII. Legendus Auctor Vitæ Innocentii Papæ III.

(4) Uti minus recte apud Morotium Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. p. 44. n. XX.

(5) Ex laudat. MS. Catalog. Viror. Illustr. Ord. Cartus. qui ad Episcopales, aliasve dignitates promoti fuere.

(6) Augustin. Ab. Ecclesiæ Salutiensis Episcopus. De Tarantasien. Archiep.

(7) *Loc. supracit.* Aymo, *scribit*, e Cartusia, ad Centronum, sive (ut nunc loquuntur) Tarantasiensium metropolim promotus; cui etiam per annos 112. in magna sanctitatis, & virtutum opinione præfuit ab an. 1178. quo sedem inivit ad annum usque 1290. quo satur dierum & plenus meritorum, migravit. *Ita ille per errorem insignem.*

(8) Claud. Robertus in sua Gall. Christ. pag. 153. Aymo, in Concilio Lateranensi . . . & nominatur an. 1196.

(9) Garibajus lib. 32. cap. 3.

(10) Ex Serie MS. Cartusiar. per orbem.

(11) Anonymus de Gestis Comitum Barcinonensium cap. 22.

(12) *Georg. Surianus in Chronotaxi ad Vitam S. Brunon. pag. 473.* Anno, *inquit*, 1196. VII. Kal. Maij extinctus est Alphonsus Aragoniæ Dux, cui successit Petrus, maximus natu filius ejus.

(13) Certe Prior erat an. 1197. quando exscriptæ ad eum fuere litteræ Adami Abbatis Persenniæ ut inferius videbimus.

(14) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. v. ad diem VII. Septembris cap.* VI. Cum jam vero, *inquit*, multis annis, vixisset solitarius in Cella, & hostem Tartareum egregie debellasset, dignus, & idoneus visus est, qui aliis regendis præficeretur. Nam defuncto vel absoluto Cartusiæ illius pastore, ab omnibus, licet invitus, & repugnans, electus est in præfectum ejus Cœnobii.

ANNO DI G. C. 1196.

peva, che amaramente piangere a piè del suo Cristo. Davasi soltanto pace in quanto considerava per quel, che realmente era l'offizio addossatogli di Superiore, una vera, ed assai pesante Croce. Laonde dopo di aver bastantemente repugnato, vedendo riuscir vano ogni qualunque suo addotto argomento, con quella sua mente ispirata, ed illuminata, si pose ad adorare i decreti del Cielo, e tutto sereno di animo, e tranquillità di spirito, perfettamente uniformossi a' voleri divini.

XXIV. Sue ottime qualità, che servirono a molti d'esempio ed a render celebre il suo nome.

Quanto più adunque il nostro S. Stefano umiliavasi, e procurava di annientarsi nella chiara cognizion di se stesso, altrettanto il Signore, il quale altri servizj di rimarco maggiore da lui pretendeva, fortemente, e soavemente disponendo andava le cose, affin d'allogarlo in più alta nicchia, e di metterlo su del Candeliere. Restava con questo servito, non soltanto per render così meglio celebre il suo nome, e più ragguardevole il di lui carattere; Ma pur anche, acciocchè le Genti avessero un grande specchio avanti degli occhi, ed un bel lume donde rimirar potessero tutte ristrette insieme, come in modello, le cristiane, e religiose virtù. Frattanto come se Egli incominciasse da capo nella milizia divota, sapendo quanta maggior perizia dell'arte militare si richiedesse nel Duce, che nel semplice gregario soldato, principiò con istraordinario fervore del raccoglimento di se medesimo, dell'assiduità dell'orazione, e più in somma coll'esempio, che colle parole ad (15) esercitar la sua carica. E noi guari non andrà di tempo, e vedremo quali frutti di Paradiso nella Vigna di Gesù Crocifisso non senza profitto grande de' suoi Monaci, ed edificazione indicibile degli Esteri nonchè vicini, che lontani (16).

XXV. L'Arcivescovo di Jork per opera di S. Ugone Vescovo di Lincolnia si riconcilia colla Santa Sede.

Egli è credibile, che la destrezza di S. Ugo Vescovo di Lincolnia nei maneggi di alto affare, unita colle viscere di perfetta carità così verso Dio, che del prossimo, contribuito avesse non poco ad un pacifico accomodamento tra la Santa Sede, e l'Arcivescovo di York. In una congiuntura così spinosa, ed in una causa di tanto strepito, anzi che l'adoperar ferro, e fuoco par, che meglio, a sopir tanti scandali, giovati fossero i lenitivi suggeriti all'una parte, ed all'altra dal Santo nostro, dopo di aver dimostrato abbastanza, e zelo, e rigore della Ecclesiastica disciplina. Onde persuaso bel bello Gaufredo ad usar la dovuta umiliazione, ed ubbidienza da Figlio, non mancò poi Papa Celestino, d'accoglierlo, ed abbracciarlo da Padre. Mentre datasi per vera l'Iscrizione (17) apposta nella consecrazione per la seconda volta, della Chiesa ristabilita di S. Lorenzo in Lucina, abbenchè all'eruditissimo Pagi (18) sembrò di aver caratteri di novità, già l'anno appresso esser dovea fra l'uno, e l'altro seguita la riconciliazione. E ciò con motivi ben grandi di lodarsene ambedue della savia condotta di S. Ugone.

XXVI. S. Ugone di passaggio visita un Sacerdote prima dissoluto, poscia pen-

Frattanto occorse un giorno, che mentre questi era di passaggio per un certo Villaggio, riferito gli venisse, d'esservi quivi un Sacerdote di grandissima corruzion di costumi. Ella seguì in questo modo. Ritrovavasi l'infelice implicato in molte dissolutezze. Ma senza rimorderlo punto l'incallita coscienza, nè atterrirlo la maestà dell'augusto Mistero, non per tanto cessava di consacrare nell'Altare. Or nell'atto, che

---

(15) *Anonymus Auctor ejus vitæ, capit. supralaudato*: qua vero prudentia, *inquit*, & strenuitate, quam solicite, & zelose atque ad Monastici canonis normam, illam Dei Domum gubernarent, vitia extirpando, virtutes serendo, non facile quis posset explicare. Non enim verbis tantum, sed etiam exemplis pugnando cum hoste importunissimo, non immerito dux populi Israelitici videbatur affectus.

(16) Haud secus enim, ac propriam salutem, suorum in omnibus profectum & pacem sitiebat & procurabat. Ab ipsius doctrina, & magisterio cunctis ejus loci habitatoribus perfecte religionis exempla promebantur, ita ut omnes inde sanas institutiones & piæ devotionis incitamenta haurirent. Quare factum est, ut repente, non solum per eam regionem tam S. Pastoris suavis odor spargeretur; sed ejus etiam limites excederet. Nec vero subditis dumtaxat suis, sed & multis aliis prodesse conatus est. *Idem Ib.*

(17) Apud Baron. ad ann. 1196. n. vi.

(18) Pagius Ib. n. iv.

che (19) una fiata stava per consumar, così indegnamente il santo Sagrifizio, per uno di quei soliti tratti dell'infinita misericordia divina verso de' peccatori, in romper l'ostia, vide a copia scaturire del sangue. Spaventato, con ragione, da simil avvenimento il Sacerdote, si compunse a segno, che mutata vita, divenne un santo. Ebbe adunque il piacere S. Ugone di farlo a se venire; di sentire il caso successo; e di sapere le di lui penitenze. Invitato però a vedere i contrassegni di un tanto prodigio, a patto alcuno non volle. Anzi riprese, ed increpò quei suoi familiari, come di poca fede, che a ciò lo stimolavano, e mossi più dalla curiosità, che divozione portarsi bramavano sulla faccia del luogo. Rimunerò abbastanza il Signore la fede viva di questo suo fedel servo, con averlo più volte fatto degno, forse, e senza forse appunto, a quel che io mi penso per tal cagione, di sua visibil presenza in forma di un graziosissimo fanciullo, mentre con sommo fervore, e pietà indicibile celebrava (20).

tito, per un miracoloso prodigio nell' atto, che indegnamente celebrava.

Anno di G. C. 1197.

Anno di G.C. 1197.

XXVII. *Stefano Monaco di Porte, prega tre suoi amici, di scrivergli qualche cosa di proprio profitto: conforme già fece Adamo Abate di Perseigne, che in nome degli altri, gl' indrizzò una lettera, che trattava*

Aveva da un pezzo fa contratta stretta spiritual amistà il nostro Padre D. Stefano Monaco, ed in questa età, Priore della Certosa di Porte cogli Abati di Challis, ossia Charlis (1); della Valle di Sarnajo (2); Ed ispezialmente con Adamo Abate di Perseigne (3), tutti, e tre dell'Ordine Cisterciese, ed uomini di spirito grande. Il nostro adunque Servo di Dio, che nel ministerio con Marta punto non trascurava quell' ottima parte, e santa occupazione con Maddalena, dirizzò loro una sua pistola (4) unitamente pregandoli di volerlo ajutare nella via della perfezione, ed a sua edificazione contentarsi di rescrivergli qualche cosa di proprio profitto. Adamo impertanto Abate di Perseigne, personaggio versatissimo in siffatte materie, conforme chiaramente lo manifesta la di lui dotta e profonda loquela (5), rispose in nome anche degli altri collegati con una pia e divota lettera (6); In essa trattasi, affin d' incontrar il genio e soddisfazione dell'amico, che certo ricever non

(19) *Auctor sæpe laudatus vitæ ejus cap.* 27. In Villa quadam, *inquit*, Sacerdos erat valde dissolutæ vitæ, quem hoc ordine divina Bonitas ad pœnitentiam vocavit: celebrans ille Missarum solemnia manibus cœpit indignis regem tractare Majestatis. Cumque ad illum venisset locum, ubi hostia frangenda erat, sanguis protinus emanavit. Territus ille, vitam mutavit in melius, cunctisque factum audire volentibus publicavit. Accidit autem, beatum Hugonem per eam Villam iter facere, Sacerdotemque accersitum, non propter miraculum, sed ob vitæ sanctitatem, de quibusdam spiritalis vitæ studiis interrogare. Tanta enim pœnitentiæ asperitate pristinam vitam jam correxerat, ut sanctum eum fama cunctis proclamaret. Cumque Sancto Episcopo narrasset prodigium, quod ipsi acciderat, hortatus est eum, ut cruorem ipsum tamquam veritatis testem inspiceret. Sed penitus non acquievit: quinimmo famulis suis idem suggerentibus, ita fertur respondisse: Habeant ipsi signa infidelitatis suæ. Nobis autem, qui vere credimus sub speciebus Sacramentalibus verum corpus & sanguinem Christi contineri, signa quid proderunt?

(20) *Id. Ib.* Quanta autem, *ait*, devotione fuerit erga reverendissimum Altaris Sacramentum, ex hoc solo perpendi potest, quod crebro pius Dominus in forma speciosissimi pueruli, sacrificanti illi visibiliter apparere dignatus est: quod quidem religiosis quibusdam personis divino nutu non raro intueri concessum est.

(1) Cari-Locus vel Caroli-locus Monasterium est Ord. Cisterciensis Pontiniaco spectans, situm in Silvanectensi Diœcesi a Ludovico VI. Cognomento Crasso ann. 1136. fundatum. Ejus Ecclesia memoratur ab Alex. III. Card. Cum dilecti 3. de emptione, & venditione. Aliud ejusdem nominis invenitur, ac pariter Cisterc. Ord. Vesontionensis Diœcesis, de quo in Vita S. Bernardi lib. IV. cap. IV. fundatum an. 1131.

(2) Vallis-Sarnaii: Vaux Sarnay; Abbatia Ordin. Cisterc. Parisien. Diœces.

(3) Persania, vel Persenna Cœnobium Ord. Cistercien. Diœcesis Cenomanensis a Guilelmo Pontivio anno 1145. fundatum. Ibi Abbas Adam, cujus, inter alias, extat epistola ad Stephanum Monachum, & Priorem Portarum Cartusiæ.

(4) *Ita legi urtin Epist. mox citanda.* Ex litteris tuis, amantissime, sumpta est tibi rescribendi occasio, in quibus postulas ut per unum ex nobis tibi uni trinæ nostræ dilectionis &c.

(5) Extant apud Martene Tom. I. Thesaur. Anecdotor. a Col. 669. ad 756. Epistolæ num. XXIII. laudati Adami Abbatis Persenniæ sanctitatem redolentes.

(6) Ex MS. Clarevallensi recitatur ibidem pag. 672. n. II. Vid. App. I. infra.

ANNO DI G.C. 1197.

non potea cosa più grata, della meditazione da farsi intorno all' infanzia e passion di Gesu Cristo. Infatti l'infervoratissimo Priore di S. Stefano cui pervenne in mano, accettolla con gradimento indefinito, ed anzi che semplicemente leggerla, dopo di averla più, e più volte con avidità riandata, si pose ben di proposito, secondo il di lui costume, a contemplarla. Egli che per se stesso stava invaghito delle piaghe del nostro Redentore, potrà meglio considerarsi, ch' esprimersi, quanto vie maggiormente acceso di amore verso delle medesime rimaner ne dovesse, allorchè invitato, incitato, ed istimolato intorno a tal punto, e con forti argomenti, e con evidenti ragioni santamente si vide. Senza fallo quell' anima grande incontrar non poteva per essa pelago di delizie più immenso donde meglio assorta si riposasse.

dell'infanzia, e passion del Salvatore.

XXVIII.

Fra Silvestro mandato dal P. Abate D. Guglielmo, ricupera una Vigna che aveva piantato Gio: Tridente nel Territorio di Polizio in Sicilia appartenente alla Casa di S. Stefano.

Da una molto antica memoria si raccoglie (7) qualmente ritrovavasi circa questo anno Abate dell' Ordine Cisterciese nel Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra il P. D. Guglielmo di Messina una volta Maestro di quell'Eremo Cartusiano. Or certo Giovanni Tridente nel distretto di Polizio in Sicilia, occupata si era buona porzione di Terre che appartenevansi alla Casa suddetta. Provvenivan esse per concessione del Conte Guglielmo Borrello, confirmate da Adelicia, ossia Adelaide nipote del Re Rogerio I., e moglie del nomato Guglielmo Borrello. Spedito impertanto dal prefato Abate colà un tal Fra Silvestro, questi portatosi sopra la faccia del luogo ritrovò, che infatti il suddetto di Tridente, delle Terre del Monistero piantata se ne avea una ben grande Vigna. Onde fattasene Fra Silvestro render ragione dalla Giustizia cui produsse le sue Carte, ed altri validi documenti, ricuperò la Vigna con mala fede ritenuta dal Tridente. Interpostisi però molti buoni uomini supplicarono a favore del reo il P. Abate, che in considerazione delle fatiche fatte, contentossi di lasciargli la cennata Vigna per un settennio, con patto e condizione, che in cadauno di essi anni pagar dovesse la sesta parte del vino.

XXIX.

Morto Aymone Arcivescovo di Tarantasia; fu Eletto alla stessa Chiesa detto Giovanni Monaco della Gran Certosa.

Vacando per la morte di Aimone, come si è raccontato nell' anno antecedente, la Chiesa di Tarantasia tanto era il buon nome, che di loro stessi lasciavano dovunque presedevano i Certosini, che di altro soggetto provveder non si volle quella Sede Arcivescovile, che di un Monaco dell' Ordine stesso. Fioriva nella Certosa di Granoble, fra gli altri molti che si numeravano, sotto la savia, e santa disciplina del Padre D. Giancellino, uom tagliato al modello della perfezione degli antichi PP. il Monaco D. Giovanni (8) personaggio e per sapere, e per probità di vita assai singolare. Preso adunque costui di mira, tanti, e tali furono i maneggi, e le più aggiustate misure, che si pigliarono, che alla perfine con universal contento, e piacere, a riserba del proprio, nato dal lungo esercizio nella vera cognizion di se stesso, sollevato si vide nella stagion che siamo, ad un posto, e grado così eminente. Egli per ubbidire chi sopra di lui avea autorità di precettarcelo, condiscese, dopo varie inutili scuse, sempre però con sommissione ad accettarlo, ed è ben da credersi, che il Signore, vero scrutatore de'cuori, a tanta virtù dimostrata in simili troppo critiche per la miseria umana, congiunture, mancato non abbia di assisterlo con modo particolare. Noi di lui ulteriore notizia più, che questa non abbiamo. Onde meglio che andar giuocando all'indovinello, di tanto e non più ci dichiaramo appagati.

XXX.

Siccome parimente Bernardo II.

Ma non fu solo il P. D. Giovanni, che insignito sappiasi di sì fatto carattere; simil avvenimento seguì in questo medesimo anno al Padre D. Bernardo II. Monaco Professo per quel che io mi penso, della Certo-

(7) Ex Breviario, seu Privilegior. Cartusiæ S. Stephani de Nemore libro pergamenaceo MS. ab anno 1200. exarato. *Hæc est memoria de Vinea quam plantavit Joan. Tridente in Terra S. Stephani apud Polizium &c.* Recitatur in Append. I. infra.

(8) Ex MS. Serie Viror. Illustr. Ordin. Cartus. qui ad Episcopales aliasque dignitates promoti fuere. Vide etiam Ludovicum, & Scevolam Sammartanos de Galliar. Episcopis, ubi de Tarantasien. Ecclesia apud Centronum.

ANNO DI G.C. 1197.

Monaco della Certosa di Porte a quella di Bellay.

Certosa di Porte, emporio di Padri e dotti, e Santi, eletto al Vescovato di Bellay (9). Egli diede forse occasione a taluno (10) di confonderlo con S. Stefano, poscia Vescovo di Diè, che resuscitò morti, sanò leprosi, e fece altri miracoli, conforme si dovrà riferire a suo luogo. Ciò non ostante, il menzionato Bernardo adorno si predica di tutte le virtù, e per ispecchio decantasi della santità (11). Oltre a questo non s'ignora di aver avuto il medesimo un attività, e destrezza maravigliosa nei maneggi di alto affare; e noi di mano in mano divisando andremo donde, e come impiegata venisse la di lui abilità nel dissimpegno di gravissime cause felicemente terminate.

XXXI. Uno scomunicato dopo sette anni di traversie, cerca, ed ottiene l'assoluzione da S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

Raccordomi di aver raccontato altrove (12), come dal nostro S. Ugone scommunicati venissero sette uomini. Ciò seguì a cagion, che da certo Cimiterio in cui ricoverato erasi, estratto un ladro, tosto morir lo facessero su di un patibolo. Dicemmo, che sei di essi presi da forte timore, loro non addivenisse ciò, che ad altri dalle stesse censure del Santo annodati, non accadesse; Cioè, che consegnati in man di Satana, tutti malamente, e disperatamente perirono, avessero a bene di mutar consiglio; ad ogni costo, che fu di dover trasportar sulle proprie spalle, scalzi, e pressochè nudi, in tempo d'inverno il morto ladro nello stesso Cimiterio donde l'estrassero vivo, procurarono di ottenerne l'assoluzione, conforme la conseguirono. Or soggiungiamo, come il settimo, che allor umiliar non si volle, e per conseguente scommunicato rimase, dopo sett'anni di traversie patite, caduto in disgrazia del Re, esule, ramingo, spogliato di tutt'i beni, ed infermo (13) tardi ravvedendosi della vera cagione, venne con molte lagrime intorno a questo tempo a buttarsi a piedi del Santo; e confessando il suo errore, tutto contrito, ed umiliato chiedè, ed ottenne il perdono.

XXXII. Cura di seppellire i Trapassati, che, anche a costo della propria salute si prendeva l'anzidetto S. Prelato. E spezialmente in sepellire un suo nimico.

Ma non rechi stupore se il Cielo operasse cotanti segni, e prodigj per vie accreditar maggiormente il buon concetto della santità del nostro Ugone. Egli co' suoi atti eroici così obbligavalo di fare, non volendo il Signore lasciarsi vincere, per così dire di cortesia dalle sue creature. Fra l'altre virtù, che adornavano quella grand'anima, una principalmente si era, di voler personalmente assistere ai funerali di tutti coloro, che trapassavano. Eragli una tal cura di sepellire (14) i morti a cuore in modo, che ne' rispetti umani, per esser istato talvolta aspettato dal proprio Principe, e da altri ragguardevolissimi Prelati atteso, ne' pericoli della stessa vita, da ciò lo ritardavano. Anzi sovente infetti i cadaveri, de' quali neppur sentiva il putore; o perchè tesegli insidie per le strade, dimover in conto alcuno lo potevano, a non eseguir un opera di tanta misericordia. Infatti occorse ben una fiata di darsi sepoltura ad un cadavere, che tramandava sì l'intolerabil fetore,

(9) Ludovicus, ac Scevola Sammartani de Epis. Bellic., Guicenon. Samuel de Viris Illustrib. Portarum Asceterii.

(10) Canisius, & Andreas Saussayus in Elencho Sanctor. Legendus Petr. Franc. Chiffletius in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum apud Tom. XXIV. Biblioth. veter. PP. Anissionianæ edit. fol. 146. n. 11.

(11) Ex Syllabo illustrium Cartusiensium in suo Elogio: Bernardus ex Cartusiano, Bellicensis Episcopus omnis virtutis, & sanctitudinis speculum.

(12) Ad ann. 1191. Vide Baron. ad eundem annum num. XLVIII.

(13) Septimus quia, noluit satisfacere, absolutionis gratiam non impetravit . . . . . . Res prorsus stupenda. Jam septem anni transierant, & ecce rediit miserabilis ille, cum lacrymis petens absolutionem: Domine, inquit, postquam sententia tua me perculit acciderunt mihi mala multa. Gratiam Regis continuo perdidi, exulare coactus, ad inopiam redactus sum: Corporis molestiam contabui &c. *Id. Ib.*

(14) *Auctor Vitæ ejus apud Surium cap.* XV. De singulari ejus cura, & sollicitudine, *tradit*, erga Sepulturam Mortuorum, idest compertissimum, tam in novo, quam in veteri Testamento, vix quemquam repertum illi parem in hoc studio & officio humanitatis. Quid multa? Si plures reperisset, plures sepelisset. Sprevit Regum, Prælatorumque convivia: nec corpori pepercit, nec vitæ, quamdiu funus aliquod non sepultum didicit. Quandoque famuli Regis ad eum venientes, Dominus, Rex, ajebant, jam ultra horam jejunus præstolatur: cur non venis? Quibus ille ait: Satius est terrenum Regem absque me prandere, quam mandatum æterni Regis ab humilitate mea negligi. Meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei qui in Cælis est.

ANNO DI G.C. 1197.

re, che i di lui domestici forte ne dubitarono, che dal Santo Vescovo assistente con tutta franchezza, ed indolenza attaccato non se ne fosse qualche contagio. Onde perciò interrogato di sua salute, rispose di niun mal odore essersi accorto in tal congiuntura (15). Non senza maraviglia degli astanti, che appena colle narici turate soffrir potevano quella pestifera indicibile puzza. Mostrò similmente viepiù di qual ferma carità, e spirito massiccio fornito fosse il di lui petto, allor che un altro giorno avvisato della morte di un suo fiero nimico, disprezzati gli avvertimenti dell'insidie de' proprj persecutori, onninamente portar si volle a compier un uffizio di ben duplicata pietà (16). Così il buon Prelato di Lincolnia esercitava il suo ministero per glorificare il Signore, e Dio benedetto rendeva chiaro, e rispettabile il di lui carattere per glorificare il suo servo, quasi facessero a gara.

XXXIII. Guglielmo da Messina Abate della Casa di S. Stefano, termina i suoi giorni, succedendo nella Dignità il P. Abate Studino. Conferma di tutti i Privilegi della suddetta Casa, ottenuta in questa stagione da Arrigo VI. Imperatore.

Non godè lungamente il P. Guglielmo da Messina della sua Badial dignità nella Casa di S. Stefano. Mentre in questo anno uscito (17), secondo si congettura, di vita, fu eletto ad occupar il suo posto l'Abate Studino, che aver pur egli dovette vita assai corta, siccome farem per ridire in progresso. Non si sa ben discernere, se a tempo del governo dell'un, o dell'altro, certo però prima del mese di Ottobre di questo corrente anno l'Imperator Arrigo VI. favorì la Certosa suddetta. Egli al sentir di Roggieri Ovedeno (18), appunto in tale stagione terminò i suoi giorni; o al più per parere dell'Abate Urspergense nella sua Cronaca (19), e del Nauclero (20), fin al cader dell'anno seguente. Comunque si voglia, ei restò servito di confermar tutti i Privilegj dell'accennato Monistero. Un sì fatto Diploma d'ampla conferma fu esibito a tenore di un ordine generale dell'Imperator Federigo II., figlio di detto Arrigo VI. emanato, o nel cader dell'anno 1220., o ne' principj del seguente 1221., come a suo luogo si farà memoria. Ordinò allora il medesimo di doversi presentare tutte le concessioni, grazie, e simili scritture spedite, e segnate dal mentovato Imperatore Arrigo suo Padre, nella Curia di Capua. Ne fu infatti esibito dall'Abate di allora per nome Pietro. Pure disperso il suo originale trovasi, che nel Privilegio del suddetto Federigo dato in Brindisi (21) nel Marzo dell'anno 1221. a favor dello stesso Santuario, se ne fa chiara, ed espressa menzione.

Da ciò si viene ad iscorger un grand'effetto della provvidenza intorno alla conservazione di quel Santuario. Il medesimo dovendo patire varie vicende ne' tempi avvenire, ed in esse o ismarrirsi, o capitar male non poche sue Carte, e documenti valevoli a dimostrare le proprie ragio-

(15) *Id. Ib.* Cum aliquando, *ait*, putridissimum cadaver cujusdam ebriosi sepeliret, & cuncti qui aderant, nares obstruerent, propiusque accedere formidarent, solus Episcopus quasi nihil illic graviter oleret, familiarissime tractabat corpus horridum, & nigerrimum, donec sepulturæ illud commendaret. Timentibus postea aliis ne quem forte morbum ex illo fœtore contraxisset, sciscitabantur num quid mali sentiret. Respondente eo, nil ibi insuave odoratu, aut triste se sensisse, & eos errare omnino putaret, mirati sunt omnes, benedicentes Deum in servo suo.

(16) Cum audisset aliquando quendam e persecutoribus ejus defunctum, statim præparavit se, ut illo pergeret, hominemque sepeliret. Occurrentibus vero famulis, & dicentibus certissime comparatas esse insidias juxta viam. Tum demum, inquit ille, juste excusabimur, si pedes compedibus constringantur, & incidendi facultas erepta sit. Quo dicto, relictis aliis, cum duobus tantum eo se contulit, ac funus honorifice curavit. *Loc. laudato.*

(17) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(18) Chron. Angliæ pag. 773. ad ann. 1197.

(19) Folio 305. ad an. 1198.

(20) Generatione XL. pag. 876. ad ann. 1198.

(21) *Vide an. 1221. ubi hæc inter alia.* Juxta generale edictum factum a nobis in Curia Capuana de privilegiis resignandis... a divis Augustis domno Imperatore Henrico, & domna Imperatrice Constantia parentibus nostris eidem Monasterio (nempe S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria) indulta cum apodixa ejusdem domni patris nostri nobis humiliter resignarunt. In quibus vidimus contineri qualiter Monasterium ipsum cum universis obedientiis, hominibus, & pertinentiis ejus sub Imperiali protectione & defensione recipientes confirmaverunt ei in perpetuum omnia privilegia, concessiones, & libertates, tam a Rege Rogerio, quam ab utroque Rege Guglielmo recordationis inclitæ eidem indulta, ut eis sine aliquo temporali servitio, sicut eorum temporibus uti pacifice consueverant uterentur &c. *Ex suo Originali asserv. Arch. Domus SS.: extat in Append. I. infra.*

ragioni nelle congiunture di qualche piato, dispose il Signore, che si rinvenissero tutti quasi duplicati. Certo i Monumenti del suddetto Arcimonistero di S. Stefano quando in una, quando in un altra occasione, o recitati per intero, come nelle conferme; o allegati per ispezzoni; o almeno accennati, si leggono nelle susseguenti sue scritture. Infatti raro si è quel Diploma, che memorato non si vegga in qualche altro di lui Privilegio. Onde per distruggere una concatenazione di tante, e tante testimonianze concordi, appoggiate all' antico, ed immemorabil non mai interrotto possesso, vi vorrebbero pruove assai decisive. Io non saprei dire se vi bastasse una semplice, e nuda asserti va, per meri dubj in contrario, fatti nascere da qualche spirito di prevenzione a poter in modo alcuno abbattere autorità così vecchie, e solenni che nulla più, conformi.

ANNO DI G. C. 1197.

Anno di G. C. 1198.

ANNO DI G.C. 1198.

Dopo 6. anni, 9. mesi, ed altrettanti giorni di Pontificato, Celestino III. passa a vita migliore. Eletto in suo luogo nell' istesso giorno Lotario d' Anagni, prende il nome d' Innocenzo III.

OLtre di quei doveri, comuni a tutti dell' Orbe Cattolico, professavano peculiari le obbligazioni (1) i Certosini a Papa Celestino III. Cotesto Sommo Pontefice di nazione Romano, chiamato Zaginto, Cardinal Diacono di S. Maria in Cosmedin prima di ascender al Vaticano, era stato eletto a dì 30. Marzo dell' anno 1191. secondo il Cronista Reichersper gense (2). E consecrato poi a dì 14. Aprile, come narra Rogerio Ovedeno (3), giorno in cui cadde la Pasqua di Resurrezione; conforme dimostra la lettera Domenicale (4) F. Or egli dopo sei anni, nove mesi, e nove giorni di Papato l' anno 1198. entrò la vita dell' universa carne a dì 8. Gennajo (5). L' Ordine nostro che da lui ricevuto ne aveva siccome di sopra resta accennato non piccioli, nè pochi benefizj, n' ebbe uno straordinario rincrescimento. Onde nelle Generali Comizie dell' anno stesso a pro dell' anima (6) sua determinò che per ogni dove celebrar si dovessero de' suffragj.

Ma se forse non con unico, certamente con rarissimo esempio lo stesso giorno dell' esequie del fu Pontefice Celestino III. restò eletto il novello Papa (7) Lotario di Anagni figlio di Trasimondo Conte di Segni, Cardinal Diacono del Titolo di S. Sergio, e Bacco, che prese il nome d' Innocenzo III. La nostra Religione, quasi per un certo presentimento delle grazie, che da lui ne doveva ricevere (8), ne rimase sì fattamente appieno consolata di una cotanto degna elezione, che nulla più. Ed a noi in progresso ci tornerà occasione di vedere di quanti Privilegj, favori, ed esenzioni si benignasse arricchirla.

XXXIV. Stefano Prior di Porte, facendo orazione a Dio per la Conversione degli Eretici, viene assicurato del riparo, che sortir doveva per

Liquefacevasi un giorno, secondo il costume in amaro e dirottissimo pianto avanti di Cristo Signor nostro Crocefisso il P. Prior di Porte D. Stefano da Lione (9). Egli inteso avendo le zizanie, che dissemi nando andavano, non senza sommo scandalo de' Cattolici, gli Eretici (10) Albigesi, vivamente lo supplicava a benignarsi di voler dare un qualche pronto riparo a così gravi sconcerti con mandar operaj nella sua messe, che distinguer sapessero loglio dal grano. Mentre nel Contado spezialmente di Tolosa, e suoi confini, l' uno stava confuso coll' altro, a segno che la semplice gente ingannata dai maligni e protervi uomini più non avea lume bastante a poter discernere il buono dal cattivo

(1) Vid. Bull. ejusd. in Append. die 1. Aprilis, 6. 9. ac 12. Jul., an. 1192.
(2) In suo Chron. ad an. 1191.
(3) In Annalib. Anglic. ad hunc annum.
(4) Ita Methodus cyclica.
(5) Cælest. III. Epistolis de sua elect. Anglis & Scotis datis apud Hoveden. laud. p. 777.
(6) Ex Charta Capitul. Generalis Ord. Cartus. an. 1198.
(7) Franc. Bosquetus ex Veteri Cod. MS. Fuxien. Colleg. in Act. Innocent. Papæ III. Nec non ex Epist. ejusd. Innoc. Respublicæ Christ. data Later. V. Id. Januar. quæ extat apud Baluzium n. I.
(8) Vide Append. ad an. 1202. 1207. 1208. 1212. & 1213.
(9) Camill. Turinus Prospect. Histor. Ordin. Cartusien. ad an. 1198.
(10) Fr. Theodoric. Vit. S. Dominici apud Surium nostrum Tom. IV. ad diem IV. mensis Augusti Cap. XII.

ANNO DI G. C. 1198.

tivo seme. A consolazion del suo fervo compiacquesi la bontà divina fargli a sentire un assai chiara, e distinta voce (11), che l'esortava a star di buon animo. Mercechè guari di tempo non anderebbe ad uscire, conforme lo pregava, un numero grande di Predicatori, che con frutto ben copioso del popolo eletto sarebbero per estinguer affatto un cotanto pernizioso e pestilenziale incendio di tal eresia. Tutto lieto adunque, e giolivo il nostro S. Stefano si fece ad incaricare, ed iscongiurare i suoi Monaci a voler portare affetto, stima, e venerazione verso di un simil Ordine Religioso. Egli frappoco spuntar, diceva, si vedrà nella Chiesa di Dio ad utilità, e sostegno della medesima, non che a confusione, ed estirpazione de' suoi falsi, tristi, e malabiati figliuoli no; ma mostri, una Religione la più tralle altre commendevole.

mezzo l'inclito Ordine de' Predicatori.

XXXV. In questa stagione S. Domenico si portò in Granoble, dove ebbe molte e lunghe conferenze col suo carissimo Padre Giancellino, Priore della medesima.

Infatti passava appunto in questa stagione (12) tra il glorioso S. Domenico, poscia Patriarca dell' Inclita, e cotanto benemerita quanto ogni uom sa della Chiesa Cattolica, Religione de' RR. PP. non sapremmo distinguere se più dotti o SS. Predicatori, ed il nostro Padre D. Giancelino X. Priore della Certosa di Granoble, una (13) sincera, e stretta amistà. Or formata avendo adunque il suddetto Patriarca l' idea di fondar il suo Ordine, affin di prenderne quasi, e senza quasi un modello, portossi in Gran Certosa (14) dove ben sapeva qual profession si facesse delle religiose osservanze, e perciò da lui tenuta in concetto, come di una scuola della (15) monastica disciplina. Colà giunto ebbe lunghe, e seriose conferenze intorno a tal particolare col suo caro Amico D. Giancelino, conosciuto fin a quel segno savio, e di alto intendimento, che in riprova fecelo degno di tutta la di lui confidenza. Molti certamente esser dovettero, co' ragionamenti gli avvisi; non pochi i ricordi; ed assai verisimilmente, sulla lunga sperienza nelle grandi difficoltà, che potevano mai insorgere, pronti i rimedj, ed i consigli. Laonde soddisfatto appieno di ciò, che avea inteso; e vie maggiormente di quel, che veduto, e con particolar attenzione considerato aveva, colà fece ritorno donde si era partito. E da ciò ne addivenne, che tanto intorno alla forma dell'abito, quanto rispetto ad alcune delle nostre accostumanze si trova fra l' uno, e l' altr' Ordine, o picciol divario, o non rimarchevole dissomiglianza. Mentre il Santo Istitutore in contrasegno della sua devozione, ed amorevolezza verso del Cartusiano Proposito, per quanto comportar han potuto le di lui Regole, e Costituzioni tutto si è fatto un piacere di risonderlo, ad imitazione, nella propria novella allora Religione. Ad ogni modo diversamente la discorre lo Storico Domenicano Giovanni de Rechat (16). Egli asserisce di esservi documento che in ordine a questo, dimostrasse tratto l' esemplare degli Statuti Premostratesi. Io affin di togliermi lo scrupolo, ho voluto durar la fatica di farne un confronto; ed in quanto a me, qualor avessi a parlar della mia

(11) *Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* XXVI. *S. Antonin.* 3. *par. Chron. Tit.* 2. *Cap.* 3. *ac inter alios Georg. Surianus in Chronotaxi ad vitam S. Brunonis ad ann.* 1198. *pag.* 475. *ubi de Stephano Portarum Cartusiano, postea Diensi Episcopo*. Hic, *inquit*, cum quadam die Dominum precaretur, ut mitteret operarios in messem suam... fleretque vehementer ob Albigensium invalescentem rabiem, ... audivit a Domino: Bono animo esto, exaudita est oratio tua &c.

(12) Tutinus, ac Surianus locis supra laudat.

(13) Ex Catalogo MS. Priorum Magnæ Cartusiæ.

(14) Marchesius in Diario Dominicanor. ubi de Vit. S. P. Dominici.

(15) *R. P. Hyacinthus Amat de Graveson Histor. Eccl. Tom.* VII. *Colloq.* V. *Part.* 2. *pag.* 173. Hinc religiosissimum, *scribit*, Cartusianorum Ordinem semper ipse a teneris annis singulari affectu prosequutus sum, & nunc plurimum gaudeo, quod divina Misericordia me omnino immeritum addixerit sacro Ordini Prædicatorum, qui miram a Sancto Patre Dominico amicitiam cum Cartusianis, quasi partem patrimonii sui, diligentissime custodierunt, & perpetuam hactenus servaverunt, tum beneficiis ultro citroque receptis, tum similitudine morum, & Instituti quod fere ejusdem generis est: easdem pene Leges statuit de jejuniis per septem anni menses, de jugi a carnibus abstinentia, de silentio, & de reliquis disciplinæ partibus, quæ intime utrumque Ordinem devinxerunt, addictis etiam fere eisdem vestibus, ut Dominicanus videatur Cartusianus, qui charitatis causa, paullulum a solitudine secedit.

(16) Helvot Hist. Des Ordres Monastiques Part. 3. Chap. 24.

mia opinione, io direi, di non saper in questi ultimi trovar quella conformità, che ben si scorge nei primi.

XXXVI. Abbaglia il nostro Dionigi seguitato da taluni, in riferire ad altro tempo l'accennato abboccamento.

Che che siasi di questo, egli è ben quì avvertire come il nostro P. Dionisio (17) astratto in cento, e mille altre sante occupazioni, preso abbia, prima di ogni altro, un grande abbaglio. Riferisce l'andata suddetta del Patriarca S. Domenico nella Certosa di Granoble, e tutto il di più del congresso avuto. Ma non già come dicemmo, col P. Giancellino X. Generale dell' Ordine Cartusiano in questa stagione. Egli il pretende seguito fin sotto del governo del R. P. D. Basilio, che fu VIII. Priore dell' accennata Casa. Dissi prima di ogni altro; mentre dopo di lui contrassero, non badando più che tanto, lo stesso errore, ed il nostro Petrejo (18), ed il R. Zanotti (19). Ben avrebbero riconosciuto l'anacronismo per poco, uomini cotanto dotti, ed eruditi, che fatto vi avessero riflessione. Mercechè il B. Basilio l'anno 1173. (20) non s'ignora di aver renduto felicemente lo spirito al suo Creatore. Laddove il glorioso Patriarca S. Domenico non prima dell' anno di Cristo 1170. (21) di esser nato ben costa. Onde senza dubbio alcuno, si sarebbero ben fatti accorti del loro fallo, e mutata avrebbero sentenza. La mente non è sempre con noi. E talvolta sonnacchia il buon Omero.

XXXVII. Se Ugone LXIX. Vescovo di Orleans fosse stato Monaco Certosino.

Ritrovasi registrato (22) fra gli altri Vescovi di Orleans, in LXIX. luogo, un tal Ugone. Costui vi ha chi (23) dice di esser istato Monaco Certosino, Professo della Casa di Ligeto, lodandone per Autore un altro ben chiaro, e dotto Scrittore (24). Appo del medesimo, o che fosse abbaglio di citazione, o per altra a me non nota cagione, non avendo avuto io la sorte di riscontrarlo, nè tampoco passandomi per le mani ulterior documento a comprovarlo, non saprei determinarmi nè pro, nè contra.

XXXVIII. Passando all' altra vita il Padre Studino Abate di S. Stefano, dona luogo al Padre D. Isidoro, che ottenne da Roberto de Policastro un certo comprensorio di Terre nel distretto di Simeri.

Un anno, o a quel torno, dopo aver esercitata il P. Studino la dignità di Abate nel Monistero di S. Stefano fece all'altro mondo un passaggio (25). Egli ebbe per suo successore il P. D. Isidoro. Questi nel mese di Settembre dell' anno corrente 1198. ottenne da Roberto de Policastro, aderendovi Adesia sua moglie, figlia di Guglielmo Calvo, un certo comprensorio di Terra, contiguo la Chiesa di S. Teodoro, nel distretto di Simari, Casale sei leghe lontano dalla Città di Squillace. Cotesta Chiesa appartenevasi alla suddetta Casa di S. Stefano per antecedente concessione del Conte Guglielmo Carbonelli, conforme di sopra, nel suo proprio luogo si è detto. Onde a memoria, ed a cautela de' tempi avvenire se ne scrisse un autentica carta (26) il cui Transunto conservasi fin *ab antiquo* nell' Archivio della mentovata Certosa.

XXXIX. Composizio-

Tra Nantelmo, da Priore una volta della Certosa di Vallone, creato fin dall' anno 1185. Vescovo di Geneva, ed i Monaci di Clugny, di Nantua (27) e di S. Eugendo (28) era da un pezzo sa insorta una gran

(17) Dionys. Cartusian. Artic. 8. de Præconio Ordinis Cartusien. pag. 201. in fine.

(18) Elucidar. in Lib. 4. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi pag. 73.

(19) Histor. Sancti Brunonis cap. 37. pag. 233.

(20) Scriptores Cartusiani omnes.

(21) Apud Baron. ad eund. an.

(22) Claud. Robert. De Episc. Aurelianensib. n. 69. in sua Gall. Christ. p. 244.

(23) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 47. num. xxx.

(24) Theoph. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. x. §. vi.

(25) Ex Catalogo Abbatum Ordinis Cisterciensis, qui Monasterio Sancti Steph. de Nemore in ulteriori Calabria præfuerunt apud Ughellum Tom. IX. Ital. Sacr. col. 595.

(26) *Quæ sic se habet*: Ego Robertus de Policastro quondam filius Constantii ante Ecclesiam S. Theodori, quæ est in Tenimento Simeri, & obedientia Sancti Steph. de Nemore in præsentia venerab. Abbatis ejusd. Monasterii nomine Isidori, & Fratris Joannis &c.... Anno ab Incarnat. Domini 1198. mense Septembris Indict. II. Regnante Domno nostro Friderico Dei gratia Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, anno Regni ejus primo feliciter. Amen. Extat in Breviario, seu Privilegiorum ejusdem Cartusiæ libro fol. 18. & recitatur in App. I. infra.

(27) Nantua, sive Nantuacum inter Lugdunum, & Genevam in Comitatu Beugii Diœcesis Lugdunensis, Abbatia olim Ordinis Sancti Benedicti, postmodum in Prioratum Conventualem xxv. Monachorum Congregationis Cluniacensis redacta.

(28) Jurense Monasterium exinde Sancti Augendi, sive Eugendi, novissime vero Sancti Claudii nuncupatum Ordinis Benedictini, in Comitatu Burgundiæ Lugdunen. Diœcesis.

ANNO DI G.C. 1198.

ne fra Nantelmo Vescovo di Geneva, ed alcuni Monaci.

gran differenza: Reginaldo adunque LXXX. Arcivescovo di Lione (29), Stefano Decano della Chiesa medesima; e Joseranno Abate del Monistero dell'Isola Barbara (30) eletti Arbitri di tal causa, amichevolmente, e con soddisfazione delle parti, nella stagione in cui siamo, la composero (31). Nè sia maraviglia, mentre non pretendendo altro quegli uomini dabbene, che l'equità delle cose, egli fu facile lo stare a ragione; e perciò seguì di felice riuscita l'aggiustamento.

XL. Anacronismo circa la fondazione della Certosa detta La Valle di S. Aldegunda.

E ben quì notarsi l'anacronismo meglio di un secolo di differenza preso d'Auberto le Mire (32). Egli a registrar si ha fatto sotto dell'anno presente la fondazion della Certosa, così detta, la Valle di S. Aldegunda, quando a vero dire, prima dell' anno 1300. non ebbe principio.

XLI. Sentimenti diversi degli Autori intorno a Lamberto II. Priore di S. Maria di Calce in Val di Pisio.

Dal P. D. Gio: Antonio Mengerio (33) vien fatta fin a questo anno degna memoria del P. D. Ercamberto, o vogliam dire Lamberto, ch' egli scrive di esser istato II. Priore della sua Casa di Professione, ossia di Val di Pisio. Al medesimo asserisce il chiosato Autore, che succedesse il P. D. Arrigo Testa. Io in questo a dirla schettamente trovo qualche imbarazzo per la varietà de' sentimenti di altri Scrittori, che con lui non accordano, siccome in altro luogo far ne dobbiamo nuovamente menzione. Tuttavolta fra tanti, che tutti discordano, egli mi sembra il meno intrigato; E perciò non incontro repugnanza meglio, che altrui di seguitare la sua raccolta. Questo sì che procurerò di star sempre sulla mia di non asserir per certe le cose dubbie, e molto meno a vero le false. Temo io, e con ragione di meritarmi i rimproveri di Ausonio.

Genua cui Patrem: Genitricem Græcia: Partum
Puppis, & unda dedit; num bonus esse potest?
Sunt vani Ligures: mendax Græcia; Ponto
Nulla fides: hæc tu singula solus habes.

Ricapitulazione delle avventure de' Normanni scesi in Italia.

Fatta avevano bastantemente nella nostra bella Italia una assai luminosa comparsa i Normanni. Essi (34) sotto Rollone lor Duce, come altrove si è raccordato, capitaron nella Francia a tempi del Re Ludovico. Da lui n'ebbero quella Provincia, che dal significato del lor nome North manni, ossia popoli boreali, cioè dal Nort, giacchè giunsero dalla Dacia, o Norvegia, Nortmandia anche oggigiorno si dice (35). Che scesi si ritrovassero nelle contrade della Puglia fin dall' anno 1017. (36), ne fa verace fede Lupo Protospata nella sua Cronaca (37), ed altri Scrittori, che non occorre lodare. Delle diverse, e varie avventure de' medesimi, si trova parlato molto a sufficienza. Ma in modo particolare de' figli di Tancredi d'Altavilla, Roberto Duca di Puglia, e Roggiero Conte di Calabria, coi loro successori e discendenti (38).

Costanza ultimo loro rampollo sposa d'Ar-

Ultimo rampollo di essi era fin alla presente stagione rimasta l'Imperatrice Costanza. Fu ella postuma figlia di Roggiero I. Re di Napoli. Sposossi non già da Monaca, anzi Badessa, con dispensa pontificia, e nell

(29) Non recte legitur Stephanus apud Joannem Columbum Opuscul. Var. pag. 527. nam Reginaldus, seu Rainaldus ejusdem nominis II. Filius Guidonis, vel Guigonis, II. Segusianorum, seu Foresii Comitis, præerat hoc anno Lugdunensi Ecclesiæ. Ut apud Cl. Robertum num. 80.

(30) Insula Barbara, Isle-Barbe, Abbatia olim Ordinis Benedictini, nunc sæcularis in Arari prope Lugdunum.

(31) Guichenonus in Biblioth. Sebusiana Cent. 2. cap. 34.

(32) Origin. Cartus. Monasterior. in calce Biblioth. Cartus. Perreii pag. 19.

(33) In Catalog. Priorum Cartusiæ apud Insubres, Vallis Pisii sub Diœcesi olim Astensi, dein Montis Regalis in Pedemontana Regione sub Jurisdictione Civitatis Conei.

(34) Gaufrid. Malaterr. Monach. Benedictinus Histor. Sicul. cap. 1. apud Ludov. Murat. Rer. Italicar. Script. Tom. V. pag. 549.

(35) Guillem. Apulien. Histor. Poem. de reb. Normannor. Lib. I. penes eumdem pag. 253.

(36) Loc. mox citand.

(37) Ad an. 1017. Descendit, ait, Turinichi Catapanus mense Maij, & fecit prælium cum Melo, & Normannis...

(38) De quibus Malater. laudat. ac Alexand. Abbas Thelesini Cenobii apud Murator. præcit. pag. 615.

Anno di G. C. 1198.

nell'età di anni 50. come (39) col Sigonio, si è sognato il Boccaccio, imitati da Ruggiero Paruta (40) poco felice Poeta, sebben buon Canonico Palermitano; Ma allevata qualche tempo fra le Monache Greche Basiliane, andò a marito l' anno 1185. nell' età sua di circa a 30. anni (41). Divenuta moglie del figliuolo dell' Imperatore Friderigo Barbarossa Arrigo VI. Svevo, a lui trasfuse le di lei ragioni nel Reame delle due Sicilie. Laonde non così appena s' intese la morte di Tancredi IV. Re di Napoli nel 1194. occorsa (42), e che Guglielmo III. suo figliuolo preso n' avesse possesso (43), che l' Imperatore Arrigo radunato un buon esercito di Tedeschi, partitosi d' Alemagna tirò per Napoli, e poi passò in Messina (44). Colà giunto sotto finta di concordia caddero in sue mani tutti gl' infelici Regali. Allora verificossi, quanto il Beato Gioacchino Abate del Monistero Florense predetto avea anni avanti di sua famiglia al Re Tancredi (45), appresso del quale era tenuto in sospetto d' inconfidenza, e perciò minacciavalo della di lui indignazione: Mentre Guglielmo volontariamente lasciata la Fortezza di Calata-Bellotta dove stava rifuggiato, presentossi al medesimo con tutta la buona fede. Onde deposto a piedi di Arrigo Scettro, e Corona, renunziandogli il Regno, ne fu da esso barbaramente trattato; Mercechè fattolo abbacinare, e per renderlo incapace di generazione facendolo ancora evirare, ordinò che ristretto fusse in duro carcere. Tanto fece ancora di Sibilia sua madre; e di Albirnia, e Mandonia sue sorelle, tutte come lui trasferite in Germania. Quindi ritornò Arrigo in Sicilia (46) l'anno seguente 1195. (47) affin di far come seguì crudelissima vendetta, contro tutti del partito Normanno (48). In tal mentre l' Imperatrice Costanza partita gravida da Alemagna, per ritrovar lo Sposo, ed immettersi nella eredità paterna, giunta in Esi, piccola Città della Marca di Ancona, vi partorì (49) un figlio maschio chiamato Federigo II. Non è affatto da sentirsi la novelletta raccontata dal Cranzio (50), e dal Paruta Autor moderno del suo Epitafio (51). Mercechè la medesima contar non dovea allora più d' anni 37., o 38. (52). E finalmente codesta gran Donna figlia di Re (53), Sorella di Re (54), Zia di Re (55), e moglie di Re (56), piena di tristezza, e ricolma di cordoglio, per vedere in lei estinta, e con pessimo fine, tutti della sua schiatta Normanna, terminò di vivere in Palermo a 27. Novembre di quest' anno 1198. (57) non già in età di anni 61., ma al più di 43. (58).

Arrigo VI. Imperatore a cui trasfuse il dritto del Regno delle due Sicilie. Barbarie del suddetto Arrigo co' Figli di Tancredi e morte della suddetta Costanza dopo aver dato alla luce Federico II.

Da

(39) Vide Baron. ad ann. 1186. n. xxv. Necnon Adnotatorem Pagium Ibid. n. xvi.

(40) Baronius loc. mox laudat.

(41) Gaufrid. Viterbien. in Chr., hoc an.

(42) Mansi Not. ex Cosimo de la Roma in Catal. Ducum Etruriæ: Legendus Pagius in Baron. ad an. 1195. n. xiv.

(43) Idem Ibid. ad an. 1194. n. v.

(44) Anonymus Cassinensis ad hunc annum. Vide Pagium ad an. 1194. n. vi.

(45) *Amico cuidam Messanen. de minacibus verbis Tancredi Regis contra ipsum B. Joachimum, ejusque Religiosam familiam admonenti; ita respondit:* Accepi litteras tuas, ex quibus Tancredi Regis minas contra me, & contra meam familiam intellexi. Sed præsidium Altissimi non modo servabit Cœnobium, patriamque meam; sed omnia in bonum convertet. Suscitabit ab Aquilone potentiam, & rursum confringetur cornu superbi. Tum ad ipsummet Regem, sic denunciat: (Comminatus enim erat ei se brevi in utraque Sicilia constructa Cœnobia Ordinis sui demoliturum.) Perlegi minacem Epistolam Majestatis tuæ, cui nunquam officere volui, sed voluntatem Regis Regum Dei adimplevi. Hæc dicit Dominus: Egredietur rursus ut ignis indignatio mea, & succendetur Rex impius. Cadet, qui sedet in axe, & ob desperationem tabescet. Nati ejus sterilescent ferro, & oculi eorum igne perdentur, ut pereat memoria generationis suæ. Oro tamen incessanter, ut avertat Deus iram suam a Majestate tua, quam humillime, ut par est, revereor. Dat. Non. Julii 1193.

(46) Non autem, ut minus recte apud Richardum de S. Germano in Chron. ad an. 1196.

(47) An. 1195. quemadmodum Chronographus Aquicincten. Vid. Pagium ad an. 1198. n. iii.

(48) Arnoldus Lubecen. Lib. v. cap. 2.

(49) Albertus Abbas Stadensis.

(50) In sua Metropoli Saxon. lib. 9. cap. 38.

(51) Apud Baronium ad ann. Christi 1186. n. 28.

(52) Idem Baron. ad an. 1107. n. vi.

(53) Scilicet Rogerii I. ut dictum est.

(54) Seu Willelmi I. Mali cognomento & Rogerius Tancredi.

(55) Scilicet Willelmi II. Boni appellati, & Guglielmi III.

(56) Vid. an. 1185.

(57) Odoric. Raynaud. 1198. n. xxx.

(58) Baronius ad an. 1186. n. xxviii.

ANNO DI G.C. 1198.

Da ciò si rileva abbastanza, che in questa misera usura di luce, dar non si possa anima, che star potesse in mezzo al colmo delle sue più ample grandezze pienamente contenta (59). La Regina Costanza fra l'altre, ne diede un esempio. Ella sembrò venuta al mondo per tener in equilibrio la propria fortuna. In meno di anni 67. vide finito il legittimo regnare de' suoi Maggiori in una sola generazione, cioè dall'anno 1130. quando fu coronato suo Padre, fin all'anno in cui siamo 1198. ultimo de' suoi giorni. Osservò traslato il Regno de' suoi Antenati nella Casa de' Svevi, popoli della Germania abitanti quella parte del Reno, sita, e posta fra la Franconia, Baviera, e la Valle dell'Eno, da quali il Duca di Suevia ne prese il nome. Arrigo Duca, ed Imperatore, non era entrato nel Reame delle due Sicilie, per conquista, come da' Greci, e da Longobardi eran passate alla gente del di lei lignaggio Normanno; ma per via di una legittima successione. E pure bisognò veder cogli occhi proprj il barbaro esterminio di sua Nazione, ed in lei finire insieme insieme col Regno, la vita.

I Normanni tutti, quanto ben intenzionati per la Certosa di S. Stefano.

Peripezie di tal natura non potevan guardarsi con indifferenza, e senza lagrime. Or la Certosa di S. Stefano, che per tutt'i capi, si trovava tenuta alla stirpe Normanna, amaramente ne pianse in siffatto avvenimento, e con ragione. La stessa non conosceva altrimente il suo essere, che dalle persone di simile schiatta, oltre di Ruggiero il Grande, niuna di esse dello Stato Magnatizio partir si volle da questo mondo, senza che, o in vita, o nel punto estremo a lasciar si facesse qualche cosa a quel rinomato Santuario fondato, e pinguemente dotato da' suoi Antenati. Ma non potendo far di vantaggio co' Trasandati, non (60) tralasciò di mandar sopra de' Cieli a pro della di lei anima de' copiosi suffragj; e di registrarne ne' proprj fasti di tutti coloro di quell' assai chiaro ed illustre Casato, eterna, ed onorata la memoria. Del rimanente, che vogliam noi dire?

Quello, che caso pare, e' d'un disegno
L'effetto, o la cagion; benchè al tuo sguardo
Il principio, e la fin restin celati,
. . . . dentro l'oscure
Cifre dell'avvenir legger vorresti?
Fortunata ignoranza, error felice
Che al nostro inquieto cor vela il futuro,
Arcano che a se stesso Iddio riserba
Perchè ciascuno il suo destino adempia.

ANNO DI G.C. 1199.

Anno di G.C. 1199.

XLII. Ricapitolazione delle Gesta del B. Odone da Novara nostro Certosino.

A Dì XIV. Gennajo del corrente anno 1199. rendè lo spirito al suo Creatore il P. Odone da Novara Monaco Professo secondo alcuni (1) della Certosa di Granoble; ma più probabilmente al sentir di altri, della Casa di Casole (2). Si è detto altrove come il mentovato Padre da Priore della Certosa di S. Gio: Battista in Isteiz creato venne Abate di Zara in Dalmazia: Che a cagion delle persecuzioni con invitta pazienza tolerate, abbenchè a torto, da quel Vescovo, si portasse in Roma, ed ispontaneamente resignasse a piè di Clemente III. allora Sommo Pontefice la dignità accennata: Che mentr'era di ritorno per la sua Certosa, in passando dalla Terra di Tagliacozzo, quivi ad istanza di Aduisa Abadessa del Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano, e Breve del Papa a Rettore del medesimo Monistero eletto si fermasse; E stante

(59) Horat. Lib. II. Od. XVI.
(60) Ex Monum. ejusd. Dom.
(1) P. D. Severus Tarsaglioni Monachus Cartusiæ Neapolit. De Viris Illustrib. Ord. Cart.
(2) Mutius Febonius Trasacci Abbas, & Vicarius Generalis Episcopi Marsicani in Vita B. Odonis edita inter alias SS. Provinciæ Marsiæ.

Anno di G.C. 1199.

stante la probità de' suoi costumi, e virtù praticate, molti miracoli lo stesso ivi facesse (3).

XLIII. Ultima sua infermità, e parole in essa proferite.

Or divinamente ispirato, conoscendo egli di esser giunto molto dappresso al porto dell'eterna felicità, fecesi a se venire il Clero tutto della più volte mentovata Terra di Tagliacozzo; Ei già radunatosi, tenne con esso loro un ben lungo discorso sopra l' amor di Dio. Quindi soggiunse come il giorno seguente all' ora medesima (4) sarebbe per uscire da questa Valle di lagrime, e che però esortava la bontà degli stessi a non voler permettere, che d'altra pompa degno non si facesse il di lui cadavere, se non se di esser sepellito con quel medesimo sacco addosso di cui era andato coperto in vita, e con quella Croce di legno a capo, che teneva nelle mani. Infatti venuto il predetto giorno, che fu il dì 14. Gennajo, postosi con maggior fervore e divozione ad orare, disse in presenza degli astanti ad un tratto: Aspettami Signore, eccomi pronto di venire a te. Il Clero interrogollo con qual personaggio ei parlasse, ed Odone ripigliò: Io vedo il mio Re, e già mi ritrovo avanti del suo santo cospetto. La confidenza colla quale parlava al suo Creatore, egli è un segno ben chiaro, per quanto io mi penso, che siffatte visioni non gli fussero straordinarie.

XLIV. Santamente muore, succedendo avanti, e dopo molti miracoli.

Mentre adunque il Santo Vecchio stava per passare da questo mondo al Padre, un certo Nicolò, che pativa miseramente di scrofole procurò di applicare nella parte offesa una delle mani del Servo di Dio, che alzate teneva verso del Cielo; ed ecco all' istante guarita ogni piaga, anzi salda qualunque cicatrice. Onde può meglio pensarsi, ch'esprimersi qual esser dovesse il sorprendimento, quale la tenerezza, e pianto, non solo del paziente; ma dei circostanti tutti, che ad alta voce a gridar si posero: Miracolo, miracolo. Seguito frattanto il di lui felice, e benavventuroso Transito, dopo di esser stato munito coi Santi Sagramenti, che ricevette con edificazione ed esemplarità non ordinaria, più che nommai affrettando, quasi astro luminoso, il corso, allorchè giunger, ed inclinar si vide all' occaso; compiacquesi il Signore di maggiormente accreditar la santità del suo servo co' non pochi altri prodigj. Raccontasi (5) fra gli altri, che le ossa disperse di un certo antecedentemente morto, per la Tomba sita, e posta nel liminar della porta del Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano, dove parimente collocar si doveva il sacro Deposito del nostro B. Odone, all' avvicinar del medesimo, da se visibilmente si raccogliessero in un angolo, per cederne il luogo (6). Ciò che quindi dopo 40. anni ne addivenisse non mancheremo di riferirlo, se il Signore continuerà a benedire fin a tal tempo, le no-

(3) Apud Abrahamum Bzovium Histor. Ecclesiast. ad an. 1240 in fine.

(4) *Abrahamus Bzovius ad an.* 1240. Cum debitum, *inquit*, naturæ persolvere cogeretur, 13. Januar. convocato Clero, eum ad amorem Dei admonens, subjunxit; Cras in hac hora migrabo a sæculo, rogo vos ex parte Dei, nullum mihi mundanum conferre honorem, sed tantum in vili sacco, quem me nunc portare videtis, corpus reponite, & crucem hanc ligneam (quam propriis manibus confecerat) ad caput meum in tumulo collocate. Postera itaque die cum hora, qua moriturum se prædixerat, advenisset, summa cum devotione orabat, dicens: *Expecta me Domine, ecce venio ad te*. Interrogatus autem a circumstantibus Clericis, cuiquam hæc diceret, respondit: *Jam Regem meum video, jam in conspectu ejus assisto*. Porrigendoque manum sursum, erectus de strato migravit e vita, numquam aliqua carnis pollutione inquinatus. Tempore transitus ejus, Nicolaus quidam, cujus guttur scroffulæ occupaverant, accurrens ad Odonem morientem, deducta illius manu, scrofsulas tangens, eas fugavit.

(5) *Idem Ib.* Post mortem, *subjungit*, innumeris miraculis Deus Sanctitatem Viri testatus est. Nam cum ante fores Ecclesiæ Sanctorum Cosmæ, & Damiani, Clerici corpus ejus sepulturæ traderent, in tumulo, in quo reponi debuit, alterius cujusdam mortui ossa dispersa jacebant, statimque ac corpus B. Odonis illuc delatum est, ossa illa per se cedendo locum, semet in unum collegerunt, & cumulaverunt in angulo monumenti.

(6) Migravit igitur ad Cælum, *tradit*, Beatus Odo die 14. mensis Januarii anno Domini 1194. ætatis suæ annorum 110. Statura pusillus erat, senex, albus, ac macilentus, oculos habens parvos, pilos albos, ac raros, tam in barba, quam in occipitio. Ita ille; Verum Bzovius loc. cit. Fere, scribit, centenarius cum debitum naturæ persolvere cogeretur &c. Unde annus nativitatis ejusdem cum anno 1185. copulari videtur.

ANNO DI G. C. 1199.

ſtre fatiche, nell' anno 1239. Lo Scrittor delle ſue Geſte (7), molto s' intrica poi nella Cronologia. Lo vuol egli nato l' anno 1185. e già decrepito di 110. asseriſcelo morto l' anno 1194. Poſcia ſoggiunge, come compiuti anni 40. appariſſe all' Arciprete Odoriſio ec. Ma coſtando per ineluttabili monumenti, che un ſiffatto avvenimento ſucceduto foſſe l' anno 1239. non vi ha chi non vegga che ſottratti gli anni 40. già detti, a rimaner ne venga l' anno 1199., che fu quello della ſua morte.

XLV. Innocenzo III. ſalito al Vaticano dopo la morte di Papa Celeſtino, ſpedì una Bolla a favor della Certoſa di Caſotto, e confirmò la Bolla del ſuddetto Pontefice ſpedita a pro de' PP. Ciſtercieſi paſſati nella Certoſa di S. Stefano.

Dopo la morte di Papa Celeſtino III. ſeguita ad otto Gennajo dell' anno ſcorſo 1198. (8), ne venne toſto lo ſteſſo giorno eletto Lotario dei Conti di Segni. Egli preſe il nome d' Innocenzio III. (9); e fu conſecrato a 22. Febrajo dell' anno ſteſſo 1198. (10). Or queſto Sommo Pontefice a 24. Gennajo dell' anno preſente 1199. cacciò fuori un amplo Privilegio a favor della Certoſa di Caſotto (11). Ciò ſeguì a ſupplica del P. D. Pietro primo (12) Priore della Caſa ſuddetta, che molto veriſimilmente eſſer dovette uno di quei Monaci Profeſſi della Certoſa di S. Stefano in Calabria Ultra. Mentre da noi altrove ſi è detto, come pochi anni avanti che paſſaſſe quel famoſo Arcimoniſtero in mano de' RR. PP. Ciſtercieſi, i noſtri Padri colà ad introdurre in quella novella piantazione le Cartuſiane accoſtumanze (con poco ſano conſiglio, mentre perdettero come ſi ſuol dire, il proprio per lo appellativo) chiamati (13), vi ſi erano traſferiti. Frattanto il Papa Innocenzo III. confirmò la Bolla ancora in queſta ſtagione di Papa Celeſtino III. ſpedita a pro della ſteſſa in data dell' anno 1192. con tutt' i ſuoi beni, appartenenze, juſſi, prerogative, ed ogni altro in qualſivoglia modo, e maniera ad eſſa ſpettante.

XLVI. Elezione di Ponzio de Villay Profeſſo e Priore della Caſa di Sellione, al Veſcovato di Maſcon.

Aſſai riſpettabile, e di molta edificazione era nella Certoſa di Sellione, Ponzio de Villars figlio di Umberto, Signor di Thoira. Non ſoltanto a riguardo della ſua gran naſcita, che anzi attribuir ſi poteva alla fortuna de' ſuoi Maggiori, ma per lo merito delle proprie virtù di cui andava adorno. Da ſemplice Monaco, divenuto III. Superiore, governava quella Caſa con tale bontà, rettitudine, e carità, che Padre piuttoſto reputavaſi, che Priore. Onde ſe l' amore è il vincolo più forte per la tranquillità, e pace di ogni qualunque ben regolata Communità, tutti quei buoni Padri lieti, e contenti gioivano ſotto la di lui benigna, ed affettuoſa diſciplina. Da ciò ne addivenne, che invaghiti i Diocesani di Maſcon (14) dei tratti gentili, e manieroſi di un Soggetto cotanto degno, che a proprio Paſtore ſi fecero a procurarlo. In congiuntura della Sede vacante di quella Chieſa, per la morte ſeguita di Reinaldo de Vergejo (15) XLIV. Veſcovo (16) della medeſima, che tanto diſſero, e fecero preſſo del Pontefice Innocenzio III., che a loro Prelato lo richiederono, e l'ottennero (17). Nè eglino, come appreſſo vedremo defraudati rimaſero dalla univerſal aſpettativa. Mercechè ebbero tanta occaſione di rimaner ſoddisfatti della ſavia, affabile, e ſanta condotta di un tale Paſtore, che aſſai benavventuroſo, e con ragione ſi giudicava quel Gregge, che racchiuſo rinvenivaſi dentro del ſuo molto ſicuro

(7) Expletis annis 40. in viſione nocturna B. Odo apparuit Archipresbytero Odoriſio præcipiens ei &c. anno nempe 1239. ut ex mandato Gregorii IX. Dat. Lateran. 4. idus Decembris Pontif. ſui anno 13. *Ergo obitus illius non ante ann. 1199. ſtabiliendus apparet.*

(8) Roger. Hovedenus in Annalib. Anglicanis pag. 777.

(9) Anonym. mox citand.

(10) Acta vitæ ejus apud Franc. Boſquetum lex veteri Collegii Fuxenſis MS. edita.

(11) Ex Tabulario ejuſd. Cartuſiæ.

(12) Ex MS. Syllabo Priorum S. Mariæ de Caſulis.

(13) Ex pervetuſtis Monumentis Cartuſiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria.

(14) Matiſcona, ſeu Matiſco, Matiſſa, & Matiſcon. Æduorum, Civitas olim in Segusianorum finibus, nunc in Burgundiæ Ducatu, inter Cabillonum, & Lugdunum ad Ararim fluvium ſub Pariſienſi Parlamento, Burgundiæ Gubernatu, ac Archiepiſcopatu Lugdunenſi.

(15) Andreas Du Cheſne in principio Hiſtoriæ Gentis Vergeiæ.

(16) Claud. Robert. De Epiſc. Matiſconen. n. 44.

(17) Jacob. Svertius in Elencho Epiſcopor. ejuſd. Eccleſiæ.

ANNO di G.C. 1199.

ficuro ovile. Era fostegno dei miferi, foccorfo dei poveri, follievo degli oppreffi, confuolo degli afflitti, riparo degli orfani. In fomma (18) i bifognofi tutti e nel temporale, e nello fpirituale pronto fempre nelle fue paterne vifcere ajuto trovavano. Avevano così ugualmente i buoni, che i trifti donde fpecchiarfi. Mentre la di lui efemplariffima vita ferviva d'incitamento per le virtù agli uni, ed infieme infieme di roffore vergogna, e confufione per gli vizj negli altri. Onde ficcome i giufti tenevano avanti degli occhi un modello donde vie, e vie maggiormente acquiftare profitto; così i malabiati, e peccatori donde fperare, ed ottenere perdono.

XLVII. Lite fra' Certofini di Arveria, con il Monifiero di S. Sulpizio da chi fopita.

Diverfi rinvenendofi per la Francia nell' età prefente i Monifteri fondati fotto del Titolo di S. Sulpizio (19) non fi fa ben difcernere con quale di effi attaccata aveffero lite i noftri Padri della Certofa di Arveria. Io però credo di non apponermi al falfo, fe io mi penfo, che appunto effer doveffe quello, che da' Padri Cluniacefi fi fa paffato a Monaci dell' Ordine Cifterciefe, fito e pofto nella (20) Diocefi di Bellay. Fondo la mia congettura dal non ignorarfi qualmente Bernardo prima Certofino II. di tal nome, Vefcovo quindi Belleycefe correndo l'anno fecondo della fua Sede componeffe un tal piato (21). Onde affai verifimilmente fembra, che non altrimente a lui fi apparteneffe, che per ritrovarfi dentro il diftretto della fua Giurifdizione.

XLVIII. Riccardo Re d'Inghilterra refta ferito mortalmente nel braccio, nell'atto, che ofa affalire il Vifconte di Limoge Widomaro; e ciò che patì S. Ugone nella notte della di lui morte.

Widomaro Vifconte di Limoge ritrovato avendo nel fuo fondo un gran Teforo, giudicò ben fatto di farne parte al proprio Signore Riccardo Re d'Inghilterra. Quefti bramandolo intero rifiutò la porzione trafmeffagli (22), ed andò ad affediare il fuddetto Widomaro nel Caftello di Chaluz dove fi ritrovava. Convenivano gli Affediati di renderfi a patti di buona guerra. Ma non intefi, affin di occupar, come lufingavafi Riccardo per affalto la Fortezza; mentr' egli di faltabellare (23) tentava nella medefima, fu prefo di mira con un dardo. Bertrammo de Gurdun, cui uccifo aveva di fua propria mano in altra occafione il Re, non che il Fratello, il Padre, accertò sì fattamente il colpo, che feritolo nel braccio (24), dopo pochi giorni miferamente morì. Or la notte fteffa del fuo Tranfito patì S. Ugone Vefcovo di Lincolnia una (25) non ordinaria turbazione, ed inquietitudine di animo. Pur, avvegna non fe ne penetraffe allora la cagion vera (26) di un fimile avvenimento; in decorfo di poco tempo a manifeftar fi venne quale ftato fi foffe il pofitivo miftero (27).

XLIX. S. Ugone da Lincolnia fecondo il folito, fi tra-

Frattanto il Santo, conforme aveva in coftume di far ogni anno nella ftagione eftiva, trasferiffi nella fua fempre prediletta folitudine della Certofa di Wittamia. Quivi fra quei orrevoli, e degniffimi Padri, che non pochi ve n'erano, e dava, e riceveva, con reciproche gare, non

(18) Guicenon. in Hiftor. Breffiæ, & Bugetii.

(19) Unum, Avarici Biturigum Ord. Bened. a Clothario II. conditum circa annum 603. de quo Auctor Vitæ S. Audoeni cap. 15. apud Surium noftrum; Nec non Joannes Raulinus Epift. IV. Alterum vero ejufd. Ord. S. Bened. in Diœcefi Redonenfi Puellarum, cujus Fundator Conanus Britanniæ Comes. Tertium autem Ord. Cartufien. five in Diœcefi Bellicenfi ut nonnulli volunt, five in Gratianopolitano Epifcopatu ut Guicenonus in Hiftor. Breffiæ, & Bugefii affirmat.

(20) Ordinis Ciftercien., eft aliud in Diœcefi Bellicenfi ab Amadeo Sabaudie Comite fundatum anno Chrifti 1130. de quo præter Samuelem Guicenonum loc. laud. vide Petrum Francifcum Chiffletium in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum n. IV. apud Biblioth. PP. Tom. XXIV.

(21) Legendus Ludovicus, ac Scevola Sammartani in Syllabo de Epifc. Galliæ.

(22) Rigordus ad an. 1199. in Vita Philippi Augufti.

(23) Roger. Hoveden. in Annalib. Anglicanis.

(24) Matthæus Parifius Hiftor. Aug. in Riccardo I.

(25) Scriptor Vitæ eius Cap. 21. apud Surium noftrum Tom. VI. ad diem 17. Novembris pag. 436.

(26) Baronii continuator Odoricus Raynaldus ad an. 1199. n. XLVII. Quæ autem de Ricchardi obitu, inquit, S. Hugo Lincolnienfis Epifcopus præfenferit &c.

(27) *Idem Ib.* Eius vitæ Auctor fic, *fubjungit*, literis prodidit. Nocte quadam cum graves curæ, & folicitudines præter morem animum ejus diftraherent, & infeftarent, eafque præ tumultu earum, & importunitate excutere non valeret, admodum cœpit animo perturbari .... Compertum eft poftea, illa eadem nocte mortuum fuiffe Ricchardum Regem. Nec myfterio vacavit viri fancti turbatio tam infolita.

ſferiſce nella Certoſa di Wittamia; dove col ſegno della Santa Croce eſtingue un grandiſſimo incendio, che minacciava ruina.

edificazione grandiſſima. Il di lui ſpirito, che non ſapeva paſcerſi della prudenza della carne (28) altronde non riceveva conſolazione, che in ſentir diſcorrere di travagli, pene, e croci. Queſta, che per perſone non mai ſollevate ſopra de' proprj ſenſi, può ſembrare una troppo ſtrana maniera di ricreazione il trattar di mali, ed afflizioni preſenti, eran per lui di un gaudio futuro; Il parlare di amarezze ſenſibili, per delizie incognite; e quel che più importa, poſporre i beni reali, per lo acquiſto di coſe non inteſe, e molto men vedute, per quell' anima grande, illuminata, ed eſercitata nelle Teologali virtù trovavaſi il più guſtoſo, e ſoave nudrimento, che mai dir ſi poſſa. Prima però di prender queſta, ch' eſſer dovette l'ultima volta, commiato da' ſuoi cari Monaci, benignoſſi il Signore di render vie maggiormente paleſe la santità (29) del ſuo gran ſervo. Eravi in Certoſa una ſtanza ripiena di ſtrame riſerbato forſe a darſi in cibo de' bovi, o ad altri ſimili uſi. Ivi diſgraziatamente acceſoſi fuoco, e toſto queſto communicatoſi altronde, per poco temevaſi, che rimaner doveſſe la Caſa intera un mucchio di ceneri. Spaventoſſi il Santo Uomo a viſta di un così grave, ed inevitabil pericolo. Onde conoſcendo o vano, o tardo ogni altro rimedio, fece immantinente il ſegno della Santa Croce, e proſtratoſi a piè dell' Altare ſi poſe in orazione: Mirabil coſa! Tanto, e non più baſtò, che le fiamme, laddove un momento avanti minacciavan rovine, da ſe ſteſſe, o da mano inviſibile repreſſe, prima ſi ritrovaſſero eſtinte, che il noſtro Ugone, con duplicato giubilo univerſale, ſi rizzaſſe in piedi.

L.

Altri Miracoli, che Iddio ſi degnò operare in comprova della ſantità del ſuo ſervo.

Vuol egli, è vero, di ordinario, Dio benedetto per far riuſcire i proprj diſegni, che gli Operaj della ſua Vigna foſſero non men fedeli, che induſtrioſi. Vuol che dal canto loro mantener procuraſſero colla dovuta ſollecitudine, e diligenza una buona, e ſavia condotta. E vuole in ſomma, manteneſſero eſſi coll' eſempio, e colla voce la diſciplina, il buon ordine, e la pietà, ſenz' appoggiarſi, e fidarſi temerariamente in tutto, e per tutto ſopra di lui. Ma all' incontro, appunto perchè ſimili degni Paſtori infaticabili ſi rinveniſſero, conforme gli deſidera, negar non ſuole la ſua ſtraordinaria aſſiſtenza. Qualor eſſi d' impiegar non mancano le loro deboli forze in adempire la loro riſpettiva obbligazione, ed in diſſimpegnare il Miniſtero dove ſon chiamati, riſerbaſi talvolta l' Altiſſimo a ſoſtener la ſua opera con un qualche ſtraordinario tratto luminoſo dell' Onnipotenza divina. Per ragioni adunque, che non laſciano di eſſer giuſte, avvegnacchè da noi nè punto, nè poco conoſciute, ſe ſpeſſo ſe ſentir il Cielo cogli ſtrepitoſi prodigj la ſeverità della verga del ſopra memorato noſtro S. Ugone, per rendere vie maggiormente con tal mezzo riſpettabile preſſo dei niente docili popoli di Lincolnia; così ſovente per un alta, ed inſcrutabile Provvidenza dello ſteſſo, giacchè il caſo non entra nella diſtribuzione di ſimili grazie, ſe iſperimentar a quei Dioceſani per conciliarvi l' affetto verſo del loro Prelato, gli effetti meraviglioſi de' ſuoi miracoli. Un certo zoppo in rimetter ſu delle ſue ſpalle il ceſto, nel quale il Santo nella fabbrica della propria Chieſa traſportar ſolea delle pietre, ricevè immantinente la ſanità. Rientrò in ſenno a ſua gran mercè un certo Cittadino di Lincolnia divenuto pazzo furioſo. Due fanciulli moribondi, un altro che diſgraziatamente tracannato avevaſi un ferro: Più donne poſſedute dall' immondo Spirito Pitone, ed altri conſimili avvenimenti, che a brevità ſi tralaſciano, o col ſolo aſpergerſi dell' acqua benedetta, o col farſi il ſegno della Santa Croce, o col leggerſi dal Santo il Vangelo di S. Giovanni,

(28) I. Cor. 1. 19.

(29) *Auctor laud. Vitæ ejusd. Cap.* 23. Singulis annis, *ait*, ut minimum ſemel æſtivis vacationibus ad Monaſterium ſuum Wiſtamienſe ſe conferre ſolebat. Ibi vero tamquam in meſſe fertili menti ſuæ, de ſpiritualibus providit frugibus, quas ubertim illic ipſe ſeruerat. Erant tum illic viri valde ſpectabiles, in vita ſtrenui, in contemplatione ſublimes . . . . Et Cap. 26. Ante ultimum ejus receſſum a Wictamia, placuit Domino etiam in conſpectu Fratrum glorificare illum. *Et hic narrat quod oratione ſua Vir S. ignem compeſcuit.*

vanni, chi la sanità, chi la vita, chi la liberazione a di lui intercessione ne ottenne (30).

Anno di G.C. 1199.

Fondazione di detta Certosa di Bellolaricio ossia l' Annunziazione della Beata V. M.

Contratto avendo Arrigo Donziaco Dinasta illecito matrimonio con Maltide sua consanguinea, ebbe in espiazion della sua colpa per penitenza di fondare una Casa dell' Ordine Certosino. Perlochè nel distretto di Nivers, Diocesi di Autun, quattro leghe distante dal Castello così detto: *La Charitè*: per la via di Oriente, proprio nella Parrocchia de Manay si pose in questo anno a fondarla, e felicemente ridussela a perfezione. Ma comechè cinta per ogni dove di foltissime boscaglie, noi in altro tempo, e luogo, parlar dovremo delle sue triste avventure; Basta per ora sapersi che ben due volte dar si vide irreparabilmente alle fiamma. Una per accidente sotto il Pontificato di Eugenio IV., il quale avendo a cuore la sua restaurazione, pubblicò indulgenza per tutt' i Benefattori della medesima. E l' altra appostatamente l' anno 1562. per le sacrileghe mani de' Calvinisti, che affatto in cenere la ridussero. Così rimase fin all' anno 1602. quando di bel nuovo redificata venne (31). Appellasi essa la Certosa di Bellolaricio, e con altro vocabolo, l'Annunziazione della B. V. M.

(30) *Supralaudatus Scriptor Vitæ ejusdem*, *cap.* xxv. Miracula, *tradit*, per eum plurima, dum adhuc viveret, in eximiæ sanctitatis ejus argumentum edita sunt. Claudus quidam cum cophinum, quo S. Vir lapides conferre solebat, suis humeris imponi curasset, statim melius habuit, brevique totus sanatus est.... Civis quidam Lincolniensis correptus amentia, vix ab octo viris teneri potuit. Adductus autem ad Virum Dei, mox Dæmone fugato, quasi mortuus corruit, nec antequam aqua benedicta perfunderetur, & a sancto Episcopo sanitati integræ restitueretur, aliquatenus surgere potuit. Mulier quædam duos ei obtulit Infantes languidos, qui ejus percepta Benedictione, statim convaluerunt. Infantulus quidam ferrum acutum manu tenens, in os, more Puerorum injecit, & deglutire cœpit. Mox gutture ejus sauciato tanta sanguinis copia aliquamdiu inde manavit, ut vitam pueri mater penitus desperaret, sed &c.

(31) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem. Ubi de Provincia Franciæ inter quas Domus ordine v, numeratur.

LIBRO II.

DELLA STORIA

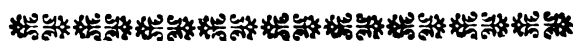
CRITICOCRONOLOGICA DIPLOMATICA

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1200. fin al 1205.

ANNO DI G. C. 1200.

LI. Conferma de' Beni, della Certosa di Buon Luogo nella Borgogna; e suoi Benefattori.

STa la Certosa di Buon-luogo sita, e posta nel Contato della Borgogna, e Diocesi di Besanzon, in distanza di poche leghe dal Castello di S. Claudio per la via di Occidente. Essa fu fondata non molti anni sopra del 1170. dal nobil Uomo Tiburto; Ed ottenne in questo anno una ben ampla conferma da Pietro, ed Ugone suoi figliuoli (1). Da ciò si raccoglie abbastanza, che i di lei primordj attribuir non si debbano soltanto ad Erveo (2) Conte di Nivers, avvegnacchè assai contribuito vi fosse. Sopra di ogni altro però segnalossi a pro della medesima Ugone de Noyers, LVIII. Vescovo di Auxerre (3). Questo non men' nobile, che pietoso Prelato il quale appunto nella stagion presente governava con sommo decoro la Chiesa suddetta, quasi facendo a gara con qualunque altro Benefattore della Casa accennata procurò finchè visse farle tutto il maggior bene, che dal canto suo mai abbia mai potuto (4).

LII. Composizione tra li Monisteri di Cumba di S. Martino, e d' Inimonte, e la Certosa di Porte, procurata da Bernardo Vescovo di Bellay.

Bernardo Vescovo d Bellay, prima nostro Monaco Certosino, conforme altrove si è raccordato, vedendo acceso tra i Monisteri di Cumba, di S. Martino, e d' Inimonte dall' un canto, ed i Padri della Certosa di Porte dall' altro, un fiero litigio procurò di estinguerlo. Mentre per conto di alcuni beni, e pretenzioni, che tanto l' una che l' altra parte a se gli aggiudicava. Onde postosi per mezzano, felicemente riuscì con soddisfazione comune, di componerla all' amichevole, e senza strepito giudiziario.

LIII. Altra Composizione tra Giovanni Conte di

Per la disavventurata morte di Riccardo I. Re d' Inghilterra seguita, secondo dicemmo l' anno trascorso, venne a succedere nel Regno predetto Giovanni Conte di Moretonio suo fratello; così disposto per Testamento (5) non avendo di se lasciato figliuoli legittimi. Arturo all' incontro figlio di Gaufrido Duca di Brettagna, Fratello Maggiore di Riccardo seguitato da principali Baroni (6) del Regno teneva sopra le sue pretenzioni. Vennero desse vieppiù avvalorate dalla protezione di Filip-

(1) Ex Tabulario ejusdem Cartusiæ.
(2) Apud Morot. pag. 241. n. XXVI.
(3) De quo Claud. Robertus in sua Gallia Christ. pag. 252. n. 58.
(4) R. P. Labbeus Tom. I. suæ Bibliotheca Novæ MSS. Cap. LVIII.
(5) Ludovic., ac Scevola Sammartani de Episc. Bellicen. Nec non Samuel Guichenonus.
(6) Robert. de Monte Append. ad Sigibert., Albertus Abbas Stadensis in Chron. S. Antonin. par. 2. Tit. 17. §. 32.

Filippo Augusto Re di Francia, cui Costanza sua Madre, Contessa della Brettagna accortamente affidato l'aveva (7). Onde fecero sì fatta impressione nell' animo del Re Giovanni, e tal apprenzione gli apportarono, che n'ebbe ricorso da Papa Innocenzio III. implorandone la sua interposizione per un accomodamento fra le due Corone. Il Pontefice, che impegnato per la Guerra Santa (8), ben volentieri veduta avrebbe la pace, e concordia frai Principi Cristiani, non ostante l'interdetto Generale fatto pubblicare per lo Regno tutto di Francia (9) a cagion delle note (10) dissolutezze del Re Filippo, vi acconsentì. Laonde tra per l'uno, che per l' altro affare, incariconne il suo Legato Pietro Cardinal Diacono (11). Ebbe in fatti costui a bene di farsi in simile assai critica congiuntura, accompagnare dal nostro S. Ugone (12) Vescovo di Lincolnia. Sapeva egli benissimo di che sperimentata prudenza ed efficacia si fossero i di lui maneggi in cose di sì alto affare; e quale il concetto, e credito, che di un tanto celebre Santo Uomo si tenesse nelle rispettive Corti de' due Principi belligeranti. L'esito ha dimostrato abbastanza, che il Cardinal Legato mal non si appose nella scelta di simil accreditato soggetto. La pace con reciproca soddisfazione ed iscambievole contentezza di ambedue Reami a 22. Maggio di questo anno 1200. venne conchiusa (13); E tutto alla savia condotta, ed opera di S. Ugo, non immeritamente si attribuisce. Egli però è quì ad avvertirsi come dal nostro P. Suriani (14) malamente si confonde il suddetto Legato Pietro Cardinal Diacono del Titolo di S. Maria in Via Lata (15), con Pietro Capuano non prima (16) dell' anno 1219. da Papa Onorio III. creato Patriarca di Antiochia, e Cardinale.

Anno di G. C. 1200.

Moretonio, e Gaufrido Duca di Brettagna che dopo la morte di Riccardo aspiravano alla Corona d'Inghilterra conchiusa per opera di S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

LIV. Ricorso al Pontefice Innocenzo III. per ovviare agli sconcerti sortiti nel Monistero di S. Stefano bersagliato in questa stagione da' Baroni confinanti, non che da' proprj Villani.

Traslata come sopra si è dimostrato, la Certosa di S. Stefano in Calabria Ultra all' Ordine Cisterciese, credettero tutti spezialmente i confinanti di esser omai giunto il tempo opportuno di poter impunemente approfittarsene dell' occasione, conforme in progresso di questa Storia ci occorrerà di dover ripetere più di una fiata. I Villani donati a servi perpetui all'accennato Santuario, e che fin all'infelice passaggio seguito l'anno 1193., senza contrasto, o repugnanza alcuna adempiuto aveano il proprio dovere, incominciaron in qualche modo a richiamarsene. Coll' indulgenza da' debiti servigj accordata loro dall' Abate Guglielmo, parve che allora se ne acquietassero, e che contenti ne rimanessero. Ma se così seguisse, si scorgerà nel correr degli anni. I Baroni, e i Signori contigui, che possedevano Feudi, e Poderi confinanti a quei del Monistero suddetto, non contenti del proprio, procuravano di allargare i loro confini sopra quelli del memorato Cenobio. Or da un particolare più non si pretendeva di passar buone le prerogative del medesimo. Or da un altro, si mettevan in contrasto i Privilegj. Chi contradiceva i jussi; chi negava le concessioni stesse (17). In somma cadauno studiavasi dal canto suo di far a più non posso a danni della Casa suddetta. Il peggio si era, che ricorrendo i Monaci di quel Cenobio alla Giustizia, tra per la prepotenza, tra per l'impegni, nè punto, nè poco sperimentavano venirsi loro compartita. Aggiungevansi a questi torti le positive ingiurie de' malviventi, che con mano ostile intromet-

ten-

(7) Roger. Hovedenus in Annalibus Anglicanis.
(8) Innoc. III. lib. 2. Epist. 23. 24., & 25.
(9) Rigord. ad an. 1200. in Vita Philippi Augusti.
(10) Ex Actis Innoc. Papæ III.
(11) Ib. Epist. 344. 345. 346.
(12) Odoric. Raynald. ad an. 1200. n. XVIII. In primis, inquit, asserunt (nempe Rogerius Hovedenus, aliique Scriptores) inter Galliæ Angliæque Reges pacem ipsius opera (scil. S. Hugonis Lincoln. Episc.) conciliatam, quam hujus anni mense Majo confectam certissime constat.
(13) Robertus de Monte; Rigordus; Matthæus Parisius; aliique quamplurimi.
(14) *In Chronotaxi ad Vitam S. Brunon. pag.* 476. Anno 1200., *scribit*, odiis Gallorum, armisque Philippi Regis inferior Joannes Rex Angliæ, fidem Innocentii Papæ per oratores imploravit . . . . Ad utrumque conciliandum Petrum Capuanum Cardinalem in Gallias misit, & quosdam ei adjunxit legatos inter quos fuit S. Hugo Lincoln.
(15) Ex Gestis Innoc. Papæ III. Raynald. ad an. 1198. n. XXXI.
(16) Honor. III. Lib. 3. Epist. 417. & Lib. 4. Epist. 631.
(17) Ex Monumentis ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1200.

tendosi nelle Grangie, e possessioni de' medesimi, estorquevano, anche talvolta con violenza, ciò che di meglio paravasi ad essi di avanti. Sovente univansi con qualche tristo Fratello laico fuggitivo, e delle cose sacrilegamente furate al Monistero, o facevano insieme stravizzi; o non recavansi a menomo scrupolo di ritenersele tutte per se stesso. Stimò adunque spediente l' Abate del mentovato Monistero di caldamente implorarne un pronto, ed efficace riparo, dalla protezione del Sommo Pontefice Innocenzio III., che sedeva in questa stagione nel Vaticano compiangendo la calamità de' suoi tempi, che tanto poco rispetto sentiva portarsi a luoghi sacri, scrisse premurosa, e forte pistola in forma di Breve (18) diretta agli Arcivescovi; e Vescovi a quali presentavasi di ostare cogli anatemi, ed altre Ecclesiastiche censure a siffatti sconcerti, e di esser un quasi muro di bronzo in difesa della Casa di Dio. Così egli dal Laterano a 26. Giugno 1200.

LV. S. Ugone passa per la Certosa d' Arveria, e si abbocca col Vecchio Padre Artaudo ivi commorante dopo la rinunzia del Vescovato di Bellay; e probabilmente per la Gran Certosa secondo il Padre Soriani.

Nel ritorno fatto dalla poc' anzi detta Legazione trasferir si volle il più volte mentovato S. Ugo nella Certosa di Arveria (19). Quivi non mancò di riprender acremente la curiosità di certo Monaco, che si fece ad interrogarlo del modo tenuto nella pace seguita. All' incontro ebbe ivi il Santo Prelato la spiritual consolazione d'intrattenersi in dolci, e santi colloquj col venerando spezialmente vecchio, P. Artaudo. Questi da Priore della medesima Casa creato a Vescovo di Bellay, intrattennesi ivi dall' anno 1184. fin all' anno 1190. Quindi ritiratosi a vita privata nella propria Certosa, unicamente attendeva alla contemplazione delle cose celesti; nè altro aspettava, che presto disvincolarsi da questa salma mortale, per andar a godere gli eterni riposi. Di lui avendo una santa invidia il nostro Ugone, reputava la sua sorte beata. Onde può bene immaginarsi quale stato si fosse lo scambievole piacere in tal congiuntura, di queste due belle, e grandi anime (20). Il nostro P. Giorgio Soriani (21) vi aggiunge, che S. Ugone portato si fosse parimente in Gran Certosa. Ciò non sarebbe inverisimile; mentre se il buon Prelato spesso spesso frequentava gli altri Monisteri spezialmente quei dell' Ordine proprio, ed almeno una volta l' anno visitar voleva la Certosa di Wittamia dove era stato Priore, non sembra improbabile, che una qualche volta si risolvesse a voler rivedere la Casa ancora di sua Professione. Ma chiosando egli sopra tal particolare lo Scrittor della sua vita, sempre e quando non sarà diverso da quello registrato presso del nostro Surio, certo non mi è occorso di abbattermi finora intorno a sì fatto punto, o ben non mi sovvien, che ne parlasse.

LVI. Translazione della Certosa de Lo.

Fin dall' anno 1191., siccome altrove si è raccordato, essendo stati introdotti da Tommaso I. Conte di Savoja i nostri Padri Certosini nel luogo de Loye appellato, nei confini del Marchesato di Susa in Piemonte,

---

(18) Ex proprio Origin. asservato in Cartus. SS. trascribitur in Append. I. infra.

(19) *Auctor vitæ ejus apud Surium nostrum ad diem 17. Novembris cap. 22.* Venit aliquando, *tradit*, ad domum Arveriæ Cartusiani instituti, ea videlicet tempestate, cum jam paulo ante longum illud iter confecisset, in quo pacem conciliaverat inter Franciæ & Joannem Angliæ Reges, qui Joannes Riccardo successerat. Interrogatus vero de modo initæ pacis, non parum contristatus, respondit verus Zelator Ordinis sacri: Rumores audire & referre, etsi licet Episcopis, sed Monachis non licet.

(20) *Petr. Franc. Chiffletius in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum, n. v.* De Arthaudo, *scribit*, sive Artholdo Priore Arveriæ, qui ut Beatus apud suos colitur pridie nonas Octobris: hæc sacris fastis adnotata sunt. Vir Dei Arthaudus ex Cartusiano grege, ad Bellycensem Præsulatum arctatus senio confectus ad claustri sui quietem rediens, in Arveriæ Eremo &c. . . Episcopatus Bellycensis post Rainaldum fuisse scribitur ab anno Christi 1184. ad 1190. Exinde privatus vixit ad ultimam usque ætatem, & an. Christi 1200. sane eum illum in Eremo Arveriæ latentem invisit S. Hugo Episcopus Lincolniensis (æstate nimirum anni 1200.) processerat in diebus suis, ut Vitæ S. Hugonis auctor, ejus æqualis: qui & addit: Nec dissimiles erant animi Pontifici nostro, licet in ætate dissimili: Nimirum sexagenarium tum erat S. Hugo, quatuor fere ante obitum suum mensibus, cum erat jam affectæ ætatis B. Arthaudus, ac fortasse nonagenario major.

(21) *In Chronotaxi ad vitam S. Brunonis pag. 477.* S. Hugo, *ait*, noster Lincolniensis, negotio pacis confecto Almam Cartusiam revisit (nempe Gratianopolitanam), prout in ejus vita narratur. Forte vita prolixior, quinque in libros digesta ab Auctore ejus domestico.

monte, isperimentatosi troppo incomoda una sissatta stanza, trattossi di mutarla in parte migliore. Dopo varie ricerche, e diligenze usate, si credè bastantemente adatto al proprio proposito un certo sito non molto dal primo discosto, donde passati i nostri Monaci, Monte-Benedetto piacque loro nomarlo. Simile Traslazione addivenne in questo anno. Ma non ebbe assai lunga permanenza una tal Sede; mentre vessata dal furor degli Eretici questa meschina Certosa, le bisognò mutare di bel nuovo Tentorio nell'anno 1498. quando ci riserbamo a Dio piacendo di ridire le sue avventure, che neppure in ciò si fermarono. Basta per ora sapersi, ch'ella ripassata in una sua Grangia, ossia Appartenenza chiamata Banda nel 1595. cambiò domicilio nel Monistero della SS. Trinità di Aviliana, pure in Piemonte dell' Ordine, una volta degli Umiliati già soppressi; Onde restituitasi nella prima lasciata Banda l'anno 1630. avanti non trovò requie, che incorporata non si vedesse nella Certosa di Torino l'anno 1648. (22)

ANNO DI G.C. 1200.

ze in altro luogo migliore; e sue vicende in appresso.

LVII. Ultima infermità di S. Ugone Vescovo di Lincolnia, e suo Testamento.

Era frattanto giunto il termine prefinito dalla Sapienza infinita del Signore alla vita temporale del Santo Prelato di Lincolnia. Egli ancor tocco appena dal suo malore pareva, che presentisse in qualche modo il proprio dissolvimento; e perciò spesso spesso esclamava verso del Cielo, che gli concedesse riposo, e requie sempiterna. L'evento dimostrò, che da lui non si parlava come di cosa alquanto remota. Viepiù aggravandosi il morbo fu richiesto a far Testamento. Rispose con tedio, non poco (23) essergli di rincrescimento una tal consuetudine introdotta nella Chiesa; ma affinchè il Fisco non se ne approfittasse, dispose qualmente nulla avendo posseduto, nè possedere, che alla propria Sposa non si appartenesse, giusto fosse, che ereditar lo dovessero i suoi veri, e legittimi figli, quali erano i poveri, che chiamava a succederne nel patrimonio di Cristo.

LVIII. Riceve gli ultimi Sagramenti, e dona avvisi salutari a tutti che l'andavano a visitare, e spezialmente ad Uberto Arcivescovo di Cantorbery, da lui più fiate ammonito.

Munito in tal mentre co' Santi Sagramenti ricevuti con quella pietà, e divozione, che ben si può immaginare, non prima de' 21. Settembre, giorno consegrato alla Festività del Santo Appostolo, ed Evangelista Matteo, ed anniversario della di lui (24) consecrazione a Vescovo, unto esser volle coll' Olio dell' Estrema Unzione. Si tralasciano quì li suoi santi discorsi al popolo, che a folla vi accorreva; Le belle, tenerissime esortazioni al Clero, che d'intorno lo corteggiava; A' familiari, che gli assistevano; ed a tutt'in somma, ed a cadauno, che lo visitava i di lui degni di memoria raccordi, avvertimenti, e consigli, che amorevolmente, e tenerissimamente si fece loro a donare. Uberto (25) Arcivescovo di Cantorbery portossi tosto n'ebbe notizia della grave infermità di S. Ugo, non soltanto a fargli in quello stato un doveroso complimento; quanto per domandargli perdono di qualche suo trasporto per essere istato tal volta da lui ripreso. Gradì sommamente il Santo un così esemplare, e pieno di edificazione atto di umiliazione (26). Ma non per questo si astenne di assicurarlo, che niente dolevasi di averlo ammonito; ma di non averlo praticato più spesso. E ciò in vedendolo per varie implicazioni estrinseche deviare da quelle cure, ed esercizj più essenziali, che richiedevano l'impiego del suo Ministero donde da Dio, cui render ne doveva strettissimo conto, n'era stato, per farne un miglior uso, chiamato.

LIX. Si riposa nel Signore in età d'anni sessanta.

Mosso quindi dallo spirito divino predisse prima di ogni altro, al Clero, e poscia non che al Re, al Regno, mali gravissimi, che non senza dolore, pur troppo si viddero verificare. Accertò gli astanti, che ben volentieri moriva, anzichè trovarsi presente a tali disaventure.

(22) Ex Monumentis authenticis ejusdem Cartusiæ.
(23) Auctor Vitæ ejus cap. 28.
(24) Id. Ib. Cap. 29.
(25) Humbertus Galterus hic fuit ex Episcopo Sarisberiensi Archiepiscopus Cantuariensis de quo Petrus Blesensis epist. 109. Guillelmus Neubrigensis lib. 4. Cap. 33. Rogerius Hoveden., ac Matthæus Paris in Annalib. Anglicanis ad an. 1199. Nec non Andreas du Chesne, lib. XII. Histor. Anglic.
(26) Archiepiscopus ad eum veniens humiliter veniam petiit, quod multas ei præter fas persecutiones excitasset. Cui Vir sanctus, lætatus pœnitentia ejus, alacriter respondit: Libenter ignosco: Quod autem sæpe te reprehendi, non me &c.

ANNO DI G. C. 1200.

Colla sua dunque mente illuminata conoscendo di approssimarsi l' ora del di lui passaggio fece a se chiamare e Monaci, ed Ecclesiastici affinchè assistessero a suoi funerali; ed egli stesso diede loro il dettaglio di ciò ch' eseguire in simile occasione dovessero. Lagrimavano amaramente i suoi divoti figliuoli, ed il S. Prelato isforzavasi di consolarli, benedicendoli, e mettendo loro, mentre la voce a poco a poco andava mancando, la mano su del capo. In una parola il dì 17. Novembre (27) in giorno di Venerdì (28) sebben da Rogerio (29) Ovedeno il dì 16., la quinta feria tutto questo si affermi, ad ora di compieta, che infatti in sua presenza cantavasi, il gran servo di Dio riposò co' suoi maggiori nel sonno di pace, egli prima sparso di cenere in forma di croce il pavimento (30) allorchè intese quel versetto: Esclamò a me, ed io l'esaudirò: Son con esso nella tribulazione: lo toglierò, e sarò per glorificarlo; fece collocarsi su della cenere suddetta. Onde proprio nel Cantico di Simeone: Adesso lascia o Signore il tuo servo secondo la tua parola in pace con placidissimo volto rendè lo spirito al suo Creatore. Contava egli sessanta anni di età; circa 41. di Religione, 14. secondo il Paris, e non già 15. anni, e 58. giorni di Vescovado (31) come si trova erroneamente scritto nelle di lui geste per colpa a mio giudizio del Librajo.

LX. Da Londra, dove successe il suo felice passaggio, in Lincolnia fu trasportato il suo sacro Deposito con molta pompa, e non senza strepitosi miracoli.

Riposò il Santo nel sonno di pace in Londra, in atto che quivi celebravasi il Concilio (32), non già in Lincolnia, come per abbaglio degli Amanuensi, o dello Stampatore, si legge presso l' Autore della sua vita (33), che per esser istato contemporaneo non poteva commettere un errore sì grande. Divulgatasi adunque una cotanto dolorosa novella vi accorse da tutte le parti un indefinito numero di ogni ceto di persone. Ma poichè si era da lui disposto, che non in Londra, dove andato per assister al Concilio si era infermato, ma in Lincolnia trasportar si dovesse il suo Deposito, prima imbalsamato il Corpo, e pontificalmente vestito, lo collocarono in un feretro, e verso colà s' istradarono (34). Noi lasciamo per un momento la gente divota, che con folla, e calca indicibile l' accompagnasse in così fatto viaggio. Basta sapersi, che beato reputavasi colui cui cader poteva in sorte di sottometter per cortissimo spazio di tempo, affin di ceder ad altri il suo luogo, la propria spalla nel Cataletto del Santo. Chi a tanto non poteva giungere, stimavasi felice di arrivare (35) a toccare l' orlo della di lui bara. Ma li più, contentavansi almeno di vederlo, ed adorarlo da lontano. Nè il Cielo mancava di corrispondere gratissimamente ad un così pietoso lugubre uffizio, che anzi sembrava festa pomposa con piover le sue grazie,

(27) Roger. Hoveden., Matthæus Paris, Baron. ad Martyrol. Rom.; & alii.

(28) An. 1200. qui bisextilis fuit Pascha habuit die 9. Aprilis, ut ex lit. Dom. A. unde recte cum die Veneris concurrit dies xv. Kalend. Decembris.

(29) Pag. 811.

(30) Is mos a sanctis olim religiosissime servabatur, ut in cinere strati, quo pœnitentiæ sacræ magis indulgerent, morerentur. Rainald. ad an. 1200. n. xix.

(31) *Scriptor Vitæ ejus cap. 29. in fine*: Obiit circa annum Domini, *tradit*, 1200. cum jam sexagenarius esset, deinceps in Sabbato pacis æternæ quieturus. Tenuit cathedram Episcopalem annis quindecim, & quinquaginta & octo diebus. Verum an. xiv. scribit Matthæus Parisius, & alii.

(32) Odoricus Raynaldus Annal. Ecclesiast. ad an. 1200. num. 16. Vallemont Tom. 3. pag. 107. Binius Tom. VII. Conc. p. 787. Et omnium primus Rogerius Hovedenus de reb. Anglic ad an. 1200. *Hoc eodem anno*, inquit, *Hubertus Cantuarien. Archiep. generale celebravit Concilium Londoniis.*

(33) Cap. 29. & 32.

(34) Videntes Capellani ejus mortuum esse, funus sacratissimum, sicut eis præceperat, curare cœperunt . . . faciem cum manu dextera perungentes balsamo, reliquum corpus aromatibus condierunt: vestibusque sacris pignus venerandum ornantes loculo imposuerunt, quibus omnibus rite peractis cum magna celebritate & miraculorum gloria ad Sedem propriam &c.

Ita Auctor mox citandus. Vide Fleury Histor. Eccles. Tom. XI. *Lib.* LXXV. *pag.* 216. n. XXXI.

(35) *Scriptor Vitæ ejus cap.* 31. Nam postquam fama, *inquit*, sanctissimi obitus ejus inter populares percrebuit, tanta hominum undique confluxit multitudo, prosequentium sacrum funus, ut non parva iter accelerantibus remora objiceretur. Devotio etiam populi toto illo itinere adeo continuata est, ut vix quisquam sui proximi recordaretur. Tetigisse feretrum, palma suprema fuit. Quibus vero hoc denegabatur, ii conspexisse procul & adorasse non vile trophæum ducebant. Fortiores devotissime supponebant humeros ad portandum, tametsi nulli, nisi ad breve spatium id privilegii concessum fuit.

ANNO DI G.C. 1200.

zie, benedizioni (36) e miracoli sopra di un popolo, che faceva a gara di render onore al gran servo di Dio. Fra gli altri prodigj occorsi nella memorata occasione, ammirossi quello, di non mai essersi spente per sì lungo tratto di via, non ostante il gagliardo vento, che spirava neppur per pioggia, che sovraggiunse, le quattro Torce, che lo precedevano. Tutto ciò dico, si passa sotto alto silenzio, affinchè arrivando noi alquanto prima di esso, che vi consumò niente meno, che sei intere giornate di cammino, in Lincolnia, osservar potessimo ciò, che facesse in tal frattempo il di lui ben noto amorevole Cigno.

LXI. Il Cigno del Santo non si vide comparir nel Palazzo Vescovile secondo il solito; ed ivi trascinato, ne stiede sempre in mestizia.

Questo grato animale, fu consocio del Santo per la sua candidezza, e purità. E laddove per lo addietro, con tenore sempre costante, molti giorni avanti presentendo il ritorno del suo caro Padrone, dallo stagno dove in di lui assenza faceva l' ordinaria dimora, immantinente restituivasi al Vescovile Palazzo, cosichè serviva d' indubitato segno a' familiari per rassazzonarlo; questa fiata (37) comparir non si vide. Cercato dal suo Governatore, e già rinvenuto, a stenti si è potuto trascinare nella solita gradita stanza. Quivi anzichè condotto, portato, non vi fu verso alcuno di poterlo metter nell' accostumata (38) allegria. Ma col suo lungo collo pendolone, quasi ammalato, tutto mesto, e malanconico si dimostrava. Ancor non se ne sapeva la vera, e positiva cagione di tal mutazione, avvegnachè qualche sinistro sospetto se ne facesse. Poco dopo però pervenuta la dolorosa notizia del seguito Transito del buon Prelato, il quale per non esser potuto vivo, ritornava morto in seno alla sua predilettissima Sposa, tosto si venne in cognizione della giusta tristezza del celebre, e famoso Cigno. Egli, quantunque sopravivesse molti altri anni, prender non mai volle più familiarità con niuno. Se in ciò stato vi fosse del mistero lo giudichi ogni uomo, che abbia il retto discernimento.

LXII. Prencipi, e Prelati che assisterono al suo trionfal' ingresso; ed a' suoi solennissimi funerali; e sepoltura del Santo.

Approssimandosi intanto nella sua Sede il Sacro Corpo del nostro S. Ugo si fecero al suo incontro il Re Gio: d' Inghilterra, ed il Re di Scozia (39) ch' esser doveva in tale stagione Guglielmo (40) cognominato il Lione Fratello di Malcolmo IV. figliuolo di Arrigo Principe di Scozia. Questi sopra di ogni altro teneramente amandolo, venne da tal dirotto pianto sorpreso, che accostar non se le potè da vicino. Oltre di essi, si sa ancora, che niente meno di tre Arcivescovi v' intervenissero (41). Cioè Uberto di Cantorbery; Giovanni di Dublin, o in suo luogo,

(36) *Id. Ib. cap.* 33. Per totum autem, *ait*, illud longum iter sex dierum, & antequam sepeliretur corpus Sancti Pontificis, multa præclara miracula per servum suum Dominus efficere dignatus est... Candelæ accensæ; quæ ante funus portabantur, nec vento, nec pluvia poterant extingui, cunctis qui aderant, adspicientibus, & stupentibus. Per IV. dies asserit Parisius.

(37) Ultimo tamen adventu ejus ante mortem solito more non occurrit; nempe Cygnus, immo per ministros vix potuit adduci. Et cum adductus fuisset, nullam lætitiæ aut familiaritatis exhibuit significationem; sed capite pendulo ægrum se simulans, mœstus redibat. Mansit autem post obitum Viri Dei in eodem castro annis multis. Nec potuit vacare mysterio quod avis candida &c.

(38) Gratus esse feras homines docuere: vicissim
Gratas esse homines edocuere feræ.

(39) *Idem Ib. cap.* 31. Succedentibus autem, *scribit*, sibi vicissim turbis, venerunt in occursum sacri funeris, etiam duo Reges, Joannes Angliæ, & alter Scotiæ, cum Archiepiscopis, & Episcopis, Abbatibus, Comitibus, & Proceribus multis; qui cum sperarent in deferendo sacro corpore aliquid se privilegii habituros, humeros devote supposuerunt. Attamen pro desiderio religiosi propositi non contigit eis. Irruente enim vulgo, novis portitoribus præparatis, cum vim populi ferre non possent, cesserunt viri tam sublimes, quamvis inviti. Scotiæ quidem Rex propter nimiam lachrymarum vim, & copiam, propius accedere non potuit. Impense namque amaverat illum hominem Dei. Vid. Rayn. ad an. 1200. num. XX.

(40) Vallemont Elemen. Histor. Tom. III. pag. 460.

(41) *Laudatus Scriptor Vit. ejus cap.* 32. Fuerunt enim, *ait*, in exequiis illis Reges duo, Archiepiscopi tres, Præsules XIV. Abbates amplius centum, Comites, Proceresque plurimi. De reliquis inferioris status, & vulgo, nullus certus facile iniri possit numerus.

Odoricus Raynaldus Annal. Ecclesiast. ad an. 1200. num. XX. Jam. vero, tradit, egregium illius funus (Sancti Hugonis nempe Lincolniensis Episcopi) vel potius insignem, lætissimumque triumphum spectemus; subdunt gesta, sacris vestibus adornato corpore, incredibili hominum multitudine concurrisse, ut feretro gestando collum submitterent (Lon-

ANNO DI G. C. 1200.

luogo, come vuole il Paris (42), Gaufrido di York; e Bernardo Raguense. Di più XIV. Vescovi; Meglio di cento Abati, Conti, e Magnati poi senza numero. Tutti essi vi assistettero prima al suo, anzi magnifico, e maestoso trionfo, che funebre ingresso, e poscia a' di lui funerali sì; ma sollennissimamente, ed isplendidissimamante celebrati. Per fine fu data sepoltura al sacro Corpo del Santo nella Chiesa da esso stesso edificata in onor di Maria Santissima, in una Tomba sita, e posta accanto l'Altare di S. Giò: Battista (43).

LXIII. Nuovi prodigi succeduti in tale congiuntura.

Nè mancarono in tale felice congiuntura nuovi segni, e miracoli. Una buona donna cieca in toccare il suo sacro Corpo ricuperò immantinente la vista. Laddove un Ladro (44) per aver rubata una borsa con danaro, ad un altra donna, che stava quivi pur facendo le sue orazioni orbo tosto rimase; Onde ravvedutosi del proprio fallo, pubblicamente confessò la sua colpa, e con duplicato prodigio riebbe subito il più nobil senso, poco avanti perduto. Un certo infermo disperato da Medici: Un tal Soldato col braccio corroso da un cancro: Anzi un fanciullo già morto appena furono in presenza del di lui cadavere senza intervallo di tempo altri la sanità, altri la vita ottenne. Quindi in progresso di pochi giorni non s' ignorano sanati al suo sepolcro sei paralitici, due muti, due zoppi, una idropica. Altra donna che isconciava i parti; e tre ciechi (45). Rivelò ad un suo divoto di aver dato di calcio ad un Vescovo, che non ben adempiva la propria obbligazione, e tosto morto si seppe. Apparve ad un suo Familiare anzioso di aver contezza del di lui stato, pien di gloria, e lo guarì di alcune perplessità, ed iscrupoli di coscienza, che angustiato, ed afflitto lo tenevano (46). Ad un tal Bernardo, che al medesimo caldamente raccomandavasi saldogli, apparendogli in sogno, senza dolore alcuno, un braccio rotto. In somma una divota persona nauseata delle cose di questo mondo, che si fece a supplicarlo di presto liberarla da simil carcere, affin

(Londonio enim ubi dum post tractatam inter Anglos & Francos pacem rediens ex morbo obierat Lincolniam transferebatur). Post pacem confectam jam Domum Arveriæ Cartusiani Propositi petierat, ut ex cap. 22. Vitæ ejusdem, imo etiam negocio pacis confecto, idem S. Hugo almam Cartusiam revisit, si fas est credere Georgio Suriano in sua Chronotaxi ad Vit. S. Brun. pag. 477.. Unde non immediate in reditu præfatæ pacis conciliatæ mori contigit, sed potius pro Concilio celebrando hoc anno 1200. apud Londonium morbo perierat, atque inter alios Joannem Angliæ, & Wilelmum Scotiæ Reges . . . . . De iis agunt etiam Rogerius, & Parisius, quorum prior trium Archiepiscoporum, Episcoporum plurium, aliorumque nomina percenset, asserens, quod ad Archiepiscopos attinet, fuisse Aubertum Cantuariensem, Joannem Dublinensem (hujus loco habet Parisius Gaufridum Eboracensem) & Bernardum Raguensem.

(42) Histor. Anglic. ad an. 1200.

(43) *Raynald. loc. cit.* Quod ad sepulturam spectat., Rogerius & Parisius., *inquit*, Sacrum corpus in Ecclesia, quam ipse in Deiparæ honorem construxerat juxta altare S. Joannis Baptistæ a prædictis Archiepiscopis, & Episcopis tumulo mandatum esse tradunt.

(44) Rogerius autem & Parisius, *ajunt*, furem fuisse Dæmone correptum, verum utrumque contigisse potuit, scribit Raynaldus loc. laud.

(45) *Scriptor Vitæ ejus cap.* 33. Mulier quædam cæca, *asserit*, ad primum sacri corporis contactum oculorum lumen recepit. Fur quidam cum crumenam pecunia refertam abstulisset a latere cujusdam fæminæ orantis ad corpus Sancti Hugonis, miraculose protinus cæcatus est. Sentiens ergo divinam ultionem, seipsum publice accusavit, crumenam reddidit, & visum recuperavit. Miles quidam cujus brachium cancer plane corroserat ad Corpus Sancti Hugonis sanatus est. Puer quidam vita functus, meritis illius revixit; Vir quidam languidus a medicis desperatus, ad Sancti Viri Sepulchrum venit, moxque sanus, & incolumis surrexit. Denique non longo temporis spatio a Sepultura preciosi Thesauri, intra paucos dies ad monumentum ejus, sex Paralytici sanitatis beneficium adepti, tres cæci illuminati sunt, muti duo loquendi facultatem receperunt. Duo quoque contracti pristinæ sunt firmitati restituti, & hydropica fœmina ejus meritis curata est. Mulier quædam cum quatuor fecisset abortus, admonita est ab ancilla sua ut puerulum cereum S. Hugoni offerret. Quod ubi fecit, non abortivit umquam, sed sex incolumes pueros enixa est. Sunt & alia permulta illustria miracula, quibus sanctum suum Dominus mirificavit.

(46) *Idem cap.* 30. Quidam, *refert*, etiam ex iis qui familiarius ei assistebant cum adhuc viveret anxius nimium post ejus obitum de statu ejus, in oratione raptus, tali visione certior factus est. Apparuit ei S Hugo tamquam in præclaro loco residens, gloria mirabili sublimatus &c. . . . Revelatum etiam divinitus fuit cuidam devotæ personæ quemadmodum pede suo vir sanctus arrogantem quendam Episcopum percussisset in dorso . . . qui eadem hora spiritum exhalavit.

affin di potere speditamente godere il Signore, la notte seguente, disposte le cose sue, con buono, e santo fine ottenne la richiesta grazia. Il che attribuir si debbe, ad ogni qualunque altro miracolo maggiore, conforme in vita era solito di dire (47) il nostro S. Ugone stesso.

ANNO DI G.C. 1200.

LXIV. Si ributta l'opinione di taluno, che lo vuole morto nel 1194.

Egli gioverà quì avvertire, come in calce degli atti del Santo registrati presso del Surio nostro, fatta si trova un aggiunta da Scrittor più moderno. Quivi fra l'altro si legge, qualmente l'anno 1280. stato si fosse l'86. (48) del felice Transito di S. Ugo; Vale a dire, che questi non altrimente, che nell'anno 1194. spirata avesse l'anima grande. Primieramente, che un tal Autore non fosse lo stesso, che colui scrisse le geste del Santo, si raccoglie abbastanza, oltre della terminazione, che già si rinviene prima di tal paragrafo conchiusa, dal riflettersi che un medesimo Scrittore non mai contradetto avrebbe a se stesso. Poco avanti (49) registrata si osserva sotto dell'anno 1200. il passaggio del Santo; Or come indi a non molto asserirlo nell'anno 1194.? Altro adunque esser dovette, e più moderno l'Autor di questa ultima opinione. Rimane impertanto secondariamente da esaminare, chi degli accennati due Scrittori meglio dato avesse nel segno. Afferma Rogerio Ovedeno accuratissimo Scrittore delle geste del nostro S. Ugone, Vescovo di Lincolnia, ch'egli principiato avesse a sedere in quella Cattedra nell' anno 1186. (50). Matteo Paris, che fioriva nel secolo stesso ci assicura, poi qualmente il predetto Santo Prelato quella Chiesa governasse anni XIV. e giorni LVIII. (51). Onde se dal giorno di S. Matteo, ossia da 21. Settembre quando si fa consecrato, si aggiungano all'anno riferito 1186. non vi ha chi non veda, che a risultar ne venissero i XVII. Novembre, quando morto si vuole. Rogerio Ovedeno nulla però di manco, come più avanti accennammo, si fa ad anticipar di un giorno il felice Transito del Santo, scrivendo (52) ch'egli morto si fosse in giorno di Giovedì a dì 16. Novembre. Ciò non ostante, non ignorando io di che peso si reputasse l'autorità degli Scrittori, niente di lui men gravi (53) del sentimento contrario, nulla ho giudicato ben fatto di determinare per mia opinione. Su tal particolare, comunque tuttavolta si voglia, ecco dai fatti, che a noi porgon le Storie, come si mette il vero in tutta la sua chiarezza, circa il calcolo almen più essenziale de' tempi.

LXV. Epilogo delle sue Gesta.

Sparsamente Noi (54) altrove dicemmo, e quì non potrà esser male di ripeter tutto in epilogo, come da nobili parenti nascesse in Lion di Francia l'anno 1140. Contando appena dell'età sua l'anno VIII. entrò fra' Canonici Regolari, dove e nella pietà, e nelle lettere assai ben educato, fece una riuscita maravigliosa. Di anni XIX. ritrovandosi già Diacono vestì l'Abito Cartusiano nella Casa di Granoble l'anno di nostra salute 1159. Quivi sotto la disciplina del buon Vecchio Bavone suo Maestro, e la conoscenza avuta con Pietro Santo Arcivescovo di Tarantasia; ma soprattutto la di lui docilissima indole, la vita innocentemente menata, e l'applicazione indefessa alla via dello spirito, acquistar gli fecero nell'uno, e nell'altro uomo, non ordinario profitto. Correndo dell'età sua l'anno XXV., a quel di Cristo 1164. corrispondente, per far di lui una pruova, interrogollo il suo Pedagogo se bramava

(47) *Auctor saepe laudat. cap.* 33. Cujusdam Bernardi, *tradit*, brachium fractum, ab Episcopo sancto reformari per visionem illi ostensum est . . . Quidam Vir pius orans ad feretrum S. Hugonis, ut dissolvi & esse cum Christo mereretur sequenti nocte rebus suis bene constitutis, bona morte decessit. Hoc autem Vir Sanctus dicere solebat, inter maxima miracula numerandum si cui meritis Sanctorum in Paradisum ingredi contingeret cunctis periculis esclusis.

(48) Porro anno Christi 1280., qui fuit a beati viri obitu fere 86. &c. Qua ratione ait Raynaldus ad an. Chr. 1200. n. XVIII. in fine: ejus obitus ad annum 1194. referendus esset. Igitur ne foedissime vitae Scriptor errasse secumque pugnare dicatur, affirmandum est ista . . . ab alio adjecta, quod ex ipso contextu orationis satis perspicitur.

(49) Id. Ib.

(50) In Annalib. Anglican. ad an. 1200.

(51) Histor. Anglic. hoc anno.

(52) Ovedenus laudatus pag. 811. ad an. 1200. mense Novembris, tradit, XVI. Kalen. Decembris feria V. obiit Hugo Lincolniensis Episcopus Lundoniis.

(53) Vide Append. I. infra.

(54) Ex actis vitae ejusd.

Anno di G.C. 1200.

mava ascender al Sacerdozio. E con semplicità agnellina rispondendo di sì, venne sì fattamente increpato dal medesimo, che prostratosi a terra, e chiedendo perdono con un profluvio di lagrime, vi volle del bello, e del buono per acquietarlo. Dispose, dico, il Signore che il Vecchio in tal congiuntura non soltanto il Sacerdozio; ma il Vescovato parimente profetizzato gli avesse. Creato quindi dopo circa 10. anni di Chiostro (55), vale a dire il XXXV. de' suoi Natali, ed il 1174. della nostra Era comune, Procurator di Casa con economia, industria, e carità disimpegnò a maraviglia il Ministero di Marta, senza punto però pregiudicare a quello di Maria. Da ciò ne addivenne, che sparsosi da ogni intorno il soave odore della di lui buona fama, circa l'anno 1180. del Signore, e XL. di sua vita, a richiesta di Arrigo II. Re d' Inghilterra con sollenne ambasciata, spedita in Gran Certosa per mezzo di Reginaldo Vescovo di Bath, e di Giovanni de Sassenage prima Monaco dell' Ordine nostro, quindi Arcivescovo di Granoble, fu destinato Priore della Certosa di Vittamia. Non che il Santo per sua umiltà, i PP. tutti della Casa di Granoble avevano della repugnanza grandissima a privarsi di un soggetto tanto qualificato. Ma il vecchio Padre Bavone di mente assai illuminata, profetizzando per la seconda volta, che disponendo l' andava Dio benedetto per allogarlo in più sublime nicchia, vi condiscesero al fine. Il Re Arrigo non ingannossi nell' opinione vantaggiosa, che aveva del P. Ugone, ed isperimentò molto di che lodarsi della di lui condotta a pro di quella nuova Certosa, non che delle sue orazioni ad effetto delle quali videsi chiaramente liberato dal corso pericolo di un imminente naufragio. Questa fu la strada che la Provvidenza prese per far venire a capo colle più aggiustate misure i suoi disegni.

Fin da sissatto momento determinò il Re Arrigo d' impegnar tutta la di lui autorità a favore di un sì degnissimo Personaggio nella prima vacanza di qualche Chiesa dentro del proprio Regno. Toccò in fatti indi a non guari di tempo sì bella sorte alla Sede di Lincolnia. L' anno di nostra (56) salute 1186. corrispondente al XLVI. de' suoi Natali, a dì 21. Settembre, Ugone costretto dalla sola ubbidienza, non ostante cento e mille trovati per isfuggir tal carica, da esso solo creduta importabile da' suoi omeri, quasi forzato si vide ad esser, come seguì, consecrato. Trovò egli è vero, in quella Cattedra delle traversie, che son solite accompagnare un tal ministero. Ma il Cielo, che godeva della pazienza da lui esercitata in grado eroico nell' occasioni, ad onta della sua grande umiltà, proteggeva spesso spesso con ogni genere di segni, di prodigj, e di miracoli l' orrevol carattere del suo Appostolato. Il proprio genio quantunque e per natura, e per virtù inclinato all' indulgenza, e dolcezza, quando conoscevalo esser talvolta più utile, sapeva, senza alcuno rispetto umano, cambiarlo in zelo, e rigore.

In somma praticando or l' agro, or il dolce, e facendo buon uso dell' olio, e dell' aceto sostenne con decoro la più esatta osservanza della disciplina Ecclesiastica; Perlochè qual vero Pastore, e Padre, se castigava i vizj di qualche pecora infetta, per non contaminarsi intieramente l' ovile, nudriva poi viscere di pietà, e compassione verso delle deboli, e traviate. Non sia dunqne stupore se la Maestà divina benedicesse le belle fatiche della di lui missione, divenuta essendo in quel tempo la propria Diocesi un Emporio della pietà, dottrina, e giustizia. L' esempio di quell' anima grande abbastanza serviva di scuola per tutti. Quindi si è, che per fine dopo XIV. anni, e LVIII. giorni dalla di lui consecrazione, che fu dell' età sua il LX., e di Cristo il 1200. andò a raccogliere il frutto de' suoi sudori nell' eterna beatitudine. Perciò un dotto ed erudito Ecclesiastico allora per allora componendo al Santo un breve,

(55) Loc. cit.

(56) Ib.

breve, ma elegante Elogio (57) lasciollo a memoria de' Posteri scritto nella sua Tomba.

ANNO DI G. C. 1200.

Vien anche da qualche Autore registrata (58) la morte sotto questo anno di Umberto de Mirabello, da Priore della Certosa di Selva-Benedetta nel Delfinato, e Diocesi di Vienna, creato Vescovo di Valenza in Francia. Ma egli s'inganna a partito; mentre in questa stagione appunto seguir la di lui promozione dovette; non ignorandosi che molti, e molti anni appresso sopravivesse, conforme in altri luoghi far ne dobbiamo memoria. Basti per ora sapersi, che (59) Falcone suo Antecessore principiò a sedere nella Cattedra della stessa accennata Chiesa nell' anno di Cristo 1189. Governolla dieci anni. E per fine non prima dell' anno 1199. riposò co' suoi Maggiori nel sonno di pace. Egli è adunque una conseguenza assai chiara, e manifesta, che il nostro Umberto, che a lui venne a succedere, in questa età, e non avanti, occupata avesse degnamente tal nicchia (60).

LXVI. Umberto di Mirabello Priore della Certosa di Selva Benedetta che malamente si registra morto in questa stagione, in questo anno appunto fu creato Vescovo di Valenza.

Roggiero di Altavilla, Padrone del Castel di Borello in Calabria Ultra, nel Regno di Napoli, usando della solita sua pietà, rispetto a Dio benedetto, e somma sua divozione verso il Monistero di Santo Stefano del Bosco, donò al medesimo due sue colture, e concedè allo stesso per tutto il di lui Stato l' uso de' pascoli (61).

Roggiero di Altavilla dona al Monistero di Santo Steffano due colture e l' uso de' pascoli degli animali nel suo Stato.

In molti, e diversi manuscritti, che mi corrono per le mani, così di antichi, che più moderni, gli uni, e gli altri incogniti Autori, intorno alla serie, ed origine delle nostre Certose, non senza somma mia ammirazione, trovo comune l' errore di registrarsi sotto di questo anno 1200. la fondazione della Certosa di Santa Catarina nel Distretto e Diocesi del Friuli; detta volgarmente la Cella di Rabaudo. Certo si è, che se ella eretta non si affermasse da Elione de Villanova, Gran Mastro dell' Ordine Gerosolimitano in grazia di Roselina sua sorella, io confesso, che appena mi sarei, per esser così universale, forse potuto accorgere dell' abbaglio. Diede qualche dote a tal fallo, oltre del Padre Teofilo Rainaudo (62), Gioambattista Gnesnay (63): Mentre volendo distinguer egli la Beata Rosolina dell' Ordine di S. Francesco, di cui tratta nell' anno 1282., dall' altra, che fu Badessa nella Cella di Rabaudo, vi lasciò correr qualche altro abbaglio. Da lui fu malamente creduta, così ingannato dalla lettera C. per Cluniacese, seguito in questo dal Gonzaga (64). Anzi pur anche per la stessa cagione, stimolla, sebben dubbiosamente, il Bouche (65); laddove a vero dire, interpetrar si doveva per Certosina (66). Comunque si voglia, pose la di lei morte nell'

LXVII. Malamente da alcuni si registra sotto quest'anno la fondazione della Certosa di S. Caterina nel distretto del Friuli.

---

(57) Clericus quidam praecellenti ingenio cum vidisset quae fiebant, raptim hos versus composuit, & ad pedes sacri funeris collocavit

Pontificum baculus, Monachorum norma, scholarum
Consultor, Regum malleus Hugo fuit.
Auct. Vit. ejus c. 32.

(58) Georg. Surianus, Chronotaxi ad Vitam S. Brunon. pag. 478.

(59) Falco sedere coepit Valentiae anno 1189. desiit vivere 99. IV. nonas) ut habet funeralis Sanrufensium liber) Januarii. Hoc utrumque lego in tabulis, quas statim referam. Ita P. Joa: Columbus mox citandus.

(60) *Id. Opusc. Var. Lib.* I. *De rebus gestis Episcopor. Valentinor. pag.* 262. Beatus, *inquit*, Humbertus de Mirabello Episcopatum adiit anno 1200. ut intelligitur ex Charta quae fert Eustachium de Saone, & Tarentonam Sororem vendidisse &c.

(61) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore.

(62) In suo Brunone Mystico Punct. X. §. III. n. 2.

(63) In Annalib. Massilien. ad an. 1282. Proinde, inquit, alia est a B. Rosollona quond. Abbatissa Monasterii Sellae Robaudi Ordin. Cluniacen., quae florebat an. 1206.

(64) Origin. Franciscan. Part. 3.

(65) *Honoratus Bouche in Histor. Provinciae Monumen. lib.* 4. *cap.* 2. §. 6. *Ubi haec inter alia*: In territorio Castri de Arcubus (Les Arcs) est Conventus S. Catharinae Minorum strictioris observantiae, alias Monast. Ordinis Cistercien., nonnulli volunt Cartus. antiquitus nuncupatus Cella Robaudi, & per Syncopen, & idiomatis corruptionem de Sallobran, prout in Chartis Geographicis Provinciae editis a Bompar.

(66) Tam ex actis Cellae Robaudi, quam ex antiquis iconibus, in quibus exhibetur sub Cartusien. habitu. Legendi Ludovicus, & Scevola Sammartani in eorum Gallia Christiana Tom. 2. ubi de Elzeario de Villanova Binien. Episcopo.

Anno di G. C. 1200.

nell' anno 1206. Tanto fece lo stesso Rainaudo (67), questi però più rettamente co' Sammartani (68), ed altri per Monaca del nostro Ordine la riconobbero. Tuttavolta essendo per indubitato, che dall' anno 1194. fino al 1206., e da questo fin al 1230. occupassero il posto di Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano Goffredo de Rat (69), e Guarino di Monte Acuto (70), che si numerano per XIII. e XIV. nel Catalogo di coloro, che ascesero a tal eminentissima carica (71), non si sa conoscere, come entrar vi potesse in simil frattempo il supposto Elione. Egli si conta il XXVI. giusta alcune tavole (72), o XXVII. secondo altre (73) di ordine de' Gran Mastri di cotal Religione, nè vi pervenne a tal Dignità prima dell' anno 1321. poscia terminata filialmente colla morte l'anno 1346. (74). Onde siccome assai chiara e cosa manifesta è, a patto veruno potè mai succedere, che costui fondata avesse la nota Certosa in questo anno 1200., seppur con inaudita magnanima liberalità dar non gli volessimo circa due secoli di vita, oppure concedere, che altrettanti anni prima, che vedesse questa misera usura di luce esercitata già si fosse in opere di cotanta pietà, e divozione. Noi però nel processo di questa Storia, rapporteremo l' origine di tal Chiostro nel 1260. quando propriamente addivenne; e allora iscopriremo il Fondatore.

LXVIII. Federigo II. conferma al Monistero di S. Stefano le Terre di Polizzi nella Sicilia.

Non era l'Abate Isidoro nella Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria, divenuta (75) già un Monistero del suo Ordine di Cisteaux, un di quei Superiori sterili ammiratori dell' altrui economie. E facevala da fedele imitatore di coloro, che sanno con l' industria ben amministrare il patrimonio di Gesù Cristo. Pertanto essendosi ritrovato in qualche imbarazzo (76) nel ricuperare certa Vigna da Gio: Tridente plantata nel Territorio di Polizzi in Sicilia, umiliò supplica all' Imperator Federigo II., settimo Re di Napoli, a benignarsi di confermare a detta Casa cui appartenevasi un siffatto luogo, con tutt'i beni ad esso annessi, e connessi. Federigo ch' era un Principe dotto, e che vendicar ben sapeva dagli oltraggi dell' oppressione la moderazion religiosa, con un suo Regale Privilegio confermò al Monistero accennato il riferito (77) Tenimento di Polizzi. Data si legge tal Carta nella felice Città di Palermo nel mese di Dicembre di questo cadente anno 1200. certo dopo il Settembre del medesimo; poichè segnato si scorge coll'Indizione IV. da quando a correre incominciava,

Anno di G. C. 1201.

Anno di G. C. 1201.

LXIX. Il P. Odone Cisterciese portatosi in Sicilia si fa restituire

Essendosi portato fin dal cadere dell' anno scorso il P. D. Odone Monaco Cisterciese della Casa di S. Stefano del Bosco in Sicilia a visitare i beni dalla medesima posseduti nel Territorio di Pollizio, Diocesi di Cefalù, trovò che alcuni particolari si erano fatte lecite varie occupazioni. Fra gli altri vide, che un tal Sacerdote Giovanni Greco chia-

(67) *Loc. supracit. n. 1. & seqq.* Parthenones Sanctissimi, e B. Brunonis Disciplina; Ne fœminas quidem Cartusiano, inquit, Ordini adscriptas sanctitatis gloria defecit.... Quibus vero coloribus præstantissima Sanctimoniæ insignia, quæ in B. Rosselina hujus Instituti (nempe Cartusiensis) Moniali micuerunt, conspicienda dabo? . . . B. Rosselinæ sacrum Corpus tanto post obitum (nam anno 1206. excessit e vita) hodieque incorruptum perseverat, & omnino multis illustratum est miraculis &c.

(68) Loco supralaudato.

(69) Geofroi de Rat ab an. 1194. usque ad 1206. quo Guerin.

(70) Montaigu ad an. 1230. Morer Grand Dict. Historiq. Lit. M. Verbo Malta Succes. Chronolog, des Grand Maitres de l'Hospital de S. Jean. de Jerusalem, de Rodes, & de Malte.

(71) Apud Morer loc. cit., nec non apud Ricciol. Chron. Reform. Tom. 3. p. 2. Catal. 90.

(72) Ricciol. & Morer laudat.

(73) Vide Claud. Robert. I. Edit. in Append. Galliæ Christianæ pag. 4. col. 2.

(74) Bossius Hist. de Malta lib. 1. Morer. loc. laud. lit. V.

(75) Vid. a. 1193.

(76) Ex Monum. ejusd. Domus.

(77) Ex suo Orig. quod exstat in Archivio laud. Chart. recitatur hic in Append. I. infra.

una vigna piantata da Gio: Greco nel Territorio di Polizio proprio del Monistero di S. Stefano.

chiamato, assieme con Michele suo figlio, pur Prete, in certa porzion di terre spettante a quella Chiesa, e per conseguente del suo Monistero, piantata si avevano di autorità propria (1) una Vigna. Se ne mosse perciò litiggio, e fu decretato a favore, come era di giusto, del Monistero suddetto: onde i due Preti costretti vennero a restituir detta Vigna, oltre la soddisfazione, che dar dovettero per l'attentato commesso, al proprio Vescovo. Principiò un tal piato prima della Natività del Signore l'anno passato, e terminossi l'ultima settimana di Febrajo di questo anno corrente. L'Indizione IV., con cui segnata ritrovasi nel Marzo, prima però de' 25. la memoria (2), che fu di ciò se ne fece, dona bastantemente a divedere, che l'anno 1200. di nostra salute notato parimente in detta scrittura, prodotto venisse da 25. Marzo. Era questa, maniera molto usitata in quei tempi a numerar gli anni, come in altri luoghi si è dimostrato, e perciò corrisponde, e dir bisogna, che fosse, quanto lo stesso, che il nostro comune 1201., al quale soltanto compete l'Indizione IV. nel mese di Marzo, principiata a contarsi dall'antecedente Settembre.

LXX. Non si sa render ragione come fusse spogliato il Monistero di Santo Stefano del Casale di Muteri; fin'ora pacificamente posseduto.

Fin circa la stagion presente tenuto, e posseduto aveva, come vera Signora, e Padrona la Casa di S. Stefano sopra memorata il Casale di Muteri, colle sue Appartenenze. Egli sta sito, e posto tra Francica, e Mileto, della cui Diocesi è membro; Oggi incorporato trovasi allo Stato del Pizzo. Ma senza sapersene la vera, e positiva cagione, il Monistero del suddetto ne venne miseramente spogliato. Quel che si sa di certo si è, che pochi anni appresso, come a suo luogo non mancheremo a Dio piacendo, di dire, Roberto de Say, Conte di Loretello mosso da scrupolo della propria coscienza (3) fecesi di bel nuovo a restituirlo alla Casa di S. Stefano. Questa lo tenne per qualche altro tempo in appresso. Ma quindi anche s'ignora, per non estar documento alcuno, che ce ne somministrasse di qualche sorta lume, in qual congiuntura, quando, e come ne rimanesse pur priva. Oggi possedesi una coll'intero Stato del Pizzo, da Principi dell'Infantado, Signori di prima Classe in Ispagna. Vero si è però, che la Certosa, oltre della Chiesa sotto del Titolo di S. Maria dell'Assunta sopra Muteri, dove sta situata una ben mediocre Grangia di tal nome, di sua Giurisdizione spirituale ne tiene e possiede ancora, e non piccioli, e non pochi beni all'intorno.

LXXI. Principio della Certosa di Siligny presso il Rodano, Diocesi di Lione.

Ebbe principio in questo anno la Certosa di Siligny (4) nella Bugey, piccola region parte della Francia, parte della Savoja, così in due divisa dal Rodano fiume (5), dentro la Diocesi di Lione. Essa sta posta in ugual distanza di due scarse miglia italiane, fra i due piccoli Castelli di Chavanes, e di Cormora. Ugone Signor di Colegno portando gran divozione verso dell'Ordine nostro, incominciar volle una cotanto pia opera (6). Costui preso avendo la Croce per andar alla conquista con altri molti pur Crocesignati, di Terra Santa, stimò ben fat-

(1) Ex Breviario pervetusto Privilegiorum libro Cartusiæ S. Steph. de Nemore in ulteriori Calabria, una ex Neapolit. Regni Provinciis.

(2) *Ibidem*. Ego Frater Oddo Monachus Ecclesiæ S. Steph. de Nemore veni Policium, pro explorandis negociis Ecclesiæ inveniens duos Sacerdotes nomine Presbyterum Joannem Græcum, & filium suum nomine Presbyterum Michaelem in terra Ecclesiæ vineam ædificasse . . . & plantasse pro qua etiam posui eos in placitum ante Nativitatem Domini, & perduravit inter nos controversia usque ad novissimam hebdomadam mensis Februarii quartæ Indictionis, ita quia vici vineam &c. hoc autem factum est ab Incarnatione Domini anno 1200. mense Martio quartæ Indictionis.

Ita ibi; Verum Indictio IV. mense Martii non cum anno 1200. sed cum anno 1201. concurrit, ut videntibus patebit.

(3) Ex duob. Privilegiis Roberti de Say Comitis Lauritelli asservatis in Chart. Domus SS.

(4) Ex MS. Catalog. Domorum Ordin. Cartus. ubi hæc inter alia. Domus Siligniaci in Sebusia (non recte apud Miræum Orig. Cartus. cap. vi. in Sabaudia) inter oppida Chavanes & Cormoram . . . . Ab Hugone Domino Coliniaci anno 1201. erecta est.

(5) Beugesia, le Bugey, regiuncula Galliæ partim & Sabaudiæ a Rhodano fluv. bifariam secta.

(6) Auctores Histor. Bugesii Part. 3. & Delphinatus Part. 2. lib. 3. §. 6. nempe Samuel Guicenonius, & Nicolaus Chorier.

Anno di C.G. 1201.

to prima di così lasciar disposto. Si dirà quindi l'anno 1210. come Stefano Conte di Borgogna dotata l'avesse, dandole il nome di Valle di S. Martino. Anzi non soltanto Guglielmo fratello di detto Ugone l'anno 1211., ma Alberto Signor della Torre, e Beatrice sua moglie eredi de' prefati Ugone, e Guglielmo l'anno 1232. confirmarono tutti, e cadauno rispettivamente la donazione primiera. Ciò non si mancherà di ridirlo ne' luoghi (7) proprj, se Dio benedetto ci darà forze da potervi giungere; siccome sperar ci giova dalla sua infinita misericordia.

LXXII. Virtuose qualità di Stefano da Lione Priore di Porte; per le quali era da tutti desiderato a proprio pastore.

In questo mentre proseguiva con non ordinario grido della sua manifesta santità a governar la Certosa di Porte il nostro Priore S. Stefano da Lione dei Signori di Castiglione. Quella di lui profondissima umiltà nel tratto; quella mente illuminata per la sublime contemplazione, ove orando cotidianamente era giunto; e quella rettitudine in somma, di giustizia mescolata con assai prudenziali viscere di una vera paterna carità, oltre del tenero amore, e rispetto e de' suoi, e degli esteri apportava a questi ultimi una santa invidia (8). Cadauno ambiva di aver la sorte un giorno di esser guidato da un Soggetto cotanto degno. Ogni Diocesi, ogni Città, ogni Chiesa sospirava di darsi qualche apertura di poterlo avere a proprio Pastore. E tutti ad una voce confessavano, che pur troppo felice, e beata reputar si dovrebbe quella Cattedra in cui seder si vedesse un uomo di sì gran merito. Noi guari di tempo non anderà, e sapremo a chi destinato venisse dal Cielo di toccare una così (9) bella, avvegnachè universalmente desiderata benavventuranza. Tante, e tali attrattive ha la virtù.

LXXIII. Il Beato Guglielmo assalito da ladri si difende colla coscia del mulo, col quale trasportava grano alla sua Certosa di Casotto.

Attendeva il Beato Guglielmo, Converso della Certosa di S. Maria di Casoli, ossia Casotto, a camminare a passi di Gigante per la via della santità. Or occorrendo spesso, ch'egli in conduttando da certa Grangia in Monistero diversi generi di vittovaglie, infestato venisse da tristi, e malabbiati uomini, che di furto vivevano. Vi è una (10) memoria, che dice, qualmente imposto gli fosse dal Superiore di quel tempo, o per far prova della di lui obbedienza, o perchè molto semplice, e dabbene lo reputasse, non senz'alta disposizione divina credo io, che qualor molestar si vedesse da' Ladri, procurasse di difendersi con una gamba del suo giumento. In altra tradizione però si legge, che da se stesso tanto appunto facesse. Comunque si voglia, portandosi il medesimo una fiata in Certosa con un mulo carico di grano, in passando per lo piano della Terra, così detta la Torre, trovossi all'improvviso circondato, ed assalito da masnadieri. Egli senza neppur bilanciar un momento, dato di mano alla gamba di detta cavalcatura, e quella ad un tratto fin dalla schena staccatasi, tosto pose in fuga quella ciurmaglia. Infatti essa rimase non poco atterrita, e confusa a vista di un così strano avvenimento, che noi a meglio parlare diremo miracoloso successo. Tanto maggiormente, che riposta quindi nel proprio suo sito riunissi in modo, che appena restonne un segno per monumento. Oltre della tradizione, che di sì celebre fatto si ha, osservansi antiche pitture tanto ne' Paesi d'intorno alla menzionata Certosa, quanto nelle Case dell'Ordine

---

(7) Vid. ad an. 1210. 1211. & 1232.

(8) Ex MS. Vit. ejusd.

(9) Vid. an. 1102. n. 79.

(10) *De hac re Dorlandus lib. 5. Chron. Cartusianæ cap.* 2. Domus Casularum, *inquit*, non longe ab illustri Januensium Urbe vicinioris Lombardiæ sita dignoscitur. Hæc olim habuit Virum beatissimum Guilielmum nomine, Conversum Laicum, doctrina, ac scientia simplicem, sed vita spirituali moribusque doctissimum. Hunc ferunt innumeris claruisse miraculis in vita hac, ac pariter post mortem. Uno dierum cum pro negotio emissus iter ageret, contigit ut super eum repente prædones irruerent, asinum quo vehebatur, rapere molientes. At sanctus sciens asinum auferri non oportere (quippe quem commodatum reddere suo oporteret Conventui) post brevem orationem advocato Christi auxilio pedem aselli ipsis cernentibus ocyus avulsit, quem manu arripiens, minanti similis in prædones vibrans intorsit. Illi vero nimio terrore agitati, quippe quos Dei furor præsens tremefecit, in turpem omnes fugam lapsi sunt. At Dei Sanctus Domino adjutore pedem avulsum mox loco restituit, & asellum scandens cœptum iter permeavit.

Ita ex Dorlando Morotius Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. pag. 164. sed forte ex Cod. MS. nam in edito Coloniæ ann. 1608. apud Petrum Cholinum, nec verbum quidem de hac re reperitur.

dine Certosino, spezialmente d' Italia, dove detto Beato dipinto si trova con una gamba di giumento in mano, e coi raggi, ossia splendori, in giro del capo.

Anno di G. C. 1201.

LXXIV. Imagini del detto B. Guglielmo tenuto per Santo, esprimenti un tal successo.

Infatti la sua Immagine con abito di Converso si vede fin oggi dipinta avanti la porta, ossia facciata della Chiesa Parrocchiale della Torre, Terra come di sopra, dalla parte destra dell'entrata dov'è tenuto in venerazione di Santo. Si trova ancora, di pittura antichissima, dentro la Chiesa Parrocchiale di Pamparato, Terra discosta dal Monistero tre miglia nella Diocesi d' Asti, avanti la Cappella di S. Michele, dove dagli Antecessori sin oggi sempre è stato venerato, e chiamato S. Guglielmo. Per attestato autentico del Regimento, era ancora una pittura antica del memorato B. Guglielmo dentro la Cappella campestre di San Pietro sul finaggio di Pamparato, la quale per vecchiezza si vedeva cascata dal muro di detta Cappella. Per altra pubblica attestazione fatta a' 11. Aprile dell'anno 1616. ne' confini di Villanova del Mondovì, dove si dice in Rossaco, vi è una Cappella dedicata a S. Jacopo, in cui tra molte altre Immagini di Santi, vi è quella di S. Guglielmo. Egli con abito bianco di Converso Certosino sta in sembianza di virile età, e di barba lunga, col Diadema in testa, tenendo nella man destra una gamba di mulo, e nella sinistra la corona, ossia filsa di *Pater noster* (11). La detta figura vedesi a banda sinistra dell' entrata della Cappella, alla quale vi è gran divozione, e concorso di gente, e ogni Festa vi si celebra Messa. Quanto sia antichissima la prefata Figura, chiaramente si scorge dalla pittura di sotto l' Altare, attesochè vi è l' anno in tal modo scritto: MCCCCVIII. die x8. Maji: Certo comunemente tal effigie è tenuta, e chiamata di S. Guglielmo. Dalla destra è dipinta S. Catarina Avvocata del detto luogo di Villanova, e alla sinistra poi S. Costanzo con molti altri, colla nota parimente dell' anno 1491. a 6. Ottobre. Si vede anche nel muro della porta della Correria dipinto il B. Guglielmo, che prende la gamba del mulo, ed è a mano destra di chi entra, sebbene per l' antichità è quasi cascata.

LXXV. Si proseguisce l'istesso soggetto.

In detta Villanova nella contrada nomata Porta Catarina nel muro di una casa, dove com' è pubblica voce, altre volte fu la Confraternita di esso luogo, è dipinta una Figura da capo a piedi chiamata dal popolo San Guglielmo tenente, e stante come di sopra, che guarda nella strada, ed ha dipinte a lato destro la Madonna, e Santa Lucia, e si conosce essere di grande antichità, e spesso a tali Figure si accende la lampada. Così attestarno Pietro Martino Curato di esso luogo, e Jacopo Buongiovanni Notaro. Per altre attestazioni prese con licenza di Bartolomeo Grasso Canonico Arcidiacono, e Vicario Generale della Città del Mondovì, concessa a dì 8. Aprile dell' anno 1616. Crescon le pruove. In detta Città, nel Piano, ossia Borgo di Bredulo in fondo la Roata, seu contrada di S. Giovanni presso la porta di detto luogo vi è una Cappella della Madonna in cui si dice Messa. Nella medesima al lato sinistro sta dipinto il B. Guglielmo dell' Ordine Certosino col diadema indorato in testa, colla gamba del mulo nella destra, e la corona nella mano sinistra. Questa pittura è antica, però senza nota di millesimo. Attorno una tale Immagine vi è gran quantità di figure di cera, sì di uomini, che di donne, come anche di animali di qualsivoglia spezie. Le dette tabelle si tiene, e crede, che fossero portate da quelli, i quali fecero voto al B. Guglielmo, ed ottennero grazie da Dio, per sua inter-

(11) *Unde quidam Vates ingeniose canit:*
Anagramma
Guilielmus Mulilegus.
Qui flores legit, is florilegus inde vocatur,
Membra muli relegas nonne Mulilegus es?
Omen habes cum nomine praxi a numine ductum,
Sic erat in fatis: sic tua facta fecerunt.
Par Sampsonis in hostes: zelus idem Guillelmi:
Crure Muli iste fugans: Mandibula ille necans:
Crus licet avulsum, at vivax vivosque repellit,
Multat ut ad mortem: mortua mandibula.

ANNO DI G. C. 1201.

intercessione. Anzi si è inteso dire da persone del Piano suddetto, che la prefata Cappella colle pitture, venisse fabbricata nel tempo, che fu la contagione nella Città del Mondovì, il che accadde circa ducento anni sono. Altra contagione successe poi in detta Città nell'anno 1630. Ventura Monò Pittore attesta aver visto tal pittura più volte in detto Piano di Bredulo, ed anco di Bergato, le pitture de' quali luoghi giudicava allora essere antiche, almeno di cento anni, e fatte da uno stesso Pittore.

LXXVI. Disposizione Testamentaria d'Arnfuso Conte di Squillace eseguita da Adelizia sua moglie, e magnanimità del loro figlio Guglielmo verso il Monistero di S. Stefano.

Si è veduto nell'anno 1188. come Arnfuso Conte di Squillace, Città del Regno di Napoli nell'Ulteriore Calabria, venendo a morte lasciò per disposizione testamentaria, che sepellito venisse nella Certosa di S. Stefano del Bosco, cui legò alcuni suoi beni a tal effetto. Tanto più, che (12) quivi riposava una di lui premorta figliuola, chiamata Maria. La Contessa Adelizia moglie del medesimo, stante la minorità de' comuni figliuoli, rimasta Governatrice dello Stato, dicemmo ancora di aver puntualmente (13), e religiosamente eseguita l'ultima volontà del fu di lei Marito. Conservavano impertanto gli accennati figliuoli verso del Monistero suddetto, dove del sangue loro dormiva nel sonno di pace la parte migliore, un affetto, ed amorevolezza indicibile. Che però divenuto già in questo anno Maggiore il primogenito Guglielmo, non così appena (14) prese possesso del Contado, che tosto dimostrar volle quella pietà, e magnanimità, a pro della memorata Casa, nudrito aveva fin dagli anni più teneri.

LXXVII. A cui assegna nel piano della marina di Soverato 100. moggi di Territorio colla decima della pesca in detta Marina.

Assegnolle adunque, nel luogo dove si dice il piano della Marina di Soverato, cento moggi di Territorio, principiando inclusivamente dalla coltura di Muscettola. Quindi per ogni lato ne descrisse in giro, in giro i limiti di un tal Podere. Non contento di questo, dal fiume di Soverato fin alla gran Pietra di S. Pelagio, oggi appellato la Pietra grande, da uno scoglio assai grandioso, che si trova nel lido del mare, sotto il Casale di Stalletti, assegnò a Monaci del Monistero suddetto la decima, a lui spettante, del pesce, che con barche, o altri simili ordegni pescarsi era solito, senza nè punto, nè poco diminuirsi, o in qualunque modo alterarsi, non che da chicchessiasi, dagli stessi suoi eredi. Tutto ciò seguì di espresso acconsentimento di Medania di lui moglie; ed a memoria se ne scrisse in forma valida, ed autentica una Greca Carta (15).

ANNO DI G. C. 1202.

Anno di G. C. 1202.

LXXVIII. Morte di Giovanni, che da Superiore del Monistero di S. Maria dell'abbondanza, passò fra Certosini nella Certosa d'Arveria.

CON santo fine terminò di più vivere (1) in questo anno nella Certosa di Arveria il P. D. Giovanni uomo, e per sapere, e per pietà singolare. Superiore, ch'egli si ritrovava nel Monistero di S. Maria dell'abbondanza dell'Ordine de' Canonici Regolari, a desio di vita maggiormente ritirata, passò fra i Certosini nella Casa di Arveria. Quivi sotto la savia disciplina del B. Artaudo, ossia Artoldo fece progressi non ordinarj nella via dello spirito. Mentre spregiudicato abbastanza delle cose del mondo, si diede con fervore indicibile, all'acquisto della perfezione. Quindi dopo una vita molto lodevolmente menata, rendè nella stagion presente, l'anima al suo Creatore. Samuel Guicenonio ritrovandolo registrato nel Necrologio della Certosa di Maggiorevi credè, che di quella stato si fosse Professo. Ma l'uomo eruditissimo e poteva, e doveva rendersi accorto, che altrove non avendo fatta permanenza il B. Artaudo, così prima, che dopo del Vescovato di Bellay, che fu dall'anno 1184.

(12) Ex Monum. asservatis in Archivo Domus Sanctor.
(13) Ib.
(14) Loc. cit.
(15) Extat Origin. in Archivo ejusdem Cartusiæ. E græco idiomate fuit in latin. translata, ab erudito C. V. R. D. Nicolao Bardari, e Pizzoni. Recitatur hic in Append. I. infra.

(1) Ex Obituario Cartusiæ Meyriacensis.

1184. fin al 1190. (2). Se non se nella Casa di Arveria di cui era Monaco, quivi e non in detta di Maggiorevi potè mettersi sotto la di lui direzione il memorato Giovanni. E per conseguente di quella, e non di questa Certosa figlio affermare si debbe.

Anno di G.C. 1202.

Occorse a buon punto, che passasse in questo anno a vita migliore Umberto, primo di tal nome, Vescovo di Diè (3). Congregati i Canonici di detta Cattedrale per l'elezione del Successore, varj, e divisi erano i sentimenti, ed or a favor di uno, or a pro di un altro Soggetto, senza inclusion di niuno, votavano (4). Quando ecco un terzo partito; ma del più savio, e sano numero. Questo abbenchè piccolo, memore della pietà, integrità, e santità del Padre D. Stefano Priore della Certosa di Porte, a non altrui dar i proprj suffragj, che ad esso (5), come adorno di tutte le virtù, si propose. Acconsentirono tutti al loro parere. Perlochè sposate le stesse massime, di comun volontà dei Votanti, rimase già eletto il nostro Priore di Porte. Datosi questo primo passo, ben si avvidero quei Signori Canonici, che ciò nè punto, nè poco bastato sarebbe di poter disvellere dal suo sacro Eremo un personaggio in tutto, e per tutto applicato alla contemplazione delle cose celesti. Prevedevano molto bene quanto ad un (6) uom di tal fatta gli stesse a cuore, meglio che qualsisia cosa del mondo, la quiete, il silenzio, la solitudine. Onde fin da quel momento si fecero carico, che grandiose difficoltà, ed ostacoli rimanesse loro da superare. Risolsero impertanto quei savj Elettori, prima di far traspirar nulla al servo di Dio, che ritirato in un angolo della sua Cella tutt'altro pensava, che a mitre, ed onori, spedir come fecero, alcuni di essi al Sommo Pontefice. Presentatisi adunque costoro a piè del Vicario di Cristo esposero fedelmente quanto era seguito in ordine alla nuova elezione. Lo supplicarono della conferma, giacchè questa dal Metropolitano (7) si era introdotto a fare dalla S. Sede (8). Ed in somma lo scongiurarono di aggiungervi ancora un suo positivo precetto per l'accettazione, stante le supposte, con ogni fondamento repugnanze del soltanto passivamente Candidato.

LXXIX. Discordi i Canonici dopo la morte d' Umberto Vescovo di Diè, convengono finalmente nella persona di Stefano Prior. di Porte, e ne spediscono Legati alla S. Sede per la conferma della loro Elezione.

Provò Papa Innocenzio III., che non istava affatto digiuno fino a qual segno pervenute fossero le ben divolgate virtù di Stefano Priore della Certosa di Porte, Emporio veramente di Santi, non piccol piacere in sentir sì fausto avvenimento. Rallegrossi con essoloro chiamandoli felici per esser istati fatti degni di un tale Pastore; e non bilanciò un momento di accordar a' medesimi quanto intorno al detto particola-

LXXX. Ottenuta la Conferma da Papa Innocenzo partiti i Canonici, si portarono da

re

(2) Chiffletius in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum, quod extat in Bibliothec. PP. Anissonianæ editionis Tom. 24. a fol. 1463. & seq. n. v.

(3) *Joa: Columbus Opusc. var. Lib. II. De reb. gestis Episcopor. Diensium pag.* 293. *n.* 50. Humbertus, *inquit*, anno 1197. illi (*nempe Jaremo*) successisse videtur . . . . Pervenit ad annum 1202.

(4) Circa sæculi initium XIII. Episcoporum Electio penes Capitula Cathedralia, exclusis non tam populo & Clero sed etiam suffraganeis, erat. Vide Van-Espen de Jure Ecclesiast. univ. Par. I. Tit. XIII. Cap. II. De Elect. n. 111.

(5) *Scriptor vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. v. ad diem 7. Septembris cap.* 7. Interim, *tradit*, Deus volens lucernam tantam super candelabrum poni, ad altiora eum provehi curavit, ut luceret omnibus qui erant in Ecclesia Dei. Accidit tum, ut Ecclesia Diensis suo Pastore destitueretur, & collegium ejus Ecclesiæ de Successore tractaret. Erant varia Canonicorum vota, & nunc hunc nunc illum pro suo quisque judicio statuunt eligendum. Quidam inter eos moderatiores, sed ii pauci, in magnum illum Cartusianum Stephanum sua suffragia conferunt, commendant mirifice ejus sanctitatem, prudentiam, sive discretionem, affabilitatem, religionem. Quid multis? omnes illis assentiunt, omnes lætantur, etiam illi, qui propensiores erant erga alios eligendos. Quem igitur ex omni æternitate Deus ad hoc munus elegerat, illum etiam homines eligunt tempore divinitus perstituto.

(6) *Id. Ib.* Sed quod non ignorarent, *subjungit*, sine multa vi eum ab Eremo avelli non posse, ad summum Pontificem pro obtinenda confirmatione properant, ipso interim in sua Cartusia latitante, ecquid de ipso alii machinarentur, prorsus ignorante.

(7) Ex Can. iv. Nicæn. & Can. xii. Synod. Laodicen. Gratianus Dist. 64. Can. 1. 5. & 8. Joannes Eckius lib. 3. de Primatu Petri cap. 40. & alii.

(8) Van-Espen Par. I. Tit. XIV. De Confirmat. Episcopor. Cap. 1. n. iv. in fine.

ANNO DI G. C. 1202.

S. Stefano per recarne la notizia; il quale scusandosi gli esortava mutar consiglio, ma eglino lo assicurarono, che di la non uscivano se non consolati.

re seppero chiedere (9). Ciò ottenuto partirono i Messi, ed addirittura si portarono dal P. D. Stefano dandogli parte di tutto l' accaduto. Ma dopo di averlo scongiurato in nome dell' intera Chiesa di Diè ad acconsentirvi, gli presentarono in oltre le lettere Appostoliche, che così (10) lo precettavano. In qual imbarazzo ritrovar si dovette nella riferita critica pur troppo congiuntura il S. Uomo, egli è più da pensarsi, che da potersi esprimere. Tuttavolta il suo grand' animo diede pruova d' impareggiabile intrepidezza, avvegnachè niente circa tal cimento apparecchiato, in un improviso assalto di simil fatta. Con indifferenza somma maravigliarsi, rispose, come Personaggi così prudenti, imponer volessero una soma di tanto peso su degli omeri di un Solitario ignorante ed affatto inesperto degli affari del mondo. Che però esortava loro a mutar consiglio. Mentre rispetto a lui, non occorreva che ci pensassero (11). Non per questo si avvilirono i buoni Canonici; anzi vieppiù insistendo, e con ragioni, e con preghiere, e con ogni sorta di altro argomento maggiormente atto ad estorquer il suo consenso, lo fecero certo, che di là non uscivano, se non consolati.

LXXXI.

Ubbidisce finalmente al Papa, che così comandava, ed al Generale dell' Ord. che così gl' imponeva, e si porta in Vienna, dove fu consegrato da tre Arcivescovi.

Alla perfine dopo varj santi contrasti, e dolci violenze ripigliò il servo di Dio, ch' egli fatti una volta i sacri voti nella Religione nulla più possedeva di se stesso (12), che però, anzi al P. Generale, che a lui appartenevasi di disponere del suo personale. Tanto bastò per allora a quei Signori Canonici. Onde tosto procurate nuove pistole dal Pontefice, dirette al P. Giancellino Priore della Casa di Granoble, su tal proposito, colà in Gran Certosa si trasferirono. Nulla gli valse al Padre D. Stefano, che di ciò n' ebbe qualche sentore, di aver tentato colla fuga, sottrarsi da simil onore. Mercechè ritrovato videsi per ogni verso costretto a dover ubbidire; I nobili Rappresentanti della Diocesi di Diè così lo scongiuravano. Il P. Generale tanto gl' imponeva. Il Papa così comandava. Perlochè qualunque troppo umile opinion tenesse, ed assai basso concetto di se medesimo, far gli convenne della necessità virtù; Uniformossi ai divini voleri; ed accompagnato da' Signori suddetti, presa la volta di Vienna Francesca, fu ivi da tre Arcivescovi consecrato,

LXXXII.

Prende possesso della sua Chiesa con comune giubilo delle sue pecorelle, colle

Terminata la sacra funzione con quella pompa, e maestà, che in simil occorrenza si conveniva, fu condotto festivamente a prender la prima volta possesso della sua destinata Chiesa. Grande fu il giubilo, e tripudio di quelle vedove pecorelle in veder il proprio Pastore. Il di lui venerando aspetto; l' umile modestissimo portamento; e la grave, e seria, senza menoma affettazione di sorta alcuna, religiosità, bastanti, nell' estrinse-

co

(9) *Scriptor supralaudatus Vitæ ejusdem cap.* 7. Ubi autem, inquit, Romanus Pontifex audivit quem elegissent, impense lætatur: ait eos tali Pastore beatos fore, atque ejus eligendi consilium a Deo manasse. Jam enim Sanctitas vitæ ejus apud omnes erat pervulgata, & ad ipsius quoque Pontificis aures pervenisse videtur. Mox igitur electio a Pontifice auctoritate apostolica confirmatur, & Stephano præcipitur atque mandatur ut Ecclesiæ Diensis, cui, Domino disponente, esset destinatus, regimen nulla occasione suscipere cunctaretur.

(10) *Id. Ibidem.* Advolant, *sequitur*, cum iis mandatis Canonici Dienses, ostendunt Stephano litteras Apostolicæ Confirmationis: eum totius Ecclesiæ Diensis nomine rogant, ut electioni assentiatur.

(11) *Loc. cit.* Ille perlectis, *ait*, Pontificis literis, & verbis Canonicorum auditis, sic eos compellat. Miror viros sapientes in hominem idiotam & incultum, Eremi Cultorem, rerum politicarum vel sæcularium prorsus imperitum, tanti oneris sarcinam conjicere voluisse. Cessate, quæso, cessate. Neque enim hac in re poteritis umquam voto potiri.

(12) *Id. Ib.* Certum habetote, *inquit*, non esse in meo situm arbitrio, ut fiat id quod vultis. Novistis me esse Monachum, & alterius voluntati subjectum, nempe Prioris Cartusiæ &c.: Hoc ille responso accepto, cum viderent se nihil apud illum posse proficere, aliis literis Pontificis impetratis, quibus mandabatur Priori Cartusiæ, ut eum compelleret obedire, Cartusiam adeunt. Id ubi Beatus Stephanus rescivit, cernens nullam sibi tanti oneris evandendi viam superesse, fugæ præsidium captat. Assidua enim contemplatione Deo inhærens, nullo modo ferre poterat a tantis animi deliciis se avocari. Postquam autem literæ Pontificis Domino Jancelino Priori Cartusiæ sunt oblatæ, ille mox ut vir prudentissimus, & magnæ virtutis, Pontificis mandatum exequi studuit. Quæsitus igitur Stephanus & repertus a Priore Jancelino precibus & præcepto cogitur electioni consentire. Deductus vero a Canonicis illis cum multo gaudio & honore Viennam, illic a tribus Archiepiscopis solemniter est consecratus.

co, davano indizj di ciò, che nell'intimo dell' animo professar dovesse (13). Per questo, a ragion compromettevansi di lui cose grandi; Laonde la gioja non può, dico pienamente spiegarsi. Fra le comuni allegrezze, egli solo se non mesto, o malanconico, pensieroso, e quasi sorpreso sembrava. Certo il peso, che assumeva, e l' obbligo, che a contrarre veniva, non poco occupata tenevano quella mente assai illuminata. Il vedersi (14) lontano da quell' essere, ch' era solo affacevole alla sua condizione, davagli rincrescimento. Il rinvenirsi ad un tratto, dalla solitudine passato in mezzo alla turba, dal silenzio, agli schiamazzi; dalla quiete, ai disturbi, lo tenevano quasi in croce; egli, che aveva lo spirito vivo, e l'immaginazione feconda, contener non potevasi a farci sopra delle seriose riflessioni, che appresentavansi come un soggetto di amarezza, e di travaglio. Tuttavolta, niente trovando dell' opera sua in che potesse dolersi circa tal facenda, consolavasi nel Signore (15), ed a lui solo poneva tutta la fiducia di ogni buon esito. Con questi principj certi guidandosi il gran servo di Dio, noi appresso vedremo se la condotta da lui tenuta nel Vescovato stata si fosse più d' uomo integerrimo, che di esperto. O se distinguer si sapesse per più santo, che utile nella propria Diocesi. A giusto pensarsi l' esempio del nostro Stefano forma una grande scuola per gli tempi avvenire, che la Provvidenza divina non facesse un mistero, o ponesse quasi un enimma soltanto da poter esser indovinato da pochi tagliati al modello dell' umana politica, nell' amministrazione de' pubblici affari. Ogni qualunque personaggio tenero di coscienza, retto d' intenzione, ed adequato di discernimento, egli è capace a prender le più aggiustate, e savie misure in disimpegno della propria incombenza. Dalle cose dette fin ora, occorse spezialmente a non pochi nostri Certosini, ritiratisi fin da giovanetti nella Religione, ed ivi in silenzio e solitudine allevati, poscia a maraviglia riusciti negl' impieghi d' alto affare. Noi ne abbiamo sufficienti argomenti per definirlo. Ma la sperienza de' prudentissimi portamenti del Padre S. Stefano daran meglio in progresso di questa Storia a divederlo.

quali adempiva le parti di buon Pastore.

LXXXIII. *Si dimostra che detta Elezione di Stefano al Vescovato di Diè in questo anno occorresse, e non in altro, come pretendon taluni.*

Non potrà esser male il quì avvertire, e sia pur detto con tutta la loro buona pace, l' anacronismo di alcuni. Certamente prima di passar più oltre, sarà ben pregio dell' opera doversi ora notare. L' anonimo Scrittore della vita del Santo (16). Il Roberti (17). Il Petrejo (18); ed altri molti, che quindi vennero, ed a brevità si tralasciano, si son fatti a credere qualmente in simil già riferito avvenimento del passaggio di esso dal Priorato di Porte, alla Cattedra di Diè, seguito non fosse prima dell' anno 1208. quando a lettere cubitali registrato in questo si trova. Per quanto sia grande la mia venerazione verso di Autori, altronde degnissimi, confesso nondimeno non esser io persuaso nè punto, nè poco, come altri lo sono, intorno a tal particolare. Anzi abbiansi per iscusato un linguaggio di questa fatta. Egli è un sollenne manifestissimo errore, in altro tempo a riferirlo, che nella stagion presente. Ed eccone abbastanza chiaramente le pruove. Lo stesso Anonimo (19) di sopra chiosato, contradirebbe a se stesso in questa parte. Racconta egli, che il nostro Stefano, ad esempio di S. Ugo Vescovo di Lincolnia, attestasse a' Signori Canonici, che l' esortavano a prestarvi il suo assenso all'

(13) Scriptor laud.
(14) Loc. cit.
(15) Id. Ib.
(16) Apud Surium Tom. V. ad diem 7. Septembris pag. 131. cap. VIII. Consecratus, ait, anno 1208.
(17) *Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Episcop. Diensibus pag. 317. col. 2. in fine* : S. Stephanus, *tradit*, ex Priore Portarum Cartusien. Ordinis in Lugdunen. Diœcesi consecratus Viennæ 1208.
(18) *Theodorus Petrejus Elucidat. in Lib. 4. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi in calce ejusdem cap. x. pag. 72.*, *ubi de S. Stephano Diensi Episcopo* ; Ceterum, *scribit*, migravit hic Sanctissimus Præsul ad Dominum VII. Idus Septembris anno salutis 1113. ætatis suæ 58., conversionis 32. Episcopatus vero 6. Ergo secundum laudatum Auctorem anno consecrationis ejus ad an. 1208. refertur, sed male.
(19) *Cap.* VII. Tandem, *ait*, verbis B. Hugonis quondam Monachi Cartusiani & Lincolnien. Episc. sic eos fertur alloquutus (is enim B. Hugo jam fere biennio ante decesserat e vita) ... ..

Anno di G. C. 1202.

all' elezion seguita, non esser in suo arbitrio il medesimo; ma del Padre Generale cui sta l' accettare simile dignità; Soggiungendo queste parole: Il quale S. Ugo, già fin da due anni morto si rinveniva. Or se il Santo Prelato di Lincolnia per incontrastabili documenti, conforme di sopra si è dimostrato, l' anno 1200. costa, che salito fosse nel Cielo, chi non vede, che scorsi due altri anni, si venga già a quel, che siamo 1202.? Ma lasciate da parte tali, non per altro da disprezzarsi congetture, affin di non dilungarci di vantaggio in cose, che se interessano in qualche modo, non son degne della gravità del soggetto di cui trattiamo; L' anno 1208. quello si fu del suo beato Transito, non mica della di lui consecrazione. Valido, autentico, ed ineluttabile Monumento di tal verità n' abbiamo nella pistola di Giovanni de Burnio, Arcivescovo di Vienna, e di sei altri Vescovi suoi suffraganei, l' anno 1231. diretta a Papa Gregorio IX. In essa pregavano i buoni Prelati per la santificazione di Stefano, di cui n' intessevano un ben lungo Catalogo di miracoli. Fra l' altre cose ivi espressamente si legge di esser seguito il di lui felice Transito a dì 6. Settembre dell' anno 1208. (20). Or affermando il medesimo Autor delle sue gesta (21), che nella Cattedra di Diè più il Santo seduto non fosse, che anni sei, chi non sa discernere che qualor dall' anno di sua morte 1208. si sottraggano gli anni sei, che governò quella Chiesa a calcolar sen venga di esser istato l' anno 1202. quello della di lui consecrazione? Infatti allora morì Umberto primo suo immediato Antecessore (22). Ed in tal tempo fu, secondo meglio accuratamente di Claudio Roberti, e di Petrejo, scrive il P. Giovanni Colombi (23), che il più volte mentovato P. Priore della Certosa di Porte, passò al Vescovato di Diè.

LXXXIV. Papa Innocenzio III. a suppliche del Padre Giancellino, caccia fuori una Bolla a favor dell' Ordine Certosino, e ciò che in essa si contenesse.

Se indefessa, e non mai interrotta era la cura spirituale, che il Padre Giancellino primo di tal nome, X. Priore della Certosa di Granoble, e Generale di tutto l' Ordine teneva sopra il rigore della disciplina monastica per lo profitto de' suoi Religiosi, non minore reputavasi la di lui sollecitudine rispetto all' estrinseca quiete de' medesimi. Che però essendosi già da diversi altri Sommi Pontefici, siccome ne' rispettivi luoghi si è riferito abbastanza, ottenute varie grazie, e concessioni. Così giudicò ben fatto, per una maggioranza di cose, supplicare in suo, e de' suoi nome Papa Innocenzio III. per una conferma. Questi a vista dell' esposto non fece menoma difficoltà, ad imitazione de' di lui Antecessori, accordar quanto si seppe domandare. Onde a dì 5. Dicembre di questo presente anno 1202. cacciò fuori una sua ampla Bolla (24) sottoscritta niente men, che da X. Cardinali. Nella medesima ricevè le persone dell' Ordine Cartusiano, e tutt' i loro beni sotto la protezione della S. Sede Appostolica. Confermò i termini a cadauna Certosa assegnati, severamente proibendo, che anima alcuna dentro de' medesimi non osasse di commetter eccesso di qualsivoglia sorta. Concedè, che indifferentemente e laici, ed Ecclesiastici, che abbracciar volessero il nostro Istituto ammetter si potessero sì; ma che una volta professato, non fosse più loro lecito, senza l' acconsentimento del proprio Superiore in iscritto, ed a comun cautela reciprocamente firmato, l' abbandonarlo. Questa fu la prima fiata, che in ordine alla stabilità videsi posto qualche freno dalla S. Sede. E per ultimo liberando la Religion dal peso di pagar le decime; dona la facoltà di avvalersi nelle occorrenze, in man-

(20) Anno ab Incarnatione Domini 1208. 8. Idus Septembris Stephanus Cartusien. Monachus, & Prior Portarum Cartusien. Ordinis, & divina gratia Diensis Episcopus transiens ab hoc sæculo migravit ad Dominum &c. *Ita ibi. Extat apud Joan Columbum Opusc. Var. in Appendic. ad Lib.* IV. *de rebus gestis Episcop. Valentinor. & Diensium pag.* 342.

(21) *Cap.* XV. Migrat, *inquit*, ad Dominum Septembr. die 7. anno salut. 1213. ætatis suæ 58., Episcopatus 6.

(22) Columb. supralaudatus lib. II. de Rebus gestis Episcopor. Diensium pag. 293. n. 50.

(23) Loç. cit. num. 51.

(24) Ex suo Originali in Archivo Magnæ Cartusiæ asservato, extat apud Gregorium Reischium in Lib. privilegiorum Ordinis pag. 5. a tergo n. 18. & recitatur hic in I. Append. infra.

mancanza del proprio, da qualsisia Vescovo Cattolico, ed altre esenzioni, e prerogative ec.

ANNO DI G.C. 1202.

LXXXV. Insorge lite tra il B. Umberto de Mirabello da Certosino Vescovo di Vienna, e li suoi Diocesani.

Le poco, o niente giuste pretensioni de' Diocesani di Valenza Francesca, mosse fin dal principio del suo governo, contra le prerogative, e privilegj di quella Chiesa, diedero molto che fare al B. Umberto de Mirabello. E da Priore della Certosa di Selva Benedetta, nella Diocesi di Vienna, creato era stato l' anno 1200., come si è detto a Vescovo della medesima. Le cose vennero ad aperte rotture. Onde accesa si vide una gran (25) Guerra civile, che poca stima far dovette ai ribelli del proprio loro Prelato. Come però, e quando terminata fosse, non mancheremo di riferirlo a suo luogo (26).

LXXXVI. Chi in questa stagione fosse Priore nella Certosa di Val di Pisio Diocesi del Mondevi nell'Insubria.

Avvi un Catalogo de' Priori della Certosa denominata la Val di Pisio, raccolto, come altra volta si è detto dal P. D. Giovanni Antonio Mongerio, Professo della stessa Certosa (27). E ivi, e dopo del Padre Arrigo, che in terzo luogo registrossi, vengon notati, senza però niuna data cronologica, alcuni altri Priori, come il P. D. Pietro I., D. Bernardo (28) ec. Io certo, non l' ho in conto di cosa tanto appurata, ritrovando qualche varietà in altri Documenti della stessa Casa, che appresso di me si conservano; Il girar dovunque pericoloso sarebbe sulla sua parola. Che che ne sia di ciò, convengono nullameno le scritture (29), che nella stagion presente si rinvenisse Priore il P. D. Glautardo, uom che facevasi distinguere dal comune degli altri per le sue segnalate virtù. Nelle strettezze, ed angustie nelle quali ritrovavasi la sua Casa per la scarsezza del di lei patrimonio altro miglior compenso non sapeva rinvenire fuor di una prudente, e giudiziosa economia. E poichè era un grande ammirator delle formiche così procurava d'imitarne l'esempio (30).

Anno di G. C. 1203.

ANNO DI G. C. 1203.

LXXXVII. Fondazione della Certosa di Valle Bona nella Diocesi di Usets.

Rinvenivasi nella Gallia Narbonese, sotto la Diocesi di Usets, ossia Uzets (1) due leghe distante dalla Città di S. Spirito, verso Occidente, un Monistero di Monache dell' Ordine di S. Benedetto, sotto il Titolo di nostra Donna de Bondilhonet. Guglielmo de Venejan Vescovo di Usets, a buoni rispetti, pensò di convertirlo, come fece a 10. Febrajo in Certosa (2). Accordatosi impertanto col Priore de Gondargues Benedittino, cui appartenevasi detto luogo, dandogli in escambio l'equivalente; o come in altra memoria si legge, convenuto colla Madre Badessa d' Aniana intorno all' accennata permutazione, diede inco-

 min-

(25) Vide Joannem Columbum Opusc. Var. De Episcop. Valentin. lib. 4. pag. 262. num. 40. & seqq.

(26) Vid. ad an. 1209. n. 139.

(27) Professus e Die Exaltationis S. Crucis nempe XIV. mens. Septembris anno 1575.

(28) Complantator Domus hic appellatur cum Uldrico I. Priore.

(29) Tam ex Catalogo Joa: Ant. Mongerii, quam ex Serie Anonymi Monachi ejusd. Domus Professi, ex Italico idiomate in latinum translatum ab eruditissimo P. D. Severo Tarsaglione Cartusiæ S. Martini supra Neapolim Monacho.

(30) Qual è quando le provide formiche
Dalle lor vernaticcie vettovaglie.
Pensose, e procaccievoli si danno
A depredar di biade un grande acervo.
Che va dal monte a ripostigli loro
La negra torma, e per angusta, e lunga
Semita le compagne attraversando:
Altre al corteggio intese o lo s'addossano,
O traondo o spingendo lo conducono,
Altre tengon le schiere unite: ed altre
Castigan l'infingarde: e tutte insieme
Fan che tutta la via bullica, e serve.
Annib. Car. lib. IV. *Virg. Pr.* 6. 7.

(1) Ucetica, sive Utica in Notitia Provinciarum Galliæ sub Archiepiscopatu Narbonensi atque in Tolosano Parlamento.

(2) Domus Vallis bonæ Diœc. Uticensis in Gallia Narbonensi, a Civitate S. Spiritus duabus leucis ad Ovest vergens fuit Monasterium Monialium S. Benedicti nostræ Dominæ de Bondilhonet nuncupatum, a Guglielmo de Veviran Episc. Uticensi an. 1203. Ordini nostro datum, & concessum. *Ita Series MS. Cartusiar. per orbem inter Domus Provinciæ...*

ANNO DI G. C. 1203.

minciamento a questa santa opera. Avvi (3) ancora qualche documento come il suddetto buon Prelato dopo di aver mediocremente infestata la riferita Casa, quivi rassegnata la Chiesa, vestisse l'abito Certosino; e che dopo un corso di vita molto esemplare, umile, e mortificata, con grand' edificazione passato fosse da questa a vita migliore. Io su di ciò avrei desiderato più accurate notizie. Ma non mi è riuscito di trovarle. Se altri sarà più fortunato di me, non tralasci di darne contezza. Frattanto quali esse si sieno fa d'uopo contentarci di queste, che stanno accennate.

LXXXVIII. Fra Silvestro per ordine dell'Abate D. Isidoro si porta in Sicilia, ed essendo elasso il settennio, si fa restituire la vigna piantata da Gio: Tridente nel Territorio di Polizio spettante al Monistero di S. Stefano.

Maturato il tempo, che Giovanni Tridente per una equità, ebbe accordato da F. Silvestro Monaco Cisterciese della Casa di S. Stefano, col consentimento del P. Guglielmo da Messina, allora Abate del Monistero suddetto, di posseder la Vigna da esso malamente piantata nel Territorio di Polizio. Cioè in Sicilia, nella Diocesi di Cefalù, appartenente al riferito Cenobio, conforme narrammo nell'anno 1197. Onde si vennero a prendere nuove misure. Ritrovandosi adunque nella stagion presente Abate quivi il P. D. Isidoro, ordinò al suo Religioso, che colà era andato, a tener cura di quei beni, che (4) spirato già il termine del settennio, restituir si facesse dal mentovato Tridente la Vigna accennata. Il che fu puntualmente eseguito. Da ciò si raccoglie quanta diligenza usassero i detti PP. in conservar gli effetti alla Certosa spettanti. L'avvenimento riferito a vero dire non sarebbe in se stesso così interessante, che degno si reputasse della gravità del soggetto: Ma non poco a noi giova di provar la successioni degli Abati, che a preseder vennero nella Casa di S. Stefano, a' Monaci Cisterciesi passata.

LXXXIX. Tenore esemplarissimo di vivere praticato dal nostro S. Stefano, poco fa innalzato alla Sede Vescovile di Diè.

Trovò gran pasta da dover maneggiare nella sua Diocesi il nostro P. S. Stefano. Prima però di ogni altro, egli avvegnachè assai registrato in tutte le cose sue si fosse, si fece un nuovo metodo per come ben reggere, e governar se stesso. Instancabile nella recitazione de' divini ufizj nel Coro cogli altri Canonici. Impreteribile in celebrar ogni giorno il S. Sacrifizio della Messa, e sempre colla di lui solita copia di larghissime lagrime. In somma riguardo a tutti gli altri esercizj di pietà, e divozione, quel che poteva insinuar colle parole al suo popolo, procurava di praticarlo ei coll' esempio (5). Or se l'azioni estrinseche posson essere riguardate come interpetri fedeli del cuore, i di lui sudditi, esatti sempre osservatori degli andamenti di chi loro presiede, non poterono far a meno di non maravigliarsi in notando nel Santo Prelato una maggior modestia, ed umiltà nella Cattedra di quella professata mai non avesse nell'Eremo (6).

XC. Si prosiegue il medesimo discorso.

Quindi poichè la vera bontà è per se stessa anzi che no diffusiva, incominciò con duplicate opere dell'una, e dell'altra misericordia, a giovare non che alle proprie pecorelle, eziandio all'estere, qualor capitavano. Niun peregrino trovò mai appo di lui l'adito chiuso per un benigno accoglimento. Niun povero, o altronde bisognoso, ritornò da esso colle mani vuote. In una parola, a riserba di un iscarso, e religioso sostentamento, tutto il di più stava assegnato tra per uso della sua Sposa; tra per sollievo dei di lui figliuoli. I tentati, gli afflitti, o in qualunque maniera tribolati, stavan sicuri, che avuto una fiata da sì amorevole (7), e pietoso Pastore ricorso, non eran per far ritorno, senza esser prima

---

(3) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ, apud Morot. pag. 243.

(4) *Ex pervetusto Breviario seu Privilegiorum libro MS. Cartusiæ Domus Sanctorum nempe Stephani & Brunonis de Nemore ulterioris Calabriæ in Regno Neapolit. fol. 26. a tergo ubi hæc inter alia.* Nos frater Ysidorus Abbas S. Stephani de Bosco præcipimus Fratri nostro ibi degenti ut vineam recuperet & exigat a Joanne Tridente quia transactus est terminus possidendi eam.

(5) *Scriptor Vitæ ejus cap. 9.* A primo die, *tradit*, illius desponsationis suæ, illa in seipso agere curavit, quæ erat alios docturus.

(6) *Id. Ib.* Mirabantur, *inquit*, omnes hominem contra humanæ consuetudinis usum ex humili Monasterio repente ad summa provectum, plus humilitate quam dignitate, plus religione quam dominationi crevisse.

(7) Quis enim in inopes, miseros, afflictos, calamitosos homines tam benignum se exhibuit, exemplo sancti Job? foris non mansit Peregrinus: Ostium ejus cum liberali

prima con viscere di paterna carità ajutati, consolati, e con belli, e manierosi modi confortati. Ma che stiamo a raccontare degli altri? I peccatori stessi, umano, benigno, e fin a quel segno compassionevole, sperimentavanlo (8).

ANNO DI G. C. 1203.

XCI. Continuasi lo stesso.

Questo però era un nulla in confronto del di più. Tutte le maggiori cure del suo ministero impiegate vennero a pascere il popolo a se commesso, colla parola di Dio, che predicava. Or si vedeva riprendere; or pregare; E quando ancora opportunamente importuno, increpare con ogni sapienza, e dottrina i vizj, o gli abusi introdotti. Talvolta tutto acceso di zelo, e fervore dava loro a divedere quanto studio, e diligenza vi abbisognasse a poter conseguire l' eterna salute. E non rare volte mostrava i mezzi più proprj, fidando sempre però ne' meriti di G. C. colla divina grazia, ad accertarla. In somma cosa indietro non tralasciava, per animar tutti al cammino del Cielo.

XCII. Zelo del Santo nella sua prima visita, comprovato con un miracolo nell' estirpazione di certo pernicioso costume.

Facendo intanto la sua prima visita trovò quella gente (9) miseramente perduta, nè punto, nè poco osservante dei giorni festivi. Anzi quel ch' era peggio, con perduto deplorabil costume, tutti spendevansi in istravizzi, balli, ed altri scandalosi giuochi. Compiangendo adunque il Santo Prelato sì perniziosi traviamenti, cercò con maniere dolci, affabili, ed assai obbliganti di far loro mutare consiglio, e di entrar meglio tardi, che non mai, in sensi migliori. Ma isperimentando vana il Servo di Dio la via delle carezze; mentre poste in non cale le sue esortazioni, che anzi neppur volevansi udire di vantaggio, tiravasi ciecamente avanti a correre al precipizio, non senza suo grandissimo cordoglio per lo disprezzo dell' offesa divina, risolvè di cambiar condotta. Un giorno adunque in atto, che far voleva una nuova prova dell' ostinazione di essi, conoscendo già, che di un peccato così comune si era quasi, e senza quasi perduto, non che l' orrore, il rimorso, ecco ciò che risolse. Per dar loro un contrasegno della vera missione del suo Appostolato, ordinò a' Demonj, che ad essi assistevano in quelli scialacquamenti, danze, e festini, che visibilmente nel proprio aspetto si dessero a medesimi, senza però nuocere ad anima per qualche momento, a divedere. Non è facile indovinare, cosa mai di terribile loro si presentasse davanti. Io non ardisco, nè molto importa di definirlo. Basta però sapersi, che fu tale lo spavento, ed orrore, che riavutisi alquanto da tal frenesia incominciarono ad aver rossore di non esser istati ubbidienti al proprio Prelato. E corrigendo i malabiati costumi, mai più non si videro in siffatte radunanze.

XCIII. Il Crocifisso parla al B. Guglielmo, che un giorno molle di lagrime meditava le sue acerbissime pene.

Avanzavasi frattanto sempre di bene in meglio il nostro Fra Guglielmo di Casotto nella pratica delle virtù, e per conseguente nella perfezione. Orando egli un giorno avanti l' Immagine di un Crocifisso, entrò in siffatta meditazione delle di lui indicibili acerbissime pene patite, che con intimo vero cordoglio altro non faceva, che tramandar dagli occhi un profluvio di lagrime. Compiacquesi a segno l' appassionato amabilissimo Signore del divoto, ed affettuoso compatimento ritrova-

---

tali manu patuit indigentibus. Præter victum enim moderatum, quo ipse cum suis sustentabatur, omnia in pauperes erogabat. *Id. cap.* 13.

(8) *Auctor laud. cap.* 11. Quam erga peccatores, *scribit*, humanus, benignus, & misericors fuerit, uno exemplo, ceteris prætermissis, satis sit declarasse. Quidnam &c.

(9) Cum autem jam concionando, exhortando, visitando, cœpisset exercere munus suum, & totius populi cum multo zelo studere saluti, invenit gentem illam miseram, & execrabili consuetudini cæcam, non honorare diem Dominicum. Immo vero contra Dei præceptum Diabolo illam dedicare, quod illo solo die exercerentur nundinæ, tabernæ, choreæ, ludi, luxus, & perniciosa spectacula. Quamobrem ad Populum concionatus blandis & mellitis verbis apertissimisque rationibus ostendit eis peccati illius enormitatem divinæque Majestatis offensionem, & contemptum. Sed gens belluina, & cæca, non solum non admisit sermones ejus, sed per contemptum etiam eos audire recusavit. Dolens autem servus Dei tam protervos illos ad corrigendos mores . . . . præcepit Dæmonibus qui ad ea quæ diximus facinora illos incitabant, & quorum voluntati patebant, ut sine ulla cujusquam læsione palam se eis visendos exhiberent. Mox parent illis Dæmones . . . . Videre tum licebat horrendum & terribile spectaculum... Cœpit ergo obcæcata Gens aperire oculos, vitam & mores corrigere.

ANNO DI C.G. 1203.

trovava in questo suo vero Servo, che (10) con dolci, e soavi parole non isdegnò dalla Croce entrar con esso lui in affabili, ed amorosi colloquj. Come rimaner dovesse in tal rincontro quell'anima grande, solo potrebbe esprimerlo colui, che di simil grazia sia stato fatto degno talvolta. Certo si è, che da indi in poi, altro non pensava, nè tampoco desiderar poteva, che presto liberarsi da questa misera salma; affinchè tosto unir si potesse col suo caro Dio. In fatti guari di tempo non anderà, e lo vedremo con prospero felice fine, passar da questa, a vita migliore, non senza fama di santità, e miracoli.

XCIV. Transito felice della B. Vittoria Prioressa della Certosa dell'Escubie, e breve saggio delle sue gesta.

In una molto antica memoria (11) registrata si trova, sotto di questo anno in cui siamo, la morte della B. Vittoria Monaca, e Prioressa del nostro Ordine nella Certosa, così appellata (12) l'Escubie, nel Delfinato, poco lungi dal paese detto S. Marcellino. Il nostro P. D. Fulgenzio Ceccaroni nativo di Cagli, Priore della Certosa di Bologna nella Raccolta da lui fatta, con molto studio e fatica degli uomini (13) illustri tra per pietà, tra per sapere, dell'Ordine Certosino, ha sposate le stesse massime. Ella fu donna di gran bontà, ed ugualmente nobile, che virtuosa (14). Avendo donato di buon mattino il suo cuore a Dio, avvezzossi fin dai più teneri anni, negli esercizj di pietà, e divozione. Questa crescendo, anzi che no, al par dell'età, senza farsi per ombra sedurre o dalle vane pompe di Satana, o da lusinghieri, e transitorj piaceri del mondo, tutto volle con costanza invitta renunziare per poter divenire, come seguì, vera Sposa di Cristo. Quindi la di lei umiltà, il distacco degli affetti terreni; le penitenze continue, l'esattezza dell'osservanza, e l'assiduità dell'orazione la elevarono in istato tale, che non potendo esser più della terra, dove vissuto aveva abbastanza, bisognò che fosse del Cielo.

ANNO DI G.C. 1204.

Anno di G.C. 1204.

XCV. Origine della Certosa di Trisulti in Campagna Romana. Sentimento dell'Autore circa una visione, a cui si attribuisce.

IN Campagna Romana, antica abitazione de' popoli Ernici, la cui Metropoli ben si sa, che fosse la Città di Anagni, eravi un Monistero dell'Ordine di S. Benedetto. Fu fondato da S. Domenico suo Abate, che quivi fece grandi penitenze, ed oggigiorno la di lui Mitra di lana, incorrotta come reliquia, ancor si conserva, sta sito, e posto nella sommità di un monte degli Appennini, nella Diocesi di Alatri, dalla cui Città discostavasi due scarse leghe. A nostri tempi pur del medesimo se ne osservano le rovine. Papa Innocenzio III. de' Conti di Segni (1), Patrizio della suddetta Città d'Anagni, distante dall'accennato Monistero quattro leghe, o a quel torno, conservando una certa natural pro-

(10) *Dorlandus lib.* 5. *Chron. Cartusian. cap.* 2. Hic vir beatus solitus erat magna sæpe, *addit*, pietate affici ad Christum Deum nostrum crucis ligno confixum. Uno dierum cum ipse lacrymans staret ante Imaginem Crucifixi, & tamquam coram Deo præsente & patiente dulci murmure musitaret, Christus ostendere volens gratam sibi esse hanc pietatis industriam, de cruce cœpit Guilielmo benignissime loqui & cor ejus immensa dulcedine consolari, ac sese in viscera animæ ejus trajiciens: spiritum Sancti sui secum plenissime crucifixit. Hinc factum est, ut totus ille Christo imbibitus, & penetratus numquam posset nisi cum maximo fletu Crucifixi Salvatoris meminisse.

(11) Ex Necrolog. ejusd. olim Cartusiæ.

(12) Ab anno 1115. quo fundata fuit perseveravit in Ordine ad annum usque 1420, quo transiit in jus Decani Canon. Eccles. Gratianopolitanæ. Vide Nicol. Chorier. P. 2. lib. 11. §. 11.

(13) Extant Tom. IX. MMSS. in Archivo Cartusiæ S. Hieronymi de Bononia.

(14) Theophil. Raynaud. in suo Brunone Mystico Punct. x. n. 3. Ibidem, nempe in Excubiarum domo, soror Victoria, natalibus & virtutibus nobilissima.

(1) Alphonsus Ciaconius, Franciscus Pagius, & alii.

propenzione verso di un tal luogo, donar volle la mentovata Badia all' Ordine (2) Certosino di cui devotissimo ne viveva.

Avvi chi (3) attribuisce ad una supposta visione avuta da detto Santo Abate, e si vuole come in atto della stessa, poichè colto all' improviso da Lotario ancor Cardinal Diacono del Titolo de' SS. Sergio, e Bacco, poscia asceso al Vaticano, appellato Innocenzio III. costretto venisse a rivelargliela; La visione era questa, Vedeva, o parevagli di vedere al Santo Romito, che a guisa di neve, fioccassero nell' Inferno l'anime de' dannati. Ma che tra l' indefinito numero di tanti, e tanti miseramente perduti, a tre soli toccata fosse la buonavventuranza di salvarsi. Cioè a dire un certo Prelato; un tal Priore Certosino; ed una Matrona Vedova Romana. I nomi de' due primi personaggi rimangono soltanto scritti nel libro della Vita, non essendosi chi siasi fatto ad indovinarli, giacchè assolutamente passati sotto alto silenzio. Ma non così della terza, che si pretende esser istata dessa S. Francesca Romana (4).

Or questa Santa da Paolo de Buxis, e da Jacopina Rofredeschi non s'ignora nata in Roma l'anno 1384. Quindi (5) rimasta Vedova di Lorenzo de Ponzianis di lei marito l'anno 1436. non prima de' 9. Marzo 1440. salita trovasi in Cielo; Val a dire niente meno, che 236. anni dopo dell' età presente. Come adunque potuto mai abbia in mente di Scrittore sì gran farfallone cadere, io per me dir non saprei? Del resto il fatto non è tutto ideale; e l'avvenimento narrato non assolutamente un puro effetto dell' imaginazione alterata. Il caso seguì sì; ma non in persona d' Innocenzo III. secondo vorrebbero darci ad intender taluni (6). Nè tampoco d' Innocenzio IV. all' asserir di altri (7). Ma sì bene d' Innocenzo VI. (8), conforme a suo tempo, e luogo ci riserberemo di raccontare. Tuttavolta con niuno di essi ha niente che fare, nè il Romito, ossia Abate S. Domenico; Nè la di lui Badia donata all' Ordine Certosino; Nè per finirla S. Francesca Romana. Tutti anacronismi intolerabili. Innocenzo VI. eletto l' anno 1352. (9) dopo un Regno di X. anni morì l'anno 1362. laddove si è detto, che S. Francesca Romana 78. anni dopo andata fosse agli eterni riposi, Papa Innocenzio IV. incominciò il sommo Sacerdozio (10) l'anno 1243. e terminollo nel cader dell' anno 1254. Onde niuna conoscenza aver poteva di S. Domenico Abate Benedittino, che nella stagione in cui siamo, già passato rinvenivasi a miglior vita. Resta adunque soltanto di vero, che nell' anno presente, poco più, o meno, senza gli amminicoli supposti della visione pretesa, in questo tempo il Pontefice Innocenzo III. di donare ed

(2) Ex Monumentis in Archivo ejusdem Cartusiæ asservatis, & signanter ex diplomate Innocentii Papæ III. Dato Lateran. 11. Kalend. Octobris Indict. xv. Incarnat. Dominicæ anno 1211. Pontif. vero Domini Innocentii Papæ III. anno xiv.

(3) *D. Joseph Bartolinus Professus Domus Trisulti in quadam Epistola ad Monachos Divi Martini supra Neapolim, ubi autographa asservatur. Forte ex his quæ narrat noster Dionysius in Præconio Ordinis Cartusien. artic. 7. ubi hæc inter alia*. Etenim, *inquit*, Innocentius III. Canonista egregius, adhuc Cardinalis existens quendam eremitam visitare solebat, quem cum suis ministris quadam visitans vice, cum pulsasset, nec aliquis aperiret, nec responderet, ministri vi cellam aperientes & eremitam raptum invenientes simulationibus excitaverunt eundem, qui reversus ad se fortiter exclamavit. Oo vidi mirabilia, & horrenda. Et interrogatus a Domino Cardinali, quid vidisset: Vidi, respondit, in spiritu animas instar densissimarum nivium aerem obscurantium, cadere in Infernum: In purgatorium vero velut nivem rarissimam. Porro in Paradisum vidi tres animas tantum introire, illius videlicet Præsulis, atque Prioris illius Cartusiæ, & item Viduæ illius Romanæ . . . . . Unde Dominus Cardinalis amore Ordinis Cartusien. accensus: postmodum factus est Papa, & prope Romam fundavit, Domum egregiam Ordinis hujus, ac de suo dotavit.

(5) Croiset ad diem 9. Martii.

(6) Noster Dionysius Rickel lib. de Præcon. Ord. Cartusien. Artic. 7.

(7) MSS. Varia.

(8) Wernerus Rolevinck in Fasciculo Temporum, ex quo Oldoinus in Addit. ad Ciaconium in vita Innocentii VI.

(9) Alphon. Ciaconius, Franciscus Pagius, aliique Scriptores Gestor. Pontiff.

(10) Auctores laudati.

ANNO DI G. C. 1204. ed incorporare al nostro Ordine un piacer (11) si facesse l'accennata Badia, come appunto dicevamo.

XCVI. Dove propriamente si situasse.

Andò tosto la Religione a pensare l'uso più proprio, che della medesima far ne dovesse. Risolvè di fondarvi una nuova Certosa. Ma poichè prima di dar passo ulteriore, abbisognavano d' insestarsi più cose, mandossi persona intelligente a riconoscerne il luogo. Che puntualmente eseguito, poichè nè il Monistero antico stimato venne capace, nè la sua situazione molto a proposito, giudicossi ben fatto piantarla nella falda del monte stesso, già di sopra descritto verso Settentrione, un quarto di lega distante dalla piccola Terra di Colipardi, appartenente a' Signori Colonniesi. Noi allor che questo edifizio giungerà ad una tale quale portata di potersi abitare, ci riserbiamo di riferire il di più, che succedesse.

XCVII. Donazione fatta alla Certosa di Meiria da Tommaso I. Conte di Savoja.

Tommaso I. Conte di Savoja professava verso la Certosa di Meiria una divozione, ed affetto particolare. La vita angelica, che menavano quei buoni PP., il rigore del loro Istituto, con tutta la più desiderabil esattezza osservato; e l'edificazion grande, che di se stessi donavano in ogni qualunque portamento, tenevano in guisa accattivato l' animo nobile, e generoso di un tal Principe, che intraprender lo fecero il partito di lasciar un pubblico documento della di lui propenzione a favore di essi. Tutto ciò, che dentro gli stabiliti limiti della Casa espressata, al medesimo Signore appartenevasi, che non poco esser doveva, tutto graziosamente ai Monaci della stessa Egli concesselo. Laonde a cautela de' tempi avvenire; ed anche, se così si vuole a memoria de' posteri scriver brevemente ne fece un chirografo (12), segnato in questo anno, e munito col suo proprio sugello, dove tal fatto a chiare note si legge (13).

XCVIII. Il quale pur anche, si fece un piacere metter sotto la sua protezione la Certosa di Arveria nelle Bresse.

Ma non fu solo questo Principe benefico colla sopradetta Certosa di Maggiorevo nella Valle di Meiria (14). Lo fu altresì intorno al tempo stesso colla nostra, pur Casa, di Arveria nella Bresse. Egli con altra sua breve Carta (15) fa a tutti noto, qualmente essendo stata la testè mentovata Certosa di Arveria dai suoi Maggiori fondata, posta veniva da esso sotto la sua protezione. E che perciò era per garentire, non soltanto i Monaci abitanti della medesima; ma tutt' i di lei beni, niente meno, che se fossero proprj suoi averi. Questo Tommaso era figlio di Umberto III. Conte di Savoja, e Marchese d'Italia. Colui appunto, che dopo varj disturbi, e contrasti, riconciliatosi con S. Antelmo Vescovo di Bellay moribondo, a di lui intercessione ottenne, giusta la profezia del Santo, il suddetto figliuolo, che si disse Tommaso. Questi morto il Conte Umberto suo Padre l' anno 1200. (16), succedè agli Stati. Laonde conservatane viva la memoria, che a miracolo di un Santo Vescovo Certosino era venuto nel Mondo, nudrì mai sempre verso di un siffatto Ordine un affetto particolare. E perciò procurava nelle congiunture di giovarlo, e fargli del bene. Fin dall' utero di sua madre (17) quasi asseriva cotesto pietoso, e magnanimo Principe di aver arti-

(11) Doctissimus Vir P. D. Vincentius Mauricii Monachus, ac Prior Cartusiæ Trisulti; nec non Visitator olim Calabriæ in Neapolitano Regno Provinciæ, & in MSS. Annalibus ejusd. Abbatiæ ad an. 1204.

(12) Thomas Marchio in Italia de Fratribus Majorævi: Quidquid habere possum, infra terminos eorum, pro me Deum orent. In testimonium Sigillum iis apposui anno MCCIV. Ex Gestis Pontii de Balmeto, apud Auctorem Anonymum.

(13) Extat apud Samuel. Guicen. Histor. Genealog. Reg. Sabaudiæ. Tom. III. pag. 117. Vide Append. I. infra.

(14) Majorevus olim Valentiniani Imperatoris cubicularius Urbem ædificavit de Balmeto, a qua nomen sortitus est, & Castrum proprio nomine ab ipso vocatum Majorevum in Valle de Meiria. Unde Cartusia ibi edificata Majorevi, & de Meyria dicitur.

(15) Vid. Append. I. infra. Ex Guicen. Hist. Bressiæ & Bugesii Par. IV. Probat. f. 177.

(16) Georg. Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag. 478.

(17) Mirandum! fœtus materna clausus in alvo

Dici-

articolato voci allora della sua gratitudine. Nè che altrimente bramasse di volere uscir presto alla luce, che per esser quindi a portata un giorno di poter corrispondere con riconoscenza a chi era stato la cagione di sì alto benefizio. Rincrescendogli adunque la tardanza, nè comportando di rimaner di vantaggio ristretto in quegli angusti involucri, de' quali ad isvincolarlo men atta, poichè abbattuta di forze ritrovavasi la propria genitrice, con modo insolito si vide uscito alla luce in man della Levatrice. Così sembra, che tal volta si compiacesse scherzare co' di lui ben affetti Monaci Cartusiani, il buon Conte Tommaso I. di Savoja (18) in congiuntura di solito diporto nell'accennata Casa di Arveria,

ANNO DI G.C. 1204.

Dicitur insuetos ore dedisse sonos;
Causa subest; doluit se angusta sede teneri,
Et cupit magnæ cernere molis opus.
At quia quærendi studio via fessa parentum
Aucupiis aptas innuit esse manus.

Ventichius de monstris.

(18) Ex MS. Monum. domus Arveriæ.

LIBRO

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1205. fin al 1212.

ANNO DI G. C. 1205.

XCIX. Il Priore della Certosa di Durbon D. Guglielmo Gibellini, assunto alla Cattedra di Gap.

Con gran fama d'integrità, e prudenza governava da Priore la Certosa di Durbon nella Diocesi di Gap, il P. D. Guglielmo Gibellini. Or rimasta vedova la Chiesa della testè nomata Cattedrale, altrui meglio degno di esser allogato in tal nicchia giudicato non venne, che il P. Priore suddetto. Videsi in fatti tanto appunto eseguito (1). Riuscì dall' un canto a' Monaci di quella Casa non poco sensibile la perdita di un Superiore di tanta bontà. Ma dall' altra parte riflettendo, che si era fatta giustizia al di lui merito; e che in qualche modo premiate vedevansi le sue virtù, uniformaronsi ben volentieri alle disposizioni del Cielo. Egli però che uom molto savio era, sapendo per isperienza ciò, che lasciava; E facendosi abbastanza carico di quel, che andava ad incontrare, amaramente piangeva la propria sorte. Tuttavolta adorando, con vera rassegnazione i decreti della provvidenza divina di cui sono incomprensibili i giudizj, ed investigabili le vie, si diede come meglio ha potuto pace; Nè ad altro più attese, che di procurar a disimpegnar bene il Ministero della propria missione (2).

C. Passa da questa a vita migliore il Padre Nantellino da Priore della Certosa di Vallone nella Savoja creato Vescovo di Geneva.

A dì 13. Febrajo di questo anno 1205. passò agli eterni riposi il P. Nantellino, ossia Nantelmo, da Priore della Certosa di Vallone nella Savoja, creato fin dall' anno 1185. (3) Vescovo di Geneva. Di un soggetto così ragguardevole noi, nei rispettivi suoi luoghi abbiamo bastantemente parlato. Si è accennato qual propensione verso di lui l'Imperator Federigo (4) professata mai avesse. Nè si è tralasciato di raccontare in quale concetto di personaggio abile, destro, ed integerrimo, per gli maneggi di alto affare, stato si fosse presso del Sommo Pontefice Innocenzio III. (5). Laonde niente altro quì fa duopo soggiungere, se non se: Ei dopo un governo di 20. anni con tutta saviezza, edificazione, e giustizia fatto in quella Chiesa, lasciò nella stagione appunto in

(1) R. P. Theophilus Raynaud. in suo Brunone Myst. Punct. x. n 5. Guilielmus, *inquit*, Gibellini, ex Priore Burbonensi Episcopus Vapicensis an. 1205.

(2) Ex MS. Catalogo Illustrium Viror. Ord. Cartus. qui ad Episcopales aliasque dignitates sunt assumpti.

(3) Biblioth. Sebusiana, Centuria II. cap. 34.

(4) Ex Diplomate Friderici II. Imperat. pro Ecclesia Gebennensi Dat. Papiæ XIII. Kal. Decembr. ann. Dom. 1185.

(5) Extat Inquisitio ei delegata adversus Valentinensem Episcopum ab Innocentio III. in cap. Inquisit. De Accus.

ANNO DI G. C. 1205.

in cui siamo, questa spoglia mortale; ed andò ad unirsi secondo piamente si può sperare, al suo Creatore (6).

CI. Siccome ancora se ne vola al Cielo il Beato Guglielmo Converso della Certosa di Casotto.

Occorse parimente in questo anno il felice Transito (7) del B. Guglielmo, Fratello Converso come altre fiate si è detto, della Certosa di S. Maria di Casotto, nel distretto di Garressio, Terra spettante al Marchesato di Ceva nel Piemonte, sotto la Diocesi di Alba. A noi mancano le notizie per saperne distintamente le particolarità, e segni dovettero, fuor di dubbio succedere in tal avvenimento. Gl' incendj venne (8) più volte a patire la mentovata Casa, spezialmente quello occorso a dì 4. Luglio dell'anno 1566. (9), che rovinolla affatto, ci ha involato, fra l'altro, quelle belle memorie, che fu di questo argomento, oggi soltanto, desiderar si possono. Egli è vero, che avvi chi (10) siasi fatto a supplire in parte a tanto infortunio. Del resto i prodigj, e miracoli a sua intercessione di mano in mano seguiti servono, anzichè di congettura, di prova assai convincente a dimostrare la santità del medesimo siccome or ora sarem per narrare.

CII. Dove ne fosse seppellito il suo Corpo.

Frattanto fu data sepoltura al suo sacro deposito nella Correria, ossia Casa inferiore, accostumava di tenere anticamente quasi ogni Certosa (11), coll'officine ed abitazioni de' Fratelli Conversi. Era distante un tal luogo dalla Casa Madre circa un quarto di miglio Italiano, che fa la XII. parte di una lega Francese. Quantunque secondo la Tradizione (12) si tenesse per sicuro, che riposassero le di lui reliquie nella Cappella di detta Correria, tuttavolta s' ignora il luogo preciso. Tanto più, che corre voce qualmente fatta la pruova più di una fiata di ritirarle in Monistero, sempre si vuole, che ritrovate si fossero nel pristino loro avello; onde conosciuta da' PP. la volontà del Signore, che ivi rimaner dovessero, per non aver qualche altra volta in avvenire a succeder lo stesso, forse con qualche infausto avvenimento, e così tardi pentirsi di tale attentato, si procurasse rispetto a questo particolare di perdersene la memoria. Comunque si voglia in tutte le feste dell' anno nell' accennata Cappella, ossia Chiesetta vi si (13) celebra Messa, con concorso anche di donne. In giro in giro alla medesima si osservano varie Tavolette dipinte coll'effigie del B. Guglielmo, e non pochi voti di cera appesi a memoria, ed (14) in ringraziamento a Dio benedetto per benefizj ottenuti a di lui intercessione. Segno evidente, che fin d'allora si tenesse in concetto di Santo. Infatti non occorre di ponersi in dubio, che osservasi anche oggigiorno il di lui sepolcro esposto alla publica venerazione, forse e senza forse eziandio col consentimento della S. Sede; stante il noto decretale di Papa Alessandro III. intorno al culto de' SS. (15).

CIII. Alla Certosa di Casotto, all' antico Titolo di S. Maria, si aggiunse quello di S.

Anzi egli è ben da notarsi, come in progresso di qualche corto spazio di tempo al solito Titolo della Certosa di S. Maria di Casotto, aggiunger si vide quello ancora di S. Guglielmo. A dì 24. del mese di Luglio Guglielmo Mazocco da Petriola, diede in mano del P. Uberto Priore in onor di Dio, della Vergine Maria, e di S. Guglielmo di Casotto (16) due pezze di Terre arborate di Castagne, l' anno 1233. Lo stesso

(6) Claud. Robertus, Scevola Sammartanus, Augustin. ab Ecclesia, & alii.

(7) Usuardus, & Canisius in suis Martyrolog. Nec non Georgius Garnefelt in Calce Vitæ B. Nicolai Albergati, ad diem XIX. mensis Decembris.

(8) Ex Tabulario ejusd. Domus.

(9) P. D. Severus Tarfaglioni Professus Domus S. Martini supra Neapolim, Hospes an. 1639. & 1640. in Cartusia S. Mariæ Casularum in sua Relatione de B. Guillelmo. Vide Append. I. infra.

(10) B. Cyrillus de Michal sub anagrammatico nomine Michaelis Collandri, Montis Regalis Patritius, in sua Lucubratione edita Landuni An. 1659.

(11) Ex Statut. Antiq.

(12) Ex Monum. ejusd. Dom.

(13) Ib.

(14) Loc. cit.

(15) Cap. I. Audivimus de Reliquiis, & venerat. SS.

(16) D. Uberto seu Umberto de Canolio Priore acceptante die XXIV. Julii an. 1233. Guillelmus Mazochus dedit Deo, S. Mariæ, & S. Guillelmo de Casotulo duas Petias Terræ cum arboribus Castanearum, in Territorio Petriolæ. Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.

ANNO DI G. C. 1205.

stesso attrovasi di aver fatto a 2. Febrajo dell' anno 1234. Ogerio (17) Luca da Pamparato, nel piano della Terra chiamata la Torre. Altri particolari del medesimo luogo di Pamparato, Terra una lega distante dal Monistero, nella Diocesi di Asti, a 2. Settembre dell' anno 1243. in memoria del poco anzi nomato B. Guglielmo (18) si fecero un piacere di donare alla Certosa suddetta gli Alpi Lavaceti. Gioannino Garmondo nativo di Coasco, Terra della Riviera di Genova di ponente, si sa che a 10. Giugno dell' anno 1348. (19) nell' ultimo suo Testamento lasciò a titolo di Legato, a S. Guglielmo di Casotto alquante libre di olio per una volta, E libre cinque ogni anno in perpetuo, da bruciare nelle lampane avanti il Sepolcro di detto Beato. Ma che stiam noi quì a raccontare? sarebbe un non mai finirla, se vorremmo un per uno registrare i monumenti tutti, che sopra di questo punto si rinvengono. Basta sapersi, che in varie donazioni, concessioni diverse, ed in meglio di 50. altre scritture, istrumenti, e simili Atti publici (20), successivamente fin all' anno 1500. onorato si legge dove col Titolo di Beato, in dove di Santo; è la menzionata Certosa non altrimente appellata, che del Beato, o S. Guglielmo di Casotto (21).

Guglielmo, come apparisce da molti antichi documenti.

CIV. Stima de' Popoli all' intorno, li quali a contemplazione de' meriti del suddetto Servo di Dio, ne hanno ottenuto moltissime grazie.

Or da tutto ciò si può ben fondatamente raccogliere in quale stima, e riverenza tenuto mai fosse dagli abitanti di quei Paesi d'intorno. Quante grazie ottenute mai avesse dal Signore, a contemplazione de' meriti del suo gran servo, cui si dimostrava così divota, quella pietosa gente. Nè dal 1500. addietro si è punto scemata o la fede ne' popoli verso di lui; o la protezione del medesimo verso de' suoi devoti. Il P. Severo Tarsaglioni dotto, ed erudito Monaco della Certosa di S. Martino sopra Napoli ritrovandosi l' anno 1639. e 1640. Ospite in detta Certosa di Casotto ci fa sapere in una sua relazione (22) raccolta da esso con accuratissimo studio delle belle notizie. E' ricavati da più, e diversi autentici monumenti, che anno a noi somministrati siffatti lumi, ci racconta i seguenti miracoli. Cioè a dire, che disperate di vita molte persone del Piano, overo Borgo di Bredulo, in fondo la Roata, ossia Contrada di S. Giovanni, per la peste, ch'era in voga di alquanti anni passato il XV. secolo nella Città del Mondovì, con erigersi una Cappella dedicata al suo nome, liberate venissero dal contagio; ed io mi so a pensare, che da lui pur con tutto l'esito felice ricorressero ancora nella seconda peste del Mondovì l'anno 1630. Che Guglielmo Oliverio della Terra detta la Torre, figlio di Antonio, ed Andreana divenuto matto, fatto voto a S. Guglielmo l' anno 1590. da suoi Genitori, di farlo servir gratis il suo Monistero di Casotto tre anni, subito guarisse dalla sua frenesia non s' ignora (23). Vero si è, che poi contentatisi i PP. del solo servizio di tre mesi, colla mente sana ritornato si fosse a Casa sua, come dalla giurata accertatoria fatta in presenza di Notar Lorenzo Stralla si raccoglie; In oltre (24) deponeva con giuramento Ventura Monò, che certo Antonio Glimena destituto da Medici circa l'anno 1610., per voto fatto al Santo, di recitargli una Novena nella Porta del Vasco, dove sta situato un Casino colla Cappella de' PP. di Casotto, Catarina sua moglie ricuperasse la pristina sanità, che Pietro Andrea Burghesio, da Rebulento, Terra della Diocesi del Mondovì, l'anno 1615. ben due volte felicemente gli riuscisse passare per quelle asprissime Appendici coverte di nevi, e ghiacci co' suoi animali assai mal forniti, ad intercession del Santo, da lui così supplicato, conforme attestava Antonio Galliano Notaro, e Podestà di esso luogo.

Non

(17) Ib anno 1234. die 2. mensis Februarii Ogerios Luca de Pamparato donavit amore Dei Ecclesi S. Mariæ, & S. Guillelmi de Casotulo Periam unam Terræ &c.

(18) Loc cit. anno 1243. Indict. I. die 2. Septembris. Illi de Pamparato donaverunt Deo, & B. Mariæ, & B. Guillelmo de Casotulo Alpes Lavaceti.

(19) P. D. Severus Tarsaglioni Monachus Cartusiæ Neapolitanæ, Hospes in Domo S. Mariæ Casularum in sua Relatione de B. Guillelmo.

(20) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(21) Loc. laud.

(22) Vid. Append. I. infra, ubi ex italico in latinum translata idiomate recitatur.

(23) Ex MM. Sched. ejusd. Cartus.

(24) Ib.

Non sarà mal quì avvertire, prima di passarsi ad altro soggetto, qualmente nella Cronaca del nostro Pietro Dorlandi (25) trovasi registrato, che il più volte mentovato F. Guglielmo ancor vivesse l' anno 1305. Ma questo è chiaro errore della stampa, se non fu (26) dice il nostro P. Tarfaglione, dell' Autore. Egli non s' ignora, che il B. Guglielmo nella sua viril età presa avesse la risoluzione di divenir Romito. Dunque non era un giovane di primo pelo. Intrattennesi così solingo qualche spazio di tempo nel suo ritiro. Quindi di età già matura lasciata, poichè molto esposta ai già sperimentati pericoli la solitudine, vestì l' abito di Fratel Converso nella Certosa di Gasotto. Ciò succedè intorno ai principj della sua fondazione, non già quando propriamente ebbe la sua prima origine, che ben si sa di esser istata circa l' anno 1172. Certo almeno qualche tempo dopo l' andata colà de' nostri Padri di Calabria. Infatti eravi già formata la Casa inferiore quando il nostro F. Guglielmo colà si condusse. Ciò non potè mai insestarsi tanto di botto, senza passar almanco qualche altro poco di spazio. Ma sempre però ne' termini di potersi intender ne' principj della sua fondazione che a mio giudizio par, che possa un sì fatto vocabolo comportare una ventina di anni in circa, poco più, o poco meno. In tutt' i suoi ritratti fatti dopo la di lui santa morte, si vede un uomo attempato sì; ma non decrepito. Or come adunque volersi egli fra' vivi l' anno 1305., senza concederci meglio di due secoli, e mezzo di età? Ma a che serve tener tanto a bada il leggitore? Le molte autentiche scritture, e molti altri validi documenti non ci lasciano dubitare di tal verità. Si è veduto, come fin dall' anno 1233. e 34. di lui, come già uscito da questa Valle di lagrime si osserva fatta memoria col titolo di Santo. Bisogna confessar dunque, che da qualche tempo avanti salito fosse nel Cielo.

Io credeva una volta, che attorto si lodasse quì la Cronaca del Dorlandi in comprova dell' opinion contraria. Mentre non essendo in mie mani capitata altra, che quella data alle stampe l' anno 1608. in Colonia, presso Pietro Cholino, dove (27) nulla, rispetto all' anno della vita, o morte del P. Guglielmo si legge, la stimava una semplice svista. Dico, reputavalo qualche mero abbaglio del nostro P. D. Severo Tarfaglioni dottissimo Monaco della Certosa di Napoli, in averla allegata. Ma essendomi poscia abbattuto nello stesso Capo II. del libro V. di detta Cronaca, registrato appo del Padre Morozio (28) e trascrivendosi da questo Scrittore molto di più, che nell' edizion di Colonia affatto non si ritrova, mi son ben accorto che tanto il memorato P. Tarfaglioni, che il P. Morozzi avvaluti si fossero di un altro Codice. Forsi MS. sapendosi, che prima meglio di 100. anni da che il compose l' Autore, non uscisse alla luce (29).

Anno di G. C. 1206.

DI sopra (1) si trova fatta memoria del degno figlio di Umberto III. Conte di Savoja, e Marchese d' Italia, Tommaso I. erede della magnanima pietà del Padre, verso le Case del nostro Ordine site, e poste dentro de' suoi Stati. Non così appena giunsero in di lui cognizione le oppressioni, che inferiva alla Certosa di Allione (2) un certo Signore chia-

(25) Chron. Cartus. lib. V. cap. II. Sed ex alio Textu, quam edito an. 1608.

(26) In sua Narratione de B. Guillelmo, quæ recitat. in Append. I. infra.

(27) Supra cit. Chron. Cartus. lib. V. cap. II. pag. 268.

(28) Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. p. 164. in fine.

(29) D. Petri Dorlandi Diestensis olim Cartusiæ Prioris doctissimi Chronicon Cartusiense . . . ante annos quidem centum ab Auctore conscriptum, nunc autem primo a latebris erutum . . . . publicoque bono promulgatum . . . . Coloniæ Agrippinæ apud Petrum Cholinum anno M. C. C. V. II. Ita in Titulo ejusd. libri.

(1) Ad An. 1204.

(2) In Sabaudia, ac Gebenen. Diœc. fund. an. 1143.

ANNO DI G.C. 1206.

chiamato Berliondo de Sciandiù, che tosto gli spedì lettere (3) molto forti, affin di farlo cessare d' inferirle, siffatte ingiuste vessazioni. Alle Concessioni di detto Umberto Conte, in favore della nomata Certosa, aggiunto vi aveva il Genitor del Sciandiù altre sue donazioni. Fra esse eravi l' uso de' pascoli per lo bestiame della Casa accennata in alcune appartenenze del riferito Berliondo, cui rincrescendo, ne maltrattava i Custodi, e cacciava via gli animali. A tutto questo provvedè il savio Principe colle sue ortatorie, comandando di riguardar gl' interessi della Certosa di Allione in avvenire, come quei della propria Corte.

L' accennato Signore de Sciandiù mosso più dall' avidità, che dal dovere, mal sofferiva la donazione, che alquanto prima fatta si ritrovava da suo Padre a' Monaci dell'Eremo di Allione; consistente in certi beni, ed uso di poter pascolare. Pertanto non tralasciava occasione di porger a medesimi materie di gravissimi disgusti, e di (4) rincrescimento. Quando ordinava, che si uccidessero gli animali rinvenuti nel pascolo, che pretendeva di spettar a lui. Quando ne discacciava, o faceva catturare i Foresi, che servivano loro di guida. Ed or in un modo; or in un altro non cessava d' inferir ingiurie, e molestie. Meglio di una (5) volta, e di due tentarono li Monaci di renderlo persuaso del torto, che contra di essi ne commetteva. Ma in cambio di mutar consiglio, e di rientrare in sensi migliori, egli maggiormente infieriva, nè star voleva, in patto veruno, a ragione.

Sperimentando dunque vano ogni altro mezzo quegli ottimi Padri sebben di poca loro voglia n' ebbero ricorso dal Principe. Umilmente lo supplicaron, dopo di averlo pienamente informato di tutto l' occorrente, di compiacersi di provveder (6) in modo colla sua suprema autorità, che esentati venissero da tali ingiuste vessazioni. Portato da se il Conte Tommaso alle cose giuste, oltre della sua pietà, e divozione per gli luoghi sacri nudriva particolar propenzione per un Eremo piantato dal suo Genitore. Laonde a vista delle scritture prodotte, ed allegate osservando che la concessione del Padre del riferito Berlione era stata lodata, ratificata, e corroborata di Reale Assenso da Umberto III., di cui vantavasi degnissimo figlio, non bilanciò un sol momento a risolvervi sopra.

Quali state si fossero le sue più aggiustate misure, intorno a siffatto particolare, già già rimase poc' anzi mostrato. E dal non essersi sentite iterate lagnanze su di un tal particolare, egli è da credersi, che Berliondo de Sciandiù meglio tardi, che non mai si abbia saputo contenere ne' limiti del dovere per non incorrere nell' indignazione minacciata dal proprio Signore, e Padrone.

Proseguiva a calcar l' orme del detto suo Progenitore Umberto III. Conte di Savoja, di cui poc' anzi assene fatta menzione, lo stesso divoto Tommaso I. Conte di Maurienne. Essendo stata fondata dal detto suo Padre l' Eremo di Allione (7), egli, cui toccò in sorte di darne compimento, stante la preventiva morte del medesimo, non tralasciò di beneficarlo, secondo meglio se le porgevano le occasioni. Nell' Alpi del Carbone dentro del di lui Feudo si erano fatti, varj acquisti. Or dubitandosi che un giorno a tal cagione, a provar ne avessero i PP. della mentovata Certosa qualche grave disturbo, compiacquesi il magnanimo Principe di mettergli al coperto. E' prevedendo le contingenze de' tempi avvenire restò servito di ordinare, che se ne scrivesse a loro favore una sua Carta (8) di Concessione. In essa si esprime come di sua espressa grazia ai PP. suddetti accordata si fosse la facoltà di acquistare, avere, e possedere in perpetuo il memorato luogo. Tanto infatti a quiete, e pace di quella Santa Communità ne venne puntualmente eseguito. Il dotto ed erudito Samuel Guicenonio, che la estrasse dall' Archivio della Certo-

(3) Ex Samuele Guicen. Histor. Reg. Saband. Dom. Vid. Append. I. infra.

(4) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(5) Ib.

(6) Loc. cit.

(7) Ann. 1143. Inter Camberium Sabaudiæ Metropolim, & Montemellianum.

(8) Extat in I. Append. ad hunc an. infra.

Certosa di Allione, registrolla fedelmente nella sua Storia cronologica della Regia Casa di Savoja.

ANNO DI G.C. 1206.

CV. Alcuni Scrittori malamente registrano in quest' anno la morte della nostra B. Rosellina.

Non potrà esser male il quì di bel nuovo far ricordo qualmente l'erudito P. Teofilo Rainaudo (9), ed il dotto P. Giambattista Guesnay (10), non soltanto siensi eglino persuasi; ma vollero eziandio farlo credere ad altri, che la Beata Rossellina de Villanova riposata fosse nel sonno di pace in questo anno appunto, che corre 1206. Noi dimostrato avendo abbastanza nell' anno 1300., ch'ella meglio di un secolo appresso fiorir dovesse, non occorre ora reiteratamente ripetere quelle stesse ragioni, che ivi allegate una volta, potranno volendosi riandarle.

CVI. Onde ebbero origine gli abbagli.

Tuttavolta affin di alleviare, almen in parte il Leggitore, qualora di un non tanto minuto racconto, contentar si sapesse la sua curiosità, basterà avvisare, qualmente un sì sconcio errore, altronde origine non avesse, se non se da certa falsa supposizione. Alcuni dotti Scrittori corsero troppo all'infretta in registrar l'anno della fondazione del Monistero di Santa Catarina nel distretto e Diocesi del Friuli, oggi posseduto dai Minori Osservanti, quando di sua prima fondazione, fu eretto col nome di Cella di Robaudo (11). Venne esso fondato nel 1260. come in detto anno dimostreremo; e quindi ristorato in grazia di detta Vergine Rossellina (che ivi sposar si volle a Cristo, abbracciando il nostro Cartusiano Proposito) da Elione de Villanova suo fratello, quindi creato Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano. Senza adunque nè punto, nè poco riflettere all' età in cui questo famoso personaggio far dovette la sua figura nel mondo, cader si lasciarono dalla penna, che un tal avvenimento accadesse nell' anno 1200. in vece di dir 1300. Quindi non ben informati delle cose, confusero la Dedicazione della Chiesa di detto Monistero occorsa l' anno 1328. fatta da Elziario Vescovo di Dignè, Germano di detta B. Rossellina, colla morte della medesima; Onde tirando il primiero duplicato abbaglio, ei lasciarono in iscritto, ch' ella riposasse nel sonno di pace nell'anno 1206., quando come appresso vedremo, trovavasi ancora fra' vivi nell' anno 1323. Anzi certamente costa, che salisse al Cielo nel 1329.

CVII. Felicemente termina i suoi giorni Artaudo da Priore della Certosa di Arveria, Vescovo di Bellay, di cui se ne accennano in succinto le gesta.

Venne anche alla perfine a terminar la carriera de' suoi pieni giorni nell' anno presente il buon vecchio Artaudo ossia Artoldo. Questi fu desso, che da Priore della Certosa di Arveria, non si sa ben se l'anno 1164. (12), o 1165. scrisse a Papa Alessandro III. una sua più semplice, che politica, e meglio integerrima, che considerata pistola intorno allo scisma di quel tempo (13). Dopo la morte di Rainaldo Vescovo di Bellay, Egli rapito dalla solitudine, allogato venne in quella Cattedra. Quivi sedè dall' anno (14) 1184. fin al 1190. Ma fattane rassegna della cennata Chiesa, ritirossi a vita privata nella sua Casa di Professione. Era di tal esemplarità, e di edificazione la sua umile, osservante, e fervorosa condotta, che colà trasferitosi l'anno 1200. (15), a di lui divozione il S. Vescovo di Lincolnia Ugone, fu quasi per averne una santa

(9) *In suo Brun. Mystico Annot. X. n. 2.* Frater illi erat, *ait*, Hallio de Villanova, Magnus Rhodiensium Magister, qui Sorori gratificaturus Parthenonem Cellæ Robaudi in Forojuliensi Diœcesi, sua impensa ædificavit. Elzeario de Villanova Digniensium Antistite altero B. Puellæ germano, qui opinione Sanctimoniæ clarus e vivis excessit, Ecclesiam, cum constructa fuit, initiante, in qua B Rossolinæ Sacrum Corpus tanto post obitum (nam an. 1206. excessit e vita) hodieque &c.

(10) In Annal. Massilien. ad an. 1282. ubi de Rossellina Tertii Ordinis S. Francisci Proinde, inquit, alia est a B. Rossellina quondam Abbatissa Monasterii Sellæ Robaudi Ordinis Cluniacen., quæ florebat an. 1206.

(11) Vid. ad an. 1260.

(12) Cum igitur ex his constat, Alexandrum Pontificem in Civitate Senonensi habitasse a Kalendis Octobris 1163. usq. ad Pascha anni 1165. & data sit hæc ad Arthaudum epistola, Senonis IV. Kal. Martii, quam diem ibidem egit annis duobus consequentibus, dubium hæret an ad annum 1164. vel 1165. referenda sit. Chifflet. in Prolegom. ad Manuale Solitarior. n. V.

(13) Ex Epistola Alex. Papæ III. ad Arthaudum Arveriæ Priorem, quæ extat Tom. XXIV. Biblioth. PP.

(14) Chiffletius ibidem ut supra. Episcopus, *inquit*, Bellicensis post Rainaldum fuisse scribitur ab an. 1184. ad 1190.

(15) *Id. Ib.* Exinde privatus ad ultimam usque vixit ætatem, & annum Christi 1200. sane cum illum in Eremo Arveriæ latentem invisit S. Hugo Episcopus Lingonensis &c.

ANNO DI G.C. 1206.

ta invidia. E con ragione, mentre vedeva accordato a quel, forse nonagenario soggetto, ricominciar quella vita, che malgrado le replicate istanze, ei non mai potuto aveva ottenere. Carico in somma non men di anni, che di meriti andò in Cielo a ricever la Corona delle sue virtù. Seguì il suo felice Transito in assai fausto, e memorando giorno per l'Ordine Cartusiano, dico a 6. di Ottobre, quando appunto quello dello stesso Santo Patriarca si sa di esser occorso. Laonde siccome Artaudo procurò in questo mondo d'imitarne l'esempio, così a ragion si tiene, che participar dovesse della di lui gloria nell'altro. Infatti egli lasciò di se tale concetto appo de'suoi, che menoma difficoltà non si è incontrata di registrare il nome di esso col Titolo di Beato (16). Cosa in vero, quantunque non rara nell'Ordine, non altrimente però praticata, che con coloro di un merito assai distinto.

CVIII. Donazione di un Castagneto fatta alla Certosa di Casotto, dove in questa stagione era Superiore il P. D. Giovanni.

Non si sa se amosso dall'uffizio di Priore della Certosa di S. Maria di Casotto; oppur passato all'altra vita il P. D. Pietro I. (17) vi è documento, che ritrovavasi nella stagion presente collo stesso carico il P. D. Giovanni suo immediato successore. Guglielmo Signor della Torre, e Federigo di lui figlio, a dì X. Ottobre di questo anno ebbero la divozione di donare alla Certosa suddetta, e per essa al testè nomato Superiore un gran Castagneto così detto di S. Elena (18) sito, e posto nel distretto del mentovato Paese della Torre. Giovanni accettonne per parte del suo Monistero l'offerta, e tosto se ne pose in possesso.

ANNO DI G. C. 1207.

Anno di G. C. 1207.

CIX. Ugone Vescovo di Orleans rassegna il Vescovato, e si ritira nella Certosa di Ligeto.

RIstucco abbastanza delle cose del mondo Ugone (1) LXIX. Vescovo di Orleans, pensò alla perfine, meglio tardi che non mai, terminar i suoi giorni dentro qualche sacro Ritiro. Abbenchè stato egli non fosse un di quei noti mercenarj Prelati, che una volta entrati fuor della solita porta dell'ovile del Signore poscia tutt'altro cercassero, che di pascere le sue pecorelle, laddove si sa che la sua condotta era piuttosto un modello della vita Appostolica. Pure docile ai movimenti dello Spirito Santo, che fortemente, e soavemente operava in lui per distaccarlo affatto da ogni ombra di vanità, che in mezzo agli onori, agli applausi, agli agi non è sempre facile il riuscirvi bene, contribuir volle alla divina grazia, che prevedendolo con interni impulsi, ed ispirazioni secrete chiamavalo allo stato Religioso. Sapendo impertanto i Sacri orrori della Certosa di Ligeto nella Provincia, e Diocesi di Tours, rassegnò il suo Vescovato (2), e colà trasferitosi divenne uno de' nostri (3). Il giubilo del suo cuore nel rinvenirsi dentro sì bella solitudine, può solo comprenderlo chi non ha gustato, e veduto quanto sia soave lo Spirito del Signore. Ma Ei non sopravisse lungamente conforme da quì a poco diremo.

CX. Virtuosa Vita di S. Stefano Ve-

Non fu un privilegio accordato da Cristo soltanto agli Appostoli suoi discepoli privativamente in quanto agli altri la potestà di guarire i malori, di scacciare i demonj, e di far in somma prodigj, e miracoli

---

(16) *De Arthaudo, sive Artholdo Priore Arveriæ (qui ut Beatus apud suos colitur pridie Nonas Octobris) hæc in Sacris fastis adnotata sunt.* Vir Dei Arthaudus ex Cartusiano grege ad Bellicensem Præsulatum arctatus, senio confectus, ad Claustri sui quietem rediens, in Arveriæ Eremo in pace Deo spiritum reddidit. *Loc. cit.*

(17) Præerat anno 1203. ex Tabulario ejusd. Cartusiæ.

(18) *In Catalogo Priorum laudatæ Domus hæc inter alia.* An. 1206. D. Juvenis Prior. II., in hujus manibus hoc anno die X. Octobris Dominus Guillelmus, & Fredericus ejus filius de Turre pro animabus suis donaverunt Monasterio Castanetum de S. Helena quod est in parte Turris &c.

(1) De quo Stephanus Tornacen. Epist. 234. & 239.

(2) Ei successit Manasses III. consecratus an. 1207. Claud. Robert. De Episc. Aurelianen. n. 70.

(3) *Theophil. Raynaud. in Brun. Mystico Punct. X. §. V. n.* 4. Hugo, *inquit*, Episc. Aurelianensis factus Cartusianus in Domo Ligeti.

li (4). Il Signore, ch' è pieno di bontà (5), fa anche ciò con quelli, che sperano fermamente in esso, e tutti coloro, che con fede viva, senza punto esitare, ripongono l' intera fiducia in lui. Ei che sovente chiama dal nulla le cose, che non sono, come quelle che sieno (6), nel voler operassero in suo nome, i di lui servi, contra ogni apparenza, niente rendendosi loro impossibile, fa riuscirli a superar le forze della natura, e dell' inferno. Il nostro Stefano Vescovo di Diè, che possedeva in grado eroico le due belle accennate virtù di fede, e speranza, punto non discompagnavale dal rimanente. La carità, ch' è il vincolo (7) della perfezione, nel tempo stesso, che facevalo fervorosamente amare il suo Dio, portavalo, come una conseguenza, all'amore verso del prossimo. Quindi si è, che cercando egli mai sempre di operar bene per la cura della sua Chiesa, superava ogni umana vigilanza. Il di lui zelo era inarrivabile. La giustizia, o in vendicar le colpe, o in protegger l'innocenza incorrotta. La pietà cristiana, e predicata con ardore, e sostenuta con coraggio, anzi praticata con edificazione infinita. Incapace il suo candido, e pur troppo sincero animo, ugualmente, o di palliar i vizj, o di saper allogare in posto men difficoltoso l' esercizio delle virtù, dava il suo vero aspetto alle cose tanto profittevoli allo spirito, quanto contrarie proporzionatamente ai sensi. In somma egli menava in se stesso quasi una vita angelica, e procurava a tutt'uomo di disimpegnare bene gli obblighi del suo ministero sopra le pecorelle a lui commesse. Qual maraviglia sia adunque se siasi talvolta veduto rendersi gli elementi sensibili a suoi comandi, e con un semplice segno di Croce sedarsi le tempeste più orrende (8)? Quale stupore dee recare se gli spiriti maligni atterrissero ai di lui cenni, e lasciassero ridursi a penitenza una infelice creatura da essi, che ne stavano per le colpe della medesima in possesso, miseramente impedita in punto di morte (9).

Scovo di Diè, e miracoli, che operava ancor vivente.

Ma che sto io quì a raccontare? La morte stessa, avvegnachè inesorabile, anzi sui quasi per dire, l' abisso medesimo, che non fa quartiere a niuno, ebbero fuor dell' usato, tutto il rispetto a' suoi comandi. Essi restituirono, loro marcio dispetto, chi avevano, o sembravano almeno di avere, certo non con ultimo finale decreto, infelicemente ingojato. Soffogata per quel che venne creduto, da Diavoli una malefica donna, trovossi di avere spirata impenitente (10), l' anima disgraziata. Avvisato del tristo avvenimento solito per altro a peccatori ostinati, non ebbe riparo di tosto colà trasferirsi dove morta giaceva la sua dissavventurata pecorella, il buono, e pietoso Pastore. A vista così funesta, si commossero a segno le sue paterne viscere a compassione, che postosi immantinente, fra una indefinità di popolo accorsovi, ed implorante i di lui suffragj a pro di quella peccatrice meschina, ad orare, dopo un profluvio di caldissime lagrime, le ottenne la divina misericordia. L' anima, che abbandonata quasi aveva quel corpo, tornò a rianimarlo. Onde come se da un grave, e profondissimo sonno svegliata si fosse, racconta a Circostanti tutti stupefatti il caso orrendo; il perdono

(4) Matth. 10. 8.
(5) Jerem. Lament. 3.
(6) Rom. 4. 17. & 18.
(7) Ad Rom. 13.
(8) Auctor Vitæ ejus Cap. 12. apud Surium nostrum ad die 7. Septembris.
(9) *Id. Ib. Cap. 11.* Quidam, *tradit*, ex subditis ejus ægrotans, diabolo illum possidente, vultu, voce, aliisque signis se desperare significans, & peccata sua confiteri renuens a nemine voluit audire verbum Dei. Ubi id cognovit Vir Dei dolens miseri hominis vicem ad eum accedit, hortatur ad faciendam confessionem, Dei misericordiam, & clementiam pollicetur: sed diabolo tenacius pectus illud occupante, emollire eum non potest. Videns autem aliis utendum armis, ad solitas preces cum lacrymis se convertit. Et ecce æger homo dæmone purgatus ad virum Dei se vertens, peccata sua integre confitetur &c.
(10) *Loc. cit. Cap.* 12. Quædam Mulier, *inquit*, Diœcesis ejus ob sua, ut videtur, maleficia, a diabolo præfocata subito expiravit. Ejus rei pervenit rumor ad Virum Dei, qui tum non longe aberat. Is miseratus casum tam acerbum infaustæ mulieris venit ad locum, ubi jacebat exanimis . . . . summa pietate commotus magnam fundit lacrymarum vim: orat pro ea Dominum, implorat ejus misericordiam: Postea illa velut a gravi somno evigilans, surgit &c.

ANNO DI G.C. 1207.

dono ottenuto; e la vita restituita per le orazioni, meriti, ed intercessione appresso Dio benedetto del suo gran Servo Stefano.

CXI. Muore Bernardo di Certosino Vescovo di Bellay dopo dieci anni di Vescovato.

Dopo di aver seduto meglio di anni X. nella Vescovil Cattedra della Chiesa di Bellay il nostro P. Bernardo, a VI. Marzo di questo presente anno 1207. passò felicemente agli eterni riposi. Creato egli a Pastore di detta Dioceſi fin dall' anno 1197., si dimostrò esser un di quei veri adoratori, che si consacrano a Dio ossequiandolo in ispirito, e verità. Quest' uomo Appostolico altra parte non ebbe di gloria in tal dignità, che di essersi vie maggiormente, che ne' Chiostri al divino servigio impiegato, ed in tutto, e per tutto applicato all' utilità del suo Grege. Certo se l' opere sono l' argomento più sodo, ed assai ben fondato del nostro vero amore e verso Dio, e verso del prossimo egli ha una (11) fedel testimonianza da potersene vantare di averne fatte di molte, e di grandi. I litigj poi da esso composti l' anno 1199. tra il Monistero di S. Sulpizio, e la Certosa di Arveria; E l' anno 1200. quei de' Monaci di Cumba, S. Martino, ed Inimonte, colla Casa di Porte, conforme nei rispettivi luoghi si è detto, dimostrano abbastanza la di lui memoria ed affetto conservato all' Ordine Certosino, dond' era uscito. Finalmente Ei ch' era entrato forzoso in tal ovile, di assai buona voglia ne uscì, con fama grande di virtù, e di santità (12).

CXII. Cambio di una Chiesa, con un podere e molino, seguito tra Aimerico Vescovo di Squillace, e D. Bernardo Abate di S. Stefano.

Aymerico Vescovo di Squillace, Città dell' ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, e Bernardo Abate Cisterciese nel Monistero di S. Stefano del Bosco, convennero di un cambio. Cedè il primo una sua Chiesa con tutte le Appartenenze della medesima sita, e posta nel Casale denominato del Conte, sotto il Titolo di S. Giorgio. Laddove il secondo diede in escambio un Molino, ed un Podere, gli stessi provvenuti della donazione fatta dal Conte Ansuso morto l' anno 1188. (13) Procurati dunque reciprocamente gli assensi de' rispettivi Capitoli, seguì la commutazione accennata. Onde a memoria, e cautela de' tempi avvenire a 20. Agosto di questo anno 1207. portatisi in S. Stefano formossene un valido, ed autentico Documento, firmato da Aymerico suddetto, da sette suoi Canonici; e da cinque altri nobili Signori (14).

CXIII. Errore dell' Ughellio circa il tempo della Sede del suddetto Aimerico.

Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra (15) fa menzione del nomato Aymerico Vescovo di Squillace, e dice di ritrovarsi ascritto con altri Prelati alla Confraternita di S. Maria de Latina in Messina, sotto la data de' XI. Novembre l' Indizione XII. Or Ferdinando Ughellio (16) nel Catalogo de' Vescovi di Squillace osservando, che l' Indizione XII. nel Novembre, accorda coll' anno 1178. facilmente si diede a credere, che in tale stagione seder dovesse nella riferita Chiesa il mentovato Aimerico. Ma l' uomo dotto non riuscì quì bene nelle sue misure, e calcolo de' tempi. L' anno dell' Indizione per esser un' ispazio revolubile di ogni XV., in XV. anni, è una guida assai mal sicura nella Cronologia, quando accompagnato non si trova da altre note, o circostanze. Egli è vero, che l' Indizione XII. incominciata dal mese di Settembre può stare benissimo col Novembre dell' anno 1178., ma se da questo solo monumento Ei pretese raccogliere, che in tal' età occupasse la detta Cattedra di Squillace il più volte raccordato Aimerico, certo si è, che ingannossi a partito. Mentre verissimo è altresì, che l' Indizione stessa, nel mese, e giorno stesso, competa ancora all' anno in cui siamo 1207. Mostrando impertanto a Noi con evidenza affatto incontrastabile la soprallе-

(11) Apud Sammartanos, Guicenonium, aliosque Galliæ Illustratores.

(12) *Ex Catalog. Viror. Illustr. Ord. Cartusien ubi hæc de eo.* Pridie Nonas Martii obiit Bernardus ex Cartusiano. Bellicen. Episcopus omnis virtutis, & sanctitatis speculum an. 1207.

(13) Ex Charta Adeliciæ ejusd. Comitis Coniugis scripta an. 1188.

(14) Origin. extat in Archivo Cartusiæ S. Steph. de Nemore, atq. in Breviario seu pervetusto privilegiorum ejusd. Domus libro fol. 16., cujus initium est tenoris sequentis videlicet. *In nomine &c. Ad ea perpetualiter observanda.* Et in fine. *Actum apud S. Stephanum de Nemore an. ab Incarn. Dom.* 1207. *Indict. X.*, 20. *vero die mensis Augusti.* Recitatur hic in L. Append. infra.

(15) In Notis Messanensis Ecclesiæ.

(16) Tom. IX. Ital. Sacræ De Episc. Squillacens. pag. 599. n. 10.

prallegata Scrittura, che nella ſtagion preſente, e non in altra, governata aveſſe Aimerico la Chieſa di Squillace, ſarebbe da deſiderarſi, che l'Ughello veniſſe intorno a queſto particolare ammendato; ed il memorato Aimerico nella ſua propria nicchia, e luogo reſtituito.

Anno di G. C. 1207.

CXIV. Grazie concedute da Innocenzio III. Sommo Pontefice all'Ordine Certoſino con due Brevi ſpediti in un giorno.

Ritrovandoſi nell'Ottobre, e Novembre di queſto anno Papa Innocenzo III. in Corneto (17), Città d'Italia, ſotto il dominio Pontificio in quella parte della Toſcana, che Patrimonio di S. Pietro ſi appella, ſpedir ſi vide tutti ad un giorno, due Brevi a favor de' Certoſini. Fece ciò egli adunque, a ſupplica del P. Giancelino Priore della Certoſa di Granoble, e Generale dell'Ordine, Uom non men di bontà, che ſaviezza grande; coll'uno, ſpedito a 31. Ottobre, conferma tutte le Ordinazioni fatte del Capitolo Generale (18). Coll'altro poi in data del giorno ſteſſo, eſenta i Certoſini tutti dal poter eſſer aſtretti a riconoſcerſi le loro cauſe appo chi che ſia altrimente, che per Bolla Pontificia con eſpreſſa menzione del proprio nome della Religion ſuddetta. Onde qualor s'impetraſſero anche lettere Appoſtoliche su di ciò, ſenza venir con ſegnalatamente nominati, purchè non ſuccedeſſe così di loro volontario acconſentimento, tenuti non foſſero ad eſeguirle (19).

CXV. Altro Breve ſpedito in Roma dal medeſimo a favor di detto Ordine.

In oltre con altra nova Bolla in data de' (20) 3. Dicembre ſpedita da Roma, lo ſteſſo Sommo Pontefice che per primo i Certoſini paſſar non poteſſero ad altro più rilaſciato Ordine proibiſce. Il che debbeſi intendere di autorità própria; Mentre con Breve Appoſtolico vi ſono degli eſempj in contrario. E per ſecondo vieta, che ſi poſſedeſſero beni (21) fuori de' limiti circoſcritti a cadauna Certoſa, ſiccome ſi è determinato negli Statuti. Impone finalmente a chi ſpetta, che premeſſa una paterna ammonizione, coſtringer doveſſe ſenza appellazione alcuna, coll'Eccleſiaſtiche cenſure i Traſgreſſori all'oſſervanza di sì fatte deliberazioni (22). Da ciò ſi ſcorge abbaſtanza, e meglio ſi chiarirà nel proſeguimento di queſta Storia, quante e quali ſi foſſero le più aggiuſtate miſure, che ſi procurarono ſaviamente di prendere per lo ſtabilimento dell'Ordine per le contrade della Francia, e della Savoja. Le Caſe in dette Regioni ſoltanto in queſto tempo erette, poteron beniſſimo su di tal piede eſſer allora fondate. Eſſe poſſedendo poco a proporzione del numero, era facile di reſtringer li riſpettivi averi dentro certi limitati confini. Ma tal ſiſtema convenne in progreſſo allargarſi nell'altre di maggior famiglia, ſpezialmente di quelle ſite e poſte in Italia. Ed in tali circoſtanze ritrovoſſi una volta la Certoſa di S. Stefano in Calabria.

Anno di G. C. 1208.

Anno di G. C. 1208.

CXVI. Elezione di Umberto Profeſſo di

PEr la morte ſeguita di Ainardo LXXIII. Arciveſcovo di Vienna nel Delfinato (1) venne eletto a ſuo Succeſſore in quella ragguardevoliſſima Metropolitana Sede il noſtro P. D. Uberto oſſia Umberto. Egli fu

(17) Extant hujus Pontificis litteræ ad Philippum Franciæ Regem hoc anno. Datæ Corneti Kal. Novembr. Vid. Epiſtolar. Innocent. III. num. 145.

(18) Ex ſuo Originali, Reiſchius in libro Privilegior. Ord. Cartuſ. n. 21. Vid. I. Append. infra.

(19) *Id. Ib. n. 21. ubi hæc inter alia:* Quapropter dilecti in Domino filii veſtris ſupplicationibus inclinati tranquillitati veſtræ utiliter præcavere volentes, ne vos qui Marthæ circa plurima ſatagentis officium dimittentes, elegiſtis potius cum Maria juxta pedes Domini reſidere audientes verbum illius, cauſarum ſtrepitus inquietet, & ab ocio Sancto deducat; auctoritate Vobis præſentium indulgemus, ut ſi ad te fili Prior, vel ad aliquem alium Priorem vel Fratrem Ordinis Cartuſienſis ſuper aliqua cauſa noſtræ fuerint litteræ impetratæ, quæ de Ordine veſtro expreſſam non faciant mentionem, hujuſmodi literarum obtentu de cauſa illa, præter propriam voluntatem nullatenus cognoſcatis. Vid. App. I. infra.

(20) Ex proprio ſuo Origin. aſſervato in Archivo Magnæ Cartuſiæ. Immo triplex eſt Bulla etſi ad diverſas perſonas Ordinis directa. Invenitur apud Reiſchium laudatum n. 24. Et recitatur hic in Append. I. infra.

(21) Vid. Conſuet. Guig. Cap. 41.

(22) Loc. ſup. cit.

(1) Ex Catalogo Viennens. Præſulum num. 73.

ANNO DI G.C. 1208.

Granoble all' Arcivescovato di Vienna in Francia.

fu II. di tal nome in detta Chiesa, e LXXIV. si conta di numero (2). La pur troppo irreparabilmente deplorabile trascuragine di quei secoli così infelici nel non lasciar registrate colla dovuta esattezza le cose accadute, ci priva oggi della consolazione, che si avrebbe di saperne di lui forsi, e senza forse le più belle memorie. Appena di un Soggetto di tal carattere ci è potuto pervenir a notizia di esser egli stato Monaco nella Certosa di Granoble (3). Del resto ci fa sorprendere, che non essendo alcuna altra delle cose antiche con difficoltà la più notevole, nondimeno in un particolar tanto chiaro, dura ancor la oscurità del di più, fuorchè della Casa dell' Ordine dove si fu nostro professo. La sua Nazione, la Patria, la famiglia, tutto s'ignora; Ed io reputo a gran ventura il non desiderarsi pur anche il di lui spirito di mortificazione, di ritiro, di disprezzo del mondo, con altre virtù, che in altro luogo ci converrà di parlare.

CXVII. Umiltà, e fervore di Ugone, da Vescovo di Orleans fatto Certosino nella Certosa di Ligeto.

CXVIII. Dove finalmente si riposa in sonno di pace.

Non contò lungo tempo nella solitudine di Ligeto l' Exprelato di Orleans Ugone già nostro Certosino, di cui si è fatto motto nell' anno trascorso. Pure ciò non ostante, vennero da esso in tal corto frammentre date assai bastanti ripruove del suo fervore, del suo zelo, della sua bontà (4). Ei senza distinzione, o contrasegno alcuno del proprio carattere, consideravasi come il più menomo Fraticel del Convento. La di lui umiltà facevalo persuadere esser affatto inutile, o soltanto di peso, e di aggravio di quella Certosa. E perciò come venuto all' ultima ora, reputavasi indegno di aver a ricevere una pari mercede degli altri, che durato avevano il giogo, e calore dell' intera giornata. Procurava impertanto supplire alla meglio a siffatta tardanza; o con multiplicar gli esereizj; o sopra l' ordinaria osservanza degli Statuti, aggiungervi qualche altra cosa di più. Quanto edificasse quei buoni Religiosi una condotta così esemplare, e sorprendente si può meglio immaginare che descrivere. Basta però sapersi, che insieme insieme l' amavano, e riverivano. Ma in atto, che il buon Ugone stava tutto occupato dal divino oggetto, che possedeva il suo cuore, venne morte e ruppe gli ostacoli, che lo impedivano dal pienamente goderne (5).

CXIX. Idea, che avea di se stesso Stefano Santo Vescovo di Diè; e come mortificavasi e nel corpo, e nello spirito.

Frattanto il nostro Vescovo di Diè Stefano da Lione, Monaco una volta professo della Certosa di Porte, che con tanta tenerezza di affetto, e viscere di carità trattava i suoi Diocesani, sembrava un Uomo isdegnato con se medesimo. Credendosi Egli solo il più peccatore del Mondo, prendeva a cuore gl' interessi di un (6) Dio offeso, e procurava a più non posso vendicare le colpe, che stimava dovute alla divina Giustizia. Per quanto ei s' ingegnasse di adempir bene le funzioni del proprio ministero; per quanta industria mettesse nell' esercizio delle praticate virtù; e per quanto, in somma stando in terra, del continuo si occupasse di conversare ne' Cieli, sempre trovava di che riprender se stesso. Con tal cognizione, che traeva l' origine dalla sua profonda umiltà sposate aveva le massime di esser nel diritto, anzi nell' obbligo, di far aspro governo e del suo corpo, e dello spirito. Mentre reputati complici dell' imperfezioni, ugualmente diceva, ch' entrar dovessero a parte se non di una condegna, congrua almeno soddisfazione (7). Così quest' anima grande nell' uno, e nell' altro uomo tributava al Signore l'omaggio, ch' egli ha diritto di esiggere dalle sue creature.

Ma

(2) Memoratur in Historia Antoniana ad an. Christi 1208. Ubertus II. sive Humbertus ex Cartusiano LXXIV. Archiep. Viennensis, ait Claud. Rober. in serie Præsulum laudatæ Ecclesiæ.

(3) Ex suo Epitaphio apud Biblioth. Floriacen. nec verbum quidem de suæ Professionis Domo. Verum Theoph. Raynaud. in Brunone Mystico Punct. x. §. VI. n. 3. Humbertus, scribit, Cartusiæ alumnus & Viennen. Archiep. 74. integer vitæ. Eadem habet Camill. Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartus. Humbertus Cartusiæ Monachus & Arch. Viennen.

(4) Ex Catalog. Viror. Illustr. Ord. Cartusien.

(5) Hugo Episcop. Aurelianen. factus Cartusianus (anno videl. 1207. quando consecratus legitur Manasses III. qui ei successit) in domo Ligeti ubi an. 1208. felicit. obiit.

(6) Anonymus, Dorlandus, Columbus, Sutor, & alii.

(7) Auctor libri, D. August. attributi, de vera, & falsa pœnit. cap. VII.

Anno di G. C. 1208.

CXX. Santo fine dell' istesso, accompagnato co' miracoli.

Ma ecco giunta la meta de' disegni di Dio formati sopra di questo suo gran Servo. Era omai venuta l' ora di far giustizia al di lui merito, e di dar riposo alle sue fatiche. Tra il terminare del mese di Agosto, e principj di Settembre di questo corrente anno cadde il nostro Santo Prelato in gravissima, ed infatti ultima infermità. L' attenzione dei suoi domestici, e l' universal amore dei di lui Diocesani (8) non lasciaron cosa intentata affin di ricuperarlo in salute. Sperimentato però vano ogni umano rimedio, appigliossi Ei soltanto agli ajuti spirituali. Onde munito co' Santi Sacramenti, che ricevè colle maggiori espressioni di tenerezza, e divozione, altro non attendeva, che il momento felice della divina chiamata. Tutto il Clero, e popolo, che affollatamente vi accorreva da lui, e coll' esempio, e colla voce tanto ben disciplinato, ed istruito in vita, non usciva men edificato, e compunto in punto di morte. Non saziavasi a chi santi raccordi; a chi salutari consigli, benedicendo ogni uno, saviamente lasciare. Richiesto di far Testamento, rispose di non esser uopo; mercechè tutto era della Chiesa sua Sposa. In tale stato di cose venne da esso introdotta una povera, ed assai afflitta donna, che da più tempo (9) rinvenivasi, per varj languori disperata in salute. Ed Egli al farle del segno della Santa Croce, nell' istante la libera da ogni qualunque travaglio, con ammirazione, ed allegro pianto degli astanti tutti. Finalmente a dì sei Settembre, fra cento, e mille espressioni di amore verso il suo Dio, quando con atti esterni, che dimostravano i più vivi sentimenti da quali era penetrata la di lui anima; quando con infocati sospiri offerendosi vittima sempre disposta ad essere sacrificata; E da quando in quando con elevazioni di mente, portando i suoi desiderj nella patria celeste, rendè lo spirito al comun Creatore. Contava egli allora dell' età sua niente più (10) che anni 58. correndo il sesto del di lui Vescovato. A tenore di quanto stava da esso preventivamente disposto, data gli venne sepoltura nella Chiesa di Maria Santissima sua special Protettrice, ed Avvocata, con tutta quella proprietà, e magnificenza conveniente ad una sì celebre funebre funzione. Tanto maggiormente che il Cielo non mancò di arridere, e co' segni, e prodigj in tal congiuntura, conforme appresso diremo.

CXXI. Si dimostran l' anno, e il giorno precisi di sua morte preziosa.

Ora però è quì luogo da sapersi qualmente l' anonimo Scrittor della vita del Santo presso del Surio nostro (11). Il Petrejo (12); e fra gli altri Autori, che quindi vennero, il Rainaldi (13) continuator del Baronio furono del sentimento, che il beato Transito del medesimo seguisse nell' anno 1213. a dì VII. Settembre, uno contrasse l' errore dell' altro; e gli ultimi sposate avendo, senza andar cercando più, che tanto, le massime del primo, se pure non fosse abbaglio degli Amanuensi, o come di ordinario succede dello Stampatore, tutti è certo comunque si voglia, che andarono altamente ingannati. Eglino pretesero, che la di lui promozione per la Chiesa di Diè occorresse nell' anno 1208. Onde sapendo, che sei anni governata l' avesse, sembrò loro di esser una giu-

---

(8) Auctor vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. 5. ad diem VII. Septembris c. 14.

(9) *Id. Ib.* Porro, *inquit*, quædam ægrota Mulier, quæ nulla medicorum arte poterat curari, ut audivit Virum Dei decumbere pro recuperanda salute, ejus benedictionem summopere expetiit. Tandem ad illum intromissa benedicitur, & sana recedit. Ita ille Vir sanctus, cujus memoria in benedictione est dum corporis adversa valetudine contabescit, aliis sanitatem impetrat.

Eadem habet Dorlandus Chron. Cartusien. lib. IV. cap. XII. pag. 195. Illo jam, ait, ad extrema vergente, ægra quædam jam pene moribunda mulier, petiit a suis ut ad sanctum se Pontificem introducerent &c.

(10) Cap. 15. Inter verba orationis migrat ad Dominum Septembris die septimo, anno salutis 1213., ætatis suæ 58., Episcopatus 6. *Hæc ibi inter alia.*

(11) Loc. sup. cit.

(12) Ceterum, *tradit*, migravit hic sanctissimus Præsul ad Dominum septimo Iduum Septembris, anno salutis 1213. ætatis suæ 68. conversionis 32. Episcopatus 6. Vide Elucidat. in Lib. IV. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi pag 72.

(13) *Odoricus Raynaldus Tom. I. Histor. Ecclesiast. ad annum* 1213. *num.* LXXI. Illustratæ quoque, scribit, hoc anno Galliæ felici ad Deum transitu Stephani Sanctissimi Episcopi Diensis in vita ac post obitum miraculis clarissimi,

ANNO DI G.C. 1208.

giusta conseguenza, che appunto nel precitato anno 1213. passar dovesse a vita migliore. Noi però con ben chiari documenti mostrato avendo, che la consecrazione dello stesso (14) addivenuta fosse l'anno 1202. bisogna per la stessa ragione di calcolo affermare, che in questa, e non in altra stagione, ei riposasse anzi che no, nel sonno di pace.

Gio: de Burnio Arcivescovo di Vienna Francesca in una sua pistola l'anno 1231. (15) scritta unitamente con sei altri Vescovi suoi Suffraganei, e diretta a Papa Gregorio IX. dove lo supplicavano, dopo una lunga serie di autentici strepitosi miracoli, di venire all'atto sollenne della sua santificazione. Ei ci fa a sapere, e ben ne poteva meglio di ogni altro, star informato, che nell'anno appunto in cui siamo 1208. sortito avesse il felice passaggio del nostro Stefano a dì VI. del mese di Settembre. Il giorno VII. esser dovette il dì avanti quello della di lui sepoltura, cosa frequentatissima nella Storia di ritrovarsi presso degli Scrittori spesso spesso usurpato con indifferenza, l'uno per l'altro, conforme in altro luogo si è raccordato. Infatti l'eruditissimo Giovanni Colombi (16), appo cui registrata si trova l'allegata Lettera del Burnio, ne sposò le medesime massime. L'uomo di assai purgato giudizio, e di retto discernimento in siffatte non da tutti materie, a vista di un tal incontrastabile monumento, non ebbe riparo, nè fece menoma difficoltà di entrare negli stessi sentimenti riguardo all'anno della morte del nostro S. Prelato. Rispetto poi al giorno, non occorre dilungarci di vantaggio in un punto presso a poco, o niente, interessante a decidersi. Del resto la verità si è, che il buon (17) Servo di Dio passò agli eterni riposi a dì VI.; il VII. per soddisfare alla divozion del popolo rimase pubblicamente esposto; E non prima del giorno VIII. (18), che che altri ne senta (19), dar si dovette sepoltura al suo sacro Deposito. Costa, che poi in progresso di lunghissimo tempo, cioè l'anno 1557. aperto il suo avello, stato si fosse intero, ed ancor colla carne ritrovato il di lui corpo, avvegnachè ricoverto di viva calce. Siccome che da lì a IV. anni, vale a dire l'anno 1561. in mezzo alla Piazza di Diè dal furor degli Eretici dato venisse alle fiamme. Ma saranno avventure da riferirsi, e riserbarsi alle rispettive accennate stagioni, quando Dio sa se avrò lena da poter continuar questa Storia, qual essa si fosse. Certo si è, che i malori, e continui acciacchi di viscere, che continuamente mi tengono afflitto, molto me ne fanno dubitare. Onde senza una speciale assistenza divina duopo egli è, che alla perfine, cedendo la natura ci andasse a soccombere. Ma in tutto sia fatta la volontà del Signore.

CXXII. Riassunto delle sue Gesta.

Da noi quà e là sparsamente si è detto, come Stefano nascesse in Lione l'anno 1150. da pietosi, e nobilissimi parenti, Signori di Castiglione, Castello poco lungi dalla testè nomata Città (20). Narrammo, che menati avendo gli anni più perigliosi della sua gioventù, solita per ordinario, a far naufragio ne' duri scogli degli appetiti carnali, con uno irreprensibile, anzi lodevole tenore di vita, ritener sapesse la propria

(14) Ad annum 1102. num.

(15) Anno ab Incarnatione Domini Millesimo ducentesimo octavo, Idibus Septembris Stephano Cartusiensis Monachus, & Prior Portarum Cartusiensis Ordinis, & divina gratia Diensis Episcopus transiens ab hoc saeculo migravit ad Dominum. *Ita ibi legitur.*

(16) *Append. ad Lib.* IV. *De rebus gestis Valentinorum*, *&* *Diensium Episcoporum*, *Opusc. Var. pag.* 342. Huic libello, *inquit*, visum est addere Epistolam Joannis de Burnio Archiepiscopi Viennensis & suffraganeorum ejus ad Gregorium IX. Pontificem an. 1231. scriptam. Ea postulant, ut Stephanus olim Cartusiensis, & e Priore Portarum Episcopus Diensis anno 1208. mortuus feribatur in Sanctorum Canone.

(17) Octavo Idus Septembris (nempe die VI. mensis ejusd.) Stephanus Cartusiensis Monachus . . . transiens ex hoc mundo ad Patrem &c. loc. cit.

(18) Ex laud. Epist. Joannis de Burnio Archiep. Viennensis. Die itaque praesenti qua dictus Stephanus sepultus fuerat, in qua celebratur Dei Genetricis Nativitas (scilicet die VIII. Septembris) filia cujusdam &c.

(19) Ergo minus recte legitur apud Auctorem vitae ejus cap. 16. & ultimo. Postridie enim ejus diei quo sanctissimum Corpus ejus humatum est, cum B. M. V. Nativitas celebraretur.

(20) Columbus Lib. 2. de Reb. Gestis Episcopor. Diensium n. 51. pag. 293.

pria innocenza. Che tutto applicato agli ſtudj, ed alla divozione, in età di anni 26. corriſpondente all' anno 1176. del Signore veſtiſſe l' abito Certoſino (21). Nè ſi mancò di raccordare, che intorno all' anno di Criſto 1196. il quale eſſer dovea de' ſuoi natali, per ſervirci di un calcolo rotondo, il 46., e per lo fervore di ſpirito, e per lo zelo della monaſtica diſciplina, e per lo eſercizio, in ſomma delle virtù tutte, creato veniſſe Priore della ſteſſa Certoſa di Porte, Caſa di ſua profeſſione (22). Senza ripeter adunque, o la ſua umanità verſo de' Religioſi. O la manieroſa affabilità co' Secolari, ſpecialmente co' poveri afflitti tentati, diventò già celebre il di lui nome; allogato lo dimoſtrammo, con repugnanza infinita, l' anno 1202. di Criſto (23) e 52. di ſua vita, nella Veſcovile Sede di Diè. Tutto ciò, che di eſſo ſi è potuto ſapere, abbenchè il molto, e forſe il meglio per le ſue riſerbe, e cautele, rimaner doveſſe in occulto; ſi riferì. Aggiungemmo qualmente ſoltanto noto agli occhi di Dio, reſta il più rimarchevole, ed iſtraordinario. Quindi fedelmente accennammo: Quali ſtate ſi foſſero le ſue paſtorali cure in promovere la maggior gloria dell' Altiſſimo, ed il bene delle anime dei proprj Dioceſani: Quanto il zelo in eſtirpare i vizj divenuti comuni; e perciò perduto ſe n' era quaſi l' orrore, facendoſene ſpaccio ſenza rimorſo (24); E come favoriſſe finalmente il Cielo, co' maravglioſi ſucceſſi (25) la di lui condotta. Onde quì non fa uopo di bel nuovo ripeterlo; E tutto a queſto oggetto ſi paſſa ſotto alto ſilenzio. Per ultimo, che a dì VI. Settembre dell' anno preſente 1208. correndo della ſua Naſcita il 58., di Converſione 32., e di Veſcovato 6., tal morì qual viſſe. Queſto appunto ſtavamo raccontando.

CXXIII. Funerali, Sepoltura, e miracoli seguiti alla Tomba del ſuddetto ſanto Prelato.

Celebrati frattanto i divini offizj, e chiuſo il ſuo Corpo in una Caſſa di marmo (26) ripoſto venne dietro l' Altare della ſopra mentovata Chieſa dedicata alla SS. Vergine (27). Ogni ceto di perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, rendeva giuſtizia al di lui merito, e faceva Elogj, ed Encomj alle ſue virtù. Altri parlava della purità del morale; altri predicava la maeſtà del culto; E chi per finirla, per un vero modello di ſantità lo confeſſava. Era certo impertanto un bel vedere il concorſo, la divozione, e la fede di quella gente, che confluiva, non oſtante, che già ſepellito ſi rinveniva, affin di raccomandarſi alle di lui interceſſioni. Ma ecco le ſue fredde ceneri toſto aſſai più, che non celebri allor quando ſtavano animate reſe famoſe, per lo ſplendore de' frequenti, e ſtrepitoſi miracoli. Lo ſteſſo giorno (28) non già il ſeguente, ſiccome in altro men accurato Teſto (29), ſi legge, una figlia di certo Lamberto di Diè, nata nel Borgo di S. Marcellino, da più tempo cieca, ricevè la viſta nel Sepolcro del Santo. Il dì dopo, che immediatamente venne, fortì lo ſteſſo ad altra Giovane, figlia di un tal Martino, nativo ancora della ſteſſa Città di Diè. Ella con fede orando avanti della Sacra Tomba ricuperò la ſalute, che aveva perduta. Lungo, e tedioſo riuſcirebbe il racconto ſe da me ſi voleſſero quì riferire le grazie tutte una per una a diverſi conceſſe. Baſta ſoltanto ſaperſi, che nella memorata piſtola dell' Arciveſcovo di Vienna a Papa Gregorio IX. dirizzata, regiſtrato ſi trova un Catalogo niente men di 60. miracoli dal noſtro Santo fatti a molti orbi, monchi, e ciancati; E fra eſſi 9. morti

(21) Scriptor Vitæ ejus apud Surium Tom. 5. ad diem VII. Septembris cap. 3.

(22) Dorlandus Chron. Cartuſien. lib. IV. Cap. X.

(23) Vide annum 1202. ſupra.

(24) Auctor vitæ ejus cap. 9. & ſeqq.

(25) Id. Ib. cap. 11. & 12.

(26) Marmoream lego fuiſſe, & retro altare poſitam. Columbus ubi ſupra pag. 294. n. 54. in fine.

(27) Conditus eſt in Eccleſia Beatiſſimæ Mariæ Sponſæ ſuæ, quemadmodum ipſe juſſerat. Auctor vitæ ejus cap. 15.

(28) Die itaque præſenti qua dictus Stephanus ſepultus fuerat, in qua celebratur Dei Genetricis Nativitas, filia cujusdam hominis Dienſis de Burgo S. Marcelli Lamberti nomine, quæ per tres menſes cæca extiterat &c. *Ex Epiſt. Joan. de Burnino n.* IV.

(29) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium cap.* XVI. *& ultimo*. Poſtridie enim, *inquit*, ejus diei, quo Sanctiſſimum Corpus ejus humatum eſt, cum Beatiſſimæ Mariæ Virginis Nativitas in ea Eccleſia ſolemniter celebraretur, Filia Lamberti hominis Dienſis, quæ ad tres menſes luminibus orbata fuerat ad ſepulchrum ejus adducta &c.

Anno di G.C. 1208.

morti resuscitati si contano, fra lo spazio di anni 23.; Cioè da questo anno 1208., fin all' anno 1231.; quando fu scritta.

CXXIV. I Certosini di Santa Maria di Casotto mandano una Colonia de' loro Monaci a popolare la nuova Casa di Trisulti.

Un Giovedì, quattro giorni avanti la festività di S. Michele, che per esser in questo anno bisestile caduta la Pasqua a' 6. Aprile conforme dimostra la lettera Domenicale F. E a contar si venivano i 25. Settembre entraron conventualmente la (30) prima fiata i nostri PP. nella Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti. Si è dimostrato sotto dell' anno 1204. come avendo Papa Innocenzio III. fatto un dono di quella, altre volte, Badia de' Monaci Benedittini, all' Ordine Certosino, formossi da questo, l' idea di piantarvi una nuova Casa, come infatti si pose in eseguimento. Ritrovandosi adunque mediocremente insestate, nella stagion presente, le cose giusta la norma de' nostri Santi Istituti, fu risoluto, che siccome la Certosa di Casotto, ricevuta aveva dall' Eremo di San Stefano nell' Ulteriore Calabria, quando fioriva, una Colonia di ottimi PP. così ora somministrarla essa dovesse a quella già già accennata di Trisulti. Destinato impertanto a Priore il P. Rodolfo (31), colà immantinenti trasferissi, seco conducendo X. Monaci; Conversi VIII. oltre di altri IV. Fratelli, che quivi a custodia di detto luogo antecedentemente si rinvenivano, e XII. familiari; Tutti al numero di XXXV. onde da detto giorno segna ella l' Epoca della sua fondazione.

CXXV. Bolla d' Innocenzo III. a favor del nostro Ordine.

A petizione del P. Giancelino Priore della Certosa di Granoble, e del suo Convento, caccia fuori Papa Innocenzio III., nel cader di questo anno, un' altro suo Breve. Questo si è malamente regiſtrato in primo luogo appo del nostro Reischio (32). Conferma con esso il mentovato Pontefice la forma da tutt' i Priori dell' Ordine istituita supposta, mentre in decorso vedremo quelchè intorno a ciò ne seguisse circa la celebrazione del Capitolo Generale. Venne il medesimo spedito in Roma, e segnato osservasi in data de' 6. Decembre, Correndo l' anno XI. del suo Ponteficato (33).

Anno di G. C. 1209.

Anno di G. C. 1209.

CXXVI. Amichevole composizione tra Umberto Vescovo di Valenza Certosino, e suoi Diocesani.

DUravan ancora, più che non mai i contrasti tra il nostro Umberto, da Priore della Certosa di Selva Benedetta, Vescovo di Valenza in Francia, e suoi Diocesani. Mal sofferiva il Servo di Dio, per difendere le prerogative della sua sposa, convenirgli di stare coll' armi alle mani. Compiangevano seco lui una tal dura necessità tutti gli Uomini dabbene. Onde molti si offerirono di voler tentare, che che fosse per riuscirne, un' amichevole componimento. Bramavan essi finire così per sempre un tal piato, che altro, se non se scandali, e sconcerti partorir non poteva. Congregaronsi impertanto da una parte Umberto Arcivescovo di Vienna, pur una volta Monaco dell' Ordine nostro, conforme dicemmo l' anno trascorso; Umberto Vescovo di Diè, successore (1) del nostro S. Stefano; ed Urnone Vescovo di Viviers, amendue Canonici ancora di Valenza. E dall' altra Umberto stesso Vescovo della men-

(30) VII. Kalend. Octobris, die IV. ante festum S. Michaelis hebdomadæ feriæ V. Indictione XI. (nempe Romana alioquin a Septembri currere debuerat XII.) Incarnationis Dominicæ 1208. . . . . Intravit conventualiter Ordo Cartusiensis in Domum S. Bartholomæi Apostoli de Trisultó. *Ex pervetusto Necrologio ejusd. Cartusiæ.*

(31) Ex Syllabo Priorum Domus laudatæ. Nec non ex supracitata memoria, supradicti Necrologii, quæ recitatur in Append. I. infra.

(32) Lib. Privilegior. Ord. Cartusien. fol. 5. a tergo num 17. ubi non recte ponitur primum inter alia ab Innocentio III. Ordini concessa.

(33) Extat origin. in Magna Cartusia, cujus principium est tenoris sequentis videlic. Cum a nobis petitur &c. Dat. Laterani VIII. Id. Decembris Pontificatus sui anno XI. Vid. Append I. infra.

(1) *Joannes Columbus lib. 1. De rebus gestis Episcopor. Valentinor. ubi de B. Humberto de Mirabello pag. 263. n. 42.* Anno, *scribit*, 1209. (*ut legitur in Cistercienſium Liencelli Chartulario*) X. Episcopatus, V Kal. Februarii denique convenit Humbertus cum Valentinis pro vectigali, agentibus Humberto Archiepiscopo Viennensi, V. idest Umberto sive Humberto Diensi, & V. sive Urnone ac Burnone Vivariensi Episcopis, quos ambos esse quoque Canonicos Valentinos scriba advertit.

mentovata Città di Valenza; A . . Priore della Certosa di Selva Benedetta; P. . . Priore della nostra pur Casa detta la Valle di S. Maria, ed Arnoldo Priore di S. Rufo (2), Monistero di Canonici regolari assai (3) celebre sotto la Regola di S. Agostino. Costoro tutti uomini e per pietà, e per dottrina famosi, poichè di animo inclinatissimo alla pace, e quiete, salva la giustizia, seppero trovar la maniera più propria per sopirsi, come appunto felicemente seguì, ogni qualunque contrasto (4).

Anno di C. G. 1209.

CXXVII. Morte, o amozione dall' uffizio di D. Giovanni Prior di Casotto, cui succede D. Ponzio.

Il P. D. Giovanni secondo Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, che fin a 9. Giugno dell'anno passato, e fra vivi, e nella dignità di Superiore della medesima si contava (5) o morì come si suppone, o certo amosso venne dall' uffizio di questo anno. D. Ponzio, che l'anno 1183. sotto del governo del P. D. Pietro I. si sa, che ritrovavasi Monaco (6) semplice, fu destinato ad esser il III. Successore.

CXXVIII. Tenore di vivere di Giancellino X. Priore della Gran Certosa considerata come Madre di tutto l'Ordine Certosino, nel tempo del suo governo.

In tal mentre colla perdita della Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria in Regno di Napoli, era rimasta senza competitrice la Casa, che come prima fondata, faceva sola figura, di Grande. Ella da un pezzo, presa già avendo un aria superiore, e per tante grazie, e prerogative, con varie Bolle, come si è osservato, da diversi Sommi Pontefici accordate, principalmente alla medesima; vie più rinvenasi in un piede assai rispettabile. Onde fuor di ogni controversia, consideravasi universalmente qual Madre, e Capo dell'Ordine. Il P. Giancelino, che fin dell' anno 1177. la governava, ed insieme con essa la Religione tutta, tener non poteva una condotta più savia. Tagliato egli al modello della santità d' uno di quei PP. antichi dell' Eremo, maravigliosi riuscivano i progressi, che nell' uno, e nell' altr' uomo dappertutto sentivansi sotto la di lui disciplina. Fra l'altre qualità però, che ben adorno lo rendevauo, risplendeva particolarmente in esso il carattere di una vera prudenza: cioè non di quella suggerita dalla carne, e dal (7) sangue, che facendo manto del vero alla mensogna, cerca sotto un apparente fantasma di probità, e con tutto il credito di una virtù mascherata, soddisfare a suoi interessi. Per gli capricci, ed appetiti certamente son troppo deboli ostacoli, e le umane, e le divine leggi. Ma dell'altra, tutta edificazione, tutta santa, tutta divina (8). Ei coi principj, e fini, affatto a quella opposti, procurava di operare diversamente. Attestava, che l' esempio, per quel, che egli sperimentato aveva inverso de' sudditi il più efficace fortissimo mezzo per indurgli, e convincerli al ben fare. Per questo non mancava di prender in se stesso, prima di ogni altro, le più aggiustate misure. Ben assoggettava il di lui corpo allo spirito; i sensi alla ragione; ed anzi che vergognosamente rendersi schiavo delle proprie passioni, tutto sacrificava per attendere di proposito ai doveri dell' umana società, ed agli obblighi della coscienza. Quindi governavasi in modo, di temperare (9) il zelo colla moderazione, senza lasciarsi trasportare dagli estremi, sempre viziosi, ma nelle Comunità, di pur troppo perniziose conseguenze. In somma quest' ottimo Padre non bruciava, secondo l' ordine (10) della carità, quel che riscaldar soltanto si conveniva; non inaspriva con ferro, e fuoco ciò, che sanar poteva co' lenitivi; ed in tutte le congiunture ancorchè critiche industriavasi far al possibile meno odioso quel giogo, che il Signore render volle soave.

Vero si è però, che dove, e quando il bisogno così richiedeva, anzi

---

(2) *Id. Ib.* Habebat noster Humbertus, inquit, in Consilio Priores Cartusianos A. Silvæ Benedictæ, & P. Vallis S. Mariæ, atque Arnoldum Priorem S. Rufi.

(3) De quo Auber. Miræus Cap. XI. Origin. Augustinian., Chopininus lib II. Monast. Tit. 1. n. XX. Aymarus Falco Par. II. Histor. Antonianæ Tit. XXII. Cap. III. & alii.

(4) Viri pii omnia quiete moderati sunt. Columb. loc. cit.

(5) Ex Catalogo Priorum ejusd. Domus.

(6) Ex Tabulario Cartusiæ laudatæ.

(7) Rom. 2. 7.

(8) Prov. 2. 3.

(9) Legendus D. Thom. 2. 2. quæst. 47. art. 7.

(10) Vid. S. Augustin. de Civit. Dei, c. 22.

ANNO DI G.C. 1209.

anzi che star a piangere, colle mani alla cintola, le conseguenze funeste di qualche abuso, subito prendeva risoluzione. Il Servo di Dio nella non esatta osservanza dei nostri Statuti, o di qualunque rilassatezza da quel primo rigore della monastica disciplina, tosto, ed efficacemente apportava il riparo, frenava con coraggio i disordini; E meglio che contentarsi di riguardar le colpe con orrore; o con dolce risentimento esigeva una pronta ammendazione; o con non amaro zelo le corrigeva, non castigava. Così questo Gran Padre de' Monaci, e specchio degnissimo de' Superiori niente curando di non incontrar, con umane politiche il genio, e gusto degli uomini per via di qualche ingiurioso silenzio, riusciva nel disegno con virtù cristiane senza scostarsi dalla giustizia di Dio. Alzava in certo modo, modestamente la voce. Ma dava molto abbastanza a conoscere di tener'assai tranquillo il cuore. Mostrava la verga, ma senza animo di voler percuotere. E seppur talvolta, spinto da durissima necessità, trovavasi nell'obbligo di dover indispensabilmente battere; eran i suoi colpi di carità, non d'isdegno. Severità nata d'amore, non d'imperfezione, rincrescimento da Padre; non imperioso dominio da Tiranno.

CXXIX. Che servì a sudditi di non picciola edificazione.

Possedendo dunque in grado eroico un sì ragguardevole Personaggio queste bellissime doti, unicamente da potersi desiderare in ogni altro Superiore, credibil cosa non è, quanto reputavasi la Casa di Granoble fortunatissima. Ella in vero abbondato mai sempre aveva, e senza interruzione, di suggetti di tal fatta. Godevano quelle Case ancora dell' Ordine tutto, cui cotanto degnamente e' presedeva.

Non è credibile come nello spirito ed essercizio delle virtù di bene, in meglio crescessero; e qual vieppiù lustro, e polizia maggiore acquistato avessero. Ogni rispettivo Priore dell' altre Certose tenendo avanti degli occhi un tal modello di perfezione, si sarebbe arrossito di non imitarlo. I sudditi tutti facevano a gara di non lasciarsi vincere di cortesia, cadaun procurando di corrispondere almen col disimpegno della propria obbligazione. I Generali Capitoli celebravansi puntualmente ogni anno, non per usanza; nè per semplice ceremonia, non con altri frutti, che di sorprendenti dispendj di borza, e discapito non ordinario della Santa Osservanza nella lunga assenza intorno ad una metà d'anno per la maggior parte de' Superiori locali. Ma per trattare rilevantissimi affari per lo bene comune della Religione in Corpo. In ispianar qualche difficoltà insorta nell' adempimento del proprio proposito; ed in dar altri simili savj provvedimenti, secondo l'esigenza de' luoghi, o la circostanza de' tempi richiedeva, conforme appunto, grazie al Signore, anche oggigiorno si pratica.

I Bajoli di Stilo pretendendo soggettar l'Arsafia a certe contribuzioni l'Abate ricorre dall'Imperador Federigo, facendogli presente essere stata data libera al Monastero di S. Stefano in Calabria.

Egli è solito per ordinario, che nelle mutazioni di governo chi più sa, e può procurasi d'approfittarsi, a costo, e spese del suo Confinante. La Chiesa d' Arsafia, dappresso il Distretto della Città di Stilo in Calabria Ultra, una colle sue appartenenze, e Casali era stata conceduta dal Conte Ruggiero alla Certosa di S. Stefano del Bosco in tempo della Consecrazione della Chiesa di S. Maria della Torre (11) sita e posta nell' Eremo della medesima, libera, immune, ed esente da qualunque peso, o servitù (12). Così proseguì ad essere fin'a tanto, che quivi s'intrattennero i' PP. di tal proposito (13). Ma quasi appena colà passati i RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux, che i Bajoli di detta Città di Stilo assoggettarla pretesero a certe annuali contribuzioni. Il P.D. Crescenzo Abate del memorato Monastero n'ebbe ricorso alla Maestà dell' Imperador Federigo II., settimo Re delle due Sicilie, come d'una violenza, che irrogar si voleva alla propria Badia. All' incontro adducendo i Bajoli il solito, allegavano le loro ragioni, facendo manto del vero alla mensogna.

Con-

(11) Vid. an. 1094.
(12) Vid. Diplom. in Append. I. infra.
(13) Scil., ad an. usque 1193.

Contendendosi in tal modo, non si vedeva calunnia vestita di meno neri colori; nè mai rappresentarsi impostura, che avesse meglio speziosi contrassegni di verisimilitudine. Federigo, che non lasciavasi così facilmente sorprendere, senza alloggiare alle prime Osterie, per non far torto a niuno volle, che appurato il vero a lui si riferisse, per quindi decidere di simil piato. Ordinò adunque, che Ruggiero Ottavo Giustiziere delle Calabrie portar si dovesse sopra la faccia del luogo, e ne prendesse diligente esame. Così appunto eseguì. Ma rilevò, che quantunque il Castello di Stilo *ab antiquo* teneva il jusso d'esiggere sopra del Monistero d'Arsafia le pretese contribuzioni, dacchè però il Conte Ruggiero assegnò i suoi beni in dote della Chiesa di S. Maria del Bosco liberi, ed esenti da qualsisia peso, non vi era dritto di più costringers' i possessori alla continuazione. Per lo che il Principe con Regal suo Diploma (14) esente, libera, ed immune da oggi in avanti dichiara la suddetta Chiesa d'Arsafia da ogni dazio, imposizione, servitù, o altro simile. Ha segnato questo Privilegio nella felice Città di Palermo in data di Maggio del 1209.

Anno di G. C. 1209. A relazione del Giustiziere di Calabria il suddetto Federigo la dichiara libera ed esente con suo Real Diploma.

Anno di G. C. 1210.

Anno di G. C. 1210.

CXXX. I Benedettini del Giogo di Dio col permesso della Santa Sede passano alla nostra religione, e ne accrescono all'Ordine la nuova Certosa, La Valle di S. Stefano appellata.

VEnne altrove raccontato come possedevasi fra gli altri beni della Casa di Sellione nella Bresse, sotto la Diocesi di Lione, una dipendenza, Montemerulo denominata. Entrata in inscrupolo di posseder beni, contra le nostre Costituzioni, di là de' limiti proprj la detta Certosa, meglio risolvè disponerne l'anno 1186. a favore de' Monaci Benedettini della Casa appellata il Giogo di Dio, accettanti (1) Rainaldo, e Guicardo Abate, e Priore del Monistero accennato. Or i Monaci neri, che quivi dimoravano, così dal Signore ispirati risolvettero divestir l'abito bianco, e da quello di S. Benedetto, all'Ordine Certosino traslatare. Nel Mondo, che ha caratteri espressi di novità, tutte le cose fanno un giro sferico; ed a tal cagione da quando in quando ripigliano gli avvenimenti lo stesso aspetto di prima. Egli è vero, che con una nostra antichissima Ordinazione Capitolare (2) stava vietato, che nè Monaci Cisterciesi, nè Premostratesi a pace, ed armonia comune, ammetter fra di Noi si potessero. Ma non venivano a cader sotto la stessa legge i PP. Benedettini. Anzi neppure altri Religiosi diversi; mentre per Bolla di Papa Clemente III., abbenchè con certe limitazioni fatta in grazia dell'Ordine Cartusiano (3), era permesso, volendosi di potergl' indifferentemente ricevere; E qualor per lo spazio d'un anno essi richiesti dal proprio Abate, o Superiore non venissero, fosse loro lecito di professar di bel nuovo. Comunque si voglia, Eglino ottennero un Breve speziale (4) dalla S. Sede, seguito a' IV. Maggio di questo anno, col quale concedevasi a medesimi la facoltà di far conforme non bilanciarono un momento d'eseguire, un tal passaggio. In vano si opposero Aimone, e Giovanni Abate l'uno, e Priore l'altro del soprannomato Monastero del Giogo di Dio, che credendosi in ciò pregiudicati, tentarono di metter impedimento all'esecuzione dell'accennata disposizion Pontificia. Poichè però il piatare, anche con ogni evidenza di ragione fu mai sempre dai nostri tenuto in conto di cosa contraria al proprio Istituto, fondato principalmente nella solitudine, e nel silenzio,

(14) Ex proprio Origin. quod extat in Cart. S. Steph., recitatur hic in Append. I. infra.

(1) Ex Tabulario Cartusiæ Montismerulæ sub appellatione Vallis S. Stephani.

(2) Apud R. P. Le Masson Annal. Cartus. lib. I. cap. XI. n. XIX. fol. 103. Nec non apud Martene Tom. IV. Anecdotor. col. 1245. in principio.

(3) *Quod incipit*. Inter virtutum Aromata &c. Dat. Later. 2. Id. Aprilis. Pontificatus sui an. I. (*Scil. die* XII. *Aprilis* 1188.) Electus est namque XIX. Decembris 1187.

(4) *Tenoris sequentis*: Cum esset olim Monasterio Sellionis Domus vestra subjecta &c. Dat. Romæ apud S. Petrum IV. Kal. Maij Pontif. nostri ann. XIII. (*nempe* 28. *mensis Aprilis* 1210.) *Electio hujus Pontificis occurrit* 22. *Februarii* 1198.

ANNO DI G. C. 1210.

i buoni PP. della Certosa di Sellione si convennero di lasciare spontaneamente a benefizio del Monistero suddetto la Grangia di Chiurus. Siccome diremo, a Dio piacendo, nell' anno 1224., quando sortì questo accordo, confirmato da Onorio III. Papa. Frattanto divenuta di questo Monistero una Certosa, La Valle di S. Stefano appellossi.

CXXXI. Conferma della Disposizione, che non si ricevessero Monaci Certosini da Cisterciesi, nè quelli da quelli senza la licenza de' rispettivi Superiori.

Tra il P. Guigone, ossia Guidone Abate di Cistercio, ed il nostro P. Giancelino Priore della Certosa di Granoble fattasi una convenzione fin dall' anno 1195., siccome non tralasciammo nella stagion suddetta di raccontare, fu stabilito, che non i Monaci del loro Ordine appo dei Certosini; nè costoro fra i PP. Cistercìesi, senza le reciproche facoltative dei rispettivi Superiori, rinvenir potessero alcun benevole Recettore (5). Or ignorandosene la vera, e positiva cagione, nel Capitolo Generale celebratosi in Cistercio in questo anno si vide reiteratamente rinnovata, e confirmata la stessa Ordinazione (6). Certo, tutti i Capitoli Generali Cistercìesi tenutisi anno per anno dal 1195., fin ad oggi, registrati fedelmente appo del P. Martene (7) nulla più si trova, che fatta avessero di tal particolare menzione in tal frattempo; se ciò eseguito si rinvenisse due, tre, o cinque anni dopo del primo stabilimento, e concordato, sembrar potrebbe una pura ratifica, e conferma della risoluzione già presa. Ma che poi si ripetesse passati già XV. anni, par che indicasse di esser insorta, abbenchè non si sapesse, qualche altra cosa di nuovo.

CXXXII. Il Padre Lantelmo Monaco Certosino per merito di virtù vien assunto al' a Sede Vescovile di Digne.

Che il P. Lantelmo da Monaco del nostro Ordine passato fosse in questo presente anno nel Vescovato di Digne nella Provincia di Ais, ma sotto l' Arcivescovato di Ambrun, lo attestano gli Scrittori (8) delle cose di Francia. Ma in qual Certosa fatta Egli avesse la sua professione, e molto più della di lui origine, Patria, e famiglia, tutto resta allo scuro. Nulla ancora si sa della vita del medesimo; e niente, o poco pervenne a nostra notizia della sua, tanto nello stato privato, che in pubblica dignità costituito, tenuta condotta. Lo stesso posto però, che ad occupar venne, assai verisimilmente ce lo rappresenta qual esser doveva uomo, e per bontà, e per sapere qualificato. Egli è pur troppo vero, e la cotidiana sperienza cel fa toccar con mani, che nè il luogo, nè l' abito sieno sufficienti argomenti, e congetture a poter affermare sopra il carattere di un personaggio; nè noi osiam quì definirlo. Del resto, se a ragion si guarda, la dimora di molti e molti anni in un Chiostro de' Certosini, che somministra di ordinario, non poche, nè piccole occasioni di esercitar la virtù, di cui soltanto in quei felici secoli, eran premio gli onori, ci dà motivo, che con assai probabilità, asserir lo potessimo per un soggetto degno e di merito.

CXXXIII. Permuta di una Vigna, con una Coltura sortita tra Roberto de Say Conte di Loretello e Signore di Mesiano, e Bernardo Abate del Monistero di S. Stefano.

Roberto de Say Conte di Loretello, e Signore di Mesiano, Castello nell' ulteriore Calabria, una delle Provincie del Regno di Napoli, fece in questo anno un cambio con Bernardo Abate del Monistero di S. Stefano. Era desso passato da Certosini, in mano de' RR. PP. Cistercìesi fin dall' anno 1193., come altrove si disse. Lasciato aveva Guglielmo Barone di Mesiano suddetto con ultima sua disposizione alla, una volta Certosa di S. Stefano, certa Vigna sita, e posta nel distretto di Tropea, nel luogo chiamato Caliopi. Ma essendo questa non tanto bisognevole al Monistero; laddove di essa molto n' era bisognoso il memorato Guglielmo per servizio, ed uso del suddetto Castello di Mesiano traslato in di lui dominio, pensò di farne un contratto di permuta. Infatti assegnate una coltura in Mileto, nella Contrada Nicortorisi, oggi Nicoterisi appellata, ed una Vigna nel distretto di Francica nel luo-

go

(5) Ex Statutis Ordin. Cistercien. ann. 1195. apud Martene Tom. IV. Thesaur. Anecdotor. col. 1285.

(6) *Loc. cit. ad an.* 1210. *col.* 1308. *num.* 1. *ubi hec inter alia:* Quod de Cartusiensibus definitum fuit firmiter observatur, videlicet ut nullum de eorum Ordine sine ipsorum licentia recipiamus, & ipsi de nostris sine assensu nostro nullum recipiant.

(7) Ib.

(8) Gassend. Ep. Dinien. n. xxiv. Vide Peyrieskium in actis B. Victor. Episc. Massiliensis, aliosque Galliarum Episcoporum Nomenclatores.

go intitolato S. Paolo si ritenne in escambio la sopra mentovata Vigna, di Caliopi nel Territorio di Tropea. Onde a memoria de' posteri stipulossene autentico documento (9), che fin a' nostri giorni originalmente conservasi, malgrado le tante vicende patite.

Anno di G.C. 1210.

CXXXIV. Guglielmo Fratello di Ugone Signor di Coligno, e Stefano Conte di Borgogna dotano generosamente la Certosa di Siligny; e li di loro Eredi, ne confermano il disposto.

Eretta fin dall' anno 1201. la Certosa di Siligny (10), tra i due Castelli di Chavanes, e Cormora nel Bugey, sotto la Diocesi di Lione, da Ugone Signore di Coligno, in questo anno venne la medesima dotata da Guglielmo suo fratello (11), e da Stefano Conte di Borgogna. Ella prese il nome di Valle S. Martino, e va annoverata fra le altre nostre Case della Provincia di Borgogna. Auberto Le Mire prende abbaglio in allogarla nella Savoja. Di essa parlano con molto avvantaggio e Samuele Guicenonio, e Nicolò Chorier Personaggi per la loro erudizione (12) conosciuti abbastanza. Come poi da Alberto Signor della Torre, e da Beatrice sua moglie, (che sortirono eredi de' beni degli anzidetti Ugone, e Guglielmo, il quale anche l' anno venturo vedremo approvare la disposizione già fatta di suo fratello) si confermasse, e ratificasse quanto stava da costoro sopra tal particolare determinato, sarà racconto da riferirlo nell' anno 1232. quando addivenne. Egli però è ben da notarsi, che quanto accadde in questo anno, tutto passò per mano di due nostri Stefani, un Priore della Certosa di Porte, forse Successore in tal carica al nostro S. Stefano Vescovo di Diè, e l' altro della Certosa di Sellione (13).

Anno di G. C. 1211.

Anno di G.C. 1211.

CXXXV. Roberto de Say Conte di Loretello restituisce alla Certosa di S. Stefano il Casale di Mutari, come prima si possedeva dall' istessa.

La parola del Signore penetra sovente i cuori umani meglio di quello non faccia una spada (1) a due tagli. Ella sparse tanti lumi nell'animo di Roberto de Say Conte di Loretello, che dissipate prima le dense tenebre, che ingombra tenevano la sua coscienza, quindi gli fe assaggiare stimoli di morte. Tenevasi fin da un pezzo fa questo Cavaliere, sallo Dio con qual buona fede, occupato il Casale di Muteri, una lega distante dalla Città di Mileto, nel distretto di Francica; Apparteneva desso (2) alla Certosa una fiata, Cisterciese poscia Monistero, di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli. Con quai pretesti, ed in quali critiche circostanze spogliato l' avesse di tal possesso s' ignora. Comunque si voglia, Ei meglio tardi, che non mai entrato in (3) iscrupolo, saviamente provveder volle alle partite dell' anima sua, prima di doverne rendere strettissimo conto avanti all' inappellabile tremendo Tribunale divino. Prese detto Signore motivo di venire a siffatta cristiana risoluzione dalla finezza, ed attenzione usatagli l' anno scorso in compiacerlo l' Abate Bernardo, cioè sopra il cambio riferito della Vigna fu di Guglielmo di Mesiano nel distretto di Tropea, con altra Vigna, e Terre nell' Appartenenze di Francica, e Mileto, assegnate alla Casa di S. Stefano, secondo esso desiderava. Tanto spesso spesso ha di forza negli animi nobili un atto di civiltà, e gentilezza praticato a tempo. Or nel mese di Febrajo di questo anno 1211., per uno di quei soliti tratti degli occulti giudizj di Dio, il mentovato Conte da se il restituisce; E bisognando dona, e concede di nuovo al Monistero suddetto tutto il dominio e demanio, sopra l' accennato

(9) *Extat Origin. in Archivo Cartusiæ SS. Steph. & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, & est tenoris sequentis.* Nos Robertus de Say Dei, & regia gratia Comes Loretelli per hoc præsens scriptum patefacimus nos convenisse cum domno Bernardo Venerabili Abbate S. Stephani de Nemore &c. Anno Dom. 1210. mense Junii XIII. Indict. Regni D. Frederici &c. An. XII. Vid. Append. I. infra.

[10] Ex Catalog. Cartusiar. per Orbem MS.

(11) Ex Monum. ejusd.

[12] Histor. Bugesii Par. 3. & Delphinat. Par. 2. lib. 3. §. 6.

(13) Præterea Stephanus Comes Burgundiæ an. 1210. Ordini Cartusiensi dedit per manum Stephani Prioris Portarum, & Stephani Prioris Sellionis quidquid . . . cum Villa quæ Siliniacus dicitur. *Laud. Series Cartusiar.*

(1) Ad Hebr. 4.

[2] Ex Monum. ejusd. Domus.

[3] Ib.

Anno di C.G. 1211.

nato Casal di Mutali, oggi Muteri tale quale egli appunto l'aveva, ed una volta possedevasi dalla Certosa stessa tanto rispetto ai Poderi, Molini, e Villani, che riguardo ai Raccomandati. Nella Carta (4) di restituzione, che se ne fece, vallata dalle più desiderabili sollennità, se ne descrissero esattamente i confini del Paese medesimo; e confirmati vennero tutti gli antichi suoi jussi, e prerogative. Quel che poi per una maggioranza di cose si operasse tre anni appresso intorno allo stesso particolare, si dirà nell'anno 1214.

CXXXVI. Cambia Pietro Abate di S. Stefano con Riccardo Conte di Arena, la Grangia di S. Costantino, con altra così detta di Capistici.

Fra gli altri beni, che possedeva il Monistero di S. Stefano del Bosco annoveravasi una Grangia sotto il titolo di S. Costantina (5) sita, e posta a rincontro del Castello di Arena. I Cittadini di questo luogo cui tornava molto comodo godersene le appartenenze della medesima, fecer caldissime istanze presso del proprio Padrone Riccardo Conte, affinchè trattato ne avesse un cambio. Questi adunque compiacendosi di far cosa grata ai suoi Vassalli, non incontrò menoma difficoltà di personalmente trasferirsi nel Santuario suddetto, colà giunto tenne molti discorsi con Pietro Abate, e con altri PP. Cisterciesi di quella Casa intorno a tal particolare. Or dopo varj maneggi, alla fin fin si convennero, che reciprocamente commutar si dovessero Terre per Terre, Vigne per Vigne; Molini per Molini (6), e Villani per Villani nelle circonferenze di Capistici. Questo era Casale una volta tra il mentovato Castel di Arena, cui si spettava, e Spadola, Paese appartenente al riferito Cenobio. Ivi la Certosa possedeva un altra Grangia, che dal distretto nel quale era sita, di Capistici si appellava (7). Nè stavale provvenuta che per concession di Giovanni, Conte di Arena; Terzavolo del mentovato Riccardo (8). Però i PP. Cisterciesi andarono a riflettere, che cedendo quella di S. Costantina, all'opposta parte di Arena far potessero una mediocre aggregazione in quest'altra presso Capistici. Onde poichè ridondava l'affare ad un iscambievole comodo, facilmente si venne all'accordio; Ed in fatti, secondo il concertato tutto si pose in eseguimento a cautela, e memoria adunque de' Posteri. Il Conte Riccardo fa una autentica dichiarazione (9) di tal permuta, che a dì 15. del mese di Maggio di questo corrente anno segnata si osserva.

Stava

(4) *In Originali sic legitur*: In nomine &c. Anno ab Incarnatione Domini 1210. mense Februarii. Indictione XIV. Regni vero Domini nostri Frederici Dei gratia Illustrissimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ anno XIII. feliciter Am. Verum tam ex Indict. XIV. quam ex anno XIII. Regni Friderici II. eruitur Scribentem anno Incarnationis a die 25. mensis Martii, qui tribus mensibus annum Incarnationis communem postponit, deducto usum esse. Fredericus II. etsi Henrico VI. patri suo successerit post obitum ejus, qui contigit, non ut volunt Urspergensis Abbas in Chronico pag. 305. ac Nauclerus anno 1198. sed ann. 1197. quemadmodum ex Rogerio Hovedeno pag. 773. a tergo suorum annal. Anglic. advertit Pagius ad hunc annum n. III., tamen in Sicilia, Apulia &c. regnare non cœpit ante annum laudatum 1198. ut videre est apud Raynaldum Baronii continuatorem ad eundem annum num. LXVII. & seqq. Unde tam ex Indictione, quam ex Frederici Regni anno deducitur, ætate hac Febr. mens. (nempe 1211.) qua Indictio XIV. & Regni Frederici XIII. in cursu erant, suprascriptum Privilegium, seu potius Restitutionis declarationem exaratam fuisse.

(5) Ex Monum. ejusd. Dom.

(6) *Ex suo proprio pergamenaceo Origin., quod extat in Archivo Cartusiæ Ss. Steph. & Brunonis de Nemore*: Nos Ricchardus de Arenis ejusdem Terræ Dominus ad petitionem & instantiam Vassallorum nostrorum accessimus personaliter ad Domum S. Stephani de Nemore, ut tractaremus cum D. Petro Venerabili Abbate, & Fratribus . . . ut Grangia quæ nominatur S. Constantina . . . commutarent nobiscum . . . cum alia terra nostra quæ est juxta alteram Grangiam Capistici quam dedit eis Joannes de Arenis Atavus noster.

(7) Memoratur in Constitutionibus P. Lamberti III. Eremi Calabriæ Magistri, ubi: Pro Infirmis. De ea extant etiam variæ Chartæ in Archivo ejusdem Cartusiæ asservatæ.

(8) Willelmus Culchebret subscribitur Privilegio Comitis Rogerii ann. 1093. pro S. Brunone. Ei successit Joannes qui nominatur Atavus a Ricchardo in sua Charta mox citanda ann. 1211. Cujus filius Rogerius confirmavit donationem patris sui factam Monasterio S. Stephani, an. 1119., 1121. & 1124. Guiliel. filius in Comitatu Arenarum regnavit pro eo, ut in Diplomate pro domo laudata dat. ann. 1156. Ego Guillelmus de Arenis . . . super hoc quod pater meus P. M. Rogerius de Arenis &c. Cui successit Matthæus, qui Feudum Vallislongæ restituit, uti anno sequenti dicemus. Ac tandem de eo natus est Ricchardus de quo hic sermo est.

(9) Recitatur in Append. I. infra.

Stava così impegnato una volta, come di sopra raccontammo, Papa Innocenzio III. a favor della da esso fondata Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti. Ivi già fin dall' anno 1208. introdotti vi erano i nostri Monaci. Onde restò servito in grazia della medesima a dì 31. Settembre di questo corrente anno spedirvi una Bolla (10), nella più ampla, e favorevol maniera. Dice per primo, di aver voluto vicino alla S. Sede un tal Ordine, non soltanto per esser ajutata nel di lei bisogno colle fervorose preghiere appresso del Signore; ma affinchè con familiarità maggiore stessero uniti nelle viscere di carità. Quindi fassi a metter impertanto sotto l'immediata protezione dell' Appostolica Sede il Monistero suddetto, una con tutt' i suoi beni, ed Appartenenze, così che al presente possedeva, come in appresso lecitamente poteva acquistare; conferma i termini già dai Visitatori giusta la norma de' proprj statuti stabiliti, e ne descrive i limiti (11); sotto pena di scomunica proibisce, che dentro i confini accennati si catturasse alcuno, furto, rapina, incendj, omicidj, o altri simili attentati si commettessero. Nè che a chi che siasi nell' andarviene di quella Casa, violenza, impedimento, o disturbo alcuno si usasse (12). Inoltre che fosse lecito a' PP. di detto luogo ammetter fra essi ogni qualunque persona libera così secolare, che Ecclesiastica; e che quivi senza contradizione di anima veruna professar potesse. Ma che fatti una volta i voti sollenni, non istasse più in sua libertà dipartirsi dal Chiostro, senza facoltativa del proprio Priore, nè che senza una tal licenza in iscritto, trovasse adito aperto in altra Certosa: Di più, che fossero esenti dal pagamento di decime, tanto sopra i campi da essoloro, o per essi coltivati, che intorno al fruttato dei proprj animali. Che in distanza di mezza lega da detta Casa non venisse permesso di erigersi altro Monistero, oppur nuovo edifizio, nè di farsi acquisto di alcuno podere, senza espressa, ed ispecial licenza della S. Sede, o acconsentimento de' prefati PP. della memorata Certosa. Che rispetto alla consecrazion delle Basiliche, Altari, Ordinazioni de' Chierici da promoversi al Sacerdozio, eseguir si dovessero dal Vescovo Diocesano sì; ma quello *gratis*, e senz' altra pravità si esibisse di farlo. Altrimente che avvaler si potessero da qualunque altro, a loro beneplacito: E finalmente, che nè dal Prelato di quella Diocesi; nè da qualunque altra persona esser astretti potessero di assistere a Sinodi; presentarsi in giudizio; dar luogo a Conventi, o a simili pubbliche radunanze, e funzioni ancorchè Ecclesiastiche. Che nè il Vescovo Diocesano; nè altro Ecclesiastico Rettore s' ingerisse, nè punto, nè poco circa l'elezione, o assoluzione del Priore, ed altri Uffiziali; E nè che contro di essi, o de' loro familiari sentenza alcuna di sospensione, di scomunica, o d'interdetto la libertà si arrogasse di promulgare. Anzi neppure contra i Mercenarj, e Benefattori loro per conto di decime non soddisfatte; o di feste fra secolari, non però tali secondo il Rito Cartusiano, non osservate; simili censure fulminare osassero. In somma, che in tempo d' Interdetto Generale, eccettuata si sentisse questa Certosa, alla quale, ciò non ostante, di celebrar i divini uffizj le vien permesso (13).

Anno di G.C. 1211. CXXXVII. Bolla d' Innocenzo III. Sommo Pontefice a favor della Certosa di Trisulti nella Campagna Romana: e ciò che contenghi.

Guglielmo fratello di Ugone Signor di Colegno, nella conferma con un suo Diploma quanto da costui stava disposto in favore della Certosa

CXXXVIII Conferma delli Beni

(10) *Extat Origin. in Archivo Trisultanæ Cartusiæ, & ita incipit:* Vinea Culturæ Christi &c. Definit autem sic: Dat. Later. . . . II. Kal. Octobris Indict. XV. Incarn. Dom. Ann. MCC. XI. Pontificatus vero Domini Innocentii Pp. III. An. XIV. Optime congruunt Notæ Chronolog. Legitur namque Indict. XV. a Septembri inchoata; nam annus Pontificatus XIV. Papæ Innocentii III. (qui ut sæpe dictum est, electus fuit 8. Januarii, consecratus autem, ac coronatus die 22. Februarii anni 1198.) concurrit cum anno Christi 1211., quo a Septembri currebat Ind. XV.

(11) Vide quid super hoc tam ann. 1260. quam ann. 1357. per PP. Visitatores decretum fuerit.

(12) Ad instar Privileg. Cælestini Pp. III. pro M. Cartusia Dat. 9. Julii ann. 1192. Pontificatus sui ann. 2. quod incipit: Cum Vos per Dei gratiam multa promineatis gloria meritor. &c. Ex suo Origin. apud Reifchium fol. 4. a terg.

(13) Vid. Append. I. infra ad an. 1211.

ANNO DI G.C. 1211.

donati alla Certosa di Siligny.

tosa di Siligny, ossia (14) Valle di S. Martino fondata fin dall' anno 1201. Ella fu l'anno antecedente, conforme veduto abbiamo, da Stefano Conte di Borgogna dotata. Come poscia Alberto Signore della Torre, una con sua moglie Beatrice, quali eredi degli accennati Ugone, e Guglielmo, ratificassero la concessione stessa, ridirlo ci converrà nell'anno di Cristo 1232. quando seguì.

CXXXIX. Muore D. Ponziano Prior di Casotto, e gli succede il Padre D. Armano.

Passato da questa all' altra vita il P. D. Ponziano, Terzo Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, venne in suo luogo eletto il P. D. Armano, soggetto e per dottrina e per pietà singolare (15). La troppo modestia di quei osservantissimi PP. in esser assai riserbati nel registrar le cose, che a ridondar venivano a loro lode, ci privano oggi della consolazione di saperne più a minuto degli atti di un personaggio soltanto per uomo di alto affare, e per un Soggetto di non ordinaria virtù.

ANNO DI G.C. 1212.

Anno di G.C. 1212.

CXL. Matteo Culchebret Signor d'Arena non si fa scrupolo spogliar il Monistero di S. Stefano dei beni donati dai suoi Antenati.

GRande esempio di pietà cristiana diede in questo anno Matteo Culchebret figlio di Guglielmo, e Padre di Riccardo Signori di Arena in Calabria. Costui lasciatosi nella sua gioventù trasportar dall' avidità della roba, poco, o niente curato si aveva, con metter in non cale la di lui stima, di tradir, che più importa, la propria coscienza. Mal sofferendo egli, che i suoi Maggiori donato avessero in remedio delle anime loro alcuni beni alla Certosa di S. Stefano del Bosco, che anzi affettava di crederli dovuti alla sua famiglia, non fece scrupolo di spogliarla di fatto, ancorchè da un pezzo sa stata ne fosse nel pacifico possesso de' medesimi (2). In vano se ne risentirono, e n' esclamarono forte, allegando validi, ed autentici documenti di tali Concessioni i PP. del Monistero accennato. Le ragioni, e le leggi, non che umane, divine, son troppo deboli ostacoli per trattenere le sfrenate passioni di chi ha conceputo sinistro penziere di torre altrui. Il peggio si è, che abbandonano di ordinario le Corti de' Baroni nelle Provincie di uomini capaci a farsene, salvi i buoni, che sebben rari, non mancan mai, quell' uso, che si voglia; Sovente eglino nati, e cresciuti in piccoli anzi Villaggi, e Castella, che Città culte, assai scarse sono le scienze che professano di sapere. Onde tutto il lor forte consiste in lusingare le inclinazioni dei Signori poco illuminati per se stessi, ed affatto ingannati, e traditi da simili Consiglieri, i quali per qualunque mezzo, unicamente badano a far fortuna, se tale merita dirsi la più indegna, e trista cosa del mondo. Ma non va così nelle Corti de' gran Principi; assistiti da cima di Ministri dotati di probità, e di dottrina.

CXLI. Ma poscia stimolato da' rimorsi della propria coscienza restituisce la Possessione di S. Pantaleone, ed altre, spiegate con una publica Scrittura.

Ma poichè i vizj non son come le virtù, che vanno unite, il Conte Matteo di un sì fatto sacrilegio non per anche perduto ne aveva l'orrore. Per poco, che vi faceva, sopra le sue serie, e mature riflessioni sentivane i secreti rimorsi della propria sinderesi. Alla perfine prevenuto dalla divina grazia, gli rischiarò a maraviglia la di lui mente, e con maniera assai efficace operò nel suo cuore effetti mirabili; Ei contribuir anche vi volle dal suo canto, senza ponervi di vantaggio quella inflessibile resistenza che fin a questo momento era stato d' impedimento a non farlo entrare in sensi migliori. Restituì impertanto con pubblica scrittura (3) una ben mediocre possessione chiamata di S. Pantaleone; ed un altra coltura sita, e posta giusta la Chiesa di S. Maria del nostro

(14) Domus Siligniaci in Sebusia, & Diœcesi Lugdunensi inter oppida Chavanes & Cormoram ab utroque trium leucæ quadrantium spatio ad Sud-est vergens, ab Hugone Domino Coliniaci fundata anno 1201. tendente Hierosolymam. Postea Guillelmo ejus fratre donationem confirmante anno 1211. *Ex Cartusiar. per Orbem Catalogo MS.*

(15) Ex MS. serie Prior ejusd. Dom.

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.

(2) Ib.

(3) Extat Origin. in Cartular. Domus SS. Steph. & Brunonis de Nemore Dat. an. 1212. Inter scripturas Grangiæ Muteri n. 6. Vid. Append. I. infra.

nostro allora Casale di Mutari; Dichiarando, che le medesime tra donate, tra vendute l'aveva una volta al Monistero Ruggieri suo Bisavolo, e ch'egli stesso si ricevè tarì 300. (4).

Anno di G.C. 1212.

CXLII. Anzi venendo a morte ordina si restituisse ancora il Feudo di Vallelonga, conforme seguì.

Frattanto Dio benedetto, che fortemente, e soavemente disponendo andava quest' anima, nell' anno stesso in cui siamo, restò servito di a se chiamarla. Deposta adunque Matteo, Signor di Arena, la speranza di sua temporal salute, saviamente cercò di pigliar ogni mezzo coll' ajuto divino di assicurar l'eterna. Quindi si è, che riguardandosi le cose in tal estremo periodo con altri occhi, vedevale senza lusingare, o perdonare a se stesso, In riflettendo egli, che in breve comparir doveva avanti al tremendo inappellabile Tribunale di un Giudice, appo cui o l' innocenza, o la penitenza ha soltanto luogo di aspettarne buon esito, dopo una esatta ricerca delle proprie azioni, trovò che ancora non eran tutte ben salde le partite di sua coscienza. Il Feudo di Vallelonga era stato donato alla Chiesa di S. Stefano del Bosco da Giovanni Signor di Arena (5) suo Bisavolo fin da circa l' anno 1114. Ma in occasione del deplorabil naufragio seguito l'anno 1193. ossia traslazione de' PP. Cisterciesi nella Certosa testè nomata di S. Stefano, come ordinariamente succede, le cose corsero a male. In simili critiche congiunture di cambiamenti, molti Baroni, e Signori, o confinanti, o vicini si fecero lecito di occuparsi rispettivamente non pochi fondi, che alla medesima si appartenevano. Chi sotto un pretesto, chi dunque sotto un altro, e chi ancora senza neppure venire obbligato a renderne apparente ragione, procurò di approfittarsi. Ignoravasene i fatti. Ed o perchè non se ne avevano pruove abbastanti; oppur perchè colla forza, sempre si ha del torto, cadauno studiossi dal canto suo di entrar in parte nello spoglio di quel Santuario. Abbiam veduto ciò, che facesse Roberto de Say Conte di Loretello sopra il Casale di Mutari tolto; ma poi restituito, alla Casa stessa. Indi a non guari di tempo ci occorrerà di raccontare quali beni occupati venissero da Goffredo di Altavilla, poscia pure restituiti. Certo così ora addivenne con Matteo Signore di Arena, rispetto al memorato Feudo di Vallelonga. Laonde egli giunto in punto di morte, lasciò ordinato ai suoi Esecutori testamentarj, che al Monistero suddetto ridonar si dovesse, come fu fatto (6).

CXLIII. Conferma di tutti i Privilegj, e Concessioni del Monistero di S.Stefano ottenuta dall'Abate Bernardo dal Re Federigo in Palermo.

Ben rendevasi accorto Bernardo Abate dalle molestie, e vessazioni, che tuttogiorno inferivansi impunemente alla sua Casa predetta di S. Stefano. Il dilei inconsutil patrimonio, anzi di Gesù Cristo, quasi giuocavasi a sorte per dividerselo tra i prepotenti Confinanti. Giudicò impertanto ben fatto dar alla radice delle cose, e trovar un mezzo valevole a reprimer la piena de' disordini, che tendevano al total esterminio di quel Santuario. Ammassati adunque in un fardello tutt'i più notevoli antichi Diplomi, Privilegj, e simili Carte, portossi dal Re Federigo in Palermo dove risedeva, ed umilmente supplicollo di sua conferma. Questo Principe, che per le cose altrove (7) narrate guardava di buon occhio l'Ordine Cisterciese, diede a lui grata udienza. Ed altronde conoscendo l' istanza molto giustificata, non incontrò menoma ripugnanza di compiacerlo. A vista impertanto degli esibiti autentici documenti restò servi-

---

(4) Videl. num. aur. 60.

(5) Excambium Feudi Vallis longæ, quem Ecclesiæ vestræ recolendæ memoriæ domnus Joannes domnus Arenarum patruus noster (legend. Proavus, nam a Ricchardo Matthæi filio, hic Joannes de Arenis Atavus noster appellatur, utpote pater Rogerii, cujus filius fuerat Guillelmus, Matthæi Pater in Charta ann. 1211.) pro animæ suæ & parentum suorum remedio reliquerat, cujus donationem bonæ memoriæ domnus Matthæus dominus Arenarum pater noster approbavit, & pro pluribus offensis quibus se vestram Ecclesiam gravasse cognovit Feudum ipsum Vallis longæ dictæ Ecclesiæ S. Stephani de Nemore redonavit . . . imminente articulo &c.

Ita Ricchardus laudatus in alia Charta an. 1213. exarata.

(6) Ex Charta Restitutionis, quæ extat in Archivo Cartusiæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria an. 1212. Vide Append. I. infra.

(7) Vide an. 1194.

ANNO DI G.C. 1212.

servito primieramente in generale confermare, e concedere al (8) detto Abate, ed al suo Monistero tutte le grazie, donazioni, libertà, e tutt' i Territorj, Poderi, Grangie, e luoghi dalla magnanima munificenza de' suoi Predecessori in ogni qualunque parte del di lui Regno acquistati, o che in appresso ragionevolmente acquistar si potessero.

CXLIV. E ciò che in essa si contiene.

Quindi per meglio individuar le cose discendendo al particolare; segnalatamente nominati conferma il Privilegio del Conte Ruggieri il Grande. Segnato, dice, questo con Bolla di piombo nel quale si diede al P.Brunone, Primo Maestro dell'Eremo, ed a suoi successori un luogo di solitudine colle sue libertà, ed immunità ed il Casale di Spadola, colla designazione de' proprj limiti. In secondo luogo conferma un altro Diploma, anche con suggello di piombo, fatto dallo stesso Conte in congiuntura della dedicazione della Chiesa di S. Maria dell' Eremo, quando diede il Monistero di Arsafia con tutt' i suoi beni mobili, e stabili dovunque esistessero: La Chiesa degli Appostoli co' Casali di Vingi, e Bivongi, una colle Terre, Selve, Acque, Jussi, ed Appartenenze designate per proprj confini, come ad Arsafia, giusta i suoi limiti circoscritti: E la Chiesa di S. Fantino nell' Appartenenze di Mammola, Giuridizion di Gerace, con tutt' i di lei jussi, e ragioni: Non che il Casale di Arunco nel distretto di Squillace, colle sue Appartenenze. Per terzo conferma una Concessione del mentovato Conte pure segnata con Bolla di piombo, in dove dona al Monistero accennato cento, e dieci Villani coi rispettivi loro nomi e cognomi. E che inoltre aver potesse de' Raccomandati. Quarto conferma una autentica Carta, parimente con suggello di piombo, nella quale il memorato Conte diede alla riferita Casa certe Possessioni nel Tenimento di Squillace. Un siffatto Comprensorio dicevasi de Carduusis, de Severat, con un Molino, e de Sallat, che anticamente eziandio al menzionato Monistero di Arsafia si spettava. Quinto conferma il gran Diploma del più volte ripetuto Conte Ruggieri, ove parla del miracolo dello sfuggito pericolo del tradimento orditogli sotto la Città di Capoa, ad intercessione e meriti del sopraddetto B. P. Brunone. In tal congiuntura colui si fece un piacere di donare al testè nomato Santo Uomo, ed alla sua Certosa il Monistero di S. Jacopo nel distretto di Squillace: I Casali di Montauro, Oliviano, Gasparrina, ed Arunco, che spettavasi ad Arsafia, insieme coll' antico Casale di S. Maria, sito e posto una fiata alla ripa del Monte, verso Mezzodì. Desso appellavasi il Belvedere, e vi era un Castello, con tutte le libertà, ed immunità così per mare, che per terra confinatamente descritte: Il Molino, e Fullone sotto Squillace nella foce del fiume di Alexi, e le 112. linee di Servi, e Raccomandati conceduti. Ciò stava in una sesta autentica Carta, con bolla di piombo segnata. Riconferma in settimo luogo il Privilegio stesso di conferma fatto dal Re Ruggieri primo, sopra tutti gli enunciati Diplomi formati a benefizio della predetta Certosa. E per ottavo fu il medesimo intorno all' altra conferma del Re Guglielmo II., cognominato il buono, una colla confina-

(8) *Ex suo proprio Origin. asservato in Archivo Cartusiæ S. Steph. de Nemore: Tenor. seq.* Fredericus Divina favente Clementia Rex Siciliæ &c. Et si provida Serenitatis nostræ circumspectio ad universa quæ sub nostri culminis regimine gubernantur, debita curæ sollicitudine non desinit vigilare: Ecclesiarum tamen paci, & quieti speciali quodam favore tenetur intendere, & earum indemnitati pia sollicitudine providere. Attendentes igitur religionis habitum, & sedulum obsequium, quod in Monasterio Beati Protomartyris Stephani de Bosco, quotidiana devotionis instantia Domino exhibetur, considerantes nihilominus fervorem devotionis & fidei, quam tu Frater Bernarde venerabilis Abbas ipsius Monasterii fidelis noster, erga nostram habere dignosceris majestatem, ad tuæ supplicationis instantiam, supernæ retributionis obtentu, de solita pietatis nostræ clementia ipsum Monasterium cum omnibus bonis sub nostra protectione suscipimus. Concedentes, & confirmantes tibi & eidem Monasterio universa privilegia, concessiones, & libertates, ac omnia tenimenta, prædia, Grangias, & loca quæcumque de munificentia prædecessorum nostrorum recolendæ memoriæ ubique per regnum nostrum tenere dignoscitur & habere, vel in antea præstante Domino juste & rationabiliter poterit adipisci.

ßnazione del Territorio di Polizio, che la Casa di S. Stefano possedeva in Sicilia, proprio nella Diocesi di Cefalù.

CXLV. Chiese della suddetta Certosa enumerate nell' accennata Conferma.

Così fa una recapitulazione delle Chiese tutte sottoposte al dominio, e giurisdizione del Monistero accennato. Ed insieme co' rispettivi loro beni, libertà, Vassalli, ed esenzioni, le riconferma, ridona, e di bel nuovo abbisognando, le concede. Come quella di Ogni Santi, e di San Martino nel Tenimento di Badolato, avuta per concessione del Conte Goffredo di Loretello. L'altra di S. Nicolò di Cammarota, col Casale detto la Saracena. Quella di S. Sostene, con parte del Casale dello stesso nome, provvenuto alla Certosa per concessione di Malgerio di Altavilla Signore di Satriano. La Chiesa di S. Giovanni del Cucculo, nel paese così appellato, colle sue Terre, e ragioni, donata da Roberto di Tarona, e da altri pietosi, e divoti uomini; L'Oratorio di S. Teodoro colle sue Appartenenze nel distretto di Simeri, che Guglielmo Carbonelli Signore di detta Terra si fece un piacere di concederlo al mentovato Santuario. La Chiesa di S. Nicolò de Chipulla, nel tenimento della Città di Cotrone, donata colle sue possessioni da Roggiero Contestabile di Martorano.

CXLVI. Altre Chiese, Casali, Villani, e Raccomandati, Molini, Poderi, Divise &c. contenute in detta Conferma.

Approva, loda, e concede inoltre il Re Federigo II. con questo suo gran Diploma di conferma ogni, e tutt' i Privilegj della Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria, tanto de' suoi Predecessori, che di altri Baroni, e Signori particolari. E ratifica il luogo di Capistro, ossia Capistici, col suo Casale, Villani, e Vassalli nell' Appartenenze di Arena. Era questo provvenuto ultimamente al Monistero per cambio fatto colla Chiesa di S. Costantina, dal Conte Riccardo, Signor dello Stato di Arena suddetta. Il luogo così nomato Muteri, col Casale, Vassalli, Villani, Raccomandati, Molini, Poderi, Divise, e sue immunità, e ragioni, poco prima restituito alla Certosa da Roberto de Say, Conte di Loretello. La Chiesa di S. Biaggio, co' suoi uomini, e possessioni nel Territorio di S. Caterina per dono di Nidda (9) Signora della Terra medesima. La Chiesa di S. Leonzio col suo Casale, Immunità, ed Appartenenze: Quella di S. Fantino presso a poco il Castello di Stilo: E quell'altra di S. Nicolò di Trivio, nel distretto della Città di Reggio in Calabria, coi suoi Poderi, jussi, ed Appartenenze. Venne da Tancredi Re di Sicilia conceduta dessa alla più volte memorata Casa di San Stefano, in cambio del Casale del Conte, nel Territorio della Città di Squillace. Nella Puglia la Chiesa di S. Nicolò di Casella, proprio in Territorio di Bari, colle sue Appartenenze, e libertà avute dal Monistero per donazione del Conte di Alexia Gaufredo. Non che il Feudo di Vallelonga, nel distretto di Arena, lasciato da Giovanni Terzavolo di Matteo Signor di detto Arena. Da esso se venne in vita occupato, restituillo al Monistero, come di sopra si è riferito, in punto di morte, seguita appunto in questo anno nel qual siamo 1212. E per finirla, una fiata ancora, concede, ed in perpetuo confirmò, il nomato non ha indugio guari, Principe, il Tenimento di Catanachio presso Stilo; Quel così appellato di Mulera; E quell'altro detto di S. Giorgio, commutato con altre Possessioni cedute al Vescovo di Squillace. Tutte le grazie, tutte le immunità, tutte le prerogative accordate al mentovato Monistero dai suoi Antecessori rispetto a Casali, Vassalli, Raccomandati, Terre, Poderi, animali ed ogni altra Appartenenza; Egli e conferma, e concede. Proibisce finalmente, e comanda sotto severissime pene, che niuno de' suoi Successori, Baroni, Vassalli, o anima, che fosse, ardisse punto di controvenire, opponersi, o in qualunque modo, e maniere sotto qualsisia pretesto, mancare a queste sue giuste determinazioni. Un

(9) Segleigaita Uxor Odonis Boni Marchisii, Filia Gaimari, Domina Terræ S. Catharinæ appellatur in Exemplari hujus Donationis factæ tempore Magistri Lamberti an. Christi 1121. Indict. XIV. *Apud Breviar. seu Privilegiorum Cartusiæ SS. Steph. & Brunonis librum pergamenaceum MS. f. 19. tergo.*

ANNO DI G.C. 1212.

tal Diploma si è spedito in Palermo nell' Aprile dell' anno corrente 1212. (10).

CXLVII. Difficoltà nelle note Cronologiche di detta conferma.

Ma grandi quì ad insorger vengono materie di controversie, e di contrasti. Qualunque si fosse la nostra premura in cercar di tirar avanti per avanzar cammino, bisogna di andar adaggio a mai passi. Si è da noi di sopra osservato, come il riferito Diploma del Re di Sicilia Federigo II. a pro del Monistero di S. Stefano del Bosco, spedito si osserva in Palermo, sotto la data del mese di Aprile dell' anno 1212. l' anno dell' Indizione XV., e XIV. del suo Regno. Or l' anno dell' Indizione XV. anzi che no, accorda nel mese di Aprile, coll' anno della nostra Era comune 1212. non già 1211. con cui soltanto accorda l' altra nota cronologica degli anni del di lui Regno XIV. Certo si è, che Federigo II. incominciò a regnare in Sicilia dopo la morte di Arrigo VI. suo Padre (11). Corrado a Liechthenaw, comunemente riconosciuto sotto il nome di Abate Uspergese, nella di lui Cronaca stampata in Basilea l'anno 1569. (12) e Giovanni Nauclero Tedesco di Suevia Prevosto della Chiesa di Tubinge (13) rapportan la morte di Arrigo VI. Imperatore nell' anno 1198. E ciò, o a 28. Settembre, giusta il sentire di Rogerio Ovedeno (14); dell' Autor Anonimo della Cronaca di Fossa Nova (15); e di altri Scrittori (16). O a dì 5. Ottobre, secondo trovasi registrato nel Necrologio Cassinese (17). Ma il chiosato Ovedeno (18), il Baronio (19), ed il Pagi (20) più accuratamente tengono, che seguita fosse nell' anno 1197. Che che ne sia di ciò, poco o nulla importando per quel che concerne questo sol punto, di cui ora trattiamo, qual delle due opinioni dir si debba la più accurata, sempre il mese di Aprile, che veniva a seguire nel già cominciato anno 1198. bisogna contare per primo anno del Regno di Federigo; E così saper volendosi qual anno di Cristo venga a corrispondere all' anno XIV. del Regno di detto Principe, fuor di dubbio, altro non trovasi, che l' anno 1211. del Signore in cui disconviene l' Indizione XV. nel mese di Aprile, quando a vero dire, correva l' Indizione XIV.; onde o detto Privilegio si afferma spedito in quest' anno di Cristo 1211. e fa d' uopo correger l' Indizione, ed in luogo della XV. far la XIV., o si pretende, che l' anno 1212. in cui si vede dato, fosse lo stesso, che quello della nostra Era volgare, e ben si discerne esser una necessità, cambiar gli anni del di lui Regno, ed in vece dell' anno XIV. per contrario, segnare il XV.

CXLVIII. Serie di fatti che maggiormente aggravano l'anzidette difficoltà.

Fra tante ambiguità di cose aggiunge non picciol imbarazzo il sapersi, che deposto per le sue ingrate procedure l' Imperator Ottone IV. fu eletto quindi poi maneggi del Sommo Pontefice Innocenzio III., abbenchè giovanetto, il Re Di Sicilia Federigo II. Questi con solenne ambasciaria chiamato, ossia per alquanti Legati de' Principi dell' Imperio invitato, partì verso Germania. Quando però seguisse appunto un tal avvenimento vi è molto, che disputare. Rigordo (21), e Ricardo

(10) Dat. in Urbe Felici Panormi per manus Gualterii de Pablot venerabilis Cathanensis Episcopi, & Regni Siciliæ Cancellarii an. Dom. 1212. mense Aprilis Indict. XV. Regni XIV.

(11) Rogerius Hovedenus in Annalib. Anglicanis ad an. 1197. apud Baronium ad eundem annum.

(12) *Fol.* 305. Anno, *inquit*, MCXCVIII. Henricus Imperator obiit in Sicilia, & in Ecclesia Panormitana sepultus est.

(13) *Ad ann.* 1198. *Generat.* XL. *pag.* 876. Anno Domini 1198. . . . . Henricus Messanæ ægrotare cœpit, cognitoque mortem sibi adesse, uxorem & Fridericum parvulum &c.

(14) *Pagius* 773. *ubi de Henrico Imperatore*. Obiit, *tradit*, in Sicilia apud Messanam in Vigilia S. Michaelis.

(15) Imperii Romæ, sexto decessit ab anno

Mille dein centum bis, demptis tribus ab istis

Transierunt anni, periit cum pessimus pessimus anguis, &c.

(16) Sup. cit.

(17) A Caracciolo vulgato ob. III. Nonas Octobris nempe die V. ejusd. mensis.

(18) Loc. cit.

(19) Loc. laud.

(20) Crit. in Baron. ad an. 1197. n. III.

(21) In Philippo Augusto hoc anno 1211.

do (22) son del sentimento, che tutto accadesse nell' anno 1211.; Ed ispoſa parimente le di loro massime lo Spondani (23) che al medesimo si soscrive. L' Abate Urspergese poi (24), e l' Autor della Cronaca di Fossa Nova (25), registrano l' andata del mentovato Federigo ver la volta della Germania sotto dell' anno di nostra salute 1212. In fatti si vuole, che dalla Sicilia approdato in Gaeta al dì 17. Marzo, che fu il Sabato delle Palme in detto anno, in cui cadde la Pasqua a 25. del mese suddetto, ed ivi dimorato avendo alquanti (26) giorni, prendesse poscia la strada di Roma. In comprova di ciò, o che Riccardo d' Aquila Conte di Fondi alla S. Sede fatta avesse la donazione del suo Contado l'ultima di Gennajo dell'anno 1211., come asserisce il Raynaldi (27), o dell'anno 1212., conforme è di parere il Minor Pagi (28), l'uno seguendo l'anno di Cristo; l'altro quello dell'Indizione, ad ogni modo si allega il Diploma di conferma intorno a tal particolare di Federigo suddetto spedito in Roma nel mese d' Aprile dell' anno stesso 1212. (29).

CXLIX. Come si spianino dall' Autore, con argomenti assai convincenti che somministrano gli stessi fatti.

Or se questi fatti dir si debbono, siccome realmente lo sono, veri, e costanti, chi non vede che il Privilegio segnato da questo Principe in favor della Certosa di S. Stefano in Palermo sotto la data medesima del mese d' Aprile intender mica non si debba del testè nomato anno 1212., avvegnachè così, o per abbaglio del Notajo, o perchè forse calcolato da principio diverso dal nostro conto ordinario notato si osservi; ma sì bene dell'anno 1211., col quale va di concerto l'anno XIV. del suo Regno? Se Federigo, intrapreso il viaggio della Germania, partitosi dalla Sicilia a dì 17. Marzo, che venne ad essere appunto il Sabato delle Palme di questo corrente anno 1212., non s'ignora sbarcato in Gaeta, e che dopo la dimora fatta ivi di un mese, rinvenivasi, prima di spirar ancora il mese di Aprile, nell'alma Città di Roma, come asserirlo nel mese, ed anno stesso in Palermo? Se un tal Original Diploma stato non fosse più volte esibito ne' Regj Tribunali di Napoli in occasione di varj litiggi, e quivi colla maggior severa censura de' più valenti uomini antiquarj, osservato, esaminato, ed approvato per verissimo, e sacrosanto non costasse, tosto entrar per avventura potrebbe la critica di oggigiorno, che affettando d'esser in secoli più illuminati fa trovar macchie nel Sole, e barbottar quelchè di apocrifo, e di fittizio. Ma non dandosi di vantaggio dopo tante, e tanti esami, ricerche, e diligenze già fatte, a tali ripieghi più luogo, bisogna credere, secondo dicevamo, che la conferma cennata di tutt'i Privilegj del Monistero di S. Stefano seguisse nell'anno antecedente 1211., che fu appunto il XIV. del suo Regno. Ed io (30) in fatti, a confessarla sinceramente, qualor avessi a parlare della mia opinione, io così sarei portato per forti, e fondate ragioni a credere.

Chè

(22) Richar. de S. Germano Chron. ad an. 1211. Eodem, ait, mense Martio Fridericus Rex Siciliæ, ab Innocentio Papa vocatus, navigio vectus a Gaetanis relictis Panormi uxore, & filio Gaetæ venit.

(24) *In Chron.* Anno Domini, *scribit*, 1212. laboravit Papa super depositione Ottonis Imperatoris, quod fuit arduum negotium. Et pag. 319. Præscripto anno scil. 1212. Otto Imperator in Alemanniam veniens congregavit exercitum, & contra Langravium de Thuringia & alios jam rebelles effectos toto tempore vernali & æstivo bellum movit. Interim Fridericus Imperator electus cum non posset directo itinere venire in Alemanniam de Valle Tridentina, venit in Rhetiam Curiensem, ibique receptus est.

(25) Mox citandus.

(26) *In Chron.* Fridericus, *ait*, Rex Siciliæ sola misericordia Dei vocatus in Alemanniam electus Imperator, arripiens iter eundi in Alemanniam, XVI. Kal. Aprilis, quod fuit Sabbato Palmarum applicuit Cajetam: Nempe XVII. Martii anni 1212., quo Pascha celebratum est die XXV. mensis ejusdem.

(27) *Tom. I. ad an.* 1211. *n.* VI. *ubi recitatur Donationis Charta quæ incipit*: Quia labilis est memoria hominum. Anno Incar. D. MCCXI. mens. Jan. Indict. XV.

(28) *Tom.* II. *Breviar. Pontiff. sæc.* XIII. *n.* LXX. *in fine pag.* 117. *Col.* 1. Indictio, *inquit*, XV. currebat exeunte Januario anni 1212., adeout & donatio facta fuerit a Fundano Comite, & eodem anno a Federico Imperatore confirmata.

(29) Ex Lib. censuum extat apud Rainaldum ad ann. 1212. n. II. Sanctissimo Patri & domino Innocentio &c. Dat. Romæ. ann. Dom. Incar. 1212. mens. Apr. 15. Indict.

(30) Vid. Append. I. infra.

ANNO DI G. C. 1212.

Che poi l'altre note cronologiche, che quivi apposte, par che secondo il nostro computo ordinario mal si convengono con detto anno, non dee recar maraviglia; mentre senza uscir fuor di Casa, nello medesimo Diploma di Federigo, che conferma alla Santa Sede il Contado di Fondi, conforme di sopra si è riferito, si veggono degli acciacchi consimili (31). O a meglio dire, che a noi tali ora sembrano per la varietà allora accostumata di dar più, e diversi principj al numerar degli anni, così di Cristo, che dell'Indizione, quando dal Natale del Signore, quando dalla Pasqua. Or da 25. Marzo 9. mesi avanti la nostra Era comune. Or dallo stesso mese, e giorno 3. mesi dopo. E da chi ancora dal primo, e da chi altro da 25. Settembre calcolati, giusta lo che col Pagi Maggiore, si è da noi altrove osservato. Così certo, niuna ad incontrar si viene repugnanza, nè menoma si trova difficoltà. Potè benissimo di aver segnato il Re Federigo a favor del Monistero di S. Stefano nel mese di Aprile dell'anno 1211, in Palermo, il più volte mentovato Diploma; E nello stesso mese dell'anno seguente 1212, ritrovarsi in Roma, ed ispedir a pro della S. Sede la conferma del Contado di Fondi. Tanto maggiormente, che nell'uno non si fa motto alcuno di elezione (32) all'Imperio. Laddove nell'altro espressamente si legge (33). Circostanza assai interessante in far conoscere la diversità del tempo tra quello, e questo passar vi dovette. Altrimente qualora nell'anno e mese medesimo, amendue formati venissero, non sa trovarsi ragione, che dimostrasse abbastanza il perchè nel primo taciuta; ed all'incontro espressata nel secondo si vedesse.

CI. Si prosiegue l'istesso.

Molti Autori egli è vero sono concorsi nei sentimenti dell'Anonimo Scrittor della Cronaca di Fossa Nova, e dell'Abate Uspergense intorno, non già ai riferiti fatti di Federigo, che da niuno, per quel che io mi sappia, si contrastano; Ma sì bene rispetto al tempo in cui dovettero addivenire. E seguendosi l'un, coll'altro, non han lasciato luogo a più serie, e mature riflessioni. Io però non son persuaso tanto quanto altri lo sono rispetto a tal punto. Anzi a dirla fuor fuori, per quanto sia grande la mia venerazione, e rispetto verso di loro mi lusingo nullameno aver dei motivi stabili a non determinarmi di smover dall'anno 1211. la data della conferma dei Privilegj a pro del Monistero di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria, fatta dal mentovato Principe. Ad ogni modo so che il Prevosto della Chiesa di Tubinge Giovanni Nauclero, che come Tedesco di nazione, doveva meglio di ogni altro stanne appieno informato degli avvenimenti accaduti in Germania, racconta nella sua Cronaca (34): Che innalzato alla dignità Imperiale Ottone IV. l'anno 1209. Papa Innocenzo III. lodato avesse per suoi Legati il felice successo, invitandolo in seguela a trasferirsi in Roma, affin di ricever dalle sue mani la Corona dell'Imperio: Che in fatti nel mese di Luglio accompagnato Ottone da (35) Grandi e da un buo-

(31) *Auctor Breviar. Pontiff. Tom.* II. *pag.* 117. *n.* 70. Dixi autem, *scribit*, Comitem Fundanum prid. Kal. Februarii ejusd. an. 1212. donationem illam fecisse Ecclesiæ Romanæ, non vero anno 1211., quia, ipso fatente (nempe Raynaldus eo anno n. 6.) hoc est ejus initium in libro censuum Ecclesiæ Romanæ: In nomine Dei æterni. Anno Incar. ejusd. 1211. men. Jan. ultimo, die stante, Indict. xv. Indictio autem xv. currebat exeunte Januario anni 1212. non vero 1211. ideoque ibi legendum, anno Incar. ejusdem 1212. Et n. 71. Error etiam, subjungit, cubat in subscriptione Diplomatis ab eodem Friderico dati, quod extat apud eumdem Raynaldum an. 1211. n. 5. quo, Electiones Episcoporum, de quibus sæpe controversum fuerat, libere fieri se velle declaravit.

(32) Fredericus Divina favente clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. *Ita in Diplomate pro Cartusia S. Steph.* Et si provida serenitatis nostræ circumspectatio ad universa &c.

(33) Sanctissimo Patri &c. Fridericus Dei gratia, & sua Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & principatus Capuæ, in Romanorum Imperatorem electus, & semper Augustus: *Sic se habet in Confirmatione pro Comitatus fundano.*

(34) *Chron. Vol.* 2. *Generat.* 41. *pag.* 908. Innocentius, *ait*, Papa III. Anno D. 1209. cum regni principes unanimi consensu Othonem sublimasse in Regem intellexisset, factum laudavit. Vide etiam lib. de Negot. Imp. Ep. 191. a Baluzio edito.

(35) *Id. Ib. pag.* 909. Coronatur autem, *subjungit*, ab Innocentio Pontif. Max. die mensis

buono Efercito, uniti nella Città di Augufta nella Svevia, verfo l' Italia iftradato fi foffe; onde per la Valle di Trento giunto prima in Verona, e pofcia in Bologna perveniffe alla fine in Roma, dove a IV. Ottobre feguì la funzione della Coronazione accennata (36).

CLI. Fatti rapportati dal Nauclero dell' Imperator Ottone col Pontefice Innocenzo.

Profiegue inoltre a raccontare il Nauclero; che pretendendo i Romani in occafione di tal cerimonia effer folito difpenfarfi loro per debito certa mangia, effa negata da Tedefchi, fi attaccaffe fra gli uni, e gli altri perniziofiffima zuffa, E colla peggio degli ultimi rimafti tra feriti ed uccifi, niente men che 110. perfone. Perlochè dice come partito con isdegno l'Imperatore, e volendofi vendicare di un affronto di fimil natura, invadeffe per primo la Romagna; Onde oftilmente paffato quindi nel Regno di Napoli l'anno del Signore 1210. (37) occupaffe alcune Provincie al Giovanetto Re Federigo, che fu di ciò null'affatto fapeva: Che nè punto nè poco curando, foggiunge, dell'ammonizioni del Pontefice preffo di lui già caduto in fofpetto, attendeffe Ottone a far di peggio. Mentre l'anno 1211. (38) nella Puglia, fogiogaffe varie Città, e rendeffe fotto il di lui dominio la Città di Capua, non fenza più vafte idee di voler fare l'intero acquifto del Regno; Come fecondo lo ftile di quei tempi veniffe a fentire tutta la indignazione altrui per le fue procedure niente confacenti al fuo grado, e difpiacevoli al mondo tutto (39). Che Ottone penfando a cafi fuoi, fi faceffe ad ifpedire in Germania alcuni fuoi Confidenti, affin di efplorare qual effetto (40) partorito mai aveffe l'univerfale odio e cenfure contro del medefimo notificate per mezzo di Sifrido Arcivefcovo di Magonza. Che da coloro già ritornati, intefo, che la Germania tutta ftava (41) foffopra, forte dubitando di qualche novità, colà a volo fi trasferiffe: Che giunto, congregaffe nella Pentecofte dell' anno 1212. in Norimberga un affemblea di Magnati, ed ivi (42) efficamente perorando contro le procedure del Romano Pontefice riufcito gli foffe di riconciliarfi, ed accattivarfi l'animo di molti.

CLII. Principi che

All' incontro, feguita a raccontare il menzionato Autore (43), che an-

---

menfis Octobris IV. Romæ in Bafilica S. Petri Otho Rex IV. Eadem habet Matthæus Parifius Hiftor. Anglic. quo ad annum & diem Confecrationis Othonis. Godefridos autem in Annalib. ad an. 1209. ad III. non. Octobris. Anctor Chron. Foffæ Novæ ad V. Kal. Octobris refundunt. Verum Rainerius in continuatione Lamberti Parvi, ut recte Manfi Not. apud Raynaldum ad hunc annum n. XVI., non aliter, quam IV. n. Octobris nempe die IV. ejufd. menfis id factum affirmat.

(36) De ea pariter Richardus de S. Germano in fuo Chron. apud Ughell. Tom. III. Italiæ facræ; Robertus de Monte Append. ed Sigiber., Albertus Hadenfis Abbas in Chron. ad ann. 1209. & alii.

(37) *Naucler. loc. cit.* Anno Domini 1210. *tradit*, Otho Imperator offenfus nuper Romanorum infolentia, fufpectum habens Rom. Pentificem . . . cupiens irrogatam fibi injuriam vindicare . . . . Ecclefiæ Rom. hoftili peragrabat incurfu . . . Atque in primis Romandiolam pene totam occupans, Neapolitani Regni Provincias armata manu hoftiliter invafit, eafque fuo fubjugavit imperio. Legendus, inter alios, Stero apud Canifium Ant. lect. Tom. I. p. 241. Nec non Rigoddus de Geftis Philippi Augufti ubi fic ait: occupavit Caftra, & munitiones, quæ erant juris B. Petri, Aquapendens, Radicofanum, S. Quiricum, Montemflafconis, & fere totam Romaniam, & inde tranfiens in Apuliam oppugnavit Friderici Filii Henrici Imperatoris, & cœpit Civitates multas & Caftella.

(38) Anno Domini 1212., *inquit*, Conrado Urfpergenfis Abbas Otho in Apulia quasdam Civitates accepit, & Capuam pervenit, ubi & hyemavit. Crhonicon Foffæ Novæ: Oddo dictus Imperator . . . . . confilio domini P. Comitis de Celano, & confilio Diopuldi ingreffus eft enim regnum Apuliæ. Celebrato fefto S. Martini fuper Soram, tota terra ufque Capuam redacta eft in fuo Imperio, & citius quam potuit ivit fuper Averfam, & obfedit eam ufque ad Nativitatem Domini non valens eam capere, reverfus eft Capuam, & hyemavit ibi.

(39) *Naucler. loc. cit. pag.* 910.

(40) Id. Ib.

(41) Interim Nuncii Alemanniæ venerunt ad Oddonem Imper. dixerunt ei totam Alemanniam rebellatam fore, & omnes Archiep. &c. elegerunt Fridericum in Imperator. Chron. Foffæ Novæ.

(42) Naucl. laud.

(43) *Naucler. pag.* 911. Animadvertentes igitur, *addit*, nonnulli Principes Imperii . . . . . Confultatione habita Fridericum, Othone abjurato, in Regem Germanorum unanimiter eligunt, folemnes ad illum cum electio-

ANNO DI G. C. 1212.

andassero a riflettere alcuni Principi del S. R. I., come Sifrido Arcivescovo di Magonza, il Re di Boemia, l'Arcivescovo di Treveri, ed il Langravio della Lorena sopra certo giuramento fatto a Federigo II. ancor bambino, da loro eletto Imperatore. Che però spedito gli avessero Ambasciatori col decreto della nuova elezione unanimamente seguita. Che Federigo prendesse tempo a deliberare in un affare di tanta ultima importanza. E che volendo operare saviamente con consiglio, differisse la di lui andata nell' Alemagna, dove l'invitavano anche il Duca di Austria, quel di Baviera, ed il Langravio della Lorena concorsi alla sua fresca elezione in nuovo Re di Germania; Che Federigo l'anno del Signore 1213. non ostante le dissuasioni della propria moglie, lasciata col suo piccolo Arrigo in Sicilia, già risolvesse la mossa; che per via di Roma affin di consultare, e meglio concertar lo materie col Sommo Pontefice con cui ebbe lunghe conferenze, giungesse alla fine in Germania. E che dopo varj contrasti, fugato il di lui Avversario Ottone, il quale presso a poco abbandonato da tutti, gli convenne ritirarsi nella Sassonia pien di rancore, e vergogna, riducesse in brieve il Regno tutto a sua divozione, e ricevesse applaudito da ogni Ordine, la Corona in Aquisgrana.

avevano eletto ad Imperatore Federigo ancor Bambino, il quale in questa stagione lascia la moglie, ed il figlio in Sicilia, si strada per l'Alemagna, ed applaudito da tutti ne riceve la Corona Imperiale in Aquisgrana.

CLIII. S' inferisce che l'Abate Uspergense riferisca li fatti un anno prima del loro vero successo; e se ne rapportano alcuni esempj.

Or da tale racconto fedele del Nauclero chi non si accorge, che l'Abate Uspergense riferisca i fatti suddetti, almanco un anno avanti del loro vero, e genuino successo? Egli non può negarsi fu Scrittore contemporaneo, e molto accurato rispetto alla sostanza delle cose da lui registrate. Ma quanto riuscisse esatto intorno a quel che riguarda Cronologia non sarebbe qui mal a proposito riandare ciò, che di esso ha ben notato un celebre, e famoso Critico (45). Del resto ciò non provenne da tracotanza; ma per le varie Epoche, e diversi principj, che all'anno indifferentemente or in una, ora in un altra maniera calcolandolo, si è servito di dare. In accordando gli anni di Roma con quei di Cristo spesso spesso si trova, almen di un anno fallato. L'anno 1963. di quella si fa à congiungerlo coll' anno 1209. (46) di questo; quando, a vero dire, correva l'anno 1210. Unisce l'anno del Signore 1139. coll' anno primo del Regno di Corrado (47) di cui era incorso il secondo, e così di cento e mille altri passi, che a brevità si tralasciano.

E poi non è egli stesso, che dice qualmente Ottone IV. disgustato partisse da Roma nell'Ottobre dell' anno 1209.? Che questi conducendo il suo Esercito per la Toscana, e la Marca, molte Città, che appartenevansi alla S. Sede soggiogasse, nella Romagna l' anno 1210.? E che quindi l'anno 1211. entrato nella Puglia, non poche Terre al Re Federigo togliendo, poscia occupata avesse la Città di Capua? Non egli stesso colui che dice di essersi colà da Roma portato per la quinta volta l'Abate di Morimont dal Settembre dell'accennato anno 1211. (mentre nel 1210. non ancora fatto si era l'acquisto della mentovata Città,) fin'alla Quaresima (necessariamente dell' anno 1212.,) affin d'ordine del Pontefice trattasse con Ottone d'accomodamento? Egli è certamente, che dice qualmente recusando il suddetto Imperatore piegarsi ad un'amichevole aggiustamento, alla perfine risolvesse il P. Santo in detto anno 1212. di deponerlo dall' Imperio. Ben chiaramente vedesi adunque, che il memorato Abate sovente prevenne se medesimo nei racconti.

---

electionis Decreto nuncios mittentes Henricum videlicet & Anselmum &c. Quibus Fridericus blanditer respondens rem differre aliquantisper voluit, ne si quid incautius ageret, pœnitentia ductus, ludo se omnibus exponeret.

(44) *Id. Ib.* Anno Domini 1213. facta, *inquit*, electione novi Regis Germanorum Friderici II. videlicet, qui tum Siciliæ regnum tenebat, per Moguntinum, Treviren, semque Archiepiscopos, Regem Boæmiæ, Ducem Austriæ, Ducem Bavariæ, & Langravium Thuringiæ, missis etiam ad eundem honestissimis Legatis, qui eum secure ducerent; Otho auditis hujuscemodi rumoribus infrenduit animo, seque in arma parans &c.... Verum Fridericus tandem a Legatis Germanicis persuasus... ad iter sese honesto comitatus apparatu in Germaniam præparavit. Romam primum ad Innocentium veniens, honorifice suscipitur.

(45) Legendus semper (ut audiendæ sunt Rusticorum confessiones) nempe, cum particula circiter.

(46) Chron. pag. 279. pag. 282. 303. 312.

(47) Id. Ib. pag. 279. 297. &c.

conti, allorchè tutto ad un fascio sotto dell' anno 1210. la fulminata sentenza contra Ottone, la di lui deposizione, e la nuova elezione in persona del Re Federigo riferisce: siccome altresì la solenne Ambasceria a costui dai Principi del Sacro Romano Impero inviata; Il passaggio per Roma; e la mossa verso Germania nell' anno 1212. si fa a registrare; quando quest' ultimo avvenimento non potè seguire prima dell'anno 1213., conforme afferma il Nauclero, e dallo stesso Urspergese, ben si può rilevare abbastanza.

ANNO DI G.C. 1212.

CLIV. Che Ottone muovesse dall' Italia verso Germania ne' principj dell'anno 1213.

Se Ottone nella Quaresima dell' anno 1212., come si è veduto, ancor intrattenevasi in Capua: Se lo stesso Principe prima non risolvesse d'abbandonar l'Italia, che dopo intesi gli strepiti della Germania cagionati dalla publicazione delle sentenze di sua condanna. Se colà trasferito Ottone (48) dopo che raccolto un mediocre Esercito per tutto quell'inverno, e nell' està ventura (certamente dell' anno 1213.) si fece prima a condurlo a danni del Langravio, ed altri Principi a lui ribellati, e quindi ad opponersi all' entrata di Federigo in Germania. Chi non vede, che il poc'anzi nomato Federigo prima accinto non si fosse a tal impresa, che nell'incominciar dell'anno suddetto 1213.? Approdò, egli è vero, il medesimo il Sabato delle Palme in Gaeta, come racconta l' Autor della Cronaca di Fossa Nova (49). Ma da quei smunti, e corrosi caratteri dove altri si è fatto ad interpetrare XVI. *Kal. Aprilis*, che verrebbero a denotare i 17. Marzo dell'anno 1212., in cui cadde la Pasqua ai 25. dello stesso, anzi legger si debba VIII. *Idus Aprilis*, che mostra i 6. di Aprile dell'anno 1213. quando, poichè la Pasqua sortì ai 14. dello stesso, conforme rilevasi dalla lettera Dominicale F appunto ad esser venne il Sabato delle Palme.

CLV. In qual'anno Federigo si ritrovava in Germania dove spedì la Bolla aurea.

Fa eziandio forza a non altramente credere la data della Bolla comunemente detta Aurea. Registrata essa si trova appo dell'insigne Annalista (50). E fu formata da Federigo II. mentre appunto nell' anno di Cristo 1213. in Germania si rinveniva, a dì 12. Luglio, notando l' anno primo del suo Imperio. Or se la Conferma del Contado di Fondi dove già Federigo eletto nominasi Imperatore, seguita fosse nell'Aprile dell'anno 1212. secondo è di parere il Minor Pagi (51), e molto meno dell'anno 1211., conforme asserisce il Rainaldi (52) sarebbe duopo, che nel Luglio dell'anno sopradetto 1213. della Bolla accennata, anzi l' anno terzo, o al manco, il secondo della di lui dignità Imperiale registrato si divisasse. Leggendosi adunque tanto nell' una, che nell'altra, l' anno primo del suo Imperio; e costando affermo, che questa spedita venisse nell' anno 1213. da Germania in Luglio, niente osta affermare, che nell' anno medesimo scritta quella stata si fosse nel mese d' Aprile in Roma. Allora stava in viaggio Federigo per l' Alemagna suddetta; Onde, secondo questo Autore, vi sarebbe tutta l' apparenza, che così appunto, e non altramente seguir dovesse. Del resto io non vò, nè se volessi, potrei aggiunger per mia opinione nulla di peso. Per lo che resta libero ad ogni uno di credere ciò, che meglio a lui pare, e piace.

CLVI. Si conchiude dal fin quì detto, che ha potuto benissimo esser spedita in

A me non è ignoto impertanto come, in qualunque verso, o maniera prender si volesse la facenda, sempre le ragioni del Diploma fatto da detto Principe in favor del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria ultra, a star verrebbero incontrastabilmente al coperto. Merceché qualor la mossa di Federigo per la volta di Germania occorsa si pretendesse col Rigordo, e Spondani nell' anno di Cristo 1211., ed in

tal

(48) Urspergen. loc. supralaud. ad ann. 1212. pag. 319.

(49) Ex sequentibus quorum nonnulla consumpta vetustate, ac deleta desiderantur &c. Ita de Fossæ Novæ Chronico Raynald. Tom. I. Histor. Ecclesiast. ad an. 1212. num. 11.

(50) *Baronii Continuator Rainaldus ad an.* 1213. *n.* XXIII. In nomine, &c. Fredericus II. divina favente Clementia Romanor. Rex & semper Augustus & Rex Siciliæ. Regnum nostrum &c. Acta sunt hæc an. D. N. J. C. 1213. . . . anno Regni ejus Romanor. primo . . . Siciliæ 16. Datum apud Egram . . IV. Idus Julii.

(51) Breviar. Pontiff. Tom. II. Ita pag. 117. Tom. LXI.

(52) Tom. I. Histor. Ecclesiast. ad ann. 1213.

ANNO DI G. C. 1212.

Palermo nell' Aprile di questo Anno 1212. la conferma suddetta a pro del Monistero di S. Stefano.

tal caso niuna controversia maggiore si avrebbe della nostra Conferma, che di quella del Contado di Fondi. Ma chiaramente apparendo così l' una, che l'altra spedita l'anno 1212. non vi ha chi non discerna la controversia di tal opinione sembrata contraria ugualmente ai fatti, che agli Scrittori. O sostener si vorrebbe coll' Uspergense, cui dà non picciola dote il Cronista di Fossa Nova, seguito con tutta la buona fede di altri Autori moderni, come da Odorico Rainaldi, e da Francesco Pagi, che l' avvenimento accennato accadesse nell'anno del Signore 1212., e già si è di sopra dimostrato quali giusti, ed assai fondati motivi vi sarebbero ad argomentare, che adunque il Diploma a pro della Casa suddetta di S. Stefano, dato nell'anno antecedente 1211. assentar si dovesse. Ma parlando il Nauclero in termini molto precisi, con itinerario troppo individuante, e senza angustiar il tempo dell' andata di Federigo in Germania nell'anno 1213. potrebbe ancora sembrare a taluno la sua narrazione semplice, naturale, più verisimile, e senza repugnanza, o contradizione alcuna. In tal caso sarebbe duopo qualor non si stimasse appoggiarsi alla di lui sentenza di lasciar nel luogo, dove, e come registrata si trova, ed osserva la Data del Privilegio suddetto. Mentre dopo ha potuto benissimo esser ispedito in Palermo nell' Aprile di questo anno 1212. senza punto pregiudicar la mossa del mentovato Principe per la volta di Germania accaduta l'anno seguente.

CLVII.

Anacronismo circa la fondazione della Certosa così detta la Correria, che meglio si rapporterà nell' anno 1291.

Non picciolo è poi l' Anacronismo, che quì da certi Scrittori (53) si prende in voler fondata in questo anno la Certosa così detta la Correria. Avvegnachè sotto di questo stesso nome oggigiorno compresa venisse nell' Ordine ogni qualunque Casa inferiore, ossia Casa dei Fratelli Conversi, segregata da quella dei Monaci, e guidata da un P. Procuratore, di cui se ne fa menzione nelle Consuetudini di Guigone (54). Questa di cui ora si parla è una Certosa particolare. Noi altrove (55) dicemmo di avere Stefano (56) Mercoria, Abate Benedettino nel Monistero della Casa di Dio in Arvegna, donato al P. Guigone V. Priore della Certosa di Granoble un Deserto, mezza lega verso Tramontana distante dalla medesima, appellato la Correria (57). Quivi ne fu eretta la mentovata Casa inferiore; E però tutte le altre delle Antiche Certose, ad imitazione di quella, Correrie pure (58) denominaronsi. Quì però col nome medesimo intender si vuole di un Monistero distinto, fondato eziandio dentro i Confini della Gran Certosa, da Amblaro Dentremont, poscia Vescovo di Maurienne. Ma, salva la pace degli accennati Autori, un tal avvenimento anzichè rapportarlo, come essi fanno, nella stagion presente per abbaglio, registrar meglio si debbe nell'anno 1291. In tal tempo Amblaro Signor Dentremont, e Canonico della Chiesa del Titolo di S. Caterina presso Acquabella, e quindi Vescovo di Maurienne fecesi a fabbricarla a sue spese. Allora adunque ci riserbiamo di raccontar questo fatto, e che governossi separatamente da se, fin all'anno 1387. L'anno seguente però, a buoni rispetti, per Capitolo generale unita, ed incorporata venne alla non induggio guari memorata Casa di Granoble (59).

CLVIII.

D. Armanno succede al P. D. Pietro Priore della Certosa di Casotto.

Morto il P. D. Pietro oppure assoluto dall' offizio di Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, il che non si sa ben distinguere, venne in suo luogo sostituito il P. (60) D. Armanno. Dell' uno, siccome vi son documenti, che a 10. Gennajo dell' anno 1210. non era ancora fra morti, così si sa dell' altro, che a 23. Aprile dell' anno 1215. si contasse pur anche fra vivi.

mal-

(53) Vide Nichol. Chorier. Histor. Delphinatus apud Morotium fol. 404. n. XI.

(54) Cap. 16. 17. & 18.

(55) Ad Annum 1127. num. XXXVIII.

(56) De eo Mabillonius Annal. Benedict. Tom. V. lib. LXXII. n. XVI.

(57) Ex Charta in Append. ad Tom. VI. hujus Tom. I.

(58) Legend. R. P. Le Masson Annal. Ord. Cartus. lib. I. c. 8. fol. 49. Colum. 2.

(59) Ex Catalog. MS. Cartusiar. per Orbem ubi de hac Domo quæ numeratur XI. Provinciæ Cartusiæ.

(60) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1212.

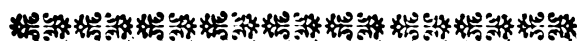
CLIX.
Breve d'Innocenzo Sommo Pontefice diretto a' Metropolitani, e suffraganei, cui ordina componer amichevolmente le liti insorte tra' Certosini, e Cisterciesi.

Malgrado le più esatte, ed aggiustate misure iscambievolmente prese affin di conservar la pace, ed armonia tra il Cisterciese, e nostro Ordine Cartusiano, pure vi nacquero de' dissapori. Da che la Casa di S. Stefano in Calabria passar si vide da questo, a quell' Istituto, poniamo che servisse non poco una tal Traslazione in certo modo, senza però cercarla, ai disegni di qualche altra Certosa, pure insorger si videro dell' amarezze. Fra esso loro a rimaner venne un certo che, che o per piccola cosa risvegliava cogli antichi rancori nuovi semi di diffidenza; o era d'impedimento ad una vera e perfetta riconciliazione. Or occorse in questo anno, che fra i nostri Monaci Certosini, e RR. PP. Cisterciesi di Altacumba, Hamedei, e di Bonavalle, grandi, ed ostinati contrasti si attaccassero. Informato di tutto ciò Papa Innocenzio III. cui ugualmente gli stava a cuore il decoro così dell' una, che dell' altra Religione, scrisse una sua pistola in forma di Breve (61) agli Arcivescovi, e Vescovi delle rispettive Diocesi. Per primo ordina loro che procurassero di componer amichevolmente ogni qualunque materia di controversia, e senza strepito alcuno di formale giudizio. Ma qualor ciò non bastasse, ne facessero causa; E tolto da mezzo il rimedio di appellazione; costringessero per via di Censure le parti, all' osservanza de' loro Decreti.

(61) *Extat Origin. in Magna Cartusia; Et est tenoris sequentis*: Cum inter omnes religiosos nostri temporis viros Cistercien. & Cartusien. Fratrib. &c. Dat. Sugniæ VI. Kal. Septembris Pontificat. nostri anno XV. nempe die 27. Augusti Anno Christi 1212. *Vid. Append. I. infra.*

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1213. *fin al* 1219.

Anno di G. C. 1213.

CLX. Abbagliano gli Scrittori, che in questo anno registrano la morte di S. Stefano Vescovo di Diè.

ESsendosi di già parlato abbastanza nell' anno 1208. quando realmente occorse il felice Transito del nostro S. Stefano Vescovo di Diè: non occorre far di bel nuovo menzione dell' abbaglio di coloro, che sotto di questo corrente si fanno malamente a registrarlo. L' Autore Anonimo della sua vita appo del nostro Surio (1); Pier Dorlando (2); Arnoldo Bostio (3); Abramo Bezovio (4), Claudio Roberti (5); Odorico Rainaldi (6); E lo stesso Ercole (7) Zanotti, avvegnachè scrivesse in tempi assai illuminati, tutti fuor di ogni contrasto, sonosi su di ciò altamente ingannati.

CLXI. Promozione al Vescovato di Diè del B. Desiderio nostro Certosino della Certosa di Durbon.

Fra gli altri molti, che in santità, e dottrina PP. fiorivano nella Certosa di Durbon, sita e posta dentro del distretto, e Diocesi di Gap (*Vapicensis*) Casa antichissima (8) dell' Ordine, distinguevasi con modo particolare il B. Desiderio. Questi nato da Conti di Forcalquerio, il meno, che in lui sembrar poteva notevole era lo splendore degli Avi. Le sue virtù proprie l' adornavano soprattutto a maraviglia. Vacando impertanto per la morte seguita di Umberto II. che fin dall' anno 1208. era succeduto al nostro S. Stefano da Lione, Priore una volta della Certosa di Porte, conforme altrove si disse, la Chiesa di Diè (9), Egli fu giudicato ben degno a doverla occupare. Tanto (10) in fatti accadde con giubilo, ed acclamazioni universali. Noi di lui far dobbiamo in altri luoghi memoria. Dalla cura, ch' ei prese in promover gl' interessi della sua Sede, con fondate ragioni si può congetturare qual esser dovesse il carattere del medesimo, intorno al di più; voglio dire all' essenziale del proprio ministero, e circa il punto principale della sua missione, dove Dio benedetto destinato, e chiamato l' aveva. Basta per ora sapersi, che unto egli dallo Spirito del Signore, procurò di adempir pun-

(1) Tom. V. Vitt. Ss. ad diem VIII. Septembr.

(2) Chron. Cartusien. lib. IV. Cap. X. & seqq.

(3) De Vir. Illustrib. Ord. Cartusien. Cap. VII.

(4) Tom. XVIII. Annal. Ecclesiast. ad ann. 1475.

(5) Gallia Christ. ubi de Episcop. Diensib. fol. 317.

(6) Continuat. Histor. Ecclesiast. Baron. Tom. I. ad ann. 1213.

(7) Histor. S. Brun. Cap. XXXVII. p. 213.

(8) Fundata ab ann. 1116.

(9) *Theophil. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. §. VI. n. 5.* Desiderius, *inquit*, ex Cartusiano Durbonensi Episcop. Diensis 1213.

(10) Joann. Columbus Lib. II. De Reb. Gestis Episcopor. Diensium pag. 297. n. 60. B. Desiderius Comitis Forcalquerii filius ex Cartusiano Episcopus post Humerti II. sedit.

Anno di G.C. 1213.

puntualmente i suoi doveri. Corrispose con somma gratitudine, alla grazia divina; E studiossi a maraviglia su il ritratto, e modello di Stefano suo predecessore, riuscire una copia molto esatta, e fedele.

CLXII. Innocenzo III. Sommo Pontefice scrivendo al Padre Giancellino e Monaci di Granoble, con sentimento di spirito paternamente si fa conoscere, quanto disdica a servi del Signore il litigare.

Abbiam l'anno passato veduto ciò, che il Pontefice Innocenzio III. facesse affin di rimetter la concordia tra i PP. Cisterciesi, e Certosini. Essa non poco stava alterata, per tacer di quello, che più a dentro covavasi, dacchè i primi ad occupar si vennero la sontuosa Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra nel Regno di Napoli. Ma poi crebbe cogli altri di fresco insorti litigj fra i nostri Monaci, e quei de' Monisteri di Altacumba, Hamedei, e Bonavalle. A noi certo ci è ignoto, nè curiamo di andarlo cercando, come lo stesso P. Santo molto interessato e zeloso della quiete comune, diportato si fosse con costoro. Ma egli è sicuro, nè quì giova tacerlo, che verso de' PP. della Certosa di Granoble, assai formalizzato della loro condotta in questa parte si è dato a conoscere. Nè punto, nè poco curandosi ei di entrare nel merito della causa, con sua pistola ad essi diretta (11) fa a conoscere quanto disdica, ancorchè con ragione, a servi di Dio il piatire; E perciò pieno di raccapriccio, e di rincrescimento bastantemente si dimostra. Co' pensieri sublimi; coi sentimenti nobili; e con maniere paterne sì; ma molto incalsanti dona loro a comprendere di non esservi cosa tanto rara, quanto la vera religiosità. Ogni, dice, qualunque ardor d'interesse, è sempre sospetto. Onde poichè mali di tal sorte non guariscono con avvisi, e blandi, e leggieri, e fugaci; ed il veleno del mal esempio che lascia sempre di ordinario lo scandalo, richiede antidoti molto gagliardi, non potè a meno di non fortemente ammonirli, riprendergli, increparli. Ciò seguì a 19. Luglio di questo anno 1213. Metterà forse stupore il veder quì esaggerato dal Papa più del dovere questo supposto difetto, e potrà sembrare per avventura un trasporto, o almeno un eccesso di zelo. Tuttavolta la pur troppo buona opinione, che il Padre Santo teneva della loro perfezione. Il credito grande del loro carattere; e l'amore del loro buon nome furono, stimo io, per esso in tal congiuntura, motivi stabili, che ve l'abbiano così determinato. Comunque si voglia ricevè il P. Giancelino Priore della Gran Certosa, e gli altri PP. tutti, cui Dio ispirò quella umile disposizione di sottomettersi perfettamente alla volontà di divina, con ogni maggior rassegnamento, e rispetto dovuto la correzione del Sommo Pontefice. Attediato questi rinvenivasi dalle frequenti commissioni, che a pro di essi spedir gli convenne; ed è da credersi, che sapessero opportunamente approfittarsene uomini altronde e di cognizione, e di spirito, come i Monaci di Granoble.

CLXIII. Riccardo compensa al Monistero di S. Stefano il feudo

Era Abate nella stagion presente, del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria il P. (12) Crescenzio. Questi trattò con Riccardo Signore di Arena, di cui altre (13) volte si è parlato, di far un nuovo cambio, conforme due anni avanti stava seguito tra la Grangia di S. Costantina, che

(11) *Ex suo Autographo quod extat in Magna Cartusia recitatur apud Gregorium Reischium Lib. Privilegiorum Ordinis pag. 6. a terg. n. 22. quod sic se habet:* Innocentius &c. usque adeo vestræ religionis odor hactenus se diffudit: ut sumpta de vestræ simplicitatis puritate, fiducia, crederetur, quod potius tolerare velletis, quantumlibet graves injurias, & jacturas injuriantibus pro satisfactione, vel saltem cessatione injuriæ supplicare contenti, quod pro temporalibus judiciali strepitu litigare: utpote qui Apostolicam sequendo Doctrinam, docentem quod Servum Dei non oportet litigare: sed esse mansuetum, & patientem ad omnes: jam ad illam credebamini perfectionem evangelicam evasisse; qua unam percutienti maxillam, alteram præbere jubemur; & tunicam auferenti; etiam pallium exhibere. Verendum est autem, ne mutatus sit color optimus, cum jam secundum honorem ambuletis, inter vos habentes judicia; & fraudem pati, ac injuriam accipere nescientes. Quod inde maxime presumimus esse verum: quoniam ab Apostolica Sede plures commissiones pro vobis infra quatuor proxime præteritos annos credimus emanasse, quod per viginti annos retroactis temporibus emanarint. Cum etsi contra vos superabundaverit iniquitas malignorum: charitas tamen in vobis refrigescere non debuerit, quæ jubetur usque ad inimicos extendi &c. *Vide in Append. I. infra.*

(12) Ex Catalog. Abbat. hujus Monaster.

(13) Vide supra ad n. XVIII. Et vide supra ad n. CXXIX. & CXL.

ANNO DI C.G. 1213.

di Vallelonga lasciato in testamento da Matteo Signor di Arena suo Padre, con 400. Jugeri di terreno nel luogo così detto Maillano.

che appartenevasi ai PP. del Cenobio suddetto, ed il Casale di Capistici, che a lui si spettava. Noi osservammo l'anno antecedente (14), qualmente venuto in punto di morte Matteo, Padre del testè nomato Riccardo, a rimedio della propria coscienza, lasciasse per Testamento ordinato agli Essecutori del medesimo, che restituir dovessero il Feudo di Vallelonga agli accennati Monaci; E ciò, come quello, che loro era stato donato da Giovanni suo Bisavolo, e che tanto appunto si eseguisse. Or poichè detto Feudo a star veniva molto a portata dei Vassalli della Terra di Arena, e che altronde privandosene, non picciolo era l'incomodo, che sentito ne avrebbero, perciò giudicossi grandemente a proposito ripigliarselo, e compensarlo con altrettanto equivalente. Maneggiatosi adunque l'affare, e di già convenute le parti contraenti, restò accordato di cambiarlo con 400. jugeri di terreno assegnato in certo luogo dello stato medesimo d'Arena chiamato Maillano, Tenimento di Vallelonga, ed esattamente se ne distinsero i confini. Volle Riccardo, a sua magnanimità, che qualor si trovasse questo di eccedere 20., ed anche 30. altri moggi di estenzione, cedesse a benefizio del Monistero, senza che nè a lui, nè a suoi Eredi fosse tenuto di esser responsabile a cosa alcuna. Siccome di una Vigna di 3000. piedi di Viti nel Distretto di Soriano, che si compiacque eziandio di aggiunger fuor di parte. Di tutto ciò, a cautela della tarda posterità, formossene nel Decembre di questo corrente anno amplo Documento (15). Or quantunque detti beni oggigiorno, senza essercene memoria del che fatto se ne abbiano, più non si posseggano dalla Certosa, pure in Archivio della stessa originalmente si conserva, ed in un antichissimo, poichè contemporaneo transunto, a chiare notte si legge.

CCXLV.

Al Padre D. Glautardo, succede il P. D. Pietro nel Priorato della Certosa di S. Maria di Calce in Val di Pisio, che continuò per molto tempo.

Da varj Monumenti raccolti tanto dal P. D. Gio: Antonio Mongerio, quanto da altro incerto Monaco della Certosa di Val di Pisio, nel Piemonte, ricavasi, che fin dall'anno 1202. ne fu creato Priore di detta Casa il P. D. Glautardo. Governolla Egli (16) con esemplarità grandissima, e profitto non che temporale, che spirituale fino alla stagion presente. Affermasi di essergli succeduto nel suo posto un altro P. D. Pietro. Questi, qualora stati non fossero più d'uno del nome stesso, e l'uno successore dell'altro immediato, noi lo vedremo continuar in tal uffizio fin all'anno 1238. anzi non prima dell'anno 1243. costa, che (17) si rinvenisse altro Superiore. Del resto in tanta antichità di cose, senza guida di Scrittori accurati, appena si sa discernere quel, che mai si debba così al bujo espiscare. Tuttavolta fermi noi nella massima di non voler per nostra opinione assentar fatti, che star non possono a martello ci contenteremo di riferire il certo per certo; ed il dubbio per dubbio. Questo sì, che dal canto proprio, per quanto si estenda la pur troppo conosciuta scarsezza de' nostri talenti, non si risparmia nè a fatiche, nè a mezzi possibili, affin di appurarne il netto. Mi persuado benissimo, che ciò non ostante non sempre a tal doveroso sentimento corrispondano del pari gli effetti. Ma nelle cose umane, ad altro non siam tenuti, nè altra maggior diligenza si può praticare.

---

(14) Vide supra ad n. CXLI.

(15) Quod sic se habet: In Nomine &c. Anno Incarnat. ejusd. 1213. mense Decembris Indict. II. Regnante Domino nostro Frederico &c. Sacrosanctæ Religionis institutio, & laudabilis honestatis militia qua Venerabiles Patres nostri Fratres S. Steph. de Bosco regi noscuntur &c. *ut in Append. l. h infra. Extat etiam in Brev. præter Originalem.*

(16) Ex Schedis ejusd. Dom.

(17) Ib.

Anno

Anno di G. C. 1214.

CLXV. Ed al Priorato della Certosa di Trisulti in luogo di D. Rodolfo venne Eletto D. Ponzio, che si applicò all' avanzo spirituale e temporale della medesima.

PEr la morte seguita in questo anno del P. D. Rodolfo Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, venne in suo luogo eletto il P. D. Ponzio, uomo e per dottrina, e per bontà singolare (1). Questi ritrovando quella Casa non ancora di tutto punto ben assestata, poichè di fresco abitata, procurò alla meglio di andarla registrando alla giornata, rispetto all' esteriore delle cose. Ma vie maggior cura si prese in disimpegno della sua carica, a mantenere il rigore della disciplina monastica. Fecelo con zelo mescolato però di carità somma, già già per altro introdotta dal di lui Antecessore; ed in dar primo, il che soprattutto influisce al profitto de' sudditi, buon esempio, nella esattezza delle Cartusiane osservanze. Egli è vero che quella era una novella piantagione molto, e sempre gelosa nei principj spezialmente. Ma confessar bisogna, che ella non mica da semplici Novizj, ma da uomini provetti, e consummati nella via della perfezione stava formata. Laonde niuna durar si dovette fatica, nè menoma incontrossi difficoltà, nell' intromettere quella santa semplicità, e spirito, particolarmente nei Frati Conversi di Religione, che grazie al Signore, anche oggigiorno, con edificazione comune, nell' Ordine si conserva.

CLXVI. Desiderio da Certosino di Durbon assunto al Vescovato di Diè andò a ritrovar l' Imperator Federigo da cui ottiene molte grazie a favor della sua Chiesa.

Desiderio N. da Monaco della Certosa di Durbon nella Diocesi di Gap, noi dicemmo due anni sono, di aver passato al Vescovato di Diè. Egli in occasione, che Federigo II. Re di Sicilia, ed Imperator de' Romani rinvenivasi nella Germania, fu a ritrovarlo nella Città di Basilea. Da lui ottenne, che Aimaro Signor del Poitiers non esiggesse in avvenire dazio alcuno per (2) tutta la Diocesi di Diè: Che potesse edificare, munire, e tener un Castello nel Monte così denominato Pedone. E sopra ogni altra cosa conceduta da Federigo primo a Roberto Vescovo suo Antecessore, ebbe il Castello Quinto chiamato. Queste ed altre grazie (3) e prerogative per se, e per la sua Chiesa accordate gli vennero dal mentovato Principe al nostro Prelato.

CLXVII. Altra Concessione spedita dall' istesso Imperatore a favor della Chiesa Metropolitana di Vienna Francesca, dove era Arcivescovo

Opportunamente si avvalse dell' opera sua in tal congiuntura Umberto II., che noi altrove dicemmo (4) da Monaco Certosino della Casa di Sellione esser passato nella Chiesa Arcivescovile di Vienna Francese. Ei fece che si sottoscrivesse a cert' altra concessione, che l' Imperator (5) medesimo compiacquesi parimente di spedire in questo anno stesso a pro di lui, e della sua Metropolitana Sede. Federigo II. collegato stava in tale stagione con assai stretta amistà col Vicario di Cristo, da cui riconosceva buona parte delle proprie fauste avventure; siccome si è veduto nei riferiti successi. Onde affin di mostrar gratitudine verso il Capo visibile della Chiesa Universale, abbracciar procurava ogni qualunque occasione di favorire, e giovare anche ai suoi membri, molto ben

(1) Ex MS. Serie Priorum ejusd. Dom.

(2) *Jo: Columbus Opusc. Var. Lib. II. De Rebus gestis Episcoporum Diensium pag. 297. n. 61. De eodem, ubi hæc inter alia:* Anno, *inquit*, millesimo ducentesimo decimo quarto Basileam ivit ad Fridericum Secundum Imperatorem, & in ea peregit sequentia. Primo fecit ut Fridericus Aimarum Pictaviensem prohiberet exactione vectigalis per Diœcesem Diæ . . . Tertio obtinuit a Friderico, ut posset *Castrum in monte Pedonis ædificare, munire, & habere*, accepitque Quintum Castrum supra illa omnia, quæ Fridericus I. Roberto Episcopo ante annos 36. concesserat &c.

(3) *Apud eundem*: Imperator suis in literis addit sequentia: Concedimus præterea, ut nulli hominum liceat acquirere feuda tua, & Ecclesiæ tuæ, nisi consilio, & permissione tua &c. Concedimus tibi, ut in toto mense Augusti, in Diensi Civitate nulli liceat vinum vendere, nisi tibi soli, & Successoribus tuis, vel illi cui mandaveris, distrahendum &c. Præterea vallem de Torena, & quidquid nobilis mulier Isoarda in Episcopatu tuo tenebat, & quidquid filii ejus in eodem adipisci potuerunt, sicut ipsa coram prædecessore tuo Humberto recognovit &c. de dominio tuo esse volumus, & concedimus.

(4) Ad an. 1208.

(5) Apud Columbum supra laudat. De B. Desiderio Diensi Episcopo secundo obsignavit tabulas testis, quibus Imperator plurima donabat Humberto Viennensi ex Cartusiano Præsuli, ut videre est in Bibliotheca Floriacensi pagina nonagesima prima.

Anno di G.C. 1214. Umberto, prima Certosino di Selnone.

ben volentieri. Tanto maggiormente, che ritrovandosi ancora la Germania per gli già noti avvenimenti, in qualchè commozione, con non poco sano consiglio, cercava questo novello Principe rendersi ben affetti i Prelati del Regno, fra i quali si contavano i due nostri Padri suddetti.

CLXVIII. Malgerio figlio di Roberto de Say Conte di Loretello restituisce al Monistero di S. Stefano una coltura presso Mutari.

Volle Malgerio figlio di Roberto de Say, Conte di Loretello, usar imitazion a suo Padre, ancor vivente. Questi, noi (6) in altro luogo narrammo, di aver restituito alla Casa di S. Stefano in Calabria Ultra nel Regno di Napoli il Casale di Mutali, oggi Mutari. Tanto fa il buono, o reo esempio dei Maggiori, far procurò anche egli una sua restituzione, con tutta forse la buona fede tenuta avea una certa coltura sita, e posta nell'Appartenenze di detto Casale, che asserivano esser roba propria. Ma per diligenze da lui usate, rinvenuto avendo, che al Monistero di S. Stefano, per verità si spettasse, di buon animo se ne spogliava per rinvestirnelo, conforme seguì. Crescenzio allor Abate Cisterciese di detta Casa, se ne ripose adunque in possesso. E a riguardo di pietà, avvegnachè niun obbligo gli assistesse di pagare quel che altronde eragli dovuto, stimò di dargli 120. tarì: Tutto ciò si ricava da una Carta (7) dichiaratoria, che lo stesso Malgerio fece a memoria dei tempi avvenire.

CLXIX. E dona alcuni altri beni al Monistero suddetto.

Benignossi di vantaggio lo stesso Cavaliere, o per iscrupolo della sua coscienza, o per propria divozione verso del Santuario nomato di sopra, donare al medesimo anche qualche cosa del suo. Possedendo impertanto alcuni beni consistenti in una Tenuta, una Casa diruta, ed un Orto nel distretto del riferito Casale di Mutari, gli cedè al Monistero, ed a cautela scriver ne' fece una Carta (8).

CLXX. Ed a sua imitazione Goffredo di Altavilla restituisce un altra vigna nel medesimo luogo.

Goffredo di Altavilla, Signore ancor egli nell' ulteriore Calabria, di cui far ci converrà in altri luoghi menzione, fu preso da santa emulazione dal fatto di Malgerio. Restituì pur egli una Vigna, ed una terra contigua nel Casale di Mutari alla Casa accennata di S. Stefano, con dichiarazione che il mentovato Casale era del Monistero già detto; Anzi vi soggiunge, che quantunque gli Antenati di sua moglie asserivano qualmente i beni suddetti loro si spettassero come retaggio; Ei nondimanco renduto accorto del vero, e forte temendo il dover dare stretto conto un giorno nel severo, quanto giusto Tribunale di Dio, volontariamente facevasi a restituirgli a chi di ragione appartenevansi. Vero si è però, che dal Monistero, a titolo di gratitudine, n' ebbe 80. tarì (9), somma allora non dispregevole.

CLXXI. Gentile di Podio Patron di Francica rende al Monistero una Tenuta di jugeri 80. Digressione sopra la valuta de' Terreni.

Venne in questo anno venduta alla Casa stessa da Gentile di Podio, Padrone di Francica, Terra in quasi ugual distanza di una lega tra Montelione, e Mileto, una Tenuta di jugeri 80. per la somma di (10) 260. tarì. Or avvegnachè siffatte cose non sarebbero degne della gravità del soggetto di cui trattiamo, pure l' ho voluto notare, affin di venirsi in cognizione quanta valutata venisse nella stagion presente la moneta. Il tarì altro non è, che la quinta parte del ducato, moneta di argento assai usuale nelle due Sicilie, praticata anche oggigiorno. Il jugero da noi detto moggiata, e più comunemente nelle Calabrie tumolata, da moggia ossia tomolo, misura nota ne' nostri Regni, abbraccia lo spazio di terreno di piè 140. in lunghezza, e di piè 220. in larghezza. Essendo adunque come dicevamo venduti tumolate 80. di terreno, per tarì 260. che più non fanno della somma di ducati 52. ne siegue, che ogni moggiata di terreno si valutasse allora alla ragione di carlini tre, e rotti, ossia circa un terzo di ducato cadauna. Al dì di oggi i più terreni disutili nella nostra regione vagliono a ducati 20. per tacer dei più fertili, che stimansi due, tre, e quattro volte tanto di vantaggio. Onde bastantemente si può discernere in quale strabocchevo-le

(6) Vid. an. 1211. n. 134.

(7) Extat in Archivo ejusd. Domus inter Scripturas Grangiæ Mutari signat. n. VIII. ad an. 1214.

(8) In Chartacio ejusdem Domus inter Scripturas Grangiæ Mutari sig. n. IX.

(9) Ib. n. X.

(10) Loc. cit. n. XI.

le prezzo si contasse in tal tempo la moneta, Credo di non esser riuscita a discaro la digressione.

CLXXII. Al re vendizioni di minor conto fatte al Monistero nell' anno corrente.

Passiamo quì, come affare di picciol momento, sotto alto silenzio le altre donazioni fatte in questo corrente anno stesso, all' accennato Monistero di S. Stefano. Tanto da Sansone di Pungadi, di certa Terra detta Flogio (oggi Froja) accosto il Casale suddetto (11). Quanto dal Prete Mauro, e suoi figli, del Casale di Condroselli di cui al presente memoria alcuna non esta di due Tenute una chiamata Fallo; Acqua-lupa nomata l'altra (12). Non che da Donna Mirabile, che oltre di una coltura in Mutari, offerì se stessa. Ella ottenne dall' Abate Crescenzio di esser ammessa alla fraternità del Santuario accennato (13); Soltanto non giudicamo di dover tacere, come venduta fu al riferito Cenobio una ben grande Vigna, per la somma non modica allora di 85. tarì, da una tal Anna, moglie di Notar Guglielmo coll' acconsentimento di Giannizzo, e di Adelasia suoi figli. Indi a non guari di tempo, suscitaron costoro una (14) gran lite, asserendo lesione nel contratto. Roggiero Vescovo di Mileto, Delegato al riconoscimento di tal causa, dopo matura considerazione sopra le scritture, e rappresentanze iscambievolmente prodotte, sentenziò (15) il torto per parte delle Venditrici suddette, ed all' incontro assolvè il Monistero *ab impetitis*.

CLXXIII. Ratifica di bel nuovo la restituzione del Casal di Mutari Roberto de Say; ed accorda altri jussi sopra l'istesso, al Monistero di S. Stefano.

Il suddetto P. D. Crescenzio (16) Abate del Monistero di S. Stefano era uom savio, ed accorto; stimò Ei molto bene a proposito non soltanto di farsi confermare il Casale di Mutari, già da quattro anni sono restituito da Roberto de Say, Conte di Loretello; ma di fargli aggiungere qualche altra grazia di nuovo. Portatosi adunque a ritrovarlo nel di lui Castello di S. Demetrio, dove risedeva, e rappresentatagli la cagione di tal mossa, benignossi questo Principe, anche per maggiormente assicurar la propria coscienza di qualche scrupolo rimastogli rispetto alla passata condotta di renderlo pienamente consolato. Accordogli impertanto dopo di aver confermato la restituzione accennata del mentovato Casale, che niuno per lo distretto del mentovato Casal di Mutari, e sue appartenenze, tener potesse possessione di sorte alcuna, senza riconoscere per Padrona, e Signora diretta la Chiesa di S. Stefano. E che qualor a ciò si mancasse, fosse in libertà dell' Abate, e Convento della medesima di aggiudicarsela per devoluta, come propria: Che volendosi rinovare, o mutare, dentro però le sue circonferenze, il testè detto Casale, stesse in potestà dell' Abate il farlo. Quindi libera da ogni qualunque servizio e peso temporale, tutt' i beni, che ivi possedeva allora, e giustamente in futuro poteva acquistare: Che gli Abitanti di detto luogo non fossero obbligati di corrispondere coi loro servizj ad altri, che alla loro Corte. In somma tutto quel jusso, che egli avea sopra di detto Casale, avanti della di lui restituzione per intero, e senza limitazione, o restrinzione alcuna lo concede, dona, e conferma alla Chiesa predetta in perpetuo. Cosichè nell' avvenire nè a lui, nè a suoi eredi, e successori fosse più lecito aggravarla, o molestarla in conto veruno. Ma tanto le possessioni, che i Villani, Raccomandati, Molini, ed ogni altro libero, quieto, e senza disturbo posseder dovesse. Di tal restituzione, concessione, donazione, e confermazione amplo formossene Diplo-

---

(11) In Tabulario ejusdem Cartusiæ loc. laud. n. XIII.

(12) Ib. n. XIV.

(13) Loc. cit. n. XV.

(14) Ib. n. XII.

(15) Loc. cit.

(16) Fatemur ad nos venisse Dominum Crescentium venerabilem Abbatem jam dicti Monasterii cum quibusdam de Fratribus humiliter supplicantes ut privilegium ipsius Casalis Mutali deberemus eidem Monasterio renovare, & si quid in ipso minus esse videtur, deberemus addere & confirmare. Nos vero petitionem ejusdem Venerabilis Abbatis, & Fratrum, quam justam vidimus benigno complectentes auditu confirmavimus per novum privilegium & sigillum, taliter privilegium renovantes, & addentes hæc omnia quæ inferius adnotantur. *Ita Robertus de Say in Confirmatione Restitutionis Casalis Mutali, hodie Mutari,*

Anno di G. C. 1214.

Diploma (17) vallato, e roborato con tutte le più sollennità requisite: Dato in S. Demetrio a 3. Dicembre di questo anno 1214. l' Indizione III. principiata a correre fin dal Settembre dell'anno stesso. Dell' avventure però di detto Paese sen parlerà (18) nell' anno 1240.

Anno di G. C. 1215.

Anno di G. C. 1215.

CLXXIV. Muore, compianto da tutti il Padre D. Armanno Prior della Certosa di Casotto.

Mentre procurava nell' uno, e nell' altro uomo dissimpegnar bene la sua carica il P. D. Armanno IV. Priore della Certosa di S. Maria di Casotto fin da principj di questo corrente anno avvidesi, che la di lui carriera nel mondo, non era per tirar troppo a lungo. Andando la sua salute di giorno in giorno perdendo terreno, molto non vi volle a rendersi accorto, che in brieve lasciar doveva questa spoglia mortale; avvegnachè il tenore della vita da esso menata, altro stato sempre non fosse, che un continuo apparecchio per un tal punto estremo, pure poichè gli astri luminosi sembrano di non affrettar mai tanto il loro corso, che quando giungono all' occaso, egli senza ommetter un momento di tempo, ora più che mai studiavasi di bene in meglio perfezionarsi nell' acquisto delle virtù. Infatti avanzando sempre più i suoi malori, cadde in gravissima infermità, che però munito da S. Sacramenti presi colla maggior venerazione, ed esemplarità, a 23. del mese di Aprile della stagione in cui siamo, rendè (1) lo spirito al suo Creatore, compianto universalmente da tutti.

CLXXV. E viene eletto in suo luogo il P. D. Guglielmo cognominato de Balma.

Dopo gli usati ultimi pietosi uffizj, che coi Trapassati praticarsi è in costume, radunaronsi quei buoni PP. dell' accennato Eremo a consiglio, affin di trattar per l' elezion del Successore. Ma quantunque più di uno si rinvenisse in detta Certosa soggetto, capace per una tanto carica, pure sopra di ogni altro riputossi degno il P. D. Guglielmo, da taluni cognominato de Balma, come a colui, che unitamente vi concorrevano e molta destrezza nei maneggi economici, e non ordinaria bontà rispetto ai costumi. Perlochè, senza bilanciar un momento, venutosi all' atto dello squittinio trovossi unanimamente eletto il mentovato Padre. Ei solo (2) fra lo giubilo universale ben mostrava, senza menoma affettazione, segni del suo vero cordoglio. Forzato nondimeno ab ubbidire, fu duopo far della necessità virtù. Onde datosi pace alla meglio, altrettanto confidando negli ajuti, ed assistenza divina, quanto meno compromettevasi con vera umiltà, di se stesso prese le redini del governo; E noi di quel poco, che di lui si è saputo, non mancheremo di farne a tempo, e luogo memoria.

CLXXVI. Felice passaggio da questa all' altra vita di Umberto prima Mo-

Frattanto il P. D. Umberto II., da Monaco della Certosa di Granoble, creato LXXIV. Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Vienna nel Delfinato, venne a pagare pur egli il tributo comune. Fin dall' anno 1208. passato (3) questo ragguardevolissimo personaggio dalla quiete del Chiostro, in mezzo agl' inevitabili disturbi di quella Sede, seppe a segno guidar ben sua condotta, che una così notevole mutazione

(17) Anno ab Incarnatione Domini 1214. mense Decembris, Indict. III. Regnante Domino nostro Friderico Dei gratia illustri Romanorum Rege semper augusto, & Regni Siciliæ, an. sextodecimo feliciter. Amen. Pateat igitur universis præsens Privilegium inspecturis ea quæ ipsi addimus Monasterio, & donamus. Concedimus enim ut nullus ipso in Casali Mutali, & tenimentis suis; teneat possessionem, sive Cives, qui de possessione ipsa Ecclesiam non sicut Dominam non cognoscat.... Et si Casale renovare vel mutare voluerint infra ipsum tenimentum Mutali, renovandi vel mutandi liberam habeant secundum quod voluerint, potestatem. Quidquid vero in præsenti, & juste accipere poterit in futurum libere, & sine ullo temporali servitio tenet &c. *Vide Append. I. infra*.

(18) Cum Matth. Marcosaba Friderici II. Imper. a secretis primo, ac inde cum Rogerio de Amico Imperiali Justitiario commutatum, in exstrutione oppidi Monteleonis ad opus Revocatorum, pro excambio Ecclesiæ S. Georgi de Bubelino anno 1240.

(1) Ex Indiculo MS. Priorum ejusdem Domus apud me asservato.

(2) Loc. cit.

(3) Theop. Raynaud in Brun. myst. Punct. X. §. VI. n. III. Humbertus, inquit, Cartusiæ alumnus, & Viennensis Archiep. LXXIV. integer vitæ, anno 1215. vita functus.

zione di stato, niuna apportogli alterazione nella di lui pristina norma di vivere. Onde per l'intero corso di otto anni, che sedè in quella Cattedra, furono così aggiustate le sue misure, ch'egli appena avvidesi di tal passaggio; ed ogni altro giurato avrebbe, ch'ei continuato avesse ad esser Certosino. Certo la sua frugalità nella menza; la semplicità nel vestire; la moderazione ne' Familiari. E soprattutto quel suo trattar modesto ed umile; quel ritiro opportuno, e divoto; quell'assistenza al servizio divino assidua, per uom di gran virtù lo dipingevano. In somma il di lui gran zelo, e carità instancabile, così verso di Dio, che del prossimo altrimente nol predicavano, che per un Solitario nel Soglio; un Eremita nella Corte; un dispreggiatore del mondo, fra le grandezze. I poveri, e la Chiesa erano l'uniche sue delizie (4); Mentre però Umberto così disimpegnava da vero Padre, e Pastore le incombenze del proprio ministero; quando dalla sua saviezza, e santità compromettere ed isperar ben si potevano cose maggiori, venne morte, e ruppe il bel disegno. Assalito egli da gagliardissima febbre nei principj di Novembre di questo corrente anno dopo tutt' i contrasegni della più alta pietà religiosa, a dì 18. (5) del medesimo uscì da questa misera usura di luce, ed andò a riposare, come piamente si crede nella beatitudine eterna. Venne umato il suo deposito nella (6) Chiesa di S. Maurizio Cattedrale di quella Città, anticamente dedicata ai SS. Maccabei (7). Or quivi in perpetuo monimento della di lui grand' anima presso la memoria dei posteri, osservasi un bello, e concettoso Epitaffio (8).

ANNO DI G.C. 1215. Naco Certosino e quindi Arcivescovo di Vienna; di cui se ne epilogano le virtù.

L' edificazione somma, e la fama di santità lasciata dal sopra nomato Umberto nella Diocesi di Vienna, accelerò grandemente verso del Clero e del popolo il desiderio di aver dopo di esso un altro Certosino. Infatti di già n' era stato designato il nostro P. Guifredo, Professo, (9) non si sa bene, di quale Certosa. Ma stiede così saldo nel suo primiero proposito di non voler parte alcuna col secolo, e di nulla aver che fare col mondo, che malgrado le istanze, i prieghi, e gli scongiuri, possibil cosa non fu di farlo, a patto alcuno, piegare e condiscendervi. Onde sperimentato vano ogni qualunque tentativo, e toccata con mani riguardo a tal particolare, la di lui inflessibile santa ostinazione fu duopo pensar ad altro soggetto. Per tal cagione costa, e molto ben si sa, che quindi promosso venne un tal Bruno (10), di cui nulla appartiensi a noi di parlarne più che tanto. Il Colombi, Bertramo lo chiama (11).

CLXXVII. Eletto in suo luogo il Padre D. Guifredo Monaco Certosino; egli non condiscese; Onde fu promosso un tal Bruno che il Colombi chiama Bertramo.

Egli è ben quì avvertirsi di non confonder, per primo, il poc'anzi nomato Umberto, Arcivescovo di Vienna, morto come si è dimostrato, nell'anno presente, con Umberto Vescovo di Valenza, che l' anno 1220. conforme a suo luogo diremo costa che ancor era fra vivi. L'uno ben-

CLXXVIII. Umberto Arcivescovo di Vienna, fu diverso da

(4) Ex Histor. Antoniana ad an. 1208. Camillus Tutinus Presbyter Neapolit. in suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad ann. 1208. Humbertus, ait, Cartusiæ, Monachus fit Archiep. Viennensis.

(5) Ex Bibliotheca Floriacensi ad annum 1212.

(6) Ibidem.

(7) Claud. Robertus in sua Gallia-Christ. de Archiep. Viennen.

(8) Hic corpus petra tegitur, sed spiritus æthram
Præsulis Umberti petit, qui munere Cæli,
Pro quo certavit vivens, dum se maceravit,
Cartusiæ morem sectans, Cellæque rigorem,
Ad nos translatus, sic coram Pontificatus.
Gessit, Pastoris stimulum, votique Prioris
Formam ut servaret, nec in alterutro titubaret,
Mundum suppeditans, Mundi contagia vitans
Ecclesiam rebus ditans, opibusque, diebus
Per quos hic degit Patriam sub pace redegit.
Milleno bis centeno, quintoque ter anno,
Luce duodena nos deserit ante Decembrem.
Nempe 18. *Novembris* 1215.

(9) Guifredus anno 1215. Viennenses infulas constanter rejecit &c. Vide Theoph. Raynaudum in Brunone Myst. Punct. X. §. v. n. 11. in fine & §. vi. n. 111.

(10) Extat ad eum Diploma Odonis Burgundiæ Ducis Dat. Viennæ an. 1216. mense Junio, quo anno compositionem approbavit inter B. Desiderium ex Priore Durbonensis Cartusiæ, Diensem Episcopum, & Raimundum Berengarium de nonnullis Treviensibus Pagis, ut apud Joan. Columbum de reb. gest. Dien. Episcopor. lib. 11. n. 61.

(11) Ibid.

Anno di G. C. 1215.

Umberto Vescovo di Valenza, e molto più da Umberto de Baugiaco Arcivescovo di Lione fondator delle Certosa di Sellione.

benchè Alunno della Gran Certosa lo voglia il chiosato P. Teofilo Raynaudo, più fondatamente raccogliesi da un antico Catalogo degli uomini illustri dell'Ordine, e da molte altre memorie e Scrittori, di esser istato Professo della Certosa di Sellione. L'altro non s'ignora di esser istato Priore della Casa di Selva Benedetta. Colui l'anno 1208. sedeva già nella Cattedra di Vienna. Questi però fin dall'anno 1200. stava allogato nella nicchia di Valenza. In somma, dell'anteriore rimane affatto allo scuro il nome di sua famiglia. Laddove del posteriore espressamente leggesi de Mirabello il cognome. Che poscia amendue i suddetti diversi fossero d'un terzo Umberto de Bauciaco, Arcivescovo di Lione, non bisognano pruove. Egli fondata avendo la Certosa di Sellione ivi prese l'abito Certosino, e Priore della Certosa medesima divenne. Onde non occorre quì farne motto, non essendovi chi potesse starne digiuno, che questi meglio di un mezzo secolo avanti fiorisse; siccome da noi fu memorato nell'anno 1149. 1154., e 1156.

CLXXIX. Siccome Guifredo, che resignò l'Arcivescovato di Vienna, fu diverso da Gaufrido Arcivescovo di Bordeas.

Secondariamente gioverà pur notare, qualmente il nostro Gaufredo, ossia Guifredo di sopra cennato, designato per la Chiesa Arcivescovile di Vienna, e da lui non accettata, personaggio assai differente dir si dovesse da quell'altro Gaufrido Arcivescovo di Bordeas. Questi, cognominavasi de Loritello. Amicissimo era di Pietro Maurizio IX. Abate di Clugny, da cui ricevè la pistola XII. del suo IV. libro; e da Monaco del nostro Ordine ivi sedeva l'annò 1137. Però malamente da Claudio Roberto; e da Lodovico, e Scevola Sammartani fu confuso con un altro del nome stesso, appellato dell'Oratorio. Roberto del Monte nel supplemento alla Cronaca di Sigiberto lo crede morto l'anno 1158. mentre governava la medesima Chiesa. Ma costui non fu mai Certosino, conforme assai eruditamente ammonisce Andrea Quercetano, nelle Note alle Pistole del detto Abate. Il che si è voluto avvertire, sapendo quanto l'uniformità del nome; l'uguaglianza di Professione; e la similitudine della dignità stata sia di pietra di scandalo in pigliar de' molti, e gravi falli su tal particolare, alcuni per altro non volgari Scrittori.

Anno di G. C. 1216.

Anno di G. C. 1216.

CLXXX. I Cisterciesi del Monistero di S. Stefano procurano, che si perdesse affatto la memoria de' Certosini.

Erano passati omai meglio di anni 23. che i RR. PP. Cisterciesi stavano in possesso della Casa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli. Quivi si eran fin dall'anno 1193. introdotti, conforme si è di sopra raccontato. Eglino per quanto potevano, senza dubbio alcuno, procuravano, che a poco, a poco, per quelle gelosie di Stato, che considerar si lasciano, perdendo si andasse de' Certosini la memoria (1).

CLXXXI. E pare, che il Patriarca San Bruno, favorisse il loro impegno, colla cessazione de' miracoli, disoliti ad impetrarsi da' fedeli, che andavano a visitare il suo sepolcro.

Arrise, in certo modo, a' loro voti lo stesso nostro S. Patriarca. Mentre per un'alta iscrutabile disposizione divina permise, primo che la di lui eredità, anziche a' proprj figli passasse in mano estera. E per secondo che cessasse quell'affluenza di quotidiani miracoli, e grazie ch' eran solite di ricever i Divoti. Essi a folla, dal dì del suo beato Transito, seguito a 6. Ottobre dell'anno 1101., fino al detto anno 1193. e qualche altro spazio di tempo appresso ancora, accostumavano pietosamente di portarsi a visitare il di (2) lui Sepolcro. Noi a suo luogo dicemmo come il B. S. Bruno (3) senz'altro contrasegno (4), che di un picciol muricello, all'intorno della sua Tomba, venne dapprincipio umato nel Cimiterio dell'Eremo di (5) S. Maria del Bosco. Quivi formati avevano quei antichi PP. i loro mal forniti abituri. E vien ad esser una

(1) P. De Rigetis in Libello MS. De Recuperatione Domus S. Stephani de Nemore. D. Nicolaus Riccio de Viris Illustrib. Ord. Cartusien. & alii.
(2) Loc. cit.
(3) Vid. an. 1011.
(4) P. D. Urban. Florentia Monachus & Prior ejusd. Domus in suo Chron. MS.
(5) Ex Monumentis laudatæ Cartusiæ.

Anno di G. C. 1216.

una quarta parte di lega più in là dal luogo, in cui fondata si trova la Certosa di S. Stefano. Or quantunque i fedeli dopo occorso l'avvenimento accennato, proseguito avessero per qualche altra serie di anni a dimostrare la loro venerazione verso le fredde ceneri del Santo. Pure dapoichè per conto di detti PP. Cisterciesi, stante i memorati rispetti, eravi molto di svogliatezza; o almeno niente vi concorrevano a promovere con zelo il fervor dei medesimi, intepidissi di passo, in passo la fede. Ed in seguela, a proporzione scemati i miracoli, ne addivenne, che nella stagion presente quasi, e senza quasi, posto in dimenticanza del Santo Patriarca, anche il nome, più non giungeva peregrino ad isciogliere il voto. Nè tampoco si vedeva più, come per lo innanzi, paesano a frequentare il di lui Sepolcro, affin di orarvi. Ignoratasene così del nostro Brunone la memoria, appena si trovava anima, che ad intercessione del medesimo, mandar si facesse sopra del Cielo le sue preghiere.

CLXXXII. Che però l'Abate Crescenzio col consiglio di tre altri Padri dissumando le reliquie del suddetto Santo Patriarca, e del B. Lanuino il Normanno con divisa iscrizione dentro una Cassa le riposero in un angolo della Chiesa di S. Maria dell' Eremo.

Colse impertanto il momento favorevole l'accorto Abate Crescenzio. Ei col consiglio, e parere di altri tre gravi Monaci, fedeli depositarj di tal inviolabil secreto, dal luogo dove nel sonno del Signore riposavano le Sante Reliquie del nostro Beato Brunone, quietamente le estrassero. E fatto lo stesso di quelle del Beato Lanuino il Normando, in una stessa cassa, ma separatamente, e con divisa iscrizione con ogni diligenza possibile, le riposero. Quindi fatto in tempo di notte in un angolo della Chiesetta di S. Maria del Bosco un ben proporzionato scavo (6), quivi industriosamente le sepellirono. Ma in progresso di altro tempo, che noi a suo luogo non mancheremo di raccontare, o che di ciò avuto sen fosse qualche sentore. O che si dubitasse, che l'umido, pur troppo grande in mezzo di un sì orrido Bosco attorniato di acque, non l'andasse a perdere; O per altre a noi, non ben forse note cagioni, si sa, che di bel nuovo da lì le disumassero; E dove, e come le nascondessero metterassi in chiaro (7). Questo comunque si voglia, bisogna persuaderci di non esservi prudenza, non consiglio, nè umana sapienza contra le alte, ed iscrutabili disposizioni divine. Il progresso della Storia presente manifesterà ogni cosa. Noi frattanto adoriamone i giudizj del Signore.

CLXXXIII Con tutto ciò non si estinse affatto la divozione; onde è che un tal per nome Sassone di Pungadi diede al Monistero una Terra, ed una Vigna presso il Casale di Mutari.

Pure ciò non ostante, poichè le cose seguir non poterono tutte ad un tratto; ancor presso taluno n'era rimasto qualche residuo di divozione verso del Monistero suddetto. Mentre non ogni uno, ad un tempo stesso, perder ne potè affatto la rimembranza di quei primi SS. PP. Certosini. Oltrachè bisogna far eziandio questa giustizia a RR. PP. Cisterciesi, che ivi allora parimente vivevano con gran rigor di osservanza. Onde per questa parte, niente caduto era della sua pristina stima, e fama di santità quell'insigne, e famoso Cenobio. In fatti un certo uomo denominato Sassone, possedendo una sua Terra appellata Larderia, ed una Vigna detta di Pietro Spuri nel distretto di Pungadi, Paese poco discosto dal Casale di Mutari, fecesi un piacere di donarla al menzionato poco anzi Santuario. Tanto ben appare da un Istromento (8) sollennemente rogato, dove disegnati si leggono i rispettivi confini. Vero si è però, che il Monistero, caduto infermo il detto Sassone appresso di se lo accolse. Trattollo con ogni umanità; provvidelo di tutto il bisognevole; e lo assistè fino all'ultimo fiato. A segno che egli per gratitudine lasciò in Testamento (9) alla Casa stessa altri piccoli beni.

CLXXXIV Per le quali vessato a torto il Monistero da Crisafio Gene-

Comunque si voglia, Crisafio Genero del detto Sassone nè punto, nè poco cercò mai curarsi, anzichè sovvenire le costui indigenze, di volerne sentir parola in tempo della sua grave, e pericolosa infermità. Appena però accertato della di lui seguita morte, incominciò a molestar

(6) Ex pervetustis Monumentis Domus Sanctorum Steph., & Brunon.

(7) PP. De Rigetis, Florentia, Ricci, Falvetti; Et alii.

(8) Extat in Archivo Cartusiæ ejusdem inter Scripturas Mutari p. 16.

(9) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1216.

ro di detto Saffone, collo sborzo di 20. tarì si compose il tutto amichevolmente.

CLXXXV. Il B. Desiderio Vescovo di Diè, pur anche amichevolmente si compone col Fratello di Raimondo Berengario che gli moveva lite sopra li beni dati dal suddetto alla sua Chiesa.

ftar il Monistero di S. Stefano allegando insussistenti pretenzioni sopra i beni da colui al medesimo donati. I PP. di quel Cenobio vedendosi così a torto vessati, non ostante le loro incontrovertibili ragioni, affin non aver a piatire nel Foro, contentaronsi meglio di venire ad un amichevole aggiustamento. Onde collo sborso fatto di 20. tarì, somma allora di mediocre considerazione, consegnata al mentovato Crisafio, tutto rimase composto con iscambievol soddisfazion delle parti (10).

Raimondo Berengario Chierico della Chiesa di Diè, donato aveva a Pietro III. suo Vescovo, che certo l'anno 1193. non era più fra viventi (11), ed al Collegio di quei Canonici, niente (12) meno di quattro Castella in Feudo. Or ritrovandosi nella stessa Sede allogato il nostro Certosino B. Desiderio dei Conti di Forcalquerio, di cui negli anni 1212. e 1214. si è fatta orrevol memoria, in occasione, che suscitati si erano su di tal particolare varj contrasti col fratello dell'accennato Raimondo, stimò ben fatto di venire, meglio che piatire, ad un amichevol aggiustamento. Tanto appunto seguì. Ma per maggiormente autenticare simil composizione volle, che Bertramo, da altri (13) appellato pur Bruno, e Burno Arcivescovo di Vienna la confermasse (14).

Se si dovesse dar credito, come io stimo altronde di meritare, e soltanto in ciò, che farem per soggiungere, appena m'induco, e quasi anzichè no, forzatamente, di contradire ad Arrigo Aquilio, intorno a questi tempi dovrebbe attribuirsi la fondazione di certa Casa del nostro Ordine. Di essa egli tace il nome, ma fu in Ruremond, Città Ducale della Gaveldre, una delle XVII. Provincie della Germania Inferiore. Dice egli asseverantemente, che Gerardo III. Generoso Conte sesto dell'antichissima Casa di Nassau, il quale felicemente governò dall'anno 1202. fin all'anno 1229. ultimo dei giorni suoi (15), l'erigesse in tal frattempo, conforme seguisse di due altri Monisteri, uno dei Frati Minoriti; ed un altro di Monache, in dove sepolte riposano le di lui ceneri (16). Tante particolarità, e circostanze, almen qualche volta, non mi arrossisco di confessarlo con ingenuità, mi han fatto sulla buona fede di questo Autore, ingannare. Io reputava, che malgrado le da me giudicate in vano non senza sommo rincrescimento, molte diligenze usate, riuscito non mi fosse di poterne appurare il netto: onde a torto incolpava la mia infelice riuscita; ed attribuiva alla mia poco accuratezza il non saperne più che tanto sopra tale affare, che assai m'imbarazzava; Nè valeva in conciliarlo cogli altri Scrittori, e Monumenti, che diversamente ne parlano di sua origine. Ma essendomi imbattuto in Auberto Mireo (17), e trovato avendo, ch'Egli, avvegnachè si ascrivesse alla stessa opinione, afferma però, che detta Certosa di Ruremond fosse essa la medesima Bettelemme della B. Maria, tosto mi

(10) Extant de hac re duæ Chartæ, græca una, latina altera ib.

(11) Nam Jarentus XLVIII. Diensis Episcop. post eum sedebat an. laudato.

(12) Joannes Columbus De Rebus gestis Episcopor. Diensium Lib. II. n. 47.

(13) Claudius Robertus De Archiep. Viennensib. n. 75.

(14) *Columbus loc. supracitato*: Anno, *inquit*, 1216. convenit (*nempe B. Desiderius Comitis Forcalquerii filius ex Cartusiano Episcopus Diensis*). cum Raimundo Berengario qui turbabat nonnihil super Pagis (scilicet de Prabolsio, Torona, Tresmenios, & Foilas,) a Raimundo Berengario Fratre concessis Episcopo, & Ecclesiæ, ut vidimus num. 47. Desiderius ad certam rei firmitatem voluit Conventiones comprobari a Bertramo Archiep. Viennensi.

(15) Chron. Belgic. Miræi fol. 203.

(16) *Ex Henrico Aquilio Arnhemien. in Chronic. Geldriæ an.* MCC.XXIX. XI. Kal. Novembr. Gerardus Nassovius tertius Comitis VI. Othonis II. filius Anno Christi 1202. felicissime gubernavit. Ruremundæ extruxit tria Monasteria; unum Virginum Monialium, ubi & sepultus est; alterum Cartusianorum, alterum Minoritarum. Tenuit Imperium 27. annos. Duas habuit uxores: alteram Mathildam filiam Ducis Brabantiæ, alteram Richardam filiam Comitis a Nassau, ex qua duos suscepit liberos Othonem, & Henricum, quorum junior factus est Episcopus Leodinen. De hoc Henrico in sua Gall. Christiana pag. 354. n. 69. ubi de Episcopis Leodien. ita scribit Claudius Robertus: Henricus Frater Othonis, filius Gerardi Comitis Geldriæ Depositatus in Concil. Lugdunen. 1274.; Bzovius vero ait: Moritur 1281.

(17) De Originibus Cartusianis. Monast. pag. n. 7. Bethelem B. Mariæ in Ruremunden. Geldrorum urbe ad Mosam fl. quod quidem Cœnobium excitavit Gerardus III. Geldriæ Comes, qui cum annis 27. præfuisset, an. 1229. obiit.

mi son fatto accorto del loro abbaglio, ed Anacronismo; mercecchè costava ad evidenza, che nè Gerardo III., Duca di Gheldrie VI., Conte di Nassau fu il vero Fondatore di quella; nè prima dell' anno 1376. fondata. Anzi, siccome a suo luogo, ci tornerà occasione di narrare, non prima dell' anno 1376. incorporata al nostro Ordine ella venisse.

ANNO DI G.C. 1216.

Anno di G.C. 1217.

ANNO DI G.C. 1217.

CONtinuava Tommaso I. Conte di Maurienne, e Marchese d'Italia (1) a riguardar niente men, che propria la fondazione fatta (2) da suo Padre Umberto III. della Certosa d'Allione (3). Per lo che, sul dubbio, che da suoi posteri inferir si potesse un giorno qualche disturbo ai PP. di detta Casa, pensò di cautelarli con una sua Conferma. Ordinò dunque, che a memoria dei tempi futuri, scrivere se ne dovesse una di lui Carta (4), in dove enunciati venissero alcuni censi, ed annue rendite alla medesima assegnate. In fatti tanto venne in questo anno 1217. puntualmente eseguito con reciproca consolazione di ambe le parti. Samuel Guicenon da Macon, che andava in traccia di simili Monumenti, avutala nelle mani registrolla nella sua famosa Storia Genealogica della Reale Casa di Savoja (5).

Lo stesso Conte Tommaso poi aggiunger vi volle qualche altra (6) cosa sua particolare, presente suo figliuolo Amedeo, affin facessero i Monaci nei giorni di Pasqua, ogni anno, una ricreazione. E pose il Monistero (7) sotto la di lui clientela, e protezione nel tempo stesso.

CLXXXVI. Incominciamento della Certosa di Glanderio nella Diocesi di Limoges.

Viddidesi accresciuto in questo anno l'Ordine (8) Certosino da una nuova Casa. Fu dessa la Certosa così appellata di Glanderio sita e posta nel distretto, e Diocesi di Limoges suffraganea dell' Arcivescovato di Bourges, e compresa sotto del Parlamento di Bordeos, in Francia. Arcambaldo Visconte de Comporn nobile, e pietoso Cavaliere, mosso così dalla sua divozione verso la Religion nostra, fra gli altri Ordini Monastici, fondar volle una Certosa. Sapeva i Benedittini, Agostiniani, e Grammontesi, Capo di tal Ordine, fondato dal celebre S. Stefano di Tyers, contemporaneo del nostro S. Patriarca Brunone, di cui altrove si è parlato abbastanza. Conosceva i Cisterciesi, che con gran fama di regolar osservanza, e di santità di costumi quivi fiorivano. Ma non poco dolevasi di non vedervi ancora quello de' Certosini. Onde ispirato dal Signore di metter mano ad una cotanto grand' opera; ne scrisse con tutta premura al P. Giancellino I. Prior Generale della Certosa di Granoble. Ed affin di averne il dovuto permesso, promise ancora a suo tempo di competentemente, e proporzionatamente dotarla. Il P. suddetto uom savio, e consumato nelle virtù, che con tanta sua gloria governava la propria sua Casa, e con profitto universale presedeva all' Ordine intero disaminò ben bene un così serioso affare. E conosciutolo di maggior gloria di Dio, e vantaggio dell' anime altrui, prestovvi sopra assai volentieri il suo assenso. Perciò vi diede la mano colla scelta, che fece di spedir persone intendenti, e capaci affinchè tutto riuscisse a dovere, giusta la norma del nostro vivere, e secondo il metodo delle Cartusiane accostumanze, e Costituzioni. Colà trasferitisi gli accennati periti soggetti, dopo varie diligenze usate, rinvennero un luogo fra il Castello di (9) Tulle, e quel di Userche, una lega dal primo, e mezza dal secon-

(1) De quo ad an. 1204. & 1206.
(2) An. 1143.
(3) In Sabaudia inter Comberium, & Montemellianum sub Geben. Diœc.
(4) Vid. Append. ad an. 1217.
(5) Tom. III. pag. 51.
(6) Ib. in Append. laud.
(7) Loc. cit.
(8) Ex Catalog. Cartusiar. per orbem ubi de Provincia Aquitaniæ. Domus Glanderii, legitur in Regione & Diœcesi Lemovicensi .... ab Archambaldo Vicecomite de Combron fundata anno 1217.
(9) Inter oppida Tutelæ & Usercæ una leuca a primo & dimidia ab altero distans loc. cit.

ANNO DI G. C. 1217.

secondo, distante. E divisatolo per molto adatto al nostro proposito, ivi si diede principio a questa novella piantagione nella stagion presente. Avvi chi si fa a registrarla tre (10) anni dopo. Ma s' inganna. Nell' anno corrente ebbe il suo incominciamento. E noi da quì a nove anni vedremo, a Dio piacendo, ciò, che ulteriormente ne seguisse.

CLXXXVII. Vien eletto all' Arcivescovato di Tarantasia il P. D. Bernardo Professo di Granoble, diverso da un altro Bernardo, che fiorì circa un secolo dopo.

Uno vi era, fra gli altri molti PP., che fiorivano, secondo si è accennato, sotto la savia condotta del P. Giancellino primo, in gran Certosa, e per bontà di vita, e per fondo di sapere. Altamente dalla pubblica fama decantato veniva il P. D. Bernardo, da molti Scrittori pur appellato Bertrando. Vacava frattanto nella stagion presente la Sede Arcivescovile di Tarentaise, anticamente detta; oggi Moustiers, ossia Moutiers en Tarentaise. Ivi con somma sua lode, altra volta allogato si vide dell' Ordine nostro il P. D. Aimone (11). Egli lunga pezza governò quella Chiesa, ed a lui si vuol successo, della profession medesima, il P. D. Giovanni Monaco della Certosa di Granoble (12), siccome a suo luogo narrammo. Tosto pensossi di far lo stesso (13) dunque del suddetto P. D. Bernardo, conforme appunto seguì, con giubilo, ed applauso universale. Corrispose egli coi suoi religiosi, e santi portamenti, senzachè anima defraudata rimanesse dall' aspettazione comune. Ma avendosi occasione di parlar di lui in altro luogo, ci riserbiamo di farne allora meglio, e più a disteso menzione. Non sarà male però sapersi per ora, come essendo stato un altro del nome stesso, assai posteriormente al nostro, di cui al presente si parla, sposo della Chiesa medesima, non pochi confusero l' uno, coll' altro. Simili gravi Autori (14) cognizion soltanto avendo dell'ultimo che non costa si fosse Certosino, di due personaggi distinti, ne formarono un solo, e Certosino lo vollero. Da ciò ne nacque l' anacronismo, che appresso di essi, intorno a tal punto si trova. Onde maraviglia non sia, se confusi, rispetto a simil avvenimento, osservansi appo di loro i tempi. Il Calendario dei Morti della Gran Certosa (15), che l' enuncia trapassato l' anno 1231. dona chiaramente a divedere, che il nostro Bertrando, o vogliam dire Bernardo di cui trattiamo, assai diverso affermar si dovesse da quello registrato dal Raynaud (16), ed altri circa un secolo dopo. Se poi questi pur egli stato si fosse dei nostri, mi è ignoto.

CLXXXVIII. Dopo la morte d' Innocenzo III. assunto al Vaticano Onorio, spedisce in Anagni una Bolla a favor dell' Ordine Certosino.

Dicemmo avanti di esser passato all' altro mondo fin da *16.* Luglio (17) dell' anno scorso Papa Innocenzio III., non senza sommo rincrescimento dell' Ordine nostro, di cui n' era stato assai Benefattore. Di più che a dì 18. del mese stesso, ed anno fusse eletto a seder nella Cattedra di S. Pietro Cenzio (18) Prete Cardinale del Titolo dei SS. Paolo, e Gio: di Pammachio. Egli prese il nome di Onorio III. e fu consacrato a 24. del (19) testè mentovato mese ed anno bisestile, nel quale per esser caduta la Pasqua a dì 10. Aprile, come dimostra la lettera Domenicale B., a seguir venne tal sacra maestosa funzione l' ottava della Domenica in Albis; Or questi ad imitazione dei suoi Predecessori pure dimostrar volle il suo affetto verso della Religione Certosina. Ritrovandosi imper-

(10) Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. pag. 245. n. xxxv.

(11) Vide ad ann. 1178. quando creatus est Archiep. & ann. 1196. quo obiit.

(12) De eo ad ann. 1197.

(13) Legendi Ludovicus & Scevola Sammartani, nec non Franciscus Augustinus ab Ecclesia, Salutien. Episc., De Episcopis Galliæ.

(14) R. P. Theoph. Raynaud. in suo Brun. Mystic. Nec non Sacerdos Camill. Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartusien.

(15) In Necrologio sive Emortualium Libro Magnæ Cartusiæ ejus obitus designatur ann. 1231.

(16) *Loc. supracit. Punct. X. §. VI. n. IV.* Bernardus, *inquit*, Vir virtutum omnium, abstractus e Cartusia ad Tarantasiensem Metropolim verbo & exemplo regendam anno 1320. Ita ille, verum Vir alioquin doctissimus hac in parte quo ad tempus hallucinatur. Nam Bernardus sive Bertrandus ex Monacho Magnæ Cartusiæ ad Centronum Galliæ Narbonensis, seu Viennensis quintæ, nempe Tarantasiæ Archiepiscop., de quo hic sermo est, promotus fuit ann. 1217., obiitque ann. 1231. Alter vero an Cartusianus extiterit, & ex qua Domo Professus, adduc incompertum.

(17) Ricchard. de S. Germano in Chron. apud Ughell. Tom. III. Ital. Sacræ.

(18) Martinus Polonus in Chron. ad an. 1216. Ac Bernard. Guido in Spec. Histor. Romanor. Pontif.

ANNO DI G. C. 1217.

impertanto in Anagni nella stagion presente a dì 8. del mese di Giugno, restò servito di far ispedire a favore della medesima, un suo Breve (20). In esso concede facoltà all' Ordine, che in tempo di pubblico Interdette, escluse le persone espressamente nominate, a porte chiuse, anzi senza suon di campane, ed in voce bassa, celebrar ne potesse i divini ufsizj.

CLXXXIX. Pezza di Terre incorporata ad un altra chiamata di S. Pantaleone, ceduta al Monistero di S. Stefano da Riccardo Signor d'Arena.

Da noi altrove si è detto qualmente Matteo quondam Signor di Arena fin dall' anno 1212. restituito aveva alla Casa di S. Stefano, nell' ulteriore Calabria, fra l'altro una coltura di terrreni aratorj, denominata di S. Pantaleone; Or essendo stato assicurato Riccardo suo figlio, che nella restituzion seguita rimaneva da doversi assegnare un altra pezza di terre, che a quella incorporata, fecesene scrupolo nell' anno presente, e dopo una sua dichiaratoria (21) cristianamente la cedè al Monistero, cui di ragion si spettava.

CXC. Ruggiero di Altavilla colla moglie, dona al sudetto Monistero le Terre di Balsano.

Roggiero poi di Altavilla raccordato altre fiate, insieme con Lucia sua moglie, ebbero la divozione di donare al Santuario sopradetto certe loro Terre così (22) nomate di Balsano, che possedevano nel Casal di Borrello.

CXCI. Morte di D. Ponzio Prior di Trisulti, ed elezione di D. Pietro.

Morì in questo anno il P. D. Ponzio, secondo Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna Romana, e Diocesi di Alatri. Uomo era d' insigne pietà, e di virtù non ordinarie. Dopo di averla per lo corto spazio di quattro neppur interi anni, assai saviamente governata, venne in suo luogo eletto il P. D. Pietro. Soggetto di non inferiori qualità del suo Antecessore, a maraviglia ornato (23) esta memoria, che stato ei si fosse.

Anno di G. C. 1218.

ANNO DI G. C. 1218.

CXCII. Vessati i Certosini dagli uomini di maltalento, scrive il Pontefice Onorio alli Arcivescovi, e Vescovi di qualunque Diocesi, a lor favore, e ciò che gli incaricasse.

MEntre i PP. della Certosa di Granoble sequestrati nei più inaccessibili gioghi di quelle altissime rupi unicamente attendevano o come tante colombe a pianger i proprj, e gli altrui peccati, o a contemplare come Aquile il Sole delle cose celesti, non mancavan dei secolari, che non volendo far essi del bene, con rincrescimento, e dispetto praticar lo miravano da altri. Onde pur troppo abusandosi della loro modestia, e virtù pieni di crucio, e di mal talento non mancavano, dove ne avevano menoma apertura, d'inserire a medesimi, quali potevano, molestie, ed ingiurie. Questo il tenore della vita angelica che menavano certo non meritava; Anzi stima, a ben riflettere, ossequio, ed amore piuttosto esigger doveva. Informato impertanto Papa Onorio III. di sissatti attentati; ed altronde avendo a cuore la quiete di quei buoni servi di Dio, scrisse una sua pistola (1) Enciclica diretta a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di qualunque Diocesi, dove Case dei Certosini vi stavano, incaricando loro ciò che siegue. Che qualor cognizione alcuna essi avessero, come, da chi che siasi dei rispettivamente proprj Parrocchiani, vessazione, o altro simile disturbo, ardito si fosse di apportar nelle persone, nei Monisteri, Appartenenze, o beni di qualunque sorta dei Monaci Certosini, procurassero per la prima volta di ammonirlo a ren-

(19) S. Antonin. Par. 3, Tit. 19. Cap. 3. Nec non Auctor. Chron. Fossæ Novæ ad ann. 1216.

(20) Ex suo Origin. in Magn. Cartus. asservato recitatur apud Reischium nostrum Lib. Privilegior. Ordin. pag. 7. a terg. num. 26. Dat. Anagniæ VI. Idus Junii Pontificatus sui anno I. nempe die 8. mensis Junii ann. 1217. Vide Append. I. infra.

(21) Asservat. in Archivo ejusd. Domus inter Scripturas Crangiæ Muteri n. 17. Vide Append. I. infra.

(22) Extat Ib.

(23) Ex MS. Serie Priorum Cartusiæ laudatæ.

(1) Cum dilecti filii Fratres Cartusiens. Ordinis, acceptis pennis Columbæ in mentis solitudinem evolarint; illicque pro suis gemant, & aliorum peccatis, in ara cordis mactatis carnalibus desideriis, holocaustum offerentes Domino, semetipsos, ne pedes quos laverant cogantur iterum inquinare. Fraternitati vestræ per Apostolica Scripta mandamus &c. *Ex suo Autographo apud Magnam Cartusiam, recitatur a R. P. Gregorio Reischio libro Privileg. Ord. fol. 7. a tergo n. 25.*

ANNO DI G.C. 1218.

a renderne una condegna soddisfazione. E quindi nel caso non si vedesse resipiscenza; ed ostinazione si sperimentasse, non tralasciassero di costringerlo per via dell' Ecclesiastiche sentenze. In oltre che niuno Priore, Monaco, o fratello Converso di detto Ordine potesse esser obbligato a doversi purgare da qualsivoglia calunnia, con giuramento. E per fine, che nè anche i medesimi forzati venissero a render testimonianza, se non di libera, ed ispontanea volontà (2). Così dal Laterano il memorato Pontefice.

CXCIII. Infermità, ultimi documenti lasciati a Monaci, e santa morte del P. Giancellino X. Priore di Granoble, e Generale dell' Ordine.

In tal frattempo però cadde in gravissima infermità (3) il P. Giancellino X. Priore della Certosa di Granoble, e Generale dell' Ordine. Disperato il suo male, ogni qualunque umano rimedio in vano applicato, ad altro ei non badò, che trovarsi pronto ed ispedito, al piccol cenno della divina chiamata. Tutto il corso di sua vita, specialmente dentro la Religione menata, essendo stato un continuo apparecchio per lo duro cimento di questo punto fatale, appena n' ebbe certi gl' indizj di approssimarsi l' ora di passar da questo mondo, al Padre, anzi che dimostrar ombra di rincrescimento, o timore, tutto uniformato, e pien di fiducia cercò di munirsi coi Santi Sagramenti. Ciò fatto, colla più umil divota, e maggior esemplar divozione lunga pezza discorse, con gran presenza di spirito, ai suoi figli, e sudditi, che d' intorno teneramente piangevano, sopra la vanità e disprezzo delle cose del mondo. Lasciò egli loro varj ricordi, e documenti rispetto all' esattezza della santa osservanza, della iscambievole carità fraterna; non che del totale distacco degl' intrighi del secolo, ed in somma circa l' acquisto delle virtù, e della perfezione. Noi non ci fermeremo quì a raccontare qual impressione far dovessero nell' animo di quei buoni Monaci sentimenti così nobili, e pensieri così sublimi. Espressi erano con maniere e dolci, e gentili da un Padre, e Superiore cotanto amorevole. Le sue azioni erano state eroiche; la condotta irreprensibile; e la vita degna di lode. Costituito alla perfine in tal passo estremo, come riuscisse penetrante il suo sermone, rendesi assai più facile a pensarsi, che a potersi descrivere. Basta sapersi, ch' eglino i Santi Religiosi penetrati al vivo e dalla sua umiltà (4), dai di lui profondi discorsi, e da' suoi savj consigli meglio divisavano con quanta ragione amaramente deplorar conveniva loro la perdita, che facevano di un soggetto di tal carattere. Quindi abbracciando, e benedicendo ogni uno, rimase Egli a passarsela unicamente col suo Dio. Ma nel mentre ei da un canto, ed i PP. da un altro fervorosamente mandavano per un felice passaggio sopra del Cielo le comuni preghiere, rendè il Santo uomo (5) a 26. Febrajo di questo corrente anno 1218. dopo niente men di 42. (6) anni di Generalato, l'anima grande al suo Creatore.

CXCIV. Riassunto della sua Vita; e come fosse stato ubbidito da' suoi sudditi famosissimi Personagi.

Era il P. Giancellino succeduto al B. Guigone II. Priore della Gran Certosa IX. l'anno 1176. Ei da semplice Monaco Professo della medesima Casa sbalzato ad un posto così eminente, tutti gli Autori (7), che di lui ne formarono un giusto ritratto ce lo dipingono, e rappresentano al vivo per un vero modello della stessa umiltà. Dotto abbastanza; con prudenza zelante delle monastiche accostumanze; ed in somma fornito a maraviglia di quelle belle doti, e virtù che convenivansi ad un Sog-

(2) Loc. cit. Dat. Lateran. V. Idus Februarii, Pontificatus Papæ Honorii III. ann. secundo, nempe die 9. Februarii ann. 1218. Vide Append. I. infra.

(3) De eo habetur mentio apud S. Antonin. Chron. Tit. 15. cap. 22.

(4) *Petr. Dorland. Chron. Cartusien. lib.* IV. *cap.* XV. *De B. Jancellino. Magnæ Cartusiæ Priore* X. Hujus, *inquit*, tam sublimis fuit humilitas, & tam humilis majestas, ut nemo illam vel attingere; & tam fervens charitas, ut vix eam quis potuerit æmulari.

(5) Ad hanc diem Canisius & Ferrarius suis in Martyrolog.

(6) P. Polycarpus de la Riviera in Catalog. Prior. Gratianopolit. Cartus. apud Claud. Robertum in Appendice Galliæ Christianæ pag. 7.

(7) *Petr. Sutor. lib.* 2. *Vitæ Cartus. Tract.* 3. *cap.* 5. *pag.* 524. Jancellinus Majoris Cartusiæ Prior X., *ait*, tam eximiæ sanctitatis tantique meriti, ac præstantis virtutis extitit, ut unus de antiquis Patribus deputaretur. *Ita pariter alii sexcenti*.

Anno di C. G. 1218.

Soggetto di tanto rimarco. Ne fu una pruova ben chiara il precetto da esso fatto al defonto Monaco di non far più miracoli. E ciò solo affin si evitassero quegl'inconvenienti altrove accennati; come appunto seguì. Oltre di tanti e tanti personaggi, che sotto la di lui savia disciplina fiorirono, lasciamo da parte Pietro Frecoldo, Padre di Clemente IV. Sommo Pontefice, poichè altri l'afferma ricevuto all'Ordine dal P. Basilio. Ma si ha per sicuro, ch'egli imposto avesse ad Aimone, e Reginaldo di accettar, con tanto felice successo, l'Arcivescovato di Tarantasia ed il Vescovato di Bellay l'anno 1178. Costa, come Egli imposto avesse di non repugnare ad Engelberto Priore della Valle di S. Pietro creato a Vescovo di Chalon, o come noi diciam Scialon; che col suo retto discernimento conoscesse spediente di far acconsentire all'elezione di Guglielmo in Vescovo di Digne; poscia passato all'Arcivescovato di Embrun. Così ancora di Lamberto, degnissimo Monaco Certosino, al Vescovato destinato di Maurienne l'anno 1179. L'anno stesso egli si fu, che diede il permesso al Cartusiano Bernaredo, o come altri scrive, Bernardo, Abate già del Monistero di S. Crispino presso Soissons, passasse in Roma per assistere all'XI. General Concilio. Il medesimo con tal occasione ivi da Papa Alessandro ritenuto, creato venne Vescovo Cardinal di Palestrina (8). L'anno appresso 1180. è cosa ben chiara, qualmente ancor vivea Teobaldo da Certosino con buona licenza dello stesso eletto in (9) Abate del celebre Monistero di Molesme. Il P. Giancellino con quella sua mente illuminata obbligò l'anno 1184. S. Artoldo, ossia Artaudo da Prior della Certosa di Arveria, accettar il Vescovato di Bellay. L'anno 1185. a Natellino Prior della Certosa di Vallone ad accettar impose il Vescovato di Geneva; e soprattutti, egli non si fu, che divinamente ispirato, costrinse con far quasi, e senza quasi una dolce forza a S. Ugone, da Priore della Certosa di Vittamia nell'Inghilterra per ridurlo ad accettare il Vescovato di Lincolnia l'anno 1186. In somma non s'ignora, che se il P. Guigone da Priore della Certosa detta di Maggiorevo punto s'inducesse l'anno 1094. a seder nella Cattedra di Chalon; Giovanni da Monaco della Casa di Granoble, in quella di Tarantasia; e Bertrando in quell'altra di Bellay l'anno 1197., tutta fu opera sua. Ma per finirla una volta ancora, alla consumata saviezza del P. Giancellino attribuir si debbe l'assenso prestato, dopo repugnanze indefinite, da Ponzio de Thoire Villars Priore della Certosa di Sellione isposato l'anno 1199. alla Chiesa di Mascon. Da Umberto de Mirabel Priore della Certosa di Selva Benedetta, creato XL. Vescovo della Sede di Valenza in Francia l'anno 1200. Da S. Stefano di Castiglion Priore della Certosa di Porte chiarissimo lume della Diocesi di Diè assai benavventurosamente su del candeliere posto a stento l'anno 1202. (10) Da Guglielmo Gibellini Prior di Durbon, allogato nella Nicchia di Gap l'anno 1205. Da Umberto II. di tal nome da Certosino Arcivescovo di Vienna nel Delfinato l'anno 1208. Da Lantelmo Prelato l'anno 1210. di Digne. E dal B. Desiderio, e Bertrando, l'uno Pastore l'anno 1214. del Grege di Diè; l'altro Archimandrita l'anno 1217. nell'Ovile di Tarantasia, o dir vogliamo di Moustier, e Moutiers.

CXCV. Altri gran Personagi.

Ma se costoro per la bontà della vita, e per le profondità del sapere furono in tempi del nostro P. Giancellino quasi con violenza di-

(8) *Petr. Cellens. Epist. 6. lib. 9. Vide Notas Jacobi Sirmondi ad Epist. 1. lib. 9. ejusdem Petri Cellen.* Sicque, *tradit*, hunc existimo extitisse unum ex duobus Cardinalibus, qui primis ducentis annis ab ortu Ordinis Cartusiensis, ex eo prodierunt. Vide Claud. Rober. in Append. Galliæ Christ. pag. 4.

(9) De Viris illustrib. Ord. Cartus.

(10) Hoc anno electus, non vero 1208. ut hactenus, errore insigni, crediderunt Scriptores, nempe Auctor vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. V. ad diem VII. Septembris. Petrejus Elucid. in Chron. Petr. Dorlandi pag. 72. Odor. Raynald. Tom. I. Histor. Ecclesiast. ad ann. 1213. n. 71. & alii. Nam annus 1208. ille fuit, quo migravit ad Dominum, ut ex Epistola Joannis de Burnio Archiep. Viennensis apud Columbum pag. 342. Vide ad an. 1202. & 1208.

ANNO DI G. C. 1218.

staccati dai rispettivi Chiostri, affin di collocarli, con profitto indicibile dei popoli, per lo disimpegno esatto del proprio Ministero. Non mancarono eziandio di coloro nella stagion medesima, che pensando meglio di assicurar se stessi, e mitre, e bacoli abbandonati andarono a rinserrarsi dentro qualche amata solitudine delle nostre romite, e silenziarie Certose. Così fece Gualtero figlio di Ugon II. Duca di Borgogna, da LVII. Vescovo di Langres, divenuto Certosino nella Casa di Lugny dove morì l'anno 1179. Lo stesso praticò Ugone LXIX. Vescovo d'Orleans, che abbracciò circa l'anno 1208. Nè il dissimile praticò il B. Artaudo, che da Vescovo di Bellay ritornò l'anno 1190. nella sua Casa professa di Arveria, e finchè visse con invidia di S. Ugone, che il vide l'anno 1200., ritornò ad essere semplice Monaco (11).

che rinunciarono le Dignità, e si fecero Certosini in tempo del suo Governo.

CXCVI. *Fondazioni di diverse Certose in tempo del medesimo Governo.*

In tempo poi del governo di un tanto, e tal gran Padre dei Monaci accrescer videsi l'Ordine colla fondazione di non poche novelle Certose. La Casa di Luvigny nella Borgogna, e Diocesi di Langres, eretta l'anno 1177. Quella di Wittamia nell'Inghilterra, e di S. Andrea de Rameriis, ossia del Prato di Bayona, nella Diocesi d'Orange, di Monache, oggi all'Ordine non più soggette circa l'anno 1180. L'altra di Apponiaco nella Diocesi di Nevers edificata l'anno 1185. La Certosa di Loze nel Piemonte nel 1191. quindi traslata in Monte Benedetto. Di Siliniaco nella Diocesi di Lione l'anno 1201. Di Val Bona nella Diocesi di Uset, l'anno 1203. Di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna Romana, Diocesi di Alatri principiata l'anno 1204. Di Monte Merola, ossia Val di S. Stefano, nella Diocesi di Lione l'anno 1210. E di Glanderio nel Distretto, e Diocesi di Limoge, fondata l'anno passato 1217.

Certo si è, che l'efficacie, l'industria, e le somme cure di un sì Sant'Uomo coadjuvar dovettero non poco a tali ben grandi progressi. Nè può negarsi, che il di lui credito, le sue sperienze, e quelle aggiustate misure da esso prese a tempo, ed a luogo, gran parte non avessero nella felice riuscita di simili ardue, e difficilissime intraprese.

CXCVII. *A che attribuir si debba la Translazione della Certosa di S. Stefano all'Ordine Cisterciese, che pure sortì in tempo del suo Generalato.*

Egli è vero, che il più fiate mentovato P. Giancellino riguardò da lontano la perdita della famosissima Certosa di S. Stefano del Bosco nel Regno di Napoli, e Provincia dell'ulteriore Calabria. Quivi riposando come in atto riposa nel sonno di pace il prezioso Tesoro del Deposito, ossián sacre Reliquie del Patriarca S. Bruno, sembra che meritar dovea un maggior riflesso tal'Ecclisse seguita l'anno 1193. Ma l'indolenza dimostrata in sì fatta critica congiuntura, anzichè rifonderla ai rispetti umani, giova meglio doverla attribuire agl'iscrutabili tratti della Provvidenza divina. Ella avendo determinato, per quelle, che non lascian di esser giuste, abbenchè a noi incognite, cagioni di far fare figura di Capo, e prima Casa dell'Ordine la Certosa di Granoble, tutto ciò permettesse a tempo, affin di non esserle contrastato il primato da quell'accennata di S. Stefano, ivi morto in fatti l'anno 1101. il S. Istitutore, se a ragion si riguarda, tutti quei Maestri di quello insigne, e celebre Eremo finchè stiede in piede, fino al numero di XIII. furono i veri, legitimi, ed immediati suoi successori; Onde, fuor di ogni contrasto, par, che questa e non quella pretendere ne poteva la preminenza. Ma il Signore, come dissi, altramente disponendo, fu duopo, che così camminata fosse la facenda.

CXCVIII. *Convenzione ch'ei fece con Guidone Abate Generale di Cistercio.*

Del resto il nostro B. Padre niuna parte aveva avuta nei secreti della condotta di Dio. Egli, quantunque per riuscire nei suoi disegni basterebbegli un sol atto di volontà, pur lascia il corso naturale alle cose umane. Il P. Giancellino in un avvenimento sì strano, ed in un rovescio così sensibile, non fu a portata di pensar all'occasione favorevole, che da esso, secondo si è accennato, nasceva. Giacchè rispetto al passato, non era in sue mani, almen così di fresco, e tanto facilmente, il ritrovar compenso, trattò, quando non altro, per allora, di porger

(11) Vide per omnia ann. laud.

porger dunque interino riparo, e di metter argine per lo avvenire. A tal oggetto seguì tra il Padre, Guidone Priore di Cistercio, e lui l'anno 1195. la nota reciproca convenzione. Cioè, che senza lo scambievole acconsentimento dei rispettivi Superiori locali, nè i nostri Monaci fra di loro; nè per contrario quei di essi, fra dei nostri ammetter più si dovessero. Incenso ai morti sì; ma in tal tempo non vi era ancor forza da poter far valere le proprie ragioni. Comunque si voglia il P. Giancellino, poichè si crede bene spesso di cercar la gloria di Dio, laddove si fatica per utile, o comodo proprio, stimò meglio di non darsene per inteso. Certo di una cotanto strepitosa Traslazione della Casa di S. Stefano dall'Ordine Certosino in quello di Cisteaux, non costa, che allora fatta se ne fosse nell' Eremo di Granoble gran fatto bocca amara. Avvi chi asserisce, che gatto vi covasse. Io dico, che fosse senza perturbamento di animo, assai disdicevole ai veri Servi del Signore, dar si volesse pruova d'impareggiabile intrepidezza. Onde lasciando correr pacificamente la passata piena di acqua cotanto amara, contentossi di aver così provveduto al peggio, che aperta una volta tal porta, era da temersi nei tempi futuri. Ma questo servì pure di ostacolo, che tosto da Cisterciese, non si vedesse di bel nuovo quel Santuario Certosino, come seguì tre secoli dopo.

Anno di G.C. 1218.

CXCIX. Sommario delle Bolle de' Sommi Pontefici, spedite a favor dell'Ordine Certosino, nel detto tempo.

Quanto poi egli stato si fosse ricco doviziosamente di lumi, e di sperienza nel maneggio degli affari più rimarchevoli lo dimostrano abbastanza le tante aggiustate misure da lui prese, per mezzo di non poche Bolle ottenute da diversi Sommi Pontefici a pro dell' Ordine. Il P. Giancellino si fu che da Papa Alessandro III. l'anno 1176., e 1177. procurò si mettessero sotto la protezione della Santa Sede tutte le (12) persone, e beni della Certosina Religione in corpo. E tralasciando le altre prerogative, ed esenzioni accordate, che confermate venissero tutte le istituzioni fatte, e faciende per lo Capitolo Generale colla potestà di costituire, e destituire di più i Priori delle rispettive Case, e di correggere senza grado di appellazione i trasgressori delle medesime.

Non vi ha dubbio alcuno ancora, che in grazia sua Lucio III. l'anno 1184. ed 85. confermò i Confini pella Gran Certosa, proibendo sotto gravissime pene, che alcuno non osasse di pregiudicare le libertà accordate a quei PP. commettendone la protezione dell' Ordine all' Arcivescovo di (13) Vienna. Anzi concedè loro facoltà di chiamar nell' occorrenze di Ordinazione, Consecrazione, e cose simili un Vescovo estero, qualor non si potesse, o non volesse colà trasferire. Urbano III. ad istanza dello stesso accorto P. Giancellino l'anno 1186. vietò, che niuno Religioso Certosino esser potesse in Priore (14), o Procuratore proposto, se non eletto secondo la norma dei nostri Statuti. Papa Clemente III. l'anno 1187. 1188. e 1190. che potessero appresso di noi professar i Religiosi di Ordini diversi; Che i nostri Professi costretti venissero, anche sotto pena di scommunica alla stabilità: Che non si esiggessero da noi nuove imposizioni. Ed in somma proibendo che niuno dei Monaci Certosini appellar potesse senza licenza del Capitolo della Casa propria; conferma quanto dal suo Antecessore era di già stato concesso rispetto alle Ordinazioni del Capitolo Generale, alla protezione della Certosa di Granoble con tutti i suoi beni, di poter ammetter Professi di altre Religioni, e di chiamar nelle congiunture qualsivoglia Vescovo; incaricando agli Arcivescovi, e Vescovi Diocesani la manutenzione nel possesso, ed osservanza dei nostri Privilegj (15).

Il Pontefice quindi Celestino III. a contemplazione del memorato Padre non men di quattro Bolle trovasi di aver ispedito (16) l'anno 1192. Proibì che niuno impedisse l'elemosine, che far si volessero alle Case dell' Ordine. Confermò gli Statuti del General Capitolo, e che niun

(12) Ex Lib. Privilegior. Ord. Cartus.
(13) Loc. cit.
(14) Ib.
(15) Loc. laud.
(16) Ib.

Anno di G.C. 1218.

niun Religioso di tal proposito appellar potesse. Vietò a Prelati Diocesani d'ingerirsi nei nostri affari monastici, specialmente nella distribuzion degli uffizj. E ripetendo, ed approvando di nuovo quanto dai passati Romani Pontefici era al nostro Ordine stato concesso intorno alla protezione Appostolica, prerogative accordate, divieti fatti, e cose simili, esentò i Certosini dalla convocazion dei Sinodi, dagl' Interdetti generali, e dalle Censure dei Vescovi. Inoltre Innocenzio III. l'anno 1202. (17) a suppliche dello stesso P. Giancellino con sua Bolla riconferma, e di nuovo concede tutte le grazie accordate dai suoi Predecessori, aggiungendovi ancora l'esenzion delle decime; e che i nostri Professi senza lettere facoltative dei rispettivi Superiori, non potessero esser ammessi in altre Religioni. L'anno 1207. coi quattro Pontifizj Brevi reiterò le licenze da altri Papi Romani accordate al Capitolo Generale dei Certosini, intorno alla forma della celebrazion dello stesso. Rispetto alla creazione, ed assoluzione dei Priori; Istituzioni fatte, e faciende; E che da esse niun richiamar sen potesse. Che nelle Bolle, o Brevi Appostolici dove espressa menzion dei Certosini fatta non si leggesse, essi compresi non mai si sentissero: E che di là dei Confini stabiliti a cadauna rispettiva Certosa, non venisse permesso di possederſi beni stabili. L'anno 1212. incarica il medesimo Pontefice ad alcuni Arcivescovi d'interporsi di accomodar amichevolmente alcune differenze insorte fra i nostri, e certi Monisteri dei PP. Cisterciesi. E per ultimo il medesimo Padre Santo fortemente esorta l'anno 1213. i Certosini a più tosto tolerar con pazienza le non meritate ingiurie, che piatire nelle Curie, ed appo dei Magistrati. E per finirla una volta ancora Onorio III. l'anno 1217. e 1218. concedè all' Ordine altre (18) grazie, e prerogative, e specialmente di non poter i Certosini esser astretti a giustificarsi con giuramento, nè a far non volendo testimonianza. Così VII. immediati Pontefici tutti III. di nome, l'un dopo l'altro, hanno arricchita la Religione di rimarchevolissimi Privilegj, tutto per industria, ed opera del nostro degno di gran lode P. Giancellino, a tratti del cui buon governo rifonder, ed attribuir si debbe appunto quanto si è detto.

CC. Santi, e Beati che fiorirono nell' Ordine in tale stagione.

Ma sovra ogni altro, per mio avviso, reputar si debbe felicissimo il suo governo, in aver avuto a figli, ed anche amici strettissimi, tanti Santi, e Beati. Tralasciandosi da parte quei molti, che pur fiorirono con grido di straordinaria bontà, non s'ignora di essergli stato prediletto amico, e Comprofesso ed Antecessore, non però immediato, S. Antelmo. Ei si fu quel Vescovo di Bellay celebre per miracoli, che spesso spesso si trasferiva in Gran Certosa, e tenevano insieme stretti, e santi colloqui, passato in Cielo l'anno 1178. Di S. Ugone Vescovo di Lincolnia suo carissimo figliuolo morto l'anno 1200. non occorre farne alcun motto costando abbastanza quel, che fra esso loro di vera ed isviscerata intrinsechezza passato fosse: Del Beato Bosone, professo della stessa Certosa di Granoble, dotato di spirito di profezia, successore di S. Ugo nel Priorato di Vittamia l'anno 1186., si è di già altrove parlato. Quanto accadde fra lui, e S. Stefano da Priore di Porte creato Vescovo di Diè l'anno 1202., e salito in Cielo con indefiniti prodigj l'anno 1208., si è in più luoghi pienamente riferito; Nè credo di esser stata poca sua gloria l'abboccamento avuto con S. Domenico gran Patriarca dell' insigne Ordine dei PP. Predicatori, conforme raccordomi di esser raccontato (19).

CCI. Elezione del Successore, che cadè nel-

Non sia adunque maraviglia se quei buoni PP. della Casa di Granoble assai amaramente piangessero la perdita di un sì raro Soggetto, seguita secondo dicevamo, e quì giova ripetere a dì 26. Febrajo dell' anno

(17) Loc. cit.
(18) Ib.
(19) Ad an. 1198.

no corrente 1218. Nè che gli Scrittori (20) che quindi di mano, in mano vennero, con grandi sì; ma ben meritati encomj lo celebrassero per quel che appunto si era, uom d'altro affare, e di non ordinarie virtù.

La Persona di un altro Giancellino II. di nome, ma non di virtù; confuso col primo da molti Scrittori.

Successe a lui, siccome nel nome, così nell'altre doti e qualità un secondo Giancellino (21). Questa si fu la pietra di scandalo, donde gli Autori quasi tutti ad inciampar vennero in gravi, e sconci errori. Di due personaggi distanti, ne fecero egli un solo. E per poter riparare allo sconcerto, protrassero gli anni dell'uno, fin agli ultimi giorni dell' altro. Onde si fecero, per conseguente, a credere, che il primo durato avesse meglio di anni 60. nella carica di Priore della Gran Certosa (22), e che non prima dell'(23) anno 1233. passato fosse a vita migliore. Il P. Policarpo però della Riviere (24) è stato il primo, che ha dottamente scoverto un tal inganno (25). Quindi ne fu anche notato da altri eruditi Scrittori (26).

CCII. L'Abate Pietro sostituito a Crescenzio, ottiene a favor del suo Monistero di S. Stefano da Roberto de Say Conte di Loritello, un comprensorio di Terre &c E se ne scrive la Carta.

Sostituito in tal frattempo nel Monistero di S. Stefano del Bosco all' Abate Crescenzio l'Abate Pietro, questi ottenne da Roberto de Say Conte di Loretello a favor della Casa suddetta altre nuove concessioni. Memore detto Signore di qualche danno inferito o da se, o da suoi Maggiori al mentovato Santuario coll' ingiusta occupazione del Casale di Mutari, conforme altrove si è detto, non contentossi di averlo di già restituito, anche colla derrata. Volle, per maggior quiete della sua coscienza, e forse per un pieno risarcimento dei torti, pregiudizj, e danni accagionati, aggiungervi in questo anno qualche altra cosa di proprio. Possedendo adunque nel piano di Francica un Comprensorio di Terre aratorie, ch' era stato una volta del Baron Guglielmo di Mesiano, lo cedè al prefato Monistero. Anzi accordò di vantaggio, che tutto il bestiame del medesimo, per ogni qualunque parte del di lui Stato, libero aver potesse in perpetuo l'uso de' pascoli. Di tutto ciò, a raccordo de' posteri, formossene autentico Documento, che originalmente conservasi oggi giorno nell' Archivio di detta Certosa, spedito in data del mese di Marzo 1218. l'Indizione VI. (27).

---

(20) Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. lib. 4. cap. xv. Petrus Sutoris lib. 2. Vit. Cartusian. Tract. 3. cap. 5. p. 524., ac inter alios Anonymus Brev. Histor. Ordin. Cartusien. apud Martene Veter. Scriptor. Tom. VI. pag. 177. de Jancellino Gratianopolitanæ Cartusiæ 10. Priore; *Hic utique*, inquit, *tantæ sanctitatis & meriti, tantæque virtutis extitit, & exempli vitæ, ut unus fere de antiquis Patribus esse videretur. Hic itaque Sanctus Vir &c.* Ita ex MS. Cod. Abatiæ S. Lauren. Leodicen. Auctor laudatus.

(21) Ex MS. Catal. Prior. M. Cartus.

(22) *Petrus Sutoris lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. cap. 5. De Jancellino Majoris Cartusiæ Priore x.* Hic (*ait, quod dictu quoque mirum est*) sarcinam Prioratus Majoris Cartusiæ ad an. circiter sexaginta tam laudabiliter gessit, ut stuporem &c.

(23) Theodorus autem Petreius Elucidat. in lib. IV. Chron. Cartusien. Dorlandi pag. 78. Verum, scribit, hic Jancellinus post diuturnos ærumnosæ hujus vitæ labores, tandem in senectute sua deficiens, an. Domini 1233. perpetuam quietem habiturus, Paradisianas adivit Sedes &c.

(24) In Append. ad Galliam Christianam Claudii Roberti pag. 7. col. 1. n. 10.

(25) *Idem Ibidem:* Sanctus Jancelinus, *tradit*, Cartusiæ Monachus ab an. 1177. ad 1234.

(26) Pater D. Severus Tarfaglioni Cartusiæ S. Martini supra Neapolim Monachus, in suo Catalogo MS. Priorum Magnæ Cartusiæ.

(27) *Ex suo proprio Originali, quod extat in Archivio laud. Cartusiæ in Ulteriori Calabria; ubi hæc inter alia:* Ann. Incarnat. Dominic. an. 1218. mense Martii VI. Indictione, regnante Dom. nostro Frederico &c. . . . Sancta est negotiatio, qua temporalibus bonis exhibitis æterna mereamur, hæc enim fragilia sunt & caduca; non tam &c. . . . hac itaque ratione inducti nos Robertus de Say Dei, & Regia gratia Comes Loritelli pro salute nostra . . . obtulimus Monasterio S. Stephani de Nemore per manus D. Petri Venerabilis Abbatis ejusdem loci . . . . terram quandam in plano terræ Franchicæ &c. *Vide Append. I. infra.*

ANNO DI G.C. 1219.

Anno di G. C. 1219.

CCIII. La Certosa di Val-Bona principia a fabbricar la sua Chiesa.

TRovasi raccontato in altro luogo, come venne fin dall' anno 1203. eretta, a buoni rispetti, da Guglielmo de Venejan (1), coll' acconsentimento del suo Capitolo, Vescovo di Uset, la Certosa appellata Val-bona, l'antico Monistero di Monache Benedettine sotto il (2) Titolo di nostra Donna de Bondilhonet. Or nell' anno in cui siamo ricevuto avendo da certo pietoso, e divoto Personaggio un ben pingue Legato in limosina, videsi in istato di poter fabbricare, conforme seguì, la sua Chiesa (3).

CCIV. Si diè principio in quest' anno alla nuova Certosa nella Diocesi di Chiaromonte chiamata quindi Porto della B. Vergine Maria.

I Cavalieri poi Guiglielmo, e Rodolfo di Belforte, ispirati così dal Signore, presero la risoluzione di voler fondar una nuova Certosa. Essendo essi nobili di Arvergna, dopo varie diligenze praticate, rinvennero un luogo dentro del proprio Distretto. Sito sta nella Diocesi di Chiaromonte, da cui si discosta verso Settentrione 5. leghe. Laonde molto a proposito giudicato tosto ivi determinaronsi di fondarla. Scrissero impertanto di buon inchiostro al P. D. Giancellino II. di questo nome, Priore XI. della Certosa di Granoble, e Generale di tutto l'Ordine Certosino per la debita facoltativa, che ottenuta, diedero nell'anno seguente 1219. mano a così santa opera (4), chiamata Porto della B. Vergine Maria (5).

CCV. Arrigo III. figlio di Gio: Fratello di Riccardo Re d' Inghilterra si adopera presso la S. Sede per la Canonizazione di S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

Morì Riccardo primo Re d' Inghilterra sopranomato Cuor di Lione l'anno 1199., di cui si è parlato abbastanza in occasion degli atti narrati del nostro S. Ugo Vescovo di Lincolnia. Lasciò egli il suo Regno, governato 10. anni, poichè di se non ebbe posterità, ad Artù suo nipote, figliuolo di Gotifredo Conte d' Angiò. Ma Giovanni cognominato senza Terra, fratello di detto Riccardo, fece morire il disavventurato nipote Artù. Avendo regnato dunque 18. anni, odiato da tutti, ed abbandonato dai proprj familiari, pagò pur egli il fio delle umane miserie l'anno 1216. quando gli successe Arrigo III. suo figliuolo (6). Questi era assai divoto alla memoria dell' accennato gran servo di Dio Ugone Vescovo di Lincolnia, di cui ben inteso avea raccontare gli strepitosi miracoli. Così di quei da esso fatti in vita, che degli altri giornalmente venivagli rappresentato, che non cessasse di operare dopo il di lui felice, e beato Transito. Procurò efficacemente (7) pertanto, che presso della S. Sede si maneggiassero affin di devenirsi all' atto sollenne della Santificazione, tutti quasi i Vescovi del Regno.

CCVI. Informazione giuridica incombenzata dal Papa, a Stefano Cardinale Arcivescovo di Cantorbery, per detto fine.

Costoro adunque unitisi insieme coll' Arcivescovo di York ne fecero su di ciò umile, e premurosa istanza al Pontefice Onorio III. Questi fra le altre incombenze date (8) al Cardinale Stefano Arcivescovo di Cantorbery, una si fu, che si associasse col Vescovo di Conventry, ossia Coventre, e coll' Abate dei Fonti dell' Ordine Cisterciese per formarne processo. Cioè che accapar ne dovesse un religioso esame degli atti (9), e prodigj del cotanto rinomato ed impareggiabile Prelato, un tempo di Lincolnia Ugone, uscito dal Chiostro dell' osservantissima, fino al rigore, Certosa di Granoble. Non già, soggiunge il Padre Santo, perchè

(1) Alias de Veviran.

(2) Vix munimenta saxorum solo adæquata de eo hac tempestate reperiuntur: Superest tamen parvum Sacellum sub Titulo S. Joan. Baptistæ.

(3) Ex Schedis ejusdem Cartusiæ.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Una ex Domib. Prov. nostræ Aquitaniæ. Ex Ser. Cartusiar.

(6) Vallemont Elem. Histor. Tom. III. pag. 452.

(7) Camill. Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1219.

(8) Ex Regest. Honor. Pp. III. Lib. III. Epist. 266. & 267.

(9) *Ib. Epist.* 430. Gratias agimus, *inquit*, gratiarum omnium largitori, quod sicut ex vestris fratres Archiepiscopi, Episcopi . . . Eboracen. Archiepiscopi, nec non aliorum omnium Episcoporum Angliæ literis fuit expositum coram nobis gratiam & gloriam dans Dominus, tanta sanctæ memoriæ Hugonem Lincolniensem Episcopum prevenit, & subsecutus est gratia ut multas per eum in vita ipsius virtutes dignaretur mirabiliter operari . . . . Quare nobis fuit humiliter supplicatum ut eum Sanctorum Catalogo faceremus adscribi.

perchè dubitasse nè punto, nè poco della piena, ed autentica fede di tanti ragguardevoli, e di ogni eccezione maggiori Pastori, che così asseveravano. Non dell' Inghilterra tutta, che grandi encomj, ed elogj intesseva alla di lui illibatezza dei costumi; alle virtù praticate; ed alle maraviglie in vita, e dopo morte, con pur chiari, e manifesti segni dimostrate, a sua intercessione dal Cielo. Ma per procedere in un simile serioso, e dell' ultima importanza affare con ogni ponderazione, e savièzza (10). Noi, guari di tempo non andrà, e vedremo quel, che da ciò quindi a risultar ne venisse; nonchè a maggior gloria di Dio, e del suo servo, a nostra edificazione, e profitto.

CCVII. Avvenimento, che per tradizione si racconta sortito in questa stagione nella Certosa di Trisulti.

Antica tradizione è nella Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, di essere avverato intorno alla stagion corrente quanto in testimonio della fervorosa osservanza di quei primi PP., niente, grazie al Signore, oggigiorno dissimile, siam quì per soggiungere. Raccontasi qualmente ritrovandosi quei buoni Monaci una volta alla solita loro ricreazione, consistente in andar uniti qualche fiata la settimana infra certi assegnati limiti caminando, si vennero ad abbattere in una gran voragine. Essa anche al presente si osserva, quasi senza fondo, in quel Monte. Or mentre curiosamente la contemplavano vi fu fra di essi chi disse, che qualor possibil cosa fosse di farsi sopra un ponte, e con tal mezzo congiungere le due opposte estremità, di grande sarebbe l'utile, ed il comodo dei Religiosi. Il che tutti confermarono. Nell' atto, che così divertendosi discorrevano, ecco venir a cavallo un vecchio, che di venerando aspetto sembrava. Giunto ai medesimi vicino affettò somma avvenenza, e cortesia. Onde fermatosi dopo i suoi finti saluti, prese occasione d'introdurre discorso intorno alla stessa materia della profondità accennata. Quindi con risoluzione e molta franchezza (11) vuolsi, che dicesse ai PP. cosa mai darebbero in guiderdone a chi volontariariamente esibisse l'opera sua per fermar sopra di quella un ponte, che unisse con assai evidente vantaggio l'un coll'altro orlo del Monte. Al che rispondessero i Monaci, che quantunque il fatto pareva impossibile, pure, quando tale non fosse, la loro povertà permesso non avrebbe giammai di farsi una cotanto ardua, e sorprendente spesa. Ma che allora ripigliasse il supposto buon Vecchio: Or io mi offerisco di far tutto a mio conto, con celerità, e perfezione, nè altra paga o ricompensa esigger pretendo da Voi, se non se patto, e condizione si tralasciasse per tre notti di recitar il Matutino. Per lo che inorriditi a simil non aspettata proposta quei santi Religiosi, e senza induggio guari, a bilanciar un momento solo, risolutamente ributtandola come tentazione, quale appunto si era, diabolica, allor si vedesse il tristo apparente Vecchio insieme col suo cavallo con urli, e strida grandissime sprofondarsi nel (12) mentovato Abisso. Quali divenissero ad uno spettacolo di tal fatta i PP. meglio è da immaginarsi, che da poterlo esprimere. Basta sapersi, che fatti accorti quanto mai rincrescimento prendesse l' inimico infernale da simile accostumanza, vie maggiormente si confermassero a doverla, fra gli altri Monastici Statuti, con tutta esattezza osservare. So che alla critica di oggi giorno simili racconti non dan troppo all'umore, come Novelle dei Visionarj; Nè mi sono ignote quali, e quante sian le regole, che si fa a prescrivere nel retto discernimento della vera e prudente, dalla falza, ed inconsiderata Tradizione. Del resto niuno impegno avendo noi contratto in questa parte, senza farci carico ulteriormente, lasciam credere ad ogni uno quel, che meglio a lui pare, e piace.

Goffre-

(10) *Loc. cit.* Licet igitur tot & tantorum testimoniis plenam fidem nos deceat adhibere, volentes tamen in tam arduo facto cum omni maturitate procedere, discretioni vestræ, per Apostolica scripta mandamus &c.

(11) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ, ab erudito Viro P. D. Vincentio Marucci Monacho, ac Priore laudatæ Domus, nec non totius Lombardiæ inferioris Provinciæ Visitatore collectis.

(12) P. D. Joseph Bartholinus Professus memoratæ Trisultanæ Cartusiæ in sua MS. Relatione ad quendam Monachum Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.

ANNO DI G. C. 1219.

CCVIII. Goffredo di Altavilla dona al Monistero di S. Stefano un altra sua Terra.

CCIX. Come fecero Berardo, e Pietro de Podio Baroni di Francica di alcune loro Terre.

Goffredo di Altavilla pietoso Signore in Calabria proseguiva a conservare la sua solita divozione, della quale altre volte è occorso di favellarsene. Venerando è quel celebre Santuario di S. Stefano. Fecesi un piacere ancor in questo anno di donare al medesimo un altra sua Terra sita nelle Appartenenze del Casale di Muteri di circa Tumolate 20. (13).

Lo stesso fecero nella stagion medesima Berardo, e Pietro de Podio Baroni di Francica così di una Tenuta, come di altri 40. moggiate di terreno seminatorio l'una, e gli altri nel distretto accennato. Ed oltre di ciò ebbero la compiacenza di concedere per lo bestiame del Monistero suddetto in tutto il loro Feudo, l'uso libero del pascolo (14).

Margarita Contessa di Savoja, emulava la pietà e divozione di suo Marito Tommaso, Conte di Maurienne, e Marchese d'Italia, verso dell'Ordine Certosino (15). Volle pur ella entrar in parte del merito acquistatosi da colui presso Dio benedetto, con far ai Monaci del medesimo qualche beneficio. Appartenendosi adunque ad essa la Contea di Faucigny, ebbe la compiacenza di esentar da ogni passaggio, dazio, o Doana tutt' i beni, che alla Certosa (16) di Meyria si spettavano, occorrendo di andare, o venire dalle di lei Terre. E di ciò ne cacciò fuori un suo Rescritto di esenzione (17). Lo stesso benignossi di usare in pro della Certosa di Arveria (18). Ella riguardando con special (19) propenzione cotesta Casa, dichiarossene protettrice delle cose, pecore, e famiglia della medesima, come osservasi dalle Lettere (20) di Salvaguardia, registrate presso del chiarissimo Samuele Guicenonio (21).

---

(13) Extat de hac re Charta in Archivo Cartusiæ Sanctor. inter Scripturas Grangiæ Mutari num. 18.

(14) Ex alia Charta ibidem n. 19.

(15) Vid. ad ann. 1204. 1206. & 1217.

(16) Una ex nostris Domib. Prov. Burgund. in Segusia, ac Lugdun. Diœc. f. 1025.

(17) Vid. Append. I. infra.

(18) In Sebusia, ac Geben. Diœc. fund. an. 1124.

(19) Vade quia Domum & Fratres Asveriæ Ord. Cartus. specialiter diligimus &c.

(20) Vide Append. I. infra.

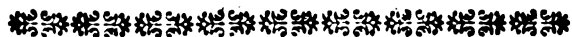
(21) Tom. III. Histor. Reg. Saband. D. p. 55. & 56.

LIBRO

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1220. *fin al* 1224.

Anno di G. C. 1220. CCX. Riccardo Signore di Arena, concede al Monistero di S. Stefano una Chiesa di S. Elia, colle sue appartenenze.

RIccardo Signor di Arena in Calabria avendo con molte sue Appartenenze una Chiesa sotto del Titolo di S. Elia sita, e posta in Tenimento dello stesso accennato Castel di Arena, stimò di venir meglio servita, qualor la cedesse al Monistero di S. Stefano, di cui n' era molto divoto. Trattato impertanto l' affare coll' Abate Pietro, e trovatolo nella disposizione di accettarla, fecesi un piacere di conceder alla memorata Casa (1) tutto ciò, che sopra di quella potevasi a lui appartenere. Onde a memoria dei tempi avvenire formossene di tal donazione una Carta, che originalmente ancor si conserva (2). Quel che poi indi a due anni facesse di vantaggio in grazia del Monistero suddetto, rispetto alla Chiesa accennata il Vescovo di Mileto, riserbasi di riferirlo nell' anno 1223. quando addivenne.

CCXI. Il P. D. Pietro Prior di Trisulti passa a vita migliore, e gli vien sostituito D. Riccardo.

Passato da questa a vita migliore il P. D. Pietro III. Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, uomo di singolar bontà, e sapere, fu eletto ad occupar il suo luogo il P. D. Riccardo, Personaggio di somma abilità, e destrezza (3). Egli è vero, che trovò quella Casa in un piede di molta esatta osservanza. Ma non poco ancor rimaneva intorno a ciò, che concerneva l' estrinseco delle cose, ad infestare. Si pose impertanto con ogni maggior industria, ed economia a governar la famiglia, a regolar le spese circa le fabbriche; ed a guidar bene in somma le poche rendite, che fin allora si avevano. Certo la vigilante condotta di così savio Superiore giovò maravigliosamente per lo profitto così spirituale, che temporale di quello Eremo. A segno, che conforme appresso si dirà, avendo disposto la Religione per suo esercizio di mutarlo la prima volta, fatto sperimento quanto importi l'abilità più di uno, che di un altro le convenne di bel nuovo reintegrarlo nella stessa carica (4).

Il Beato Desiderio Monaco una volta della Certosa di Durbon, di cui si è parlato in diversi luoghi (5), e meglio far si dovrà memoria nell' anno seguente, quindi Vescovo di Diè ha conceduto nella stagion presente a Roberto Misonio il Feudo di Riccobello (6).

(1) Appellatur Monasterium S. Steph. de Fossa nova, & quare. Vide an. 1193.
(2) Extat in Archivo ejusdem Cartusiæ.
(3) Ex Catalogo MS. Priorum Domus laudatæ.
(4) Loc. laud. ad an. 1234.
(5) Vid. ad an. 1213. & 1214.
(6) Joa: Columb. De Reb. gestis Episcop. Diens. Lib. II. n. 61. in fine.

ANNO DI G. C. 1220.

CCXII. Il Pontefice Onorio III. ricevette le informazioni da Stefano Cardinale Arcivescovo di Cantorbery e dagli altri Delegati, trovandosi in Viterbo forma Decreto di doversi annoverar tra Santi Ugone Vescovo di Lincolnia.

Noi raccontammo l'anno trascorso, come fecesi presso del Pontefice Onorio III. da tutti quasi, e senza quasi i Prelati d'Inghilterra forte rappresentanza dei grandiosi prodigj, che tuttogiorno operava il Cielo, ad intercession del glorioso servo del Signore Ugon Certosino su Vescovo di Lincolnia. E che perciò umilmente, e caldamente essi lo supplicavano a volersi omai benignare a maggior lode di Dio, e consolazione comune, di annoverarlo nel Catalogo dei Santi. Si è detto ancora qualmente il Papa stimasse di procedere in affar di tal rimarco, e conseguenza, con tutta la più desiderabile avvedutezza, che però n[on] abbia commesso l'esame da prendersi sopra la vita, e miracoli del memorato Vescovo Lincolniese dal Cardinale Stefano (7) Arcivescovo di Cantuaria, dal Vescovo di Coventre, e dall'Abate dei Fonti Monistero dell'Ordine Cisterciese. Or siam quì per soggiungere, qualmente trasferironsi costoro, a tenore degli ordini della Santa Sede, sopra la faccia del luogo. E dopo accuratissime autentiche, e giurate ricerche, raccolsero quanto e per pubblica voce e fama, e per testimonio o oculare, o per *causa scientiæ* si è potuto. Chi affermava la grazia avuta in persona propria. Chi con evidenza di avvenimenti saperla seguita ad altri. Onde più trovato avendo di quello cercavano di appurare, di tutto ne diedero fedelmente parte al Vicario di Cristo. Questi frattanto ritrovavasi nell'anno corrente in Viterbo quando, ricevette simili veridiche, e sincere relazioni. Quindi dopo praticato ogni altro, che si costuma in tali sacre sollenni funzioni, risolvè canonizzarlo a dì 19. Aprile. Questo dì cadde in giorno di Domenica, conforme dimostra la lettera Domenicale D., essendo in questo anno 1220., che correva bisestile, venuta la Pasqua a 29. Marzo. Il Padre Santo formò il pubblico decreto (8), riferito da Matteo Paris di doversi annoverare nel Catalogo dei SS. il soprannomato Ugone Vescovo di Lincolnia; d'implorarne appresso il Signore il di lui patrocinio, e di celebrar festivo una volta l'anno, il giorno della sepoltura del medesimo (9).

CCXIII. Il Vescovo di Valenza B. Umberto nostro Certosino di Selva Benedetta passa agli eterni riposi; in premio di sua buona vita, della quale se ne accennano le particolarità.

Carco di pieni giorni dopo anni 21. di Vescovado (10) il B. Umberto de Mirabello Priore una volta della Certosa di Selva Benedetta a dì 29. Aprile (11) passò a godere gli eterni riposi. Il pianto fu comune in tutta quella Diocesi di Valenza in Francia, donde n'era stato assai vigilante Pastore. E grande si mostrò essere appresso a tutti il desiderio, ch'egli contata avesse vita più lunga. Certo si è, che il Vescovato in lui non fu premio della nobiltà del sangue, o altre umane considerazioni, avvegnachè nello stesso Soggetto accidentalmente vi concorressero molti di tai rispetti. Ma delle sue virtù, che come proprie doti, giustamente ad acquistar le vennero un siffatto merito (13). Fin da quando rinvenivasi Priore nell'accennata Casa di Selva-Benedetta sita, e posta dentro la Diocesi di Vienna nel Delfinato, non ordinario era il grido delle di lui ottime qualità. Divenuto l'anno 1200. Prelato della mentovata Sede, se le azioni estrinseche posson esser riguardate come interpetri fedeli dell'animo, e come mezzi più sicuri a conoscer il taglio di un uomo, non vi ha dubbio alcuno, che tutt'i suoi portamenti essendo stati degni di lode, bisogna affermar esemplarissima, e piena di edificazione la di lui condotta. Se da principio per sostener non che gl'interessi, il decoro della sua Chiesa, trovossi nella spinosa congiuntura di dover colla forza respinger la forza dei proprj sudditi ribellati, niente

(7) Stephanus Cangthon fuit hic ex Cancellario Parisien. Academiæ, natione Anglus, consecratus ab Innocentio Papa III. apud Viterbium, de quo Andræas Du-Chesne in Vita Pontificis laudati; Nec non Rigordus in suo Philippo Augusto.

(8) Cum sanctæ recordationis Hugonem Lincolniensem Episcopum, quem sicut nobis plenarie constat &c. *Ita Honor. Pp. III. in sua Bulla Dat. Viterbii XIII. Kal. Maii Pontificat. sui anno IV. Extat apud Matth. Parisium Histor. Anglic., & recitatur hic in Append. I. infra.*

(9) Die sc. 17. Novembris.

(10) Vid. ad an. 1200.

(11) Ex Necrologio Sanrufensi III. Kal. Maii.

(12) Cartusianorum Tabulæ mortuum habent anno 1200.

(13) Legendi Ludovicus, & Scevola Sammartani, in Elencho Valentinorum Præsulum.

niente osservossi di aspro nel suo tratto, niente d'imperioso nel suo procedere; e nulla in somma di dissuguaglianza nel suo umore. Spinse ma non troppo innanzi la di lui autorità. E se bene impegnossi coraggiosamente ad una gloriosa intrapresa, maravigliosa si scorse la propria prudenza. Mentre appena trovato l'adito aperto ad un amichevol componimento, procurò di uscirne col suo onesto, e con iscambievolmente felice successo. Del resto Umberto amò con tenerezza la sua sposa; edificò con indefessa applicazione il (14) Gregge a se commesso; ed in tutto, e per tutto praticò ogni maggior diligenza per fedelmente adempire il fine della di lui missione. Onde non sia stupore, se col titolo di Beato decorato si legge (15), in alcune memorie.

Anno di G.C. 1220.

CCXIV. Amedeo figlio di Tommaso I. Conte di Savoja rinuncia il Mondo, e veste le lane Certosine in Granoble; e ne viene in questo anno allogato alla Chiesa di Maurienne.

Senza voler noi entrare in dispute vane, colla diversità dell'opinioni di varj Scrittori, ci facciamo a seguitare, come il meglio accurato intorno al particolare, che siam quì per narrare, Samuel Guicenonio (16). Fioriva in una delle nostre Certose, anzi la principale, nella stagion presente Amedeo di Savoja. Questi nato da Tommaso I. di tal nome, Conte di Savoja lasciando più fratelli nel secolo, fra i quali si conta il primogenito Amedeo IV. Principe degli Allobrogi, che quindi succedè al Padre, così da Dio benedetto ispirato, propose in ogni conto abbandonare il mondo. Ei volle, rinunziando alle sue pompe, ed agli agi della Casa avita, ritirarsi a servire il Signore dentro qualche angolo di Chiostro. In fatti fin da giovanetto nudrito egli avendo particolar divozione, ereditata da' suoi Maggiori, verso la nostra Religione, ed in modo speciale verso l'orrevol solingo Eremo di Granoble, quivi vestì l'abito. Vi professò l'Istituto Certosino con inesplicabile consolazione del suo cuore per non pochi anni. Approfittatosi frattanto di quei divini lumi, che nel tempo stesso rischiaravano il di lui intelletto, ed assai fortificavano la sua volontà al ben fare, diede di se in progresso di tempo pruove d'impareggiabile nel cammino della perfezione.

Ma poichè i disegni di Dio per ordinario si adempiono co' mezzi umani, a vacar venne appunto in questo presente anno 1220. la Sede di Maurienne nello Stato medesimo della Savoja. Laonde per tutt' i buoni rispetti ne fu reputato molto a proposito di non altri dovervi allogare, che il nostro Amedeo; conforme seguì. Non ingannossi punto chi prestovvi mano a tal avvenimento nell'opinione vantaggiosa, che di lui si teneva. Mentre l'evento ha chiaramente dimostrato, che coloro dei quali si serve la Provvidenza divina nelle di lei grandi opere altro non sieno colle loro diligenze, rendute appunto per questo necessarie, se non semplici Ministri all'esecuzione della celeste condotta. Noi dovendo di esso di bel nuovo parlarne in altra congiuntura, ci riserbiamo di dire allora come applicasse egli le sue cure, i suoi talenti, e le sue industrie a pro della di lui Chiesa. Anzi si mostrerà come si esercitasse nella pratica delle virtù, in disimpegno del proprio ministero. In oltre non mancheremo a suo luogo di raccontare quanto concorresse il di lui buon esempio nella risoluzione presa l'anno 1232. da Bonifacio, altro suo fratello. Egli vestì l'abito parimente Certosino, nella Casa stessa di Granoble. Ma creato nell'anno stesso Vescovo di Bellay, dato venne sotto nome di Amministratore l'anno 1241. a Guglielmo loro comune altro fratello: eletto costui Vescovo di Valenza, morì l'anno 1239. ed indi passato, l'anno 1245. all' Arcivescovato di Cantorbery in Inghilterra, lodevolmente lasciò quivi la salma mortale l'anno 1270.

(14) Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. Lib. III. §. I.

(15) Joa: Columbus Lib. I. De rebus gestis Episcopor. Valentinor. n. 4. Vide Append. I. infra.

(16) Tom. I. Probat. Histor. Sabaudiæ, Domus pag. 257. Ex eodem (nempe Guicenonio) ait Columbus loc. cit. n. 59. Certum est Amedeum Fratrem fuisse quoque Cartusianum, qui postea Mauriennen. gessit Episcopum.

ANNO DI G. C. 1221.

Anno di G. C. 1221.

CCXV. Ammutinamento de' Villani di S. Stefano che presentano a Riccardo Camerario Imperiale in Nicastro querela di aggravio; e lettere Monitorie all' Abate del suddetto Riccardo.

I Proverbj degli antichi non posson fallire. Egli è mai un motto volgare fra noi, che al Villano cui si vuol dare il dito, ei sovente si fa lecito di prendersi eziandio la mano. I servi angarj, e perangarj del Monistero di S. Stefano, abitavano nei Casali suoi di Montauro, Arunco, oggi distrutto, Gasparina, ed Oliviano, che più non esiste. Essi non eran rimasti contenti, della graziosa connivenza verso di esso loro praticata dall' Abate Guglielmo fin dall' anno circa 1195. che col riferito istrumento di remissione venne a condonar e rilasciare meglio di due terzi dei consueti servizj, ai quali di rigore, e per giustizia eran tenuti; eglino ingratamente diportandosi ammutinaronsi per la prima volta nella stagion presente contro del Santuario suddetto. Ritrovandosi impertanto Riccardo Camerario dell' Aula Imperiale nella Rocca di Nicastro tentaron di esporre, nel mese di Febrajo querela (1) d' indebite esazioni ed aggravj presso del medesimo. Distolti a non presentarla dal testè accennato Cavaliere, questi si fece carico di scriver lettere monitorie dirette all' Abate, e PP. di quel Cenobio, affinchè si astenessero da dette asserite molestie.

CCXVI. In ricever dette lettere spedì Pietro Abate il Padre D. Stefano con General Procura di sincerar le cose; E citati i ricorrenti dichiararon non voler litigare, avanti il Giustiziere di Calabria Ruggiero Attavo.

Ricevute siffatte lettere il P. D. Pietro Abate in questo tempo del Monistero di S. Stefano, e maravigliatosi non tanto della novità, che della falsità dell' esposto fatto dai proprj Vassalli. Stimò bene spedir tosto il Padre D. Stefano con general procura a sincerar le cose. Questi presentatosi nel mese di Marzo all' udienza di Roggiero Attavo Giustiziere delle Calabrie, che teneva Curia nel Castel sopraddetto di Nicastro, fe comprendere quanto riuscito avesse sensibile ai Padri tutti della di lui Casa, le calunnie loro addossate, che però in suo proprio nome, e per nome e parte di tutti i suoi Religiosi, esibendosi pronto ad ogni qualunque risarcimento e soddisfazione di danno dato, ed altro gravame inferito, qualor si costasse giudiziariamente. Roggiero mandò a chiamare i Ricorrenti. Ma costoro pervenuti già in sua presenza, informati di essersi fatta istanza dal Procuratore del Monistero, acciò si verificasse la giustizia delle loro querele ne concepiron timore. Di altronde sapendole false, incominciarono a cantar la palinodia, dichiararono di non voler litigare, e di esser pronti a continuare i dovuti consueti servizj (2). Così per ora terminò un tal piato; Guari però non anderà, e vedremo ciò, che ulteriormente ne seguisse.

CCXVII. Coronato in Roma Federigo Imperatore per man del Pontefice Onorio III., e portatosi in Capua,

Salutato già Federico II. Re di Sicilia, secondo altrove sta detto, a Re di Germania, ed Imperator dei Romani, ei già fugò, ed isconfisse il suo Competitore Ottone IV. A lui tolse l' anno 1214. coll'arme l' inferiore Germania (3). Nè mancò di procurar egli, e di ottener ancora nel seguente an. 1215. di riportarne vittoria nel Concilio Lateranese colla Sentenza di Papa Innocenzo III. a suo favor proferita (4). Quindi a politici fini cedè con quei artifiziosi maneggi, che non è del nostro assunto il quì raccontare, la Sicilia ad Arrigo suo figliuolo, che disse

---

(1) Qui (*nempe Villani de Casalibus Mentabri, Aranchi, Gasparinæ, & Oliviani*) dum imperialem Curiam adirent apud Rocham Nicastri petitiones offerre nitebantur, contra Monasterium (*sc. S. Steph.*) supradictum exponentes, quod dictum Monasterium, eosdem homines, sive Villanos indebitis servitiis, & multis molestiis aggravaret. Et dum hoc ad audientiam Domini Richardi Imperialis Aulæ Camerarii pervenisset. Idem Dominus Riccardus Abbati & Conventui dicti Monasterii suas speciales literas Monitorias destinavit. *Ex Instrum. mox citand.*

(2) *Rogerius Attavus in Judiciali Instrumento pro causa S. Steph. de Nemore cum propriis Vassallis rogato mense Novembris x. Indict. an. scilicet* 1221. *Ubi hæc inter alia:* Qui homines, seu Villani propterea per nos vocati, & in nostri præsentia constituti, dixerunt, nolumus cum Dominis nostris causam intrare, nec subire judicium cum eisdem; Immo parati sumus facere debitum servitium Ecclesiæ, & præfatis Abbati, & Conventui, tamquam nostris Dominis obedire. *Vid. Append. I. infra.*

(3) Albericus, ac Chronicon Turonense ad annum 1214.

(4) Richard. de S. Germano ad an. 1215. apud Ughell. Tom. III. Ital. Sac.

disse di voler quanto prima mancipare. Basta sapersi, che fu ricevuto per clientolo della S. Sede (5) l'anno 1219., e che il testè nomato Arrigo suo figlio succeder potesse di vantaggio nel Regno di Sicilia (6). Onde da Germania partitosi, portossi a coronare con sua Moglie Costanza, che Reinerio Monaco pur chiama Margarita (7), in Roma. Tanto appunto seguì nel Novembre dell' anno passato 1220. per mani del Pontefice Onorio III. (8). In occasion adunque di simil augusta, e maestosa funzione ripigliò per man del Cardinal Vescovo di Ostia, che asceso poscia al Vaticano, Gregorio IX. appellossi, la Croce della sagra milizia. Per tanto fece tosto voto di trasferirsi (9) personalmente in Oriente, alla liberazion, che allora era in voga, di Terra Santa. Onde sendogli giunti dalla Sicilia, Calabria, e Puglia due mila Cavalli, ordinò, che apparecchiati gli attrezzi militari, le proviande, ed i Navilj, pronti per lo mese di Marzo venturo 500. Soldati preceder lo dovessero (10).

ANNO DI G. C. 1221. ordina una General rassegna di tutti i Privilegi segnati da' suoi Genitori.

E ciò certo, secondo or ora diremo, verso Brindesi (11). Frattanto, dopo la dimora di soli tre giorni della sua Coronazione, presa la via di S. Germano si condusse in Capua (12). Quivi fra le altre misure prese dall' Imperator Federico II. a buon regolamento, e governo del Regno, restò servito di ordinare, che in quella Curia tosto rassegnar si dovessero tutt' i Diplomi, Privilegj, e Carte segnate dall' Imperator Arrigo, e dalla Imperatrice Costanza, suoi Genitori (13).

CCXVIII. In seguito di qual Ordine Pietro Abate del Monistero di S. Stefano si porta in Brindesi e ne ottiene dall' Imperatore un ampla Conferma di tutti li suoi privilegj.

Or appena pervenuta in questo presente anno 1221. la notizia di tal general Mandato al P. D. Pietro Abate in questa stagione dal Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria, tosto fatto un involto di varie Scritture, prese la volta di Capua. Ma ivi non rinvenuto l' Imperator Federigo incamminatosi per la Puglia, tenendogli dietro, lo raggiunse alla fine appunto nel mese di Marzo in Brindesi. Colà ancora non era giunta la trista, ed infausta novella della resa di Damiata, e della (14) disfatta infelice dell' Esercito Cristiano. E però Federigo, giusta il concerto accennato, stava, o affettava, secondo il solito, di star in procinto di passar in Oriente come dicevamo. Introdotto adunque all' udienza dell' Imperatore l' Abate suddetto, presentogli umilmente il Diploma di conferma fatto dai Serenissimi suoi Genitori. Nei medesimi ratificavano essi, e confermavano quanto dal Re Ruggiero I. Re dei nostri Regni, e da Guglielmo il Tristo, ed il Buono cognominati stava a favor del Monistero suddetto disposto, e conceduto. Ma ispezialmente la Chiesa di S. Leonzio col suo Casale; La Chiesa di S. Fantino, e di S. Nicolò de Trivio ec. E qui fa un epilogo di Donazioni, e Concessioni, che Arrigo VI. dice di approvare insieme con

(5) Ex. Regest. Honorii Papæ III. Lib. III. Epist. 269. & 279. Et Lib. IV. Ep. 531.

(6) Ibid. Lib. IV. Ep. 682.

(7) *Reinerius Monachus in continuatione Lamberti Parvi ad an. 1220. ubi de coronatione in Urbe Friderici II.* In festo, *inquit*, S. Cæciliæ in Ecclesia S. Petri a domino Honorio, cum sua Conjuge Margharetà nomine coronatus &c.

(8) Ex laud. Regest. Honori III. Lib. IV. Ep. 250. & Lib. V. 180. & 250.

(9) *Richard. de S. Germano in Chron. ad an.* 1229. Tunc ipse Imperator, *scribit*,.. resumpsit Crucem, votaque publice innovavit.

(10) *Reinerius supra citatus.* Quingentos, *ait*, Milites, qui eum præcederent in Orientali negotio ordinavit, & tam armis quam sumtibus, & Naviculis iter eorum in Martio accelerari præcepit.

(11) Ex Diplomate Friderici II. pro Cartusia S. Stephani de Nemore mox citando. Dat. Brundusii mense Martio an. 1221.

(12) Imperator ... Romanos fines deferens, & per Campaniam iter habens, venit in Regnum, & ... se recto tramite Capuam conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono statu Regni, suas Assisias promulgavit. *Ita Richardus loc. supra cit.*

(13) Fredericus Dei gratia &c. Per præsens scriptum notum esse volumus universis præsentibus & futuris quod Petrus Venerabilis Abbas Monasterii gloriosæ Virginis Mariæ Heremitarum, & S. Stephani de Nemore juxta generale edictum factum a nobis in Curia Capuana de Privilegiis resignandis, & Conventus ejusdem Monasterii quædam Privilegia a divis Augustis domno Imperatori Henrico, & domna Costantia Parentibus nostris eidem Monasterio indulta cum apodixa ejusdem domni patris nostri nobis humiliter resignarunt. *Ex Diplomate mox laudand.*

(14) Godefridus in Annalib. ad an. 1221. Paris. Histor. Anglic., Richard. de S. Germ. & alii.

ANNO DI G.C. 1221. tutte le grazie, libertà, ed esenzioni. Fra esse è degna da notarsi la proibizione, che le donne (15) non ardissero di entrar dentro la Clausura della memorata Casa, nè chi che siasi cibarsi di carne. Quindi ripiglia l' Imperator Federigo, che considerato avendo il tenore di detti Privilegj, di special (16) sua grazia restituiti l' abbia al soprannomato Abate, dopo di avergli ancor egli riconfirmati, insieme colla serie e contenuto degli stessi. Onde soggiunge, che per una maggioranza di cose e per l' innata sua pietà, conferma al prefato Monistero tutte le sue obbedienze, Grangie, possessioni, ed ogni altro ad esso dai Re, Principi ed altre fedeli e divote persone in dono provvenuto. E perciò se spedirne amplo nuovo Diploma (17) dato in Brindesi nel mese di Marzo di questo anno 1221.

CCXIX. Si deplora il costume di alcuni Signori, li quali non permettono a loro libero l'accesso; traditi, o ingannati da' loro Cortegiani sotto li speziosi Titoli di politica, e buon governo.

Molto, e più che molto deplorabile si dee reputare l' infelicità di alcuni Signori grandi, appo dei quali ha luogo l' adulazione. Per una perniziosa affettazione del posto sublime in cui allogati si trovano, di raro, o non mai si permette di poter avere facile, e libero accesso, così semplice, e schetta, come appunto ella è la verità delle cose. I Corteggiani tali, e quali parlando, mentre dei buoni non mai fu scarso il mondo, sebben esser dovrebbero, nol sono sempre fedeli. In vece colla sincerità delle giuste rappresentanze dissimpegnar a dovere le incombenze della propria carica, di ordinario sembra loro di rinvenir meglio il proprio conto, mascherar di vero la mensogna, e lasciar correr così l' acque torbide. Anzi non isperando essi altronde merito per certi alti, e repentini voli, che nel saper bene palpare le passioni dei Grandi, a questo si appigliano. Laonde talvolta isfacciatamente ardiscono di tradire, ed ingannare, senza accorgersi tai venduti Signori; nè punto nè poco arrossendosi, ponere in non cale così la propria, che l' altrui fama, e coscienza. E quel ch' è peggio, tutto sotto lo spezioso titolo di politica, e buon governo per vivere. Maledetta politica! Commendare, applaudire, ed encomiare colle più false, ed ingiuste imposture ciò, ch' è degno di vituperio, e di biasimo. Quanto sarem or ora per raccontare toglierà il velo al mistero.

CCXX. Guglielmo di Santa Maria eletto a Vescovo di Londra, vien consegrato dall' Arcivescovo di Cantorbery coll' assistenza di 13. altri Vescovi nella Cappella di S. Caterina.

Negli ultimi anni di Riccardo Re d' Inghilterra morto l' anno 1199. era stato eletto a Vescovo di Londra Guglielmo (18) cognominato di S. Maria, stretto Amico di Radolfo de Diceto, Decano della Chiesa Cattedrale di S. Paolo, ch' ebbe non picciola parte in questo affare. Egli da Secretario del Re per la sua integrità nei pubblici negozj, per la sua equità, nell' amministrazion della giustizia; e per le altre doti, e virtù che rendevano adorna la di lui grand' anima, venne giudicato ben degno di seder, conforme seguì in quella menzionata ragguardevolissima Cattedra. Umberto XLI. Arcivescovo di Cantorbery (19) assistito da XIII. altri Prelati, fece la sacra ceremonia di consecrarlo nella Cappella di S. Catarina presso Westminster (*Vestmonasterium*). I Canonici, il Clero, ed il popol tutto di detta Diocesi non avea se non pienamente lodarsi della savia, amorevole, e ricolma di edificazione condotta di un così anzi Padre, che Pastore; Ma succeduto nel Regno con male arti Giovanni appellato Senza terra, fratello di detto Re Riccardo le cose mutaron di aspetto coll' occasion troppo critica, che sarem per accennare.

CCXXI. Morto Umberto Arcivescovo di

Morto l' anno 1208. Umberto Arcivescovo di Cantorbery, i Monaci di quella Chiesa a quali appartenevasi la nuova elezione, forte dubitarono, che il Re Giovanni, secondo il suo costume, impegnato a favor

(15) Concedentes & confirmantes eidem Monasterio in perpetuum . . . Nec non libertates, & immunitates alias videlicet ut septa prædicti Monasterii . . . Mulieres ingredi non auderent, nec ibidem carnibus vescerentur. Ib.

(16) *Loc. cit.* Ipsorum itaque inspecto Privilegiorum tenore . . . . eidem eis restituimus.

(17) Extat Origin. in Cartusia S. Steph. de Nemore in ulter. Calab. Dat. Brundusii men. Mart. an. 1221. Recitatur in Append. I. infra.

(18) De eo Radulphus de Diceto in Imaginib. Histor. Anglic. ad an. 1199.

(19) Memoratur a Cl. Vir. Andrea du Chesne Lib. XII. Histor. Angl.

favor di qualche suo Corteggiano, o confidente, non si fosse. Per impedirlo, o almeno distoglierlo, segretamente elessero, nel Capitolo congregati, Reginaldo loro sotto Priore, e tosto verso Roma l' inviarono. Il Re (20) all' incontro nominò Giovanni Vescovo Norwicese, suo favorito, come colui, ch' era a parte dei suoi più intimi secreti. E non avendo quei, pur troppo deboli Monaci, lo spirito di resister apertamente in difesa della causa di Dio, condiscesero alla di lui volontà, affettando di aver per lo proprio Monarca una tal compiacenza. Onde fintamente elessero in pubblico ancora quest' ultimo. Informato Papa Innocenzio III. di siffatti intrighi, ordinò, che XV. degli accennati PP. si trasferissero, come fecero in Roma; Quivi dai medesimi avuta per cassa così l' una, che l' altra tumultuaria elezione; si venne unanimamente alla terza. Essa cadde in favore di Stefano Langton Inglese Cancelliere dell' Accademia di Parigi, il quale per essere uom di non ordinaria bontà, e sapere, era stato l' anno 1207. Cardinal Prete, creato (21) del Titolo di S. Crisogono. E di tutto ciò se ne diede parte al Re affin di accoglierlo benignamente.

Anno di G. C. 1221.

Cantorbery, i Monaci della Chiesa si avanzarono a due Elezioni; e quindi alla terza per ordine del Papa, e se ne diede parte al Re Giovanni.

Il Re Giovanni, non era niente ben inclinato, stimolato da' suoi Consiglieri, Corteggiani, e Favoriti assai di lui peggiori, tosto diede in iscandescenze. Onde volendo ad ogni costo sostener l' impegno una volta contratto a pro del suo confidente Vescovo di Norwich, ossia Norduvich, ordinò per primo lo sfratto dal Regno a tutt' i Monaci di Cantuaria; confiscò quindi tutt' i loro beni; e sotto gravissime pene (22) vietò, che il Cardinale Stefano di Langton ordinato in Viterbo per man dello stesso Pontefice ad Arcivescovo di quella Metropolitana Chiesa, osasse di metter piè nella Brettagna. Esortato, supplicato, ed iscongiurato a desistere, non vi fu verso d' indurlo. Papa Innocenzo ne diè commissione a Guglielmo Vescovo di Londra, affinchè unitosi coi Vescovi Eliense, e Wigorniense tentassero di farlo entrare in sensi migliori. Ma qualor persistesse nella sua ostinazione, assoggettassero tutto il Regno d' Inghilterra all' Interdetto. Tanto appunto seguì il Lunedì di Passione dell' anno 1208. Ciò partorì un effetto contrario, ed il rimedio fu assai più peggiore del male. Il Re eccitò per questo appunto una fiera persecuzione contro gli Ecclesiastici tutti; onde Papa Innocenzio videsi nell' obbligazione di doverlo nominatamente far denunziar come manchevole.

CCXXII. Escandescenze del Re Giovanni, che sottoposto all' interdetto tutto il Regno, mosse una fiera persecuzione contro gli Ecclesiastici.

Tanto in fatti addivenne l' anno 1209. Ma ciò ad altro non servì, che portar le cose all' estremo. Il Re Giovanni, ch' era il più reo uomo del mondo, vie maggiormente esacerbato, divenne un vero Tiranno. Lungo sarebbe, e fuor del nostro assunto, il riferir quì fil per filo, tutte le sue sagrileghe commesse barbarie. Basta sapersi, che all' Arcidiacono di Norduvic fattolo vestir di una Tonaca di piombo, non poco pesante, ordinò che si confinasse nel più orrido carcere, carico ancor di catene. E che buona parte del cibo diffalcato parimente gli si fosse, a segno, che di stenti miseramente se ne morì. Con Guglielmo però Vescovo di Londra, non ostante, che con petto veramente Appostolico, eseguì puntualmente i cenni del Sommo Pontefice, contentossi di esiliarlo dal Regno (23). Forse perchè aver nol potè nelle mani.

CCXXIII. Tirannie, e barbarie dell' anzidetto Re Giovanni.

Cinque anni continui fra gli altri Prelati Coesuli andò fuggiasco, e ramingo il buon Guglielmo; fin a tanto che preso l' espediente della Santa Sede, essa dichiara il traviato Re Giovanni decaduto dall' amor de' suoi. Ne venne perciò il Regno nell' atto stesso investito a Filippo Re di Francia. Ma mentre E' col suo Esercito apparecchiavasi di far meglio coi Cannoni, che coi Canoni valer le sue ragioni, il Re Giovanni s' indusse a mutar consiglio (24). Richiamati adunque dalla Fran-

CCXXIV. Il Vescovo di Londra, esiliato dall' Inghilterra dopo cinque anni ritornato alla sua Chiesa, do-

(20) Matthæus Paris in sua Histor. Anglic., Polydor. Virgil & alii.
(21) Auctor Vit. Innoc. III. num. 131.
(22) Scriptores laudati.
(23) Henricus de Knyghton, Canon Leycestren. lib. II. ad an. 1209.
(24) Vide Franciscum Pagium Breviar. Pontiff. Tom. II. pag. 110. & 111. a num. L. ad LV.

ANNO DI G.C. 1221.

Francia l'anno 1213. gli esiliati Vescovi (25) ritornò con esso loro eziandio l'accennato Guglielmo Vescovo di Londra. Questi isperimentato già avendo abbastanza l'incostanza delle cose del mondo, abbenchè non potesse così tosto restituito vedersi nella propria Sede, fece però fin d'allora proposito di abbandonarla. Dato adunque affesto alla meglio alle cose dimestiche, non poco imbarazzate nella di lui lunga assenza, in ogni conto risolvè di ritirarsi a servire il Signore in un angolo di qualche Chiostro. In fatti renunziata e Mitra, e Bacolo, prese l'abito Certosino. Non ben costa in qual Casa dell'Ordine seguisse. Ma si sa, che circa l'anno 1221. siccome gli Scrittori in quella stagione accennano. Si sa ancora, che ivi professato il buon Pastore, con ogni umiltà, rigor di osservanza, e fervor di spirito perseverasse fin all'anno, secondo dirassi 1236. Questo si vuol l'ultimo dei suoi giorni, e che ad ognuno ammirazione, ed edificazione grandissima insieme insieme, renduto avesse (26).

...ta affetto alle cose, e si fa Monaco Certosino.

CCXXV.

Pietro Abate di S. Stefano si porta in Roma ed ottenne lettera Pontificia in forma di Breve, per impedire il dilapidamento delli beni del suo Monistero.

Disbrigatosi intanto Pietro Abate del Monistero di S. Stefano dall'Imperator Federigo ritrovato in Brindisi, da cui nel mese di Marzo ottenne il già riferito Diploma, prese la volta di Roma. Di questa sua andata colà, ne fa menzione Roggiero Attavo Giustiziere della Calabria, in una scrittura che (27) più abbasso si dovrà rapportare. Ma ivi non era luogo di rammentarsene i veri motivi, che a ciò determinar lo facessero. Sappiasi adunque, che cagion positiva di tal mossa si fu il danno quotidiano veniva a patire l'accennato Santuario. Conforme altrove si è fatto motto, da che quella Casa da mano dei Certosini, patì la crisi di passar dissavventuratamente in poter dei RR. PP. Cisterciesi, Dio sa da quale spirito mosso, tutti i confinanti gli facevan guerra, comunque stato si fosse il consiglio del P. Guglielmo da Messina, da ultimo Maestro dell'Eremo divenuto fin dall'anno 1193. primo Abate dello stesso ogni Signore vicino; ogni Barone contiguo, ogni particolar confinante, chi più, chi meno dannificavanlo. Cadauno di essi avvalendosi di tal troppo infelice, e critica congiuntura, credeva di doverne franchiggia godere, se procurava dal canto suo entrar in parte dei beni, che a quella si appartenevano. Egli certo non sarà così facile il potersi mai persuadere abbastanza il dilapidamento, che ne seguisse. Le concessioni, le grazie, ed i Privilegj tra della Santa Sede, tra de' Reali, e Sovrani Principi a quell'insigne Arcimonistero accordati, appunto da coloro, che meglio spettavasi di proteggerli, e difender a spada tratta nè punto, nè poco si menavano buoni. Vero si è, che i suddetti PP. Cisterciesi non per questo mancavano di produrre le ragioni di esso qualor rinvenivano luogo di farle valere. Ma dovendosi trattare con persone di alto affare, non sempre era spedito l'adito alla giustizia; mentre di ordinario, poichè le leggi non soltanto umane, e divine, sono pur di troppo debole ostacolo a chi fa il secreto, ed ha la maniera di superar qualunque impegno una volta contratto, sempre i Monaci ne riportavano la peggio. Per tal riflesso il memorato Abate trasferissi in Roma, e n'ebbe ricorso addirittura dal Pontefice Onorio III. Questi informato appieno delle inique procedure degli empj, e commiserando le grandiose vessazioni di quel celebre, e famoso Cenobio, scrisse lettera in forma di Breve, diretto agli Arcivescovi, e Vescovi, e ad altri Prelati Ecclesiastici di quelle Diocesi. Ivi veniva loro incaricato anche fortemente si opponessero alle insolenze ed attentati degli scelerati; facessero sentire i valevoli effetti della loro protezione al Santuario descritto; e soprattutto invigilassero alla custodia, e osservanza dei suoi Privilegj (28).

Noi

(25) Id. Ibidem.

(26) Franciscus Goduvinus de Epis. Angliæ, in Elencho Episcopor. Londinensium.

(27) Abeuntes igitur a nostri præsentia prædicti homines seu Villani . . . Cum Abbas prædicti Monasterii fuerit Romæ &c. Rog. Attavus in sua sententia contra servos Cartusiæ S. Steph. de Nemore an. 1221.

(28) Ex suo Orig. quod extat in Archivo laud. Cartus., recitatur in App. I. infra.

Noi abbiam lasciati partire nel mese di Marzo di questo corrente anno dal Castel di Nicastro i Vassalli del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra tutti ravveduti, e rassegnati. Essi coi proprj Padroni accennammo, che dicessero in presenza di Roggiero Attavo, Giustiziere della medesima, di non volere entrar in giudizio, che a tal effetto colui appo di se chiamati gli aveva, giusta l' istanza del Padre D. Stefano Procuratore dell' accennato Cenobio, che purificato bramava l' esposto da essi falsamente fatto, presso di Riccardo Camerario dell' Aula Imperiale. E che di bocca stessa confessato avendo di esser tenuti ai richiesti servizj, di star pronti in avvenire a puntualmente, secondo il solito adempirli. Ma ecco come tutto questo appuntino osservassero. Appena eglino ritornati nei rispettivi paesi di Montauro, Arunco, Gasparina, ed Oliviano negarono di fare, o contribuire a soliti servizj. Anzi inteso, che l' Imperator Federigo II. il quale come Crocesegnato, in atto, che stava apparecchiandosi da Brindesi fin dal mese di Marzo per passar alla conquista di Terra Santa, udita la resa di Damiata, e la total disfatta dell' infelice Esercito Cristiano, mutato avea consiglio, essi parimente cambiarono di sentimento. Onde sapendolo non così appena, che già già ritirato erasi nella Città di Messina (29), colà risolsero di andarlo a trovare, conforme fecero in fatti. Ardirono adunque quivi anche in presenza di un tanto Principe, senza temerne la maestà, iteratamente mentire. Rappresentandogli, che non contenti i Padri del Monistero di S. Stefano di alcuni consueti servizj, ai quali essi, poichè tenuti con ogni esattezza soddisfacevano, pretendevano di vantaggio angariarli con altre indebite, e poco giuste vessazioni, a segno, che rendevansi omai intolerabili (30). Federigo impertanto in data del mese di Luglio scrisse lettera esortatoria a quell' Abate, e Monaci, che cessassero da simili poco decenti al loro stato, e condizione gravami. Persuadendosi per le buone, e forti ragioni, che a medesimi suggeriva, che tanto fossero, senz' aver a sentire nuove lagnanze, per eseguire appuntino.

Anno di G.C. 1221. CCXXVI. Di nuovo ammutinati i Vassalli del Monistero di S. Stefano, si portano in Messina dal l' Imperator Federigo, presso cui si dichiarano gravati; e ciò che fece l' Imperatore alle loro lagnanze.

CCXXVII. Lettera esortatoria dell' Imperator Federigo all' Abate di S. Stefano.

Meritamente si crucciarono i Monaci del più volte mentovato Santuario da sì fatte inique procedure dei proprj Vassalli, che a torto facevansi lecito di calunniarli. Onde tosto spedirono il loro Procuratore da Lando (31), Arcivescovo di Reggio, Delegato del Monistero suddetto, e da Roggerio Attavo, Giustiziere Imperiale di questa nostra ulteriore Calabria. Per mezzo di esso ne ebbero quelli da costoro, che attrovavansi in Siracusa nella Sicilia, ricorso, affin di chiarire l' insussistenza della querela. Ed insieme insieme produssero le giuste lagnanze contro dei soprannomati Villani, che di autorità propria sottratti si avevano di prestar loro quei accostumati serviggj, che per più capi erano obbligati di fare. Legitimamente citati a comparire i medesimi e trascurato avendo di ubbidire, vennero condannati da memorati Giudici alla pena di 5000. Tarì, da pagarsi alla Camera Imperiale. Finalmente comparve un tal Nicolò Asy Procurator dei riferiti Villani, con alquanti di essi. Ma dapoi varie esami, ricerche, e diligenze fatte dal Delegato, e Giustiziere, sedendo in publico e pieno Tribunale assolvettero costoro da ogni qualunque impostura il Monastero. Mentre le sue ragio-

CCXXVIII. Ricorsero i Monaci di S. Stefano presso Lando Arcivescovo di Reggio e Attavo Giustiziere di Calabria, e citati i Villani; dopo esaminata la causa furono condannati a prestare i servizj, ed in pena a pagare 5000. tarì.

(29) *Richardus de S. Germano in Chron. ad an.* 1221. Imperator, *scribit*, ceteris de Regno sibi colla flectentibus per Apuliam, & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Messanæ regens Curiam generalem, quasdam ibi statuit Assisias observandas.

(30) Fridericus Religiosis Viris, Abbati & Conventui Monasterii S. Stephani de Nemore fidelibus suis &c. Ex parte hominum, quos in Casalibus Mentabri, Gasparinæ, Arunchi & Oliviani Monasterium vestrum habet, gravem pridem querelam serenitas nostra recepit, quod cum ipsi in certis servitiis vobis servire debeant, & certos reditus solvere annuatim . . . Vos eos his certis servitiis non contenti, pluribus & intolerabilibus hactenus gravaminibus afflixistis. Quo circa fidelitati vestræ mandamus firmiter injungentes, si res se taliter habuerit &c. Dat. Messanæ III. Julii Ind. IX. Vid. Append. I. infra.

(31) Nobili prosapia natus, eruditione ac prudentiæ laude præclarus legitur apud Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. pag. 438. n. 26.

ANNO DI G. C. 1221.

ragioni toccate quasi communi, essi sentenziarono (32) che i Vassalli rendessero con effetto ai PP. i soliti servizj dal giorno, che per violenza se ne sottrassero. Onde riserbandosi i Giudici di meglio appurare in appresso se i Vassalli Ricorrenti fossero tenuti alla pena già incorsa al Regio Fisco, condannarono però, allora per allora, i medesimi, a dover in ogni conto continuar a servire il Monistero. E ciò, secondo il tenore, serie, e continenza dell' Istrumento di remissione loro fatta fin dai tempi dell'Abate Guglielmo, circa l'anno 1195., ad essi Ministri, fra gli altri documenti, Concessioni, e Diplomi del Conte Ruggiero esibito, dal P. D. Stefano Procuratore dell' accennata Casa. Per l'osservanza di tutto questo, fecero in oltre, che i Villani ne donassero i Pleggi; e nel caso di controvenzione, ne imposero gravi pene. Perlochè a memoria de' Posteri, ed a cautela del Monistero se ne scrisse di tal processo la Causa in Gerace, nel mese di Agosto dell' anno presente, per man di Filippo da Salerno, Notajo degli Atti del Giustizierato (33). Se con questo poi terminassero di piatire i Villani, mel riserbo di dire indi a non guari.

CCXXIX. *Morte di Gio: Saffenage da Monaco della Gran Certosa Vescovo di Granoble, ed epilogo di sua vita.*

Riuscì molto fatale questo anno per la morte di grandi e gravi Personaggi dell' Ordine. Giovanni de Saffenage da Monaco della Gran Certosa, creato Vescovo di Granoble, passò a vita migliore (34). La chiara nobiltà del suo Casato fu la meno prerogativa, che ad un tanto grado il promosse. Il di lui sapere, la vita innocente; la pratica delle virtù, ebbero unicamente parte a sì fatto avvenimento. Giovane assai di anni, allogato fin dall'anno 1165. alla memorata Nicchia, mostrò dapprincipio posseder senno maturo. Ne fece suo malgrado sperimento Ugon III. Duca di Borgogna, allorchè tentava di occupar i beni della sua Chiesa. Ridusselo a segno alle strette, ch'ebbe a bene di chieder pace, la quale felicemente ottenne. Ma per mezzo di Bernardo parimente da Certosino, Vescovo di Maurienne, di Guglielmo Decano della stessa Chiesa di Granoble, e di Aimone Pajen Fratello Converso della Gran Certosa. Fra gli altri Prelati Certosini, che intervennero nell' XI. Generale Concilio (35), che numerasi il III. Laterano, celebrato l'anno 1179. sotto Papa Alessandro III. egli uno fu desso. Accagionati grandissimi danni dal torrente, Drago appellato, che sdegnato il ponte, lo ruppe, alla Città, Ei nella stagion presente, restaurolla. Ciò però fu un nulla a confronto del bene spirituale apportato colla voce, coll'esempio, e coll' orazione a tutta quella Diocesi. Alla perfine in età troppo avanzato compianto amaramente da tutti andò a godere conforme giova sperare gli eterni riposi (36).

CCXXX. *Ed elezione alla medesima Chiesa (governata dal 1084. fin al pre-*

Vacando adunque la Sede accennata, quei buoni Cittadini così Ecclesiastici, che Secolari, avvezzi per lunga serie non interrotta di anni col latte dei Certosini, non sapevano indursi a voler altri per loro Pastore, che un altro dell' Ordine stesso. Eglino fino all'anno 1131. avevano avuta la sorte di esser allevati da S. Ugone I., che se non vestì l'abito nostro, si sa nullameno, che divenir compiacquesi uno dei Disce-

(32) Mense Augusti IX. Indict. vigesimo scilicet die nos Lando &c. Et Rogerius Attavus, imperialis justiciarius Calabriæ præsenti pagina declaramus, quod cum essemus Syracusis pro servitiis imperialibus exequendis venerabilis Abbas, & Conventus S. Stephani de Nemore conquesti sunt in plena Curia coram nobis per fratrem Stephanum Monachum generalem procuratorem eorum de hominibus seu villanis eorum Monasterii supradicti de Casalibus Mentabri, Gasparinæ, Asunchi, & Oliviani, quod vi & auctoritate propria se a dominio prædicti Monasterii subtrahentes, debitum servitium, a mense Madii solvere recusarunt... Vocatis igitur Villanis &c. Super quod decrevimus &c. De servitiis vero, quæ indebite subtraxerant, quia confessi sunt se subtraxisse illa, dictum Procuratorem eorum, eorum nomine, & eosdem homines, seu Villanos, ut eadem servitia reddant sententialiter condemnamus ... In primis videlicet &c. *Vid. Append. I. infra*.

(33) Scriptum, & actum Gyracii an. 1221. mense, & Indict. præmissis.

(34) De quo Nicolaus Chorier Lib. II. Histor. Delphinatus §. XXI. pag. 73. Vide Arbor. Genealog. Domus de Saffenage pag. 25. §. VI. Joannem Chenum., & alios.

(35) Ex Catalogo Prælatorum qui huic Concilio interfuere apud Martene Tom. VII. Veter. Scriptor. pag. 84.

(36) Ex MS. Elencho Viror. Illustr. Ord. Cartusiens, qui ad Episcopales, & alias dignitates sunt assumpti.

scepoli del Patriarca S. Bruno, che non durò poca fatica a poterlo distaccare dall' Eremo. A lui così nel nome, come nello spirito tagliato su del suo modello, succedè Ugon II. Professo della Certosa di Granoble l'anno 1132. Ma passato egli all' Arcivescovato di Vienna, Natalino dall' un canto, ed Otmaro dall' altro, amendue Certosini, nel tempo stesso eletti, si videro, sebben per le cagioni altrove narrate, quest' ultimo, ch' era Monaco della Gran Certosa, consecrato ne venne l'anno 1148. Ebbe egli per successore Godefrido, eziandio Certosino, che in un Diploma dell' Imperator Federigo in data dell' anno 1161. col Titolo di Principe ornato si osserva. E per fine sostituito l'anno 1165. al suddetto Giovanni di Sassenatico, ossia Sassenage, di cui poc' anzi parlavamo, salito in Cielo questo corrente anno 1221., venivano i memorati Diocesani di Granoble a star in possesso dei Prelati Certosini meglio di anni 137., quanto appunto si frammezzano dall' anno 1084. fino al presente 1221.

Anno di G.C. 1221. ... sente da' Prelati Certosini) di un altro Monaco Certosino.

CCXXXI. Che fu il P. Guglielmo Professo della Gran Certosa VI. Monaco Certosino, che governò quella Chiesa.

Or ignorare non possono gli Eruditi che nell' età presente la Disciplina della Chiesa intorno all'elezion dei Vescovi, dall' antico (37) costume alterata alquanto si ritrovasse. Mentre laddove nei primi secoli i Vescovi più vicini, al numero di due, o di tre della Provincia medesima, unendosi insieme col Presbiterio, e col popolo procedevan a siffatte elezioni (38), quindi unicamente riserbate furono alla Santa Sede (39). Pure però si sa, che gli stessi Romani Pontefici, a compiacenza talvolta del Clero, e del popolo, che desiderava qualche soggetto particolare della cui integrità di vita, e dottrina rendeva testimonianza, oltre di quei Capitoli Cattedrali a quali era (40) rimasto il jusso di nominare, facevansi a consolarlo. Comunque si voglia, i Diocesani di Granoble ebbero il piacer di veder provveduta questa altra volta ancora la loro Chiesa, secondo bramavano, in persona di un Monaco similmente del nostro Ordine. Fu desso il P. Guglielmo, Professo della Gran Certosa, che si numera il VI. Padre della Religione Certosina asceso a quel Soglio (41). Egli conforme a suo luogo dirassi, dopo un tal avvenimento, non contò lunga vita. Ma in quel biennio che sopravisse, diede assai bastanti ripruove di non aver punto degenerato dai suoi Maggiori nel disimpegno a dovere della propria missione.

CCXXXII. Finisce pure i suoi giorni il Vescovo di Mascon Ponzio, delle cui gesta virtuose se ne dona picciolo saggio.

Col mese di Aprile chiuse parimente l'estremo (42) giorno Ponzio de Villars, da Monaco, e III. Priore della Certosa di Sellione, passato alla Sede di Mascon. Chiaro costui, e reputato assai per lo splendore degli Avi, ebbe per Patre Umberto, Signor de Thoire. Gli adornamenti delle sue proprie virtù, annoverar lo fecero fra i Canonici della Cattedral di Lione. Ma con generosa, quanto divota risoluzione, vestito l'abito del nostro Ordine nella Casa spressata, diede in breve tai saggi di se medesimo, che degno fu giudicato, come seguì, di presedere, a quell'osservantissima nel rigor della monastica disciplina, Comunità. Quando però tutt' altro poteva, non che credersi, pensare, videsi, quasi a forza, rapito dalla sua prediletta solitudine per isposar la Chiesa (43) Vedova di Mascon. Acconsentì egli, dopo varj contrasti, più per dimostrar rassegnazione, ed ubbidienza, che altro. Ma fin dal momento di tal conseguita l'anno 1199. dignità, fe un patto con seco stesso, di nulla cambiare da quel di prima. L' evento in (44) fatti ha dimostrato, che se in lui si vide qualche mutazione, ciò soltanto addivenne

(37) Dupin de Antiq. Eccl. disc. dissert. 1. Van-Espen de Elect. & Nominat. Episc. Tit. 13.

(38) Can. Sacrorum distin. 63. Can. quanto Can. nosce, distin. laud.

(39) Barbosa Lib. I. Juris Eccles. cap. 8. Van-Espen. tit. 14.

(40) Id. locis laudat.

(41) Ex mox citato MS. Catalog. Viror. Illustr. Ord. Cartusien. Nec non Scriptores omnes de Episcopis Galliarum.

(42) Ex Obituario Majorevensis Cartusiæ, quemadmodum, ex Epitaphio ad sepulcrum ipsius in Monasterio Firmitatis Cister. Ord. max laudandi.

(43) Petr. a S. Juliano in Antiquitatib. Matisconensis Urbis.

(44) Ex serie Matisconensium Episcoporum a Jacobo Severtio collecta.

Anno di G. C. 1221.

venne dal buon, al meglio (45); e dall' ottimo al perfetto. Il suo vestir di cilicio; quel cibarsi di grasso non mai; quel non voler apparati di sorta alcuna nelle sue stanze; edificava tutti. La stretta lega fatta coi poveri, ed altri bisognosi di animo, e di corpo, l' indefesso soggiorno cogli altri Canonici a recitar le laudi divine nel Coro; il zelo in somma niente amaro; ma tutto pieno di paterne viscere riusciva di temporale, e spirituale profitto ad ognuno. E la carità in qualunque cosa concerneva, o servizio di Dio, o profitto del prossimo bastantemente serviva a santificar se stesso, e dar ben a divedere, che il nostro Ponzio altri non era, che un vero Certosino colla Mitra; O se così si vuole, un Prelato Certosino. Ciò non ostante, dopo di aver ottenuto da Filippo Augusto Re di Francia l' anno 1209. l' esenzione da qualunque Regalia per la di lui spesa; Dopo di aver dato riparo alla pudicizia delle periclitanti Zitelle; E dopo non soltanto di aver mostrato orror pei vizj; ma posto in pregio la virtù, largamente da esso più, che quelli puniti, questa premiata, ritirare pur si volle nel Deserto di Monte Merola, ossia Valle di S. Stefano, figlia della Certosa di Sellione, donde egli era Professo. Quivi menò santamente il resto dei giorni suoi. Ma portatosi a sua divozione nel celebre Monistero della Firmità (46) dell' Ordine Cisterciese, colto in detto luogo da grave malore a 30. Aprile (47) di questo anno 1221. con indicibil esemplarità rendè lo spirito al suo Creatore (48), siccome raccogliesi da varj Monumenti.

CCXXXIII Similmente il Beato Desiderio Vescovo di Diè lascia la mortal salma, ed indi se'n vola in Cielo, premio di tante buone opere, che fece in Terra.

Niente dissimili furon le avventure occorse in questo anno stesso al Beato Desiderio, prima nostro Monaco Professo della Certosa di Durbon nella Diocesi di Gap, quindi Vescovo di Diè. Nato costui dai Conti di Forcalquerio, abbenchè in mezzo agli agi della nobilissima Casa paterna, nudrì mai sempre un particolar attacco per la pietà, e divozione. Giunto all' età opportuna a determinare, e far elezione del suo stato, dopo maturo e serio pensamento, risolvè disprezzar gli onori, le ricchezze, i piaceri, le dignità, e la gloria stessa, affin da umile, povero, e penitente, potersi tutto applicare al servizio divino dentro qualche antro solingo. Fece impertanto la scelta dell' Eremo di (49) Durbon, Certosa come si è detto nella Diocesi, e distretto di Gap. Noi non ci fermiamo quì a raccontar i progressi da esso ivi fatti nella via dello spirito, basta soltanto sapersi, che tutte le sue mire, i suoi pensieri, le cure tendevano unicamente di giunger presto alla perfezione; verso dove a gran passi camminar procurava. Ma ecco disvelato il secreto della condotta di Dio con questa anima grande.

Mentre egli così esercitavasi per lo acquisto delle virtù, che senza conoscerlo già possedeva, destinollo a dover sedere nella Cattedra di Diè. Malgrado le di lui ripugnanze entrar gli convenne nei disegni del Signore. Onde l' anno 1213. per la morte occorsa di Umberto II. suo Predecessore (50), fu consecrato Vescovo di quella Chiesa. Venne da noi altrove raccordato, qualmente portatosi egli l' anno 1314 in Basilea ottenesse da Federigo II. Imperatore molte grazie, e prerogative (51) a favor della di lui Sposa: Che l' anno 1216. componesse amichevolmente con Raimondo Berengario certe controversie insorte sopra di alcune Castella, appartenenti alla sua Chiesa per donazione fatta dal fratello di detto Raimondo: E che l' anno passato 1220. conceduto avesse in Feudo

(45) Samuel Guicenonius Histor. Bressiæ, & Bugetii.

(46) Prima Cistercii filia in Cabilonensi Diœcesi ad Gronam Fluvium.

(47) Annus ab Incarn. Domini 1221. erat II. Kal. Maii, quando obiit Dominus Pontius Matisconensis Episcopus, cujus anima requiescat in pace. Godefridus fecit hanc Tumbam.

(48) Pontius de Villariis ex Cartusiano Episcopus Matisconensis, Gemma Pontificum, mira pietate præfulgens, obiit anno 1221. Ex Necrologio Cartusiæ Majorevi.

(49) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ. Cide etiam Theophilum Raynaudum Brun. Mystic. Punct. X. n. v. ubi sic ait: Desiderius ex Cartusiano Durbonensi, Episcopus Diensis an. 1213.

(50) De quo Joannes Columbus Lib. II. De reb. gestis Episcopor. Diens. n. 57. Id. Ib. B. Desiderius Comitis Forcalquerii filius ex Certosino Episc. Dien. n. 60.

(51) Ex Biblioth. Floriacensi pag. 91. a tergo.

Anno di G. C. 1221.

Feudo a Roberto (52) Misonio il paese, così appellato Ricobello. Tanto è giunto di notizia a giorni nostri della di lui economica condotta. Il più rimarchevole è quel, che appunto s'ignora. Si sa però in generale, ch' ei non mancasse a prender tutte le più aggiustate misure per lo spiritual profitto dei proprj Diocesani: Che le colpe appo di esso, qualor vi era dell' ostinazione, lungamente impunite non rimanevano; Laddove l'azioni virtuose trovavan sempre la ricompensa a loro dovuta. Che fedele in se stesso nella pratica di un vivere irreprensibile, rinvenisse il secreto di far acquistare una forza, ed efficacia, di cui non sarebbe stata capace a contradirla punto, ogni qualunque umana eloquenza, alle sue parole. Dolci frutti certo della sua carità, e di quella moderazione, ch' esigeva il di lui carattere. Egli è pur troppo vero, che di ordinario non vogliam noi udir parola di verità, che ci rimproveri i nostri disordini, qualor non vogliamo lasciarli, e quando si oppongono alle nostre forti passioni. Tuttavolta l' esempio nei Superiori ha un attrattiva maravigliosa sopra il cuore dei sudditi. Sovente convincono senza aprir bocca; ed aprendola, dove il bisogno così richiegga, sperimentasi una sovranatural assistenza per fargli riuscire nei loro disegni, coll' impressione di pochi paterni avvertimenti. Questo è il ricco ritratto, che del nostro P. Desiderio ci ha lasciata qualche antica (53) memoria. Più di questo corrente anno 1221. non costa, che vissuto fosse (54). Ed è da notarsi, che fin dal suo felice Transito ornato venisse col Titolo di Beato fra di noi Certosini (55), pur molto riserbati su di tal particolare.

CCXXXIV. Mal talento dei Villani di S. Stefano.

Lusingavansi i Padri del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria, e ne avevan forte ragione di doverlo sperare, che dopo la sentenza, e condanna fatta da Lando Arcivescovo di Reggio, Consigliere dell' Imperator Federigo II., e Giudice Delegato per tutte le cause del Cenobio suddetto, e di Roggiero Attavo, Imperial Giustiziere della Calabria, seguita nel mese di Agosto contro i Vassalli di Montauro, Arunco, Gasparrina, ed Oliviano, fossero per rimettersi le cose in istato della pristina quiete, e tranquillità. Ma chi è per natural istinto, d' ingegno torbido, e ripieno di mal talento, a guisa dei lupi, potrà sì bene mutar la pelle, ma non mai lasciar i vizj. Eglino in cambio di restituirsi nelle loro Case, ed entrati in sensi migliori, di cambiar consiglio, fecero il contrario. In vece di procurar coi buoni portamenti (56) verso del Monistero accennato, risarcire la propria ribellione, finsero soltanto allora, per veder di alcanzar la pena già incorsa. Onde per parte di soddisfare ai servizj fin da quando con violenza, se ne erano tumultuariamente sottratti; e di continuare in somma a fare quel che per tanti giusti titoli stavano obbligati, guardaronsi di nuovamente non incorrer nelle pene comminate, in caso di controvenzione. Ecco ciò, che da essi si pensasse di machinare, e quel che più importa, ed è peggio, che già l' eseguissero.

CCXXXV. Li quali ricorrono dall' Imperator Federigo, che si ritrovava in Trapani, e lamentandosi di aggravio di nuovo l' Imperatore

Trasferironsi i medesimi tristi, e malabiati ch' erano, dall' Imperator Federigo nel mese di Settembre di questo corrente anno, quando detto Principe ritrovavasi in Trapani Città maritima della Sicilia. Maliziosamente tacendo quanto era seguito presso del Delegato, e Giustiziere intorno alla Sentenza, che gli condannava alle cose sovrascritte, aggiunsero alle prime altre più fresche falsità, e calunnie. Gli rappresentarono come fatto uso della sua prima lettera in lor favore, diretta all' Abate del Monistero di S. Stefano, questo, non ostante che fossero pronti assai di buona voglia a rendergl' i soliti dovuti servizj, a chiusi occhi,

(52) *Columb. loc. cit. n. 60.* Beatum, *tradit*, Desiderium sedisse Diæ lego annis sæculi 14. 16. 20. Anno 1214. Basileam ivit ad Fridericum II. Imperatorem .... Anno 1216. convenit cum Raymundo Berengario .... Anno 1220. Desiderius concessit Ricobellum Roberto Misonio in Feudum.

(53) Ex Catalog. Viror. Illustrium Ord. Cartusien. qui ad Episcopales dignitates sunt assumpti. P. Policarpo de la Riviere, & aliis.

(54) *Idem qui supra Jo: Columb. loc. laudato.* Neque postea diu vixit. Ferunt mortuum ann. 1221. *Ita ille.*

(55) Ex laudatis Scriptoribus.

(56) Ex Monum. ejusd. Dom.

Anno di G. C. 1221.

torna a scrivere all' Abate a lor favore.

occhi, non cessasse di vie più gravemente molestarli, e sempre maggiormente volerli, con esorbitanti pretenzioni angariare, ed affliggere. L' Imperatore udita questa seconda querela, o che si mettesse in qualche dubbio della verità dell' esposto; o per praticar moderazione, replicò un'altra pistola diretta all' Abate (57), e Convento di S. Stefano in termini però molto discreti. Ordinò dunque loro, per la seconda volta; che qualor la facenda così realmente caminasse, come i Ricorrenti asserivano, contentar si dovessero del solito, conforme richiedeva l'equità, senza ai medesimi ulteriori vessazioni accagionare; Così Federigo da Trapani; in data dei 25. Settembre 1221.

CCXXXVI. L'Abate del Monistero suddetto allora D. Pietro comparì presso il Giustiziere, il quale citati i Villani a provare quanto esposero all' Imperatore, finalmente non potendolo fare, in Nicotara proferì sentenza diffinitiva contro i Villani, condannandoli alli servizj, ed alla pena di 5000. tarì.

A vista di sì nere replicate imposture il P. D. Ruggiero succeduto al P. D. Pietro, Abate nella stagion presente del mentovato Santuario, pieno di raccapriccio per sì orribil disegno ricorse istantemente per mezzo del suo Procurator Generale presso del Giustiziere della Calabria. Questi in disimpegno della sua carica, tanto commoda, e proficua a popoli delle Provincie, che con felicità maravigliosa, senza tante lungherie, e'dispendj vedevan ben tosto terminati i loro litiggj, ritrovavasi nella Città di Tropea. Or informato dei passi dati artifiziosamente dai Villani suddetti nelle circostanze descritte, non durò fatica a rendersi persuaso del genio tumultuario di simil genia di uomini, che in ogni conto, e per qualunque verso sottrarsi pretendeva dai debiti serviggi. Volendo nullameno procedere con tutta equità, affin di meglio poterne ricavare il netto delle cose, portossi insieme col Vescovo di Tropea in (58) questo nostro prefato Monistero, e da quì mandò à citare i Villani, ed i loro pleggi, che comparissero in sua presenza. Quà alcuni di essi giunti, dalla Curia interrogati sopra la trasgressione già nota, tentavano farsi forti colla lettera dell' Imperatore poc'anzi accennata. All' incontro l'Abate del Monistero fece nel tempo stesso istanza, e chiedè (59) conto, perchè da loro esposto si fosse all' Imperial Maestà il falso, con dire ch'ei disprezzate le primiere lettere, inserito avesse ai medesimi maggiori molestie. Fattasi adunque dal Procuratore del Monistero la fede del deposito della pena, qualor si provasse, che per parte dello stesso Cenobio punto trasgrediti rimanessero gli ordini del Sovrano, venne richiesto il Procuratore dei Villani, se si fidasse costarlo. Questi candidamente rispose di no. Onde la Curia formò il giudizio, che i Villani incorressero nella pena di aver rappresentato tanto all' Imperatore, che alla sua Imperial Curia cose tutte aliene dal vero. Perlochè assegnatosi dal Giustiziere il termine, così all' una, che all' altra parte, di comparire a dì 17. del medesimo corrente mese di Ottobre, in Nicotera, affinchè ricevessero la diffinitiva sentenza, così fu fatto, venuto il giorno appuntato. Ed ecco in sostanza il tenor della stessa: Che i Villani in ammenda pagassero 5000. Tarì da applicarsi alla Camera Imperiale, e che dovessero ogni anno prestare al Monistero i servizj prescritti nell' altra sentenza di Lando Arcivescovo di Reggio, e sua (60) anco-

---

(57) Fredericus &c. Religiosis viris Abati, & Conventui S.Stephani de Nemore fidelibus nostris &c. Querela pro parte hominum de Casalibus Mentabri &c. iterato est nostræ celsitudini præsentata .... Et cum super hoc vobis vice alia scripsissemus, mandatum nostrum, ut asserunt, clausis oculis transeuntes, eis studuistis graviores molestias irrogare &c. Dat. apud Trepanum 25. Septembris Indict. X.

(58) Post hæc dum essemus Tropeæ pro dicti nostri justiciariatus officio exercendo præfatus procurator Monasterii prælibati comparuit querulus coram nobis exponens quod homines, seu villani Casalium prædictorum, nec non & fidejussores eorum requisiti pro parte Monasterii supradicti de debitis, & servitiis præfato Monasterio exolvendis ... tradere & solvere recusarunt ... Cumque de his vellemus plenius informari ... IV. die mensis Octobris X. Indict. apud Monasterium memoratum &c. *Rog. Attav. in sua Charta.*

(59) Peto, *inquit*, rationem ab istis hominibus, qui Domino Imperatori mentiti sunt, me contemptis primis litteris suis eis graviores molestias irrogasse. *Ib.*

(60) Ad quinque millium tarenorum pœnam imperiali Curiæ applicandam, & ad præstandum de cætero annis singulis præfato Monasterio prænominata servitia, & debita, quæ in præscripta Sententia Domini Regini Archiepiscopi, & nostra lata exinde plenius continentur, condemnandos duximus sententialiter & in scriptis. *Loc. cit.*

ancora. Così sedendo in pieno Tribunale, coll' assistenza del Giudice Imperiale, ed Assessore Nicolò di Siracusa, presente Filippo di Salerno Notajo degli Atti della Curia, a dì 17. Ottobre 1221. (61) disse, pronunziò, e sentenziò Roggiero Attavo Giustiziere della Calabria, dimorando in Nicotera. Il perchè tanto a memoria dei posteri, quanto a maggior sicurezza del Monistero di S. Stefano del Bosco, per mano dello stesso Notajo Filippo di Salerno, venne giudicato ben fatto di farsene scrivere per intero un giudiziale istrumento. Lo stesso fu munito, e roborato colla sottoscrizione, e suggello del menzionato Giustiziere, e firmato dal Giudice Assessore e da molti altri. Tanto appunto seguì nella testè accennata Città di Nicotera, quando nel mese di Novembre del sopraddetto anno 1221. l' Indizione X., principiava già a correre dal Settembre, come rogata si osserva questa sollenne autentica Scrittura (62) da cui si son rilevati gli avvenimenti riferiti.

Anno di G. C. 1221.

Anno di G. C. 1222.

Anno di G. C. 1222.

CCXXXVII. Il Corpo di S. Ugone per ordine del Papa in più decente luogo vien' allogato.

Di già aveva Papa Onorio III. fin dai 19. Aprile dell' anno 1220., conforme narrato abbiamo, ascritto nel Catalogo dei SS. il gran Servo di Dio Ugone, da Monaco della Certosa di Granoble, e Priore della Casa di Vitamia, quindi Vescovo di Lincolnia. Or compiacquesi ancora nei princip) del corrente, che dato gli venisse altro accidentale onore. Restò servito ordinare, che il di lui corpo, dal (1) luogo primiero donde riposava, in più decente, e magnifica nicchia allogato venisse. E ciò affin di star meglio esposto alla pubblica venerazione dei popoli, verso di lui assai divoti. Il che seguì con tutta la maggior pompa propria di una tal sollennità, con concorso d' indefinita Gente, e con indicibil pietà.

CCXXXVIII. Felice transito di Bertrando Arcivescovo di Tarantasia, e di Guglielmo Vescovo di Granoble nostri Certosini.

Bertrando, ossia Bernardo, da Professo della Casa di Granoble fin dall' anno 1217. creato Arcivescovo di Tarantasia, terminò felicemente la carriera dei giorni suoi (2). In un antico libro dei morti, registrato si osserva il di lui Transito nel Febrajo dell' anno 1221. Ma questo, secondo il costume allora delle Gallie, che numeravansi gli anni da 25. Marzo, vien a corrispondere al nostro anno ordinario 1222. Per abbaglio però avvi chi in vece del 1221. legge 1231. (3). Per la stessa di sopra espressata cagione, vedesi ancora sotto dell' anno 1221. notata la morte di Guglielmo Vescovo di Granoble, che seguì nei princip) di questo presente, dopo due anni non compiuti di Vescovado (4).

CCXXXIX. Uso di grasso rinunciato spontaneamente da' Certosini nel Capitolo Generale di quest' Anno; e quin-

Punto non si dubita, che la consuetudine di non mangiarsi carne fra Certosini, nata si fosse coll' Ordine (5) stesso. A segno che Federigo II. Imperatore come abbiam veduto nel suo Diploma dell' anno passato, non altrimente, che per lo inveterato costume, che vi era nel Monistero di S. Stefano in Calabria, tuttochè traslato all' Ordine Cisterciese, ne proibisce l' uso fin (6) ne' medesimi Secolari. Pure non si trovava ancora, sotto qualche pena a trasgressori espressamente proibita, anche agli infermi. Noi non facciamo un mistero di confessare, che ciò

(61) Lata est hæc nostra Sententia in Terra Nicoteræ præsente & assidente nobis prædicto judice Nicolao de Syracusa judice, & assessore imperialis Curiæ nostræ, nec non &c. prædicto die 17. mensis Octobris x. Indictionis (nempe ann. 1221. quo Indictio x. a Septembri inchoata currebat) *Idem Ibid.*

(62) Ad cujus rei memoriam, & inviolabile firmamentum, & ad securitatem memorati Monasterii S. Stephani de Nemore hoc præsens judiciale Instrumentum .... scribi fecimus, nostris sigillo, & subscriptione, & aliorum &c. jussimus communiri anno, mense, & Indict. præmissis, nempe ann. 1221. mens. Novembris Ind. x. Extat Orig. in Charr. laudat. Vid. Append. I. infra.

(1) Ex Regest. Honor. III. Lib. VI. ep. 170.

(2) Ex pervet. Necrolog. Viror. Illustr. Cartus. Ord.

(3) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 49. n. XXXVII.

(4) Ex Catalog. MS. Viror. Illustr. Ord. Cartus. qui ad Episcop. dignitates sunt assumpti.

(5) Petr. Mauricius Cluniac. Ab. X. Lib. II. Miraculor. Cap. XXVIII.

(6) Noster Petr. Sutoris De Vit. Cartus. lib. 1. Tract. III. Cap. VIII.

ANNO DI G. C. 1222.

ciò non sia voto (7) fra noi. Ma son per dire, che se tale fosse, maggior rigore di esattissima osservanza, fin all'eccesso, aver mai non potrebbe. Comunque si voglia, congregatisi i Priori Certosini nel General Capitolo celebrato in questo anno, secondo il solito, nella Gran Certosa, fra le altre cose stabilite, questa una si fu, di sempre degna, ed orrevole rimembranza, di spontaneamente renunziare, anche in tempo delle più gravi, e perigliose malattie, non solo al mangiar carne; ma ad ogni qualunque uso di grasso. Presedeva nel medesimo Giancellino II. Priore XI. dell'Eremo di Granoble. E rinvenivasi quivi presenti Roderico Arcivescovo di Tarantasia succeduto al nostro P. Bertrando, e (8) Filippo Vescovo di Granoble, successore del nostro P. Guglielmo. Or il Capitolo tutto, sollennemente, e di unanime acconsentimento a nome del corpo intero della Religione, obbligossi nel modo descritto, ad una sì grave, e santa osservanza. Di essa meglio nell'anno 1254. Che che altri ne mormorasse, come di un assai duro, ed importabile peso.

di sempre con esattezza osservato.

CCXL. Il Papa appoggia l'informo della vita, morte, e miracoli di Stefano Vescovo di Diè al Legato Vescovo di Porto.

Grandi, e strepitosi miracoli, ben tuttogiorno si sentivano da Dio benedetto operati ad intercessione di quell'anima a lui molto accetta di Stefano dei Signori di Castiglione in Francia. Stava Ei da Monaco, e Priore della Certosa di Porte; quindi Vescovo di Diè, morto fin dall'anno 1208. Stimolarono essi l'animo di quel Vescovo suo Successore, a supplicarne il Sommo (9) Pontefice per la sua sollenne, e pubblica santificazione. Se costui, che passò simil pietoso, e divoto uffizio presso della Santa Sede stato si fosse il Beato Desiderio, che immediatamente gli succedè, già noi dicemmo, di aver egli l'anno caduto terminato sua vita. Certamente per essere stato Religioso dell'Ordine stesso, cioè Professo della Certosa di Durbon, sembra assai verisimile. Ma se poi si volesse supporre colui, che venne a sedere in quella Cattedra lasciata questa mortal salma il testè nomato Beato Desiderio, ci è ignoto affatto. Che che ne sia di ciò, Papa Onorio III. commise al Legato (10) Vescovo di Porto prenderne della vita, morte, e miracoli, con sua pistola in data dei 24. Ottobre, del servo di Dio, diligentissimo informo, e riferire.

CCXLI. Guglielmo nostro Certosino professo della Certosa vien assonto al Vescovato di Modena.

Sotto di questo anno si trova fatta memoria di Guglielmo, da Monaco Professo non si sa in quale Casa del nostro Ordine, quindi creato Vescovo di Modena. Noi abbiam di lui un incontrastabil monumento, da dove chiarissimamente si raccoglie di essere stato Monaco (11) della nostra Religione. Anzi qualor io avessi a parlare della mia opinione, io direi, che dal documento stesso ricavar si potesse abbastanza, ch'ei figlio stato si fosse della Gran Certosa. Certo la lettera da esso scritta ad Ugon II. Priore XIII. dell'Eremo di Granoble con espressioni di somma tenerezza l'anno 1244. in occasione, che già molto avanzato in età promosso venne alla porpora Cardinalizia del Titolo di Santa Sabina, così par, che significar volesse (12). Ad ogni modo non essendo questo particolare un qualche punto di Storia, che meritasse sapersene più che tanto, senza andar cercando di spinger più oltre la nostra curiosità in cosa poco interessante, ci contentiamo di averlo quì soltanto accennato. Ma del medesimo di bel nuovo far si dovrà menzione negli

---

(7) Renat. Choppinus De Jure Cœnobitar. lib. II. Tit. I. n. XLII.

(8) Mulieres ingredi non auderent, nec ibidem carnibus vescerentur prohibiti.

(9) *Odoricus Raynald. Histor. Eccl. ad an.* 1222. *n.* XLIX. Rogatus, *inquit*, Romanus Pontifex ab Episcopo Diensi, uti Sanctorum Catalogo adscriberet Stephanum ejus decessorem, qui innumeris miraculis coruscaret, & ad cujus tumulum maximi hominum concursus ex variis Christiani orbis regionibus fieret, Episcopum Portuensem Legatum diligentissime jubet inquirere de Servi Dei vita, obitu, rebus admirandis ante & post mortem editis; & circumstantiis aliis; seque certiorem facere.

(10) Reg. Hon. III. lib. VII. epist. XXVII.

(11) *Ex Epist. Guglielmi Mutinensis Episc. Cardin. Sabinen. ad Hugonem M. Cartusiæ, Priorem an.* 1244. *transmissa*: Nihil, *inquit*, nisi Cartusiam meam expetebam ad hanc solam vota . . . . inter innocentissimos confratres meos quod dierum reliquum erat peragere.

(12) *Id. Ib.* Oro, *ait*, Pater Filio tuo in Christo indulgeas, & illa sancta multitudo, cui Deo auctore praes, uterinum Monachum, ne dicam Cardinalem suum, recordentur.

negli anni 1224. 25. 36. 37. 43. e nel mentovato anno 1244., quando ci occorrerà di narrare ciò, che del rimanente di un tal Personaggio, ci è pervenuto a notizia.

ANNO DI G.C. 1222.

CCXLII. Ruggiero Abate del Monistero per maggiormente metter in chiaro le cose; si porta co' documenti dall' Imperator Federigo, allora in Siracusa, e sincerandolo della calunnia appostali dalli Villani gli fa presenti tutti i meriti della causa.

O per cambio, o per morte al P. D. Pietro Abate del Monistero di S. Stefano nell' ulteriore Calabria, secondo si è accennato, era succeduto l' Abate D. Ruggiero. Questi certo uomo prudente assai, ed accorto, sapeva anche per esperienza, chè non sempre bastasse lo scudo della propria innocenza a poter viver sicuro dall' altrui malignità. Spesso gli empj, ad onta della virtù, e merito, son capaci di calunniare, permettendolo così il Signore per suoi fini, che non lascian di esser giusti, e santi, perchè a noi occulti. Per tanto andò a pensare, che sarebbe ben fatto di presentarsi egli in persona dall' Imperatore, affin di meglio purificare l' ogni qualunque nera impostura indossata a torto al suo Monistero. Fatto adunque un fascicolo, di varj antichi Diplomi, e Concessioni, unilli alle più recenti scritture ultimamente formate, come più sopra si è detto, dagli stessi Uffiziali del nomato Principe. Questi intrattenevasi nella stagion presente in Siracusa. Onde prese le sue mosse il detto Abate procurò tanto appunto di eseguire, verso la fine del corrente anno. Colà pervenuto, ed introdotto già all' udienza dell' Imperator Federigo, non tralasciò per primo di sincerarlo intorno al disprezzo accagionatogli (13) di aver tenuto verso gli ordini Imperiali, esibendosi di star ad ogni giudizio, qualor costar si potesse. Degno si confessò di castigo nel caso, ch' egli ardito, pensato, o fatta avesse opra cotanto indegna, non che riguardo alla maestà di un tal Sovrano, che rispetto al proprio carattere. Quindi presentò al medesimo l' Abate Roggieri il Diploma del Conte Roggieri il Grande, dove dichiarava la causale per cui condannato aveva ad una perpetua servitù i Villani già noti. Ei diceva di avergli allora donati al glorioso S. Brunone quando miracolosamente di liberarlo erasi compiaciuto dall' alto tradimento da esso loro orditogli sotto l' assedio di Capua. Così ancora l' esibì la conferma di Roggiero primo Re dei nostri Regni; e fra le altre quelle dell' Imperatore Arrigo VI. suo padre non che la sua propria. E per ultimo, non mancò il buono Abate di umilmente fil per filo esporre tutto il giudizio formato tanto sopra il processo preso da Lando Arcivescovo di Reggio Imperial Consigliero, e Delegato per sua concessione del Monistero; quanto da Roggiero Attavo Imperial Giustiziere della Calabria, conforme poteva scorgere dalla sentenza posta in iscritto, che diedesi l' onore di fargli presente con ogni umiltà, e sommissione (14). Ciò fece in ossequio del vero, ma niente affatto con animo di qualche livore, o di menoma vendetta. L' Abate Roggieri stava in concetto di ottimo Superiore.

CCXLIII. L' Imperator Federigo persuaso dell' innocenza del Monistero, e della trista indole de' Villani, che costava aver esposto il falso, volea

Tra per lo credito dell' Abate, tra per l' evidenza dei documenti, che antichi, che moderni rimase appieno persuaso Federigo del suo racconto, vale a dire della di lui innocenza. Onde deposto ogni sospetto, o di poca venerazione agli ordini suoi Imperiali, per parte de' Monaci del Monistero di S. Stefano del Bosco; o della sinistramente inferita vessazione data ad intendere, rasserenossi di animo. Circa poi i Ricorrenti, per ben due volte, Villani dipinti al vivo non che dall' Abate suddetto, dagli Imperiali Ministri, tosto formonne una giusta idea questo Principe savio, ed accorto, dell' indole intraprendente trista, e malabiata dei servi accennati. Andando adunque a rifletter di qual infetta

(13) Præsens itaque coram nostri culminis majestate Frater Rogerius Abbas Monasterii S. Stephani de Nemore fidelis noster exposuit humili petitione devota quod nunquam contra sacri nostri mandati tenorem non solum facere, verum etiam cogitare præsumsit. *Frid. in Diplom. mox cit.* Exhibens se nostræ claritatis judicio si verum non facto, sed nutu id valeret aliquis comprobare.

(14) *Id. Ib.* De quibus omnibus, *ait*, qualiter se rei gestæ veritas habuisset, sententiam inde factam per venerabilem Regînum Archiepiscopum . . . una cum Rogerio Attavo Justiciario Calabriæ, & alteram sententiam per Rogerium eundem . . . privilegia antiqua præofferens donationis videl. M. Rogerii . . . Divi quoque Augusti nostri Progenitoris, & nostræ, maestati nostræ claruit &c.

ANNO DI G.C. 1222.

radice tal genia provvenisse, tutto pieno di raccapriccio e di stupore, divenne per il machinato disegno, di aver loro bastato l'animo di esponergli il falso. E poichè mali di tal sorta non guariscon altrimente, che col ferro, voleva in ogni conto con memorando esempio, far provare agli empj, e scelerati figli, loro seguaci, la pena dovuta una volta ai suoi perfidi, e traditori padri. L'espressioni sono dello stesso Imperator Federigo nel di lui memorato Diploma (15).

condannarli alla morte; ma interponendosi persone di riguardo li condannò alla pena di 5000. tarì, ed a prestare al Monistero li servizj ec. con suo Imperial Diploma spedito in Siracusa.

Ma l' Arcivescovo di Reggio, il Vescovo di Catania, quell' altro di Siracusa, e lo stesso Abate, che a gran ventura, ritrovavansi allora presenti accortisi del giusto per altro risentimento di un Principe assai risoluto, cercarono di distorglierlo. Sapendone essi ch' era più rigido, che pietoso; e più esperto nell' arte del governo politico, che compassionevole per debolezza di spirito, procurarono bel bello di placarlo. Alla fine il posto, che occupava la di lui maestà, e la moderazione, che esiggeva il suo carattere, fecero trovar luogo alle intercessioni di tai ragguardevoli personaggi, che s' interposero. Tuttavolta per dar a divedere qual orrore, od impressione fatto avesse al reale animo il comun sacrilegio di cui i Villani parevà, che più non sentissero il rimorso, condannogli per primo alla intera ammenda, giusta l' antecedente sentenza dei suoi Ministri, di 5000. (16) Tarì di oro da applicarsi al Regio Fisco. Secondariamente, che da essi si soddisfacesse al Monistero ogni qualunque interesse. Per terzo, che l' istromento di remissione fatto a loro beneficio dall' Abate Guglielmo, come servi ingrati, non avesse alcun luogo. Quarto, che in avvenire goder non potessero rilascio di sorta veruna; ma che ritornar dovessero alla pristina stretta servitù. Tali appunto, quali da Roggieri il Grande, al Patriarca S. Bruno, ed ai suoi successori vennero in eterno, in tutto, e per tutto donati, insieme coi loro beni mobili, ed immobili in quanto al jusso, e proprietà. E per quinto, ed ultimo, che qualora fare ardissero nuovi attentati a nuova pena di 5000. Tarì, se in comune; o *pro rata*, se in particolare, soggiacer dovessero; Tanto se negassero il dominio al Monistero, quanto se presumessero sottrarsi dai dovuti serviggi. Così Federigo II. da Siracusa nel Dicembre dell' anno 1222. (17).

Ed oh piacesse a Dio, che spesso spesso gli affari del mondo giungessero a quel punto sferico; per cui da quando in quando vengono a riprendere lo stesso aspetto; Mentre così si avrebbe la consolazione di vedere, che le colpe non sono per rimanere impunite; E che l' azioni virtuose, trovino sempre la ricompensa, che loro si spetta. Noi infatti a giorni nostri niente abbiamo che di più desiderare in questa parte sotto il felice governo dei nostri gloriosi Regnanti, e delli loro giustifici Ministri.

---

[15] „ *Loc. cit.* Auditis, *subjungit*, qui„ bus omnibus, saneque perspectis conver„ sus noster animus in stuporem, nequitiam „ patrum propagatam in filios perhorrescens „ zelo censuit instigatus nece, quam dirissi„ mi patres meruerant, sequaces filii ple„ cterentur. Ad petitionem autem venera„ bilium virorum &c.

(16) „ *Id. Ib.* Quod censueramus, *inquit*, „ dimisimus, (nempe Villanor. necem) „ sed quinque millia tarenorum auri quan„ titas pro poena per dictum Reginum Ar„ chiepiscopum eisdem servis imposita in „ integrum volumus nostræ Curiæ exolva„ vatur. Eidemque Monasterio per eosdem „ interesse quolibet satisfacto, Abbatis Gu„ glielmi relaxationem debitorum ingratis „ servis exhibitam volumus non tenere.

(17) Nullisque ipsis factis, & in antea relaxationibus faciendis s pe dictis servis in aliquo valituris. Sed eorum bonis omnibus, mobilibus, immobilibusque ad jus, & proprietatem conversis Monasterii memorati; nude primeque mandamus servituti subjaceant, sicut donatio supradicti magni Rogerii Comitis protestatur. Ipsum tamen Abbatem timore laudabili commendantes, gratiorem reddit nostræ magnitudinis benignitas consueta.

Ita Fridericus in suo Diplomate dato Syracusis an. 1222. mense Decembris XI. Indict. *Origin. extat in Archivo Carthus. SS. & recitatur hic in Append. I. infra.*

Anno

Anno di G. C. 1223.

CCXLIV. Si riducono i Villani a' loro paesi, e raccontano a' loro confratelli ciò ch'era sortito, e come avessero scampata la morte.

DEposero finalmente i buoni villani del Monistero di S. Stefano del Bosco ogni lusinga, o di giovare a se stessi; o di fare ai Monaci loro Padroni, male, per via di calunnie. Sperimentata che mancò per poco non costasse ai medesimi la vita, presero colla cresta rotta, e colle Bandiere nel sacco, la volta dei rispettivi paesi. Colà giunti, diedero ai suoi Confratelli esatto e minuto conto del proprio oprato. Esposero come scoverte le fraudi e posta, col maggior lume, in chiaro la verità delle cose, si ritrovasse in cimento la salute comune. Nè passarono sotto silenzio qualmente appena ottenuto avessero per grazia, ed a intercessione fra degli altri pietosi Signori, dell' Abate stesso, di restringersi la loro pena alla sola ammenda pecuniaria, in benefizio del Regio Fisco, soddisfatto per intero di ogni qualunque debito passato, senza poter più godere dell' indulgenza loro accordata una volta dall' Abate Guglielmo, il Monistero, che ritornar essi dovessero a prestare al medesimo gl' interi pristini, e consueti servizj. Ad un colpo di questa fatta, ed inaspettato, tutti ne rimasero storditi. Riavutisi però da quel primiero (1) sorprendimento, conobbero, con tardo pentimento, quanto state si fossero false le misure da essi prese in tal congiuntura vennero a toccar con mani, che il Signore scelto avesse quel tempo per giustamente punire i loro misfatti.

CCXLV. Ed intimata dall' Abate Ruggieri dell' ultima decretata Imperial sentenza, non osarono in ordine a tal punto farne alcun motto.

Frattanto restituissi ancora nel suo Monistero l' Abate Ruggiero uom accorto, e di consiglio. Egli avendo portato con molta destrezza un tanto affare, meritò a lui non poca lode della Casa di S. Stefano. In fatti ei lasciò ai suoi Successori fondamenti assai stabili, e fermi; donde, con facilità, potessero dapoi produrre le loro inconcusse ragioni, sopra di un particolare cotanto dibattuto, e ventilato dal più savio Principe dei nostri Regni. Tosto mandossi dunque ad intimare ai servi suddetti l' ultima decretata sentenza. Strettisi eglino nelle spalle, convenne loro, che facessero della necessità virtù. Onde imparato avendo, meglio tardi, che non mai, a proprie spese, finchè durò il governo attesero a servire quel famoso Cenobio dei PP. Cisterciesi. Anzi per molto, e molto tempo in appresso da che restituir si vide lo stesso celebre Santuario ai suoi legitimi eredi Certosini, forte temendo di non dover qualche giorno a dar dei calci forse al rovajo, più di una volta, a gran ventura alcansato. Il perchè più (2) non osarono, in ordine a tal punto, farne motto di sorta alcuna. Quando poi col correr degli anni isposando le massime dei loro Padri, i figli che quindi ne nacquero ripigliato avessero il medesimo spirito di sedizione, sarà racconto di stagione all' età nostra appartenente.

CCXLVI. Roggiero Vescovo di Mileto, cede la sua spiritual Giurisdizione al Monistero di S. Elia datagli da Riccardo Culchrebet, che adesso non esta.

Venne da noi detto nell' anno 1200, come Riccardo Culchebret Signore del Castello di Arena in Calabria, fra gli altri atti di sua singolar pietà, in più, e diverse congiunture ben dimostrata verso la Casa di S. Stefano del Bosco quella si fusse di averle conceduta una sua Chiesa, con tutte le di lei Appartenenze, sita e posta nel Distretto d' Arena, sotto del Titolo di S. Elia. Egli donò quel, che donar poteva; val a dire ciò, che a lui si spettava. Ma ritrovandosi la medesima dentro la Dioceси di Mileto, al Vescovo di tal Città rimanevano riserbate le spirituali ragioni (3). Sedeva nella stagion presente nella mentovata Cattedra, Ruggiero (4), il quale portando parimente divozione al Cenobio suddetto, fecesi ancor Egli un piacere di ceder dal canto suo ogni qualunque jusso, e giuridizione, che gli apparteneva. Onde coll' acconsentimento del suo Capitolo stipulossene a memoria dei posteri Autentica Scrittura, che nell' Archivio dell' accennata Certosa ben

(1) PP. Florentia, Ricci, Poleti, Falvetti, & alii.
(2) Ex Monumentis Cartusiæ S. Steph. de Nemore in ulter. Calabria.
(3) Inter Scripturas Grangiæ Muteri.
(4) Ex Serie Episcopor. ejusd. Eccl.

Anno di G.C. 1223.

ben si conserva (5). Non così però della Chiesa, di cui a giorni nostri non esta segno, o vestiggio alcuno, che dir si potesse, quì una volta fu dessa.

CCXLVII. Rinuncia il Priorato di S. Bartolomeo di Trisulti il P. D. Riccardo, il quale dopo due altri suoi successori venne obbligato a nuovamente ripigliarlo.

Il P. D. Riccardo Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti ben fin dall'anno 1220. era stato dalla ubbidienza costretto ad accettare tal carica. Or essendo egli uom molto dabbene, inclinato alla quiete, e tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti, stimava per lui, qual realmente è, un peso pur troppo gravoso, l'uffizio di Superiore. Chiedè, ed ottenne per tanto la misericordia, ossia l'assoluzione del Priorato. Noi, è vero, che l'anno 1234. lo vedremo, a Dio piacendo, di bel nuovo obbligato a ripigliarlo; Ma in tal frattempo venne per primo destinato in suo luogo il P. D. Bernardo, soggetto di virtù massiccie. Dissi per primo. Mentre avendo costui lodevolmente governata quella Casa fin all'anno 1231. quando tolto venne a' mortali, succedè nel medesimo posto secondariamente il P.D. Guglielmo, cui fu iteratamente rimpiazzato, come si dovrà ridire in progresso di questa Storia, il P. D. Riccardo del quale parlavamo (6).

CCXLVIII. Concessione dell' uso de' pascoli per gli animali del Monistero nel territorio di Arena; fatta da Riccardo Signore d'Arena, in occasione che colla moglie si portò alla festa, che celebravasi nella Chiesa dell'Eremo.

Trovasi raccontato (7) come la Chiesa dell'Eremo Certosino in Calabria sotto del Titolo di S. Maria del Bosco era stata fin dall'anno 1094. consecrata da Archerio Arcivescovo di Palermo. E ciò coll'assistenza dei Vescovi di Mileto, Tropea, Nicastro, di Catania, e di Squillace. Anzi in presenza del Patriarca S. Brunone, del Beato Lannino il Normanno, cogli altri Anacoreti tutti. Così parimente del Conte Roggiero il Grande, Adelaide sua moglie, ed altri Magnati non pochi della sua Corte. Questo seguì nel giorno appunto dell'Assunzione in Cielo della gran Madre di Dio, conforme a suo luogo più a disteso narrammo. Mantenevasi perciò il costume di celebrarne in memoria di un tanto avvenimento a dì 15. Agosto la festa. Con tal occasione adunque colà trasferitosi il sopra mentovato Riccardo Conte di Arena, insieme con Bonaventura sua moglie, ebbe la compiacenza di conceder l'uso dei pascoli, libero da ogni qualunque esazione, o dazio in tutto il di lui Stato di Arena, e di S. Catarina per gli animali, di qualsivoglia sorta, propri del Monistero suddetto (8). Ma noi guari di tempo non andrà, e vedremo come l'accennato Cavaliere molto obbligato dalle finezze ricevute dai buoni Padri di quel famoso Cenobio, si facesse per gratitudine, due anni appresso ad ampliare una simile Concessione.

Anno di G. C. 1224.

Anno di G. C. 1224.

CCXLIX. L'Abate Pietro, succeduto a D. Roggiero procura per una maggioranza di cose, ottener dall'Imperator Federigo una più ampla, ed uni-

Assai frequenti bisogna dir, che seguissero le mutazioni degli Abati Cisterciesi nel Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria. Mentre che la rigidezza del luogo in quella stagione incomparabilmente più aspro di quel, che ora posto in coltura, non facesse, che tirar non potessero molto a lungo la loro dimora. O che spesso così portato avesse la congiuntura, che occorse fossero delle mortalità; oppure per altre, forse a noi non ben note cagioni, all'Abate Roggiero, successe in questo anno l'Abate D. Pietro. Questi distinguer non si sa se fosse lo stesso, che l'Antecessore, ovvero un Pietro II. Che che ne sia, da lui giudicato venne ben fatto di procurare, a maggior quiete del suo Monistero, ottenere dall'Imperator Federigo una più ampla, ed universale

(5) Ex Monum. laud. Domus.

(6) Ex MS. Catalogo Priorum Trisultanæ Cartusiæ.

(7) Vid. an. 1094. tam in Histor. quam in Appendice.

(8) Cum eumdem locum sanctum, venerabilem Abbatem, & Fratres ibidem Deo militantes in festo Assumptionis B. semper Virginis Dei genitricis Mariæ, mense Augusti, undecimæ indictionis visitaremus de bona voluntate nostra, & carissimæ Consortis nostræ Dominæ Bonaventuræ dedimus & concessimus in perpetuum pro omnibus propriis animalibus ejusdem Monasterii S. Stephani de Nemore, libera pascua per totam terram nostram Arenarum, & S. Caterinæ habenda semper libere & quiete sine herbatico, exactione, & omni servitio temporali. *Ita Riccard. in suo Privileg. Dat. an.* 1225. *pro Cartusia laudata, de quo inferius.*

sale conferma (1) di tutti i Privilegj fin allora formati a favore del medesimo. Egli è vero, che ben due altre volte, cioè nell' anno 1212. e 1221. erasi avuta l' accortezza della memorata Casa di cercar di conseguire dal nomato Principe conferma generale di tutte le sue autentiche Carte, e Diplomi. Tanto si è dimostrato di aver in fatti ottenuto la medesima grazia. Ma la calamità dei tempi, le violenze che alla giornata usar si sperimentavano verso quel travagliato, afflitto, ed angustiato Santuario; e cento, e mille altre savie considerazioni esiggeva, o così almen sembrò di esiggere per una maggioranza di cose questa nuova sollennissima autentica.

Anno di G. C. 1224.

versal conferma di tutt' i Privilegi del Monistero di S. Stefano.

Già stavano, secondo l' imperiale generale Editto altra volta raccordato (2), presentati nella Curia di Capua qualche tempo avanti tutti i Diplomi, Concessioni, e Carte fatte a favore del Monistero di S. Stefano. Ma indi a suppliche dell' Abato, restituite vennero nella stagion corrente, di bel nuovo rassegnate, con reiterate umili preghiere per una più ampla, e meglio individuante conferma. L' Imperator Federigo adunque dapoi maturamente considerato il tenore di tutti i Privilegj, esibitigli, ch'ebbe la compiacenza di ritornargli in poter dello stesso Abate Pietro, divoto Oratore, per nome, e parte ancora del suo Convento (3), benignossi di confermare, e concedere le cose infrascritte.

CCL. Conferma ampia dell' Imperator Federigo, segnata in Brindesi nel mese di Marzo di questo anno corrente; e sommario della medesima.

L' Eremo dove stava fondato il Monistero con tutte le sue Appartenenze, e ragioni; e spezialmente il Casale di Spadola, e la Tenuta detta di Morrone (4). La Chiesa di S. Leonte col suo Casale, uomini, poderi, masserie ec. La Chiesa di SS. Appostoli, colla Grangia di Assasia, oggi Purpà, co' di lei Casali. Cioè Vingi, oggi distrutto, Bivongi, ch' esiste, di Rosefo, e S. Andrea, dei quali appena ne rimane a tempi nostri la memoria, uomini, possessioni ec. La Chiesa di S. Fantino, e quell' altra di S. Nicolò de Trivio, coi rispettivi Territorj, e beni. La Chiesa di S. Jacopo di Montauro, Gasparrina, ed Arunco con tutti i loro Tenimenti, averi, e Villani, parte abitanti negli (5) accennati Casali del Monistero suddetto, e parte commoranti nel Casale di Stalletti, ed altrove nel distretto di Squillace. La Chiesa di ogni Santi, ossia la Grangia di Camaroto; E quell' altra di S. Sostine, coi loro uomini, e Poderi nel Territorio di Satriano, e Badolato, concesse dai proprj Baroni. La Chiesa di S. Biaggio cogli uomini, Appartenenze ec. donate alla mentovata Casa da Nidda Signora del Castello di S. Catarina nel cui territorio stava fondata. Di più concede, e conferma l' Imperator suddetto la Grangia di Capistici, col Casale dello stesso nome, uomini, poderi ec. provvenuti al Monistero dai Signori di Arena, dentro il cui Stato si rinvenivano. Così ancora la Grangia del Cuculo nel territorio di Squillace, l' altra Grangia di S. Teodoro, nella Terra di Simeri, E la Chiesa di S. Nicolò de Cipolla nel distretto della Città di Cotrone, coi rispettivi uomini, possessioni, ed Appartenenze libere, ed esenti da ogni esazion dei legnami; e da possedersi, senza niun altro temporale servizio. Inoltre concede, e conferma Federigo, al Monistero di S. Stefano il molino cognominato di Alexi sotto Squillace: Il molino detto di S. Jacopo, ed una Vigna nella marina sotto la testè mentovata Città di Squillace, nel luogo de Pala chiamato; donata alla Casa suddetta dal Conte Ansusio Signore della Città memorata.

CCLI. Eremo dove sta fondato il Monistero, Casali, Chiese Grangie, Uomini, Poderi, Possessioni, Tenimenti, Molini, e jussi, compresi in detta Conferma.

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

(2) Juxta generale edictum factum a nobis in Curia Capuana de Privilegiis resignandis. Ita Frider. II. in Diplomate. Dat. Brundusii an. 1221. pro eadem Cartusia. Nec non in hoc confirmationis Privilegio. Dat. etiam Brund. an. 1224.

(3) *Id. ib.* Ipsorum itaque Privilegiorum inspecto tenore ad humilem supplicationem eorumdem Abbatis & Conventus æternæ retributionis intuitu de innata pietatis nostræ gratia, & eadem eis restituimus & tam ipsa, quam omnia quæ in eis continentur eidem Monasterio duximus confirmanda.

(4) Concedimus itaque, & confirmamus ipsi Monasterio in perpetuum Heremum, in quo situm est Monasterium ipsum, cum omnibus rationibus, tenimentis, & pertinentiis suis, & Casale Spatulæ, cum cultura quæ dicitur de Murruni. *Frider. in laud. Diplom. an.* 1224.

(5) Cum universis Villanis quos habet dictum Monasterium in prædictis Casalib. ... in Casali Stalacti, & aliis Villanis qui habitant per diversa loca in territorio Squillaci. *Id. Ib.*

ANNO DI G.C. 1224.

rata. La coltura de Aromatisia, nel Territorio parimente di Squillace, coi suoi jussi di falangaggio, di scalaggio, ancoraggio, di Doana, lido ec. e coi tenimenti, e territorj della stessa. Di vantaggio concedè, e confermò la Grangia di Mutari col suo Casale, uomini, Appartenenze, e possessioni, nel distretto di Mileto. La Chiesa di S. Cristofalo in Casal Nuovo coi suoi territorj, e tutto ciò, che possedevasi, presso Polkicio nella Sicilia, proprio nella Diocesi di Cefalù.

CCLII. Conferma in detto Privilegio il tenimento di Casamona, l'uso libero de' pascoli nell'istesso, ed in tutti gli altri luoghi del suo Regno, ed indi concede altre franchiggie jussi, esenzioni, ed il Banco di giustizia sopra i Vassalli.

Per grazia poi speziale, restò servito il magnanimo Principe di dare, concedere, e confermare al riferito Monistero (6) di S. Stefano del Bosco un certo Tenimento contiguo al distretto del Castello di Stilo, appellato Casamone ad averlo, e possederlo in perpetuo. Laddove prima per concessione del Re Guglielmo potevasi soltanto pascolare, e far massarie. Onde ne fa esattamente descrivere tutti i suoi limiti, e confini. Quindi non contento di ciò, dona, e concede per tutti gli animali del Monistero suddetto l'uso libero dei pascoli, in ogni qualunque parte, luoghi ec. dei Regni suoi. Concede ai Monaci del medesimo, e loro cavalcature, ed altra qualsivoglia sorta di bestiame, franchiggia dei passaggi, plateatici, pedaggi, od altri simili dazj, così per terra, che in mare, tanto in andar, che venire comperando, che vendendo. Il corso libero dell'acqua per gli Molini, e Battindieri. I siti degli stessi. Il jusso delle caccie, l'uso delle peschiere, del ferro, e del sale per commodo proprio per tutti i suoi Regni, Territorj, e luoghi dona, e concede pietosamente agli stessi PP. Ma occorrendo che altri dentro dei territorj appartenenti al Cenobio accennato uccidesse animali salvaggi, toccar dovesse al medesimo il jusso del quarto.

Vuole similmente, che tutti gli Oblati del Monistero, coi loro beni, animali ec. donati alla mentovata Casa, godessero una piena libertà. E che da ogni qualunque esazione, colletta, o altro temporal servizio fossero esenti, ed immuni. Gli stessi Custodi degli armenti del Monistero, per tutto il tempo, che stessero al suo servizio tenendo animali proprj, ed insieme con quei dello spressato Santuario, pascolassero, dichiara entrati in parte del privilegio dell'uso libero dei pascoli per tutto il Regno. A tutte le Grangie, ubbidienze, ed altre Case di campagna concedè per tutto il Regno l'uso di poter, a proprio comodo allegnare. Concedè ancora che i Monaci rispetto a i loro uomini, e Vassalli, per tutte le Terre, e luoghi tanto del suo Demanio, quanto altrove per lo Regno tutto, dovunque costoro abitassero, tener potessero il Banco di Giustizia; (7) Proibisce, che niuno dei Conti, Baroni, Giustizieri, Bajoli, ed altri Ministri, ed Uffiziali Subalterni, potessero angariar, esiger servizio, o donassero altra molestia a detti uomini e Vassalli del Monistero, che vuol fossero liberi, e sicuri dai mentovati aggravj. In somma, Federigo confermò in perpetuo con questo suo gran Diploma tutte non soltanto le altre obbedienze, Grangie, Poderi, ed Appartenenze, che possedeva allora la Casa di S. Stefano per Concessioni dei Re, Principi, ed altre divote persone, come appunto si conteneva nei Privilegj, che dice di aver osservato, e che ai tempi del Re Guglielmo, già detto Monistero ne stava in possesso, ma ciò che ancora in avvenire poteva con giusto titolo pacificamente acquistare. Ed avvegnacchè in tutti gli altri Privilegj del suo Regno posta venisse generalmente la solita clausula: *De salvo mandato &c.* che sanno i Giureconsulti cosa mai contenesse, e quanto importasse; pure per una sua maggioranza di grazie espressamente volle (8), che in questo non si mettesse. Così egli da Brindisi, dove si trova spedita una tal sollennissima conferma. Sta la medesima munita da tutte le più valide, e desidera-

(6) Ex duob. Privileg. Originalib. asservat. in Archivo ejusd. Domus.

(7) *Loc. cit.* Concedimus insuper eisdem fratribus de hominibus, & Vaxallis eorum habere banchum justitiæ, in omnibus terris, & locis, tam nostri demanii, quam aliis ubicumque habuerint incolatum.

(8) Et licet in aliis privilegiis Regni nostri clausula illa scilicet: de salvo mandato &c., generaliter apponatur, in isto tamen privilegio, de nostra speciali gratia jussimus non apponi. *Idem Ibid.*

derabili autentiche in data del mese di Marzo l'anno 1224. l'Indizione XII. l'anno IV. del di lui imperio, e correndo l'anno XXVI. del suo Regno di Sicilia (9). Non farà male il quì avvertire qualmente osservasi duplicato un siffatto Diploma. Ma quel che più importa si è, che sebben fra l'uno, e l'altro vi corra qualche differenza, pure amendui ben costa, che fossero originali (10), ed oggigiorno esistono nell' Archivio della medesima Certosa.

ANNO DI G. C. 1224.

CCLIII. Speciale connivenza dell' Imperator Federico, verso il Monistero di S. Stefano, circa l' acquisto delli Beni stabili.

Or siaci lecito a noi di far quì una non inutile digressione. Da quanto finora si è detto di questo Principe, il quale ha lasciato di se nel mondo fama di esperto nell' arte di saper regnare, bastantemente si raccoglie, quali stati si fossero i di lui genuini sentimenti intorno agli averi dei luoghi pii. Che che ne sia della sua Legge, che registrata si osserva fra le Costituzioni del Regno (11) conforme non trascurò di notar l' Autore della Storia Civile (12). Certo si è che alla medesima pure vi fu chi (13) diedeci un assai benigna interpretazione. Comunque si voglia, assai chiara e manifesta cosa è, che Federigo II. verso del Monistero di S. Stefano ebbe una speciale connivenza intorno a tal particolare. Venne di già riferita altrove la conferma da lui fatta di tutti i beni della Casa suddetta l'anno 1212. in Palermo. Si è rapportata quell' altra seguita in Brindesi l'anno 1221. Nè lasciammo di raccontare quanto ei facesse, e sentenziasse a pro della stessa con suo imperial Dispaccio da Siracusa in Sicilia, l'anno 1223. Or nella stagion presente, venne parimente osservato di quali, e quante grazie, prerogative, e concessioni ricolmato avesse egli quel Santuario. Mostra non poca pietà in donando, concedendo, e confirmando tutto ciò, che al memorato Cenobio era stato dato dai Re predecessori, Baroni, e da altri divoti, e pietosi personaggi. Il che non restringendosi ad un qualche patrimonio di piccol momento bisogna dunque affermare, che reputato non l'avesse un eccesso. L'eccesso intorno all' acquisto dei beni stabili vietato a' luoghi pii da questo Imperatore, giusta la di lui idea, sembra, che stata si fosse di una cosa assai strabocchevolmente esorbitante. Così certamente pare, giacchè non ostante gli averi accennati, non ancora ebbe per entrato, o incorso nel caso il Monistero di S. Stefano. In fatti Federigo verso dello stesso, anzi dichiarossi di tener per rato il poterne vie maggiormente acquistare, conforme raccogliesi dal suo Diploma (14).

Impertanto da Noi attaccar non si pretende disputa se verificar si potesse il cotanto decantato paradosso del buon Canonico di Firenze Scipione Ammirato (15), le cui massime con molto applauso si dà a gloria di sposare un altro niente men celebre, e famoso Scrittore (16), cioè che, *Chi dice Religione, dice Ricchezze*. Contro a tal proposta sentenza, che affronta tutto lo stato Religioso, siam ben contenti, che abbiam per Avvocati, e Difensori gli stessi Principi, che con larga mano o fondarono, o dotarono le Case Religiose. Va ben egli detto, che *Chi dice Religione, dice Ricchezze*. Ricchezze sono quelle, che hanno avuto in mira i Sovrani in arricchirci di Oblazioni, per vederne

(9) Datum Brundusii anno Dominicae Incarnationis 1224. mense Martii Indictionis XII. Imperii Domini nostri Federici Dei gratia gloriosissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, & Regni Siciliae, anno IV. Regni vero Siciliae XXVI. feliciter. Amen. *Vid. Append. I. infra. Verum hic notandum Fridericum triplici Epocha Imperii sui usum, prima ab electione a.* 1212. *altera a confirmatione Principum an.* 1213. *tertia vero a coronat. an.* 1220. *ducta, uti ex supradictis patet.*

(10) Dissert. Auctoris circa finem in Append. I.

(11) Quae incipit: Praedecessorum nostror. Lib. III. Costit. Tit. De Rebus stabilibus Ecclesiis non alienandis.

(12) Petr. Giann. lib. II. §. IV. pagina 147. & Tom. II. Lib. XXVI. p. 418.

(13) Quemadmodum inter alios Christiane fecerunt & Andreas Isernia, & Matthaeus Afflictus Jurisconsulti Clarissimi; ut postea videbimus.

(14) Ipsi vero Monasterio ex liberalitate majestatis nostrae confirmamus in perpetuum omnes alias obedientias, Grangias, & possessiones, & quaeque alia tenimenta, quae idem Monasterium largitione Regum, & Principum, & aliorum oblatione fidelium juste & rationabiliter, & pacifice dignoscitur tenuisse, & quae etiam in futurum justo titulo poterit adipisci. *Frid. in Dipl. pro Cart. S. Steph. an.* 1224.

(15) Opusc. Disc. VII.

(16) Auctor Histor. Civil. Regni Neap. Tom. I. pag. 143.

ANNO DI G.C. 1224.

ne di esse adornati i Tempj del Signore, che lo merita. Ricchezze, per lo bene pubblico, che indi ne proviene allevandosi nelle Religioni tanti sudditi, e Vassalli degli stessi Principi. Ricchezze per la folla di tanti uomini letterati, che sono usciti dalle Religioni nei secoli addietro, i quali han conservato i tesori della sacra antichità, han servito i Principi negl' impieghi di Segretarj e Consultori, massime nel secolo XII. e XIII., ed han sostenuto le cariche Ecclesiastiche con decoro. Ricchezze, per gli ajuti così spirituali, che temporali somministrati dalle Case Religiose a poveri, a famiglie intere, ed a persone di conto. Ricchezze, per lo tesoro delle preghiere diurne e notturne, e voti che fanno all' Altissimo i Religiosi per la pubblica felicità, e per gli Benefattori. Perciò contro sua voglia ben soggiunge il citato Autore. *Che la Religione essendo un conto, che si tiene a parte con Messer Domenedio; ed avendo i mortali in molte cose* (incontrò forse qualche ripugnanza di dir in tutte) *bisogno di Dio, o ringraziandolo dei beni ricevuti, o de' mali scampati, o pregandolo che questi non avvengano, e che quelle felicemente succedano; necessariamente segue, che de' nostri beni o come grati, o come solleciti facciamo parte, non a lui, il quale Signor dell' Universo, non ha bisogno di noi, ma a suoi Tempj, ed a suoi Sacerdoti.*

A me giova persuadermi di non esservi anima per primo che abbia una tale quale tintura, o grossolana idea della Divinità, e voglia poscia contrastarle, che sianle ben dovuti i nostri omaggi. Per conseguente ancora le nostre offerte, i nostri tributi, in quella maniera, se non condegna al suo infinito merito, proporzionata almeno alla nostra pur troppo misera condizione. Avendo noi adunque uno spirito, ed uno corpo, egli è duopo che l' uno, e l' altro tributasse a Dio quell' ossequio ch' egli ha diritto di esiggere di amendue. Or se l' azioni estrinseche possono esser riguardate come interpreti fedeli del cuore, par che le creature offerendo al suo Creatore o tutto, o parte, poco o assai, che si fosse delle di loro sostanze, altrimente con ciò non facessero, che adempir per questo capo alla propria obbligazione. Ma poichè Iddio, che tutto vede, veder non si può da mortali; E non potendo esser circoscritto da luogo veruno, che tutto occupa, compiacesi però in modo particolare di abitar nei suoi Tempj: se ei protestasi di ricever in persona propria quel, che fassi in suo nome ad una delle sue più minime ragionevoli creature (17), vie maggiormente è da credersi di ben accettarle, quando si facciano per esso a legittimi Ministri della sua Casa.

E cosa mai essi sono altro i Sacerdoti (18) che tanti fedeli Amministratori del Patrimonio di Gesù Cristo (19)? Che tanti economi del censo de' poveri (20)? Che tanti custodi, e dispensieri dell' Erario sempre aperto, e pronto a sovvenire ogni qualunque sorta d' indigenza (21) del prossimo? Non sono certamente gli Ecclesiastici i padroni di detti beni (22) destinati a giovare unicamente al pubblico. Sotto severissime censure, ed altre pene, vien loro proibita l'alienazione (23). Non possono delle rendite disponerne a loro beneplacito; o in favor de' parenti, o in grazia degli amici (24). Non applicarle ad usi voluttuosi vani, o capric-

(17) Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.

(18) S. Hieronym. in Michæam. Apostolus Paulus: Qui altari, inquit, serviunt, de altari participant, & vivunt. Permittitur tibi o Sacerdos, ut vivas de Altari non ut luxuries.

(19) Res Ecclesiæ sicut a Sanctis Patribus traditur, vota sunt fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum. *Concil. Aquisg. an.* 816.

(20) Non sunt illa nostra, sed pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus. *S. August. Epist.* 50.

(21) *Concil. Carthag.* IV. *Can.* 101. Viduæ adolescentes, quæ corpore debiles sunt, sumptu Ecclesiæ, cujus Viduæ sunt, sustententur. Chrysost. in Matth. homil. VII. Cogita tecum quot viduis, quot virginibus quotidie succurrat, (*sc. Ecclesia*) jam enim numerus eorum in Catalogo præscriptus ad tria millia pervenit. *S. Ambros. Epist.* 50. Numerent quos redemerint templa captivos, quæ contulerint alimenta pauperibus, quibus exulibus vivendi subsidia ministraverint.

(22) Thom. Valdensis lib. IV. Tit. I. Art. III. Cap. XLIII.

(23) Extravagan. Ambitiosæ: de rebus Ecclesiæ non alienandis.

(24) S. Hieronym. in Ezechielem cap. 44.

capricciosi. In somma eglino non soltanto tengon le mani ligate a non dissipare i capitali; ma debbono in ogni conto impiegarne i frutti a norma, e giusta la mente de' sacri Canoni (25). Altrimente, anzichè ladri, sacrileghi (26) reputati verrebbero, e come tali, o con asprezza ripresi, o gravemente, secondo l' esigenza de' casi, castigati, e puniti. Or supponendosi, come si dee presumere, e l' esperienza tuttogiorno ci fa co' proprj occhi vedere, che i Prelati, Rettori, ed altri, ch' entrano in tal eredità del Signore anzichè pascer se stessi, procurano con tutta la buona fede disimpegnare la carica del loro ministero, chi non conosce che tutto l' utile degli averi Ecclesiastici, si vadi a rifondere, e percolare al pubblico bene, e comodo dei Laici? Io non son quì per negare, anzi sinceramente confesso, che i Preti, ed i Monaci vi trovino in questo, il loro conto ancora; ma dicasi in cortesia, qual operario non reputasi degno di sua mercede? Sappiasi non pertanto che quel tozzo di pane, che da essi si mangia caro lor costa. Egli è impastato delle proprie lagrime. Chi nol crede ne faccia un esperimento, e venga ad entrar in parte di tal eredità.

Ma pur giusta la frase, ossia entusiasmo del Riformatore (27) d'Italia, dato, che a costo della propria coscienza, e della stima, le leggi non che umane, divine fossero di troppo debole ostacolo a far che gli Ecclesiastici adempissero esattamente in questa parte il proprio dovere, cui ne tornerebbe conto? Trasportar lasciandosi dalla passion verso dei congionti, ed amici; o convertendo le dovizie dei Tempj, e Monisteri in altri usi destinati dalla pietà dei fedeli, fuor di contrasto, in simil caso se si trovassero uomini capaci a commetterlo, di un tal disordine assai deplorabile, men avrebbero ragione di lagnarsene, e gridar forte i secolari. Comunque si voglia, concesso ancora, che a privato comodo dei Ministri Ecclesiastici venissero quelle sostanze impiegate, che da' sacri Canoni, dalle giustissime leggi, e dalla pia intenzion dei Fedeli a pubblica utilità assegnate, e stabilite ne furono, dicasi in grazia, chi sian mai questi Ministri Ecclesiastici, e donde mai origine traessero? Son eglino per avventura membri del corpo di questa stessa nostra civil Repubblica, ovvero provengon forse da quella genia, di cui parla il Capitan Lomvel Gulliver nei suoi celebri capricciosi viaggi di Killiput ec. Ma già ch' essi son uomini niente meno, che gli altri, nè di altri figli si reputano, che dei Laici, chi non vede, che avendono i Padri nei Monisteri donde poter o con niuna, come fra Certosini, o con poca spesa conforme negli altri Ordini Monastici, allogar decentemente i loro figliuoli tutto, il profitto, l' utile, ed il comodo ridonda a favor dei secolari.

Che gran beneficio non è per la Società Civile aver la maniera, senza niun suo travaglio, discaricarsene di tanta gente, che altrimente oziosa rimaner dovrebbe tuttogiorno per le piazze? Anzi di tanti vagabondi, che per ordinario parlando, a riuscir verrebbero, restando nel mondo, formarne ad altrui spese, tanti uomini celebri e per santità, e per sapere, che poscia divengono sotto la monastica disciplina? Di che vantaggio non sortisce alle famiglie, che comunemente togliendosi da collo i più scioccarelli reputati, avvegnachè quindi succeda il contrario, quella porzion di averi, che a costoro di ragion si spetterebbe, senza nè punto, nè poco pregiudicarli, han campo di poterla mantener incorporata a pro dei Fratelli, o altri eredi, che rimangono nel secolo? Or se i beni dei luoghi pii stiano depositati al pubblico sovvenimento dei poveri, come attestar ben potranno e vedove (28), e Vergini periclitanti, ed orfani, ed altre, più dell' ordinarie indigenti persone; Se con essi si sostentano tante bocche inutili, che a costo de' seco-

(25) Concil. Carthag. IV. Can. 31. ut Episcopus reb. Ecclesiast. tamquam commendatis non tamquam propriis utatur.

(26) S. Hieronym. ad Nepotian. de Vit. Clericor.

(27) Anonym. seu N... Pilati Tom. 1. & 2.

(28) S. Joa: Chrysost. de Sacerd. l. 3. c. 16.

ANNO DI G. C. 1224.

lari pur esser dovrebbero nudrite. Se per gli stessi, vengon i Laici a conservar o intero, o con men divisione il retaggio de' loro Maggiori. Se in somma, colle ricchezze delle Chiese, disbarazzandosene la società civile, bonissima parte di gente altronde disapplicata, ed oziosa, trova la maniera non soltanto donde decentemente, ed onestamente sussistere; ma e nell' uno, e nell' altr' uomo dove santamente istruirsi, e con proprio ed altrui profitto ben educarsi, perchè non far giustizia allo stato religioso, ottimo anche per questa parte alla società civile? Chi non discerne adunque, che i luoghi pii, e le Comunità religiose sieno tanti monti di misericordia, e tanti Seminarj unicamente eretti dalla pietà, e divozione dei Fedeli, in ajuto de' miseri, ed in sollievo della Repubblica? Chi non vede, che i Rettori de' Collegj, i Ministri dei Tempj, ed i Superiori, ed altri Uffiziali monastici sien tanti provveditori delle pubbliche calamità, e tanti Tutori, Curatori, e Pedagoghi, per non dir Padri dei figli dei secolari. E per finirla una volta ancora. Chi non si fa accorto, e ben si rende avveduto, che l' istituzion ecclesiastica, e particolarmente dell' Ordine Monastico, di sua natura, e per se stessa tende ad isgravio, ed alleviamento dei Laici? A segno, che vi abbisognò una legge (29) per raffrenare costoro, che a cupidigia dei beni inducevano, con perversi artifizj, gl' incauti Giovani a vestir l' abito religioso.

Che se poi senza discorrere più che tanto, si vorrebbero e le Chiese, ed i Cenobj alla romita, nè i Religiosi tutti per avventura avrebbero lo spirito di vocazione in un Ordine mendicante, nè avendolo, tutti rimarrebbero fermi nella santa perseveranza. E dato, che pur persistessero, certo non si troverebbe in istato di poter mantener simil grandiosa copia di concorrenti. Tuttavolta quando eziandio non fosse così la facenda, ed ogni qualunque postulante rinvenisse sempre in indefinito l' adito aperto tra i Francescani, si dica, a buon conto, qual ad esser verrebbe con questo l' utile, o profitto della civile Repubblica? Eglino certo sarebbero altrettante bocche, che a qualsisia costo, aver dovrebbero il modo donde vivere a spese altrui. Formandosi quindi l' idea o di restringersi dei Conventi il novero. O figurandoseli meno provveduti di beni. Meno sarebbe per conseguente il numero degli Alunni. Meno la limosina a poveri pubblici; meno le larghe carità secrete; meno gli alloggi a peregrini. In una parola gli alberghi dei forastieri, i salarj della famiglia; gli stipendj dei giornalieri, le provvisioni, le prebende, gli onorarj degli Uffiziali, Cappellani, Avvocati, e Procuratori meno. Finalmente meno il comodo, l' utile meno, e meno il pro dei secolari. Ma noi ci siam diffusi sopra di tal particolare più che non pensavamo, ad ogni modo pur bisogna fermarci per un altro momento.

Che che ne sia di questo. Non occorre in vero farsene nell' età presente le maraviglie delle ricchezze degli Ecclesiastici. Chi non sa, conforme in altra occasione ci è convenuto accennare, quale inestimabil patrimonio fin da secoli più vetusti lo stesso Iddio non (30) assegnasse a Leviti, i quali a buon conto altro non erano se non Ministri, e servi de' Sacerdoti. Eglino al numero (31) insieme co' loro (32) bambini di un mese di 22000., ebbero per primo assegnate le decime di tutto il popolo Israelitico, che ascendeva a 603550. persone, calcolato da 20. anni in su gli uomini soli atti alla guerra. Quindi oltre dei conviti legali, che far dovea il popolo Ebreo, nei quali essi entravano a parte (33), ed (34) altri emolumenti, che a brevità si tralasciano, non s' igno-

(29) Car. M. Imper. Capitular. II. anni 805. regist. cap. 114. lib. 1. Capitular.

(30) Num. II. v. 39. anno nempe Mundi 2514. ante Chr. vero 1490.

(31) *Ib.* XVIII. 21. Filiis autem Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in tabernaculo fœderis.

(32) Loc. cit. I. v. 45.

(33) Deuter. XIV. ver. 27. & 29.

(34) Num. XXX. ver. 47.

s' ignora, che possedessero (35) niente meno di XLVIII. Città (36) coi rispettivi distretti, non solo per semplice abitazione (37); ma in proprietà (38) loro assegnate. Laonde giusta il calcolo riferito di sopra per ogni 5500. di essi, stavano addette XII. Città, ed a regola di proporzione val a dire, che ogni 458. Leviti tenessero in acquisto una intera Città coi Suborghi.

Or se così opulente, e tanto a posseder veniva fra gl' Israeliti la Tribu di Levi, le cui possessioni non potevano per celeste comando (39) nè vendersi; nè alienarsi, soltanto ad oggetto, che addetti stavano al sacro (40) ministero dell' Altare, e quasi in servizio dei Sacerdoti, cosa mai si può pensare, ch' esser dovessero i Sacerdoti stessi? Le primizie, le Oblazioni, i Sacrifizj (41), e di essi, sempre il midollo, ossia la parte migliore (42), tutto tutto ai medesimi si spettava. Nei bottini, così di uomini, animali, oro, argento, e di ogni qualunque altra sorta di beni, a divino precetto, eglino vi entravano eziandio in porzione (43). Tutti i frutti per intero del IV. anno dei Poderi novelli, a loro benefizio cedevano (44). Questo fuor di controversia, costituir doveva un peculio inestimabile; una pinguissima rendita; Ed un Tesoro indicibile. Certo, si è che la sola contribuzione di un mezzo siclo a testa fatta dal popolo Israelitico, numerato dai 20. anni in su, conforme dicemmo formò docati 603550. E ciò per gli utensilj sacri del Tempio, e dell'Altare fabbricati nel deserto a piè del monte Sinai, come il Tabernacolo, l' Arca, il Propiziatorio, il Velo, la Mensa, il Candelabro, e colle Cortine dell' Atrio, le Vestimenta Sacerdotali ec. Se dunque ad importar venne questo niente meno di cento Talenti di argento, e 1775. sicli, a qual somma non è da credersi che fossero per ascendere le cose poco anzi riferite? Io son di avviso che ritrarre ben sen doveano dovizie incredibili, sorprendenti, innumerabili.

Da tutto ciò impertanto chiaramente si scorge, che per diritto divino niente venivano vietate le ricchezze agli Ecclesiastici, che anzi stavan proveduti di esse con quella copia, che resta osservato. Fra Paolo Sarpi (45) dice egli è vero, che sebben le Chiese possedessero gran tesori, non pertanto si facessero ad acquistare fino a tempi della persecuzione di Decio, vale a dire l' anno di Cristo Signore nostro 250. beni stabili, impediti fra le altre addotte da lui ragioni dalle leggi Romane (46).

Ma noi non facciamo un mistero se gl' Imperatori gentili proibiti avessero gli acquisti dei beni stabili agli da essi reputati illeciti Collegj, Conventi, ossia alla Chiesa, quando vietavano eglino ancora l' aumento della Religione stessa Cristiana. Sperimentossi il contrario ad ogni modo, per avviso del medesimo F. Paolo (47). Appena seguita la morte dell' infelice Valeriano. Egli caduto nelle mani di Sapore Re di Persia

(35) Loc. laud. Cap. XXXV. v. 2. & 3. Præcipe filiis Israel ut dent Levitis de possessionibus suis Urbes ad habitandum, & suburbana eorum.

(36) De ipsis autem oppidis, quæ Levitis dabitis, sex erunt in fugitivorum auxilia separata . . . exceptis his alia quadraginta duo oppida, idest simul quadraginta octo cum suburbanis suis. *Ib. Ver.* 6. & 7.

(37) Ut minus recte in hac parte Lyranus.

(38) Quemadmodum colligitur ex Textu Hebraico ubi loco: Ædes Levitarum, ut in Vulgata, quæ in Urbibus sunt semper possunt redimi, legitur: Urbes Levitarum & ædes Urbium semper possunt redimi.

(29) Suburbana autem eorum non veneant, quia possessio sempiterna est. Levit. 25. 34.

(40) Excubabunt Levitæ ad præcepta tua Num. XVIII. 3.

(41) Omnia quæ sanctificantur a filiis Israel tradidi tibi, locutus est Dominus ad Aaron, & filiis tuis pro officio Sacerdotali. *Ib. v.* 8. Omnis oblatio, & sacrificium, & quidquid pro peccato atque delicto redditur mihi, & cedit in sancta Sanctorum, tuum erit, & filiorum tuorum. *loc. cit.* v. 9. Primitias autem quas voverint, & obtulerint filii Israel, tibi dedi & filiis tuis. *Ib. v.* 11. *ad* 20.

(42) Loc. laud. v. 12. omnem medullam olei, & vini, ac frumenti . . . tibi dedi.

(43) Num. XXXI. a ver. 26. ad 31. & a ver. 37. ad 42.

(44) Levit. XIX. a ver. 23. ad 26.

(45) Considerat. Censur. Pauli V. in Venetam Rempub. Vol. II. pag. 74. edit. Venet. an. 1686.

(46) L. II. De Colleg. l. 1. C. de Judæis: L. 8. de Heredib. instit.

(47) De beneficiar. pag. 14.

Anno di G.C. 1224.

Persia in Edessa, dove fù fatto prigione, dopo un indegno trattamento e strapazzo, fin a servir di scabello a quel Barbaro, ogni qualvolta cavalcar voleva, alla fine scorticato vivo esalò l'alma dispettosa. Ciò fu l'anno 260. Allor non essendo tanto in voga le leggi Romane, che proibivano i mentovati acquisti, principiaron le Chiese a possederne. L'Imperator Diocleziano, egli è vero, che l'anno 302. avidamente tutti gli confiscasse; ma non può negarsi, che Massenzio pochi anni appresso, cioè l'anno 306. o circa (48) restituisse alla Chiesa Romana tutt'i poderi de' quali n'era stato spogliata; Certo si è (49), che indi a non guari di tempo Costantino, e Licinio lasciando l'uso libero della loro Religione a Cristiani, a' Collegj, ossian Chiese dei quali si ebbero per approvate, concederono per l'imperio tutto alle stesse, che potessero per ogni qualunque onesta, e lecita via, sia per donazione, o testamento farne dei beni stabili acquisto. Trovasi un tal editto registrato presso Lattanzio Firminiano (50) e dal latino in greco idioma da Eusebio Cesariense (51), coll' aggiunta della sua prefazione, secondo nota l'erudito Stefano Baluzio (52), tradotto oltre di un altro Editto dirizzato al Popolo Romano, ed a Costantino suddetto l'anno 321. (53).

Su di ciò a tal oggetto non soltanto da' Santi Padri in più, e diversi Concilj preso venne stabilimento con varj Canoni; ma dagli non che Sommi Pontefici (54), stessi Principi del secolo. Da essi con leggi, e Costituzioni fu provveduto, e severamente proibita l'alienazione de'beni Ecclesiastici, i quali in sollievo della Repubblica civile, e tener, e conservar si dovessero. Così fece l'Imperator Leone l'anno 470. rispetto alla Chiesa di Costantinopoli (55). Così Anastasio, che l'estese per tutto quel Patriarcato (56). E così in somma Giustino (57), il quale ampliò simil Costituzione per le Chiese tutte dell' Imperio di Oriente (58). Da ciò n'è addivenuto, che non così tosto gl'Imperatori principiarono a far pubblica professione di nostra Santa Religion Cristiana, subito procuraron di esimere come ad usi pii, e pubblico utile destinati, i beni delle Chiese. Veggasi la legge (59) di Costantino registrata nel Codice Teodosiano, in dove si esentano gli stessi da ogni qualunque pagamento delle pubbliche imposizioni. Lo stesso Imperatore scrivendo ad Anulino Prefetto dell' Africa, conforme Eusebio ne assicura, non solo i beni delle Chiese; ma i suoi Ministri, ossian Chierici liberi, ed immuni dalle pubbliche funzioni apertamente dichiara. Non altrimente fecero Costanzo, e Costante (61), che in una loro Costituzione concedettero a medesimi una immunità generale per qualunque negozio, ed angarie, e perangarie. In una Legge poi dell' Imperator Onorio esenti si osservano i suddetti Ecclesiastici da qualsivoglia contribuzione (62) solita imporsi per lo risarcimento delle strade, ponti, e cose simili (63). Fa piena ed indubitata fede il Concilio di Orleans, che da Clodoveo Re di Francia conceduta venisse l'immunità dei beni (64), ch'ei fecesi un piacere di donare alle Chiese. E poichè sarebbe un non mai finirla se tutte l'esenzioni dei Principi sopra tal particolare quì rammentar si volessero, basta sapersi che non ad altro motivo, che per le sopra allegate cagioni s'inducesse il Re Clotario a promulgare quella cotanto celebre sua Costituzione (65) a pro dei Tempj, Mini-

(48) Eusebius lib. 8. Histor. cap. 27. & S. August. Collat. Diei 3. c. 18. & 613, optat. Milev. l. 1. c. Parman.

(49) Ann. 313. Vid. Pag. Crit. in Annal. Baron. ad an. 314. n. 8.

(50) De Mortib. Persecutor. cap. 48.

(51) Lib. 10. cap. 5.

(52) Adnotat. in cap. 48. laud. Lactant. de Mortib. Persecutor. n. 10.

(53) L. IV. C. Th. De Episc. & Cler. L. 1. C. Just. de SS. Eccl.

(54) Vid. Extravag. Ambit. De Reb. Eccl. non alienandis.

(55) L. XIV. Cod. De Sacrosanctis Ecclesiis.

(56) L. XVII. Cod. laud.

(57) Novell. VII. & CXX.

(58) Auth. ad L. XIV. de qua Grat. Caus. X. quæst. II. Can. II.

(59) Lib. II. Tit. I. Leg. I.

(60) Lib. X. Cap. VII.

(61) L. X. Cod. Theodos. De Episcop. & Clericis.

(62) L. XI. Cod. Theodos. de Episc. & Cleric.

(63) Leg. V. Cod. Justin. de Sacris Ecclesiis.

(64) Concil. Aurelianen. I. Can. V.

(65) Apud Collect. Concilior. Tom. V. Colum. 827.

Ministri, e loro beni, l'immunità dei quali si è disposta nel Corpo del Giure Canonico (66) sotto gravissime pene, e censure.

Cessi adunque di tanto attorto esclamar su di un sì fatto particolare il Mondo. Si lasci gracchiare soltanto a sua posta Giovanni Wicleff le cui proposizioni (67) come erronee, scandalose, blasfeme, temerarie, e sediziose furono, fra gli altri XLV. articoli, così nella Sessione ottava, che quindicesima del Concilio di Costanza tutti condannati, ed anatematizzati. Se un dichiarato sollennemente Eretico si fa lecito di poner in dubbio se possa la Chiesa possedere dei beni stabili; ove la legge, o diritto divino facciano ostacolo ad un tal possedimento, non credo, e tanto giovami sperare, di rinvenirsi Autor Cattolico, cui sia l'uno, o l'altro punto per cader in mente, senza dar in pazzia (68).

Quanto ciò ridondi al bene del Pubblico, e quale sia l' utile della Società Civile in cotai beni destinati agli usi descritti, oltre le cose già dette bastantemente nel fa toccar con mani lo sperimento cotidiano. I più savj Principi del secolo conobbero ancora una così evidente per se stessa verità. A segno che e coll' esempio, e colla voce non hanno mancato d' inculcarla nei cuori dei popoli a loro soggetti. Che se poi si trova di aver taluno traviato talvolta da sì sane massime, bisogna persuaderci che il privato comodo, ed interesse particolare, anzi che il ben comune indotto l' abbia ad operar altrimente. Infatti se Federigo II. acquistossi il nome di gran Politico, e di uomo assai esperto nell' arte del ben regnare, altre sue qualità gli fecero un tanto onore. Mentre rispetto alla di lui Costituzione (69) altrove raccordata, merita una benigna interpretazione. Nè sarebbe mal a proposito legger il famosissimo, fra gli altri molti (70), e per integrità, e per sapere celeberrimi Giureconsulti Matteo di Afflitto (71).

Del resto dove, e quando introdotto si osserva qualche abuso tocca al Principe, nè son io quì per negarlo, nelle debite forme, di apportarne quei rimedj, che si stimano proprj, e più salutari per lo maggior bene, e quiete dello Stato. E' qual Padre comune dei Vassalli a se, dall' alta Provvidenza, commessi, ben può moderarne gli eccessi, toglierne gli inconvenienti, e stabilirne i regolamenti. E tutto in modo, che nè la morale cristiana dalla sua severità; nè il Sacerdozio dalla sua libertà; nè tampoco l' Imperio nulla rispettivamente perdano da' loro diritti: Tanto san fare quelle savie leggi, che son conformi a' Concilj, a' Sacri Cano-

(66) Cap. Noverit. Cap. Gravem. de sententia excomunicationis: Cap. Eos. de Immunit. Eccles. lib. 6. Cap. Si diligenti. De Foro competenti: Et Cap. ad Decus. De Statutis contra libertatem Ecclesiæ editis, ibi: *Cassa & irrita*.

(67) *Conc. Constant. Sess.* VIII. *inter Articul.* XLV. *Joannis Wicleff damnat & anathematizat illum n.* X. *qui sic se habet*: Contra Scripturam Sacram est quod Viri Ecclesiastici habeant possessiones: *Similiter illum n.* XXXII. Ditare Clerum est contra regulam Christi: *ac* XXXIII. Sylvester Papa & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam dotando. *Nec non* XXXIX. & XLIV. *nempe*: Imperator, & Domini Seculares seducti sunt a Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus; Augustinus, Benedictus, Bernardus damnati sunt, nisi pœnituerint, ex hoc quod habuerunt possessiones. *Et Sess.* XV. *damnantur, & anathematizantur artic. seq.* Dominus Papa, Episcopi, omnes Religiosi, vel puri Clerici titulo perpetuæ possessionis dotati debent renunciare illas in manibus Brachii Sæcularis. Et non est major hæreticus, vel Antichristus, quam ille Clericus qui docet quod licitum est Sacerdotibus, & Levitis legis gratiæ dotari in possessionibus temporalibus; Et si sint aliqui hæretici vel blasphemi, sunt illi Clerici, qui hæc docent. Non solum possunt Domini temporales auferre bona Ecclesiæ ab habitualiter delinquentibus, nec solum hoc eis licet, sed debent hoc facere sub pœna damnationis æternæ.

(68) Cornel. a Lapide in Num. Cap. XVIII. v. 20.

(69) Quæ incipit Prædecessorum Tit. de reb. stabilib. non alienand. Ecclesiis.

(70) Thom. Grammaticus Decis. 29. n. 14. Reg. Tapia de Jure Regni Neapolit. Lib. I. pag. 14. edit. Neapolit. an. 1605. n. 2. Comment. in Constit. Feder. II. quæ incipit Prædecessorum nostrorum &c. . . . non servatur, inquit, quia est contra libertatem Ecclesiasticam, & Sacros Canones V. And. Isern. Com. in laud. Const.

(71) *Afflict. in Prælud. Const. qu.* I. *n.* 3. Hæc Constitutio, *ait*, nihil valet, quia Imperator non potuit contra libertatem Ecclesiæ, & personarum Ecclesiasticarum prohibere, quod non relinquantur res stabiles Ecclesiæ inter vivos vel in ultima voluntate. *Et §. seq.* Nolo, *addit*, hic servare ordinem meum in colligendis notabilib. quia hæc costitutio, tota est correpta per C. Regis Caroli II. Item statuimus.

Canoni, ed a'SS. PP., delle quali ogni Cattolico Monarca fassi a gloria di esserne il maggior Difensore. Variano i tempi e per conseguente con essi le circostanze ancora. Quella disciplina Ecclesiastica praticata una volta con tanta voga tra Fedeli in ordine all' unica commestione nel digiuno; alle penitenze pubbliche dei peccatori; della trina immersione nel battesimo dei fanciulli; all' estrema unzione prima del Viatico, della Comunione Eucaristica sotto dell' una, e dell' altra specie, oggi le stesse riuscirebbero di poca edificazione: certamente spettasi, chi vuol ignorarlo? la decisione e stabilimento di siffatti punti alla legittima potestà.

Se dunque i Principi sono i difensori della Chiesa, il sostegno de' poveri, i Promotori delle pubbliche Accademie, Collegj, ed Ordini; se i medesimi furono, e sono oggi i generosi Provveditori, e Conservatori delle loro larghezze e doni fatti agli Ordini Religiosi; tocca a medesimi il giudicare delle leggi, donazioni, e conferme fatte da loro Antecessori, e sostenere quelche han coloro operato per la sola gloria di Dio, e per lo pubblico bene de' loro sudditi.

Finisco col famoso avvertimento dato a Religiosi da S. Atanasio: *de Observationibus Monachorum*, col quale ci avvisa a proseguir bene il nostro Istituto, e non iscoraggiarci dalle malevolenze de' nostri invidiosi: *Neque me præterit sæcularis livoris invidia in obtrectationem semper Religionis ardere, & mordacem malignis rumoribus dentem impressum dicacitatis infigere. Utatur sua mundus natura, dum nihil inveniat in nostra disciplina. Falsitas ex more jactetur, dum ne verisimile quidem possit esse quod dicitur. Nemo ideo debet contemnere vulnus infamiæ, quia semper consueverit rumor simulare: sed ideo intentius præcavere, quod soleat etiam ficta componere.*

LIBRO

LIBRO VI.
DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1224. fin al 1232.

Anno di G. C. 1224.

CCLIV. Monte merula Dipendenza de' Benedettini dal Giogo di Dio, passa all' Ordine Certosino, onde insorse lite tra detti Ordini, e come finalmente si componesse.

OR tornando colà dove ci siam partiti, rimane altrove dimostrato, come il luogo così appellato Monte-merula, era una dipendenza di Sellione. Che rinvenendosi fuori dei termini, di là dei quali stava proibito a cadauna Casa dell'Ordine il posseder beni stabili, videsi nella dura necessità di doverla alienare: che in fatti la commendasse a Rainaldo, e Guicardo Abate e Priore del Giogo di Dio, Monistero dell'Ordine Benedittino; conforme ricavasi da una autentica Scrittura formata l'anno 1186. Dicemmo ancora, che i quivi allogati Padri Benedittini, così dal Signore ispirati passar volendo al Ordine Certosino, ottenuto avessero da Papa Innocenzo III. una tal traslazione, siccome si osserva da un Breve spedito in Roma, sotto la data de' 28. Aprile l'anno XIII. del suo Pontificato corrispondente all' anno di Cristo 1210, Aimone Abate e Gio: Priore di detto Monistero del Giogo di Dio, non avendo a bene per gli loro privati interessi, un sifatto passaggio, procurarono d' impedir l'esecuzione di tal Pontifizio Diploma. Ciò non ostante da neri, bianchi divennero quei buoni Padri. Ma fra il Benedittino, e nostro Ordine vertivano a tal cagione gravi dissapori, e contrasti. Alla perfine concordemente si convennero, che cedendosi a benefizio de' primi, la Grangia de Chiuros, tutto il di più infra i limiti del Monistero di Montemerula, che prese la nuova denominazione della Valle di S. Stefano, rimaner dovesse a pro dei Certosini. Con sua Bolla spedita in Anagni a 6. Ottobre di questo corrente anno 1224. confermò Papa Onorio III. sì fatta composizione. A condizion però, che qualor in detto Monistero si pensasse novellamente mutar religione, altro che quello del Giogo di Dio riassumer non si dovesse, nè questi fuori del proprio, diverso Istituto professasse (1)

CCLV. Conferma de' Beni del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria da Onorio III.

A petizione poi de' PP. Cistercie si di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria, benignossi pur anche Papa Onorio cacciar fuori un ampla conferma. In esponendo primieramente l'accennato Monistero sotto l'immediata protezione della S. Sede, si fece indi il piacere di confermarli tutte le possessioni, e beni che di presente legittimamente, e canonicamente possedeva, ed in avvenire era per possedere: Esprimendo individuatamente nella medesima, per una maggioranza di cose alcuni luoghi, Chiese rurali, Casali, Tenimenti, Jussi, Immunità, e prerogative, delle quali, o per concessione de' Sommi Pontefici, o per la liberalità dei Principi, ed altri divoti, ne stava in pacifico possesso. (2) La Bolla si osserva spedita dal Laterano per man di Maestro Guidone a 9. Di-

(1) Extat in Archivio eiusdem.
(2) Pir. Lugeun. II. n. 1.

ANNO DI G.C. 1224.

Dicembre, nell'anno IX. del suo Ponteficato corrispondente a quello della nostra Era volgare 1224.

L'istesso Onorio spedì in quest'anno Legato in Prussia, il P. D. Guglielmo da Monaco di Grancble Vescovo di Modena.

Nel cader finalmente di questo anno, zelante l'istesso Papa Onorio III. per la conversion dei Popoli Boreali; spedì suo Legato (1) per annunziar lo Vangelo di Gesù-Cristo nelle Regioni della Livonia, e della Prussia il P. D. Guglielmo; era Monaco egli della Gran Certosa, quindi Vescovo di Modena, di cui si è fatto motto nell'anno 1222., e meglio in appresso si dovrà parlare. Il suo sapere (2); l'innocenza dei costumi; la mente illuminata; il fervore per la gloria di Dio, e l'amore per l'acquisto dell'anime, molto di lui compromettevano, e guari di tempo non anderà a sentire, come rimanessero su di ciò appagate le brame comuni (3). Certo, come adesso, la chiara intelligenza di simil mistero stava riserbata alla provvidenza. Ma non fu un arcano talmente occulto che in progresso non venisse inteso. Il secreto della condotta del Signore fece nascere le occasioni favorevoli per riuscire nei suoi disegni, che non lasciano di essere giusti, poichè ignorati, dalla nostra troppo limitata, ed assai corta mente. Ei nel governo ordinario delle di lui creature quando vuol operare, resta meglio servito di farlo co' certi mezzi, che la sua sapienza rende necessarj all'eseguimento. Vengan dessi piuttosto adempiuti colla benedizione dal medesimo data agli sforzi, ed alle diligenze umane, che colle vie straordinarie poco convenienti agli uomini perfettamente liberi.

ANNO DI G.C. 1225.

Anno di G. C. 1225.

CCLVI. Concessione a pro del Monistero di S. Stefano in Calabria fatta da Riccardo Signore di Arena, quando propriamente spedita.

Pietro Abate del Monistero di Santo Stefano del Bosco in Calabria, di cui più sopra si è fatta menzione, avevasi molto accattivato l'animo di Riccardo Culchebret Signore di Arena. Questi dopo la concessione dei pascoli nei suoi Stati di Arena, e di S. Caterina per tutti gli animali del Monistero fatta l'anno 1223., secondo accennammo, si ricevè in dono dall'Abate suddetto un bel Cavallo, e 200. Tarì. Onde non volendosi lasciare vincere di cortesia, impinguò la donazione primiera, estendendola in conceder di vantaggio ogni anno delle quercie di detti suoi Stati, tante ghiande, che ingrassar si potessero 300. porci ad utilità della mentovata Casa. In memoria adunque dei posteri, ed a cautela dei tempi avvenire, ordinò, che sene scrivesse una pubblica ed autentica Carta, che fin ad oggigiorno originalmente esiste. Osservasi la medesima spedita a dì 8. Gennajo l'anno 1224. l'Indizione XIII., ma concorrendo questa anzi coll'anno 1225. chiaro si conosce, che il Notajo calcolato avesse l'anno non dal mese di Gennajo; ma o dal Marzo, o dal Settembre, conforme altre volte ci è occorso di notare, che sovente si praticasse nella Calabria. Per lo che competendo all'anno 1224. l'Indizione XII., e veggendosi questa Scrittura segnata coll'anno dell'Indizione XIII., che corrisponde all'anno della nostra Era Volgare 1225., anzi sotto di questo anno, che di quello stimato meglio abbiamo di registrarla (1).

CCLVII. Burno ossia Bruno da Arcivescovo

Vuolsi, che già in questo anno fatto avesse acquisto di un Soggetto (2) assai singolare la Religion Cartusiana. Burno, o sia Bruno, che altri pur chiama Bertamo (3), fin dall'anno 1216. (4), creato Arcive-

sco-

(1) *Odoric. Raynald. Annal. Ecclesiast. ad an.* 1224. *n.* XXXVIII. Hoc anno, *scribit*, exeunte, Honorius Guillelmum Episcopum Mutinensem summæ probitatis virum in Boreales plagas Legati dignitate auctum misit, ut Livoniæ, Prussiæque regiones Evangelii jacto semine excoleret.

(2) Epist. 129. Lib. IX. quæ recitatur in Append. II. infra.

(3) Vid. infra n. 158. 161. 196. 218. 224. 228. 260. 267. 268. 269. 299. 300. 301.

(1) Ex suo Originali, quod extat in Cartusia Sanctorum Steph. & Brunonis. Recitatur hic in Append. II. infra.

(2) De quo Claudius Robert. in sua Gall. Christiana de Archiep. Viennensibus n. 75.

(3) Ita appellatur a Joanne Columbo Opusc. Var. lib. II. de Rebus Gestis Episcop. Dien. p. 298. in princip.

(4) Nicol. Chorier Hist. Delphinat. lib. III. §. IX.

vescovo di Vienna nel Delfinato, uomo e per pietà, e per sapere conosciuto abbastanza, dopo di aver seduto meglio di un novennio in quella Metropolitana Cattedra, risolvè alla per fine di vestir le nostre sante lane (5). Ritiratosi adunque nella Certosa, detta la Valle di S. Maria, ne' confini di Diè, quivi e Mitra, e Bacolo renunziati con incomparabile fervore, e divozione si fece a professare il nostro S. Istituto. Quanta stata si fosse di edificazione la di lui ottima religiosa condotta; quale profitto sommo facesse sotto la Monastica Disciplina; e come in somma lodevolmente conversasse, e morisse, dopo il corso di un'assai rigorosa Osservanza in detta Casa per otto anni menata, cel riserbiamo di raccontare nell'anno di Cristo 1232., quando si dice occorso il suo felice transito (6).

ANNO DI G.C. 1225. ... di Vienna Francesca veste le lane Certosine nella Certosa della Valle di S. Maria presso Diè.

Pervenuto felicemente in Livonia il Certosino di Granoble, Guglielmo Vescovo (7) di Modena, Legato della S. Sede, e sparsa fra quella misera Gente la parola di Dio con ispirito, e con zelo, fu incredibile il frutto, che sen venne a raccorre. Costa egli, che tutti quei Popoli convertiti, e che convertir si speravano posti fossero sotto la protezione della S. Sede.

CCLVIII. I Popoli di Livonia, e di Prussia si convertono alla santa Fede alla predicazione di Guglielmo Vescovo di Modena.

Estorqueva con violenza Riccardo di Altavilla tre Reali di moneta a benefizio della Regia Corte, sopra una coltura detta di Costa Ploima, che il Monastero di S. Stefano nell' ulteriore Calabria possedeva in Territorio di Mileto libera, e franca da tal peso. A nulla valsero le più vive, e forti dimostranze avvanzate dai Monaci presso tal Signore, altronde molto divoto verso del suddetto Cenobio, come colui, che supponeva esservi la ragione a pro del R. Fisco, di cui ne faceva le veci. Esposero per tanto all' Imperator Federigo quei PP. l'indebita vessazione, che pativano, ed il torto intorno a tal particolare che loro si faceva. In eseguimento adunque di mandato dell' accennato Imperatore ne prese la cognizione di tal causa Alessandro di Policastro Giustiziere di Calabria; e dopo esaminate ben bene le cose, proferì Sentenza a favor della memorata Casa, dichiarando ingiusta l'esazione di simil cenzo (8). Appo del volgo ammiratore delle cose apparenti acquistò da ciò fama il Giustiziere di non ismentire il proprio carattere, e la Certosa di non lasciar indietro le sue ragioni.

CCLIX. Alessandro di Policastro dichiara ingiusta l'esazion di un certo cenzo che si pretendeva dal Monistero di S. Stefano sopra una Coltura.

Seguì la morte in questo anno del P. D. Guglielmo Priore (9) della Certosa di S. Maria di Casotto nella Diocesi d' Albi, e nei confini del Garresio Castello del Marchesato di Ceva, nella Liguria mediterranea. Era egli uom di alto affare, che (10) governò per X. anni con molta saviezza quella Casa. Venne (11) eletto a suo Successore il Padre D. Pietro de Foresto. Questi essendo un personaggio dotato di tutte quelle qualità, che si richieggono a componere un' Anima grande, in grado spezialmente di Superiore, fece così nel temporale, che nello Spirituale del bene sommo alla sua Certosa. Noi a luogo proprio non lasceremo d' individuarne qualche particolarità degna di memoria per la presente Storia.

CCLX. Muore Guglielmo Prior di Casotto e vien eletto in suo luogo il P. D. Pietro de Foresto.

Il Pontefice Onorio III. già fin dai tre Febrajo di questo corrente anno ricevuto aveva sotto la protezione della S. Sede tutt'i popoli della Livonia, e della Prussia convertiti, e da convertirsi alla fede di Gesù Cristo (12). E' provò un istraordinario giubilo in saper gli grandiosi progressi fatti in quelle Regioni dall'Appostolico zelo del nostro Certosino Guglielmo Vescovo di Modena suo Legato, in quei freddissimi paesi.

CCLXI. Onorio III. accertato de' progressi fatti nella Livonia, e Prussia, pen-

(5) Auctores Archiep. & Episcop. Galliæ sup. Chronolog.

(6) Ib.

(7) Ex Reg. Hon. III. Lib. IX. Epist. 130. Dat. III. Non. Februarii cunctos Livones, ac Brutenos ad fidem Christi traductos, traducendosve in Tutelam Sedis Ap. receperat. Raynald ad hunc an. n. XVI.

(8) Extat Autographa hæc sententia in Chartario ejusd. Cartus. sig. n. 20., inter Scripturas Grangiæ Muteri.

(9) Ex Catalogo MS. Priorum ejusdem Domus.

(10) Vivebat in officio Prioris, electus anno 1215. die 30. Septembris anni 1224. ex authenticis monumentis laudatæ Cartusiæ.

(11) Ib. Prior. series cit.

(12) Epist. 130. Lib. IX. Dat. III. Non. Febr.

Anno di G. C. 1226.

Onde andò a pensare di doverne quivi erigere (13) una Metropolitana Sede, dandone l'incarico di tutto al detto Legato con lettere spedite a dì XIX. Novembre della presente stagione (14).

za di eriger ivi una Metropolitana Chiesa, e ne dona l'incarico al nostro Certosino D. Guglielmo Vescovo di Modena suo Segretario.

Anno di G. C. 1226.

CCLXII. Bernardo della Torre per non esser eletto ad Arcivescovo di Besanzon, lascia il mondo, e si fa Certosino nella Casa di Porte.

CHiaro, e reputato assai tra per lo splendore degli Antenati; tra per le doti ancora del proprio suo animo, veniva nella Città di Besanzon sua Padria, Bernardo della Torre, che però, mancato di vivere Giovanni Algrin Arcivescovo della testè mentovata Città, primaria del Contado di Borgogna, e Cardinale del Titolo di S. Sabina (1) gli occhi di tutti eran rivolti sopra tal personaggio qualificatissimo. I voti comuni aspiravano in favore di un così raro Soggetto, dove unitamente vi concorrevano e nobiltà dei natali, ed integrità dei costumi, e profondo sapere, Bernardo appena n'ebbe (2) di simili maneggi picciol sentore, poichè nudriva sentimenti diversi, tosto procurò di abbandonar il mondo. Onde ritiratosi nella Certosa di Porte, quivi divenne Religioso. Fu Priore della stessa Casa, e poscia ancora Generale dell' Ordine. Ma delle sue avventure parlar ci converrà più volte in differenti luoghi. Basta per ora sapersi, che a tal cagione allogar si vide nella di sopra memorata Nicchia Nicolò de Flavigneyo (3) per innanzi Decano della Chiesa di Langres.

CCLXIII. Arcambaldo Visconte di Comborn dota la nuova da se fondata Casa di Glanderio, dove in questa stagione s'introdussero i Certosini.

Trovasi la Certosa di Glanderio sita, e posta nella Provincia di Aquitania, e dentro la Dioćesi di Limoges. Essa da noi si è detto di essere stata fondata fin dall' anno 1217. da Arcambaldo Visconte di Comborn; e che ne venisse dal medesimo divoto, e pietoso Signore nella Stagion presente dotata (4). Andando egli a riflettere, che poco, o niente si sarebbe fatto di buono con soltanto aver edificato una novella Casa dei Certosini, senza provvederli di un adeguato sostentamento, convenientemente proporzionato alla condizione, e stato di essi, si fece ad unire insieme molti beni, e ad ammassar tanti averi quanto giudicò atti alla congrua, sussistenza della medesima. Allestita adunque, ed ammanita ogni cosa, ne fe un dono all' Ordine, che ricevutolo qual patrimonio di Gesù Cristò, non mancò a prender quegli spedienti, che credè più opportuni. Spedivvi tosto un numero sufficiente di Religiosi, che introducendo la nostra Santa Osservanza, economicamente, e fedelmente, a norma dei Sacri Canoni, e dei nostri Statuti, l'amministrassero; conforme con ogni maggior cura, e diligenza appuntino adempirono.

CCLXIV. Leonarda di Palermo Signora della Terra di Soriano, vessa con ingiuste esazioni li Villani di Capistici appartenente alla Certosa di S. Stefano ivi abi-

Leonarda di Palermo congionta in matrimonio con uno della nobilissima Casa Culchebret, dei Signori di Arena, ebbe per suo dotario la Terra di Soriano, membro allora di detto Stato. Alcuni Villani del Casale di Capistici, appartenente una volta al Contado medesimo, e poscia, siccome altrove raccontammo, per cambio seguito, spettante al Monistero di S. Stefano del Bosco; o per ritrovar miglior fortuna; o per altre a noi non ben note cagioni, ritirati si erano nella mentovata Terra di Soriano. Tuttavolta essendo essi della condizione di quei Servi Ascrittizj, ed addetti a franger la gleba, proseguivano a corrispondere in certi servizj (5), e presenti col Monistero suddetto in ricognizione del loro vassallaggio. Vero si è però, che per gratitudine, e per farsi

(13) Verum longe felicius (*inquit Odoricus Raynaldus ad ann. 1225. n. XVI.*) per id tempus in Livoniæ regionibus religio effloruit . . . . adeout Pontifex de nova ibi Metropolitana Sede instituenda cogitaret, perque literas egerit cum Guilielmo Episcopo Mutinensi A. S. L.

(14) Lib. X. Epist. 125. Dat. die XIII. Kal. Decembr.

(1) Apud Onuphrium, Trithemium, ac Ciaconium.

(2) Ex MS. Catalogo Viror. illustr. Ord. Cartusien.

(3) De quo Claud. Robert. De Archiep. Vesuntionensib. num. 63.

(4) Ex provetusta MS. Serie Domor. Ord. Cartusien., ubi de Provincia Aquitaniæ.

(5) Ex Monum. ejusd. Dom.

farsi benvolere prestavan talvolta eziandio al Padrone del luogo dove abitavano alcuni volontarj servizj gratis. Ma detta Signora Leonarda pretendendo di esiger da essi a forza ciò, ch' era stato introdotto per una mera compiacenza spontanea, veniva ad apportare non picciola vessazione a detta povera Gente; e per conseguente molta inquietitudine al Monistero. Mentre questo non poteva riguardar con tutta indifferenza, che i suoi Vassalli fossero da due coltelli angustiati, ed afflitti. Se ne fecero per tanto diverse rappresentanze, e sen produssero varie lagnanze per nome, e parte dei Monaci presso l'accennata Leonarda; ma ella lusingandosi di aver dal di lei canto quella ragione, che realmente non competevale, proseguiva a tenere sempre mai una stessa condotta. Finalmente posta in mala fede, diedene segreta incombenza per rintracciarne il netto di tal facenda, a certe persone di sperimentata incorrotta integrità, e dottrina. Onde da questi sinceramente informata, ed assicurata del doppio torto, che accagionava tanto a suddetti Villani, che al Monistero; meglio tardi che non mai, risolvè di ammendarsene. Chiamato adunque a se l'Abate D. Pietro, che colà trasferissi con alquanti suoi PP., e Fratelli, esser volle a Sorella del loro suddetto Monistero ricevuta, affin di parteciparne degli spirituali esercizj, che ivi si facevano. Ed all'incontro confessando il mal operato per lo passato, così da una falsa credenza ingannata, con solenne Autentica Scrittura (6) obbligò se, i di lei eredi, e successori ad astenersene, almeno in avvenire, da simili ingiuste vessazioni.

ANNO DI G. C. 1225. tanti; ma persuasa quindi da persone sincere, si obbliga di astenersi in avvenire; e domanda di esser ammessa per sorella di detto Monistero.

CCLXV. Morte di Randolfo Certosino di Granoble, cui Gregorio nono appoggiò la carica d'Inquisitor della fede.

Randolfo, da altri pur appellato Raimondo di nazion Francese, Monaco Professo della Certosa di Granoble, fu uom di grande osservanza religiosa. Egli era stato fra gli altri, scelto a portarsi, quando seguì la fondazione (7) della Certosa detta la Scala di Dio, in Catalogna, secondo si è raccordato nell'anno 1169. Or costui avendo dato abbastanza saggi del suo sapere, e della di lui irreprensibile bontà dei costumi, venne ad occupare assai degnamente (8), in sesto luogo, il Priorato della stessa Casa. Diletto ugualmente da Dio, che dagli uomini, contrasse strettissima amicizia (9) con Jacopo I. Re di Aragona, succeduto a Pietro II., suo Padre l'anno 1213.; con Isparacco Barca, Vescovo di Tarracogna; E quel che più importa con S. Raimondo (10) di Pennaforte. Costoro adunque ne' familiari discorsi per soggetto di alto affare ben divisatolo, pensarono opportunamente avvalersi dell' opera sua in confutare, ed estirpare la tante volte dannata, e sempre qual Idra, rinascente Eresia degli Albigesi (11). E perciò lo proposero al Pontefice Gregorio IX. a destinarlo, come appunto (12) sortì, Generale Inquisitore dell' eretica pravità. Mentre veniva la medesima in qualche parte disseminata da' più tristi, e rei, non già buoni uomini, come falsamente denominar si facevano. Punto infatti non s' ingannarono nella scelta di un personaggio simile a tale e tanto uopo. Mercechè dal canto suo, infiammato di vero zelo, e colla voce, ed in iscritto, e vie maggiormente colle orazioni, non ha trascurato cosa affin di convertirli. Non lasciò argomento indietro per far ravvedere, ed entrare in sensi migliori, i malabiati. E ciò, ora con avvisi segreti; ora con ammonizioni paterne; quando con ragionamenti amorevoli, quando con minaccie terribili; e da quando in quando ancora, con prigionie, scomuniche, ed altre correzioni, e castighi severi. In atto frattanto, che procurava disimpegnare a dovere il nostro Randulfo la sua carica, e di adempire alla propria contratta obbligazione, volle il Signore a se chiamarlo.

(6) Ex suo Originali asservato in Archivo laud. Cartusiæ, recitatur in Append. II. infra.
(7) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(8) Ib.
(9) Loc. cit.
(10) Ord. Prædicator, genere Catalanus, sanctitate & doctrina insignis, miraculis clarus, annos fere centum natus obiit die 6. Januar. 1275. De eo Surius, Bolland. &c. Deniq. Sanctor. albo a Clemen. VII. inscriptus an. 1601. ut ex Diplomate quod exstat in Bullar. Rom.
(11) De qua Pet. Vallisernensis Monachus Cisterc. Histor. Albicentium.
(12) Joseph de Valle de Viris Illustrib. Cartusiæ Scalæ Dei in Catalonia.

ANNO DI G. C. 1226.

marso. Tanto seguì in questo anno (13), affin di ricompensargli con usura nell' altro mondo le di lui onorate fatiche, anzi premiare con larga mano il suo merito, e virtù.

ANNO DI G. C. 1227.

Anno di G. C. 1227.

CCLXVI. Donazione di alcuni beni, e jussi fatta alla Certosa di Casotto da Jacopo di Porzia Vescovo d'Asti.

JAcopo di Porzia da Vescovo di Augusta, quindi XXXVII. Vescovo di Asti, uomo in pietà, e dottrina singolare, professava particolar divozione verso la Certosa di S. Maria di Casole, ossia Casotto. Perlochè trasferitosi nell' accennato Monistero, si fece un piacere di concedere al medesimo, e per esso al P. Priore D. Pietro Foresto, a dì 27. Gennajo di questo corrente anno, una ben mediocre Tenuta. Cioè un Prato nel territorio di S. Albano, proprio nel luogo detto, Il Capo Superiore, poscia Capo Soverio; e per ultimo Consoverio corrottamente appellato (1). Di vantaggio, che potessero quei Padri far acquisto di cencinquanta giornate, ed oltre del jusso di pascolare gli animali, allegnare, e adacquare, confermò loro tutt' i Privilegj, grazie, e prerogative accordate a medesimi da' Vescovi (2) suoi Antecessori. Onde ad ogni buon rispetto, validi, ed autentici documenti intorno a ciò sene stipularono.

CCLXVII. Malamente si registra in questo anno la Canonizazione del B. Odone di Novara, della quale non costa, che fosse fatta in appresso; si sa però che il Pontefice Gregorio IX. ne commettesse l' informo giuridico, non in questo ma nell' anno di Cristo 1239.

Io poi non saprei certamente indovinare da quali ragioni venisse indotto il P. Agostino Oldoini ad assentar cosa di maggior fama, che fede. Egli nelle sue Note (3) al Ciacconio dà a credere, che Papa Gregorio IX. nel principio del suo Pontificato occorso, per la morte seguita a 18. Marzo di questo corrente anno 1227. di Onorio III. (4), a dì 19. dello stesso mese ed anno (5) si facesse, dico a registrare nel Ruolo de' Santi il nostro Certosino B. Odone: Questi nativo da Novara, fu Professo della Certosa di S. Maria di Casale, quantunque altri stima di Granoble (6). Ed indi da Abate di Zara in Dalmazia, divenne Rettore delle Monache dei SS. Cosmo, e Damiano nella Città di Tagliacozzo, conforme altrove dicemmo. Mentre quel, che si sa di certo si è, che lo stesso Papa Gregorio IX. l'anno XIII. del suo Pontificato corrispondente all'anno 1239. di Cristo, ne commettesse l'informo intorno alla (7) vita, e miracoli di detto Servo di Dio all' Abate di Turiano (8) nella Diocesi Reatinese, ed al Custode dei Frati Minori della Diocesi di Marsi. Onde fin a questo anno non peranche stava scritto nel Catalogo dei SS. il B. Odone. Anzi neppur costa, che lo fosse in appresso; Mentre morto il Pontefice Gregorio più non se n' è parlato di tal causa, badando la Religione Certosina a farci, non canonizzarci per Santi.

CCLXVIII. Assegnamento di una Terra lasciata in testamento.

Venne a morte Pietro Ceri del Casale di Contruselli, oggi distrutto, a segno che niente, o appena osservar si possono le sue vestigia, sito, e posto una volta tra Muteri, e Francica. Ei lasciò per legato al Monistero di S. Stefano in Calabria Ultra una sua Vigna nel distretto del mentovato Casale, ed una di lui Terra nel luogo detto le Pantanora.

(13) Die 13. mensis Aprilis an. 1226. Ex Necrolog. laud. Cartusiæ.

(1) Jacobus de Portia Astensis Episcopus in manu D. Petri de Foresto Prioris hujus Domus die 27. mensis Januarii 1227. donavit braidam cum prato cohærente in territorio S. Albani, loco dicto Caput superior, qui dein Capo Soverio, nunc vero Consoverio dicitur cum pertinentiis suis. *Ex Monumentis laudatæ Cartusiæ*;

(2) *Ughell. Tom. IV. Ital. Sac. De Episcop. Asten. pag.* 536. *n.* 37. *ubi de Jacobo de Portia.* Anno, *inquit*, 1227. Idem Jacobus Fratri Petro Priori de Casotto Ordinis Cartusianorum plura bona concessit in finib. S. Albani addita facultate ut in eisdem finibus possint acquirere Jornatas 150. & frui pascuis silvis aquaticis, & ceteris juribus, non secus ac incolæ ejusdem loci ac præterea confirmavit omnia quæ eidem Cartusiæ a prædecessoribus Episcopis donata fuerant.

(3) Tom. II. Vit. Pontiff. ad an. 1227. pag. 77. Col. 1. in fine Sanctorum, ait, Albo adjecit Vigilium Archiep. Salisburgensem . . . & Odonem Novariensem Cartusianum miraculis clarum. Catalogo SS. etiam adscripsit D. Franciscum &c.

(4) Conrard. Urspergen. Abbas, Albertus Hadensis, Matth. Paris in suis Chron.

(5) Auct. laudat.

(6) Ex pervetusta Vit. MS.

(7) Vid. Append. II. infra.

(8) Vid. an. 1239.

ra. Basilio suo figlio religiosamente adempir volendo la volontà, e disposizion del proprio Padre Testatore, ne fece appuntino in questo presente anno l' assegnamento (9).

ANNO DI G.C. 1227. da Pietro Ceri, al Monistero di S. Stefano in Calabria.

CCLXIX. Se Santo Edmondo Arcivescovo di Cantorbery fosse mai stato Certosino.

Noi abbiamo un incontrastabile monumento (10), che S. Edmondo nativo di Abbendonia, Villaggio nell' Inghilterra, di assai chiari ed illustri Parenti, poscia da Tesoriere della Chiesa di Saresbury, passato l'anno 1233. all' Arcivescovato di Cantuaria, e felicemente salito in Cielo l' anno 1240. stato si fosse qualche tempo nostro Certosino. Matteo Paris Monaco Inglese del Monistero di S. Albano, che molte cose lasciò registrate nella sua contemporanea Storia, di tal Santo Uomo niuna affatto per ombra fa menzione di tal particolare. Solo si sa da Bertrando Monaco di Pontigny fedele Scrittore delle di lui gesta (11), ch' ei sovente dilettato si fosse di conversar nei Monisteri coi Religiosi, esercitandosi con tutto fervore, ed edificazione nelle loro monastiche osservanze. Stante il tenore non mai, fin dalla sua infanzia interrotto, della vita divota, che menava, egli è da credersi, che tanto nello stato privato, che in dignità costituito, per quanto i pubblici affari gliel permettessero, ciò potuto avesse addivenire. Tuttavolta in qual tempo preciso fra i Certosini conversasse s' ignora. E molto più, se soltanto da Novizzo, o Professo; anzi se coll' abito, o senza accadesse.

CCLXX. Sentenza dell' Autore, intorno al punto suddetto.

Io però qualor a parlar avessi della mia opinione io direi, che stato ei piuttosto si fosse uno (12) di quei Chierici Coristi, che senza professione di voti solenni, erano di mezzo tra i Monaci PP., ed i fratelli Laici. Essi costituivano uno stato a parte, usitato in questa stagione nell' Ordine nostro conforme altrove fatto abbiamo menzione. Mentre costando da un lato per testimonio di ogni eccezione maggiore, che il prefato S. Edmondo per uno dei nostri Certosini contato venisse; e dall' altro gli atti della sua vita non lasciando luogo di farlo credere Monaco professo, non che della nostra, di qualunque altra Religione, bisogna persuadersi, che assai verisimilmente abbia potuto succedere quanto da noi si è accennato. Che poi l' Autor della vita del Santo non faccia motto alcuno di questo successo, oltre di esser un argomento mero negativo, che in materia di fatti storici ben sanno gli Eruditi di qual peso riuscisse a confronto spezialmente di altri affirmativi, bisogna riflettere, ch' egli scrisse non prima dell' anno 1247. (13). Val a dire, sette anni dopo il felice transito del nostro Beato, e che perciò molte cose potè ignorare, e molte altre isfuggir (14) gli poterono dalla penna.

(9) Asservatur in Chartario Cartus. S. Steph. de Nemore inter Scripturas Grangiæ Mutari num. 21.

(10) *Epist. Hugonis Cartus. Magnæ Prioris ad Bonifacium Cantuariensem Archiepiscop. apud Samuelem Guicenonium Histor. Probat. Domus Sabaudiæ pag. 58. ubi hæc inter alia:* Inspiret obsecro pro his Spiritus, qui ubi vult spirat cordi vestro benignissimo ut S. Edmundum, quem ante oculos mentis vestræ, tot miracula, & pia facta ipsaque Sedes, quam nunc tenetis Cantuariæ ponunt, imitemini S. Lincolnien. Episcopum Hugonem. Hi a nobis, ut scitis venerunt: sed mundi superbiam in humilitatem; luxum in fugalitatem; divitias in paupertatem in ipso Episcopali Culmine commutantes, Cartusiensem Professionem constanter retinuerunt.

(11) *Apud Martene Tom. III. Thesaur. Novor. Anecdotor. p. 1796. Cap.* XXVIII. Apud Viros, *scribit*, Religiosos moram quandoque faciens, inter eos forma totius honestatis, & Religionis, ut ipsi asserebant, extitit. Nam fide, doctrina, & consilio, munditia morum, & meritorum excellentia universos & singulos anteivit .... Quam devotus & libens, quam promptus & alacer divinis interesset officiis viri Religiosi noverunt, in quorum conversabatur sæpe Abbatiis. Nam singulis noctibus eorum vigiliis affuit: & ante omnes quidem venit primus, sed post omnes remanens ultimus remeavit.

(12) Vid. Tert. Par. Statutor. Antiquor. Cartus. c. 33. n. 2. Et Tert. Part. Compil. c. XI. n. 15.

(13) Bertrandus Pontigniacen. Religiosus, vir doctus, ac eloquens, scribit an. Domini 1247. jubente Joanne Abbate, Historiam insignem de Vita, & miracul. Sancti Edmundi Archiepiscopi Cantuariensis, quæ MS. reperiuntur in Cacoli-loco, tradit Martene in Observat. præviis.

(14) *Martene loc. cit. hæc subjungit de Auctore Vitæ tanti Pontif.* Præmittere duximus operæ pretium, ut inde quisque intelligat quanto ejus lucubratio haberi debeat in pretio, scripta tanto viro, teste oculato, Viro S. familiari, & secretorum ejus conscio accurate.

ANNO DI G. C. 1227.

Tanto maggiormente, che Bertrando fu egli è vero l' Aeate (15) fedele di S. Edmondo; ma da che questi principiò a sedere nella Cattedra di Cantorbery, non già avanti nello stato privato, quando il punto di cui si ragiona dovette succedere, il che non essendo stato uno degli avvenimenti tanto rimarchevole della vita del Santo, venne forse taciuto, o perchè ignorato, o perchè poco giudicato interessante.

CCLXXI. Congetture, che divisano il tempo quando probabilmente abbia potuto succedere.

In ordine però al quando non è così facile senza appoggio di autentici documenti, fuor di tema di errare, il diffinirlo. Ad ogni modo se le congetture meritano di aver luogo iu questa parte, egli è da sapersi che Guglielmo Conte di Saresbury di cui più appresso far ne dobbiamo memoria, non altrui fu tenuto della sua conversione; che alle premure date da circa a questo tempo del nostro Odmundo, ancora nello stato privato; ma consummato nelle virtù. Egli fu, che tolto dal letargo di una supina accidia detto Principe (16) lo ridusse a meglio pensare a casi suoi spirituali, ed a vivere in avvenire da Cristiano. In fatti fra le altre opere di pietà, intraprese egli a fondar, come appresso diremo, dentro a suoi Stati una Certosa, la quale sebbene da Ela sua moglie in processo trasferita si fosse in altro luogo, pure ci è noto, che i nostri PP. ivi si fermassero non pochi anni. Ritrovandosi adunque Canonico e Tesoriere della Chiesa di Sarisbury il nostro Beato, ed essendo tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti, sembra assai verisimile, che stante la vicinanza del sito, ritirato si fosse in detto Eremo non improbabilmente da lui stesso suggerito da fondarsi al Conte, e che quivi fra quei buoni Religiosi annoverato venisse, conforme più abbasso si dirà.

Nel cader di quest' anno la Contessa di Savoja Margarita di Forlugny, moglie di Tommaso I. Conte (17) di Maurienna, e Marchese d' Italia dimostrar volle ancor ella la sua propensione verso dei Certosini. Ben costava alla medesima qual divozione portata mai avessero, ed Amedeo III. (18), ed Umberto III. (19) Avo, e Padre del di lei Sposo ad un siffatto Ordine. Laonde imitandone il loro esempio, fece certa donazione all'Eremo della Certosa di Granoble di alcune poche annue rendite, e ne scrisse su di ciò una sua Carta (20). Tanto il di lei marito Tommaso, che i due suoi figliuoli Amedeo, ed Aimone l' approvarono, la lodarono, e la soscrissero ancora.

ANNO DI G.C. 1228.

Anno di G. C. 1228.

CCLXXII. Muore il P. D. Pietro de Foresto Prior di Casotto; e li succede D. Guglielmo de Balma.

QUantunque contasse assai corti nel Priorato della Certosa di Casotto i giorni suoi il P. D. Pietro de Foresto (1); egli nullameno in quel breve spazio che governolla diede bastantissimi saggi delle sue rare virtù. Che però compianto universalmente da tutti, andò, come piamente può sperarsi, a riceverne in Cielo dal Signore il guiderdone.

---

(15) *Idem Ibid.* Verum, *inquit*, et si in scribendo diligentiam in eo nullus æquus lector desiderare queat, nonnulla tamen prætermisit, aut leviter nimis attigit.

(16) *Auct. Vitæ S. Edmundi Cantuarien. Arcbiep. apud Martene Tom. III. Thesaur. Nov. Anecdotor. cap.* XIX. *pag.* 1791. Ela, *inquit*, quondam Comitissa Saresberiæ.... Hæc habebat maritum Willelmum qui dicebatur Longua-Spata, Virum utique illustrem, utpote Comitem, & regio productum germine, sed illustrem originem minus illustravit, quam decuit morum illustrium venustate; nam longo tempore præterito, nemini confessus fuerat, & desumendo Christi corpore, secundum morem universalis Ecclesiæ non curavit. Hunc induxit præfata nobilis uxor ejus, ut B. Viri sequeretur consilium, & ad ipsius monita correctioris assumeret vitæ statum. Qui cum prima facie Edmundum fuisset intuitus, ad ejus aspectum bestialis ejus animus mox humanior est effectus: & conversus ad Conjugem, credo, inquit, procul dubio quod iste veraciter sit S. homo, & tunc libenter eum audiebat, & in tantum verbi Dei semen in ejus corde convaluit, quod vitæ prioris immanitate deposita, mores suos in melius commutavit.

(17) De eo ad an. 1204. 1206. & 1220.

(18) Obiit an. 1148. V. Bern. Guid. Rer. Italicar. P. 1. T. 3. Necnon Ludov. Murator. Annal. Ital. T. 9. pag. 383.

(19) De quo ad an. 1194. 1206.

(20) Ex Samuel Guichenon. Histor. Chronolog. de Reg. Sabaud. Dom. Recitatur hic in Append. II. infra.

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ vivebat in anni præteriti fine.

zione. Venutosi pertanto all' elezione del Successore, dopo molte consulte di quegli osservantissimi PP., altri rinvenir non seppero, fra molti altri tutti abilissimi per tal uffizio, migliormente degno del Padre D. Guglielmo Balma, attuale Correrio, ossia Procuratore della stessa Casa. Infatti creatolo Priore in questo anno (2) non ebbero motivo di pentirsene, o di lagnarsi detti buoni Monaci, se non se della brevità di sua vita; Mentre dopo pochi mesi, conforme da quì a poco vedremo, morte a loro lo tolse non senza rincrescimento, e rammarico commune.

CCLXXIII. Vigna lasciata in testamento da un tal Alessio di Squillace al Monistero di S. Stefano.

Un tal Notar Alessio di Squillace, Città Vescovile dell' ulteriore Calabria (3) mosso a divozione verso del Monistero di S. Stefano, volle in punto di morte lasciargli una Vigna per legato. Occorso adunque il suo Transito, la di lui moglie per nome Ela, assai pietosa femina, ne fece ben tosto una dichiarazione autentica della disposizione (4) suddetta di suo marito; E per ogni buona cautela, e maggioranza di cose, pregonne il Vescovo dell' accennata Città, Nicolò (5), che si degnasse a soscriverla, come appunto compiacquesi di fare.

CCLXXIV. Priori di S. Maria di Casotto.

Frattanto passato a vita migliore il P. D. Guglielmo Balma Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, in questo medesimo anno in cui n' era stato eletto (6), fu da' Conventuali sostituito in suo luogo il P. D. Giordano, soggetto fornito di tutte quelle qualità, che richiedeva tale importantissima carica (7).

Conservatorio dell' Imperator Federigo a favor del Monistero di S. Stefano.

L' Imperator Federigo II., che per lo passato dimostrato aveva tutta la sua propensione a pro del Monistero di S. Stefano nella Ulteriore Calabria, non mancò di praticarla in questa corrente stagione, a ricorso del P. Abate del medesimo. Si ritrovava il Monistero nel pacifico possesso dei suoi beni, e specialmente dei Tenimenti della Terra di S. Leonte, anche dopo la rivocazione dei beni demaniali, fatta d' ordine del suddetto Principe da un tal Pietro di S. Germano nella Calabria; E non ostante, che anche per grazia dell' Imperatore fusse stato rimesso nel suo dritto, che aveva prima dell' accennata rivocazione, veniva nondimeno molestato sopra il possesso, non solo di detti beni; ma ancora di quelli, che teneva dal tempo del Re Guglielmo; anzi di quelli, che nella Curia Capuana, gli furono confirmati dall' istesso Imperatore. Informato quindi dall' Abate suddetto, e volendo garentire il Monistero fondato con tanta divozione dai suoi Progenitori, si compiacque Federigo spedir da Taranto ai 7. di Giugno del corrente anno un' ampio Conservatorio, diretto ai Giustizieri, Camerarj, e Bajoli di Calabria (8), ordinò dunque espressamente, che in avvenire non molestassero, nè facessero molestare l' Abate, e Monistero suddetti nel possesso dei loro beni, per non darli nuovamente giusto motivo di ulteriori lagnanze.

In tal mentre non appare, che il Granopolitano Eremo data avesse la menoma pena delle tante avventure della poc' anzi memorata Casa di S. Stefano, traslata già da un pezzo (9) in man dei RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux. Veruna lagnanza appò dei medesimi. Nè tampoco ricorso alcuno presso della S. Sede. Segno evidente, che dall' Eremo suddetto reputato non venne come una occupazione. Oppure come uno smembramento dall' intero Corpo a lui appartenente, senza del suo consenso. Se ne sarebbe fatto altrimente fuor di dubbio qualche risentimento. Ma essendo Ela da se, fu creduto, che ben disponere ne abbia potuto conforme meglio l' è sembrato a proposito. Laonde poichè le

(2) Ex Catalog. Prior. laudatæ Domus præerat 14. Aprilis, & 2. Jul. an. 1228.

(3) De qua Strabo, Plinius, Solinus, Virgil. Servius, & inter recentiores Barrius, Acerus &c.

(4) Extat in Archivo Cartus. S. Steph. inter Scrip. Grang. Muteri.

(5) Desideratur apud Ughellium Tom. 1. Ital. Sacr. Colum. 1034.

(6) Ex Serie Priorum S. Mariæ Casulæ rum.

(7) Ib.

(8) Extat in Archivo Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore sub Dat. Tarenti VII. Junii. Primæ Indictionis quæ coincidit cum anno Christi 1228. Vid. integ. in Append. II. infra.

(9) Vide an. 1193.

ANNO DI G.C. 1228.

le vicende dell' una era quel momento favorevole per lo acquisto di cert' aria di superiorità dell' altro, si lasciò correr con tutto lo spirito d'indifferenza allora per allora la facenda. E ciò affinchè poi a sangue freddo, perdutasene quasi la memoria del vero stato antico delle cose, tornava conto affacciarsi, siccome seguì, a ricuperare quel perduto. Onde nel vendicare le rispettive ragioni in apparenza, fu lo stesso che approfittarsi del dritto assoluto del primato in sostanza, senza tener più Competitore alcuno. Infatti.

CCLXXV. A petizion del P. D. Giancellino II. Priore di Granoble accorda Gregorio IX. la facoltà di potersi assolvere li scomunicati, che vanno a farsi Religiosi.

Noi lasciammo nella Certosa di Granoble il P. D. Giancellino II. (malamente dal Dorlandi, e Sutore, così dal nome, e dall' esser l'uno dopo l'altro immediatamente succeduto, ingannati) col primo confuso, che presedeva, dico, tanto a quel celebre, e famoso Eremo, che all' Ordine intero Certosino. Egli niente dissimile dei suoi Antecessori intorno al zelo, e rigore della monastica disciplina, procurava nel tempo stesso di vie maggiormente andar mettendo le cose in istato della più florida religiosa polizia. Per lo che saputo avendo qualmente il Pontefice Gregorio IX. conceduto avesse agli Abati tutti, che assolver potessero da ogni qualunque sentenza di Scommunica incorsa nel secolo, purchè il caso stato non fosse così enorme, che ricorrer si dovesse alla S. Sede, coloro, che ad abbracciar si facevano l' Ordine religioso, supplicollo, che accordar si degnasse la facoltà medesima a se, ed agli Priori tutti delle altre rispettive Certose. Papa Gregorio, che teneva assai vantaggiosa buona opinione dei Certosini, volendo far una cosa grata ai medesimi, spedì da Perugia (10), dove si ritrovava (11) in questa stagione ai 3. di Novembre, l'anno 2. del suo Pontificato, corrispondente appunto a quel che siamo 1228. la grazia (12) già segnata.

Liberatasi conforme dicevamo da un fastidioso rivale così a poco a poco la Certosa di Granoble, da semplice Compagna, da giorno in giorno assodando andava il suo principato. Ogni altra Casa fuor che quella di S. Stefano era alla suddetta, ed in numero, ed in beni, inferiore. Il Decreto poi delle vere Certosine osservanze, toltasi una volta d'avanti il Calabro Eremo, che per ogni verso meglio sopratutti il sapeva, a cadere, e rimaner venne naturalmente a pro della Granopolitana Solitudine. Questo vi contribuì molto in far che le novelle Plantagioni succhiato il latte da tal Madre per lei professassero lo spirito di soggezione. Ed ella non trascurando l'occasione del ben fare, alla santità del costume vi aggiunse con dolcezza e rigore l' arte politica del saper regnare ancora.

Io no 'l direi se no 'l sapessi.
Così no 'l sapess' io.

ANNO DI G. C. 1229.

Anno di G. C. 1229.

CCLXXVI. Tre Priori Certosini per Ordine del Papa vi assistono al primo Capi-

NOn essendo ancora fra' Padri Cluniacesi introdotto di celebrarsi il Generale Capitolo volle Papa Gregorio IX., che ben divisavane l'utiltà grandissima, che ogni anno congregar si dovesse in Clugny. Ordinò a tal cagione, che assister vi facessero tre Priori del nostro Ordine Certosino. Non affin di essercitarvi giurisdizione alcuna; ma unicamen-

(10) Urbs Italiæ, & in Hetruriæ parte, quæ Romano subest Pontifici (Pereause) a Gallis dicta, ab Assisio in Occasum 12. milliaribus distans, ab Oropito in Boream 28. & Urbinum versus 40.

[11] Hoc anno Gregor. IX. apud Perusium versabatur. De Perusio inquit Richardus de S. Germano, vadit Assisium, ubi Fratrem Franciscum Minorum Fratrum Ordinis inventorem . . . canonizavit, & Perusium rediens, ibi Anniversarium &c. *Vide Franc. Pagium Breviar. Pontiff. Tom.* II. *Sæc.* XIII. *pag.* 149. *n.* XII.

(12) Ex Originali suo apud Magnam Cartusiam, recitatur a Reischio nostro, lib. Privilegior. Ordinis fol. 19. n. 64. *Vid. Append. II. infra.*

camente per dirigerlo, e ben incamminarlo. Imponendo a medesimi, che o della diligenza, o negligenza tenevasi nella condotta di quello ne mandassero ogni volta avviso alla S. Sede (1).

Deputò parimente l' accennato Pontefice insieme coi due Priori Cisterciesi, che due Priori Certosini portati si fossero a rimetter nella pristina loro osservanza i Monaci di Grammonte (2) traviati alquanto dal primo fervore.

Essercitando il Giustizierato delle Calabrie in questo tempo il nobil uomo Alessandro Polizzi, fatta gli venne istanza per parte di Guglielmo di Arena contro del Monistero di S. Stefano del Bosco, che indebitamente asseriva di posseder una coltura sita, e posta nel Distretto del Casale di Mutari. Era questa provvenuta al medesimo per donazione fattale da Mirabile figlia di Notar Nicolò fin dall' anno 1214, quando dicemmo di essere stata dall' Abate Crescenzo, ammessa alla fraternità di quello. Esponeva il memorato Guglielmo come la coltura suddetta ad esso propriamente si apparteneva, e che la prefata Donna altro non avendo sopra la stessa, che il mero usufrutto da lui conceduto non poteva di ragione ad altrui donarla. Tutto ciò diss' egli. Ma non arrivando a darne pruove valevoli, laddove il Monistero dimostrò con evidenza, che gli Antenati della consaputa Mirabile da un pezzo avanti posseduta l' avessero, venne il Monistero testè nomato per sentenza (3) del Giustiziere assoluto *ab imperitis*.

Nel tempo stesso Crisafio di Pungadi espose al menzionato Giustiziere Imperiale, che il sopradetto Monistero di S. Stefano indebitamente si teneva alcune di lui Terre nelle Appartenenze di Mutari, con avervi fabbricato nello stesso un Molino. Non mancarono i PP. del medesimo di mostrare qualmente da essoloro possedevansi l' espressate Terre per un cambio fatto con un certo Basilio dell' accennato Casale di Mutari; e che non erano soggette a censo veruno. Comunque si voglia vennesi a composizione (4); ed il mentovato di sopra Crisafio rinunziò ad ogni altra sua pretenzione.

Parimente venuto Barbieri fece rinunzia ad una lite intentata contro la Casa accennata, pretendendo di aver avuta lesione più della metà del giusto prezzo nella vendita di alcuni beni stabili consistenti in Terre aratorie, Vigne, ed Orti. In considerazione del che il Monistero suddetto ebbe a bene di dar a lui, ed a suo figlio Ruggieri l'usufrutto di cert' altra Vigna in Mutari, proprio nel luogo appellato Carrà con un tarì di recognizione (5).

Si è raccontato nell'anno 1216. come il Signor Sanzone del Casale di Pungadi Distretto di Francica lasciasse per Testamento fatto nella Infermaria della Casa di S. Stefano, dove ammalato ritrovavasi, alcune Terre; Ora Stefano di lui figlio, non soltanto confermò tal donazione, ma di vantaggio a particolar divozione verso di un così rinomato Santuario volle aggiungervi altro del suo. Diede per ciò un' altra Terra detta Mileraci sita e posta nelle Circonferenze di Mileto; ed a memoria dei tempi avvenire stipulossene una Carta, che originale conservasi ancora oggigiorno (6) nell' Archivio della riferita Certosa. Sembreranno siffatte cose per avventura inezzie. Ma poichè antiche pur sono assai care, ed onorate memorie.

Anno di G. C. 1229.

tolo Generale de' Cluniacesi unicamente per dirigerlo.

CCLXXVII. E due altri si portano in Grammont, per ristabilir fra que' Monaci la pristina osservanza.

CCLXXVIII. Lite mossa da Guglielmo di Arena al Monistero di S. Stefano sopra d'una coltura, decisa a favor dell' istesso Monistero dal Giustiziere delle Calabrie.

Altra lite mossa al medesimo Monistero da Crisafio di Pungadi, come finalmente sopita.

Concessione di una vigna dell'anzidetto Monistero a Venuto Barbe-ri; che intentò lite di lesione *ultra dimidium*.

CCLXXIX. Sansone di Pungadi, confermando l' ultima disposizione del Padre dona al Monistero di S. Stefano un'altra Terra nelle

 Poco

(1) *Martene Thesaur. Nov. Anecdot. in Praefat. ad Tom. IV.* Ipse etiam, *inquit*, Gregorius IX. agnoscens utilitatem ac necessitatem Capitulorum Generalium, in Bulla pro Reformatione Ordinis Cluniacensis decernit, ut „ Generale Capitulum Abbatum & Priorum, tam Conventualium, „ quam Minorum Cluniacensis Ordinis, sive immediate, sive aliquo medio sint subjecti, apud Cluniacum annis singulis celebretur „. Cui quidem Capitulo tres Priores Cartusiani Ordinis mandat interesse. „ Non ut aliquam Jurisdictionem exerceant, „ sed ut ipsos instruant, & dirigant, & „ diligentiam ipsorum, vel negligentiam „ rescribant Sedi Apost. annuatim „.

(2) Helyot, Histoire des Ordres Monastiques Part. 5. Chap. 54.

(3) Extat Origin. in Archivo laudatae Cartusiae inter Scripturas Grangiae Mutari num. 15.

(4) Ib. n. 24.

(5) Loc. cit. n. 22.

(6) Ib. n. 23.

ANNO DI G.C. 1229. circonferenze di Mileto.

CCLXXX. Fondazione di due Case di Moniali; l'una Valle della Speranza in Borgogna, e l'altra di Montemola in Irlanda denominate.

Poco lungi dal fiume Ligeri, nei confini della Borgogna venne in questo anno edificata una Casa di Monache del nostro Ordine. Valle della speranza fu essa denominata; e fra le Certose della Provincia di Francia in ultimo luogo registrata si trova (7). Nel tempo stesso offervo parimente fondata (8) in Irlanda antica conquista dell' Inghilterra, ed una delle due grand'Isole Britaniche, che compongono il Regno della gran Brettagna, un' altra Certosa di Monache detta Montemola; ma ci giungono molto secche le sue notizie.

CCLXXXI. Probabilmente in quest' anno viene chiamato alla Sede Vescovil di Digne, Amblaro nostro Certosino.

Non si potrebbe con sicurezza propriamente affermare se in questa presente stagione, o qualche anno avanti Amblaro da Monaco Professo del nostro Ordine chiamato venisse alla Vescovil Sede di Digne. Comunque si voglia assai chiara, e manifesta cosa è, ch' ei nell'anno seguente, siccome diremo, ritrovavasi già con tal carattere adorno. Noi delle sue avventure dobbiamo tutta la riconoscenza a Laicardo, pur egli nostro Monaco, che ne scrisse la vita (9). Ma o per umiltà, o altro fine, che stato si fosse ci veggiam privi della consolazione di sapere in qual Certosa fatta egli avesse la sua professione. Che che ne sia di questo, non ignoransi altronde le di lui virtù singolari, le opere insigni di pietà, e specialmente lo spirito di profezia, di cui stava arricchito.

Egli è pur più che vero, che non sempre il merito, e le virtù son guide sicure del premio. Questo, talvolta dispensato a caso, e quasi fui per dir a capriccio non trova nicchia di esser collocato, nè angolo da capire nel Foro della Giustizia distributiva. Ad ogni modo col nostro P. D. Amblaro non ebbe troppo che dover prevedere la prudenza umana. E non fu bisogno di secreti maneggi, nè, per coglierne vantaggi, trovossi nella dura necessità di esser favorito da manovre di soppiatto. Allevato nella solitudine, e silenzio divenne divoto; ma non superstizioso, e se inclinato alla pietà, non tralasciò punto di coltivar gli ottimi studj. Laonde quantunque ad un tal uomo dabbene, la cui vita integerrima era un secreto rimprovero ai tristi, non mancassero delle persecuzioni, pure non rimase oppressa la di lui innocenza. Trovò difensori la sua bontà. E convinto nonchè dal vero, dalla evidenza stessa quel Tribunale, in dove l' accusa è tutta la pruova, non potè far a meno di compartirgli quella giustizia, di cui n' era degno. Vollero taluni emoli farlo credere un uomo dispettoso, di cattivo umore, ed avido di gloria. Ma impedir non si poterono con tutto ciò i disegni del Signore. Egli lasciò correr per qualche tempo queste acque a mare degli empj; Quindi però fe, che costoro rimanessero smentiti dalle opere, argomento più grande di un cor fedele, del suo buon Servo, in cui nulla si scorgeva, che zelo, prudenza, e carità.

ANNO DI C.G. 1230.

Anno di G.C. 1230.

CCLXXXII. Villani di Montauro dichiarati immuni da ogni servitù da Gio: Malapezza Comito Imperiale.

GIovanni Malapezza, Comito di una Imperial Galea, fa una molto ampla dichiarazione (1). cioè che i Naturali del Casale di Montauro, appartenente al Monistero di S. Stefano, in virtù dei suoi antichi privilegj, poichè addetti al servigio del medesimo, sieno esenti, ed immuni da ogni qualunque altra servitù, o peso di sorte alcuna.

CCLXXXIII. Morte di Giordano Prior di Casotto, ed elezione di Umberto de Canolio.

Grande fu il cordoglio dei PP. tutti della Certosa di Casotto per la perdita, ch' ebbero in questo anno del P. D. Giordano, VIII. Priore della medesima, uom di molta espettazione. Ma bastantemente ricompensata venne col giubilo sentirono per la felice elezion nuova seguita in persona del P. D. Uberto, ossia Umberto de Canolio personaggio assai qualificato e per bontà di costumi, e per profondità di sapere. In fatti il proseguimento di questa Storia mostrerà quanto utile apportasse a quella Casa la prudente condotta di un Soggetto caro a Dio insie-

(7) Ex MS. Serie Cartusiar.
[8] Ex Charta Capit. Generalis anni 1321. De Domib. nostri Ordinis in Hibernia.
(9) Extat MS.
(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

insieme insieme, ed agli uomini, ed egualmente venerato da suoi, che dagli esteri (2). Era egli dotato di tutte quelle virtù, che formano i soggetti di alto affare, ricco di lumi e di sperienze, discreto, sincero, penetrante; ed al pari onesto, che umile.

CCLXXXIV. Origine delle Moniali Certosine di Prato Bajone cui dettò le Costituzioni il nostro B. Giovanni d'Almantois.

Ebbe nella stagion presente principio (3) la Certosa di Prato Bajone. Le Monache quivi introdotte si fecero ad osservare le Costituzioni dell' Ordine nostro, loro prescritte, fin da un pezzo avanti dal nostro D. Giovanni d'Almantois, secondo scrivono alcuni (4), o piuttosto Almunnecar, Lat. *Almuncara*, Città delle Spagne, in principio propriamente delle piaggie del Regno di Granata, per ciò cognominato l'Ispano. Questi, conforme altrove si disse; e qui giova ripetere, chiaro, e (5) reputato assai e per lo sapere, e per la santità dei costumi, da Monaco circa l'anno 1140., fu Priore (6) intorno all'anno 1146. della Certosa di Mont-Rivo. Egli da quasi (7) Fondatore della Casa, appellata il Repausatorio, fondata l'anno 1151. quivi non senza fama di molti miracoli santamente riposò l'anno 1160. (8). Or fra le altre cose, scrisse le Costituzioni, che osservar debbano le Monache del nostro Istituto, che dicemmo abbracciato, in questa nuova Plantagione. In esse si legge uno spirito di gran fervore, ritrovasi indicibile discrezione. Tutte piene di sacra unzione, ma colme di saviezza.

E molto contribuì al di loro stabilimento Amblaro da nostro Certosino Vescovo di Digne.

Amblaro Vescovo di Digne, di cui altrove far ancora ne dobbiamo memoria come colui, che malgrado ogni qualunque umana grandezza, e dignità si mantenne in fine Monaco qual era stato del nostro Ordine, contribuì non poco a tal fondazione (9). Oltre della molta spesa di danajo nell'erezione di detta Casa, del provvedimento di quasi tutti gli arredi sacri, dotolla di competenti beni, ed averi. Ma il Signore, che non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature, volle anche in questa vita pagargli con usura, sì bella opera di pietà, conforme lo metterà in chiaro il corso della presente Storia.

CCLXXXV. Fondazione della Certosa di Bella Valle in Irlanda.

Inoltre il nobil uomo Lutoldo fabbricò, e competentemente dotò la Certosa di Bella Valle, ossia con proprio vocabolo, Valle speciosa. Di essa altro non si sa, o per meglio dire a me non è giunto a notizia, che fondata in questa stagione annoverata venisse fra le Certose una volta d'Irlanda (10). E che il mentovato Lutoldo suo Fondatore, divenuto nostro Religioso, passasse al Vescovado di Basilea dove morì, come a suo luogo diremo, in concetto di una somma integrità di vita, e bontà di costumi.

CCLXXXVI. Il Conte di Saresbury Guglielmo continuava la vita divota, sotto la guida di Santo Edmondo, che gli propose la fondazion di una Certosa.

Dopo la sua seguita conversione, come si è raccontato nell' anno 1227., continuava il Conte di Saresbury a menare una vita divota, e spirituale. S. Edmondo (11) di Abendonia, la fama della cui santità, dottrina, e miracoli sparsa volava dappertutto, colla molto comoda occasione, che ritrovavasi Canonico e Tesoriere della Chiesa della Città stessa di Saresbury, con frequenti visite, e santi discorsi continuamente ajutavalo, ed assistevalo. Era così anche stimolato da Ela moglie del Conte suddetto, assai pietosa Matrona, e confidentissima sua nel Signore. Onde già fatto colla divina grazia del Santo Uomo il primo e più importante colpo di ridurre a sensi migliori lo spensierato pur troppo Cavaliere in ciò, che concerneva la di lui eterna salute, non trascurava quindi di andarlo vie maggiormente coltivando. Stava nella speranza di doverne cogliere da un giorno all' altro qualche frutto degno di penitenza. Spesso spesso impertanto suggerivagli non bastare ad un vero

---

(2) Ex MS. Indiculo Prior. Domus laudatæ n. VIII. & IX.

(3) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem.

(4) Alphon. Ceccaron. De Viris Illustrib. Cartusien. Ord. MS.

(5) Anonym. contemporaneus Scriptor vitæ ejusd.

(6) Ex MS. Catalogo Priorum laud. Cartusiæ.

(7) Ex Monum. ejusd. Domus.

(8) Biblioth. Sebusiana in notis ad Fundationem Cartus. Repausatorii ad diem 25. mens. Junii. Tandem Carol. Salesius Geben. Ep. ab humo ubi jacuerat, elevavit.

(9) Ex rebus gestis Amblari Dinien. Episcopi.

(10) Ex Charta Capituli Generalis Ordin. Cartusien. anni 1321. De Domibus Hiberniæ.

(11) Ex Vit. ejusd.

ANNO DI G.C. 1230.

vero Cristiano Cattolico l'astenersi soltanto del mal fare; ma che bisognava parimente operasse bene per potersi salvare. Or fra le altre cose grate a Dio benedetto, proposegli la fondazione di un qualche luogo pio, ed in particolare dei Certosini. Mentre il proposito dei medesimi per lo silenzio, solitudine, e contemplazione professavano, molto a cuore gli stava. Così S. Edmondo.

CCLXXXVII. Onde formata già l'idea, se ne diè parte al Priore della Certosa; e fu ivi spedita una Colonia di Certosini.

Ed ecco, che intorno a questo tempo Guglielmo Longospata Conte di Saresbury nell' Inghilterra formò l' idea generosa di voler a sua divozione fondare una Certosa dentro i suoi Stati. Ne scrisse per ciò calde, e premurose lettere al Reverendissimo P. D. Martino, Priore della Gran Certosa in Granoble, e XII. Generale dell'Ordine. Communicogli quanto stava risoluto di fare, qualora così accordato gli fosse, ed in seguela si prendessero quelle più aggiustate misure, che meglio reputate fu di tal particolare venissero. Infatti se dalla Casa di Wittamia, come è più verisimile, o da altronde, il che s' ignora, certo si è però, che a tal richiesta ne fu spedita una Colonia di alquanti nostri PP., e Fratelli (12).

Dove giunti presero possesso di molti beni, e si stabilirono; osservando le accostumanze Cartusiane; sebben quindi gli convenne cercarsi altrove un luogo atto al loro proposito.

Colà giunti costoro, si viddero immantinente posti in possesso di non pochi, nè piccoli beni, tra i quali della Terra cognominata di Ehelmurth. Quivi si fermarono, vivendo secondo le accostumanze Certosine, che procuravano d' introdurvi. Ma dopo la dimora di (13) alquanti anni, si renderono colla sperienza accorti, di non esser desso luogo atto al proprio proposito. Onde ciò che ne seguisse verrà in chiaro indi a non guari di tempo. Noi allora diremo, come la Contessa di Saresbury (14) Ela moglie di detto Guglielmo con più (15) felice esito disponesse circa l'anno 1232. di tal facenda.

CCLXXXVIII. Che Santo Edmondo probabilmente in questo tempo fosse stato Certosino nello Stato de' Coristi.

Frattanto non si puol mettere in controversia, che il sopranomato S. Edmondo per qualche tempo annoverato venisse frai Certosini (16); nè apparendo dagli atti di sua vita quando prima, e molto meno dopo, tale potuto avesse divenire, a me sembra molto verisimile, che appunto nella stagion presente, in sì fatta prossimana congiuntura, ed in detto luogo, oppure nell' altra di Wittamia esser lo dovesse. Dall' alto silenzio degli Scrittori intorno ad un avvenimento, che pur meritava raccordo, io mi son fatto a congetturare, che il Santo quivi, a ben pensare, professato con voti sollenni non mai avesse. Eglino certo l' avrebbero saputo, e per conseguente in trattando appensatamente delle di lui gesta, mancati non sarebbero di registrarlo: Son dunque di avviso, che soltanto entrato fosse nell' Ordine, per uno di quei Cherici Coristi, in istato di Monaco sì; ma ch' era di mezzo fra i PP., e Fratelli Conversi. Cosa era questa, che la Religione anticamente, poichè ora è andata in disuso, accordavala a Gente nobile; ma di età. Or un siffatto particolare forse non a tutti venne in cognizione. Laddove non poteva ignorarlo Ugone Generale dell' Ordine. E' certo ne fa menzione, senza però parlar tanto individualmente, nella pistola (17), che scrisse

(12) Universis S. Matris Ecclesiæ Filiis ad quos præsens scriptum pervenerit Ela Comitissa Sarum æternam in Domino salutem. Noverit Universitas vestra, quod Dominus meus, & quondam Maritus Willelmus Longaspata Comes Sarum volens construere Domum Ordinis Cartusiæ per assensum meum, & bonam voluntatem donavit Ordini Cartusiæ Maneriam de Arthercop in . . . . & Boscum suum de Bradene cum integritate sua, & Terram de Ehelemurth quam habuit ex dono Henrici Basset, ut ibi manerent tam Monachi, quam Fratres, sed serviendum Deo in perpetuum secundum consuetudinem, & Ordinem Cartusiæ; *Ita Ela in suo Diplom. pro Hentoniensi Cartusia in agro Wiltonensi, ut inferius.*

(13) *Loc. cit.* Sed quia Monachi, & Fratres ad locum ipsum destinati licet stetissent per plures annos, non potuerunt invenire in prædictis tenimentis locum Ordini suo competentem &c. Vide Pandect. Monaster. Anglic. P. II.

(14) Sarisberia, Sarisburia, & Sarum (Sarisbury) Urbs Episcop. Angliæ sub Archiep. Cantuarien. in Comitatu Viltoniæ.

(15) Ad an. 1232. n. 304.

(16) *Ex Epist. Hug. Cartusiæ Gratianop. Prioris ad Bonif. Cantuar. Archiep.* S. Edmundus, *inquit*, & S. Hugo Lincol. Episc. in ipso Episcopatu . . . Cartusien. professionem constanter retinuerunt.

(17) *Ex MSS. Schedis Nicolai Mollin, edidit Samuel Guicenonius Probat. Histor. Genealogicæ, Regiæ Sabaudiæ Domus fol.* LVIII. *Ubi hæc inter alia:* Inspiret, *ait*, obsecro pro

scrisse qualche anni dopo, a Bonifazio di Savoja, Arcivescovo allora di Cantorbery, prima Monaco della Gran Certosa.

ANNO DI G.C. 1230.

CCLXXXIX. E verisimile ancora che in questo tempo addivenisse la miracolosa guarigione di un Monaco, operata dal medesimo Santo ancor vivente.

Se nella stessa Casa poi, come se porre si volesse mente a varie circostanze di tempo, e di luogo, pare assai verisimile, o in altra Certosa seguisse il miracolo, che il più volte mentovato S. Edmondo prima di esser Arcivescovo facesse ad un nostro Monaco, io non saprei francamente affermarlo. Oppresso costui da gravissimo malore giaceva una notte sopra il pagliaccio della sua Cella; ma vieppiù dell' ordinario aggravato, ajutavasi come poteva a far segno agli altri Religiosi di andarlo a soccorrere. Tuttavolta reso impotente a gridare, o strepitar forte, conforme conveniva per fars' intendere, non apparendo anima, caldamente raccomandossi al Signore. Quando ecco all' istante apparvegli persona non conosciuta, che (18) prima consololllo della sua afflizione, e poscia dolcemente toccatogli il capo lo guarì di ogni sua infermità. Volendo adunque sapere chi mai si fosse un cotanto suo benefattore, disse, di esser Edmondo di Abendonia, e disparve. Pochi giorni appresso incontratisi insieme, mentre il Guarito con lieta fronte, voleva ripetere l' avvenimento accaduto, S. Edmondo rendendo grazie al Signore, impose al Fratello, fin ch' egli fosse fra vivi, un rigoroso silenzio (19).

Si dimostra in qual luogo dovette succedere l' accennato miracoloso prodigio.

Questo fatto in ordine alla notturna istantanea apparizione e guarizione; poichè miracoloso, potè benissimo ad ogni qualunque Certosa accadere. Ma dove mai fuor dell' Inghilterra dir, che seguisse pochi giorni dopo l' abboccamento tra S. Edmondo, ed il Monaco Certosino? Richiamato una volta nella sua adolescenza, quando ancora non era giunto a tal grado di operar miracoli, dalla di lui moribonda madre (20) il Santo da Parigi dove studiava in Inghilterra, non si sa che mai più uscito fosse da quell' Isola. Anzi le sue applicazioni, ed impieghi fermi ivi lo dimostrano; nè gli atti di sua vita altrimente acconsentono. Or se il successo occorso seguir dovette in Inghilterra; Due erano le Case quivi del nostro Ordine. Una quella di Wittamia; e l'altra questa di Ehelmurt di cui si ragiona. Laonde per esser così la prima, che la seconda dentro la Contea di Saresbury, dove il Santo teneva il suo benefizio, siccome può stare, che o nell' una, o nell' altra divenuto fosse Certosino (21). Così non si trova repugnanza alcuna, che ugualmente in quella, che in questa succedere potuto avesse il raccontato prodigio.

Comunque si voglia, bisogna dire, che il Servo di Dio stato si fosse conoscente del povero paziente. E che però in quell' estrema necessità, rivelatagli dal Padre delle misericordie, procurasse d'intercedere per lo Amico, a differenza di coloro che

> Alcun non può saper da chi sta amato,
> Quando felice in su la rota siede,
> Però che ha i veri, e finti amici a lato
> Che mostran tutti una medesma fede;

pro his Spiritus qui ubi vult spirat cordi vestro benignissimo ut S. Edmundum quem ante oculos mentis vestræ tot miracula, & pia facta ipsaque Sedes quam nunc tenetis Cantuariæ ponunt, imitemini, S. Hugonem Linconien. Episc. Hi a nobis ut scitis venerunt &c.

(18) *Bertrand. Pontigniacens. Monachus Auctor Vitæ S. Edmund. scriptæ an. 1247. quam edidit Martene Tom. III. Thesaur. Nov. Anecdotor. pag.* 1798. *n* 31. Per idem temus, *inquit*, plura per eum fecit Deus miracula . . Quidam Frater Ordinis Cartusiæ, nocte quadam in Cellula sua gravi tenebatur ægrrtudine, qui factus invalidus, Fratres signo quo potuit ad se juvandum studuit advocare, & cum nullus ad eum veniret invocavit Deum quam devotius potuit sic afflictus; & protinus quidem ignotus facie ei apparuit qui eum de statu suo sollicite requisivit . . . Caput ægroti leniter demulcendo tetigit & sic dolor omnis . . . abscessit . . . Si nomen meum scire desideras, me Edmundum de Abbendonia esse scias.

(19) *Id. Ibid.* Et cum die quadam, subjungit dictus Frater, B. viro læto animo prædicta diceret, idem Sanctus Deo gratias agens eidem inhibuit, ne id unquam ipso superstite revelaret.

(20) Loc. cit. cap. 7.

(21) *Theoph. Raynaud. in suo Brunone Myst. Punct. X.* §. VI. *cui Titulus : Non pauci e Cartusianis Antistites num.* III.; Edmundus, *inquit*, Cantuariensis qui anno 1240. Pontiniaci migravit ad superos.

ANNO DI G.C. 1231.

Se poi si cangia in tristo il lieto stato
Volta la turba adulatrice il piede, Ar. Cant. 19.

Anno di G.C. 1231.

CCXC. L'Arcivescovo di Vienna co' suffraganei, scrivono al Papa per la solenne Canonizazione di Stefano da Priore della Certosa di Porte Vescovo di Diè.

COlla morte del nostro Stefano da Priore della Certosa di Porte Vescovo di Diè, seguita secondo si è raccontato fin da *6.* Settembre dell' anno 1208., punto scemato non si era il grido della sua santità. Anzi dappertutto odendosi alla giornata per la di lui intercessione la copia grande delle grazie e miracoli, che il Signore a maggior gloria del suo gran Servo dispensava ai divoti, erasi accresciuta fin a quel segno, che nulla più. Sedendo adunque nell' Arcivescovile Cattedra di Vienna Francesca per la rinunzia di Bruno, divenuto (1) nostro Certosino nella Casa appellata la Valle di S. Maria, ancor vivente Giovanni de Burnino, stimò bene di non dover dissimulare di vantaggio. Chiamò (2) pertanto a se i di lui suffraganei Guglielmo di Savoja Vescovo di Diè, Bernardo, ossia Bernonio Vescovo di Vivers, ed Aimaro Vescovo di Maurienne. Essi dopo maturamente consultato l'affare cotanto serioso, di unanime acconsentimento risolvettero di scrivere a Papa Gregorio IX. per la sollenne Canonizazione del medesimo. Tanto in fatti fecero con una loro molto fervida, ed umile pistola (3).

CCXCI. Anzi per maggiormente agevolar l'affare, gl' inviano un lungo Catalogo di Miracoli operati a sua intercessione ma non si sa dire la causa per la quale non si venne a capo di sì desiderata Canonizazione.

Per meglio risolver la mente del Sommo Pontefice a devenir ad un tal atto, descrissero eglino ivi meglio di *60.* autentici miracoli. Fra gli stessi si contano niente meno, che nove uomini morti resuscitati, tutti fra il termine di 23. anni occorsi dal giorno del suo felice e beato passaggio. Cosa mai il P. Santo a sissatta supplica risposto avesse s' ignora. Certa cosa è però, che fatta stavasi presso di Papa Onorio III. una Istanza (4) consimile fin dall' anno 1222. dal Vescovo di Diè, ch' era in quel tempo il P. Desiderio, prima Monaco ancor egli Certosino, Professo propriamente della Casa di Durbon. E che il Papa con sua pistola (5) spedita a 22. Ottobre ne diede incarico al Vescovo Portuese suo Legato in Francia di far diligentissima inquisizione sopra la vita, morte, e miracoli di (6) detto Servo di Dio, affin ec. Onde essendo sopraggiunta al Pontefice Gregorio IX. questa nuova Supplica insieme insieme col lungo Catalogo degli orbi, monchi, e ciancati a di lui intercessione gueriti, fatta dall' Arcivescovo, e Vescovi dell' intera Provincia di Vienna, non saprei indovinare quale stato si fosse l'impedimento, a non venirsi al desiderato atto solenne di sua Canonizzazione.

Contuttociò dagli atti se ne

Suppongo però gli stessi motivi, addotti dal nostro P. Generale Bonifacio Ferreri, in un suo Trattato (7). Dal Sutore (8) in un di lui libro; Da Pompeo Sarnelli (9), nelle sue pistole; da Teofilo Raynaud (10), nel Brunon

(1) De quo ad an. 1225.

(2) *Joannes Columbus in suo Opuscul. Var. De Reb. gest. Episcopor. Diensium lib. II. n. 76. in fine pag. 295.* Ad meas manus, *inquit*, pervenit Epistola Episcoporum Provinciæ Viennensis de Canonizatione S. Stephani scripta ad Summum Pontificem anno 1231.

(3) *Extat apud Auctorem, mox laudatum pag. 342. & seqq. ubi hæc inter alia.* Huic libello visum est addere Epistolam Joannis de Burnino Archiepiscopi Viennensis, & suffraganeorum ejus ad Gregorium IX. Pontificem anno 1231. scriptam. Ea postulant ut Stephanus olim Cartusianus & ex Priore Portarum Episcopus Diensis anno 1208. mortuus scribatur in Sanctorum Canone. Pro frequentissimis ac illustrissimis miraculis. Vide Append. II. infra.

(4) Rogatus Pontifex, ait Raynald. Annal. Ecclesiast. ad an. 1222. n. XLIX., ab Episcopo Diensi, uti Sanctor. Catalogo adscriberet Stephanum ejus prædecessorem &c.

(5) Ep. 25. Regist. Honor. P. III. Lib. VII.

(6) *Raynaldus loc. laud. ubi de Stephano*: Qui, *sequitur*, cuminnumeris miraculis coruscaret, & ad cujus tumulum maximi hominum concursus ex variis Christiani orbis regionibus fierent, Episcopum Portuensem Legatum .... diligentissime jubet inquirere de servi Dei vita, obitu, rebus admirandis ante & post mortem editis, & circumstantiis aliis; seq. certiorem facere.

(7) Cur in Ord. Cartus. parci canonizati sint.

(8) De Vit. Cartus.

(9) Vigilien. Episc. In Epist. ecclesiast. Epist. XCVII.

(10) Punct. X.

non Mistico; e dall'eruditissimo Cardinal Prospero Lambertini (11) poi Sommo Pontefice, col nome di Benedetto XIV. nella dotta Opera intorno alla Beatificazione, e Canonizzazione de' Servi di Dio. Mercechè, quella necessaria chiarissima pruova delle virtù in grado eroico, che si richiede in tal caso, quantunque sperimentasi assai difficile negli altri semplici Solitarj, ancorchè di eminente santità, rispetto al giudizio della Chiesa militante nel nostro Stefano, posto già nella Sede di Diè, fu ben dedotta dagli atti esteriori manifesti al pubblico, ed appoggiata sul testimonio di molte persone di ogni fede maggiori.

ANNO DI G.C. 1231. deducesse una chiarissima prova di sua eroica santità richiesta dagli Autori in sì dilicata materia.

CCXCII. Nella Chiesa di Diè però, ed altrove si venera per Santo, conforme si trova appellato presso di tutti gli Scrittori.

Che che ne sia di questo, certa cosa è, che tanto nella Chiesa di Diè, che altronde celebrasi di lui, come di S. Confessore, e la Messa, e l' uffizio (12). Nè con altro Titolo, che (13) di Santo appellato si trova presso gli Scrittori tutti.

CCXCIII. Morte di Bruno ossia Burno, da Arcivescovo di Vienna divenuto nostro Certosino nella Valle di S. Maria.

Vennero a passare a vita migliore in questo anno corrente de'grandi soggetti dell'Ordine nostro. Bruno (14), ossia Burno (15), che altri pure scrive Bertramo (16), che noi altrove dicemmo, dall' Arcivescovato di Vienna in Francia, esser divenuto Certosino; fu uno Professo ei della Casa, nomata la Valle di S. Maria nel Delfinato, e dentro la Diocesi di Diè poco discosto da Pontrojan, terminò felicemente i suoi giorni. I di lui assai morigerati costumi; l'umiltà profonda; l' esattezza delle monastiche osservanze, la dolce conversazione, e quella in somma, sua grande esemplarità, più che nel foglio fatto non avevano e le Mitre, ed i Bacoli, molto celebre lo renderono, e lodevole nella Religione. Quivi per lo spazio di anni otto incompleti, con universal edificazione, santamente visse, e morì, conforme ne fa memoria il dotto Nicolò Corier (17) nella Storia del Delfinato, oltre di molti, e molti altri Scrittori tutti e quanti di ogni eccezione maggiori.

CCXCIV. Alcuni Scrittori malamente registrano sotto di questo anno l' elevazion del corpo della nostra B. Rossellina.

Prima di passare avanti, bisogna quì avvertire, che avendo malamente alcuni Autori, per isvista o grosso anacronismo, conforme altrove si è divisato, situata gli anni addietro la morte della nostra Beata Rosellina di Villanova, Prioressa della Cella di Robaudo, continuando nell' errore si fanno à registrar sotto di quest' anno l' elevazion del suo corpo. Qualche altro Scrittore (18) vuol rifondere un tal avvenimento alle premure datesi da Elzeario di Villanova suo Germano, Vescovo di Digne; laddove altri (19) lasciaron scritto, che ciò seguisse per opera del Vescovo di Marseglia. Chiunque stato si fosse, o si volesse, il fatto ad altra stagione (20) riferir si deve; e noi allora ci riserbamo di raccontare minutamente e la sostanza, e le circostanze della medesima, nella maniera ch' è succeduta. Per ora basta sapersi con sicurezza, che detta Sposa di Cristo non si trovava per ancora nata (21). Sbagliatasi l'Epoca certa della di lei nascita, fu una conseguenza il doversi errare nell' anno del suo felice Transito, e vie maggiormente intorno al rimanente rapporto all' elevazione del corpo della medesima, cose che richieggon più esattezza di Cronologia.

CCXCV. Morte di D. Bernardo

Fu tolto dal Mondo ancora nella Certosa di Trisulti nella Campagna Romana, e Diocesi di Alatri il P. Priore V. D. Bernardo. Fu egli com-

(11) Lib. I. Cap. XIII. num. XVIII.

(12) Surius noster Tom. V. W. Sanctor. ad diem VII. mens. Septembris. Vid. Append. II. infra.

(13) Petr. Dorland. lib. IV. Chron. Cartus. Cap. X. Claud. Robert. in sua Gall. Christ. fol. 317. Bezovius Tom. XVIII. Annal. Eccl. ad an. 1475. Galter. in sua Chronolog. Rhenat. Benedict. Vit. Sanctorum Galliæ, Theoph. Raynald. de Sanctis Lugdunen. Petr. Canisius, Philipp. Ferrar, Odoric. Raynald., & alii.

(14) *Theoph. Raynaud. in Brunone Styl. Mystico Punct. x. §. IV. n. IV. in fine, ubi de his, qui adeptas dignitates repudiarunt*: Fecit, *inquit*, & Bruno Viennensis, ab eximia morum facilitate laudatissimus, & solidæ humilitatis expressum simulacrum, qui in Cœnob. Cartus. Vallis S. Mariæ caducos honores respuens, feliciter excessit an. 1231.

(15) De quo Claud. Robert. De Archiep. Viennensib. n. 75.

(16) Ita eum appellat Joa: Columbus Lib. 2. De Rebus Gestis Episcopor. Diensium.

(17) Lib. III. §. IX. n. LXI. in fine.

(18) Sammarthani Tom. II. Gall. Christianæ, ubi de Elzeario Dinienſi Episcopo.

(19) Series MS. Cartusiar. per Orbem.

(20) Ad an. 1334.

(21) Vide an. 1263. in fine.

ANNO DI G.C. 1231. Prior di Trisulti ed elezione di D. Guglielmo.

compianto (22) da quei buoni Religiosi per le sue rare qualità (23). In suo luogo venne eletto il P. D. Guglielmo uom di virtù singolare, e di assai purgato giudizio (24).

CCXCVI. Guglielmo da Certosino Vescovo di Modena per attender con libertà alla predicazione ne' Paesi settentrionali rassegna in questa stagione la suddetta sua Chiesa.

Entrò assai fondatamente in iscrupolo il nostro Certosino Guglielmo intorno alla lunga assenza dal suo Vescovado di Modena. Onde affin di predicare agl' infedeli nelle parti Settentrionali, ancorchè spedito come abbiam veduto (25) dallo stesso Pontefice Onorio III. mentre risieder non vi poteva, generosamente rassegnollo. Così deliberò acciocchè con ogni libertà valesse ad accudire ad un Ministero cotanto Apostolico. Tanto per lo appunto seguì nella stagion presente. Ma noi osserveremo appresso i tratti della bontà del Signore, che neppure in questa vita vuol farsi vincere di cortesia dalle sue creature.

Bolle di Gregorio IX. contro gli usurpatori de' beni della Certosa di S. Stefano.

Alcuni tristi, e malabiati uomini coll' occasione del passaggio dei Certosini in Cisterciesi nel Monistero di S. Stefano, procuravano tutto giorno d' inferir molestie a quel Santuario. Or occupavano un Territorio, or si usurpavano un altro. Quando le decime, e quando si ritenevano i frutti de' loro animali. Nè mancavano da quando in quando di usar altre simili insolenze. Onde l' unico, e grande oggetto dei medesimi sembrava di andarlo poco a poco spogliando di tutt' i suoi beni, jussi, e prerogative, senza incontrare affatto opposizione veruna. Conveniva all' idea degli stessi l' infelicità dei tempi, in cui non trovavasi adito alla giustizia, tale, e tanta era la vergognosa corruzion di quel secolo. Perciò non vi era luogo sì sacro ove l' avarizia dei secolari non cercasse di entrarvi, o di lasciarvi il sospetto di averlo tentato. Pietro adunque per la seconda volta (26) Abate del Monistero di S. Stefano, n' ebbe ricorso di tali violenze alla Santa Sede; e Gregorio (27) Papa IX. cacciò fuori una sua Bolla, diretta agli Arcivescovi, e Vescovi, che sotto pena di scommunica facessero stare ognuno nel proprio dovere, e che non prima venissero assoluti, se non risarcissero i danni ec. Non mancaron i rispettivi Prelati di metter in esecuzione quanto venne loro dalla Corte di Roma incaricato. Ma qual effetto partorito avesse, lo mostrerà il proseguimento di questa Storia.

ANNO DI G.C. 1232.

Anno di G. C. 1232.

CCXCVII. Alberto Signore della Torre insiem colla moglie, conferma li beni dati da' suoi Antenati alla Certosa di Siligniaco.

SI è raccontato altrove come fin dall' (1) anno 1201. fondata venne da Ugone, Signor di Cologno, in atto, ch' era per prender la volta di Gerusalemme la Certosa di Siligniaco, sotto il Titolo della Valle di S. Martino nel Bugey, Diocesi di Lione. Dicemmo qualmente Stefano Conte di Borgogna suo Fratello, fatto si avesse un piacere di dotarla di non pochi beni l' anno 1210. E che Guglielmo altro loro comun fratello tutto ciò ratificasse l' anno 1211. Or (2) adunque siam soltanto per soggiungere, che nella stagion presente essendo passati per jusso ereditario tutti gli averi, e pretenzioni dei suddetti, ad Alberto Signor della Torre, questi insieme con Beatrice sua moglie, e loro figli, confermar vollero pienamente quanto già stava disposto. Fioriva è vero nell' animo di certi disposti Magnati Principi Cristiani la pietà verso delle Chiese. Ma il ritiro, il silenzio, e la contemplazione delle cose celesti, vi contribuiva di molto, senza mendicarlo, all' aumento della loro propria divozione verso di essi.

Intorno

(22) Ex Catalogo Priorum ejusdem Domus, ad an. 1231.

(23) Ab an. 1223. ad 1231.

(24) Ib. ad an. 1232.

(25) *Alph. Ciacconius Tom. II. Histor. Pontif. Romanorum & Sanctorum R. Eccles. Cardinal. ad an. 1243. in Innocent. IV. Column. 117. Rom. Edit.* Anno 1231., *scribit*, ut fidem Catholicam Barbaris gentibus, & infidelibus facilius promulgaret, ne sua absentia Ecclesia Mutinensis ullum pateretur damnum, Mutinensi Episcopatu volens, abivit.

(26) Num. I. ab an. 1218. ad 1220., & & II. ab an. 2223. ad 1234.

(27) Vide in Append. II. infra.

(1) Ex perantiquis Schedis ejusd. Cartusiæ apud me asservatis ab an. 1201. ad 1232.

(2) Ib.

ANNO DI G. C. 1231. CCXCVIII. Bonifacio di Savoja malgrado le ripugnanze de' suoi Genitori, superando ogni ostacolo veste le lane Certosine nella Casa di Granoble, dove tutto si diede alla perfezione.

Intorno a questo stesso tempo e per lo splendore degli Avi, e per gli adornamenti ancora delle sue proprie virtù apportò non picciola gloria all' Ordine Certosino l'acquisto fattosi di uno dei migliori, e forse e senza forse fra i primi non il secondo, Soggetti di quel secolo. Bonifazio di (3) Savoja, Giovane altrettanto avvenente, che dotto, e non sapremmo distinguere se più morigerato, che savio; o più bello nelle fattezze esteriori del corpo; o intorno alle doti dell' animo, che interiormente lo rendevano adorno, volle in ogni conto, attirato così dalla sua divozione divenir nostro Certosino. Dopo varj contrasti, che gli convenne avere con Tommaso Conte di Savoja suo Padre, e vie maggiormente con Beatrice di Geneva sua Madre, poichè assai teneramente l'amavano, e perciò dissentivano da siffatta risoluzione, pure alla fin fine la di lui costante perseveranza, superato ogni ostacolo, lo fece ottenere quanto appunto bramava.

Vestì egli adunque con comune consolazione, ed edificazione il nostro abito nella Certosa di Granoble (4), dove perseverava con tal fervore, e presenza di spirito, che nulla più. Dimenticatosi egli affatto degli agi della famiglia Villars, e della Casa di Savoja, donde era uscito, ad altro non attese, se non se a riuscire un bravo e generoso Soldato di Cristo, sotto le cui bandiere tanto e tanto desiderato aveva di poter militare. Ancor da Novizzo Ei sembrava tagliato al modello della perfezione. Dond'è, che senza nè punto, nè poco intendersi, o penetrarsi le cifere del Signore, che meditava di passo in passo condurlo ad altro stato, fuor di sua industria, ancorchè onorata, lo disponeva al luminoso impiego di dover un giorno preseder altrui. E già niente trovandolo sollecito dalle speranze di fortuna migliore, destinollo senza farlo accorgere, a quelle reggenze dei Popoli dovute alla Virtù di chi lodevolmente affaticasi per meritarle. Ma a Noi ci conviene su di ciò farne or'ora degna menzione.

Anno di G. C. 1232.

ANNO DI G. C. 1232. CCXCIX. Muore Lantelmo Certosino, che per 22. anni governò la Chiesa di Digne, e se ne accennano alcune sue virtù.

DOpo meglio di anni 22. di Vescovato, andò agli eterni riposi (1) Lantelmo da nostro Certosino creato fin dall' anno 1210. Pastore della Chiesa di Digne, in Francia. Fu molto, e più che molto commendabile in lui e la carità verso del prossimo, ed il suo zelo per la Ecclesiastica Disciplina, e sopratutto l'esemplarità della Vita. Sincero fino a quel segno di animo, e giustificato nelle sue operazioni, mostrossi nimico giurato delle frodi, degl' inganni, degli artifizj; e per ciò, in tutto il lungo tempo del suo governo, persona alcuna crescere non si vide sulle altrui rovine, nè screditata la vera virtù, a confronto di una apparente, abbatter l'altrui merito, e trionfare, perchè mascherato il vizio. Nella distribuzion degli uffizj, nelle vacanze dei posti, nel provvedimento dei benefizj, luogo veruno appo di lui mai rinvennero o le adulazioni bugiarde, o le raccomandazioni importune, o le preghiere indiscrete. Il sapere, e la bontà dei costumi, erano le lettere di favore, e le intercessioni dei Potenti. Perlocchè non si sa discernere abbastanza se più temuto l'avessero i tristi, o amassero i buoni, abbenchè e degli uni e degli altri compianto assai amaramente poscia venisse nella sua morte.

CCC. Compimento della Chiesa della Certosa di

Si diede quindi compimento da Guglielmo de Sirica Prefetto della Milizia del Regno di Aragona alla Chiesa, sotto il Titolo della Vergine Assunta, incominciata fin dall' anno 1228., nella Certosa, dico, di Scala Cœli in Catalogna, proprio nel Contado Pratense. La medesima

(3) Henricus de Knyghton. Lib. II. De eventib. Angliæ Renat. Choppinus Monastic. Lib. II. pag. 153.
(4) Ex Epist. Hugonis XIII. Prioris Magnæ Cartus. quam vide in Append. II. infra.

(1) Peyrieschius in actis B. Victoris Massilen. Ep. Gassend. Dinien. Episcopi in Catalog. n. 24. Tract. MS. de Viris Illustr. Ord. Cartusien.

Anno di G.C. 1232.

Scala Cæli nella Catalogna.

stava fondata da Alfonso II. Re di Aragona, e Conte di Barcellona circa l'anno 1169. (2) Quel divoto Cavaliere prese con tal calore una sì fatta pietosa opera, che in meno di cinque anni videsi perfezionato quel Sagro Tempio, dove oggi giorno anche riposano le sue Ceneri. Così ben a chiare note si legge nel di lui Epitafio posto in memoria da quei buoni PP. riferito nei Commentarj del Zurita (3). Reputasi, e con ragione, oggigiorno la suddetta Casa (4) l' emporio della santità, e della dottrina per gli tanti, e tanti uomini illustri che nell' una, e nell'altra sono usciti dalla stessa. Tanto appunto si mostrerà meglio in progresso di questa Storia.

CCCI. In questo anno ebbe principio il Chiostro di Moniali Certosine appellato di Prato Molle nel Delfinato.

Beatrice, non già figlia di Pietro Conte di Savoja, e moglie di Ugone Delfino, come poco accuratamente scrive taluno (5), ma fu figlia di Guigone III., il quale prima di tutti usurpossi il nome di Delfino, e moglie del Conte di S. Egidio, e di Tolosa II. Duca di Borgogna, conforme si trovano antiche memorie (6). Ella nudrendo grandissimo affetto, e divozione verso dell' Ordine nostro, fondar volle a sue spese una Certosa. Nel Distretto adunque del Delfinato, e Diocesi di Granoble fra i Monti appellati di Vaunais, proprio sulla Valle di Uriage (*Navigii*), due leghe lontano verso Oriente dal Castello detto Domayne, edificò la pietosa Madama un Monistero di Monache Certosine. Venne appellato di Prato-Molle, dove con rigore di soda osservanza introdotte ne vennero l' accostumanze del nostro Santo Istituto. Patì questa Certosa l' anno 1466. la disavventura di rimaner dell' intutto incenerita per casuale incendio; ma poscia di bel nuovo ne fu ristaurata forse, e senza forse con usura (7). Avvertasi però di non confonderla con quella di Prato Bajonne (8) ossia del Rameriis una lega distante da Orange verso Oriente. Questa Casa sebbene stata si fosse posseduta dalle nostre eziandio Monache una volta, al presente nol sono.

CCCII. Origine degli Oblati, cui Gregorio IX. concedè, goder dovessero di tutte le prerogative dell' Ordine.

Era comune colle altre la nostra Santa Religione nel distinguere i Monaci fin dal suo nascimento tra PP., e Fratelli, ossia tra Coristi, e Conversi. Dividevansi i primi fra Sacerdoti, o iniziandi al Sacerdozio, ed altri o poichè vecchi, o perchè poco letterati, ma nobili, contentavansi di rimanere Chierici; il che oggi giorno è andato, non si sa da quando, in disuso. Dei secondi poi altro stato non conoscevasi, che quello di Fratelli Laici, la cui origine nacque coll' Ordine stesso regolare, conforme da cento, e mille esempj molto eruditamente raccoglie il Martene (9). Ma nella stagion presente in luogo forse, come io congetturo dei semplici Chierici, videsi insorgere quello degli Oblati, che sono Conversi senza voti solenni, ma semplici. In fatti non prima di quest' anno loro conceduto venne da Papa Gregorio IX., che goder dovessero di tutte le grazie, e prerogative dell' Ordine (10); ossia delle stesse libertà, ed immunità degli altri Fratelli. Essi chiamavansi Oblati, ovvero Redditi, ed addetti venivano all' agricoltura.

CCCIII. Bonifazio di Savoja da Novizzo in Gran Certosa venne eletto a Vescovo di Bellay.

Non per anche terminato aveva l'anno di sua probazione il buon Novizzo della Gran Certosa Bonifazio di Savoja, quando vacata la Vescovil Sede di Bellay, venne con applauso universale in quella anzi portato che condotto. Malgrado le sue ripugnanze, le scuse, le lagrime, fu necessitato ubbidire a chi aveva sopra il di lui spirito facoltà di costringerlo e precettarlo ad accettar, come fece. Per contrassegno di sua tenerezza verso quella Certosa, da dove non senza dirottissimo pianto si dipartiva, e per dimostranza del di lui particolar affetto, e stima

(2) Vide ad eundem annum.

(3) Lib. II. Indic. Aragoniæ.

(4) Una ex Domib. Provin. Cataloniæ in Tarraconen. Diœc. sita in radicib. excelsi montis qui vocatur Sanctus; i v. leucis ab oppido de Cambril., V. a Tarraconen. Civitate, ac VIII. ab Urbe Leyde posita.

(5) Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 245. n. 36.

(6) Ex pervetustis Monumentis MS. ejusdem Domus apud me asservatis.

(7) Sita est in Prov. Cartusiæ.

(8) In ead. Provincia, constructa olim an. 1180.

(9) Præfat. in Tom. VI. Veter. Scriptor. §. 2. De Fratrum Conversorum in Monasteriis Origine pag. xxxv.

(10) Datum Reatæ III. Non. Febr. an. Pontif. V. Extat in Bullar. Vide in Append. II. infra.

ſtima verſo il P. D. Ugo nella ſtagion preſente Procurator di Caſa, quindi Priore, e General dell' Ordine, con cui contratta aveva ſtretta ſingolar amiſtà, laſciogli in dono il libro dei Morali di S. Gregorio (11) Magno, coſa in queſto tempo, quando non ancora era introdotta la ſtampa, di non piccol raro pregio. Egli è quì d' avvertirſi l' abbaglio del P. Teofilo Raynaudo, che da Novizzo Certoſino (12) vuol paſſato il noſtro Bonifazio all' Arciveſcovato di Cantorbery, ſenza prima far menzione di queſto di Bellay.

ANNO DI G.C. 1232.

CCCIV. Per la morte del Conte Guglielmo Longo-Spada i PP. Certoſini, da Ehelemurt in Saresbury, paſſano in Enton ne' Campi di Wiltonia, dove, come luogo più atto fabricano la loro Caſa, che fu denominata il Luogo di Dio.

Noi laſciammo nel luogo detto Ehelemut nella Contea di Salesbury in Inghilterra i noſtri Padri, e Fratelli Certoſini, non per anche ben allogati. S. Edmondo, che n'era ſtato il promotore fin dall' anno 1227. paſſato ancor non avendo (13) nell' Arciveſcovato di Cantuaria; anzi eſſer dovea appunto in queſta ſtagione fra Certoſini annoverato; Egli molto confluiva colla ſua preſenza, coi ſuoi conſigli (14), ed eſempio, e le coſe incominciavano a camminar con qualche caldezza. Quando ecco un' impenſato intoppo, che fu per ſconcertare tutto l' operatoſi fin d' allora. Il Conte Guglielmo Longaſpada Fondatore di queſta nuova Piantaggione (15), che teneva tutte le premure di tirar avanti la faccenda, e ſoſtenere l' impegno una volta contratto; dopoi una lunga infermità, paſsò da queſta a vita migliore. Or allora sì che i noſtri Padri conobbero ben chiaramente, che il Signore non voleva ſi fermaſſero in quel luogo, molto per altro diſadatto, al proprio Iſtituto. Incominciarono adunque da queſto punto a trattar colla Vedova Conteſſa Ela, qual maniera doveſſero tenere su di tale affare, ma dopo molti e molti congreſſi, conſigli, e conſulte dall' un canto, e dall' altro, continue preghiere, ed orazioni, fatte caldamente al Signore per una felice riuſcita; ſi venne alla final riſoluzione di cambiar ſito, e dal luogo di Ehelemurt, paſſare in quello di Enton nei Campi di Wiltonia (16). Ivi impertanto fabbricoſſi la Certoſa, che denominata fu *il Luogo di Dio*. La Conteſſa Ela ſuddetta dotolla di competenti beni, e l' arricchì di varie prerogative; ma incomparabilmente furono maggiori le grazie, eſenzioni, e privilegj conceduti otto anni (17) appreſſo alla medeſima dal Re Arrigo III. d' Inghilterra, conforme a ſuo luogo non mancheremo di raccontare, in occaſione, che la Conteſſa Ela diſprezzate le umane grandezze confinoſſi a menar vita più ſanta dentro di un Moniſtero da eſſa ſteſſa fondato.

(11) Quod non ex me, ſapientiæ veſtræ ſcribo, ſed ex eodem Gregorii Moralium Libro, quem vos recedentes cum lacrymis e Cartuſia veſtra, in qua tam altum poſueratis fundamentum virtutis, mihi tunc ejus humili Procuratori dono dediſti.. *Ita Hugo in Epiſt. ad eumdem Bonifacium apud Guicenonium in Probationib. Hiſt. Sabaud.*

(12) In Brunone Stylit. Myſtic. Punct. x. n. 3.

(13) Magiſter Edmund. de Abbendon, Theſaurar. Sarum ſubſcribitur in Charta Elæ Comitiſſæ Saresberiæ. Ergo ante an. 1233., quo laudatus S. Edmundus ad Archiepiſcopatum Cantuarienſem electus eſt. Vide Diploma pro ſupradicta Cartuſia in Append. II. infra.

(14) Vid. an. 1227. & 1230. n. 286.

(15) Sita, & poſita in Terra de Ehelemurth. Vid. an. 1230. n.285. an. 1238. n. 337. & 1240. n. 339.

(16) Vid. ad an. 1238. Ubi, & quando de Cartuſia Loci Dei da Stenthon in Comitatu Somerſettenſi ob Ela Sarisburiæ Comitiſſa ab Agro de Ehelemur ibi translata, ſeu erecta circ. ann. laud.

(17) Vide an. 1240.

LIBRO

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1233. fin al 1242.

ANNO DI G. C. 1233.
CCCV.
Termina il corso de' suoi giorni il P. Giancellino II. Priore XI. di Granoble e Generale di tutto l' Ordine confuso dagli Scrittori col primo.
Epilogo delle sue rare prerogative

CONtava omai niente meno di XV. anni di governo calcolati dall'anno 1218., in cui sortì la sua promozione, quando nella stagion presente venne a terminare il corso dei di lui giorni il P. D. Giancellino II. Priore XI. della Certosa di Granoble, e Generale dell' Ordine Certosino. Di esso niente parlano gli Autori, che si fecero a formare un Catalogo dei Priori dell' accennata Casa; mentre, come altrove si è raccordato, lo confusero col P. D. Giancellino I. suo immediato Antecessore. Ma il nostro P. D. Policarpo della Riviera (1) ch' ebbe tutto il comodo di poter rinvangare l' Archivio della suddetta Gran Certosa dai varj monumenti antichi ne ha rilevato il vero su tal proposito, ed all' accuratezza del medesimo dobbiamo la notizia di simil particolare altronde ignorato.

Egli al sicuro nella nobiltà della mente, nella sublimità degl' intendimenti, nella generosità di animo, profondità di sapere, prudenza, ed abilità consumata in niente sperimentoss' inferiore a suoi Predecessori. Non fecesi certamente reo col talento, se non perduto, o barattato, nascosto; ma trafficatolo con usura, seppe vantaggiosamente moltiplicarlo. Poco mostrossi amico in voler promulgare nuove leggi, o in moltiplicar ordinazioni ad ordinazioni. Ma tutto lo studio applicollo in promuover l' osservanza esatta degli antichi Statuti. Questo appunto fu veramente pensiero degno di lui, e servì di stimolo efficacissimo ad incoraggire vie maggiormente lo spirito, e fervore dei suoi, assai per altro ben disciplinati, Religiosi. Di tanto ci assicura il breve, ma sugoso Elogio (2) fatto al medesimo, in dove pietoso, e fedele custode delle paterne Certosine accostumanze si appella.

CCCVI.
Gli fu dato per Successore il Prior

Per la seguita adunque morte del suddetto vennesi alla nova elezione del Successore. Molti erano i Soggetti tutti abili ad un sì grave peso. Ma il P. D. Martino Professo della Casa di Granoble, e Priore allora

(1) In Appendice Galliæ Christianæ Auctore Claudio Roberto pag. VII. n. XI. Jancelinus, inquit, secundus Cartusiæ Monachus ab anno 1218. ad 1234.

(2) *Id. Ib.* Otia Jancelinus quæ pro virtute paravit,
Parta ego servavi quam dedit ille fide.
Hic, ait P. D. Severus Tarfaglione in Catalog. Prior M. Cartusiæ, ab suis prædecessoribus statuta pie, fideliterque custodivit, obiit an. 1233.

allora della Certosa di Porte, e per santità, (3) e per dottrina precedeva ad ogni altro. Per ciò non bilanciossi un momento ad esser concordemente eletto nonchè a Superiore della Gran Certosa, dell' Ordine intero: Mentre non facendosi in tali congiunture inquisizione fra di noi dell' antichità della stirpe, nè della chiarezaa del sangue, o dell' eccellenza dei titoli, Nè ponendosi tampoco mente ai favori dei Grandi; raccomandazioni dei Principi; o ad altre simili, abbenchè apparentemente luminose vanità. Siffatte cose ne veniva che niuna da se, nè tutte insieme tra Certosini state sarebbero mai sufficienti a poter sopra la statura di chì che siasi aggiunger un solo cubito: Laonde unicamente badandosi all'edificazion dei costumi, al zelo dell'osservanza, alla saviezza dell' operare, duopo egli è, che sempre si facesse giustizia al merito delle virtù.

Anno di G. C. 1233. di Porte D. Martino, uomo di gran santità, e di gran merito.

CCCVII. Il Priore e Monaci di Trisulti fan ricorso all' Imperator Federigo per l' Osservanza dell' esenzione di plateatico, o passaggio al loro Monistero antecedentemente concesso.

Quantunque, in tempo del Regno di Federigo II. più di una volta per varj occorsi accidenti sien nati dei dissapori tra il Sacerdozio, e l'Imperio; pur tutto questo meglio giova attribuirsi alla infelicità di quei secoli menò illuminati. Mentre comunque si voglia, confessar bisogna, in ossequio del vero, anzi per un atto di giustizia, che ciò non ostante, non pochi stati si fossero i benefizj, che con assai larga mano contano i luoghi pii ricevuti dalla munificenza dell'accennato Regnante. Questi, fra le altre grazie accordato avea alla Certosa di Trisulti sita, e posta in Campagna di Roma, l' esser esente, sì rispetto alle persone, come nelle robe, tanto in comperando; quanto in vendendo per quel, che al suddetto Monistero appartenevasi, da ogni qualunque dazio di plateatico o di passaggio. Ma dagli Uffiziali, e Subalterni soltanto intenti al loro privato interesse, o nè punto, nè poco; o malamente, volevasi dare a tal Concessione osservanza. Perciò il Priore, ch'esser doveva nella stagion presente il P. D. Guglielmo primo di tal nome, e sesto di Ordine a tal Dignità; ed i suoi Monaci n' ebbero ricorso dal mentovato Principe, Egli adunque a vista di siffatte rappresentanze, volendo in tutt'i conti, che avessero luogo le sue grazie, e fossero ubbiditi i di lui Ordini, comandò di bel nuovo con altro Diploma (4) a tutt'i Giustizieri, Camerarj, Bajoli, Castellani, ed altri Ministri del suo Regno di Sicilia l'eseguimento dell' esenzion riferita. L'Indizione VI. con cui si osserva segnato senz' altra (5) nota cronologica detto Privilegio potrebbe far dubitare se nell' anno 1218., oppure in questo corrente 1233., stando egualmente e coll' uno, e coll' altro bene, spedito venisse. Ma per poco, che si voglia seriamente riflettere al tempo del ritorno fatto dall' Imperator Federigo II. da Germania in Italia (6) senza punto esitare, iscorgerassi qualmente anzi, che in quelle, a questa stagione (7) riferir si debba; conforme in fatti si è registrato.

CCCVIII. Due Tenute di Terra alborate di castagne vengon date da Guglielmo Mazochio alla Certosa di Casotto.

A 24. Luglio dell' anno presente Guglielmo Mazochio nativo di Petriola, uom molto divoto verso S. Guglielmo di Casotto, di cui ne portava il nome, volle, così dal Signore ispirato, donare alla testè nomata Certosa due Tenute di Terra arborate di Castagne site, e poste nel Distretto medesimo di Petriola (8). Il P. D. Umberto de Canolio ritrovandosi Priore, con rendimento di grazie accettò un tal dono; Ed a memoria dei posteri se ne scrisse in valida forma un' autentica Carta.

CCCIX. Conferma

La Certosa così detta la Valle di Dio nella Dioceši di Seez in Normannia sotto l' Arcivescovato, e Parlamento di Roano fondata da Ro-

(3) Vir magnæ sanctitatis & meriti apud MS. Chron. Magnæ Cartusiæ; De eo. Dorland. Cap. 16. lib. 4. Garnefelt in Catalog. Prior. Cartus. Gratianop., & alii.

(4) Ex proprio suo Orig. quod extat in laud. Cartusia, recitatur hic in Append. II. infra.

(5) Dat. Bar. die XXVI. mens. Februarii Indict. VI.

(6) Vid. Odoric. Raynaldum Tom. I. Annal. Ecclesiast. ad an. 1220. n. XVIII. Nec non Richard. de S. Germano in Chronico apud Ughell. T. III. Ital. Sac. pag. 978.

(7) Id. Ib. ad an. 1233. fol. 1023. Mense Februario de Sicilia in Calabriam transiens Imperator in Apuliam venit.

(8) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

Anno di G.C. 1233.

del Re Ludovico IX. il Santo di tutt' i beni della Certosa della Valle di Die.

trodo, ossia Rotroldo III. Conte de le Perche (*lat. Pertici*) fin dall' anno 1170. come in tale stagione fu raccontato, era stata accresciuta dalla pietà dei fedeli di non piccoli beni. Per ciò giudicato venne ben fatto di averne una reggia Conferma (9), non per anche badata a ricercare. Or essendo stata tolta per conquista fin dall' anno 1204. la Normandia tutta da Filippo II., appellato l' Augusto, Re di Francia, a Giovanni VII., ed ultimo Duca, dopo Ludovico VIII. soprannomato il Lione, regnando in Francia Ludovico IX. in questo tempo, da lui n' ebbero con umile supplica quei buoni Religiosi, ricorso. Il Santo Re Luiggi, oggi da Noi adorato su degli Altari per le virtù grandi, che adornavano quella bell' Anima; da Senlis Città della Gallia Belgica una volta, ora della Provincia dell' Isola di Francia nel Ducato de le Valois (*lat. Valesia*) ben volentieri nel mese di Agosto ne segnò la grazia.

CCCX. Morte di Furcoldio Padre di Clemente IV. Converso in Granoble.

Fulcodio Grosso Padre di Papa Clemente IV., di cui abbastanza si è parlato nell' anno 1178. quando più verisimilmente, che non nell' anno 1170. vestì l' abito di Fratello Converso in Gran Certosa, vuolsi, che intorno alla stagion presente, con assai lodevol fine, il lungo corso dei suoi pieni giorni finisse.

CCCXI. Commissione data dal Papa Gregorio all' Arcivescovo di Ambrun ed altri, d' inquirere, sopra la virtù de' costumi, e sopra la verità de' miracoli di Stefano da Prior di Porte Vescovo di Diè.

Noi abbiam veduto nell' anno 1231. le Pistole Testimoniali scritte in comprova della santità di Stefano da Priore della Certosa di Porte, Vescovo quindi di Diè a Papa Gregorio IX. dall' Arcivescovo di Vienna, e suoi Suffraganei. Ma non essendosi per allora determinato il Pontefice a dar provvedimento alcuno, ecco tolto il velo al mistero fin a questo punto ignorato. Tutta la menzionata lettera conteneva un Catalogo di Miracoli. Egli (10) adunque il Pontefice alle nuove istanze, e premure dell' Arcivescovo di Arles, e suoi suffraganei nel cader di quest' anno, cacciò fuori una sua lettera (11) diretta all' Arcivescovo di Ambrun nel Delfinato, al Vescovo di Gap, ed all' Abate di Val Crescente dell' Ordine Cisterciense. Onde acchiudendovi la memorata Pistola Testimoniale di Giovanni de Burnino Arcivescovo di Vienna in Francia, ordinò loro, che ne facessero esatta inquisizione sulla verificazion dell' esposto. Ma poichè, soggiunge, per dichiararsi uno santo nella Chiesa Militante, non bastano i soli segni, senza l' accompagnamento dei meriti (12), perciò incarica ai medesimi, che procurassero, con tutta diligenza, di appurarne il netto, e circa la virtù dei costumi, ed intorno alla verità dei miracoli.

CCCXII. Elezione di S. Edmondo all' Arcivescovato di Cantorbery, che appena s' indusse ad accettarlo.

Dopo varj, e diversi contrasti, seguiti tra Arrigo III. Re d' Inghilterra, ed i Monaci di Cantorbery, intorno all' elezione di quel famoso Arcivescovato, vacato fin dall' anno 1231. per la morte di Riccardo Wethershid, il che non è del nostro assunto quì per minuto raccontare (13), cadde in quarto luogo a favore di S. Edmondo di Abbendonia, Canonico Tesoriere della Chiesa di Salesbury (14), e nostro, come si è riferito, Certosino una volta. Da noi non si pretende rammentare in tal critica occasione o le sue ripugnanze, o le lagrime, e quasi forza fattegli per indurli ad accettarla; o il giubilo universale per lo meri-

(9) Extat Diploma Confirmationis Honor. &c. hujus Domus a S. Francor. Rege Ludovico IX. signatum mense Augusti an. 1233. apud Silvanectum.

(10) *Odor. Raynald. Annal. Eccles. Tom. II. an.* 1233. *n.* LXIII. Denique, *inquit*, ut res Gallicanas absolvamus, contendentibus ab Apostolica Sede Arelatensi Archiepiscopo, ac suffraganeis ut Stephanum Diensem olim Episcopum maximis miraculis effulgentem, Sanctorum numero adscriberet. Archiepiscopo Ebredunensi, & Episcopo Vapiciensi, atque Vallis Crescentis Abbati Cisterciensis Ordinis partes imposuit, ut summa adhibita diligentia, in ea miracula, & prodigia, quæ post illius mortem edita fuissent, inquirerent, cum ad aliquem Sanctorum albo adjiciendum probitas, & celestium prodigiorum veritas desiderentur.

(11) Lib. VII. Epistol. 392.

(12) *Ibid.* Licet, *inquit*, laudatus Pontifex ad hoc, ut aliquis Sanctus sit, apud Deum in Ecclesia triumphante perseverantia sola sufficiat . . . in Ecclesia Militante, duo sunt necessaria, virtus morum, & veritas signorum. *Vid. in Append. II. infra.*

(13) Vid. Hist. Anglic. Matth. Paridis. ad an. 1231.

(14) Thom. Wikes in chron. Salisberien. ad an. 1231.

merito di un Soggetto cotanto degno (15). Ma soltanto accenniamo il cordoglio piuttosto sentito dalli PP. delle due Case Cartusiane di Wittamia, e di Ehelmurt, che da loro rapire, ed allontanar lo vedevano. Questa ultima spezialmente, dov'egli gran parte colle sue sante insinuazioni presso del Conte Guglielmo Fondatore tenuto vi avea, e colla voce, e coll'esempio non piccioli erano gli ajuti e spirituali e temporali che dalla di lui fervorosa carità alla giornata ne percepiva, non rinvenendosi per anche ben assodata, ed infestata, siffatta perdita amaramente ne deplorava, poichè ne prevedeva la sua rovina. Tuttavolta appresso vedrassi ciò, che di essa ne disponesse il Signore.

ANNO DI G. C. 1233.

Anno di G. C. 1234.

ANNO DI G. C. 1234.

OGerio de Luca, nativo di Pamparato, sentendo le grazie, che il Cielo a larga mano compartiva ai Divoti per intercessione del Servo del Signore F. Guglielmo Professo della Certosa di Casole, ossia Casotto volle pur egli entrar a parte del loro merito. Abboccatosi adunque col P. D. Uberto de Canolio Priore della Casa suddetta, e coi PP. Conventuali di quell'Eremo, disse di esser nella risoluzione, per amor di Dio, e della B. Vergine, nonchè a riguardo di S. Guglielmo de Fenolys Religioso una volta dello stesso Monistero, di dar loro una mediocre Tenuta di Terre. Vi aggiunse ancora un suo Castagneto nelle Appartenenze della Torre, ed un Orto nel Distretto di Pamparato. Laonde divisata da quei buoni Monaci la sua costante pietà fattasi ad accettare in aumento del patrimonio di Gesù Cristo e per capitale dei poveri simile donativo, tosto per una prudente cautela, e maggioranza di cose, formossene autentica Scrittura, ch'esta (1) in data degl'11. Febrajo di questo corrente anno 1234.

CCCXIII. Donazione fatta al Monistero di Casotto da Luca Ogerio, di una sua Tenuta di Terre, nel Territorio della Torre e di un orto nel Distretto di Pamparato.

Aggravato dalle sue croniche indisposizioni il P. D. Guglielmo VI. Priore della Certosa di Trisulti, assunto a tal dignità fin dall'anno 1231. conforme si è registrato, chiede con somma istanza la misericordia di esser amosso dal suo uffizio, e così sgravato da siffatto peso. La Religione, che si trovava assai ben soddisfatta della di lui savia condotta, durò fatica ad accordarcelo; Tuttavolta conoscendo la sua indigenza, si mosse di volerlo consolare a tempo; val a dire con condizione, che ristabilendosi, ripigliasse la primiera carica. In fatti guari di tempo non anderà, e vedremo ciò ne seguisse intorno a questo particolare. Per ora basta sapersi, che in suo luogo creato venne il P. D. Riccardo, colui appunto, che nell'anno 1220. n'era stato altra volta eletto, e quindi a desiderio di una vita più quieta l'anno 1223. costantemente rassegnato l'avea. Ora il solo merito della ubbidienza, qual uom di virtù segnalata, l'indusse ad iteratamente, per breve spazio, accettarlo (2).

CCCXIV. Alle grandi sue istanze vien amosso dall'uffizio il P. D. Guglielmo, Priore VI. di Trisulti; ma poi di bel nuovo fu restituito a detta carica.

Egli è assai verisimile, che fin dalla sua prima istituzione seguita l'anno 1147., come in tale stagione fu raccordato, abbracciato venisse dall'Ordine nostro tenerissimo, per le sue indefinite obbligazioni, verso la Gran Madre di Dio Vergine Maria Santissima, l'uso di cantare, o di recitar ogni giorno in pubblico, o in privato, la *Salve Regina*. Tuttavolta rendutasi più universale una sì lodevole divozione per ordine di Papa Gregorio IX. in quelle circostanze rammentate da non ignobile Scrittore (3), non può, nè dee dubitarsi almeno, che da questo tempo in poi, con costante osservanza passasse fra Certosini per una delle altre sue religiose (4) accostumanze. Sentomi io così inclinato a crederlo;

CCCXV. L'uso di cantarsi o recitarsi la Salve Regina, da questo tempo in poi passò per una delle sue accostumanze nell'Ordine Certosino.

(15) Reg. Greg. P. IX. Epist. 230., & 231.

(1) In Tabulario Cartusiæ Casularum.

(2) Ex Catalogo Priorum laud. Cartusiæ hoc anno.

(3) Pater Thomas Turgillo in Thesaur. Concionum Tom. 2. col. 1. in fine.

(4) In honorem vero Dei, & B. Virginis . . veniam accipimus; in Ecclesia quidem super formam . . Videlicet . . quando pro commemoratione . . . ad vesperas incipitur: Salve Regina. *Ita in cap. 36. Statutor. Antiquor. Par. I. a num. 18. ad 21. Condit. an.* 1251.

Anno di G.C. 1234.

derlo, sapendo a pruova quanto fra di noi si fosse tenero l'ossequioso affetto verso di una cotanto clementissima, e pietosissima Madre, e mi lusingo di non ingannarmi in siffatta vantaggiosa opinione. Del rimanente non estando verun positivo monumento intorno al quando di tal particolare, sia in libertà di ognuno il rendersene persuaso per conghietture.

CCCXVI. Ottime qualità del Generale Certosino nel disimpegno della sua carica.

Non mai accesa fornace servì tanto di giusta pruova per saper, senza tema di abbaglio discernere di qual carata si fosse un pezzo d'oro, quanto la dignità di vero sperimento allo smascherato carattere di qualsivoglia spirito. Il P. D. Martino quantunque nella vita privata in Gran Certosa Casa di sua professione, e nell' impiego di Priore della Certosa di Porte avesse dato abbastanza saggio della di lui lodevole religiosità, pure costituito già nel grado eminente di Capo dell' Ordine, fe propriamente a conoscere di che taglio era la sua santità dei costumi. Sempre egli eguale a se stesso, affabile, caritatevole, gentile, manieroso, cortese. Al molto sapere aggiunse opportunamente una profonda umiltà, e col zelo grande della monastica disciplina accoppiò viscere di un prudente, e perfetto amore paterno. In somma a dir tutto con dir pochissimo, ei più, e forse, e senza forse meglio, coll' esempio, che colla voce diede a divedere di esser in ogni stato uom di consumata virtù (5).

CCCXVII. Lutoldo Fondatore della Certosa di Valle Spaziosa, inspirato da Dio rinunzia il mondo, ed abbraccia in quella il nostro santo Istituto.

Affin di remunerare il Signore la grand'opera pia fatta dal nobile personaggio Lutoldo Fondatore della Certosa di Valle speciosa, inspirogli, che renunziate le pompe del mondo, quivi divenisse Religioso. Corrispose il buon Cavaliere alla divina chiamata ed intorno a questo tempo vestì le lane (6) Certosine nella Casa predetta, con fervore indicibile. Noi per ora lo lasciamo Novizzo; ma indi a non guari di tempo si vedrà qual fosse il secreto della condotta di Dio sopra di lui, destinato avendolo a più luminos' impieghi.

CCCXVIII. Canonizazione di S. Domenico Patriarca de' PP. Predicatori all'effettuazione della quale molto cooperossi il nostro P. D. Guglielmo da Vescovo di Modena Cardinal Vescovo Sabinese.

Indicibile fu il giubilo per tutta la Chiesa militante nella seguita in questo anno Canonizazione del glorioso S. Domenico Patriarca dell' inclita, e non mai lodata abbastanza Religione dei PP. Predicatori (7). Ma i nostri PP., che più volte avuta avevan la sorte di goderlo in Gran Certosa, donde il Santo sovvente si conduceva, tra per conferire cose di spirito, tra per notare le nostre accostumanze, delle quali dilettavasi a segno, che adottando le stesse massime, molte di esse le trasfuse nel proprio Istituto, non è credibile quanto ne gioissero; insieme coll'Ordine tutto (8), che fin d'allora accostumonne di celebrare la festa. Il nostro P. Guglielmo, Monaco della Certosa di Granoble, che creato Vescovo di Modena, affine di più speditamente poter portare il santo Evangelo alle barbare nazioni del rigido Settentrione fin dall'anno 1231. rassegnato aveva la suddetta Chiesa, sebben appresso lo vedremo Cardinal Vescovo di Sabina, morto ancor ei con fama, e concetto di santità, non poco affaticossi intorno ad un così sagro rilevante affare (9). Al pari della perizia era in tal soggetto non comune l'onestà dei costumi. Or avendo delle grandi attrattive la virtù, e conoscendo quanto in grado eminente essa esercitata venisse nel suddetto Illustre Ordine Domenicano, contrasse verso del medesimo un amor indicibile. Onde non sia maraviglia se dal nostro Guglielmo si procurasse efficacemente la Canonizazione del suo Istitutore.

Anno

---

(5) Anonymus in brevi Histor. Ord. Cartus. ex MS. Codice S. Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. Veterum Scriptor. pag. 178. n. xi.

(6) De Viris Illustrib. Ord. Cartusien. Vid. ad an. 1240.

(7) Rainald. ad an. 1234. n. 24. Franc. Pag. Breviar. Pontiff. Tom. II. pag. 156. n. 32. Vide Epist. 142. lib. viii Gregorii Papæ IX. dat. Reatæ 5. Nonas Julii ann. Pontif. sui viii.

(8) Ex pervetustis Monumentis Ordinis Cartusien. in Archivo Cartusiæ Sanctorum asservatis.

(9) Oldoin. *Addit. ad Ciacon. Hist. Pontiff. p. 116. ubi de Guilielmo Cardinali Episcopo Sabinensi;* Qui, *inquit*, sub Gregorio IX. ut Dominicus Prædicatorum Patriarcha Sanctis ascriberetur, elaboravit; maxime enim Dominicano Ordini addictus erat.

Anno di G. C. 1235.

CCCXIX. Fondazione della Certosa di S Maria della Valle di S. Giorgio nella Provincia di Francia.

Videsi in questo anno l' Ordine nostro accresciuto di altra nova Casa. Guigone Signor di Olmo, od Ugone, assai divoto, e pietoso Cavaliere volle aver il merito con Dio benedetto, che non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature, di fondare una Certosa. Elenga sua moglie presa da santa emulazione, entrò anche ella a parte di sì buona opera. Dopo adunque e lunghe, ed esatte diligenze, sembrò ben a proposito un luogo sito, e posto nel distretto di Nivers (lat. *Nivernensis*) nella Diocesi di Autun (lat. *Æduensis*, *sive Augustodunensis*), una lega dal Castello Delorme, e due da Corbignì, verso Oriente lontano. Ma essendo ivi Feudo ligio di Guidone Conte di Vendosme (lat. *Vindonensis*, *seu Vindocinensis*) tanto da lui, che di sua moglie Matilde seno ottenne l'assenso. Prese così le più aggiustate misure, fondossi, a tutto calore la memorata Casa, cui piacque darsi il nome di S. Maria della Valle di S. Giorgio (1), che si numera la sesta fra la vigesima prima Certosa della Provincia di Francia.

CCCXX. Divozione di Basilio Ceri di Mutari verso la Casa di S. Stefano.

Basilio Ceri, figlio di Pietro, nativo di Mutari, Casale una lega, e mezza distante dalla Città di Mileto, di cui nell'anno 1227. si è fatto altra volta menzione, proseguiva a conservare la sua divozione verso la Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra; Provincia del Regno di Napoli. Che però non contento di quello, ch'era stato da suo Padre lasciato per Legato nel Casale contiguo di Cutrossellì, oggi destrutto, conforme altrove dicemmo, volle di vantaggio aggiungervi ancora altri suoi beni peculiari (2).

Cui dona dieci moggiate di Terre nel distretto del suddetto Mutari.

Governava quel Monistero non più dei Certosini, ma dell' Ordine Cisterciese, siccome più volte ci è convenuto di ripetere l' Abate Andrea, succeduto all' Abate Pietro. Onde con essolui concertato avendo il riferito Basilio l' affare donò al Santuario suddetto diece moggia di Terre nelle pertinenze di Mutari con dichiarazione, che per gli altri diece contigui a questi donati ricevuto aveasi l' iscambio nel distretto del Casale di Capistici spettante al mentovato Cenobio di S. Stefano.

CCCXXI. L' esatta osservanza, ed il rigore della disciplina Monastica in Gran. Certosa, animato dal doppio spirito del B. Martino Generale, atterriva alcuni di arrollarsi fra' Certosini, il numero de' quali ora divenuto molto scarso.

Quantunque fra di Noi, mediante l' ajuto divino, mai sempre costantemente per ogni Casa, eguale mantenuta si fosse la disciplina monastica, pure nella stagion presente fuor quasi di misura facevasi a sentire il rigore dell'Ordine nella Certosa di Granoble, Madre e capo per altro di tutte l'altre, dove presedeva il Beato Martino. Questi siccome di sapere, così (3) dotato di santità, avvegnachè nudrisse viscere di vera paterna carità verso dei suoi Religiosi, tuttavolta procurava in cadauno di essi trasfondere, se fosse stato possibile, il doppio suo spirito di umiltà, penitenza, ed orazione. L' osservanza degli Statuti, esiggeva una gran presenza di spirito. Silenzio, solitudine, povertà, così nelle ruvide vesti, che nei cibi frugali, come in tutto il di più, anche non solo bisognevole; ma necessario. In somma il sito, gli esercizj, il procedere tutto spirava ad un non so che di Tebaide (4). Per ciò atterriti i Candidati da tanta, come a loro sembrava, perchè non era vera la vocazione, austerità, e molto scarso era il numero di coloro, che veniva-

(1) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem, sub vocabulo B. Mariæ Vallis S. Georgii. constructa anno 1235. in Nivernen. Regione.

(2) Extat autentica Charta de hac re in Archivo laud. Cartusiæ quæ inter Scripturas Grangiæ Mutari signatur n. xxv. Anno xxi. Imp. Friderici II., Indict. VIII., anno nempe Chr. 1235.

(3) *Dorland. noster Chron. Cartusien. lib.* IV. *Cap.* XVI. *ubi de laud. P. Martino* Vir, *ait*, scientia, sanctitate, & auctoritate clarissimus . . . Erat in eo humilitas singularis Charitas admirabilis, auctoritas augusta.

(4) *Idem. Ib.* Scire, *subjungit*, te oportet nostrum Ordinem lente, & cum quadam pigritia semper processisse. Faciebat quippe rigor vestium frugalitas ciborum, carentia necessariorum, abdicatio voluptatum. Hinc factum est, ut pauci admodum, & hi solum ferventissimi, nostris se contuberniis sociarent.

Anno di G.C. 1235.

Onde maravigliandosi di questo i PP. della Certosa, e maggiormente per veder li PP. Cistercienfi molto avanzati in numero; uno di loro si fece a consolarli.

nivano ad arrollarsi sotto le nostre Insegne, ed assai meno chi vi perseverava per ispeziale fervore.

Discorrendo adunque un giorno di Colloquio familiarmente fra di loro i PP. di detta Gran Certosa, e maravigliandosi perchè essi così pochi, laddove i PP. Cistercieſi qualche tempo (5) dopo di loro fondati, così tosto cresciuti fossero nella milizia del Signore, uno dei medesimi dotato di spirito di Profezia si vuole, che in tal guisa si facesse a consolarli: Nè punto, nè poco dobbiate miei Confratelli rammaricarvi se al presente osservate a lenti passi camminare il nostro Ordine. Mentre tempo verrà, e questo poco a poco tirarsi avanti, siccome in merito, così in numero, coll' ajuto, ed assistenza celeste, sarà per avanzarsi, e perseverare. Chi presto cresce, tosto vien meno; e colla stessa facilità, che far si veggono talvolta dei voli troppo alti, e repentini, soglion quindi sovente accadere degli irreparabili precipizj, e rovine. Il che se siasi verificato si lascia ponderarsi dal Leggitore.

Regnava in questa stagione nella Savoja Amedeo IV. Conte di Maurienne, e Marchese d' Italia. E' memore quanto i suoi Predecessori (6) dimostrata avessero e divozione, e propenzione verso dell' Ordine Certosino, ebbe la compiacenza di volerla ancor pure tuttora al medesimo continuare. Perciò, informato, che i PP. della Casa di S. Maria (7) di Allione ritrovavansi molto ristretti per mancanza di Territorio, donde far potessero pascere il proprio bestiame, allegnare, adacquare ec. tosto pensò di provvedere. Donò, concedè, ed accordò loro piena, ed ampia potestà di liberamente far acquisto di Terre, Prati, e Boschi per tutto il luogo appellato Playnia, e sue adjacenze, in Momigliano. Di tal facoltativa ordinò, che scriver se ne dovesse una autentica Carta (8); come appuntino venne eseguito, a memoria dei tempi avvenire.

Anno di G.C. 1236.

Anno di G.C. 1236.

CCCXXII. Felice transito di Guglielmo di S. Maria da Segretario dell' Inghilterra, e Vescovo di Londra divenuto Certosino, di cui se ne accorciano le gesta.

Dopo il corso di quei varj avvenimenti da noi ben a lungo riferiti nell' anno 1221. passò da questa troppo misera vita agli eterni riposi Guglielmo di S. Maria. E da Segretario del Regno d' Inghilterra, fu Vescovo di Londra, negli ultimi tempi del Re Riccardo. Ma quindi terminate le sofferte, con invitta costanza, assai ingiuste persecuzioni del Re Giovanni, era divenuto nostro Certosino. Il dotto Decano della Chiesa Cattedrale di S. Paolo, Rodolfo de Diceto (1) suo contemporaneo rende di lui buon testimonio. Scrive nei suoi Ricordi, e fra gli altri molti, della di lui integerrima condotta. E ciò tanto nell' esercizio assai scabroso dell' intrigata carica di Segretario di Stato, quanto nella perigliosa dignità allor, che adornato di Mitra allogato videsi in una molto ragguardevole nicchia. Mentre non mai abbandonato; rispetto al primo, ei trovossi ad importuni riposi; Non mai attediato dall' inquietitudini dei ricorrenti, o querimonie degli aggravati; Nè mai gli stessi satirici, gl' invidiosi, e i malevoli poterono rinvenire in esso di che intaccare la di lui chiara fama. Segreto negli arcani; giustifico nei voti; modesto nel conversare, istancabile negl' impieghi; retto nei suoi maneggi. E quel che più importa, niente amico di comparire, nulla vago di dominare; anzi nè punto, nè poco affettante di sape-

(5) *Loc. cit.* Una, *inquit*, dierum, cum Fratres Cartusiæ sub die colloquii inter se de his quærerent, & mirarentur, (quia nempe Ordo Cisterciensis cito creverit) quidam ex eis, loquente in se spiritu Dei; his verbis tristes solatus est, dicens: Non fratres, ægre tuleritis illos celerius crescere, ac longius progredi & nos quasi inertes pedetentim subsequi. Nam Cistercii, ut cito crescunt, ita & cito decrescunt . . . Nos vero incrementa ducimus tardiora, sed Auctore Deo, & multitudine, & sanctitate durabimus.

(6) Nempe Amedei III. Umberti III. & Thomæ I.

(7) Una ex Domib. M. Cartusiæ, in Sabaudia, ac Gebenen. Diœc. fund. a. 1143.

(8) Extat apud Samuelem Guichenonum, Histor. Chronolog. Reg. Sabaud. Domus. Vid. Append. II. infra.

(1) Radulphus de Diceto in Imaginib. Histor. Anglic. ad a. 1199.

Anno di G.C. 1236.

sapere. Riguardo poscia al secondo niente aveva più che desiderarsi in (2) un ottimo Padre, e Pastore; Egli senza badare ad amici; senza spaventarsi de' Potentati, senza piegarsi a preghiere, muoversi alle raccomandazioni, vacillare ai rispetti umani, deposta ogni pretenzione, ogni brama, ogni tema, ogni speranza, ed ogni qualunque accettazion di persone. Così nel conferir benefizj, e prebende, come in correggere i difetti, mortificare i vizj, estirpar gli abusi, proteggere gli oppressi, e difender le ragioni del Santuario, mantenne la propria innocenza, ed adempì ai doveri del suo ministerio.

Siegue l' istesso argomento.

Infatti diede abbastanza ripruova della di lui virtù, e presenza di spirito allor quando ai semplici cenni del Vaticano non incontrò menoma ripugnanza di fulminare contro qualche da sconsigliato divenuto frenetico, e pertinace i più tremendi anatemi. Quel mettere, per ciecamente ubbidire al Vicario di Cristo, in non cale la confiscazion dei suoi beni, la privazione della di lui Sede, e la perdita della propria pace, andando di quà, e di là (3) nudo, esule, e ramingo cercando un asilo fuori del Regno, lo fa a divedere qual era uomo impreggiabile. Che se quindi calmate dopo non pochi anni sì fiere tempeste rimesso venisse nel possesso dei suoi averi, e godesse a breve spazio di tempo, la pristina dignità, ciò fece per aver il merito di una spontanea rinunzia. Laonde divenuto nostro Romito, si dimenticò affatto delle Tiare, dei Pastorali, delle Dalmatiche. Procurò, finchè visse il Santo Uomo coronare la di lui irreprensibile, e lodevole condotta coll' assiduità dell' orare, colla frequenza dei sacrifizj e colla pietà. In somma grande si fu il fervore, e divozione degli esercizj monastici, giusta l' Istituto Certosino da esso professato (4) fino alla morte.

CCCXXIII Incominciamento della Certosa di S. Maria del Parco nel Distretto, e Diocesi de le Mans.

Non tanto per immortalare il suo nome, quanto per fare cosa grata al Signore, pensò e lo pose in eseguimento; Margarita Contessa del Fit di fondare una Casa dell' Ordine Certosino. Ottenuto adunque avendo questa Serenissima Vergine da Radulfo Visconte di Belmonte suo Zio un luogo meglio stimato a proposito, communemente appellato il Parco degli Orchi, nel distretto, e Diocesi de le Mans (lat. *Cœnomanensis*) proprio nel Territorio de Charnia, una lega verso Occidente lungi dal Castello di Brullon, quivi stabilì di erigerla. Infatti colla preventiva licenza del B. Martino XII. Priore della Gran Certosa, la fama della cui santità spargevasi dappertutto, nella stagion presente le diè principio, sotto il Titolo di S. Maria del Parco (5).

Gaufrido De Laudun, Vescovo de le Mans supplisce generosa-

Egli è vero però che l' assegnamento fatto, e per lo total disbrigo alla costruzione della medesima, e per lo mantenimento dei suoi Religiosi, poco adatto stato sarebbe al proposito, qualor la pietà di Gaufrido (6) de Lauduno Vescovo de le Mans supplito bastantemente non avesse

(2) Franc. Goduvinus. De Episcop. Londinen.

(3) Henric. de Knyghton Canon. Leycestren. Lib. II. De Eventib. Angliæ ad an. 1209.

(4) *Theoph. Raynaud. in suo Brun. Mystico Punct.* x. §. iv. *n.* iv. Guillelmus, *inquit*, de S. Maria ex Ladoniensi (legend. Londinensi) Episcopo Cartusianus, fato functus anno 1236.

(5) *Ex MS. Cartusiarum per Orbem serie De Domibus Franciæ Provincia*. Anno 1236. (*inquit Claud. Robertus in sua Gallia Christiana De Episcopis Cenomanen. pag.* 301. *n.* 41. *in fine*) a Margareta Vicecomitissa de Fit fundata fuit Cartusia B. Mariæ de Parco, tenuis valde.

(6) *Id. Claud. Rober. in sua Gallia Christiana, De Episcopis Cenomanen. loc. cit.* At hic, *ait*, subijcienda est Scheda quam accepimus a Stephano de La-garde Bituricensi amico nostra: Sancto Gaufrido fuit genus, & origo non popularis, aut infirma, sed ex nobilibus Dominis de Laudano. Patri nomen erat Gaufrido de Lauduno, qui fuit Baro Trevíarum (est Oppidum ad Ligerum Salmuro proximum). Beatrix Mater dicebatur, & erant illis tres filii Fulco scilicet, & Emericus, ambo viri militares, & strenui, & Gaufridus hic cum unica filia Margaretæ Domina de *Montsoreau*. Post Patris, matris, fratrumque obitum, Baronatum Treviarum cum aliis amplissimis opibus adeptus est. Mauritio autem Ecclesiam Cenomanensem moderante, ab eodem Gaufridus noster in eandem Ecclesiam adsciscitur, addita sibi dignitate Cantoria cum præbenda. At Mauritio in Sedem Rotomagensem translato, & Gaufrido *de la Val*, qui ipsi in Ecclesia Cenomanensi successerat, brevi consumato, circa an. Dom. 1234. Gaufridus de Lauduno fit Episcopus Cenomanen. quadragesimus quartus juxta tabulas M. S. quæ sunt in Cartusia Parci; quadragesimus autem

ANNO DI G. C. 1236.

mente al bisognevole, ma perchè presto si riducesse a perfezione.

avesse al bisogno. Questo nobilissimo Prelato nudrendo idee assai generose in andar a rifletter, che senza un qualche suo magnanimo ajuto, l' incominciata Certosa o non mai, o pur troppo lentamente ridotta veder si potrebbe a perfezione, con larga mano fecesi a sovvenirla. Ma noi su di ciò meglio parlar dovremo in appresso sotto all' anno di Cristo Signor nostro 1244., quando si vidde di tutto punto compiuta un opera cotanto grata a Dio benedetto, insieme insieme ed agli uomini; spezialmente di quel distretto.

CCCXXIV. Guglielmo da Monaco di Granoble Vescovo di Modena, creato viene dal Papa Legato, ordinandogli con due lettere, che dovesse costituire nella Prussia tre Vescovati.

Guglielmo da Monaco della Certosa di Granoble creato Vescovo di Modena, di cui si è fatto motto nell' anno 1222. venne nella stagion presente creato Legato in Prussia da Papa Gregorio IX. Questi, ricevuto avendo sicure accertanze, che il lume del Santo Vangelo, facesse ivi così maravigliosi progressi, che più di uno Vescovado eriger si potesse, conosciuta la pietà, dottrina, e saviezza del nostro Guglielmo stimò avvalersene dell' opera sua in simile arduo negozio. Con due Pontifizie pistole (7) ordinato gli venne adunque, che colà trasferir si dovesse. Che chiamati altri Vescovi, giusta il numero requisito dai Sacri Canoni consecrasse a nuovi (8) Vescovi tre PP. dell' Ordine dei Predicatori. E che prescrivesse a cadauno i rispettivi limiti della propria Diocesi; anzi giusta l' esigenza dei luoghi, trasferirli, dividerli, congiungerli. Ma di esso vi sarà occasione di parlarne ancora nell' anno seguente.

ANNO DI G. C. 1237.

Anno di G. C. 1237.

CCCXXV. Ludovico IX. Santo Re di Francia assegna per la pietanza del Capitolo Generale sopra gli emolumenti della Prepositura di Tours annue 40. libre Turonesi.

ESsendo omai a maraviglia cresciuto il numero delle Case nell'Ordine Certosino, e dovendo ogni anno cadauna di esso mandare i suoi rispettivi Priori per la celebrazione del Capitolo Generale in Gran-Certosa, questa non era in istato di poter supplire alla grandiosa spesa, che indispensabilmente vi abbisognava. Egli è vero, che fin dall' anno 1185. Alfonso II. cognominato il Casto, VII. Re d' Aragona assegnati aveva a tal oggetto 400. soldi moneta di Regali nuovi Coronati sopra il Castello di Carreto, poscia traslati dai suoi Successori al luogo detto di Barbarano, conforme altrove si è raccordato. Ma che prò questo piccolo sussidio? Forse allora mediocremente competente; ma non già nel tempo, in cui siamo. Ciò adunque penetratosi dal pietoso, e santo Re di Francia Ludovico IX. donò per la pietanza del suddetto General Capitolo (1) 40. libre Turonesi di annua rendita, assegnata sopra gli emolumenti della Prepositura di Tours. Tale però caritatevole ajuto di costa se servì di qualche riparo nella stagion presente, appresso vedremo quanto assai scarsamente giovasse. A segno, che qualor altronde provveduto non si fusse al bisogno, giusta una meglio adeguata proporzione, certamente l' Eremo di Granoble sarebbe andato in assai corto tempo a soccombere sotto un peso affatto affatto importabile dagli omeri proprj. Onde l'alta Provvidenza del Signore, non discompagnata da una giusta prudenziale industria umana, ha posto intorno a simil particolare in istato, e sistema tale le cose, che oggigiorno tutto rimane bastantemente accomodato, posto a sesto, ed a sufficienza provveduto.

Venne

---

autem primus juxta Tabulas Democharis, ubi quidam omittunt Episcopi.

(7) Greg. P. IX. Reg. Lib. IX. Epist. 369. & Lib. X. Epist. 68. cujus excerp. vide in Append. H. infra.

(8) *Odor. Raynaldus Annal. Eccl. ad an.* 1236. *n.* LXI. Tot enim, *inquit*, in Prussia populi illatum Evangelii lumen admisese ut plures jam in ea institui Episcopatus possent, quo accepto Gregorius Guglielmo quondam Episcopo Mutinensi Apostolicæ Sedis Legato in mandatis dedit &c.

(1) *R. P. Le Masson Annal. Ord. Cart. lib.* 1. *Cap.* XI. *fol.* 100. S. Ludovicus, *tradit*, Rex Galliæ anno 1237. quadraginta libras Turonenses annui redditus donavit, pro pitantia Capituli Generalis, super recepta Præpositura Turonensis assignatas: quæ summa, tunc sufficiens ad pitantiam Capituli, vix nunc sufficeret ad medietatem unius refectionis.

Venne in questo presente anno fondata una nuova Certosa di nostre Monache detta la Casa di Tarnuto. Annoveravasi la medesima frà le Certose della Provincia d' Irlanda; nè più che tanto riman di essa ulteriore memoria (2), stante la scarsezza delle notizie.

Il Priore, ed i Monaci della Certosa appellata la Valle di S. Giorgio nel Distretto di Nevers, e Diocesi d' Autun, due anni avanti, secondo si è mostrato, edificata, giudicarono a savj rispetti di porger umile supplica al Pontefice, affin di mettere sotto la protezione della S. Sede quella loro novella Plantagione. Benignossi ei di confermare tutt' i beni fin' allora acquistati dalla medesima. Anzi quegli ancorchè in progresso lecitamente ben potevasi peravventura dai Monaci acquistare: Ch' essi non venissero dentro i loro prescritti Termini molestati, o in qualunque maniera disturbati: E che stesse in libertà dei PP. suddetti l' ammettere alla professione loro chiunque dell' uno, e dell' altro stato conoscessero idoneo, senza poterne quindi, inconsulto il proprio Superiore, uscire, e facendolo, ripeterselo.

Frattanto informato stava il Pontefice, che tra i FF. Ospitalieri dell' Ordine Teutonico, ed il Re di Dacia passavano, con discapito della Religion Cristiana, dei gravi dissapori a cagion dei confini. Giudicò per tanto ben fatto d' incaricare a Guglielmo da Monaco della Certosa di Granoble, e Vescovo di Modena, quindi suo Legato in Prussia, come nell' anno superiore si è dimostrato, di procurare fra esso loro la riconciliazione. A tal oggetto dimorando ancora nel mese di Maggio di questo presente anno in Viterbo, spedigli premurose lettere (3) con esortarlo ad usare della sua solita destrezza, ed efficacia intorno ad un sì critico maneggio. Trattandosi d' interesse vi abbisognava una somma prudenza, e perizia. Nel nostro S. Prelato in grado eminente erano siffatte qualità. Onde qual personaggio il più atto a tal uopo fecesi meglio di esso, che di altrui la scelta. Non avendo egli intrapreso simil opra per qualche umano rispetto, ben è da credersi, che vi riuscisse nei suoi maneggi con soddisfazione comune.

Anno di G.C. 1237. CCCXXVI. Fondazione della Certosa di Monache Certosine detta di Parnuto in Irlanda.

CCCXXVII. Porgon umile supplica a Papa Gregorio IX. li Monaci e Priore della Certosa detta Valle di S. Giorgio per una conferma generale di tutt' i beni e jussi della suddetta loro Casa.

CCCXXVIII. Il Papa, con sua lettera spedita da Viterbo, ingionge a Guglielmo da Certosino di Granoble Vescovo di Modena suo legato in Prussia di ristabilir la pace tra i Frati Ospitalieri dell' Ordine Teutonico, ed il Re di Dacia.

Anno di G. C. 1238.

Papa Gregorio IX. dopo l' assenza di molti (1) e molti anni per varie cagioni, che pur troppo lungo, e fuor del nostro assunto sarebbe di parlare, non prima dell' Ottobre dell' anno trascorso, era giunto in Roma. Onde a vista del Memoriale presentatogli per nome, e parte dei PP. della Certosa detta la Valle di S. Giorgio, non solo accordò loro quanto seppero domandare intorno ai punti di sopra cennati; ma di vantaggio degnossi di aggiungervi altre grazie, e prerogative. Infatti esentolli dalle Decime: Che infra la metà di una lega distante dal loro Monistero niun' altra Casa dei Religiosi costruir si potesse; e molto meno di far acquisti di qualunque beni: Che da niun Vescovo costretti venissero a portarsi nei Sinodi, nelle Processioni, o nei Tribunali, Radunanze, e simili Assemblee dei Secolari: Che niun Prelato di propria autorità esercitasse nella sua Chiesa alcuna pubblica funzione, nè che interdire, o scommunicar potesse per conto di Decime, o altre grazie accordate dalla S. Sede all' Ordine Certosino, neppure agli stessi familiari: che in tempo di general Interdetto, escluse le persone, che ne avessero forse data cagione, celebrare, e cantare i divini uffizj pubblicamente potessero; E che nell' elezione, o assoluzione dei Priori

Anno di G.C. 1238. CCCXXIX. Conferma Generale a favor della Certosa di S. Maria in Val di S. Giorgio spedita dal Papa, e ciò che in essa si contiene.

(2) Ex Chartis Capituli Generalis Ord. Cartus. anni 1321. ubi Cartusiæ Provinciæ Hiberniæ recensentur.

(3) Greg. Papæ IX. Lib. XI. ep. 66. cujus excerptum recitatur hic in Append. II. infra.

(1) *Franc. Pagius Breviar. RP. Tom. II. De Gestis Greg. P. IX. pag. 159. n. XL.* Eodem, inquit, anno 1237. Gregorius Pontifex, post multorum annorum absentiam, ingenti exultatione, & veneratione susceptus est a Romanis... Reditus autem ejus Romam consignari debet post mensem Julium.. Sed Romam pervenit ante diem secundam mensis Novembris.

ANNO DI G.C. 1238.

di quella Certosa, qualsivoglia persona, anche in Dignità Ecclesiastica costituita, non s' intromettesse, ed a patto alcuno d' ingerirsi tentasse (2).

Note Cronologiche della medesima.

In data adunque dal Laterano, per mano di Maestro Guglielmo Vicecancelliere della S. R. Chiesa, a dì 13. Febrajo, l' Indizione XI., ed anno XI. parimente del suo Pontificato ne spedì un' ampla Bolla. E quantunque questa segnata si osservasse coll' anno di Cristo 1237. (3) oltracchè il suddetto Pontefice nel Febrajo di detto anno, assente da Roma si rinveniva, conforme, non senza mistero accennammo: l' anno poi così della Indizione, che del suo Pontificato XI., nel mese di Febrajo, non altramente può competere, che all' anno in cui siamo 1238. quando appunto registrata l' abbiamo. Ciò fu duopo avvertire affin di render esente da qualunque nota di sospezion cronologica una tal Epoca.

CCCXXX.

Successione de' Priori nella Certosa di S. Maria di Val di Pisio fin al P. Pietro II. che la governava in questa stagione.

Avvegnachè avessimo fra le mani più, e diversi Cataloghi MS. dei Priori della Certosa di S. Maria della Valle di Pisio nel Piemonte, Diocesi oggi di Morreale, raccolt' in diversi tempi da dotti Monaci della medesima Casa, pure noi, poichè fra se discordi, conforme si è cennato nell' anno 1198. di questa Istoria, incontriamo delle varietà, e contradizioni gravissime per l' intero secolo XIV. Parendomi nulla meno, a mio giudizio, se non appieno appurato, il men repugnante, quello descritto dal P. D. Antonio Mongerio, Monaco Professo della suddetta Certosa (4) proseguiremo a camminar avanti con lui. Ivi adunque si legge, come al P. D. Arrigo Testa, Priore nell' anno 1198., succedesse, il P. D. Pietro, primo di tal nome. Egli ebbe per Successore il P. D. Landulfo di Chiusi, il quale cedette il posto al P. D. Bernardo (5). E siccome questi diè parimente luogo al P. D. Uberto Conserio, di cui (6) solo si sa, che nell' anno trascorso esercitasse tal carica, rinvenendosi gli altri testè accennati senza nota alcuna cronologica, così Egli al P. D. Pietro II., del quale ora ragioneremo, a ceder venne il suo posto.

Il quale accattivatosi l' animo di molti esteri Signori, questi concessero alla suddetta Certosa l' uso libero de' pascoli; conforme si ricava dall' autentica Scrittura.

Questi, avendosi colle sue belle maniere accattivato l' animo, nonchè dei suoi Religiosi, degli esteri molti nobili Signori conoscendo la scarsezza del patrimonio della sua Certosa, e per conseguente la potenza dei di lui Monaci si fecero con sant' alleanza di volerlo, giusta la propria possanza di cadauno, a sovvenire, e giovare. A 15. per tanto del mese di Aprile di questo anno, che occorse appunto in giorno di Giovedì (7), essendo caduta la Pasqua di questa stagione a 4. del suddetto mese di Aprile, come dimostra la lettera Domenicale C. Obertario Ruffino, ed Alnardo figli di Ardizone, Signor di Morozio; Odone, Tixio, Uberto figli del qu. Anselmo Pulisselli, Arrigo, Ruffino, Nicolò, Marescalto figli della olim Signora Ita (forse Giuditta), insieme con Gribaudo Testa le fecero una gran donazione. Concedettero, che ogni qualunque sorta di bestiame appartenente alla memorata Certosa in ogni tempo dell' anno, ed ogni qualunque parte, Territorio, e podere potesse liberamente senza niuna fida, dazio, o altra contribuzione pascolare. Però circa, ed in quanto ad essi si spettava di Chiusi, di Rocca forte, Villanova, Gragnasco, Bredullo, Malgiano, ossia Magliano, Morozio, Castelleto, e di Sturia; Così nel piano, come nei monti. In somma l' uso libero dei pascoli, senza che potesse essere impedito, vietato, o in qualsivoglia modo, e maniera da chi che siasi mole-

(2) Extat apud Martene Tom. I. Anecdotor. fol. 999. & recitatur hic in Append. II. infra.

(3) Dat. Later. VIII. Id. Febr. Indict. XI. Pontificat. Dom. Greg. Papæ IX. an. XI. Incarn. vero Dominicæ an. MCCXXVII. Verum legendum MCCXXXVIII.

(4) Nativus de Carburno, Professionem fecit an. 1575.

(5) Complantatur laudatæ Domus una cum D. Uldrico Priore I. de quo ad an. 1173.

(6) Vivebat Prior mense Augusti 1237.

(7) Anno Domini 1238. Ind. XI. die Jovis XVII. Kalend. Maii Donationem fecerunt Domini &c. . . . in manibus D. Petri Prioris. Ex Monumentis laudatæ Cartusiæ. *Vide in Append. II. infra.*

molestato. Onde a memoria dei posteri se ne scrisse una Carta autentica (8), che tutt' ora vi esiste (9).

Anno di G.C. 1238.

CCCXXXI. Il Padre D. Pietro Priore della Certosa del Repausatorio assunto alla Cattedra di Granoble.

Nella Cattedra Vescovile di Granoble, che tanto nel passato, che nel presente secolo dir ben si può Emporio di Prelati Certosini, siccome osservato abbiamo, videsi quest' altra volta ancora allogato uno dell' Ordine stesso. Fu egli, per quanto rilevasi da certe memorie (10) antiche, il P. D. Pietro Priore della Casa così chiamata, il Riposatajo, uom dotato di virtù singolare. Innocente nella sua vita, esemplare nei costumi, zelante nella condotta. Vuolsi, che si rinvenisse fra vivi ancora l'anno 1249. (11) Del resto molto scarse di esso giunsero a noi le memorie. Solo si sa per certo di essere stato uomo degnissimo.

CCCXXXII. Giovanni Priore del Monistero di Cantorbery, si rifugia in una Certosa, dove finalmente fra poco tempo se ne muore.

Non si sa poi ben discernere se la Certosa del Luogo di Dio, o quell' altra di Wittamia servita fosse prima di asilo, e poscia di sepolcro, a Giovanni, Priore del celebre Monistero di Cantorbery. Certo si è, che passando costui, e suoi Monaci dei dissapori grandi con S. Edmondo Arcivescovo di Cantuaria, che a tal motivo erasi trasferito in Roma, dove attitavasi la loro causa, detto Priore conoscendo di esser il torto dal canto suo, senza aspettar la diffinitiva sentenza, colà stimò più sicuro di portarsi, ed indi a poco se ne morì (12).

CCCXXXIII. La Vedova Contessa Ela avuta la consolazione di veder in buon termine la Certosa del Luogo di Dio; disprezzate le pompe del mondo, si ritirò dentro un Monistero da lei fondato, dove ne divenne poscia Badessa.

Le diligenze usate dall' un canto dai nostri PP., e le premure datesi dall' altro da Ela Contessa di Saresbury fecero, che la mentovata Casa di Enton nella Provincia di Wiltonia nell' Inghilterra, appellata il Luogo di Dio, incominciata pochi anni addietro, colla traslazione dei Monaci prima situati in Ehelmurt, giungesse alla sua perfezione. Ne rimase paga adunque la pietosa, e generosa Contessa di aver veduto ai giorni suoi ridotto a buon termine un tanto affare. Avvegnachè nella di lei vedovanza per la morte seguita, conforme altrove accennammo di Guglielmo Longa Spada suo marito, ella in tutto, e per tutto dato si avesse a menar una vita spirituale, cosicchè la di lei casa divenuta fosse un Oratorio di divozione, pure star non si contentò così. Perduto sin dall' anno 1233. S. Edmondo di Abbendonia, da Tesorier Canonico di Saresbury, creato Arcivescovo di Cantuaria, che servivale di suo gran conforto, e guida fedele nella via del Cielo, pure torno a dire, disprezzate affatto le pompe, e vanità del secolo ritirar si volle a servire il Signore. Confinossi dentro un Monistero di Monache da essa stessa fondato, dentro ai medesimi suoi Stati, e l'anno 1247. n'era (13) ancora Abbadessa. Frattanto appresso vedremo ciò, che risolvessero i nostri PP. per meglio assestar le cose loro in un avvenimento di tal natura (14). Temevano costoro, e con ragione, che mentre stavano tutt' intesi ad una fabbrica, dopo il corso di qualche tempo, non per anche condotta a fine, non avesse brieve ora a disfare l' opera di tanti anni.

(8) Actum est in Morotio sub Porticu Ecclesiæ S. Mariæ de Castello murato an. mense, & die quibus supra.

(9) In Tabulario Cartus. S. Mariæ Vallis Pisii.

(10) De Viris illustribus Ord. Cartusien.

(11) Ex Diptychis ejusdem Ecclesiæ.

(12) *Annales Uuaverleien. ad an.* 1238. Orta, *tradunt*, dissentione inter Edmundum Archiep. & Monachos Cantuarien. profectus est idem Archiep. Romam, ibique causis utriusque partis coram Domino Papa propositis atque discussis, inventum est Monachos reos existere in quibusdam . . . His itaque auditis Joannes Prior Cantuarien. sibi præcavens, & rigorem fortassis discussionis Canonicæ metuens transtulit se ad quamdam Domum Ordinis Cartusiæ, atque non multo post defunctus est.

(13) *Bertrand. Pontiniacen Monachus auctor vitæ S. Edmundi apud Martene Tom. III. Anecdotor. pag.* 1791. *Cap.* xix. Nobilis, *inquit*, Mulier Ela quondam Comitissa Saresberiæ, nunc (scribebat auctor laud. anno 1247. ex prævia observatione citati Martene) venerabilis Abbatissa Monasterii quod in fundo proprio propriis fundavit impendiis.

(14) Vide an. 1240. n. 341.

ANNO DI G. C. 1239.

Anno di G. C. 1239.

CCCXXXIV. Il B. Odone di Novara da Monaco della Certosa di Casoto, indi Abate di Zara in Dalmazia, comparisce in sogno all' Arciprete Adorisio cui incaricava dire alla Madre Badessa di far l'Elevazion del suo Corpo. Si fece già con gran sollennità dispensando Dio ad intercession del suo Servo moltissime grazie.

Riposava fin da molti, e molti anni, non senza grido, e fama di gran bontà, nel sonno del Signore il nostro B. Odone da Novara. Egli da Monaco della Certosa di Casole fu Abate quindi di Zara in Dalmazia, e Rettore per quelle avventure altrove descritte, delle Monache di S. Cosmo, e Damiano di Tagliacozzo nel Regno di Napoli. Or ecco come la Provvidenza divina fortemente, e soavemente dispone a sua sì, ma pur dei servi suoi, maggior gloria. Adorisio Arciprete del luogo uom divoto, e dabbene quando (1) stava una notte dormendo vide, o gli parve di vedere, il nostro B., che incaricavalo di dire alla Madre Badessa, che in questa presente stagione governava il suddetto Monistero di Monache Benedettine, che far dovesse l'elevazion del suo Corpo, e dall'umile luogo (2) dove giaceva, in altro Tumolo meglio decente allogato venisse: Adorisio poichè i sogni alla fin fine son sogni, non diede menomo credito alla visione. Ma quando vide per due altre consecutive notte, e sempre con lume, e chiarezza maggiore, incaricarsi lo stesso comando, non estimò di vantaggio trascurare ad eseguire, come fece, quanto ordinato gli veniva. Nel mese (3) di Maggio a tale annunzio, coll'intervento e del Clero, e del Popolo aprissi il Sagro Deposito. Ma non senza universale stupore, oltre della fragranza di Paradiso, ch'esalava, da tutt'intesa, delle sue Reliquie, osservossi intatto, flessibile, ed anzi colorito, come se allora spirato avesse, non ostante, che da un mezzo secolo circa umato stato si fosse, il di lui Corpo. In tal atto, e nel mentre seguiva con solennissima festa una tal Traslazione, restò servita la Maestà Divina di piover a copia, ed intercession del suo Gran Servo, sopra il divoto Popolo accorsovi, le sue celesti benedizioni. Orbi, storpj, ossessi tutti illuminati, raddizzati, e liberati si videro. Anzi non perchè già risepellito a canto l'Altare dei Ss. Cosmo, e Damiano nella Chiesa dello stesso Titolo ne rimase, per questo, cessarono le grazie, i Prodigj, i Miracoli. E Noi richiamati frattanto altrove, or ora diremo quel, che quindi da ciò ne avvenisse.

CCCXXXV. Tebaldo II. Conte di Sciampagna ed indi Re di Navarra assegna 30. libre Turonesi al Capitolo Generale di Granoble.

Tebaldo, ossia Teobaldo II. (4) figlio di Tebaldo primo, Re di Navarra, detto, (poichè dilettante di poesia, Il Canzoniere,) ritrovandosi nella stagion presente Conte di Sciampagna, nudriva un affetto, e divozione grande verso il nostro Ordine Certosino. Volendo per ciò lasciargli un monumento della sua magnanima pietà, assegnò 30. libre Turonesi di annua rendita al Capitolo Generale sopra il Trasporto dei vini, nella Città di Troyes. Egli poscia sposò la seconda figliuola del Re di Francia Ludovico IX., oggi Santo, Isabella chiamata, da cui prole alcuna non ottenne, e l'anno 1254. succedendo al Padre, regnò fino all'anno 1270.

CCCXXXVI. Bernardo della Torre Certosino nella Certosa di Porte, eletto a Vescovo di Bel-

Fin dall'anno 1226. proseguiva a menar angelica vita nella Certosa di Porte il nobil Romito di Besanson Bernardo Torretano, o dir vogliamo della Torre. Non altramente fuggito egli se n'era dal secolo, se non per deviar da se quegli onori (5), che l'Arcivescovil Chiesa della propria Padria, facendo giustizia al suo merito, stava in punto, con elegerlo a suo Pastore, di decretargli. Ma ecco nella solitudine stessa posta

(1) Ex Actis MSS. Proces. pro sua sanctificatione tempore Greg. P. IX.

(2) *Abraham Bzovius Tom.* XIII. *Annal. Ecclesiast. ad an.* 1240. *in fine n.* XV. Cumque, *inquit*, pene 40. (legend. 50. nam probabilius obiit an. 1190. ut ad eumdem annum probavimus) annis, ibique quievisset, Archipresbytero Oderisio apparuit &c. Vide in Append. II. infra.

(3) *Richard. de S. Germano in Chron. ad an.* 1239. Mense, *ait*, Majo, in Marsia apud Talliacotium quidam Sanctus Oddo revelatur, qui miraculis multis claruit.

(4) *R. P. Le Masson Annal. Cartus. lib.* I. *Cap.* XI. *fol.* 100. Nobilissimus, *scribit*, D. Theobaldus, Comes Campanæ & Briæ, & postea Rex Navarræ dedit Capitulo generali triginta libras Turonenses annui reditus anno 1239. super portitorio vini in Civitate Trecensi.

(5) Vide ad an. 1226.

posta di bel nuovo in cimento la di lui virtù. Mancata di Prelato in questo anno la Sede di Bellay, dopo varj, e diversi pensamenti, non di altro meglio Soggetto seppe farne scelta, se non del nostro P. Bernardo. Ma egli che proposto si era una volta di renunziare ad ogni qualunque fasto, pompa, o dignità del Mondo (6), costantemente fecesi a non volerlo in conto niuno accettare. Noi però vedremo in appresso per quale Nicchia riserbato l'avesse il Signore (7). Frattanto inquietato da suoi Congionti ad acconsentire, finchè terminata fosse una simil tempesta, fuggissene per così dire nella Certosa detta il Repausatorio (8).

Anno di G. C. 1239. ... Jay, costantemente non volle accettare.

In tal mentre la fama degli strepitosi miracoli operati dal Signore per gli meriti, ed intercessione del nostro B. Odone in tutta la Terra di Tagliacozzo, e suo vicinato, era di già pervenuta nella Corte di Roma. Onde informato il P. Santo Gregorio IX. di tali portenti, volle intorno a ciò, secondo il pio antico costume, procedere con tutta quella prudenza, e cautela, che in un cotanto rimarchevole affare, soggetto a cento, e mille illusioni, ed inganni, richiedevasi. Ordinò con Breve spedito a 10. Decembre, per tanto, di questo corrente anno (9), non già del venturo, come per abbaglio vien registrato dal Bezovio (10) all'Abate Turanese nella Diocesi di Rieti, ed al P. F. Pietro Custode del Monistero dei PP. Minori Osservanti della Diocesi di Marsi, che portatisi sopra la faccia del luogo prendessero diligente esame sopra la vita, e miracoli del suddetto, affinchè nei tempi avvenire perir non dovesse la memoria di un tanto uomo. Ciò che seguisse, lo riferiremo or ora.

CCCXXXVII. La fama delli Miracoli del nostro B. Odone da Novara avanzatasi fin all' orecchie del Papa, ordinò questi che sopra della loro verità, e sopra la vita del suddetto se ne prendesse giuridica Informazione.

Anno di G. C. 1240.

Anno di G. C. 1240.

A Tenore adunque del Pontificio Mandato, tosto si trasferirono in Tagliacozzo i due sopraccennati Commissarj Apostolici. Essi secondo la norma della loro incombenza procurarono giuridicamente appurame il netto, così circa la integrità, e virtù del B. Odone Certosino, che intorno ai miracoli da lui, o per meglio dire, dal Signore, a sua intercessione operati. Onde dappoi usate tutte le diligenze possibili, e fatte tutte le pratiche coll' esame giurato d' innumerabili Testimonj di ogni eccezione maggiori, ne formaron processo. Or della inquisizione già eseguita circa la vita, la conversazione, gli atti, morte, e miracoli ne stesero due consimili (1) scritti. Furono i medesimi vallati

CCCXXXVIII. In vigor di qual ordine li Commissarj Apostolici presa l' informazione ne formarono due consimili relazioni autentiche, che si suppone l'

(6) De Vir. Illustrib. Ord. Cartusien.

(7) An. 1253. Prior Cartusiæ, ac Generalis Ordinis creatus est.

(8) *Rainaud. Brun. Myst. Punct.* x. §. v. *n.* 11. *ubi de Bernardo cognomento a Turre*: Et cum delatum, *inquit*, sibi Episcopatum Bellicensem . . . constantissime repudiasset cognati obstrepere pergerent . . . relicta Portarum domu ad quam e sæculo concesserat, ad domum Repausatorii se recepit.

(9) *Theophil. Rainaudus in Brun. Myst. Punct.* 10. §. 11. *n.* 5. *de Odone a Novara Cartusiensi hæc inter alia refert*: Ibi hærens Sanctus Senex, tot & tanta miracula superstes, ac defunctus patravit, ut permotus fama eorum Gregorius IX. Abbatem S. Martini Reatinæ Diœcesis, & Custodem Fratrum Minorum, datis litteris ann. Pontif. 13. Decembr. 10. quarum initium est, *Ad audientiam nostram*, in S. hujus Viri vitam, mortem atque miracula inquirere jusserit. Vide in Append. II. infra.

(10) *Bzovius Annal. Ecclesiast. Tom. XIII. ad ann.* 1240. *n. XV. in fine, ubi de eodem Odone Novariensi*: His & aliis, *inquit*, plurimis miraculis Gregorius IX. Summ. Pontif. permotus, hoc ann. MCCXL. Pontif. sui 13. 4. idus Decembris Abbati Turanen. Reatinæ Diœcesis & Fr. Petro Custodi Fr. Minor. Masicano, Marsicanæ Diœcesis commisit inquisitionem vitæ & miraculorum ejus Divi, ex quorum Instrumento publico nobis ab Illustrissimo & R. D. Paulo de Angelis Abbate, & SS. D. N. Pauli V. propter virtutes & doctrinam familiari ac commensali, communicato exscripsimus. Verum ann. XIII. Pontif. Greg. Papæ IX. die 10. mensis Decembr. concurrit cum ann. Christi 1239. Electus namque est die 19. Mart. 1227.

(1) Mandatum supradictum exequi volentes præcitati Abbas, & Custos ad Ecclesiam SS. Cosmæ, & Damiani de Taliacozzo accesserunt; at licet moderna satis tunc essent, quæ Deus per merita B. Odonis dignatus in vita operari, & post mortem revelare, tandem sub jurejurando, & juris ordine servato, de Vita, conversatione, actibus, obitu, & miraculis dicti S. Patris testes examinave-

ANNO DI G. C. 1240.

lati di ogni solennità. Per lo che muniti coi respettivi suggelli, ed oltre le autentiche di due publici Notaj, soscritti vennero da varj Testimonj. Seguì tutto ciò nel mese di Gennajo di questo presente anno 1240. Dal che meglio si conferma, conforme di sopra dicevamo, di essere stato spedito l'anno antecedente il Mandato di Papa Gregorio, intorno a tal facenda. Quindi altro non si sa di certo se non che in detta Terra di Tagliacozzo tenuto si fosse detto Beato in gran venerazione, come a suo Patrono. Per un pezzo recitossi l'ufizio, e celebrossi a sua memoria la Messa. Ma occorsa, dopo lungo andare la mutazione dei Vescovi, nè rinvenendosi documento, e facoltativa della S. Sede su di tal particolare, stimossi ben fatto di proibirsi così l'una, come l'altra. Tuttavolta non per questo il Popolo cessò mai di essergliene divoto; abbenchè per la povertà del luogo, e l'Altare, ed il Sepolcro, dove riposano le sue reliquie, non con tutto quel decoro, che pur si vorrebbe, si discernessero.

avessero inviato al Papa.

CCCXXXIX. Lutoldo Fondatore della Certosa di Bella Valle, ivi fattosi Certosino vien assonto alla Vescovil Sede di Basilea.

Noi dicemmo nell'anno di Cristo 1234. come la Provvidenza divina per riuscire nei suoi disegni disponesse, che Lutoldo Fondatore della Certosa denominata Bella Valle, ossia propriamente Valle Speziosa, abbracciasse il nostro Istituto. Or ecco tolto il velo al mistero. Fatta ch'egli ebbe nella stessa Casa la sua Professione si diede con tale fervore allo spirito, che in breve divenne uom di virtù segnalata. Per quanto ei s'ingegnasse di occultare le di lui perfezioni, non potè riuscirgli di rendersi agli occhi di tanti, nascosto. Onde vacata la Sede Vescovile intorno alla stagion presente, di Basilea, ivi allogato videsi, malgrado le sue ripugnanze, che ceder convennero all'Obbedienza, un così luminoso Candeliere (2).

CCCXL. Decreto del Camerario Imperiale a favor del Monistero di S. Stefano.

Gregorio Malgerio Camerario Imperiale decretò Sentenza in quest'anno a favore del Monistero di Santo Stefano nella ulteriore Calabria in Regno di Napoli. Ciò seguì per un pagamento dovuto al medesimo rispetto a certe Terre site, e poste nel Distretto di Stalletti Casale della Città di Squillace (3).

CCCXLI. Conferma di Arrigo III.

Passata già ad altro Stato Ela Contessa di Saresbury nell'Inghilterra Fondatrice della Certosa di Enton nei Campi di Wiltonia, denominata il Luogo di Dio, come nell'anno 1238. si è riferito, andarono a pensare quei Monaci esser ben fatto di procurare di ottener una Conferma

---

naverunt, ac processum fabricarunt, quorum dicta in duobus scriptis consimilibus redigi fecerunt, duorum Tabellionum signis, & subscriptionibus subsignata, una cum subscriptionibus ipsorum Abbatis, & custodis, atque sigillis munitis, & ad memoriam consignatis in duobus Monasteriis, scilicet unum in Monasterio Sublacensi, & aliud in Monasterio S. Pauli de urbe reponi fecerunt, ne aliqua possit inferi falsitatis elusio, & Apostolico cum placuerit conspectui præsentandis. Actum est apud Taliacozum An. a Nativitate D. N. Jesu Christi 1240, Pontificatus Domini Gregorii Pp. IX. an. XIII. mense Januarii, XIII. Indictione: Ego Fr. Petrus Custos Fratrum in custodia Marsicanæ Diœcesis, qui supra † Machabæus Abbas de Turriano qui supra † Joannes Danielis de Collesicato Imperiali auctoritate publicus Notarius his omnibus interfui, & a dictis Abate de Turriano, & Fr. Petro rogatus subscripsi, & in publicam formam redegi. locus ✠ signi: Ego Magister Petrus de Collesicato Dei gratia Imperiali auctoritate publicus Notarius ut &c. † Ego Fr. Gregorius Presbyter de Rocca de Sylva, qui supra † Ego Nicolaus Abbas de Sorbo, qui supra †

In magna veneratione erat, & est in dicta Terra de Taliacozzo, & olim Missam, & officium proprium celebrarunt usque ad nostra fere tempora; in patronum dictæ Civitatis eum elegerunt, nunc vero a quodam Episcopo, dum ejus locum visitaret, & præter Apostolicam auctoritatem in scriptis (concessam) id agere inveniret, officium, & solemnia missarum; attamen, ut potest, eum populus veneratur.

Fertur, quod cum quidam Presbyter timeret, ne dum corpus B. Odonis transferretur, præ multitudine aliquod damni pateretur, intempesta nocte volens ipsemet corpus sancti viri in silentio, & quiete transferre, carnem in pulverem reversa est, ossa nuda relicta, prout in præsentiarum videtur. Præ paupertate loci sepulcrum atque altare dicti Sancti, ubi ejus ossa venerantur in magna humilitate se habent. *Ex MS., Mutii Febonii Trasacci Abbatis & Episcopi Marsicani Vicarii Generalis vita, postea edita inter SS. Provinciæ Marsiæ: Nec non ex Actis Process. olim in Cartusia S. Bartholomæi de Trisulto asservatis, pro Canonizatione ejusdem.*

(2) Ex Tract. MS. De Vir. Illustrib. Ord. Cartusien. ad Episcopales aliasve dignitates, assumptis.

(3) Extat de hac re Charta in Archivo laudat. Cartusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari.

ferma del Re Arrigo III. Questi a vista in fatti delle loro suppliche, non solo confermò loro quanto dalla qu. Contessa Ela si era donato ai medesimi; ma di vantaggio concedè agli stessi molte altre grazie, e prerogative: Pose quella Casa sotto la sua, e dei suoi Eredi, protezione. Dichiarò, che colla di lui espressa licenza la nomata Contessa di Saresbury mossa si fosse a fondarla nel luogo accennato: Tutte le libertà, ed esenzioni, che Arrigo II. suo Avolo arricchita avea la Certosa di Wittamia, volle che questa di Enton ne dovesse godere: In somma esentolla da ogni Dazio, Gabella, Doana, Angaria, ed altri servizj (4).

ANNO DI G.C. 1240.

Re d'Inghilterra di tutti i beni della Certosa di Luogo di Dio.

Matteo Marcofaba, Secretario dell' Imperator Federigo II., così dal proprio suo Signore incaricato, sulle rovine dell'antico Ipponio (5), che pur Bivona (6), ed anche Valenza (7) si disse, edificò un forte, amplo, ed assai ameno per la bella situazione, Castello. Questo, dalle sue insegne avite, ch' erano tre Monti, con due Leoni interscecati, Montelione, mia cara Patria, denominar lo volle (8).

CCCXLII. Montelione Città di Calabria Ultra nelle coste del Mar Tirreno, quando, da chi, dove, e con qual occasione fabbricato.

Egli adunque portata a buon termine nella stagion presente una così grand'Opera, affin di renderla utile, si pose a raccoglier in detto luogo tutte in uno le Genti di Bivona dagli Agareni destrutte. Patito avea tal'avventura a tempi del B. Nilo, dopo l'acquisto fatto da Agatocle Tiranno di Siracusa in Sicilia, di quà, e di là disperse per varj Paesi (9). Appartenevasi un tal fondo al Monistero della SS. Trinità di Mileto dell'Ordine Benedettino; ma non ostante le giuste repugnanze, e contradizioni di quell' Abate, e del suo Convento, costrinse di vantaggio il Marcofava (10) molti e secolari, e Ecclesiastici di loro Giurisdizione colà trasferirsi.

Or abbisognando di provveder tutta questa moltitudine di persone comprese sotto il vocabolo di Rivocati, ossian Richiamati di competente, e proporzionato Territorio, per dar loro la maniera di poter, coltivandolo, sossistere, ecco lo spediente. In mancanza del proprio, che non

CCCXLIII. Non bastando i Demaniali di detto Monte-

(4) Ex suo Autographo apud Monasticon. Anglican. Part. II. recitatur hic in Append. II. infra. Datum apud Westmonast. die VII. Septembris ann. Regni sui XXIV. nempe hoc Christi anno 1240. Nam Henricus III. coronatus est Angliæ Rex post Patris sui obitum ann. 1216. die XXVIII. mensis Octobris, uti Matth. Parisf. in sua Histor. Anglican. hoc anno.

(5) *De quo Strabo lib. VI.* Hipponium, *inquit*, Locrorum ædificium, quod obtinentibus Bretiis eripuere Romani, qui Vibonem Valentiam appellavere. Duris apud Athenæum lib. XII. Cornu Amaltheæ, ait, locus est, quem struxit Gelo in Nemore amœnissimo egregiæ pulchritudinis, aquisq. irriguum juxta Hipponium Civitatem. *De ejus magnificentissimo Proserpinæ Fano Scriptores antiqui.*

(6) *Livius De Bello Punico lib. I.* Jam forte, *scribit*, Carthaginenses viginti quinquiremes cum mille armatis ad populandam oram Italiæ misere, populatoque Vibonensi agro, Urbem quoque terrebant. Legendus idem Auctor De Bello Mac. lib. V. ubi eam Romanorum Civium Coloniam perillustrem appellat, ad quam MDCC. pedites, & CCC. equites ivere, ait; Joannes Vibonensis Episc. legitur in Synodo Romano sub Symmacho Papa. Stephanus Vibon. Episc. in Synodo Nicena II. Orestes Episc. Vibon. in Synodo Constantinop. VI. ac de Rufino Vibonen. Episc. meminit B. Greg. P. lib. V. epist.

(7) Vellejus Paterculus Valentiam Coloniam deductam tradit. Ipsis Valentinis ex tam illustri nobileque Municipio tantis de rebus responsum nullum dedistis. Cic. in Ver. act. 7.

(8) Petr. Sanct. De Tesser Gentil. Dictum est autem Montileonum a tesseris ipsius (nempe Matthæi) Marcofabæ, quæ erant tres Montes duob. leonis interclusis. Acet. annotat. in Barr. lib. II. c. XII.

(9) *Thomas Aceti Annotat. in Gabr. Barr. De Antiquit. & Situ Calabr. lib. II. cap. XII. pag.* 140. 1. Hipponium olim, Montileonum a Matthæo Marcofaba Federici II. Imperatoris a Secretis jussu & auctoritate ejusdem extructum anno circiter 1245. (legendum ante 1240. ut ex inferius dicendis) atque ex incolis Vibonæ aliorumque pagorum inhabitari ceptum. Vide in Appendice II. infra.

(10) *Ex quodam Brevi Alexandri IV. sub ann. 1255. quod Romæ in Archivo Collegii Græci asservatur in quo sic legitur:* Ex tenore vestræ petitionis accepimus, quod licet jurisdictio Spiritualium in Burgis Castellarii, Bibonæ, S. Gregorii, & Larzonæ, ac eorum territoriis Milerensf. Diœcesis ad Monasterium ipsum de antiqua, & approbata; ac hactenus pacifice observata consuetudine pertinere noscuntur; tamen quia Matthæus Marcofaba tunc Secretarius qu. Federici Romani Imperatoris, quoddam Castrum, quod Monteleonis vulgariter appellatur, in fundo ipsius Monasterii, dictis Abate, & Conventu contradicentibus, & invitis, de novo construi fecerit, multos Clericos, & laicos locorum hujusmodi ad inhabitandum dictum Castrum minus juxte compulit in graveim ipsius Monasterii læsionem. Quare &c.

ANNO DI G.C. 1240.

lione pensò Matteo Marcosava Imperial Camerario far un cambio col Monistero di S. Stefano. Si convenne adunque che il Monistero cedesse tutte le appartenenze che possedeva nel Casale di Mutari; Ed il Marcosava in nome del suo Principale, la Chiesa di S. Giorgio di Bovalino.

non era sufficiente, nè bastar poteva a tant'uopo, pensò l'accorto Ministro, per non incommodare i Baroni secolari confinanti, di far un cambio col Monistero di S. Stefano del Bosco, occupato allora, secondo altrove si è raccontato (11), dai RR. PP. Cistercïesi. Possedevano costoro una lega lontano dal suddetto novello Montelione, il Casale di Mutari, restituito a medesimi de Roberto de Say, Conte di Loretello, fin dall'anno 1211., e confermato quindi nell'anno 1214. siccome ivi parlando delle sua avventure, dicemmo. Seguì un abboccamento per tanto fra il P. D. Andrea Abate della nomata Casa di S. Stefano del Bosco nella ulteriore Calabria Provincia del Regno di Napoli, ed il Segretario (12) Matteo Marcofaba. Questi per ispeciale Mandato dell' Imperatore, non bastando i Demaniali, veniva incaricato di supplir, come meglio tornavagli conto, e potevagli riuscire, per allogare i Revocati del novello Montelione, si convennero, che l' Abate cedesse tutte le Appartenenze di detto Casale di Mutari, e che il Marcofaba in nome, e parte del suo Principe donar dovesse in escampio, secondo l'equivalente, la Chiesa di S. Giorgio di Bovalino, coi suoi Villani, Terre, e Poderi. Prevenuto però dalla morte il Segretario, del che non ebbe cognizione l'eruditissimo Tommaso Aceti (13), che lo fa vivo anche cinque anni appresso, rimase l'affare imperfetto, rispetto all' escambio. Non fu corrisposto affatto a nulla in Bovalino il Monistero. Laddove la Corte posta già erasi in possesso del Tenimento di Mutari.

CCCXLIV. Surrogato al Marcosava Roggerio de Amico si tirò avanti la facenda, seguì il cambio, e se ne stipularono le Scritture.

In tal mentre surrogato al Matteo Marcofaba, Roggerio de Amico, Giustiziero della (14) nostra Calabria dall' Imperator Federigo impegnato a tirar avanti la incominciata facenda, giunse nel mese di Agosto di questo presente anno in Montelione, colà trasferissi a volo l' Abate Andrea per meglio facilitare, ed ultimare tal pendenza. In fatti prevj gli apprezzi, ed usate tutte quelle diligenze solite praticarsi in simili occorrenze, seguì il cambio; e se ne fecero vallare da ogni solennità reciprocamente le carte (15).

CCCXLV. Calunnia di Matteo Paris Benedettino apposta ad un nostro Certosino, che vuole eruttasse in bestemmie contro del Pontefice Romano Vicario di Gesù Cristo.

Matteo Paris Monaco Benedettino del Monistero di S. Albano in Inghilterra nella sua Storia Anglicana, che principia dall' anno *1066.*, e termina nel 1250. rapporta un avvenimento molto strano, se fosse mai stato vero, di un nostro Monaco Certosino. Pretende egli darci ad intendere, come il prefato Solitario, eruttando cento, e mille enormità (*16*) contro del Pontefice Gregorio IX. non mai tenuto l'avesse in conto di legittimo Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa Cattolica. Anzi che fin alla morte di detto Papa non mai s'inducesse a voler entrare in Chiesa, con altre bestemmie di tal carata. Io non niego, che fra i PP. Certosini potuto si avesse assai facilmente rinvenire un matto, e matto da catena, ma non sarebbero stati trascurati i zelanti Superiori, sempre ossequiosi, e divoti verso la Santa Sede, ed in particolare con un Pontefice tanto loro amorevole e benefattore, anzichè lasciarlo andare vagando per lo Monistero, tener in ferri, come si meritava. Tuttavolta mi persuado di aver le mie ragioni di meglio crede-

re,

(11) Vid. ann. 1193.

(12) Nos Rogerius de Amic. Imperial. Capitaneus & Mag. Justitiarius a porta Roseti usque ad Farum & per totam Siciliam præsenti scripto fieri volumus tam præsentibus quam futuris . . . quod existentib. nobis apud Montemleonem Vos Fr. Andreas & Conventus S. Stephani de Bosco accedentes ad Imperialem Curiam coram nobis proposuistis Tenimentum quoddam quod dicitur Mutari . . . per quondam Matthæum Marcofaba Secretarium ablatum ad opus Curiæ occasione Revocatorum Montisleonis &c. *Ex propr. Orig. recitatur in Append. II. infra.*

(13) Annot. in Barrium de Antiquitate & situ Calab. Lib. II. C. XIII. p. 140. n. 1.

(14) Ad differentiam Magni Justitiaratus Regni, luminare majus ab Imperatore Friderico II. appellatum. Constitut. Honorem lib. 1. De Justitiariis vero Provinciarum hic sermo est, unde legend. Pellegr. Dissert. Duc. Benev. pag. 78. Camill. Tutinus de Magist. Justit., & Frider. II. Constit. occupatis lib. 1.

(15) Vid. Append. II. infra.

(16) *Matth. Paris Annal. Anglican. ad an. 1246. pag. 532. Tom. II. ita falso, & insulse de Cartusiano quodam somniatur* : Gregorius IX. non est Papa, non est caput Ecclesiæ : Ecclesia profanata est, nec debent in ea divina celebrari, nisi rededicata fuerit, Vasa, & vestimenta ejus reconsecranda sunt. Diabolus solutus est. Papa hæreticus est &c.

re, che l'Autor (17) maldicente, o il libro sotto il di lui nome, fosse così sporcato da qualche eretico Novatore. Egli, col farsi, forse, compagni, lusingossi di poter vantaggiar la sua Causa, e covrir in qualche modo le proprie vergogne, fra le altre molte calunnie, onde è ripieno (18) d'imposture contro la S. Sede Apostolica, par, che vi abbia voluto parimente aggiunger quest' altra novelletta. Essa non può stare a martello, nè si trova menoma fondata sussistenza di doverla supporre altrimenti, se non per una mera invenzione, ed una pura chimera di chi si è persuaso di poter vendere lucciole per lanterne.

CCCXLVI. Fondazione della Certosa appellata la Cella della B. Maria di Poleto, nella Bressia, e Diocesi di Lione.

Margherita di Beauzy (19) moglie di Umberto Signore de Bellojoco, e Padrona di Mirabello tocca dallo spirito di divozione verso dell' Ordine Certosino fondar volle una Casa delle nostre Monache. Dalle pedamenta l'eresse (20) nella Bressia, e dotatala di competenti rendite, prese il Titolo di S. Maria delle Polete (21), forse da qualche luogo ivi da presso così denominato; Ivi in progresso di tempo (22) Giovanna sua figliuola fece la sua professione. Divenne quindi Prioressa, e riuscì Religiosa di gran perfezione. Ma codeste Moniali l'anno 1608. vennero dismesse (23).

CCCXLVII. La Contessa Ela fabricato un Monistero di Monache ne' suoi stati, ivi si ritira per servir di proposito il Signore.

Da noi di sopra si è detto, come da Ela, Contessa una volta da Salesbury, abbracciata si fosse altro Stato. Questa Santa Madrona, degno Allievo di S. Edmondo di Abbendonia, indi Arcivescovo di Cantorbery, salito in Cielo questo anno, come dicemmo, con fama, e segni straordinarj di una virtù massiccia, e santità; oltre della suddetta Casa di Certosini fondò parimente dentro agli stessi suoi Stati un Monistero di Monache, dove ritirossi a servire il Signore meglio, e più di proposito. Ella viveva l'anno 1247., ed anzi esercitava la carica di Abadessa (24), quando Bertrando dotto ed erudito Monaco di Pontigny stava scrivendo gli atti del testè nomato S. Edmondo.

CCCXLVIII. Riassunto della vita di S. Edmondo di Abbendonia da Canonico Te-

Questi nacque, conforme sparsamente si è riferito, e qui tutto in Epilogo giova ripetere, in Abbendonia, Villaggio nella Inghilterra, da chiarissimo sangue. Reinaldo, ossia Eduardo (25), cognominato il Ricco, fu suo padre, che in abito di Religioso di consentimento di sua moglie, morì nel Monistero di Ervesham. Sua madre Mabilia, rimasta vedo-

(17) *Baronius Annal. Ecclesiast. ad ann. Christi 996. n. LXIII. de Matthaeo Parisien. scribit*; Hæc ad tempora auctoris cognoscenda, quibus vixit., & scripsit, dicta sunto. Qui suis scriptis, quam fuerit animo infensissimo in Apostolicam Sedem, (juxta illud Matth. 26.) *Loquela tua manifestum te facit*, quivis potest facile intelligere (nisi probra illa fuerint additamenta potius ejus qui edidit, Novatoris hæretici hominis, cum peculiare sit illis, libros, quos potuerint, (dum nulla in eo libro prætermittitur occasio carpendi Romanos Pontifices., immo & sine occasione omnia ipsorum facta in deteriorem accipiens partem, cordis secreta rimans, & malum sensum semper interpretans, in eos, eorumque ministros acerbissime invehitur semper, nec parcit unquam: ut plane de illo sit jure, meritoque dicendum, *Malus homo de thesauro suo profert mala*. Cum & secundum illud Salvatoris (Matt. 12.), acciderit ipsi: *Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tenebrosum erit*. Dum etiam quæque sancta, quæque justa, ac pia in pravum sensum accipiens, fugillat pariter, & infamat. Sed quid accidit? Cum liber iste indignus luce a majoribus judicatus, occultatus lateret in angulo: his ipsis temporibus nostris, magno præconio, tamquam prævia face emersit in lucem. Novatoris opera editus Londini in Anglia anno Redemptoris millesimo quinquagesimo septuagesimo primo. A quo Libro, si quis demat calumnias, invectivas, dicacitates, & blasphemias in Apostolicam Sedem frequenter iteratas, aureum sane dixerit Commentarium, utpote quod ex publicis monumentis totidem verbis redditis (ut dictum est) egregie contextum & coagmentatum invenîatur.

(18) Bernin. Histor. Hær. Tom. III. in fin. Pontific. Gregor. Pp. IX.

(19) Memoratur etiam an. 1260. n. 220. De ea Guicenon. Hist. Bres.

(20) In Sebusia, & Lugdunen. Dioec. duab. leuc. ab Oppid. Mont luel

(21) Una ex Domib. olim Prov. Burgund. S. Maria Poletensis dicta.

(22) Vide an. 1260.

(23) Auctorit. Pontif. an. 1608. ad Monachos devoluta. Verum an. 1621. Lugdunensi Domui ad tempus concessa est. Ex MSS. Memoriis ejusd. modo dictæ Cartusiæ.

(24) *Bertrandus Pontiniacen. Monachus Auctor Vitæ S. Edmundi Cantuarien. Archiep. apud Martene Tom. III. Anecdotor. pag. 1752. scriptæ an. 1247. n. XIX.* Nobilis, *inquit*, Ela quondam Comitissa Saresberiæ, nunc venerabilis Abbatissa Monasterii, quod in fundo proprio propriis fundavit impendiis, magnam Sancti familiaritatis gratiam apud eum meruerat ob suæ meritum sanctitatis. Hæc habebat maritum Willelmum, qui dicebatur *Longa Spata*.

(25) Ita apud Surium nostrum.

Anno di G.C. 1240.

foriere di Saresbury, Vescovo di Cantorbery in Inghilterra.

vedova ridusse la propria Casa in Cenobio, e la di lei vita penitente meglio dir si può Anacoretica, che Spirituale. Fin dall'infanzia venne insieme con un altro suo fratello, chiamato Roberto nel santo timor di Dio con ogni sollecitudine educato; e per quanto dai varj contrassegni straordinarj, e visioni (26) si raccoglieva, dava bastantemente indizj di Paradiso. Mandato a studiare in Parigi, crebbe tanto nell'uno, e nell'altro uomo, che di buon mattino fu fatto degno di conoscere l'interno, e di prevedere il futuro (27). Richiamato alla Padria dalla sua moribonda madre, collocò due altre sue sorelle nel Monistero di Kefeby, e datosi in tutto, e da per tutto alla vita spirituale, votò a Dio benedetto, ed alla SS. Madre, verginità perpetua (28). Quindi si è, che posta più volte la di lui virtù in cimento intorno a sì periglioso particolare, sempre ne uscì con vittoria (29); Così avvertito in sogno da sua madre (30), si portò in Orford. Quivi applicatosi allo studio più serio della Teologia profittò tanto, che in breve ne divenne Dottore (31). Onde avendo alle altre sue professate scienze, anche quest' aggiunta, meritamente consideravasi come un Soggetto assai singolare in dottrina dei tempi suoi. Questo però era il meno delle belle doti, che adornavano quella grand'Anima; umiltà profonda, mortificazione continua (32), orazione assidua; e nudrendo verso Dio, e del prossimo una ferverosissima carità, non è credibile il profitto ch'ei ne facesse. Publico Lettore divenuto (33) operò gran cose coi suoi discorsi, colle sue lezioni, colle sue prediche (34); ma sopratutto col di lui esemplo. Mentre entrato nello Stato Ecclesiastico, e dopo gli altri precedenti ordini asceso al grado di Sacerdote, nel vitto, nel vestire, nel riposare, ed in tutto il rimanente, sembrava tagliato al modello di una santità romita (35).

Prosiegue lo stesso argomento. E sua santa morte.

Dopo il costante rifiuto di diversi offertigli benefizj, contento di ritenerne un solo, invitato da quel Vescovo accettò, a disposizione divina la dignità di Tesoriere unito al Canonicato della ragguardevole Sede della Città di Saresbury, in Inghilterra (36): Ciò, che ivi operasse, fra gli altri molti, con quel traviato Conte Guglielmo soprannomato Longaspada per insinuazione di Ela moglie di detto Guglielmo, e figlia spirituale del Santo, non occorre qui raccontarlo di nuovo, essendosene altrove discorso abbastanza. Così ancora non fa duopo ripetere quanto il Santo cooperato si fosse per la fondazione della Certosa di Ehelemurt; e che venendo con certezza annoverato fra i Religiosi del nostro Ordine (37), in questo frattempo, ed in detta Casa, molto verisimilmente Certosino dir si dovesse. In oltre si passa sotto alto silenzio la sua promozione in Arcivescovo di Cantorbery, seguita l'anno (38) 1233., approvata dalla S. Sede, ad esclusione di tre altri pur degni eletti Soggetti. La sua Consacrazione accaduta l'anno seguente (39). La pace, e tranquillità restituita per la di lui opera in Inghilterra (40). I giusti motivi dei suoi dissapori col Re Arrigo III., per gli quali esentatosi volontariamente dalla sua Cattedra l'anno 1238. andò in Francia a cercar lo stesso asilo, che servì una volta al di lei Antecessore Martire S. Tommaso Becket nel Monistero di Pontigny. Soltanto adunque ci facciamo, così di passaggio, ad accennare, come datosi quivi Edmondo ad una vita fuor di misura penitente, estenuato dai digiuni, consumato dalle vigilie, lacerato dai flagelli, oppresso da cilicj,

(26) Pontiniac. Monach. cap. II. V. VI. vitæ ejusdem.
(27) Id. Ibid. Cap. VIII.
(28) Cap. X.
(29) Loc. cit. cap. XI. & XII.
(30) Cap. XVI. Nec non ex Ep. Universitatis Oxoniæ apud Martene Tom. III. Thesaur. pag. 1839.
(31) Loc. laud.
(32) Cap. XIII. & XV.
(33) Cap. XIV. XVIII. & XIX.
(34) Cap. XX. XXI. XXII. XXIII.
(35) Cap. XXV.
(36) Matth. Paris.
(37) Hugonis M. Cartusiæ ex Epist. ad Bonif. Sabaudiæ Archiep. Cantuarien. apud Guicenonum Probat. Hist. Genealog. Regiæ Sabaudiæ Domus.
(38) Matth. Paris Histor. Angliæ ad an. 1233. &c.
(39) Id. Ib.
(40) Loc. cit.

cilicj, esinanito dalle contemplazioni, cadde in tale languore, che fu costretto ad andar a respirare nella villa di Soyssy un' aria più salubre, e così appunto addivenne. Mentre fra corto spazio di tempo lasciata questa salma mortale portossi a godere a dì XVI. di Novembre di questo corrente anno in Cielo gli eterni riposi (41). Morì Egli in un Monistero di Canonici Regolari sotto il Titolo di S. Jacopo, dove rimasero le sue interiora, trasferito l'intero Corpo nel pristino Monistero di Pontigny dell'Ordine Cisterciese, con una indefinità di miracoli (42). Come poi, e quando seguisse la sua solenne Canonizazione, sarà racconto di altro luogo, e tempo (43).

Anno di G. C. 1240.

Nel cader di questo anno Guidone Abate del Monistero di S. Jacopo de Provino (44) dell'Ordine Agostiniano nella Diocesi di Sens, dove conservasi il cuore, ed interiora del glorioso S. Edmondo di Cantorbery vedendo i Prodigj grandi, che ad intercessione del suo B. Servo operava il Signore, stimò bene di renderne testimonio. Scrisse per tanto una sua pistola (45) ai Diocesani di detta Città di Cantuaria, accennando le maraviglie, e le grazie, che tutto giorno si osservavano, e dispensava a larga mano il Cielo; Tutto ciò fece affine di promuoverne la loro divozione.

CCCXLIX. Guidone Abate con sua Pistola a' Diocesani di Cantorbery, rende testimonianza de' miracoli di S. Edmondo.

In questa medesima stagione, in cui siamo, conferirono non piccoli benefizj alla Certosa di Selva benedetta nella Diocesi di Vienna Francesca, ed Eduardo Conte di Savoja, e Raimondo Conte di Provenza, e Guigone d'Albon (46). E per ciò annoverati si leggono fra i massimi benefattori di detta Casa (47).

CCCL. Benefattori della Certosa di Selva Benedetta.

Anno di G. C. 1241.

Anno di G.C. 1241.

Morì in carcere, non senza sospetto di veleno, nella Città d'Assisi, per difesa della Chiesa Cattolica Romana, molto da suoi nimici travagliata, fin dall'anno passato Guglielmo di Savoja Vescovo eletto di Valenza in Francia. Onde trasportato il suo Cadavere (1) nel celebre Monistero di Alta-Comba (2) venne destinato in questo anno corrente a suo Successore, Bonifazio di lui fratello. Questi però da Novizio nella Gran Certosa passato essendo l'anno 1232., conforme si è raccontato nel Vescovato di Bellay, fu caricato di quell' altro di Valenza; ma sotto nome di Amministratore (3). Tuttavolta i suoi talenti, ed il merito delle di lui virtù, a posti più sollevati, in processo di tempo lo trasbalzarono, siccome a suo luogo vedremo (4). Lo splendore dei suoi natali era il meno, che si notava in esso. Mercecchè la purità del morale, la integrità della vita, e l'esemplarità del costume vi superavan di molto.

CCCLI. Morto Guglielmo di Savoja in Assisi Eletto Vescovo di Valenza, vien destinato a Vescovo, il Vescovo di Bellay di lui Fratello Bonifazio, il quale fu caricato di essa Chiesa col nome di Amministratore.

Venne parimenti in questa stagione, prima che terminasse i suoi giorni il nostro P. Generale D. Martino, a succeder uno degli avvenimenti assai strani, che si raccontano nelle storie. Spiccatosi da altri suoi com-

CCCLII. Monte tra Cambery e

(41) Paris Histor. Anglic. hoc anno 1240.

(42) Nicolaus Trivettus in Chron. Spicilegii Acheriani Tom. VIII. ad an. 1240. Matth. Paris loc. cit. Nam triginta, inquit, & amplius mortuorum suscitator magnificus fuisse dignoscitur apud Pontiniacum.

(43) Vide an. 1247. n. 132.

(44) S. Jacques de Pruino Monast. Ord. August. Senonen. Diœcef. ex Chron. Autissiod. pag. 81.

(45) Ex Martene Tom. III. Thesaur. Anecdot. pag. 1897. recitatur hic in Append. II. infra.

(46) Vid. Histor. Delphinat. P. IV. lib. II. §. XVIII. An. MCCXL.

(47) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ ad an. 1240.

(1) Samuel Guichenon. in Historia Sabaudiæ pag. 256.

(2) Monasterium Ord. Cistercien. in Sabaudia Genevensis Diœcesis, ad lacum Burgeti ab Humberto Sabaudiæ Comite an. 1125. fundatum.

(3) *Joa: Columbus Lib. I. De reb. gestis Episcopor. Valentinor. n.* 59. Anno, inedite 1241. Bonifacius de Sabaudia Guilelmo Fratri datus est Successor ab Innocentio IV. (legendum Cælestinum IV. Nam Greg. IX. obiit hoc an. mense Augusti cui mense Octobris successit Cælestinus IV. qui tantum supervixit usque ad mensem Novembris ejusdem anni. Postea S. Sedes vacavit usque ad mensem Junii an. 1243. quo successit Innocent.) sub administratoris nomine scilicet Bellicensis erat Episcopus.

(4) Vide an. 1245. n. 378.

Anno di G.C. 1241.

La Gran Certosa spiccandosi dall'altri sepelisce sotto di se più di 5000. Persone.

compagni, una con tutte le proprie rupi, un altissimo Monte, sito fra la Certosa di Granoble, e la Città di Sciambery, ossia Chambery, andò ad unirsi per lungo tratto di più miglia della stessa Valle, passando ad un altro monte. Tutto ciò, che framezzavasi, o parossi d'avanti, mandò in rovina. Alberi, Poderi, Ville, e quel, che fu peggio, niente men di 5000. persone miseramente rimasero, e dalla terra, e dalle pietre prima sepellite, ch'estinte. Noi di tal prodigioso fatto altra carica non ci facciamo, se non di riferire quanto si è registrato per antica Tradizione presso di Scrittore (5) nè punto, nè poco amante delle cose meno accurate. E' non è solito di ragionare, e molto manco di decidere degl'ignoti successi coi principj o non veri, o mal sicuri. Onde ritrovatosi sempre fedele, merita qui fede il suo racconto.

CCLIII. Gli Abati dell'Ordine Cisterciese nel Capitolo Generale di questo anno, ordinarono fra l'altre cose si dovesse scrivere al Papa per la Canonizazione di S. Edmondo Arcivescovo di Cantorbery.

Appena quasi era passato da questo mondo all'altro il B. Edmondo, da Certosino, Arcivescovo di Cantorbery, e già facevasi dappertutto sentire degli stupendi miracoli, operati a di lui intercessione, dall'Altissimo. Questi voleva glorificato il suo Servo. Ma laddove la Religion Certosina, cui doveva più, che ad ogni altra premere colla di lei, solita per altro *ab antiquo*, ammirabile indolenza in questa parte, taceva; l'Ordine Cisterciense fu il primo a mostrar zelo intorno alla solenne Canonizazione del medesimo. Congregati per tanto gli Abati tutti, giusta il costume, in questo corrente anno, nella celebre Badia di Cisteaux, fra gli altri stabilimenti si prese questo. Ordinato (6) venne in pieno Capitolo Generale, che l'Abate della Fermità (7) di autorità del suddetto General Capitolo, scriver dovesse dove, quando, e come meglio giudicherà a proposito per la santificazione del mentovato Arcivescovo Edmondo.

Il che fe Brunone Abate della Firmità, scrivendo in nome di tutti. Ma le due lettere giunsero in tempo che Papa Gregorio era passato da questa a vita migliore.

Brunone (8) in fatti Abate dell'accennato Monistero, in eseguimento di quanto stavagl'incaricato, non fu pigro ad iscriverne efficacemente al Pontefice Gregorio IX. Ma costui, allorchè pervennero dette pistole, ritrovandosi da pochi giorni morto, aver non poterono il bramato effetto. Tanto più ch'eletto a nuovo Papa Celestino IV., il quale sopravisse così corto spazio di tempo, che neppure giunse a seguire la di lui Consecrazione; Laonde vacata la S.Sede fin'al Giugno dell'anno 1243., più non si ebbe luogo a potersi trattare insino all'anno 1244. come appresso diremo, di tal facenda.

Altri che scrissero al Papa, per

Lo stesso fecero Roberto Abate, ed i Monaci del Monistero di Meritona (9). Ma stante le cagioni suddette, rimasero le loro pistole riserbate a stagione migliore. Quando venne la pienezza del tempo niuna cosa esser potè di ostacolo ai disegni di Dio, e tutti gli uomini vi contribuirono ai secreti della sua divina condotta (10).

La

(5) *Anonym. Cartus. in Brevi Histor. Ord. Cartus. Ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodicen: a P. Martene edita Tom. VI. Veter. Scriptor. pag.* 178. *n.* XI. Hujus, *inquit*, præfati Prioris (sc. Martini) tempore, ut fertur, inter domum Cartusiæ, & Cambariacum quidam mons maximus se ab aliis montibus dividens, & per plura milliaria cujusdam Vallis transiens ad alios montes accessit, omnesque in ipsa valle villas terra & lapidibus obruit, atque circa quinque millia hominum suffocavit.

(6) *Statuta Ord. Cisterc. Anni* MCCXLI. *apud Martene Tom.* IV. *Thesaur. Anecdotor. pag.* 1375. *n.* 11. De negotio Pontiniacensi committitur Abbati Firmitatis ut ipse scribat ubi & quando & pro ut viderit expedire auctoritate Capituli generalis, tam pro sancto Canonizando &c.

Ita ibi; Sancto, nempe, subjungit Martene loc. cit., Edmundo Cantuariensi Archiepiscopo, qui anno præterito obierat & miraculis continuis coruscantem Innoc. IV. in Sanctor. numerum retulit in concilio Lugdunensi.

(7) Monasterium Ordin. Cistercien., de quo Manriq. Mabill., & alii.

(8) *Martene cit. Tom.* III. *Anecdotor. pag.* 1797. *De Canonizatione S. Edmundi.* Vix, *scribit*, hoc sæculo migraverat Sanctissimus Pontifex, cum eum clarescentibus undique ejus obtentu miraculis, Cisterciensis Ordinis Abbates in Capitulo generali congregati ann. 1241. statutum dederunt de scribendo summo Pontifici, ut quam citius Sanctorum Catalogo inscriberetur. Provincia hæc Brunoni Abbati Firmitatis demandata est, cujus epistola ad Gregorium Papam IX. inferius cum aliis adhibenda, Gregorium ipsum defunctum paucis ante diebus reperit. *Recitatur hic in Append. II. infra.*

(9) Ib. n.

(10) Vid. an. 1246. n. 385. & an. 1247. n. 386.

La Certosa di Allione (11) nella Savoja, e Diocesi di Geneva, che dicemmo fondata fin dall'anno 1143. (12) da Umberto Conte di Mauriene, e Marchese d'Italia, era stata arricchita di varj Privilegj. Or ritrovandosi a sua divozione colà trasferito un giorno, e proprio nella festa di S. Maria Maddalena il dì 22. Luglio ebbe la compiacenza Amadeo IV., figlio di Tommaso I., dominante in questo tempo nella Savoja, di far quanto siegue. Egli assai di buon cuore ratificò, approvò, e confermò tutte quelle grazie, concessioni, e prerogative accordate a quella Casa dai suoi Predecessori. Ed in memoria di ciò restò servito ordinare, che se ne formasse un'autentica Carta (13), come venne prontamente posto in effetto.

Anno di G.C. 1241. la Canonizazione suddetta.

Amadeo IV. Conte di Savoja conferma alla Certosa di Allione tutte le Concessioni, e grazie de' suoi Maggiori.

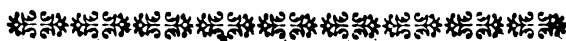
(11) Una ex nostris Domib. Prov. Cartusiae, duabus leucis utrimque dissita in Saband., ac Gebenn. Dioec.

(12) Inter Camberium, & Montemelliam.

(13) Vid. Append. II. infra.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRITICOCRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1242. fin al 1251.

ANNO DI G. C. 1242. CCCLIV. Ultima infermità del P. D. Martino I. Priore XII. di Granoble di cui se ne accorciano le sue virtuose Gesta.

COntava omai X. anni incompleti di governo il P. D. Martino I. di tal nome, e XII. Priore della Gran Certosa, ch' è quanto a dire Generale di tutto l' Ordine Certosino. Ed ecco che nella stagione, in cui siamo, venne, coll' ultima infermità, visitato dal Signore, che ad entrar invitollo, come seguì, secondo vi è gran motivo da sperare, nel suo eterno Gaudio. Egli in fatti, per tralasciar di parlare del suo privato stato in cui assai lodevolmente, e per la esattezza della osservanza, e per la pratica delle virtù, e per la continua meditazione delle cose celesti, diportato si era, eletto a Priore della Certosa di Porte, diede saggi d' incomparabile, nel disimpegno del suo Ministero. Ricco abbastanza di lumi, e fornito ritrovavasi non mediocremente di alto sapere. Governò quella Casa impertanto con tale prudenza, e libertà di spirito; con tal edificazione, e massimamente intorno al proprio stato, e con sì fatto zelo, e premure, per lo comune spiritual profitto, che nulla più. In somma si fè a conoscere, come fuor di ogni dubbio ei rappresentava le vere veci di Cristo (1) nel suo Eremo della Bresse (2).

Si continua l' istesso soggetto.

Quindi divenne per merito l' anno 1233. Superiore in capite del Corpo intero dell' Ordine. Colà non condotto dall' ambizion del primato, ma quasi, e senza quasi portato ne fu (3) a forza della obbedienza. Per non resistere ai divini voleri, accettò la carica. Ma non è credibile con quale serietà, saviezza, e vigilanza studiato si fosse di rendere proficua la sua voce, munita, ed autenticata col proprio esempio. Le diligenze, l' applicazione, le cure da lui intraprese ebbero conseguenze molto felici. Benedisse il Signore le sue fatiche, con aggiunger all' Ordine in tempo del di lui governo non poche novelle Plantaggioni. Molti Grandi del secolo riguardato avendo con occhio particolare la Certosa di Granoble, soccorrendola con generosi proventi, vennero a giovare alla Religione tutta. Nè fu picciola consolazione di vedersi a giorni suoi compilati varj Processi per la Santificazione solenne di più

(1) S. Bened. Reg. Cap. II.

(2) Domus Portarum in Sebusia, caput nostræ Prov. Burgundiæ, duab. & sesqui leuca, vers. occid., a Bellycen. Urbe an. 1115.

(3) S. Greg. Papa: Electi viri ad honorem primatus, non ex ambitione veniunt, sed coacti perducuntur. *In Lib.* I. *Reg.* C. III.

più di un Soggetto della di lui Cartusiana Famiglia. Certo, altro non mancava, che l'ultimo final (4) Decreto Apostolico, rimanendo appieno provata, e la virtù dei costumi, e la verità dei Prodigj, vale a dire, i meriti, ed i miracoli.

CCCLV. Muore nel Signore ed è compianto da tutti.

Alla per fine maturò il tempo prefinito dal gran Padre dei lumi a rendere il dovuto premio a questo suo Servo fedele. Egli istruito delle sue divine cognizioni, e verità nel libro scrittogli col proprio dito nell' intimo del di lui cuore (5) bramava dissolversi, ed esser con Cristo. Pieno di carità, di fede, e di fiducia, infocato dagli atti giacolatorj per merito di quelle valide, e forti ispirazioni comunicategli in quel passo estremo dalla misericordia infinita rendè felicemente l'anima a Dio, compianto universalmente da tutti (6), ch'ebbero la bella sorte di conoscerlo.

CCCLVI. Succede all' istesso il P. D. Ugone II. di nome e XIII. di Ordine.

In luogo del predetto defunto P. Martino, venne eletto, con soddisfazione di ognuno il P. D. Ugone II. di tal nome, e XIII. Priore della Gran Certosa, per avanti Procuratore di Casa. Quanto egli stato si fosse destro nei maneggi; quanto caro a Dio, ed agli uomini; e quanto in somma tremendo agli stessi spiriti infernali, si mostrerà in appresso.

CCCLVII. Il quale essendo stato ignorato da molti Scrittori, non è maraviglia, se abbiano dato più lunghi giorni al suddetto B. Martino.

Per ora basterà qui avvertirsi; come ai Collettori così antichi, che dei secoli più a noi da presso, dei Cataloghi delli Priori della Certosa di Granoble fu affatto ignoto questo P. D. Ugo. Perciò non sia maraviglia se nè dal (7) Dorlandi; nè dall' Anonimo, appo il Martene (8); nè dal P. (9) Reischio; nè, per finirla una volta ancora, con altri, ed altri molti dal Garnefelt (10) menzione alcuna fatta si trova. Onde ciò supposto, son eglino da compatirsi, se respettivamente abbiamo procurato di dare più lunghi giorni all' Antecessore. Supposero, che il Padre D. Martino primo; saltato da mezzo il suddetto Ugone, avesse potuto congiungersi col P. D. Bernardo; E che costui non prima dell' anno 1253. venisse ad occupare il posto medesimo.

Autori, e Monumenti che si rapportano in comprova di tal verità.

Ma noi però oltre del P. D. Policarpo della Riviera (11), che fu il primo ad accorgersi di talo abbaglio dei Sammartani (12); ed oltre del P. D. Severo Tarfaglioni (13), che lo seguì; abbiam per le mani monumenti assai chiari (14), ed incontrastabili di una sì fatta verità. Al P. D. Martino I. non fu egli, che successe il B. P. D. Bernardo. Ebbe fuor di quistione Ei la pazienza di aspettar, che avanti di lui collocato venisse nella vacata Nicchia il P. D. Ugo II. uom di virtù, e per conseguente di meriti. Di lui, per trascuragine degli Scrittori, s'ignora ugualmente la Patria, che i Natali. Si sa bensì, che scorgendosi nel medesimo dei rari talenti nella Certosa di Granoble, Casa di sua professione, fu stimato di doverlo render utile col sollevarlo di passo in passo alle dignità (15). Divenuto Procurator di Casa, stava già in atto disimpegnando con diligenza, ed economia una simil carica, quando per lo felice Transito dell' accennato di sopra P. D. Martino, restò eletto a Prior di detto Eremo. Ei non si perdè nella buona fortuna, poichè non si fe corrompere dalla propria prosperità. Onde possedendo tutte le belle qualità, non soltanto, che formano l'uom onesto; ma

che

(4) Nos attendentes quod ut sanctus habeatur aliquis apud homines in Ecclesia militante duo requiruntur; Virtus morum, & veritas signorum: merita videlicet, & miracula. *Innoc. P. IV. in Rescrip. pro Canonizatione S. Edmud.*

(5) S. Joan. Climac. Epist. ad Past. n. v.

(6) Sutor Dorland. Reischius, Vid. Append. II. infra.

(7) Chron. Cartus.

[8] Tom. VI. Veter. Scriptor.

[9] In Not. ad Consuet. Guig.

[10] In Calce vit. B. Nicolai Albergati.

[11] In Append. Galliæ Christ. apud Claud. Robert. fol. 7. n. 13.

[12] In Append. ad Tom. IV. Gall. Christ.

[13] Catalog. MS. Priorum Magnæ Cartusiæ.

[14] Epist. ad Bonifacium Sabaudiæ Cantuarien. Archiep. apud Samuelem Guichenonum; Nec non Epist. Guillelmi Cardinalis S. Sabinæ Mutinensis Episcopi ad Hugonem, ex Biblioth. Domini Verdery apud Theoph. Raynaud. de quib. inferius V. an. 1244. an. 1246. an. 1247. an. 1250. an. 1253. quo obiit.

(15) Ex MS. Sched. doctiss. Vir. P. D. Sev. Tarfaglioni Prof. Cart. Neap.

ANNO DI G.C. 1242.

che costituiscono un Superior di garbo, riuscì destro, vigilante, di somma penetrazione; E ciò, che più importa, pieno di saviezza, e di viscere di veramente paterna carità. Per tanto non rechi stupore se nei XII. circa anni del delicato, e spinoso suo governo render si sapesse, conforme caro a Dio, ed agli uomini, così tremendo a nemici comuni.

ANNO DI G.C. 1243.

Anno di G. C. 1243.

CCCLVIII. Il P. D. Riccardo Prior di Trisulti passa da questa vita con molto rincrescimento de' suoi Religiosi.

IL P. D. Riccardo VII. Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna Romana, avendo governata detta Casa fin dall' anno 1234. venne tolto dal mondo nella stagion presente. Egli era stato un'altra volta Superiore nella medesima Certosa, cioè dall'anno 1220. infino all'anno 1223. Ma dappoi aver fatto molto del bene a quell' Eremo, desideroso di maggior quiete cercò, ed ottenne la dimissione di tal carica. Ciò non ostante, conosciuta coll' esperimento la di lui somma abilità, fu forza, che di bel nuovo, per la cessione seguita del Padre D. Guglielmo, condiscendesse ad accettarla l' anno 1234., come si è detto; Ei proseguì con somma sua lode fino a questo tempo, quando pagando il tributo comune, uscì, non senza molto rincrescimento dei suoi Religiosi, che teneramente l' amavano, da questa nostra misera usura di luce (1), lasciando di se buona opinione (2).

CCCLIX. I Conventuali eleggono il P. D. Guglielmo, che appena s' indusse ad accettare la carica, prima da lui renunziata a desiderio di vita più quieta.

Caduta per tanto l' elezione al Convento, quei buoni PP., avvegnacchè non pochi altri, pur degni Soggetti quivi si rinvenissero, non vollero dipartirsi da chi un' altra fiata sperimentato ne avevano la vera paterna carità. Fu esso il P. D. Guglielmo, uom veramente di Dio; Colui appunto, ch' eletto l' anno 1231., a stenti, sopportato avea di tolerare un sì gran peso, da lui solo creduto impare agli omeri suoi, fino all' anno 1234. Allora compassionandosi le di lui amare lagrime, stimossi con assolverlo, di sollevarlo. Pure adunque dopo qualche respiro (3) fu duopo far della necessità virtù, e di bel nuovo riassumere, malgrado il proprio rammarico, quella soma, che con tanta sua contentezza si era tolta da dosso (4). Tanto in quei beati, almen per questa parte, secoli, reputavansi ricolme di pericoli; e difficoltà le cariche del Priorato, che in fatti vanno accompagnate da indefinite gravi obbligazioni. Onde meritamente impallidendo, e tremando al solo annunzio chi non così tosto offerta costantemente rifiutavala: altri appena ricevuta, procurava efficacemente di renunziarla; ed alcun altro, cui da sacri vincoli dell' obbedienza tanto concesso non veniva, pien di singozzi, e di lagrime indelebilmente scolpita sempre teneva nell' animo la celebre spaventosa sentenza (5) di un grave Padre. S. Giovanni Crisostomo, ottimo discernitore di simil materia assai fortemente maravigliavasi, come mai succeder potesse, che un Superiore si arrivasse a salvare.

CCCLX. Alpi Lavaceti dati alla Certosa di Casotto in onor di S. Guglielmo da certe persone di Pamparato.

Certe divote persone di Pamparato, paese poche leghe discosto dalla Certosa di S. Maria di Casotto in Piemonte, nel Marchesato di Ceva, e Diocesi d' Albi vollero dimostrare la loro pietà, ed ossequiosa venerazione verso il B. Guglielmo una volta Fratello Converso di quella Casa. Esse diedero alla medesima tutte le Alpi, così dette, Lavaceti. Onde a memoria dei Posteri, in data dei 2. di Settembre di questo corrente anno se ne scrisse per tanto un'autentica Carta (6). Essa tuttavia si conserva nell' Archivio di quella Certosa.

Fra

(1) Ex Catalog. MS. Priorum ejusdi Domus.

(2) Ex MS. Memor. laud. Cartus.

(3) Ib.

[4] Loc. cit.

[5] *Hom.* XXXIV. *in Ep. ad Hebr.* Miror, *inquit*, an fieri possit, ut aliquis ex Rectoribus sit salvus.

[6] Dat. an. 1243. mense Septembris Indict. I. (a die nempe 25. ejusdem mensis more Cæsareo producta) Nam ea quæ Constantinopolitana dicitur, a Kalendis Septembris proficiscitur, & sic die 2. Septembris, annus 1243.; Indictioni 2. alioquin copulandus erat.

Anno di G.C. 1243. CCCLXI. Il Pontefice Innocenzo IV. spedisce Legato all' Imperator Federigo, Guglielmo da nostro Certosino Vescovo di Modena il quale presa la volta di Germania cogli altri, espose al Principe la cagion della sua mossa.

Fra gli altri personaggi di alto affare spediti nell' anno, in cui siamo, Legati da Papa Innocenzo IV. all' Imperator Federigo, per trattar la pace da un pezzo fa, con aperte rotture, tra la S. Sede, e l' Impero perduta, uno si fu il nostro Certosino Guglielmo. Ei da Vescovo di Modena, siccome Legato altre volte in Livonia, e Prussia, dal Pontefice Onorio III., come si è riferito sopra, così ora ne venne dal sudetto Innocenzo IV. destinato. Avute in iscritto le sue Istruzioni (7), prese, una coi suoi Colleghi, la volta di Germania. Colà felicemente giunto espose fil per filo a quel Principe la vera cagione della sua mossa. Rappresentogli fedelmente, con gran presenza di spirito, e petto Apostolico, ma in termini molto rispettosi, come si conveniva, tutto l' occorrente. Ei fecesi abbastanza comprendere, che l' oggetto della di lui imbasciata vertiva intorno al rincrescimento, e rammarico del S. Padre per la prigionia dei Prelati, e di altri Ecclesiastici. Benignamente e con pari magnanimità, che gentilezza (8) verso di un tal Sant' uomo investito di venerabil carattere s' intese Federico; procurò di scusare al meglio la condotta; e di tutto l' operato se ne diede parte al Vicario di Cristo, il quale a dì IX. Ottobre rispose con sue lettere da Anagni (9).

Anno di G. C. 1244.

Anno di G.C. 1244. CCCLXII. Premure di Gaufrido Vescovo di Laudun per render di tutto punto terminata la Certosa del Parco.

Nell' anno di nostra salute 1236. fu da noi raccontato come la nobilissima Madamigella Margarita Contessa del Fit, Nipote di Radulfo Visconte di Belmonte, fondata avesse la Certosa del Parco nel Distretto, e sotto la Diocesi de le Mans. Ma ci raccordiamo di aver accennato ancora, che essendo stati poco congruenti all' eccessive spese, che abbisognavano gli assegnamenti fatti dalla mentovata Serenissima Vergine (1), Gaufrido de Lauduno Vescovo di detta Città de le Mans (2) per non rimanere una tant' opera imperfetta, generosamente accinto si fosse di renderla a proprie spese compiuta. Ora adunque siam quì per soggiungere, come questo nobilissimo Prelato, Barone nel secolo di Trevie, impegnatosi una volta intorno a tal particolare, da allora fin adesso, non posò mai per renderla di tutto punto terminata (3). Gli edifizj al di fuori; gli utensilj addentro; i Sacri arredi alla Chiesa; i beni stabili per lo sostentamento proporzionato dei Religiosi, che abitar la dovevano, tutti vennero dalla sua munificenza o migliorati, o provveduti, o ampliati, ed aggiunti; oltre di ciò, che interamente far gli convenne.

Volendovi di vantaggio consegrarvi solennemente la Chiesa.

Poste adunque tutte queste cose di buon garbo nel loro punto di vista, volle di avvantaggio consecrarvi la Chiesa, come appunto seguì, con tutta quella proprietà, e magnificenza, che richiedeva una cotanto augusta sacra funzione. Non ingrati quei buoni PP. ad un cotanto benefizio, incider ne fecero a tonsi caratteri, una eterna memoria (4). Ma fra le altre Iscrizioni, delle quali parleremo nell' anno 1255. quando seguì il di lui felice Transito, a canto, una si legge, del suo sepolcro, dove nella cennata Chiesa riposano le beate Ceneri del medesimo (5).

 Con-

[7] Vide Append. II. infra.

(8) Pacis studio Innocentius legationem ad Fridericum . . . decrevit, quam P. . . Rotomagensi Archiepiscopo, Willelmo olim Episcopo Mutinensi viro sanctitate, atque amplissimis rebus gestis; & legationibus in Germania, ac septentrionalibus regnis, clarissimo . . . quem missum antea vidimus. *Raynald. ad an.* 1243. *n.* XIII.

[9] Vide Append. II. infra.

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

[2] Chifflet. in Prolegom. ad Manuale Solitariorum n. 1.

(3) Ex Tabulario Domus laudatæ.

(4) Reverendissimus in Christo Pater Dominus Gauf. de Lauduno Cenomanensi Episcopus, & Baro Treviarum Domus hujus Parci magnus Benefactor hanc ædem B. Virginis Mariæ sacram fecit, ornavit dedicavitque Anno MCCXLIV.

(5) *Claud. Robert. De Episcop. Cenomanen. in sua Gallia Christ. pag.* 301. *Col.* 1. *num.* 41. Anno, *inquit*, 1244. ædificavit eamdem Cartusiam (nempe de Parco) ut nunc est, in qua moriens voluit sepeliri S. Gaufridus.

Anno di G.C. 1244.

CCCLXIII. Facoltà concessa dal Papa a' Certosini di potersi accrescere il numero degli animali vaccini.

Concedè in questo anno il Pontefice in grazia dei Certosini una Bolla (6), colla quale dona facoltà, che augumentar si potesse il numero degli animali vaccini, loro tassato per Istituto.

CCCLXIV. Crescendo i miracoli al Sepolcro del B. Edmondo, l'Abate e Convento di Pontigny proruppero a celebrare le sue laudi, e ne avanzarono lettera al Papa per la sua Canonizazione.

L' Abate, ed il Convento di Pontigny dall' un canto osservando, che i miracoli seguivano nel sepolcro del B. Edmondo Arcivescovo di Cantorbery tutto giorno, vie, e vie (7) maggiormente crescevano; e dall'altro sapendo, che in diversi altri luoghi della Gran Brettagna, e delle Gallie, dove conservavasi qualche di lui Reliquia, raccontavansi gran prodigj, affinchè imputati d' ingratitudine, secondo scrive Matteo Paris (8), non venissero, proruppero a celebrare pubblicamente, e solennemente le sue lodi. Onde desiderando, che tosto canonizzato si fosse, e che nel Catalogo dei Santi registrato omai si vedesse, scrissero una molta efficace lettera a Papa Innocenzo IV. Questi ritrovandosi non poco intrigato in riconciliar la pace tra il Sacerdozio, e l' Impero da più anni disturbata pei dissapori coll'Imperator Federigo, appena per intercessione del Santo stesso ne venne a capo, che ben tosto procurò di dare ulteriori passi. Ciò che seguito ne fosse sarà materia da dirsi in processo.

CCCLXV. Altri ragguardevoli Personaggi, che fan l' istesso; Onde il Papa ne commise all' Arcivescovo Armacano di farne diligente inquisizione.

Frattanto non mancarono di fare lo stesso altri assai ragguardevoli Personaggi, Prelati (9), Comunità Religiose (10), e Secolari (11). Ma sussistendo tuttavia le cagioni accennate, ch' erano d' impedimento ad un simile affare dell' ultima importanza, ad altro non volle per adesso risolversi il Pontefice, che di commettere all' Arcivescovo Armacano (12), e ad altri uomini celebri di farne diligente inquisizione in Francia, ed Inghilterra, come in fatti si pose in eseguimento (13). Vennero comprovati molti, e molti miracoli; ma poichè non in cadauno di essi osservavasi una piena verificazione di più e più Testimonj oculati, fu ordinata una seconda inquisizione. Fecesi l' anno appresso dallo stesso Alberto Arcivescovo Armacano, unito all' Abate Premostratese, e Priore dei Domenicani della Città di Ausserre. Ma sopra pochi miracoli sì, sebben per modo autentici, che non ammettessero ombra di dubietà.

CCCLXVI. Promozione de' Cardinali per nascita, e per costumi famosi fatta da Papa Innocenzo IV. nel Sabato dopo la Pentecoste.

Malgrado le tante, e tante diligenze usate; e Legazioni in vano spedite da Papa Innocenzo IV. riuscì sempre fallace la speranza di pace coll' Imperator Federigo II. Frattanto il Pontefice per maggiormente far rispettabile il Sacro Apostolico Collegio risolvè di fare una brillante promozione di Cardinali, e per nascita, e per costumi famosi. Seguì la medesima non già il giorno della SS. Trinità, che venne ad essere in questo anno, in cui cadde la Pasqua a 3. di Aprile, il dì 29. Maggio, secondo, per abbaglio, scrive Matteo Paris (14); Nè tampoco nelle quattro tempora dell' Avvento in Lione, come con maggiore svista allucinossi Alfonso Ciaconio (15); Ma sì bene a dì 28. Maggio, il Sabato dei quattro tempora, precedente la festività della Santissima Triade, conforme scrive Nicolò (16) de Curbio, creò in Roma anzichè X., XII. Cardinali.

Ora

(6) Vide Append. II. infra.

(7) Vide Append. II. infra, ubi excerpta ex lib. miraculorum ejus.

(8) *Histor. Anglic. ad hunc ann.* Cum percrebuissent miracula per sanctum Edmundum Cantuariensem Archiepiscopum, & Confessorem . . . . Abbas, & conventus Pontiniacensis, ne ingratitudinis possent redargui in laudem celebrem proruperunt, & merito desiderantes ipsum canonizari, & in numero & catalogo Ecclesiasticorum Sanctorum reponi, scripserunt Domino Papæ.

(9) Vide Append. II. infra.

(10) Append. II. infra.

(11) Append. II. infra.

(12) Attendentes quod in Ecclesia &c. Vid. Append. II. infra.

(13) Ex Proc. vit. ejusd.

(14) *Histor. Anglic. ad hunc annum*: Die vero sanctæ Trinitatis, volens Dominus Papa partem suam melius roborare, quia paucos sui laboris socios, & solitudinis habuerit participes, creavit decem Cardinales, videlicet Magistrum Joannem de Toleto, natione Anglicum, & quosdam alios moribus, & sanguine præclaros:

(15) In Wit. Pontiff. Roman. Tom. II. ubi de Innocent. IV. ad an. 1244.

(16) *Cap.* XII. Cernens igitur, *inquit*, Dominus Papa, se plurimum Fratrum indigere consilio, cum non essent tunc nisi septem in Ecclesia Cardinales, primo anno Pontificatus sui, in Ecclesia B. Petri Apostoli de Urbe Sabato infra octavam Pentecostes XII. Cardinalium, videlicet trium Episcoporum, & trium Presbyterorum, ac sex Diaconorum ordinatione decentissime Ecclesiam adornavit.

ANNO DI G. C. 1244. CCCLXVII. Uno de' quali si fu il nostro Certosino di Granoble Guglielmo Vescovo di Modena, che con tutto questo non si dimenticò delli suoi Popoli Livonj, e Prussiani; risoluto di rivederli dopo il Concilio, che si dovea celebrare.

Ora uno fra essi costa di essere stato il (17) nostro Guglielmo, da Monaco della Gran Certosa, e da Vescovo di Modena, creato Vescovo Cardinal di Sabina. Dalle cose già dette, e da ciò, che ci converrà riferire, scorgerassi abbastanza quanto stata si fosse degna la scelta di un così sperimentato Soggetto. Questi, dappoi sfuggite dal Pontefice le tese insidie dalle milizie di Federigo, e resi vani gli agguati appostati, e per mare, e per terra, non senza però molti travagli, e pericoli corsi, attrovossi nel mese di Novembre con esso Padre Santo nella Città di Lione. Pure, per quanto, e gravi, e grandi, e critiche si fossero le congiunture dall' un canto, e non ostante la nuova Dignità Cardinalizia dall' altro, non per questo trascurò di proseguir ad esercitar gli atti della vera carità verso del prossimo. Per ciò che concerneva il suo personale si pose egli l'animo in pace, sapendo il gran Servo del Signore, che nella persecuzione abbia soluto crescere, non isminuire la Chiesa. Rivoltò adunque tutt' i suoi pensieri nelle opere della spiritual misericordia. Stavagli molto, e più che molto a cuore appunto il franger del pane della parola di Dio al famelico popolo infedele; Il ridurre all' Ovile di Cristo le pecorelle smarrite dei peccatori; ed il pascere, e nudrire la Gregge redenta col Sangue di Gesù Salvador nostro, distintivo e vero carattere di un Padre, di un Pastore, di un Apostolo. Per questo non dimenticossi il buon Prelato dei suoi Livonj, Prussiani, e simile povera cieca nazione all' intorno. Onde risoluto di voler continuare le sue gloriose fatiche in annunziare il S. Evangelo, stabilì terminato appena il Concilio, che sapeva ben presto doversi convocare, di ripigliare verso quelle parti il cammino con tutto fervore, e zelo delle Anime.

CCCLXVIII. Non potendo egli l' anzidetto Guglielmo andar in Granoble scrisse al Priore Generale, e suoi Comprofessi una lettera colla quale fra l' altre cose si raccomandava alle loro sante orazioni.

Prima però d'intraprendere un simil viaggio, ricordandosi della cara antica Madre, e Casa di professione, scrisse una molto tenera, ed affettuosissima (18) lettera al P. D. Ugone II. Priore della Gran Certosa di Granoble, e Generale dell'Ordine, ed ai PP. tutti (19) della medesima, dirizzata. Esprime in essa il proprio rincrescimento per vedersi allogato in eminentissima Sede, laddove ambiva egli, già già in età matura, di poter almeno terminare il rimanente dei giorni suoi, in un angolo della di lui prediletta solitudine; assicura loro, che se l'imminente partenza di Ordine Pontificio per la Norvergia non fosse d'impedimento legitimo ai proprj desiderj, mancato certamente non sarebbe di colà trasferirsi, e goder così dei reciprochi abbracci dei suoi amati Comprofessi. Non potendo adunque farlo altrimente, che collo spirito, con calde istanze, con profonda umiltà, e con vive espressioni raccomandasi alle loro sante, e fervorose orazioni (20).

CCCLXIX. Da quale lettera due cose acquistarono maggior chiarezza; la prima che Ugon II. XIII. Generale de' Certosini succedesse al B. Martino: e

Da questa pistola acquistano una pruova innegabile, e mettonsi nella maggior chiarezza due verità per lo addietro ignorate; o non da tutti sapute; La prima, che Ugone II. stato si fosse nella stagion presente tra il B. Martino, e Bernardo della Torre, Generale dell' Ordine Certosino; il che affatto non giunse in cognizione dei Collettori degli antichi Cataloghi dei Priori della Gran Certosa, conforme altrove abbiamo accennato. L' altra, che detto Guglielmo, da Monaco Professo della nostra Casa di Granoble passasse, prima al Vescovado di Modena, l'anno 1222., ed indi creato venisse Cardinal Vescovo di Sabina. Cosa in vero, che fa maraviglia in veder l'alto silenzio degli Scrittori tutti. Ma come appresso osserveremo, non è questo il primo, e solo esempio in materia di fatti storici.

Anno

(17) De eo August. Oldoinus Addit. ad Ciacon. Tom. II. pag. 116.

(18) Inter antiquitates Bibliothecæ Domini Verderey, Vallis privatæ Domini, quam apud Lugdunum primo reperit P. Theoph. Raynaud. & recitatur sic in Append. II. infra.

(19) Venerabili & in Christo dilectissimo Patri Hugoni Priori Cartusiæ sanctisque Patribus ejusdem Conventus Frater Guillelmus Mutinensis Episcopus, & Cardinalis Sabinus nunc quamvis indignus permittente Deo creatus, adhibitam obedientiam, & devotissimas filii orationis. Afflictus miserandum in modum, Pater Fratresque mei sum &c.

(20) Dat. Lugduni 29. Novembris 1244. Vide Append. II. infra.

Anno di G. C. 1245.

la seconda ch' esso Guglielmo fosse prima stato nostro Certosino.

CCCLXX. Concilio Lionese I. tra gli Ecumenici XIII ed autori che ne parlano del medesimo.

RItrovandosi adunque, conforme accennammo, Papa Innocenzo IV. nella Città di Lione celebrossi in questo anno il primo Concilio, che porta il nome di detta Città, e che fra gli Ecumenici, ossian Generali, numerasi il XIII. (1). Parlano di esso molti antichi Scrittori, tra i quali si contano Arrigo Stero (2), Alberto Stadenze (3), e più diffusamente di ogni altro, Matteo Paris (4): Ma questo Autore, o le cose inserite da qualche Novatore nel suo libro, parlando sempre con vantaggio di là del giusto dei nemici della Chiesa Romana, laddove scrive con penna intinta di fiele contra la S. Sede, convinto di varj errori (5), non merita su di ciò tutto il credito.

Quando spedite le lettere convocatorie, e quando seguì la sua prima sessione.

Le lettere di convocazion del medesimo (6) si osservano in data de' 3. Gennajo di questo corrente anno. Tuttavolta un Breve del Papa (7), segnato in Lione a 5. Febraro mi fa dubitare se il nostro Guglielmo Cardinal Vescovo di Sabina destinato Legato in Prussia, per componer le insorte discordie, quivi intrattenuto si fosse fin alla terminazione di detto Concilio; Che che ne sia di ciò, la sua prima Sessione seguir non potè avanti la vigilia di S. Pietro Apostolo; ossia addì 28. Giugno (8), nella Chiesa Matrice dedicata un tempo a S. Stefano, indi a S. Gioambattista, sedendo Aimerico LXXXIII. Arcivescovo (9). Ma non già a 26. del mese suddetto, nel Refettorio dei Monaci di S. Giusto, conforme erroneamente darci vorrebbe ad intendere il buon Parisio (10), che spesso spesso qual' altro Omero sonnacchia.

CCCLXXI. Personaggi dell' una, e dell' altra sfera, che v' intervennero.

Oltre della presenza del Papa, Canonico una (11) volta di detta Chiesa, coi suoi Cardinali, v' intervennero non due, secondo scrive il più volte nomato Paris; ma tre Patriarchi, di Costantinopoli, Antiochia, ed Aquileja. Vi si trovarono quaranta Arcivescovi, e Vescovi di varie Nazioni, come Italiani, Franzesi, Spagnuoli, Inglesi, Scozzesi, Irlandesi ec. insieme con moltissimi Abati, e Priori riguardo agli Ecclesiastici. Ma dei Secolari vi fu Baldovino Imperator di Costantinopoli; Raimondo Conte di Tolosa; Raimondo di Berengario, Conte di Provenza, una coi Legati, e Procuratori di diverse Teste Coronate, e Principi di alta sfera.

Cagioni, che si ebbero in adunarsi l' anzidetto Concilio, contro l' Imperator Federigo II.

Fra le altre cinque principali cagioni della celebrazione di tal concilio, come per lo deplorabile stato, in cui ritrovavansi le cose di Terra Santa, per un qualche (12) forte riparo contro dei Tartari ec., la più strepitosa però fu quella attitata nella terza Sessione dove, e quando (13) secondo la maniera di pensare di quei secoli, vi seguirono memorie assai dolorose, registrate in varj monumenti (14), e presso non pochi Scrittori (15).

Noi,

(1) Severin. Binius Concil. General. Tom. VII. Part. II. pag. 859.

(2) Apud Henricum Canisium Tom. I. Antiq. lect.

(3) Hist. ad an. 1245.

(4) Annal. Anglican. ad hunc an.

(5) Vide Franciscum Pagium Breviar. Pontiff. Rom. Tom. II. pag. 171. num. XIII.

(6) Extant Tom. XI. Concil. apud Labbeum pag. 636. & seqq. Datum Lugduni Febr. an. II. Vide Append. II. infra.

(7) *Raynald. ad hunc an. n.* 89. Innocentium hoc an. in eas regiones (Curoniæ scilicet seu Curlandiæ, infra Prussiæ terminos) transmittere ad erigendam Religionis causam, tumultusque exortos componendos Guillelmum Sabinensem Episcopum, qui antea a Gregorio IX. missus, post abdicatum Mutinen Episcopat. &c.

(8) Ex dictis Vaticanis.

(9) Cognomento a Ripis, Archidiaconus olim Parisien., qui hac eadem tempestate resignans in Pontificis manus Archiepiscopatum Grandimontensem, Monasterium petiit, ibique postea sepultus.

(10) Loc. supracitato.

(11) Claud. Robert. Gall. Christianæ de Archiep. Lugdunensibus LXXXIII.

(12) Acta Vatic.

(13) Non die XII. mensis Julii, ut minus recte apud Parisium sæpelaudatum sed XVI. Kal. August. seu die XXVII. Julii an. II. Pontif.

(14) Ex Innoc. Pap. IV. Lib. II. Epist. XIV. Collectores Concil. Tom. XI. Laertius, Cherubinus, & Cocquellinus, in suis Bullariis.

(15) Scil. Jo: Villan. Histor. lib. V. cap. XVIII., & XXXVI. Matth. Paris, Histor. Anglic. ad an. 1245. Raynald. Histor. Eccl. ad an. 1245. n. XXXIII.

Noi, lasciate da parte sì fatte particolarità, che niente han rapporto colla nostra Storia, e soltanto accennate per poter dare cognizione a quanto siam per soggiungere riguardo al nostro proposito, circa la canonizazione di S. Edmondo. Per. tanto diciamo, come coll' occasione di detto Concilio Generale a gran copia presentar si videro di bel nuovo le suppliche (16) di altri Vescovi, Abati ec. al Papa fin dal principio di questo anno, quando già raccontammo, che ritrovavasi pervenuto in Lione: questi tenuto Consiglio coi suoi Cardinali sopra un cotanto serioso affare fu giudicato di scrivere all' Abate di Begam (17) Premostratese, ed al Vescovo di Lincolnia, non che a Riccardo Vescovo di Sisterom (18) unito al Priore di Esseby, ed a Roberto Bacun, Rettore dell' Università di Ossonia rispetto all' Inghilterra. Laddove riguardo alla Francia venne creduto ben fatto di ordinare ad Alberto Arcivescovo Armacano, che accoppiatosi coll' Abate di S. Mariano, Monistero dell' Ordine Premostratese, e col Priore dei PP. Predicatori di Aufferre, lasciato da parte il lungo Catalogo di tanti altri miracoli operati da Dio benedetto per intercessione del P. Edmondo Arcivescovo di Cantorbery, procurasse verificarne con una pienissima probazione quattro o cinque dei più strepitosi (19). E tanto appunto si cercò di eseguire.

Il P. D. Umberto de Canolio, IX. Priore della Certosa di S. Maria di Casole a dì 22. Aprile di questo anno 1245. ottenne da D. Jacopo de Carreto Marchese di Savona diece mine di sale annue per lo suo Monistero alla misura della Città di Genova assegnandole sopra le rendite delle Gabelle del Finale (20).

Or mentre il riferito Arcivescovo Alberto studiavasi di appurare i miracoli del P. Edmondo che operati si dicevano a pro degli altri, occorse di farne sperimento di uno in persona propria. Egli nell' istante ricuperò la pristina salute per acutissima febbre perduta. Onde con voto fatto, a di lui intercessione, liberato (21), impegnossi con maggior efficacia, e diligenza nella sua commissione. Portossi di persona in Pontigny; ed esaminando giuridicamente 9. Testimonj per ogni miracolo, mandò la seconda sua Relazione autentica, e munita coi proprj suggelli al Pontefice, in data del mese di Maggio di questo anno (22) presente.

A vista di tanti, e tali incontrastabili documenti pose di bel nuovo Papa Innocenzo la facenda in consulta. Molti Cardinali, i tre Patriarchi di Costantinopoli, Antiochia, ed Aquileja, e tutti quasi i PP., che già rinvenivansi nella memorata Città di Lione per la celebrazione di quel Sagrosanto Concilio furon di unanime sentimento, che vie più differir non si dovesse la canonizazion solenne del soprannomato Servo di Dio. Ingombrato, ad ogni modo, l' animo del Pontefice intorno al grande affare delle vertenze specialmente coll' Imperator Federigo, stimò meglio di dover dar tempo al tempo in un negozio di tal natura; anche per chiuder la bocca a qualch' emulo del B. Arcivescovo. Eravi chi come in progresso di questa Storia dirassi, non mancava (23) ad umani rispetti, di andar seminando delle zizanie; Innocenzo dunque stiede fermo nel suo proponimento di riserbare simile festività ad altra men critica stagione, ed in circostanze migliori. Ordinò bensì, che frattanto, durante l' occupazion del Concilio, Giovanni Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Lucina con altri Cardinali, Vescovi, e Dottori, tra i quali il Maestro Alessandro d' Ales, tutti al numero di VII. rivedessero, esaminassero, e discutessero i fatti, e le materie, e quindi riferissero.

Egli è vero, che da un sì fatto, avvegnachè maturo, e savio pro-

Anno di G. C. 1245.

CCCLXXII. In esso Concilio furono presentate altre suppliche al Papa per la Canonizazione di S. Edmondo; a vista delle quali, stimò conforme fece, commettere l' informazione per la verificazione de' miracoli.

CCCLXXIII. Jacopo di Carreto Marchese di Savona dona alla Certosa di Casotto annue dieci mine di sale.

CCCLXXIV. L' Arcivescovo Alberto, mentre appurava li miracoli di Cantorbery, vessato da una acutissima febbre, ad intercession dell' istesso, ricupera la primiera salute.

CCCLXXV. Ricevuta la seconda relazione il Papa dal suddetto Alberto, e stimando tutti non doversi più differire detta Canonizazione, pure egli stiede nel suo proponimento di differirla in altro tempo men cri-

(16) Vide Append. II. infra.
(17) Append. II. infra.
(18) Append. II. infra.
(19) Append. II. infra.
(20) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(21) Ex Histor. Canonizat. S. Edmundi apud Martene Tom. tertio Thesaur. anecdotor. pag. 1843.
(22) Litteris sanctitatis vestræ debita devotione receptis &c. Dat. anno gratiæ MCCXLV. mense Majo.
(23) Matth. Paris. in sua Histor. Anglic., hoc an.

ANNO DI G.C. 1245.

...tico, e per quali cagioni.

cedere in cosa di tanto momento, preso avevano argomento di dover poco sperar del buon esito i divoti, ed affezionati del B. Edmondo. Fin a segno d' intepidirsi dal loro primo fervore: anzi affatto perdersi di cuore. Tanto maggiormente che ricevutasi nella bramata forma la Relazion di Francia, altrettanto richiedevasi dell' Inghilterra. Questo tirava a lungo il Trattato; e portava, oltre gl' incommodi grandi, una somma spesa. Ma la Provvidenza divina, che da simili dilazioni, che non erano senza mistero, per meglio, a confusion dei tristi, dilucidarsi le materie, coglieva il punto per venire a capo dei suoi disegni. Ella ad eterni invariabili decreti scorgerassi più abbasso quel che sapesse operare.

CCCLXXVI. Tal procedere del Vicario di Cristo sgomentava li divoti del Santo sin a perdersi di animo; non intendendo, che da simili dilazioni coglieva il punto per venir a capo de' suoi disegni la Providenza divina.

In tale stato di cose vacando ancora l' Arcivescovato di Cantorbery fu provveduto dal Pontefice, dimorante in Lione, in persona di Bonifacio di Savoja (24). Questi, da Certosino in Granoble, era passato al Vescovato di Bellay, coll' amministrazione dell' altro di Valenza, ed ivi dal medesimo consacrato.

CCCLXXVII. Bonifazio di Savoja da Certosino Vescovo di Bellay, vien consagrato dal Papa ad Arcivescovo di Cantorbery.

Frattanto Riccardo Vescovo di Sisteron, N. N. Priore del Monistero dell' Ordine di S. Agostino, detto di Esseby, e Roberto Bacon Rettore della Università di Ossonia si dissimpegnarono a maraviglia (25) della loro commissione. Rinvangarono fin dalla propria loro origine la verità dei fatti; sciolsero tutte le difficoltà, esaminarono, di ogni eccezione maggiori, Testimonj; e praticarono in somma quelle soprassine diligenze, che prudentemente desiderar si potevano. Quando adunque reputavansi più disperate le cose di tal Causa fortemente contrastata per parte di Arrigo II. Re d' Inghilterra, dal Legato Ottone, e dagli stessi Monaci di Cantorbery, allora appunto apparve un Iride serena. Non ostante la contrarietà di costoro poco ben affetti in vita, e per conseguente anche dopo morte, del Servo del Signore, che canonizandosi maggiormente (26), spiccar faceva la loro ingiusta persecuzione, ecco come mutò di aspetto la facenda. Capitarono dall' Inghilterra nel mese di Novembre del corrente ancora anno le nuove Relazioni, nella più valida, autentica, e solenne forma, che mai dir si poteva. Nè altro vi era, che di vantaggio desiderare. Onde tolti da mezzo gl' impedimenti della celebrazion del Concilio, già terminato fin dal mese di Luglio, si dava luogo da sperare, che il Pontefice se non libero affatto dalla calca degli affari, meno però affollato, applicar potesse più di proposito l' animo intorno ad un cotanto ambito, e ventilato particolare. Tanto maggiormente che vi diedero peso i sette personaggi di sopra accennati. Giovanni, Cardinale di S. Lorenzo in Lucina; Ugon di S. Carlo Cardinal del Titolo di S. Sabina; Guglielmo Cardinale del Titolo dei XII. Apostoli; I Vescovi Licolniese, Cameracese, Vincenzo Rettore, e Glossatore del Giure Canonico, Vescovo in Ispagna, ed il gran Maestro Alessandro d' Ales. In modo d' Inquisizione sopra tutt' i documenti prodotti, secondo la incombenza loro data dal Papa, scandagliata ogni cosa giusta il peso del Santuario, eglino degna la rinvennero della comune approvazione, e per ciò furon del sentimento di non doversi vie più procrastinare a scriversi, con atto solenne, nel Catalogo dei Santi il nostro Edmondo (27).

CCCLXXVIII. Malgrado li contrasti degli Emoli; Capitate le informazioni da' Commissarj, si applica il Papa Innocenzo IV. dopo la celebrazion del Concilio intorno alla Canonizazione di S. Edmondo; Tanto più, che scandagliato il tutto da' sette Delegati si stimò degna della comune approvazione.

Nel mentre soggiornava il Pontefice in Lion di Francia, non furono pigri i nostri PP. delle rispettive Certose all' intorno di rendergli attestati, e contrasegni della più viva, e rispettosa loro venerazione, ben dovuta verso il Vicario di Cristo, e Capo universale visibile della Chie-

(24) *Claud. Rober. In Appendice Gallia Christ. De Archiep. Cantuarien. fol. 32. n. 45.* Bonifacius a pulchritudine cognomento Absalon . . . Consecratur Archiep. Cantuarien. an. 1245. Lugduni ab Innocentio IV.

(25) Literis S. Paternitatis vestræ debita devotione nuper receptis super examinandis &c. Dat. an. Dom. 1245. mense Novembri. *Recitatur in Append. II. infra.*

(26) Quod cum audissent veteres, & inveterati dicti Sancti persecutores indefessi, dixerunt ad invicem: Si extollatur homo iste in titulum celebris sanctitatis canonizatus, ignominiose confundemur. Procurarunt igitur cum Ottone legato in suarum animarum perditionem, ne Sanctus, quem Deus tot miraculis mundo manifestavit, canonizetur. *Matth. Paris in Histor. Anglic.*

(27) Ex Proc. Canoniz. ejusd.

Chiesa militante. Volendo egli adunque corrispondere con gratitudine circa la divozione, ed attenzione dei medesimi restò servito di benignamente confermar con sua Bolla spedita nella Città suddetta in data dei 3. Novembre di questo corrente anno (28) tutt' i Privilegj ad essi accordati da i di lui Predecessori. Pone sotto la protezione della S. Sede tutt' i beni della Gran Certosa; mettendo pene a delinquenti; concede, che noi potessimo, volendo, ricever qualsivoglia Religioso d'Ordin diverso; laddove dei nostri, senza lettere di acconsentimento dei proprj Superiori, tanto non si sentisse permesso: che in distanza di mezza lega dai nostri Monisteri niun' altra Casa Religiosa edificar si dovesse, o acquisto farne dei beni: che in mancanza del Diocesano fosse a medesimi lecito di avvalersi da qualunque altro: che nè a Sinodi, nè a Congressi, nè a Tribunali costretti venissero a presentarsi: che nell' elezione, o assoluzione dei Priori niuna parte avessero i Vescovi, ai quali si proibisce ancora lo scomunicare i loro familiari per la non osservanza delle feste; e che in somma con altre prerogative, ed esenzioni non soggiacessimo agl' interdetti generali.

Anno di G. C. 1245. CCCLXXIX. Gratitudine de' Certosini verso del Vicario di Cristo, ricompensata dal medesimo con una Bolla contienente molte grazie concesse agl' istessi.

Anno di G. C. 1246.

Anno di G. C. 1246.

VEnne in questa presente stagione a terminare (1) i suoi giorni il P. D. Umberto de Canolio, Priore della Certosa di S. Maria di Casotto. Era egli stato eletto fin dall' anno 1230. a tal carica, che disimpegnò a maraviglia. Più, e meglio coi fatti, che colle parole (2) procurò di edificare i suoi Religiosi. Se insegnò ai medesimi verità alcuna; se raccomandò esattezza nella osservanza; se inculcò fervore, e perseveranza negli esercizj monastici, certamente non erano cose opposte, a quel ch' ei praticava prima con se stesso. Fece, non può negarsi, in tempo del suo governo dei molti avanzi, anche temporali, a quella sua Casa; ma senza ingerirsi negli affari, e nelle occupazioni del secolo, senza andar girando per paesi stranieri, e senza abbandonare a suoi Sustituti la direzione del regimento spirituale, principalmente a lui da Dio confidato. In somma quest' ottimo Padre guardossi bene di non incorrere in quei disordini dei Superiori tanto detestati, e compianti da S. Cipriano (3) in uno dei suoi gravi discorsi.

CCCLXXX. Obito del P. D. Umberto de Canolio, Prior di Casotto, di cui se ne accennano le sue virtuose qualità.

Per la costui morte in tanto venne prescelto in suo luogo il Padre D. Arrigo; uomo anch' egli di virtù (4), e di merito. Ma noi di esso avremo occasione di parlare in altro luogo. Per ora basta sapersi, che una tal' elezione fu con applauso universale ricevuta, non soltanto di quella Santa Comunità Religiosa; ma di tutti quei Secolari, che avevann cognizione dell' esemplarità, e morigeratezza dei suoi costumi. Onde ognuno ne presaggiva, come appunto addivenne, un felice, e non niente inferiore al passato, buon governo. L' esito in fatti ha dato a conoscere, che non furono capricciosi i prognostici; e la sperienza fe toccar con mani, che non rimasero falsi gl' indovini questa volta sopra i vaticinj, soliti sempre farsi fausti nel principio del governo, dei Superiori, e poi cantarsi in fine la palinodia.

CCCLXXXI. Elezione al suddetto Priorato di un altro soggetto di non inferior caratà, che fu il P. D. Arrigo.

Avvalendosi della occasione della vicinanza Ugon II., Priore XIII. della Certosa di Granoble ottenne in questo presente anno una Pontificia Bolla (5), in dove riconfermati vengono gli Statuti del Capitolo Generale

CCCLXXXII. Bolla d'Innocenzo IV. a petizion di Ugon II.

---

[28] Vide Append. II. infra.

[1] Ex Catalogo Prior. ejusd. Cartusiæ.

(2) Omnia bona, & sancta factis amplius quam verbis ostendere, omnia vero quæ docuerit esse contraria in suis factis indicet non agenda S. Benedict. cap. 11. Reg.

[3] *Serm. de Lapsis*. Plurimi, quos & ornamento esse oportet ceteris, & exemplo, divina procuratione contempta procuratores rerum sæcularium fieri, derelicta Cathedra, plebe deserta, per alienas Provincias oberrantes.

[4] Ex supracit. Catalog. MS. Priorum ejusdem Domus.

[5] *Cujus initium est tenoris sequentis:* Cum sitis Religioni & honestati favente Domino dediti &c. Dat. Lugduni &c. anno Pontificat. IV. *Vide Append. II. infra.*

ANNO DI G. C. 1246.

Generale, a favor de' Certosini. CCCLXXXIII. Essendo il Papa in Lione capitata dall' Inghilterra l'ultima relazione dell'Arcidiacono di Cantorbery, sopra i miracoli del B. Edmondo si diede efficacemente moto all'affare della sua Canonizzazione. CCCLXXXIV. Decreto di Papa Innocenzo per l' anzidetta Canonizzazione. Pubblicato con Encicliche dal nostro Bonifazio Arcivescovo di Cantorbery, Primate dell' Inghilterra, e da altri Prelati.

nerale intorno alla creazione, e deposizione dei Priori, rispetto alla correzione dei Trasgressori; e circa l'appellazione alla S. Sede.

Dimorava tuttavia Papa Innocenzo IV. nella Città di Lione dopo la celebrazion del Concilio, di cui si è parlato l'anno antecedente. E dappoi di aver dato sesto (6) a diversi altri pur rilevanti affari non mancò di render grazie al Signore, ed al B. Edmondo da lui invocato per intercessore nei suoi critici, e scabrosi negozj, già felicemente riuscito. Or ecco a dì 9. (7) Giugno capitar dall' Inghilterra l'ultima Relazione dell'Arcidiacono Simone de Langeton di Cantorbery, intorno alla Inquisizione da esso, fatta sopra i miracoli del detto Servo di Dio S. Edmondo. Con ciò si diede tosto moto all'affare della Canonizzazione. Mentre memore il Pontefice delle sue promesse fatte al Beato, qualor preso avessero gl' intrighi, nei quali rinvenivasi la Chiesa, buona piega, a sua intercessione, volle, tanto appunto fortunatamente seguito, dimostrarsi pur grato (8).

Laonde ritornato appena nella Città di Lione, dal Monistero di Clugny, donde, nel mese di Novembre di questo anno (9) erasi trasferito il Papa per abboccarsi con Ludovico IX, oggi Santo, Re di Francia (10), subito diede l'ultima mano alla grand' Opera. E la Terza Domenica dell' Avvento, che per esser venuta la Pasqua a dì 8. Aprile, conforme dimostra la lettera Domenicale G, cadde ai 16. Decembre, con giubilo universale, e sollennissima festa proferì il Decreto. Cioè definì dall' Apostolica Cattedra la sospirata, e lungamente aspettata Sentenza di ascriversi nei fasti della Chiesa S. Edmondo di Abendonia, Arcivescovo di Cantorbery (11).

Fra gli altri molti, e molti Prelati, che si attrovarono presenti a tal divota sacra funzione, v' intervenne (12) il nostro Bonifacio di Savoja. Egli per diversi capi più interessato, che ogni altro, alla memoria del novello Santo Certosino, una volta come a lui, ed immediato Antecessore nell' Arcivescovile Cattedra dove appunto ei sedeva di Cantorbery, come Primate dell' Inghilterra, inviò subito a tutt' i suoi Suffraganei una Enciclica. Scrisse agli Abati, Priori, ed altri Rettori di quelle rispettive Chiese una lettera Circolare, affinchè tutte, per ogni anno, celebrar dovessero a dì 16. Novembre suo giorno natalizio (13) la festa. Con una poi altra Enciclica (14) concedè 49. giorni d'Indulgenza a chiunque portato si fosse in Pontigny a visitar le reliquie del detto S. Edmondo. Nel che venne imitato da altri Prelati (15) con pari pietà, e divozione.

Rimase sorpreso, ed istordito sì il mondo, ma nel tempo stesso assai edificato pieno di giubilo in veder, anche quì giù, alla fin fine premiata per merito quella virtù, che non soltanto dagli estranei; ma dagli stessi domestici erasi posto in opera ogn' intrigo per attraversarla. Egli non si sa capire! Gli uomini in voler metter ostacolo ai disegni di Dio, senza punto accorgersi, vengono a contribuire nel loro eseguimento. Se Arrigo II. Re d' Inghilterra, il Legato Ottone, ed i medesimi Monaci di Cantorbery fecero tutti gli umani sforzi per impedir l'acci-

---

[6] Krant. lib. 8. Sax. c. 13. Raynald. ad an. 1246. n. 1. ac Hadensis in Chron. Anno Domini 1246.

[7] Dat. VIII. Id. Jun. Vid. Append. II. infra.

[8] Peracto igitur, *tradit Paris*, hoc arduo negotio, credens dominus Papa omnia feliciter consumasse, gratias agit Deo & beato Edmundo, quem in tribulatione sua in patrocinium invocaverat. Promisit igitur &c.

[9] Nicolaus de Curbio Vit. Innocen. IV. Cap. XXI.

[10] Auctor Chronici quod extat in Biblioth. Cluniacen. Col. 1514.

[11] Dominica proxima ante Natalem Domini, qua cantatur: Gaudete in Domino. *Paris*.

[12] Cujus Canonizationis apud Lugdunum interfuimus. Ipsemet in epistola, qua concedit visitantib. Pontiniacensem Ecclesiam S. Edmundi indulgentias, mox citanda.

[13] Bonifacius Dei gratia Cantuariens. Archiep. Miserator & Misericors Dominus &c. Dat. Lugduni An. Domini MCCXLVI. *Vid. Append. II. infra*.

[14] Universis Christi fidelib. &c. B. nempe Bonifacius Dei gratia Cantuar. Archiep. Dat. Lugd. an. Dom. MCCXLVI. mense Decembri. *Recitatur hic in Append. II. infra*.

[15] Scriptor vitæ ejusd.

l'accidentale gloria di una persona, che perseguitato aveano in vita; la provvidenza divina, confondendo i loro consigli, permise, che, come cantò colui della formica morta nel giulebbe:

Sic modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Mart. 1. 6. epigr. 13.

Anno di G.C. 1246.

Anno di G. C. 1247.

Anno di G.C. 1247.

QUindi a dì XI. Gennajo di questo anno Papa Innocenzo IV. cacciò fuori la sua Bolla (1) della Canonizazione del più, e più volte mentovato S. Edmondo Arcivescovo di Cantorbery. In essa, dappoi di aver invitato il popolo cristiano ad una spirituale contentezza per lo novello Padrone acquistato nel Cielo, e per ciò stimolandolo alla divozione del Santo, si fa egli ad accennare le sue virtù praticate, ed i segni, e miracoli a di lui intercessione ed in vita ed in morte da Dio benedetto operati. Tutto, soggiunge, con diligente esame; con inquisizione solenne; e con matura, e stretta discussione pienissimamente appurato. Laonde fa noto ad ognuno, come la terza Domenica dell' Avvento passato col consiglio, ed acconsentimento del Sacro Collegio Apostolico venne nel Ruolo dei Santi registrato, e che cadaun anno a dì 16. Novembre giorno del suo beato, e felice transito, celebrar se ne dovesse per tutta la Repubblica Cristiana giolivissima festa.

cclxxxv. Bolla di detta Canonizazione cacciata fuori dal Pontefice Innocenzo IV.

Non è da potersi colla sola penna bastantemente esprimere quanto grata riuscisse al pubblico una sì fatta lieta novella. Oltre della Chiesa Cattedrale di detta Città, tutte le Badie, Monisteri, ed altre Communità Religiose; Il Senato in corpo, e tutt'in somma, ed Ecclesiastici, e Secolari, Nobili, e Plebei, così dell'uno, che dell'altro sesso dimostrarono segni di una vera, poichè spirituale, e non cagionata altrimente, che da divozione, allegrezza. Che però chi nei suoi privati Oratorj; Chi nelle pubbliche Chiese; Chi a solo, a solo; Chi affollatamente cogli altri furono a rendere grazie all' Altissimo. Per essere stati fatti degni di vedere a giorni loro una così sospirata solennità. Per aver ricevuto un cotanto segnalato benefizio, in acquistando un nuovo Padrone nel Cielo; E per la certa fiducia, che raccomandandosi alla di lui intercessione, come fervorosamente facevano, ottener dovessero, conforme cotidianamente sperimentavasi, in tutti li loro e temporali, e spirituali bisogni, le celesti benedizioni (2).

Segni di giubilo, e di allegrezza dimostrati da tutti in tal congiuntura.

Due giorni dopo con altra Bolla (3) impartì lo stesso Pontefice per un anno intero da computarsi dal giorno 16. Decembre dell' anno scorso, ossia dalla terza Domenica dell' Avvento, in cui si canta: *Gaudete in Domino semper*: Cento giorni d' Indulgenza. Così se a tutt' i Fedeli, che penitenti, e confessi fossero per visitare le reliquie del novello Santo depositate nel Monistero dei PP. Cisterciesi di Pontigny, nella Diocesi d' Ausserre.

cclxxxvi. Indulgenza concessa dal Papa, per un anno intero, a quelli che andassero in Pontigny a visitare le reliquie del suddetto santo Arcivescovo.

Il medesimo praticarono i Cardinali del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, ed Ugone del Titolo di S. Sabina, coi Vescovi Suffraganei della Chiesa di Lione, riguardo a ciò, che concerne notizia di un tanto, e tale fausto avvenimento, e festa da celebrarsi per ogni anno avvegnente. Questa Pistola si osserva (4) segnata a 18. Gennajo della corrente stagione spedita da Lione.

Lettere de' Cardinali, e

[1] Extat apud Westmonasteriensem Dat. Lugduni III. Id. Januar. an. IV. In Histor. vero Canoniz B. Edmundi apud Martene Tom. III. Anecdotor. pag. 2858. Legitur Dat. Lugd. III. Kal. Martii Pontificat. an. V. Vide Append. II. infra.

(2) Ex Histor. Canonizat. ejusd. S. Edmundi.

[3] *Ejus initium est tenoris sequentis Innocentius &c.* Cum in Dominica de Adventu qua cantatur Gaudete &c. Dat. Lugd. Id. Jan. Pontificat. nostri anno IV. *Recitatur in Append. II. infra.*

(4) Miserator, & misericors Dominus &c. Dat. Lugd. XV. Kal. Febr. Pontificat. Domini Innocentii Papæ IV. anno IV. Vid. Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1247. Vescovi colle quali donano notizia alle loro rispettive Chiese di un sì fausto avvenimento.

Dovevasi secondo i Pontificj Rescritti aspettarsi fin a 16. Novembre di questo corrente anno per potersi celebrare la prima festa del detto S. Edmondo. Or impazienti quei buoni PP. Cisterciesi del Monistero di Pontigny di una tanta dilazione, tra per pagarsi con usura la mora toleratasi nella di lui canonizazione; tra per potersi ritrovare presente, come diremo, il Re di Francia, far vollero anticipatamente la solenne Traslazione del suo Sacro Deposito. Stante il precedente invito, colà si trasferirono Pietro Cardinal Vescovo di Albano; Odon Cardinal Vescovo di Frascati, Legato della S. Sede; Gli Arcivescovi di Bourges, di Sens, di Bourdeaux, ed il famoso Arcivescovo Armacano. Così parimente fecero i Vescovi di Cisteron; di Troyes; di Aufferre; di Orleans; di Amiens. Gli Abati di Pontigny, di Chiaravalle, ed altri quasi innumerabili Prelati; ed Ecclesiastici, tutti giunti il giorno antecedente coronò l'opera il S. Re di Francia Ludovico IX., che prima di portarsi (5) qual Crocesegnato in Terra Santa per dove stava già in procinto di far mossa, e disciorre così il voto fatto, in occasione di gravissima malattia, da cui venne nell'istante (6) liberato. V' intervennero insieme colla Regina Bianca sua (7) Madre, i suoi tre fratelli Roberto Conte di Arras, Alfonso Conte del Poitiries, e Carlo d'Angrs, quindi Conte di Provenza. E cento, e mille altri, e Pari, e Grandi, e Magnati tutti si fecero un piacere di assistere a così sacra funzione.

CCCLXXXVII. Traslazione solenne del Corpo di S. Edmondo, cui invitati v' intervennero, molti Cardinali Arcivescovi Vescovi, Abati, anzi l'istesso Re di Francia, a Regina Madre e fratelli, con altri Titolati.

A dì dunque 9. Giugno, che appunto in questo anno 1247. cadde giorno di Domenica, conforme dimostra la lettera Domenicale F, sendo venuta la Pasqua ai 31. Marzo, in presenza degli accennati ragguardevolissimi personaggi, ed indefinita moltitudine dei Fedeli processionalmente istradati verso il luogo del suo sepolcro, fecesi la recognizione del suo Sagro Corpo. Con giubilo universale fu rinvenuto intero, odoroso, colorito, e flessibile (8). Tutti a tale spettacolo tra lagrime, e signozzi di divozione proruppero a cantar così, come loro veniva permesso dalla tenerezza, che impedendo il respiro soffocava quasi la parola, l'Inno di grazie. Guidone Vescovo di Aufferre, suo parzialissimo, ebbe l'onore di levarlo dall'Avello, in dove giaceva; ed a commodo della Gente in giro affollata, che tutta bramava la consolazione di appagar la propria vista, allogollo sopra l'Altare Maggiore con Guardie all'intorno. Quindi la notte seguente per tema di qualche divoto sì; ma pur temerario attentato, o altro inconveniente, quando tutt' altro poteva, nonchè credere, imaginarsi il popolo, stracco dalla lunga vigilia, altronde, secondo il concetto, fu trasportato; Ma noi su di ciò intrattenuto ci abbiamo abbastanza; anzi forse più del dovere; E pure non dicemmo il tutto. Chi desidera meglio saperne, potrà riandar altri Autori, che non mancheranno di appagare la propria maggior curiosità.

CCCLXXXVIII. Ricognizione del corpo, ed altre circostanze occorse in detta funzione.

Non è però quì da passarsi sotto silenzio, come pervenuta all' Ordine in corpo Cisterciense la fausta notizia della Canonizazione di S. Edmondo, e della commemorazione annuale da farsi in di lui onore nel Capitolo Generale di questo anno stabilì per istituto la sua Festa, anche con prescrivere l'orazione, ed altro da doversi recitare e nella Messa

CCCLXXXIX. Li PP. Cisterciesi nel Capitolo Generale stabiliscono

[5] *Ex Histor. Translat. S. Edmundi Cantuar. Archiep. apud Mart. Tom. III. Anecdot. pag. 186.* Venit ergo, *scribit*, primus pius Rex Franciæ Ludovicus, & venerabilis mater ejus Regina dicta Blanca .... Venerunt tres Comites fratres Regis, videl. Dominus Robertus Attrebaten. Alphonsus Pictavien. & Carolus Andegav. &c.

[6] *Aug. Guill. Nangius de Gest. S. Ludov. ad an. 1244. Westmonasteriensis Flor. Histor. ad an.* 1244. Mira res! *inquit*, Rex statim oscitans, tibias & brachia ad se trahens, halitus faciens & suspirans, se signo crucis signari postulavit, vovens se in terram sanctam aditurum.

(7) *Paris mox citand.* Et cum inter omnes, *ait*, sexus sui eminentissima illuc affuisset Deo & illi Sancto devota domina Blanchia, mater domini regis Franciæ, fecit vigiliam cum jejunio, & oratione, & lumine non minimo, & orando &c.

(8) *Matth. Paris Histor. Anglic. ad hunc an.* Sciendum, *tradit*, immo & toti mundo prædicandum, quod totum corpus ejus integrum inventum est, & incorruptum & odoriferum, & quod mirabilius est in mortuo, cum omnibus membris flexibile, ut solet esse in dormiente.

sa, e nell'Offizio (9). Nella nostra Religion Certosina, quando specialmente nelle Gallie communemente abbracciato si vide un tal rito, neppur per ombra se ne fa motto alcuno. Io confesso d'ignorarne il mistero; Onde non sapendone sciorre il problema di tal enigma, meglio si è tacerlo, che senza menomo fondamento andarlo indovinando. Questo sì, che mi reca gran maraviglia. Tanto maggiormente, che l'avvenimento suddetto della Santificazione del B. Edmondo sortì a tempo, ch'era Priore della Certosa di Granoble, e Generale dell'Ordine tutto il Padre D. Ugone II. Vale a dire colui appunto, che scrivendo pochi anni appresso, come a suo luogo diremo, una sua pistola a Bonifazio di Savoja, che da Certosino eletto Vescovo di Bellay, ed Amministratore dell'altro di Valenza passò, conforme narrammo, all'Arcivescovado di Cantorbery; fra le altre cose, d'imitar ci propone la condotta di detto S. Edmondo, e di S. Ugone Vescovo di Lincolnia. E ciò, poichè essi, dice, venuti essendo anche dai nostri (10), seppero in mezzo alle Mitre, e Pastorali mantener l'abbracciata una volta Certosina professione. Onde par, che per doppio Titolo si avrebbe dovuto far da noi almeno quel, che praticossi da altri.

Anno di G.C. 1247.

la festa annuale del suddetto Santo Edmondo: Non si sa però, per qual cagione non abbian fatto altrettanto PP. Certosini.

Giova non pertanto credere, che quantunque fra di noi per quell'antica tenace semplicità, o come si vuole santa rusticità in questa parte, niuna memoria si legga farsi dal medesimo nella recitazione dei divini uffizj, forse per non pregiudicare di certi suffragj assegnati ai morti nei giorni feriali, pure non fosse mancato di gioirne l'Ordine nostro in un cotanto fausto avvenimento. Almeno io così la discorro, poichè mi sembra assai verisimile. Qual motivo aver mai ne potevano i Certosini nel gaudio comune mostrarsi essi soli indolenti? Certo si è, ch'essi esser ben ne dovevano assai interessati, e quasi fui per dir meglio che ogni altro. Ma quando non estano monumenti per le mani a poter discioglierе l'enigma, il partito più sicuro sembra passarla sotto silenzio. Mentre gl'indizj possibili sono assai remoti per appoggiarsi ad essi, giacchè se non repugnano alla cosa ricercata, la dimostrano con presunzioni dubbie, ed equivoche.

Anno di G. C. 1248.

Anno di G.C. 1248.

CCCXC. Regalie cedute alla Chiesa di Maurienne da Amadeo IV. Conte di Savoja in

AMedeo IV. figlio di Tommaso primo Conte di Savoja, e fratello dei due nostri Certosini, Amedeo Vescovo di Maurienne, e Bonifazio Arcivescovo di Cantorbery, dopo la morte del Padre divenuto Principe degli Allobrogi, cedè in questo presente anno 1248. alla suddetta Chiesa di Maurienne in grazia del proprio Germano tutte le sue Regalie (1). Da ciò si raccoglie sì bene, che Amedeo il Certosino creato

(9) *Stat. Ord. Cisterc. an.* MCCXLVII. *apud Martene Tom. Thesaur. Anecdotor. Col.* 1387. *n.* 2. *Ita se habent*: Sextodecimo Kalend. Decembris festum B. Edmundi per Ordinem universum fiat, & de eo per omnia sicut de B. Nicolao, excepto quod Collectæ a domino Papa factæ dicantur per totum ordinem .... & VI. Idus Junii translationis ejus corporis festivitas in Pontiniacensi cum duabus Missis ... solemniter celebretur.. In Martyrologio autem pronunciabitur in hunc modum: In territorio Autissiodorensi Monasterio Pontigniacensi depositio B. Edmundi Archiep. & Confess., Collect. de B. Edmundo: Deus qui, &c. secr. B. Edmundi &c. postcom.: Mentes nostras &c.

(10) Inspiret obsecro pro his spiritus, qui ubi vult spirat cordi vestro benignissimo, ut S. Edmundum, quem ante oculos mentis vestræ tot miracula, & pia facta, ipsaque Sedes quam nunc tenetis Cantuariæ ponunt; imitemini & S. Lincolniensem Episcopum Hugonem. Hi a nobis, ut scitis venerunt. Sed mundi superbiam in humilitatem, luxum in frugalitate, divitias in paupertatem in ipso Episcopali culmine commutantes Cartusiensem professionem constanter retinuerunt. *Epist. Hug. II. M. Cartus. Prior.*, *ad Bonifacium de Sabaudia Archiep. Cantuarien. an.* 1250.

(1) *Guichenonus Hist. Prob. Sabaudiæ Tom.* I. *pag.* 257. *Memoratur a P. Jo: Columbo Lib.* 1. *de Rebus Gestis Episcopor. Valentinor. n.* 59. *ubi de Bonifacio Cantuarien. Archiepiscopo*: Ante Episcopatum fuerat, *inquit*, Cartusianus, ut intelligitur ex Litteris Hugonis II. Cartusiæ Prioris quas Guichenonus recitat in Probationibus Historiæ Sabaudiæ. Ex eodem, subjungit, certum est Amedæum fratrem fuisse quoque Cartusianum, qui postea Mauriennensem gessit Episcopatum.

Anno di G.C. 1248.

grazia del proprio Fratello, che s'era Vescovo, morto quindi in età avanzata.

to Vescovo di Maurienne circa l'anno 1222., secondo ivi dicemmo; stesse fra vivi nella stagion presente; ma in qual anno propriamente tolto venisse ai mortali, s'ignora. Quel, che si sa di certo si è, ch' egli molto avanzato in età, terminasse i suoi giorni con ogni esemplarità, ed edificazione lodevolmente menati. Nulla scorgevasi nella sua condotta di aspro, d'imperioso, di sostenuto. Tutto cortesia, e gentilezza; Tutto pietà, e misericordia. In somma pieno tutto di moderazione; di attrattive; di carità.

CCCXCI. In questa stagione governava la Chiesa di Granoble Pietro Priore del Repausatorio, di cui non si trova ulteriore memoria.

Da noi si è fatta onorata memoria nell'anno di nostra salute 1238. di Pietro, da Monaco, e Priore della Certosa cognominata il Riposo, ossia il Repausatorio, quindi allogato nella ragguardevole Nicchia della Chiesa di Granoble. Gli atti di esso ne parlano con troppo scarsezza. Ed il giorno del di lui felice Transito pur si desidera. Soltanto rimane in cognizione, ch'egli nell'anno corrente sedeva in quella Cattedra, e governava molto saviamente (2) in adempimento del proprio Ministero, il popolo a lui commesso. Nè mai più di esso si trova fatta appo degli Scrittori ulteriore menzione. Vuolsi bensì ch'egli affatto non si abusasse del posto, che occupava; E che punto uscir non sapesse dai religiosi limiti quali esigeva il proprio carattere (3).

CCCXCII. D. Tommaso succeduto al P. D. Andrea nella Badia di S. Stefano del Bosco, ricorre presso del Maestro Camerario, e ricupera una Tenuta di Terra ingiustamente tolta all'anzidetto Monistero.

Passato da questa all'altra vita il P. D. Andrea (4) Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco, occupò il suo posto il P. D. Tommaso, poscia Vescovo (5) di Martorano. Questi informato di essere stata indebitamente, sotto varj mendicati pretesti, tolta al di lui Cenobio appartenente, una Coltura, detta di Pentidattilo, poichè nel Distretto di un Paese di tal nome, sito, e posto di là da Reggio, nella ulteriore Calabria, n'ebbe ricorso dal Maestro Camerario, che d'ordinario faceva la sua residenza nella testè nomata Città. Era questo un supremo uffizio, ed assai rispettabile nel nostro Regno, introdotto dai Normanni (6); e continuato dai Suevi (7); anzi in miglior lustro poi, e forma, ristabilito dagli Angioini (8). Che che stato ne fosse delle altre sue principali incombenze, corrispondenti a quelle del Gran Tesoriero appellato in Francia, soprantendeva pur anche alle ragioni appartenenti al Regio Fisco, ed esercitava giurisdizione sopra tutti gli altri Commessarj, ed uffiziali suddelegati. Per ciò nella congiuntura spressata prudentemente da lui addirizzossi il prefato Abate, e riportonne in fatti tutto il compimento di una esatta giustizia. La Tenuta per (9) sentenza del medesimo fu restituita al Monistero, che tosto se ne ripose nel suo pristino possesso (10). Questa pronta esecuzion della giustizia credibil cosa non è quanto vi contribuisse alla pace, e quiete del publico. Stava egli sicuro, che qualora se l'inferiva menomo torto, tosto appurar se ne poteva il netto colla ispezion oculare del Ministro in capite; senza lasciar luogo di pescar nel torbido alla turba infedele dei Subalterni, che per ordinario, ad avidità del proprio profitto, poco o niente incontrano difficoltà di tradir il vero.

---

(2) *Ex Diptychis ejusd. Ecclesiæ. De Raynaud. in Brunone Myst. Punct.* X. §. VI. *num.* v. Petrus., *tradit*, ex Cartusiano Monacho Repausatorii, in editissimis jugis Sabaudianis Episcopus Gratianopolitanus 1348.

(3) Ex MS. Catalog. Episc. ex Ord. Cartus. assumpt.

(4) Ex Serie MS. Abbatum ejusd. Domus; Nec non apud Ughell. T. IX. It. Sac.

(5) Regest. Vatic. fol. 247. Epist. Innoc. Papæ IV. quæ recitatur in Append. II. infra.

(6) Legend. Hugo Falcandus; & Capecelatro lib. 2. pag. 107. & lib. 3. p. 119.

(7) Vide Constitut. Friderici II. Si quando forte, sub Tit. de forma qualiter sint locandæ res fiscales. Constit. auctoritatem Magistris. Constitut. Magistr. Procur.

(8) Freccia, de Subfeud., de officio M. Camer.

(9) Extat in Archivo ejusd. Cartusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari.

(10) Ex aliis MSS. Monum. ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1249.

CCCXCIII. Lutoldo fondatore della Certosa di Valle speciosa in Irlanda, e da Monaco della medesima Vescovo di Basilea. Muore in questo anno con rincrescimento di tutti per la di lui virtuosa vita.

VEnne sotto dell' anno 1230. notato qualmente il nobil uomo Lutoldo, mosso dalla propria divozione, si fece a fondar la Certosa appellata Valle speciosa. Si disse ancora qualmente detto Cavaliere ispirato dal Signore abbandonato avesse il Secolo, e divenuto fosse Monaco dell' Ordine nostro, nella medesima Casa da esso lui fondata, circa l' anno di Cristo 1234. Nè tralasciammo di raccontare, come intorno all' anno di nostra salute 1240., stante le doti, e virtù, che lo rendevano adorno, creato venisse a Vescovo di Basilea.

Ci rimane adunque quì di soggiungere, che detto qualificatissimo Soggetto, dappoi una vita tanto nello stato privato, quanto sedendo in posto più eminente sempre lodevolmente menata, fu tolto ai mortali nella stagion presente (1). Se il disprezzo delle ricchezze, dei piaceri, degli onori col farsi Religioso renduto l' avevano assai celebre fra i Certosini; L' essersi poi fra le dignità, la gloria, le Mitre saputo mantenere docile, paziente, umile, con coraggio eroico; con povertà evangelica; con castità più che umana, ed in mezzo a tante sì fatte virtù sempre aspirare alla perfezione, questo sì, ebbe un non so che di più grande, e sorprendente, per immortalarlo nel foglio. Egli è vero, che la divina grazia prevenendolo, operò in lui, degli accennati effetti mirabili. Ma non può negarsi, ch' ei di molto vi contribuisse colla sua fedeltà. Quindi non fia maraviglia se la perdita di un Soggetto sì degno riuscisse non poco sensibile a quel popolo, che lo riveriva qual Pastore, e lo amava qual Padre (2). Altri Scrittori (3) ne fanno parimente di esso assai onorata memoria, convenendo tutti, ch' egli stato si fosse un Soggetto assai qualificato.

Anno di G. C. 1250.

CCCXCIV. Affezione, che conservava Bonifazio di Savoja verso la Certosa di Granoble, dove era stato religioso.

PEr quanto grandi state si fossero le occupazioni, e non ostante, o la lunghezza del tempo, o la distanza del luogo, potuto mai scordare si era della sua dilettissima Certosa di Granoble Bonifacio di Savoja già Arcivescovo di Cantorbery. Egli preso da questo primiero amore, donde con tanta spiritual dolcezza, succhiato aveva il latte della perfezione, se stava diviso col corpo, viveva certamente molto attaccato coll' animo. Per lo che qualor (1) così portava la congiuntura, o somministravasi qualunque occasione di mostrar la di lui gratitudine verso la propria Madre, non trascurava d' autenticar cogli effetti l' affetto che professava di conservarle. Anzi crederei di non parlar con menoma esagerazione se io dicessi, che non presentandosi simili opportunità l' andasse Egli cercando per dimostrarne memoria ben degna del di lui bel cuore.

CCCXCV. Al di cui Priore Ugon II. suo amicissimo man-

In fatti volendo egli che dall' esibizion dell' opere vi prendesse un giusto argomento, e servisse di prova della di lui tenerezza, mandò un dono in questo corrente anno al P. D. Ugone suo special' amico. Costui (2) fin da quando esercitava l' uffizio della Procura di Casa in Gran Certo-

(1) Ex MS. Tract. De Viris illustr. Ord. Cartusien. Et ex serie Cartusiarum per Orbem ubi de Valle speciosa in Provincia Hiberniæ. Lusoldus ex Cartusiano Vallis speciosæ Episcopus Basileensis anno 1249. fato concessit, *inquit P. Theophil. Raynaud. Brun. Mystic. Punct.* X. §. vi. *n.* v.

(2) Ex MS. Serie Episcopor. ex Cartus. Ord. assump.

(3) Car. Joseph Ab. Morot. Theatr. Ord. Cartus. fol. 52.

(1) Et frequenter quidem Cartusia vestra a vobis dona plurima, & beneficia habuit. *Hugo* II. *Prior* XIII. *Mag. Cart. ita in Epist. ad Bonifacium Sabaudiæ ex Cartusiano, Bellycen. Episc. electi, ac Archiep. Cantuarien. consecrat.*

(2) Quod non ex me, sapientiæ vestræ, scribo, sed ex eodem Gregorii moralium libro, quem vos recedentes, cum lacrymis Cartusia vestra, in qua tam altum posueratis fundamentum virtutis, mihi tunc ejus humili Procuratori, dono dedistis. *Epist. cit.*

Anno di G. C. 1251.

da in dono una sacra Bibbia.

Certosa, ricevuto dal medesimo si aveva (3) i Morali di S. Gregorio; conforme altrove si è raccontato; Ma ora ebbe in regalo una Sacra Bibbia. Sì fatte cose allora, che non per anche era uscita in campo la grand'invenzione della stampa, non reputavansi altramente presenti, che di generosi, e magnanimi Potentati. Onde avvengacchè il buon Arcivescovo altre non poche volte compiaciuto si fosse di far dimostranze di maggior valuta; non mai però quanto in questa gli riuscì d'incontrare il gradimento comune, poichè d'ordine incomparabilmente superiore, quanto lo è il temporale dallo spirituale.

CCCXCVI. Lettera di ringraziamento al suddetto Bonifazio scritta dal mentovato Ugon II. per detto regalo.

Il P. D. Ugo II, ora Prior XIII. della Casa di Granoble, e Generale dell'Ordine intero, stimò di adempire ai suoi doveri con rendergli distinte le grazie. Ciò fece tra per la memoria, che di esso e della sua Casa conservava. Tra per lo bellissimo, e ben assai adatto al loro proposito regalo compartitogli, con pari cortesia, che generosità: Scrissegli pertanto (4) una tenerissima, ed affettuosissima lettera di ringraziamento, rispetto al particolare prenotato. Ma non senza alta provvidenza, e disposizione divina vi aggiunse a nostra istruzione qualche altra cosa di vantaggio. Questa supplisce a maraviglia in questa parte al mancamento degli altri Scrittori.

Due cose poste in chiaro, e confirmare dall'anzidetta lettera.

Noi per primo con tale pistola abbiamo una prova innegabile, che la Gran Certosa nella stagion presente governata venisse dal mentovato Ugone. Egli stava ignorato affatto da' Collettori di quei Priori, e perciò tralasciato ne' loro rispettivi Catalogi. Secondariamente abbenchè altronde (5) pur si sapesse, serve però per un documento più autentico, che detto Bonifazio vestito avesse una volta in detta Gran Certosa l'abito della nostra Santa Religione (6). E per terzo senza di essa sarebbe rimasto in tutto, e per tutto, allo scuro, che S. Edmondo eziandio, Arcivescovo di Cantorbery immediato antecessore del testè nomato Bonifazio, stato parimente si fosse dell'Ordine nostro (7): avvenimento, che a vero dire, non posso comprendere abbastanza come da tanti uomini dotti, che di lui appensatamente hanno scritto, siasi lasciato passare sotto un alto, e profondo silenzio.

CCCXCVII. Opinione di Pietro Alva, che fiorisse in questa stagione un Priore Certosino Autore di un Breviario Certosino.

Pietro Alva fermamente vuole, che intorno a questo tempo fiorisse Priore in una delle nostre Case della Borgogna il P. D. Matteo, Autore di non so che, a me ignoto, Breviario Cartusiano. Egli è vero, che la vista sia solito talvolta pur d'ingannarsi; ma un testimonio di veduta, come lo Scrittore chiosato asseverantemente afferma di esser stato egli ben degno di fede. Io su di tal particolare confesso altro documento non aver per le mani, che la sola autorità dell'Autore (8), seguito in questo da talun altro (9). Ma non essendo io, conforme con tutta ingenuità e conosco, e protesto un qualche Museo animato, in cui racchiuder necessariamente si dovesse ogni qualunque amminicolo dell'Ordine Certosino, e fuor del quale star non potesse, senza mia cognizione avvenimento alcuno, a dirla fuor fuori non trovo cosa, che prudentemente dubitar ci facesse del contrario.

Che

(3) *Ib.* Quantas igitur valeo pietati vestræ, ago gratias pro tanto munere Bibliothecæ sanctæ, quæ singulare præsidium nostræ infirmitatis & vestræ erga nos charitatis est insigne testimonium. Id. Ib.

(4) Ex MS. P. Nicolai Mollin, edidit Samuel Guichenonus Histor. Probat. Sabaudiæ, pag. 58. & a P. Martene Tom. III. Thesaur. Anecdotor. pag. 1921. num. XXIX. insertam; hoc Titulo:
Hugonis Prioris Cartusiæ, Epistola ad Bonifacium Archiepiscopum Cantuariensem. Recitatur hic in Append. II. infra.

(5) Ex pervetusto Cartusiano Necrologio, ubi hæc inter alia: D. Bonifacius, Thomæ I. Sabaudiæ Comitis filius, ex Cartusiæ Novitio, electus Bellicensis Episc., & postea Cantuarien. Archiep. ob. &c.

(6) Vos recedentes e Cartusia vestra in qua tam altum posueratis fundamenum.

(7) *Epist. supra laud.* Inspiret obsecro pro his spiritus qui ubi vult spirat, cordi vestro benignissimo ut S. Edmundum, quem ante oculos mentis vestræ tot miracula, & pia facta, ipsaque Sedes quam nunc tenetis Cantuariæ ponunt, imitemini & S. Hugonem Lincoln. Episc. Hi a nobis, ut sciatis, venerunt. Sed mundi superbiam in humilitatem; luxum in frugalitatem; divitias in paupertatem in ipso Episcopali culmine commutantes.

(8) Alva Milit. Concept. Verbo: Breviarium.

(9) Joseph. de Luciis MS. Cartus. Immac. Tract. 1. c. 3. n. 83.

Che che ne fosse e del genere della morte naturale (10), o procurata (11) dal perfido Manfredi suo figlio spurio (12); e della sua vera (13) affettata (14), o così data ad intendere (15) penitenza, terminò di vivere (16) a 13. Decembre di questo cadente anno Federigo II. Principe veramente grande, valoroso, e dotto (17), anzi di chiara ed eterna memorie, se inimicato non si fosse tre Romani Pontefici Onorio, Gregorio, ed Innocenzo. Ciò non ostante la Casa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria ricevè da lui e molti, e segnalati benefizj con tre ample conferme de' Privilegj nell' anno 1212. 1221. e 1224. conforme di sopra si disse.

ANNO DI G. C. 1250. CCCXCVIII. Muore l' Imperator Federico II. Principe grande, valoroso, e dotto. Fu non però Benefattore della Certosa di S. Stefano.

Confuse, e disordinate in tal guisa le ragioni del Sacerdozio coll' Imperio, lasciò Federigo suo Successore Corrado, di lui primo figlio, ch' era in Alemagna, nato da Jole, una delle sue VI. legittime moglie figlia di Giovanni Brenna, Re di Gerusalemme. Per la costui assenza, restò Manfredi Principe di Taranto figlio bastardo di detto Federigo, avuto dalla Sorella di Goffredo Maletta Conte del Minio, e di Triventо, Signore del Monte S. Angelo, Balio del Regno, e poi Re di Napoli, delle cui avventure appresso accennar si dovrà qualche cosa (18).

CCCXCIX. E gli succede all' Impero Corrado suo figliuolo.

Anno di G. C. 1251.

ANNO DI G.C. 1251.

RInvenendosi presso del Sommo Pontefice nella Città di Lione il più volte di sopra mentovato Guglielmo, Cardinal Vescovo di Sabina, venne per una visione (1) celestemente illuminato di esser omai pervenuto il termine dei giorni suoi. Non giunse a lui certamente inaspettato un tal colpo. Il tenor del suo vivere, che altro non era, che un cotidiano apparecchio per un così passo estremo, fecegli avere a sì fatale annunzio tanto d'indifferenza, che a sangue freddo prima dal Padre Santo, e poscia dagli amici tutti prese commiato, colla più ammirabile presenza di spirito. Una sì fatta novità in Personaggio di tal carattere se apportò dapprincipio qualche ammirazione stranamente interpetrata, cessò quindi lo stupore se pur non si accrebbe, quando indi a tre giorni si rendè palese il suo beato Transito.

CD. Guglielmo Cardinal Vescovo di Sabina avvisato in visione di sua morte, si apparecchia ed indi a tre giorni finisce di più vivere.

Avvegnachè da noi abbastanza siasi sparsamente parlato in questa Istoria del nostro Guglielmo, di cui del pari la Padria, che il cognome

CDI. Epilogo delle sue gloriose Gesta.

(10) Joan. Villan. lib. VI. cap. 42.
(11) Ricord. Malesp. Histor. Flor. c.142.
(12) Petr. Jannonus Auctor Histor. Civil. Regni Neapolit. Tom. II. pag. 471.
(13) Abbas Stadensis in Chron. hoc anno.
(14) Nicolaus de Curbia Vit. Innoc. IV. c. 29.
(15) Ex Epistolis Manfredi ad Corradum apud Baluzium Miscell. Tom. 1. pag. 475.
(16) Matth. Paris Histor. Anglic. hoc anno.
(17) Anonym. de Reb. Freder. apud Ughell. Tom. IX. Ital. Sac.
(18) Spinellus in Ephemeridib. Neapolitanis a PP. Bollandistis in Propylæo ad acta SS. Maii e vulgari latine traductis ac vulgatis. Extant apud eruditiss. Ludov. Muratorium Tom. VIII. Rer. Italicar.
(1) *Paris Hist. Angl. hoc an.* Anno sub ejusdem, *inquit*, tempore Episcopus Sabinensis Willelmus, Vir quidem Sanctus Romanæque Ecclesiæ Cardinalis, qui in Suecia, & Norvegia paucis ante elapsis annis existens legatus, Regem Haconem Norwegiæ, ut prædictum, coronaverat, cum quadam nocte sanus, & incolumis in strato suo dormiret, vidit in visione nocturna, quod Otho Cardinalis, qui paulo ante obierat, sedit in quodam Concilio generali populoso nimis: & cum supervenisset prædictus Willelmus, nec aliquis ei assurrexisset, nec daret locum sessionis, solus Otho, assurgens ei, palam dixit ipsi: Amice, ascende superius; locum tibi sessuro reservavi. Erant nempe ipsi duo revera dum viverent amicissimi. Willelmus autem, cum evigilaret, commotus est vehementer; & datum est ei desuper scire, quoniam infra tertium diem ab hoc sæculo foret migraturus. Illico igitur adiit Papam, & accepta licentia, & benedictione, dixit: Vale Domine mi, vocat enim me Dominus ab hoc sæculo; & eodem modo vale dicens omnibus Fratribus, & amicis suis rediit devotus valde ad hospitium suum. Mirabantur autem omnes super his, & fuerunt, qui deriserunt eum, dicentes quoniam senuit, & deliravit: quia sanum videbant, & nullam in corpore habentem læsionem. Ipse autem Willelmus, dispositis in domo sua cum deliberatione disponendis, & multis patefacta prædicta visione, laudabili fine in crastino, ab hujus mundi transiit incolatu.

me (2) s'ignora, non potrà esser male qui in ristretto ripeterlo unito. Ei da Monaco della Gran Certosa, per le sue rare doti, e virtù, da Papa Onorio III. creato venne e Vicecancelliere della S. Romana Chiesa, e Vescovo di Modena l'anno 1222. Quindi non contento delle paterne cure prese a pascere e colla voce e coll' esempio il Gregge a se commesso. Egli or atterriva, or animava i peccatori; quando poneva argine agli abusi; quando freno alle licenze, ed ai vizj; E spesso spesso ancora con onorare; o premiare da quando in quando la bontà dei costumi, e la perspicacia del sapere, metteva in pregio, e dava il suo luogo alla pietà, alla dottrina, ed alla virtù per tutta la di lui Diocesi. Ma volle di vantaggio fuori dei proprj confini dimostrar eziandio il suo zelo, e portar di là la sua carità.

Informato il Servo di Dio, che il suddetto Pontefice Onorio per fare acquisto di anime infedeli al Signore meditava di destinare nella Livonia, Prussia, ed altri luoghi adjacenti un Soggetto abile a predicare in quelle infelicissime parti le verità del S. Evangelo, senza quasi aspettarne l'invito, offerissi spontaneamente da se stesso (3). Onde l'anno di nostra salute 1224. colà si portò Legato della S. Sede Apostolica. Rimane altrove accennato qual' ubertosissima raccolta facesse nella messe del Signore questo tuono del Cielo, questa lingua di fuoco, e questo Operajo ripieno di Spirito Santo. La nuova erezione di una Metropolitana Sede in dette Regioni risoluta dal mentovato Pontefice, che appoggionne la cura l'anno 1225. allo stesso Guglielmo, n'è una prova molto evidente, ed un monumento pur troppo autentico (4). Per esser meglio spedito nel suo pericoloso peregrinaggio tra popoli crudeli per natura, e diversi come di costumi, così di legge, condurre in sua compagnia più non volle la bella Sara della di lui Chiesa. Onde affin di non esporla con proprio rischio a qualche ignominioso attentato dei licenziosi Abimelechi (5) rassegnolla l'anno 1231. (6)

Caro egualmente a Papa Gregorio IX. non poco, l'anno 1234, appo di lui affaticossi per la canonizazione del Gran Patriarca S. Domenico, di cui imitandone coll'esemplo l'istituto, sembrava tagliato al modello della di lui santità. Ond'è, che amando sopra modo l'inclito, e cotanto benemerito della Chiesa di Dio Ordine dei PP. Predicatori, del quale sposato egli ne avea le massime, studiossi nelle sue Legazioni agl' Infedeli del più freddo Settentrione di seguirne l'orme. Ei procurò con tutta efficacia distinguersi in tal' occasione (7). E con ogni esattezza da siffatto Originale ricacciarne la Copia.

Proseguendo frattanto sotto dello stesso Pontefice Gregorio IX. il buon Guglielmo la sua Sacra Apostolica Missione ebbe incombenza dalla S. Sede l'anno 1236. di prescrivere in quelle parti a cadaun Vescovado i suoi limiti; E quel, che più importa, di consecrare nuovi Pastori (8).

Cono-

(2) *August. Oldoin. in Addit. ad Ciaconium Tom. II. Hist. Roman. Pontiff. col.* 116. Guillelmus a Ciaconio, *ait*, Subalpinas, ab Aubery Pedemontanus dictus, cujus patriam, & agnomen ignoramus, ab Hon. III. an. Pontif. 9. legatus Apostolicus in Livoniam, & Prussiam ad promulgandum Christi Evangelium missus cum facultate Episcopales Sedes in illis regionibus erigendi, & Episcopos constituendi. Nunc Honorius virum vitæ honestate, optima consuetudine, ac non vulgari eruditione conspicuum vocat, eumque omnibus Prælatis commendat.

(3) Ecce ad evangelizandum . . . eligimus venerabilem Fratrem nostrum Guillelmum Mutinensem Episcopum, vel potius nobis quasi dicentibus quem mittemus & quis ibit nobis, idem cum Isaia obtulit se mittendum, qui honestate vitæ, conversatione religionis, & eruditione scientiæ præditus, nec ignorans, quod nullum Deo Sacrificium sit acceptius, quam lucrum quærere animarum, totum ad id se totaliter impendit. *Honor. III. Lib. IX. epist.* 129.

(4) Id. Lib. X. ep. 123.

(5) Genes. XX. 2.

(6) *Oldoin. addit. ad Ciacon. Tom. II. Histor. Pontif. col.* 117. *in princ.* Anno, *inquit*, 1231. ut fidem Catholicam Barbaris gentibus, & infidelibus facilius promulgaret, ne sua absentia Ecclesia Mutinensis ullum pateretur damnum Mutinensi Episcopatu volens abivit.

(7) *Id. Ib. col.* 116. Qui, *tradit*, sub Gregorio IX. ut Dominicus Prædicatorum Patriarcha sanctis adscriberetur, elaboravit; maxime enim Dominicanorum Ordini addictus erat.

(8) Reg. Greg. P. IX. Epist. 369. & Lib. X. epist. 88.

Conosciuta una volta la di lui abilità, e destrezza nei grandi affari, venne l'anno seguente 1237. con replicate pistole (9) dal Vicario di Cristo incaricaro di adoperarsi efficacemente, qual Angelo di pace a riconciliar gli animi, assai esasperati, in grave detrimento della fede Cattolica, tra i Crocesegnati, ed il Re di Dacia. Nè minor fu in lui la confidenza di Papa Innocenzo IV. allorchè l'anno 1243. spedillo (10) suo Nunzio presso dell' Imperador Federigo II. Principe che stava in aperte rotture, poscia terminate con quei funesti avvenimenti in altro luogo dagli Scrittori (11) riferiti. Onde senza punto badare a quanto gli poteva succedere nel cimentoso maneggio, cui l'esponevan gli Oracoli del Vaticano tutto eseguì, con petto veramente Apostolico; E, per quel, che a lui si appartenne, disimpegnò a maraviglia la propria incombenza con tutta quella moderazione, e saviezza, che esigeva il proprio carattere.

L'anno 1244. fu fatta giustizia al suo merito, e venne premiata la di lui virtù con essere stato creato Cardinal Vescovo di Sabina (12). Egli colla novella acquistata dignità eminentissima in vece, non dico già d'insuperbirsi mentre che il vero Servo di Dio a tanto non era capace; ma di mostrare in ostentazione del proprio carattere qualche sostenutezza, veduto abbiamo nella lettera (13) scritta ad Ugon II. Priore XIII. della Certosa di Granòble, quanto umiliare, ed annientar si sapesse. Anzi poichè liete, o infauste, che si fossero le cose di questo Mondo, niun cambiamento reca alla condotta di chi unicamente, in qualunque stato, cerca di piacere al Signore, ei si dispose per la terza volta portarsi in quelle rigide Regioni, per zelo delle anime. Tanto eseguì nel principio dell' anno 1245., quando si osservano le pistole (14) a lui da Papa Innocenzo dirette. Colle medesime gli da potestà di dividere fra i Cavalieri Religiosi Teutonici, ed i Prelati della Curlandia l'autorità, affin di sopire i disturbi, nati da qualche tempo avanti (15), per sì fatta cagione.

In somma il nostro Guglielmo fu l'Appostolo di quei Paesi. Convertì Scismatici; ben disciplinò Ecclesiastici; animò Principi contra i Pagani; presedè a Concilj; riformò costumi, compose litigj; ed a gloria di Dio, e bene dell' anime, operò instancabilmente delle gran cose, che lungo sarebbe quì a minuto raccontare (16). Onde a ragione recar potrebbe maraviglia come un Certosino allevato nell' Eremo, e cresciuto nella solitudine riuscisse poi così bene ne' maneggi, e pubblici, e di alto affare. Ma tanto, e più sa operare lo spirito del Signore.

CDII. Santa morte del sopralodato Guglielmo, sepellito con

Alla fine pieno di meriti, e ricolmo di virtù, non senza fama di santità, e dono, secondo dicevamo di spirito di profezia, a di 31. Marzo (17) di questo in cui siamo anno 1251. andò a godere gli eterni riposi compianto universalmente da tutti. Onorò il Sommo Pontefice, che ne provò rammarico, e rincrescimento particolare, la lugubre funzione,

(9) Greg. IX. Lib. XI. epist. 65. & 66.
(10) Innoc. IV. Lib. I. Epist. 84. & 89.
(11) Auctor Præfat. ad Lib. Frider. II. Benven. Comment. ad Cant. Infer. XIII. vers. 74. Dantis Comœd., Matth. Paris. pag. 329. Muratori &c.
(12) De hoc Episcopat. vid. Ferdinand. Abbatem Ughellum Tom. I. Italiæ Sacræ pag. 179. Cavendum tamen ne confundatur cum Cardinalatu, cui Titulus S. Sabinæ.
(13) Primo a P. Nicolao Mollin, deinde ab eruditissimo Viro Samuele Guichenonio Histor. Probat. Sabaudiæ, edita. Vide hic in Append. II. infra.
(14) Innoc. Pp. IV. Lib. II. epist. 295.
(15) Longin. Histor. Polon. lib. VII. ad ann. 1245.
(16) *August. Oldoin. addit. ad Histor. Romanor. PP. Alphon. Ciaconii ubi sub Innoc. Pp. IV. Tom. II. pag.* 116. *de Guillelmo Card. Episc. Sabinensi:* Hic, *scribit*, Cleri illarum Regionum mores restauravit, schismaticos multos ad Ecclesiasticam unitatem reduxit, Principibus contra Paganos decertantibus astitit. Eo in Suecia agente, Rex Suecorum Erricus cognomento Balbus contra Tavestos felicissime dimicavit .... Guillelmus Legatus Concilium Schetingense ipso Rege Erico, ac Regni Proceribus, & Jarlero Archiepiscopo Upsalense præsentibus habuit, ac saluberrima decreta edidit ... effecitque, ut abjuratis Conjugibus, & Concubinis, cœlibatum amplecterentur.
(17) *Id. Ib. Col.* 117. Tandem, *subjungit*, e vita excessit Lugduni prid. Kal. Aprilis anno 1251. paulo ante discessum ab illa Urbe Innocentii IV., & apud S.Dominici Alumnos sepultus. *Vid. Ughell. Tom. I. pag.* 198.

ANNO DI G.C. 1251. tutta pompa nel Convento dei PP. Domenicani di Lione.

zione, coll' assistenza di molti Cardinali, e Prelati, che ivi si rinvenivano, e venne con tutta pompa, e magnificenza nel Convento de' PP. Domenicani della stessa Città di Lione umato, col seguente elogio (18), il di lui cadavere.

CDIII. Il Pontefice Innocenzo ritornato da Lione in Italia, ed udite le indigenze soffrivano li Certosini di Trisulti assegna loro sopra l' entrate della Camera Appostolica venti libre di danaro.

Dappoi la dimora d' interi sei anni, e di altrettanti mesi fatta da Papa Innocenzio IV. nella Città di Lione, carica di Privilegj, e benedizioni, alla fin lasciolla, per ritornare in Italia. Postosi adunque in cammino la 4. feria dopo la Pasqua, caduta in questo anno, conforme dimostra la lettera Domenicale A., a dì 16. Aprile, per via di Vienna, ed Orange, giunse in Marsiglia; ed indi primo pervenne in Genua, e poscia in Milano (19). Ivi (20) ritrovandosi pertanto nel mese di Luglio, informato delle gravissime indigenze sofferivano religiosamente i Monaci della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulto in Campagna Romana, dentro la Diocesi di Alatri, donò loro una larga limosina. Assegnò per tanto sopra il Castello di Core, nella Diocesi di Velletri da pagarsi puntualmente ogni anno, sotto pena di privazion di uffizio, da' Collettori della Camera Appostolica, venti libre di danaro, in sostentamento de' medesimi; ed a 13. del mese suddetto ne spedì sua Bolla (21) a futura memoria de' posteri.

CDIV. Corrado figlio dell'Imperador Federigo muove dalla Germania in Italia, ed abboccatosi con Manfredi Balio del Regno, cerca soggiogare il partito de' Guelfi.

Con potente esercito di Tedeschi calò in questo anno (22) dalla Germania in Italia Corrado, figlio di Federigo II. morto come narrammo, l' anno trascorso. Giunto egli in Lombardia dalle marine del Friuli, sulle Navi Veneziane, per l' Adriatico, pervenne in Puglia. Quivi abboccatosi con Manfredi, e molti Baroni del Regno, di sua fazione, andò a debellare i Conti di Aquino; ed indi rendutasi Capua, passò egli a soggiogare la Città di Napoli; che presa per assalto, le diede il sacco, e ne ispianò le mura (23). Erano queste, ed altre Città tanto di Puglia, che di Terra di Lavoro, dichiarate del partito de' Guelfi. Onde malgrado la vigilanza del Bailo Manfredi, che con una mano di Saraceni scorreva di quà e di là, per tenerle a divozione de' Ghibellini, il quale infatti e ricuperò Castella, e tenne in freno Paesi; Tuttavolta trovavasi il Regno in gran fermentazione.

---

(18) Hic . jacet
Zelantissimus . Prædicator. Et. Laudator
Nominis . Jesu . Christi
Assertor . Fidei . Et . Totius . Veritatis
Vir . Permagnae . Sanctitatis
Et . Ornamentis . Pietatis
Pater . Venerabilis
Dominus . Guillelmus . Sabinus
Episcopus . Cardinalis .

(19) Monach. Patavinus in suo Chron. lib. I. ad ann. 1251.

(20) Nicolaus de Carbio Vit. Innocent. IV. Cap. 30. Bernardin. Corius Parr. 2 Histor. Mediolanens., & Carol. Sigonius. Lib. 19.

(21) Ext. Origin. in Archivo ejusd. Cartus., & recitatur hic in Append. II. infra.

(22) Constant. lib. I. Histor. Neapol.

(23) Anonym. de Reb. Frider.

LIBRO

LIBRO IX.

DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1252. fin al 1259.

ANNO DI G.C. 1252. CDV. A ricorso della Certosa di Granoble concede il Papa Innocenzo che il Capitolo Generale potesse con essa dispensare di possedere beni fuori de' suoi limiti.

DA Milano dove s' intrattenne circa due mesi, passato il Pontefice in Brescia nel Veneziano; ed indi nella Città di Mantova, Ferrara, e Bologna, non volendo ancora per alcuni suoi buoni motivi, entrar in Roma (1), pervenuto già era fin da cinque Novembre dell' anno scorso, in Perugia (2), dove lunga pezza fermossi. Quivi adunque facendo dimora a dì 7. Gennajo di questo presente anno, cacciò fuori un suo Breve a favor della Certosa di Granoble. Questa Casa, che di giorno in giorno si andava avanzando, per lo cotidiano sperimento, che i soli beni possedeva, giusta l' antico statuto, dentro i suoi troppo angusti limiti dei termini circoscritti, nè punto, nè poco supplir potevano al bisogno, ebbero quell' avvertenza, cui per aver tralasciato di ricorrere la Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, secondo altrove accennammo, fu la cagion vera della sua totale rovina. Ne fece dico, ricorso al Papa rappresentando le di lei (3) strettezze, stante i motivi espressati. Questi, pertanto di autorità pontificia concedè facoltativa al Capitolo Generale dell' Ordine di poter su di ciò dispensare colla Gran Certosa, conforme di comun consentimento, e deliberazione meglio giudicassero prudentemente opportuno. Ecco dove e quando pare, e piace come si sa trovar il modo di uscir senza discapito, dalla antica disciplina.

CDVI. Guglielmo Conte di Geneva a similitudine di un altro Gu-

Siccome Guglielmo primo Conte di Geneva fecesi un piacere di fondare intorno all'anno 1170. a proprie spese la Certosa di Pomiers, due leghe distante dalla Città suddetta, così nella stagion presente un altro (4) Guglielmo confermar volle quanto stava donato alla medesima. Lo stesso fecero Alesia Contessa sua Moglie, Rodolfo suo figliuol primogeni-

(1) Flavius Blondus lib. II. Decad. VII.

(2) Nicolaus de Curbio Cap. XXX. Vit. Innoc. IV.

(3) Ex suo Origin. in Magna Cartusia recitatur hic in Append. II. infra.

(4) Nos Willelmus Comes Gebennensis, & Alesia Comitissa Uxor mea, & Rodulphus filius noster primogenitus, cum ceteris filiis nostris, scilicet Amedeo Venerabili Viro Episcopo Diensi, Aimone Cantore Gebennensi, Henrico Roberto Canonico Viennensi, Willelmo & Guigone .... Cum Domum Pomerii speciali dilectione & privilegio debeamus amplecti, cujus fundatores extiterunt Patres nostri ... confirmamus &c. In cujus rei testimonium .... Actum anno ab Incarnatione Domini 1252. *Extat apud Samuelem Guiobenonum in sua Biblioth. Sebus. Cent. II. Cap.* XIII. *&* XIV.

ANNO DI G. C. 1252. glielmo fondatore, insieme colla moglie, e figli conferma li beni della Certosa di Pomiers.

genito, una cogli altri suoi Ecclesiastici figli Amedeo Vescovo di Diè, Aimone Cantore di Geneva, Arrigo Roberto Canonico di Vienna, e Guglielmo, e Guigone secolari.

CDVII. Goffredo di Altavilla Signore in Calabria dona al Monistero di S. Stefano una Terra, ed una Vigna in Pungadi, vicino la Grangia di Mutari.

Goffredo di Altavilla Signore in Calabria Ultra, Provincia del Regno di Napoli, fece in questo (5) corrente anno donazione al Monistero di S. Stefano del Bosco di una Terra, e di una Vigna in Pungadi Casale vicino alla Grangia di Mutari. Questo Paese era una volta del Cenobio suddetto, e che proseguì a possederlo fin dall' anno 1240. Per trattato fatto antecedentemente però con Matteo Marcosaba, Secretario dell' Imperator Federigo II., ed indi effettuito con Ruggerio di Amico, Maestro Camerario della Calabria, e Sicilia, secondo di sopra si è detto, una con molti Territorj, cambiato ne fu per commodo dei Revocati di Bivona, Valenza, o sia Ipponio. Allora nella costruzione di Montelione permutossi, con altre possessioni, ed averi ricevuti in Bovalino. Ciò non ostante pure ivi vennero a restare per conto della stessa Casa di S. Stefano molti altri beni; ai quali aggiunte varie compre, e donazioni, dovette rimaner sempre in piedi la Grangia, che oggi esiste di tal nome, e che senza interruzione ha proseguito a possedere la Certosa accennata. Mutari sta in Territorio di Françiça; è contiguo con Pungadi, e si discosta una lega da Montelione, bella, commoda, ed amena piccola Città.

CDVIII. Patto riversivo apposto in detta Donazione, e Dichiarazione di un tal Mercurio Ferinçaldo, che oppignorò al Monistero due Terre per trenta tarì.

Egli è qui da notarsi come nella stagion presente persistesse ad esser in pregio straordinario la moneta. Mentre il sommentovato Goffredo tirossi di patto, che qualor i suoi Eredi ricuperar si volessero la suddetta Vigna, tenuti fossero al pagamento di 60. Tarì (6). Anzi Mercurio da Ferincaldo formò dichiarazione (7) in questo stesso tempo di aver date in pegno al riferito Monistero di S. Stefano due altre Terre nell' Appartenenze eziandio del Casale di Mutari per la sola somma di tarì 30.

CDIX. Infelice riuscita de' Crocesegnati in Terra Santa parte uccisi, e parte fatti prigioni; tra i quali Ludovico IX. Santo Re di Francia colli fratelli, sentita nell' animo da molti Principi, che si risolvono di vendicar tali obbrobrj; ma più di tutti dal Pontefice.

Così esigendo i peccati dei Cristiani, dopo l' infelice riuscita della spedizione di Terra Santa l' anno 1250. dove e quando tra Massora, e Damiata (8) lungo il fiume Taneo dal Soldano di Egitto rimase sconfitto l' Esercito dei Fedeli, costoro entrarono in un grande spavento. Oltre i tolti a mortali e dal morbo, e dalla fame, parte furon presi in battaglia. Tra essi ad iscrutabili giudizj divini, che non lasciano di esser giusti, benchè non conosciuti si contarono, il Santo Re Ludovico (9) e i due suoi Fratelli Alfonso, e Carlo, e parte poi ne restò uccisa, specialmente Roberto altro Fratello del testè nomato pietoso, ed innocente Re (10). Or non vi fu a riserba di taluno (11) Principe Cattolico, che non pensasse, e risolvesse di vendicar tanti obbrobrj seguiti al glorioso nome dei Crocesegnati. Arrigo Re d' Inghilterra; Alfonso Re di Castiglia; ed indefiniti altri Magnati tutti obbligaronsi con voto di portarsi in Siria a difesa di Terra Santa. Ma di qual cordoglio trafitto venisse l' animo del Pontefice meglio si può pensare, che esprimere. Le sue pistole scritte in tal critica congiuntura agli (12) Arcivescovo di Roan, Parigi, Ambrun, e ad altri Prelati, affinchè sollecitassero la mossa dei Crocesegnati delle Gallie, Germania, Frisia, Norvergia, e di altre Provincie, ne sono un ben chiaro monumento delle di lui sollecitudini.

Fra

(5) Ex Charta quæ extat in Tabulario ejusd. Cartusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari sign. n. 27.

(6) Charta hujus Donationis extat Orig. in Archivo laudatæ Cartusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari signat. n. 27.

(7) Ex alia Scheda ibid. signat. n. 28.

(8) Jonvill. Histor. S. Ludov. Par. II.

(9) Guill. Carnot. de vit. & mirac. S. Ludov.

(10) Cujus epist. de hac re dilectis & fidelib. suis Prælatis, Baronibus, Militibus, Civibus, Burgensibus &c. quæ incipit: *Ad decus, & gloriam divini nominis Crucis... & definit. Actum Acon. an. D. 1250. men. Aug.* Extat apud Rainald. ad an. 1250. a num. 13. ad 16.

(11) Joan. Villan. Histor. lib. VI. Cap. XXXVII.

(12) Innoc. Pap. IV. Lib. VIII. epist. 83.

Fra gli altri suoi provvedimenti a tal cagione restò servito di ordinare una tassa generale del vigesimo danajo, sopra tutti i beni degli Ecclesiastici. I nostri PP., che non si vedevano con ispecial menzione nominati, credettero di non dover entrar a parte di tal imposizione. Mentre a poter vivere senza andar accattando per le porte, conveniva loro filar molto al sottile. Laonde per non pregiudicarsi nei suoi Privilegj, e perchè le strettezze tanto non permettevangli, risolsero di rappresentare al Capo visibile della Chiesa universale le proprie angustie in tal occasione. Quelchè da ciò ne seguisse lo vedremo or ora.

Anno di G. C. 1253. CDX. Il quale a questo oggetto ordina una tassa Generale sopra i beni delle Chiese; I Certosini in tal congiuntura, perchè ne fussero esenti rappresentano al Papa le proprie angustie.

Dopo il felice Transito all' altra vita di Filippo di Matera (13) nobile Cosentino, pervenuto a un dà presso, che indecrepita età, rimase vedova la Chiesa di Martorano in Calabria, dove n' era Vescovo assai benemerito di quella Diocesi. Perciò ne fu eletto a suo Successore il P. D. Tommaso Abate Cisterciese (14) nella Casa di S. Stefano del Bosco, soggetto molto qualificato. Egli come succede per ordinario agli uomini dabbene, incontrò varj contrasti; onde videsi necessitato portarsi dal Pontefice, che dimorava in Perugia. Questi avendo bastante cognizione dell' integrità del personaggio, di sua autorità confermollo, e ne' principj dell' anno seguente incariconne a Berardo eletto Arcivescovo di Napoli, per lo eseguimento (15).

CDXI. Morto Filippo di Matera Vescovo di Martorano, fu eletto a suo Successore il P. D. Tommaso Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco.

Anno di G. C. 1253.

Vennero dal Pontefice spediti da Perugia in questo corrente anno in grazia dei Certosini due Brevi amendue segnati in data degli otto Febrajo. Uno si osserva diretto all' Arcivescovo di Granoble (1), ch'esser doveva Fulcone, di cui nell' anno seguente si dirà. A lui incarica di non far molestare l' Ordine Certosino intorno all' esazione del vigesimo danajo da applicarsi alla Guerra di Terra Santa (2). L' altro sta dirizzato a tutt' i rispettivi Priori dell' Ordine, ai quali concede a loro richiesta un siffatto Privilegio (3). A dì 21. poi dello stesso si vedono spedite le lettere per lo affare del Vescovo di Martorano raccordato di sopra (4).

Anno di G.C. 1253. CDXII. Brevi spediti dal Pontefice in questo anno a favor dei Certosini.

Mancò di vivere nella stagion presente, dopo circa una dozzina di anni incompleti di governo, il P. D. Ugone II. Priore XIII. della Certosa di Granoble, e Generale dell' Ordine tutto Certosino (5). Nè punto, nè poco fu egli conosciuto, siccome altrove accennammo, dagli antichi Collettori dei Priori di detta Gran Certosa. Onde non fia maraviglia se nei di loro rispettivi Cataloghi non si trova inserito, o per meglio dire coll' Antecessore osservasi confuso. La pistola a lui diretta da Guglielmo Monaco della stessa Certosa di Granoble, e quindi da Vescovo di Modena, Cardinal Vescovo di Sabina scritta l'anno 1244. E l' altra del medesimo (7) Ugone inviata l' anno 1250. a Bonifazio di Savoja prima Novizzo della Gran Certosa, e poscia da Vescovo di Bellay, ed Amministradore della Chiesa di Valenza, Arcivescovo di Cantorbery, sono due monumenti incontrastabili di tal evidentissima verità. Esercitando in atto l' uffizio quivi di Procurator di Casa, passò con pieni voti ad esser Moderator Supremo della Religione in Corpo, che governò

CDXIII. Il P. Ugon II. Generale XIII. dell' Ordine Certosino dopo 12. anni incompleti di governo se ne muore in santa pace.

(13) De eo Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. col. 363.

(14) Id. Ib col. seq. n. VII. De Episc. Martoranen. Thomas Monachus & Abbas S. Stephani de Bosco Ord. Cisterc. vir doctus, & apud omnes magnæ existimationis.

(15) Ex Regest. Vatic. epist. 511. fol. 247.

(1) Nominatur in Charta Abrenunciationis esui carnis una cum Roderigo Tarantasiæ Archiep. factæ ab Ord. nostro a. 1254.

(2) Vide Append. II. infra.

(3) Ibid.

(4) Loc. cit.

(5) Altum de eo silentium apud Petr. Dorlandum, Petrum Sutoris, Anonymum Gratianopolit.; Auctorem Brevis histor. Ord. Cartusien. Ex MS. Cod. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. Georgium Garnefelt, & alios. Verum legendus doctus, & erud. P. D. Sever. Tarfaglione in suo Catal. M. S. Prior. Magn. Cart.

(6) Ex Biblioth. Domini Verdery Vallis privatæ Domini.

(7) Apud Guichenon. Probat. Histor. Sabaudiæ pag. 58., & Martene Tom. III. Thesaur. Anecdotor. col. 1921. n. 29.

ANNO DI G.C. 1253.

vernò con edificazione, e savjezza indicibile. Fu molto fortunato il di lui governo; mentre a suoi tempi fiorir si videro Soggetti assai ragguardevoli nell'Ordine; tra per santità, che per dottrina. In fine pagando il comun tributo dei figliuoli di Adamo, venne seppellito co'suoi Maggiori, non sapendosi distinguere (8) se più stato si fosse amato dagli uomini, che temuto dall' Inferno.

CDXIV. Surrogazione al detto Priorato di Bernardo IV. Prior di Porte, di cui se ne accennano le rare qualità.

Ecco il IV. Bernardo da Priore della Certosa di Porte eletto con pieni suffragj da Padri (9) Conventuali della Casa di Granoble ad occupare il luogo del Trapassato. Questo nobile Borgognone, oltra lo splendore degli Avi della famosa Famiglia la Torre, era fornito di tutte quelle qualità, che lo rendevano degno di un posto così sublime. Fuggito egli aveva dal secolo, appunto per declinare dalla offertagli dignità Arcivescovile della Chiesa di Bisanson, sua Padria, l'anno 1226. Già Religioso non vi fu verso di farlo accettare l' anno 1239. il Vescovado di Bellay, a lui destinato per elezione. Ma se gli riuscì di alcansare sì fatti esteri onori, non così potè farne a meno, costretto dall' ubbidienza, di acconsentir ad abbassar le spalle alla gran carica domestica (10). Sforzossi egli è vero di dipinger al vivo, e di rappresentare un mendicato ritratto della propria insufficienza, pure non ostante il suo credito, nè punto nè poco rimasero in questa parte persuasi i Monaci del di lui bel trovato. Onde gli convenne rimettersi in mano della divina provvidenza.

Anacronismo intorno al quando principiasse a governare.

Lo Scrittore della breve Istoria dell'Ordine Certosino, che dal MS. Codice della Badia di S. Lorenzo di Liegi, diede alle stampe l' erudito P. D. Edmondo Martene (11) anticipa meglio di un lustro la promozione del suddetto Bernardo, facendolo presedere fin dall' anno 1248. Ma egli, che del P. Ugone II. suo immediato Antecessore, cognizione alcuna non ebbe, non sia stupore se siasi alquanto intrigato nella Cronologia; anzi caduto in anacronismi, che lo fe confondere i tempi. Che che ne sia di questo la verità si è, che il nostro P. D. Bernardo non principiò a governare prima dell' anno presente; E noi avremo appresso motivo di molto parlare della sua savia condotta, dei suoi alti talenti, e della di lui integerrima vita.

CDXV. Donazione di due Tenute fatta al Monistero di S. Stefano del Bosco da Bernardo Signor del Cuculo.

Bernardo Teutonico, Signore del Cuculo, Paese una volta nel distretto di Squillace, Città Vescovile in Calabria Ultra, Provincia del Regno di Napoli, fece una donazione (12) al Monistero di S. Stefano del Bosco, diede le due Tenute di Terre nell' Appartenenze del Casale di Mutari, una detta Flogio, e l'altra S. Teodoro.

CDXVI. Il P.D.Guglielmo Prior di Trisulti, per la seconda volta rinunzia il Priorato, che fu proveduto in

Dappoi il corso d' interi diece anni di governo, per la seconda volta, del P. D. Guglielmo III. Priore della Certosa di Trisulti, nella Campagna di Roma, fu duopo alla fin fine consolarlo per potere così respirare alquanto. Si diede, non dee negarsi, tregua per ora al di lui spirito, accettandosene la renunzia dell' uffizio, provveduto in persona del (13) P. D. Giovanni. Ma questo altro non fu, che uno spediente interino, come indi a non guari di tempo sarem per ridire.

Rimanendo l'osservantissimo Eremo di Porte, per la nota promozion seguita di Bernardo, IV. suo Priore di tal nome, tutti uomini, e per santità, e per dottrina famosi, senza Capo, creato venne in di lui luogo il P. D. Arrigo, Soggetto di abilità (14) grande. Ei era per la inno-

(8) Tam Monachis Charus, quam formidandus Averno. Aversos proceres conciliare potis. Policarp. de la Riviera apud Claud. Rober. in Append. Galliæ Christ. pag. 7. col. 1. Elog. ejusd.

(9) Policarp. de la Riviera in Append. Gall. Christ. apud Claud. Robert. pag. 7. Bernardus, tradit. de Turre Burgundus Prior Portar. (Generalis nempe Ord. Cartusien. ab anno 1253. ad 1258.)

(10) Ex Monum. ejusd. Domus.

(11) Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 178.

(12) Extat hujus Donationis Charta in Archivo ejusd. Carrus. inter Scripturas Grangiæ Mutari, sign. n. 29.

(13) Ex MS. Catalog. Prior. Cartusiæ S. Bartholomei de Trisulto Alatrinæ Dioec.

(14) Memoratur in Instrumento Concordiæ inter universitatem Priorum Ordinis, quorum Procurator fuit, ac Monachus Magnæ Cartusiæ, in controversia de modo tenendi in celebratione Capituli Generalis, ut fusius inferius.

innocenza dei costumi; e per lo zelo di Religione, assai qualificato. Ma di esso più abbasso ci tornerà occasione di doverne rimettere il discorso.

Anno di G.C. 1254. persona di un tal D. Giovanni. Conforme quello della Certosa di Porte fu proveduto in persona di D. Arrigo, uomo assai qualificato.

Anno di G.C. 1254.

CDXVII. Due Signori di Calabria donano una Vigna, e l'altro una Terra al Monistero di S. Stefano del Bosco.

PRoseguiva nell' animo pietoso dei Signori di Calabria a conservarsi la solita divozione verso il Monistero di S. Stefano del Bosco, considerato per quel ch' era, un' antico Santuario: Ippolito di Francica diede nell' anno presente una sua Vigna (1), ed una Terra nel luogo detto S. Venera, ossia Veneranda, contiguo le Tenute appellate di S. Paolo, Distretto del mentovato Paese. Così ancora fece Girolamo figlio di Arnfuso della Città di Tropea, di un' altra Terra cognominata Capra-Morta, giusta i beni di esso Monistero in Mutari; E ciò in adempimento dell' ultima volontà del detto suo Padre (2). Onde non ostante che in luogo dei Certosini vi dimorassero i RR. PP. Cisterciesi, pur perdurava la venerazione di quell' Eremo.

CDXVIII. A suppliche dei Priori Certosini di Francia commise il Papa a Gio: Cardinale di comporre amichevolmente li suddetti colli PP. Claustrali, che si ritrovavano nel possesso di entrar ancor essi nel Capitolo Generale, che si celebrava in Granoble.

Fin da quando incominciato si era a celebrare fra Noi il Capitolo Generale ogni anno in gran Certosa, senza farmi quì io ad entrar nel merito della Causa, che non è della mia ispezione, bene, o male che stato si fosse, ritrovavansi però in possesso i PP. Claustrali di certo abuso introdotto, Dio sa, come, che molto dava che dire. Essi i suddetti Monaci semplici di detta Casa di Granoble, già presedevan insieme cogli altri Priori delle rispettive Certose al Capitolo Generale; e per conseguente davan legge all' Ordine intero. Toleravasi, non senza sempre qualche mormorazione insino al tempo presente, una sì fatta condotta, principiata ad introdursi, allorchè si contavano poche Case, nè per anche bene insestate; ma adesso però, ch' eran cresciute di numero, e poste in miglior polizia, e disciplina Monastica, si vennero a rendere accorti i Priori delle Gallie stesse, di esser questo un' abuso, ed assurdo, che sembrava loro non doversi soffrire di vantaggio. Collegatisi per tanto insieme n' ebbero ricorso dal Pontefice Innocenzo IV., rappresentando, ed allegando le loro ragioni, per le quali non conveniva ai medesimi riguardar più con indifferenza un simil supposto pregiudizio irrogato al proprio carattere. Non volendo (3) il Papa, che con rammarico, e rincrescimento vedeva tali semi di discordie, e zizanie nel fertile campo del Signore, pieno, com' ei dice, di odoriferi fiori; o conforme con altre espressioni, Tesoro di tutte le virtù, e specchio di ogni perfezione, far torto a niuno. Per non venirsi con qualche scandalo a strepiti giuridici, ne diè incombenza a Giovanni Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Lucina. Affinchè procurasse colla di lui sperimentata destrezza di componer le cose, senza nè pure intimar le parti, amicabilmente, secondo meglio suggerivagli la prudenza (4).

Riu-

(1) Ex Monumentis laudatæ Cartusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari asservatis num. 30.

(2) Ibid. ex Charta signata num. 31.

(3) Mota dudum inter vos Filii, Prior, & Fratres Cartusiæ ex parte una: & vos Filii Priores Cartusiensis Ordinis ex altera, super processibus, & Ordinatione vestri Generalis Capituli, materia quæstionis. Felicis recordationis Innocentius Papa Prædecessor noster: Dilecto filio nostro Joanni Tituli S. Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali commisit, ut sine judicii strepitu corrigeret super hoc ea, quæ ad utilitatem ipsius Ordinis, & super statu ipsius Capituli corrigenda erant, vel etiam reformanda. *Ex Bulla Alexandri Pp. IV. Dat. Neap. IV. Kal. Maii Pontificatus sui anno 1., nempe die 28. Aprilis ann. 1255.*

(4) Verum, quia . . . Draconis nequitia operante, inter præfatos Fratres (nempe Cartusienses) suborta fuit materia quæstionis, præcipue super processibus, & ordinatione sui Generalis Capituli, felicis recordationis Dominus Innocentius Pp. IV. motu proprio, vel instinctu alieno nobis Fratri Joanni Miseratione Divina Tituli S. Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali, tanquam ex proprio commisit officio sine strepitu judicii partibus non vocatis: ea, quæ ad utilitatem ipsius Ordinis super statu Capituli Generalis corrigenda erant, vel etiam reformanda. Dedit insuper potestatem, & mandatum, ut ad ea statuenda, & ordinanda, quæ decus Ordinis, & decorem prospicerent, nostra sollicitudo prudenter intenderet, & intentio vigilaret. Ex Instrumento Joannis Cardinalis Tituli S. Laurentii in Lucina super eadem re. Datum Neapoli anno Domini 1255. die 13. April.

ANNO DI G.C. 1254. CDXIX. Ciò che interinamente ſi ordinaſſe dal Cardinale, intorno all'accennato particolare.

Riuſcì per allora a queſt'uomo di alto affare, dando loro a divedere quanto ſtrana coſa pareſſe al mondo, che l'inferiore formar doveſſe Statuti a Superiori, d'inſinuarſi nello ſpirito di quei PP. Eſſi facilmente badando alla quiete comune, s'induſſero a ſpoſar le ſue maſſime, avvegnachè contrarie al ſentimento, e intereſſe particolare. Quale ſtata ſi foſſe la ſua Ordinazione non ignoraſi affatto. A noi rimaſe (5), o per meglio dire, capitò in noſtre mani il frammento accennato, che certo conſervar ſi ſuppone in qualche ſegreto angolo della Gran Certoſa: Onde a vero dire eſſer doveva molto diverſa della compoſizione indi ſeguita, conforme più a baſſo ſarem per narrare, Con comune conſolazione ſembrò così.

CDXX. Primo Generale Capitolo celebrato ſecondo la ordinazione dell'anzidetto Cardinal Giovanni.

Sopita almeno interinamente, ſebben non ceduta affatto, una tal che che ſi foſſe del poſſeſſo, o quaſi, pretenzione. Mentre, eſſendo imminente il tempo del Capitolo Generale, queſto celebroſſi felicemente coll'ordine deſiderato, giuſta la determinazione antecedentemente promulgata dal Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, confermata ancora eſſa venne da Papa Innocenzo IV. (6), ed accettata tanto dal Reverendiſſimo P. D. Bernardo della Torre Priore XIV. della Gran Certoſa (7), quanto dagli altri riſpettivi Priori delle Caſe di Francia. Non vi fu, egli è vero, della moltiſſima altercazione (8) o contraſto; ſtante, fatta allora per allora della neceſſità virtù, laſcioſſi correre la facenda, riſerbandoſi a congiuntura migliore di prendere quegli eſpedienti, che guari di tempo non potrà correre a riferirſi.

CDXXI. In eſſo Capitolo rinuncioſſi la ſeconda volta l'uſo della carne, e ſi aggiunſero le pene a' traſgreſſori.

Pure ciò non oſtante, queſto, che a prima fronte ſembrar potrebbe un fine meramente umano, contiene, ch'il crederebbe? in ſe ſteſſo, ſe mal non mi appongo, un ſegreto arcano della Provvidenza Divina. Ecco ſquarciato il velo al miſtero. Fra le altre coſe, che nel Capitolo Generale di queſto anno 1254. ſtabilite vennero, grande, memorabile, e ſtrepitoſa ſi fu la rinunzia perpetua della carne. Non già poichè fra i Certoſini ſi praticaſſe avanti, in modo alcuno, di miniſtrarſi la medeſima neppur nei caſi eſtremi d'infermità mortale; conforme a chiare note l'atteſta Pier Venerabile (9), che fioriva circa l'anno 1120. Nè per quanto ſi forzaſſe a perſuader del contrario, prende umanità veſtita di prudenza, Pietro Celleſe (10), qualche tempo dopo, fu poſſibil mai di

(5) *Id. Ib.* Nos vero ſic ſimplicitati religionis congruere videbatur, juris ordine non ſervato, ſententialiter ordinavimus Monachos Clauſtrales non debere admitti cum Prioribus Ordinis ad definiendum, Sedente Generali Capitulo, nec ad aliquid cum eiſdem ſtatuendum: cum tales Priores obligent univerſos, nec fas ſit juxta legitimas Sanctiones, ut dominium par in parem; & multo minus in majorem: & hujuſmodi Conſtitutiones editæ, vel edendæ, non a minoribus ad majores, ſed a majoribus derivari debeant ad minores. Ordinatione tandem hoc modo publicata, accepta fuit in proximo ſequenti Capitulo.

(6) *Loc. præcit.* Ordinatione tandem hoc modo publicata per dictum Dominum Innocentium ſcienter confirmata, ſic acceptata fuit.

(7) Quod per ipſam, & ſecundum ipſam illa vice Diffinitores, & ipſe Prior Cartuſiæ in definiendo, & ſtatuendo totaliter, & ſententialiter proceſſerunt.

(8) *Id. Ib.* Sed celebrato per hunc modum generali Capitulo, Fratres Domus Cartuſiæ per noſtram ordinationem se gravatos aſſerentes Procuratorem ſuum ad Curiam deſtinarunt, qui cum indefeſſi clamoris inſtantia, & importunitate diuturna &c.

(9) *Petrus Venerab. IX. Cluniacenſ. Abbas lib. 2. Miraculor. cap. XXVIII.* Ab omni carnium uſu, *ſcribit*, tam ſani, quam aegri in perpetuum abſtinent. Apud Biblioth. Cluniac. col. 1329.

(10) *Petrus Cellenſis lib. V. Epiſt. 12. ad Baſilium Cartuſiæ Priorem*: Domini, *inquit*, & Patres cariſſimi oſtium veſtri Ordinis, & viſione rara, & interrogatione aſſidua jam trivi, & ſi conſilium alterius Jethro admittitis, non uſquequaque diſpenſationes, quæ de corde charitatis procedunt anathematizabitis. Quem enim fructum? & inconſtans eſt ſine ratione, & auctoritate meliorum mutare decreta, & ſtatuta Seniorum, tam pertinax eſt, & extra regulam temperantiæ, quæ eſt mater virtutum!, velle temporibus, & moribus hominum negare, quæ deceant, & expediant. Ignoſcite, quod vocem funeſtam quidem quantum ad ſonum, ſed veram quantum ad ſenſum, in veſtro Sancto Conventu, de Latibulo meo auſum ſuum proferre. Et Epiſt. 3. lib. IV. ad Fratres de Monte Dei: Lutum carnis, ait, ut fortius prematis, & validius calceris, intratis, ſi ſubigendo tenere laterem memineritis. Non itaque uſque ad internecionem deſæviat mucro veſter. Tolle, ait Dominus, grabatum tuum, & ambula, ideſt corpori indulgeas, non ſervias. Hæc enim indulgentia obſtans ſævitiæ uſque ad internecionem, ſpectare maxime videtur uſum carnium in extrema neceſſitate, quem ſibi negantes Cartuſiani illi, videbantur retro in corpus ſuum deſervire uſque ad internecionem.

di far rimuovere un jota su tal proposito l' Ordine Certosino, sempre costante nella sua, nata con esso, santa accostumanza. Ma quel, che prima (11) facevasi per una pura consuetudine monastica, con tutto rigore, ed esattezza però inviolabilmente osservata, indi si fece di legge obbligatoria l'anno 1222. Allora, come si è detto, in presenza di Roderico Arcivescovo di Tarantasia, e di Filippo Vescovo di Granoble, solennemente renunciossi la prima volta. Ma ora soltanto si aggiunsero (12) delle pene (13); e conforme comunemente i Dottori (14), eziandio a gravissima colpa obbliganti: che che altri ne sentono (15). Laonde qualor avessi a parlar io della mia opinione, direi, che appunto per un sì fatto avvenimento, permesso avesse il Signore di succeder le altercazioni divisate di sopra, tutto affin di convenire in formarsi tal legge, che tanto parlar far doveva al mondo. Anzi i Priori tutti dell'Ordine, obbligandosi tanto per se, che per le loro rispettive Case, non già per gli semplici, almen in parte, Monaci della Gran Certosa, al cui promulgato con sembiante di troppo austero, e quasi destruttivo della conservazione umana, Istituto, potevasi in processo di tempo, dar cento e mille, o rilasciate, o indulgenti interpetrazioni. Tanto adunque ora seguì con piacere universale.

CDXXII. Disciolto il Capitolo Generale i Claustrali di Granoble inviano persona che rappresentasse al Pontefice di essere stati spogliati di fatto delle loro antiche prerogative.

In presenza di Roderigo, e di Fulcone Arcivescovo di Tarantasia, e Vescovo di Granoble, comunque si voglia, terminato già di conchiudersi con pubblico documento a memoria dei posteri, una sì rimarchevole facenda, non così appena si disciolse il Capitolo, che vi apparve la scontentezza per altro capo. I Monaci Conventuali della Gran Certosa stimaronsi spogliati di fatto dalle loro antiche non mai contrastate prerogative, sopra il non presedere in Capitolo. Onde inviarono persona efficace, affinchè facesse delle vive rappresentanze presso del Pontefice. Le imposero che procurasse di trovar appo del medesimo sopra le loro querele, un qualche più benigno Rescritto. Appellavansi essi di quello, che riportato avevano dal Cardinale Giovanni de Toledo, Inglese di nazione, e Monaco Cisterciese di professione (16). Mentre della sua condotta circa tal causa altamente si lamentavano. Ma ciò che indi addivenisse, si appartiene all'anno seguente.

CDXXIII. Il P. Generale Bernardo collega molte reliquie nella Casa Inferiore di Granoble.

Intorno a questo tempo tra per promoverne la divozione tra per implorarne il loro patrocinio nelle insorte turbolenze, allogò molte Reliquie di Ss. il P. Generale Bernardo de la Tour nella Casa inferiore della Gran Certosa (17) dove soggiornano i Fratelli Conversi; Ciò seguì con tutta pompa, e decenza.

CDXXIV. Corrado s'

Aveva Corrado, figlio di Federigo II. colla sua giunta nel Regno di Napoli, fin dall'anno, come si è detto, 1251. ridotte molte Città, e Castella di fazion Guelfa a sua divozione; ma in atto, che meditava di

(11) Choppinus lib. 2. Monast. Tit. 1. n. 41.

(12) *Id. Ib.* Generale Capitulum, scilicet Cartusiæ, anno Christi 1254. post ann. 170. quibus is usus liber viguerat eum firmasse indissolubilibus nexibus, & præclusisse locum omnem epikiæ. Vide Abhraam Brovium ann. Eccles. ad ann. 1254. n. VII. Hoc an., tradit, Cartusiensium Ordo in perpetuum esui carnium renunciavit. Fuse de hoc argumento Petr. Sutor. Vit. Cartus. lib. 1. Tract. 3. cap. 8. pag. 128. edit. Colon.

(13) Navarrus lib. III. Cons. X. de Regularibus. Vasquez lib. 2. Decis. 162. Capite IV. n. XVI. Joann. de Sala lib. 2. Tract. XIV. Disput. XI. §. 11. n. XVII. Richardus Halus Duacen. De quinque partita conscientia lib. 3. cap. 47. Ac inter nostros Dionysius Ryckelius art. XI. Præcon. Ordinis Cartusien. Petrus Sutoris lib. 1. Vitæ Cartusianæ tract. 3. cap. 7. & seqq. ac Theodor. Petrejus Elucidat. in Lib. V. Chron. Cartusien. p. 120.

(14) Joann. Gers. Tract. de non Esu Carnium, Sanch. lib. V. consil. cap. 1. Dubet. 34. n. 11. & Pasqualigus de Jejunio Decis. XIX. n. IV.

(15) Ex propr. Origin. in Archivo Magnæ Cartus. recitantur in Append. II. infra, & extat apud Reischium in calce lib. Privilegior. Ord., & Petrei. cit. p. 119.

(16) *De quo Matthæus Westmonasteriensis in sua Hist. Anglicana ad ann.* 1144. *ubi de Innoc. Pp. IV.* Decem, *scribit*, in parvo tempore creavit Cardinales, videlicet Magistrum Joannem cognomento de Toleto, Cistercien. Ord. Monachum, natione Anglicum, literatura eleganter eruditum. De eo etiam Theodoricus Velliscolor, Scriptor ejusd. ævi, in Urbani IV. Vita; & alii.

(17) Iste, (*nempe Bernardus*) posuit Reliquias multorum Sanctorum in Ecclesia Inferioris Domus Cartusiæ, in qua Conversi commorantur. *Anonym. in Brev. Histor. Ord. Cartus. apud Martene Tom. VI. Veter. Script. pag.* 179.

Anno di G.C. 1254. glio dell'Imperador Federigo muore non senza sospetto di veleno; lasciando erede Corradino d'un' anno, e creando Balio il Marchese di Honebruch Bertoldo, il quale spedì Legati al Papa, chiedendo pace.

di trasferirsi altrove, pervenuto nei Campi contiguo Lavello, in pochi giorni, non senza grave sospetto di veleno, se ne morì. Tanto passò per voce di aver egli antecedentemente fatto ad Arrigo suo fratello, destinato Re di Gerusalemme, e di Alcarense, che dalla Sicilia era passato in Melfi nella Puglia; Apparecchiato, si disse, da Manfredi suo tanto pernizioso, quanto occulto, e dissimulante nimico. Prima di trapassare (18) fec'egli il suo Testamento, e lasciò erede Corradino, natogli l'anno avanti. Creò Basilio, giacchè Manfredi con finta, ed affettata modestia rifiutollo, Bertoldo Marchese di Honebruch (19) accettissimo a suoi Tedeschi. Questi spedì Legati al Pontefice Innocenzo IV. in nome del picciol Corradino, chiedendogli pace, e protezione. Rispose il S. P. che secondo è da vedersi presso gli Scrittori di tal secolo.

Anno di G. C. 1255.

Anno di G.C. 1255. CDXXV. Il Priore dei Monaci di Granoble, per aver commoda udienza, bisognò seguir la Corte del Pontefice Innocenzo IV., il quale morì in Napoli.

IN tal mentre il Procuratore dei PP. Conventuali spedito dalla Certosa di Granoble giunse nella Curia Romana fin da dopo appena terminato il Capitolo Generale dell'anno passato; Si è narrato come quei Monaci reputavansi aggravati dalla Determinazione fatta dal Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, intorno alla celebrazione, e modo da celebrarsi dette Generali Comizie. Essi dicevansi spogliati dall'antico possesso, o quasi. Affin di trovar dunque il lor Procuratore commoda Udienza, bisognò seguire la Corte del Papa. Questi, che nel terminare del mese di Aprile, intesa la infelice, e disgraziata morte del Re Corrado, uscito da Roma, portato si era in Assisi; Ivi celebrata a 31. Maggio la solennità di Pentecoste, per la via di Spoledo, e di Città Castellana, prima nella Chiesa di S. Pietro, indi in Anagni fin al mese di Ottobre, e per ultimo dalla Città di Capua, in Napoli, nel Decembre del 1254. trasferito si aveva. Quivi dimorando finì, compianto, i suoi giorni (1). L'Ordine Certosino professava verso di lui particolari obbligazioni. Onde non mancò di giovarlo coi comuni suffragj (2).

CDXXVI. Aspettando poi la nuova elezione, e questa succeduta in persona di Raynaldo Cardinal Vescovo di Ostia, che fu chiamato Alessandro

Bisognò aspettarsi adunque la nuova elezione, che seguì a dì 12. del cennato Decembre, siccome a dì 20. (3) dello stesso la consagrazione in persona di Rainaldo Cardinal Vescovo d'Ostia; Ei si disse, asceso al Vaticano, Alessandro IV., e nella mentovata Città di Napoli col suo Predecessore rinvenivasi. Principiò l'accennato Procuratore con indefiniti quotidiani clamori a portar le supposte ragioni dei suoi Principali. Per lo che non ignaro il novello Pontefice di quanto, rispetto alla stessa facenda, stava disposto dal suo Antecessore, ne commise quest' altra volta ancora il disimpegno, o per via giuridica, o Arbitraria, alla saviezza del medesimo Giovanni Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, nell' incominciar di questo, in cui siamo, anno 1255. (4).

Non

(18) Matth. Paris Histor. Anglic. hoc anno.

(19) Anonym. de Reb. Frid. Corr. & Manfr. Hero in annalib. apud Canis. antiq. lect. Tom. I. pag. 273. Monachus Patav. Chron. l. 2.

(1) Nicolaus de Curbio Capellanus Innocen. Papæ IV., Ord. Fratrum Minorum postmodum Assisinatensis Episc. cap.42. vit. ejusd. Pontif. apud Stephanum Baluzium Tom. VII. Miscellaneorum. Vide Herum in Annalib., ac Alex. Pp. IV. in Encyclisa de sua Elect. apud Raynald. n. 69.

(2) Ex Charta Cap. Generalis ann. seq.

(3) Ex literis ipsius Alex. Dat. Neapoli XI. Kal. Januarii seu die 22. Decembris hallucinari convincuntur Trithemius, Villanius & alii qui sedem vacasse duobus annis errore insigni affirmant, nec non Papebrochius in Conatu Chronico-Hist., qui electum tradit die 25. Decembris. Vid. Sallas Malespina auctor coævus Histor. de Reb. Siculis apud Baluzium supralaud. Tom. VI. Micell.

(4) Sed celebrato per hunc modum Generali Capitulo, Fratres Domus Cartusiæ per nostram Ordinationem se gravatos asserentes, Procuratorem suum ad Curiam destinaverunt, qui cum indefessa clamoris instantia, & importunitate diuturna super his petiit a Summo Pontif. sine culpa sua, gravatis misericorditer provideri . . . . Summus vero Pontifex, videlicet Domus Alex. IV. totum commisit negotium nostræ providentiæ pace vel judicio terminandum. Ita Card. Jo: de Toleto in Bulla Alex. laud. Dat. Neapoli IV. Kal. Maii Pontificatus sui anno primo, nempe die 28. mensis Aprilis anno 1255.

Non mancò di dar assai ben tosto avviso di tutto il suo operato, e della provvidenza uscita il noto Procuratore dei PP. della Gran Certosa. Eglino sperimentato già avendo nè punto, nè poco a loro favorevole fin dall'anno trascorso il sentimento del riferito Cardinale, senza voler aspettar altra decisione, risolvettero di doversi sollecitamente componer alla meglio, Non perdendo adunque un momento di tempo il Reverendissimo P. D. Bernardo Priore della Casa di Granoble, ed il P. D. Guigone (5) del Groyn Monaco della stessa si posero dall' un canto; E dall' altro, il P. D. Arrigo Priore della Certosa di Porte ed il P. D. Rifferio Priore della Certosa detta la Valle di S. Maria Procuratori di tutta l'università dei Priori, Essi come Deputati dell'Ordine Certosino in generale, e Procuratori spezialmente dei Priori di Maggiorevi, di Allione, e di Silva i due primi presenti, che prestarono il loro consiglio ed acconsentimento di voce propria; ed assente l'ultimo, che ne commise le sue veci al Priore di Porte fecero, dico, un compromesso. Vale a dire, di stare sopra la lite mossa intorno al modo di celebrarsi il Capitolo Generale, rimettersi circa tutte le altre querele dall'anno 1254. fin a tal momento suscitate; E da deporsi, in tutto e per tutto fra altri tre giorni, all'amichevole arbitratura delle persone di comune consentimento elette, Furon desse Giovanni (6) Arcivescovo di Vienna; Filippo (7) eletto Arcivescovo di Lione, Il Reverendissimo P.Umberto (8) V. Maestro Generale dell'Ordine Domenicano; Il P. Rodolfo de Varrey; Ed il Padre Pietro (9) Rochelins della Religion medesima dei PP. Predicatori. Ciò giurato sopra dei Sagrosanti Vangelj da osservarsi da ambe le parti, tanto per se, quanto in nome, e parte dei respettivi aderenti, rinunciarono ad ogni rigor legale, e si compro-

ANNO DI G.C. 1255. IV., avanti di cui propose le ragioni de' suoi principali, il Papa di bel nuovo ne commise il dissimpegno all' istesso Card nale Gio: di Toleto.

CDXXVII. Cerziorati di detta providenza i PP. di Granoble risolvono di far una composizione, e fatto il compromesso ad alcuni degnissimi personaggi, ne diedero l'arbitratura, giurandone sopra de' Santi Vangelj la osservanza.

(5) Nos Frater Bernardus Prior Domus Cartusiæ: & Frater Guigo del Groyn, Monachus ejusdem Domus, & Frater Henricus Prior Portarum: & Frater Rifferius Prior Vallis S. Mariæ Ordinis Cartusiens. notum facimus universis præsentes litteras inspecturis: quod nos super discordia mota de modo diffiniendi in Capitulo; & super omnibus querelis motis propositis usque ad hodiernum diem: & etiam præponendis infra tres dies, inter nos videlicet prædictos, Fratrem B. Priorem: & Fratrem B. & Domum Cartusiæ, & adhærentes nobis ex una parte; & nos alios prædictos Priores, videlicet Fratrem Henricum & Fratrem Rifferium Procuratorum Universitatis Priorum Ord.Cartus., qui fuerunt congregati in Capitulo Generali celebrato: An.Dom. millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die Veneris ante Ascensionem Domini, & adhærentes nobis ex altera parte: promittimus bona fide, & stipulatione legitima interposita, & Sacrosanctis tactis Scripturis corporaliter per nobis & Domibus, & Conventibus nostris & Monachis & Prioribus adhærentibus nobis: & pro Successoribus nostris, & eorum quantum possumus stare super promissis; & super omnibus pertinentibus ad præmissa de plano, sine strepitu advocatorum, seu Judiciorum altè & bassè, arbitrio ordinationi, seu dicto Venerabilium, & Patrum Dominorum Joannis Dei gratia Archiepiscopo Viennensis, & Philippi ejusdem miseratione primæ Lugdunens. Ecclesiæ electi: & Virorum Religiosorum Fratrum Humberti, Magistri Ordinis Fratrum Prædicatorum: & Fratris Radulphi de Varey, & Fratris Petri Reeclius de Ordine Fratrum Prædicatorum, concorditer ab eis Prælatis etiam juris ordine non servato. Ex Bulla Alexandri Papæ IV. Dat. Anagn. 6. idus Octobris ann. Pontif. sui 2. idest 10. Octobris 1256.

(6) Joann. de Burnino hic erat LXXVI, Archiep. Viennens. de quo Claudius Robertus in sua Gallia Christiana. Ipsemet, qui ann. 1231. epistolam scripsit ad Gregorium Pp. IX, pro Sanctificatione B. Stephani ex Cartusia Portarum Priore Diensis Episcopi.

(7) Philippus, nempe de Sabaudia, LXXXIV. electus tantum, nam postea factus Comes Alcidem Burgundam Comitissam duxit.

(8) Quintus Magister Ordinis Successor Fratris Joannis Teutonici fuit frater Hymbertus, oriundus de Villa quæ dicitur de Romanis, Diœcesis Viennensis prope Valentiam, memoratur apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 407., hujus Patris electionem, quædam soror ordinis apud Argentinam in Teutonia, ubi præfatus Magister Joannes obiit & quiescit, in visu nocturno hoc modo præordit: Videbatur enim quod magister Joannes stans in scapulari ad portam sororum dicebat, Ego autem iturus sum in regionem longinquam, & huc amplius non revertar . . . quia Prior provincialis Franciæ post me erit magister, qui multa faciet bona . . . . Hic cum ordinem rexisset & direxisset annis novem, cessit magisterio, & ejus cessio fuit admissa &c. plenusque dierum & operibus bonis ingressus est in abundantia sepulcrum in Conventu Valentino in provincia Provinciæ, pridie idus Julii an. 1278. (aliter 1277.)

(9) Cognomento de Tarantasia Doctor olim Parisiensis, Archiepiscopus Lugdunen. ordine LXXXV. ac ex Episcopo Cardinali Ostiensi electus Pontifex Romanus, & Innocentii V. nomen subiit, an. 1276. ex Codice Biblioth. Vallicellanæ apud Rainaldum n. 15. Vide Franciscum Pagium Breviar. Pontiff. Tom. 2. pag. 237.

Anno di G.C. 1255.

promisero di procurarne di quanto fosse per determinarsi dagli Arbitri eletti da ciascheduna delle anzidette parti, non soltanto dal prossimo venturo Capitolo generale la conferma, ma dal Pontefice stesso. Tanto seguì a dì 16. Febraro di questo presente anno 1255., e stipulossene solenne Scrittura (10), munita coi proprj suggelli.

CDXXVIII. Gli arbitri radunatisi tutti nel Convento dei PP. Predicatori di Lione, vengono riconfermati dalli Priori delle Parti, ivi pure portatisi a produrre, ed a voce, ed in iscritto le di loro rispettive ragioni.

In sequela di un tal atto, venuto il giorno destinato, tutte le summentovate Persone attrovar si fecero nel Monistero dei PP. Domenicani della Città di Lione. Quivi riconosciuti, vennero riconfermati, ed acclamati di bel nuovo per Arbitri di comun consentimento eletti sopra le note vertenze i due Arcivescovi di Vienna, e di Lione. Non che il Padre Generale, con due altri ragguardevolissimi Padri Pietro de Rochelins de Tarantasia, e Radolfo de Varrey dell'Ordine insigne de'Predicatori; similmente il Reverendissimo Padre D. Bernardo Priore della Certosa di Granoble, ed il Padre D. Guigone del Groyn, destinato Procuratore dei Padri Conventuali della Casa stessa da un lato; Quanto i Padri D. Arrigo, e Risserio Priori delle Certose di Porte, e della Valle di S. Maria Procuratori del corpo dei Priori universalmente dall'altro canto ivi presenti, ed a voce, ed in iscritto tutti produssero, ed allegarono le rispettive loro ragioni. Ed ecco a dì 21. Febrajo il Sabato avanti la Festività della Cattedra di S. Pietro ciò, che concordemente fu decretato (11).

CDXXIX. Determinazioni degli arbitri sopra della causa suddetta.

Per primo, che il Capitolo Generale celebrar (12) si dovesse ogni anno nella Certosa di Granoble, Purchè a qualche legittima cagione, a certo tempo, e di acconsentimento del Padre Generale, e di tutt'i PP. Diffinitori, altrove destinar non si giudicasse. Secondariamente che così congregato il General Capitolo ogni anno, il Priore della Gran Certosa, nominasse un discreto, ed idoneo Elettore dei Diffinitori, chi meglio le fosse in piacere. Che o ciò sia dei Monaci della stessa sua Casa, o sia dei Priori di altre Certose ivi radunati. Di poi, che cinque Priori delle più antiche Case dell'Ordine, dopo quella di Granoble, un per

(10) In cujus rei testimonium: Ego prædictus frater Guigo del Groyn, cum sigillum proprium non haberem, præsenti Chartæ sigillum Prioris domus Cartusiæ apponi feci: Et nos etiam alii prædicti Priores sigilla nostra apposuimus. Nos etiam prædicti Prior Majorevi, & Prior Allioni ad preces prædictorum, præsenti Chartæ sigilla nostra apposuimus in testimonium veritatis: Actum anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto XIII. Kalend. Martii.

(11) Nos igitur prædicti Joan. Dei gratia Sanctæ Viennen. Ecclesiæ vocatus Archiepiscopus, & Philippus &c. . . . Tandem an. Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, mense Februarii, die Sabati ante festum Cathedræ S. Petri, dictis præsentibus assignata, legitime, & peremptorie ad audiendam sententiam, seu ordinationem nostram eodem die præsentibus coram nobis omnibus, quod in nos compromiserant, super præmissa quæstione... propositis in scriptis ferendo sententiam, omnes simul unanimiter, & concorditer, uno pro omnibus seu vice omnium pronunciante arbitrati sumus, ordinamus in hunc modum arbitramur, ordinamus, seu dicimus super præmissis unanimiter & concorditer.

(12) In primis, ut Capitulum Generale totius Ordinis Cartusiensis in domo Cartusiæ semper annis singulis celebretur, nisi forte ad certum tempus, ex aliqua certa causa, & nunc de consensu Prioris Domus Cartusiæ, & omnium Diffinitorum, videlicet, quem voluerit, seu de Monachis Domus Cartusiæ, seu de Prioribus in eodem Capitulo congregatis. Deinde quinque Priores primarum Domorum ipsius Ordinis post Domum Cartusiæ singulariter singuli alios singulos diffinitorum nominent electores, sive de Monachis Domus Cartusiæ, sive de Prioribus in eodem Capitulo constitutis. Hoc pensato tamen de æquali, & debita portione, ut quinque prædicti Priores, qui diffinitorum electores nominant, annis mutentur singulis successive Domorum Ordinis Cartusiensis ordine conservato, descendendo videlicet per singulos Priores in Capitulo præsentes usque ad ultimum inclusive, & postmodum a capite inchoando Priore Domus Cartusiæ non mutato. Sex igitur electores postquam ut supradictum est fuerint nominati, secedent in locum ad hoc specialiter deputatum, & brevi tractatu inter se habito, absque ulla personarum, partium, nationum, vel conditionum acceptione eligant octo Diffinitores pro suæ arbitrio voluntatis, sive de seipsis, sive de prioribus, sive de Monachis Domus Cartusiæ in eodem Capitulo constitutis, quos teste fideli conscientia magis idoneos judicabunt. Quibus electis unus eligentium diffinitores ipsos per hunc modum electos, vice sua, & collegarum suorum in communi mox audientia publicabit. Qui diffinitores electi, & nominati habebunt plenitudinem potestatis una cum Priore Domus Cartusiæ, ordinare, statuere, & diffinire, quæ secundum Deum, & propositi Cartusiensis Ordinis observationem melius, & utilius in ipso Capitulo viderint ordinanda.

per cadauno nominar parimente dovessero altrettanti Elettori dei Diffinitori a lor beneplacito, colla medesima libertà, come sopra: Che questi sei Elettori, subito seguita con ordine revolubile ogni anno da' primi Priori fino agli ultimi, la loro nomina, portar si dovessero in un luogo a ciò deputato, e fatto breve colloquio fra di essi, elegessero indifferentemente otto Diffinitori di qualunque nazione. Che o del numero di loro stessi; o dei Priori al Capitolo radunati, oppure dei Monaci della Gran Certosa si fossero; ad arbitrio della propria coscienza, da pubblicarsi da uno, in nome di tutti, degli Elettori predetti: Che tali adunque così eletti otto Diffinitori nominati, insieme col Priore della Certosa di Granoble, avessero la plenitudine della potestà di ordinare, stabilire, e determinare quello, che secondo Dio, e l'osservanza del Certosino proposito meglio, e più utile giudicassero, durante la celebrazion del Capitolo.

ANNO DI G.C. 1255.

CDXXX. Altre determinazioni circa l'autorità de' Diffinitori.

Con questo però, che avvegna gli statuti emanati, almeno dalla parte maggiore di essi, anche escluso il Priore della Gran Certosa, ossia di cinque Diffinitori, senza il Priore della Casa testè mentovata di Granoble fossero per obbligare l'intero corpo dell' Ordine; Tuttavolta ciò si dovesse intender qualor una chiara, e manifesta rilassazione sopra le nostre osservanze non contenessero. In qual caso facesse duopo, o che tutt'i Diffinitori; o almeno quattro dei medesimi convenissero nella cosa stessa col Priore della Gran Certosa. Ma datosi, che ancorchè tutti gli otto Diffinitori dissentissero in questo, dal solo Prior di Granoble; allora eleger si dovessero tre Arbitri. Uno per parte del Priore della Gran Certosa, un altro per canto dei Diffinitori, ed il terzo da eliggersi in comune dai Priori, e Monaci, purchè non fosse uno degli Diffinitori stessi; E così ciò, che questi tre, od almanco due, deliberassero, si eseguisse sopra l'Ordinazione dei Diffinitori (13).

CDXXXI. Altre disposizioni degli arbitri circa li decreti della rilassazione del rigore dell' Ordine, che necessariamente debbano approvarsi da più Capitoli Generali.

Di più; che le Dispense tendenti a (14) rilassazione del rigore dell'Ordine, fatte con una, o più Case della nostra Professione dal Capitolo Generale, non valessero a nulla se da due altri continuati Generali Capitoli approvate, e confermate non venissero. Anzi, che niuna Costituzione, o Statuto alcuno del Capitolo Generale, con effetto acquistasse forza di legge, se come sopra, da due altri consecutivi Capitoli Generali espressamente non si ratificassero, non ostante l'espressato più avanti: Che le singolari libertà, prerogative, ed esenzioni era solito con ispecialità di godere la Certosa di Granoble, per niuna determinazione, ancorchè replicata dei Capitoli tanto privati, che Generali, si potessero torre via: E tralasciando il di più di minor conto: Che la potestà, ed autorità, che ha, ed è stato solito di avere il Priore della Gran Certosa nei Generali Capitoli, infra l'anno, di autorità dello stesso Capitolo Generale, sempre congenita rimaner gli dovesse, salve però le cose accennate in ogni qualunque tempo.

(13) Ita dumtaxat quod quidquid ab omnibus eis, vel saltem a majori parte ipsorum omnium, hoc est a quinque diffinitum fuerit, vel statutum, plenam habebit in toto Ordine firmitatem. Hoc excepto quod generalem, & evidentem relaxationem Ordinis, vel propositi Cartusiensis per constitutionem aliquam, vel statutum facere non valebunt &c. Si vero dissentiente Priore Cartusiæ, septem, vel octo Diffinitores aliquid in hoc casu ordinaverint vel statuerint, tunc duo arbitri eligantur, unus ex parte Prioris Cartusiæ, & alius ex parte Diffinitorum, & tertius sit communis de toto electus Monachorum Cartusiens., & Priorum Collegio, ita tamen quod nullus sit de Diffinitoribus supradictis; & quidquid ipsi tres, vel saltem duo ex eis super ordinatione illorum septem, vel octo Diffinitorum tenendum, vel respuendum esse dixerint, prævalebit.

(14) Ad hæc ordinamus quod dispensatio ad relaxationem rigoris Ordinis pertinens, cum aliqua, vel aliquibus Domibus specialiter per Capitulum Generalem facta non valeat, usquequo per duo Capitula Generalia continua fuerit approbata. Nulla etiam constitutio, vel statutum per Capitulum Generale fieri poterunt cum effectu, nisi per duo Generalia Capitula continua approbentur, non obstante aliquo, quod superius sit expressum. Sed nec singulares libertates, prærogativæ, seu immunitates Domus Cartusiæ, quas hactenus habere singulariter consuevit, per aliquam diffinitionem unius sive plurium Capitulorum, sive privatorum, sive Generalium auferentur eidem. Insuper etiam potestas Prioris Cartusiæ, & auctoritas quam habet in Capitulis Generalibus &c. eidem semper remaneat.

ANNO DI G.C. 1255.

CDXXXII. Accordate le parti, ſe ne paſſa ſolenne Scrittura, ſottoſcritta non ſolamente dagli Arbitri, ma dai Priori, e con proprj riſpettivi ſugelli autenticata.

Così per tanto, ridotte le parti a concordia, giurarono di riſpettivamente oſſervare, e procurar d' impetrarne ſopra, l'aſſenſo Apoſtolico. Si convennero, che le ſpeſe fatte, e faciende per tal' affare, ſi diſtribuiſſero, con taſſa nel futuro Capitolo, da perſone a ciò deputate. Onde ſtipulataſene ſolenne Scrittura (15), tanto dagli Arbitri, che dalle parti, venne di proprio pugno firmata, e coi riſpettivi Suggelli autenticata, e munita. A ben rifletterſi biſogna dire in queſto avvenimento, che gli uomini ſovente preſtano, ſenza penſarvi, le mani all'altrui bene, o per meglio dire, contribuiſcono, ſenza ſaperlo, all' eſecuzione dei diſegni del Signore. Queſto è il ſegreto della condotta di Dio ſopra le creature, far, ſenza venir a miracoli, che ſi adempiano coi mezzi umani i diſegni della di lui Provvidenza. Egli adunque più, e meglio, che in qualunque umana induſtria, e maneggio, biſogna dir, che ſi foſſe colui, che tiraſſe i Priori dell' Ordine Certoſino, dopo il primo favorevole Reſcritto del Cardinal di Toledo a queſta umile diſpoſizione di ſottometterſi perfettamente alla volontà degli Arbitri, che certo non pronunziarono in tal congiuntura coſa di troppo loro vantaggio.

CDXXXIII Supplica al Papa per la conferma di ſimil concordia.

Comunque ſi voglia appena ſeguito un sì fatto concordato, ſubito giudicato venne per buoni motivi, molto a propoſito di darſene parte alla Santa Sede, ſupplicandola della Conferma. Giunſe in punto ſimil notizia nel mentre, che il ſuddetto Cardinal Delegato (16), ſopra tal cauſa, conforme più avanti ſi diſſe, di già chiamate aveva le parti, oſſia chi faceva le loro veci; ed inteſo abbaſtanza quanto occorreva, di reſtarne pienamente informato intorno alle accennate vertenze.

CDXXXIV. Bolla di Papa Aleſſandro IV. a favor dell'Ordine Certoſino.

Prima però di darſi paſſo ulteriore emanò il Papa in grazia dell' Ordine una Bolla, data a 2. (17) Aprile di queſto anno. Colla quale dona facoltà ai Priori di aſſolvere i loro ſudditi dalla irregolarità prima, o dopo l' ingreſſo della Religione contratte, e da tutt' i caſi, non riſerbati, alla ſola Sede Apoſtolica. Onde avuto in bene il Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Lucina l'amichevol componimento reciproco su di tal piato, anche di autorità del Papa, e conſenſo, oſſia conſiglio dei ſuoi Cardinali, volendo che ſimil concordia ſcambievole perduraſſe illibata, e ferma (18) nel ſuo vigore, impoſe, comminando cenſure ai con-

---

(15) In cujus rei teſtimonium nos præfati Joannes Dei gratia Viennenſ. Eccleſiæ vocatus Archiepiſcopus, & Philippus permiſſione divina primæ Lugdunenſ. Eccleſiæ electus: Et Frater Humbertus Magiſter Ordinis Prædicatorum Fratrum, & Frater Petrus de Rochelins de Tharantaſia: & Frater Radulphus de Varey ejuſdem Ordinis, præſenti Chartæ ſigilla noſtra appoſuimus. Ad majorem firmitatem etiam nos prædicti Priores: videlicet Bernardus Prior Cartuſiæ: Henricus Prior Portarum: Riſſerius Prior Vallis S. Mariæ, præmiſſa approbando, præſenti Charta ſigilla apponimus: Ego etiam prædictus Guigo del Groyn, cum ſigillum noſtrum proprium non habeam, præmiſſa approbando, præſenti Chartæ ſigillum Prioris Domus Cartuſiæ appono: Et nos præfatus B. Prior Domus Cartuſiæ ſigillum noſtrum prædicto Guigoni del Groyn ad preces ejus accommodamus. Datum Lugduni in Domo Fratrum Prædicatorum anno Domini 1255. menſe Febr. die Sabbati ante Feſtum Cathedræ S. Petri: ſcilicet die 21. Februarii.

(16) Nos vero vocatis Partibus quæ fuerunt evocandæ, & auditis de plano, quæ fuerunt hinc inde coram nobis propoſita, feſtinantur, & utiliter intendebamus totam controverſiam ſecunda allegata & propoſita terminare. Vide Bullam Alexandri Pp. IV. Dat. Neap. 28. Aprilis 1255.

(17) Licet ad hoc Fratrum &c. Datum Neapoli 4. Non. Aprilis Pontif. ſui anno primo. Ex Origin. quod extat in Archiv. Magnæ Cartuſ., legitur in Lib. Privilegior. Ord. fol. 8. n. 29. Vid. Append. II. infra.

(18) Nos vero prædictus Cardinalis ſupradictam concordiam factam de communi partium voluntate potiſſimum acceptantes, ipſam volumus, & mandamus auctoritate Domini Papæ: & de conſenſu, ſeu de conſilio Cardinalium illibatam, atque firmam in ſui roboris conſiſtentia perpetuo permanere: contradictores & rebelles ſub interminatione anathematis compeſcendo: Non obſtantibus ordinatione noſtra de qua mentionem fecimus: vel aliquo actu contrario, vel confirmatione Domini Papæ: vel quibuſcunque litteris ſuper ipſis impetratis, vel etiam impetrandis, vel quibuſcunque confeſſionibus, vel reſponſionibus, coram nobis in judicio, vel extra judicium promulgatis: per quas nolumus in poſterum extra, vel ultra præſentem ordinationem alicui partium jus acquiri, vel præjudicium generari. Supplentes auctoritatem Domini Papæ, & de ipſius plenitudine omnem defectum ſi quis fuerit in procuratoribus partium, vel procuratoriis eorundem. Actum eſt hoc Neapoli in Hoſpitio noſtro anno Domini 1255. Pontificatus Domini Alex. Papæ IV. anno primo. *Vide Append. II. infra.*

contradicenti, e rebelli, un perpetuo silenzio. E ciò non ostante l'altra sua primiera ordinazione, ed atto contrario; eziandio confermato dal passato Pontefice, o ulteriori esami, interrogazioni, e risposte in giudizio, e fuori, quindi nel Pontificato presente, di spezial commissione, seguite. Finalmente di autorità del Papa, e plenitudine di sua podestà, si fece a supplire a qualunque difetto, se mai per avventura nei Priori, o altro occorso vi fosse. Tanto accadde in Napoli a dì 13. Aprile di questo anno 1255. per canto del più volte mentovato Cardinal Giovanni di Toledo, del Titolo di S. Lorenzo in Lucina. Ma se si tralascia quì di far motto della esenzione di ogni qualunque colletta accordata all'Ordine nostro (19), a dì 28. dello stesso mese, ed anno, non dee esser così, da altra Bolla (20) di Papa Alessandro IV. Nella medesima, con inserta forma si leggono le cose accennate, spedita parimente da Napoli si osserva, e confermato appunto quanto già si era fatto, si attrova.

ANNO DI G.C. 1255. CDXXXV. Accettazione del Cardinale Delegato della concordia accennata, e conferma dell'anzidetto Pontefice.

Nè contento di questo, stimò preggio dell'Opera il buon Pontefice di scrivere un Breve (21) a parte all'Arcivescovo di Vienna, ed al Vescovo di Granoble in data degli XI. Maggio. Loro significa tutto l'accordo seguito su tal materia ivi accennata; in ristretto vi epiloga ciò, che n'è occorso; e quanto erasi operato intorno all'affare stesso dal Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, ben più a disteso ne tratta. Per ultimo impone egli ai medesimi, che anche sotto le stesse comminate censure, rispetto ai repugnanti, senza beneficio di appellazione, n'esiggessero la osservanza, e, senza ulteriori repliche, l'esatta obbedienza.

CDXXXVI. Lettera in forma di Breve all'Arcivescovo di Vienna e Vescovo di Granoble, con cui il Papa ragguaglia li suddetti della succennata concordia, inculcandogli l'osservanza.

Così su di tal particolare il Pontefice; ma altro incomparabilmente maggiore dimostrar volle, ciò non ostante, contrasegno del suo vero paterno amore ch'ei portava al nostro Ordine, cui ne fa degli elogj grandissimi; Ei non mancò il Padre santo, qual Capo visibile della Chiesa militante; ed universal Pastore della Greggia di Cristo Signor nostro, in maestoso fragore, far sentire a tutt'i Priori, e Monaci del Certosino proposito, gli orribili tuoni più che non quei del Sina, del Vaticano. Dipinse ai medesimi (22) assai al vivo il proprio giusto suo rincrescimento per gli disturbi passati. E malgrado il credito, di cui stava persuaso, della loro religiosità, meglio, che di ogni qualunque altro esercizio di virtù, incaricava ad essi il gloriarsi della umiltà, e dello spirito di pace, di concordia, e di dilezione, dove dice, e rettamente consistere la vera pietà. Con Breve adunque spedito da Anagni a dì 13. Maggio 1255. (23) pone avanti gli occhi degli stessi, che il zelo amaro, aspro, e di fazione sempre tener si debba per sospetto: che le opposizioni, i dispareri, le ripugnanze, le discordie, gli scismi altro apportar non sappiano tra le Comunità monastiche, che stranissime cagioni di mali

CDXXXVII. Altra Lettera del Papa diretta ai Priori, e Monaci Certosini, colla quale dimostrando il suo rincrescimento per li passati disturbi, gli esorta all'umiltà, alla pace, ed alla concordia.

(19) *Vide Alexandri Papæ IV. Bullam, quæ incipit:* Religionis vestræ meretur honestas, ut vos speciali diligentes in Domino charitate, prosequamur Sedis Apostolicæ gratia & favore &c. Dat. Neapoli XV. Kalend. Maii Pontif. anno primo: *Videlicet 17. Apr. ann. 1255. Recitat. in Append. II. infra.*

(20) *Cujus initium est tenoris sequent.* Orta dudum inter vos filii Prior & Fratres Cartusiæ ex parte una: & vos filii Priores Cartusiens. Ordinis ex altera super processibus & ordinatione vestri Generalis Capituli materia quæst. &c. Dat. Neapoli 4. Kalend. Maii Pontificatus nostri anno primo: *nempe die 28. Aprilis ann. 1255. Vide Append. II. infra.*

(21) Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Archiep. Viennensi, & Episcopo Gratianopolit. Salutem &c. Orta dudum &c. Datum Neapoli 5. Idus Maii Pontif. anno primo; *videlicet die XI. Maii ann. 1255. ex suo Orig. recitatur in Append.* II. *infra.*

(22) Digne itaque de corde nostro profunda emittere suspiria: & ab oculis vestris debent irrigua profluere lacrymarum: quod Apostata ille Angelus, qui concitavit in Cælo turbinem, & suam atque suorum sequacium pro superbiæ vitio perdidit claritatem: vos quondam electa vasa Domini, & lucis filios molitus est reddere tenebrosos: suscitando inter vos altercationis, & rixæ materiam, ut transiret in nihilum quidquid vobis est per merita mansuetudinis, seu pacis & concordiæ acquisitum. *Bulla mox citanda.*

(23) *Quæ sic se habet:* Amictus lumine, sicut vestimento, Dei filius Dominus Jesus Christus suam sacrosanctam Ecclesiam quasi tot videtur illustrasse luminibus &c. Dat. Neapoli III. Idus Maji, Pontif. nostri anno primo, die scilicet XIII. ann. 1255. *Recitat. in Append. II. infra.*

ANNO DI G.C. 1255.

mali pressochè irreparabili; E che per ciò in avvenire stessero cauti su di tal particolare, a segno che eglino non avessero di che pentirsi, nè di che lamentarsi. In somma, tutto molle di lagrime (24) dona loro a divedere quali, a tenore della propria professione, esser si convenissero non già quali nella divisata critica congiuntura si facessero credere. Essi per verità, senza tutta la dovuta edificazione altronde sempre mostrata, se non fussero, diedero ad intendere diversamente in mezzo a tanti sconcerti, di esserlo. Così questo vigilantissimo, e zelantissimo Pontefice, ei con un non so che di grande nel tempo stesso, che facevasi a conoscere pieno di raccapriccio, penetrato si dichiarava da sì molesti passati accidenti. Fuor di ogni, abbenchè menomo, trasporto, con serietà però ben ricolma di moderazione, ch' esigeva il suo carattere, fortemente, e soavemente esortava, riprendeva, ed increpava tutto pazienza, e dottrina i suoi prediletti, e per ciò desiderati più modesti, quieti, e perfetti Certosini. Laonde dolendosi egli di alcuni dei nostri PP. dell' età sua, ha lasciato un gran documento di ammonizione a quei dell' età nostra.

CDXXXVIII. Risoluzione, e ravvedimento de' PP. all'esortazioni del Vicario di Cristo.

Non è possibile a dire, anzi s' incontra difficoltà ad immaginare quale, e quanta alta impressione facessero sì giusti Apostolici rimproveri nell'animo, altronde docile dei nostri Monaci. Onde risoluti di non dar occasione per l' avvenire di sinistramente pensarsi di essi, procurarono con umani sentimenti di mutare consiglio, e di tenere una condotta totalmente diversa.

CDXXXIX. Bolla di Papa Alessandro III. a favor dell'Ordine Certosino, circa l' assoluzion delle Censure, e dell'irregolarità.

Frattanto facendosi carico Alessandro IV. del loro rammarico, affin di raddolcirli, volle dimostrare, che conservava, non ostante i passati trasporti, verso dei medesimi, viscere di vera carità. Per lo che a 20. Giugno di questo stesso anno, avvegnachè fin dai 2. Aprile (25) si ritrovasse di aver fatto quasi lo stesso, benignossi di rinovar la facoltativa già conceduta a Priori tutti dell' Ordine. Vale a dire di poter assolvere i Postulanti da qualunque sentenza di scomunica, sospenzione, ed interdetto incorsa nel secolo. Anzi ciò anche, preso l' Abito, qualor si avvertisse di essere stati innodati; purchè tali dichiarati non estassero a cagion di debiti, contratt' i quali, prima, intende di doversi sodisfare. Rispetto poi ai Priori stessi, ed ai Monaci dona la medesima facoltà, quantevolte bisognasse, ai Diocesani (26).

CDXL. Morte di Gaufrido di Lauduno XLI. Vescovo de Le

Fra gli altri Prelati, che rinvenivansi col Papa in Anagni uno si era Gaufrido de Lauduno XLI. Vescovo de le Mans. Questo si fu gran Benefattore, o per meglio dire, dappoi di Margarita Viscontessa del Fit l' anno 1236., un secondo Fondatore della Certosa del Parco l'anno 1244. Non ostante la potenza (27), e la fama, due freggi, che danno nel

(24) *Id. Ib.* Absit, absit a vobis viri honorabiles, viri virtutum aromata redolentes, quod tale Ordini vestro gaudeat intulisse naufragium Spiritus infernalium procellarum. Absit quod vos Cœlestis Agni ministros, mites & humiles: Sathan suos fecisse per discordiam æstimet servitores. Absit ut vos quos olim quasi pro quibusdam columbis Ecclesia Dei habuit: Mundus in corvos per interventum fraudis diabolicæ reputet transivisse. Festinanter igitur humilitas vestra contrito corde confugiat ad Patris Æterni clementiam: ut dato fine ortis de novo in Ordine vestro dessidiis, vos absque dilatione resumat in statum pristinæ unitatis . . . . Universitatem vestram itaque per Dei misericordiam obsecramus in remissionem vobis peccaminum injungentes, ac per Apostolica Scripta in virtute obedientiæ districte præcipiendo mandantes quatenus pensato prudenter, quod sicut Dei vocantur filii, qui pacem faciunt; ita procul dubio Sathanæ sunt filii, qui confundunt, omni virtute qua poteritis a vobis infamia schismatis repellatur . . . . sitque de vobis fama celebris &c.

(25) *Cujus initium est*: Licet ad hoc Fratrum vestri Ordinis pia desudet intentio &c.

(26) *Quæ sic se habet*: Cœlestis amor Patriæ mentes vestras sic allexisse perspicitur, ut quasi hoc solum delectationem vobis tribuat, quod Divinæ voluntati sit placitum, & salutem perferat animarum . . . . vobis authoritate præsentium indulgemus &c. . . . ceterum tibi fili Prior Cartusiæ, ceteris Prioribus Ordinis tui, ac uni eorum quem elegeris tibimet super præmissis juxta formam eamdem hujusmodi absolutionis, & dispensationis beneficium impendendi, si necesse fuerit, indulgemus auctoritate præsentium potestatem. Verum ne vobis &c. Dat. Anagniæ 12. Kal. Julii Pontif. anno prim. *Vid. Append. II. infra.*

(27) *Steph. de La-garde Bituricens. apud Claud. Robert. mox citandum*: Sancto, *tradit*, Gaufrido fuit genus, & origo non popularis, aut infima, sed ex nobilibus Dominis de Laudun. Post Patris . . . . obitum Baronatum Treviatum cum aliis amplissimis opibus adeptus est.

Anno di G. C. 1255. Mans, e Cardinale, Secondo Fondatore della nostra Certosa del Parco.

nel mondo lustro, Ei già per la pietà divenne chiaro, fin da quando rinvenivasi nel secolo Baron di Trevie, Castello lungo la Loire, fiume navigabile nella Gallia Celtica. Ma vie più nell' intrapreso stato Ecclesiastico, quando per la innocenza della vita (28), e per la profondità del sapere riuscì famoso. Riposò nella stagion presente finalmente nel sonno del Signore (29) in detta Città d' Anagni. Da colà fu trasportato nella propria Diocesi. Ed a tenore dell' ultima disposizione, venne allogato il suo caro Deposito nella di lui amata Certosa suddetta (30). Accanto l' Avello del medesimo, dove osservasi la sua effigie posta, non lungi dall' Altare maggiore, verso la parte Aquilonare, leggesi un' assai esprimente Epitafio (31) in di lui onore; O vogliam dire, e meglio, in attestato, a memoria sempiterna dei posteri, delle virtù, che adornavano la sua grand' Anima.

CDXLI. Il P. D. Guglielmo per la terza volta occupa il Priorato della Certosa di Trisulti, rinunziato dal P. D. Gio:

Noi di sopra accennammo come, e per che si accettasse la rinunzia fatta del Priorato della Certosa di Trisulti dal P. D. Guglielmo. Non erano per anche scorsi due anni, che il P. D. Giovanni, che quasi interinamente occupato aveva il suo luogo, procurò di disbrigarsene alla meglio da un sì fatto peso. Onde appena preso alquanto di fiato, e riavutosi almeno in parte da suoi acciacchi, il primo, che questi trovossi lesto a volerne fare la restituzione, come seguì. Rassegnando adunque l' offizio il P. D. Giovanni, rientrò per la (32) terza volta nel governo della medesima Casa, il P. D. Guglielmo. Ma questi due Soggetti cercavano l' un coll' altro rendersi la pariglia, facendo a chi più poteva cacciar dagli omeri proprj quella soma, che a cadauno di loro meglio sembrava adattarsi al compagno. Vedremo per un pezzo ancora durar fra amendue Servi di Dio questa santa gara, in appresso; E ciò ch' è più rimarchevole a notarsi, che da sì fatte dispute, e spesse mutazioni, giovamento, e profitto, anzi che no, rilevavano nell' uno, e nell' altr' uomo quella osservantissima Comunità. E con ragione; mentre siccome l' ambizion di presedere, oltre il discapito della propria coscienza, porta con seco, e lo scandalo dei sudditi, e la rovina delle case; così all' incontro il distacco del Superiorato, attira le celesti benedizioni sopra il forzato Priore, sopra i Religiosi edificati, e sopra il Monistero santificato (33).

CDXLII. Beni dati da Adelizia esecutrice Testamentaria di Ansusio Conte di Squillace al Monistero di S. Stefano, occupati da un altro nuovo Conte, per sentenza del

Fin dall' anno 1188. venuto in punto di morte il Conte Ansusio di Squillace, donato aveva al Cenobio di S. Stefano del Bosco nella ulteriore Calabria alcuni beni. Adelizia sua moglie lasciata esecutrice testamentaria, adempì puntualmente l' ultima volontà del suo sposo, che trasportato da detta Città dove morì, riposa insieme con una sua figlia nell' antico Cimiterio del prefato Monistero, posseduto allora dai PP. Cisterciesi. Stante fra di noi non si costumerebbe, poichè vietato (34), e fecene in iscritto la di lei dichiarazione (35). L' anno poscia 1207. conforme nei proprj luoghi si è raccontato, cambiati vennero gli accennati beni col Vescovo di Squillace Aimerico, con cui obbligossi la Casa di S. Stefano della evizione. Nulla volendo di tutto ciò sapere il nuovo Conte di Squillace, occupossi, come suoi, i beni accennati. Ma per senten-

(28) Noster Petrus Sutoris lib. II. Vit. Cartus. Tract. III. Cap. VI. Nec non Auctor Witt. Ss., e quib. extat etiam, gallice versa, vita ejusd.

(29) Joannes Morellus in Serie Cœnomanorum Pontificum.

(30) *Claud. Robert. De Episc. Cenomanen. n. 41. ubi de Gaufrido*: Obiit, *scribit*, anno 1255. Anagniæ in Italia 3. Augusti, fuitque relatus in suam Diœcesim, suaque in Cartusia, quam ædificarat sepultus, ubi frequentissimo peregrinorum concursu colitur &c.

(31) Hic jacet humatus Cenomanis Præsul amatus
Gaufridus gratus Domino, vitaque probatus,
Moribus ornatus, humilis, castus, moderatus,
Cujus jure status bene creditur esse beatus.

Aliud Elogium ejusd. Vid. an. 1244. in cujus fine adde: Ibique (nempe in Ecclesia Cartusiæ Parci) sepultus claret miraculis. Obiter memoratur a P. Chiffletio in Præfat. ad Manuale Solitarior. n. 1. quod extat Tom. XXIV. Biblioth. PP. f. 1463.

(32) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(33) Ex Monum. ejusd. Domus.

(34) Consuet. Guig. cap. 41.

(35) Vide an. 1188. & 1207.

Anno di G. C. 1256. Giustiziere vengon di presente restituiti.

Sentenza del Regio Giustiziere (36) fu duopo nella stagion presente di restituirli.

Anno di G. C. 1256.

CDXLIII. Termina in quest' anno il corso de' suoi giorni Amblaro da Certosino Vescovo di Digne dopo un assai lodevole vita.

AMblaro da nostro Monaco Certosino, che da noi sotto dell' anno 1229., e 1230., quando l'accennammo a benefattore della Certosa detta Prato Bajone, passato anche si riferì al Vescovado di Digne, terminò in questo anno molto felicemente (1) il corso di sua vita. La carità verso Dio, e del prossimo, il zelo della Disciplina Ecclesiastica, e la osservanza dei Sacri Canoni, che in lui risplendeva (2) fecero sì, che nella sua Diocesi nè Faraoni, che imponessero gravezze al popolo; nè Acabbi, che assassinassero Nabotti, nè Eliodori, che spogliassero Altari unque si vedessero. Il Foro dei laici nel tempo del suo governo parte alcuna non ebbe mai coi Ministri del Santuario. Ma se ciò dimostrarono il carattere (3) del di lui Apostolato, ed i doveri del proprio ministero; I digiuni, le vigilie, i cilicj, le penitenze, le orazioni lo diedero a conoscere per Romito coi bissi, per solitario col Pastorale, per Certosino nella Cattedra (4).

Per ciò non sia stupore, se dotato dello spirito di profezia predicesse, e varie, e molte cose. Ma fra le altre, la morte del P. D. Bernardo de la Tour, Priore della Certosa di Granoble, e Generale dell' Ordine; In fatti indi a non guari di tempo dopo la sua, come più abasso diremo, si sà, che seguisse. In fine usato avendo non soltanto colla Casa di Prato Bajone (5); ma eziandio colle Certose dell' Escubie (6), e di Durbon (7) delle munificenze grandissime, ripieno di virtù, e per conseguente di meriti, a dì 19. Settembre della presente stagione, secondo scrive nella di lui vita (8) il nostro Laicardo, rendè lo spirito al suo Creatore.

CDXLIV. Ampla conferma del Pontefice Alessandro dell' accordo seguito tra li Monaci di Granoble, e Priori Certosini.

Ottenutosi dai nostri PP. già gli Atti fatti per allora dal Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, intorno alla seguita concordia tra il Priore, e Monaci della Gran Certosa, ed i rappresentanti dei Priori universali dell' Ordine Certosino procurossi il compimento dell' opra. Rispetto alla celebrazione, ed ordine da tenersi del Capitolo Generale, come di sopra si è detto, si cercò la ratifica del Pontefice Alessandro IV. a dì 28. Aprile dell' anno scorso 1255. Or stimarono ben fatto supplicarlo di bel nuovo di un'altra in più ampla, e con tutte le altre inserte forme delle cose concordate, conferma. Tanto appunto seguì. A dì 10. Ottobre di questo corrente anno spedì il Papa dalla Città di Anagni dove, risedeva, una sua Bolla (9). In essa fa menzione per primo delle (10) insorte

(36) Ex Monumentis Cartus. SS. Steph. & Brunon. de Nemore in ulter. Calabr., Provin. Regni Neapol.

(1) De Viris Illustribus Ordinis Cartusien.

(2) Raynaud., Morot., & alii.

(3) Ex MS. vit. ejusd.

(4) Laicard. Ib.

(5) Seu S. Andreæ de Rameriis, olim in Provincia Provinciæ una leuca ab Arausiono an 1180. constructa; a Monialib. nostris diu possessa, verum modo recesserunt a nobis.

(6) Una ex Domib. Prov. Cartusiæ in Montib. Delphinatus prope Oppidum S. Marcellini a S. Hugone Gratianop. Episc. fund. a 1115.

(7) In Prov., ac Territorio, & Diœc. Vapicen. (Gap.) inita an. 1116. temporib. R. P. Guig. V. Prior. M. Cartus. Sed Fredericus I. Imper. Ahenobardus dictus, illam bonis ditavit an. 1178.

(8) Vit. MS. ubi Amblari ex Cartusiano Diniensis Episcopi obitus designatur die decimo tertio Kalendas Octobris anni 1256.

(9) Cujus initium est tenoris sequentis: Ea, quæ judicio, vel concordia terminantur, firma debent, & illibata persistere &c. Datum Anagniæ VI. Id. Octobr. Pontificatus An. II. idest die decima Octobris an. 1256. *Extat ex suo Originali apud Magnam Cartusiam signato per N. 60. apud Gregorium Reisobium fol. 11. Lib. Privilegiorum & recitatur hic in nostra Append. II. infra.*

(10) Sane petitio vestra nobis exhibita continebat: quod cum inter Vos, & Guigonem del Groyn Monachum vestrum, & adhærentes vobis ex parte una; & dilectum filium Henricum Portarum, & Risserium Vallis S. Mariæ Domorum Cartusiensis Ordinis . . . . & eis adhærentes ex altera, super modo celebrandi Generale Capitulum; necnon & modo diffiniendi, quæ diffinienda noscuntur; ac etiam super quibusdam aliis diversis articulis orta fuisset materia quæstionis &c. *Id. Ib.*

fatte quistioni tra i Priori dell' Ordine, ed i Monaci della Certosa di Grenoble, sopra il modo di doversi tenere nella celebrazione del Capitolo Generale: Secondariamente per memoria del compromesso intorno agli arbitri (11) di comun consenso dalle parti eletti, e reciprocamente accettati. Per terzo fedelmente recita parola per parola il contenuto dell' Istromento (12) stipulato fra i litiganti a dì 16. Febrajo 1255. In quarto luogo trascrive, quanto i detti Arbitri pronunziassero, definissero, e decretassero (13) sopra un tal piato a dì 21. dello stesso testè nominato mese, ed anno nel Convento dei PP. Predicatori della Città di Lione; E per quinto, ed ultimo, tutto è per ben fatto, tutto approva; e supplendo ad ogni qualunque legale difetto, per qualsivoglia cagione incorso, tutto in somma ratifica, e conferma (14).

Anno di G. C. 1256.

CDXLV. Martino de Laudano eletto a ratificar la spesa occorsa in detta causa Autor della Pistola artificiosamente composta da meri passi della Sagra Scrittura.

Fra l' altre cose contenute nel Concordato fatto dagli Arbitri suddetti, una si fu, di deputar persone a regolar la Tassa delle spese occorse, da compartirsi, per giusta rata, a chi si spettava. Fecesi nel prossimo celebrando Capitolo Generale, che appunto fuor di quistione esser dovette quello celebrato, non già in questo anno scorso. Or uno de' Soggetti nominati a tal impiego leggesi di esser istato il P. D. Martino Priore della Valle di S. Pietro (15). Questi fu desso Martino de Laudano Autor della celebre pistola (16) tutta piena di sacra unzione. Scorgesi in essa lo spirito del Signore. Trovasi il pane quotidiano dei servi di Dio. E dona a conoscere, che parto si fosse dell' orazione. La medesima da capo a fondo si è da meri passi della Sacra Scrittura mirabilmente fra se collegati, artifiziosamente composta. Fu essa scritta ad un Novizzo tentato, dalla nostra, ripassare in altra Religione più larga, donde era venuto.

Da

---

(11) Tandem mediantibus Venerabili fratre nostro Joanne Viennen. Archiepiscopo, ac dilecto filio Philippo Lugdunen. Electo, & Fratribus Humberto Magistro Ordinum Fratrum Prædicatorum, ac Petro Rochelins de Tarantasia, & Radulpho de Varrey prædicti Ord. Prædicatorum Fratribus, in quo fuit hinc inde concorditer compromissum, amicabilis inter partes compositio intervenit, prout in literis &c. *Bod. Præcit.*

(12) *Tenorem literarum ipsarum de Verbo ad verbum præsentibus inseri facientes; qui talis est*: Joannes Dei gratia Sanctæ Viennensis Ecclesiæ vocatus Archiepiscopus, & Philippus permissione divina primæ Lugdunensis Ecclesiæ Electus &c. . . . Universitati vestræ tenore præsentium innotescat, quod cum inter Bernardum Priorem Domus Cartusiæ, & Guigonem del Groyn . . . ex una parte, & Henricum Priorem Portarum &c. ex altera parte, super modo celebrandi Capitulum Generale . . . orta esset materia quæstionis . . Tandem utraque pars super pertinentibus ad præmissa compromiserunt in nos sponte, & unanimiter, prout in Instrumento sigillis eorumdem roborato plenius continetur sub hac forma: Nos Frater Bernardus Prior Domus Cartusiæ &c. Actum Anno Domini 1255. xiv. Kalend. Martii.

(13) Nos igitur prædicti Joannes Dei gratia &c. prædictum compromissum de Assensu, & ad preces dictarum partium pro bono pacis in nos recipientes, auditis, & ventilatis diligenter his, quæ dictæ partes coram nobis proponere voluerunt . . . tandem Anno Domini 1255. mense Februarii die Sabati ante Festum Cathedræ S. Petri dictis partibus assignata . . . . ordinavimus, seu diximus in hunc modum: arbitramur, ordinamus, seu dicimus super præmissis unanimiter, & concorditer. In primis, ut Capitulum Generale &c. Actum Lugduni in Domo Fratrum Prædicatorum anno Domini 1255. mense Februarii die Sabati ante Festum Cathedræ S. Petri.

(14) Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, compositionem ipsam . . . auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. . . . Datum Anagniæ VI. Idus Octobris, Pontificatus nostri anno II., scilicet 10. Octobr. ann. 1256.

(15) *Ib.* Refundantur autem eis expensæ, secundum taxationem in primo Generali Capitulo postea celebrando, Martini Prioris S. Petri, & Henrici Prioris Portarum Cartusiensis Ordinis, & Hugonis Monachi Domus Cartusiæ, vel duorum ex ipsis si discordaverint arbitrio faciendam. Quorum si forte aliquem, vel aliquos abesse contigerit loco illius, vel illorum, per Capitulum idonei taxatores alii statuantur. Omnes autem teneantur in hoc casu solutionis, videlicet expensarum, quas taxaverint prædictis taxationibus obedire. De expensis vero in procurando confirmationis negotio ab utraque parte factis, eorumque nuncios, vel Priores &c.

(16) Edita est in lucem Lutetiæ primum ann. 1506. ab Ascetis Vallis Viridis prope Parisios; iterumque lucem revisit Coloniæ ann. 1534. typis Melchioris Novesiani, cum Operibus Dionysii Cartusiani; & ann. 1607. ibidem impressa fuit, adjectis Notis Theodori Petreji. Item ann. 1646. denuo Parisiis impressa est in 12. per Georgium Josse typographum, inscripta Priori, & Monachis Cartusiæ Parisiensis; ac ann. 1656. Lodani, cura Bernardi Rubei Magistri Novitiorum in Domo Vallis Pisii, sumptibus Jo: Thomæ Rubei. Denique Lugduni ann. 1677. relat. Tom. XXVIII. Biblioth. Maximæ Veterum Ss. Patrum.

Anno di G. C. 1258.

CDXLVI. Edizioni di detta Pistola, senza mai aversi saputo il tempo, in cui fu scritta.

De' pervetusti monumenti dove ella, logora, smunta, e pressochè sepolta giaceva, ricavata venne la prima volta da diligenti, ed eruditi PP. della Certosa di Val Verde presso Parigi. Essi la trascrissero, ed al P. D. Francesco de Puy Priore della Gran Certosa, e Generale dell' Ordine amantissimo delle cose antiche, ed uomo assai benemerito della Repubblica letteraria la dedicarono l'anno 1506. (17). Un secolo dopo ad edificazion comune, venne la medesima data alle stampe dal nostro dottissimo P. Teodoro Petrejo (18). Ma per quanto e gli uni, e l'altro affaticati si fossero in usar diligenze per rinvenirne l'età in cui l' Autore avesse fiorito, non mai riuscì loro di provarne una sì giusta soddisfazione. Tanto maggiormente, che il Possevini (19), che di tal Lettera ne fa degna memoria, passò pure sotto alto silenzio il desiderato particolare; Ma ecco quando noi come di cosa già disperata, meno pensavamo di poterne rinvenire la traccia, in riandar la Bolla testè accennata, ci siam fatti accorti, con quel contento di cui è sol capace a comprenderlo chi sta versato in simili materie, di aver già ritrovato quello, che finora, in vano si era andato cercando.

CDXLVII. Rinunzia per la terza volta il Priorato di Trisulti il P. D. Guglielmo, e subentra nuovamente D. Giovanni.

Era ancora in corso il biennio del Priorato per la terza volta della Certosa di Trisulti, quando (20) il P. D. Guglielmo attediato al solito degl' indispensabili imbarazzi, che con seco porta il governo, ritornò a resignarlo. Le dignità, e gli uffizi, che altro a buon conto non sono, che pure ombre; e che perciò quanto più si fuggono, si trascinano dappresso, ad altri non andò a posarsi un tal peso, se non agli sperimentati omeri dello stesso (21) P. D. Giovanni. Egli, come raccontammo poco prima, già se n'era lietamente sgravato; ma finchè visse non gli riuscì di vantaggio quel, che pure un altra fiata aveva ottenuto; conforme a suo luogo meglio ci riserbiamo di riferire (22).

CDXLVIII Donazione di una Vigna nel Distretto di Mutari fatta al Monistero di S. Stefano del Bosco.

Una tal Maria moglie di Pietro Matrona di Mutari, diede a sua pietà, e divozione una sua Vigna che possedeva nel distretto di detto Paese nella Contrada propriamente detta delle Carra al Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria (23).

CDXLIX. Fioriva in questa stagione D. Caterina Prioressa nelle Moniali

Fioriva nella stagion presente con grido di una straordinaria innocenza di vita, e santità di costumi la Madre D. Catarina Prioressa della Certosa di Prato Molle nel Delfinato. A deplorabile trascuragine degli Scrittori, molto scarse a noi pervennero della di lei Padria, Natali, Famiglia, ed altro simile, le notizie. Delle virtù però di questa Beata Sposa di Cristo, siam tenuti alle diligenze degli eruditi Nicolò Corier (24); e del P. Teofilo (25) Raynaud, che almen così in generale ne tramandarono a posteri onorata memoria. Manca per verità fra di noi alla santità la Storia, nè vi è chi o possa, o voglia supplire ad una intrapresa, anzi fui per dire, negletta, che ignorata.

---

(17) Prodiit Lutetiæ ann. 1506. ab Ascetis Cartusiæ Vallis Viridis prope Parisium ann. vero 1534. iterum Coloniæ Typis Melchioris Novetiani una cum Operibus nostri Dionysii recusa fuit.

(18) In lucem edita apud Antonium Hieract Coloniæ ann. 1607. cum Notis Petreii; demum ann. 1646. Parisiis in 12. a Georgio Josse Typographo inscripta Patri Augustino Joveulx Priori, & Monachis Regii juxta Parisios Vallis Viridis Monasterii. Ann. 1656. Lodani cura D. Bernardi Rubei in Cœnobio Vallis Pisii, & sumptibus Joann. Thomæ Rubei Impressoris. Postremo ann. 1677. Lugduni, in XXVI. Tom. Ss. Patrum Maximæ Biblioth.

(19) *De Scriptor. Ecclesiast.* Martinus, *tradit*, Laudinen., Vallis S. Petri Cartusianus, ob Sanctitatem celebris, hortatoriam Epistolam, sive libellum scripsit. quo Novitium increpat, cogitantem pristinum Ordinem laxiorem repetere, e quo ad Cartusianos venerat. At de Scriptoris ætate nec verbum quidem.

(20) Ex Catalogo MS. Priorum ejusdem Domus.

(21) Ibid.

(22) Vid. ann. 1261. infra.

(23) Inter Script. Grangiæ Mutari. Extat in Archivo ejusd. Cartus. Charta hujus Donationis.

(24) Histor. Delphinat. Part. II. lib. I. §. IX.

(25) Brun. Myst. Punct. X. §. III. n. III. Catharina in Parthenone, inquit, Prati-Mollis, Sanctitatis laude præcellens.

Anno

Anno di G. C. 1257.

ANNO DI G.C. 1257. Certosine di Prato Molle nel Delfinato.

CDL. Bolla di Alessandro IV. a favor dei Certosini, circa l'autorità de' Priori novellamente eletti.

PRoveder volle alla quiete delle coscienze dei Religiosi del nostro Ordine intorno a certi scrupoli insorti sopra la potestà spirituale de' Priori novellamente eletti Papa Alessandro IV. Così supplicato, ritrovandosi nella stagion presente (1) in Roma, cacciò fuori in grazia dei medesimi una Bolla (2). Restò con essa servito di benignamente spiegarsi, che tutt' i Superiori della nostra Religione canonicamente eletti giusta la norma dei nostri Statuti, tosto che acconsentissero alla stessa elezione, esercitar potessero fuor di ogni meticolosità, ed ambascia la cura delle anime. Tanto spedì dal Laterano sotto la data dei 6. Gennajo 1257.

CDLI. Altre Bolle dell' istesso Pontefice a favor dell' Ordine Certosino.

Inoltre a dì 8. Febrajo dal Laterano stesso spedì l' amorevole Pontefice a pro dell' Ordine Certosino due altre Bolle. Con una dona (3) facoltà a tutti i Priori, ed a tutti i Sacerdoti, che da essi si presterà l' assenso di somministrare, senza altrui pregiudizio, a nostri Familiari i Sacramenti. In un altra (4), poichè alcuni Prelati, ossia alcuni Ministri dei medesimi, divertendo in qualche Casa dell' Ordine, ed ivi non contenti di quella umanità, e cortesia solita in ben ricevere, e trattare gli Ospiti, pretendevano tutto ciò, e più, come cosa loro dovuta per debito, altrimente usando dell' impertinenze, ed insolenze; Fattesene rappresentanze alla Santa Sede intorno a tal particolare, dichiarò insussistenti, mal fondate, ed assai vantaggiose simili pretenzioni proibendo di praticarsi in avvenire. E nella terza vuole, che niuna delle nostre Certose stesse (5) soggetta ad esser visitata da che che siasi persona estera, provvedendosi bastantemente in questo dai Visitatori del nostro stesso Ordine, ed a tal cagione, che non potessimo esser scommunicati, dichiarando nullo ogni qualunque atto ec.

CDLII. Bernardo della Tour Priore, e Generale XIV. dell' Ordine Certosino, di cui in succinto si riferiscono le gesta, andò in questo anno a riposarsi coi suoi Maggiori.

Per uno di quei secreti del divino consiglio, di cui noi non potendo bene intender le cifre, sempre sarà ottimo partito meglio chinar la testa per adorarli, confessando la nostra ignoranza, non ostante la quale non lasciano di essere giusti, che stranamente andargli interpetrando, venne ad immatura morte il Reverendissimo P. D. Bernardo de la Tour, Priore della Certosa di Granoble (6), e XIV. Generale dell' Ordine. Cinque anni incompleti egli venne a regnare da supremo Capo; Stante avanti, come altrove dicemmo, stato si era IV. di tal nome, Priore della Casa di Porte; ed in così corto spazio di tempo ebbe l' abilità di lasciar a posteri monumenti ben degni di una eterna memoria. Successero parimente nel corso del suo breve governo accidenti molesti; rovesci sensibili; ed avvenimenti fastidiosi, conforme di sopra venne fil per filo raccontato. Ma non volendo metter ostacolo ai disegni di Dio, stava in tutto uniformato a divini voleri. Il P. D. Bernardo Tour ad imitazion del Signore, il quale avvegnachè con un solo atto di volontà impedir potrebbe il corso di queste acque amare del mondo, pure permette, senza frastornare frattanto il disordine, che pacificamente scorressero. Così egli lasciava, che i suoi Monaci con animo indifferente e quasi impunemente facessero tutto quel male di cui eran capaci. Laonde

(1) Extat ejusd. Pontificis pro Aquilana Ecclesia Diploma Dat. Laterani X. Kal. Martii ann. 1257. Pontificat. III. recitatum Lib. III. ejus Registri, necnon apud Biblioth. PP. Oratorii Romani. Vide Raynaldum ad eundem annum num. 45. & seq.

(2) Ex suo Origin. in Magna Cartus. legit. in Append. II. infra.

(3) *Cujus initium est tenoris sequentis*: Animarum salutem &c.

(4) *Quæ incipit*: Exhibita nobis &c. ambo Dat. Later. VI. Id. Febr. Extant Original. in M. Cartus. & recitant. hic in Append. II. infra.

(5) *Ib. ubi hæc inter alia*: Thesauro virtutum sic præclara &c.

(6) *De eo Anonymus in Brevi Historia Ordinis Cartusiens. ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiens. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col.* 179. *ubi hæc inter alia*: Hic multis, *inquit*, virtutibus præditus, scientiaque non modica, tam divina, quam humana permunitus, sanctam suam vitam posteris dimisit in exemplum. *Memoratur etiam a Theodoro Petrejo Elucidat. in lib. IV. Chron. Cartusiens. Petri Dorlandi, pag.* 79.

ANNO DI G.C. 1257.

de ei senza nè punto, nè poco, alterare la propria condotta, non si diè pena se taluni Religiosi sollevati sopra l'ordinaria condizione degli altri, somministrata gli avessero occasione (7) di non piccol rincrescimento. In tal rincontro ebbe più compassione, che non isdegno; E solo attese a prender siffatte misure, che riuscissero aggiustatamente di piacer comune. In fatti si è osservato come tutte le cose cooperate si fossero al bene; Certo donde, e quando meno speravasi, trovossi quello da cui oggigiorno vuolsi principalmente dipender la stabilità dell'Ordine: O a parlar con meno di lusinga, venne meglio metodicamente con maggior registro, e polizia ordinato ciò, in cui fassi consistere l'essenza delle sempre stesse Certosine osservanze. Alla perfine contento di aver non soltanto nella propria Casa; ma nella Religione tutta lasciata la pace, e la concordia dall'un canto, e dall'altro assestate le cose più rimarchevoli con tante Bolle ottenute dalla S. Sede, chiuse l'estremo suo giorno, ed andò a riposare coi suoi Maggiori.

L'Anonimo di Liegi anticipa di qualche anno la sua morte.

L'Anonimo di Liegi (8), che non va con tanti scrupoli nei suoi calcoli, anticipa di qualche anno la morte del sopraddetto. Questo Autore in materia Cronologica, affin di poterlo salvare, bisogna intendersi col circa solito nella confessione delle genti ordinarie di cui talvolta sarà più la derrata, che il rotolo. Del resto non occorre metter in dubbio, che il più volte memorato P. Bernardo anzi, che nell'anno 1255. come per abbaglio scrive l'Anonimo, nell'età presente, tolto venisse a' mortali.

CDLIII. Rinunzia il governo in questo anno il P. D. Arrigo Prior di detta Casa di Casotto.

Dopo 12. anni di governo terminò eziandio di presedere il P.D. Arrigo Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, uomo di pietà singolare, di osservanza somma, e di straordinaria letteratura. L'anno 1246. venne assunto a tal carica, e fin a 2. Febraro di questo corrente vi è documento, che la esercitasse; Ma esso resignatala, trovasi registrato Priore il P. D. Richelmo, ossia Richerio, in suo luogo (9) facendosi menzione del P. D. Ogerio Conserio, e D. Odone del Conte Monaci, e Robaldo Beco, e Gio: Fratelli Conversi.

CDLIV. In luogo del P. Bernardo eleggono i PP. della Certosa di Granoble in loro Priore, e XV. Generale dell'Ordine il Padre D. Risserio, Priore allora della Valle di S. Maria nel Delfinato.

Si è raccontato di sopra come uno dei Priori, e Procuratore dei Priori opponenti alle pretenzioni dei Monaci privati della Gran Certosa, nella celebre vertenza intorno all'Ordine da doversi tenere nella celebrazione delle generali commesse il P. Risserio Priore della Certosa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato, e Diocesi di Diè, desso stato si fosse. Or chi mai senza sospetto di qualche segreta intelligenza nell'accordo quindi seguito, colla meglio dei PP. Claustrali della Casa di Granoble, persuader si potrebbe, che costoro s'inducessero a pieni suffragj eleggerlo appunto (10) per loro, anzi universal Superior supremo? Certo così la discorrerebbe oggigiorno la politica del mondo. E pure questo è il cammino della Provvidenza per sentieri, che sembrano direttamente opposti alla pratica dell'umana prudenza, condurre i soggetti, che vuol esaltati al termine già destinato; e che perciò, non vi ha artifizio, o industria; forza, o potenza; consiglio, o sapienza, che con felicità di successo, possa metter ostacolo a suoi iscrutabili disegni.

Avendo fatto riflesso alle rare qualità dell'uomo; ed alle virtù, che

Senza maneggi, senza raccomandazioni, senza appoggi, anzi quando tutt'altro ei pensar potevano che credere, venne nella nova elezione concordemente (11) prescelto il nomato P. Risserio. I PP. Votanti han fatto tutto il riflesso dovuto alla sua, di cui non vi è cosa tanto rara, quanto la vera pietà; al suo profondo sapere, al suo vero e giusto

(7) Vide librum Privilegiorum Ordinis fol. 10. & 11. ubi variæ Bullæ Alexandri Papæ IV. pro concordia inter Priores, & Monachos Cartusiæ de modo definiendi, & celebrandi Capitulum Generale, cujus causa exorta fuerat materia quæstionis.

(8) In sua Brevi Histor. Ord. Cartus. quam ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurent. Leodiens. edidit Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 179.

(9) Ex MS. serie Priorum ejusd. Domus.

(10) Anonymus Cartusianus apud Martene Veter. Scriptor. Tom. VI. pag. 179.

(11) *Gregorius Reischius in Notis ad Prologum Consuetudinum Patris Guigonis*. Postquam præficitur Cartusiæ Dominus Bernardus, Cui successit D. Risserius, vir omnibus literis admodum eruditus, doctrina, ingenio, & exhortatione efficacissimus,

ANNO DI G. C. 1258.

adornavano la sua grand' Anima.

sto zelo, ch' è il carattere particolare di un savio Superiore, ma che non vi ha esercizio dove più facilmente si possa ingannare. I soli adunque di lui meriti servirono di sodi gradini alla propria esaltazione, nè sia stupore, Tante attrattive ha la virtù. E questa condotta più, che ogni altra circostanza, ci fa conoscere il genio, ed il carattere di quei buoni Monaci dell' Eremo di Granoble, religiosamente meglio, che alle umane politiche, appigliatisi con indifferenza ammirabile in tal seriosa congiuntura all' equità. Noi infatti appresso vedremo, ch' eglino punto non s' ingannarono nell' opinione vantaggiosa, ch' ebbero di un uomo di anima grande.

CDLV.

Il S. Re Ludovico ritornato libero dall' Oriente si diede all' opere di pietà: e volle fondar una Certosa, allogando i nostri PP. dapprincipio presso Gentiliaco.

Liberato già da man dei Saraceni il rimasto l' anno 1250. prigioniero Santo Re Ludovico (12), e dopo tante, e tante funeste avventure, che serviron di sommo esercizio alle sue virtù, ritornato in Francia (13) l' anno 1254. diedesi con modo particolare alle opere di pietà (14), Fra l' altre, volle in questa stagione fondar una Casa del nostro Ordine. Chiamati adunque i Certosini, allogolli sui per dire così alla rinfusa dapprincipio presso Gentiliaco. Ma quivi per lo spazio di due anni, e tre mesi quasi, e senza quasi interinamente costoro intrattenutesi, non rinvenuto il luogo molto adatto al loro proposito, vedremo più abbasso dove destinati venissero per divina disposizione a situarsi (15). Eglino però il tacerlo a che giova? per ogni dove davano segni non equivoci della loro virtù. Mansueti, modesti, umili e sempre in solitudine, sempre in silenzio, sempre in orazione, sembravano quasi tanti celesti Spiriti, che conversavano in terra.

Anno di G. C. 1258.

ANNO DI G. C. 1258.

CDLVI.

Il nuovo Generale Rifferio s' applica ad accrescere, compilare, e correggere gli antichi Statuti Certosini.

NOn così appena prese vennero dal Reverendissimo P. Rifferio da Monaco professo per quanto si stima, della Certosa di Granoble, e Priore della Casa detta la Valle di S. Maria, eletto a XV. Priore della Gran Certosa medesima, e Generale dell' Ordine intero, le redini del governo, che tosto rivoltò l' animo, e tutte le sue maggiori cure, in accrescere, compilare, e correggere i nostri antichi Statuti. Questo Personaggio dotato era di alti talenti; Fornito abbastanza di sapere; ed (1) assai illuminato di mente. Ei trovando in piedi 56. Case nell' Ordine, le quali, a riserba di poche antiche, le rimanenti si rinvenivano tra di più moderna, tra di molta fresca fondazione, e come tali pur troppo abbisognose di esser appieno informate delle cose nostre, chiamò a consulta il suo zelo per eseguire tant' opera. Affin di riuscire con successo nel proprio disegno, dopo di avervi seriamente, e maturamente pensato, la maniera raccomandata al Padre de' lumi, si determinò in questa risoluzione. Giudicò bene a proposito di dover, come l' anno appresso fece, conforme diremo, cacciar fuori un degno monumento valevole ad istruire ognuno delle osservanze Certosine, tra per consuetudine, tra per istituti introdotte, e praticate. Applicatosi adunque a tutt' uomo intorno ad un così serioso particolare, guari di tempo non anderà, e converracci ridire quanto mai seguisse sopra siffatta materia, ed onorate fatiche.

Ebbe

(12) Anonym. Auctor Vit. S. Ludov. p. II., Jonvill. in Histor. ejusd.

(13) Nangius in gestis laud. S. Regis, Matth. Paris in sua Histor. Anglic. &c.

(14) *Gaufridus de Bello loco*: Postquam, *inquit*, in Franciam feliciter est reversus, quam devote ad Deum, quam juste ad Subditos, quam misericorditer ad afflictos; quamque humiliter se gesserit ad seipsum, denique quantum pro viribus in omni virtutum genere proficere studuerit, testes sunt qui ipsius conversationem diligenter viderunt. *Ita ille Vit. S. Ludov. c.* 31.

Paulus Æmilius lib. VIII. *Histor. Francor. p.* 311. Lutetiæ, *tradit*, valetudinarium pro æde D. Virginis extruxit, Minorib. & Prædicatorib. ædes plane absolvit.. Cartusiensib. item &c.

(15) *Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem*.

(1) Rifferius Monachus, ut putatur, dictæ domus, literis sæcularibus, ac divinis admodum eruditus, doctrinaque &c. Anonymus in Brevi Hist. Cartus. apud Martene. Tom. VI. veter. Scriptor. pag. 179.

ANNO DI G. C. 1258.

CDLVII. Morto il P. Richelmo Prior di Casotto interinamente presedè D. Ogerio, e poi riassunse il governo D. Arrigo.

Ebbe assai corti giorni nel Priorato di Casotto (2) il P. D. Richelmo; o vogliam dire Richerio; Onde presedendo a qualche tempo interinamente il P. D. Ogerio, fu duopo alla per fine, che di bel nuovo riassumesse il lasciato pondo il P. D. Arrigo (3), di cui più sopra si è fatta memoria. Ma neppur egli durolla lungo tempo, come dirassi nei principj dell' anno seguente non a questo, all' altro. Sembrano a vero dire poco interessanti simili notizie, e pure sarebbe oggigiorno a ben riflettere da desiderarsi che i Superiori Maggiori stessero sempre fermi nella scelta degli ottimi Soggetti per Priori, e costoro sempre costanti in rifiutar l'onore.

CDLVIII. Manifatture del Manfredi dopo la morte di Corrado suo fratello per farsi ad acclamare Re de'nostri Regni, conforme già successe a 11. Agosto di questo anno.

Manfredi Principe di Taranto da che disbrigato si era da Corrado suo maggiore, e legitimo fratello, per venir a capo dei suoi disegni, affettato aveva fino a questo punto ogni più sincero interesse a pro del nipote Corradino. Onde artifiziosamente rifiutato dapprincipio, ed indi a non guari, stante la codardia del Marchese di Honebruch, accettato il Baliato del (4) Regno, si fece a difenderlo. Fu egli adunque di grande ostacolo, malgrado gli sforzi di Papa Innocenzo IV., e le machine di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, che tiravano, come in parte era loro (5) riuscito, d' interamente rivoltarlo. Ma succeduto quindi Alessandro IV. nel Vaticano, vacato per la seguita morte del suddetto Innocenzo IV. Sommo Pontefice, e niente mutato lo stato delle cose, dopo varj Trattati gli anni appresso intavolati, che tutti riuscirono vani, colla rovina di non (6) pochi Baroni scoverti di secreta intelligenza col Papa, Manfredi non giudicò più opportuno differire di smascherarsi. Stava ben informato egli dall' un canto dei maneggi del Papa prima con Carlo Duca di Provenza, e poscia (7) con Arrigo Re d' Inghilterra. Altronde, ritrovandosi per le ricuperate Città (8), e Castella superiore di forze; procurò di attirare al suo partito varj Baroni. In fatti, dopo la prigionia del Marchese Bertolto di Honebruch, e suoi fratelli; e la privazione del Contado di Catanzaro, e dell' onore di Marescìallo del Regno di Sicilia di Pietro Ruffo, la maggior parte degli altri Titolati dissimulò. Per tanto risolvè alla fin fine di farsi esso a Re proclamare. Laonde, o che così veramente portasse il caso; oppure, come ha più del verisimile, che così venisse inventato, ecco lo spediente rinvenuto affin di prender Manfredi più aggiustate le sue misure, e colorire in tal guisa, con pretesto plausibile, la sfacciataggine; sparse la voce della finta morte del pur troppo infelice Corradino; a tal cagione restò Manfredi, con tutte le solite cerimonie, agli 11. Agosto di questo anno pomposamente incoronato in Palermo; ed i Magnati tutti scherniti (9).

CDLIX. Prudenziale destrezza usata dall'Abate di S. Stefano del Bosco invitato, e registrato con altri Prelati, ed Abati ad assistere alla

In tal assai critica congiuntura fu duopo al P. D. Nicolò Abate del Monistero di S. Stefano (10) del Bosco in Calabria far uso della più soprafina prudenza. E ciò per non incorrere nella indignazione dell' uno, o dell' altro partito belligerante, come sembrava, che isfuggir non potesse, stante le angustie per ogni lato divisate. Mercecchè volendo detto Principe Manfredi, se non legitimare, dar maggior lustro, e dote alla sua coronazione, ed unzione, che meditava di fare, conforme seguì, usò questa accortezza: da lui nella Città di Palermo, coll' assistenza se non di tanti o molti, almeno di alcuni più ragguardevoli Soggetti dell' Ordine levitico, vennero non pochi invitati per tal funzione. Per tanto io

(2) Legitur Prior die 2. mens. Martii an. 1258. cum D. Ogerio, & D. Oddone Comite Monachis. Fratrib. Roboaldo Becho, & Joanne Conversis.

(3) Præerat X. mensis Junii an. 1258. Ex Monumentis, & Catalogo MS. Prior. ejusd. Domus.

(4) Anonym. de Reb. Conr. & Manfred. apud Ughell. Tom. IX. Ital. Sac.

(5) Matth. Spinelli e Juvanatio in Annal. MS. hoc ann.

(6) Ricordanus Malespin. Histor. Flor.

(7) Matth. Paris Histor. Anglic. ad ann. 1258. Inveges annal. Panor. Tom. 3.

(8) Costant. Histor. Neapol. lib. 1.

(9) Anonym. & alii Script. supra laud.

(10) Ex MMSS. Monum. ejusd. Domus a P. D. Urb. Florentia, Priore dictæ Cartus. in suo Chron. collectis, hoc ann. 1258.

io trovo scritto in alcune memorie, che vidersi (11) registrato, fra gli altri, il nostro Abate di S. Stefano, che tra i Baroni Ecclesiastici, anzi tra per l'una, che per l'altra giurisdizione, non faceva piccola figura. Oltre l'Arcivescovo di Monreale, ed il Vescovo di Agrigento con altri Vescovi, ed Abati della Sicilia, ebbero la compiacenza, intervenirvi in fatti gli Arcivescovi di Salerno, Taranto, e Sorrento; e quel che più serviva di esempio al nostro P. D. Nicolò, l'Abate di Monte Casino. Ciò non ostante l'Abate suddetto di S. Stefano con bella, e destra maniera seppe trovar il segreto di esentarsi da tale intrigo, senza dar di se menoma ombra di disattenzione per siffatto ripiego.

Anno di G.C. 1258. — solenne coronazione dell'anzidetto Manfredi.

Vero si è però, che l'accennato Abate Cisterciese Nicolò, altro in tal'occorrenza non fece, che seguir l'orme calcate una volta dal P. D. Rodolfo del Crocefisso, Maestro dell' Eremo allora Certosino dello stesso Monistero, di S. Stefano in Calabria. Colui essendosi trasferito per certi affari nella di lui Certosa presso la Corte di Ruggieri I. nella Sicilia, in sentendo, che far si disponeva la sua seconda Coronazione, come in fatti seguì a 25. Decembre dell' anno 1130. (12) in Palermo per mano dei Legati dell' Antipapa Anacleto, tosto prese (13) commiato, affin di non trovarsi presente a tal atto.

CDLX. Imitando in questo un Maestro dell' antico Eremo Certosino, che non volle approvare colla sua presenza la seconda coronazione del Re Ruggieri.

Anno di G. C. 1259.

Contavansi già completi meglio di anni 175. dal principio della fondazione dell'Ordine nel 1084. fin a questo tempo. Circa anni 150. da che il S. Patriarca nell'anno 1089. mancava dalla Casa di Granoble, anni 158. da che questi andò agli eterni riposi l'anno 1101. Intorno ad anni 131. da quando il P. Guigone V. Priore della Gran Certosa raccolte aveva l'anno 1128. la prima volta le nostre accostumate osservanze; e niente men di anni 96. di allorchè il P. D. Basilio VIII. Priore della testè nomata Certosa alle Consuetudini del P Guigone vi aggiunse per la seconda fiata l'anno 1163. molte cose utilissime coi suoi statuti. Quando, ecco, in terzo luogo, comparire il P. D. Risferio (1) dopo di un secolo, nella stagion presente (2) coi suoi, così denominati antichi statuti (3).

Anno di G.C. 1259. — CDLXI. Dopo il P. Guigone Priore V., e dopo il P. Basilio Priore VIII. della Gran Certosa, che raccolsero, ed aggiunsero alle Osservanze Certosine, per la terza volta comparisce nella stagion presente il P. D. Risferio.

Questo illustre, ed insigne Personaggio, per quelle cagioni motivate l'anno antecedente, raccolte insieme, a guisa di un Codice, l'accennate Consuetudini del P. Guigone; le cose aggiunte spettanti all' Ordine del P. Basilio e tutte le Costituzioni Capitolari di mano, in mano fatte, intorno al Certosino proposito, accresciuti, compilati, corretti, ed in istile più elegante meglio adornati, cacciò fuori quei che ora antichi si appellano fra di noi statuti (4). Il Capitolo Generale quivi congregato in questo anno, conosciutala per una facenda non poco utile, ed avvantaggiosa, a comodo universale, non incontrò ripugnanza alcuna, o fece menoma difficoltà, di approvarli; anzi con piacer sommo immantinente gli ebbe per confermati (5).

Colla sua nuova compilazione delle medesime, che ora fra Certosini Statuti antichi si ap-

(11) Ex laud. Monumentis Cartus. Se. Steph. & Brunon. de Nemore in Calabria.

(12) Falco Beneventan. in Chron. ad ann. 1130.

(13) Ex Monumentis laud. Cartus.

(1) Vid. Append. II. ad ann. 1259. infra.

(2) Anno Domini 1259. visum est Capitulo Generali, quod omnes Consuetudines, & Statuta nostri Ordinis simul in unum, quantum possibile foret, aggregarentur consonantiam. *Vide Append. II. infra.*

(3) Extant una cum Consuet. R.P. Guig. impress. Basileæ apud Jo: Amorbachium an. 1510.

(4) *Auctor Brevis Hist. Cartusiens. Ord. apud Martene Tom. VI. Veter. Script. pag.* 179. Hic Cartusiensis propositi, *sic*, Consuetudines augmentavit, compilavit, correxit, pulchroque stylo exornans ad perfectum usque perduxit. Eadem verba recitantur apud Gregorium Reifchium in Notis ad Prologum Consuetudinum Guigonis: His Cartusien. propositi Consuetudines, & Statuta augmentavit, compilavit, correxit, pulchroque stylo exornans.

(5) *Anonymus ut supra hæc subjungit*: Atque confirmari fecit in Capitulo Generali ann. millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. Vide etiam Gregorium Reifchium loc. cit. & Claud. Fleury Tom. XII. Hist. Eccles. Lib. LXXXIV. pag. 351. n. LIX.

Anno di G.C. 1259. pella, e che venne confirmata del General Capitolo di questo anno.

CDLXII. Utili vantaggiosi che recò a tutto l'Ordine colla suddetta sua compilazione delle accostumanze Certosine.

A vero dire non poteva pensarsi un trovato più bello e più proficuo ad istruzione ed edificazione di tutte le Case in generale, e di ciaduna persona in particolare dell'Ordine (6). Con questo, assai facilmente a mantener si venne quell'uniforme maraviglioso sopra l'accostumanze, che la Dio mercè, in ogni qualunque Certosa ugualmente si praticano. La sperienza ottima maestra delle umane cose, avendo nel corricolo di tanti anni, bastantemente dato a divedere ciò, che fuggire, ciò che tener si dovesse intorno al Certosino proposito, molto conveniente si fu, fuor di ogni dubbio di registrarlo con miglior metodo, di metterlo in maggior polizia, e di conservarlo dall'arbitrarie interpetrazioni. Certo fra tante diverse Nazioni, l'una, non poco lontana dall' altra, nascer alla giornata ne potevan, non senza introdursi, almeno col tempo, qualche discrepanza, dei rilasciamenti. Il trovar, dico, registrata in tale libro, a guisa di Codice formato, tutta la materia della Certosina disciplina servì di guida e di freno. Anzi a quanti intrighi, imbarazzi, ed incommodi non si è risparmiato con quell'esser gli statuti per varie, e distinte parti divisi, ed ogni parte distribuita per Capi? Onde fa duopo conchiudere, che per tutt' i versi, riuscisse assai vantaggiosa a pro del nostro Santo Ordine, un' opra cotanto posta nel suo vero, e giusto punto di veduta per quanto comportava l'uso di quei tempi accomodato principalmente giusta la norma dell' antica monastica osservanza, non che forma del nostro romitico vivere. Vale a dire, consistente in esercizj personali, a mortificazione sia dello spirito, sia del corpo istituiti; Come le Vigilie, il silenzio, i digiuni, la solitudine, l'obbedienza ec. In alcuni riti, e cerimonie estrinseche da tenersi, ed osservarsi nella celebrazione, o recitazione degli uffizj divini; nel conversare, nel vestire, nel vittitare; ed in certe esterne polizie intorno all'economica amministrazione delle cose temporali, del modo da celebrarsi il Capitolo Generale, le Visite, le correzioni ec.

CDLXIII. Osservanze Certosine che si videro la prima volta incul-

Fra le altre cose, osservasi la prima volta in questa Raccolta di Statuti, farsi espressa menzione della Messa di nostra Donna, da celebrarsi ogni Sabato (7) dell'anno, o in Convento, o impedito da qualche solennità (8), in privato, con certe poche eccezioni (9). Così ancora vien esortato (10), che ogni giorno si recitasse in Cella l'officio da talu-

(6) *R. P. Le Masson Annal. Cartus. Tom. I. lib. II. pag.* 112. *num. IV.* Igitur dum jam centum, *ait*, & septuaginta quinque anni ab Ordine per S. Brunonem & Socios ejus inchoato effluxissent, & 56. Domus in Ordine numerarentur, quorum pars quædam jam adoleverat, alia recenter e cunis egressa quasi in pueritiæ statu versebatur, alia vero in cunis erat, convenientissimum esse judicatum est, ut ordinationes jam factæ in Capitulis Generalibus, praxes Ordinis, cum his omnibus, quæ experientia plurium annorum docuerat, & quæ ex Consuetudine introducta, approbata, & perscripta vim Statuti jam obtinebant, simul cum Cousuetudinibus R. Patris Guigonis aggregarentur, ut ordinatius, enucleatius, & fusius expressa per modum Codicis Constitutionum Propositi Cartusien. toti Ordini traderentur: Sicque tum instructioni singularum personarum Ordinis, de his quæ ab eis observanda essent, provideretur, atque etiam caveretur, ne quisquam a mente Ordinis, & ab uniformitate in ejus observantiis sectanda, per dubias aut arbitrarias interpetrationes facile aberraret. Quibus incommodis per ista Statuta in Codice ordinate scripta, & redacta obviatur. Nam tota observantiæ Cartusianæ materia per diversas, & distinctas partes primo divisa, & singulis partibus deinde per tot Capitula distributis, quot diversæ possunt occurrere tractandarum species, inde fit ut omnibus via pateat ad sciendum, & recte intelligendum omnia, & singula quæ Propositum Cartusien. a suis professoribus requirit: sicut e contra, si plura in simplici traditione stetissent, vel sensim domibus Ordinis in dissitis ab invicem regionibus in dies nascentibus, suborta ibi fuisset diversitas, aut instabilitas, quas non raro sequuntur inordinatio, & relaxatio.

(7) Omni Sabbato Missam B. Mariæ dicatur in Conventu, exceptis Sabbatis hebdomadarum Natalis Domini, Paschæ, & Pentecostes, & Sabbato Sancto, & Sabbatis in quibus festum XII. lectionum vel præsens defunctus occurrit. *Par. 1. Statutor. antiq. Cap. XXXVI.*

(8) Porro in Sabbatis hebdomadar. Natalis Domini &c. excepto die Natalis Domini quando venit in Sabbato..., Missa B. M. privatim dicetur *Ibid.*

(9) *Loc. cit.* Tamen in vigilia Assumptionis, & in festis B. Mariæ quando occurrunt in Sabbatis, de illa Missam dicere non tenemur, nisi unam.

(10) Monemus etiam ut Officium: Salve Sancta Parens, quotidie dicatur in Cellis: vel pro eo dicant Officium: Rorate quod voluerint in Adventu. *Loc. cit. num. XI.*

talmo (11) Messa secca appellato, in onore della Vergine Santissima, che incomincia *Salve Sancta Parens*; oggi di obbligazione (12). Ciò si debbe intendere oltre dell' ore della Madonna, che quotidianamente *ab antiquo* si è, quasi fin dalla stessa istituzione dell' Ordine praticato, a dirsi. Cose passate tutte sotto alto silenzio nelle Consuetudini di Guigone, e quì soltanto incominciate a mentovarsi (13).

cate in essa nuova compilazione.

CDLXIV. Offizio della B. Vergine una delle Osservanze Certosine, come obblighi fra li medesimi Certosini.

Del resto con quale sorta di obbligazione introdotta venisse una sì santa accostumanza, sono varie le sentenze appo gli Autori. Alcuni vogliono, che sia di colpa grave, appoggiandolo a non da disprezzarsi documenti: Alcuni di veniale soltanto; Ed altri (14), che secluso il disprezzo, sia una mera inosservanza di regola, che non obbliga a colpa veruna, quando non si rinvenisse Statuto in contrario. Che che ne sia di coloro, che abbiano obbligazione di recitarlo pubblicamente in Coro, o con tal peso si sieno dapprincipio legati; certa cosa è, che nel nostro Santo Ordine, che sempre privatamente in Cella si è costumato di leggersi, venne meramente per divozione, ed amore introdotto, nè mai i nostri PP. s' intesero astringere con tanta ferrea catena. Ma perchè da un canto sembra impossibile, tralasciandolo, di non intervenirvi disprezzo, con cui tutti convengono, non andarsi esente di grave peccato; e dall' altro, chi mai si facesse per pura negligenza a trascurare una sì antica, e molto gradita alla Madre Santissima divozione, bisognerebbe dire, che si ritrovasse in pessimo stato di qualche gravissima infermità spirituale. Onde a chi passassero siffatti pensieri, sotto fiducia di non peccar, lasciandolo gravemente, meglio sarebbe esaminarsi ben bene la propria coscienza, e veder se Dio non voglia, si ritrovasse già altronde, o in istato di peccato mortale, o in forte pericolo di dovervi cascare. E che perciò come ottimo isperimentato assai sicuro farmaco, ed antidoto, procuri in ogni conto, volendosi guarire, o preservare, di continuarlo con tutta la dovuta attenzione.

CDLXV. Dal Castello Gentiliaco traslatando il S. Re Ludovico li Certosini in una Valle presso Parigi ivi si pianta in questa stagione una super-

Venne da noi detto nell' anno 1257. come dal Santo Re di Francia Lodovico IX. chiamata si fosse una Colonia di Certosini (15), e che quasi provisionalmente intrattenuti loro avesse in un luogo presso il Castello di Gentiliaco. Or dopo la dimora ivi fatta di qualche tempo, nè potendo quivi stabilirsi a varj impedimenti, trattò il pietoso Monarca col P. Joceranno Priore dei suddetti Monaci, e suo amicissimo per le rare virtù, che lo rendevano adorno, di traslatarli nel Castello di Vauvert, nei Campi di Parigi. Eravi poco discosto da detta Città, un Regio edifizio, sito in certa Valle, ove perchè la comune credenza correva, che quasi un Delubro, da Demonj si possedesse, perciò Valle dell'

---

(11) Pater D. [illegible] bello de Missa sicca.

(12) Tenemur ad illud Officium, ut est Capite V. primæ Partis novæ Statut. §. II.

(13) Horas Beatæ Mariæ omnibus diebus dicimus in Cellis, vel ubi sumus in operè extra Cellas; a Sacristà autem semper in Ecclesia persolvuntur. Ibid. num. XIII.

(14) R. P. D. Michael Larnages Prior Alma Cartusiæ apud Gratianopolim, ac totius Cartusiani Propositi Generalis, ita de hac re Epistola sua data sub die 28. mensis Augusti ann. 1756. ad quemdam Monachum Cartusiæ Ss. Steph. & Brun. in Ulter. Calabria respondit: Venerabilis in Christo Pater. Cum pro elucidandis aliquot dubiis ad nos confidenter litteris vestris confugiatis, petentes quæ sit nostra de his Sententia; de vestra erga hanc matrem Cartusiam ac meos Antecessores, lætus veneratione, libenter respondeo. Quidquid sentiat Nat. Alexander qui pauciores in hac parte Sectatores habet, quam Contradictores, maxime quoad eos, qui sicut nos Officium parvum B. Mariæ in Choro nunquam recitant, nos ad illud non teneri nisi ex devotione, quam ab initio habuerunt Patres nostri, & ad quam nullatenus intenderunt se astringere sub mortali, sed ad tamquam meram observantiam regularem, quæ ideo comprehenditur inter eas de quibus loquitur citata a vobis ordinatio ann. 1679. Veruntamen cum valde difficile sit Officium illud, absque contemptu posse omitti, vix credibile est, quod absque mortali omittatur. Insuper observandum est me nunquam quenquam dispensasse a recitatione Officii B. V. Mariæ. Revera (Deo sint laudes) nemo hanc a me requirit dispensationem, quam non concederem.

(15) Ex serie MS. Cartusiarum totius Orbis, ubi de Provincia Franciæ Domus, legitur, Vallis Viridis, seu Parisiensis in Castro Vawerth in Suburbanis sito a S. Ludovico Franciæ Rege fundata, ac optime dotata, anno 1257. primo apud Gentiliacum per XXVII. menses constituta, fundatur hoc anno 1259.

Anno di G.C. 1259.

dell' Inferno denominavasi (16). Che che ne sia di questo, colà trasferitosi il suddetto P. Priore Joceranno, con alcuni dei suoi ne prese, munito dalle sante orazioni, intrepidamente possesso. Quindi assistito dalla regale munificenza, senza badarsi a risparmio verun, incominciossi a piantare una superba Certosa, sotto il nome di Val verde, ossia per contropposto al primo indegno vocabolo, Valle del Paradiso appellata. L'anima grande del Santo Monarca, che la fondava, non potè contenersi, nei limiti prescritti della Certosina semplicità; onde nella sontuosità degli edifizj; nel numero degli abitatori; e nelle rendite, e fondi assegnati al congruo loro sostentamento, volle fare da Re, ed aver riguardo più al personaggio, che donava, che ai soggetti, che ricevevano (17). Essi certo non aspiravano a tanto.

ba Certosa Val Verde, o Valle del Paradiso indi appellata.

CDLXVI.

I Certosini ivi processionalmente introdotti, col tenore del loro edificante vivere, servono di esempio a diverse persone per la riforma dei loro mali costumi.

Condotte frattanto le cose a portata di potersi abitare, dopo scorsi 27. mesi dalla prima stagione, da Gentiliaco passarono i nostri PP. in Valverde, presso Parigi. Quivi con divota funzione processionalmente introdotti a fermar si vennero nella stagion presente. Perlochè il Santo Re da Meaux, ossia Mò (*Meldo, seu Meldunum*) spedì nel mese di Maggio di questo anno 1259. la Carta di donazione, dotazione, o vogliam dire fondazione registrata appo l'eruditissimo Du-Bouley (18) nella di lui dottissima Istoria dell'Università di Parigi. Come, quando, e da chi la Chiesa di detta Certosa (19) dal mentovato Incoronato principiata si riducesse a perfezione, si dirà a Dio piacendo in appresso. Così ancora ci riserbiamo pe' rispettivi luoghi, che dovrà cadere più volte in acconcio, quanto mai conferito abbia il buon esempio, ed edificazione di quegli osservantissimi Religiosi in far concepire ai tristi, un sacro orrore all' enormità delle colpe, siccome ai buoni un isviscerato amore verso la bellezza della virtù. Quante truffe abbian mai quei PP. ripieni dello spirito del Signore fatte all' Inferno, e coi loro salutevoli (20) consigli, ed or coi santi avvertimenti, in far ricuperar la grazia perduta, e quali colle divote esortazioni per conservar l'innocenza, fatti al Cielo acquisti, non è da ridirsi appieno. Basta per ora sapersi, come colà capitano coi buoni, anche (per la frequenza della più brillante Corte di Europa, il che spesso spesso addiviene) e Principi altieri, e Signoria superba, e gente adulatrice, e Ministero politico, e Militari libertini (21), ed Ecclesiastici più di carattere, che di costume; ed in somma Cattolici di nome, e scandalosi di fatti. Or costoro soltanto in vedere i Certosini tutti, o confusi, o commossi; convertiti, o compunti; arrossiti, o mutati da quel di prima, ritornar si osservano a bada. Anzi molti neppur dipartir si vogliono dalle soglie (22) di quel Santuario. Mentre capo chino chiedendo imitarli, confessano essi non senza

(16) *De eo Noster Petrus Sutoris Lib.* 1. *De Vit. Cartusiana Tract.* 3. *cap.* 2. *necnon Petrus Dorland. Chronic. Cart. Lib.VI. Cap. XXXII. qui hæc inter alia:* Habemus, *inquit*, non longe a nobilissima Parisiensium Civitate, celebrem nostri Ordinis Domum, quæ tali occasione sumpsit exordium: Per annos plurimos antequam illo in loco Cœnobium haberetur, protervus nimium, & pessimus illic dæmon habitabat, qui, permittente Deo, agentibus hominum sceleribus, omnes, qui per viam illam transibant, maximis afficiebat incommodis &c. . . . Habito tamen maturiori consilio . . . Rex, & Regina sua vota conjungunt, & unum tantum Cœnobium condunt: tali tamen gloria, ac majestate, Fratrumque multitudine, ut merito duorum Conventuum dispendia redemisse putentur. *Vid. Fleury Hist. Eccles. Tom. XII. Lib. LXXXIV. n. LIX.*

(17) *Quemadmodum legitur in prospectu laud. Cartusiæ:*

Hanc rogo, quisquis adis; non admireris Eremum,
Et dicas: hæc sunt tecta superba nimis:
Regia sunt etenim: Viridis Fundamina Vallis,
Francorum jecit, quas Ludovicus honos.
Rex primum instituit, Regum Rex auxit, & auget,
Augebitque suam tempus in omne Domum.

De ea eruditus Claudius Malingre in Antiquitatibus Parisiensibus; Jacobus Doublesius lib. 2. cap. 12.; Honoratus Bouche Annal. Aquitan. P. IV. Cap. I. ac demum doctissimus Egasius Buleus loc. mox citand. ac Duboulai Bibliot. PP. pag. 506. & Dubois pag. 435.

(18) Charta Fundationis data apud Melidunum anno Domini 1259. mense Maii.

(19) Egasius Buleus Tom. III. Univers. Paris. pag. 360. Vid. ad ann. 1325.

(20) Ex MMSS. Monum. ejusd. Domus.

(21) Ib.

(22) Loc. cit.

senza ammirazione quell' esser desso veramente un luogo di Paradiso. Così sembra loro, poichè abitato si credono da tanti, fui per dire, Angeli vestiti di carne umana. Tali attrattive ha la virtù. Quel loro alto silenzio; quella santa solitudine, quell' assiduità del Coro, flebilità nel canto, e gravità nelle cerimonie, certamente indizj sono di ciò, che più bello si celasse nell' interno: siffatte cose spiran negli animi di chi che sia un tal sacro orrore, che per piccola disposizione se ne abbia (mentre dove trovar meriti antecedenti alla grazia, quando ella fa tutti i meriti (23)) sieguono delle conversioni maravigliose (24). La sperienza quotidiana fa ben conoscere, che niente si dice con esagerazione in questa parte. E se io come Certosino potrei cader in sospetto di non esser persona idonea a dover render testimonio di noi stessi, s' interroghino coloro (25), che dell' Ordine nostro punto nol sono. Ma che occorre dilungarci di vantaggio in cose già note, sebbene assai degne della gravità del soggetto di cui trattiamo. Ivi gli afflitti, e tribolati trovano un asilo sicuro. La virtù disprezzata, ed avvilita un competente ricovero. La nobiltà bisognosa, e gli oltraggiati dalla fortuna un refuggio. In somma quivi nell' uno, e nell' altro uomo si rinviene sempre Banco aperto per la coscienza, fama, e decoro di tutti.

CDLXVII. Origine delle Monial Certosine nella Casa delle Parmenie presso il Castello di Tullins nel Delfinato.

Contiguo al Castello di Tullins nel Delfinato rinvenivasi sito e posto un Monistero detto delle Parmenie, di Monache dell' Ordine di Sant' Agostino. Fulcone zelantissimo Vescovo di Granoble, quasi appunto, che noi di sopra dicemmo essersi trovato presente nel nostro Capitolo Generale, celebrato l' anno 1254. quando alla solenne renunzia perpetua dell' uso di ogni qualunque sorta di grasso vi si aggiunsero le pene ben note, come uom' amantissimo del Certosino Proposito, maneggiossi di introdurvi il nostro Istituto. Giusta la disciplina Ecclesiastica di quei tempi, appartenendosi a Vescovi di sorrogare a professori di larga, una più stretta Osservanza nei Monisteri della propria Diocesi, come in questo in fatti si era, gli riuscì facile ottenerne l' intento. A dì cinque Settembre di questo anno (26) vennero adunque chiamate dalla Certosa di Prato-Molle sette Madri, ossian Monache Coriste, e quattro Converse; affin di ammaestrar l' altre, conforme fecero intorno alle nostre accostumanze. In fatti si mantenne per tre secoli questa Casa col rigore delle nostre Costituzioni. Ma con quai colori dipinger un Eco (27)? La medesima si perde nella stessa buona fortuna, e si lascia corrompere dalla propria prosperità. Ella oggi rimane a noi qual suono di una volta nelle nostre orecchie. Mentre nel Cataclismo generale, seguito nel sesto sopra del decimo Secolo, venne la medesima a mancare, e noi nell' anno 1566. se Iddio benedetto ci continuerà tanto di forze, ed ajuto, ridir dobbiamo qualche altra cosa delle sue troppo critiche, anzi infelici avventure. Aveva la medesima mutato, egli è vero, il nome di Parmenia, ossia, come pure altri scrive, di Beau-croissant (*Belli-Crescentis*), che veniva ad essere propriamente fra il detto Castello di Tullins, e la Certosa di Selva Benedetta, in quello di Monte, o secondo certi altri, all' opposto di Valle di S. Maria; ma non mai perdè il primiero suo vocabolo, col quale era meglio conosciuta (28).

(23) Cor. 15. v. 20.

(24) S.Franc. Salesius lib.VIII. De Amore Dei Cap. X.

(25) Claud. Malingre de Antiquitatib. Parisiensibus, Jacobus Doublesius lib. II. Cap. XII. Honorat. Bouche Annal. Aquitaniæ Part. IV. Cap. X.

(26) Nicolaus Chorier Histor. Delphinatus sæpius memorata P. 2. lib. IV. §. 19.

(27) Vane quid affectas faciem mihi pingere Pictor?
Ignotamque oculis sollicitare Deam?
Aeris, & linguæ sum filia, mater inanis.
Judicii, vocem quæ sine mente gero.
Extremos pereunte modos a fine reducens
Ludificata sequor verba aliena modis.
Auribus in vestris habito penetralibus Echò
Et si vis simile pingere, pinge sonum. *Auson.*

(28) *Ex Serie MS. Cartusiarum per orbem ubi de Domibus Provinciæ Cartusiæ ita de ea*: Domus Monialium Vallis, seu Belli Crescentis (*Beau. Croissant*) idest Parmeniæ seu Parmeniarum, in Delphinatu inter Tullinum sita, & domum Sylvæ Benedictæ, postea

Anno di G. C. 1260.

CDLXVIII Per la demission dall' Uffizio, o morte del P. D. Arrigo, Prior di Casorio, vien sostituito in suo luogo D. Guglielmo di Monferrato.

AVeva il P. D. Arrigo XII. Priore della Certosa (1) di S. Maria di Casole, di cui nel fine dell'anno 1258. si è fatta menzione, assai più testa, che spalle. Onde o poichè aggravato dagli anni cercasse, ed ottenesse ancora questa seconda volta la sua demissione, o perchè pagando il tributo comune uscisse affatto da questa misera Valle di lagrime, il che non costa abbastanza, venne assunto alla stessa carica il P. D. Guglielmo di Monferrato. Fu questi uom di bontà singolare, mediocremente letterato; ma dotato a maraviglia di savièzza. Numerasi egli in XIII. luogo Superiore di questa molto tenace delle antiche paterne tradizioni, ed accostumanze, Casa; ed a due di Febbrajo dell' anno presente trovasi già di esso fatta onorata memoria (2). La gloria che si è acquistata in tale occasione, fu non vi ha dubbio la sua ricompenza. Ma la maggiore fu quella, che dal Signore apparecchiata gli venne.

CDLXIX. Non solo la Casa di Granoble, ma ogni altra Certosa dichiara Papa Alessandro IV. con sua Bolla esser esente da ogni contribuzione di Decime.

Bisogna dir che vi si ritrovasse nella stagione in cui siamo chi si facesse a pretender fin le decime del fieno, che falciavasi ne' prati delle nostre Certose; giacchè i nostri PP. n' ebbero su di ciò ricorso al Sommo Pontefice Papa Alessandro IV., che per le cagioni in altro luogo espressate intrattenevasi tuttavia nella Città di Anagni, spedì da ivi in data dei 15. Aprile di questo anno una sua Bolla (3). E' con essa dichiara non soltanto la Casa di Granoble; ma tutte l'altre rispettive Certose libere, ed esenti da tal contribuzione. Pertanto proibisce, che niuno osasse di esigere, o di estorquere sì fatta gravezza. La grazia si è dirizzata al P. Generale, ed a tutti i Priori dell' Ordine Certosino. Gli Individui del medesimo, non ostante qualche sgarbo passato, di già ridotti a più sano consiglio, mostravan di voler meglio ubbidire alle voci di Dio (4), che degli uomini; Più di temer i tuoni (5) del Sina, che non le minaccie delle Sale di Faraone (6). Ed anzi di acquietarsi a' cenni della Verga di Mosè, che prestar credito agl' incantesimi dei Satrapi dell' Egitto (7).

CDLXX. Eletto Vescovo di Geneva il P. D. Arrigo Priore della Certosa di Porte, dopo qualche tempo, che non si sa individuare, rinunziò il Vescovato, e ritornò alla sua prediletta solitudine.

Nella celebre controversia raccontata di sopra tra i Priori dell' Ordine, ed i Monaci della Gran Certosa venne nominato come Procuratore dei primi, quando seguì l' amichevol componimento per via di Arbitri di comun consentimento eligendi, il P. D. Arrigo Priore della Certosa di Porte. Questi, avvegnachè allevato in rigoroso Eremo, sperimentato in più, e diverse critiche congiunture per un Personaggio di alto affare, ed oltre di un profondo sapere, conosciuto per uomo di virtù massiccio, mancato Aimone Bausania Vescovo di Geneva, fu destinato ad isposar quella Chiesa (8). Sembrar potrebbero, o mie esaggerazioni rettoriche; o sue affettate ridimostranze, le da lui praticate ripugnanze in tal occasione, se non si sapesse, ch' ei abbia condisceso allora per allora, così violentato da chi (9) teneva autorità sopra il suo spirito di costringerlo a questo. Ma appena quindi trovato l' adito aperto, ritornossi colla stessa innocenza, colla quale era uscito nella di lui prediletta solitudine. Quanto tempo veramente la governasse, s' ignora. Certo si è, che

---

stea in aliud commutatum nomen Montis scilicet S. Mariæ, quamvis antiquius nunquam exciderit; S. Augustini primum profitebatur institutum: sed Fulconis Gratianopolitani Episcopi, in cujus Diœcesi sita erat, tempore, Cartusiense suscepit; Et firmatis conventionibus 5. Septembris hujus anni, undecim Moniales, septem quarum ex choro addictis, & quatuor ex Conversis delectæ fuerunt e Claustro Pratimollis ad novam inhabitandam domum: Verum an. 1566. Moniales hujus Domus alio transmigrantes, ædificia, & bona ad Gratianopolitanam Ecclesiam devoluta sunt, uti ex pacto, nunc proh dolor! jacet æquata solo.

(1) Ex MS. Serie Prior. ejusd. Domus.

(2) Ex Monum. laud. Cart.

(3) Originale extat in Magna Cart. n. 67. & recitatur hic in Append. II. infra.

(4) Act. Apost. cap. 4.: 19. & cap. 5.: 29.

(5) Exod. cap. 19. 16.

(6) Ib. 10. 28.

(7) Loc. cit. c. 7. 10. 11. & seqq.

(8) *Theoph. Raynaudus in suo Brun. Myst. Punct.* X. §. vi. n. 5. Henricus, *tradit*, ex Priore Portarum Episcopus Gebennen post Aymonem Bausanium an. 1260.

(9) Ex MS. Vit. ejusd.

è, che l'anno 1262. (10) ne teneva ancora le redini, come appresso si dirà. Ma rimanendo sotto alto silenzio l'anno del suo ritorno nella propria Casa di Professione, soltanto costa, che ivi laudabilmente morisse, siccome non mancheremo di raccontare nell'anno del Signore 1275.

CDLXXI. Fondazione della Certosa di Val Giocosa, seconda Casa nell' Alemagna Superiore.

Ulrico Duca di Carinzia, e Signor di Carniola, volle far cosa grata a Dio benedetto, proficua all'anima propria, ed insieme insieme lasciar al mondo un monumento della sua pietosa magnificenza. Si pose Egli (11) a fondare in questo anno una Casa del nostro Ordine in Freydnitz. Questo è lo stesso che Frenicz Castello della Slavonia, fra i Castelli di Obercauback, e Zgg: costrusse egli questa nuova Certosa, nel luogo propriamente detto, Viduità, lungo il fiume dello stesso nome Frenicz, sotto il vocabolo di Val-giocosa. Numerasi la medesima seconda di ordine fra le altre Case della Certosina Provincia così chiamata l'Alemagna Superiore, di cui fa capo l'antichissima, ed osservantissima Certosa di S. Gio: Battista in Seitz, nel Marchesato di Stiria.

CDLXXII. Origine del Chiostro delle nostre Certosine della Cella di Robaudo.

In questo anno parimente in cui siamo 1260. bisogna fissar l'origine della Casa delle nostre Moniali di Robaudo. Si ritrovava *ab antiquo* presso Arcs Castello del Friuli una Chiesa dedicata a Maria Santissima detta di Saxobaudo (12): ivi non si sa propriamente in qual anno, ma probabilmente nel secolo XII. (13), ritirossi un certo uomo per nome Robaudo a menar vita solitaria; e perchè fabricossi una Cella, il luogo suddetto prese indi, e ritenne la denominazione di Cella di Robaudo. Questa col progresso del tempo venne eretta in un Cenobio di Monache, che dalla Badia di S. Pietro di Sobrives (*Subripis*) sita in Diocesi di Gap, vennero ad abitarla. Vi si mantennero le Religiose per qualche tempo in un esatta regolare osservanza; ma questa a poco a poco decadendo, non passò molto che si vide estinta, in maniera che sotto pretesto di qualche penuria, pensarono di abbandonar il luogo, che rimase soltanto semplice dipendenza dell'accennata Badia di Sobrives, in grazia della quale principalmente era stato eretto.

Donazione d'India Badessa de Subripis, che diede occasione alla Fondazione della suddetta.

Ritrovandosi impertanto Badessa del Monistero di Sobrives in questa stagione D. India, e non potendo veder più con indolenza la desolazion di quella Cella, dopo lungo pensare, si determinò di spontaneamente cederlo alla Prioressa della nostra Casa di Bertaudo vicino il Castello di Mont-myer, le di cui Monache l'anno 1431. passate alla Certosa di Durbon, separatamente da' Monaci; e da questa in quella di Prato molle; ivi l'ultima di esse terminò sua vita l'anno 1627. (14). Col consenso adunque di tutte le sue Signore Suore; e coll' approvazione di Ortone (15) XXVI. Vescovo di Gap nel Delfinato, a dì 11. Aprile di questo anno, se ne scrisse in ampia forma una solenne Carta di cessione (16). Concorrendovi per parte della nostra Prioressa D. Elisabetta un tal Fra Durando Procuratore a tal atto della medesima, e di tutta quella Religiosa Comunità. E così postesi in possesso, e coll'ajuto de' Signori di Villanova Marchesi di Trans, e di Arcs adattatosi il luogo al costu-

(10) Samuel Guichenonus in Biblioth. Sebusiana Cent. 2. cap. 47.

(11) Ex MS. serie Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Superioris Germaniæ, sic se habet de ea: Domus Vallis Jocosæ in Frenicz in Sclavonia, in Carniola inter Opppida Oberlaubatk, & Zgg, juxta flumen Franicz ab Ulrico Carinthiæ Duce, & Domino Carniolæ fundata, in loco Viduita dicto, ann. 1260.

(12) Legendus Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. lib. I. §. X. cap. V. Necnon Samuel Guichenon. Bibl. Sebusian. Centur. 1. in elucidat. ad cap. V. Hist. Delphinatus mox laud. Nicol. Chorier.

(13) Locus Cellæ-Robaudi, Forojuliensis Diœcesis, primumque sic dictus est ab Eremitorio cujusdam pii viri, qui dicebatur Robaudus. Chauvetus ex perantiqua membrana Cartusiæ Verniensis. Dici potest quod Cella Robaudi, qui forte seculo XII. eremiticam prope Arcus vitam exercuit erecta in Monasterium fuerit . . . pro Sanctimonialibus ex Abbatia S. Petri de Subripis vulgo Sobrives illuc deductis; quæ cujus Ordinis fuerint incertæ variant apud Chauvetum conjecturæ. Bollandist. ad diem XI. mensis Junii in Act. S. Roselinæ Virg. Cartusianæ n. 31.

(14) Ex emortualium Libro, sive Breviario Cartusiæ Pratimollis.

(15) Ex elencho Vapicensium Præsulum, ubi Cor Sancti Odonis, sive Ottonis XXVI. Antistitis. Adi etiam Petrum Loveth Bellovacen. Dombar. Princip. Historicum in Epith. Histor. Provinciæ.

(16) Legend. integ. in Append. II. hujus Tom. V. infra.

ANNO DI G.C. 1260.

costume dei Certosini, tosto cominciarono ad abitarlo, riducendolo nel primiero stato di Religiosità, sotto l'invocazione di S. Catarina sì, ma senza lasciar il nome della Cella di Robaudo.

CDLXXIII Fiorisce in questa Stagione la Prioressa D. Giovanna nel Chiostro delle Polete.

Sotto di questo anno ancora trovasi fatta memoria della Madre D. Giovanna Prioressa della Certosa detta delle Polete, o secondo altri Pauletine. Fu ella figlia di Umberto Signor di Bel-gioco (17), e di Margherita di Beauge, ossia Baugia Signora di Mirabello, e fondatrice (18) della mentovata Casa appellata pure Cella della Beata Maria nella Bressia (19). Quivi Professa, e Priora, fiorì in santità, e spirito di profezia.

CDLXXIV Persecuzione fierissima mossa da alcuni alli PP. Certosini di S. Maria in Val di Pisio.

Dall' anno 1173. quando venne fondata la Certosa di S. Maria in Val di Pisio nella Diocesi prima di Asti, oggi di Montereale nel Piemonte, fino a questo punto, erano passate le cose con somma tranquillità, e colla maggior quiete desiderabile: Il P. D. Uldrico destinato all' ora a Priore della medesima dal P. D. Basilio VIII. Priore della Casa di Granoble, e tutt'i suoi Successori, che quindi vennero, niente ebbero nè coi Principi, nè coi popoli a contrastare. Allora niuno si fece mai a pretendere ciò che spettavasi al Santuario. Persona non ardì di voler isquarciare il velo del Tabernacolo; Nè anima sognossi di appropriarsi le ragioni levitiche. Ora (20) però ritrovandosi Priore il Padre D. Aimone, alcuni Potentati, specialmente di Val-Chiusa, unitisi a più volgar gente, mossero a quei buoni PP. una fierissima persecuzione sulla falsa lusinga di doversi arricchire col patrimonio di Cristo, e che qualche danaro del Gazofilazio del Signore, potesse meglio entrare nelle proprie borse: ecco la loro condotta; Altri facevasi lecito di negar alla detta Certosa i suoi Privilegj; Altri di contenderle l' immunità; Ed altri di usurparle ancora le di lei possessioni (21). Così eglino che credevano contra la medesima di aver forze maggiori, nè punto, nè poco curavansi di cercar se avessero menoma ragione in siffatto operare. Anzi da sconsigliati, divenendo frenetici, qualora alla loro prava intenzione accoppiato si fosse il potere, non sarebbero certamente mancati di spogliare affatto di ogni sorta di beni, e di qualunque avere i Monaci suddetti, discacciarli dai loro confini, e di mandargli altronde raminghi. La Provvidenza però divina non permise tanto; e se volle esercitata la loro virtù, non acconsentì di vederla posta in cimento. Diede ella bastantemente a divedere in questa spinosa occasione, che nella condotta ordinaria, opera sì, che i suoi disegni meglio adempir si dovessero con certi mezzi umani resi necessarj dalla sua infinita Sapienza, che colle vie fuor dell' usato, non convenienti a creature perfettamente libere. Suscitò dunque in altri uno spirito diverso.

CDLXXV. Signori della Casa Morozio collegati insieme a difenderla,

Laonde a render vani simili tentativi, ispirò tutta la buona disposizione ai Signori della Casa Morozio, che discendevano da Fondatori della mentovata Certosa di voler prender appetto a sostenere, come causa comune, l'impegno contrario una volta da loro Progenitori. Perlochè collegaronsi santamente insieme D. Dalmazio (22) Priore del Monistero di

(17) Duchesne in Genealog. Dominorum de Bello-joco in Regione tamen Bressien. non Dombensi, ut minus recte ponitur ab eo.

(18) Samuel Guichenon. Hist. Bress. P.IV.

(19) *Idem ibid. necnon Theophil. Raynaud. Punct. X. §. III. n.3. Brunon. Stylit. Myst.* Joanna, *tradit*, Margaretæ de Baugis Humberto Bello-jocensi nuptæ Domus Pauletini (alias Poletarum) Fundatricis filia, quæ duobus miseris inibi pereuntibus (proh sacrilegium) celerem obitum prænunciavit, & ut uterque ad posteros genitivum notaculum transmitteret, increpans, spurias illas effecit.

(20) Ex Monum. ejusd. Domus sub Priorat. D. Aymon. ad ann. 1260.

(21) Loc. sup. cit.

(22) *Ex pervetustis Monum. asservatis in Archivo laudatæ Cartusiæ, ubi hæc inter alia:* Anno Domini 1260. Ind. III. die Mercurii 8. exeunte Septembris D. Dalmatius Prior Monasterii S. Blaxii de Morovice, & nomine ipsius Ecclesiæ, Dominus Otto Pulixellus, Dominus Fixius frater ejus, Dominus Ruffinus Aspenchus, Dominus Jacobus filius quondam Domini Arnaldi de Moretio, Dominus Leterius Cavaterra, & Dominus Robaudus filius Dominæ Alvisæ, Dominus Rogerius de Rorha, omnes simul una pariter congregati, confirmaverunt, ratificaverunt, & vim firmitatis perpetuæ concesserunt in manibus Fratris Petri Conversi, Calligarii Ecclesiæ Beatissimæ Virginis Mariæ, quæ est sita in Vallis Pexii, videlicet apud Castrum, quod Ardua nuncupatur, donationem quam fecerunt antecessores eorum in manibus Uldrici Prioris de Ordine Cartusien.

ANNO DI G.C. 1260.

di S. Biase di Morozio, tanto in suo proprio nome, che per vece, e parte della cennata Chiesa, D. Ottone Pulissello, una con suo Fratello D. Tizio, e D. Ruffino Alpencho. Di più D. Jacopo figliuolo del quondam D. Arnaldo di Morozio; D. Leterio Cavaterra; D. Robaudo figlio di D. Alvisa, e D. Rogerio de Bortha. Essi tutti approvarono, ratificarono, e confermarono quanto stava disposto dai loro Predecessori a favore della Chiesa di S. Maria in Val di Pisio. Così a sconcertar si vennero le false misure che prese si erano; Ciò seguì nel Castello di Ardua a dì 8. Settembre in giorno di Mercoledì (23) l'indizione III. (24) l'anno 1260. ed a memoria dei posteri se ne scrisse di questo Atto pubblico nella più solenne forma una valida, ed autentica Scrittura munita, e vallata da ogni legal requisito. Questo passo fu un contratempo assai inaspettato per coloro, che molto compromettevansi qualor lasciati si fossero pescare nel torbido. Onde vedendosi vie maggiormente preclusoogni adito a' loro pravi disegni; acquietaronsi almeno per allora, e nell'anno seguente dirassi quel che inoltre facessero.

confermando, e ratificando tutto, che a pro della stessa avevano fatto li loro Predecessori, che furono i Fondatori.

CDLXXVI. Estensione dei Termini a suppliche dei PP. della Certosa di Trisulti concessa loro da Papa Innocenzo IV. fatta dai PP. Visitatori in questo anno.

Venne in altra occasione raccordato, e quì gioverà ripetere, come in cadauna delle nostre Certose due sorte di termini consideravansi. L'una stava assegnata per gli beni da possedersi, oltra cui non era permesso il farne acquisto (25). Anzi acquistati fu duopo a taluni di esitarli (26). Ed a qualche altra Casa (27) procurar convenne una specie di Sanatoria Pontificia, affin di essere abilitata a poter possedere delle Tenute di là dei termini prescritti. Oggi però, stante l'impossibilità di tale osservanza, una simile cosa è andata affatto in disuso. L'altra sorta di termini, serve per una quasi larga Clausura, fuori della quale (28) non è lecito ai Monaci Claustrali, nei giorni assegnati di loro divertimento, oltre passarsi. Or essendo stati con troppo angustia così gli uni, che gli altri nella Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti in Campagna di Roma, fin dal principio della sua fondazione, a tempi di Papa Innocenzo III. assegnati, n'ebbero quei PP. ricorso dal Pontefice Innocenzo IV. supplicandolo di una maggior competente, e proporzionata dilatazione di ambedue. Questi adunque con un suo Breve Apostolico, restò (29) servito ordinare, che i PP. Visitatori dell'Ordine in occasione, che rinvenir si dovessero sopra la faccia del luogo, procurassero usare intorno a tal particolare una più benigna equità. Tanto appunto seguì nell'anno presente in cui siamo. I PP. Visitatori colà trasferitisi a tenore del mandato Pontifizio, aggiunsero ai primi termini qualche cosa di vantaggio ed a disteso ne descrissero tutt' i limiti, ed i confini (30).

(23) Ann. 1260., qui fuit Bissextilis, occurrit Pascha die 4. mensis Aprilis, ut ex litera Dominic. D. C. eruitur; unde recte dies octava mensis Septembris cadit in die Mercurii, prout legitur in memoria laud.

(24) Indict. III. Ita sane, sed Constantiniana nempe, Valentiaca, Cæsarea, sive Imperatoria a die 25. mensis Septembris producta, quæ adhuc in cursu erat, ad differentiam Constantinopolitanæ, sive Græcæ Indictionis, quæ a die 21. mensis Septembris numerabatur.

(25) *Consuet. Guig. Cap. XLI.* Præsenti scripti sanctione statuimus: quatenus loci hujus habitatores extra suæ terminos Eremi nihil omnino possideant; idest non agros, non vineas, non hortos, non Ecclesias, non cimœteria, non oblationes, non decimas, & quæcumque hujusm.

(26) Cap. XIX. 2. Par. Statutor. Antiq. n. 5. & seqq.

(27) Legenda est Bulla Innocentii Papæ IV. Dat. Perusii VII. Id. Januarii Pontificat. sui ann. IX. (idest VII. die mens. Januar. 1257.) pro Magna Cartusia.

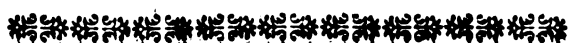
(28) Memoratur 2. Part. Statutor. Antiquor. Cap. XXII. n. 15. & Tert. Compilat. Cap. III. n. 3.

(29) *Ex Bulla Innocent. Papæ III. pro Monast. laud. Cartusiæ, quæ incipit*: Vinea Culturæ Cœlestis, in qua manu divina Cartusiensis est Ordo plantatus &c. *ubi in Corpore hæc inter alia*: Terminos autem qui Domus vestræ provide sunt statuti, auctoritate Apostolica confirmamus, qui profecto sunt hi, videl.: Rivus veniens de Garcino, usque dum jungitur flumen Colipardi apud S. Calixtum de Antena: Inde tenditur &c. Dat. Laterani II. Kal. Octobris Ann. Domini M. CCXI. Pontific. XIV. Indict. XV.

(30) Ex Rescripto PP. Visitator. Petri, & Jacobi Priorum S. Martini supra Neapolim, & Cartusiæ Januæ Paradisi facto anno 1357. in quo ita legitur: Declaramus, quod secundum secundam dilatationem Terminorum factam per Visitatores post dilatationem factam per litteras, & Mandatum Sedis Apostolicæ videl. DD. PP. Innocentii IV., & ante fuerunt quidem multo breviores Termini huic Domui assignati vel confirmati per D. Pp. Innoc. III.

LIBRO X.

DELLA STORIA CRITICOCRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1261. fin al 1269.

Anno di G. C. 1261. CDLXXVII. Riconciliamento dell' Università in corpo di Villa Chiusa colla Certosa di Val di Pisio per la persecuzione ingiustamente mossali da alcuni Potentati l'anno passato per li beni, che possedevano li suoi Monaci.

MEglio tardi, che non mai ravvedutasi l' Università di Villa Chiusa de' suoi passati trasporti, contro della Certosa di S. Maria in Val di Pisio, andò in Corpo a chieder perdono di (1) tutte le ingiurie accagionatele a torto. Il P. Priore D. Aimone, e tutti quei religiosissimi Monaci dimenticati affatto dell' offese ricevute ben volentieri ammisero per legitime le loro, quali elle state si fossero scuse, scongiurandoli soltanto di emenda nell' avvenire. Tanto maggiormente, che quel patrimonio, che tanto ad essi dava nell' occhio non era loro, che pure alla fine dovevansi come figli degli stessi Secolari considerare, per altrettante membra della medesima Repubblica, e società Civile, cui a buon conto, pur per questo capo ridondavane l' utile, ed il commodo; Ma di (2) Gesù Cristo, de' poveri, di tutti gli abbisognosi. Ch' egli altro non erano se non se semplici, puri, e fedeli (3) Amministratori. Ed avvegnacchè da ciò a risultar ne venisse il loro onesto competente, e proporzionato allo stato, sostentamento, riflettessero pure, che rinunciato avevano al secolo. E senza riserbarsi nulla di quei, e forse talvolta nè pochi, nè piccioli averi, tutti per amor di Dio lasciati, o per un modo, o per un altro, a pro de' Secolari, dedicati si erano alla Chiesa e consagrati all' Altare. Onde strano sembrar non doveva se servendo il Santuario, da esso, a ritrarre ne venissero, un decoroso mantenimento, che non si niega, nonchè a qualunque Ministro, ed Economo de' Principi e Signori del mondo; ma neppure ai mercenarj stessi della più infima, e vil condizione.

CDLXXVIII. Li quali in esso atto di rappacifica-

E giachè metter non si poteva in questione che una tal vigna del Signore fosse loro unicamente logata (4) e che perciò, senza farsi reo di violata usurpazion di dominio, cangiar non era lecito il fitto in pro-

(1) *Ex Schedis ejusdem Cartus. Anno* 1261. Die Dominica 2. Januarii Universitas Villæ Clausæ cognoscente se male egisse & offendisse &c. petierunt veniam a D. Aimone Priore &c. *Porro anno* 1261. *fuit Pascha dies* 24. *Aprilis, uti litera Dominicalis B: sic* 2. *dies mensis Januarii recte concurrit cum die Dominico ut supra.*

(2) Possessio Ecclesiæ sumptus est egenorum. *S. Ambros. Epist. L.*

(3) *S. August. Epist. L.* Non sunt illa nostra (*nempe bona Eccles., inquit*) sed pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus, non proprietatem nobis usurpatione damnabili vindicamus.

(4) Homo erat Paterfamilias qui plantavit vineam & locavit eam Agricolis. Matth. 21. Ut Episcopus reb. Ecclesiæ tamquam commendatis, non propriis utatur. *Concil. Carthag. IV. Can.* 31.

proprietà. Ma che soltanto il dubbio si vertisse a qual uso impiegate venissero le rendite di tal comperata, col prezzo prezioso del Sangue di Gesù Cristo tenuta, esaminassero pure se altronde, che ad opere di pietà, e di misericordia verso Dio, e verso il Prossimo, con (5) obligazion di giustizia si applicassero. Osservassero con diligenza se vestissero felpe; se si cibassero di Carni più elette, o di vivande squisite; se in breve spazio d'ora, per un mero divertimento si giuocassero con tutto il contante, ciò che non bastando a pagare affin di conservarne la stima, facesse duopo pigliarlo ad usura (6) se si abusassero in arricchir Istrioni; risonder a Mimi e Parasiti, inventar mode. E per non dir di vantaggio, in aprir pubbliche strade a raffinati piaceri, in palpar le passioni, in fomentar pretendenze; ed in somma in ispender, e dissipare a lussi, a vanità, ed a scialaquamenti.

Anno di G.C. 1261. mento del bello esposero agl'istessi, che tutto s'impiegasse in opere di pietà, e di misericordia e verso Dio, e verso il prossimo.

All'incontro, soggiunsero a detti di Villa Chiusa i PP. della Certosa di Pisio, che ponessero seriosamente attenzione, senza entrar in quei casi estremi, o gravissimi dove l'obbligo, con indifferenza, è comune, con ogni Cristiano, e sovente nonchè da'barbari, dalle stesse fiere talvolta praticato. Se si usasse fra Certosini l'ospitalità? Se albergassero Peregrini? se provvedessero bisognosi? se consolassero afflitti? (7) e per tralasciare il di più, che non convien propalarsi, se ristorassero con tutta carità, ed amorevolezza i poveri infermi, che fra esso loro capitano; e non rare volte, che senza ajuto e conforto giacerebbero altronde presso, che abbandonati, se non pure abborriti? Or come esser esosa, malvista e niente gradita dal pubblico gente, che fa a gara, chi più può di esercitarsi in sì fatte cose?

CDLXXIX. Si tira avanti l'istesso argomento.

Tutta la nostra sontuosità, proseguivano a dire quei buoni Monaci ai ravveduti Villachiusani, tutta la pompa, come aggradavi di chiamare, o magnificenza, il prezioso, lo splendido, il luminoso tutto consiste adunque nella polizia della Chiesa; negli ornamenti del Santuario; ne'vasi, e sacri Arredi del Tempio di Dio. Or qual uom, che a fior di senno in testa sarà per riputare assai piu convenevole, che i drappi, e tapezerie coprir dovessero, e muraglie e pavimenti de' Potentati; che gli ori, e gli azzurri, senza nota di disdicenza, fregiassero le soffitte, e volte, e cornicioni delle stanze de' Grandi: Che tante torcie, e cerei ardessero nelle finestre, ed oreglieri de' Principi; Nelle mode degli Abiti, nelle foggie de' cocchi, nel bardamento de' cavalli, nelle tavole ferenate, e cento e mill'altre cose di tal per non dir peggio (8), fatta, tutto senza risparmio, tutto con profusione, tutto si facesse con proprietà per non dir prodigalità indicibile; E per finirla una volta ancora se bevesi in tazze ingiojellate, se raccolgonsi le salive in catinetti di pregiato metallo, se scaricasi il ventre stesso, che più, in prevasi d'argento, niente niente dona nel naso, e tutto è attribuito a decoro del proprio stato, a riguardo del grado, ed in ostentazione del posto, e dignità, che sostiene. Solo nella casa del Signore spirano superfluità i bissi dell'Altare, il velo del Tabernacolo, le Dalmatiche de' Ministri, le lampane, e qualche vasame del Tempio. Se osservasi qualche gemma, trovasi unicamente nel Razionale, e contiene più misterj, che ceremonie (9), e più arcani, che riti; Che che ne sia, sempre sarà per gli figliuoli di Aronne (i quali niuna parte aver ne possono in questo) una cosa indifferente, così (10) l'Arca di legno, che il Propiziatorio di

CDLXXX. Continuasi l'istesso soggetto.

(5) *S. Hieronym. Ep. II.* Res Pauperum non dare Pauperibus sacrilegium est. S. Bernard. Ep. 11. Quidquid præter necessarium victum, & vestitum de Altari retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.

(6) *S. Hieronym. laud. in Michæam.* Permittitur tibi o Sacerdos, ut vivas de Altari, non ut luxurieris.

(7) Cogita tecum quot viduis, quot virginibus, quotidie succurrat. *S. Joan. Chrysost. Homil. VIII. in Matth.*

(8) *S. Hieronym. ad Nepotianum Ep. 11. de Vit. Cler.* Pudet dicere: Sacerdotes Idolorum, Mimi, & Aurigæ, & Scorta hæreditates capiunt, solis Clericis, & Monachis hac lege prohibetur; nec prohibetur a persecutoribus, sed a Principibus Christianis.

(9) Exod. XXVIII. 17.

(10) Ib. XXV. 10.

Anno di G.C. 1261.

di oro (11); Così (12) l'Altare di creta, che l'Efod di pietre preziose (13); Così le Cortine di bisso, e porpora del Tabernacolo (14) che le pelle imprimute, ed il sajo cilicino del tetto (15) del medesimo. Queste, e simili cose dissero i PP. di questa Casa (16) a sollevati, una volta baccanti ora però pentiti. Qual effetto abbian si fatte voci partorito ne'loro petti non potrei indovinarlo. Altro non so affermare di certo se non che noi non vogliam udire parola di verità, che ci rimproveri i nostri disordini, quando non siam nella disposizione di volerli lasciare, e qualor si oppongono a quelle passioni, che tuttavia non siam veramente risoluti fin dalla propria radice di svellere.

CDLXXXI. Muore il P. D. Giovanni Priore della Certosa di Trisulti; succedendogli il P. D. Guglielmo; non si sa se l'istesso, che ben tre volte renunziò detto uffizio.

Il P. Giovanni Priore della Certosa di Trisulti dopo un corso di vita molto lodevolmente menata, venne alla fine a terminare nella stagion presente, i suoi giorni (17) dall'aver egli altre volte renunziato una tal carica; e reiteratamente forzato con qualche picciola interruzione ad accettarla di bel nuovo, si può arguire abbastanza di qual indole e carattere stato si fosse. Trovo registrato di (18) aver occupato per Conventual' elezione il suo luogo il P. Guglielmo; ma non così facile m'induco a credere, che dir si dovesse il medesimo, che l'anno 1231. il 1243. e 1253. osservato abbiamo nel posto medesimo. Gli Scrittori antichi, nè tampoco quei, che quindi vennero ebbero l'avvertenza di ben distinguerlo, ed in conseguenza io non oso di deffinirlo.

CDLXXXII. Pietro Conte di Savoja pone sotto la sua protezione la Certosa di Pomiers presso Geneva.

Pietro Conte di Savoja ad imitazione dei suoi Maggiori portava tutta la venerazione, e rispetto al nostro Ordine Certosino. Riguardando però con occhio particolare la Certosa di Pomiers due leghe discosta da Geneva, siccome fatto aveva l'anno 1179. Guglielmo I., e l'anno 1252. Guglielmo II. così egli pose nella presente stagione sotto la di lui protezione la mentovata Casa. A memoria dei Posteri formar ne fece una Carta (19) dalla quale si comprende abbastanza, che il nostro P. Arrigo Priore una volta della Certosa di Porte, ed ora Vescovo di Geneva molto coadjuvato avesse all'eseguimento di un tal atto (20).

Anno di G.C. 1262.

Anno di G. C. 1262.

CDLXXXIII. Suppliche dei PP. Certosini di Trisulti al novello Pontefice Urbano IV. per le libre 20. annue di moneta da'suoi Predecessori concessi alla di loro Certosa.

Morto fin da 25. Maggio dell'anno passato Papa Alessandro IV. (1) gran benefattore dell'Ordine, venne eletto a suo Successore dopo e varj e lunghi, contrasti, fuori dell'Ordine Cardinalizio, Jacopo Pantaleone, o secondo altri, de Cortopalazzo, nativo di Troyes, Patriarca di Gerusalemme a 29. Agosto, che prese il nome di Urbano IV. (2). Questi ritrovandosi nei principj dell'anno corrente in Viterbo ricevè suppliche dei PP. della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti sita, e posta in Campagna di Roma. Contenevano le medesime qualmente sendosi benignato Papa Innocenzio IV., di felice memoria, in sollievo dell'indigenza del loro Monistero di incaricar per lettere a Rainaldo Cardinal Vescovo di Ostia, poscia sedendo nel Vaticano detto Alessandro IV., suo immediato Predecessore, che assegnato loro avesse sopra le rendite della Camera Apostolica dovunque rinvenir si potessero libre 20. moneta annua. E ciò fin a tanto che non (3) vi fosse luogo di rinvestirle

(11) Loc. cit. 17.
(12) Ib.
(13) Exod. XXV. 7.
(14) Ib. C. XXVI. ver. 1.
(15) Loc. cit. 14. & 7.
(16) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(17) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus ad ann. 1261.
(18) Loc. cit.
(19) Extat apud Piney Dat. ann. 1261.
(20) Ludovic., & Scevola Sammartani in Catalog. Episcopor. Genevens., ubi de Henrico laudato.

(1) Anonym. Rer. Sicular. apud Raynaldum ad ann. 1261. n. VII. Hero in Annalib. ad eundem ann. Nangius in Gestis S. Ludovici IX. Francor. Regis Ptolomæus Lucensis & alii.
(2) Martinus Polonus in Chron. ad hunc annum. Longinus in Historia Poloniæ lib. VII., & præsertim Anonymus mox laudatus.
(3) Constat tam ex Monumentis ejusdem Cartusiæ apud me asservatis, quam ex Bulla Urbani Pp. IV. mox citanda.

ſtirle con altrettante oncie di oro da provvederſi nel Regno di Sicilia: Che in eſeguimento di tal mandato il Veſcovo accennato di Oſtia conferito ne abbia, almeno in parte, libre X. ſopra il Caſtello di Ceparano. Ma, che ritrovandoſi l' entrata ſteſſa ad altrui donata, defraudati ne rimaneſſero dell' intutto; E la grazia ottenuta fruſtranea affatto, o a un da preſſo, renduta veniſſe.

Anno di G.C. 1263.

Il Pontefice adunque Urbano IV. in conſiderazione di ſimil avvenimento aſſegnò ai Monaci ſopradetti libre X. di annua rendita ſopra la Chieſa di Anagni; libre VII. annue ſopra il Caſtello di Guartin; per lo addietro godute dal nobil uomo Giovanni di Belmonte, Cittadino Romano; ed un altro conſimil emolumento da doverſi eſigere nella maniera deſcritta ſopra il Caſtello di Colipardo nella Dioceſi di Alatri, prima ottenuto da Guglielmo de Fumene. Tutto ciò chiaramente appare da un Breve (4) ſegnato in data da Viterbo a dì 27. Gennajo l'anno primo del ſuo Pontificato; vale a dire di noſtra ſalute 1262.

CDLXXXIV. Aſſegnamento delle dette XX. libre annue fatto dal Pontefice Urbano IV. a beneficio dell' accennata Certoſa.

Giuſta la Sentenza degli Arbitri Giovanni Arciveſcovo di Vienna, Filippo eletto Arciveſcovo di Lione, Umberto Generale dei PP. Domenicani, e gli altri nominati di ſopra nell' anno 1255. principiar dovettero in queſto anno, dopo la celebrazion del Capitolo, che correva il ſecondo dalla pubblicazione (5) degli Statuti antichi del P. Rifferio ſeguita l' anno 1259., ad acquiſtar forza di legge per tutto l' Ordine Certoſino. Non eſſendoſi fatto in tal frattempo niuno oſtacolo; nè incontrataſi menoma contradizione, o ripugnanza alcuna, degna di qualche moderazione, o interpetrazione, tanto nel Capitolo Generale dell'anno 1260., che in quello del 1261., vennero, univerſalmente abbracciati, in comun regola di noſtra monaſtica oſſervanza.

CDLXXXV. La nuova compilazione degli Statuti fatta dal P. Rifferio, non eſſendovi ſtata neſſuna contradizione, cominciò da queſto anno ad aver forza di legge fra Certoſini.

Anno di G. C. 1263.

Anno di G. C. 1263.

IDDIO benedetto, che iſpirato aveva al R. P. Rifferio Generale dell' Ordine Certoſino il gran diſegno di unire, compilare, aumentare, ripulire, e regiſtrare gli Statuti del noſtro propoſito, lo favorì di molte, e molte celeſti benedizioni; a ſegno che già confermati per due ſuſſeguenti, come ſi è detto, Capitoli Generali, rinaſcer ſi vide in queſti ultimi tempi lo ſpirito, il fervore, ed il zelo tagliato al modello della prima età della Religione.

CDLXXXVI. Quanto Dio favoriſſe colle celeſti benedizioni la ſuddetta nuova compilazione degli Statuti del P. Rifferio.

Non già ch'ella o degenerato, o deviato punto aveſſe che che declamato (1) ne foſſe nel Capitolo di Reprenſione (2) il memorato P. Rifferio del tenore della di lei primeva Iſtituzione. Queſto ſempre, per oſſervazione fatta da un altro dottiſſimo Generale dell' Ordine (3), illibato

Mentre rinaſcendo il fervore del-

(4) *Quod ſic ſe habet*: Petitio veſtra nobis exhibita &c. Dat. Viterbi VI. Kal. Februarii Pontificat. noſtri anno pr. *Vide Append. II. infra*.

(5) Nulla etiam Conſtitutio vel Statutum per Capitulum generale fieri poterunt cum effectu niſi per duo Capitula generalia approbentur, non obſtante &c. *Vide Sententiam Arbitrorum Act. Lugd. ann.* 1255. *recitatam in Bulla Confirmationis Alexandri Papæ IV. De forma Celebrationis Capituli Generalis Dat. Anagniæ die VI. Id. Octobr. Pontificat. anno ſecundo, nempe die X. Octobris ann.* 1256. *Legenda etiam Secunda Pars Statutor. Antiquor Cap. XXVIII. n. XI.*

(1) Cum Dominus præceperit non transferendos terminos, quos ſtatuerunt Patres noſtri; timendum nobis eſt, qui terminos regulariter vivendi a Patribus noſtris nobis traditos ex magna parte tranſtulimus: ne hujus præcepti transgreſſores a Domino judicemur. Si quis autem terminos noſtræ Religionis tranſlatos, vel forte in aliquo deſtructos dubitat, Domni Guigonis Prioris Cartuſiæ Conſuetudines ſeu Statuta, legat, & relegat: & tunc ſcire poterit, quantum noſtra, quæ nunc eſt converſatio, a Patrum noſtrorum converſatione diſſentiat. *Pater Rifferius mox citand.*

(2) R. P. Riffer. Statut. Antiq. Part. 2. Cap. IV. de Reprehenſione, ſive potius de his, quæ forte aliquando reprehenſione, & emendatione digna eſſe poſſent.

(3) Cernere mihi videor probum Magiſtrum, qui totus querulus ſcholas ingreſſus, & in Scholaſticos invehi paratus, ex abrupto ab increpatione ſermonem exorditur, & proteſtatur illos omnes eſſe ſtolidos, ſi cum antiquis Scholaſticis, quos olim vidit, comparentur. Sic enim R. P. Rifferius cum quibuſdam Cartuſianis ſui temporis agere velle videtur, ſic de ſeipſo loquitur, ſicut & de aliis, utendo verbo *Nobis* in genere: Ex magna,

ANNO DI G.C. 1263. la prima età della Religione, incominciò l'Ordine tutto a continuar con maggior lena la incominciata carriera.

bato mantennesi nel pristino piede della sua rigorosa osservanza. Ma poichè dopo lungo corso di non interrotto cammino, riassumesse, con maggior lena, le forze, per lo proseguimento della destinata meta.

CDLXXXVII. Che le debolezze, e trasgressioni, non all'intero Corpo dell'Ordine, ma a qualche negligenza de' Superiori non ugualmente zelanti rifonder si debba.

Egli non è per negarsi, che in tal frattempo, cioè a dire, delle raccolte, e poste in iscritto accostumanze del P. Guigone sino ai giorni presenti, occorrer non vi potessero, anzi dovessero delle debolezze, e trasgressioni. Ma nè dee, nè può negarsi, che ciò meglio rifonder si convenga a qualche negligenza dei particolari, specialmente dei non vigilanti egualmente Superiori Locali, poco accorti a tosto correger talvolta i difetti dei sudditi, che all' intero Corpo dell' Ordine, assai tenace, per non dir superstizioso, in non far preterire, neppure un jota della legge prescritta da nostri Maggiori. In fatti poste in lance, ed a confronto le antiche accostumanze Certosine raccolte dal P. Guigone l'anno 1128. cogli Statuti ripoliti, registrati, ed accresciuti dal più volte mentovato P. Rifferio l'anno 1259. si è trovato di corrispondere a livello dopo di un secolo al peso del Santuario. Tanto si ha preso la cura di ponderare, ed osservare un dotto, ed erudito Personaggio (4) di non inferior autorità, poichè insignito dello stesso carattere di Ministro Generale, e Capo dell'Ordine.

CDLXXXVIII. Che cosa intese il P. Rifferio col nome di rilasciamento posto a fronte della sua novella Raccolta degli Statuti Certosini.

Non intese adunque, nè intender poteva il quanto zelante, altrettanto pietoso Scrittore, di parlare del rilasciamento, che per verità non trovava, sopra le nostre Costituzioni (5). Ma unicamente ad esagerar si fece in quel suo discorso la discrepanza della Santità de' PP. antichi, dalla Conversion dei Monaci a lui contemporanei. E ciò non altramente, a mio credere, se non per esercizio di umiltà, cotanto inculcato dalle sacre pagine (6) verso coloro, che aspirano al cammino della perfezione. Tanto si è insinuato dai Santi (7); e viene praticato dai Servi di Dio, Superiori (8) in consimili occasioni, come cosa essenzialmente costitutiva dello spirito, e stato Monastico (9). Laonde a solo oggetto di far un esperimento della sofferenza dei suoi figliuoli, e sudditi; o per conservare la semplicità, ed innocenza dei medesimi; oppure, se così si vuole, a preservarli da quei difetti veri, che in processo di tempo potevansi mai commettere, con santa industria affettasse questo uomo impareggiabile, di supporre al presente colpe tutte ideali. Del resto per quanto attentamente si leggessero, e rileggessero le Consuetudini del P. Guigone, cosa non si trova, che trasfusa non si vedesse in questa novella Raccolta con tanto studio, e diligenza composta dal P. Rifferio, o al più al più bastantemente ricompensata (10).

Co-

---

magna, inquit, parte transtulimus, non dicit saltem ex *aliqua*, sed ex *Magna*, ac si media ad minus pars observantiarum Cartusianarum jam esset pessumdata. Et ut fides verbis ejus adhibeatur, provocat ad legendum & relegendum Consuetudines D. Guigonis. *Ita R. P. D. Innoc. Le Masson Annal. Ord. Cartus. lib. II. Cap. X. pag.* 133.

(4) *Idem Ibid. pag.* 134. De transgressionibus loquitur piissimus scriptor, quarum primam causam assignare volens, eam remissioni vel negligentiæ quorumdam Priorum attribuit. De Instituto relaxato, aut alterato nihil prorsus dicit, de quo loquens Cap. 1. refert tantum aliqua esse mutata. In quo, & qualiter? in his quæ ibi annotata sunt. Causam vero transgressionum tribuit non omnibus Prioribus, sed quibusdam, quod de duobus, vel etiam aliquando de uno potest intelligi, ut supra notavimus. Si totus Ordo relaxatus fuisset, & a suo primævo Instituto defecisset, id omnibus Prioribus fuisset tribuendum.

(5) *Eccl. cap.* 2. *ver.* 5. Quoniam in igne probatur aurum, & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.

(6) Ego plagis conscientiæ meæ nullum judico accommodatius medicamentum opprobriis & contumeliis. S. Bern. epist. 280. Et ep. 87. Humiliatio, inquit, via est ad humilitatem... Si virtutem appetis humilitatis, viam non refugias humiliationis, nam si non poteris humiliari, non poteris ad humilitatem pervenire.

(7) *Ex Biblioth. Cluniacen. col.* 26. & 25. Abbas autem (*nempe S. Berno*) volens probare patientiam ejus (sc. S. Odonis, tunc juvenis, postmodum Abbatis) patientiam ejus, finxit se irasci, & protulit sententiam excommunicationis connexam, ut illa diei ei ultra veniam non peteret.

(8) Qui nequit contumelias ac contemptiones sufferre, nequit Monachus fieri. *S. Efrem de Hum. compar.*

(9) Passim. Rosweyd, W. PP.

(10) Sed liceat nobis R. P. Rifferii, tibi cum omni reverentia respondere, & interrogare de quibusdam Cartusianis velles loqui, an de his, qui tuis temporibus vivebant, an de futuris? Legentes enim, & rele-

Anno di G. C. 1263. Nascita, Genitori, e Fratelli della nostra B. Rossellina Prioressa di Robaudo, che nella Casa paterna convertì il pane in fiori.

Costando poi per innegabili monumenti (11), che la nostra B. Rossellina de' Marchesi di Arcs, morisse nel Gennajo dell'anno 1329. conforme ivi ci riserbamo di raccontare, ed in età di circa anni 66. o 67., in questo andante almeno, se non nel passato, fissar si deve l'Epoca dei suoi natali. Venne essa alla luce dall' antica nobilissima Casa de Villanova (12) utili Signori des Trans, e des Arcs nel Friuli. Il Padre Marchese, da alcuni vien chiamato Gasparo (13); ma da altri più probabilmente Giraldo figlio di Raimondo (14); Variano ancora gli Scrittori nel nome della madre, appellandola chi Beatrice, chi Burgola, chi Sibilla (15). Ebbe però tra gli altri fratelli Allione de Villanova, che da Ballivo di Manosca nel 1315., e da Prior di S. Egio nel 1330. arrivò ad esser Gran Mastro dell'Ordine Gerosolimitano (16), che con molta sua gloria governò per lo spazio non men di anni 25. cioè dal 1311. al 1346. quando morì; ed Elzeario, il quale da Canonico di Forlì, e di Marseglia fatto Vescovo di Digne (17) l'anno 1334 consecrò la Chiesa della Certosa di Robaudo, e passò a miglior vita nel 1342. Nata che fu la Fanciulla, vi è chi (18) dice, che dapprincipio ne riportasse in battezzarsi il nome di Giovanna, e che quel di Rosellina gli venisse imposto dal volgo, secondo l' uso frequente dei Provenzali. Se fosse stato così, io ho forte ragione di dubitare, che anzi dall'uso, piuttosto da un maraviglioso, e miracoloso avvenimento indi a non guari di tempo seguito, provenuto ciò fosse. Mentre allevata là bene avventurosa ragazza dai suoi nobili Genitori nella pietà Cristiana; crebbe a segno nel divoto, e generoso suo animo, tra le altre virtù, che esercitava la misericordia (19), e compassione verso dei poveri, che fu duopo doversele porre qualche freno. Colta perciò un giorno (20) all' impro-

---

relegentes Consuetudines R. P. Guigonis, prout suades, reperimus omnia, quæ ad observantiam Cartusianam pertinent in Statutis Guigonis, in hæc tua antiqua Statuta, quæ componis esse transfusa, prout Cap.10. primi Libri enucleate annotavimus. Quonam ergo pacto, & in quibus termini Patrum fuerunt translati, qui certe in istis Consuetudinibus continentur, cum eadem fere integra, & de verbo ad verbum in tuis habeantur? Et si in tuis Statutis, Consuetudinem illam tres abstinentias observandi in pane & aqua & sale in disuetudinem abiisse memoras, certe plura reperimus in tuis addita, quæ in Statutis Guigonis non erant. Pro exemplo sit cantus cum notis in Officio Divino introductus, abrenunciatio publice facta esui carnium, etiam in morbis, & pleraque alia, quæ suis locis notabuntur.

(11) Ex Actis Capituli Generalis eodem anno habiti, & ex veteri Necrologio Domus Bertaudi, ostendit Carolus Conteulx contra Chauvetum; & notant Bollandistæ in Actis S. Rosselinæ Virg. Cartusian. die XI. Junii Cap. 1. n. 14.

(12) Villanovana familia, quæ speciosum hunc florem deserto Cartusiano dedit, inter Provinciales antiquiores censetur, passimque creditur ex Aragonia descendisse per Romeum quemdam inde advectum; quamvis alii Villanovanos Aragonenses ex Provincialibus ortos putent. Bolland. ubi supr. n. 11.

(13) Amabilis, & Auctores Minoritæ.

(14) Petr. Gassend. Diniensis Eccles. Præpositus.

(15) Idem qui supra Amabilis, laudatus Gassendus, & Sammarthani Tom. 2. p. 56.

(16) Ex Catalog. Magnorum Equitum Ordin. Hospit. S. Joannis Jerosolym., inde Rhodii, demum Melitensium apud Ricciol. Morer. &c. Vid. Columb. Lib. Manuasc. n. 43.

(17) Dinia Sentiorum Urbs, sub Archiepiscopo Ebredunensi, sed in Parlamento Aquensi, & Provinciæ gubernata. Claudius Robert. Gall. Christian. De Episcopis Diniensibus pag. 318 Urbs Galliæ Narbonensis in Provincia apud fines Delphinatus, & Ebroduntiorum, Episcopalis sub Archiepiscopo Ebrodunensi . . . inter Regium, & Samnitium urbes propiores. Ferrarius in Lexico.

(18) *Bolland. loc. cit.* Amabilis, eumque secuti Boucheus, & Trovillasius proprio, ac baptismali nomine putant vocatam Joannam, nomen vero Roselinæ (sic enim ipsi scribunt) usu vulgi ei impositum.

(19) *Ib. c.* XXXI. *v.* 18. Ab initio crevit mecum miseratio.

(20) *Chauvetius ex antiquiori Latina vita ejusdem*. Cum esset, *inquit*, B. Rossellina adhuc adolescentula, in domo paterna, seseque egenis charitate devinciret, eosque sæpius amoroso studio, ignorante Patre frequentaret; Famuli Domus, id tandem Domino suo referunt. Scrutatur pater, prohibet, ac minatur. Accidit autem cum clamitarent semel pauperes ad januam divitis, & nemo illis daret, invenissetque aliqua frusta panis, in suo ventrali abscondit. Sed cum ad pauperes pergeret, obvium sibi habuit Patrem; qui rigido vultu ait ad eam: Siste gradum Rossellina: quid defers in sudario? Ad quem illa: sunt flores ac rosæ mi pater. Videam, inquit ille, videam. Et ecce quæ rosæ, ac flores sunt in oculis patris, in panes, ac delicias revertuntur in refectione pauperum. Vid. insuper Theoph. Raynaud. in Brun. Styl. Myst. Punct. X. §. 3. n. 2. Eadem leguntur in Actis B. Petri Luxemburgen., B. Casillæ Toletanæ, & aliorum.

ANNO DI G.C. 1263.

improviso da suo Padre, nell'atto che portava nel suo gremiale con che satollare la fame agl'indigenti, costretta ad iscovrire i di lei industriosi furti, che anche spesso attaccati a funicelli cacciava fuori per le finestre, altro che belle, e fresche rose, fuor di stagione, non si videro, con istupore comune, nel suo seno. Tanto fa l'amore. Ma non fia di ciò maraviglia; mentre Dio Onnipotente

> Comanda al nulla, e dai profondi abissi
> Vengon le cose, ubbidienti, e pronte,
> Brillan in Ciel, più lumi erranti, e fissi,
> Quì spunta un'erba, e quì zampilla un fonte.
> L'uomo all'esser vivente al fine ei chiama,
> Prendi, poi dice, il mio respiro, ed ama.

Opusc. poet.
Arte di amare Iddio ap. Vinc. Pazzinum, Senis ann. 1775.

ANNO DI G.C. 1264.

Anno di G.C. 1264.

CDLXXXIX. Dopo l'assunzione al Vescovato di Martorano di D. Tomaso Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco ritrovasi succeduto in suo luogo il P. D. Nicola.

Fin da quando il P. Abate del Cenobio di S. Stefano del Bosco nella ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, D. Tommaso venne a passar nella Provincia Citra, in più cospicua Nicchia, fu ivi bisogno provveder del Successore. L'uno dunque eletto a Vescovo di Martorano si sa confermato da Papa Innocenzo IV., non già l'anno 1252., come meno appuratamente l'Abate Ferdinando Ughello (1); ma sì ben l'anno appresso 1253., siccome dalle lettere di detto Pontefice dirette a Berardo destinato Arcivescovo di Napoli (2) incaricato dell'eseguimento di tal disposizione. L'altro non s'ignora, che divenisse Abate di detto Monistero, il P. D. Nicolò uom savio, ed accorto (3).

CDXC. Il quale ne prende possesso di una Cappella sotto il Titolo di S. Stefano Protomartire eretta, e dotata da Malgerio di Altavilla, che la sottopose alla direzione, e dominio del Monistero di S. Stefano del Bosco; ed oggi si dice Monpelier in Sicilia.

Or essendosi con esso lui abboccato Malgerio di Altavilla, onorato, quanto pietoso Cavaliere, trattò, e conchiuse a dì 26. Marzo di questo anno di erigere, fondare, e dotare in onore, e del Titolo di S. Stefano Protomartire (4) una Cappella, mettendola sotto la direzione, protezione, e dominio del Gran Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria. Possedeva egli nel Distretto di Messina, Città in Sicilia, lungo la fiumara d'Astilia, luogo allora così appellato, oggi detto Giampiliere, una Vigna; un Bosco ad essa contiguo, e diece salmate di territorio, tra coltivato, ed incolto. Quivi adunque stabilì il divoto Signore di costruire il memorato Oratorio, dove un Sacerdote quotidianamente celebrar dovesse in suffraggio della di lui, e dei suoi, anima; Il medesimo, per congruo sostentamento del Sacerdote, e a mantenimento della suddetta Cappella presevi avanti l'usufrutto, che assegnava di detti beni. Tutto però secondo l'arbitrio, e volontà dei Superiori, e Governatori della Gran Casa di S. Stefano in Calabria, cui e nel temporale rispetto ai Corpi assegnati, e nello spirituale riguardo all'Oratorio accennato, ne trasferiva, nel modo descritto, la proprietà, ed il domi-

(1) *Tom. IX. Ital Sacr. De Episc. Martoranen. Col.* 368. *n.* 7. Ad hanc, *inquit de eo,* Marturanensem Sedem a Bernardo seu Berardo electo Neapolitano Archiepiscopo, jussu Innocentii IV. vocatus, confirmatur ab eodem, anno Pontificatus sui X. Dat. Perusii IV. Kal Martii anno 1252.

Verum esto vocatus fuerit anno 1252., confirmatur autem anno 1253.; Innocentium ad Vaticanum sedisse constat die 24. mensis Junii, ac die 28. ejusd. mensis consecratum ann. 1243. adeoq. ann. Pontificatus sui X. die 21. Februarii, non cum anno 1252. sed 1253. copulari debet.

(2) Ex Regest. Vatic. epist. Innoc. Pp. IV. n. 511. f. 247.

(3) Ex Elencho Abbatum Monast. S. Steph. de Nemore.

(4) *Extat Origin. in Archivo Sanctorum Steph. & Brunon. Cartusiæ, cujus initium est tenoris sequentis* : Ego Malgerius de Altavilla filius quondam Rogerii de Altavilla, considerans humanæ vitæ casum &c. Dat. Messanæ die 26. Martii Indict. VII. Manfredi Siciliæ Reg. ann. VI. *Vid Append. II. infra.*

dominio (5). L'Abate D. Nicolò, che colà erasi a tal effetto antecedentemente trasferito (6) ne prese possesso. Ma affinchè da simil peso a percepir ne venisse il suo Monistero qualche utile, e commodo, volle Malgerio che qualor tornasse conto, e fosse in piacimento del medesimo, potesse introdurre ivi qualche sua Massaria. Concedeva a tal fine, che si mantenessero ne' suoi boschi, e luoghi contigui ai beni descritti cento pecore coi loro allievi; venti scrofe: e due mule, o altro simile; colla facoltà ancora di trasportar legna, fieno verdi, o secche dovunque meglio si giudicasse a proposito (7): Ritrovavasi presente a sì fatta disposizione Guglielmo, figlio di detto Malgerio, che lodolla, ed approvolla, renunziando a certa special Consuetudine di detta Città (8). Onde a tal motivo ne venne altronde compensato, affinchè nei tempi avvenire nascer non potesse materia di litigio, o insorger occasione di menomo piato. Obbligossi per tanto, che qualora o egli, o i suoi eredi resilir tentassero da tal concessione soggiacer dovessero alla pena di 100. onze d'oro. E di tutto in valida, e solenne forma stipulossene nella Città di Messina una ben autentica Scrittura.

Anno di G.C. 1264.

CDXCI. Pezza di Terra assegnata ancora in dote dall' istesso Malgerio alla cennata Cappella.

Non erano per anche terminati X. giorni, che il prefato Malgerio di Altavilla mosso vie maggiormente dal proprio fervor primiero di divozione fecesi un piacere di accrescere il riferito dono. A dì IV. Aprile dell' anno stesso 1264. vi aggiunse adunque un' altra porzion di Terre site, e poste nel Distretto d' Astilia, appellata propriamente Rupila. Ei ne investì della stessa nella maniera di sopra narrata il suddetto P. Abate D. Nicolò ancor quivi esistente. Tanto nella prima, che in questa seconda Scrittura pubblica, che formossene (9) tutti questi memorati beni stanno esattamente descritti coi respettivi limiti. Ciò non ostante alla Certosa di S. Stefano per la distanza del luogo vennero in processo di tempo molti Corpi, specialmente boscosi, non solo da persone prepotenti del secolo, ma anche da qualche illustre Società religiosa, occupati. La Certosa però con tutta la buona fede mantiene il Sa-

(5) *Loc. pracit.* Constitui, & volui Cappellam ipsam, & locum ipsum totum ad protectionem, & dominium pertinere Majoris Monasterii S. Stephani de Nemore Calabriæ, ut perpetuo, & deinceps dicta Cappella, vinea prædicta cum Nemore, locus ipse, & pecia Terræ prædicta sub regimine & dominio ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore constituta, liceat Abbatibus ipsius Monasterii, qui pro tempore præerunt in Cappella ipsa Cappellanum pro eorumdem voluntate, & arbitrio ordinare.

(6) *Ib.* De qua Cappella, vinea, nemore, loco, & terra, & juribus prædictis Fratrem Nicolaum Venerabilem Abbatem præsentem ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore, pro parte & nomine ipsius Monasterii in corporalem possessionem, vel quasi induxi; ut liceat &c.

(7) In loco ipso aliquam massariam habere concessi, & volui, ut ab hodie in antea sit licitum Gubernatoribus ipsis posse immittere, & immissos habere in nemoribus, & locis nostris, quæ juxta sunt in eodem loco dicto de Astilia centum oves cum fœtibus suis, & scrufas viginti liberas tam in glandagiis, quam in herbagiis. Item quod liceat eisdem auctoritate præsentis concessionis tenere in nemoribus nostris existentibus in eodem loco duos mulos, seu mulas, sive somerios, & quibuslibet diebus a nemoribus ipsis possint ligna incidere tam viridia, quam arida, & incisa, educere ubicumque voluerint. *Ibid.*

(8) Et sciendum quod Guillelmus de Altavilla filius ejusdem Domini Malgerii, & emancipatus ab eo, ut vobis constitit, coram nobis judicibus, Notario, prædictis & Testibus, prædictæ Concessioni factæ ab eodem Patre suo consensit expressim & acceptavit eamdem &c. *loc. pracit.* . . . . Obligando se solemniter (*nempe Guillelmus prædictus*) coram nobis, eidem Abbati præsenti . . . . contra præsentem concessionem nullo tempore contravenire, nec aliquam exinde quæstionem movere, occasione alicujus juris, & specialiter Consuetudinis Messanæ quæ natis filiis ex matrimonio bona confundit, & filiis proprias partes donat.

(9) *Extat etiam aliud publicum Instrumentum in eodem Archivo Cartusiæ Sanctor. Stephani & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria Regni Neapolis asservato; ubi hæc inter alia*: Nunc vero idem Dominus Malgerius volens eidem Cappellæ secundum Deum benigniter providere . . . pia consideratione ductus, ac divinæ pietatis intuitu constituit, & fecit eidem Cappellæ propriam quasi dotem unam aliam petiam terræ, quæ dicitur de Rupilia sitam in eodem loco Astiliæ subscriptis finibus limitatam, de qua petia terræ prædicta Fratrem Nicolaum Venerabilem Abbatem præsentem ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore pro parte & nomine ipsius Monasterii in corporalem possessionem, vel quasi induxi, & præsentialiter investivi ut liceat de cetero eidem Abbati & Successoribus suis prædictam petiam terræ de Rupilia spiritualiter, & temporaliter habere, tenere, possidere, uti, frui, & gaudere &c. Actum Messanæ ann. Dom. 1264. IV. Aprilis, VII. Indict. *Vid. Append. II. infra.*

Anno di G.C. 1264.

cerdote a celebrare le Messe; E con tale scrupolo, che avendola a giorni nostri impedito, a qualche spazio di tempo la peste di Messina l'anno 1744., non per questo si trascurarono: mentre avvegnachè nulla riscuoter si potesse delle rendite, appena quindi tolto il doppio cordone, e restituito il commercio, religiosamente si fecero, a proprie spese del Monistero, a rinfrancarle.

CDXCII. Donazione di Simone Piloso fatta al Monistero di S. Stefano.

Simone Piloso Gentiluomo di Mileto ebbe eziandio la divozione di lasciar la metà dei beni al Monistero suddetto possedeva in comune coi suoi fratelli, riserbandone l'altra metà al figliuolo proprio, che stavasi educando nella cennata Casa (10) di S. Stefano. La medesima nella età presente reputata veniva qual Emporio di pietà, e di lettere. Per ciò le persone nobili procuravano di mandarvi ad educare i loro figliuoli. Essi vi riuscivano nell'uno, e nell'altr'uomo. Molti negli anni convenienti vi si fermavano a professar vita religiosa. E gli altri, che ritornavano nel secolo, non avevano occasione di trovarsi pentiti di essere stati cresciuti sotto la rigida sì; ma troppo savia disciplina di quegli ottimi PP., tutti Soggetti di valore. Gli Abati, e Vescovi (11) a copia, che dal novero dei medesimi spesso spesso ne uscivano, era un argomento non equivoco del lor bel costume. Imperciocchè in questo tempo si godea la fortuna di esser premio del merito gli onori, che si offerivano ai degni. Ma non già si barattavano, con far fronte agli scrupoli, e far tacer le voci della propria coscienza a coloro, che si trovavano diffamati di qualche mostruosa congerie di colpe. L'Ordine di Cisteaux nella stagion corrente, e per non poca serie di anni appresso in ogni dove, e rispettivamente nei Monisteri di Fossanova (12) Florese, e di Corazzo coi quali si confusero i nostri PP. di Calabria (13) stava nel più alto concetto che mai dir si possa circa il rigore della monastica disciplina. Onde cade quì in acconcio di ripeter ciò, che altrove si è detto, di essersi pur troppo grossolanamente ingannato chi (14) ha creduto, che il passaggio dei Certosini di allora in quella Casa divenuto fosse a motivo di rilassamento, e di libertinaggio. Le vere cagioni di tal seguita Traslazione altronde si espressero; nè or di vantaggio occorre accennarle, se non in quanto giova, se sia possibile, al risarcimento della sua fama

Cosa, che col sudar tanto s'acquista,
Acquistata si perde in un momento,
E perduta giammai non si racquista.

Anno di G.C. 1265.

Anno di G. C. 1265.

CDXCIII. Morte di Alessandro IV. in Peruggia, ed elezione di Clemente IV. figlio di Fulcodio,

CHiuso fin dai 2. Ottobre dell'anno scorso (1) dal Pontefice Urbano IV. l'estremo giorno nella Città di Perugia con rincrescimento comune della Cristianità tutta per le rari virtù (2), che rendevano adorna la di lui grande anima. Venne perciò eletto, che che altri ne dicano (3) a 22. Febrajo di questo principiato anno 1265. Guidon Grossa, Cardinal di Sabina, di Nazion Francese, nativo propriamente del Castello di S. Egidio nella Gallia Narbonese; Figlio egli era di quel Fulcodio

(10) Donationis hujus Charta extat inter Scripturas Grangiæ Mutari n. 35. apud Tabularium Cartusiæ Ss. Steph. & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.
(11) Ughel., Morot. & alii.
(12) Ladrus, Manriq. &c.
(13) Ex MMSS. Monum. ejusd. Cartus.
(14) Du Puy, Blomenv., Sur. & alii, Vitt. S. P. N. Brunon.
(1) Ex literis encyclicis Clementis IV. ejus Successoris; Theodoric. Vallicolor Auctor vitæ ejusd. Nangius in Vit. S. Ludovici, & alii.
(2) Gregor. Bajocensis Decanus apud Papirium Massonum; Augustin. Oldoin. in additionibus ad Ciaconium, ac Philipp. Ferrarius in Maryrolog. Gallic. Pridie Kalend. Octobris.
(3) Martinus Polonus, vel potius ejus exscriptores Sedem vacasse asserunt diebus quinque pro mensibus quinque. Ut infra.

codice (4), che dopo la morte di Germania sua moglie, divenuto nostro Certosino, visse, e morì santamente conforme altrove si è raccontato, e prese il nome di Clemente IV.

Anno di G. C. 1265. che dopo la morte della moglie fu nostro Converso Certosino.

Questi punto non cedendo a suoi Predecessori nell'amorevolezza, e benignità verso dell' Ordine nostro, spedì da Pisa sotto la data dei due Maggio (5) una sua Bolla colla medesima dichiarà, che niuno dei nostri nè dai Legati Apostolici, nè per lettere eziandio della stessa Santa Sede, purchè menzione espressa non sen facesse, potesse esser astretto a comparire per qualunque causa, fuori della Città; o al più al più rispettiva Diocesi, del proprio Monistero. Di tanto egli n' era stato preventivamente applicato in nome, e parte dei nostri PP. Ed egli è da credersi, che qualche fatto successo ne abbia somministrato i motivi di tal ricorso. Tanto maggiormente, che il Pontefice suddetto, soggiunge, che qualora per simili cagioni contra di loro promulgate venissero, come quasi controvenienti, censure, sospenzioni, ed interdetti, tener si dovessero per casse, irrite, e nulle. Val a dire come nommai inferite, poichè di niun valore.

CDXCIV. Bolla di Papa Clemente IV. a favor dei Certosini, disobbligandoli di comparire in giudizio, citati fuori della loro Città, o Diocesi.

Pochi giorni appresso dalla stessa Città di Perugia, dove nella stagione presente soggiornava, ad imitazione di altri Pontefici suoi Antecessori, restò servito di confirmare la nostra Religione nel possesso (6) di esser esente da ogni qualunque Colletta, sussidio, o altra simile esazione solita in varie occasioni, da imponersi da Legati, o altri Ministri della Santa Sede. Anzi sempre, e quando nelle lettere Appostoliche non si vedesse fatta di essi una particolar menzione, tutte l' Ecclesiastiche Censure per avventura contro dei medesimi a tal effetto promulgate, vuol che non fossero di niuna forza reputate, e tenute.

CDXCV. Altra Bolla del suddetto, colla quale conferma i Certosini nel possesso di esser esente dalle Collette, e simili esazioni.

Due Particolari del Casale di Pungadi uno per nome Pellegrino, figlio di un tal Notajo Stefano; e l' altro Roggiero Crisilio, spinti dalla propria pietà, e divozione verso Dio, e la Casa di S. Stefano del Bosco, si fecero un piacere di donare alla medesima certi (7) loro beni stabili, che nell' Appartenenza del suddetto Paese possedevano. Vennero eglino a far ciò mossi dall'opinione assai vantaggiosa, che tenevano di quel Santuario. Nè punto l'ingannavano. Mentre sebbene rimanesse all'oscuro se in questa età, sene conservasse ancor dal Glorioso Santo Patriarca Brunone qualche memoria; E poniamo che nascoste le sue Sante Reliquie ignorasi se più si udissero da corpi ossessi i Demonj scacciati. Le malattie guarite, ed altri simili prodigj: bisogna però confessare, che la vita (8) integerrima, che ivi menavano quei buoni Religiosi Cistercjesi chiamar si poteva un continuato miracolo. Umiltà profonda, povertà evangelica, ubbidienza cieca, castità angelica, zelo eroico, carità indicibile (9). Quivi come fin dai tempi de' Certosini, nè per se, nè per altri amministravasi dei cibi pasquali (10) affatto non davasi adito alle Donne (11) coltivavasi l' ospitalità, frequentavasi così di notte, che di giorno.

CDXCVI. Donazione di due Particolari di Mutari fatta al Monistero di S. Stefano del Bosco.

---

(4) *Diserte affirmat Ptolomæus Lucensis lib. XXII. Cap. XXIX.* Fuit, *scribens*, Clemens IV. natione Gallus ex oppido S. Ægidii ad Rhodani ripam in Provincia Narbonensi, nobili familia Grosa, patre *Fulcodio*, matre *Germana*, e quibus ille post mortem conjugis Ordinem Cartusianum ingressus plurimos annos in eo religiose vixit, & agonem suum feliciter consummavit; ista tanta extitit vitæ sanctimonia, ut etiam divinis nonnunquam visionibus illustraretur, ut ipsemet Clemens asserit in Epistola Dat. Viterbi XI. Kalend. Decembris anno IV.

(5) Hinc est quod nos vestris supplicationibus inclinati, auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut vos, vel aliqui vestrum extra vestras Civitates, vel Diœcesim trahi non possitis in causam, per litteras Apostolicæ Sedis vel Legatorum ipsius, nisi litteræ Sedis ejusdem indulgentia hujusmodi plenam & expressam, ac de verbo ad verbum fecerint mentionem . . . Dat. Perusii IV. Non. Maji Pontificat. ann. primo, idest die 2. mensis ejusd. ann. 1265. *Vide Append. II. infra.*

(6) Ad instar felicis memoriæ Alex. Papæ Prædecessoris nostri auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut ad præstationem aliquarum Collectarum subsidiorum, & aliarum exactionum imponendarum vobis, & Domibus vestris. . . . non teneamini &c. Datum Perusii VIII. Id. Maji Pontificat. anno I., scil. die 8. ejusd. mens. ann. 1265.

(7) Extant Chartæ Origin. de hac re in Arch. laud. Domus, inter Scripturas Mutari.

(8) Ex Statutis ejusd. Ord. apud Martene.

(9) Loc. cit.

(10) Ex Bull. Alex. III.

(11) Ib.

ANNO DI G.C. 1266.

giorno il Coro. Ed in somma si esercitavano tutte quelle virtù, che agli occhi di Dio, e degli uomini lo rendevano celebre, famoso, singolare (12).

Anno di G. C. 1266.

CDXCVII. Predilezione, ed affetto di Papa Clemente IV. verso detta nostra Religione Certosina.

IL sacro pegno, che teneva dentro la Certosina Religione Papa Clemente IV. come di sopra si è detto, fatto gli avea concepire fin dai suoi più teneri anni un affetto e tenerezza indicibile verso della medesima. Quindi si è, che giunto all'apice della maggior dignità, che arrivar si possa qua giù, punto non dimenticossi, come per ordinario, suole comunemente divenire, e la sperienza cotidiana ci fa toccare con mani, della sua primiera propenzione, che anzi si accrebbe nel di lui grande animo. Niente meno, che IX. Brevi spediti si videro adunque in questo anno in favore del nostro Ordine Certosino. Ma incominciamo a partitamente farne memoria.

CDXCVIII Bolla del Pontefice suddetto, colla quale accorda a'Certosini, che dei beni, e mobili del secolo, ridotto il prezzo in danajo, applicar lo potessero a sollievo delle loro rispettive Certose.

Dalla Città di Pisa trasferito si era il P. Santo in Viterbo: da ivi in data de' 5. Giugno cacciò fuori una sua Bolla (1) coll'occasione, che quì sarem per narrare. La divozion grande, che per la Gallia tutta spezialmente correva verso del nostro santo proposito faceva sì, che non solo le Teste Coronate, ed i Principi grandi; ma altresì le persone private invogliavansi di voler fondar le Certose. Sulle rappresentanze, che perciò avanzavano al Capitolo Generale, ed al Reverendissimo P. Priore della Gran Certosa di una dote competente al sostentamento de' Religiosi delle rispettive Case, estorquevasi il contentamento per la fondazione delle medesime. Ma assorbendo esse una spesa immensa, e a un da presso, che incredibile per lo sistema delle nostre Costituzioni, ne addiveniva, che i Monaci destinati ad abitarle, molto penuriavano in processo di tempo (a riserba di poche Certose), anche delle cose puramente, ed indispensabilmente necessarie. Or non essendo a noi permesso di andar accattando, per le porte; Non di aver menoma ingerenza co' Secolari; Non anche potendo, di avvalerci de' proprj Congionti; Non di lasciarci livelli; anzi neppur di poterci con onesti sudori di stampar libri; predicare; ed altro simile approfittar a nostro uso, da ciò ne seguiva che quindi gl'Individui sovente trovati si fossero tra l'uscio, ed il muro; o come è solito dirsi, fra l' incudine, ed il martello. Egli è vero, che collo studio della pazienza imparasi a sapersi contentare di qualunque condizione, e farne di meno delle cose altronde sembrate dell'ultima indigenza. Ad ogni modo reputossi, che si dovesse in qualche maniera provvedere dell' abbisognevole; Fu giudicato spediente per tanto di supplicarne il Papa, che a grazia singolare si benignasse di accordar loro un competente riparo. Cioè che quella porzione, che a medesimi venivasi a competere qualor rimasti si fossero nel secolo così nei beni mobili, che stabili si vendesse, e ridotto il prezzo in danajo si dispensasse a sollievo comune delle Case di cui eran professi. Allora così pensossi. E tanto appunto concedè colla riferita Bolla il buon Pontefice al corpo intero dell' Ordine. Ma oggigiorno affatto non vi è memoria, che si praticasse in modo alcuno. Mentre grazie al Signore più non siamo nel caso; E così cessata la cagione, a toglier si vennero con Religiosa moderazione gli effetti. Egli è ben poi quì avvertire, come avvegnacchè l'originale della memorata Bolla si conservasse nella Certosa appellata la Valle di ogni Santi in Maurbach (2) poco lungi da Vienna

(12) Ughell., Lauro, Morot., Græc., & alii.

(1) *Ex proprio Origin. quod extat in Cartusia Vallis omnium Sanctor. Provinciæ Alemaniæ Superioris, cujus initium est tenoris sequentis*: Devotionis vestræ precibus inclinati &c. Dat. Viterbii Nonis Junii Pontificat. nostri ann. secundo, die nempe 5. Junii ann. 1266. *Vid. Append. II. infra.*

(2) Una ex Domib. Alem. Super. in Pataven. Dioec. a Friderico Pulchro Austriæ Duce, Alberti Imper. filio, fundata ann. 1300.

Vienna nell' Austria, colà però dovette per qualche a noi niente noto accidente capitare. Mentre del resto, si sa benissimo; che questa Casa non era per anche nella stagione di cui si parla fondata, e così dir non si può, che a contemplazione della medesima stata si fosse principalmente spedita.

Anno di G.C. 1266.

CDXCIX. Altre Bolle dell' istesso Pontefice a favor del nostro Ordine Certosino, e che cosa contenessero.

Quindi sotto la data dello stesso giorno, mese, ed anno, val a dire, de' 5. Giugno 1266. leggonsi altre IV. Brevi, o se così appellar si vogliono Bolle. Contiene la prima (3) che i Priori dell' Ordine assolver potessero per una volta i loro novelli Professi da tutti, e qualsivogliano peccati, ed eziandio dalle pene stabilite da' nostri statuti. Così ancora, che lo stesso praticar potessero i Vicarj verso de' Priori novelli. Concerne la seconda (4) che i delinquenti fra noi arrestare, scomunicare, ed incarcerar si potessero. E nella terza (5) si concede facoltà a' Priori colla licenza del Capitolo Generale, di dispensar sopra il difetto de' natali occorrendo mai, non soltanto per far esercitare, ed amministrare le funzioni degli Ordini Sacri; ma pur per abilitare ad ascender agli stessi, le persone dell' Ordine.

D. Sieguono altre Bolle a favor del medesimo Ordine.

A dì poscia 8. Giugno venne ripetuta la stessa Bolla spedita fin dai 5. detto, intorno alla facoltà data ai Priori di assolvere i nuovi Professi forse, e senza forse, perchè trasmessa a diverse Case dell' Ordine (6). Poscia a 3., e 15. Luglio di questo stesso corrente anno con altre Bolle fu proibito a chiunque (7) egli si fosse insignito di ecclesiastica dignità, il poter contro di noi in comune, o separatamente promulgar sentenza di scomunica, anzi qualor, senza farsi il riflesso dovuto al tenore de' nostri Privilegj, inconsideratamente si operasse il contrario, da ora per allora irrita e nulla simil censura si dichiara. E vien incaricato a' Vescovi, colle scomuniche inculcassero l'osservanza de' nostri Privilegj nelle rispettive Diocesi (8).

E per finirla una volta ancora, ebbe la compiacenza il prefato Pontefice di far formare in data dalla memorata Città di Viterbo a dì 18. Luglio di questo medesimo anno 1266. una nuova Bolla (9). Quivi dichiara, che occorrendo di fars' insieme due elezioni di Priore di una Casa, per viziata, che questa, o quella si fosse, niente inficiar dovesse all' altra rimasta canonicamente conclusa. Ancorchè rispetto alla formalità stabilitasi per Capitolo Generale mancar si sapesse di qualche ammini-

(3) Prioribus Ordinis vestri absolvendi Monachos ejusdem Ordinis noviter professos, auditis eorum confessionibus, semel a peccatis auctoritate nostra, & a pœnis per Constitutiones ipsius Ordinis constitutis. Vicariis vero vestris absolvendi simili modo Priores noviter &c. *Vid. Append. II. infra.*

(4) Capiendi per vos vel per alium seu alios, & sub custodia detinendi & excommunicandi Monachos & Conversos vestros fugitivos, seu contumaces, aut inobedientes si reperti fuerint in habitu seculari, vel vestro, liberam vobis auctoritate præsentium concedimus facultatem . . . . Dat. Viterbii Non. Junii Pontificatus nostri anno secundo (videl. 5. Jun. 1266.) *Recitatur hic in Append. II. infra.*

(5) Nos attendentes, quod ad religionem conversi si fuerint in Monasteriis suis laudabiliter conversati, illegitimitatis macula non obstante, juris permissione possunt libere promoveri. Tibi fili Prior Cartusiæ . . . . ac universis Priorib. Ordinis &c. *Vide Append. II. infra.*

(6) Extant Origin. in Magna Cartus. sig. per n. 73. ac 74. Ac apud Reischium lib. Privilegior. Ord. numeratur 48. & 54.

(7) Hinc est quod Nos . . . auctoritate vobis præsentium indulgemus: ut nullus in vos communiter vel divisim contra privilegiorum vobis, vel Ordini vestro a Sede Apostolica concessorum, tenorem excommunicationis sententiam valeat promulgare. Nos enim sententiam hujusmodi, si eam contra præsentis forma indulti ferri contigerit, ex nunc irritam prorsus decernimus & inanem. Dat. Viterbii V. Non. Julii, Pontif. an. 2. die nempe 3. ejusd. mensis ann. 1266. *Vide Append. II. infra.*

(8) Quapropter Universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus atque precipimus: quatenus si quis contra indulta eisdem Prioribus, & Fratribus privilegia venire præsumpserit, idque notorium fuerit . . . . ac admonitus resipiscere forte contempserit, eum nullius contradictione vel appellatione obstante, per censuram Ecclesiasticam compescatis. *Vide Append. II. infra.*

(9) Ex illo speciali dilectionis affectu quem ad vestrum Ordinem gerimus pervenire dignoscitur &c. Nos igitur vestræ simplicitati parcere, ac Ordinis prælibati dispendiis volentes favorabiliter obviare: ut si forte Monasteriis ipsis vacantibus, duos disjunctive in eis casu aliquo eligi contigerit in Priores per alteram electionum ipsarum, reliqua dummodo alias canonice fuerit celebrata, nullatenus vitietur. Dat. Viterbii XV. Kal. Aug. Pontificat. ann. 2., die scil. 18. Julii ann. 1266. *Vide Append. II. infra.*

ANNO DI G.C. 1266.

minicolo. Finalmente spedì un Breve diretto al Santo Re di Francia Ludovico IX. col quale caldamente fassi a raccomandargli la da lui stesso fondata Certosa di Valverde presso Parigi (10).

DI. Avventure di Manfredi Re di Napoli, e di Sicilia.

Non è del nostro assunto l' andar quì riferendo i Maneggi di Papa Alessandro IV. (11) con Lodovico IX. Santo Re di Francia, inerendo agli antecedenti Trattati d' Innocenzo IV. con Arrigo III. Re (12) d' Inghilterra intorno al Regno di Napoli. Basterà sapersi che il Principe Manfredi prima qual Bailo, e poscia come Re di Napoli, e di Sicilia seppesene ben' approfittare in ridurre a sua divozione il Reame che a un da presso totalmente alienato stava dalla sua Corona. Egli fin dal dì 11. Agosto (13) 1258. siccome resta accennato (14) per la falsa voce sparsa della morte di Corradino fattosi proclamare Monarca, ruppe ogni disegno (15), e qualsivoglia concerto (16).

DII. Carlo d'Angiò Conte di Provenza fratello di Lodovico IX. S. Re di Francia entra nel Reame di Napoli, dopo la sconfitta di Manfredi.

La morte del Pontefice suddetto Alessandro IV. occorsa l' anno 1261. (17) vi contribuì di molto su di simile avvenimento. Ma successo ad Alessandro Urbano IV. l' anno 1261. (18) la fortuna erasi bastantemente dichiarata a favor di Manfredi; quando stimolato Carlo d'Angiò fratello di S. Luigi Re di Francia da sua moglie Beatrice (19), non ostante il Transito di Papa Urbano IV. accaduto l' anno 1264. (20) cui successe Clemente IV., di concerto (21) con esso calò in Italia, e giunto in Roma nel Maggio 1265. le cose mutaron di aspetto. Mentre prese il Conte suddetto in Provenza la via di S. Germano nel Febrajo dell' anno 1266. fugò Manfredi fin a Benevento. Quindi nelle sue campagne attaccata col medesimo battaglia, a dì 6. dello stesso mese lo ruppe, lo vinse (22), e lo sconfisse, rimanendo ancora miseramente ucciso. Nè finì quì la dolorosa Istoria. A noi guari di tempo (23) non correrà, e ci tornerà occasione di accennare il compimento della funesta Tragedia della Casa di Svevia nel nostro Regno colla morte dell' infelice Corradino.

Il Re su Manfredi, perchè propenso verso del Monistero di S. Stefano nella Ulteriore Calabria.

Manfredi nel corto e tumultuario spazio, che vi governò, ebbe sempre riguardo particolare per lo Monistero di S. Stefano in Calabria. Quantunque traslato in mano de' RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux nell' età corrente, ricordavasi pure la divozione professata da suoi Antecessori, quando era stata una volta Casa dei Certosini. Ignorar non poteva, che fondata da Roggiero il Grande; il suo figlio Roggiero primo Re di Napoli, e di Sicilia, tutta vi conservò verso della medesima la sua propenzione. Ben sapeva quanto l' uno, e l' altro Guglielmo il Malo, ed il Buono si compiacessero di praticar a pro della suddetta, per tutto il tempo della dimora dei Monaci Certosini, una pari generosa pietà. Ma in particolare, dopo dei Normanni, succeduta a regnare la Gente di sua prosapia, teneva presente quanto Arrigo VI., e Federigo II. suo figlio restassero serviti di dimostrarsi magnanimi anche coi PP. Cisterciesi.

Costo-

(10) Cartusiensis Ordinis, cujus sinceritas in sua simplicitate non deficit, sed quasi lux splendens usque ad diem perfectum crescit Domino promovente oblivisci non possumus . . . Hoc probavit tua serenitas cùm minori fungeremur officio. Nam quoties a te recessimus, nisi fallimur ultima verba nostra recommendationem ejusdem Ordinis continebant. Aucta igitur in nobis ad eumdem dilectio pro eo scribere tuæ Celsitudini nos compellit . . . Specialiter Domum Vallis Viridis prope Parisios quam plantasti &c. Dat. Viterbii XV. Kal. Augusti ann. Pontif. II. [id. 18. Julii 1266.] *Vide Append. II. infra.*

(11) Vid. Epist. ejusd. ad Carol. Andegaven. apud Raynald. Annal. Ecclesiast. ad ann. 1253. n. 11. & seqq.

(12) Paris. in sua Histor. Anglic.

(13) Inveg. Annal. Panorm. T. III.

(14) Ad eumd. ann.

(15) Oderic. Raynald. ad annum 1257. n. 40.

(16) Anonym. de rebus Manfredi. Matth. Paris. loc. cit. & alii sexcenti.

(17) Hero in suis Annalib. ad ann. 1261.

(18) Ciac., Pag. &c.

(19) Monach. Patavinus in suo Chron. lib. 2.

(20) Nangius in Gestis S. Ludov. ad ann. 1264. Theod. Vallicola &c.

(21) Ptolomæus Lucenis, Histor. Eccl. lib. XXII. Cap. 30. Camill. Tutin. de Comitib. stabilib. Reg. Neap. p. 70. & 71., & alii.

(22) Ricordan. Malasp. Histor. Flor. c. 180., Jo: Villan. Histor. hoc ann. Constant. lib. 1. Histor. Neap., Summon. lib. 2., & Auct. Histor. Civil. Tom. 2. pag. 524.

(23) Vid. ann. 1269.

Costoro per ciò ne sentirono rincrescimento, e rammarico indicibile delle sue disavventure. E sebbene dopo la di lui infelicissima caduta, la memoria del medesimo fusse tanto grave delitto, quanto era stato l'odio conceputo in tempo della buona fortuna. Pure se ciò si debba considerare come una colpa, sarebbe duopo confessare, che ogni persona grata incorrerebbe nella stessa reità, come loro accusavano le falsе misure prese da un Principe per l' ambizion di regnare. Che giunto al Trono aver dovea miglior testa, per non lasciarsi corrompere dalla propria prosperità. E che provveder gli conveniva, che gli onori che nascono da cattive azioni, esser non potessero di lunga durata. Ma non per questo lasciava di trovar luogo la compassione nell' animo di essi, che consideravano, che la virtù non è una eredità, nè una conseguenza dal sangue illustre degli Antenati. Se ne afflissero dunque, il compatirono, e non potendo far altro per lui, amaramente compiansero le di lui disgrazie (24). Certo, in tal critica congiuntura non fu piccola attenzione, mentre gli uomini per ordinario non estimano le cose, che dall' evento. Onde quello si giudica degno di lode, o di biasimo, che a proporzion corrisponde al felice, o tristo successo. E questa è la ragione per cui a colmo di miseria, perdesi sempre ancora da miseri la buona opinione (25). Rari son coloro, che distinguendo l' aglio dal fico, sappian far tutto il dovuto riflesso se sia, ò no, stato informato un negozio colle regole della umana prudenza, affin quindi di darne sopra parere della buona, o rea condotta di un affare. Ma che da tutti comunemente si conviene in cantare;

Vincasi per fortuna, o per ingegno,
Il vincere sempre fu laudabil cosa.

ANNO DI G. C. 1266.

DIII. Grata memoria dei Monaci di S. Stefano verso dei loro Benefattori.

Guglielmo da Montegrino, ossia Mongrin nobile Sacerdote, e Sagristano della Chiesa di Girona in Ispagna, al pari della pietà vantava non comune l' integrità dei costumi. Distinguendosi nella divozione verso dell' Ordine Certosino, fece risoluzione di fondarne una Casa. Per lo che dopo usatevi sopra varie diligenze, comperò in questo anno in cui siamo 1266. da' Monaci di S. Onorato di Lerins il Monistero di S. Paolo denominato (26) di Maresmo. Stava questo sito, e posto sopra di una elevatissima Rocca lungo il mare di Barcellona in Catalogna. A tal effetto dunque comperatolo, donollo alla nostra Religione. Ne prese in fatti possesso. Ma facendo duopo accomodarlo alla Certosina maniera, non si rese abitabile prima dell' anno 1269. quando ci tornerà occasione di parlarne di nuovo.

Anno di G. C. 1267.

ANNO DI G. C. 1267.

DIV. Bolla di Clemente IV., colla quale dichiara, che le Case dell' Ordine Certosino non siano tenute a Cibarj da

DI già altrove si è detto come la felice memoria di Papa Alessandro IV. fin da' 8. Maggio del 1257. spedita avesse una Bolla (1), che dichiara, qualmente le Case dell' Ordine Certosino tenute non fossero per obbligo veruno, e quasi debito praticar certe prestazioni. Da certuni variamente si pretendeva, di somministrar a' Diocesani, ed altri Prelati que' cibarj, che soltanto fra gli altri convenevoli si usavano per mera civiltà e cortesia. Or volle pure nella presente stagione, e proprio a 4. Luglio dell' anno corrente Papa Clemente IV. così supplicato, ripeter

(24) Ex MMSS. Monum. ejusd. Domus.

(25) Boet. de Consolat. Philosoph. Pr. XIX.

(26) *Ex serie MS. Cartusiarum per orbem diffusarum, ubi de Provincia Cathalaunie in Hispania ita de eadem Domo legitur*: Domus S. Pauli de Murismo in Cathalonia sita in ipso litore maris in rupe eminenti; distat a Domo montis Hilaris versus Orientem quatuor leucis, & a Girona (Gerunda) illi Septemtrionali septem, ab illustr. Guillelmo de Montegrino [*Mongrin*] Ecclesiæ Gerundensis Sacrista, ac Tarraconensi Archiepiscopo electo fundata, qui eam a Religiosis S. Honorati Lerinensis emit, & an. 1266. Ordini tradidit.

(1) *Quæ ita incipit*: Exhibita nobis devotionis vestræ petitio continebat &c. Datum Laterani 6. Idus Februarii, Pontific. ann. 3., scil.

ANNO DI G. C. 1267. prestarsi ai Diocesani, e ad altri Prelati.

ter lo stesso con un Diploma a parte (2) spedito da Viterbo, nel quale ebbe il compiacimento d'inserire *de verbo ad verbum* il Breve del suddetto suo Predecessore.

DV. Tenore di vivere virtuoso del P. Generale D. Risserio.

In tal mentre se il P. Risserio attendeva a procurar i vantaggi della sua Religione, non trascurava il proprio profitto spirituale, da niun legame attaccato alla terra, per quanto grandi, seriosi, e differenti stati si fossero gl'impegni umani presenti, che cercò, a vero dire, unicamente ad utilità comune darvi sesto; essendo però la di lui mente assai illuminata, e la fede viva, da niente altro veniva toccato, che dalle cose celesti future. Queste sole lo penetravano nel più intimo del cuore. E perciò facevagli tal forte impressione l'Eternità, che viveva, come un che avesse per sempre tuttogiorno ad entrarvi. Egli da vero Solitario, malgrado la calca de' transitorj affari, o che godesse una sanità robusta, o che si rinvenisse con qualche malore, languente, sempre immaginavasi di doverla presto finire. L'eternarsi in questo mondo, o con pronto stabilimento lungamente durarla, altro meglio non sembravagli che il tenere impresso nell'anima, il più raro di tutti i pensieri, poichè il più rincrescevole degli uomini carnali, dico di stare apparecchiato, e disposto a ben morire.

DVI. Il quale con molta disposizione stava aspettando la morte.

In tale bella disposizione trovollo con maraviglia la morte, mentre affacciatasi la medesima per intimar al Servo di Dio la presta partenza da questo mondo, quando si lusingava di coglierlo quasi improviso, il ritrovò assai bene apparecchiato. Onde laddove supponeva ella di rinvenirlo in un qualche funesto letargo, e per conseguente atterrirlo, ed amaricarlo coi soliti orrori, e rimembranze della dura separazione, vidde con istupore, che veghiante (4) attendevala; Anzi senza punto rimaner soprafatto dallo spavento del di lei non repentino, poichè sempre sospetto arrivo (5), che assai lieto, e giolivo si fece ad accoglierla, e ben riceverla. Così questo grande uomo, che vivendo quasi con morte (6) da molto tempo fa, e la prevedeva, e l'aspettava. Certo non avendo egli giamai fatta pace nelle sostanze del mondo, la di lei memoria (7) non poteva riuscirgli amara nè punto, nè poco, come al comune per ordinario degli uomini vani, molli, e delicati. Il Servo di Dio, tutto all' opposto consideravala, e rettamente, come termine di tutte le miserie umane, e principio di ogni eterna felicità (8).

DVII. E già munito coi Sagramenti, dopo di aver fatto un penetrante discorso a suoi mesti Religiosi rese placidamente lo spirito al suo Signore.

Veggendosi adunque in tale procinto il nostro P. Risserio, tutto fervore, e divozione cercò tosto munirsi, conforme seguì, coi Santi Sacramenti. Quindi fece un breve, ma assai penetrante discorso a suoi Religiosi, che con altrettanto rincrescimento, rammarico, e mestizia, ch'edificazione, tenerezza, e compunzion gli assistevano d'intorno. Finalmente alzati gli occhi al Santuario, d'onde aspettava il pietoso soccorso, fissò la mente a quella Gran Sionne, da cui imploravasi e protezione, e difesa (9): Così ei che voltate avendo una volta le spalle a quelle fortune da altri cotanto sperate, ed ambite; e rinunziati per sempre a quei piaceri, e diletti, che poscia in simil estremo passo, altro recar non soglion a mondani, che confusione, dolore, e vergogna (10), sospirava il momento felice di seguire lo scioglimento del di lui corpo, per

(2) *Quod sic se habet in principio:* Devotionis vestræ precibus inclinati &c. Datum Viterbii 4. Nonas Julii Pontific. nostri ann. 3. i. e. 4. die Julii, ann. 1267.

(3) Tertull. exped. Martis genus.

(4) *D. Bernardus Serm.* 28. *de Diversis de eo quod legitur in Job. in sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum Tom.* 1. *Edit. Mabillon. p.* 1150. *n.* 5. *In fine :* Veniet, *ait*, quidem mors (ipsa enim est septima tribulatio) sed somnus erit dilectis Domino, & ecce hæreditas ejus. Erit Janua Vitæ, erit initium refrigerii; erit Sanctis illius, mentis scala, & ingressus in tabernaculum Admirabilis, quod fixit Deus, & in horum.

(5) S. Benedict. Reg. cap. IV. Mortem quotidie ante oculos suspectam habere.

(6) Lucæ cap. 24. v. 5.

(7) Eccles. cap. 41. ver. 1. O mors quam amara est memoria tua.

(8) S. Cyprian. tract. de mortalit. S. Joan. Chrysost. tom. 6. in 1. ad Timoth. V. Boet. de Consolat. Philos. & alii.

(9) Psalm. 19. ver. 2.

(10) *S. Bernard. laudatus serm.* 28. *de diversis*. Manet enim, *ait*, eos horror in exitu, dolor in transitu, pudor in conspectu gloriæ magni Dei.

per esser eternamente con Cristo. Infatti venuta già l'ora fatale, e l'occasion favorevole, piamente si crede di aver entrato, renduto lo spirito al suo Creatore, nel Regno di Dio. Questa è la ricompensa beata delle onorate fatiche del Giusto (11) dopo l'inevitabil tributo di una santa, e non temuta (12), qualor seriamente avanti meditata, morte. Ma dessa piuttosto dir si debba sonno di pace.

ANNO DI G.C. 1267.

DVIII. Riassunto delle sue Gesta.

Terminò, non si niega egli di vivere, ma la di lui memoria non perì, come succede ai tristi vanamente col suono (13). Il nostro Padre Sutore (14); il Riviera (15); l'Anonimo presso del P. Martene (16); il Petrejo (17); ed altri molti tutti ad una voce fan eco alle sue virtù; alla saviezza, alla dottrina, alla pietà. Infatti sperimentossi abbastanza la di lui destrezza nei maneggi di alto affare, allor quando da semplice Priore della Certosa così appellata la Valle di S. Maria destinato venne a Procurator Generale di tutta l'Università dei Priori appellanti, intorno all'insorto piato circa la forma, ed ordine da tenersi nella celebrazione del General Capitolo. Da lui tutto si fu destramente accomodato, quando meno speravasi, con felicità maravigliosa, e soddisfazione così dell'uno, che dell'altro partito. L'essere stato indi a non guari eletto a Prior della Casa di Granoble, e Capo supremo dell'Ordine, non ostante gli ancora freschi dissapori, dimostra chiaramente le doti grandi, che sopra di ogni altro soggetto, adornar lo dovettero. Per tale fallo toccar con mani quel venire da quegli stessi PP. Vocali, che conservar potevano verso di lui, che alla fin fine pure era stato del partito dei Priori, qualche rimembranza delle cose poco prima seguite, preferito a tutti. Il di lui merito fa duopo adunque conchiudere, che assolutamente mettesse in tal critica occasione nell'obbligazione, e nella dura necessità quei giustifici Monaci ad eleggerlo in ogni conto, malgrado qualunque umano rispetto, e politica a proprio, ed universal Superiore. Noi non ci fermeremo quì a confutar l'opinion di coloro (18), che han creduto, o che il mentovato P. D. Rifferio passata avesse nell'aggiustamento quindi seguito qualche intelligenza secreta coi PP. della Gran Certosa; O che la costoro condotta sembrar potrebbe un trasporto, ossia un eccesso poco prudenziale, di rettitudine. Si è detto, che gli uomini non posson metter ostacolo ai disegni di Dio. Onde io non so comprender abbastanza come Personaggi altronde dotti, persuader si lasciassero, che contro la volontà del Signore prevaler dovesse il consiglio; la saviezza; o il saper umano. L'evento poi ha ben chiaramente dimostrato, che punto ingannati non si sieno nella scelta di un così qualificato Soggetto, tagliato al modello dello spirito Certosino. Dicasi ciò, che si voglia.

Sarebbe troppo pretendere, che l'autorità di alcuni saccenti non conosciuti abbastanza, e convinti di abbaglio, preferir si dovessero al

(11) *Mox citatus S. Cyprianus epist. VI. lib. IV.* Si mortem, *inquit*, possemus evadere merito mori timeremus. Porro autem cum mortalem mori necesse sit, amplectamur occasionem de Divina Dignatione venientem, & fungamur exitu mortis cum præmio immortalitatis.

(12) S. Eucherius de contem. mundi.

(13) Periit memoria eorum cum sonitu. *Ps.*

(14) *Lib. 2. Vita Cartus. Tract. 3. c. 7. pag.* 561. Rifferius, *inquit*, tertiusdecimus Majoris Cartusiæ Prior, vir recolendæ memoriæ, omnibus literis tam divinis quam humanis admodum eruditus, doctrina, ingenio. &c. *Vide Append. II. infra.*

(15) Polycarpus de la Riviere apud Claudium Robertum in Append. Galliæ Christianæ p. 7. n. 15. *Vide Append. II. infra.*

(16) *Anonymus in Brevi Hist. Cartus. Ordinis ex Cod. MS. Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis. Apud Martene Tom. VI. Vet. Script. p.* 179. *Hæc inter alia*: Anno Domini, *ait*, 1256. successit in Prioratu Cartusiæ D. Rifferius Monachus, ut putatur, dictæ Domus, litteris sæcularibus, ac divinis admodum eruditus, doctrinaque &c. . . . . . Qui cum Prioratum Cartusiæ, & totum Ordinem strenuissime gubernasset per annos undecim, vel prope beato fine quievit in Domino . . . suam bonam doctrinam posteris perpetuo dimittens in exemplum &c. *Recitatur integre in Append. II. infra.*

(17) Elucid. in Lib. IV. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi pag. 93. n. XIII. Rifferius, scribit, per annos circiter undecim Majorem Cartusiam gubernavit, obiitque ad ann. plus minus 1267.

Propria Rifferium, sat gesta loquuntur ubivis
Quis leges & jus Cartusiense novat.

(18) Legend. Catalog. MS. Prior. Mag. Cartusiæ ubi de R. P. Rifferio Priore XIV. (legend. XVI.)

Anno di G. C. 1267.

comune, ed uniforme linguaggio. Il solo merito delle sue rare virtù, è stato l' oggetto sul quale la rettitudine dei PP. Vocali di Granoble, ha trovato donde far comparire la loro integrità, poniamo che la di lui prudenzial condotta tenuta nel piato insorto potesse aver mossa la loro giustizia. Comunque si voglia, la grande opera da lui intrapresa intorno ai nostri Statuti, conforme si è dimostrato, con tanto studio, diligenza, e saviezza, che nulla più, lo decanterà per tutti i secoli per quel ch' egli era uomo di alto affare. Laonde se in quanto al corpo restò il P. Rifferio in Gran Certosa sepellito coi suoi Predecessori, rimarrà eterna appo dei posteri per tutto l' Ordine, che meritamente gli fa elogj, ed encomj, la di lui rimembranza. Il minor pregio in lui era il sapere. Egli distinguevasi dal comune degli uomini colle basse qualità, che formano l' uomo onesto, ed un Superiore degno dell' amorevolezza universale (19).

DIX. Elezione del Successore, che cadè nella persona di un degnissimo Sogetto il P. D. Gerardo Priore della Casa dell' Escubie, il quale ottenne dal Pontefice una Bolla.

Disbrigatisi frattanto i PP. della Gran Certosa dai pietosi uffizj di tal lugubre funzione, vennero ad elegere il Successore. Molto non bisognò pensarvi; Mentre l' integrità della vita, la fama del zelo di religione, e soprattutto la prudenza nella condotta del (20) P. D. Gerardo Priore della Certosa, detta le Vigilie, ossia propriamente l' Escubie, fecero generalmente rivoltare gli occhi di ogni uno sopra la di lui persona. Detto, fatto. Con pieni voti cadde l' elezione a pro del nomato degno Soggetto, che tutto altro si dava a pensare, non che a credere. Numerasi Egli il XVI. Priore della Casa di Granoble, e Generale dell' Ordine intero, che venne dal medesimo governato con molta saviezza, e decoro. Onde prima di spirare questo cadente anno, ottenne dalla Santa Sede (21), che tenuto non fosse lo stesso a pagar le decime di quei poderi siti infra il recinto delle di lui rispettive Certose; O che colle proprie mani, o a proprio conto si coltivassero. Il che per altro era stato conceduto da altri Sommi Pontefici (22).

DX. Morì pur anche in questa stagione il Priore della Certosa di S. Maria in Val di Pisio; e gli successe il P. D. Ottone.

Compianto universalmente da tutti, passò ancora da questa, a vita migliore nell' anno presente il P. D. Aimone Priore della Certosa di Santa Maria di Val di Pisio di cui sopra più volte se n' è fatta menzione. Egli per lo corso meglio di anni VII. governò quella Casa con tanta, e tale saviezza, che gli stessi suoi (23) poco ben affetti, forzati dal vero, che rendesi alla perfine pure incontrastabile, costretti vennero a caricarlo di lodi. Successero nel corso del suo Priorato avvenimenti molesti, e sensibili per quella Santa Comunità presa di mira dall' avidità di alcuni men pietosi secolari. Ma ei con coraggiosa rettitudine superò tutte le difficoltà. Diede a conoscere il torto a coloro, che procuravano difender le cause cattive, lusingandosi di doversi straricchire colle spoglie del Santuario. Dimostrò che l' acquisto del patrimonio di Gesù Cristo non era altrimenti frutto delle sue sollecitudini. Pose in chiaro come il medesimo stava donato spontaneamente dalla divozione de' fedeli, senza essersi dato nè da lui, nè da' suoi Antecessori neppure un passo per ottenerlo, o in qualunque altro modo punto affacciato affin di estorquerlo, così esser non occorreva effetto della propria (24). Così per conseguente fece loro toccar quasi con mani, che non occorreva attribuire ad effetto della propria industria, e vigilanza la conservazion del medesimo. Infatti Iddio favorillo con vantaggioso successo, vedendo ai suoi piedi umiliati, e contriti quegli uomini tristi, che poco avanti tentato avevano di metter la di lui virtù in cimento. Onde colmo di me-

(19) D. Rifferius, vir omnib. literis admodum eruditus, doctrina, ingenio & exhortatione efficacissimus. P. D. Gregorius Reischius Prior Friburg. ac Prov. Rheni Visit. princip. in calce Prolog. ad Statut. Antiq.

(20) Ex annotationib. ad Antiqua Statuta. Catalog. Prior. M. Cartus. & alii.

(21) Vobis universis & singulis ut laborum vestrorum de possessionibus . . . . quas propriis manibus, vel sumptibus infra vestros terminos colitis: nulli decimas solvere teneamini, auctoritate præsentium indulgemus, districtius inhibentes &c. Dat. Viterb. XV. Kal. Januar. Pontif. ann. III. (id. 18. Octobris 1267.

(22) Vid. Bull. Honor. IV. Dat. Romæ die 2. Aprilis 1285.

(23) Ex MMSS. Monum. ejusd. Dom.

(24) Loc. cit.

meriti andato (25) come piamente sperasi, agli eterni riposi, lasciò ad occupare il suo luogo al P. D. Ottone, uomo anch' egli (26) assai segnalato, e famoso per probità, e per sapere.

Anno di G.C. 1267.

DXI. Espedizione di Corradino figlio di Corrado, e nipote dell'Imperator Federico, che scende in Italia per la conquista del Regno di Napoli.

Contava il quindicesimo anno di sua età il disavventurato Corradino, quando da molti Baroni delle due Sicilie, e da molti Signori di fazion Ghibellina di Lombardia, e di Toscana, venne in Alemagna invitato, ed istimolato a far la conquista del Reame di Napoli a lui dovuto, dicevano, per retaggio dei suoi Maggiori (27). Tanto più che esacerbato al sommo l' animo dei popoli per lo assai duro governo dei Franzesi, stavano tutti disposti a ben riceverlo. Presago il cuore di quei tristi avvenimenti, che gli dovevan succedere, della dolente sua Madre Elisabetta di Baviera (28), non sapeva indursi a condiscendervi di lasciarlo dimovere dalle di lei tenere braccia. Ad ogni modo dopo varj contrasti, prevalse lo spirito generoso dell'infelice Giovane. Conciossiachè non sempre le difficoltà che s' incontrano, sono un rimedio sicuro a distoglierci da una violenta passione, e poi quella di regnare, anzi talvolta vie maggiormente servono per accendere. Infatti Corradino accompagnato dal Duca Baviera, e dal Conte del Tirolo, ossia Duca di Austria, e di non poca nobiltà Tedesca, fecesi a condurre un fiorito esercito, niente meno, che di dieci mila Cavalli. Prese (29) adunque tutte le più credute ben aggiustate misure, fin dal principio di questo anno, diede già la mossa, e per la via di Trento, pervenne prima in Verona, e poscia in Pavia. Quivi adunque fermandosi fu ajutato da moltissima Signoria Ghibellina, e non ostante le lettere premurose (30) di Papa Clemente IV., contrario a lui; parte spontaneamente; parte costrette, aderirono non poche Città Ghibelline, e Guelfe: dall' altro canto, Arrigo Fratello del Re di Castiglia, che dai vituperosi, e rei stipendj del barbaro Re di Tunisi era passato in Roma, ed ivi coi diversi artifizj, e stratagemme rinvenivasi eletto a Senator della medesima, con secrete intelligenze sollecitavalo all' impresa, promettendogli ajuto, ed assistenza. Perlochè Corradino fatto spargere un Manifesto in più esemplari per gli luoghi della Puglia, Napoli, Calabria, e Sicilia (31), non è credibile in tal mentre qual impressione fortissima facesse a pro del novello Candidato presso gli animi, per altro molto disposti alle volubilità, ed incostanze dei nostri (32) Nazionali.

Anno di G. C. 1268.

Anno di G.C. 1268.

DXII. Bolla spedita dal Pontefice Clemente IV. a favor dell' Ordine Certosino.

NEi principj di questo anno benignossi il Pontefice Clemente IV. in grazia del P. Generale D. Gerardo, che l' anno antecedente, conforme si è detto, fu eletto a Successore del P. Risferio, benignossi dico spedire da Viterbo a 18. Gennajo una Bolla (1). In essa dichiara i Certosini tutt' immuni ed esenti di corrispondere alle procurazioni, o siano sussidj, soliti allora di darsi ai Legati della Santa Sede Apostolica, siccome più a disteso si osserva in essa Bolla. Si ritrova ancora spedita da detta Città in data dei 22. dell' accennato mese un altra Bolla a favor degli stessi Certosini, diretta agli Arcivescovi e Vescovi, ai quali ordina, che impedissero coloro, che contra il tenor delle Grazie, e Privilegj ad essi conceduti, avessero l' ardimento di molestarli (2).

Più

(25) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartusiæ, aliisve pervetustis MS. Monumentis in eod. Archivo asservatis.
(26) Ib.
(27) Villan., Summont., Jannon.
[28] Anonymus de rebus Conradi apud Ughell. Tom. IX.
[29] Id. Ib.
[30] Apud Raynald. ad ann. 1267. n. 5.
[31] Extat apud Augustinum Inveges Annal. Panorm. Tom. III.
[32] Vide Scipionem Ammir. de Imaginib. ubi de Carolo I. Reg. Neap.
[1] Mentis vestræ devotionis inducimur ut quod &c. Datum Viterbii XV. Kal. Februarii, Pontif. nostri ann. 3. *Vide in Append.* II. *infra.*
[2] Cum dilectos filios Priores & Fratres Cartusien. Ordinis merito suæ Religionis caros habemus &c. Datum Viterbii X. Kal. Februarii, Pontific. nostri ann. 3. *Vide in Append.* II. *infra.*

ANNO DI G.C. 1268.

Conferma dell' istesso Pontefice di alcune Grazie concesse ai Certosini da Papa Alessandro IV.

Più per una maggioranza di cose poi, che a vera e positiva necessità, stando già l' Ordine Certosino altronde provveduto abbastanza, non mancava il suddetto savio, ed accorto P. Gerardo di prenderne assai aggiustate misure a pro della medesima: con somma adunque presenza di spirito, anche andando a provvedere a quel, che in tempi avvenire potrebbe occorrere, avvalendosi della propension del Pontefice, chiedè, ed ottenne la Conferma di molte grazie, e prerogative alla Religione accordate da Papa Alessandro IV. In fatti da Viterbo, dove ancor intrattenevasi Clemente IV. a dì 23. Gennajo del presente anno 1268., videsi spedita una Bolla (3), dove si leggono varie inserte forme di Apostoliche lettere del prefato suo Predecessore, che tutte loda, approva, e conferma.

Altra Bolla a favor dei medesimi Certosini dell'istesso Pontefice Clemente.

Inoltre conceduto avendo il Sommo Pontefice a'Priori tutti dell' Ordine l'anno scorso, che assòlver potessero una volta i novelli Professi da ogni qualunque peccato commesso, ed i Vicarj, i Priori novelli (4); Così ancora ampliando la grazia, accordò con altra Bolla (5), sotto la data de' 5. Febrajo dell'anno presente, che lo stesso praticassero ogni qual volta occorresse, ed i Priori verso de' sudditi; ed i Vicarj riguardo a' rispettivi loro Priori, purchè il caso nostro fosse però talmente enorme, che meritamente alla Santa Sede ricorrer si dovesse.

DXIII.

Stabiliscono i PP. Diffinitori in questo anno che niuno dei Priori, o Monaci Certosini drizzar potesse lettere alla Curia Romana contro li Statuti Certosini, o contro l' aggiustamento fatto, circa la maniera di celebrarsi il General Capitolo.

I RR. PP. Deffinitori del Capitolo non Generale celebrato in questo corrente anno, secondo il costume nella Certosa di Granoble pensarono di prevenire, poichè molto duro, un gran colpo. Vedendo, che ancora, se alquanto sopiti, non però erano estinti gli altrove raccontati dissapori tra i Priori dell' Ordine, ed i Monaci della Gran Certosa intorno al modo da tenersi nella celebrazione del suddetto Generale Capitolo, non risolsero di doverlo ancora meglio assodare. Mercechè non ostante l' accordo amichevole reciprocamente seguito, e per sentenza degli Arbitri di comun consenso eletti decretato, e con più pontifizie Bolle confermato, pure le cose incontravano delle non ordinarie difficoltà. Per tanto fecero, o per meglio dire, rinnovarono (6) questo Statuto; coll' aggiunta però, del precetto in virtù di santa obedienza (7): Cioè che niuno tanto dei Priori, che dei Monaci; da per se; o per interposta persona tacitamente, od espressamente, dirizzar potesse lettere alla Santa Sede; ed a chiunque si fosse della Curia Romana. Nè di procurare cosa alcuna contra gli statuti, libertà, e consuetudine del nostro Ordine Certosino; O pure contro l'aggiustamento già fatto, tra i Priori

(3) *Quæ sic se habet in principio*: Tenore quarumdam Litterarum, seu Indulgentiarum felic. record. Alex. Pp. Prædecessoris nostri &c. Datum Viterbii X. Kal. Febr. Pontif. nostri ann. 3. *Vide in Append.* II. *infra*.

(4) Extant hac de re duæ Bullæ, una quarum die 5. Junii ann. 1266. data est; Altera vero die 8. ejusd. mensis, & anni, *Relatæ in Append.* II. *infra.*

(5) Vobis, filii Priores, præsentium auctoritate concedimus, ut singuli vestrum subditos suos de commissis, quæ vobis confessi fuerint, absolvere valeatis, injuncta eis propter hoc salutari pœnitentia. Vicariis vestris Priores impendendi præmisso modo vobis si opportunum fuerit hujusmodi absolutionis beneficium concedentes... nisi quod absit, vos uti subditi prælibati talia forsan commiseritis, propter quæ recursus merito ad Sedem Apostolicam sit habendus. Datum Viterbii Nonas Febr. Pontif. nostri ann. 3. *Vide Append.* II. *infra.*

(6) *Ex Statutis multo ante P. Rifferium in Cartusiensi Generali Capitulo exaratis apud Martene Tom. IV. Anecdotorum pag.* 1242. *num. IV. & VII.* Rursus & sancitum est, ut si domus aut qualibet persona nostri Ordinis per se, vel per alium a Romana Curia litteras contra instituta Communis Capituli postulaverit, a Societate universi Ordinis separetur... Dictum est etiam, ut nulla omnino Domus pro suo aut alieno negotio ad personam Domini Papæ scribere præsumat, sine consilio communis Capituli. Ita ibi legitur. In Statutis vero P. Rifferii Cap. XXI. num. 11. additur vel per se aliisve quibuslibet, qualicumque ex causa Domino Papæ scribere præsumpserit Societate totius Ordin. privetur. V. Par. &c. loc. cit.

(7) *Ex Bulla mox citanda Clementis Papæ IV., ubi hæc inter alia*; Ad nostrum pervenit auditum quod Diffinitores Capituli Generalis Cartusiensis Ordinis noviter in eodem Capitulo, cunctis Prioribus & Monachis ac ceteris dicti Ordinis fratribus, districte in virtute obedientiæ præceperunt: ne quisque eorum per se vel interposita persona, tacite vel expresse, nobis vel alicui de Romana Curia scriberet: nec aliquid contra Statuta, libertatem, seu consuetudinem ejusdem Ordinis sive contra compositionem inter Majorem Domum Cartusiæ, & Priores dicti Ordinis factam quomodolibet procuraret.

Priori dell' Ordine, ed i Monaci della Casa di Granoble rispetto alla causa espressata di sopra. Che leggi scannatorie!

Anno di G.C. 1268.

DXIV. Esenzione da tal legge del Priore, e Monaci di Granoble, e del Priore, e Monaci di Trisulti, concessa a loro ricorso dal Pontefice Clemente IV.

Reputaronsi con ciò pregiudicati, ed il R. P. Priore della Gran Certosa, che qual Superiore in capite dell' Ordine, goder doveva intorno a tal particolare una qualche spezial prerogativa, che l' eccettuasse da sì fatta legge comune, ed il P. Priore della Certosa di Trisulti, al quale per esser stato detto Monistero fondato dalla Santa Sede, riusciva pur troppo duro il non poter nelle occorrenze ricorrere alla medesima. Avanzatone impertanto ricorso al Pontefice Clemente IV. Questi con sua Bolla sotto la data de' 28. Luglio di questo anno spedita da Viterbo dove risedeva, concede ad amenduni rispettivi Priori, Conventi, e Monaci, che non ostante lo Statuto in contrario, e che precettato ultimamente ne avessero nelle Generali Comizie i riferiti PP. Diffinitori, potessero con tutta libertà scriverè, mandar messi, e far tutto quello stimassero meglio a proposito per la loro spirituale salute o prosperità temporale presso la Sede Apostolica (8). Ma questa esenzione, che nella stagion presente fu una grazia particolare, divenne in processo di tempo generale per tutto l' Ordine per ogni Certosa, e per cadauno nostro Religioso (9). Ma che però? Sanno, sanno i Superiori Maggiori dove gatto ci cova.

DXV. Altre Costituzioni emanate dall'anzidetti PP. Diffinitori, distruttive degli antichi Statuti, e pregiudiziali alle prerogative dell' Ordine.

In oltre gli stessi di sopra memorati PP. Diffinitori nel medesimo accennato Capitolo Generale di questo anno, si prevalsero della pluralità de'voti. Si fecero, mal grado il sentimento in contrario del P. Generale dell' Ordine, e di tutti gli altri PP. anziani della Gran Certosa, che per tutti i versi tenuti esser dovevan in conto assai rispettabile, ad emanare alcune Costituzioni. Le (10) medesime poichè destruttive degli antichi Statuti, ed accostumanze Certosine apportarono un sommo rincrescimento. Tali erano per esempio il permetter, che ogni qualunque Certosa posseder potesse quel maggior numero di animali, che le fosse (11) di comodo, e di qualsivoglia sorta; quando ciò stava antecedentemente tassato, e stabilito (12) anche sotto varie pene; che il Procuratore della Casa di Meyria, ossia di Maggiorevi potesse cavalcare, o vo-

(8) *Ib.* Nos igitur attendentes quod talis præcepti observatio in grave dispendium dilectorum filiorum Prioris & Conventus dictæ majoris Domus posset multipliciter redundare. Ipsi quoque Domui quæ præcipuis est manutenenda favoribus, & de cujus statu prospero sollicite cogitamus: Nec non Domus S. Bartholomæi de Trisulto Alatrinensis Diœcesis, quam Romana fundavit Ecclesia super his specialiter deferri volentes, Priores, Conventus, & cæteros Fratres Domorum earumdem a prædicti observatione præcepti generaliter, & specialiter auctoritate Apostolica duximus eximendos. Ita quod eodem præcepto non obstante, nobis, & cuicumque voluerint de prædicta Curia scribere, nuncios mittere: ac quicquid ad salutem suam, & prosperum Statum Domorum & Ordinis prædictorum expedire viderint libere valeant procurare .... Dat. Viterbii V. Kal. Augusti Pontificat. nostri ann. IV. (idest die 28. Julii ann. 1268.) *Vide Append.* II. *infra.*

(9) Inhærendo pariter Decreto sub die 19. Martii 1685. approbato a SS. D. N. Innocentio XI. sub die 9. Aprilis ejusdem anni generaliter declaravit, quod cuicumque Religioso (Ord. nempe Cartus.) licitum sit quandocumque recurrere, supplicare, & appellare ad S. Sedem. Ac superius: Unicuique liceat reclamare, appellare, & scribere ad S. Sedem. *Ita G. Card. Carpineus ex Decr. S.C. deputatus ad examin. nov. Collect. Statutor. Ord. Cartus. ann.* 1681.

(10) *Clemens Papa IV. in sua Bulla mox citanda:* Ceterum, *ait*, ut audivimus pro tantis Parribus nati filii, si tamen filii dici debeant, qui paterna vestigia non sequuntur, in Capitulis Generalibus ad officium Diffinitorum assumpti, ficto quodam compassionis affectu, Domorum quarumdam vestrarum deplorantes penuriam ... de antiquis Constitutionibus, & observantiis vestri Ordinis, immutare plurima præsumpserunt.

(11) *Id. ib.* Et nuper, *addit*, inter cetera statuerunt, quod Domus singulæ omnis generis animalia libere possiderent.

(12) *In Statutis ante P. Risferium Collectis, & per P. Edmundum Marten. Tom. IV. Thesaur. Anecdotorum relatis colum.* 1242, *n.* 5. Præterea stabilitum est, ut quia certus est numerus habitatorum locorum nostrorum, certus etiam in animalibus, & mercenariis haberetur & modus. Propter modestam unitatem ubique servandam statutum est, ut ... nec ultra MCC. tam oves, quam capreas, exceptis hircis, nec ultra XII. canes, nec ultra XXII. boves, ac XX. vitulos nec ultra sex sagmarios ulterius habeat.

Vide etiam R. P. Le-Masson Annal. Ordin. Cartusien. Lib. I. pag. 104. num. XXVI. ubi hæc inter alia: Status Vaccarum taxatur ad quadraginta &c. Nec non legenda secunda pars Statutorum Antiquor. cap. XIX. n. 13. & seqq. Nulla etiam Domus ultra quadraginta tricenaria inter oves, & capras lactantes, vaccas sexaginta, sagginarios sex habere usurpet.

ANNO DI G.C. 1268.

vogliam dire far (13) viaggi a cavallo, tre volte all' anno: Laddove nella ſtagione in cui ſiamo, avvegnachè ſpeſſo ſpeſſo occorreſſe di uſcire, e tornare (14), quando però trattavaſi di viaggiare, ſupponeſi in luoghi diſtanti a cavallo, non veniva permeſſo, ſenza eſpreſſa licenza del R. P. Priore di Granoble (15): Che occorrendo moriſſe in qualche (16) Certoſa uno dei noſtri Familiari, foſſe lecito il ſepellirlo nel comun Cimiterio. Il che trovavaſi *ab antiquo* (17) vietato, e proibito: Che ſteſſe in libertà dei Priori, e dei riſpettivi loro Conventi, dare a cenſo perpetuo le loro Terre, e Grangie (18): quando di là dal recinto dei termini deſignati, permeſſo non veniva di ritenerſi proprietà o dominio diretto a patto veruno, biſognando aſſolutamente venderlo, o alienarlo in altra maniera (19). Queſte, e molte ſimili coſe pregiudiziali alle prerogative in particolare, della Gran Certoſa, erano ſtate decretate dai ſuddetti PP. Diffinitori nel Capitolo Generale celebrato nell' anno corrente (20).

DXVI. Ricorſo del P. Generale D. Gerardo al ſommo Pontefice, il quale eſaminate le vertenze caccia fuori una Bolla contro le novelle ſuddette Coſtituzioni.

Tuttavolta poichè ſiffatte Coſtituzioni (21), affin di acquiſtar forza di legge, ed in conſeguente (ecco che bella sfuggita la più ſavia del mondo!) per poter obbligare, abbiſognavano della conferma di due ſuſſeguenti Generali Comizie, ſi giudicò aſſai opportuno il ripiego. In tal mentre il P. D. Gerardo XVI. Priore della Caſa di Granoble, e Superior ſupremo del corpo intero dell' Ordine Certoſino pigliò in sì critiche circoſtanze altra ſtrada più corta. Ricorſe egli addirittura, il che far ben poteva, ſtante l' ottenuta Bolla precedente, appieno informandolo intorno ai punti, e ſuppoſti aggravj accennati, al Sommo Pontefice. Queſti mettendo a rigoroſo eſame tutte le note vertenze, rimaſe ben

---

(13) *Clemens ſupralaudatus in mox citanda Bulla:* Quodque, *ſubjungit*, Procurator Majorevi, ter in anno valeat equitare.

(14) Vide Statura Guigonius cap. XVIII. necnon ſecundam Partem Statutorum Antiquorum cap. VIII.

(15) *Apud R. P. Innocent. Le-Maſſon pag.* 103. *n. XXI.* Prohibetur, ne aliquis Monachorum (*per Monachos hic non intelliguntur Clauſtrales, ſed Officiales Monachi, nempe Procuratores, qui aliquando Priore impedito ex parte Domus ad Capitulum tunc mittebantur, maxime pro negotiis Domorum recenter fundatarum,*) amplius equitet abſque licentia Prioris Cartuſiæ, niſi cum ad Capitulum Generale convenerint.

(16) *Papa Clemens ubi ſupra de laudatis Diffinitoribus:* Quodque Præbendarii veſtri in veſtris valeant cœmeteriis ſepeliri.

(17) Simili etiam tenore ſancitum eſt, ut neminem prorſus, ſive intra, ſive extra Eremum iſtam, defunctum, ſuo ſepeliant in cœmeterio. *Ita Guigo in ſuis Conſuetudinibus cap. XLI. n.* 2.

Idem habetur cap. XLIX. Primæ Part. Statutorum Antiquorum n. XX. Neminem prorſus, ſive intra ſive extra terminos defunctum noſtro ſepelimus in cœmeterio, niſi forre aliquem hujus Propoſiti intra terminos noſtros obire contigerit.

(18) *Clemens V. ibid.* Quod Prioribus & Conventibus ſingularum Domorum liceat Terras ſuas, & Grangias ad cenſum dare perpetuum; & quemcumque contractum facere . . . . & plura alia, quæ a vetuſto ejuſdem Ordinis uſu laudabili noſcuntur penitus aliena.

(19) *Guigo noſter in ſuis Conſuetudinibus cap. XL.* Cupiditatis occaſiones, *ſcribit*, nobis, & noſtris poſteris, quantum Deo juvante poſſumus præcidentes, præſentis ſcripti ſanctione ſtatuimus, quatenus loci hujus habitatores extra ſuæ terminos Eremi nihil omnino poſſideant; ideſt non agros, non vineas, non hortos, non Eccleſias, non cœmeteria, non oblationes, non decimas, & quæcumque hujuſmodi. Eadem leguntur in ſecunda Parte Statutorum Antiquorum. Cap. XIX. ibi: Cupiditatis occaſiones nobis, & noſtris poſteris, quantum Deo juvante poſſumus præcidentes, præſentis ſcripti ſanctione ſtatuimus, quatenus nulla Domus noſtri Ordinis extra terminos ſuos aliquod omnino poſſideat, abſque licentia Capituli Generalis; ideſt non agros, non vineas, non hortos, non Eccleſias, non cœmeteria, non oblationes, non decimas, & quæcumque hujuſmodi.

(20) Nonnulla inſuper adjungentes, quæ prærogativis præjudicant quas Domus veſtra major habuiſſe dignoſcitur ab antiquo: Sicque ut dicitur per diverſa Capitula tam ſeveræ, quam utiles, & ſinceræ Conſtitutiones, & obſervantiæ Ordinis relaxantur: obſcuratur aurum ipſius, & color optimus immutatur; & qui procurant talia, ejuſdem Ordinis excellentiæ detrahuntur, dum infirmitati condeſcendere ſe confingunt. *Ita prædictus Clemens in Bulla mox citanda.*

(21) Ad hæc etiam ordinamus, quod diſpenſatio ad relaxationem rigoris Ordinis pertinens, cum aliqua vel aliquibus Domibus ſpecialiter per Capitulum Generale facta, non valeat, uſquequo per duo Capitula Generalia continua fuerit approbata. Nulla etiam Conſtitutio, vel Statutum per Capitulum Generale fieri poterunt cum effectu, niſi per duo Generalia Capitula continua approbentur, non obſtante &c. *Hæc inter alia Joannes Archiepiſcopus Viennen. Philippus Lugdunenſis Archiepiſcopus, Humbertus Magiſter Generalis Ordinis Prædicatorum, & alii electi Arbitri in Concordato inter Monachos Magnæ Cartuſiæ, & Priores Ordinis, in Bulla Confirmationis Alexandri Pp. IV. Dat. Anagn.* 10. *Octobr. ann.* 1256.

ben capacitato del torto, che alle vetuste Certosine osservanze, ed esenzioni della Gran Certosa ad inferir si veniva con tali novelle Costituzioni. Onde con duplicata sua Bolla spedita da Viterbo in data de' 22. Agosto (22), di questo anno 1268. restò servito per primo far molti encomj alla nostra Religione per lo silenzio, solitudine, orazione, moderatezza nell' acquisto dei beni temporali, e cose simili.

Secondariamente attesta di aver mai sempre conservato, e conservar tuttora verso della medesima una propenzione, ed affetto peculiare. Tanto più, che la dolce memoria di essere in essa, dopo abbracciato il di lei austero proposito, santamente morto il suo proprio Genitore, gliene somministrava assai forti motivi (23). Quindi a tal cagione non tolerando, che taluni sotto specie di carità, e manto di compassione, v' introducessero delle delicatezze, che soglion partorire rilasciamento, nell' Ordine, stabilì, ed ordinò, che in avvenire permesso non fosse nè ai PP. Diffinitori del medesimo di mutar cosa alcuna sopra gli antichi Statuti, senza il consiglio, ed acconsentimento (24) del Priore, e Monaci della Gran Certosa. Anzi che approvandolo eziandio essi, aver non dovesse simil mutazione vigore alcuno; se prima per tre consecutivi Capitoli Generali non perdurasse il sentimento stesso. Cassando frattanto, irritando, ed annullando tutto ciò, che poco anzi si è fatta menzione, di esser stato determinato nelle prossime passate generali Comizie da più volte mentovati PP. Diffinitori. Ma oh quanto potendosi vi sarebbe da dire.

DXVII. Dopo la morte di D. Guglielmo Prior di Casotto, venne eletto in suo luogo un al ro D. Guglielmo sopranominato Basso, che indi fu Priore di altre Certose.

Per la morte seguita di D. Guglielmo di (25) Monferrato XIII. Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, fu creato a dì 31. Luglio di questo anno 1268. a suo Successore il P. D. Guglielmo Basso nativo del Castello detto la Torre nella Dioceesi di Asti. Noi di questo Uomo grande avrem occasione di parlarne a Dio piacendo in più luoghi; mentre per la di lui molta abilità, e somma prudenza, richiesto venne l'anno 1297. con grandissime e replicate istanze ad esser, dopo assoluto di bel nuovo, per la di lui savíezza nel governo, Superiore (26) in altre Certose. Io trovo che desiderato ne fu dal Signor Bertolino Fondatore della novella Casa di Genova per Priore della medesima; E l' anno 1301. trovasi dal Capitolo Generale destinato a Priore della Certosa di Parma.

DXVIII. Corradino si affronta con Carlo I. di Angiò, e vinto cade nelle sue mani.

In tal mentre Corradino Duca di Svevia disgraziato Principe, istradato l' Esercito per la Lunigiana, per la via di Genova, va primo in Savona, ed indi giunge in Pisa; Di là trasferitosi (27) in Siena, dappoi la dimora di pochi giorni, fu ricevuto con grande onore (28) dal Senatore Arrigo Fratello del Re di Castiglia, che alzò sue bandiere. quivi

(22) Datum Viterbii XI. Kalend. Septembris (*idest* 22. *Augusti*) Pontificatus nostri, scilicet Clementis IV., anno IV., nempe 1268. *Extat hæc duplex Bulla autographa in Majoris Cartusiæ Grammatophylacio signat. num. 92. & 93. Recitatur hic in Append.* II. *infra.*

[23] *Idem Clemens ibid.* Nos vero, *scribit*, qui vos vestrorum Ordinem, & diligimus, & dilexerimus ex affectu, in quo, bonæ memoriæ, qui secundum carnem nos genuit, Pater noster, & religiose vixisse noscitur, & agonem suum feliciter creditur consumasse.

(24) *Id. ibid.* Ad id nostrum flectentes intuitum, ut nec Ordinis libertas pereat, circa ea, quæ Capitulum Generale pro tempore statuenda decreverit, nec in eam evagetur licentiam, ut ejusdem rigores, tam celebres, tam famosos levis impetus voluntatis evacuet a Sanctis Patribus, non sine consilio, prout credimus, Sancti Spiritus introductos, & ad vitam communem redigat, tam præclaræ Religionis Statum, & eminentiam singularem, ut per hanc viam mediam, & eorum vitemus calumniam, qui cito nobis objicerent, quod facile de jejuniis disputet venter plenus &c. . . . Statuimus igitur, & inviolabiliter observari præcipimus, quod de antiquis ipsius Ordinis Constitutionibus Generali Capitulo, vel Diffinitoribus, nunquam liceat absque Prioris, & Monachorum Domus majoris Cartusiæ consilio, & assensu, aliquid immutare. Sed nec eis consentientibus immutatio hujusmodi robur habeat, donec eorum perdurante consensu in tribus Capitulis Generalibus, successive fuerit confirmata. Quod si secus fuerit attentatum, id decernimus irritum, & inane.

(25) Ex Catalogo MS. Priorum S. Mariæ Casularum in Diœcesi Albensi.

(26) Vid ann. 1297. & 1301.

(27) Legend. Francisc. Pagius Tom. II. Breviar. Pontif. pag. 217. n. XIX. Vide Raynald. ad ann. 1268. n. 21.

(28) Hero in Annal. apud Canis. Antiq. lect. T. I. p. 299.

Anno di G.C. 1268.

quivi arrestò non pochi onesti Cittadini amici del Pontefice; mandò in carcere molti Nobili Nipoti dei Cardinali; e commise altre simili cose; Finalmente pervenne (29) in Roma, e poscia schierar volle l'Esercito a vista della Città di Viterbo in dove dimorava il Pontefice. Questi come si dice, non fu falso indovino dei tristi, e disgraziati presaggi (30), che gli fece. Infatti presentata dall' infelice Principe poco lungi dal lago dei Marsi, appellato Fucino, proprio (31) nei Campi Palentini, nelle pianure della Terra di Tagliacozzo, la battaglia, ne restò conquiso. Il Re Carlo I. di Angiò, che se gli era fatto incontro a dì 23. Agosto (32) di questo corrente anno, in giorno di Giovedì (33), vinse, trucidò, e sconfisse il suo Esercito. Ne perirono da circa XII. mila suoi bravi Tedeschi (34). Corradino stesso, che con Federigo di Austria, per tacer di altri non pochi Signori, e Baroni, in abiti da Contadini raminghi fuggivano per quei boschi, mal (35) capitarono. Mentre giunti in Astura, Terra della nobilissima Romana Famiglia Frangipane, scoverti, ed arrestati (36), caddero miseramente nelle mani di Carlo. Questi, abbenchè pur cara gli costasse la vittoria, essendosi fatta eziandio dei suoi Franzesi, poichè inferiori molto di numero, grandissima strage, se a ragion umana si guarda, fu debitore dei suoi trionfi ai sani consigli (37) del vecchio Alardo di S. Valtri, nobile Capitano di sua Nazione. Costui con somma presenza di spirito assistendogli ai fianchi, ebbe l' antivedimento di lasciar nell'inazione un corpo di riserba nascosto, il quale improvisamente, quando tutto altro aspettavasi piombando nella parte avversa, fu causa della totale disfatta dell' inimico. Si vuole, che il Sommo Pontefice (38) ricco doviziosamente di lumi, e di esperienze, in passando poco prima da Viterbo l' ingannato Giovane, quasi profetando, compianto ne avesse le sciagure di una simil vittima (39), che apparecchiavasi, e conducevasi al sacrifizio. Anzi che il dì appresso alla seguita rotta, mentre al popolo predicava, ritornò più apertamente a predire (40) la rovina occorsa, meglio di XXXIII. leghe lontano. Onde che da ciò si venisse in cognizione, come il fatto non fusse meramente ideale, e l' avvenimento profetizzato, che non si potesse giustamente arguire, o reputar si dovesse ad un puro effetto dell' immaginazione alterata. La moderazione, ch' esigeva il suo carattere non mi fa poi credere in tali circostanze critiche di cose, quel che da taluni (41) si pretende asserire di vantaggio come appresso diremo. Pure fin quì si è detto molto; ma non si è detto tutto.

DXIX. Con sommo cordoglio di tutto l' Orbe Cattolico passa da questo all'altro Mondo il Pontefice Clemente IV., di

Riuscì poscia a tutto l' Orbe Cattolico; ma in modo particolare al nostro Ordine Certosino, di cui era stato specialissimo benefattore, di sommo cordoglio la morte successa a dì 29. Novembre di questo cadente anno del più volte mentovato Pontefice Clemente IV. nella Città di Viterbo, dove risedeva. Bernardo (42) Guidone, Martino (43) Polono; Guglielmo (44) Nangio, Ptolomeo (45) da Lucca, con cento, e mille altri (46) gravissimi Scrittori, tutti rendono buon testimonio della sua probità dei costumi, del suo sapere, della sua santità.

Anno

(29) Ricordanus Malespina Histor. Flor. c. 192.

(30) S. Anton. Par. III. Tit. XX. Cap. 1. §. IX.

(31) Constant. Histor. Neap. lib. I.

(32) Spondan. hoc anno.

(33) Ex Epist. Reg. Car. ad Clem. Pp. T. II. Clem. ep. 528.

(34) Fasell. Histor. Sic. Dec. II. Lib. VIII. pag. 459.

(35) Nangius in Vit. S. Ludovici.

(36) Ex laud. Reg. Clem. epist. 535.

(37) Erardus Valeriacus apud Raynald. ad ann. 1268. n. XXX.

(38) Continuator Matth. Parisien. ad an. 1269.

(39) Jordanus MS. in Biblioth. Vatic. apud Raynald. ann. 1268. n. XX.

(40) Joan. Villanus lib. VII. Cap. XXVIII.

(41) Fazell., Colenuc., Auctor Histor. Civ. Reg. Neap. & alii.

(42) In Chron. Pontif. Roman.

(43) In Chronico hoc anno terminato.

(44) In Chron. ad ann. 1264.

(45) Torcellen. Episc. in Annal. ad ann. 1265. & Histor. Eccl. l. 22. c. 28.

(46) Vid. S. Antonin. Par. III. Tit. XX. c. 1. §. 11., Continuat. Parisii ad an. 1269. Jordan. in Biblioth. MS., sig. n. 1960., Longin. Histor. Polon. lib. 1. &c.

Anno di G. C. 1269.

Anno di G.C. 1269. cui moltissimi Scrittori ne rendono buon testimonio.

DXX. In questo anno principia ad abitarsi la Certosa di Catalogna.

ERavi poco discosto da Barcellona, Capitale della Catalogna, nel luogo propriamente appellato Maresme, un Monistero antico dell' Ordine di S. Benedetto (1). Stava sito, e posto lungo il lido del mare, in un altissima Rupe, distante dalla Certosa di Montealllegre, un pezzo dopo fondata, IV. leghe verso Oriente; e dalla Città di Girona a Settentrione, VII. Il nobile uomo Guglielmo de Mongrin, Sacerdote, e Sagristano della Chiesa di Girona, poscia eletto ad Arcivescovo di Terracogna, portando non piccola divozione al nostro Santo Ordine, comperollo dai PP. di S. Onorato (2) de Lerins, cui si apparteneva, conforme di sopra dicemmo, l'anno 1266. E' ne fece dono fin d' allora alla Religion nostra affin di fondarsene una novella plantagione. Or travagliatosi con tutto calore da tal tempo fin adesso per aggiustare, infestare, e ridurre le cose nel piede de' nostri Statuti, e queste già portate ad una tale, quale perfezione, principiò nella stagion presente a rendersi abitabile da' nostri Religiosi (3). Essi pieni di zelo, quivi fervorosamente introdussero le Certosine osservanze. Perdurò questa Casa da se fin all'anno 1454., quando per quelle solite vicende delle cose del mondo, passò ad esser una dipendenza della Certosa di Montealllegre, fondata l'anno 1412., da essa IV. leghe, e due dalla Città di Barcellona. Ma noi delle sue avventure in altro luogo, se Dio benedetto continuerà le sue benedizioni sopra le nostre, quali esse si fossero, fatiche, e deboli talenti.

DXXI. Si dimostra, che non al Papa Clemente IV., ma alla Divina provvidenza, attribuir si debba la funesta risoluzione di Carlo d'Angiò intorno al Principe Svevo Corradino, e Compagni.

Noi non ci fermiamo quì a confutar l' opinione di coloro (4) che con più franchezza, che verisimilitudini si son lasciati cader dalla penna cose di maggior fama, che credito. Pretendono di sapere qualmente non sapendo risolversi a qual partito dovesse mai appigliarsi il Re Carlo di Angiò intorno ai suoi infelici nobili prigionieri, consultato l' alto affare, fin da quando stava ancora fra' vivi col Papa Clemente IV. E che dal medesimo si rispondesse quelle memorande parole: *La vita di Corradino, è la morte di Carlo, e vice versa*. Mentre se bene vi sia stato un tempo, che questa diceria fusse ricevuta in modo, che registrata si trova presso alcuni Autori; molti altri e gravi, e dotti Scrittori (5) non han potuto comprender abbastanza da quali lievi sospetti, se pur non furono mere invenzioni, siensi indotti a formare un sì crudele argomento. L' eroiche virtù di un tanto Pontefice (6) tenuto in concetto universalmente d' integerrimo, e più (7) di pietoso, che politico smentisco

(1) *De hoc Monasterio ita Mabillon. in Annalib. Benedictin. Tom.* III. *Lib.* XLI. *n.* LXXXIX. Ad hunc eundem annum (914. *scilicet*) Yepesius agit de Monasterio S. Pauli Barcinonensi, occasione epitaphii Wifredi Comitis Filii, ibidem sepulti, qui VI. Kalend. Maii, sub Æra CMLII. Anno Domini CMXIV. anno XIV. regnante Karolo post Odonem obiisse dicitur. Ex quo intelligitur hoc Monasterium, quod S. Pauli a campo cognominatur ante hunc annum, sed incerto tempore, conditum fuisse . . . . Sane optaremus aliunde probare originem Monasterii S. Pauli Barcinonensis, quod diu Monti-Serratensi Abbatiæ subjectum fuit, sed postea cum Ecclesia S. Benedicti Bargensi, Manresæ vicina, permutatum est. Et post multa: Guidbertus-Gitardus, & uxor ejus Rotlendis, subjungit, Monasterium S. Pauli ann. MCXVII. instaurasse perhibentur, & Romanæ Ecclesiæ obtulisse.

(2) Lerina, S. Honorat incolis, S. Honorato Italis, Insula parva maris Gallici, in ora Galliæ Narbonensis Provincia dicta, inter Antipolim, a qua duobus leucis in austrum, & Forum Julii, a qua quinque leucis in ortum distat, adjacens; Lerinum quoque, & Lerinus dicitur apud Ecclesiasticos Scriptores. Extat ibi præclarissimum Cœnobium, Lerinense nuncupatum, ubi multi, & sanctitate insignes, & doctrina celebratissimi floruerunt. *Vide per omnia Philipp. Ferrar. in Lexic. Geograph. verbo Lerina pag.* 379.

(3) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Domib. Provinciæ Cathaloniæ.

(4) Fazellus, Collenuccius, Jannonus & alii.

(5) Joannes Villanus lib. VII. cap. XXVIII. Odoricus Raynaldus ad an. 1269. n. XXXIV. Franciscus Pagius Breviar. Pontificum Tom. II. pag. 218. n. XXIII.

(6) Ptolom. Lucen. Histor. Eccl. lib. 22. c. 38.

(7) Legendus Spondanus ad an. 1268. n. 13., & hoc anno 1260. n. 7.

ANNO DI G.C. 1269.

tiscono questi spiriti deboli (8), che vollero farlo credere un uom vendicativo, dispettoso, e di cattivo umore. Al solo trasporto adunque di Carlo, ed eccesso della di lui inumanità, unita alla (9) forte gelosia di stato, debbesi egli è vero attribuire la funesta deliberazione presa in sì critica congiuntura. Ma se meglio addentro si guarda, vedesi chiaramente il secreto della condotta di Dio sopra le creature. Permette Egli sovente per quegli iscrutabili fini, ch'è troppo corto di saper, o di poter comprendere l'intendimento umano, che i Tristi, Empj facciano, tra certo limitato spazio di tempo, tutto quel male, che son capaci; Ma non essendo abbreviata la sua mano, spesso poi per impedirli, quando così resta servito da qual si fosse, lo spediente; Senza venire alle vie straordinarie, servesi del ministero delle stesse creature perfettamente libere, come mezzi, che rende necessarj all'eseguimento dei suoi disegni. In Corradino stava decretato, e registrato negli annali divini, che estinguer si dovesse la Famiglia dei Principi di (10) Svevia, dopo il corricolo di 69. anni, che governato avevano i nostri Regni. Onde non sia maraviglia, se riserbatosi il Cielo a suoi alti, e divini secreti il successo dell'infelice (11) Giovane, colto il fatal momento, seguir lasciasse, e permettesse ciò, che sarem per soggiungere.

DXXII. Dopo un anno di prigionia de'quali, pensò Carlo di liberarsi tutto ad un colpo, con privarli di vita, e maggiormente perchè vacava la S. Sede, che forse poteva frastornarsi il disegno.

Contavasi meglio di un anno, da che occorso (12) era l'arresto dei due disavventurati Duchini di Svevia, e di Austria Corradino e Federigo, insieme con loro ritrovavasi Arrigo di Castiglia, il Conte Girardo da Pisa; Urnasio Cavalier Alemanno, ed altri IX. regnicoli Baroni, come (13) il Conte Gualvano Lancia, ossia Galvano, Galeotto suo figlio ec. Il Re Carlo avvegnachè custodir gli facesse con somma gelosia, pure rincrescevagli di acquistarsi il nome di crudele. Dubitando di qualche sinistro evento ordinò si vegliasse con ogni soprafina cautela; sapendo, che dalla libertà di costoro dipendeva il pacifico possesso di un Reame, che molto pesavagli di perdere; nè più voleva abbandonare. La vita dei medesimi eragli un tarlo di apprensioni, e sospetti, che rodevangli notte e giorno le viscere. Considerava la moderazione, e mansuetudine de'Romani Pontefici sperimentata a pruova nella liberazione che (14) far si compiacque, a richiesta di Papa Clemente IV. allor che viveva, di Corrado di Antiochia. Era costui figlio di Federigo Principe di Antiochia, della Siria, che Federigo II., allor che quivi ritrovavasi, procreato aveva da furtivi abbracciamenti tenuti colla sorella del Principe di tal nome (15); Il medesimo poscia pure da Carlo ribellatosi nella Sicilia, dove ottenuto aveva un angolo per suo ricovero nel Castel di Saracena a lui ceduto, preso da Capitani Franzesi, e dopo orbato miseramente della vista, terminar gli convenne sua vita, secondo alcuni Scrittori (16), il che trovasi da altri contrastato (17) sopra un infame patibolo. Per questi adunque, ed altri motivi pensò il detto Re Carlo di liberarsi tutto ad un tratto, una volta ancora da simili ambascie: appunto adesso, ch'era tempo di Sede vacante.

DXXIII. Parlamento radunato in Napoli nella causa degli anzidetti, Sentenza di morte,

Fece impertanto convocar in Napoli un Parlamento di tutt'i Sindici delle principali Città (18) e Baroni dal Regno, non già per sentire i loro pareri, conforme affettava, o di seguire i consigli de'medesimi; Ma piuttosto affin di fare, ch'essi entrassero ne'di lui sentimenti, ed isposassero le proprie massime: Queste appunto desse si erano, di assodarsi

(8) Constantius Histor. Neapol. lib. 1. Vid. epist. ejusd. Pontif. ad Regem Carol. apud Raynald. hoc an. n. 36.

(9) Ricordanus cap. 193.

(10) Nangius in Gestis S. Ludov.

(11) Vide Raynaldum hoc an. 1269. n. xxxiv.

(12) Ex epistolis Clem. Papæ IV. ad Malatestam de Verulo datis; & ad Episcopum Cardinalem Ostiensem xviii. Octobris n. 532. & 535. Tom. II.

(13) Petr. Jannonus Tom. II. [illegible] §. II. pag. 537. Istor. Histor. Reg. Neap.

(14) Vid. Franc. Pagium Breviar. Pontif. Tom. II. pag. 218. n. xxii. Fazell. postor decad. 1. 8. c. 4. ac Joan. Vill. Lib. VII. C. XXX.

(15) Annal. Svevic. Par. III. Lib. II.

(16) Auctor Histor. Civil. Reg. Neapolit. Tom. II. pag. 536. in fine Raynald. ad an. 1268. n. xxxv.

(17) Pagius loc. supra cit.

(18) Constant. Histor. Neap. lib. 1.

darſi la Corona in (19) capo colla morte di quei altrettanto illuſtri, che diſgraziati Perſonaggi. In fatti come ordinariamente è ſolito ſuccedere in sì fatte coſe, chi per adulare la paſſione del Principe, chi per non rovinare, o pretendendo con tai mezzi infami, di migliorare le proprie fortune, a riſerba di pochi, tutti gli altri convennero, che quali perturbatori della publica quiete publicamente giuſtiziar ſi doveſſero. Vi furon di diverſa opinion; ma poichè udir non ſi vuol parola di verità allor che rimprovera a colui, che non è nella diſpoſizione di emendarſi i proprj diſordini, prevalſe il parere de' primi (20). Vale a dire, confirmata ed applaudita venne in aperto la crudel riſoluzione di Carlo. Egli covava nell'interno ſimil ſacrificio. Nè altro affatto pretendeva, ſe non di colorire ſotto una tale ſpezioſa apparenza, che luſingavaſi di dover con queſto chiuder la bocca al Mondo, le ſue ferine brame. Detto, fatto. Fabbricato il Proceſſo coll' intervento del Protonotario del Regno Roberto da Bari; fu decretata l' ultima ſentenza. Onde con lugubre apparato nella Piazza del Mercato di Napoli, a dì 26. Ottobre, in giorno di Sabbato di queſto anno 1269. per man del Carnefice, vi perdè la teſta (21) prima Federigo d' Auſtria, e quindi Corradino di Svevia, e per ultimo il Conte Girardo da Piſa, e l' Alemanno Cavalier Urnaſio da poi ricevuto con molti ſegni di (22) contrizione il Sagramento della penitenza, per tacere de' IX. altri noſtri Regnicoli Baroni a più infame ſupplizio condannati ne vennero miſeramente decapitati. Tale ſi (23) fu la funeſta tragedia, che conſiderandoſo, e per tutt' i ſecoli meglio deteſtando, che memorando ſpettacolo, rappreſentar ſi vide nel noſtro Reame. Ciò accadde in tempo del Generalato dell' Ordine Certoſino del P. Gerardo I. di tal nome, e XVII. di numero. Io ho ſtimato di dover laſciare da parte certe circoſtanze, che ſortirono in tal diſſavventurato avvenimento. Tanto maggiormente, che tutte a minuto regiſtrate ſi rinvengono preſſo molti, e molti eruditi Scrittori. Or ſebbene ſembrar potranno poco per altro rilevanti al noſtro propoſito, ſiffatti punti, noi; ſenza dilungarci di vantaggio in coſe non degne della gravità del ſoggetto di cui trattiamo; pure abbiamo le noſtre ragioni in che intereſſarci.

Anno di G. C. 1269

ed eſecuzione della medeſima nel mercato della piazza di Napoli, dove perdono miſeramente la teſta.

DXXIV.

Signori, e Principi della Caſa Sveva Benefattori della noſtra Caſa di S. Stefano del Boſco in Calabria.

Qualor dir non ſi voglia, coſa alcuna delle altre Certoſe, certo ſi è che la mia Caſa di Profeſſion almeno, oſſia il Moniſtero di S. Stefano del Boſco nell' ulteriore Calabria, una delle Provincie del Reame di Napoli; ne preſe ſu di ciò non picciola parte del rincreſcimento e rammarico. Ella dopo dei Signori Normanni ai quali profeſſa tutta la ſua obbligazione, come quella, che da eſſo loro riconoſce l' eſſere, il luſtro, ed ogni altro, non poco pur anche ſi ravviſa tenuta alla Caſa di Svevia. Per tutto il tempo che durò in queſte noſtre Regioni lo Svevo Governo, che che ſtato ne foſſe di altri luoghi pii, o di tutto intero l'Ordine levitico ſtante le quaſi continuate rotture colla S. Sede, da Noi però (24) niun motivo ragionevole ſi ebbe mai di poterci lagnare in menoma coſa dalla ſua condotta. Anzi per far queſta giuſtizia al vero biſogna anche in contraſegno di qualche picciola gratitudine confeſſar ingenuamente, che piuttoſto ſienſi ricevuti dei ſegnalati benefizj. Arrigo VI. Imperatore figlio di Federigo I., e Padre di Federigo II. conforme queſti ne fa memoria in un ſuo Diploma (25) ſpedito da Brindeſi nel meſe di Marzo dell'anno 1222., confermò a quel Santuario tutti i Privilegi

(19) Jordan. MS. Biblioth. Vatic. ſign. m. 1690.

(20) Ricordan. Malaſpina Hiſtor. Flor. c. 192. & 193.

[21] Joannes Villanus lib. VII. c. XXVII. Fazell. II. Decad. 1. 8. c. III. & alii.

[22] Siffridus in ep. Hiſtor. ſuæ Lib. II.

[23] Nangius in Geſtis S. Ludov. IX. Galliar. Reg.

[24] Ex MSS. Monum. Cartuſ. SS. Stephan., & Brun. de Nemore.

[25] Quædam Privilegia a Divis Auguſtis Domno Imperatore Henrico, & Domna Imperatrice Conſtantia parentibus noſtris eidem Monaſterio indulta cum apodixa ejuſdem Domni Patris nobis humiliter reſignarunt. *Ita Imperialia Frider.* II. *in laudato Privileg.*

Anno di G.C. 1269.

vilegj al medesimo conceduti dai Principi Signori Normanni. Federigo II. posciacchè gli venne a succedere, siccome altrove si è raccontato, accordò varie esenzioni alla Casa medesima di S. Stefano del Bosco, quantunque passata fosse all' Ordine Cisterciese. Onde con tre Diplomi in data del 1212. 1221. ed in particolare con quelle del 1214 approvò, lodò, e confermò quanto dagli accennati Signori, Principi, e Re Normanni era stato donato, accordato, e conceduto a Certosini. Nel piato insorto fra la Certosa, ed i Vassalli delle Terre soggette alla medesima, come Montauro, Gasparrina ec. che pretendevano esimersi da quella servitù, con cui, in cambio di una morte infame ben dovuta all' alto lor tradimento, erano stati donati al nostro Santo Patriarca Brunone dalle pietose viscere del Conte Ruggieri, riman altrove veduto, come, e quanto a nostro pro s' interessasse, e per mezzo di Lando Arcivescovo di Reggio Delegato sopra tutte le cause del memorato Monistero, e di Rogerio Attavo Imperial Giustiziero della Calabria; e per se stesso ancora. Così proseguì a dimostrare in appresso la sua propensione in tutte l' altre occorrenze, e congiunture; siccome in altro luogo dicemmo, di aver fatto sperimentare l' anno 1233. con suo Diploma alla Certosa di Trisulti. Se nella fondazion della Città di Montelione il suo Secretario Matteo Marcosaba, prese si avesse alcune Terre della Grangia di Mutari appartenenza del prefato Cenobio di Santo Stefano del Bosco, a provvedimento dei Revocati della menzionata Città, non s' ignora, che Rogerio di Amico Giustiziero Imperiale per commession dello stesso Imperador Federigo Re di Napoli, e Sicilia commutate le avesse con altrettanti beni a lui spettanti nel distretto del Casale di Bovalino. Rispetto poscia a suoi Successori, egli è vero ben rinvenirsi varj monumenti, coi quali compartite si osservassero al suddetto Santuario grazie diverse. La maggiore però si è il non vedersi fatto all' incontro il menomo male. Quell' essersi lasciato godere nel pacifico possesso tutte le prerogative, libertà, e favori, fin allora accordati da loro Predecessori a quel celebre e famoso Santuario, attribuir pur si debbe a non piccol benefizio; Questo per lo appunto unicamente sarebbe da pretendersi, e desiderarsi nei tempi avvenire. Giacchè al presente, la Dio mercè, e per buona grazia del nostro benignissimo, e pietosissimo Sovrano, continua nel suo pristino splendore; Certamente detta Certosa niente ha di che invidiare la sua vecchia felicità. Mentre se la pietà dei Principi antichi fondolla, la bontà dei moderni la conserva. Onde se quei colla divozione l' eressero, costoro colla giustizia, coll' amore, e coll' arte di ben governare la sostengono.

L' arte regge le Navi, e il mar spumante
Paventa il fren di una velata Antenna.
L' arte governa i Cocchi, e a lor d' avanti
Spinge i destrier, ove l' Auriga accenna.
E tal da un agro dolce nell' amare,
E' retta ancor l' arte del governare.

Aveva le mie ragioni di creder che questa esser dovesse l' Epoca delle mie terminate fatiche. Non senza mio sommo cordoglio, e sallo Dio con quante mie amare lagrime, venni, fui per dire, violentato l' anno prossimo trascorso 1746. a dover lasciare la cara, ed amata solitudine del Chiostro, essendo stato, di là del proprio merito, destinato alla carica di Procuratore della Rocca di Neto. Fin dall' ora previdi il grave intoppo al proseguimento dell' Opera. Mentre non piccola parte dell' anno convenendo di farla in distanza di tre giornate fuor di casa; nè potendosi nell' andarvieni trasportar tutto il comodo dei libri necessarj, già già disperava della facenda. Nell' intimo rincrescimento però, che ne sentiva, procurava di lusingar me stesso per consolarmi. Diceva, che coloro dei quali si serve la Provvidenza divina per abbozzar le grandi intraprese non sempre quei medesimi ella resta servita di destinare a perfezionarla.

Frat-

Anno di G. C. 1269.

Frattanto poco, a poco, preso gusto per la campagna, tutta l' inclinazione rivoltommesi verso l' Agricoltura. Il piantar, l' inserire, il coltivar degli alberi divennero le mie cure, le mie delizie. A segno, che in assai corto spazio di tempo, facile riuscì di trovarmi diverso, o molto mutato da quel di prima. Tanto vero, che nel ritorno quindi dopo alquanti mesi fatto in Certosa non ostante il comodo dei MMSS., ed antecedentemente ammanite scritture, quel che avanti era l' unico oggetto della mia passione, intendo lo scrivere, circa le cose dell'Ordine Certosino, divenne poscia di mio sommo tedio.

A proporzione dunque, che principiai a dilettarmi dell' accennate estrinseche occupazioni, non troppo più sapeva indurmi a faticar collo spirito. Ogni piccol affare mi serviva di scusa per esentarmi da Libri serj. Qualunque negozio di poco momento bastava di pretesto per allcansar il Tavolino. Il caldo, ed il freddo; Il comodo, e gl' incomodi. La buona, e la mala salute, tutto contribuiva a somministrarmi degli impedimenti verso delle materie letterarie intorno all' accennato Storico Critico Diplomatico particolare. In somma che che si fosse stata frivola congiuntura, valeva per me di forte occasione per distogliermi dall' applicazion della mente. Perlochè laddove prima, quasi e senza quasi accorgermi nè punto, nè poco delle x., e xii. ore tra notte, e giorno passatemi colla penna in mano, appena poi, ed a stento mi fidava impiegare qualcuna delle xxiv.

Così da uno estremo saltato in un altro, perduto l' amore in siffatto studio dell' incominciata nostra Storia non soltanto per essa mi son trovato indifferente; Ma mi conobbi ancor io rincresciioso, infingardo, poltrone. Il tacerlo a che giova? Malgrado gli sproni di qualsivoglia riflesso, io non mi trovava savio abbastanza per discernere, che non vi correva compenso alcuno col nuovo divertimento, nel cambiar fatica. Non ebbi altro bisogno, che consultar con me medesimo affin di rendermi accorto, che intorno a tal particolare la cosa andava degenerando in una assai riprensibile accidia, ed in una sporca, indegna, e detestabil pigrizia (26).

Or poichè io di quando, in quando nel segreto dell' animo ne provava il rimorso; ed insieme insieme ne sperimentava il rossore, ne nacque da ciò un sentimento di compassione circa l' aver poste una volta le mani all' aratro, e poscia voltatomi indietro; senza curarmi di giungere alla destinata meta. L' essermi fatto notte avanti sera era per me un occulto rimprovero di tal natura, che non solamente da quando in quando di giorno, quasi tarlo rodeva la mia tracotanza passata, ed immaginandomi di eseguir ciò, che nulla significava con importune larve nei sogni (27) della notte disturbavami il proprio riposo. Questo passo tutto che nel concavo della Luna, pure più che ogni altra circostanza fecemi alla fin fine risolvere a dover pigliare l' antico stile.

Procurerò adunque, fin che al Signore così piacerà di continuare l' intrapreso assunto, e se non sarò cotanto fortunato di terminar per intero la totale carriera, cercherò di accostarmi al possibile. Non affatican-

(26) Te ridet natura Piger: Brasilica Tempe
Bestia fœda colit nomine dicta tuo.
Tarda gradu reptat, pede non assurgit inani,
Ventre sed adlambit lento adipalis humum.
Ad jactum properat, ter quinta luce lapilli,
Et biduo frondes lassa cubile subit.
Acta minis, plagis, neutris ignavia cedit:
Nec finit inflicto vulnere torpor iners.
Eusb. Nierib.

[27] Omnia quæ sensu volvuntur vota diurno,
Tempore nocturno reddit amica quies.
Venator defessa thoro dum membra reponit,
Mens tamen ad Sylvas ad sua lustra redit.
Judicibus lites, auriga somnia currus
Bella gerit miles, quærit avarus opes.
Claud. ad IV. Hon. Consul.

ANNO DI G. C. 1269.

ticandomi io nè per fortuna privata, nè per fama: giovami sperare, che lo stimolo per la pubblica comun gloria del nostro Ordine, alla cui santità manca la Storia, mi darà forza, ed ajuto per una buona, e santa perseveranza. Prevedo con tutto ciò qual per invidia esser dovrà un giorno la mia niente per altro ambita retribuzione. Ma io mi attengo al consiglio di un buon Padre (28) dato a suo figliuolo.

[28] Disce Puer virtutem ex me, verumque laborem, Fortunam ex aliis . . . *Æneas ad Ascan. Virgil.* 12.

FINE DEL TOMO QUINTO.

INDI-

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel quinto Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

B

C

Cata-

F

Moniali Certosine dette quindi di Prato-Molle CDXVIII. 211.

Fulgenzio Ceccaroni Prior della Certosa di Bologna scrisse un Catalogo degli uomini illustri dell'Ordine Certosino XCIV. 52.

Furcoldio, ossia Furcodio Grosso Padre di Clemente IV, muore in Granoble in abito di Certosino, con assai lodevol fine CDXCIII. 246.

G.

GArnefelt erudito Scrittore CCCLVII. 187.

Gasparina, Casale oggi esistente, della Certosa di S. Stefano CXLIV. 80. CCXXXIV. 125. CCXLIX. 132.

Gasparo ossia Giraldo de Villanova Marchese di Trans, e d'Arcs Padre della nostra B. Rosellina CDLXXXVIII. 242.

Gaufredo Duca di Brettagna, contende con Gio: Duca di Moritonio la Corona d'Inghilterra, e come finalmente si aggiustassero per opera di S. Ugone Vescovo di Lincolnia LII. 30. *& seqq.*

Gaufredo Fratello di Riccardo Re d'Inghilterra, Arcivescovo di Jork, accusato da' suoi Canonici, e dagli Abati dell'Ordine Premostratese, di molti gravi eccessi II. 2. Ne fu commessa la verificazione al nostro S. Ugone, all'Arcidiacono Winchmero, ed al Priore di Pontefacro III. 3. Ne appella alla Santa Sede avvisato di tale Delegazione, e per qual motivo gli fosse stato prorogato il termine di tre mesi V. 4. X. 6. Altro termine a lui concesso da Papa Celestino XVI. 7. Non vedendosi comparire, vien sospeso dal Papa XIII. 8. In progresso di tempo si presenta dal Pontefice per opera di S. Ugone, ed umiliandosi ne vien accolto, ed assoluto XV. 9. XXIV. 14. Assiste a' Funerali di S. Ugone Vescovo di Lincolnia LXII. 35.

Gaufredo Certosino designato Arcivescovo di Vienna. *Vedi* Guifredo.

Gaufrido da Laudun Baron di Trevie nel secolo, indi Vescovo di Le-Mans supplisce generosamente al bisognevole per fabbricarsi presso la Certosa di Santa Maria del Parco, nel distretto, e Diocesi di Le-Mans CCCXXIII. 171. Sue premure per render totalmente compita la suddetta Certosa CCCLXII. 189. Consegrar volendo ancora la sua Chiesa *ibid.* Si riposa nel sonno del Signore in Anagni, da dove fu trasferito il suo Deposito nella suddetta Certosa del Parco CDXI. 220.

Gentile de Podio Procurator di Francia, vende al Monistero di S. Stefano una tenuta di 80. jugeri, per 260. tarì CLXXI. 94.

Gentiliaco, castello in cui il Santo Re Ludovico IX. allogò interinamente i Certosini CDLV. 227.

Gerardo Prior dell'Escubie, eletto a Prior di Granoble, e a XVI. General dell'Ordine Certosino DIX. 254. Bolla spedita a suo favore, ed a favor del Prior di Trisulti, non ostante la Costituzione in contrario de' PP. Diffinitori DXIV. 257. Ricorre dal Papa, che spedì doppia Bolla a suo favore, e ciò, che in essa ec. DXVI. 258.

S. Giambattista in Seitz nostra Certosa XLII. 24.

Giampilieri luogo nella Sicilia, dove da Malgerio di Altavilla venne eretta una Cappella in onore del Protomartire S. Stefano, soggettata all' Arcimonistero di Santo Satefano del Bosco in Calabria CDXC. 244.

B. Giancellino I. decimo Priore di Granoble, e Generale di tutto l'Ordine Certosino, succeduto al B. Ugone III. nel 1176. Udito il passaggio della Certosa di S. Stefano all'Ordine Cisterciese, per impedirne qualche altro incidente, scrisse al P. Guidone Abate Generale di tutto l'Ordine, e si stabilì capitolarmente che nessuno de' Certosini, si potesse far Monaco Cisterciese, e viceversa, senza licenza de' rispettivi Superiori XII. 7. Sue ottime qualità XXIX. 16. Conferenza avuta in Certosa con S. Domenico Patriarca, ed Istitutore dell'Ordine de' Predicatori XXXV. 20. Scrive al P. D. Stefano di Lione, Prior di Porte, precettandolo di accettare la dignità Vescovile della Chiesa di Diè LXXXI. 46. Supplica il Papa Innocenzo III., e ne ottiene una Conferma di tutte le grazie, e Privilegj fin allora conceduti all'Ordine Certosino LXXXIV. 48. & CXIV. 65. Sue virtuose qualità nel governo CCLIII. 135. CXXVIII. 81. che servirono a' sudditi di non picciola edificazione *ibid.* Riceve Lettera dal suddetto Pontefice, dove li diceva, quanto disdica ai servi del Signore il piatire, ed è credibile, che se ne avesse approfittato CXCIII. 104. Dona l'assenso alla fondazione di Glanderio, e ne manda persone per mettere in sesto quella nuova Certosa CCLII. 134. Cade infermo, ultimi suoi ricordi dati a Monaci, e sua santa morte, dopo 42. anni di Generalato CXCIII. 104. Riassunto della sua Vita CXCIV. 104. e come fosse stato ubbidito da tanti ragguardevoli Personaggi suoi sudditi *ibid.* Uomini grandi, che rinunciate le dignità si fecero Certosini in tempo del suo governo CXLVI. 106. A che attribuir si debba l'indolenza dimostrata nella traslazione della nostra Certosa di S. Stefano all' Ordine Cisterciese CXCVII. 106. Santi, e Beati, che fiorirono nel suo Generalato dell' Ordine Certosino CC. 108. Scrittori che gli diedero anni 60. di Governo, e di due Giancellini, primo, e secondo ne fecero uno CCII. 109. CCCV. 164.

Giancellino II. eletto ad XI. Priore di Granoble, e Generale di tutto l'Ordine, dopo la morte del primo uomo di non inferiore carata CCI. 108. confuso dagli Scrittori col primo CCI. 108. dona il suo consenso alla fondazione della nuova Certosa, così detta; Porta della Beata Vergine Maria nella Diocesi di Chiaromonte CCIV. 110.

Giancellino II. Priore XI. della Certosa di Granoble, e Successore del suddetto Giancellino I. con cui venne confuso dal Sutore, e dal Dorlandi, supplica al Papa per la facoltà di poter assolvere gli scommunicati, che andassero a farsi Religiosi, conforme già ottenne CCLXXV. 152. Dopo XV. anni di governo termina la carriera di sua vita CCCV. 164. Riassunto delle sue gesta, *ibid.* Suo Successore nell'uffizio CCCVI. 164.

B. Gioacchino di Fiore, predice ad Arrigo VI. la conquista del Regno di Sicilia, che però egli e il suo figlio Federigo II. furono propensi verso l'Ordine di Cistercio XII. 7. come, e quando verificate le sue profezie contro di Tancredi IV. e famiglia XXXIV. 19.

Gioannino Garmondo lascia in testamento a S. Guglielmo di Casotto, alquante libre di oglio CIII. 58.

Gioannizzo, ed Adelasia, muovono lite al Monistero di S. Stefano, per la vigna venduta all' istesso da sua Madre, e ne riportarono la peggio CLXXII. 95.

Giordano sostituito al priorato di Santa Maria di Casotto al P. D. Guglielmo de Balma CCLXXIV. 151. Sua morte CCLXXXIII. 154.

S. Giorgio di Bovalino CCCLIII. 179.

Giovanna figlia di Margherita di Baugiaco Signora di Mirabello, e moglie di Umberto Prioressa dalle Moniali Certosine delle Bolete CDLXXIII. 236.

Giovanna figlia di Umberto Signore di Bellojoco, e di Margarita de Beaugy Signora di Mirabello Fondatrice della Certosa detta la Cella della B. Maria di Poleto nella Bressa; Moniale, e Prioressa quivi di gran virtù CCCXLVI. 181. CDLXXIII. 236.

Giovanni Algrin 62. Arcivescovo di Besanzon CCLXII. 146.

Giovanni Almantois cognominato l'Ispano, nostro Certosino, e Priore della Casa di Monrivo, del-

L

CDLV.

tutti

da Mileto, sopra di cui vi sta una Dipendenza, o Grangia dello stesso nome, appartenente al Monistero di S. Stefano CCLXXVIII. 153. CCCXX. 169. Quando, e da chi restituita al suddetto Monistero CCCXLIII. 179. Con qual occasione si pose in possesso delle sue appartenenze la Corte Imperiale. *ibid.* CDVII. 208. Donazione di una Terra, e di una Vigna in di lei distretto, fatta all' accennato Monistero da Goffredo di Altavilla. *ibid.* Patto riversivo apposto in detta Donazione CDVIII. 208. Altre due tenute di terreno incorporate a' beni della medesima per concession di Bernardo Teutonico Signor di Cuculo CDXV. 210. Vigna aggiunta a' beni stessi per Donazione di una divota Donna, chiamata Maria CDLIII. 224. Altri beni dati da due particolari di Pungadi nell' accennato distretto CDXCVI. 247.

Mutari, e Mutali, Casale tra Francica, e Mileto, legitimamente posseduto dal Monistero di S. Stefano in Calabria, non si sa dar conto, come passasse ad altre mani LXX. 41. Vien restituito alla Certosa da Roberto de Say Conte di Loretello CXXXIV. 95. Emologazione, ed estenzione di detta Conferma, spedita dal medesimo in S. Demetrio a petizion dell' Abate Crescenzo CLXXIII. 95. CCLII. 135.

N

NAntellino, o Nantelmo da Priore della Certosa di Vallone Vescovo di Geneva, acconsente alla composizione fatta dagli arbitri, nella lite aveva colli Monaci di Clugnì, di Nantua, e di S. Eugendo XXXIX. 21. More dopo 20. anni di Vescovato C. 56. CXCIV. 104.

Napoli famosissima Città oggi Metropoli del Regno di tal nome in Italia; presa per assalto da Corrado figlio dell' Imperator Federigo II. CDIV. 207.

Natalino Certosino Vescovo di Granoble CCXXX. 122.

Nauclero, Giovanni, Tedesco di Svevia Prevosto della Chiesa di Tubinge, autore citato in quest' Opera XXXIII. 18. CXLVII. 82. CL. 84. Fatti, che riferisce circa la deposizion dell' Imperator Ottone, ed esaltazione dell' Imperator Federigo CLI. 85.

Necrologio Cassinense CXLVIII. 82.

S. Nicolò de Camerota Chiesa della Certosa CXLIV. 80.

S. Nicolò de Casella Chiesa del Monistero di S. Stefano suddetto CXLVI. 81.

S. Nicolò de Chipulla Chiesa del Monistero suddetto presso Cotrone. *ibid.* CCLI. 133.

S. Nicolò de Trivio Chiesa del Monistero suddetto presso Reggio CXLVI. 81. CCLI. 133.

Nicolò Chorier Scrittore CXXXIII. 72.

Nicolò di Siracusa Giudice, ed Assessore Imperiale, si sottoscrive alla sentenza del Giustiziere di Calabria Ruggiero Attavo a favor del Monistero di S. Stefano CCXXXVI. 126.

Nicolò sana dal mal delle scrofole, con applicarsi alla parte offesa la mano del B. Udone di Novara ancor vivente XLIX. 25.

Nicolò Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria, sua prudente condotta usata in non intervenire cogli altri Vescovi, e Baroni nella Coronazione di Manfredi, seguita in Palermo CDLIX. 228. Appresso forse da un altro antico Maestro di quell' Eremo allora Certosino, chiamato Rodolfo del Crocefisso CDLX. 229. Prende possesso di una Cappella, eretta in onor di S. Stefano Protomartire presso Messina in Sicilia, oggi Monpelieri, e dotata da Malgerio di Altavilla, sottoposta al Dominio e direzione del sudetto suo Monistero CCCXCI. 200.

Nicolò Chorier Avvocato del Parlamento di Granoble, nativo di Vienna nel Delfinato, Scrittore della Storia di detto Delfinato CCXIV. 159. CDXLIX. 224. CDLXXII. 235.

Nicolò Curbio altro Scrittore CCCLXVI. 190.

Nicolò de Flavegneyo Decano della Chiesa di Langres, eletto in luogo di Giovanni Algrin, ed Arcivescovo di Besanzon CCCLXII. 146.

Nicolò Vescovo di Squillace Città di Calabria, si soscrive in una Scrittura a favor del Monistero di S. Stefano in Calabria CCLXXII. 151.

Nidda Signore di S. Catarina Benefattor del Monistero di S. Stefano CCLII. 134.

Normandi Benefattori della Certosa di S. Stefano in Calabria XIX. 11. CXLIII. 79. Tutti ben intenzionati per la Certosa di S. Stefano XLI. 22.

Normanni restituirono l' uffizio di Gran Camerario ne' nostri Regni CCCXCII. 200. Grandissimi Benefattori di San Stefano del Bosco in Calabria DXXIV. 263.

O

OBlati, cui Gregorio IX. concedè che godessero delle prerogative del nostro Ordine Certosino, loro origine CCCII. 162.

B. Odone da Novara Professo della Certosa di Granoble, e Priore di quella di San Giambattista in Isteitz, Recapitulazione delle sue gesta XLII. 22. Chiama a se il Clero della Terra di Tagliacozzi, e facendo lungo discorso sopra l' amor di Dio gli predice la sua morte, e come voleva esser seppellito XLIII. 25. Succede il suo felice passaggio all' altra vita accompagnato prima, e dopo da molti miracoli XLIV. 25. Epoca certa della sua santa morte. *ibid.*

B. Odone da Novara da Certosino di Casotto, fatto Abate di Zara nella Dalmazia, ed indi Rettore delle Monache di San Cosmo, e Damiano di Tagliacozzo nel Regno di Napoli, comparisce per tre volte all' Arciprete Odorisio, incaricandolo dir alla Badessa, che si elevasse il suo corpo; conforme si fece, succedendo molti miracoli CCCXXXIV. 176. La fama de' quali muove il Pontefice Gregorio IX. a commetter la verificazione delli medesimi ec. all' Abate Turanese, ed al Custode de' Minimi di Marsi CCCXXXVII. 179. Seguita l' Informazione altro di certo non si sa, se non che fosse stato venerato in detta Terra di Tagliacozzo per Santo, coll' uffizio, e colla messa, che indi si dismessero CCCXXXVIII. 177.

Odone Cardinale Vescovo di Frascati, assiste alla traslazione del Corpo di S. Edmondo Arcivesc. di Cantotbery in Inghilterra CCCLXXXVII. 198.

Odone Cisterciese si porta in Sicilia, e si fa restituire una vigna piantata da un tal Giovanni Greco nel Territorio di Polizio, proprio del Monistero di S. Stefano LXIX. 40.

Offizio della B. Vergine, una delle Maggiori Osservanze Certosine, raccordato negli Statuti antichi del P. Risserio CDLXIII. 230. Come obbliga fra gli stessi CDLXIV. 231.

Ogerio Luca di Pamparratto Benefattor della Certosa di Casotto CIII. 57.

Ogerio de Luca da Pamparato dona al Monistero di Casotto una sua tenuta di terre con castagne nel distretto della Torre, ed un' Orto in distretto di Pamparato, in onor di San Guglielmo CCCXIII. 167.

Ogerio Rettore interino della Certosa di Santa Maria di Casotto CDLVII. 228.

Ognissanti Chiesa Rurale del Monistero di S. Stefano CXLIV. 80. CCLI. 133.

Ognissanti titolo di una Certosa in Maurbach poco lungi da Vienna di Austria nella Provincia dell' Alemagna Superiore CDXCVIII. 248.

Ola moglie di un tal Dottor Alessio di Squillace eseguendo la disposizione del suo Marito, consegna una Vigna legata al Monistero di S. Stefano in Calabria CCLXXIII. 151.

P

Pietro

144. Sentenza a favor del medesimo proferita dal Giustiziere di Calabria per il censo, che indebitamente si esiggeva dall' accennato Riccardo a beneficio del Regio Fisco CCLIX. 145. Suoi Villani di Capistici vessati da Leonarda Signora di Soriano CCLXIV. 146. Assegnamento di una Vigna, e Terra lasciatale in testamento da Pietro Ceri di Cotrofelli CCLXVIII. 148. di altra Vigna legata da un tal Alessio Dottor di Squillaci CCLXXIII. 151. Liti a lui mosse da diversi particolari, come sopite CCLXXVIII. 153. Donazione di una terra fattale da Sanzone di Rungadi CCLXXIX. 153. Bolla ottenuta dall' Abbate Pietro da Gregorio IX. contro gli usurpatori de' beni del suddetto CCXCVI. 160. Altra sentenza dell' Imperial Giustiziere rispetto a certe terre nelle circonferenze di Stallatti CCCXL. 178. Cambio di alcune terre nel Tenimento di Mutari colla Chiesa di San Giorgio di Rovalino, di cui non fu posto in possesso CCCXLIII. 179. Decreto a suo favore del Camerario, e che cosa contenesse. *ibid.* Cagione della sua totale rovina CDV. 207. Donazione fattagli da Roggerio di Altavilla, e patto riversivo apposto in detta Donazione CDVII. 208. *& seqq.* Altra Donazione fattale da Bernardo Teutonico Signor di Cuculo di due tenute di terreno CDXV. 202. Terre, e Vigna data al medesimo da due Signori CDXVIII. 211. Altro decreto a suo favore del Giustiziere, sopra li beni occupati dal nuovo Conte di Squillaci CDXLII. 221. Donazione di una Vigna fattale da una tale chiamata Maria CDXLVIII. 224. Cappella in onor di Santo Stefano presso Messina in Sicilia, eretta e dotata da Malgerio di Altavilla, e soggettata all' Arcimonistero di S. Stefano del Bosco CDXC. 244. *& seq.* Beni dati in dote a detta Cappella CDXCI. 245. Altri beni dati da un Gentiluomo di Mileto CDXCII. 246. Si, gnori Normanni, e Principi assoluti della Casa Sveva suoi Fondatori, ed insigni Benefattori DXXIV. 262.

Stefano Baluzio dottissimo Scrittore CCLIII. 135.

Stefano Conte di Borgogna fondatore della Certosa di Silligni CXXXVII. 77.

Stefano Decano della Chiesa di Lione, arbitro insiem coll' Arcivescovo di detta Chiesa, e l' Abate dell' Isola Barbara, nella lite tra Nantelmo Vescovo di Geneva, ed alcuni Monaci XXIX. 21.

Stefano Langton Inglese Cancellier dell' Accademia di Parigi, Cardinale, ed Arcivescovo di Cantorbery incombenzato dal Papa a prender l' informo sopra gli Atti di S. Ugone Vescovo di Lincolnia per la sua Canonizzazione insiem col Vescovo di Conventre ec. CCVI. 110. CCXXI. 116. Ordinato dal Papa in Viterbo CCXXII. 119.

S. Stefano da Lione de' Signori di Castiglione celebre Monaco, e Prior di Porte, quindi Vescovo di Diè, vien assistito da un Angelo nell' atto che fa Orazione a piedi del Crocifisso VI. 4. Vien prescelto al Priorato di detta sua Casa, ma con suo dispiacere XXIII. 13. Sue ottime qualità in detto uffizio XXIV. 14. Scrive a tre Abati Cistercieli, pregandoli di scrivere qualche cosa di proprio profitto, siccome già fece l' Abate di Perseigne, che in nome di tutti tre, gli scrisse una lettera *de Infantia, & Passione Salvatoris* XXVII. 15. Prega il Signore per la Conversion degli Eretici, e ne vien afficurato del riparo, che sortir doveva per mezzo l' Ordine de' PP. Predicatori XXXIV. 19. Virtuose sue qualità, per le quali era da tutti desiderato a proprio Pastore LXXII. 42. Dopo la morte di Umberto Vescovo di Diè, vien eletto da' Canonici a proprio Pastore, e ne spediscono prima di ogni altro al sommo Pontefice Legati per la conferma LXXIX. 45. Come si scusasse avutane la notizia LXXX. 45. Ubbidir gli convenne finalmente al Papa, ed al Padre Generale Giancellino che tanto gl' imponevano; onde si porta in Vienna, dove fu consagrato da tre Arcivescovi LXXXI. 46. e con giubilo delle sue pecorelle prese possesso della Chiesa, procurando adempire le parti di buon Pastore LXXXII. 46. L' Epoca certa di tal Elezione LXXXIII. 47. Tenore esemplarissimo di vivere praticato nel Vescovato LXXXIX. 50. Sua Carità verso i prossimi bisognosi, e benignità verso i peccatori XC. 50. Suo zelo nel riprendere XCI. 51. Prima visita della Diocesi, e miracoli succeduti nel voler estirpare un rio, e perniziosos costume XCII. 51. Virtù, e miracoli operati ancor vivente CX. 60. Bassa idea, che aveva di se stesso, onde nasceva l' aspro governo del suo corpo, e del suo spirito nel mortificarsi CXVIII. 66. Sua ultima infermità, quando ricevè li Santissimi Sagramenti CXIX. 66. Sana una donna col segno della S. Croce, e si riposa in sonno di pace CXX. 67. Anno, e giorno precisi del suo celeste transito CXXI. 67. Cosa ne sortisse del suo corpo. *ibid.* Riassunto delle sue gesta CXXII. 68. Funerali, sepoltura, e miracoli CXXIII. 68. Abbaglio degli Scrittori circa l' anno della sua morte CLX. 99. CXCIV. 104. CC. 108.

Stefano Mercoria Abate Benedettino del Monistero detto la Casa di Dio nell' Arvegna, dona alla Gran Certosa un luogo detto Correria, dove fu fabricata la Casa inferiore per li Conversi CLVII. 88.

S. Stefano di Tiers Fondatore dell' Ordine Grammontese, contemporaneo di S. Brunone CLXXXVI. 101.

Studino dopo la morte del P. D. Guglielmo da Messina, prende il governo della Casa di S. Stefano XXXIII. 18. passa all' altra vita, e li succede D. Isidoro XXXVIII. 21.

Sutore (Pietro) nostro Certosino abbaglia circa i due Giancellini, che malamente confuse in uno CCLXXV. 152. CCXCI. 158. DVIII. 255.

T

TAddeo di Sessa acerrimo difensore dell' Imperator Federigo II. CCCLXXI. 192.

Tancredi Re di Sicilia mal intenzionato col' Ordine Cisterciese XII. 7. Benefattore del Monistero di S. Stefano CXLV. 81. Sua morte XIX. 11. Il suo avello perchè aperto dall' Imperator Arrigo. *ibid.*

Tarsaglioni, D. Severo, detto Monaco della Certosa di S. Martino sopra Napoli, raccoglie i miracoli operati da Dio, ad intercession del suo servo B. Guglielmo di Carresio CIV. 58. altrove citato CCCLVII. 187.

Turi, suo valore nel nostro Regno in questa prima stagione CLXX. 94. CDVIII. 208.

Tempeste sortite dopo la partenza del B. Guglielmo di Garresio nel Territorio della Torre; cessate a sua intercessione XVI. 9.

Teobaldo, ossia Tebaldo II. Figlio di Teobaldo I. Conte di Sciampagna, e Re di Navarra sposato con Isabella figlia di Ludovico IX. santo Re di Francia, assegna 30. Turonesi annui per le spese del Capitolo Generale Certosino, sopra il trasporto de' Vini di Troyes CCCXXXV. 176.

Teobaldo Certosino passa alla Badia di Molesme, col permesso del P. Giancellino I. CXCIV. 104.

S. Teodoro Chiesa del Monistero di S. Stefano nel distretto di Simeri XXXVIII. 21. CXLIV. 80. CCLII. 154.

Teodoro Petrejo nostro Certosino, dottissimo Scrittore CDXLVI. 224. DVIII. 253. *Vedi* Petrejo.

Teofilo Rainaud da Sospello celebre Scrittore, Autore

Ughel-

Z

IL FINE.

APPEN-

APPENDIX I.

AD TOMUM V.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS.

XXIII.

LI.

LI. Excambium Feudi Vallis-longæ cum modiatis Terræ 400. factum inter Monasterium S. Stephani de Nemore, & Riccardum de Arenis an. 1213.

LII. Confirmationis, & Additionis Diploma Roberti de Say pro Casali Matari, facta Domui SS. Stephani, & Brunonis de Nemore an. 1214.

LIII. Donatio pro Cartusia Allionis per Thomam Comitem Mauriennæ.

LIV. Concessio Thomæ Comitis Sabaudiæ pro Magna Cartusia.

LV. Epistola ejusdem Comitis pro Cartusia Allionis.

LVI. Pro fundatione Domus Glanderii.

LVII. Bulla Honorii III. Pro Magna Cartusia.

LVIII. Riccardi Domini Arenarum, Instrumentum restitutionis cujusdam Terræ in Territorio Mutari existen. ad favorem Monasterii S. Stephani de Nemore rogatum an. 1217.

LIX. Bulla Honorii III. Pro Magna Cartusia.

LX. Ex Brevi Historia Ordinis Cartusien. apud Martene Veterum Scriptorum & Monum. Tom. VI. Pag. 177. De Jancellino Priore X. Majoris Cartusiæ.

LXI. De eodem apud Petrum Dorlandum Chron. Cartusien. Cap. XV. pag. 206.

LXII. De eodem ex Catalogo MS. Priorum Majoris Cartusiæ.

LXIII. Roberti Comitis de Loritello Charta pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria, qua eidem aliquam Terram donat, & libera pascua &c. per Comitatus sui terras.

LXIV. Pro fundatione Cartusiæ Portus B. Mariæ in Arveria.

LXV. Goffredi de Altavilla donatio cujusdam Terræ in Tenimento Mutari pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Calabria an. 1219.

LXVI. Berardi, & Petri de Podio Fratrum Franchicæ Baronum donatio cujusdam culturæ prope flumen, quod dicitur Mesima an. 1219. ad favorem prædicti Monasterii facta.

LXVII. Exemtio a pedagiis & Leydis pro Cartusia per Margaretam de Faucigny Comitissam Sabaudiæ.

LXVIII. Epistola ejusdem pro Cartusia Arveriensi.

LXIX. Charta concessionis Ecclesiæ S. Eliæ, cum suis tenimentis, & juribus Monasterio S. Stephani de Fossa-Nova facta an. 1220. a Riccardo Domino de Arenis.

LXX. Honorii III. Epistola ad Stephanum Cantuariensem Archiepiscopum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalem, ad Conventrensem Episcopum, atque ad Abbatem de Fontibus Cisterciensis Ordinis pro examine de Vita, & miraculis Hugonis ex Cartusiano olim Lincolniensi Episcopi, ut Sanctorum Catalogo adscriberetur.

LXXI. Honorius Papa III. De Sanctificatione S. Hugonis ex Monacho Magnæ Cartusiæ, ac Priore Cartusiæ Wittamiæ in Anglia, tandem Lincolnien. Episcopi.

LXXII. Excerptum de Lib. 1. De rebus Gestis Episcoporum Valentinorum apud Jo: Columbum Opuscul. variar. pag. 262. a num. XL. ad usque XLVI.

LXXIII. Friderici II. Imp. Privilegium pro Cartusia S. Stephani ex authentico exemplari ad an. 1221.

LXXIV. Excerptum ex eodem Joanne Columbo Lib. 2. De rebus Gestis Episcoporum Diensium a Num. LX. ad LXII.

LXXV. Breve Honorii III. Pro Monasterio S. Stephani de Nemore Ordinis Cisterciensis an. 1221.

LXXVI. Sententia Domini Landi Regini Archiepiscopi, & Rogerii Attavi Imperialis Justitiarii lata contra Villanos Terrarum Montauri, Gasparinæ, Arunci, & Oliviani denegantes servitia angarialia, & perangarialia,

Epi-

I.

Epistola I. Cælestini Papæ III. ad S. Hugonem Lincolniensem Episcopum, Archidiaconum Vinhemerum de Northamptun, atque ad Hugonem Priorem de Monte Sacro, pro cognoscenda causa Gaufridi Eboracen. Archiepiscopi in Anglia, delegatos.

Anno 1194.

Cælestinus Episcopus Servus Servorum Dei venerabili Fratri Lincolniensi Episcopo, & dilectis Filiis Archidiaconis de Northamptun, & Priori de Ponte Sacro, salutem.

MEdiator Dei & hominum Dominus Jesus Christus, cujus providentia in sui dispositione non fallitur, totius Ecclesiæ disciplinæ caput & magisterium Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ voluit reservari, & omnes alias ipsius ordinationi & correctioni subesse: ita quod concessa ei specialiter plenitudine potestatis, ejus etiam sit ceterarum excessus corrigere, & quod laudabiliter agitur, auctoritate Apostolici culminis approbare. Unde nos (quia ad ejus Regimen divina sumus dispositione assumpti) ea volumus Fratres & Coepiscopos nostros cautela & discretione diligere, ne videamur affectum & familiaritatem eorum vocationis nostræ officio anteferre; præsertim cum habeat suos fines dilectio, qua quisque tenetur ad hominem, non ad hominis errorem diligendum.

Sane ad audientiam nostram ex personarum, & Capituli Eboracensis Ecclesiæ insinuatione pervenit, & id ipsum dilectorum Filiorum nostrorum Roberti Eboracensis, & Rogeri de Selebi, & aliorum undecim Abbatum Præmonstratensis Ordinis testimonia manifeste declarare videntur, quod venerabilis Frater noster Gaufredus Eboracensis Archiepiscopus Sacramenta injuncti sibi officii vilipendens, venatione, aucupio, & aliis militantibus curis inutiliter occupatus, ordinationi Clericorum, Ecclesiarum Dedicationibus, aut Synodis celebrandis, nec manum, nec operam post sui promotionem adhibuit; nec Abbatem aliquem benedixit; licet tam contra Clericos, quam Abbates ad maledicendum & excommunicandum linguam consuevit juxta motum proprium indiscrete relaxare: Libertates Ecclesiæ suæ ac consuetudines approbatas evacuat & subvertit; appellationes, quæ solent esse ad remedium oppressorum, ad Romanæ Sedis injuriam reduxit in contemptum; plures pro eo, quod ad nos appellationes emiserant, vinculis fecit carceralibus vehementer astringi; personas Ecclesiæ suæ post appellationem ad nos factam, honoribus, & beneficiis spoliavit; quosdam Canonicorum, appellatione contempta, excommunicationi subjecit; privilegia Romanorum Pontificum in ejus præsentia omnino auctoritate frustrantur; & qui forte alias tutus esset in ostensione privilegii nostri, optati coram eo beneficium præsidii demeretur. Cum contingit aliquem ad subtractam sibi Ecclesiam, ut possessionem, per Judices delegatos auctoritate nostra restitui: eum, per quem debuerat judicium executioni mandari, statim sentiet inimicum. Plures enim taliter restitutos destituit, & Ecclesias per ministros suos violenter aggrediens, fores Ecclesiarum fregisse, & eos proponitur per violentiam expulisse. Quamplures etiam reatum perjurii fecit perniciose incurrere, ipsos ab obedientia, quem Archidiaconis suis canonice servandam juramento promiserant, quadam necessitatis violentia retrahendo. Præterea majorem Ecclesiam cum multitudinem armatorum aggrediens, fores Capituli per violentiam confringi & asportari fecit, & bona Canonicorum, & aliorum plurium qui res suas tam in Ecclesia, quam in Thesauraria deposuerant, fecit per violentiam detineri. Pro quibus omnibus Eboracen. Capitulum ad nostram audientiam appellavit.

Com-

Comperimus etiam ex testimonio prædictorum, quod Ecclesiis quandoque vacantibus, præsentatas sibi ab his, ad quos præsentatio pertinet, personas idoneas non admittit; sed eas aut generis, aut minus honestis personis assignat, usus pariter præsentantis, & instituentis officio: aut facit eas ex sola voluntate vacare, ut earum fructus ipsius usibus applicentur, & quod substentationi alicujus Clerici honesti debebatur, sibi non metuit retinere. Adjecerunt etiam, quod cum spiritualia dona gratis debeant, & sine pravitate distribui; frequenter cum donat Ecclesiam, aut eam scindit per partes contra statuta Ecclesiæ canonica, aut in ea novam & indebitam retinet pensionem; & quamplures excommunicatos, vel suspensos nonnisi pecunia interveniente absolvit; religiosi vero viri & honesti in conspectu ejus despecti, & contemptibiles fiunt; viles & suspectæ Personæ de facili familiaritatem ejus & gratiam assequuntur. Unde si sic vivitur, & in talibus fuerit conversatio tua; timendum, ne gregi sibi commisso potius sit lapis offensionis, & scandali petra, quam eruditionis exemplum; vel contra spirituales nequitias solatium, aut tutela.

Quia igitur, quæ præmissa sunt, sollicitudinem inquisitionis exposcunt, discretioni vestræ, de qua plene confidimus, inquisitionem horum duximus committendam per Apostolica scripta præcipiendo mandantes, quatenus ad Eboracensem Ecclesiam accedatis, & convocatis Abbatibus, & Prioribus, & aliis Ecclesiasticis personis Eboracensis Diœcesis, diligentius inquiratis, utrum Eboracensem Ecclesiam & Provinciam tam inutiliter & perniciose tractavit; & si super præmissis legitimi accusatores apparuerint, audiatis, quæ contra præfatum Archiepiscopum duxerint proponenda; & eis diligenter auditis, & cognitis, attestationes sub sigillis vestris inclusas nobis transmittere procuretis, assignantes partibus terminum competentem, quo sufficienter instructæ ad Apostolicam Sedem accedant, quod Canonicum est, ibi dante Domino, recepturæ. Si vero accusatores defecerint, & fama publica fuerit contra ipsum; ei purgationem cum tribus Episcopis, & totidem Abbatibus auctoritate nostra, sublato appellationis obstaculo, judicetis. In qua si forte defecerit, ipsum ab Archiepiscopali officio & administratione suspensum Apostolico conspectui faciatis præsentari, ut auctore Domino, ibi plenius doceatur, qualiter eum, & sibi consimiles in Domo Dei oporteat ministrare. Si vero idem Archiepiscopus aliquid contra eos duxerit proponendum; illud nihilominus audiatis, & ad nos sub sigillis vestris transmittatis inclusum; ut super his, quod Canonicum fuerit, statuatur: sane si dictus Archiepiscopus in elusionem mandati nostri, antequam citatio vestra ad eum perveniat, appellationem interposuerit, vel iter arripuerit ad S. Apostol. veniendi; vos ei terminum trium mensium statuatis, infra quem se debeat in propria persona nostro conspectui præsentare. Quod si non fecerit, vos eum ex tunc ab omni pontificali officio, & Archiepiscopatus administratione denuntietis auctoritate nostra, remota appellatione, suspensum. Quod si omnes his exequendis interesse nequiveritis, duo vestrum nihilominus ea exequantur. Datum Romæ apud S. Petrum 6. Idus Junii, Pontificatus nostri anno quarto (1).

(1) Cælestinus Pap. III. electus est an. 1191. die 30. Martii; consecratus die 14. mensis Aprilis; Adeo mensis Junii annus Pontificatus ejus IV. copulandus est cum an. Christi 1194.

Con-

II.

Confirmatio limitum Cartusiæ Arveriensis per Amedeum III. & Humbertum III. Comites Sabaudiæ.

Circa ann. 1194.

QUi divina largiente, & vocante gratia, secularibus pompis abjectis, Christi pauperes esse decernunt, modis omnibus elaborare debent, ut paupertatis adepti propositum, adipisci mereantur & præmium. Unde etiam necesse est, ut ante omnia veræ paupertatis æmulam, cupiditatis rabiem fugientes, tanto minus in terris possideant, quanto se in cælis majora possessuros expectant. Et nos igitur exemplo venerabilium Patrum nostrorum Eremitarum Cartusiensium, quorum vitam institutionemque nobis, ac successoribus nostris sequendam, imitandamque suscepimus. Nos inquam Alveriæ Fratres in hoc etiam provocati, certos terminos Eremo nostro præfiximus, quos etiam præsenti scripto ad notitiam futurorum transmittere congruum duximus; Ab Oriente antra luporum fons fagi de Moiret, a meridie Jordanis, Chantura, Levoret; ab Occidente Cumba Grassillonis, Essoratorium, ab Aquilone prati Annuelis extrema pars, & crista de unerno. Hos namque terminos circumquaque positos diligentia tanta describimus, non quod infra eos (quamquis totum, si fieri posset, paupertati nostræ crederemus necessarium) præter nos alter nil habeat, sed quod nobis ultra quicquam immobile, vel censuale jure aliquo possidere non liceat. Quod si forte, quod absit aliquando successores nostri a suscepto proposito resilire, & in aliud declinare voluerint, aut extra præscriptos limites cupiditatis spiritu stimulante, possessionem quamlibet Ecclesiasticam, secularemve modo quolibet ubicumque, vel circumquaque manentibus, per fidelitatem quam mihi promiserunt, quatenus ipsi mecum mercedem a Domino percipiant, ut hæc prædicta pascua pauperibus Christi Fratribus videlicet Alveriæ firmiter, & fideliter manuteneant, alienasque oves præter oves villarum prædictarum jam prælibata pascua depascere non sinant. Ego quoque Umbertus filius ejus Comes patre meo jam defuncto (1), hoc ipsum laudo, & sigilli mei impressione confirmo, Testes hi Moyses Abbas de Bonemonte, Wiclelmus de Francia, Altacumbe Monachus, Willelmus miles de Montefarcone.

(1) Amedeus III. Comes Maurianen. in Cypro Insula obiit an. 1148. ut apud Bernard. Guidonem P. I. Tom. III. Rer. Italicar. V. etiam Murator. Annal. Ital. T. 9. pag. 383.

III.

Humberti III. Maurien. Comitis, Charta pro erectione Cartusiæ Allionis.

QUod intuitu fit pacis, & bonitatis, fic eft ftabiliendum, ut de cetero maneat inconcuffum. Artifex enim eft præfens ætas, & id calumniofe tentat infringere, unde lucrum fibi putat extorquere. Præfentibus itaque, & pofteris notum fit, quod ego Humbertus Comes Maurianenfis, & Marchio Italiæ, pro remedio animarum Patris, & Matris meæ, & parentum meorum, & pro remedio animæ meæ, amore Dei omnipotentis, totius Domus Allionis in Ordine Cartufienfi fundator extiti, territorio & quicquid in illo de jure poffidebam, prædicto Ordini, per manum Domini Guigonis Venerabilis Augufienfis Ecclefiæ Epifcopi tunc temporis Prioris Majorevi, cui præcordialiter adhibebam, quidquid ibi habebam, & quicquid ibi acquirere, emta infra terminos eorum potui, libere donavi & conceffi. Hoc quidem ut prædixi donavi Deo, & B. Mariæ primum & Ordini Cartufien., & illius loci fervitoribus, prout melius ad honorem Dei, & ad ufum illorum evenire poterit, præterea, quia infra terminos hujus Domus non multum abundant pifces, donavi Domui prædictæ Lacum meum de la Tuelli, quem jure poffidebam. Volo iterum præfentibus, & pofteris notum fieri, quod ego Humbertus Comes Maurianen., & Marchio Italiæ conceffi, & libere donavi Domui Allionis per totam Terram meam nemora, & pafcua, & proprie ad hyemandum oves pafcua del Vellen, & ad paftum ovium Lagnelajour de Chapuñay ufque ad Territorium Marenarum, & Lagnelajour Terram ad faciendum pratum cum Grangia, & Feudum Guigonis Sibondi, quantum ad pratum pertinet, & nemus ad calefaciendum Paftores &c. Dat. anno 1194. (1).

[1] Vide Probat. Hiftor. Genealog. Reg. Sabaud. Domus pag. 44., Vitam Humberti III. Tom. I. cap. 8., Necnon Papirium Maffonium in Elog. Ducum Sabaudiæ.

Epi.

IV.

Epistola Guidonis Cistercii Abbatis ad Dominum Jancellinum M. Cartusiæ Priorem.

Reverendo Patri & Domino J., Deo disponente, Priori Cartusiæ, & universo ejusdem Monasterii Sancto Conventui: Frater G. dilectus Abbas Cisterciensis, & Generalis Abbatum Conventus: salutem, & sinceram in Christo dilectionem. Visis & lectis in ipso Capitulo nostro cui destinatæ fuerunt, litteris Sanctitatis vestræ, pium petitionibus vestris quæ ibi continebantur & favorabilem præbuimus assensum. Siquidem Sanctæ Religioni vestræ, quam etiam a secularibus devotissime honorari videmus & plurimum congaudemus quicquid placeret & nostris esset humeris portabile, nulla ratione denegare possemus; unde & universis in Capitulo constitutis Abbatibus, petitiones vestræ propositæ sunt & approbatæ: ita quod omnibus universaliter præceptum est, ut pactiones quæ inter Ordinem nostrum, & vestrum constitutæ sunt, & in scriptis authenticis consignatæ, firmiter teneant; nec eas in aliquo violare præsumant. Quod si forte aliquando ab aliquo in aliquo eas contigerit violari, vel a nostris Ordini vestro, vel a vestris nostro aliquid læsionis inferri, per utriusque Ordinis personas sapientes & pacis amicas emendentur injuriæ; corrigantur læsiones, & pactiones utrinque pacifice reformentur; quatenus Deus pacis, & dilectionis maneat semper cum omnibus nobis. Amen.

V.

Literæ Capituli Generalis in Cistercio anno 1195. celebrati, ut nullus de Ordine Cartusien. transire possit ad Cistercien. Ordinem, & contra, sine ambarum Partium consensu.

Ego Frater G. (nempe Guido) dictus Abbas Cistercii, totusque Conventus Abbatum Capituli Generalis: Notum facimus præsentibus & futuris: Quod nos & Fratres Cartusienses hoc fœdere perpetuo sumus invicem obligati, ut ipsi Fratres nostros ab Ordine nostro recedentes sine consensu nostro, in Ordine suo nulla ratione suscipiant: nec nos Fratres eorum recedentes ab ipsis, nisi ex eorum beneplacito ad habitandum nobiscum recipiemus: utque stabilitate perpetua hæc rata sit pactio, tam nostro quam illorum sigillo munire curamus. Actum est hoc anno Incarnati Domini, millesimo centesimo nonagesimo quinto.

Epi-

VI.

Epistola VI. Cælestini Papæ III. ad S. Hugonem Lincolniensem Episcopum, Archidiaconum (1) de Northamptun, atque Priorem (2) de Monte Sacro, pro cognoscenda causa Gaufridi Eboracen. Archiep. Fratris Riccardi Regis, in Anglia (3) delegatos.

Anno 1195.

Cælestinus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Lincolniensi Episcopo, & dilectis filiis Archidiacono de Northamptun, & Priori de Monte Sacro (*al.* fracto) salutem & Apostolicam benedictionem.

CUm Sacrosancta Romana Ecclesia super immobile fundamentum, lapidem scilicet angularem & verum, perpetua stabilitate fundata, de se ipsa veritate dicente: Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, per beati Petri merita Ecclesiarum omnium magisterium cepit, & primatum, ad Principem Apostolorum Domino protestante: Si diligis me, pasce oves meas, & non solum corporum, sed etiam animarum judiciariam accepit potestatem; eodem Apostolorum Principe audiente a Domino: Quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis: nos, quos non propria merita, sed sola divina miseratio ad Summi Pontificatus Apicem evocavit, si judicia nostra recta volumus, & provida deliberatione formare, & potestate nobis tradita non abuti, illius debemus quantum humana permittat fragilitas, exempla sectari, in quo Sedes Apostolica fundata consistit & a quo ceterarum Ecclesiarum curam suscepit & ligandi, atque solvendi plenitudinem potestatis. Mirabilis enim super omnia Deus, & inscrutabilis divini consilii altitudo, licet incomprehensibilia sint judicia ejus, & investigabiles viæ ipsius: aliquid tamen ex his quæ in inferioribus operatur, si recte conspicimus, nobis, & aliis Prælatis Ecclesiarum in forma judicii innuit imitandum. Qui cum sterilem arborem de vinea sua, juxta illud (4) Evangelii, præceperit succidendam, ne terram fertilem occuparet, præmisit dicens: Ecce tres anni sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non invenio. Succide ergo illam.

Hoc siquidem nos, licet minimi, & humanæ fragilitatis subjacentes defectibus, intra nos ipsos assidua meditatione pensantes, auditis excessibus Eboracensis Archiepiscopi, & de inhonesta vita, & de inutili conversatione ejus rumoribus in nostra & Fratrum nostrorum audientia recitatis, non statim formavimus judicium contra eum, sed exemplo illius, cujus miserationes super cetera opera ejus, ut sterilis arbor pullularet in fructus, & vigorem reciperet jam amissum, non modico temporis spatio ad correctionem ipsius multiplicatis litteris & mandatis non destitimus laborare, nunc eum ad viam salutis nostris monitis revocantes, nunc per interminationem suspensionis officii, & beneficii deterrentes ab iniquitatis suæ semitis, & erroris, sicut vobis qui totam rei seriem, & processum negotii, quoad ordinem agnovistis, credimus manifestum. Sane ad audientiam nostram ex personarum, & Capituli Eboracensis Ecclesiæ insinuatione pervenit, & ad ipsum dilectorum nostrorum Roberti de Eboraco, & Rogerii de Selebi, & alio-

[1] Witthemerus hic erat.
[2] Scilicet Hugonem.
[3] Vide Pagium Crit. in Baron. ad an. 1194. num. 11.
(4) Luc. 13.

aliorum Abbatum (Præmonstratensis) Præmonasterii Ordinis testimonia manifeste declarare videntur, quod Gaufredus Eboracensis Archiepiscopus Sacramenta injuncti sibi Officii vilipendens, venatione, aucupio, & aliis militaribus curis inutiliter occupatus ordinationi Clericorum, Ecclesiarum dedicationibus, aut Synodis celebrandis nec manum, nec operam post sui promotionem adhibuit, nec Abbatem aliquem benedixit; licet tam contra Clericos, quam Abbates ad maledicendum, & excomunicandum linguam consueverit juxta motum proprium indiscrete laxare. Libertates Ecclesiæ suæ, ac consuetudines approbatas evacuat, ac subvertit; appellationes, quæ solent esse ad remedium oppresforum, ad Romanæ Sedis injuriam reduxit in contemptum; & plures pro eo, quod ad nos appellationem emiserant, vinculis fecit carceralibus vehementer astringi.

Personas Ecclesiæ suæ post appellationem ad nos factam honoribus & beneficiis spoliavit; quosdam Canonicorum appellatione contempta excommunicationi subjecit: Privilegia Romanorum Pontificum in ejus præsentia sua omnino auctoritate frustrantur; & qui forte alias tutus esset, in ostensione Privilegii nostri operari coram eo præsidii beneficium demeretur. Cum contingit aliquem ad subtractam sibi Ecclesiam, vel possessionem per Judices delegatos auctoritate nostra restitui: eum per quem judicium debuerat executioni mandari, statim sentiet inimicum. Plures enim taliter restitutos destituit, & Ecclesias suas per ministros suos violenter aggrediens, fores earum fregisse, & eos proponuntur per violentiam expulisse: quamplures reatum perjurii fecit perniciose incurrere: ipsos ab obedientia, quam Archidiaconis suis canonice servandam juramento promiserant, quadam necessitatis violentia retrahendo: præterea majorem Ecclesiam cum multitudine armatorum aggrediens, fores Capituli, per violentiam confringi, & asportari fecit: & bona Canonicorum, & Clericorum plurium, qui res suas tam in Ecclesia, quam in Thesauraria ibi deposuerant, fecit per potentiam detineri. Pro quibus omnibus Eboracense Capitulum ad nostram præsentiam appellavit. Comperimus etiam ex testimonio prædictorum, quod Ecclesiis quandoque vacantibus, præsentatas sibi ab his ad quos præsentatio pertinet, personas idoneas non admittit: sed eas aut pueris, & minus honestis personis assignat, usus pariter, & præsentantis, & instituentis officio; aut facit eas de sola voluntate vacare, ut earum fructus usibus ipsius applicentur, & quod sustentationi alicujus honesti Clerici debebatur, sibi non metuit retinere.

Adjecerunt etiam, quod cum spiritualia dona gratis debeant, & sine pravitate distribui, frequenter cum donat Ecclesiam, aut eam scindit per partes contra Statuta Canonica, vel in ea sibi novam & indebitam retinet pensionem (*al.* possessionem) & quamplures excommunicatos, vel suspensos, nonnisi pecunia interveniente absolvit. Religiosi vero, & honesti viri in conspectu ejus despecti, & contemtibiles fiunt: viles, & suspectæ personæ de facili familiaritatem ejus & gratiam assequuntur. Hos vero de rumoribus tam profanis auditis non semel, sed sæpius, & tam prædictorum, quam aliorum Prælatorum in regno Angliæ, & Eboracensi provincia positorum litteris, nostris auribus frequentius inculcatis, volentes eum a suis excessibus deterrere, & ad exequendum Pastoralis sui officii debitum revocare, inquisitionem famæ ipsius vobis duximus committendam, ut convocatis Abbatibus, & Prioribus, & aliis Ecclesiasticis personis Eboracensis Diœcesis, inquereretis de præmissis diligentius veritatem, & si accusatores legitimi producerent contra eum, auditis quæ proponerentur hinc, & inde, & depositionibus testium redactis in scriptis, eas sigillorum vestrorum signatas munimine ad Sedem Apostolicam transmittere deberetis assignato partibus termino competenti, quod audiendum sententiam nostro se conspectui præsentarent. Hoc etiam iisdem litteris meminerimus fuisse insertum, ut deficientibus accusatoribus, si fama publica faceret contra eum, purgationem ipsius cum tribus Episcopis, & totidem Abbatibus, sublato appellationis obstaculo, indicere curetis. In qua si forte deficeret, ipsum ab Archiepiscopali Officio & administratione suspensum nostro faceritis conspectui præsentari; si vero Archiepiscopus memoratus, antequam citatio vestra perveniret ad ipsum, ad Sedem Apostolicam appellaret, induciis ei trium mensium indultis, si infra eos interpositam appellationem prosequi negligeret, vel differret, ipsum ab omni Pontificali Officio, & Archiepiscopatus administratione nostra nuntiaretis auctoritate suspensum. Quia vero idem Archiepiscopus, antequam per vos citaretur ad causam, sicut nobis suis litteris & nuntiis intimavit, Sedem curavit Apostolicam appellare, & vos ei ad prosequendam appella-

tionem Kalendas Januarii pro termino assignastis: ipsius laboribus, & expensis parcere disponentes, ac timentes, si æstivo tempore ad Urbem accederet, aliquod personæ ipsius ex aeris inclementia periculum proveniret, cum sicut nobis intimatum fuerat iter arripuisset ad Sedem Apostolicam veniendi, & paratus existeret de objectis sibi criminibus respondere, de solita Sedis Apostolicæ benignitate prosequendæ adpellationis ab ipso usque ad octavas B. Martini proximo præteritas terminum prorogandum; omnia quæ fuerunt contra eum impetrata, usque ad eundem terminum suspendentes, & revocantes in statum pristinum, quicquid contra eum post appellationem ad nos interpositam priorum litterarum obtentu fuisset a nobis vel aliis immutatum. Vobis etiam per Apostolica scripta distincte mandavimus, ut nisi in octavis S. Martini nostro conspectui se præsentaret, juxta formam primæ commissionis, sublatoque cujuslibet contradictionis & appellationis obstaculo, procedere nullatenus differretis.

Verum quoniam memoratus Archiepiscopus abusus patientia nostra, nec ad Romanam Ecclesiam accessit, nec responsalem aliquem destinavit, qui vel ejus absentiam excusaret, cum eum non modicum ultra præfixum sibi terminum misericorditer curaverimus expectare, licet eo ipso videatur confessus de crimine, quod nostro se conspectui præsentare neglexit: ipsum ab usu pallii, & omnis Episcopalis officii executione, a ministratione quoque tam spiritualium, quam temporalium, & beneficiorum perceptione ipsius Eboracensis Ecclesiæ & Provinciæ eduximus suspendendum: ut sic saltem a suæ iniquitatis pertinacia resipiscens, canonicæ severitatis censuram in se non exigat fortius exerceri. Ideoque discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus eum per omnes Ecclesias Eboracen. Diœcesis & Provinciæ suspensum a nobis publice nuntietis: omnibus Clericis, & Laicis ejusdem Provinciæ ex parte nostra firmius injungentes, ne ipsi Archiepiscopo, vel Officialibus ejus in temporalibus, vel spiritualibus respondere præsumant, donec de ipso Archiepiscopo aliud duxerimus statuendum. Mandamus autem, & per vos volumus in Eboracensi Diœcesi nuntiari, ut si forsitan inter aliquos quæstiones moveri contingat, quas Ecclesiastico judicio conveniat terminari, ad audientiam dilecti filii nostri Simonis Eboracensis Decani, cui cum consilio Canonicorum in eadem Ecclesia residentium, & Clericorum excessus committimus corrigendos, & litigantium, tam Clericorum, quam Laicorum controversias decidendas referant, ipsius judicium suscepturi humiliter, & firmiter servaturi.

Ad hæc omnia, quæ auctoritate litterarum nostrarum, antequam ad vos secundarum notitia pervenisset, super negotiis eundem Archiepiscopum contingentibus tam restitutionibus ablatorum, quam de aliis provide & rationabiliter statuistis, rata decrevimus permanere, mandantes, ut auctoritate nostra suffulti ad Eboracensem Ecclesiam accedentes juxta priorum litterarum tenorem, tam in inquisitione famæ, quam restitutione ablatorum Canonicis facienda, nihilominus procedatur, non impediente appellatione, vel absentia Archiepiscopi memorati, nec obstantibus litteris in primarum litterarum præjudicium hactenus impetratis. Ad hæc præsentium vobis auctoritate injungimus, quatenus sententiam excommunicationis in quosdam Canonicos, Vicarios, Clericos, & servientes Canonicorum Eboracensis Ecclesiæ, ab eodem Archiepiscopo post appellationem ad nos interpositam promulgatam, irritam judicetis penitus, & inanem; ita tamen ut dictos Canonicos, & alios in eadem sententia nominatos ad majorem cautelam auctoritate Apostolicæ Sedis absolvatis. Omnes autem illos, qui in Benedictum clericum supradicti Decani, Walterum presbyterum, Rechardum de Semare, & quinque de Cavel clericos, & alios Clericos Eboracensis Ecclesiæ manus temerarias injecerunt, vel quis eis violentiam præceperunt inferri, tam diu nuntietis, appellatione remota, excommicationis vinculo detineri, donec passis injuriam congrue satisfecerint, & cum vestrarum testimonio litterarum ad Sedem veniant Apostolicam absolvendi. Quod si omnes his exequendis nequiveritis interesse, duo vestrum nihilominus ea exequantur. Datum Laterani decimo Kal. Januarii, Pontificatus nostri anno quinto. Harum igitur auctoritate litterarum, Officiales Archiepiscopi Eboracensis depositi sunt: Licet Hubertus Cantuariensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus eis licentiam exercendi Officium suum retribuerat, qui eos prius suspenderat, quia noluerunt eum hospitari apud Eboracum tamquam Legatum. Tradita est ergo omnis potestas Simoni Decano Eboraci secundum

Apo-

Apostolici formam mandati, & Regis Ministri omnes res, & possessiones praefati Archiepiscopi regiis incluserunt marsupiis (1).

VII.

Confirmatio Privilegiorum, & libertatum omnium Monasterii S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria a Domino Henrico VI. Imper.

Anno 1195.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Amen. Henricus VI. divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ. Impensis a Domino beneficiis respondemus, & ei gratiarum offerimus holocaustum, cum Sacrosanctas Ecclesias, & loca venerabilia favore nostræ clementiæ intuentes, earum paci, & quieti misericorditer providemus; Et quid ibi ab aliis collata sunt beneficia, nostra Imperialis serenitas ratihabitione confirmat, & ea muneribus suæ liberalitatis augmentat. Attendentes itaque quantæ devotionis studio Venerabili Monasterio Gloriosæ Virginis Mariæ Eremitarum, & Sancti Stephani de Nemore Creatori omnium famuletur, & quanta vigilantia in timore Domini sancta ibi colatur religio, Monasterium ipsum, cum universis obedientiis, hominibus, & pertinentiis ejus sub clypeo nostræ protectionis recepimus, & tenemus, confirmantes ei universa Privilegia, concessiones, & libertates, quæ ibi tam a Rege Rogerio, quam ab aliis Regibus Guillelmo I. & II. piæ memoriæ sunt indulta, ut eis sine aliquo temporali servitio, pacifice sicut eorum temporibus consuevit, utatur. Concedimus, & confirmamus ipsi Monasterio in perpetuum Ecclesiam Sancti Leontis cum Casali suo. Ecclesiam S. Fantini, & Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum omnibus jussis, tenimentis, & pertinentiis suis, quæ scilicet concessæ fuerunt in excambium & pro Casali, qui dicitur de Conte: quem Ecclesia ipsa tenuerat, & fuerat prius de Tenimento Comitatus Squillacii, libere eas, & sine aliquo servitio possidendas. Concedimus quoque ipsi Monasterio S. Stephani de Nemore in Territorio Stili in Terris Casemonæ pasturam, pro universis animalibus suis, libere eam in perpetuum, & sine aliquo herbatico, & datione habenda, sicut ad prædicto Rege Guillelmo ipsi Ecclesiæ fuit concessa. Præsenti quoque constitutione perpetuo valitura sancimus, ut juxta sacri Cisterciensis Ordinis Instituta, septa prædicti Venerabilis Monasterii, & Grangiarum suarum mulieres ingredi aliquatenus non præsumant, nec carnibus quilibet ibidem aliqua occasione vescantur. Hujus etiam nostri Privilegii prohibemus edicto, ut nulla Ecclesia, vel secularis persona, nullus Comitum, vel Baronum, nullus justiciariorum, seu Bajulorum nostrorum, homines prædicti Monasterii, aut paricla eorum ad angariam trahat, vel eos servicium aliquod facere, aut exhibere compellat, neque eos nitatur aliqua infestatione, vel exactione gravare. Scientes quod eos, quid contra hujus nostri Edictal Privilegii venerint instituta, in suæ temeritatis pœnam ducentum libris auri nostræ Cameræ & ipsi Ecclesiæ persolvendis decernimus puniendos. Unde ad hujus nostræ concessionis, confirmationis, & constitutionis memoriam, & perpetuum firmamentum, præsens Privilegium conscribi, & nostræ Majestatis Bulla cerea jussimus communiri. Testes hujus rei sunt

Matthæus Capuanus Archiepiscopus.
Henricus Warmacien. Episcopus, & Curiæ nostræ Vicarius.
Philippus Frater noster.
Robertus de Durne.
Marcualdus Senescalcus.

Hen-

---

[1] Extat apud Rogerium Hovedenum Annal. Anglic. ad an. 1194. e quibus Baronius ad eundem annum n. v. & seqq.

Henricus Calendinus Manescalcus.
Henricus de Lut Pincerna.
Cunohus de Anserber.
Comes Hugo Lupinus.
Comes Hugo Montis Caveosi.
Comes Leo de Monuinto.
Comes Henricus Lupinus, & alii quamplures. Signum Domini Henrici VI. Romanorum Imperatoris semper Augusti, & Regis Siciliæ invictissimi.

Acta sunt hoc anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, regnante Domino nostro Henrico VI. Dei gratia Romanorum Imperatore gloriosissimo anno Regni ejus XXV. Imperii ejus IV.

Datum Catanzarii per manum Alberici Imperialis Aulæ Protonotarii v. Kalend. Martii Indict. XIII.

VIII.

Aliud Privilegium ejusdem tenoris Dominæ Constantiæ Imperatricis laudati Henrici Imperatoris Conjugis scriptum anno prædicto.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Amen. Constantia Dei gratia Romanorum Imperator, & Regina Siciliæ semper Augusta. Inter cetera pietatis genera quibus speramus Altissimo complacere, illud credimus ei gratius residere, quo ad quietem & pacem Ecclesiarum pia moderatione pensatur. Licet enim sub Imperio boni Principis omnium debeat fortuna pacifice, debent tamen illi qui specialiter sunt Altissimo dedicati, quadam prerogativa gaudere. Attendentes itaque religionem Guillelmi Venerabilis Abbatis Monasterii, Gloriosæ Virginis Mariæ Eremitarum, & S. Stephani de Nemore, & Fratrum suorum ibidem Altissimo famulantium. Monasterium ipsum, cum universis obedientiis, hominibus, & pertinentiis ejus, sub protectione & defensione nostra recepimus, confirmantes ei universa Privilegia, concessiones, & libertates, quæ ibi tam a Domino Rege Rogerio, quond. Patre nostro recolendæ memoriæ, quam a Rege Guillelmo I. & II. piæ memoriæ sunt indulta, ut eis sine aliquo temporali servitio pacifice, sicut eorum tempore consuevit, utatur. Mandamus itaque, & Imperiali sancimus edicto, ut nullus nostrorum fidelium, idem Monasterium in suis rebus, aut possessionibus præsumat modo quolibet molestare, sed juxta continentiam Privilegii a Domino nostro magnifico Imperatore eidem indulti Monasterio, ipsius Monasterii jura illæsa, & illibata serventur, videlicet, ut pacifice teneant, & quiete possideant Ecclesiam S. Leontis cum Casali suo, Ecclesiam S. Fantini, & Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum omnibus jussis, tenimentis, & pertinentiis suis; quæ scilicet concessæ fuerunt in excambium ei pro Casali, quod dicitur de Conte, quæ Ecclesia ipsa tenuerat, & fuerat prius de tenimento Comitatus Squillacii, libere eas, & sine aliquo temporali servitio possidendas. Concedimus quoque ipsi Monasterio S. Stephani de Nemore in Territorio Stili in Terris Casemonæ pasturam pro universis animalibus suis, libere eam in perpetuum, & sine herbatico, vel datione habendam, sicut a prædicto Rege Guillelmo ipsi Ecclesiæ fuit concessa. Præsenti quoque Constitutione perpetuo valitura sancimus, ut juxta Sacri Cisterciensis Ordinis Instituta septa prædicti Venerabilis Monasterii, & Grangiarum suarum mulieres ingredi aliquatenus non præsumant, nec carnibus quilibet ibidem aliqua occasione vescantur. Hujus etiam nostri Privilegii prohibemus edicto, ut nulla Ecclesiastica, vel secularis persona; nullus Comitum, vel Baronum, nullus justiciariorum, vel Bajulorum nostrorum homines prædicti Monasterii, aut paricla eorum ad angariam trahat, vel eos servitium aliquod facere, aut exhibere compellat, neque eos nitatur aliqua infestatione, vel exactione gravare. Scientes quod eos, qui contra hujus nostri Edictal. Privilegii venerint instituta, in suæ temeritatis pœnam ducentum libris auri nostræ Cameræ, & ipsi Ecclesiæ persolvendis decernimus puniendos. Unde ad hujus nostræ concessionis, confirmationis, & Constitutionis memoriam, & perpetuum firmamentum, præsens Privilegium

legium conscribi, & nostræ Majestatis Bulla cerea jussimus communiri. Acta sunt hoc anno Dominicæ Incarnationis M. C. nonagesimo quinto. M. Julii, Indictione tertia decima. Datum Panormi XVI. die mensis Julii XIII. Indict.

IX.

Epistola (1) Adami (2) Abbatis Persenniæ ad Stephanum Cartusiensem Monachum, & Priorem de Portis.

De meditanda Christi infantia, & passione.

Fratri & amico sibi in Christi amore verissimo, Stephano Monacho Cartusiensi, & Priori de Portis, Abbates de Caroliloco (3), & de Sarnajo (4), & novissimus omnium de Persennia in Spiritu-Sancto amare (5), & fideliter reamari.

EX litteris tuis, amantissime, sumpta est tibi rescribendi occasio, in quibus postulas ut per unum ex nobis tibi uni trinæ nostræ dilectionis unio se tibi uniens, de unico illo bono, aliquid consolationis rescribat. Et id quidem ex animo facimus, annuentes petitioni, & congratulantes affectui, nisi quod parcius laudare debueras, quos interius non vidisti. O quam tutum non est eorum insistere laudibus, quos adhuc conscientia peccati cauteriat, ne sic laudatum, quod facile evenit, tentet elatio, sicut notare consuevit adulatio laudatorem. Verum apud impuras mentes hoc agitur, quas non elimat sancti amoris sinceritas, quemadmodum tua elimari, & liquefieri in nos felici experientia comprobamus. Igitur quia nos tres artificio Sancti Spiritus in funiculum casti amoris triplicem intorsisti, quo se tua innodaret affectio sicut in se, cum triplex sit, facile non poterit rumpi, sic a te, cum tenax sit, difficillime poterit denodari. Spiritus Sancti artificiosa dignatio funiculum istum intexuit, qui tanto est in se ex glutino individuæ charitatis tenacior, quanto ejus constructio suavior est colligatis. Quam felicius est his astringi nodis, his vinciri nexibus, his a theatrali mundi petulantia vinculis retineri, quam sæcularibus implicari negotiis, quam vitiorum arctari perplexitatibus, quam carnis illecebris retineri! O sancti amoris jugum, quam dulciter capis, quam gloriose illaqueas, quam suaviter premis, quam delectabiliter præmiis honoras, quam feliciter uris, quam fortiter stringis, quam erudis sapienter! O felix amor, ex quo eruditur strenuitas morum, affectuum puritas, subtilitas intellectuum, desideriorum sanctitas, claritas operum, virtutum fœcunditas, meritorum dignitas, sublimitas præmiorum! O felix amor, cui est in mundi contemtum ambitio, in vitia zelus, in peccata odium, in carnem pugna, in prosperis moderatio, in adversis patientia, concupiscentia in promissis æternis! Hic amor nos unit, hic nostræ te unioni copulat, & qui unius moris in Domo Dei nos efficit, ad unum vineæ unius denarium de Sanctæ unanimitatis perseverantia per Dei gratiam aliquando promovebit. Verum interim nutriendus est amor, pascendus est alimentis sapientiæ, matris gratiæ blandimentis dulcioribus confovendus. Parvuli sumus, lacteis opus habemus sorbitiunculis; sed quæ nostræ Virginis . . . . . . insumatur. Ideo ad partum hujus consulte refugimus, de diversorio patientis eligentes non regredi, ut ad sacrosanctum pectoris virginalis sacratium plena ubera ebibamus. Mater nostra est, & Mater dulcissima: abesse a tanta dulcedine teneritudo lactentium non valeret. Alibi interim

---

[1] Ex MS. Clarevallensi, extat apud Martene Tom. I. Thesaur. Anecdotor. pag. 672.

[2] Primum Canonicus Regularis fuit, deinde niger Monachus, ac demum Cisterciensis. Mart. cit. p. 683.

[3] Cari-locus [Challis] Abbatia Ordin. Cisterc. filia Pontiniaci Diœc. Silvanectensis.

[5] Vallis Sarnay [Vaux Sarnay] Cœnob. Ord. Cister. Diœc. Parisien.

[5] Persenna [Perseigne] Monasterium Ordini. Cisterc. Cenomanensis Diœc.

terim non possemus esse tutius, nutriri dulcius, confoveri suavius, custodiri firmius, instrui melius, sanctius renovari. Quam jucundum est Verbi infantis se coaptare cunabulis, præsepi assistere, locum non habere alibi quam in diversorio, ubi puerperæ non est locus! *non erat*, inquit, *ei locus in diversorio*; (Luc. 2. 7.) ideo eum in præsepio reclinavit. Non contingat nobis a diversorio illo divertere, ab illo averti præsepio, ubi in hordeum animalium frumentum versum est Angelorum. Ex quo enim granum frumenti cælestis in terra cecidit, quasi in se hordei saporem & spem piis jumentis exhibuit, dum & deitatis suæ medullam tunicavit folliculo mortalis corporis; & se necessitatum mearum exasperavit aristis. Sed & nunc figuris quasi quibusdam palearum folliculis medulla involvitur veritatis. O cum ad statum venerit homo mortalis angelicum, nulla tunc cibo ejus asperitas inerit, quem nuda veritas ex adipe frumenti plenissime satiabit. Sed quid nos persrui & fragiles de jumentorum oneribus, aut Angelorum honoribus dicimus, qui præ teneritudine infantiæ nostræ maternis adhuc delinitionibus indigemus? Satis est nobis, si materno incumbere pectori, si permittatur inter ubera commorari. Inde fluenta gratiæ, inde nutrimenta humilium, inde fluentis fluminis impetus Civitatem Dei lætificans, inde lac & mel summæ suavitatis erumpunt, inde in virum perfectum noster adolevit parvulus, qui se in puerum de magnitudine cœlesti abbrevians, nos sibi in collactaneos adoptavit. Putasne amantissimus puer collactaneis suis invidet viscera matris, aut matris ubera, qui ideo ipsam elegit in matrem, ut esset etiam ipsa humilibus in nutricem? Cum igitur asperitate hordei vesci non soleat teneritudo infantium, & minus sit ad esum frumenti idonea; interim nutriantur uberibus; & molliori matris gremio foveantur; discant se Verbi coaptare cunabulis, piæ simplicitati colludere, balbutientis commutire vagitibus, adjocari Infantulo corridenti. Tota hæc est philosophia simplicium, dum interim defuerit ætas virtutis provectior, quæ solito cibo uti idonea, perferendæ sit accommoda passioni. Si hujuscemodi ludis Odonem tuum adhibere volueris, non solum abnuimus, sed etiam cum lætitia suscipimus huic innocentiæ colludentem. Est enim ipse amator simplicium, & nostri dilector, verissimus, licet tu in amorem ipsius privilegium merueris obtinere. Assume tecum hominem, & intra Verbi diversorium, ipsum nobiscum constitue, ut de nostro Virginis partu pari lætitia jucundentur. Si pastores advenerint inter signa deferentes angelica sine nobis, de tantæ rei mysterio non mirentur, si Stella magos adduxerit, advenientium participentur lætitiæ, & illis mystica deferentibus, nos quæ illis signata sunt offeramus. Nec dubium apud te aurum abundare quod offeras, qui præ auro Jerusalem sterquilinium Babyloniæ contemsisti. Providendum est tibi, ut de auri tui copia sui suppleas cantoris inopiam, qui adhuc specie tenus huic mundo deserviens videtur & ipse ex animo lutum sæculi calcare. Felicius erit desiderium cordis habitu prætendere corporis, & Dominicæ Stigmata passionis præferre in facie actionis. Verum multa est illi in auro tuo fiducia, nec potest nobis lætitiam suæ bonæ voluntatis abscondere, quod te quasi thesaurum in agro abscondito meruerit invenire. Ubi enim cœlestis sapientiæ splendor rutilat, ubi ignitæ charitatis fervor, vel fulgor effervuit, aurea sunt ibi sæcula, ibi abundat quo regii pueri dignitas honoretur. O si incensum divinæ orationis Verbi offeramus incunabilis, & ita divinum illud thurificemus altare, ut totum puerperæ Virginis diversorium bono impleamus odore! Ibi certe dignum est non solum flamma fervoris devotæ orationis incendere thura, sed & igne amoris virtutum concremare aromata, ut testimonio aromatizantis conscientiæ non desit suaveolentia bonæ famæ. Felix qui aurum & thus puero nostro obtulit, qui sacrificio tali myrrham adjungit! Vides quia puer noster interim myrrham non offert, sed suscipit, & nos qui ei collactanei sumus, quomodo passionum amaritudines offeremus? Offeremus tamen, cum eo nos usque gratia ejus provexerit, ut dura pati & aspera ætas virtutis robustior possit. Interim passionis asperitas, amaritudo myrrhæ teneræ ætati non congruit, nisi quod myrrha arcere vermes a conditis corporibus consuevit. Ergo in fide passionis & mortificatione carnis myrrham magis suscipimus, quam offerimus, qui etsi ad fortia mittere manum non possumus; nos tamen utcunque intra Christi diversorium a vitiorum vermibus, a peccati putredine custodimus. Jucundum est nobis philosophari de talibus, & merito in his solemnizat festivitas cordium, ex quibus habet solemnis lætitia incentivum. Merito trinæ unioni nostræ tuum compaginasti binarium, dum cantorem tuum, qui noster est tecum afferens augmentasti multipliciter festum nostrum. Dum enim tribus duos in charitatis compagi-

no

ne conjunxisti, quasi quinque Virgines inter non fatuas effecisti: *Quinque, ait, ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes.* O si a quinario nostro illa excludatur fatuitas, quæ a Sponsi nuptiis illas quinque fatuas dicitur exclusisse! Fatuum prorsus est de titulo se virginitatis extollere, & in virtute animi rem nominis non habere. O si quinque prudentes fuerimus, & quinquepartitam sensuum continentiam incorrupta fidelitate servemus. Incorrupta fides, immotumque continendi propositum faciunt mente Virginem, facit autem amor justitiæ sapientem. O prudens virginitas. O prudentia virginalis, quæ dum studio charitatis suæ achitat, recte Virgo, idest fide mentis integra perseverat! Felix cui datum est hujus gloriæ virginitatis jungere lilium corporis virginalis. Vernat intus, vernat & foris Virgo carne, & spiritu, præferens rosam amoris, carne lilium castitatis. Prudens virginitas unctioni est amica, oleo non caret lætitiæ, sine lampade, & oleo non procedit, & lampadem quidem habet de perspicuitate puritatis vitream, de paupertate voluntaria strictam, deorsum, & clausam, de concupiscentia æternorum latam, superius & apertam. Sed unde habebit oleum; nisi se contineat intra puerperæ nostræ diversorium, nisi se colligat ad Virginis partum. Ipsa quippe est, oliva, inquam, speciosa in campis, ut gratia ejus, & misericordia omnibus sit communis. In campis posita florem campi protulit; ex cujus amoenitate pulcherrima campestria sibi humanæ turpitudinis nuditas procuravit. Campestria sunt perizomata velamenta turpitudinis, quæ dum flore isto sibi consumit, quicumque per fidem, & amorem Virginei Partus criminum verecunda deponunt. Cavendum est nobis ne simus expertes olei, ne de fatuis virginibus reputemur. Habemus puerperam nostram quasi olivam fructiferam, quæ cum sit mater misericordiæ oleum lampadibus nostris infundit; & cum sit Regina justitiæ, ignem dilectionis accendit. Acceptis jam, & accensis lampadibus, ad nuptiale Simeonis gaudium occurramus. Honestas certe sanctæ conversationis gerit in nobis vicem lampadis, cum sit paupertate stricta, & castitate clausa inferius, perspicua puritate interius, charitate superius dilatata, cœlestium contemplationi aperta. Acceptis itaque, ut dictum est, lampadibus nostris, accepto oleo de visceribus Matris Virginis, mutuato luminis radio a Stella maris, in lætitia cordis jungamus nos lætitiæ Simeonis. Numquid sine nos parvulus noster in templo præsentabitur, aut sine nobis Simeon de nostra consolatione lætabitur? Non expedit nobis parvulum illic abeuntem deserere, vel Simeonis illuc præconia non audire. Totum quippe quod agitur in nostræ festivitatis lætitiam dedicatur. Sed numquid qui puero nostro aurum, thus, & myrrham cum Magis obtulimus, pro eodem retrahendo columbam, & turturem offeremus? Non deerunt etiam nobis hic columbina simplicitas, & de incolatus prolungatione castitas; quibus si paritas geminæ charitatis infuerit, Jesum sibi nostra devotio retinebit. Ubique pueri Puerum sequuntur, si eum in munditia corporis, & cordis innocentia commutamus. Ipso proficiente ætate, & sapientia apud Deum, & homines, nos quoque incrementa sumamus de consimilibus alimentis. Semel ei adhæsimus, Collactaneos suos in omni tribulatione non deseret, & inter tentationum molestias confortabit; Quos fecit in se crescere, non sinet in se deficere, sed perficere, & occurrere in virum perfectum solita largitate præstabit, si in his quæ in illo vidimus, aut de illo audivimus facta per ipsum, & audita ab illo sedula intentione vixerimus, quantum putas in fide ejus & dilectione crescemus? Sic opus est certe ad crucem properantibus, quia nisi solidiori cibo, & largiori usi fuerint, timendum est ne passionis pondus sustinere non possint. Hic jam intueri libet juvenem nostrum summam patientiam in patibulo perferentem, quem vidimus puerum in præsepio summam innocentiam demonstrantem. Quam dignum esset, ut quos habere voluit collactaneos infantiæ, commilitones haberet in pœna? Qui ergo astitimus vagienti in cunis, cur non patienti assistamus in clavis? Cur non ruimus in oscula, & amplexus pendentis, cum nos ad hoc invitet brachiis extensis? Propter nimiam charitatem qua nos immeritos diligit, ad clavorum confixionem manus, & pedes extendit. Caput spinis coronatum sine contradictione exhibuit, quod vix tremebundus Baptista tangere ausus fuit. A sputis, & colaphis beatam illam faciem non avertit, in qua insatiabiliter sublimitas Angelicæ puritatis intendit; insatiabiliter dico, quia etsi dum Jesu visione plene reficitur, nullum tamen ex satietate fastidium generatur. Est eis in plena satietate plenum desiderium, & in plenitudine desiderii omnium satietas est bonorum. Libentius forte audires nos loquentes de talibus, sed in magnis, & mirabilibus super nos ambulare timemus. Revertamur potius ad id quod pro tempore

pore

pore congruit nobis, redeamus ad consolationem Victimæ Salutaris. Considera quia os Verbi incarnati innoxium, ex quo sapientiæ cœlestis flumina profluunt, in sua siti fellis potatur amaritudine, & aceti. Miro modo Rex justitiæ totum se exponit injuriæ, & nocentis lancea militis, latus transfigitur innocentis. Non attendis in virgineo Agni corpore aperiri quinque virginibus fontes quinque. Quam feliciter quinque sumus, si, ut supra dictum est, prudentes Virgines non fatuæ existamus. Habent enim prudentes Virgines duos fontes in Agni pedibus, in quibus ex spe misericordiæ cordium diluantur affectus. Habent, & duos in confixione duarum manuum, ex quibus largiter, & magnifice profluunt munera gratiarum. Fons quintus ex Agni latere profluit, qui de profundiori abysso ex parte cordis oriens, profusioris gratiæ fluvium mittit. Inde nimirum effluit, & superfluit, ubi omnis sapientiæ, & scientiæ thesauros in se absconditos Christi plenitudo custodit. Hujus fluminis impetus totam Dei Civitatem lætificat; totam terram ad germinandum inebriat, nec esse potest in ea aliquid boni germinis, nisi de irrigante irriguo hujus fontis. Utinam frater carissime, unio nostra intendat hæc studiose mirari, meditari assidue, pie venerari, ardenter diligere, contemplari subtiliter, fideliter exoptare. Si in Cellis cordium nostrorum huic Philosophiæ perseveranter institerimus, si huic uni bono individua mentium unionem adhæserimus; vere erimus Monachi, nostræ uniones quinarium unientes uni Sanctæ, & Individuæ Trinitati. Ipsa enim Beata Trinitas, & Trina unitas est unica Sanctorum expectatio, & laborum Sanctorum felix remuneratio, in cujus desiderio nos faciat unanimiter vivere, qui nos fecit per amoris compaginem unum esse. Verum quia peccatores, & miseri sumus, & procellis expositi magni maris, ad maris stellam leva oculos cordis, ut quæ nobis solem justitiæ protulit, injustitiæ nostræ quærere veniam numquam desit: amicos nostros, quos in Spiritu Sancto diligimus, orationibus tuis, & tuorum commendamus attentius non solum eos quos meruisti cognoscere, sed quos te constat in nostris cognitionibus possidere. Habeat hic Epistola finem, sed finem non habeat amor, & probet effectus operis, quam intentus sit affectus amoris. Amen. Amen.

X.

Memoria de Vinea quam plantaverat Joannes Tridente in Terris Monasterio Sancti Stephani de Nemore in Calabria Ultra apud Pollicium in Sicilia, Chefaludunen. Diœcesis, a Comite Guillelmo Burrello donatis.

HÆc est memoria de Vinea, quam plantavit Joannes Tridente in Terra Sancti Stephani apud Polisium de Subtus crucem viæ petiliæ, quæ crux prædictam Terram dividit sine præcepto Fratrum domus. Posthac veniens frater Silvester, & inveniens hominem prædictum injuste vineam possidentem de prædicto homine justitia mediante vineam recuperavit, & postea venit ad præfatum Abbas Guillelmus Sancti Stephani, & homines Pollicii postulaverunt ab eo, atque supplicaverunt pro Joanne Tridente, eo quod laborem suum in vineam posuerat, ut misereretur ei, & quatenus pro Dei amore propter laborem suum per aliquod tempus vineam dimitteret, quibus acquievit, ut per spatium septem annorum pro labore suo ipsam vineam possideret tali signo interposito, quod sextam partem vini unoquoque anno domui persolveret ..... Nos F. Isidorus Abbas S. Stephani de Bosco præcipimus Fratri nostro ibi degenti ut vineam recuperet & exigat a Joanne Tridente quia transactus est terminus tenendi, & possidendi vineam.

Ro-

XI.

Roberti de Policastro, Charta, de quadam petia Terræ in Tenimento Simeri, data Monasterio S. Steph. de Nemore.

Anno 1198.

Ego Robertus de Policastro dono, concedo, & confirmo. Ego Adzisa filia Guillelmi Calvi uxor Roberti filii Constantii concedo, & confirmo.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini MC. nonagesimo VIII. mense Septembris Indict. II. Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, anno Regni ipsius primo feliciter. Amen.

EGo Robertus de Policastro, quondam filius Constantii ante Ecclesiam S. Theodori, quæ est in Tenimento Simeri, & obedientiæ Domus Sancti Stephani de Nemore in præsentia Venerab. Abbatis ejusdem Monasterii nomine Isidori, & Fratris Joannis tunc temporis Subprioris ejusd. Monasterii, & Fratris Santonis, & Fratris Guillelmi Normanni, & Domini Riccardi Falluc, & Magistri Hugonis Canonici Simeri, quandam petiam terræ, quæ est in Tenimento Ecclesiæ supramemorati S. Theodori penitus ab omni exactione immunem. Cujus terræ hi sunt termini. Ab Oriente terra S. Theodori, ab Austro similiter, ab Occidente via publica, a Septentrione terra Domini Thomæ de Marescalco; Unde ad hujus nostræ donationis roborationem, & inviolabile firmamentum Venerab. Abb. Isidorum cum cultello Fratris Sansonis, cujus manubrium fuit album, & lignum de prædicta donatione Terræ ad opus, jam dictæ Domus S. Stephani de Nemore posui in saginam, & ad majorem donationis nostræ cautelam præsens scriptum per manus Hugonis Canonici Simeri feci fieri, & signo manus meæ & subscriptorum testium, ut jam dicta Domus perpetuo, & securius possideat, volui communiri. ✠ Ego Guillelmus de Rocca Testis sum. ✠ Guillelmus filius Alexandri Testis est. † Ego Willelmus Melchis Testis sum. ✠ Ego Bartholomæus de Marturano Testis sum. ✠ Ego Thomas Testis sum. ✠ Ego Berardus de Abroce Testis sum. ✠ Ego Thomas de Manescalco Testis sum. ✠ Judic. Sicertus firmat perlecta Joannis. ✠ Ego Ricchardus Fallucca concedo, & confirmo.

XII.

De Beato Odone de Novara Cartusiensi.

ET cum annos 20. (1) in ministerii sui impletione explevisset in dicto Monasterio ad ætatis suæ annos 110. perveniens, divino illustrato lumine, cum jam ultima omnium necessitas, non repentina, sed diu desiderata adveniret, & in refrigerium animæ impendere cognovisset, præ gaudio circumstantibus dixit: Crastina die in hac præsenti hora ad Dominum migrabo; Vos interim omnino obsecro, cum omni simplicitate corpus meum in tumulo sepellire, una cum hac parva & lignea cruce, quam meis manibus confectam teneo. Cum vero prædicta hora resolutionis instaret, alta voce cœpit dicere: Expecta me Domine, ecce ad te venio, & cum a circumstantibus exposceretur, cui diceret? Jam enim (inquit) Regem meum video, jam enim in suo conspectu adsisto: & cum hoc dixisset, quasi si quis manum ei porrigeret, totum se de suo strato erexit, & sic manibus ad cœlum extensis feliciter obdormivit in Domino, Cœlorum arcana penetrans, in omnem æternitatem eorum consortio fruiturus, quorum vitam, & mores expressit in Terris: Memento itaque Amice Dei: memento jugiter nostri Deo non coinquinatus assistis canens illud canticum novum, sequensque Agnum quocunque vadit; Tu illi pedissequus, tu pro nobis patronus, orationum nostrarum interpres acceptabilis, & fortis assertor, Frater & caro nostra assiste.

Somno igitur ultimo exceptus relinquitur vegetatum spiritu plenum gratiæ corpus exanime: integrum siquidem vultus decorem facies omnibus grata servabat, neque ullus non magno sibi damno affici visus est, si conspectu corporis istius caruit, si non corpus, aut feretrum ipsius osculabatur, aut ad minus terigisset: Cum ad tumulum deveniret reserato sepulchri ostio cunctis videntibus ossa cujusdam mortis in tumulo dispersa illico in unum per se tantum collecta, in angulo monumenti redacta, ob tanti viri reverentiam locum cesserunt; O magna, & inclyta Odon tua gloria! Qui timent te Domine, viderunt servum tuum, & lætati sunt.

Migravit igitur ad Cœlum B. Odo die 14. mensis Januarii anno Domini 1194. (2) ætatis suæ annorum 110. (3) statura pusillus erat, senex albus, ac macilentus, oculos habens parvos, pilos albos, ac raros, tam in barba, quam in occipitio.

(1) Certe sub Clemente Papa III. hoc munus suscepit, ut ipsemet Auctor testatur, nec quidem statim ab electione ejusd. Pontif. Clem. III. creatus est anno 1187. die 19. Decemb. unde an sit error in calculo videant eruditi, eo magis quod idem Scriptor affirmat etiam Odonem laudatum vitam terminasse anno 1194. Verum Odo anno circiter 1190. apud Taliacotium divertit, nec ante annum 1199. e vivis discessit; & sic non amplius an. cir. x. illo ministerio functus.

(2) In Catalogo MS. Illustrium Virorum qui ex sacro Cartusien. Ordine, ad Episcopales, & alias Dignitates sunt assumpti, Auctore D. Severo Tarsaglioni Monaco Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim professo ita legitur: Decessit centenarius 14. Januarii circa an. 1198.

(3) Fere centenarius cum debitum naturæ persolvere cogeretur, præter Tarsaglionem hic laudatum, inquit Abraham Bzovius mox citandus.

Pro

XIII.

Pro eodem. Apud Bzovium Annal. Ecclesiast. ad an. 1240. (1)

1. Circa hoc tempus vixit Odo Novariæ natus &c. Fere centenarius, cum debitum naturæ persolvere cogeretur 13. Januarii convocato Clero, eum ad amorem Dei admonens, subjunxit. Cras in hac hora migrabo a sæculo, rogo vos ex parte Dei, nullum mihi mundanum conferre honorem, sed tantum in vili sacco quem me nunc portare videtis, corpus reponite & crucem hanc ligneam, quam propriis manibus confeceram, ad caput meum tumulo collocate. Postera itaque die, cum hora, qua moriturum se prædixerat, advenisset, summa cum devotione orabat, dicens: Expecta me Domine, ecce venio ad te. Interrogatus autem a circumstantibus Clericis, cuinam hæc diceret, respondit: *Jam regem meum video, jam in conspectu ejus assisto*: porrigendoque manus sursum, erectus de strato, migravit e vita, numquam aliqua carnis pollutione inquinatus.

8. Tempore Transitus ejus, Nicolaus quidam, cujus guttur scrophulæ occupaverant, accurrens ad Odonem morientem, deducta illius manu, scroffulas tangens, eas fugavit.

9. Post mortem innumeris miraculis Deus sanctitatem Viri testatus est. Nam cum ante fores Ecclesiæ S. Cosmæ & Damiani, Clerici corpus ejus sepulturæ traderent, in tumulo, in quo reponi debuit, alterius cujusdam mortui ossa dispersa jacebant, statim ac corpus B. Odonis illuc delatum, ossa illa per se cedendo locum, semet in unum collegerunt, & cumulaverunt in angulo monumenti &c. (Vid. in Append. II. infra hujus Tom. V.)

(1) Ex eodem Bzovio integram vitam B. Odonis recitat Bolland. Tom. I. Act. Sanctorum ad diem xiv. Januar. Edit. Venet. a pag. 978. ubi hæc inter alia: Vitam ejus ex monumentis Curiæ Romanæ edidit Tom. XIII. Annal. Abrahamus Bzovius ad an. 1240. n. 15. atque ex eo brevius Georg. Garnefeltius in Catal. Sanctorum quorumdam Cartusianorum adiecto ad Vitam Nicolai Albergati.

Excer:

XIV.

Excerptum ex Giraldo Cambrensi, apud VVarftonum in Anglia Sacra Part. II. de Vitis Epifcopor. Lincolnienfium cap. 26. qui eo vivente opus illud edidit, pro Sancto Hugone, qui obiit anno 1200.

PErfonas egregias, litteratura & honeftate præclaras, per Regni amplitudinem, quafi ftudio quodam ad hoc electas, fideles Ecclefiæ fua columnas erexit; non fanguinem imprimis ut ceteri; non fobolem carnaliter fapiens, fed duce fpiritu ac ratione prævia litteras potius & merita penfans. Item cupiditatis omnis & ambitionis expers, ab omni munere fubjectorum gravamine, & exactione potenter manus excutiens, adeo fimoniæ laqueos, quibus cuncti hodie fere Majores irretiuntur, exhorruit; ut fponte oblata plerumque donaria, ne finiftræ fufpicionis ulla fuboriri nota valeret, ex confuetudine recufaret, etiam ad antidota teneri, & vel mentaliter ac naturaliter obligari plurimum cavens.

Sed quid per fingula curro? Tot bonitatis & probitatis ejusdem, tot virtutibus, & honeftatis indiciis tam infignis enituit, ut tamquam unica fuis diebus Anglicanæ Ecclefiæ columna, fingulareque fpeculum divinæ (*legendum* divini) repercuffione luminis elucefcens, & propemodum in omnibus non petere exemplum, fed dare dignus exiftens, inter Lincolnienfes Antiftites ufque ad fua jam tempora poft Beatum Remigium merito primus & præcipuus, fi principio finis affenferit, habeatur. Utinam ergo talarem indutus tunicam, quæ tam laudabiliter inchoavit, felici fine concludat, & in anteriora fe conftanter oftendens, & non refpiciens, operam adhibeat, opemque divinam ad hoc expofcat, quatenus vitæ commendabilis curfus primò ne medium, medio ne difcrepat imum.

Hæc Giraldus teftis oculatus (addit Pagius Crit. in Baron. ad an. 1194. n. 111.) de Sancto Hugone, qui ut videre eft apud Spondanum an. MCC. ad Deum migravit, ut etiam habent Matthæus Paris & Bromptonus in Chron. Hovedenus pag. 811. non tantum annum; fed etiam diem ac feriam, quibus mortuus eft, expreffit, & ad annum MCC. fcripfit: Menfe Novembris XVI. Kal. Decembris feria V. obiit Hugo Lincolnien. Epifcopus Lundoniis. Addit, corpus ejus IX. Kal. Decembris Lincolniis delatum effe ibidem tumulandum. Nomen ejus Martyrologio Romano ad diem XVII. menfis Novembris infcriptum. Quoad vero B. Remigium cujus ibidem meminit Giraldus, is ejus vitam compofuit, ibidem pag. 412. & feqq. legendam. Remigius Sedem fuam Cathedralem a loco nimis incongruo, & obfcuro ad urbem præclaram, & locum competentem, fcilicet Lincolniam, transferri curavit, & quafi Martinus alter tam proprias quam Ecclefiæ fuæ facultates plerumque pauperibus largitus eft: Erant autem Dominicæ dies Afcenfionis, & dies S. Joannis ante portam latinam concurrentes, cum vir Sanctus tamquam una cum Domino cælos afcendit. Ideoque anno MXCII. ut Simeon Dunelmenfis de geftis Reg. Angliæ & Hovedenus pag. 463. obfervarunt, Præfulis Sancti mors contigit. Hugo vero anno MCCXX. ab Honorio III. inter Sanctos relatus, ut videre eft apud Raynaldum eo anno.

Ex

XV.

Ex Anonymi Cartusien. Vallis Dei Dialogo (1) De eodem B. Hugone Lincoln. Episcopo.

QUid autem dicam de Guigone præfato magno per omnia viro? Quid de Basilio, ac multis aliis sanctis ac Deo dignis Patribus, qui Eremo Cartusiæ, seu ceteris post fundatis præfuerunt? Quid de Hugone Sancto prius Cartusiæ strenuo Procuratore, inde ad magnam Regis instantiam pro Domo nova Ordinis in Angliam ædificanda directo, & primo ipsius per eum de Regis sumtu ædificatæ Domus Priore, postmodum Lincolniensis Ecclesiæ dignissimo Præsule, qui in vita, in morte, & post mortem claruit multis insignibus, & approbatis signis, ac miraculorum prodigiis? De quibus narrare vel pauca de multis superfluum judico, cum in ejus vita luculenter digesta hæc plenissime exarentur. Ad cujus laudis præconium tales extant versus heroici,

In Delphinatu Avalon castro generatus,
Octennis Christi miles fieri meruisti,
Canonicus primo, sed Cartusiensis in imo,
Hinc sublimatus ad honorem Pontificatus,
Vixisti gratus Christo per cuncta probatus.
Nos tibi devotos a quovis crimine lotos
Christi subde jugo, Præsul sacer, & Pater Hugo;
Cartusianorum tibi placeat meminisse,
Ordine de quorum scitis quandoque fuisse
Ipsos consortes in vera Religione,
Ac tibi consortes in cæli fac regione
Pontificum baculus, Monachorum norma, Scholarum
Consultor, Regum malleus Hugo fuit,

(1) Cap. XVI. cujus argumentum de S. Hugone, & pluribus aliis Ordinem Cartusien. professis. Extat apud Martene Tom. VII. Veter. Scriptor. a colum. 11. ex supradictæ Vallis Dei Cartusiæ MS. Codice in lucem editus, & inscriptus: De Religionum Origine.

XVI.

De eodem. Apud Odoricum Raynaldum Annal. Ecclesiast. ad ann. 1200. num. XXVIII. ad XXXI.

His enarratis Rogerius accuratissimus Scriptor Sancti Hugonis Episcopi Lincolniensis obitum refert: eodem anno contigisse non solum Matthaeus Parisius, sed ipsius vitae acta testantur. In primis enim asserunt inter Galliae Angliaeque Reges pacem ipsius opera conciliatam, quam hujus anni mense Majo confectam certissime constat, id affirmantibus hujus temporis auctoribus, quos supra memoravimus, Rogerio Roberto de Monte, necnon Rigordo, Matthaeoque Parisio, qui eodem saeculo scripsit, cumque praeterea Rogerius oculatus testis afferat, S. Hugonem Lincolniensem Episcopum creatum anno post Christum natum millesimo centesimo octogesimo sexto, addant vero acta eum annos quindecim, & quinquaginta octo dies sedisse, non ante hunc annum obiisse necesse est. Licet mendum in hujusmodi annorum numero in acta irrepsisse ex modo allatis auctorum testimoniis dicendum videatur, atque affirmandum potius, Sanctum Antistitem Sedem Lincolniensem annis quatuordecim (quod Matthaeus Parisius hoc anno asserit) ac dies octo supra quinquaginta ornasse. Tradunt enim acta beatum Virum die festo S. Matthaei Apostoli & Evang. sacris Episcopalibus initiatum, ac 15. Kal. Decembris e vivis ereptum fuisse. Haec praeterire noluimus, quibus infrascriptus exploditur, cum post res gestas D. Hugonis haec leguntur: Porro anno Christi millesimo ducentesimo octogesimo, qui fuit a beati viri obitu fere octogesimus sextus, Octobris sexto die, sacrum ejus corpus elevatum atque translatum est. Qua ratione ejus obitus ad an. millesimum centesimum nonagesimum quartum referendus esset. Igitur ne foedissime vitae Scriptor errasse, secumque pugnare dicatur, affirmandum est, ista de translatione corporis ab alio adjecta, quod ex ipso contextu orationis satis perspicitur. His de tempore stabilitis firmatisque; praeclara tanti Praesulis funera celebraturi, quemadmodum superioribus annis plura ex Anonymo ejus vitae Scriptore a Baronio nostro reddita accepimus, ita ex eodem aliisque delibabimus.

Cum jam tempus (inquiunt Acta) adventaret transitus ejus ad gratiam, acri febre corripitur (modo laudati Auctores quartana eum laborasse affirmant), morbo autem ingravescente, saepius orando haec verba repetebat: O pie Deus requiem praesta nobis; Domine bone, Deusque verax dona tandem nobis requiem. Quod quidam de astantibus audiens, quasi pro consolatione dixit ei: Jam Domine quiesces. At ille: O vere, inquit, beatos illos, quibus vel in extremo Judicii die requies inconcussa donabitur. Dicente rursus eo ipso, illum diem ei futurum, Deo volente, Judicii diem, quo esset e vita discessurus, cum magna fiducia dixit: Non recte sentis; non enim Judicii, sed gratiae & misericordiae dies erit, quo ego defungar. Cum adhuc esset incolumis, & mentio fieret de mortis horrore, dicere consueverat: Male profecto nobiscum ageretur, si numquam mori deberemus. Haec de morbo, sanctique viri fiducia, cujus etiam egregium exemplum praebuit, dum a praecipuo amico de datis ab ipso judiciis compellatus est: Quandoquidem, inquit, Domine multo tempore, tum ordinarius, tum etiam delegatus permultorum Judex fuisti, diligenter oro studeas ne dum generatim, sed etiam speciatim confiteri, quos & quot privato amore, vel odio aut promoveris, aut depresseris parum juste; respondit ille: Odio seu amore, sed nec spe quidem vel timore personae, vel rei cujuscunque a veritate judicii me umquam exorbitasse penitus memor non sum: si autem de recto deflexi, hoc vel propria ignorantia, aut certe assistentium culpa accidit. Haec ipse: enimvero Romanos Pontifices totius Provinciae negotia Hugoni committere, ipsumque sancta aequitate difficillimas controversias jure consultissimis mirantibus, dirimere consuevisse fidem faciunt acta quae subdunt: Ad verba namque sua tantam adhibebat cautionem, ne quid contra veritatem proferret, ut nedum in dubiis, sed etiam in certissimis frequenter hanc adjiceret appendicem: Sic modo nobis occurrit. Eadem per omnia cautela in literis sigillo ipsius muniendis ille veritatis amator semper utebatur: Admo-

Admonitus etiam, ut testamentum pro more faceret: Tædet me, inquit, hujus consuetudinis jam passim in Ecclesia introductæ, nec habui quidquam, nec habeo, quod non sit Ecclesiæ, quam regendam suscepi. Attamen ne Fiscus rapiat, pauperibus tribuatur totum, quod videor possidere.

Vigebat namque adhuc perversus ille atque sacrilegus mos, Romanis Pontificibus frustra reclamantibus, ut defunctis Episcopis Ecclesiastica bona Fiscus invaderet, atque expoliaret. Addunt his Rogerius & Matthæus Parisius tum Joannem Angliæ Regem ad Sanctum. Virum officii causa adeuntem ipsius testamentum confirmasse, & in Domino, ut iidem ajunt, pollicitum, quod deinceps Præsulum testamenta rationi consentanea, rata habiturus foret.

Ut vero ingravescente morbo, morteque imminente sese orationi dederit, obitumque, tum ingentia, quæ Angliæ ac maxime clero imminebant mala, ob quæ lubenter se e vita discedere ajebat, ac prophetico afflatus Spiritu præsagierit, enarrat vitæ ejus auctor: Cum jam autem ille, quem diximus, Novembris dies propinquasset, lacrymantibus filiis dixit, ut funeri necessaria præpararent. Facto denique in se Spiritu Dei, mala grandia futura prædixit & regi & regno, in primis autem Clero. Dicebat proinde libenter se velle mori, ne tanta cerneret dissidia: & hæc quidem omnia mox ab ejus obitu sicut prædixerat, evenerunt; in quo sicut & in aliis multis apertissime videre licet eum prophetiæ spiritum habuisse. Decimo septimo Novembris die, cum sentiret vires sibi deficere magis magisque, jussit accersiri Monachos, & Clericos in obsequium funeris sui, & quia Episcoporum nullus interesse poterat, ordine instruxit eos, quemadmodum funus ipsum curare deberent. Jussit quoque, ut non Londoniæ, ubi ægrotare cœpit humaretur, sed ut Lincolniarii translatum eum in primaria æde sepelirent. Concilium namque universale totius regni Lincolniæ celebrabatur, ad quod Episcopi omnes convenerant. Ipse autem interrogatus num interesse vellet, respondit, etiam; id vero quomodo accipi voluerit, ex sequentibus patebit. Advesperante ergo die vir pius & misericors sciens, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad patrem totius consolationis, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos; cernensque ubertim flentes charissimos filios, suavissimis eos sermonibus consolari nitebatur, dexteram etiam capitibus singulorum diutius imponens, Deo, & verbo gratiæ ejus eos omnes commendavit. Demum die extrema ejus vitæ acta: deinde, nimirum postquam amantissimis verbis suos in lacrymas solutos dextera eorum capiti imposita solatus esset, deficiente voce cum rogarent eum, ut Dominum pro idoneo pastore deprecaretur, tandem respondit: Deus id faciat; quo dicto pavimentum coram eo nudatur, & cinere benedicto in crucis formam sparso, completorii preces inchoaverunt, cum autem versum illum audisset: Clamabit ad me, & ego exaudiam eum; *cum ipso sub in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum, imponi se cineri poscit*, is mos a Sanctis olim religiosissime servabatur, ut in cinere strati, quo pœnitentiæ sacræ magis indulgerent, emorerentur. Psallentibus illis festinantius, vultu placidissimo spiritum sensim colligebat, quem tunc in manus Conditoris tradidit, cum illud Simeonis canticum inciperetur: Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace. Obiit circa annum Domini 1200. cum jam sexagenarius esset, deinde in Sabbato pacis æternæ quieturus. Tenuit cathedram Episcopalem annis quindecim, & quinquaginta, & octo diebus. Hactenus gestorum Scriptor.

Recenset postea divinitus ostensa de ejus gloria prodigia, cujus mirabile quoddam vestigium in sacro corpore impressum effulsit: Cum lavarent Capellani videlicet, corpus exanime, lacte candidius foris apparuit; intus vero vitro purius cernebatur. Jam vero egregium illius funus, vel potius insignem lætissimumque triumphum spectemus. Subdunt gesta sacris vestibus adornato corpore incredibilem hominum multitudinem concurrisse, ut feretro gestando collum submitterent (Londonio enim, ubi dum post tractatam inter Anglos & Francos pacem rediens ex morbo obierat, Lincolniam transferebatur) atque inter alios Joannem Angliæ, & Willelmum Scotiæ reges innumera præsulum procerumque corona stipatos id officium sancto corpori præstare sibi gloriæ & triumpho duxisse. De iis agunt etiam Rogerius & Parisius, quorum prior trium Archiepiscoporum, Episcoporum plurium, aliorumque nomina percenset, asserens, quod ad Archiepiscopos attinet, fuisse Hubertum Cantuariensem, Joannem Dublinensem (hujus loco habet Parisius Gaufridum Eboracensem) & Bernardum Raguensem.

Sic sic placuit (loquuntur acta) Remuneratori omnium bonorum glorificare servum suum fidelem, qui toties erga sepulturam aliorum solicitus fuerat; eadem-

demque Parisius. Contigit vero sæpius, ut divinum numen servum suum in eo pietatis genere occupatum ita adamaret, ut fœtorem putridis corporibus halantem percipere non permitteret. Addunt acta: Cum audisset aliquando quendam ex persecutoribus ejus defunctum, statim præparavit se, ut illo pergeret, hominemque sepeliret. Occurrentibus vero famulis & dicentibus, certissime comparatas esse insidias juxta viam. Tum demum, inquit ille, juste excusabimur, si pedes compedibus constringantur, & incidendi facultas erepta sit. Quo dicto, relictis aliis, cum duobus tantum eo se contulit, hac funus honorifice curavit. Sed cœptam sacri funeris Historiam prosequamur.

Quod ad Sepulturam spectat, Rogerius & Parisius sacrum corpus in Ecclesia, quam ipse in Deiparæ honorem construxerat, juxta altare Sancti Joannis Baptistæ a prædictis Archiepiscopis & Episcopis tumulo mandatum esse tradunt. Porro non modo templum illud ædificandum curaverat, verum in cæmentario etiam opere tantus Præsul inservire ac desudare voluerat, ac propriis humeris lapides gestare, nec a dignitate Episcopali alienum putabat vilissimum laborem suscipere, quo divina gloria augeretur. Quanti vero apud Deum meriti is labor esset, ingenti miraculo illustratum est, cum æger accepto in humeris corbe, quo sanctus utebatur, pristinam valetudinem ut testatur (1) Parisius est adeptus.

Pluribus autem signis veluti quibusdam gloriæ trophæis ejus feretrum & Sepulcrum Deus illustravit: ad gestorum namque calcem legitur toto sex dierum itinere, & post exequias ipsius divinum numen plura miracula Sancti sui meritis patrasse, inter quæ illud stupore maximo omnes defixit, quod narrat etiam Parisius, accensas faces, quæ sacro corpori præferebantur, licet vento & pluvia asperaretur cælum, nunquam diebus quatuor ita extintas fuisse, quin semper ex iis aliqua arderet. Hæc, aliaque de S. Episcopo miracula enarrant acta, quibus adjicienda arbitror, quæ Rogerius scriptis de eo commendavit, virum sanctum, dum in humanis versaretur, dicere solitum, maximum illud videri miraculum, si quis alicujus Sancti precibus ex hac vita eriperetur, ut ex illius periculis in Cælum evolaret: quod miraculum ait in eo contigisse qui cum ad feretrum Sancti preces fudisset, ut ex vita, ad Christum intuendum discederet, sequenti nocte animam pie efflavit; addunt etiam infra decimumquintum ab obitu diem D. Hugonem decano Ecclesiæ Lincolniensis videndum se obtulisse, monuisseque sibi a Christo concessum, ut e Canonicorum Collegio unus brevi in Cælum demigraret, proinde imperaret omnibus, ut se ad mortem compararent, quæ sors in Robertum felicissime cecidit, cujus corpus asperrimo cilicio sub veste candida cum horrore repertum est. Sed ad acta redeamus, quæ cœptam de rebus admirandis narrationem ita prosequuntur. Mulier quædam cæca ad primum corporis contactum oculorum lumen recepit. Fur quidam cum crumenam pecunia refertam abstulisset a latere cujusdam fœminæ orantis ad corpus S. Hugonis, miraculose protinus cæcatus est. Sentiens ergo divinam ultionem, seipsum publice accusavit, crumenam reddidit, & visum recuperavit. Rogerius autem & Parisius ajunt furem fuisse a Dæmone correptum, verum utrumque contigisse potuit. Miles quidam, cujus brachium cancer plane corroserat, ad corpus S. Hugonis sanatus est: Puer quidam vita functus meritis illius revixit. Vir quidam languidus a medicis desperatus ad Sanctum B. Viri sepulchrum venit, mox que sanus & incolumis surrexit. Denique non longo temporis spatio a sepultura pretiosi thesauri, intra paucos dies ad monumentum ejus sex paralytici sanitatis beneficium adepti sunt, tres illuminati cæci, muti duo loquendi facultatem receperunt; duo quoque contracti pristinæ sunt firmitati restituti, & hydropica mulier ejus meritis curata est. Mulier quædam cum quatuor fecisset abortus, admonita est ab ancilla sua ut puerulum cereum Sancto Hugoni offerret, quod ubi fecit, non abortivit umquam, sed sex incolumes pueros enixa est. Hæc pauca interim brevitatis studio commemorasse sufficiat in laudem & gloriam præpotentis Dei, qui vivit & regnat in infinita sæcula sæculorum Amen. Huc usque res gestæ S. Hugonis Lincolnien. Episcopi, cujus innumera miracula prætermittimus silentio, illius vero memoria, quo e vita discessit die, nimirum xv. Kal. Decembris a catholica Ecclesia coli consuevit (2).

Mo-

(1) Par. histor. Angl. (2) Martyrol. eo die ubi Baronius lit. f.

XVII.

Monumentum pro Cartusia S. Catharinæ Cellæ Robaudi Monialium, ex Catalogo MS. Cartusiarum Ordinis Cartusien. fundata an. 1200.

DOmus S. Catharinæ Cellæ Robaudi prope oppidum de Arcs in Provincia & Diœcesi Forojojulen., a qua Urbe quinque leucis distat, constructa fuit anno 1200. impensis D. Allionis de Villanova magni Sodianorum Equitum Magistri Fratris B. Roselinæ, quæ ibi obiit an. 1206., cujus corpus post 25. annos illæsum & incorruptum ab Episcopo Massiliensi (1) a terrâ elevatum est anno 1231. ibique servatur integrum, multis etiam nunc miraculis coruscans; perstitit hæc Domus usque ad an. 1419. sub dispositione Provinciæ Provinciæ, nunc a Patribus Observantiæ S. Francisci occupatus (2).

XVIII.

Innocentii Papæ III. Breve pro Monasterio S. Steph. de Nemore in Ulteriori Calabria, anno 1200.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Archipresbyteris, Presbyteris, & aliis Ecclesiarum Prælatis, ad quos litteræ istæ pervenerint, salutem & Apostolicam benedictionem.

NOn absque dolore cordis, & plurima turbatione didicimus, quod ita in plerisque partibus Ecclesiastica censura dissolvitur, & canonicæ sententiæ severitas enervatur, ut Viri religiosi, & hi maxime qui per Sedis Apostolicæ privilegia majore donati sunt libertate, passim a malefactoribus suis injuriam sustineant, & rapinas; dum vix invenitur qui congrua illis protectione subveniat, & pro fovenda pauperum innocentia se murum defensionis opponat. Specialiter autem dilecti filii nostri Fratres S. Stephani de Nemore Cisterciensis Ordinis tam de frequentibus injuriis, quam de ipso quotidiano defectu justitiæ conquirentes. Universitatem vestram litteris petierunt Apostolicis excitari, ut ita videlicet eis in tribulationibus suis contra malefactores eorum prompta debeatis magnanimitate consurgere, quod ab angustiis quas sustinent, & pressuris vestro possint præsidio respirare. Ideoque universitati vestræ per Apostolica Scripta mandamus, & in virtute obedientiæ districte præcipimus quatenus illos, qui in aliquem de Fratribus ipsis manus violentas injecerint vel res seu domos eorum, vel hominum suorum temere invaserint, aut ea quæ prædictis Fratribus, ex testamento decedentium relinquuntur contra justitiam retinere, vel decimas laborum, seu nutrimentorum suorum spretis Privilegiis Apostolicæ Sedis extorserint, aut res eorum a fugitivis ablatas illicite retinere præsumpserint. Si laici fuerint, eos, & principales factores eorum publice accensis candelis excommunicationis Sententiæ percellatis; Clericos autem, Canonicos, sive Monachos appellatione remota, ab Officio, & be-

(1) Corpus incorruptum repertum Elzearius de Villanova Antistes Diniensis elevari jussit, inquit, Morotius Theatr. Chronol. Ord. Cartusien. pag. 170. n. LXVIII. ubi de B. Rosselina.

(2) Id. Ib. Nunc autem, ait, Conventus est Fr. Min. Prov. S. Ludovici ab anno 1501.

& beneficio suspendatis, neutram relaxaturi sententiam, donec prædictis Fratribus plenarie satisfaciant, & hi præcipue, qui pro violenta manuum injunctione vinculo fuerint anathematis vitio dati. Cum Diocesani Episcopi litteris ad Sedem Apost. venientes, ab eodem vinculo mereantur absolvi. Villas autem in quibus bona prædictorum Fratrum, seu Hominum ipsorum per violentiam detenta fuerint, aut prædones ipsorum permanserint, seu etiam Fratres fugitivi Monachi, & Conversi contra voluntatem eorum exstiterint, ipsarum diligenter admoniti eos a se curaverint amovere, quamdiu ibi fuerint, Interdicti Sententiæ, appellatione postposita, supponatis. Datum Laterani 7. Kalend. Junii, Pontificatus nostri anno III. 1200.

XIX.

Rogerii de Altavilla Castri Borrelli Domini Donatio pro Monasterio S. Stephani de Nemore duarum Culturarum, & usus pascendi ejusdem animalia in Tenimentis Castri præfati, anno 1200.

IN nomine SS. & Individuæ Trinitatis, Amen. Frequenter ad animarum commodum atque medelam prodesse credimus si quid de nostris facultatibus vel rebus locis Divinis cultibus mancipatis continuis fidelium orationibus, erogamus, atque concedimus statum nostrum confirmari centuplicatum præmium, & insuper æternam remunerationem, quod melius est juxta præceptum Salvatoris, consequi non ambigimus. Quocirca Ego Rogerius de Altavilla Dominus Castelli Burrelli illam Divinam Sententiam imitari cupiens, qua dicitur, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis; & alibi: Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum; una cum Domina Lucia uxore mea pro redemptione animarum nostrarum, omniumque antecessorum, & Successorum nostrorum donamus atque concedimus Ecclesiæ S. Stephani de Nemore, & tibi Rogerio Priori ejusdem Cœnobii, cunctisque Fratribus in eodem Monasterio degentibus tam præsentibus quam futuris terras, unam quæ dicitur Domini Richardi cultura de Mumbray in Marina, & alteram in Montanis quæ vocatur cultura de la Kacuna in loco qui dicitur de Chilena jure perpetuo, & absque ullo servitio temporali in perpetuum possidendas. Insuper prædicto Monasterio per totam terram nostram in alendis animalibus suis pascua libere & absolute, & absque molestia concedimus. Interea prædicta terra quæ vocatur Cultura D. Richardi de Mumbray cujus affines, & divisiones sunt hæ: Ab Oriente Cultura quæ dicitur de Mangina, & usque ad Aquilonem vadit per culturam Abbatis Meliti; & inde descendit ad viam Pusiluam per terram quæ dicitur de Agracta; Ad Occidentem, inque ascendit per flumen quod vocatur Mechima ad Meridiem, & pervenit recto ad Orientem, & ita concluditur; Tali jure prædicto Monasterii concedimus, videlicet ut in emendis piscibus ab Usufructuario Fratribus sit licitum, statuimus. Præterea si quis de Monachis, vel Abbatibus Monasterii hoc infringere præsumpserit, liberam potestatem resumendi prædictam terram habeat, nos vel quicunque de Successoribus nostris adfuerit. Super hoc confirmamus præsens chirographum, ne aliquis de hæredibus vel successoribus nostris præsentem eleemosynam temerarie præsumat; Quod si quis præsumpserit in pœna librarum auri centum Aulæ Domini Regis subdatur, maledictionem Patris, Filii, & Spiritus Sancti incurrat, quod majus est, & a limine veritatis sit segregatus, & a consortio fidelium separatus, & in æterna damnatione anima ejus puniatur. Quod ut verius confirmetur, atque corroboretur manibus nostris cum sigillo nostro præsens scriptum insignamur, atque testamur. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCC. Indict. IV. Cunctis fidelibus sit perpetua salus in Christo. Amen.

✝ Ego Joannes de S. Justina testis sum.
✝ Ego Matthæus Dominus Arenarum testor hoc.
✝ Ego Clementia Domina Arenarum confirmo hoc.
✝ Ego Domina Lucia concedo & confirmo prædicta.
✝ Ego Joannes filius Domini de Castello vet. testis sum.
✝ Ego Gaufridus Loricati testis sum.
✝ Papa Joannis Comerchi testis sum.
✝ Ego Rogerius filius Henricus testis sum.
✝ Ego Hugo de Lupara interfui.
✝ Ego Aquinus filius Constantini de Anglo testis sum.

✝ Ego Rogerius de Altavilla Dominus Castelli Burelli concedo, & confirmo.

XX.

Privilegium Friderici Regis Siciliæ confirmantis Bona Policii cum suis tenimentis Monasterio S. Stephani de Nemore in Ulteriori (1) Calabria ann. MCC. expeditum.

Ad ann. 1200. hujus Tomi V.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, amen. Fredericus Divina favente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Et si Regiæ munificentiæ gratia devotionis affectu loca debeat religiosa respicere; eo tamen laudabilius sua debet protectione fovere, quæ apud Dominum, & homines bonæ Conversationis mirum, & laudabile testimonium promerentur, Attendentes igitur devotionem tuam, quam tu Venerabilis Abbas S. Stephani de Nemore nobis, & Prædecessoribus nostris felicibus Regibus bonæ memoriæ exhibere curasti: Considerantes nihilominus ipsius Monasterii tui gratæ Religionis fervorem, qua Deo placere quæritis, nec mundi Principibus displicetis; Universa tenimenta, possessiones, & omnia alia, quæ in Policio, & tenimentis ipsius Monasterium tuum justo titulo tenet, & possidet, tibi, & Successoribus tuis præsenti Privilegio concedimus, & perpetuo confirmamus. Ad istius autem concessionis, & confirmationis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium per manus Philippi de Salerno Notarii, & fidelis nostri, scribi, & Nostræ Majestatis sigillo jussimus communiri, anno, mense & Indictione subscriptis. Datum in Urbe felici Panormi anno Dominicæ Incarnationis MCC. mense Decembris. IV. Indict. Regni V. Domini nostri Frederici Dei gratia Illustrissimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno III. feliciter. Amen.

Adest sigillum in plumbo, cordula serica rubei coloris pendens.

(1) Ex Originali pergamenaceo in Archivio ejusdem Monasterii S. Stephani existen.

Memo-

XXI.

Memoria Odonis Cisterciensis Monachi S. Stephani de Nemore pro recuperatione Vinearum apud Policium in Siciliæ Insula anno 1201.

EGo Frater Odo Monachus Ecclesiæ S. Stephani de Nemore veni Policium (1) pro explorandis negotiis Ecclesiæ inveniens duos Sacerdotes nomine Presbyterum Joannem Grecum & filium suum nomine Presbyterum Michaelem in terra Ecclesiæ vineam ædificasse, quam contra prohibitum Ecclesiæ fecisse, & plantasse, pro qua etiam posui eos in placitum ante nativitatem Domini, & perduravit inter nos controversia usque ad novissimam hebdomadam mensis Febr. 4. Indict. ita quia vici vineam ipsam super eos per sententiam ecclesiasticam, & sic restituta est in manu Ecclesiæ, & jam dicti Sacerdotes fuerunt tunc positi in mercede Venerabilis Cephaludensis Episcopi (2) decem car.; eodem tempore Joannes de Mauroleone tenebat aliam vineam in terra Ecclesiæ, vidit & cognovit quia contra defensionem ipsam ædificaverat, & quia eorum vineam Sacerdotes supradicti amiserant, & ut non ponerem eum in Curia, reliquit ipsam mihi in præsentiam Virorum proborum, Virorum Presbyteri Costæ, Joannis Cel. Guillelmi de Apulia, & Notari Joannis de Poll. Hoc autem factum est ab Incarnatione Domini anno MCC. mense Martio IV. Indictionis (3).

XXII.

De Fundatione Domus Siligniaci in Diœcesi Lugdunensi.

Ex perantiquis MMSS. Monumentis.

DOmus Siligniaci in Diœcesi Lugdunensi fundata ab Hugone Domino Colliniaci anno 1201. tendente Jerosolymam, confirmante postea Donationem Guilelmo fratre ejus ann. 1211. confirmantibus postea quoque Albaro Domino de Turre, & Beatrice uxore ejus, & filiis eorum, ad quos prædictorum Hugonis, & Guilelmi bona omnia jure hæreditario devenerunt ann. 1232. Præterea Stephanus Comes Burgundiæ ann. 1210. Ordini Cartusien. dedit per manum Stephani Prioris Portarum, & Stephani Prioris Sellionis, quidquid juris habebat in Villa, quæ Siliniacus dicitur.

(1) In Sicilia sub Cephaluden. Diœcesi.

(2) Episcopatus Cephaludensis in Insula Siciliæ, in cujus Episcopatu has terras sitas oportuit esse.

(3) An. 1201. quo currebat Indict. IV. mense Martii.

* Sigil-

XXIII.

✠ Sigillum factum a me Guillelmo Comite Squillacis.

AD decimam Septembris Lunam, currente Indictione quinta, anno 6710 (1) Diversante me in hac mea Urbe Squillacis, unà mecum quoque mea Conjuge gloriosissima & altissima Comitissa Domina Medania. Nostra quidem mihi bene visa est sententia, placuitque discretio, ut de Sanctis Dei Ecclesiis, in remissionem peccatorum nostrorum, & Natorum meorum, benemererer, eisque ex nostris rebus benefacerem. Juramus igitur Nos, per Dei charitatem, & per animam nostram, filiorumque nostrorum, quoad hæc, quæ expetivimus, & contenti sumus; atque dedimus Monasterio Sancti Stephani de Monte, ex nostra possessione, ubi dicitur planum Litoris Suborati, villam usque ad modios centum ex cultura Mussettola usque ad ejus complementum, in quantitate centum modiorum. Scilicet, ex parte Meridiei juxta ipsam culturam præmemorati Mussettolæ, discurrit ad magnam viam, quæ est ad Occasum. Ex parte vero superiori, juxta nostram Paludem confinis est culturæ Domini Oliverii, & descendit ad Mare. Similiter bene affecti, etiam damus universam decimam, qui capientur, piscium, cum navibus piscatoriis: A flumine Suberati, usque ad magnum Lapidem Sanctæ Pelagiæ. Decedat portio nostra illis in prædicto Monasterio degunt, non imminuta nec præpedita, nec in ullo quidem verbo, abs meis hæredibus, vel a quibuslibet nostræ Ditioni subjectis. Et quicunque futurus est isthæc abrogare, non exaudiatur; sed maledictus a Domino Deo omnipotente, obruatur iste in Siciliæ invisum caminum, horrendissimumque vadum. Et in fidem præfati Monasterii, propria mei manu, ordinatum Instrumentum sanximus, & ratum habemus: quod & cerea mea Bulla signavi libenter. Ad Marcus Cajetanus, præsentis publicus scribens (2).

Ego Gullielmus Comes Squillacis præsens Instrumentum sanxi.
Medania Comitissa Squillacis, rata habui volens quæ supra.
Carmelus Carbonarius testis.
Romanus Carbonarius testis.
Lucas Buncaphurnius testis sum.
Ego Jordanus Carbunalis testis sum.
Bizantius Cæcatus intersum admissus testis.
Malachias Depiniano testis.
Ignatius Diagyrò, vertente anno primo Altissimorum Comitum.

(1) More Græcorum; annus quorum Mundi 5509. concurrit cum anno I. nostræ Eræ vulgaris; adeoque est annus 1201, ut Indictio V. a Septembri mense inchoata demonstrat, quando hoc Diploma exaratum cernitur.

(2) Ex Græca Charta in latinum translata à C. V. D. Nicolao Baldari eruditissimo Sacerdote e Terra Pizzoni Status Soriani in ulteriori Calabria una ex Provinciis Regni Neapolitani.

XXIV.

Bulla Innocentii III. pro Magna Cartusia anno 1202. expedita.

QUod Personæ Ordinis & Bona sunt sub Protectione Apostolica. Et confirmat terminos: Prohibendo ne quis infra terminos nostros delinquat. Item quod possumus recipere Personas ad Ordinem venientes: prohibendo ne quis alterius Religionis recipiat nostros Professos sine Literis Prioris sui. Item quod non tenemur solvere decimas: & quod possumus ire ad alium Episcopum, si non possumus proprium habere. Item prohibet ne quis nos perturbet; imponitque pœnam violatoribus hujus Privilegii.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiensi, ejusque Fratribus, tam præsentibus quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum.

Cum vos per Dei gratiam multa permineat gloria meritorum; & vitam solitarium eligentes, divinæ contemplationi arctius intendatis; ad id nos bonus odor vestræ Religionis induxit ut communi & speciali debito, quieti vestræ debeamus intendere, & jura vestra summopere conservare. Eapropter, dilecti in Domino Filiis, vestris postulationibus justis clementer annuimus, & felicis recordationis Alexandri & Lucii Prædecessorum nostrorum, Romanorum Pontificum vestigiis inhærentes, tam Domum vestram, quam alias Domus ordinis vestri, cum omnibus bonis, pascuis & possessionibus in præsentiarum juste ac canonice possidetis aut in futurum justis modis, præstante Domino poteritis adipisci; sub Beati Petri & nostra Protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus. Et terminos quos rationabiliter statuistis Domibus vestris, auctoritate Apostolica confirmamus. Ad hæc auctoritate Apostolica arctius interminatione anathematis prohibemus, ne quis infra terminos vestros vel Domorum vestrarum, hominem capere, furtum seu rapinam committere: aut ignem apponere, vel homicidium facere audeat: aut homines ad domos vestras venientes, vel ab eis redeuntes quodlibet perturbare: ut ob reverentiam Dei, & locorum vestrorum infra hos terminos, non solum vos, & Fratres vestri, sed etiam alii plenam pacem habeant & quietem. Liceat quibuslibet Vobis Clericos vel Laicos: Liberos & absolutos e sæculo fugientes, ad conversionem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli Fratrum vestrorum post factam in eodem loco Professionem, absque licentia Prioris sui, fas sit de Claustro vestro discedere, discedentem vero absque communi litterarum cautione nullus audeat retinere. Sane laborum vestrorum quibus propriis manibus, aut sumtibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a Vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Consecrationes vero Altarium, seu Basilicarum ordinationes, Clericorum vestrorum, qui ad Sacros fuerint ordines promovendi: a diocesano suscipietis Episcopo, siquidem catholicus fuerit, & gratiam atque communionem Apostolicæ Sedis habuerit, & ea vobis gratis absque pravitate aliqua, voluerit exhibere: Alioquin liceat vobis quemcunque malueritis adire Antistitem Catholicum, gratiam & Communionem Apostolicæ Sedis habentem: qui mansuetus auctoritate Vobis quod postulant impendat. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum, liceat vos super Possessionibus vel pascuis vestris temere perturbare, aut super his vobis molestiam vel gravamen inferre, vel ea ablata, retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare: sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis persutura, salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica sæcularisve persona, hanc nostræ constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire temptaverit: secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat: reamque se divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat: & a sacratissimo Corpore ac sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi, aliena fiat: atque in extremo examine divi-

næ

næ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi: quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud divinum districtum Judicem proemia pacis æternæ inveniant. Amen.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus, subscripsi.
Ego Octavianus Hostiensis & Velletiensis Episcopus, subscripsi.
Ego Joannes Albanensis Episcopus, subscripsi.
Ego Petrus tituli S. Ceciliæ Presbyter Cardinalis, subscripsi.
Ego Hugo S. Martini Presbyter Cardinalis tit. Equitii, subscripsi.
Ego Joannes tituli S. Priscæ Presbyter Cardinalis, subscripsi.
Ego Centius Sanctorum Joannis & Pauli, Presbyter Cardinalis tit. Pamachii, subscripsi.
Ego Gratianus Sanctorum Cosmæ & Damiani, Diaconus Cardinalis subscripsi.
Ego Gregorius S. Georgii ad Velum aureum Diac. Card. subscripsi.
Ego Hugo S. Eustachii Diaconus Cardinalis, subscripsi.
Ego Matthæus S. Theodori Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Datum Later. per manum Blasii S. Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Notarii nonis Decembribus, Indictione VI., Incarnationis Dominicæ, anno millesimo ducentesimo secundo, Pontificatus vero D. Innocentii PP. III, A. V.

XXV.

De Fundatione Domus Vallis Bonæ in Diœcesi Uticensi. Ex pervetustis MSS. Monumentis.

Ad ann. 1203. Num. LXXXVII. hujus Tomi V.

Domus Vallis Bonæ in Diœcesi Uticensi in Gallia Narbonensi, sive Linguadoca, sex a Civitate S. Spiritus milliaribus, olim Monasterium Monialium S. Benedicti an. 1203. 10. Februarii, a Reverendo Guilelmo de Venejano Episcopo Uticensi de consensu Capituli Ecclesiæ suæ data Cartusiensibus. Anno 1211. 28. Maii Raimundus Bernard, & Ponta uxor ejus dederunt locum, & planitiem, in qua Domus constructa est. Antiquum illud Monialium Monasterium tantisper dissitum est ab eo loco, in quo Domus nunc constructa Ecclesia constructa est, de bonis honorabilis Amici Notarii Nemausensis testamento an. 1219. v. Kalend. Octob. legatis.

Chiro-

XXVI.

Chirograhum Thomæ I. Sabaudiæ Comitis ac Marchionis Italiæ, pro Majorevi Cartusia. Dat. Anno 1204.

THomas Marchio in Italia de Fratribus Majorevi quidquid habere possum, infra terminos eorum, ut pro me Deum orent. In testimonium Sigilli iis apposui anno Domini M. CC. IV. (1).

Item, Privilegium ejusdem pro Cartusia Arveriæ.

Ego Thomas Comes Sabaudiæ & Marchio in Italia. Omnibus præsentem chartam inspecturis notum facio, me pro remedio animæ nostræ, & parentum nostrorum, in mea custodia Domum Arveriæ suscepisse, cum enim prædicta Domus prædecessorum nostrorum eleemosynis sit fundata justum est eam tamquam res proprias me defensare (2).

XXVII.

Synopsis Vitæ B. Guillelmi Conversi Cartusiæ Sanctæ Mariæ Casularum in Territorio Garresii Oppidi Marchionatus Cevani in Pedemontio, Diœc. Albæ Pompejæ (3).

Ad ann. 1205.

BEatus Guillelmus, ut constans traditio est, fuit oriundus a dicto Oppido Garresio, e familia nuncupata *Fenolia*, seu de *Finoculis*, aliis de Garellis. Cum confirmata esset ætate, a Deo vocatus, utque animam suam salvam faceret, secessit ad solitariam vitam agendam in montem ditionis Turris, Terræ supradicti Marchionatus, ubi ædificavit sibi ædiculam in loco, qui hodieque vulgo appellatur, *Piano di Armito*: h. e. planicies Eremitæ. Illic quemadmodum testantur Syndicus, & consiliarii ejus loci, extabat usque ad annum *1616.* pars parietinæ, reliquiæ, ut putatur e vetusta domuncula Beati viri, qui postea, uti ferunt a majoribus acceptum, inde discessit, propterea quod ivit, ut tentaret eum quædam mulier inhonesta, qua re indignatus, volens sese conferre in locum tutiorem, ac stabilem sub obedientia, professus fuit in Cartusiam Casularum tunc recens constructam, distantem a prædicto Monte sex milliariis, ibique Conversi habitum suscepit. Post ejus discessionem in Territorio Turris quotannis magnæ furebant tempestates, quas incolæ referentes ad indignationem, & discessum Guillelmi, communi consilio adierunt eum, orantes, suis ad Deum precibus ejusmodi calamitatem ab ipsis averteret. Cum impetrassent, quo gratiam referrent, simulque ob illius sanctitatem, ac laudabilem vitam, & famam Monachorum, quos patrio vocabulo appellabant *Armitani*, sive Eremitas, donarunt eorum Cœnobio,

(1) Ex gestis Pontii de Balmeto, apud Auctorem Anonymum.

(2) Extat hoc Diploma apud Guicenonium Hist. Bressiæ & Bugesii Part. 4. probationum pag. 177.

(3) Omnia excepta fuerunt fideliter e Scripturis Cartusiæ Casularum per Domnum Severum a Neapoli Hospitem in ipsa Cartusia, qui primum scripsit hæc 26. Novembris 1639., & deinde recensuit 6. Julii 1640. Nosque tantum latine reddidimus.

nobio, nemora, & agros in plano Turris, & *Costæcaldæ* Territorium ejusdem Oppidi.

De vita, & miraculis hujus Beati nullum hodie superest monumentum in præmemorata Cartusia, quandoquidem ter passa fuit incendia, quorum ultimum ann. *1566.* 4. Jul. omnia ejus ædificia diruit, & Monachi relicto exciso Monasterio, construere cœperunt aliud novum in Grangia *Corsoverii*, sex milliaribus procul a Mondovì, *Monte Vici*. Ipsi vero dispersi per Domos Provinciæ diem suum obierunt. Sed ann. 1577. dimisso novo ædificio, restitutum fuit vetus Monasterium eo loco, ubi nunc est. Satis autem constat ex Traditione, & vetustissimis imaginibus, quæ passim conspiciuntur in locis eidem Cartusiæ finitimis, aliisque Domibus Ordinis Cartusien. præsertim in Italia; quod cum aliquando Beatus vir rediret in Monasterium agens mulam onustam frumento, transiens per planiciem Turris, incidit in latrones, quibus in eum irruentibus, cum nihil haberet, quo se tueri posset, repente arripuit crus mulæ, quod statim avulsum fuit, eoque in fugam abegit prædones tanta re absterritos; mox vero restituit crus in locum suum, cui illico adhæsit, coaluitque vix tantum remanente margine ad indicium miraculi (4).

Fertur etiam ex antiqua traditione, quod cum hic beatus oraret ante imaginem Crucifixi pie meditans ejus passionem, Christus Dominus familiariter ipsum allocutus est. De hoc etiam meminit Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. Lib. 5. Cap. 2. ubi scribit: Guillelmum vixisse circa annum Domini 1305. sed fortasse mendum irrepsit editioni: Scribendum enim erat circa ann. 1205. juxta quem hic Beatus mortalitatem explevit: Ingressus enim fuit Cartusiam Casularum circa initium fundationis illius, quam certum est ex authenticis ejus tabulis conditam ann. 1172., atque in duobus Instrumentis Donationum, altero scripto die 11. Maii, altero 14. Julii ann. 1253. vocatur Monasterium *S. Guillelmi de Casoturo*, seu *Casoto*. Patet igitur illum jam pridem migrasse in Cœlum, hoc est prope annum 1205. vel 1206.: ejus dies emortualis notatur in Martyrologio audacto: Usuardi, & in illo Petri Canisii 19. Decembris in fine Catalogi Sanctorum, & Beatorum Cartusien. Georgii Garnefelt.

Guillelmus Bozzanus oriundus Turre testatus est cum juramento sub die 5. Aprilis *1616.* audivisse a suo Patre, quod Corpus B. Guillelmi sepultum erat in Ecclesia, seu potius Sacello Correriæ (qui locus distat a Monasterio quadrante milliaris, & juxta consuetudinem antiquam Ord. Cartusien. erat Domus inferior, ubi erant officinæ, & habitacula Conversorum:) quodque a Monachis subinde alio translatum (forsitan Monasterium) semper inveniebatur in suo veteri sepulchro. Nunc ignoratur certus locus, quo requiescit; tametsi existimetur asservari in supradicto Sacello Correriæ, ubi omnibus festivitatibus celebratur Missa, confluentibus mulieribus e vicinia, atque hodie dum visuntur pleræque tabellæ, cum imagine B. Guillelmi, & cereis votivis appensis in memoriam beneficiorum acceptorum a Deo ipsiusmet Beati Viri meritis, & intercessione. Habetur quoque ex publicis Scripturis Monasterii, sepulchrum ipsius frequentari & collustrari consuevisse lampadibus, & luminibus. Cujus rei argumentum est, quod legitur in quodam Instrumento existente in Archivo Monasterii, Joanninum Garmundum a Coasto Oppid. Liguriæ Occiden. supremis Tabulis scriptis 10. Junii 1348. legasse S. Guillelmo de Casoto 33. libras olei, præcepisseque hæredibus, solverent singulis annis in perpetuum quinas libras olei ad usum lampadarum, seu luminum Sepulchri S. Guillelmi, quæ in ipso testamento vocabulo tunc usitato dicuntur Cexenderii.

A supradicto anno 1233. inveniuntur complures donationes agrorum, & nemorum, factæ Monasterio Casularum, quod dicitur *Sancti*, sive *Beati* Guillelmi; atque in quinquaginta, ut supra Instrumentis, subinde confectis, usque ad ann. 1500. vocatur *Monasterium S. Guillelmi*; vel Ordinis *Sancti*, aut *Beati* Guillelmi de Casulis; quo nomine indigitatur, & colitur ab incolis finitimorum locorum: Ejus enim effigies cum habitu Conversi Cartusiani extat depicta ante ja-

(4) Refert etiam hoc factum B. Guillelmi Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 164. ubi testem laudat P. Dorlandum. Verum in Chronico nostro Dorlandi, impresso Coloniæ apud Petrum Cholinum ann. 1608. leguntur quidem alia omnia de B. Viro iis ipsis verbis, quæ a Morotio proferuntur. De crure autem muli avulso, ac restituto, ne verbum quidem. Fortasse Morotius alia usus fuit editione, aut MS. autographo Dorlandi.

januam, seu prospectum Ecclesiæ Parochialis Oppidi Turris, in latere dextero ingressus, ubi habetur tanquam Sanctus. Invenitur etiam tabula vetustissima Beati Guillelmi, in Ecclesia Parochiali Pamparati (quod est Oppidulum Dioecesis Astensis distans a Cartusia Casularum tribus milliariis) ante Cappellam S.Michaelis, ubi a majoribus usque ad præsentem diem semper fuit venerationi habitus, & vocatus *S. Guillelmus*; cujus Monasterio ejusdem loci cives ann. 1242. 2. Septembris, publico consensu, ac Scriptura donarunt Alpes, quæ dicuntur de Lavanzeto. Similiter uti testantur Syndicus, & Consiliarii ipsius Oppidi, erat alia pictura B. Guillelmi in ædicula rurali S. Petri in confinio Pamparati, quæ tamen vetustate exesa excidit. Alio quoque publico testimonio 11. Aprilis 1616. habetur in finibus Villanovæ Montis-vici, ubi dicitur Rosacum, esse Capellam S. Jacobo dicatam, atque inter alias Divorum effigies conspici B. Guillelmum, habitu albo Conversi Cartusiani, virili ætate, promissa barba, cum aureola circa caput, in dextera tenentem crus muli, in sinistra autem globulos precatorios. Ea imago est ad latus lævum ingressus in Cappellam, quo multus est fidelium concursus, & in omnibus festis celebratur Missa. Inferne habet adscriptum annum hoc modo: *M. CCCC. VIII. die* 28. *Maii*; & vulgo appellatur S.Guillelmus, ad cujus dexteram est S. Catharina Patrona Villænovæ, ad sinistram S. Constantius, aliique Sancti.

Cum annotatione anni 1491. 6. Octobris, cernitur in pariete januæ Correriæ a dextris introeuntium, quasi apprendens crus mulæ; at imago præ vetustate est fere collapsa.

In eadem Villanova, in vico Portæ-Catharinæ, conspicitur in quodam pariete (ubi vulgo ajunt, alias fuisse Confraternitatem) Imago Viri, quem Populus appellat S. Guillelmum, forma, de qua supra, prospectatque ad viam, & a dextris ejus sunt B. Virgo, & S. Lucia: Ea vero pariter est antiquissima; hisque imaginibus sæpe accenditur lampas. Hoc testimonium perhibuerunt Petrus Martinus loci Curatus, & Jacobus Bonjoannes Notarius.

Ex aliis Testimoniis acceptis facultate habita a D. Bartholomæo Crasso Canonico Archidiacono, & Vicario Generali Montis-Vici, die 8. Aprilis 1616. constat in planitie seu suburbio Breduli infra vicum S. Joannis apud Portam ipsius Suburbii, exstare sacellum B. Virginis, ubi celebratur Missa, in cujus latere sinistro adest pictus B. Guillelmus, cum aureola circa caput, tenens dextera crus muli, sinistra autem coronam precatoriam. Imago est antiqua, nulla tamen adscripta notatione anni; circum pendent plurima sigilla, seu imagunculæ cereæ virorum, mulierum, & pecudum, quæ existimantur appensæ ab iis, qui voto se se obstrinxerunt, obtinueruntque beneficia a Deo, intercedente B. Guillelmo. Quinimo plerique addiderunt, id sacellum, & imagines positas fuisse tempore contagii Montis-Vici, centum fere ab hinc annis. Alia pestis eam Civitatem invasit ann. 1630. Ventura Monò pictor testatur pluries vidisse dictas imagines in ipso plano Breduli, itemque Bergati, easque descriptas videri, una, eademque manu, saltem centum ab hinc annis.

Beneficia divinitus accepta invocato B. Guillelmo his postremis annis.

Præmemoratus Ventura pictor jurato testificatur audivisse, quod cum Jo: Antonius Glimena graviter ægrotaret, commendatus fuit a Catharina uxore Beato Guillelmo, cui vovit piam exercitationem novendialem ad januam Raschi, juxta Montemvici, ubi extructa est ædes, & Cappella R. Cartusiæ Casularum. Eo voto suscepto vix convaluit, ipsaque implevit votum, visitans quotidie per decem dies Cappellam sitam, ut supra.

In sæpedicta Terra Turris Jo: Antonius Oliverius, & Andreeta Conjuges, habebant filium nomine Guillelmum, qui emota mente circumcursabat huc illuc desipiens. Circa annum 1590. parentes voverunt B. Guillelmo, si filium liberaret ab amentia tradituros ipsum ad serviendum Monasterio Casularum per triennium absque mercede. Post ejusmodi votum, filius sanam recepit mentem, statimqne ivit ad famulandum prædicto Monasterio. Verum postquam servivit gratias tribus mensibus, Monachi, quoad reliquum temporis, mercedem illi pendere voluerunt. Hoc jurejurando testimonium perhibuit Joannes Oliverius 2. Aprilis 1616. coram Notario Laurentio Stalla.

In eodem Oppido Oliverius filius Guillelmi Oliverii circa ann. 1602. laborabat morbo comitiali cum lapsibus. Id dolens Pater, vovit nomine ipsius filii B. Guil-

B. Guillelmo, missum se illum famulatum Monasterio ad annum sine stipendio. Eo voto emisso, Oliverius non amplius quam semel collapsus fuit; jamque sanitati redditus servivit Monasterio per annum juxta votum.

Petrus Andreas Burgosius a Rebulento Oppid. Diœcef. Montis-Vici juratus testatus est, se ann. 1615. iter suscepisse Garresium cum mula onusta victualibus male soleata. Cum pervenisset Casulas, inventis aliis mulionibus agentibus mulas solide ferratas, propter nimiam glaciem diffisum posse iter conficere, orasse in Ecclesia Monasterii B. Guillelmum, resumptoque itinere, mulam suam unquam cecidisse, cum illæ sociorum frequenter fallentibus vestigiis laberentur, & vix possent consistere.

Idem Petrus Andræas eo ipso anno, agens quosdam parvulos Ripariam, qui ob vim nivis, & vias præruptas fere omnes claudicabant, secunda die adveniens Casulas secessit in Ecclesia ad se se commendandum B. Guillelmo; quo facto cum suis parvulis bene ambulantibus, nec quicquam mali passis iter profecutus fuit. Hanc fidem scripsit Antonius Gallianus Notarius & Prætor ejusdem loci 4. Aprilis 1616.

XXVIII.

Excerptum ex Theophili Raynaudi Brunone Mystico Punct. x. §. 3. n. 2. pro B. Rosselina Priorissa Cartusia S. Catherinæ Cellæ Robaudi in Forojulien. Diœcesi.

QUibus vero coloribus præstantissima Sanctimoniæ insignia quæ in B. Rosselina hujus Instituti Moniali micuerunt, conspicienda dabo. Invidit posteris nomen ejus Dorlandus, tametsi obiter eam presso nomine attingit, eamque causam fuisse puto, cur Carnefelt hanc gemmam in suo syllabo præterierit, nomine ignorato. Eam Illustrissimi Marchiones Des Ars, Gentilem suam merito gloriantur. Acta antiqua RR. Elzearii & Delphinæ in conjugio Virginum, B. Rosselinam eorum fuisse sobrinam docent. Frater illi erat Hallio de Villanova, magnus Rhodiensium Magister qui sorori gratificaturus, Parthenonem Cellæ Robaudi in Foro julensi Diœcesi, sua impensa ædificavit; Elzeario de Villanova Digniensium Antistite altero B. Puellæ germano, qui opinione Sanctimoniæ clarus e vivis excessit, Ecclesiam, cum constructa fuit, initiante; in qua B. Rosselinæ sacrum corpus tanto post obitum (nam anno 1206. excessit e vita) hodieque incorruptum perseverat, & omnino miraculis illustratum est, quæ referre singulatim, instituti ratio non finit. Sed illud ut maxime velim, nemini obscurum, dissimulare non licet. Sanctæ puellæ oculi e suis locellis exempti, & in pixide seorsim asservati, raro miraculo, æque vigent, & vivaci lumine contuentes feriunt, ut cum Virgo superstes erat; cum tamen in aliis defunctis primi langueant & concidant. Cur hæc oculis sacræ Virginis repensa fit a Deo gratia, conjectare licet ex oculo Ludovici Catalaunensis Episcopi, quem adversus impuram Reginam virum ultro rapientem, nullo fædatum immundo conspectu, post mortem Deus vividum & inextinctum servavit. Similiter itaque sacræ hujus Ascetriæ pupillas in mortis jura transire par non fuit, quæ semper fuerant quod græce dicuntur, ut Cæsarius observavit, κοῦραι, nimirum sive Virgines, ac usquequaque puræ: eximia sunt quæ de ejus Virginis, etiam cum in hoc sæculo puellula degeret, cælestibus favoribus prodita sunt. Nam præter cetera, panes quos ad pauperes clam domesticis efferebat, in rosas illico sunt versi: cum excusans pueriliter factum suum, rosas esse dixisset, quas linteo obvolutas efferebat. Facto plane gemino ei, quod de B. Petro Luxemburgen., deque B. Casilla Toletana in consimili eventu, habent eorum acta.

Vita

XXIX.

Vita B. Artaldi ex Priore Cartusiæ Portarum Bellicen. Episcopi Auctore Anonymo.

Ad an. 1206. hujus Tom. V.

1. Beatæ memoriæ Artoldus, sive Artaldus Bellicensis Episcopus, ex nobili Dominorum de Sothnode stemmate in altis Veronnesii jugis oriundus, nobilitatem suam ad celestem dignitatem consequendam convertit; calcatisque sæculi honoribus, ac aulæ Comitis Marianensis spretis delitiis, Dei cultui se totum ab ipsa adolescentia dedicavit: a cujus famulatu, ut nulla posset occasione avocari, Cartusiarum Portarum sub Bernardi primi eremi incolæ, & Prioris sanctitate celebris, obedientia ingressus est; ubi tyrocinia vitæ spiritualis exercens, admirandam sanctitatis futuræ spem eremicolis præbuit, quibuscum orationibus assiduis, jejuniis ac vigiliis incumbens, mira spiritus humilitate, piarumque constitutionum observantia, ita eos præcelluit, ut Reverendus Guigo Prior Cartusiæ Majoris, illum ad aliorum salutem operandam, novasque in Diœcesi Gebennensi de Præsulis Umberti de Grandson voluntate, cellas construendas dignum reputaverit. Ad hoc igitur perficiendum Vir obediens, ac quietis amator, vastam Arveriæ solitudinem, non longe a castro paterno sitam saxis, & spinis asperam, nivibus coopertam, solisque ursis ac feris perviam elegit.

2. Ad quam anno Domini millesimo centesimo supra trigesimum secundum, cum aliquot piis Fratribus ascendens, in convalle, quæ modo Cœmeterium dicitur, vili opere cellulas, seu tuguriola construxit; ibique per decem annos in magna rerum penuria, divitiarum tamen spiritualium abundantia locuples, omnibus ascetis exemplo factus, quo pacto humilitatem exercere, mundum ac seipsum spernere, Deum autem unice colere, & pie orare deberent, angelicam exegit vitam; quo usque virtutis ejus bonus odor circumquaque diffusus, Arducium de Faucigny Gebennensis Ecclesiæ nostrum præsulem ad eum pertraxit; qui cum loci asperitatem miraretur habitisque piis colloquiis; Artholdo suasor extitit, sedes mutandi, ac in præcipiti montis aditu Monasterium construendi: is Summi Pontificis favorem, Comitisque Amedæi benevolentiam ac manus auxiliatrices haud sibi defuturas pollicitus; sicque mirifice ex tali colloquio exhilaratus præsul ad sua reversus, quod gratanter promisit, fideliter adimplevit.

3. Etenim montes circumvicinos, & locum a præfato Comite Arveriensibus obtinuit: Limites quoque a Lucio Papa II. anno Domini MCXLIV. designari fecit; omne jus decimarum ad se spectans liberaliter concessit, nonnullosque nobiles Ecclesiasticos, & sæculares ad præfati Cœnobii constructionem, & dotationem instigavit. Unde Umbertus Comes donationes a patre Amedæo, Christo, ejusque Sanctæ Dei Genitrici Mariæ, & Ordini Cartusiensi anno ejusdem Christi MCXLII. oblatas, ratas habuit, & confirmavit: sicut & Humbertus Belli-joci Dominus, Sororius prædicti Comitis Humberti, qui & Grangiam de Favolet iis acquisivit. Aymo, & Hugo de Varennes, Domni Bernardi Portarum Prioris consanguinei Ecclesiam ædificarunt. Petrus Senescallus Lugdunensis Capitulum fecit, & Grangiam de Lavarone contulit. Guicardus de Bello-joco filius dicti Humberti unam Cellam fecit, sicut & Stephanus Lugdunensis unam. Aymo de Rivoire dormitorium Fratrum. Petrus de Chimilieu, & duo ejus Fratres coquinam, & Artoldus Saisyriaci decanus refectorium construxerunt. Magister vero Pontius fecit hospitium Religiosorum Domus inferioris cum Cella Prioris. Monachi quoque Nantuacenses, & Regulares Canonici Bellicenses jus suum infra prælibatos confines concesserunt; perplures alii non solum eleemosynas, sed etiam suavi jugo Christi ibidem colla submiserunt; adeo ut locus ille ex spelunca ferarum, factus fuerit habitatio justorum, sub B. Artoldi pia disciplina degentium.

4. Erat enim egregius pietatis Magister; rerum caducarum mirificus contemplator (*al.* contemptor), ac insignium magnificus operator, Ecclesiæque tranquillitatis adeo studiosus, ut sæpe sæpius ad Alexandrum III. Romanorum Pontificem,

ficerit, & ad Fridericum Ænobardum Imperatorem schismaticum Epistolas direxerit, pacis ergo inter eos componendæ, & tranquillitatis Ecclesiæ restituendæ. Interea vero Raynaldus ex Monacho Cartusiæ Bellicensis Episcopus, absoluto laudabiliter præsulatu ultimo die Novembris an. Incarnationi Verbi MCLXXXIV. ex humanis decessit. Unde orbati Præsule Bellicenses, cum jejuniis & orationibus idoneum pastorem sibi dari efflagitarent, superna inspiratione Prior Arveriæ Artaldus sanctitatis fama celebris, cleri universi delectu, & maximo plebis applausu electus est Episcopus, qui ne delatum honorem reciperet, sylvarum saltus, & Balmani latibula expetiit, & requievit. Sed non potuit diu tanta lux sub modio abscondi; dum enim ab omnibus quæreretur, lumine de cœlo super latitantem descendente deprehenditur, capitur, & ad urbem trahitur; atque magna omnium jubilatione inauguratus in sedem Episcopalem, Clericorum, ac civium quasi humeris subvectus, collocatur: susceptum autem non tam honorem, quam onus ea virtute, ac vigilantia gessit, ut Dei beneplacitum impleret, creditæ plebis salutem miris modis promoveret; & nihil ex eis, quæ Apostolus in Episcopo exigit, studiis, & operibus desiderandum relinqueret.

5. Pristinum enim vitæ Cartusianæ institutum in victus, & vestitus austeritate, silentii observantia, orationum assiduitate retinuit, seque divino ministerio, ac sacris concionibus addixit, quibus spiritualis medicus omnium morbos curaret, atque singulis ingereret Religiosis actibus incitamenta virtutis: pauperum curam gessit præcipuam; adeout in eorum solatia omnia liberalissime erogaret, nec alimentis quotidianis parceret. Condoluit mœrentibus, invisit ægrotos, quibus etiam sæpe utramque mentis, & corporis sanitatem restituit, peccatores ad meliorem frugem reduxit; justos in bono confirmavit; dissentientes mira dexteritate ad invicem reconciliavit, nullumque ab opere Dei vacuum semper excidere permisit. Tandem annis jam grandis, pastoralisque solicitudinis fractus laboribus assiduis Clementi III. Summo Pontifici mente propalata, de ejus assensu infulas deposuit, & pontificia dignitate se abdicans, ad pristinum Arveriæ desertum, vitæ solitariæ percupidus, & amore laboris Deo impendendæ servitutis accensus, remigravit, cœlestemque ibi vitam & divinis totam contemplationibus, & officiis intentam per sexdecim fere annos instituit, multosque hoc suo exemplo ad mundi repudium pertraxit, ex quibus Joannes Abundantiæ Abbas, abundantiam sæculi cum penuria Eremi magnanimiter commutans, in mira humilitate, & vitæ integritate ibidem an. MCCXI. diem extremum peregit, cujus pietatem Epistolæ de diversis scriptæ testantur.

6. Cum autem S. Hugo Lincolniensis Episcopus, e Domo suæ Professionis Cartusia rediret anno MCC. Arveriam circa Festum S. Jacobi SS. Jacobi, & Christophori, quamvis esset propter loca montuosa ascensu difficilis, & ab itinere remotior, hac specialiter de causa expetiit. Beatus Artoldus, ex Episcopo simplex cellicola effectus, præfati præsulis longo tempore exæstuans desiderio, aspectu ipsius, & affatu cupiebat refoveri, quod etiam per internuncios ei sæpius innotuerat: processerat quidem Vir ille beatus in diebus suis, & mediante jam mundanæ lucis occasu, ad interminabilis diei suspirabat ingressum, nec dissimiles animi, quamvis in ætate dissimili, præfato sancto præsuli erant. Jam enim caduca omnia, quæ jam ab annis teneris vilipenderat, in gravi ætate fastidio habebat. Optato igitur uterque potitus colloquio, suæ singuli recessus conscientiæ ex alterius sanctitatis fulgore, dum sua vicissim occulta pandunt, splendidiores reddunt, qui tandem simul ad commune Fratrum omnium venere colloquium. Tunc a Lincolniensi Episcopo, dominus quondam Bellicensis Antistes, formam pacis inter Franciæ, & Angliæ Reges initæ sibi petit coram Fratribus referri: nam concordiæ illorum ipsum interfuisse cognoverat. Ad quam viri tanti petitionem ferventissimus Ordinis zelator haud modice contristatus, Ita leniter, & quasi jocando ait „ O, inquiens „ Domne Pater, rumores audire, & referre, etsi licet Episcopis, sed Monachis non licet; & in Cellas, & in claustra rumores afferre „ non licet „. Hæc dicens (Artoldo), & ceteris Fratribus ad spiritualis ædificationis studium verba convertit, gratiisque ab Artoldo & ceteris Fratribus actis de visitatione, & eleemosynis a defuncto Rege Angliæ Henrico sibi missis, pius Hugo recessit.

7. Beatus vero Artoldus reliquos sex vitæ annos in omni humilitatis, obedientiæ, patientiæ, ac charitatis officio confirmavit. Post hæc obitus sui divinitus factus conscius in morbum incidit, suavique habito de superna beatitudine colloquio cum Domino Bernardo Bellicensi Præsule Cartusiano, divino monitu il-

lum illuc convenientem, datisque Fratribus supremæ adhortationis officiis, & sanctis Ecclesiæ munitus Sacramentis, in cinere positus, gaudensque in Domino inter verba orationis expiravit pridie nonas Octobris Anno Domini MCCVI. Ejus autem corpus ab eodem Præsule Bernardo assistentibus Guigone Arveriæ Priore cum cunctis Fratribus, & aliquot ex Monachis Bellicensibus honorifice sepultum est in parvo Claustro inter portas Capituli, & Ecclesiæ. Hujus autem sancti merita apud Regem gloriæ præcelsa, plurima & stupenda, quæ ad ejus tumulum facta sunt, miracula postea affatim prodidere. Divinæ enim virtutes ibidem jugiter coruscarunt, quibus infirmi, & moribundi hujus Sancti Pontificis precibus solatia perceperunt ingentia ad laudem Dei omnipotentis, qui est in sanctis mirabilis, & benedictus in sæculorum sæcula. Amen.

XXX.

Epistola Thomæ Comitis Savonæ Berlioni de Chandiaco scripta ann. 1206. extracta ex Cartusia Allionis.

Circa ann. 1206. *bujus Tomi V.*

THomas Comes Sabaudiæ, & Marchio in Italia, suo dilecto militi Berlioni de Chandiaco, salutem, & amorem. Ante præsentiam nostram Fratres, & Conventus Sanctæ Domus Aillonis conquesti sunt, quod injuriaris jam dictæ Domui de Aillone de donatione, quam *Comes Umbertus quondam pater meus*, eidem Domui donavit, & pater tuus similiter donationem concessit, & confirmavit dictæ Domui de Aillone in perpetuum, & pater tuus voluit, & *Comes Umbertus*, quod & nos sæpe dictæ Domui fecit litteras suo sigillo sigillatas, & etiam sigilli nostri munimine eas roborari fecit; quod idem placuit Comiti Umberto patri meo facere: quapropter tibi præcipiendo, mandamus & rogamus, ut ab inquietatione, & injuria super donatione, quam recolunt scripta dictæ Domus de Aillone, te debeas abstinere: quod ni feceris, scias certissime nos talem injuriam nullatenus sustinere. Item tibi mandamus, & districte præcipimus, ut bestias dictæ Domus, & bestias eorum hominum, qui bestias Domus custodiunt, & fœnum, & pratum custodias & defendas ab omnibus hominibus, & hoc quod cepisti de eorum rebus, restituere debeas integre, & perfecte, quia tantum diligimus res dictæ Domus, quantum nostras.

Con-

XXXI.

Concessio ejusdem Principis pro Cartusia Allionis, circa ann. 1206. extracta ex Archivo ejusdem Domus.

NOverint qui præsentes sunt & futuri, quod nos *Thomas Maurianensis Comes & in Italia Marchio*, attendentes quod Genitor noster *Dominus* Humbertus *Maurianensis* Comes, bonæ memoriæ, zelo charitatis succensus, Eremum Allionis fundavit, gerens in voluntate, & proposito, eandem ad perfectionem, usque si licuisset perducere, cum præventus morte, quod proposuerat, non potuerit consummare, ipsius vestigia, etsi non in omnibus, saltem in aliquo imitantes Eremi memoratæ habitationibus, quicquid in alpe Carbonis de feudo nostro, fuit acquisitum, habendum, tenendum, & in pace perpetua concessimus possidendum. Si quis autem contra hanc nostræ concessionis auctoritatem venire præsumpserit, iram & indignationem nostram, se noverit incurrisse: Ut autem hæc nostræ largitionis concessio sit firmior; supradictæ Eremi Religionis, hanc nostræ confirmationis paginam, sigilli nostri robore communitam, dignum duximus concedendam.

XXXII.

Aymerici Squillacen. Episcopi, Charta commutationis Vineæ, & Molendini S. Jacobi pro Ecclesia Sancti Georgii, & S. Nicolai cum Monasterio Sancti Stephani de Nemore an. 1207.

IN nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostris Jesu Christi feliciter Amen. Ad ea perpetualiter observanda, quæ inter mortales temporaliter transiguntur, necessaria sunt omnino monimenta scripturæ, ne facile a memoria posterorum dilabi valeant, quæ fuerint a præcedentibus actitata. Eapropter Nos Aymericus Dei gratia Squillacensis Episcopus notum fieri volumus tam præsentibus, quam futuris, quod nos de voluntate, atque consilio Capituli nostri tibi Bernardo Venerabili Abbati, & Fratribus Ecclesiæ S. Stephani de Nemore in perpetuum tradimus, atque concedimus possidendam Ecclesiam nostram quæ dicitur S. Georgius cum omnibus tenimentis, & justis pertinentiis suis. Et nos in excambium recipimus a te, & ab Ecclesia, atque Capitulo S. Stephani molendinum quoddam, quod habebat præfata Ecclesia S. Stephani apud Squillacium, & dicitur molendinum S. Jacobi. Et insuper quamdam culturam, quæ sub scala est prope Squillacium, quæ eidem Ecclesiæ S. Stephani quondam in eleemosynam data fuerat pro anima piæ memoriæ Comitis Arnfusi, & ut recognoscatur spirituale jus nostrum, quod in eadem Ecclesia habemus, quod nec dare, nec commutare possumus, solves tam tu, quam posteri tui censuali jure perpetuo Ecclesiæ Squillatinæ in Assumptione Virginis Matris per annos singulos unam libram ceræ, & alteram albi incensi. Permittimus quoque tibi, & successoribus tuis quod si quis inde aliquam forte calumniam, seu quæstionem conatus fuerit in posterum commonere, seu quamlibet molestiam inferre temptaverit, nos eundem locum, atque Ecclesiam tibi, & Successoribus tuis manu tenebimus, & pro posse nostro modis omnibus defendamus. Quin etiam si quis ausu temerario ista præsumpserit, anathemate perpetuo feriatur, nisi resipuerit, & satisfecerit competenter. Et ad hujus commutationis, & nostræ concessionis robur & inviolabile firmamentum præsens scriptum fieri fecimus manu nostra, sigilloque signatum, & horum Canonicorum nostrorum testimonio roboratum. Actum apud S. Stephanum de Nemore anno

anno ab Incarnatione Domini MCCVII. Indict. X. Vigesimo vero die mens. Augusti; Præsidente in Sede Apostolica Domino Innocentio Papa III. Pontificatus sui anno X. Regnante quoque Domino Frederico glorioso Rege Siciliæ anno Regni ipsius X.

Ego Aymericus Squillatinus Episcopus supradicta concedo, & confirmo.
✠ Ego Rao Cantor testor.
✠ Ego Paschalis Archidiaconus testor.
✠ Ego Jozolinus Canonicus testor.
✠ Ego Joannes Canonicus testor.
✠ Ego Josephus Canonicus testor.
✠ Ego Jacobus Canonicus Testis sum.
✠ Ego Rogerius Canonicus testor.
✠ Signum manus Malgerii de Altavilla.
✠ Ego Rao Ruffus Testis sum.
✠ Ego Rogerius miles testor.
✠ Ego Constantinus Secula Testis sum.
✠ Ego Rao Carbonellus testor.

XXXIII.

Bulla Innocentii III. Pro Magna Cartusia.

Confirmat ordinationes Capituli generalis sicut pie & provide factæ sunt.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori, & Fratribus Cartusiensibus, salutem & Apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis facile nos convenit prohibere consensum, & vota quæ a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Cum igitur ad conservandum vestræ Religionis propositum, quædam Statuta feceritis in vestri ordinis Consilio generali: Nos vestris postulationibus annuentes, statuta ipsa sicut pie ac provide facta sunt, auctoritate Apostolica confirmamus: & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere; aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Corneti 11. Kal. Novembris, Pontificatus nostri anno X. (1)

(1) Innocentius Pontifex III. electus est die 8. mensis Januarii, consecratus autem die 22. Februarii an. 1198., adeoque an. pontificatus respondet an. 1207.

Bulla

XXXIV.

Bulla Innocentii III. Pro Magna Cartusia.

Eximit nos ne cogamur cognoscere de causis contra voluntatem: nisi per Bullam Papalem facientem expressam mentionem de Ordine nostro cogeremur.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis Priori, & Fratribus Cartusiensibus salutem & Apostolicam benedictionem. Pia postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri: ut & devotionis sinceritas uberius vigeat, & spiritualis utilitas, laudabiliter cumuletur. Eapropter, dilecti in Domino Filii: vestris supplicationibus inclinati, tranquillitati vestræ utiliter præcavere volentes, ne vos qui Marthæ circa plurima satagentis officium dimittentes, elegistis potius cum Maria juxta pedes Domini residere audientes Verbum illius, causarum strepitus inquietet, & ab otio sancto deducat: auctoritate Apostolica vobis præsentium indulgemus, ut si ad te, fili Prior, vel ad aliquem alium Priorem vel Fratrem ordinis Cartusiensis super aliqua causa nostræ fuerint literæ impetratæ: quæ de Ordine vestro expressam non faciant mentionem, hujusmodi litterarum obtentu, de causa illa præter propriam voluntatem nullatenus cognoscatis. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere: aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Corneti secundo Kal. Novembris, Pontificatus nostri, anno X. (1).

XXXV.

Bulla Innocentii III. Pro Magna Cartusia.

Dat licentiam de instituendis & destituendis Prioribus: & confirmat Institutiones factas & faciendas: prohibetque ne cui personæ Ordinis liceat appellare.

INnocentius Episcopus, Servus Servorum Dei: dilectis filiis Priori & Fratribus Cartusiensibus, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum sitis Religioni & honestati, faciente Domino, dediti: & intenti operibus charitatis, speciali nos convenit dilectionis prærogativa fovere: ac vestris semper intendere commodis, & augmentis. Hinc est quod nos Religionem vestram quæ per Dei gratiam circumquaque redolet odore virtutum, volentes ad anteriora semper extendi & suscipere jugiter incrementum: ad exemplar felicis memoriæ Alexandri Papæ prædecessoris nostri. Ea quæ generale Capitulum Ordinis vestri, de instituendis, & destituendis Prioribus, ac de illis qui Ordini sunt rebelles: & aliis qui in Ordine salubriter ac circumspectione provida statuerunt adhuc, vel de cetero duxerint statuenda: auctoritate Apostolica confirmantes, rata & firma decernimus in posterum permanere. Statuentes ne cui liceat apppellatione, vel alio modo, institutioni vestri Capituli temere contraire. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ Confirmationis & Institutionis infringere, aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Corneti nono Novembris, Pontificatus nostri anno X. (2)

(1) Innocen. III. electus est die 8. mensis Januarii; consecratus autem die 22. Februarii anni 1198., Adeoque annus Pontificatus ejus x. mensis Octobris respondet anno 1207.

(2) Scilicet an. 1207.

XXXVI.

Bulla Innocentii III. pro Magna Cartusia.

Ne quis transeat ad laxiorem Ordinem, & ne possideatur extra terminos aliquid contra voluntatem Ordinis.

Triplex est Bulla, licet diversis Personis directa.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopo Viennensi, & Suffraganeis ejus, Salutem & Apostolicam Benedictionem. Dilecti Filii, Prior, & Fratres Cartusienses sua Nobis insinuatione monstrarunt: quod quidam Priores, & Fratres sui Ordinis abhorrentes Jugum suæ Professionis in patientia sustinere, transire nituntur ad Ordinem laxiorem: & ut possint liberius suum malitiosum propositum adimplere: inter Fratres rixas & schismata non metuunt seminare, ac quosdam minus cautos alliciunt: ut eosdem in consimilem deducant errorem. Quidam quoque ipsorum possessiones quasdam extra suos terminos acquisitas, contra Cartusiensis Ordinis Instituta detinere præsumunt: licet hoc sit eisdem inhibitum in Capitulo Generali, mandatis supradicti Prioris, in his & multis aliis temere obviantes. Quocirca Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus: quatenus hujusmodi Priores & Fratres qui fuerint in vestra Jurisdictione reperti, ut ab hujusmodi præsumptione desistant, & secundum suæ propositum Professionis, devote Deo studeant militare: sæpedicto Priori suo reverentiam & obedientiam debitam exhibentes: monitione præmissa per Censuram Ecclesiasticam sublato appellationis obstaculo compellatis. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, tertio nonas Decembris, Pontificatus nostri anno decimo (1).

(1) Nempe die 3. mensis Decembris an. 1207.

Excer-

XXXVII.

Excerpta ex Joanne Columbo, lib. II. (1) de rebus gestis Episcoporum Diensium pag. 293. num. 51.

Sanctus Stephanus Patre natus Berardo (Hugonem dicere maluit Guichenonus de Sebusianorum histor. part. 3. pag. 119.) Castellionis prope Lugdunum Domino, dicitur apud Surium de Priore Portarum, sub Jocelino Priore Cartusiæ factus Episcopus, & post sextum Episcopatus annum mortuus anno 1213. errore insigni. Nam ex sinceris tabulis Humbertus II. gerebat Episcopatum annis 1109. 1110. 1112. Putabam utrique Humberto medium sedere cœpisse anno secundo, desiisse octavo sæculi. Atque id voluit Scriptor de illius vita, sibi contrarius hac in parte, cum addidit assumptum in Episcopatum Diensem duobus fere annis post mortem S. Hugonis Lincolniensis, quem constat mortuum esse anno 1200. atque evidenter docuit Scriptor miraculorum ejus, quæ Archiepiscopus Viennensis & ipsius Suffraganei, miserunt ad Gregorium IX. anno 1231. his verbis. *Anno ab Incarnatione Domini 1208. 8. Idus Septembris, Stephanus Cartusien. Monachus & Prior Portarum Cartusien. Ordinis & divina gratia Diensis Episcopus, transiens ab hoc sæculo migravit ad Dominum*. Quid referam Viri pietatem, integritatem morum, modestiam, alias virtutes, sive in Domo paterna ante regularem vitam exercitas, sive in Eremo cum Cartusianis, sive in Episcopatu? Ab ipso utero infans nutricis ubera numquam duxit feria sexta, ut cum Christo jam tum pateretur, & tantum autem doceret, se illa die non posse vivere qua Dominus est mortuus. Cum pueritiam exuisset, studiis literarum, orationibus, & omni virtutum genere castigabat corpus suum, & in servitutem redigebat, atque ut intelligeres, non suo, sed Divino Spiritu agi, carne omnino abstinebat, in Cartusianæ vitæ magnum rudimentum; nam ut eam primum inaudiit, annum ætatis sextum & vigesimum agens, eam iniit in Domo Portarum. Sex autem & viginti totos annos in solitudine posuit, ne pauciores in Dei quam in parentum familia exegisse videretur. Anno ætatis quinquagesimo secundo postulatus est in Episcopum a Canonicis Diensibus tanto suo dolore, ut iteratis Innocentii III. literis avelli ab Eremo non potuerit. Dedit Priori Cartusiæ Jocelino, ut se pateretur Episcopum. Et alia Antistes & hoc singulare, ac in omnem partem insigne fecit Diæ, ut teterrima specie Dæmonum, quos videndos præbuit, populum deterreret a violatione festarum dierum. Surius ita loquitur in viri vita a se castigata. *Invenit Gentem illam miseram, & execrabili consuetudine &c.* Per cetera S. Sacerdotis ire non placet. Ita Deo gratam & virtute nobilem vitam egit, ut variis tota regione prodigiis, etiam post mortem inclaruerit. Aurea fuerunt, neque prodigia minora verba, quæ proximus morti dixit: *Urgentibus autem*, inquit Surius, *Ecclesiæ suæ filiis, ut testamentum faceret; non est*, inquit, *necesse, cum omnia sint Sponsæ meæ, quam gubernandam suscepi*. Sed unum tacere non possum, quod publicus Scriba posuit in suo chartulario. Istius Antistitis corpus, plures centenos annos adeo frequentibus illustre fuit miraculis, tantaque populorum & Cleri veneratione celebritatem habuit, ut in Episcopum electus deduceretur ante ad preces sub ejus tumulum fundendas, quam Præsulis Sedem occuparet. Jacobus de Baternay ann. 1472. die 11. Decembris, viam monstrante Petro Richerii Decano, ad Stephani sepulchrum accessit orationis causa: tum ad Altare S. Petronii juravit in exemptiones Civitatis & Canonicorum Collegii, denique sedit in Cathedra Pontificia. Marmoream lego fuisse, & retro altare positam. Sed, ut fit, deficientem sensim aliquando viri memoriam revocavit, quod tumulus apertus est anno 1557. Serpebat hæresis, & per incrementa latentia occupabat Diam, neque solitus honor habebatur exuviis Stephani; potius, ut protervus est Calvinismus & procax, non longe contemptu erant cilicium, scapulare, calcei, zona, eremiticus scipio, mo-

(1) Cui Titulus: Opuscul. Var.

monimenta & pignora sanctæ inter Cartusianos vitæ, ac in aviis locis procul mortalibus quondam actæ, quæ majorum pietas sepulcro educta proposuerat spectanda plebi. Tetigit alte Monlucium Episcopum effrænis et importuna licentia, qua erat prudentia, & in res sacras veneratione, duxit sancta Viri spolia non diutius *permittenda esse, degenerum filiorum oculis subsannantibus patrem. Jubet corpori suo reddi*, & rursum condi sepulcro. Dies erat octava Julii Humbertus Faucher Canonicus jussa Præsulis deferebat. Spectante frequentissimo Populo sepulcralis tollitur lapis: de Urbe Principes viri caveam intrant: vident insolentis portenti rem, tractantque corpus in media calce integrum, succique plenum: Pontificia vestis videtur, tractaturque omnis sincera & incorrupta, alba quoque, casula, mitra, sandalia, post annos a morte Stephani novem & quadraginta super trecentos. Sed quarto post anno, scilicet Christi primo & sexagesimo post millesimum quinquagesimum, busto in media platea structo imposuerunt hæretici, cremaveruntque impius & Hugonottorum furor desæviit in Sacrum Corpus flammis edacibus, quod absumere tot sæcula non potuerant. Juvat eruere ista omnia ex publicis tabulis, quæ tum scripta sunt, cum ipsa gerebantur. Primo Spiritus Dermenon tabellio regius ita scripsit de aperitione tumuli quam videbat. *Anno millesimo quingentesimo quinquagesimo septimo, die tertia mensis Julii &c. Jacobus Vacherius, & Joannes de Croux jussi, aperuerunt conditorium Domini Stephani quondam Diensis Episcopi*. Secundo idem tabellio addit sequentia de corpore S. Stephani, quod in aperto tumulo inventum est. *Aperto tumulo occurrit omnium oculis corpus alba indutum, & casula. Sub hac utrinque pendebat. Capiti cui hærebant sui capilli, Sacerdotali corona distincti, imposita erat mitra. Brachiorum alterum alteri superimpositum jacebat, manus chirothecis opertæ erant. Tertium seu medium dextræ digitum ornabat annulus aureus, cujus splendentis palæ insita erat insignis gemma. Pedes atque tibias muniebant caligæ Episcopales*. Tertio pedes, tibias, manus, brachia, pectus, caput, totum denique corpus suis ossibus stetisse, suaque viguisse carne, hinc intelligis, quod carne sua, suisque ossibus constabat, cum post annos quatuor combusserunt, ut statim referam. Quarto B. Stephani corpus in media calce repertum est. Dormedo enim Scriba Regius hæc adjungit: *Toto conditorio quam longum & latum erat, vim maximam calcis & subjecerant, & superposuerant corpori, Pontificalibus induto vestibus*. Quinto denique idem corpus, quod calx plurima non potuerat annis omnino 360. & quod excurrit absumere, impositum busto, & crematum est anno 1561. in media Diæ Urbis platea, ut quæstori de sacrarum omnium rerum eversione, quem Gratianopolitanum dederat Parlamentum, responsum est anno 1573. Ceteris enim facimus quidem referentibus, sed de tempore tacentibus, unus in hæc verba testatus cum Sacramento: *Anno 1561. incredibilem chartarum Ecclesiasticarum vim in bustum, media platea erectum dejecerunt, cum S. Stephani corpore, quod carne sua, ossibusque constabat*. Cum publicæ tabulæ sic habeant, doceantque corpus S. Stephani crematum esse anno 1561. & eo ipso anno Episcopus Diensis, se ad Concilium Trident. viæ cum aliis Francorum Episcopis & Cardinale Lotharingo, Caroli Regis jussu commiserit, ut Carolus Rex ipse scripsit anno 1567. Qua veritate Scriptor Indiculi Sanctorum Lugdunensium, homo alioqui eruditus, sine teste, sine tabulis, unus in quibusdam illius exemplaribus nuper asseruit corpus S. Stephani crematum fuisse Episcopo in lupum verso? Sed ad unum aliud de S. Viro referendum accedamus. Ad meas manus pervenit Epistola Episcoporum provinciæ Viennensis de Canonizatione S. Stephani ad Summum Pontificem anno 1231. eam, quia longior est, postea in Appendice recitabo.

Memo-

XXXVIII.

Memoria pro fundatione Cartusiæ S. Bartholomæi de Trisulto, ex pervetusto MS. Necrologio in Archivo ejusdem Cartusiæ, asservato.

Dignum est omnino notari diligentius, atque sciri, quod 7. Kal. Oct., die scilicet 4. ante festum S. Michaelis hebdomadæ fer. 5. Indict. II. Incarnationis Dominicæ anno 1208. Pontificatus Domini Innocentii Pp. III. ann. 9. intravit conventualiter Ordo Cartusien. in Domum S. Bartholomæi Apostoli de Trisulto, antea scilicet Nigrorum Monachorum. Intravit autem in Monachis quidem cum Priore Rodulpho numero decem, Conversisque octo, cum equitaturis decem, & octo; cum famulis vero duodecim, supra hos Conversi quatuor fuerant ante ad loci custodiam destinati, quibus cum superioribus computatis 34. fit numeris personarum, & hoc absque equitaturis, & famulis jam dictorum quatuor Conversorum.

XXXIX.

Bulla Innocentii III. Pro Magna Cartusia.

Confirmat Institutiones de celebratione Capituli Generalis.

Innocentius Servus Servorum Dei: dilectis filiis Priori, & Conventui Cartusiensi, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod justum est & honestum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris justis precibus inclinati, formam vestri Capituli generalis, ab universis Prioribus totius Ordinis constitutam; sicut pro bono Religionis est facta, & in confectis exinde literis continentur; auctoritate Apostolica confirmamus & præsentis scripti communimus. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Later. VIII. Idus Decembris, Pontificatus nostri anno XI. (1).

(1) Idest die 6. ejusdem mensis Decembris anno 1208.

XL.

Friderici Regis Siciliæ Privilegium, quo Ecclesia Arsafiæ juris Monasterii Sancti Stephani de Nemore, declaratur exempta a quibusdam Contributionibus, quas Castrum Stili sibi arrogabat (1).

Ad ann. 1209. hujus Tom. V.

Fredericus divina favente clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ.

PIæ considerationis affectus, quem sui debito in Principibus natura producit, adeo vero se præstat munificus in constructione devotorum locorum, quam ea sceptro justitiæ manuteneat, & defendat: cum illud indicatio cælestis suadeat, & istud confoveat, & debitum charitatis. Cum itaque ad præsentiam nostram accedens Religiosus vir Frater Crescentius Abbas Monasterii S. Stephani de Bosco fidelis, & devotus noster, Curiæ nostræ sua querula petitione monstrasset, quod Bajuli Stili ipsum Monasterium molestabant, ut quandam Turrim de dicto Castro nostro Stili reficeret, mutonem, & porcum solveret annuatim, cujus rei debito rigore justitiæ cupientes ediscere veritatem Rogerio Actavo Militi, & familiari nostro dedimus in mandatis, ut ad dictum locum Stili se personaliter transferens super Monasteriis Arsafiæ, & S. Leontii tenimentis, & casalibus eorundem, de præmissis diligenter inquireret, & referret. Per quam inquisitionem nostræ Majestati innotuit dictum Monasterium Arsafiæ, antequam esset ad jus, & proprietatem Monasterii S. Stephani devolutum teneri ad debita prætaxata; sed quando divinæ memoriæ Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ idem Monasterium Arsafiæ dedit in dotem consecrationis tempore sacri Templi S. Mariæ de Turri, obtulit liberum, & exemptum cum suis tenimentis, granciis, & casalibus, ac etiam molendinis, quod & Majestati nostræ præclaruit per ipsa Privilegia dicti Rogerii Comitis, quæ idem Abbas nostro culmini præsentavit. Unde præsentium tenore sancimus, & expresse in posterum inhibemus, ne quis bajulus, seu officialis, cujuscumque gradus existat, ad dicta debita exquirenda, pro dictis locis, seu tenimentis ad ipsam spectantibus, & dicto Monasterio aut locis, vel bonis ejusdem aliqua occasione præsumat extendere manus suas pro reparatione alicujus Turris dicti Castri Stili, seu solutione prædictorum mutonis, & porci: Sed ipsum Monasterium, & ejus loca quieta manutentione permittant, nec aliqua infestatione perturbent. Cum ipsum Monasterium Arsafiæ, cum Granciis, & Casalibus, molendinis, & pertinentiis suis sit eidem Monasterio S. Stephani collatum libere, & exempte nec non & Monasterio S. Leontii, quod ex commutatione Casal. Comitis, cum pertinentiis, & Casali suo libere fuerit eidem Monasterio acquisitum. Si quis autem contra præsentem nostram prohibitionem Edicti præsumpserit contraire, nostram indignationem incurret; Et nihilominus ad robur perpetuum constitutionis præsentis edicimus, ut quicumque hujusmodi molestationibus dictum Monasterium attemptaverit perturbare, dimidiam auri libram nostræ Curiæ, seu Successorum nostrorum ex integro se noverit soluturum, & in nullo prorsus dictum Monasterium, ut juris est, volumus proinde derogari; Etenim etsi debilitate temporis Monasteriorum constructionibus non vacemur, vacare teneamur ex debito, ipsa in sua justitia confovere. Ad hujus autem nostræ decisionis, & æquæ Provisionis, constitutionis confirmationisve memoriam, & inviolabile firmamentum

(1) Extat in Archivo Domus Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria.

tum præfens inde Privilegium per manus Aldoini Notarii, & fidelis nostri fcribi, & nostræ Majestatis figillo justimus communiri. Anno, menfe, indictione fubfcriptis.

Data in Urbe Felici Panormi, per manus Gualterii de Palhail Venerabilis Cathanienfis Epifcopi & Regni Siciliæ Cancellarii, Anno Dominicæ Incarnationis M. CC. IX. menfe Madii, XII. Indict. Regni vero Domini nostri Frederici Dei gratia Illustriffimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, et Principibus Capuæ anno XI. feliciter. Amen.

Adeft Sigillum in cera hifpanica impreffum, et theca lignea inclufum, filo ferico pendens.

XLI.

Innocentii Papæ III. Breve pro Translatione Domus Montis Merulæ Ordinis S. Benedicti ad Ordinem Cartufienfem.

INnocentius Epifcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis Superiori, et Conventui Montismerulæ falutem, et Apoftolicam benedictionem. Cum effet olim Monasterio Sellionis Domus vestra fubjecta illo fe Domum per infpirationem divinam ad Cartufienfem Ordinem transferente; de providentia ejus fuit Abbatiæ, de Jugo Dei Domus memorata, commiffa, cui vos hactenus obedientes in Spiritualibus extitiftis, nunc autem vestram fanctam Religionem videntes in Domino profeciffe, ficut bona membra capitis illam fequi, et Cartufienfem Ordinem profiteri. Nos igitur piis vestris postulationibus annuentes auctoritate vobis præfentium indulgemus, ut non obstante temeraria contradictione cujufquam, libere ad ipfum Ordinem tranfeatis. Dat. Romæ apud S. Petrum 4. Kal. Maii Pontificatus nostri an. XIII. (1).

De Fundatione ejufdem Domus (2).

Domus Montis Merulæ in Segufia, et Diœcefi Lugdunenfi incorporata Ordini anno 1210. antea Ordinis S. Benedicti, quæ exemplo Sellionis, cui erat fubjecta, tranfivit ad Ordinem Cartufianum, permittente Innocentio Pontifice Pontificatus fui an. XIII. IV. Kalendas Maij an. 1212. Vocatur aliter Vallis S. Stephani.

(1) Scilicet die 28. menfis April. an. 1210.

(2) Ex perantiquis MSS. Monumentis.

Cata.

Catalogus præcipuorum Benefactorum Cartusiæ Montis-Merulæ, alias Vallis S. Stephani dictæ ex Menologio ejusdem Domus.

Isti sunt præcipui, et speciales Benefactores nostri, qui multa, et magna beneficia Domui Vallis S. Stephani contulerunt, pro quibus annuatim primo die vacante post Circuncisionem, Generalem commemorationem, excepta quotidiana commemoratione, quam incessanter omnibus horis tam in Cellis, quam in Ecclesia facimus, Rolandus, et Humbertus de Asneriis milites Fundatores Domus istius, Renaudus Dominus de Beaugiaco, Comitissa Cabilonis, Hugo Dominus Coloniaci, Dominus Poncius de Villariis, Episcopus Matisconensis, Joannes Archiepiscopus Viennensis, Bernardus Prior Portarum, Thomas nobilis Comes Flandrensis; Joannes nobilis Burgundiæ, et Dominus Salini, Dominus Petrus Episcopus Erefordensis, et Dominus Seguinus venerabilis Episcopus Matisconensis, Dominus Joannes de Sancto Triverio de Dombis, Dominus Hugo Cardinalis, Stephanus de Monte Lupello Archidiaconus Cantuariensis, Magister Stephanus de Epeyssia Archidiaconus Matisconensis: sunt et alii quamplures illi soli numerabiles, qui solus novit numerum omnium filiorum hominum, qui multa beneficia nobis largientes, alii terras, et possessiones suas quas infra terminos nostros habebant pro salute animarum suarum Deo, et nobis tribuentes, alii pecunias, aut alia beneficia nobis largientes, alii orationibus Domus nostræ se devotissime commendantes, quorum nomina, etsi in hoc libro non scribuntur, suppliciter tamen Dominum deprecamur, ut in libro vitæ scripta inveniantur, et ipsi cum Sanctis omnibus in sempiterna gloria cum Christo, sine fine lætentur.

Comm.

XLII.

Commutatio facta inter Sanctum Stephanum de Nemore, & Robertum de Say.

IN nomine Domini. Amen. Nos Robertus de Say Dei, et regia gratia Comes Loretelli per hoc præsens scriptum patefacimus nos convenisse cum Domino Bernardo venerabili Abbate Sancti Stephani de Nemore de parte illius vineæ, quam olim Domnus Guillelmus de Messana eidem S. Monasterio pro salute animæ suæ in ultima voluntate reliquit. in Tenimento Tropeæ in loco qui dicitur Caliopi, sicut continetur in Instrumentis, quæ de vinea ipsa Monasterium habet, ut quia vinea illa nobis multum necessaria est pro Castello nostro Mesiani, dedimus eidem Sancto Monasterio Sancti Stephani in excambium pro vinea ipsa omnes Terras nostras, quæ fuerunt prædicti Domini Guillelmi de Mesiano, & eas acquisiverat idem Guillelmus titulo emptionis in Tenimento Mileti in loco, qui dicitur Nicortoris, & vineam, quæ fuit ejusdem Guillelmi, quæ est in Tenimento Francicæ in loco qui dicitur de Sancto Paulo cum omni jure suo, quas Terras; & Vineas prædicta Ecclesia Sancti Stephani de Nemore tenere, & possidere debeat in perpetuum sine molestia, & contrarietate nostra, & hæredum nostrorum, & de ipsis prædictus Dominus Bernardus Abbas, vel Successores sui faciant eorum velle ad proficuum, & utilitatem prædicti Monasterii Sancti Stephani. Et si forte, quod absit, jam Dei dicta Ecclesia de his Terris, & vinea aliquam molestiam, vel gravamen a nobis, vel a nostris fuerit consecuta, & ea libere habere non poterit, sicut ei pro excambio damus, liceat eidem Abbati, vel Successoribus suis prædictam vineam Ecclesiæ, quam nobis dimittunt, revocare ad dominium, & potestatem Ecclesiæ. Ad hujus autem commutationis memoriam, quam cum prædicto Domino Bernardo Abbate facimus, & inviolabile firmamentum ad perpetuam securitatem Ecclesiæ hoc Instrumentum Ecclesiæ fieri fecimus per manus Leonis Notarii dilecti & fidelis nostri, sigilli nostri impressione munitum; Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo decimo, mense Junii XIII. Indictionis. Regni vero Domini nostri Frederici Dei gratia Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ, anno duodecimo feliciter. Amen.

† Signum manus Domini Petri Guiscardi Domini S. Severinæ.
† Signum manus Domini Guillelmi de Amigdalia.
† Signum manus Domini Roberti de Abrucio.
† Signum manus Comitis Tomasii de Melito.

Sigillum magnum pendet in serico glauci coloris, habens gryfum alatum, tenentem in pede dextero anteriori virum cum hisce majusculis litteris scriptum: Robertus de Say Dei, & Regia gratia Comes Lorotelli.

XLIII.

Roberti de Say Charta restitutionis Casalis Mutali, hodie Mutari, facta Monasterio Sancti Steph. de Nemore Ulterioris Calabriæ, anno 1211.

IN nomine SS. & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini 1210. mense Februarii, Indict. XIV. Regni vero Domini nostri Friderici Dei gratia Illustrissimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno tertiodecimo, feliciter. Amen. Cum occulta sint Divinæ Judicia Majestatis, & humana conditio tamquam flos agri pertranseat, & arescat, sic se debet ad qualibet pietatis opera promptam, & benevolam exhibere; ut peracto hujus vitæ, in quo currimus stadio, per temporalia bona, quæ gessit, bravium mereamur attingere claritatis æternæ, quam se Deus diligentibus repromisit. Inde est ergo quod nos Robertus de Say, Dei & Regia gratia Comes Loretelli attendentes quam salutiferum sit Locis sanctis de temporali substantia providere, pro salute animæ nostræ, & Parentum nostrorum reddidimus, concessimus, donavimus, & confirmavimus in perpetuum Monasterio S. Stephani de Nemore totum dominium, & Demanium nostrum, quod habemus in Casali quod dicitur Mutali (hodie vero Mutari nominatur), quod olim idem possederat Monasterium tam in possessionibus, Molendinis, Villanis, quam Commendatis. Cujus Casalis, seu totius Tenimenti Mutali hi sunt fines. A loco ubi junguntur duæ viæ supra Culturam Dominæ Muriellæ ascendit per viam usque ad S. Mariam de Bruntimeno, & usque ad S. Andream, & exinde per viam usque ad S. Mariam, & Mellisino, & usque ad Vallonem. Et exinde revenitur per Vallonem usque ad Culturam dictæ Dominæ Muriellæ, ac deinde per viam, quæ vadit Pungadum, revertitur ad Locum, ubi duæ viæ junguntur, & concluditur. Confirmavimus quoque eidem Monasterio omnes possessiones, & jura omnia, quæ in eodem Casali Mutali hactenus tenuit & possidet secundum quod in Instrumentis ipsius Ecclesiæ expressius vidimus contineri (1); Præterea cum opus sit misericordiæ, & salus præcipua Animarum sanctis, & religiosis locis de bono in melius providere, consideravimus quoque de qua eleemosyna, & liberalitate rerum possemus pro salute animæ nostræ, & parentum nostrorum, veniaque delictorum idem Monasterium ampliare, fatemur ad nos venisse Crescentium Venerabilem Abbatem jam dicti Monasterii cum quibusdam de Fratribus humiliter supplicantes, ut privilegium ipsius Casalis Mutali deberemus eidem Monasterio renovare, & si quid in ipso minus esse videtur, deberemus addere, & confirmare. Nos vero petitionem ejusdem Venerabilis Abbatis & Fratrum, quam justam vidimus benigno complectentes auditu confirmavimus per novum privilegium, & sigillum taliter privilegium renovantes; & addentes hæc omnia, quæ inferius annotantur.

(1) Huc usque pertinent verba laudatæ Restitutionis Chartæ anni 1211.; Quæ vero sequuntur ad confirmationis Diplomatis ab eodem Roberto de Say exarati an. 1214. referri debent, cujus initium est tenoris sequentis: Anno ab Incarnatione Domini 1214. mense Decembris III. Indictionis, regnante Domino nostro Frederico Dei gratia illustri Romanorum Rege semper augusto, & Regni Siciliæ an. XVI. feliciter amen. Pateat igitur universis præsens Privilegium inspecturis ea quæ ipsi addimus, & donamus. Concedimus enim ut nullus in ipso Casali Mutali &c.

Ric-

XLIV.

Ricchardi Culchebret, Arenarum Domini commutatio facta cum Monasterio Sancti Stephani de Nemore, de Terris Capistici, cum Grangia S. Constantinæ anno 1211.

In nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu-Christi. Anno Incarnationis ejusdem 1211. primo mensis Maji 15. Indictione, Regnante Domino nostro Frederico Rege Siciliæ &c.

NOs Ricchardus de Arenis ejusdem Terræ Dominus ad petitionem & instantiam Vassallorum nostrorum accessimus personaliter ad Monasterium S. Stephani de Bosco, ut tractaremus cum Domino Petro Venerabili Abbate, & Fratribus ejusdem Monasterii, ut pro eo quod Grangia eorum, quæ erat in opposito Castri nostri Arenarum, & nominatur S. Constantina, erat satis necessaria, & utilis ejusdem Vassallis, commutarent nobiscum dictam Grangiam cum alia terra nostra, quæ est juxta alteram Grangiam eorum, quæ dicitur Capisticum, quam dedit eis Joannes de Arenis Atavus noster. Et ipsi Abbas, & Fratres nostris precibus inclinati commutaverunt nobiscum terram pro terra, molendinum pro molendino, vineas pro vineis, villanos pro villanis. Et datis nobis per eosdem Abbatem, & Fratres prædictos privilegiis commutaverunt Sanctam Constantinam, sicut eam tenebant ex donatione Mabiliæ matris Rogerii Corchebret Atavi nostri, pro Casali Capistici, & terris infra-signatis juxta terras, quas addiderat dictus Rogerius Corchebret donationi Joannis Patris sui, & ab Oriente incipit divisio subtus prædictum locum Capistici in loco, ubi rivi conjunguntur, & ascendit per rivum & cavam habens a dextera parte culturam Bustinæ, et sic ascendendo per rivum et cavam tendit usque ad caput ipsius rivi, et capite vero rivi ascendit divisio usque ad viam publicam, et in dicta via est divisio usque ad locum . . . . qui dicitur Porticella, et inde vadit per cristam ad viam quæ ducit ad Spatulam, et sic conjungitur divisæ Grangiæ Capistici. A Molendino vero quod est subtus Pizzonum, commutavimus, et dedimus ejusdem Abbati, et Fratribus saltum de Pallana, ubi fuerat molendinum, libere cum ingressu, et regressu, usque ad viam publicam. Concessimus quoque eidem Abbati, et fratribus, et successoribus eorum, quia molendinum eorum recepimus cum lapidibus, et ferramentis satisbene paratum, circa saltum molendini decem modietas Terræ, et si casu fortuito ex impetu fluminis dictus saltus periret, liceat eis, et successoribus eorum in superiori, vel inferiori parte ubi eis videbitur prædictum molendinum commode reparare. Pro vino quoque eorum dedimus eisdem Abbati, et fratribus, et successoribus eorum vineas quas tenebat Paschalis Suriani. Sed de villanis, quia ipsi Abbas, et Fratres dederunt nobis privilegia, ubi continent nomina, et cognomina villanarum, quoque pertinent ad S. Constantinam, qui sunt numero triginta octo, addimus eisdem Abbati, Fratribus, et Successoribus eorum quinque villanos, et sunt omnes quos dedimus eisdem numero quadraginta tres cum heredibus, et hereditatibus eorum, et ipsi fratres, et Abbas nihil reservaverunt sibi juris in illis, nec nos in istis; et isti sunt villani, et cognomina eorum, quos commutavimus in primis Costa Mandarani: Joannes Genèa: Nicolaus de Zangarea: Costa Arnachius: Joannes de Papaandrea: Nicolaus Bardarus: Nicolaus Cucichi: Peregrinus Ercoleus: Joannes Costa. Stratigellus Arcudius: secula. . . . . Petrus Fragalari: Petrus de Leopardi: Nicolaus de Stephano: Perronus Metra: Leo Galletta, qui dicitur Tattuni: Theodorus Mamuni: Paulinus Puxarus: Joannes Vaniti: Nicolaus Pullachii: Joannes de Basilio: Peregrinus de Marata: Philippus Ansimanus: Nicolaus Ardavactus: Vitus Mesiciis: Nicolaus Longobardus: Joannes Butta: Andreas Mizottus: Nicolaus Bargisi: Gregorius Mafrochiditi: Joannes Surdus: Nicolaus Partasi: Lo Popherius: Petrus Præil: Joannes Cusani: Perronus Triplo: Andreas Grecus, vel mutulus: Leo Traclo: Leo Capistanus; Nicolaus de Maria: Petrus Gattus: Joannes Visconti: Joannes de Zay. Et quia

Privi-

Privilegia de S. Constantina continent, quod omnes villani possint esse in habitationibus eorum, quæ erant, et sunt in diversis Casalibus libere, et absque aliquo gravamine a Curia nostra voluerunt ipsi Abbas, et fratres, ut ipsi villani, quos cum eis commutavimus habitarent libere in Casalibus nostris absque ulla causa gravaminis per nos vel officiales nostros quod consensimus, et acceptavimus, et quod possint recommendatos habere; Isti vero villani, et hæredes eorum quos commutavimus cum dictis Abbate, et fratribus tenebuntur dicto Monasterio dare anno quolibet, sicuti nobis dare debent omnes villani nostri, scilicet aut octo tarenos, aut si massarias facit dictum Monasterium triginta quatuor dictas, sicuti dicti Abbates, Fratres, et successores voluerint ordinare. Dabunt etiam herbaticum, et glandiaticum, et in Natali gallinam unam, et in Pascha decem ova Monasterio prædicto. Ipsi tamen Abbates reddentes nobis ut dictum est donationis Privilegia ubi distincte continentur terræ, molendinum, vineæ, et villani cum nominibus, et cognominibus, et eorum debitis, obligaverunt se et successores suos sponte Curiæ Romanæ, et centum nobis, et successoribus nostris, in nullo aliquo tempore controvenire. Nos autem obligavimus nos, hæredes, et successores nostros sub pœna unciarum auri ducentorum centum Curiæ Regiæ, et centum dicto Monasterio, quod defendemus, et successores nostri defendant successive si opus fuerit, contra quamcumque personam omnia quæcumque commutavimus cum Monasterio prædicto, et sub eadem pœna ullo aliquando tempore controvenire in aliquo parvo, vel magno; nec pro dictis terris, molendino, vineis, vel Villanis commutatis per nos aliquid petere, vel exigere donationis vel servitii temporalis. Et inde ad cautelam nostram, et hæredum, et successorum nostrorum, et cautelam Monasterii prædicti fieri fecimus duo correspectiva, et consimilia instrumenta per manus Jacobi nostri Notarii, et Tabellionis, unum penes nos sigillatum, sigilli dicti Abbatis Petri, et subscriptum subscriptionibus fratrum dicti Monasterii, et aliud penes dictum Monasterium sigillatum sigillo nostro, et signo propriæ manus nostræ firmatum, necnon, et testimonio subscriptorum nostrorum fidelium communitum. Anno, die, et mense, et Indictione in Christi nomine superius prænotatis. * Sic ego me signo Guillelmus in hoc quoque signo: Ego Jacobus de Cholano testor: Ego Matthæus de Suriano testor: Ego Gregorius . . . . . . testor: Ego Gualterus Pavoni testis sum: Ego Rogerius Gattus testis sum: Ego Guillelmus de Farina testis sum: Nos Ricchardus de Arena prædictam commutationem concedimus, et confirmamus: Ego Jacobus Notarius Domini Arenarum, et Tabellio, præcepto Domini nostri scripsi hoc instrumentum.

Inno-

XLV.

Innocentii Papæ III. Bulla pro Cartusia S. Bartholomæi de Trisulto Alatrinæ Diœcesis.

Ad an. 1211.

INnocentius Episcopus, servus servorum Dei Dilectis Filiis Priori, & Fratribus S. Bartholomæi de Trisulto Cartusien. Ordinis, tam præsentibus quam futuris eremiticam vitam professis in perpetuum. Vinea Culturæ cælestis in qua manu divina Cartusien. est Ordo plantatus, ita jam palmites suos longe lateque diffudit floris proventu, & fructus uberes, & suaves, ut eorum dilectati fragrantia, decrevimus juxta nos desiderabile germen haberi, non solum ut ejus intercessionibus apud Deum efficacius adjuvemur, verum etiam ipse Ordo ex Apostolicæ Sedis vicinate, familiarius sibi jungatur in visceribus charitatis. Unde nos Ecclesiam Sancti Bartholomæi de Trisulto jamdudum Ordini vestro concessimus, facientes ibidem construi Monasterium secundum ipsius Ordinis instituta. Vestris igitur justis precibus annuentes præfatum Sancti Bartholomæi Monasterium, in quo divino estis obsequio mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscepimus; & præsentis scripti privilegio annuimus. In primis siquidem statuentes, ut eremiticus Ordo, qui Sanctum Deum, & Institutionem Cartusien. Fratrum in eodem loco per nos institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea quascunque Bona idem Monasterium in præsentiarum rationabiliter obtinet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque Successoribus, & illibata consistant. Terminos autem, qui Domui vestræ provide sunt statuti, auctoritate Apostolica confirmamns, qui profecto sunt hi v3. Rivus veniens de Antena. Inde tenditur circuendo per S. Gregorium de obscurano. Per Lavacrellum. Per S. Ægidium de Colli. Per Collem de Arella. Inde descenditur per Rivum Vallis ex parte Casernarii ad Ecclesiam S. Mariæ de Macena. Ibi ex altera parte Vallis incipiunt quædam montana usque intra petram malam pervenientia per hæc loca v3. S. Joannem de Pratillis, Sanctum Angelum de Mirtana. Vallim Fraxinorum. A Petra mala itur circuendo per montana, usque dum venitur ad campum vanum supra Guarcinum: Et inde descenditur per Vallem citra Guarcinum, usque ad Rivum ejusdem Castri in principio nominatum. Ad instar quoque fel. mem. Cælestini PP. Prædecessoris nostri, qui Capitula subsequentia Ordini vestro concessit, sicut in ejus Privilegio nos ipsi perspeximus contineri, Auctoritate Apostolica interdicimus, & sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis infra prædictos terminos Domus vestræ hominem capere, furtum, seu rapinam committere, aut ignem apponere, vel homicidium perpetrare audeat, aut homines venientes ad Domum vestram, vel redeuntes ab ea, quomodolibet perturbare, ut ob reverentiam Dei, & Domus vestræ infra præfatos terminos non solum vos, & Fratres vestri, sed etiam alii plena pace gaudeant, & quiete. Liceat quoque vobis Clericis, vel Laicos liberos, & absolutos, a seculo fugientes ad conversionem recipere, & eos absque ullius contradictione, in vestro collegio retinere. Prohibemus insuper ut nullo Fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem absque licentia sui Prioris fas sit de Claustro vestro discedere. Discendentem vero absque licentiarum communium cautione nullus audeat retinere. Sane laborum vestrorum quos propriis manibus, vel sumptibus colitis, sive de vestrorum animalium nutrimentis, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Adjicientes quoque statuimus, ut infra dimidiam Leucem a terminis possessionum vestrarum nulli Religioso liceat quodlibet ædificium de novo construere, vel possessionis acquirere sine vestro consensu, & Romani Pontificis licentia speciali. Consecrationis vero Altarium, seu Basilicarum, ordinationes Clericorum vestrorum, qui ad Sacros Ordines fuerint promovendi, a Diœcesano suscipiatis Episcopo, communionem, & gratiam Apostolicæ Sedis habente, si ea vobis gratis, & absque pravitate aliqua voluerit exhibere. Alioquin liceat vobis quem-

quemcunque malueritis catholice adire Pontificem, qui nimirum nostra fultus auctoritate Apostolica inhibemus, ne Dioecesanus Episcopus, vel alia quaecunque persona ad Synodos & Conventus vos adire ferentes, seu judicio saeculari de vestra propria substantia, vel possessionibus vestris subjacere compellatur, nec compellatur, nec ad Dominum nostrum non vocatus ratione Ordinis celebrandi, causas tractandi, vel aliquos publicos convocandi conventus venire praesumat; nec regularem electionem vestri Prioris impediat, aut de instituendo, vel removendo eo, qui pro tempore fuerit, contra statuta Cartusien. Ordinis se aliquatenus intromittat. Porro si Dioecesanus Episcopus vel alii Ecclesiarum Rectores in Monasterium vestrum & personas inibi constitutas, suspensionis, excommunicationis, vel interdicti sententiam promulgaverint, sive etiam Mercenarios vestra, pro eo quod non solvitis decimas, vel aliqua occasione illorum, quibus ab Apostolica sunt beneficia concessa, seu Benefactores vestros, pro eo quod aliqua Vobis beneficia vel obsequia ex charitate praestiterint, vel ad laborandum adinveniatur in illis diebus in quibus vos laboratis, & alii feriantur, eamdem sententiam ferre praesumpserint, ipsam tamquam contra Sedis Apostolicae Indulta perlatam, decernimus irritandam. Nec literae illae habeant firmitatem, quas tacito nomine Cartusien. Ordinis contra tenorem Apostolicorum Privilegiorum constiterit impetrari. Statuimus etiam ut propter Interdictum terrae commune, Monasterium vestrum, excommunicatis, & interdictis exclusis, a divinis non cogantur officiis abstineri. Obeunte vero se autem ejusdem loci Priore, vel tuorum quolibet Successorum, nullus in illo, qualibet subreptionis astutia, seu violentia proponatur; nisi quem fratris communi consensu, vel fratrum major pars consilii sanioris, secundum Deum, & approbata vestri Ordinis Instituta provideant eligendum. Dioecesanus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quomodolibet vexationibus fatigari, sed omnia integre conserventur eorum per quorum gubernationem, ac substentationem concessa sunt usibus omnimodis profutura salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove monita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, generisque sui dignitate careat, reamque se divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & sanguine Dei & Domini nostri Redemptoris Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ulteriori subjaceat.

Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

† Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.
† Ego Cunthrius tituli S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis.
† Ego Concius SS. Joannis et Pauli Presb. Card. tit. S. Pammachii
† Ego Petrus tit. S. Marcelli Presbyter Cardinalis.
† Ego Benedictus tit. S. Susannae Presbyter Cardinalis.
† Ego Leo tit. S. Crucis in Jerusalem Presbyter Cardinalis.
† Ego Petrus Sanctae Pudentianae tit. Pastoris Presbyter Cardinalis.
† Ego Joannes Salinensis Episcopus.
† Ego Guido Praenestrinus Episcopus.
† Ego Hugo Hostien. et Velletren. Episcopus.
† Ego Guala S. Martini Presbyter Cardinalis.
† Ego Pelagius tit. Sanctae Ceciliae Presbyter Cardinalis.
† Ego Guido S. Nicolai in carcere Tullian. Diac. Cardin.
† Ego Joannes Sanctae Mariae in via lata Diacon. Cardin.
† Ego Octavianus SS. Sergii et Bachi Diac. Card.
† Ego Joannes Sanctorum Cosmae et Damiani Diac. Card.

Datum Laterani per manum Joannis S. M. in . . . . Diaconi Cardinalis S. R. E. Cancellarii II. Kal. Octobris, Indict. XV. Incarnat. Dominicae anno MCCXI. Pontif. vero Domini Innocentii PP. III. an. XIV.

Re.

XLVI.

Restitutio Feudi Vallislongæ facta Monasterio S. Steph. de Nemore ab Executoribus Testamentariis Matthæi quond. Arenarum Domini.

Anno 1212.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejusdem MCCXII. mense Septembri I. Indictione Regnante Domino nostro Frederigo invictissimo Rege Siciliæ ad Romanum Imperium electo una cum filio suo Domino nostro Rege Henrico feliciter amen. Universis tam præsentibus quam futuris innotescat quod nos Rogerius Cantor, Guglielmus Malaspina, Rho Castellanus Arenarum fatemur per hoc præsens scriptum quod Dominus noster B. M. Dominus Matthæus de Arenis coram D. Rogerio de Altavilla carissimo . . . . . suo . . . . & aliis multis probis hominibus in ultima voluntate & dispositione sua nobis quos constituit Executores testamenti sui præcepit, & judicavit, ut feudum Vallis longæ Monasterio S. Stephano de Bosco reddatur, de quo in præsens prædictum Monasterium S. Stephani fuerat destitutum. Quapropter ejus præcepto, & dispositioni omnino obedientes Monasterio prædicto S. Stephani de Bosco de voluntate & præcepto suo integre jam dictum feudum restituimus sicut in testamento suo condito continetur. Ad hujus vero restitutionis securitatem, et firmamentum præsens scribi præcepimus, et nobilium proborum Virorum testimonio roboravimus.

† Ego Rogerius de Altavilla interfui, et testor.
† Ego Rogerius Cantor Executor testamentarius interfui, et testor.
† Sic ego me signo W. hoc quoque signo.
† Ego Rhao de Vallelonga Castellanus Aren. interfui et testor.
† Ego Rogerius de Brit testor.
† Ego Richardus Cantor, testor.
† Ego Aymericus testis sum.
† Ego Ricchardus Aren. prescripta concedo et confirmo.
† Ego Notarius Petrus scripsi et testor.

Privi-

XLVII.

Privilegium confirmationis Frederici Siciliæ Regis ad favorem Monasterii Sancti Stephani de Nemore.

Anno 1218.

Fredericus Divina favente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ.

ET si provida serenitatis nostræ circumspectio ad universa quæ sub nostri culminis regimine gubernantur, debita curæ follicitudine non desinit vigilare: Ecclesiarum tamen paci, et quieti speciali quodam favore tenetur intendere, et earum indemnitati pia sollicitudine providere. Attendentes igitur Religionis habitum, et sedulum obsequium, quod in Monasterio Beati Protomartiris Stephani de Bosco quotidiana devotionis instantia Domino exhibetur, considerantes nihilominus fervorem devotionis, et fidei, quam tu Frater Bernarde, Venerabilis Abbas ipsius Monasterii fidelis noster, erga nostram habere dignosceris majestatem, ad tuæ supplicationis instantiam, supernæ retributionis obtentu de solita pietatis nostræ clementia, ipsum Monasterium cum omnibus bonis suis sub nostra protectione suscipimus. Concedentes, et confirmantes tibi, et eidem Monasterio universa privilegia, concessiones, et libertates, ac omnia tenimenta, prædia, Grancias, et loca quæcumque de munificentia prædecessorum nostrorum, recolendæ memoriæ, ubique per Regnum nostrum tenere dignoscitur, et habere, vel in antea præstante Domino, juste, et rationabiliter poterit adipisci. Necnon et omnes bonos usus, et bonas consuetudines, quas retroactis temporibus, usque nunc habuit, et habere debet juxta continentiam privilegiorum suorum: videlicet magni Rogerii Comitis, Regis Rogerii, Regis Guillelmi, quæ ab ipsis nostris progenitoribus sunt indulta. Præsertim sicut ea nominatim, et expressim privilegiis dicti Patris nostri Divi Augusti recolendæ memoriæ continetur: Domini quoque Guillelmi, et Domini Rogerii felicium Regum Siciliæ, et seriosius declaratur *Privilegium* scilicet Comitis Rogerii Magni, Bulla plumbea signatum, quo Fratri Brunoni primo Eremi Magistro, ejusque successoribus solitudinis locum donavit cum infrascriptis libertatibus, et immunitatibus suis, et Casale Spatulæ, et propriis taxationibus designavit. *Aliud etiam Privilegium* bulla plumbea signatum, quo ad dedicationem Sacri Templi Sanctæ Mariæ de Eremo consecrati in honorem ejusdem Beatæ Mariæ, et Beati Joannis Baptistæ dedit Monasterium Arsafiæ in pertinentiis Stili cum omnibus bonis suis, mobilibus, et immobilibus ubicumque existentibus. Ecclesiam quoque Apostolorum cum Casalibus Vingi, et Bivungi, cum terris, silvis, aquis, juribus, justitiis, et pertinentiis suis, per proprios fines signatis, quæ ad eandem Arsafiam pertinebant. Casale Sancti Andreæ in ejusdem pertinentiis Stili, cum terris contiguis eidem Monasterio Arsafiæ propriis finibus designatis. Ecclesiam Sancti Fantini in Pertinentiis Mammolæ de honore Gyracis, cum omnibus juribus, rationibus, et pertinentiis suis. Casale Arunchi in pertinentiis Squillacii cum omnibus juribus, et rationibus suis. *Tertium quoque ejusdem Magni Rogerii Comitis*, bulla plumbea signatum, quod eidem Monasterio dedit centum, et decem Villanos in ejusdem pertinentiis Stili. Ubi dictorum Villanorum nomina, et cognomina continentur, et recomendatos habere concessit. *Quartum bulla plumbea* signatum, quo idem Comes dedit eidem Monasterio in pertinentiis Squillacii terras, quæ dicuntur de Cardusuis de Severat, cum molendino, et de Sallat, quæ ad dictum Monasterium Arsafiæ antiquitus pertinebant; *Quintum etiam bulla plumbea signatum*, quo idem Comes pro sacro miraculo, quo a proditionis periculo ante Capuæ Civitatem meritis Beati Brunonis meruit liberari, contulit eisdem Beato viro eidem Monasterio in pertinentiis Squillacii Monasterium Sancti Jacobi de Montauro, cum Casalibus Mentabro, Oliviano, Gasparina, et Arunco, quod ad Arsafiam memoratam pertinet,

tinet, cum Casali antiquo, quod dicitur Sancta Maria, quod fuerat ad ripam Montis per meridiem, qui dicitur Belvedere, ubi fuerat Castrum cum omnibus libertatibus, et immunitatibus maris, et terræ quæ per divisas describit, cum molendino, et fullone, quæ sunt subtus Squillacium, ad fontem Alexi: et centum duodecim lineis servorum, et recomendatis quas idem Monasterium in dictis pertinentiis habere concessit. *Sextum ejusdem Comitis*, bulla plumbea signatum ubi continentur nomina, et cognomina dictarum centum duodecim linearum servorum cum omnibus bonis eorum ubicumque essent; quos dederat cum donatione Monasterii Sancti Jacobi de Montauro. *Septimum Regis Rogerii* felicis Regis Siciliæ, signatum bulla plumbea, hæc omnia privilegia confirmans tempore resignationis privilegiorum in palatio Messanæ. *Octavum gloriosi Regis Guillelmi*, bulla similiter plumbea signatum, quo idem Rex ad petitionem Benedicti Monasterii prædicti, omnia similiter supradicta privilegia confirmavit, et limitare fecit Terras, quas idem Monasterium habet in pertinentiis Policii ex donatione Presbyteri Petri Sanctæ Religionis ibidem habitum assumentis. *Concedimus quoque*, et eidem Monasterio confirmamus Ecclesiam omnium Sanctorum, et Sancti Martini in territorio Badulati, cum earum divisis, villanis, recomendatis, et vaxallis, et immunitatibus suis cum Ecclesia Omnium Sanctorum, quæ idem Monasterium tenet, et possidet, ex donatione Comitis Goffredi de Loritello. Ecclesiam Sancti Nicolai de Cammarota, cum Casali, quod dicitur de Saracena, et Ecclesiam Sancti Soffi in pertinentiis Satriani, cum parte Casalis Sancti Soffi cum Terris, nemoribus, molendinis, aquarum decursibus, quæ Monasterium ipsum habet ex donatione Malgeri de Altavilla, Domini Satriani: Ecclesiam Sancti Joannis de Cucullo cum terris et rationibus suis, quas ibidem Monasterium habet ex donatione Roberti de Tarona, et aliorumque plurium fidelium nostrorum. Oratorium S. Theodori in pertinentiis Simari, cum terris, divisis et immunitatibus suis: quas idem Monasterium habet ex donatione Guillelmi Carbonelli, Domini ejusdem Terræ. Ecclesiam S. Nicolai de Chipulla in tenimento Cutroni, cum omnibus terris juxta proprios fines, quas emit Rogerius Commestabilis de Marturano a Costa Calisti, et eidem Monasterio dignoscitur contulisse. Locum qui dicitur Capistrum cum Casali suo, villanis, et vaxallis in pertinentiis Arenarum, quæ Monasterium ipsum habet ex commutatione quam fecit Riccardo de Arenis pro Ecclesia Sancti Constantini in eisdem pertinentiis. Locum etiam qui dicitur Mutari cum Casali, vaxallis, villanis, et recommendatis, molendinis, et divisis, immunitatibus, et libertatibus suis, quæ Monasterium ipsum habet ex restitutione, et donatione Roberti de Esay Comitis Lorotelli. Ecclesiam S. Blasii, cum hominibus, et tenimentis suis, in territorio Sanctæ Catherinæ, quæ habet idem Monasterium, ex donatione Niddæ Dominæ ejusdem Terræ. Ecclesiam Sancti Leontii cum Casali suo, immunitatibus, et pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Fantini in pertinentiis Stili. Ecclesiam S. Nicolai de Trivio in pertinentiis Rhegii cum terris, juribus, et pertinentiis suis, quas Trankedus illustris Rex Siciliæ prædecessor noster eidem Monasterio concessit, pro excambio Casalis Comitis. In Apulea: Ecclesiam S. Nicolai de Calla, in territorio Bari cum terris, et libertatibus suis, quas idem Monasterium habet, ex donatione Gaufredi Comitis Alexiæ. Possessiones Vallis longæ cum pertinentiis suis in territorio Arenarum, quas Monasterium ipsum habet ex donatione Joannis de Arenis. *Concedimus quoque* tibi præfato Abbati, et ipsi Monasterio in perpetuum tenimentum confirmamus, quod dicitur Catananchiæ in tenimentis Stili. Et aliud tenimentum, quod dicitur Mulcra, et tenimentum Sancti Giorgii, quod in excambium cujusdam possessionis ipsius Monasterii per Venerabilem Squillacensem Episcopum idem Monasterium noscitur possidere. *Concedimus etiam*, et præsenti pagina nostra sancimus; sicut id quod jam dicti præsentis nostri, et aliorum supradictorum felicium progenitorum nostrorum privilegio, est indultum, ut nulla Ecclesiastica, secularisve persona, nullus Comitum vel Baronum, nullus justiciariorum, vel Officialium nostrorum, homines dicti Monasterii commorantes in supradictis eorum Casalibus, sive locis; vel alibi ubicumque, aut eorum pariclas ad angariam trahat, vel eos servitium facere, aut exhibere compellat, neque tenet aliqua infestatione, vel exactione gravare; sed iis consuetudinibus, libertatibus, et immunitatibus, idem Monasterium cum dictis suis hominibus gaudeat, et utatur, quæ sibi a nostris progenitoribus sunt indulta, et a temporibus Regis Rogerii, Regis Guillelmi, inclitæ recordationis usque ad hæc felicia tempora nostra uti sine gravamine, contradictione. . . contra hoc nostræ confirmationis edi-

edictum temere venire præsumpserit, præter pœnarum . . . . . . progenitores edictum sicut in eorum privilegiis plenius continetur, nostræ indignationem majestatis incurrere. Ad hujus autem concessionis, et confirmationis nostræ me . . . . . firmamentum præsens inde privilegium per manus Aldoyni Notarii . . . . nostri scribi, et nostræ Majestatis sigillo jussimus communiri. Anno, mense, Indictione subscriptis.

Data in Urbe felici Panormi, per manus Gualteri de Pahlot, Venerabilis Cathanensis Episcopi, et Regni Siciliæ Cancellarii. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo, mense Aprilis, quintædecimæ Indictionis, Regni vero Domini nostri Federici Dei gratia Illustrissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ anno quartodecimo feliciter. Amen.

XLVIII.

Bulla Innocentii III. pro Magna Cartusia.

Mandat de controversiis si oriantur nostræ Cartusiensi, et Altecumbensi Stamedei et Bonæ-Vallis Ordinis Cisterciensis, terminentur per Diœcesanos. Et sunt tres Bullæ similes.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopis et Episcopis ad quos literæ istæ pervenerint, salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum inter omnes Religiosos nostri temporis viros, Cisterciensium, et Cartusiensium Ordinum Fratres, magna per Dei gratiam polleant honestate: Si qui forsitan inter eos humani generis inimico, disseminante zazania, materia litis exoritur, per quam apud eos sanctæ quietis otium perturbetur. Nos qui puritatem Religionis ipsorum ferventi charitate zelamur: non possumus non moveri: scientes quod contentiones hujusmodi a suo proposito alienæ, Religionis maculant puritatem: cum secundum Apostolum, Servum Dei non oporteat litigare. Ut igitur diabolicæ fraudis astutia, quæ ut in eis Religionem commaculat, lites suscitat, per Apostolicæ sollicitudinis studium celeriter elidatur. Universitati vestræ per Apostolica scripta percipiendo mandamus: quatenus cum in Diœcesibus vestris, inter dilectos filios, Priorem ac Fratres Cartusiæ ex parte una: et Fratres Altecumbæ Bonæ-Vallis vel Stamedei, Cisterciensis Ordinis ex altera, aliqua fuerit litis materia exorta, vos sine mora præsentes vestras interponatis ad pacem inter eos amicabiliter reformandam. Quæ si forsan hoc modo pervenire non poterit, sine sumptu et strepitu causam inter eos mediante justitia terminetis, facientes quod decreveritis per censuram Ecclesiasticam, sublato cujuslibet contradictionis et appellationis obstaculo firmiter observari. Datum Sugniæ VI. Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno quintodecimo (1).

(1) Idest die 27. mensis Augusti an. 1212.

Alia

XLIX.

Alia Bulla Innocentii III. pro Magna Cartusia.

Optime hortatur nos de simplicitate Ordinis servanda: et ut magis injuriam patiamur quam qui frequentemus litigia et Curias tam Romanam quam Sæcularem.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis Priori et Fratribus Cartusiensibus, salutem et Apostolicam Benedictionem. Usque adeo vestræ Religionis odor hactenus se diffudit: ut sumpta de vestræ simplicitatis puritate fiducia; crederetur, quod potius tolerare velletis quantumlibet graves injurias et jacturas injuriantibus pro satisfactione vel saltem cessatione injuriæ supplicare contenti, quam pro temporalibus judiciali strepitu litigare: utpote qui Apostolicam sequentes doctrinam, docentem, quod Servum Dei non oportet litigare; sed esse mansuetum et patientem in omnes; jam ad illam credebamini perfectionem evangelicam evasisse; qua unam percutienti maxillam, alteram præbere jubemur: et tunicam auferenti, etiam pallium exhibere. Verendum est ne autem mutatus sit color optimus, cum jam secundum hominem ambuletis, inter vos habentes judicia: et fraudem pati, ac injuriam accipere nescientes. Quod inde maxime præsumimus esse verum, quod ab Apostolica Sede, plures commissiones pro vobis infra quatuor proxime præteritos annos credimus emanasse; quam per viginti annos retroactis temporibus emanarint. Cum etsi contra vos superabundaverit iniquitas malignorum: charitas tamen in vobis refrigescere non debuerit: quæ jubetur usque ad inimicos extendi. Veremur etiam ne facultas quam Ordini vestro exhibere curavimus, vobis forte noceat in hac parte, dum de nostra plusquam expediat gratia præsumentes, ac ideo abutentes eadem, causarum inextricabiles labyrinthos ingredi non timetis: vosque negotiis sæcularibus, intermissa divina militia, implicare: non attendentes quod Joseph sic in Ægyptiæ manibus chlamidem reliquisse narratur, quia eam nunquam legitur repetisse. Ne igitur qui spiritu cepistis, consumemini carne: quod absit, universitatem vestram monemus attentius et hortamur, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus primariam et originalem vestri Ordinis observantiam nullatenus deseratis. Sed ita in Dei semitis ipso dirigente studeatis perficere gressus vestros, et suorum viam currere mandatorum, mundana cum Apostolo arbitrantes velut stercora propter Christum, quod vestra conversatio non solum vobis ad meritum, sed etiam aliis sicut cœpit perficiat ad exemplum. Pro certo scientes, quod si mentis aciem curaveritis flectere in Vosmetipsos, et vestrarum conscientiarum angulos cautius perscrutari. Quantum vobis per hujusmodi causarum litigia in temporalibus cognoscetis accrescere, tantum in spiritualibus decrescere sentietis. Datum Sugniæ XIIII. Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno XVI. (1).

(1) Nempe die 20. mensis Julii an. 1213.

Memo-

L.

Memoria pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria.

Anno 1213.

MEnse Decembri Secundæ Indict. Nos Fratres Nicolaus Prior, Matthæus Cellerarius, Cataldus, et Sanson S. Stephani de Nemore recipimus Feudum Villariorum quod dicitur Roberti de Cosardo, et Domini Joannis Arenarum una cum voluntate Dominæ Clementiæ Matris suæ nostro Monasterio per testamentum sponte propria dedit, libere et pacifice perpetuo possidendum. Qui siquidem homines in subscripta pagina continentur. In vico Vallis Longæ. Joannes Scaficanus cum filiis. Petrus Scaficanus cum filiis. Maria de Masdea cum filiis. Petrus Brazari. Nicolaus Brazari cum filiis. Arcudius Sparana cum filiis. Filii de Molandria. Presbyter Sordanus. Nicht Leo Romeus. Argiro. Costa Selimus cum filiis. Arseni de Selimo. Olu. Filii Presbyteri Petri. Filii Macrie; Costa Kaspasinus. Theodorus Filigathu. Nicolaus Cavassareus. Costa de Jordano. Andreas Domesticus. Basilius Cavallarius. Domesticus frater ejus. Nicolaus Caramallus. Arcudius de Munita. Basilius Caramallus. Nicolaus Filagatho. Theodoro Mancus cum Filiis. Basilius Rucave. Basilius Romeus. In vico S. Nicolai. Theodorus Fasalari cum fratribus. Andræas cum fratribus. Philippus Provata cum filiis. Joannes Scaficanus cum fratribus. Leo de Magistro Galati cum filiis. Costa de Magistro Galati. Joannes de Magistro Galati. Uxor Magistri Galati cum filiis. Nicolaus de Calochero cum filiis. Olla cum filiis. Leo de Papa. Basili cum filiis. Joannes frater ejus. Nicolaus Probata. Joannes Probata. Andræas Probata. In vico S. Joannis. Leo de Presbytero. Grisa frater. Leo de Domina Beriva. Mule frater ejus. Nicolaus Suus. Leo Squinaca. Nicolaus Squina cum filiis. Theodoro de Papa. Costa Paya. Nicolaus Scullari. Joannes Molandria. Joannes Camari. In vico Pizani, et Rilandrari. Theodoro Spara cum filiis. Basilius de Costa Biscomi. Basilius Clamuci cum filiis. Theodoro de Papa. Costa Paya. Nicolaus Scullari. Basilius Volactari cum filiis. In Stilo, et S. Demetrio. Papa Asseni. Leo Ruffus. Costa Ruffus. Leo Canalia. Basilius Rodocallus. Basilius Capsoruncino. Uxor Mancari. Petrus Psinaca. Theodorus frater ejus. Cultura S. Stephani. Terra Jordani. Cultura de Coro. Terra quæ est ultra Casale. Cultura de quatuor Barbe; Cultura de Sallira. Vinea Molendini; vinea Flomare.

Excam-

LI.

Excambium Feudi Vallis Longæ cum modiatis 400. Terræ factum inter Monasterium S. Stephani de Nemore, & Ricchardum de Arenis, anno 1213.

IN nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu-Christi, anno Incarnationis ejusdem MCCXIII. mense Decembris Indict. II. Regnante Domino nostro Frederico Invictissimo Romanorum Rege semper augusto, & Rege Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ feliciter. Sacrosanctæ Religionis institutio, & laudabilis honestatis militia, qua Venerabiles Patres nostri Fratres S. Stephani de Bosco regi noscuntur, qui sæcularibus pompis abrenunciantes soli Deo feliciter militant, sollicitudini nostræ quadam mordicationis instantia suggerunt, ut suum propositum, quod in erogandis eleemosynis, & sublevandis necessitatibus pauperum, & divitum exequuntur, in quantum possumus, adjuvemus. Cum dignum sit, conveniens & honestum, ut piæ mentis sit amplectenda devotio, & illius intentio propensius veneranda, quæ felici fundata proposito ab illo sumit exordium, qui omnium Ecclesiarum princeps est, atque principium. Nos itaque Ricchardus de Arenis considerantes paternæ charitatis dulcedinem, & benignum favorem, quem vos Dominus Crescentius Venerabilis Abbas S. Stephani, & Prædecessores vestri, nobis, & prædecessoribus nostris exhibuisse noscimini.

Attendentes quoque quod Castrum, & tota Terra nostra maxime pateretur dispendium, atque periculum, nisi necessitatem nostram, vestra benignitas sublevaret, ad multitudinem precum vestrarum, & fidelium nostrorum instantiam excambium feudi vestri, Vallis Longæ, quem Ecclesiæ vestræ, recolendæ memoriæ Dominus Joannes Dominus Arenarum patruus noster pro animæ suæ, & parentum suorum remedio reliquerat, cujus donationem bonæ memoriæ Dominus Matthæus Dominus Arenarum Pater noster approbavit, & pro plurimis offensis, quibus se vestram Ecclesiam gravasse cognovit, feudum ipsum Vallis Longæ dictæ Ecclesiæ S. Stephani de Nemore redonavit, & confirmavit imminente necessitatis articulo, pro nobis vos prædictus Dominus Abbas, & Fratres vestri fecistis, forma autem excambii hæc est. Damus, & concedimus Monasterio S. Stephani pro prædicto excambio modiatas terrarum quadrigentas in Tenimento Vallis Longæ in loco, qui dicitur Maillanus, quarum isti sunt termini, ab Oriente est via; quæ venit de Christa in Vallonem, qui dicitur Zomina, & tendit ad Aquilonem usque ad flumen, quod dicitur Caridà, ubi sunt duæ viæ, una quæ tendit ad S. Mariam de Cono, & alia, quæ descendit ad Vallem Longam, & sic descendit terminos contra Occidentem, usque ad pedem Collis juxta magnam Culturam nostram ad locum, qui dicitur Frucat, ubi conjunguntur duo rivuli, & ascendit ex transverso usque ad locum, qui dicitur Filaretus, & inde descendit usque ad viam, quæ venit de Pizona, & inde ascendit per eandem viam, usque ad viam, quæ venit de Capistico, & inde descendit contra Meridiem usque ad Nuulum, qui dicitur Zomena, & inde ascendit contra Orientem usque ad locum, unde incepimus. Damus quoque & concedimus prædicto Monasterio S. Stephani apud Sorianum in loco qui dicitur Rhodhi tria millia pedum vinearum, quorum confines sunt isti. Ab Oriente sunt vineæ S. Stephani, ab Occidente terra Presbyteri Joannis de Spatula, ab Austro terra de Mandatera, ab Aquilone terra aurufilaga: prædictæ autem 400. modiatæ terræ, & tria millia pedum vinearum de mandato & gratuita voluntate nostra divisæ sunt Monasterio S. Stephani per Presbyterum Rogerium, domnum Rogerium de Valle longa, & per Notarium Theodorum bajulum Suriani, ita tamen quod si 400. modiatæ terræ, quæ per prædictos divisores divisæ sunt, numerum excesserint usque ad XX., vel triginta modios terræ, non teneatur nobis, vel hæredibus nostris, vel successoribus inde aliquo in tempore respondere. Sane quia cum mutatione temporum, & ætatum solet voluntas amicorum mutari frequentius. Sic nos Ricchardus de Arenis prædictam com-

commutationem vobiſcum Domine Abbas Creſcentii, & cum Eccleſia veſtra factam declaramus, ut ſi vobis, vel ſucceſſoribus veſtris prædictum excambium aliquando diſplicuerit, liberam habeat Eccleſia veſtra facultatem redeundi ad priſtinam feudi poſſeſſionem cum omni juriſdictione, & pertinentiis ad ipſum feudum, & ſi ſupra ipſum ſolum, quod in cultum pro præfato excambio vobis & Eccleſiæ veſtræ damus aliquo in tempore, a vobis, & Eccleſia veſtra beneficium aliquod factum fuerit, aut commutationem recipiat pro eodem, aut pretii æſtimationem. Ut autem Donatio, atque Conceſſio Monaſterio S. Stephani de Nemore a nobis Ricchardo de Arenis facta firma, & inviolabilis perſeveret præſens privilegium ſcribi & ſigillo noſtro juſſimus communiri prædicto Monaſterio perpetuo valiturum; Anno, menſe, regio quoque Domini noſtri Frederici Sereniſſimi Romanorum Regis in Chriſti nomine feliciter protaxatis.

✠ Sic ego me ſigno. W. 1. hoc quoque ſigno.
✠ Ego Rogerius Gattus teſtor.
✠ Ego Rao Caſtellanus Aren. teſtor.
✠ Ego Rogerius de Bamchallo teſtor.
✠ Ego Ugo de Valle Longa teſtis ſum.
✠ Ego Convitalis Sodà filius Ivitalis teſtis ſum.
✠ Ego Benedictus de Campora teſtis ſum.
✠ Ego Ricchardus Gattus teſtis ſum.
✠ Ego Bartholomæus de Suriano teſtis ſum.
✠ Ego Guillelmus Gattus teſtis ſum.
✠ Ego Rogerius de Valle Longa teſtis ſum.
✠ Ego Rogerius de Calabria teſtis ſum.
✠ Ego Raìnaldus Ferencadus.

✠ Nos Ricchardus de Arenis prædictam Commutationem, & Excambium concedimus, & confirmamus.

Con-

LII.

Confirmationis (1), & Additionis Diploma Roberti de Say pro Casali Mutali facta Domui Ss. Steph. & Brunonis de Nemore anno 1214.

ANno ab Incarnatione Domini MCCXIV. mense Decembris, tertiæ Indictionis regnante Domino nostro Frederico Dei gratia illustre Romanorum Rege semper augusto, & Regni Siciliæ anno sextodecimo, feliciter. Amen. Pateat igitur universis præsens privilegium inspecturis ea quæ ipsi addimus Monasterio, & donamus. Concedimus enim ut nullus in ipso Casali Mutali, & Tenimentis suis teneat possessionem sive miles sit, sive Civis, qui de possessione ipsa Ecclesiam non sicut Dominam non cognoscat. Qui si non cognoverit Abbas, & Conventus liberam habeant potestatem possessionem ipsam tamquam propriam veri Monasterii revocandi, & si Casale renovare, vel mutare voluerint infra ipsum Tenimentum Mutali, renovandi vel mutandi, liberam habeant, secundum quod voluerint, potestatem. Quicquid vero ibi tenet Ecclesia in præsenti, & juste acquirere poterit in futurum libere, & sine ullo temporali servitio teneat, & possideat, & homines sui nemini respondere in aliquo teneantur, nisi in Curia sua, & si quid est in ipso Casali habitaverint. Aporia etiam hominum Mutali sine hærede decedentium ubicunque inventa fuerint eadem Ecclesia sine contradictione accipiat. Damus quoque & concedimus ipsi Ecclesiæ omne jus nobis in ipso Casali pertinens in perpetuum libere habendum & possidendum, itaut de cetero, nec nobis nec nostris hæredibus, vel alicui Successori nostro liceat ipsam Ecclesiam in aliquo servitio gravare, vel molestare: Sed tam possessiones, Villanos, Recommendatos, & Molendina libere habeat, & semper quiete possideat. Ad hujus autem restitutionis, concessionis, donationis, & confirmationis nostræ memoriam, & robur perpetuo valiturum, securitatis quoque Monasterii inviolabile firmamentum præsens Privilegium per manus Guillelmi de Cusentia Notarii, & fidelis nostri fieri jussimus manus nostræ subscriptione, sigilli quoque nostri impressione munitum. Anno, mense, & Indictione præmissis. Datum Sancti Demetrii III. Decembris, Indictionis tertiæ.

† Ego Robertus de Say, Dei, & Regia gratia Comes Lorotelli prædicta concedo & confirmo.
† Ego Comitissa Constantina interfui.
† Ego Frater Joannes Magister Domus hospitalis S. Demetrii.
† Ego Rogerius de Gif interfui.
† Ego Robertus Burdinus testis sum.
† Ego Ricchardus de Altavilla.
† Ego Joannes de Altavilla.
† Ego Georgius Miles.
† Ego Peregrinus Fenescalcus.

(1) Vide quid in calce Privilegii an. 1211. exaratum legitur, ubi hæc inter alia: Nostris..... fatemur ad nos venisse Dominum Crescentium Venerabilem Abbatem jam dicti Monasterii, nempe S. Stephani, cum quibusdam de Fratribus humiliter supplicantes, ut Privilegium ipsius Casalis Mutali deberemus eidem Monasterio renovare, & si quod in ipso minus esse videtur, deberemus addere, & confirmare. Nos vero &c.

Dona

LIII.

Donatio pro Cartusia Allionis per Thomam Comitem Mauriennæ. Ex Archivo ejusdem Domus.

THomas *Mauriennæ Comes & in Italia Marchio:* Universis præsens scriptum videntibus, vel audientibus salutem. Ex bonis operibus indesinenter abundare quod gerendum inspirat homini Divina Gratia, sic debet fieri ratum ac habile, quod non possit processu temporis, improborum calumnia revocari; cognoscat igitur præsens ætas, quod *Dominus meus Pater Humbertus* bonæ memoriæ Comes Maur. in remissionem suorum peccaminum, atque parentum, & eorum qui de suo sanguine sunt descensuri, eleemosynam faciens, donavit jure proprio in perpetuum Deo, & Beatæ Mariæ, Fratribusque Cœnobii Sanctæ Domus Aillonis XIII. solidos censuales, super Tenementum Sylvonis, & Joannis Audemarii d'Espernay, sub annua pensione reddendos, & pro annona quam debebat Domus Sylvonis, quæ habebat duas partes Massi V. sol. qui quinque solidi, sive annona non possint ulterius ab aliquo augeri, vel minui, & ita sunt XVIII. solidi pro cera & oleo ad Ecclesias eorum illuminandas, & X. sometas vini meri, apud Aquam-Bellam, de suo clauso proprio, pro sacrificiis Missarum celebrandis, *itidem* cæterisque ipsorum usibus tempore vindemiarum annuatim solvendas. Quod ut firmum, & omni habilitate subnixum, in posterum sine vexatione permaneat, nec aliqua possit processu temporis vexatione perturbari, per me, & per meos successores; præfatam donationem memoratæ Domui, & Fratribus ejusdem loci, perenniter pacifice tenendam, & habendam confirmo, & ad majorem rei firmitatem, præsentem paginam sigilli mei munimine, volo recipere firmamentum. Actum est hoc anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi MCCXVII. (1).

(1) Extat Orig. in laud. Cartuf. de Allion in Sabaudia Gebanen. Diœc. inter Camberium, & Montemellianum ad North est vergens duabus leucis utrimque dissita, e quo Archivo eruit Samuel Guichenonus ac in sua Chronolog. Histor. Regalis Domus Sabaudiæ Tom. III. pag. 51. transcripsit.

Con

LIV.

Concessio Thomæ Comitis Sabaudiæ pro Magna Cartusia. Ex Chartulario ejusdem Domus.

QUæ divino geruntur intuitu, scripto debent merito memoriæ commendari. Notum sit igitur tam præsentibus, quam futuris, quod *Dominus Thomas Comes Maurianensis, & in Italia Marchio*, pro remedio animæ suæ, & *Patris sui Comitis Humberti* bonæ memoriæ, atque aliorum Decessorum suorum, donavit & concessit in perpetuum Domui Cartusiensi, & Fratribus ibidem Deo servientibus, quatuor libras fortium annuatim, in pedagio Sancti Regniberti, & statuit, ut quicumque illud pedagium reciperet sine aliqua diminutione, vel difficultate, nuncio dictæ Domus eas reddat, ad faciendum convivium Fratribus memoratæ Domus in vigilia Paschæ, & in die, atque in sequenti feria secunda. Huic autem Donationi interfuit *Amedeus primogenitus filius* dicti Comitis, qui hanc donationem concessit, & laudavit: Hæc autem Donatio facta est in manu Domini Bernardi Venerabilis Tarentasiensis Archiepiscopi ad opus præfatæ Domus Cartusiensis. Actum est hoc in Tarentasia in Viridario Tarentasiensis Ecclesiæ, anno Incarnationis Dominicæ M. CC. XVII. indictione quinta, secundo die mensis Aprilis. Testes rogati fuerunt Falco Tarentasiensis Decanus, Henricus Ulciensis Canonicus, Joannes Conversus Cartusiæ, Hantelmus de Miolans, Thomas de Conflens. Ego Mauritius dicti Comitis Notarius interfui; & de mandato ipsius hanc chartam scripsi, & tradidi feliciter (1).

LV.

Epistola ejusdem Comitis pro Cartusia Allionis. Ex Archivo ejusdem Domus.

NE labantur a memoria gesta temporum, litteris solent perpetuo conservari. Innotescat ergo tam futuris quam præsentibus, quod *Ego Thomas Comes Maurianensis, & in Italia Marchio*, sub protectione, & manutentione nostra, & omnium successorum nostrorum, prout melius possumus, & expressius poterit intelligi, Domum de Aillone, Cartusiensis Ordinis, ponimus custodiendam, & omni munimine, in perpetuum defendendam. Si quis autem dictam protectionem, vel custodiam nostram infringere, vel violare ausu temerario præsumpserit, iram nostram graviter incurrisse, & in pœnam banni nostri, scilicet centum marcarum argenti, cum maximo corporis tormento, se noverint incidisse. Ista vero protectio, vel custodia, a terminis ejusdem Domus & infra, in omnibus rebus ipsorum mobilibus & immobilibus continetur, & omnibus ad eos venientibus, & ab eis redeuntibus, vel etiam refugientibus, eandem protectionem concedentes. Verumtamen res ipsorum ubicumque sint, sub nostro munimine, omnino ponimus protegendas. Ut autem Charta ista & quæ in ea continentur firmiorem habeant soliditatem, sigilli nostri munimine duximus roborandam.

(1) Id. Ib. pag. 52.

LVI.

Pro Fundatione Domus Glanderii ex perantiquis MSS. Monumentis.

DOmus Glanderii in Diœcesi Lemovicensi Archambaldus Vicecomes de Combery, vocavit, ac venire fecit Fratres Cartusienses in terram suam; dedit eis in perpetuum Terras, & Nemus, & Pascua de Glanderio: Cujus habetur instrumentum sine data; dicitur tamen esse anni 1217. Sequens vero instrumentum est de anno 1221. mense Julii.

LVII.

Bulla Honorii III. Pro Magna Cartusia.

Quod tempore Generalis interdicti: excommunicatis & nominatim interdictis exclusis: clausis januis, non pulsatis campanis submissa voce possimus divina officia celebrare.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis Fratribus Cartusiensis Ordinis: Salutem & Apostolicam benedictionem. Auctoritate præsentium vobis indulgemus: ut cum terræ interdictum fuerit generale, liceat vobis, excommunicatis & nominatim interdictis exclusis, janius clausis, non pulsatis campanis, submissa voce divina officia celebrare. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere: vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignatione Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Anagniæ sexto Idus Junii, Pontificatus nostri anno primo (1).

(1) Electus est anno 1216. die 18. mensis Julii. Ex Martino Polono, Bernardo Guido in Speculo historico Romanorum Pontiff., relatis a Francisco Pagio in suo Brev. Pontif. Consecratus vero die 24. ejusdem mensis, ita S. Antoninus Part. 3. tit. 19. cap. 3. Onuphrius Panvinius, aliique ex eodem Breviario, ad eoque annus Pontificatus ejus primus copulandus est cum anno Christi 1217.

Ric.

LVIII.

Riccardi Domini Arenarum Instrumentum restitutionis cujusdam Terræ in Territorio Mutari existentis pro Monasterio S. Stephani de Nemore, rogatum anno Domini 1217.

IN nomine SS. & Individuæ Trinitatis. Amen. Anno Dominicæ Incarnationis M. CC. XVII. Iudict. V. Regnante Domino nostro Frederico gloriosissimo Rege Romanorum semper Augusto, & Rege Siciliæ feliciter. Amen. Notum fieri volumus per præsens scriptum, tam hominibus præsentis temporis, quam futuri, quod nos Riccardus de Arenis veridica narratione proborum hominum fidelium nostrorum, cognovimus quamdam petiam Terræ, in tenimento, quod dicitur Ozutam, remansisse ex cultura S. Pantaleonis; & alia Terra, quæ dicitur de Oliva, nec fuisse assignatam fratribus Ecclesiæ S. Stephani, cum prædictæ Terræ, ex præcepto bonæ memoriæ Domini Patris nostri, ipsi Ecclesiæ S. Stephani pro remissione animarum parentum suorum, & propria libere redditæ sunt, & donatæ, prout ipsa Ecclesia S. Stephani, ipsas olim tenuerat, & possederat. Verum petiam ipsius Terræ, ad supradictas culturas de jure competere decernentes, sæpe dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani pro remissione animæ Patris nostri, & salute animæ nostræ, & ut participes esse possimus Orationum Fratrum, ibidem Domino Militantium, reddimus, donamus & libere in perpetuum concedimus possidendam; divisiones autem ipsius Terræ sunt hæ: Ab Oriente est Terra Domini Renaldi Fermealdi; ab Occidente est Terra ipsius Domini Renaldi; & ita concluditur. Ut autem hæc nostra redditio, donatio, atque concessio robur perpetuum valeat obtinere, præsens scriptum fieri fecimus prædictæ Ecclesiæ S. Stephani in præsentia subscriptorum Testium per manus Jacobi Notarii, & Fidelis nostri, nostro sigillo nostroque testimonio roboratum. Anno, Indictioneque prætitulatis mense Augusti.

† Ego Rogerius de Valle Longa prædicta testor.
† Ego Renaldus Fericaldus testor.
† Ego Petrus de Osarum Castellanus Arenarum testor.
† Ego Joannes filius Domini . . . . . . de Francica testor.
† Ego H. . . . . . de Vallelonga testor.
† Nos Riccardus de Arenis, qui supradicta concedimus, & confirmamus.

Sub eodem Numero LVIII.

Rogerii de Altavilla Charta Donationis trium Terrarum in tenimento Borrelli, loco dicto Balvasano, & usus libere pascendi animalia, pro Cartusia S. Steph. an. 1217.

ANno ab Incarnatione Domini MCCVII. Indict. V. Regnante Domino nostro Frederico Romanorum Rege & Rege Siciliæ invictissimo & semper augusto feliciter. Amen. Inter cuncta opera pietatis tanto eleemosynæ excellit opus, quanto facientibus eam apud Deum æternum collocat præmium, & erga homines exhibet benevolos & exceptos . . . . tunc est gratior Deo cum præcipue illis impenditur qui sua omnia relinquentes ut Deo possent securius deservire, sub læto jugo sanctæ Religionis se submiserunt; Cum etenim Ecclesia S. Stephani de Nemore Religione polleat, & fulgeat sanctitate, nos Rogerius de Altavilla una cum D. Lutia charissima Conjuge nostra gratum duximus & acceptum de bonis a Deo nobis collatis, pro remissione animarum Dominorum parentum nostrorum; nec non pro salute animarum nostrarum, & ut participes esse possimus orationum, fructuum ibidem Domino militantium dare ipsi Ecclesiæ S. Stephani, residente in eadem Ecclesia Domino Petro Venerabili Abbati charissimo Patre, & Amico no-

nostro in tenimento Castri Burrelli in loco qui dicitur Balvasans peccias trium terrarum, prima peccia his finibus terminatur: Ab Oriente ascendit per vallonem qui dicitur Jerulle in viam publicam quæ vadit usque subtus Balvasanum .... via ex parte Septemtrionali quæ pergit ad Occidentem, & jungitur cum finibus S. Blasii, ac demum descendit per tenimentum S. Blasii ad viam veterem, sicque vadens per .... plagam jungitur cum prædicto Vallone Jerulle, sicque concluditur. Secunda peccia etiam est 20. modiatarum, quæ his dividitur terminis: Ab una parte est via publica, ex parte alia est terra S. Philippi, & terra S. Nicolai de Maida, & terra Domini Goffredi de Antiochia; peccia vero tertia est duodecim modiatarum, quæ his concluditur terminis; ex parte est via vetus, & tendit usque ad Vallonem Jerulle, & ex parte alia est terra Domini Goffredi de Antiochia; subtus terram est pantanum. Præfatas vero terras donamus semper pacifice libere, & quiete tenendas & possidendas præfato Monasterio S. Stephani cum omnibus aquis, arboribus & cunctis juribus ibidem pertinentibus, quæ intra hos fines concluduntur: Donamus etiam & concedimus in perpetuum sæpe dictæ Ecclesiæ S. Stephani per totum Demanium nostrum Borrelli libera pascua, & liberum transitum pro animalibus ipsius Ecclesiæ, Igitur ne aliquo tempore nos aut hæredes successoresque nostri .... Ecclesiam super prædicta donatione molestare valeamus, in quolibet, & gravare præsentem paginam in Castro nostro Borrelli scribi fecimus, nostroque sigillo, & testimonio roborari in præsentia subscriptorum testium an. Indict. prætitulatis, mense Augusti. Et quia latinum non potuimus habere Scriptorem, Frater Guglielmus Monachus S. Stephani præcepto Domini Petri Venerabilis Abbatis prædicti Cœnobii, & rogatu nostro paginam destram dictavit, & scripsit.

Ego Joannes Bibensaquam interfui, & subscripsi.
Ego Goffredus de Antiochia testor.
Ego Rogerius Cappellanus testor.
Ego Salomon de Borrello testor.
Ego Malgerotta filia Rogerii de Altavilla testis sum.
Ego Guglielmus filius Domini Rogerii de Altavilla supradicta confirmo.
Signum manus Luciæ uxoris D. Rogerii de Altavilla concessi & confirmavi.
Ego Rogerius de Altavilla suprascripra concedo, & confirmo.

LIX.

Bulla Honori III. Pro Magna Cartusia, qua mandat Episcopis ne permittant Nos in aliquo molestari: & ne cogamur ad præstandum Juramentum calumniæ: aut ad aliquod perhibendum Testimonium.

Ad ann. 1218.

HOnorius Episcopus Servus Servorum Dei; Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, & Episcopis in quorum Diœcesibus sunt Domus Cartusiensis Ordinis constitutæ: salutem & Apostolicam Benedictionem: Cum dilecti filii fratres Cartusiensis Ordinis, acceptis pennis columbæ, in mentis solitudinem evolarint: illicque pro suis gemant, & aliorum pro peccatis, in ara cordis mactatis carnalibus desideriis, holocaustum offerentes Domino semetipsos, ne pedes quos laverant cogantur iterum inquinare. Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus: quatenus quilibet vestrum Parochianos suos qui eos præsumpserint molestare temere: ut super hoc eis debitam satisfactionem impendant monitione præmissa per censuram ecclesiasticam appellatione remota compellat. Et quoniam iidem ut credimus a se calumniam projecerunt, auctoritate præsentium inhibemus: ne quis Priores, seu Fratres Ordinis memorati subire compellat calumniæ juramentum: ne iidem ad ferendum Testimonium cogantur inviti. Datum Lateran. 5. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno secundo (1).

Ex

(1) Nempe die 9. mensis Februarii an. 1218. Extat Tom. III. Bullar. Novi Part. I. pag. 195.

LX.

Ex Brevi Hiſtor. Ordinis Cartuſien. apud Martene Veter. Scriptor. & Monum. Tom. VI. pag. 177. De Jancelino, Priore decimo,

ANno Domini milleſimo centeſimo ſeptuageſimo ſexto vel circa, Venerabilis Vir D. Jancelinus (1) eidem Domno Hugoni ſucceſſit in Prioratu Cartuſiæ. Hic itaque Sanctus vir, quod aliquibus forte incredibile videbitur, circa ſexaginta annos rexit tam laudabiliter Cartuſiæ Prioratum, quod omnes fere videntes, & audientes in admirationem verteret & ſtuporem. Iſte recepit ad Ordinem Petrum Fulcerii (2) patrem videlicet felicis recordationis Domini Clemen. Papæ IV. qui etiam in præfata Domo Cartuſiæ defunctus eſt, & ſepultus. Hujus denique tempore vel circa contigit in Cartuſia quod merito memoriæ commendandum eſt. Fuit ibidem, ut fertur, quidam Monachus ſanctiſſimæ vitæ, & obedientiæ ſingularis, qui tandem evocatus a Domino diem clauſit extremum. Sed Dominus qui retribuit unicuique ſecundum opera ejus, non eſt paſſus ſervum ſuum ſub modio latere: ſed infinitis & patentibus ſignis & miraculis eum illuſtravit poſt mortem, ut innumeroſi populi de Sabaudia, & Delphinatu, quorum multi infirmos, & languidos ſuos deferebant ad ſepulchrum ejus in Cartuſia, Deum ex eorum improviſa liberatione in Sancto ſuo efferrent, benedicerent ac laudarent. Siquidem multi infirmi, leproſi, cæci, claudi, paralytici, ſurdi, & muti, & alia quacunque infirmitate detenti, cum ejus ſepulchrum attigiſſent, in fide ſua ſanabantur. Stupor enim omnes circumdederat videntes tanta miracula quæ Deus operabatur per ſervum ſuum. Diebus dies ſuccedunt, & menſes menſibus, miracula quotidie accreſcunt. Sed Diabolus omnis doli Artifex dictæ Domui Cartuſiæ invidens, quod virum tam ſanctum enutrivit: quique in Natalitiis, & ſolemnitatibus Sanctorum ſuas etiam nefarias & laſcivas ſolemnitates immiſcere conatur, quantoque majora ſunt feſta Sanctorum, tanto reciproca laſcivia & vanitate per homines ſæculo debitos eorum feſtis illudit; Diabolus, inquam, invidens dictæ Domui, ac paci Fratrum, tantam turbationem, & inquietem ibidem ob ſtrepitum hominum concurrentium concitavit, quod nulli Monachorum Deo ſervire, ac vacare liceret; & quod pejus eſt, quamplurima inhoneſta perpetrabantur. Sed vir ſanctus perſpicacis ingenii, prior ſcilicet Cartuſiæ ſuorum ferens graviter tantam inquietudinem filiorum, has pias Sancto ſuo potuit facere querelas: Siccine, fili mi chariſſime, hæc eſt retributio quam retribuiſti nobis? Tu ad Deum tuum perpetuo in gloria quieturus aſcendiſti; Nobiſque tantæ inquietudinis bellum indicis? Non ſic, fili, erit, non ſic; Sed eodem pignore quo adverſarium confudiſti, ego te aggrediar, neceſſe eſt. Obedientia enim qua in campo hoc certaminis viriliter dimicaſti, quæ tibi pacem perpetuam procuravit; ſimiliter etiam, & Fratribus & Sociis in hoc loco pacem, & tranquillitatem procurabit. Tuncque dictus Prior ad tumulum accedens ſic ait: In virtute ſanctæ obedientiæ, fili mi, tibi præcipio, quatenus ſicut in vita tua ſemper mihi obediens fuiſti, ſic & nunc exiſtas, nec ullum miraculum de cetero facere præſumas. O miraculum inauditum! Nam poſt prædictum præceptum tanta eſt ejus obedientia ſubſecuta, quod ad dictum ſepulchrum ulterius facere miraculum non præſumit; & quia in vita ſua perfecte obedivit, poſt mortem etiam obedire non recuſavit. Perſeveravit autem præfatus Vir D. Jancelinus uſque ad annum Domini milleſimum ducenteſimum trigeſimum (3) tertium: ac ſic plenus dierum mortuus in ſenectute bona, in dicta Domo Cartuſiæ eſt ſepultus.

(1) Aliis dictus Ancelinus.
(2) Petrum Frecoldi dictum & apud Sutorem, & apud Dorlandum.
(3) Duo fuerunt Jancellini Magnæ Cartuſiæ Domus Priores, ac totius Ordinis Generales, unus alteri immediate ſuccedens; Hic de quo ſermo eſt obiit 26. Februaril an. 1218., alter vero ut inferius dicetur an. 1233.

LXI.

De eodem apud Petrum Dorlandum Chron. Cartusien. Cap. XV. pag. 206.

SUccessit Basilio Patri magnus & memorabilis Jancelinus. Hujus tam sublimis fuit humilitas, & tam humilis majestas ut nemo illam vel attingere, & tam fervens charitas, ut vix eam quis potuerit æmulari. Nihil in Prælato ita refulget, ut humilitas mansueta, humilitas temperata, humilitas non segnitie quadam strata humi, sed Spiritus Sancti magisterio castigata. Hæc talis est, quæ novit suum alumnum, ne de se alta & grandia æstimet, custodire, & nihilominus in vitia culpasque subditorum sublimem ac constantem attollere; ut rigidus norit, superbe se efferentes, humiliare; & tamen mansuetudinis terminos non transilire. Hic in tam sublimem Sanctitatis apicem excreverat, & tantorum meritorum vir clarus evaserat, ut de antiquis illis Patribus unus putaretur. Hic (quod forsitan incredibile apparebit) annis non minus sexaginta ipsam Cartusiam, & universum Ordinem mira rexit industria, moderator egregius & singularis. Hinc stupor omnibus factus est et admiratio, quod vir scilicet tam grandævus tanto sufficeret oneri, et abundaret. Sub hoc patre Reverendissimo ipse Cartusianus Ordo toto jam Orbe diffusus, luminis sui gloriam humanis infundit obtutibus, et laudis suæ præconia per ora omnium promulgabat. Singulari tamen prærogativa Sanctitatis, ipsa Domus Cartusiæ præeminebat. Hinc factum est, ut bono suo, quem spargebat odore, virum magni nominis Petrum Frecoldi, genitorem Clementis Papæ IV. ad se attraheret, reciperet, vestiret, retineret. Nam hic devotissime in habitu sancto conversatus, etiam ibi sepultus, quievit in pace. Sub Regimine hujus beatissimi Jancellini tam consumatæ virtutis Monachi & Conversi in Cartusia Domino militabant, ut idonei essent omnes, signa facere. Horum unus, cum post mortem esset translatus ad superos, cœpit magnis in terris clarere prodigiis. Nam Dominus non passus servi sui gloriosa merita sub modio contineri, maximis illum miraculis honorabilem honoribus fecit. Finitimos quippe omnes valetudinarios, & qui variis incommodis laborabant, excitavit Deus, ut si cuperent sanitatis gratia donari, sepulchrum inviserent recentis in Cartusia defuncti servi sui. Accurrunt itaque leprosi & mundantur, surdi, muti, claudi, & reformantur. Attrahuntur Dæmoniaci, & repurgantur, paralytici quoque, & podagrici ad robur pristinum eriguntur. Cumque propter hanc sanitatum gratiam multo jam tempore durantem, innumera hominum multitudo ad sancti Viri sepulchrum conflueret, contigit ut Domus ipsa non parva dispendia pateretur rerum temporalium pariter & spiritualium. Accursus enim & strepitus hominum Sanctorum Fratrum requiem fatigabant, & temporalia eorum bona consumabant. Diabolus quoque sese his perturbationibus immiscens, scandalorum etiam moliebatur insidias. Hæc ubi Vir Beatus Jancelinus animadvertit moleste nimirum fu(e)rum inquietudinem tulit. Et lachrymans, hanc Dei Sancto querimoniam fudit. *Hæccine est, O fili dulcissime, retributio, quam retribuisti nobis? Tu in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta quiescis, & hunc nobis inquietudinis impetum reliquisti? Non ex æquo hæc divisio facta est. Oportet igitur, ut eisdem, quibus Diabolum superasti, te aggrediar armis. Obedientia nempe, qua in certaminis campo viriliter dimicasti, & quæ tibi pacem peperit sempiternam, Fratribus etiam tuis hoc in loco tranquillitatem adferat, necesse est.* Et accedens reverenter ad tumulum, *in virtute sanctæ obedientiæ tibi præcipio, & Fili, ut sicuti mihi, dum hic vivenes; semper obedisti, ita & nunc mihi obtemperes. Volo igitur, ut deinceps nullum opereris miraculum, sed potius consulas quieti nostræ, uti tu olim tuæ consuluisti.* Paruit ille, ut erat humilis corde, & nullum de cetero curationis signum, quasi jussa pavescens, exhibuit. Tanta sub hoc magno Patre in fratribus sanctitudo florebat, ut Deus quoque fideli custodia, & hos, & horum omnium substantiam vallaret per circuitum, vindex nimirum pravorum operum, ultorem se objectans acerbissimum. Unde illustris quidam, & magni nominis Princeps ausus est a Cartusianis Fratribus aliquid præripere violenter, & possidere. Quem tamen

Deus

Deus, uti fecit Regi Abimelech, percussit, suamque Conjugem punivit in conceptu, & partu sobolis suæ. Dic namque, quo mulier parere debuit, non humanam effigiem; sed prodigiosum quoddam monstrum fundebat in lucem. Istud dum jam certis vicibus contigisset, illa intelligens se ob sua scelera flagellari, rapinam restituit, & obtenta Sanctorum prece, filios deinde generavit incolumes. Una quoque dierum cuneus quidam prædonum impetum faciens, armenta & boves omnes, quæ tum pascebantur in campis, violenter coram se minatis, tentabat abducere. Cumque non longius abiissent, occurrit illis Frater, Conversus illius Domus, & agnoscens sua esse animalia, precatur obnoxie, ne rem tam sacrilegam attentare præsumant. At illi surda aure, quædam antea numquam visæ bestiæ repente irruunt e nemoribus, minaces, truces formidabiles: quæ intactis ovibus, latrones ocius invadunt, & membratim discerptos in momento. Quo facto, sese ad nemus recipiunt. Tum Conversus pavens & tremens ad tam formidatum Judicium Dei recepta animalia, coram se minavit ad claustrum.

LXII.

De eodem ex Catalogo MS. Priorum Majoris Cartusiæ.

Beatus Jancellinus Cartusiæ Monachus magnæ Vir Sanctitatis, & meriti. Defunctum quemdam Cartusiæ ut a miraculorum operatione cessaret, præcepto obedientiæ adegit; ut Dorland. lib. 4. cap. 15. & Sutor pag. 548., & D. Ant. tit. 15. cap. 22. Chron. asserunt. Petrum Frecoldi, seu de Fulcodio Patrem Clem. Papæ IV. habitu Ordinis donavit, ut idem Pontifex testatur in privileg. Ordin. num. 47. p. 14. a terg. an. 1186. S. Hugonem Cartusianum, ut Episcopatum Lincolnien. acceptaret præcepto coëgit. Ex ejus vita apud Surium 17. Novembris, & Baron. Tom. 12. Hujus tempore an. 1195. statutum est fœdere perpetuo, ne Cistercienses ad Cartusien., & ne hi ad illos transirent, sine suorum Superiorum permissu, Guidone Abbate Cisterciensi, in calce Privilegii Ordinis: tandem sanctitate illustris in Cœlum evolavit 26. Februarii 1218., quo die Canisius, & Ferrarius; de eo etiam habetur mentio in vita B. Stephani Episcopi Diensis cap. 8. Apud Surium 7. Septembris. Hactenus erraverunt, qui huic Jancellino fere 60. annos regiminis tribuerunt anno 1233. mortuum scribentes, sed id nominis similitudine decepti, nam ut ex veteribus Cartusiæ monimentis eruit P. D. Polycarpus de la Riviera in novo a se elaborato in Append. Galliæ Christianæ p. 7. Domus Cartusiæ Catalogo, fuerunt duo Jancellini immediate sibi invicem succedentes, unde error emanavit, ut duos in unum conflaverint, et sic eos corrige ut 41. annis, non 60. Ordinem rexerit.

Beatus Langelinus Prior Magnæ Cartusiæ, postquam in virtute sanctæ Obedientiæ alicui Monacho defuncto a miraculis faciendis cessare præcepit; Unde Patres laudatæ Cartusiæ hos in cœmeterio conscribi versus fecere.

Regula Cartusiæ proprios non vult venerari
In terris Sanctos, ne plebs devota frequenter
Visitet illorum subnixo corde sepulchra.
Sic tranquilla quies, sic pax claustralis, & omne
Secretum mentale bonum turbetur in illis,
Qui satagunt meditando pias extollere mentes.
Sufficiat Sanctis Cœlestis Gloria: Nosque
Scandere post ipsos per Sacra Silentia certe
Speramus, mentes semper servando quietas.

Octa-

Octavius Boldonus Episcopus Theanensis lib. 2. fol. 23. de eodem Epigraphen hanc canebat.

Jangelinus Professus Cartusiæ.
Tantæ fuit auctoritatis, ut Defunctum Monachum
A miraculis cessare dicto compulerit.
Laboris avidus, honoris impatiens, ostentatione,
Procul, & gloria,
Præfuit annis LVIII.

Item de eodem.

D. Polycarpus de la Riviera in suo novo Catalogo Priorum, qui extat in Appendice Galliæ Christianæ pag. 7. colum. 1. n. 10.

S. Jancelinus Cartusiæ Monachus ab anno 1177. ad 1218.
Miris mira tego, sic me, sic Ordinis ingens
Cura ferunt Sanctum Religioque Patrem.

LXIII.

Roberti Comitis de Loritello Charta pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria, qua eidem aliquam terram donat; conceditque, Animalia ipsius Ecclesiæ libera habere pascua per cunctas Comitatus sui terras.

ANno Incarnationis Dominicæ millesimo ducentesimo octavodecimo mense Martii VI. Indictionis. Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia Illustrissimo Romanorum Rege semper Augusto (forte deest anno in Originali) sexto feliciter amen. Sancta est negotiatio, quæ temporalibus bonis exhibitis mereamur æterna. Hæc enim fragilia sunt, & caduca non tam nostris arbitriis, quam fortunæ temeritati subjecta, illa vero nec furum verentur insidias, nec tyrannorum violentiam reformidant. Hac itaque ratione inducti nos Robertus de Say Dei, & Regia gratia Comes Lorotelli pro salute nostra, & Parentum nostrorum, voluntate spontanea obtulimus Monasterio S. Stephani de Nemore per manus Domini Petri Rener Abbatis ejusdem loci in præsentia subscriptorum sociorum nostrorum terram quamdam in plano Franciche, quæ fuit Domini Guillelmi de Misiano, quam ipse emit a Petro de Francica; perpetuo possidendam pariter & habendan. cum introitu & exitu suo, & cum omnibus, quæ infra se continentur. Concedimus insuper animalia ipsius Ecclesiæ habere libera pascua per omnes terras nostras, quas nunc habemus, & habituri in antea sumus. Confirmamus etiam præfato Monasterio omnia, quæ juste tenet, & possidet in Tenimento Mileti, secundum quod in suis privilegiis continetur. Nobis enim vel hæredibus nostris aut successoribus nostris nullo adveniente tempore liceat contra beneficium præsentis oblationis venire, nec contra omnia supradicta aliquid modo quolibet attemptare. Quicunque vero contra hoc venire præsumpserit anathematis vinculo feriatur; oblatione nostra firma nihilominus existente. Ad hujus autem rei memoriam, & inviolabile firmamentum jam dicto Monasterio præsens privilegium per manus Paschalis Notarii, & fidelis nostri scribi præcepimus manu propria, & sigillo pariter roboratum, anno, mense, & indictione præmissis.

† Ego

† Ego Robertus de Say Dei & Regia gratia Comes Lorotelli supradicta concedo, & confirmo.
† Signum manus Domini Roberti de Abrucer.
† Signum manus Domini Rogerii de Gifon.
† Signum manus Domini Bernardi de Tet.
† Signum manus Domini Guillelmi Gifon.
† Signum manus Domini Barnabæ.
† Signum manus Domini Raon Fossæ cet.

LXIV.

Pro fundatione Cartusiæ Portus B. Mariæ in Arveria, Ex perantiquis MSS. Monumentis in Provincia Aquitaniæ.

Ad Ann. 1219. hujus Tomi V.

DOmus Portus B. Mariæ in Archiepiscopatu Bituricensi in Arveria, in Castellania Belli fortis: Anno 1219. Willelmus, & Rudolphus de Belloforti Fratres dederunt Ordini Cartusiensi locum, in quo Domus est constructa assentiente S. Archiepiscopo, totoque Capitulo Bituricensi. Erat is Archiepiscopus Simon de Soliaco. Alia a Domo Averiæ, seu Alveriæ in Sebusia, ac Gebennensi Dioec. in Prov. Burgundiæ fundata ann. 1124.

LXV.

Goffredi de Altavilla donatio cujusdam Terræ in tenimento Mutari pro Monasterio Sancti Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria.

Anno 1219.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus. Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu-Christi millesimo centesimo decimonono mense Martii, Indictione septima, Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia Illustre Romanorum Rege semper Augusto, & Rege Siciliæ ann. XX. feliciter. Divinæ pietatis gratia tunc humanæ conditioni infunditur quando revertentes ad cor, spernendo sæcularia, de cœlestibus cogitant, & divinum amorem habentes præ oculis de bonis sibi temporaliter præstitis, locis Sanctis & Religiosis, impetrando delictorum veniam misericorditer largiuntur, inde est quod Ego Goffridus de Altavilla considerans fragilitatem humanæ conditionis quæ cito decidit & in motu lamentabili perseverat, imo & quæ possidentur esse transitoria & caduca, recordans etiam beneficiorum copiam, quæ in omni meæ necessitatis articulo, a Venerabili Monasterio S. Stephani de Nemore suscepi tam benigniter quam devote pro salute animæ meæ, & venia delictorum, assensu, & gratuita voluntate Francesiæ uxoris meæ, & hæredum meorum concedo, dono, & in perpetuum confirmo eidem Venerabili Monasterio quamdam terram meam coram Ecclesia S. Mariæ sita in plano super Casale Mutari modiatarum viginti eidem uxori meæ jure paternæ hæreditatis pertinentem. Quæ terra his terminis concluditur, & divisis: ab Oriente est quatrivium divisum, per vias publicas & apertas: ab Occidente est cultura quondam Domi-

Dominæ Vener. & nunc Melitensis Episcopatus: Ab Meridie est via publica quæ ducit usque Pungadium: Ab Septemtrione vero est altera via quæ vadit Francicham , . . . nomine, & via cujus Monasterii assignavi etiam ipsam Venerabilibus Patri , & Fratribus Domino Petro Abbati , D. Nicolao Priori , & D. Florio ; tali quidem tenore , & conditione , ut Monasterium memoratum habeat terram ipsam libere , & quiete possidere ; habeatque potestatem ex ipsa facere suum velle , qualicunque modo sibi placuerit, absque mei, uxorisque meæ, vel hæredum meorum, seu alicujus humanæ personæ calumnia , & impedimento . Si vero aliquis adveniente tempore Monasterium sæpedictum ego , uxor mea, hæredes mei , vel quilibet alius ex ipsa Donatione , & oblatione mea ausu temerario , Diabolo suggerente , tentaverit inquietare vel molestare non solum quod unciarum 10. pro pœna in Regia Curia puniantur, sed Omnipotentis Dei , & B. M. semper Virginis, necnon & Protomartyris Christi Stephani maledictionem incurrant, & post lapsum universæ carnis partem recipiant dignam a Domino cum iniquis ipsa damnatione, & oblatione mea ipsi Monasterio nihilominus in perpetuum permansura. Ad hujus meæ itaque donationis, confirmationis, & oblationis perpetuam firmitatem in præsentia testium subscriptorum rogatu Notarii . . . . præsens scriptum conficitur ac in actis publicis redigatur. Actumque est hoc præsentibus testibus ann. & indict., ac mense prætitulatis.

✠ Signum manus Pandolphi de Francica supradicta testantis. Ego Petrus de Podio Dominus Francicæ testis sum : Ego Nicolaus filius Domini Damiani testis sum: Ego Presbyter Thomas testis sum: Ego Presbyter Joannes testis sum : Ego Philippus de . . . . . testis sum : Signum manus Magistri Nicolai Ramari supradicta testantis: Ego Philippus filius quondam ejusdem D. Emmæ testis sum: Ego Rogerius filius quondam D. Venerandi supradicta concedo & confirmo: Ego Tangredus filius Domini Gauffridi de Altavilla supradicta concedo, & confirmo. Ego Rogerius filius Domini Gauffridi supradicta concedo & confirmo : Ego Guerra filia Dominæ Francesiæ supradicta concedo & confirmo : Ego Flammenga filia Domini Gauffridi supradicta dono, & confirmo ; Ego Francesia Uxor Domini Gauffridi de Altavilla supradicta concedo & confirmo: Ego Arnphusin filius prædictæ Dominæ Francesiæ prædicta dono , & confirmo : Ego Goffredus de Altavilla supradicta concedo, & confirmo . . . . supradicta concedo, & confirmo.

Signum manus Notarii . . . . de Francica supradicta , & testificantis.

Berar-

LXVI.

Berardi, & Petri de Podio Fratrum, Francicæ Baronum, Donatio cujusdam culturæ prope Flumen quod dicitur Mesima; Anno 1219. ad favorem Monasterii, & Ecclesiæ Sancti Stephani de Nemore in Calabria, facta.

✠ IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo, ducentesimo decimonono, mense Januarii, Indictione VII. Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia Illustre Romanorum Rege semper Augusto, & Rege Siciliæ ann. XX. feliciter. Divinæ pietatis gratia tunc humanis infunditur, quoniam revertentes ad cor de bonis temporalibus sibi collatis, locis sanctis, & religiosis benignius largiuntur, & impetrando delictorum veniam, manum porrigunt charitatis. Inde est, quod Nos Berardus, & Petrus de Podio Fratres, considerantes fragilitatem humanæ conditionis, quæ cito labitur, & perit velut umbra; & quæ in præsenti vita possidentur esse transitoria, & caduca, pro salute, & remissione animæ patris nostri, necnon & nostrorum indulgentia delictorum, recordantes etiam bonorum affluentiæ, & charitatis subsidii, quæ a Venerabili Monasterio Sancti Stephani de Nemore, solita benignitate recepimus, tam benignius, quam devote, damus, & concedimus in perpetuum eidem Monasterio, quamdam culturam nostram, quæ est juxta flumen Medimæ, & his terminis concluditur, & divisis: Ab Oriente est cultura feudi Sinopoli; ab Occidente est Terra Filiorum Notarii Petri de Pongadio; ab Meridie est flumen Medimæ, ab Septemtrione vero est Terra Presbyteri Nicolai de Pongadio. Concedimus etiam, & donamus eidem Monasterio modiatas terrarum quadraginta, contiguas terris, quas sibi vendidimus, quæ talibus divisionibus dividuntur: Ab Oriente est cultura nominatæ venditionis; ab Occidente est via, quæ descendit a S.Blasio, tendens versus Casale Mutari, & terra S. Constantini; ab Meridie est ipsa eadem via; ab Septemtrione versus est cultura Francichæ, & cultura Joannis de Gasilio. Nomine, & vice cujus Monasterii assignavimus terras ipsas Domno Petro ejusdem Venerabili Abbati, tali quidem tenore, & conditione, ut Monasterium habeat ipsas libere, & semper quiete possideat; habeatque potestatem ex ipsis facere suum velle, qualicumque modo sibi placuerit, & pascua libera, & absoluta per totam Terram nostram, absque nostri, nostrorumque hæredum, vel alicujus humanæ personæ calumnia, & impedimento. Si vero aliquo adveniente tempore, Nos, vel hæredes nostri, seu aliquis alius de supradictis tentavimus aliquo malo ingenio molestare, Omnipotentis Dei maledictione incurramus, & post lapsum carnis pariter recipiamus Disciplinam a Domino cum iniquis. Ut autem hæc nostra Donatio robur obtineat in perpetuum valiturum, præsens Instrumentum inde scribi fecimus per manus Notarii...... Dilecti nostri, sigillo, & subscriptionibus nostris firmatum, & proborum testium testimonio roboratum. Actumque est hoc in Terra nostra Francichæ, anno, mense, & indictione prætitulatis.

✠ Ego........... testis sum.
✠ Ego Goffridus filius Dominæ Emmæ Testis sum.
✠ Ego Philippus filius Dominæ Emmæ testis sum.
✠ Signum manus Petri Hospitalis.
✠ Ego Joannes de Claromonte testis sum.
✠ Signum manus Constantini de Claromonte.
✠ Ego Stabilis Copulentis testis sum.
✠ Ego Petrus de Podio supradicta concedo, & confirmo.
✠ Ego Berardus de Podio supradicta concedo, & confirmo.

Exem-

LXVII.

Exemptio a pedagiis, & leydis pro Cartusia per Margaretam de Faucigny Comitissam Sabaudiæ.

MArgareta *Comitissa Sabaudiæ*, *uxor Marchionis in Italia*, omnibus Castellanis, atque Villicis nostris, & Amicis salutem, & benevolentiam. Literas duximus dirigendas, in quibus vobis præcipiendo mandamus, quod vos, vel alius in Terra nostra de Fratribus Cartusiensibus, vel de suis, Pedagium vel Leydam, nec aliquid recipiatis, qua Decessores nostri, pro salute sua prædictis Fratribus in eleemosynam concesserunt; scituri quod nos in eundo, & redeundo, eos cum rebus suis conducere volumus (1).

LXVIII.

Epistola ejusdem pro Cartusia Arveriensi. Ex Archivo ejusdem Domus (2).

EGo M. *Comitissa*, & *Marchionissa in Italia*, omnibus Baronibus, Præpositis, & Balliis nostris ad quoscumque litteræ istæ pervenerint, salutem & omne bonum. Quoniam quicquid dignitatis, honoris & potestatis habemus, Divinæ miserationis gratia, nobis collatum esse credimus, & confitemur; dignum est ut omnes, qui in Christo pie vivere volunt, & maxime eos, qui in Domino nostro sunt, pro salute nostra, & nostrorum, totis viribus ab omni molestia defendere studeamus: unde quia Domum, & Fratres Alveriæ Ordinis Cartusiæ specialiter diligimus, & de eorum dilectione in Domino fiduciam gerimus, res, & pecora, & familiam & amicos ipsorum ad eos venientes, & inde revertentes in Ducatu, & custodia nostra suscepimus, vobis mandantes, & mandando præcipientes, quatenus nullus ex vobis eis injuriosus existat: sed unusquisque potius ab omni injuria, & vexatione aliorum, eos protegat & defendat, & res sibi violenter ablatas, omni remota occasione, sine mora restitui faciat, & hoc firmiter a vobis omnibus volumus observari, ut æternam mercedem a Domino consequi valeatis, & amore nostro, et gratia digni sitis.

(1) Extat apud Samuel Guichenon. in Histor. Genealog. Sabaudiæ Domus. Tom. III. pag. 55.

(2) Apud laud. Guicen. loc. cit. pag. 56.

Char-

LXIX.

Charta concessionis Ecclesiæ S. Eliæ cum suis Terris & juribus Monasterio S. Stephani de Fossa-Nova facta anno 1228. a Riccardo Domino de Arenis.

Ad ann. 1220. *hujus Tomi V.*

IN nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu-Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo, mense Januarii, sexto, indict. 9. Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia Romanorum gloriosissimo Imperatore semper augusto, & Rege Siciliæ, feliciter. Inter cetera quæ humana fragilitas Omnipotenti Deo sacrificia offerre procurat, istud summum esse creditur holocaustum, quod locis religiosis offertur; Præcipue in quibus confluit Pauperum multitudo, & refecta prius ibidem cœlesti saturitate humanum postea percipit alimentum, quo ipsa fragilitas temporaliter tegitur, & substentari videtur. Hinc est, quod Nos Ricchardus de Arenis, suscepto decenti honore militiæ, considerantes Fratrum devotionem Monasterii S. Stephani de Fossanova, & hospitalitatem confluentium ibidem, qui, tam in eodem Monasterio, quam in omnibus Domibus, & Locis ejusdem a Fratribus Deo servientibus benigne suscipiuntur, misericorditer ab eisdem tractantur, necnon, quia Venerabilis ejusdem Abbas Petrus, & Fratres ejus nostrum ubique honorem & commodum tractare non cessaverunt, volentes etiam eleemosynis & orationibus, quæ ibi fiunt, concedente Domino portionem: cum certi simus quod qui parce seminat, parce & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam æternam; pro anima nostra, et animabus parentum nostrorum de spontanea voluntate nostra damus et concedimus in perpetuum prædicto Monasterio Fossæ Novæ et Fratribus ibidem Deo servientibus in manus Fratris Petri, et Sociorum ejus Ecclesiam S. Eliæ quæ in tenimento terræ nostræ Arenarum est, cum omnibus Villanis, recommendatis terris, vineis, et prædiis, quæ collata sibi fuisse noscuntur a Prædecessoribus nostris videlicet, Domino Joanne, quondam Patruo nostro, Domina Clementia avia nostra, et Prædecessoribus eorum. Prædictam itaque Ecclesiam cum omnibus sibi collatis damus et concedimus ab hodierna die in perpetuum prædicto Monasterio Fossæ Novæ ut eam jure hæreditario omni tempore possideat, et ejus libere et quiete percipiat usufructum, sine omni nostra, nostrorumque hæredum, et successorum revocatione, vel alicujus calumnia: statuentes, ut nullo nobis, vel hæredibus nostris idem Monasterium Fossæ novæ, et Fratres ejusdem servitio temporali teneantur servire. Concedimus præterea eis, ut habeant potestatem ædificandi molendinum, et battenderium sine aliqua calumnia in tenimento ejusdem Ecclesiæ S. Eliæ, quam ei ritu perpetuo dedimus, et confirmavimus; necnon habeant potestatem liberam recipiendi in prædictæ tenimento Ecclesiæ recommendatos, extraneos, et adventitios, qui non fuerint aliquando in terra nostra, et habeant pro animalibus suis libera pascua in eadem terra nostra Arenarum sine herbatico, et glandatico, et sine ulla exactione, sicut continetur in Privilegio, quod eis inde dudum fecimus, et confirmavimus: Prædictam itaque Ecclesiam S. Eliæ cum omnibus rebus, et libertatibus prænominatis damus eidem Monasterio Fossæ Novæ sine omni temporali servitio, nihil nobis ibidem reservantes præter orationem tantum. Statuentes, ut qui contra hanc nostram Donationem, et Concessionem venire præsumpserit, sin canoniter resipuerit, iram et indignationem Omnipotentis Dei incurrat, servanti vero sit pax, et salus in Domino, et a Domino in æternum. Ut autem hæc nostra Donatio, et Concessio prædicto Monasterio, Fossæ Novæ, et Fratribus ejusdem perpetua et inviolabiliter perseveret præsens privilegium sibi perpetuo valiturum, per manus Jacobi Notarii fidelis nostri scribi fecimus, et propriæ manus impressione signavimus, et testimonio nostrorum fidelium sub-

subscriptorum, et sigillo nostro fecimus communiri. Anno, die, mense, indictione in Christi nomine pretaxatis.

† Signum propriæ manus Domini Rogerii de Valle-Longa prædicta testantis. † Signum D. Georgii de Melatina testantis prædicta. † Ego Benedictus de Capora. † Signum D. Roberti de S. Agata. † Signum D. Petri Patri. † Signum D. Renaldi Feritaldi. † Signum Perroni de Limpido. † Signum Joannis. † Signum D. Petri Castellani Arenarum. † Signum Hugonis de Vallelonga. ✠ Signum Goffridi de Marin.

Nos Ricchardus de Arenis prædictam Donationem concedimus, & confirmamus.

LXX.

Honorii III. Epistola (1) ad Stephanum Cantuariensem (2) Archiepiscopum S. R. E. Cardinalem, ad Conventrensem Episcopum, atque ad Abbatem de Fontibus Cisterciensis Ordinis pro examine de vita, & miraculis Hugonis ex Cartusiano olim Lincolnien. Episcopi, ut SS. Catalogo adscriberetur.

Gratias agimus gratiarum omnium Largitori, quod sicut ex vestris, Fratres, Archiepiscopi ac Episcopi, ac Venerabilis Fratris nostri. . . . . . . Eboracensis Archiepiscopi, necnon aliorum omnium Episcoporum Angliæ literis fuit expositum coram nobis: gratiam, & gloriam dans Dominus, tanta sanctæ memoriæ Hugonem Lincolniensem Episcopum prævenit, & subsecutus est gratia ut multas per eum in vita ipsius virtutes dignaretur mirabiliter operari, & nunc diebus istis tanta eum clarificavit gloria, ut ad scientiam dandam primæ stolæ beatæ immortalitatis ipsius sepulcrum ubi corpus requiescit, ejusdem stola tandem beatificandum secunda, divinis faciat coruscare miraculis, ita quod ejus inter alios Sanctos non invocari suffragia sit indignum, cum lucerna super candelabrum sit ponenda, ut omnes qui in Domo sunt ipsius, gaudeant beneficio claritatis. Quare nobis fuit humiliter supplicatum, ut eum Sanctorum Catalogo faceremus adscribi, vel saltem super præmissis inquiri diligentius veritatem.

Licet igitur tot & tantorum testimoniis plenam fidem nos deceat adhibere, volentes tamen in tam arduo facto cum omni maturitate procedere, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus tam super vitam prædicti Sancti, quam miraculis ante mortem, & post mortem, nec non aliis hujusmodi negotii circumstantiis inquiratis diligentius veritatem, & quæ inveneritis, nobis fideliter rescribatis, ut per vestram relationem instructi procedamus exinde, prout secundum Deum viderimus procedendum. Quod si non omnes, duo vestrum &c. Datum Romæ, apud S. Petrum 5. Kalendas Maji, Pontificatus nostri anno tertio (3).

(1) Regest. Honorii Papæ III. lib. 3. Ep. num. 430.

(2) Stephanus hic erat Langthon ex Cancellario Regis Angliæ 42. Archiepiscopus Cantuariensis ab Honor. III. consecratus de quo Andreas Duchesne in Vit. Innoc. laudato. Cui scribit Honorius III. Pap. in cap. Dilectus 29. de rescrip. obiit tandem ann. 1228., & vir S. opinionis adpellatur.

(3) Die nempe 27. mensis Aprilis 1219.

LXXI.

Honorius Papa III. de Sanctificatione S. Hugonis ex Monacho Magnæ Cartusiæ, ac Priore Cartusiæ Victamiæ in Anglia, tandem Lincolnien. Episcopi (1).

CUm sanctæ recordationis Hugonem Lincolnjensem Episcopum, quem sicut nobis plenarie constat divini muneris largitas tam in vita, quam etiam post vestem mortalitatis exutam insignium miraculorum multitudine illustravit, Sanctorum Catalogo adscripsimus, Universitatem vestram monemus, & exhortamur in Domino quatenus ejus apud Deum patrocinia devote imploretis: ad hæc statuentes, ut die depositionis ipsius ejusdem festivitas annis singulis devote de cetero celebretur. Datum Viterbi XIII. Kalend. Maij Pontificatus nostri anno IV.

LXXII.

Excerptum ex Lib. 1. De rebus gestis Episcoporum Valentinorum apud Joan. Columbum Opuscul. var. pag. 262. a num. 40. usque ad 46.

BEatus Humbertus de Mirabello Episcopatum adiit anno millesimo ducentesimo, ut intelligitur ex charta, quæ fert Eustachium de Saone, & Jarentonam, Sororem, vendidisse anno millesimo ducentesimo decimo tertio prædia Valentina, & Castronovensia Romano de Montamirato. Nam Scriba addidit rem gestam fuisse quarto & decimo Episcopatus Humberti. Hinc vides, quod supradixi Falconem desiisse anno nono, & nonagesimo post millesimum centesimum. Humbertus de Priore Cartusianorum Silvæ Benedictæ assumptus, intravit Episcopatum. Tumultu, turbisque, ac bellis, & subditorum rebellione impeditum: tympanis omnia personabant, & lituis, totis campis pagis errabat miles. Vir sapiens non erubuit militarem Ecclesiæ suæ faciem, memor in Sulamite choros castrorum esse; & Sacerdotes fuisse qui clangerent olim tubis in Hebræorum exercitu. Audierat Augustinum dicentem lib. 22. contra Faustum cap. 74. *Quid enim culpatur in bello? An quia moriuntur quandoque morituri*, ut domentur in pace victuri, hoc reprehendere, timidorum est non religiosorum. Non pugnavit ille quidem manu, nec crispavit ensem, aut torsit lanceam, militibus sua arma cessit, ipse cum Moyse pro pugnam agentibus orabat: non dubitavit tamen quantum satis fuit pecuniæ profundere legendo, servandoque Militi, sentiens se principem esse, cui, ut docet idem Augustinus loc. citato, *ad hoc tributa præstantur, ut propter bella necessario Militi stipendium præbeatur*. Sed nominibus hostium pepercerunt majores. Et vero quid honoris viro genitive nobili a bello in suum præsulem? domiti illi sunt, Humbertus anno 1202. rationes bellicas posuit cum Canonicis suis Eustachio Præposito, & Lamberto Decano. Quæ vero seditionis, turbarum, ac belli causæ? omnino quæ alibi gentium atque locorum, dominatio aliena, Episcopi jura partim, ut vidimus, corrupta restitueras Odo: Labefactare iterum conati non Valentiæ tantum Cives, sed tota regione viri etiam nobiles: Fridericus quæ quondam concessa fuissent confirmaverat Episcopis, ut in Civitate quidem juribus regiis fruerentur, in agro autem summi viri essent in eorum clientela;

(1) Extat apud Matth. Parisium in sua Histor. Anglic. nec non apud Order. Rynald. Histor. Ec- clesiast. ad an. 1220. n.

tela; nullus præter Antistitem jus indicendi vectigalis haberet. Sic constituta convellere ausi plures vi, doloque. Neque semel victi destiterunt: instauravere fraudes, & pugnam identidem alii alio tempore. Summo ingenio fecit Humbertus ut Philippus Imperator suo firmaret assensu concessa a Friderico, eludendis omnibus adversariorum artibus. Contra vim paravit socios belli, & instruxit exercitum. Philippus anno quinto supra millesimum ducentesimum, octavo Kal. Februarii jussit litteras Friderici anno millesimo centesimo quinquagesimo septimo scriptas Vesontione, suam habere vim, & supra castra in illis enumerata addidit Episcopo Urram, Pelasollum, Copium, Agustidinum, mediani Upiani partem. Edixit quoque sigillatim querelis omnibus excindendis de jumentis clitellariis, quid e singulis Antistiti cederet in vectigal. Demum „ inquit, prohibemus ne aliqua oc„ casione civibus Valentinis licitum sit inter se aliquam communiter jurare socie„ tatem, vel aliquando contra aliquem vel aliquos ordinare conspirationem, nisi „ id specialiter de arbitrio, & consensu ipsius Episcopi. Anno millesimo ducentesimo octavo, repetiit sexto idus Januarii & rursus confirmavit illam edicti partem quæ est de vectigali pecunia; & insuper eam ipsam tulit, sancivitque anno sequente Kalendis Januarii, atque adjunxit ut uni Episcopo liceret probare aurum argentumque Valentiæ: absque ejus consensu probanti pœna fuit centum auri pondo. Hæ Philippi leges valuerunt illæ quidem, ut Valentini semel atque iterum quiescerent a turbis, facere tamen non potuerunt ut viri nobiles cessarent tota Diœcesi a turbis.

Anno millesimo ducentesimo nono Christi, & (ut legitur in Cisterciensium Lioncelli chartulario) decimo Episcopatus, quinto Calend. Februarii, denique convenit Humbertus cum Valentinis pro vectigali, agentibus Humberto Archiepiscopo Viennensi, V. idest Humberto, sive Umberto Diensi, & V. seu Urnone, ac Burnone Vivariensis Episcopis, quos ambos esse quoque Canonicos Valentinos Scriba advertit. Habebat noster Humbertus in consilio Priores Cartusianos A. Silvæ Benedictæ; & P. Vallis S. Mariæ, atque Arnaldum Priorem Sancti Rufi. Hoc adverto, ut non mireris contentionem longam & difficilem habuisse bonos & faciles exitus. Viri pii omnia quiete moderati sunt. Neque parum virtute regularique Disciplina tum florebant Canonici Sanrufenses, ex quibus accepit Episcopus, quem non inferiores Cartusianis diceres.

Cum viris per agrum nobilibus diuturna magis fuit contentio, neque ullo fœdere componi potuit, nunc his, nunc illis, ut ferre tempora videbantur, pugnam cientibus. Igitur Humbertus belli socios ascivit, & alios, & Bernardum Aniciensem Episcopum, atque Guigonem Turnonis Dominum, & Giraudum Bastetum pollentes opibus, & Clientum magna vi. Certa putavit auxilia quæ de regione trans Rhodanum posita peterentur: laborare duxit accepta de Valentino cis fluvium tractu, quem universum non leviter offendebant jura a Friderico, & Philippo Imperatoribus accepta. Cum Bernardo Episcopo convenit in has leges. Alterum injuria pulsatum (erant illi etiam hostes sui) alter juvabit milite propriis sumptibus conducto; & quidem per obsidionem Castri, aut vincula Canonici, quam multum succenturiare poterit. Guigonem Dynastam sibi adjunxit concessione Drunstallii pagi anno septimo, & decimo supra millesimum ducentesimum: Beldisnario Charmium dedit Bastero cedendum, ut Giraudus intelligeret cum pago accipiendam in Episcopum, charitatem quam a multis annis præstaret Buldisnarius. Taceo prælia cum ceteris. Memorabilis fuit pugna cum Gunterpo Cabeoli Domino. Vir gente illustris, potens opibus, auxiliis ferox, Cabeoli vectigal imperabat; Copii, & Vopilleriarum clientelam negabat Humberto. Faciebant animos Dynastæ Rossillionæus, Brissiacus Bosserellus, Oseserra, Durantius. Certatum est ad Cabeolum. Captus in prælio Guntardus, & in carcerem actus Valentiæ, luiturus pœnas rebellionis atque turbarum, si Monfortius Comes Simon, & Delphinus non fuissent Episcopo auctores veniæ, pacisque. Carcere solutum compellavit his verbis coram multis proceribus & magna Clientum turba. Quod liber es, Guntarde, Monfortio debes atque Delphino. Plus valuit apud me illorum sanctitas, quam tua perfidia. Debueram certe pro clientela violata mihi habere Copium, & Vopillerias: Volo hoc quoque illis dare, ut maneat tibi æternum meæ benignitatis exemplum. Vide ut tua modestia serves, quod aliena facilitate tenes. Non est quod ultra, vel exultes juventute, vel copiis, gente, auxiliis ferocias. Quoties Valentiæ recordaberis, & in conspectu Cabeoli est; toties carcerem in ea, si quid præterea moveris, esse intelliges. Vectigal Cabeoli posthac non imperabis. Castro Copio, quæsitus cedes mihi cliens. Super Vopilleriis

leriis pago ſatisfacies foro meo. Meis omnibus rependes damna per bellum illata. Noli pœnam criminis interpetrari quæ impero. Illa debebas ante ſeditionem tuam; atque ut non penderes, bello, turbis facere cogitaſti iſta immeriti abſtuliſti. Dicenti applauſere omnes. Guntardus juſſis ſtaturum pollicitus eſt. Si mandata violaret, ad carceres reditum ſancte juravit. Et Durantius addidit ſe in carcere ſocium Guntardo futurum. Roſſilionæus autem Briſſianus, Boſerellus, Oſeſerra hoſtes perfido atque adverſus eum vel pugnaturos cum Humberto, vel militi legendo pecuniam daturos. Hæc ipſa Monſortius & Delphinus appromiſere. Ceterum (ut hoc non taceam) Guido Turnonius a Guichenono in Bugiacenſium nobilibus familiis pag. 117. tacitus fuit, filius Odonis primi, qui ſe dixerat Clientem Philippi Auguſti anno milleſimo centeſimo octogeſimo octavo & pater Guilielmi I. anno milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo mortui. Nolo enim prætermittere B. Humberto Præſule plures longe pagos fuiſſe in Antiſtitis Valentini ditione, quam nunc ſunt. Dominabatur is tum Charmio & Drunſtallio, ut vides, Urræ, Pelafollo, Copio, Aguſtodino Saoni, Adgentiolo, Saxiaco Superioribus. An graves cauſæ fecerunt ut, ficuti Drunſtallium Humbertus donavit Guinoni Turnonio, & Charmium Baſteto, ita alii Epiſcopi aliis temporibus concederent aliquos Pagos nobilibus Viris?

Canonici quoque Valentini (hoc unum fortiſſimo Antiſtiti reliquum erat ad gloriam) nonnihil turbaverunt. Sunt in eorum collegio præcipui quatuor; Vocant Dignitates: Decanus; Præpoſitus, Abbas Sancti Felicis, Archidiaconus. Voluerunt ipſi illos per ſe conſtituere. Neque injuria ſibi videbantur ita ſentire. Ipſe, ajebant, Præſulem nobis eligimus; Præpoſitum, Decanum, aut etiam ipſis inferiorem alius nobis imponet? Qui antiſtitem ſoli, & nobis, & Eccleſiæ Valentinæ damus, non ii ſumus qui Archidiaconum conſtituamus? Canonici ſunt Decanus, Præpoſitus, Abbas, Archidiaconus, qui nullum alium creat, cur iſtis collegii principibus faciendis ſeſe immiſcebit? Hi ſi aliquando accipiunt Sedes ſuas ab Epiſcopo, ut gratias ei referre debebunt, totum collegium pro auctoritate ſua ad ipſius nutum moderabuntur, & diſpenſabunt. Vacillabunt igitur res noſtræ, neque noſtris ſingulorum uſibus commodiſque, ſed Epiſcoporum libidini ſerviens: qui ſi, ut in ſumma dignitate pronum eſt, vel familiam ſuam augere, vel ſuo genio indulgere amaverint, ſua peſſum omnia, noſtraque dabunt. Obſiſtent autem, & murum pro Domo Dei opponent ſe Præpoſitus, Decanus, Abbas, Archidiaconus, ſi nihil ab eo vel habeant; vel ſperent. Hæc illi, ut ferebant, ex amore rerum ſeu Epiſcopi, ſeu ſui collegii; ut plures interpretabantur, & ſentiebant. Epiſcopus, ab hoſtium Eccleſiæ ſuorumque conſiliis. Nam ſeu cognatione ſanguinis, ſeu affinitate malum ſerpebat ad Canonicos, & ad nobiliſſima tota regione gentes. Humbertus qua erat prudentia compeſcuit omnem motum. Abbatem (edixit) & Archidiaconum Antiſtes ipſe conſtituet per ſe unus, Præpoſitum, & Decanum electos a Collegio. Creati dicent ſe & hi, & illi Præſulis clientes: cum Sedes vacabunt, et ipſe, et earum jura univerſa erunt Epiſcopi. Annus erat 1216. cum hoc egit. Diu ne poſtea vixerit haud ſcio. Vivebat ille quidem anno conſequente, ſed magnum de ipſo deinde ſilentium. Cartuſianorum tabulæ habent mortuum anno 1220. Necrologium Santruſenſe 3. Kal. Maii.

LXXIII.

Frederici II. Imperatoris Privilegium ex authentico Exemplari, pro Cartusia Sancti Stephani de Nemore, ad an. 1221.

FRedericus, Dei gratia, Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliarum per præsens scriptum notum esse volumus universis præsentibus, & futuris, quod Petrus Venerabilis Abbas Monasterii gloriosæ Virginis Mariæ Eremitarum, & S. Stephani de Nemore, juxta generale edictum factum a nobis in Curia Capuana de privilegiis resignandis, & Conventus ejusdem Monasterii quædam privilegia a Divis Augustis Domino Imperatore Henrico, & Domina Imperatrice Constancia parentibus nostris eidem Monasterio indulta cum apodixa ejusdem Domini Patris nostri nobis humiliter resignarunt. In quibus vidimus contineri qualiter Monasterium ipsum cum universis obedientiis, hominibusque, et pertinentiis ejus sub Imperiali protectione, et defensione recipientis confirmaverunt ei in perpetuum omnia privilegia, concessiones, & libertates tam a Rege Rogerio, quam ab utroque Rege Guillelmo recordationis inclitæ eidem indulta, ut eis sine aliquo temporali servitio, sicut eorum temporibus uti pacifice consueverant uterentur. Concedentes, & confirmantes ipsi Monasterio in perpetuum Ecclesiam S. Leontis cum Casali suo Ecclesias S. Fantini, et S. Nicolai de Trivio cum omnibus jussis, continentiis, et pertinentiis suis, quare scilicet concessæ fuerunt eidem Monasterio in escambium pro Casali, quod dicitur de Conte, quod Monasterium ipsum tenuerat, et fuerat prius de tenimento Comitatus Squillacii libere, eos, sine aliquo servitio possidentes. Liberam etiam pasturam pro universis animalibus suis in territorio Stili. in Terris Casemonæ libere, et sine herbatico, vel datione aliqua in perpetuum habendam, sicut a prædicto Rege Guillelmo ipsi Monasterio fuerat concessa. Nec non libertates, et immunitates alias videlicet ut septa prædicti Monasterii, et Grangiarum suarum juxta Cisterciensium Ordinis instituta mulieres ingredi aliquatenus non auderent, nec ibidem carnibus vescerentur. Prohibitionem etiam ne ulla Ecclesiastica, aut sæcularis persona homines prædicti Monasterii, aut paricla eorum ad angariam trahere, vel eos aliqua vexatione gravaret. Ipsorum itaque privilegiorum inspecto tenore ad humilem supplicationem eorumdem Abbatis, et Conventus æternæ retributionis intuitu de innata pietatis nostræ gratia, et eadem eis restituimus, et tam ipsa, quam omnia, quæ continentur in eis eidem Monasterio perpetuo duximus confirmanda. Ipsi etiam de abundantiori gratia confirmantes in perpetuum omnes suas obedientias, Grangias, et possessiones, et quæque alia tenimenta, quæ idem Monasterium largitione Regum, et Principum, ac aliorum oblatione fidelium juste, et rationabiliter tenet, et possidet, prout in ipsorum privilegiis, et instrumentis dignoscitur contineri, et sicut ea omnia temporibus Regis Guillelmi prædicti rationabiliter, et pacifice dignoscitur tenuisse, atque in futurum justo titulo poterit adipisci, nisi fuerint de feudis, vel serviciis obligata salvo mandato, et ordinatione nostra. Ad hujus autem nostræ restitutionis memoriam perpetuo valituram præsens scriptum per manus Petri de Salerno Notarii, et fidelis nostri, scribi, et Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Anno, mense, et indictione subscriptis. Datum Brundusii an. Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo primo mens. Martii indictione nona, Imperii Domini nostri Frederici Dei gratia, gloriosiss. Romanorum Imperatoris semper Augusti, et Regis Siciliæ an. primo, regni vero Siciliæ vicesimo tertio feliciter. Amen.

Ego Philippus, Dei gratia, Marturanensis Episcopus viso, et perlecto authentico subscripsi, et sigillo impressi. Ego Obizo Archiepiscopus Consentimus viso et lecto authentico subscripsi, et sigillum apparui.

Excer-

LXXIV.

Excerptum ex Joanne Columbo lib. (1) II. De rebus Gestis Episcopor. Diensium, a num. 60. ad 62.

BEatus Desiderius Comitis Forcalquerii filius, ex Cartusiano Episcopus, post Humbertum II. sedit. Cujus Comitis filius fuerit non invenio. Si ex Adelaide, Guilelmique junioris et ultimi de Forcalqueriensium gente Comitis Sorore, non est progenitus (ejus enim et conjugem, et filios ac Nepotes scimus se Forcalquerii Comites appellitasse) abs dubio nepos fuit Guigonis, qui Manuascam Vallem Hospitalariis dedit an. millesimo centesimo quadragesimo nono, Frater Bertandi, patruusque Guglielmi junioris illius. De Guigonis hujus filio, qui fortasse B. Desiderii Episcopi Pater fuit nonnihil scripsi in Guilelmo juniore num. 3. et 4. Utcumque hæc habeant, B. Desiderium sedisse Diæ lego annis sæculi 14. 16. 20. Anno millesimo ducentesimo decimo quarto Basileam ivit ad Fridericum secundum Imperatorem, et in ea peregit sequentia. Primo fecit ut Fridericus Aimarum Pictaviensem prohiberet exactione vectigalis per Diœcesim Diæ. Secundo obsignavit tabulas testis, quibus Imperator plurima donabat Humberto Viennensi ex Cartusiano Præsuli, ut videre est in Bibliotheca Floriacensi Xysto lævo pag. nonagesima prima. Tertio obtinuit a Friderico, ut posset *Castrum in monte Pedonis ædificare, munire, & habere*: accepitque Quintum castrum supra illa omnia, quæ Fridericus I. Roberto Episcopo ante annos 36. concesserat. Sedes opportuna Aimaro ad excitandos tumultus, & prædas agendas, servandasque, debuit esse in Episcop. fide. Mons est in finibus agri Diensis, adversus inviis rupibus, quas sibi continuas aperuisse videtur ad accipiendam sinu Diomam: Iter quippe quod viatoribus præterea suspendit medius, modico, & infido calce tenditur per saxa lubrica, humumque fatiscentem. Monti Castellum imposuerant insana turrium mole visendum; Quintum vocabant: tenebat Aimarus: non ita pridem jussu regis eversum est. Imperator suis in literis addit sequentia: Concedimus præterea ut nulli hominum liceat acquirere feuda tua, & Ecclesiæ tuæ, nisi consilio & permissione tua &c. Concedimus tibi, ut in toto mense Augusti, in Diensi civitate nulli liceat vinum vendere, nisi tibi soli, &c. Successoribus tuis, vel illi cui mandaveris, distrahendum &c. Præterea vallem de Torena, & quid quid filii ejus in eodem adipisci poterunt, sicut ipsa coram prædecessore tuo Humberto recognovit &c. de dominio tuo esse volumus, & concedimus. An. 1216. Convenit cum Raymundo Berengario, qui turbabat nonnihil super pagis a Raymundo Berengario fratre concessis Episcopo, & Ecclesiæ, ut vidimus n. 47. Desiderius ad certam rei firmitatem voluit conventiones comprobari a Bertramo Archiepiscopo Viennensi. An. millesimo ducentesimo vigesimo Desiderius concessit Ricobellum Roberto Misonio in feudum: neque postea diu vixit. Ferunt mortuum an. 1221.

(1) Cui Titulus: Opusc. Var. pag. 297.

Breve

LXXV.

Breve Honorii III. pro Monasterio Sancti Stephani de Nemore Ordinis Cistercienfis anno 1221.

HOnorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis filiis, aliis Ecclesiarum Prælatis, ad quos litteræ istæ pervenerint salutem & Apostolicam benedictionem. Benefaciens Dominus bonis & rectis corde dilectos filios Fratres Cisterciensis Ordinis in via mandatorum ipsius inoffense currentes, tamquam populum acceptabilem sibi numero et merito ampliavit, eisque de rore Cæli, et terræ pinguedine benedicens, dilatavit locum tentorii ejusdem Ordinis, et pelles tabernaculorum, ejus extendit. Sed quod dolentes referimus in via hac qua ambulant, superbi contra eos laqueos extendentes, imo velut torrentes iniquitatis irruentes in eos ipsos, bonis suis, quæ soli Domino sunt dicata, non solum nequiter defraudare, cum filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sint. Verum etiam iniquitate potentes, violenter spoliare nituntur, et quod gravius est, nonnulli de his, qui eos debuerant in Christi visceribus carius amplexari, et favorabilius confovere, ipsos immanius persequentes, Privilegia quæ ipsis a Sede Apostolica suis exigentibus meritis sunt indulta gestiunt penitus enervare, dicendo illa fuisse omnino in generali Concilio revocata, vel alias intellectu privilegiorum ipsorum ita maligna interpretatione ad libitum pervertendo quod nisi os iniqua loquentium obstruatur, nil restet, quin prædicti Fratres Privilegiorum suorum pene penitus fructu frustrentur, per quod illi non tam eisdem Fratribus, quam nobis injuriari probantur, dum contra Sedis Apostolicæ indulgentias memoratos Fratres temere perturbare præsumunt, molientes contra nostræ plenitudinem potestatis, dum indulta nostra irreverenter impugnant. Nos igitur qui prædictos Fratres speciali prærogativa lectionis, et gratiæ amplexamur, utpote qui jugiter offerentes Domino suorum vitulos labiorum, non solum nobis, sed etiam universali Ecclesiæ piis intercessionibus incomparabiliter suffragantur. Nolentes hujusmodi vexationibus eorum Sabbati amaricari quietem, quos potius tenemur omnimodis consolari. Universalitatem vestram monemus et hortamur attente, ac per Apostolica vobis scripta mandamus præcipiendo, quatenus prædictos Fratres ob reverentiam Divinam, et nostram habentes in visceribus charitatis eis Privilegia, et indulgentias Apostolicæ Sedis eisdem concessas inviolabiliter conservetis, et faciatis ab aliis conservari. Salva moderatione Concilii Generalis, videlicet, ut de alienis terris a tempore prædicti Concilii acquisitis, et de cetero acquirendis exolvant decimas Ecclesiis quibus ratione prædiorum antea solvebantur, nisi alias cum eis duxerint comparandum. Alias quoque dictos Fratres ab incursibus malignorum taliter defendatis, quod Defensores justitiæ, ac pietatis probemini amatores, Deumque vobis propitium, et nos reddatis exinde favorabiles, et benignos. Dat. Lateran. 6. Kalend. Junii Pontificatus nostri anno quinto (1).

Ego Petrus Zoyane.

(1) Idest die 27. mensis Maij an. 1221.

Senten.

LXXVI.

Sententia Domini Landi Regini Archiepiscopi, & Rogerii Attavi Imperialis Iustitiarii Calabriæ Ann. Incarnat. Dominicæ 1221. lata contra Villanos Terrarum Montauri, Gasparinæ, Arunci, & Oliviani, denegantes servitia angarialia, & perangalia Abbati, & Conventui S. Stephani de Nemore vi Privilegiorum debita.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Amen.

ANno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo vigesimo primo; mense Novembris decimæ Indictionis, Imperante Domino nostro Frederico Dei gratia Illustrissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, ac Rege Siciliæ, anno Imperii sui primo, feliciter. Nos Rogerius Attavus Imperialis Justitiarius Calabriæ per hujus scripti seriem declaramus, quod accedens ad præsentiam nostram Frater Stephanus Monachus, & Generalis Procurator S. Stephani de Nemore, dum essemus Neocastri, mense scilicet Martii nonæ Indictionis, & officium justitiariatus ibidem exerceremus pro omnibus altercantium ordine justitiario finiendis, nobis pro parte ipsius Monasterii est conquestus de hominibus, seu Villanis de Casalibus Montabri, Arunchi, Gasparinæ, & Oliviani Monasterii memorati, qui dum Imperialem Curiam adirent apud Roccham Nicastri, petitiones offerre nitebantur contra Monasterium supradictum, exponentes quod dictum Monasterium homines, seu villanos indebitis servitiis, & multis molestiis aggravaret: Et dum hoc ad audientiam Domini Ricchardi Imperialis Aulæ Camerarii pervenisset, eosdem homines, seu villanos, coram eo fecit audire, a quo revocati, ne contra dictum Monasterium tales petitiones offerrent, idem Dominus Ricchardus Abbati, & Conventui dicti Monasterii suas speciales literas monitorias destinavit, ut idem Monasterium ab ipsorum indebita molestatione cessaret; Petens dictus Procurator, ut cum grave sit Monasterio supradicto contra id injustas taliter inferri querelas, & Imperialis Curiæ aures impleri omnibus falsitatis dictos homines, seu villanos Casalium prædictorum in Curia ad nostram præsentiam accersiri, ut si quid homines, seu villani ipsi indebite aggravati ab ipso Monasterio parerent, coram nobis exponerent, etsi forte ostenderent rationabiliter in aliquo esse aggravatos promittebat dictus Procurator Monasterii nominati, sub satisdatione solemni eis facere gravamina, sive damna quælibet resarciri, & de omnibus, quæ vellent contra præscriptum Monasterium proponere, per justitiam respondere, & facere, quod ratio postularet. Qui homines, seu Villani, propterea per nos vocati, & in nostri præsentia constituti dixerunt; nolumus cum Dominis nostris causam intrare, & subire judicium cum eisdem; imo parati sumus facere debitum servitium Ecclesiæ, & prædictis Abbati, & Conventui, tamquam nostris Dominis obedire. Abeuntes igitur a nostri præsentia præfati homines seu villani, per hujusmodi supplicationem intervallo brevis temporis acto. Cum Abbas prædicti Monasterii foret Romæ; sæpius requisiti, ut debita, & consueta servitia peragerent Monasterio suprapræfato, facere, & exhibere nolentes, Imperiali celsitudini sunt conquesti cum essent Messanæ, a cujus benignitate literas impetrati, facientes in hunc modum. Fridericus &c. Religiosis viris Abbati, & Conventui S. Stephani de Nemore fidelibus suis &c. Ex parte hominum, quos in Casalibus, Montabri, Gasparinæ, Arunchi, & Oliviani Monasterium vestrum habet, gravem pridem querelam serenitas nostra recipit; quod cum ipsi incertis servitiis vobis servire debeant, & certos redditus solvere annuatim, sicut in vestris instrumentis

olim a Comite Rogerio bonæ memoriæ, qui homines ipsos dicto Monasterio contulit; plenius continetur, quæ Instrumenta redditus, & servitia, quæ vobis tenentur exsolvere, continent seriatim. Vos eos his certis servitiis non contenti pluribus intolerabilibus gravaminibus hactenus afflixistis, collectas, & exactiones eis multiplices imponendo, & alia gravamina irrogando: Quocirca fidelitati vestræ mandamus firmiter injungentes, si res se taliter habuerit, sicut superius continetur, vos ab hujusmodi indebitis vexationibus, & inconsuetis molestiis dictorum hominum desistatis, & justitiis, & rationibus vestris, quas in eis habetis contenti penitus existentes, nihil ab eis ultra, tam graviter extorquere debeatis, (quia non decet viros Religiosos, & maxime Ordinis vestri ab hominibus suis, qui vobis pietatis intuitu sunt collati; præter justitias, & rationes debitas aliud extorquere. Datum Messanæ, tertio Julii, nonæ Indictionis. Cum ergo literas ipsas prædicti Abbas, & Conventus postmodum recepissent, prænominatum eorum, & dicti Monasterii Procuratorem, miserunt dicti Abbas, & Conventus ad Venerabilem Reginum Archiepiscopum per Imperialem Clementiam in omnibus causis dicti Monasterii Judicem delegatum. Et nos dum essemus Gyrace pro negotiis Imperialis causæ exequendis de rebellione hominum Casalium prædictorum facta contra Monasterium memoratum, & de detentione consueti servitii, de eisdem hominibus conquerentem.

Ad cujus Procuratoris instantiam ipsos actores legitime, et comparere nolentes; Idem Dominus Rogerius Archiepiscopus, et nos damnavimus, ad quinque millium tarenorum aurei pœnam, Imperiali Curiæ applicanda. Cumque tandem quidem ex ipsis hominibus advenisset, prædictus Dominus Archiepiscopus, & nos cum eo de germine Prioris prædicti, & responsione hominum prædictorum, ex sententia quam inde protulimus . . . . Monasterio præfato fecimus taliter continentem: mense Augusti, nonæ Indictionis vigesimo scilicet die. Nos Lando Dei gratia Rhegin. Archiepiscopus Domini Imperatoris Consiliarius, & familiaris, ac in omnibus causis Monasterii S. Stephani de Nemore per Imperialem clementiam Judex delegatus; Et Rogerius Attavus Imperialis justitiarius Calabriæ præsenti paginæ declaramus, quod cum essemus Gyriace pro servitiis Imperialibus exequendis, Venerabilis Abbas, & Conventus S. Stephani de Nemore conquesti Curia coram Nobis, per Fratrem Stephanum Monachum generalem Priorem eorum de hominibus, seu villanis eorum Monasterii supradicti de Casalibus Montabri, Gasparinæ, Arunchi, & Oliviani, quod vi, et auctoritate sua se a dominio prædicti Monasterii subtrahentes debitum servitium a mense Maji solvere recusarunt, quin etiam contra prohibitioni Abbatis ejusdem Monasterii facta, sub pœna mille tarenorum auri communiter in Casalibus, dicti Monasterii collectas, & adjutorio in præjudicium ipsius Monasterii posuerant. Vocatis igitur villanis, & hominibus dictorum Casalium, & in Curia præsentibus coram nobis; Nicolaus Asy eorum Procurator, ut constitit, respondit, quod prohibitionem Abbatis receperant, & conservaverant super caput suum (licet primitus homines, qui venerant, & dictus eorum Procurator respondissent, quod parati non venerant respondere) Instante tamen dicto Procuratore Monasterii supradicti, & conquerente, quod Dominium Monasterii denegassent, & debita servitia subtraxissent, dixerunt quod Dominium Monasterii non denegaverant, verumtamen servitia subtraxerunt, pro eo quod gravabantur ab eis, sed tamen nunquam, se esse homines Monasterii negaverunt. Super quo decrevimus, quod si Procurator Monasterii probare posset, quod ipsi homines, seu Villani collectas generaliter posuissent, ad pœnam debitam Imperiali Curiæ, tenerentur, de servitiis; de servitiis vero quæ indebite subtraxerunt, quia confessi sunt se subtraxisse illam dictum Procuratorem, eorum nomine, et eosdem homines, seu villanos, ut eadem servitia reddant prædicto Monasterio; sententialiter condemnamus ab illo tempore, quo illa per violentiam subtraxerunt, scilicet ab initio mensis Maji hujus nonæ Indictionis, nam pro eo quod dicti homines, seu villani, et procurator eorum exposuerunt Imperiali celsitudini, quod ipsum Monasterium eos gravaret indebite collectas eis, et alia gravamina irrogando; Ad hoc ut ostenderet dictus Procurator Monasterii prælibati, quod falsa expositione fuerit privilegium Donationis bonæ memoriæ Rogerii Calabriæ, et Siciliæ Comitis, ubi continetur, quod idem Comes, pro miraculo, quo orationibus B. Viri Brunonis extitit ante Civitatem Capuæ, ubi hujusmodi homines, seu villani, cum odioso Sergio proditionem nequissime procurabant, propter quod idem Comes progenitores prædictorum hominum, seu villanorum dictorum Casalium participes nefandæ proditionis hujusmodi in servos, et heredes eorum

perpe-

perpetuo dicto Monasterio tradidit, et etiam indissolubiliter obligavit; unde dicti Monasterii Procurator petebat prædictos homines, seu villanos coactos per nos, juxta ipsius Monasterii privilegii tenorem cogi, atque compelli ad perpetuam servitutem, sicque Procurator præfatorum hominum, seu villanorum, quoddam Instrumentum Remissionis, seu gratiæ, factæ eisdem hominibus, seu villanis per quemdam Guglielmum Abbatem Monasterii prælibati, ejusdem Abbatis sigillo, et subscriptione, ac Monachorum dicti Monasterii subscriptionibus communitam, nobis ad eorum cautelam in Curia præsentavit, et quod ad alia servitia præterquam ad illa in prædicto instrumento contenta, inferius designantur prædicto Monasterio minime tenebantur, quod Instrumentum Monasterii prælibati, coram nobis in Curia recognovit. Unde visis, et intellectis rationibus dicti Monasterii, per eosdem homines, et villanos nobis in Curia per ipsorum Instrumentum ostensum dictorum hominum Priorem eorum nomine, et eosdem homines, seu villanos ad infrascripta debita in dicto eorum gratiæ, seu remissionis, Instrumento contenta sententialiter condemnamus.

In primis videlicet, quod quilibet villanus omni septimana per annum duobus diebus angariam Monasterio facere debeat, et duodecim dies faciat per annum perangariam, videlicet, qui pariclum habet octo tarenos auri solvat annuatim eidem Monasterio. Et cum Paricla quatuor diebus tempore seminum, serviat eidem Monasterio, quatuor ad areas, quatuor ad vineas excolendas. Omnes alii, qui pariclum non habent, quatuor tarenos exsolvat, et quatuor diebus serviat ad zappam. Quatuor ad metendum; quatuor ad vineas excolendas. Item ut debeant omnes semel in anno ire ad nemus pro faciendis, et portandis ab inde lignaminibus Grangiæ, seu loco Montabri necessario. Item semel in anno, eant ad faciendos in nemore circulos, et ad dictum Locum Montabri ferendos. Item, et quicumque habet asinum duodecim salmos victualium portet ab area, usque ad horreum ejusdem Loci, et una salma . . . . . . debeat dare per annum. Item, ut quicumque boves Squillacii. Item, ut quicumque habuerit porcos, de eisdem glandaturis solvat Grangiæ, seu Joco prædicto. Item, ut omnis de musto decimam tribuat, et Angaria de Terris, sicut soliti sunt secundum Instrumentum, quod eis Monasterium fecit. Item, ut de olivis suis quintam solvant. Et de Terris, et Domibus sicut, et alii forenses solvere debeant, sicut solent; Item, ut quicumque pariclam habuerit lignum unum in Natali Domini ferat ad dictum Monasterium Græce Duyla, et de sale, tam qui habet asinum, uno viagio de salura ferat; Item, ut quicumque semotus a Patre suo uxorem habuerit, et per se vixerit, integram teneatur Monasterio angariam exhibere. Et gallinam unam in Natali Domini, et Pascha Resurrectionis ova decem dare eorum quilibet teneatur. Liceat autem eisdem hominibus, seu villanis filias suas dare uxores quibus voluerint, accepta tamen licentia, & salvis rationibus, quas Monasterio proinde dare debent secundum Consuetudinem Villanorum. Item, quia villani militum præstant eis adjutorium pro Contro ad servitium Domini Imperatoris, vel quando aliquis concedat filium suum militem, vel dare filiam suam conjugio, quod isti non faciunt adjutorium Abbati dicti Monasterii, præbeant juxta posse eorum; cum vocatus ad Synodum fuerit a Summo Pontifice, vel ire voluerit ad Capitulum Cisterciense præcipimus eis firmiter ex sententia, sub pœna tarenorum auri quinque millium, ut Monasterio integre, & sine aliqua diminutione supradicta servitia, & debita debeant acrius temporis exhibere, quin etiam ad mandatum nostrum ad majorem cautelam Monasterii Godiani dedit Procurator eorum, & fidejussores posuit, scilicet Nicolettam de Gasparina, Gregorium Platogens Papam, Michelem Grassum, Petrum Asy . . . . Constam Bunchiniri, Joannem Burrectam, ac Arcudium ti Marcum ad recompensanda servitia Monasterio integre dudum subtracta servitia, & ad respondendum plenarie de futuris: ad quæ servitia facienda, si quis processu temporis rebellis fuerit inventus, bonis suis omnibus ad manum dicti Monasterii devolutis mercedi Curiæ supponatur. Ad memoriam autem hujus causæ processus, & securitatem perpetuam Monasterii prælibati assidente nobis Judice Nicolao de Sirac Judice, & Assessore Imperialis Justitiariatus, ejusdem præsens scriptum, scribi fecimus per manus Notarii Philippi de Salerno, Actorum ejusdem Justitiariatus Notarii, nostris, prædictique Judicis, & subscriptorum testium signis, & subscriptionibus roboratum, scriptum, & actum Gyrace, anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo primo, mense, & indictione præmissis, Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia Illustrissimo Romanorum Imperatore semper augusto, & Rege Siciliæ, anno Imperii sui primo feliciter

liciter &c. Post hæc dum essemus Tropeæ prædicti nostri Justitiariatus officio exercendo potestas, Procurator Monasterii prælibati comparuit querulus coram nobis exponens, quod homines, seu villani Casalium prædictorum, necnon, & fidejussores eorum requisiti pro parte Monasterii supradicti de debitis servitiis prædicto Monasterio exsolvendis dicti homines, seu villani, & fidejussores eorum prædicti, prædicta debita, & servitia ipsi Monasterio tradere, & solvere recusarunt. Cumque vellemus de his plenius informari, immediate prædictos homines, seu villanos, & fidejussores eorum, mandavimus ad nostri præsentiam accersiri; quorum convenientes aliqui coram nobis quinto die mensis Octobris decimæ Indictionis apud Monasterium memoratum, præsente ibidem Venerabili Tropiense Episcopo, & quibusdam aliis nobilibus, assignarunt quasdam litteras Abbati Monasterii præfati, continentes hunc modum. Fridericus &c. Religiosis Viris, Abbati, & Conventui Monasterii S. Stephani de Nemore, fidelibus suis &c. Querela pro parte hominum de Casalibus Montabri, Gasparinæ, Arunchi, & Oliviani fidelium nostrorum, iterato nostræ celsitudini est præsentata, quod cum ipsi libenter velint vobis, & Monasterio vestro debita servitia facere quæ tempore felicium Regum Prædecessorum nostrorum facere consueverunt, & debent, vos modum, & consuetudinem excedentes, ut dicitur, eos non cessatis gravissime molestare, & cum super hoc vobis vice alia scripsissemus; mandatum nostrum, ut asserunt, clausis oculis transeuntes, eis studuistis graviores molestias irrogare; quod si verum est, graveferentes, fidelitati vestræ iterato præcipiendo mandamus, quatenus prædictos homines prædictorum Casalium fideles nostros, nam quum consueverunt temporibus aliorum Regum prædecessorum nostrorum, & de jure vobis, & Monasterio vestro tenerentur de cetero debeatis indebite minime molestare, ut iterato de Vobis Majestati nostræ juste conqueri non cogantur. Datum apud Trepanum, vigesimoquinto Septembris decimæ Indictionis. Ad has litteras devote receptas, Abbas Monasterii prænominati, conquestus est Curiæ nostræ, dicens: Peto rationem ab istis hominibus, qui Domino Imperatori mentiti sunt, me contemptis primis litteris suis, graviores molestias irrogasse: Tunc Curia, interrogavit eos dicens: Vos omnes, aut pars vestri, mendacio Domino Imperatori suggessistis. . . . . ait ad eos Curia: Vultis vos, qui hic estis pro omnibus respondere? Et dixerunt: Pro Nobis tantum respondebimus, terminum tamen petimus, ut de omnibus respondeamus. Tunc dictus Procurator prædicti Monasterii ostendit prædictum Crismum dicto eorum Procuratori præsenti, quo viso . . . . . . quod ibi continetur, tam ab his, qui intererant, quam ab absentibus aliis hominibus seu villanis Casalium prædictorum adimpleri debeat, & firmiter observari, dedit etiam prædicti Monasterii Procurator guardiam, & fidejussoriam cautionem, ut si probaret Imperiale mandatum . . . . in aliquo præteriisse, mercedi Curiæ subjacere. Interrogatus ipsorum hominum, seu villanorum Procurator ad hæc, si probare id posset? Respondit, quod non super hoc censuit Curia, pœnam mercedis Curiæ eos incurrisse, pro eo quod Imperiali celsitudini sunt mentiti, tam apud . . . . Curiam Imperialem, quam apud eosdem Abbatem, & Conventum. Demum injunximus utrique parti, ut septimo decimo die mensis Octobris coram nobis apud Nicoteram in Curia conveniret, de his diffinitivam sententiam auditura. Præsente igitur utraque parte in Curia in termino supradicto per diffinitivam sententiam, tam dictos fidejussores dictorum hominum, seu villanorum Casalium prædictorum in suprapræfato Crismo notatos, pro eo quod non impleverunt dictam fidejussionem eorum Gyraci factam Curiæ subire mercedem, quam dictum Procuratorem eorumdem hominum, seu villanorum, nomine eorum, & eosdem villanos, pro eo quod juxta sententiam Domini Rhegini Archiepiscopi, & nostram prælibato Monasterio exhibere, sive præstare servitia, & debita recusarunt, ad quinque millium tarenorum pœnam Imperiali Curiæ applicandam, & ad præstandum de cetero annis singulis præfato Monasterio prænominata servitia, & debita, quæ in præscripta sententia Domini Rhegini Archiepiscopi, & nostra lata, ut inde plenius continetur condemnandos duximus, sententialiter, & in scriptis, lata est hæc nostra sententia in Terra Nicoteræ, præsente, & assidente nobis prædicto Judice Nicolao de Gyriace Judice, & assessore Imperialis Curiæ nostræ; necnon Notario, Philippo de Salerno ejusdem Curiæ Actorum Notario, prædicto die septimo decimo mensis Octobris decimæ Indictionis. Ad cujus rei memoriam, & inviolabile firmamentum, & ad securitatem memorati Monasterii S. Stephani de Nemore, hoc præsens judiciale Instrumentum per manus prædicti Notarii Philippi de Salerno scribi fecimus, nostris sigillo, & subscri-

scriptione, & aliorum subscriptorum testium signis, & subscriptionibus fecimus, & jussimus communiri. Anno, mense, & indictione praemissis.

✠ Ego Rogerius Attavus Imperialis Justitiarius Calabriae praedicta confirmo.
✠ Ego Nicolaus de Gyrace Judex, & Assessor.
✠ Ego Nicolaus de Humaro testis sum.
✠ Ego Aymericus interfui.
✠ Ego Joannes Camertus, testis sum.
✠ Ego Goffredus de Bisiniano testor.
✠ Ego Leo de Protopapa Bajulus Nicoterae testor.
✠ Ego Joannes Ruffus testis sum.
✠ Ego Comitialis filius qu. Comitialis testis sum.
✠ Signum manus Matthaei Notarii.
✠ Ego Rogerius Bajulus Nicoterae testor.

LXXVII.

Privilegium Friderici Imperatoris, declarantis insubsistentes recursus Villanorum adversus Monasterium S. Stephani de Nemore; condemnantis eosdem ad solutionem poenae; & privantis remissionibus, & indulgentiis ipsis concessis, & concedend. a Superioribus ipsius Monasterii, Datum Siracusis an. 1222.

Fridericus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliae.

Si quando celsitudinis imperialis clementia, quae debito sui vigore praesidii erga rectitudines indesinenter versatur justitiae, querelis omnium inclinatur; tanto fert gravius, quae mendacii obductionibus deteguntur, quanto contextas veritatis querelas prosequitur ultione. Praesens itaque coram nostri culminis majestate Frater Rogerius Abbas Monasterii Sancti Stephani de Bosco, fidelis noster, exposuit humili petitioneque devota, quod nunquam contra sacri nostri mandati tenorem non solum facere, verum etiam cogitare praesumpsit. Exhibens se nostrae claritatis judicio, si verum, non facto, sed nutu id valeret aliquis comprobare. Impetraverant enim a Curia Majestatis nostrae literas homines dicti Monasterii de Casalibus Mentabri, Gasparinae, Arunci, & Oliviani, Casalium Monasterii praelibati de pertinentiis Squillacii, infamiam falsi criminis praeferentes, quod idem Abbas, cum alias nostra celsitudo scripsisset, ne ipsos homines gravaret indebite, praeter servitia debita, quibus dicti homines ex donatione Rogerii Comitis eidem Monasterio tenebantur, iterato extremae nequitiae pallium protendentes, a nostra Curia, eidem Abbati missas literas acceperunt, quod ferebamus graviter dictum Abbatem primas nostras litteras, ut exponebant mendaciter, ipsos homines durius affligendo clausis oculis petiisse. De quibus omnibus qualiter se rei gestae veritas habuisset, sententiam inde factam per Venerabilem Reginum Archiepiscopum dilectum Consiliarium, & familiarem nostrum, in omnibus factis ipsius Monasterii per nos datum judicem Delegatum, una cum Rogerio Attavo justitiario Calabriae: & alteram sententiam per Rogerium eundem praefatae justitiarium regionis, idem Abbas praesentando nostro culmini patefecit . . . . . praedictas sententias praedicti homines eodem Monasterio tenerentur, privilegia antiqua proferens, donationis videlicet Magni Rogerii Comitis, & concessionis, confirmationisve Regis Rogerii . . . . . felicissimorum Regum Siciliae praedecessorum nostrorum, Divi quoque Augusti nostri progenitoris, & nostrae, majestati nostrae claruit, quod proditione nequam ante Civitatem Capuae, cum infelicissimo Sergio conspirata, qua determinabant Rogerium Comitem magnum eorum Dominum tradere manibus hostis sui,

sed orationibus Venerabilis, ac Beati Viri Brunonis, ut in Privilegio ejusdem Magni Rogerii Comitis . . . . . . extitit per oraculum somnii miraculosius liberatus, eosdem homines servos perpetuos eidem B. Viro Brunoni, eidemque monasterio tradidit, cum eorum filiis filiorum. Auditis quibus omnibus, saneque perspectis, conversus noster animus in stuporem, nequitiam patrum propagatam in filios perhorrescens zelo censuit instigatus, nece, quam dirissimi patres meruerant, sequaces filii plecterentur. Ad petitionem autem Venerabilium Virorum Regini Archiepiscopi, Cathanensis, Siracusani Episcoporum, aliorumque Procerum familiarium nostrorum, necnon Rogerii dictique Abbatis, quod censueramus, dimisimus. Sed quinque millia tarenorum auri quantitas pro pœna per dictum Reginum Archiepiscopum eisdem servis imposita in integrum nostræ Curiæ volumus exolvatur. Eidemque monasterio per eosdem interesse quodlibet satisfacto, Abbatis Guillelmi relaxationem debitorum ingratis servis exhibitam volumus non tenere. Præterea præsentis constitutionis edicto sancimus, quod quandocumque ipsi servi generaliter omnes, aut eorum aliqui in futurum attentare præsumpserint simile, aut dicti monasterii dominium denegare, vel servitia debita, quibus tenentur, distrahere, siquidem omnes si fuerint, quinquemillia tarenorum auri ex integro nostræ Curiæ volumus solvi per eosdem: quin aliquis eorum si fuerint, decernimus quantitatem quinquemillia tarenorum prædictam, quæ eos tangeret in communi, nostræ Curiæ soluturos, dictis sententiis per prædictos nostros Officiales prolatis, quibus dicti servi mercedem nostræ Curiæ subire debebant, in earum robore duraturis, nullisque ipsis factis, & in antea relaxationibus faciendis sæpedictis servis in aliquo valituris. Sed eorum bonis omnibus, mobilibus, immobilibusque ad jus, & proprietatem conversis Monasterii memorati, nudæ primæque mandamus servituti subjaceant, sicut donatio supradicti Magni Comitis protestatur. Ipsum tamen Abbatem timore laudabili commendantes, gratiorem reddit nostræ magnitudinis benignitas consueta. Ad hujus autem nostræ decisionis, Confirmationis, & Constitutionis edicti futuram memoriam, & inviolabile monumentum præsens Privilegium per manus Joannis de Capua Notarii, et fidelis nostri scribi, & majestatis nostræ sigillo pendenti jussimus communiri, anno, mense, et Indictione subscriptis. Data Siracusis Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo secundo. Regnante Domino nostro Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto & Serenissimo Rege Siciliæ, Imperii ejus anno tertio; Regni vero Siciliæ vicesimo quinto mense Decembris, undecimæ Indictionis.

Privi-

LXXVIII.

Privilegium ejusdem Friderici Imperatoris, quo anno 1224. confirmat, & denuo concedit omnia bona, a Regibus, & praedecessoribus Principibus, Monasterio S. Stephani de Nemore, concessa.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliae.

IMpensis a Domino beneficiis respondemus, et ei gratiarum offerimus holocaustum, cum sacrosanctas Ecclesias, et loca Venerabilia, favore nostrae Clementiae intuentes, earum paci, et quieti misericorditer providemus: & quae ibi ab aliis collata sunt, nostra Imperialis serenitas ratihabitione confirmat; et ea muneribus suae liberalitatis augmentat. Attendentes itaque devotionem, & fidelitatem Petri Venerabilis Abbatis, & Conventus Monasterii Gloriosae Virginis Mariae Eremitarum, & Sancti Stephani de Nemore: necnon quantae devotionis studio in eodem Venerabili Monasterio Creatori omnium famuletur, & quanta vigilantia in timore Domini sancta ibi colatur religio, Monasterium ipsum cum universis obedientiis, hominibus, & pertinentiis suis, sub clypeo nostrae protectionis recipimus, & tenemus. Confirmantes ei universa Privilegia, concessiones, & libertates, quas ibi, tam a Rege Rogerio, quam ab aliis Regibus Guillelmo primo, & secundo piae memoriae, & divis Augusti Domino Imperatore Henrico, & Domina Imperatrice Constantia parentibus nostris eidem Monasterio sunt indulta, ut eis sine aliquo temporali servicio pacifice, sicut eorum temporibus consuevit, utatur. Quae Privilegia juxta generale Edictum factum a nobis in Curia Capuana de Privilegiis resignandis, dictus Abbas, & Conventus nobis humiliter resignarunt. Ipsorum itaque Privilegiorum inspecto tenore, ad humilem supplicationem eorumdem Abbatis, et Conventus aeternae retributionis intuitu, & innata pietatis nostrae gratia, & eadem eis restituimus, & omnia, quae continentur in eis, eidem Monasterio specialiter duximus confirmanda. Concedimus itaque & confirmamus ipsi Monasterio in perpetuum eremum in quo situm est Monasterium ipsum cum omnibus rationibus, tenimentis, & pertinentiis suis, & Casale Spatulae, cum cultura, quae dicitur de Murruni. Ecclesiam S. Leontis cum Casali suo hominibus, culturis, praediis, pascuis, & massariis, et omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis. Ecclesiam Apostolorum, & Grangiam Arsafiae, cum Casalibus, hominibus, & omnibus pertinentiis, & tenimentis suis in Territorio Stili. Ecclesiam S. Fantini, & Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum omnibus pertinentiis, & tenimentis earum. Ecclesiam S. Jacobi de Mentabro, cum Casalibus suis, videlicet Casale Mentabri, Gasparinae, & Arunchi, cum omnibus pertinentiis, & tenimentis suis, & cum universis Villanis, quos habet dictum Monasterium in praedictis Casalibus; et cum Villanis, quos Monasterium ipsum habet in Casali Stalacti, qui dicuntur de Assi, & aliis Villanis, qui habitant per diversa loca in Territorio Squillacii. Concedimus etiam, et confirmamus dicto Monasterio Ecclesiam omnium Sanctorum, quae dicitur Grangia de Camaroto et Ecclesiam S. Sossi cum hominibus, & omnibus pertinentiis, & tenimentis suis, in Territorio Satriani, et Badulati. Quas Ecclesias ipsum Monasterium cum tenimentis suis habet, et possidet, ex donatione Comitum, et Baronum. Item concedimus, & confirmamus Ecclesiam S. Blasii, cum hominibus, et omnibus pertinentiis, et tenimentis suis in Territorio S. Catharinae, quam Monasterium habet, et possidet ex Donatione Dominae Nidae, Dominae ejusdem Castri S. Catharinae. Item concedimus, et confirmamus Grangiam de Capistris, cum Casali, hominibus, et omnibus pertinentiis, et tenimentis suis in Territorio Terrae Arenarum, quam Monasterium habet, et possidet ex donatione Dominorum ipsius Terrae Arenarum.

Item

Item concedimus, et confirmamus Grangiam de Cuculo, in Territorio Squillacii, Grangiam Sancti Theodori in Territorio Terræ Simeri. Ecclesiam S. Nicolai de Chipulla in Territorio Cutroni, cum hominibus, et omnibus tenimentis, et pertinentiis earumdem; libere ipsas Ecclesias, homines, et Villanos spectantes ad prædicta loca ab omni exactione lignaminum, sine temporali servitio possidendas. Concedimus quoque, et confirmamus ipsi Monasterio Molendinum de Alexi, quod est subtus Squillacium. Item confirmamus Molendinum de S. Jacobo, et Vineam de Marina subtus Squillacium, in loco qui dicitur de Pala, quæ Monasterium habet, et possidet ex donatione Comitis Amfusii Domini Terræ Squillacii. Item concedimus, et confirmamus eidem Monasterio culturam de Sbomatissa in Territorio Squillacii, cum juribus falangagii, scalagii, angoragii, et Dohanæ, litoris, et maritimæ, tenimentis, et Territoriis ipsius culturæ. Item concedimus, et confirmamus Grangiam Mutari, cum Casali, hominibus, et omnibus pertinentiis, et tenimentis suis in Territorio Mileti. Item concedimus, et confirmamus tenimentum S. Christophori cum omnibus pertinentiis suis, quod habet Monasterium ex largitione fidelium in Territorio Castri Novi. Item concedimus, & confirmamus omnes possessiones, quas habet Monasterium in Territorio Terræ Pollicii. De speciali quoque gratia, damus, concedimus, & confirmamus ipsi Monasterio tenimentum quoddam in Territorio Stili, in Terris Casemonæ in perpetuum habendum, & possidendum. Quod tenimentum concessum fuerat potius ipsi Monasterio pro pascuis animalium, & massariis per privilegium quondam Regis Guillelmi consobrini nostri recolendæ memoriæ. Sed quia per proprios fines ipsum tenimentum non fuerat terminatum, de mandato nostro ipsius tenimenti divisæ factæ fuerunt, & nostro culmini præsentatæ. Quas divisas in præsenti privilegio ad majorem gratiam, & favorem ipsius Monasterii jussimus apponendas. In primis ab Oriente Terræ S. Pantaleonis, sicut descendit rivus versus Orientem usque ad Sanctum Pantaleonem, & ascendit Serra usque ad lapidem crucesignatum, & scindit in medium montem; & ferit in via Casemenæ, & vadit divisa ipsius tenimenti, dividendo cum cultura S. Leontis, usque ad arborem crucesignatam, & pervenit ad rivum, qui dicitur de Rigitano, & descendit divisa S. Leontis cum eodem rivo usque ad mare, deinde vadit via publica, usque ad magnum rivum, qui dicitur de Dorcari, & transito ipso rivo vadit via publica usque ad parvum falsum rivum, qui est juxta culturam Stephanitii, & ascendit rivus usque ad crucesignatum lapidem in caput Primanipuci, & inde ascendit versus Occidentem per latus ejusdem culturæ dividendo cum prædictis Terris Stephanitii, usque ad veteram Arenam, deinde ascendit supra usque ad separationem culturæ alpestræ, ubi est lapis crucesignatus: Et deinde descendit recte Occidentem usque ad crucesignatam pipiraginem, & juxta brunum, & deinde vadit recte ad palustrem umbrum, & ascendit inde per palustrem umbrum, & ferit ad rivum, qui descendit per malam rupem, & regalem viam, & vadit ipsa via, usque ad brunum S. Agathæ, ubi est crucesignatus lapis, & vadit ipsa via regalis usque ad magnum rivum, ubi sunt ficus, & ascendit ipse rivus usque ad divisam Orientalem, & postea declinat ad viam, & ipsa via, pervenit ad culturam arvi, & inde descendit versus Orientem serra usque ad finem culturæ ipsius arvi in caput Vallonis, & descendit Vallo usque ad rivum, & ascendit rivus usque ad descendentem rivum S. Pantaleonis, & concluditur. Volumus insuper, & præcipimus, ut in supradicto tenimento nullus laborare, pascere, aut aliud opus facere audeat absque voluntate, et licentia Abbatis, et Fratrum Monasterii supradicti: cum ipsius tenimenti commoditate alii gaudere non debeant, nisi illi ad quorum usum ipsum tenimentum de regia fuit benignitate concessum, et nunc de nostra Imperiali gratia donatum, et confirmatum. De ampliori autem gratia benignitatis nostræ volumus, et mandamus, ut animalia prædicti Monasterii libere sumant pascua, et usum aquæ in omnibus Territoriis, et tenimentis, atque locis ubique Regni nostri: Et Fratres ipsius Monasterii, cum omnibus eorum equis, et aliis animalibus suis libere habeant passagium francum, et ab omni exactione passagii, plateatici, sive pedatici, tam per nostrum demanium, quam per alias Terras, et loca Regni nostri, Terra, vel mari, tam emendo, quam vendendo, eundo, et redeundo perpetuo sint immunes. Concedimus etiam eisdem Fratribus, ut in omnibus Terris, et locis nostri demanii, libere habeant declinationem et ductum aquæ, et situm molendinorum, et fullonum; et etiam in omnibus tenimentis; et locis Regni nostri libere habeant venationes: Et si in tenimentis, territoriis, et locis ipsius Monasterii aliquos venari contigerit, liceat eisdem Fratribus

bus habere quarterium animalium silvestrorum. Volumus, et concedimus eisdem Fratribus pro usu eorum libere pischeram, minerem ferri, et salem habere. Concedimus insuper, ut homines, qui Confratres fuerint Monasterio supradicto et de bonis eorum professionem, et donationem fecerint eidem Monasterio, cum animalibus, et bonis eorum omnibus, semper, et ubique gaudeant libertate, et sint ab omnibus exactionibus, et collectis, servitio temporalium, angariis, et perangariis liberi, et exempti. Concedimus etiam ut custodes animalium dicti Monasterii dum fuerint in ipsa custodia, animalia eorum insimul cum animalibus ejusdem Monasterii libere sumant pascua in omnibus locis, sicut animalia Monasterii supradicti. Concedimus insuper omnibus Grangiis, et obedientiis ipsius Monasterii de omnibus Terris, et locis, ac territoriis, ac tenimentis Regni nostri libere sumere, et habere ligna pro usu, et necessariis eorum. Concedimus insuper eisdem Fratribus de hominibus, et Vaxallis eorum, habere bancum justitiæ in omnibus Terris et Locis, tam nostri Demanii, quam aliis ubicumque habuerint incolatum. Volumus autem ut nulla ecclesiastica, vel sæcularis persona, nullus Comitum, vel Baronum, nullus justitiariorum vel bajulorum nostrorum homines prædicti Monasterii, aut pariclas eorum ad angariam, et perangariam, vel eos servitium aliquod facere, vel exhibere compellat, neque eos nitatur aliqua infestatione, vel exactione gravare: sed sint ab omni servitio temporali, et molestia liberi, et securi. Ipsi etiam Monasterio ex liberalitate majestatis nostræ confirmamus in perpetuum omnes alias obedientias, grangias, et possessiones, et quæque alia tenimenta, quæ idem Monasterium largitione Regum, et Principum, et aliorum oblatione fidelium, juste, et rationabiliter tenet, et possidet, prout in ipsorum privilegiis, et instrumentis dignoscitur, et vidimus contineri; et ea omnia temporibus Regis Guillelmi rationabiliter, et pacifice dignoscitur tenuisse; et quæ etiam in futurum justo titulo poterit adipisci. Et licet in aliis privilegiis Regni nostri, clausula illa scilicet de *Salvo mandato, & cetera*, generaliter apponatur, in isto tamen Privilegio de nostra speciali gratia jussimus non apponi. Ad hujus autem nostræ restitutionis, donationis, et confirmationis memoriam, et robur perpetuo valiturum, præsens Privilegium per manus Petri de Salerno Notarii, et fidelis nostri scribi fecimus, et nostræ majestatis sigillo jussimus communiri Anno, mense, et indictione subscriptis.

Datum Brundusii anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo quarto, mense Martii, indictionis duodecimæ, Imperii Domini nostri Federici Dei gratia gloriosissimi Romanorum Imperatoris semper augusti, et Regis Siciliæ anno quarto, Regni vero Siciliæ XXVI. feliciter. Amen.

Simile

LXXIX.

Simile aliud Diploma originale pro laudata Cartusia S. Stephani de Nemore.

Ad eumdem annum 1224.

Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ.

IMpensis a Domino beneficiis respondemus et ei gratiarum offerimus holocaustum, cum sacrosanctas ecclesias et loca venerabilia favore nostræ clementiæ intuentes, earum paci, et quieti misericorditer providemus, et quæ ibi ab aliis collata sunt, nostra Imperialis Serenitas, ratihabitione confirmat, et ea muneribus suæ liberalitatis augumentat. Attendentes namque devotionem, et fidelitatem Petri venerabilis Abbatis, et Conventus Monasterii Sancti Stephani de Nemore, nec non et quanta devotionis studio in eadem Venerabili Monasterio Creatori omnium famulatur, et quanta vigilantia in timore Domini Sancta ibi . . . . . colatur religio, Monasterium ipsum cum universis obedientiis hominibus et pertinentiis, sicut jam pridem nostræ Majestatis privilegio eidem Monasterio concesso, sub clypeo nostræ protectionis suscepimus, et tenemus, confirmantes ei universa privilegia concessiones, et libertates quae ibi tam a Comite Rogerio, Regibus Siciliæ Rogerio, Gulielmo primo, et secundo, et Tancredo piæ memoriæ, et augusto Domino Imperatore Henrico, et Domina Imperatrice Constantia parentibus nostris, eidem Monasterio sunt indulta: insuper concessiones donationes, et libertates, quas Comites baronesque aliique fideles dicti regni nostri, pro devotionis affectu eisdem Monasterio intulerunt . . . . fine aliquo . . . . . . regum temporibus consuevit utatur. Quæ privilegia a jure generali . . . . . a nobis in Curia Capuana de privilegiis designandis dictus Abbas, & Conventus . . . . habuerunt . . . . . quædam alia humiliter resignarunt; ipsorumque itaque privilegiorum inspecto tenore ad humilem supplicationem eorumdem Abbatis n . . . . . nostra gratia ex certa nostra scientia eidem eadem . . . . restituimus sicut jam in altero factum est nostræ majestatis privilegio, & omnia quæ continentur in eis eidem Monasterio specialiter duximus confirmanda ut tam eadem privilegia . . . . habeat idem Monasterium ex certa nostra scientia confirmata. Concedimus itaque & confirmamus ipsi Monasterio in perpetuum heremum in quo situm est Monasterium cum omnibus rationibus, tenimentis, & pertinentiis suis. Casale Spatulæ cum cultura, quæ dicitur de Murruni & Ecclesiam S. Leontis cum Casali suo hominibus & omnibus jussis tenimentis & pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Fantini & Ecclesiam Sancti Nicolai . . . . & Ecclesiam Apostolorum & Granciam Arsaphiæ cum Casalibus hominibus, & omnibus jussis pertinentiis, & tenimentis suis in territorio Stili. Item concedimus & confirmamus . . . . . . hominibus, & omnibus tenimentis, & pertinentiis suis in Territorio Sanctæ Catharinæ, culturam de Sancto Paulo in loco dicto de Barbaruso in tenimento Stili, quæ Monasterium ipsum habet & possidet ex donatione Dominæ . . . . Item concedimus, & confirmamus culturam quæ dicitur Camlanca salvis tamen frumento & pecunia nostræ Curiæ debitis, sicut, & aliæ nostræ culturæ solvere, & reddere solitæ sunt, & debent. Item Ecclesiam S. Jacobi de Montabro prope Squillacium cum Casalibus suis videlicet Casale Montabri, Gasparinæ, & Arunchi, cum omnibus jussis pertinentiis, & tenimentis suis, et cum universis villanis et hominibus quos habet idem Monasterium in prædictis Casalibus. Item concedimus, et confirmamus, eidem Monasterio tenimentum quoddam in Territorio Stili in terris Casamonæ juxta proprios fines et divisas, quas inseri jussimus & conscribi in altero nostro Privilegio eidem Monasterio . . . . in dicto tenimento nullus habeat aut aliud opus facere audeat absque voluntate Abbatis, et Fratrum Monasterii supradicti cum ipsius tenimentis et commoditatibus alii gaudere non debeant, nisi illi ad quos . . . . ipsum tenimen-

mentum de regia fuit . . . . . concessum , & nunc de nostra Imperiali gratia confirmatum : item concedimus & confirmamus Ecclesiam Sanctæ Mariæ, culturas, & terras, quas habet idem Monasterium in tenimento . . . . fidelium sibi facta : item concedimus, & confirmamus eidem Monasterio culturas in tenimentis Sancti Georgii, & Planitie Sancti Martini cum libertatibus, & immunitatibus quas Riccardus juxta . . . . . . tenimento donavit & concessit Monasterio supradicto. Concedimus etiam & confirmamus dicto Monasterio Ecclesiam omnium Sanctorum, Ecclesiam Sancti Nicolai cum Casalibus, villanis, & molendinis, & Ecclesiam S. Sossi cum omnibus pertinentiis, & tenimentis suis in territorio Sarriani, & Badulati, quas Ecclesias ipsum Monasterium cum tenimentis suis, & libertatibus habet, & possidet ex donatione Comitum, & Baronum. Item concedimus, & confirmamus Granciam de Capistro cum Casali, hominibus, & omnibus pertinentiis, & tenimentis suis in territorio Arenarum quam Monasterium habet, & possidet ex donatione Dominorum ipsius terræ Arenarum. Item concedimus, & confirmamus Granciam de Cuculo in territorio Squillacii cum omnibus terris suis, & molendinum de Argari eidem . . . . . fidelium largitate : Granciam Sancti Theodori in Territorio Terræ Graci ex donatione Dominorum ipsius Terræ Simali sibi facta : Ecclesiam Sancti Nicolai de Chipulla in Territorio Cutruni cum hominibus, & omnibus tenimentis & pertinentiis suis. Concedimus quoque & confirmamus ipsi Monasterio molendinum de Alexi quod est subtus Squillacium in loco qui dicitur de Scala quæ Monasterium habet, & possidet ex donationibus Comitis Ansusii Domini terræ Squillacii : Item concedimus & confirmamus Granciam Mutari cum Casali, & omnibus pertinentiis, & tenimentis suis in territorio Mileti : Item concedimus & confirmamus tenimentum Sancti Christophori cum omnibus pertinentiis suis, quod habet Monasterium ex largitione fidelium in Territorio Castri Novi. Item concedimus, & confirmamus possessiones quas habet Monasterium in territorio Polisii. Item concedimus & confirmamus prædia, culturas, & Terras, quæ idem Monasterium habet ex largitione nostrorum fidelium in tenimento Messanæ. Ipsi etiam Monasterio de ampliori gratia confirmamus in perpetuum Ecclesiam, Grancias, prædia, possessiones, culturas, terras, molendina, tenimenta, villanos, homines spectantes ad dicta loca libertates, & immunitates quascunque ab Imperatoribus . . . . Comitibus, Baronibus, & aliis quibuscunque, ut idem Monasterium ea habeat libera ab omni exactione regalium lignaminum vel servitute aliqua quocunque nomine . . . . servitio . . . . . . ut infrascriptis privilegiis, & instrumentis dignoscitur contineri & sicut ea . . . . prædictorum Regum Siciliæ . . . . & licet in aliis privilegiis Regni nostri . . . . . . mandato & cetera generaliter apponatur . . . . . . nostræ restitutionis & confirmationis memoriam, & robur perpetuo valiturum præsens privilegium . . . . Anno mense, & indictione subscriptis. Datum Brundusii anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo quarto, mense Martii, indictione XII. Imperii nostri Friderici Dei gratia Gloriosissimi Romanorum Imperatoris semper augusti, & Regis Siciliæ anno quarto. Regni vero Siciliæ vigesimosexto feliciter. Amen &c.

AP-

APPENDIX II.

AD TOMUM V.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

LX.

Instru-

I.

Honorii Papæ III. Confirmatio omnium Bonorum Monasterii S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria.

Ad ann. 1224. hujus Tomi V.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Abbati Monasterii Sancti Stephani de Bosco, ejusque Fratribus tam præsentibus, quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum.

REligiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse præsidium, & ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut eos a proposito revocet, aut robur (quod absit) sacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & præsertim Monasterium S. Stephani de Bosco, in quo divino estis obsequio mancipati, ad exemplar fel. record. Cælestini, & Innocentii III. Prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Domini, & Beati Benedicti regulam, atque institutionem Cistercienfium Fratrum in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Ipsumque Monasterium sub proprietate, ac defensione Apostolicæ Sedis permaneat, nec alicui personæ, nisi Romano Pontifici tantum subjaceat. Præterea quascunque possessiones, quæcumque bona, idem Monasterium in præsentiarum juste, ac canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant: In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo præfatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam Sanctorum omnium de Badulato: Ecclesiam S. Joannis de Cucu, & Capistrum: Ecclesiam S. Nicolai de Camerato, & locum qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat, cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illum locum pertinentibus, ubicumque sint, sicut a recolendæ memoriæ Rogerio Comite in Ecclesiæ vestræ dedicatione locus idem oblatus est: Villanos quoque de Stilensi Territorio, qui supra Arsafiæ possessionibus manent. In Territorio Squillacensi Aruncum Casale, cum omnibus pertinentiis suis, & villanos ejusdem Casalis, simul etiam & villanos, pertinentes ad Montabrum, & Olivianum, cujuscumque sint artis, vel negotii, seu Marinaros, quos idem Comes paulo ante obitus sui diem loco vestro per chirographum obtulisse cognoscitur. Casale S. Leontii, cum immunitatibus, & pertinentiis suis: Granciam de Simero: Granciam de Cotrono, cum omnibus pertinentiis earumdem: Terras S. Fantini, & Terras S. Nicolai de Trivio, quas claræ memoriæ Tancredus Rex Siciliæ Monasterio vestro concessit pro excambio Casalis Comitis, quod Monasterium vestrum dono regio possidebat: Ecclesiam S. Nicolai de Teramo in Territorio Stili; Tenimentum Catanæi intra fines S. Leontis, & Terras Casemonæ, sicut in Privilegiis continetur: Locum, qui Matrimonum appellatur cum pertinentiis suis: Locum qui dicitur Burburula in Tenimento Mileti juxta Francicam in diversis locis, & alias Terras de Mutare: In Sicilia in Territorio Pisii, Ecclesiam S. Christophori, cum pertinentiis suis, & Tenimentum Policii in Diœcesi Cephaludense: In Apulia in Territorio Bomti Ecclesiam S. Nicolai de Casella, cum suis pertinentiis, sicut Gaufridus Comes Alesinæ per chirographum Monasterio vestro concessit: Et Ecclesiam S. Nicolai de Crimorellis cum pertinentiis suis: Quæ omnia idem Monasterium, antequam Cistercienfium Patrum instituta susciperet, possidebat. In Territorio Arenarum, possessiones Vallis longæ cum pertinentiis suis, ex dono Joannis de Arenis. Nihilominus etiam, Terram quamdam in Territorio Squillacense positam, quæ Gasparina dicitur; sicut eam bonæ memoriæ Stephanus quondam Mili-

Militensis Episcopus de assensu Fratrum suorum, Monasterio vestro rationabiliter contulit, & scripti sui munimine roboravit, vobis, & successoribus vestris Auctoritate Apostolica confirmamus. Statuimus insuper, ut prædictus Locus, in quo inspiratione divinæ gratiæ ad Omnipotentis Dei servitium convenistis, a jugo potestate, injuria, & molestia omnium hominum, liber cum tota sylva, monte, Terra, & aqua in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti, in vestra, & successorum vestrorum dispositione permaneat; sicut a prædicto Comite Rogerio prædecessoribus vestris donatus est, & a felic. record. Prædecessoribus nostris Paschali, Calixto, Innocentio, Alexandro, & prædictorum Cœlestini, & Innocentii III. Romanis Pontificibus confirmatus. Nemini etiam intra prædictum spatium liceat, pascuæ, agriculturæ, seu piscationis, aut lignorum occasione, vel quacumque ex causa, vobis, aut successoribus vestris injuriam, seu molestiam irrogare; sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Sane laborum vestrorum de possessionibus habitis ante Concilium generale, ac etiam Novalium, quæ propriis manibus, vel sumptibus colitis, sive de hortis, & virgultis, & piscationibus vestris, vel de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoque vobis Clericos, vel Laicos liberos, & absolutos e sæculo fugientes, ad conversationem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli Fratrum vestrorum, post factam in Monasterio vestro professionem fas sit absque Abbatis sui licentia, de eodem loco discedere, discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere; quod si quis forte retinere præsumpserit, licitum sit vobis in ipsos Monachos, vel Conversos, regularem sententiam promulgare. Illud districtius inhibentes, ne Terras, seu quodlibet Beneficium Ecclesiæ vestræ collatum, liceat alicui personaliter dari, sive alio modo alienari, absque consensu totius Capituli, vel Majoris, aut sanioris partis ipsius. Si quæ vero donationes, vel alienationes aliter, quam dictum est, factæ fuerint, irritas esse censemus. Ad hæc etiam prohibemus, ne aliquis Monachus, sive Conversus sub professione vestræ Domus astrictus, sine consensu, & licentia, & Abbatis, & Majoris partis Capituli pro aliquo fidejubeat, vel ab aliquo pecuniam mutuo accipiat, ultra pretium Capituli providentia constitutum, nisi propter manifestam Domus vestræ utilitatem; quod si facere præsumpserit non teneatur Conventus pro his aliquatenus respondere. Licitum præterea sit vobis in causis propriis, sive civilem sive criminalem contineant quæstionem Fratrum vestrorum testimoniis uti, ne pro defectu testium jus vestrum in aliquo valeat deperire. Porro si Episcopi, vel alii Ecclesiarum rectores in Monasteria vestra, vel personas inibi constitutas, suspensionis, excommunicationis, Interdicti sententiam promulgaverint, sive etiam in mercenarios vestros, pro eo quod decimas, sicut dictum est, non persolvitis, sive aliqua occasione eorum, quæ ab Apostolica benignitate indulta sunt, seu Benefactores vestros, pro eo quod aliqua vobis beneficia, vel obsequia ex charitate præstiterint, vel ad laborandum adjuverint in illis diebus, in quibus vos laboratis, & alii feriantur, tandem sententiam protulerint, ipsam tanquam contra Sedis Apostolicæ indulta prolatam, decernimus non tenere: Nec litteræ illæ firmitatem habeant, quas tacto nomine Cisterciensis Ordinis, & contra tenorem Apostolicorum Privilegiorum constiterint impetrari. Chrisma vero, Oleum Sanctum, Consecrationes Altarium, seu Basilicarum, Ordinationes Clericorum, seu Monachorum vestrorum, qui ad Sacros Ordines fuerint promovendi, a quocumque viciniorum Episcoporum malueritis, suscipietis. Si quidem Catholicus fuerit, & communionem, & gratiam habuerit Apostolicæ Sedis: Paci quoque, & tranquillitati vestræ paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, ut infra clausuras locorum, seu Granciarum vestrarum nullus rapinam, seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere, vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Ad hæc libertates, & immunitates, quas Theodorus, Joannes, & Donatus Episcopi Squillacensibus Ecclesiis, & locis aliis, quæ in Episcopatu Squillacense, habetis de assensu Capituli sui, vel Majoris, & sanioris partis indulsisse noscuntur, sicut in eorum scriptis authenticis continetur, Auctoritate Apostolica confirmamus, easque integras omni tempore, & illibatas manere sancimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura; salva

Sedis

Sedis Apostolicæ Auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesia, sæcularisve persona, hanc nostræ Constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisve sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere ab perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu-Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ subjaceat ultioni: Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus; sit pax Domini nostri Jesu-Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud Districtum judicem proemia æternæ pacis inveniant. Amen. Adest signum Domini Papæ.

Ego Honorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus: Ego Stephanus Basilicæ XII. Apostolorum Presbyter Cardinalis: Ego Joannes S. Praxedis Presbyter Cardinalis: Ego Hugo Ostiensis & Velletrensis Episcopus: Ego Pelagius Albanensis Episcopus: Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus: Ego Guido Prænestinus Episcopus: Ego Occasus Ss. Sergii, & Bacchii Diaconus Cardinalis: Ego Romanus Diaconus Cardinalis. Datum Laterani per manum Magistri Guidonis Domini Papæ Notarii V. Idus Decembris Indictionis XIII. Incarnationis Dominicæ Anno MCCXXIV. Pontificatus vero Domini Honorii Papæ III. anno IX.

II.

Excerptum ex Epistola CXXIX. Libri IX. Epistolarum Honorii Papæ III. ad Livoniæ & Prussiæ Præsules, quibus Guillelmum Mutinensem Episcopum commendat.

Ecce ad evangelizandum in illis partibus (Livoniæ scilicet & Prussiæ, quarum paulo ante Pontifex meminerat) eligimus Venerabilem Fratrem nostrum Guillelmum Mutinensem Episcopum, vel potius nobis quasi dicentibus, quem mittemus, & quis ibit nobis, idem cum Isaia obtulit se mittendum, qui honestate vitæ, conversatione Religionis, & eruditione scientiæ præditus, nec ignorans, quod nullum Deo sacrificium sit acceptius, qaam lucrum quærere animarum, totum ad id se totaliter impendit, exemplum bonorum operum ponendo seipsum, prout non tam argumentis probabilibus, quam experimentis evidentibus clarius luce patet. Quare commisso sibi plene legationis officio, tam in prædictis regionibus, quam in Holzeten. Hestonia, Semagallia, Samblandia, Curlandia, Wirlandia, & in Insulis Gulandiæ, Burgundomlinæ, Rivæ, Gothlandiæ, ipsum ad partes illas providimus destinandum, firmam spem, fiduciamque tenentes, quod tanto quæ Christi sunt, ipso propitio aget felicius, quanta propria minus quæret; eove facilius diffusa in labiis suis gratia, optatum consequetur effectum, quo solet, quod prædicat perfectius opere adimplere &c. Dat. Lateran. II. Kal. Januarr. Pontif. nostri anno IX. (1),

(1) Idest die ultima mensis Decembris an. 1224. Nam dictus Honorius III., antea Cencius Presbyter Cardinalis Sanctorum Pauli & Joann. tit. Pammachii, electus est Perusii Romanus Pontifex, erepto ex hac vita Innocentio Papa III., ann. 1216. die vero decima octava mensis Julii, prout ipsemet Pontifex testatur Epist. I. sui Registr., qua ejus electionem & consecrationem Regi Hierosolimitano significat. Apud Pagium Breviar. Rom. Pontiff.

III.

Concessio pascuorum, & jurium data Monasterio S. Stephani per Ricchardum Dominum Arenarum consentiente sua Conjuge (1).

Anno 1224.

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis, anno Dominicæ Incarnationis 1224. mense Januarii die octavo, tertiædecimæ Indictionis. Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia invictissimo Romanorum semper augusto, & Rege Siciliæ. Anno Imperii ejus V. feliciter. Amen.

Ut per potentiam sæcularem, quam accepimus a Domino sæculorum pervenire valeamus ad perpetuum potentatum, debemus eam in justitiæ, ac pietatis operibus exercere, seminando in terra, de qua fructum centuplum, ex manipulis justitiæ reponemus, fovendo Dei Ecclesias, & illis de bonis temporalibus nobis a Deo collatis partem competentem hilari animo largiendo; inde est, quod nos Ricchardus de Arenis sinceram devotionem, quam olim nostri Prædecessores habuerunt in Monasterio S. Stephani de Nemore, quamque laudabili studio in ejus augmentationem soliciti, & intenti fuerunt, quotque ipsi ab eodem Loco Sancto tam animæ, quam corporis beneficia reportarunt; eorum desiderantes studio, & vestigiis inhærere, cum eumdem Locum Sanctum, Venerabilem Abbatem, & Fratres ibidem Deo militantes in festo Assumptionis Beatæ semper Virginis Mariæ Dei Genitricis, mense Augusti XI. Indictionis visitaremus, de bona & spontanea voluntate nostra, & carissimæ Consortis nostræ Dominæ Bonaventuræ dedimus & concessimus in perpetuum pro omnibus propriis animalibus ejusdem Monasterii S. Stephani de Nemore libera pascua per totam Terram nostram Arenarum, & S. Catharinæ habenda semper libere & quiete sine herbatico, exactione, & omni servitio temporali. Processu vero temporis plura consecuti a Venerabili Abbate, & Fratribus prædicti Monasterii S. Stephani de Nemore beneficia tam in spiritualibus quam in temporalibus, videlicet tarenos ducentos, & equum unum, adaugentes devotiones, & eleemosynam, quam in eodem Monasterio S. Stephani de Nemore fecimus de pascuis animalium ejus, dedimus & concessimus in perpetuum eidem Monasterio, & Fratribus præsentibus & futuris glandes pro trecentis porcis in nemoribus nostris, ubicunque fuerint per totam Terram nostram Arenarum, & S. Catharinæ ad habendas liberas ab omni glandatico, exactione aliqua, & omni servitio temporali. Ita quod de cetero non liceat nobis, vel heredibus nostris, aut successoribus, seu etiam alicui bajulorum de prædictis pascuis animalium, & glandibus trecentorum porcorum aliquod lucrum, vel exactionem aliquam, aut omnino aliquod, quod temporale sit petere ab eisdem Fratribus S. Stephani de Nemore, vel successoribus suis. Præterea dedimus, concessimus, & perpetuo confirmavimus supradicto Monasterio S. Stephani de Nemore, & Fratribus ejus tam præsentibus quam futuris liberum forum, & plenam potestatem vendendi, & emendi de rebus mobilibus.

Similiter introitum, et exitum per totam Terram nostram Arenarum, et S. Catharinæ sine omni lucro, aliqua exactione, vel plateatico. Prædictam itaque libertatem pascuorum, et glandium, vendendi, et emendi, introitus et exitus concedimus, et confirmamus Monasterio memorato cum consensu, et voluntate jam dictæ uxoris nostræ per nos, et hæredes nostros in perpetuum firmiter observandum, et in nullo penitus infringendum. Nihil nobis omnino servitii temporalis, vel alicujus exactionis reservantes præter orationem tantum. Ut autem hæc nostra

(1) Ex suo Originali in Archivo Domus Sanctorum asservato.

ftra donatio, conceffio, et confirmatio pascuorum, glandium, emptionis, venditionis, introitus et exitus ficut superius continetur, firma, et inviolabilis perseveret, præfens Privilegium jam dicto Monafterio S. Stephani de Nemore, et ejufdem Fratribus tam præfentibus, quam futuris perpetuo valiturum per manum Jacobi Notarii noftri, et Tabellionis fcribi fecimus, et propriæ manus noftræ impreffione munivimus, necnon illud proborum teftimonio fubfcriptorum, et figillo noftro fecimus roborari. Anno, die, menfe, et Indictione in Chrifti nomine prætaxatis.

† Ego Hugo de Melicacca teftor.
† Sic ego me figno Guillelmus hoc quoque figno.
† Ego Guillelmus de Farinula teftor.
† Ego Riccardus Malafpina fupradicta teftor.
† Ego Leonardus Afquitin Milftenfis Canonicus.
† Ego Willelmus teftor, et fubfcribo.
† Ego Sergius Neocaftren. Canonicus, et Beneficiatus Arenarum.
† Ego Rogerius Gactus teftis fum.
† Ego Rifdomino teftor.
† Ego Renaldus Fericaldus teftor.
† Ego Rogerius de Valle-Longa teftis fum.
† Nos Riccardus de Arenis prædictam Donationem concedimus, et confirmamus.
† Nos Bonaventura, Domina Arenarum prædictam Donationem confirmamus.
† N. B. notarius, et Tabellio Terræ Arenarum prædicta fcripfi, et figno manus noftræ munivi.
† Sigillum Riccardi de Arena.

In

IV.

Instrumentum Liberationis Vassallorum Capistici (1) ad Monasterium Sancti Stephani pertinentium, per Leonardam Dominam Suriani. Ann. 1226. exaratum.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. An. Incarnat. Dominicæ MCCXXVI. mense Januarii, XIV. Indict. Per præsens scriptum pateat universis quod ego Leonarda de Palermo cum Monasterium S. Steph. de Nemore ad quorundam suggestionem in hominibus suis, quos habet apud Capisticum, & in Tenimento Suriani, quod est de Dodario nostro multotiens molestassem exigendo ab eis quædam servitia, quæ mihi ab eisdem deberi videbantur, post multas molestias, & iuquietationes quas dicto Monasterio visa sum intulisse, ad cor tandem reversa, de illatis damnis & injuriis cupiens eidem Monasterio satisfacere, dignum duxi diligenter inquirere si quo debito servitio mihi suprascripti homines S. Stephani tenerentur. Facta itaque per probos, & fideles Viros inquisitione solemni nihil potuit inveniri, quo mihi tenerentur ex debito. Verumtamen quia prædicti fideles sub jurejurando firmaverant super prædictam inquisitione dicere veritatem si qua servitia fuerint ab eisdem hominibus S. Stephani aliquo tempore Domini Arenarum impensa, non ex debito vel per exactionem aliquam, sed gratis & gratia exhibita fuisse dixerunt. Volens igitur supradicti Monasterii S. Stephani & Fratrum ibidem Deo famulantium quantum cum Domino possumus indemnitati & quieti consulere, quia per indebitas exactiones divinæ contemplationi vacare non possunt, ne aliqua super prædictis recidiva calumnia per me, vel meos valeat suboriri, de gratuita voluntate nostra promitto me præsenti scripto ab omni exactione omni tempore cessare, ad quam retroactis temporibus dictos homines S. Steph. indebite compellebam, & ne ullo tempore ad aliquam exactionem contra hanc nostram promissionem, eosdem homines per me vel meos compellere audeam, ob reverentiam B. V. & B. Protomartyris Stephani, ob remissionem quoque peccatorum meorum in præsentia D. Petri Venerabilis Abbatis præfati Monasterii & Fratrum suorum scilicet Fratris Petri Cellarii, Fratris Jordani Monachi, & Fr. Steph. Conversi præsentibus quoque probis Viris subscriptis Testibus ad observantiam hujus promissionis meæ solemni voto me fateor adstrinxisse. Quod votum tam solemniter est celebratum ut in temporum præsentia me in manus Domini Abbatis reddere in Sororem, et ipse sui gratia me recipere, & participem statueret omnium bonorum quæ tam temporaliter quam spiritualiter in eodem Monasterio S. Steph. Deus concessit actitari. Ad hujus rei gestæ memoriam, & præsentis scripti robur perpetuo valiturum ipsum sigillo nostro, & propriæ manus signo, atque proborum Virorum subscriptionibus roborari feci. Anno mense, et Indictione prætitulatis.

† Ego Presbyter Tancredus testis sum.
† Ego Bartholomæus de Suriano testis sum.
† Ego Gual. Pavonis testis sum.
† Ego Notarius Robertus Gallicius testis sum.
† Ego Guglielmus de . . . . . testis sum.
† Ego Papaleo Pullarum testis sum.
† Hic adest Græca subscriptio
† Ego Leonarda de Palermo, Domina Suriani concedo et confirmo prædicta

(1) Extat autographum in Grammatophylacio Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

Con-

V.

Concessio Margaritæ de Foucigny, Comitissæ Sabaudiæ, pro Magna Cartusia.

NOverint universi præsentes literas inspecturi, quod Ego *M. Comitissa Maurianensis, Uxor Thomæ Comitis Maurianensis, & Marchionis Italiæ*, pro redemptione animæ meæ, dono Fratribus Cartusiæ Mansum, quem tenet Petrus Garneri de Morgi, cujus redditus percipiet Prior de Scalis, qui se obligat ad solvendos triginta solidos singulis annis Fratribus Cartusiæ in festo S. Nicolai, de quibus triginta solidis procurabuntur Fratres Cartusiæ quoad vixero in dicto festo, et post decessum meum, in die anniversarii mei fiet procuratio prætaxata. In dicto autem Manso, nihil omnino retineo mihi, vel successoribus meis, sed pleno jure Domini, ipsum ad dictam eleemosinam faciendam, devota, & hilari confero voluntate: Ut autem hæc mea eleemosina semper debeat inviolabiliter permanere rogatu meo Dominus *Thomas Maritus meus, Comes Mauriannæ, & Marchio Italiæ*, dictam meam Donationem laudavit, confirmavit, & contra omnem inquietatorem se defensorem promisit. *Hanc Filii mei Amedeus, & Aymo laudaverunt*, & confirmaverunt, & insuper, tactis sacrosanctis Evangeliis, se omni tempore ratam habituros juraverunt, & contra omnes inquietatores se defensores fore promiserunt: Ad majorem autem hujus eleemosinæ securitatem, & firmitatem *Ego Thomas Comes Maurianne, & Marchio Italiæ*, præsentem chartam sigilli mei munimine roboravi. Et Ego M. *Comitissa Maurianna* meo sigillo muniri præcepi, & *Nos Amedeus, & Aymo, Fratres Domini Thomæ Comitis, & Dominæ M. Comitissæ Filii* sigilla nostra præsenti charta fecimus apponi. Acta sunt hæc in Castro de Scalis, anno Gratiæ M. CC. XXVII. mense Decembri, sedente in Urbe Gregorio Papa, Regnante Frederico Roman. Imperatore semper Augusto.

VI.

Bulla Gregorii IX. Pro Magna Cartusia, qua concedit; quod, sicut concessum est Abbatibus, ita & nos possumus absolvere intrantes Ordinem a sententia excommunicationis in saeculo illata: nisi sit casus Papalis.

Ad an. 1228. hujus Tomi V.

GRegorius Episcopus, servus servorum Dei: Dilectis Filiis universis Prioribus Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam benedictionem. Pro reverentia Religionis & Ordinis vestri praeter commune debitum quo universis tenemur devotionem vestram benigno favore prosequimur & vobis in quibus cum Deo possumus specialem gratiam exhibemus. Cum igitur Abbatibus a Sede Apostolica sit indultum, quod possint absolvere de Saeculo fugientes: qui suscepto habitu Religionis in eorum Monasteriis confitentur se tale commisisse delictum: quod ipso actu sententiam excommunicationis incurrerunt, nisi eorum excessus esset adeo difficilis & enormis quod ad Romanum Pontificem pro absolutione sua, deberent propter scandalum destinari. Nos vestris supplicationibus annuentes, in Religionis vestrae favorem ut talibus evagandi materia subtrahatur, indulgentiam hujusmodi ad vos duximus extendendam. Datum Perusii III. nonas Novembris Pontificatus nostri anno secundo. (1).

(1) Idest ann. 1228. die 11. mensis Novembris; nam praedictus Pontifex electus fuit die 19. mensis Martii ann. 1227. prout ex Alberici Chron. Asservatur praesens Bulla originaliter in Gratianopolit. Domo, signata per num. 36.

VII.

Epistola Joannis de Burnino Archiepiscopi Viennensis, & Suffraganeorum ad Gregorium IX. Pontificem, postulantium canonizationem Stephani e Cartusiano Episcopi Diensis (1).

Ad an. 1231. hujus Tomi V.

SAnctissimo Patri ac Domino Gregorio Dei gratia Summo Pontifici I. Viennensis Ecclesiæ minister humilis. G. Valentinæ Ecclesiæ procurator B. Diensis G. Gratianopolitanus; B. Vivariensis, Gebennensis, A. Mauritanensis, Episcopi, Viennensis Ecclesiæ suffraganei, cum omni reverentia, ad pedum oscula beatorum. Quas gratias, & quas laudes referamus Domino nostro Jesu Christo, Deo vivo & vero, humani defectus & nostræ mortalitatis ignorat imbecillitas. Qui cum sit mirificus in servis suis, mira mirificiter non desinit misericorditer operari. Quanta quidem & quam præclara meritorum apud Deum, & homines, & præclarus enituerit prærogativa, quot & quantis virtutum coruscaverit radiis.

Venerabilis in Christo Frater noster, bonæ memoriæ Stephanus quondam Diensis Episcopus, & miraculorum quæ per ipsum tam in vita ejus, quam post ipsius transitum operatus est Dominus in suis fidelibus, & in præsentiarum operatur, & declarat evidentia, frequens etiam & copiosa diversarum nationum multitudo, propter morborum molestias, & diversorum infortuniorum pressuras, ad dicti Episcopi catervatim confluens dicti viri meritis pulsis languoribus, sanitatis gavisa remediis, aliis etiam infortuniis propulsis, & hoc idem longe lateque tam verbis, quam factorum evidentia, & publice protestatur; verum quia nemo quantacumque meritorum prærogativa polleat ab Ecclesia Dei pro Sancto habendus, aut venerandus est, nisi prius per Sedem Apostolicam ejus sanctitas approbetur, miraculorum, quibus apud fideles viri dicti sanctitas manifeste innotuit, apud pedes sanctitatis vestræ tenorem transmittimus, ut inspecta ipsorum continentia sublimitatis vestræ Pater sanctissime circumspecta decernat providentia, utrum dictus Episcopus a Sancta Dei Ecclesia pro Sancto haberi & venerari, & in Sanctorum debeat catalogo imputari. Illud etiam Sanctitatem vestram latere nolumus, quod quicumque aliquibus pressi languoribus, vel gravati aliquorum infortuniorum instantia se asseruerint sospitatem & liberationem, dicti viri meritis consecutos; non prius fides adhibita est a Diensi Ecclesia nisi prius assereretur præstito super sancta Dei Evangelia corporaliter Sacramento, adjunctis etiam sibi sociis in Sacramento, si forte socios habebat aliquos, se & morborum vel aliorum infortuniorum sustinuisse gravamina, & nomine dicti Episcopi Stephani precibus fusis ad Dominum, sospitatem & subsidia pro quibus supplicaverat impetrasse.

Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo octavo, octavo idus Septembris Stephanus Cartusiensis Monachus, & Prior Portarum, Cartusiensis Ordinis, & divina gratia Diensis Episcopus transiens ab hoc sæculo, migravit ad Dominum, cujus vitam pretiosam, constat fuisse miraculorum testimonio declaratam, quæ divina clementia in honorem Sanctæ & Individuæ Trinitatis & gloriosissimæ Mariæ Virginis, ac totius curiæ cœlestis per eum dignata est operari. Quorum principium post vitæ suæ transitum Deo annuente differimus.

De

(1) Extat apud R. P. Joannem Columbum Manuescen. Opusc. var. edit. Lugduni apud Joannem Baptistam De-Ville anno MDCXXVIII. in appendice ad lib. IV. de rebus gestis Episcop. Valentinor., & Diensium pag. 342. & sequenti, ubi hæc inter alia: Huic libello visum est addere Epistolam Joannis de Burneo Archiepiscopi Viennensis, & Suffraganeorum ejus ad Gregorium IX. Pontificem anno 1231. scriptam. Ea postulant ut Stephanus olim Cartusianus ex Priore Portarum Episcopus Diensis anno 1208. mortuus scribatur in Sanctorum canone. Pro frequentissimis, ac illustrissimis miraculis quibus coruscabat, Recitant miracula supra 60. & in illis prorsus novem homines excitatos a mortuis, intra annos 23. a Stephani morte.

De Filia hominis Diensis caeca.

Die itaque præsenti qua dictus Stephanus sepultus fuerat, in qua celebratur Dei genitricis nativitas, filia cujusdam hominis Diensis de Burgo S. Marcelli Lamberti nomine; quæ per tres menses cæca extiterat, delata ad sepulchrum ejusdem Stephani, atque ibidem commorans, lumen oculorum divina meruit miseratione recipere.

De Filia febricitante sanata.

Altera autem die cum filia alterius Civis Diensis Martini nomine, portaretur ad locum ubi jacebat dicti Stephani corpus, quæ diu febrili calore languens consumpta fuerat, & ab universali paralysi detenta, sui penitus valetudinem corporis amiserat, ut merita hujus viri plenius panderentur Christi fidelibus, dictæ ægrotanti omnipotentis Dei misericordia cum usu gradiendi sanitatem omnimodam restauravit.

De Armigero resuscitato.

Postea Armiger quidam Bertrandus nomine de Vapinco, quia causa insultus faciendi ad Vapinci Civitatem, cum exercitu Domini sui iter arripuerat, cum in itineratione perseveraret nocte quadam ab equo Domini sui in pectore percussus extremis pedibus corruit interemptus: Quod factum postquam concitavit exercitum tandem venit ad aures Domini qui mœrore plenus & compatiens defuncto pro infortunio, ad eum accessit cum multa turba militum, e quibus unus signa & miracula reduxit eis in memoriam, quibus volebat Dei administratio merita dicti Stephani Episcopi non occultari. Tunc illis ingenti devotione & prece supplici genibus flexis, invocantibus ejusdem Episcopi misericordiam, homo qui passus fuerat mortem, erexit oculos, dixit ad milites circumstantes: Gratias ago Deo & B. Stephano Diensi Episcopo qui misertus est mihi misero, & obviavit in statu pulcherrimo eripiens animam meam a manibus dæmonum, dum ad pœnam æternam eam trahebant, quam vidi paratam meo cruciatui, cujus dum recordor, totis mentis viribus incido & corpore contremisco.

De captivo liberato.

Venit autem postea quidam vir de Brione captus apud Montemclarum, infra turrim tenebatur subtus tinam magno acervo lapidum oneratam, hic vero de sua liberatione solerter cogitans, facta caverna fodiendo cum unguibus, inter humum & tinæ summitatem se supposuit, & ab utroque constrictus gravissime magna mole lapidum, intus redire vel foras exire nullo modo potuit tunc contristatus, eorum qui in captione detinebantur vesaniam timens ne ab ipsis taliter inveniretur, toto cordis affectu cum lacrymarum copia dicti præsulis misericordiam exoravit, cujus interventu evasit periculum, quia penitus inde libere se subtraxit, & accedens ad portam turris eam invenit obseratam cum duobus repagulis, quæ dum retro pelleret, exaudivit sonitum speculator supra turrim evigilans, & captum liberari voce magna excitando viros qui manebant in illo oppido reclamavit. Ille vero prædictam portam transiens, duas alias reperit clausas firmiter catenis ferreis, quas nodis ferreis expeditas apparuit facillime gloriosi Pontificis prævia protectione, his itaque peractis passu velocissimo properavit ad sepulchrum ejusdem Pontificis, & cum ibi reperto populo laudes retulit multimodas Salvatori liberatori suo.

De Canonico Valentinensi sanato.

Inter cetera istud excellentissimum præterire nolumus, quod quidam Sacerdos & Canonicus Valentinensis Ecclesiæ multo tempore languens jacuerat, quasi de salute sua desperans penitus, quia sibi per foramen rupturæ intestinorum massa exibat non modica; nec non altera ægritudine quæ morbus Masclæ dicitur vulgariter nimis graviter, laborabat. Interim cum quidam vir bonæ opinionis eum visitaret, & de dictis ægritudinibus loquerentur ad invicem, ægrotanti notificavit præ-

prædicti Stephani miracula, quibus Dei bonitas, unicuique reddens juxta sua opera, volebat suum dignum Præsulem exaltari. Ipse vero languidus sperans affectum suum ad effectum duci posse precibus ejusdem Stephani, diu noctuque vigilando & dormiendo videlicet, ut ejusdem habemus testimonia, affectuosa prece & lacrymis ejusdem Præsulis clementiam supplicabat. Quadam autem nocte apparuit ei præfatus Stephanus, & dum interrogaret eum quid sibi vellet fieri, sanitatem sibi dare petiit, qui a somno excitatus ab utroque morbo nominato superius se sentiit liberatum. Adhuc autem stupefactus nimis præ gaudio revelavit illis qui illius assistebant servitio, quæ sibi contigerant, qui admoto lumine rei veritatem prout ipse dixerat repererunt.

De Muliere cæca illuminata.

Erat vero quædam Mulier apud Castrum de Augusta nomine Eschengat, cui oculus lippidine penitus consumptus fuerat, & ex altero fuerat eadem ægritudine cæca facta. Hæc quidem audiens virtutum testimonia quas Dominus per præfatum Stephanum faciebat, ad ejus sepulchrum se fecit duci ductoris auxilio, ubi visum recepit in ægrotanti oculo, ita quod absque ductoris sui beneficio rediit in domum suam.

De Muliere clauda.

Postea quædam Mulier de Vacino Ruffa numine quæ per trium annorum, trium mensium, & 15. dierum gressum perdiderat, ut audivit miracula quæ in honorem ejusdem præsulis Stephani operabatur divina pietas, mente devotissima ejusdem viri imploravit auxilium, atque continuo sanitate reddita membris in omnibus, sepulchrum ejusdem propriis pedibus visitavit.

De Filia fistulata curata.

Filia etiam jam dictæ mulieris Filii, cui vertex capitis vitiatus fuerat multis fistulæ foraminibus, ut eam Pater & Mater voverint Stephano prædicto, statim curari cœpit a sanie fistulæ: nec in ea infra quatuor dierum spatium nisi cicatrix potuit apparere.

De Muliere a morbo caduco curata.

Quædam vero Mulier de Villa Mencii, quæ caduco morbo affligebatur gravissime, audiens famam miraculorum ejusdem Stephani, Dei clementiam, & illius Pontificis toto mentis affectu opem invocavit devotissime, & ab illo morbo horribili se sentivit deinceps liberatam.

De Muliere clauda.

Item alia Mulier de castro d' Aix sexaginta vel plurium annorum, audiens dictum Stephanum tantis insigniri miraculis ad ejus sepulchrum deferri voluit, ubi immensa Dei bonitate gressum quem perdiderat recuperavit.

De puero claudo.

Quidam etiam puer de eodem Castro per duos annos non usus pedum beneficio, quam cito ab amicis suis præsentatus fuit præfati Stephani tumulo, gressus ei redditus est Dei misericordia operante.

De Muliere mestruosa.

Cumque audisset quædam mulier de Dia quæ G. vocabatur gloriam ejusdem Stephani tantis coruscare miraculis, perveniens ad ejus sepulchrum, oratione, quantumcumque potuit supplicavit, ut a fluxu mestruo quo non modice fuerat fatigata per quatuor menses, diebus quatuor exceptis eam liberaret, illa vero in ora

oratione perseverante, ut ampliaretur honor dicti Stephani sic operari dignata est potentia divini numinis, sicut dicta pervulgavit mulier, quod ibi sanitatis receperat beneficium.

De Muliere Vorapii sanata.

Item alia mulier de Castro quod dicitur Vorapium cui junctura dextri brachii sejuncta fuerat per quinquennium, dum moraretur subter sepulchrum Episcopi Venerabilis, consecuta est conjuncta compagine sospitatem.

De quodam cive Diensi sanato.

Accidit autem quod quemdam civem Diensem P. nomine punxit spina in genu, cui tam femur, quam tibia & pes adeo tumuerunt, quod gressus officium omnino perdidit, nec ullo modo trahere potuit ad se pedem. Hic vero medicinæ beneficio de salute sua desperans penitus, voto promisso imploravit summo mentis affectu pietatem ejusdem Episcopi, & eum Dei miseratio, sublimando merita sui servi, recuperare concessit denuo sanitatem.

De Muliere Remearii sanata.

Postmodum vero diebus paucis prætereuntibus, mulier quædam de Valle Romearii, quæ in tantum afflicta fuerat Emprotortono, quod nullatenus dextrorsum, sinistrorsum, nec ad cœlum poterat respicere, pervenit ad sepulchrum Venerabilis Stephani, atque, & in quantum potuit gratiarum actiones obtulit, quia cervicis liberationem eo interveniente se cognovit a Deo recepisse.

De Muliere Barrii cæca.

Alia autem fœmina de castro quod Barrii appellatur, perducta ad sepulchrum ejusdem Stephani, quæ diu oculorum permansit orbata lumine, recessit gratulans, & Deo grates peragens, qui in honore dicti Stephani sibi de lumine perdito dignatus est providere.

De homine de Chayssilhana sanato.

Poredenti vero tempore vis quidam de Chayssilhana nomine Juvenis, allatus ad sanctam Dei genetricis Ecclesiam ubi requiescit corpus ejusdem Stephani Episcopi, quamvis tanta fuerit occupatus ægritudine quod de salute ejus sui penitus desperarent, & ipsum crederent extremum anhelitum respirare. Cum ipse in tanto periculo vitæ suæ positus ab amicis suis invitaretur, ut panem quem dictus Stephanus benedixerat ad salutem Animæ suæ reciperet, accepta loquela quam perdiderat panem illum benedictum præberi sibi petiit, asserens circumstantibus quod in prædicto mortis articulo, mente saltem quam poterat, præfato Stephano se oblaturum ceream imaginem promiserat, & quod ex illa hora cœperat convalescere meritis ejusdem Stephani intercedentibus.

De filia Bellimontis sanata.

Contigit autem ut filia cujusdam hominis de Bellomonte ad sepulchrum venit prædicti Pontificis, cui moram ibidem facienti aliquantulum, beneficium dextri brachii, qui a nativitate sua impotens extiterat, concessit ineffabilis Dei misericordia volens decus, & gloriam sui antistitis sublimari.

De Muliere Cristæ surda.

Erat siquidem mulier quædam apud Cristæ oppidum surda existens per septennium, deducta ab amicis suis ad sepulchrum prædictum, dum ibi ingemiscens, et lacrymans supplicaret Reverendissimo Episcopo, sibi divinæ opitulationis gratia auditum aurium patefecit.

De

De filio resuscitato.

Quadam autem die accidit quod quidam homo de Vercorsio Guesonis nomine, defuncto Patre suo perrexit cum uxore sua ad sepulturæ Patris sui obsequium, filium domi jacentem in lectulo sanum, et incolumem relinquentes, et cum redirent cum propinquis suis plurimis, semianimem invenerunt, non cognoscentes in eo aliquod vitæ signum, mater vero mœstissima lugens, et dolens inconsolabiliter de morte filii sui, summa devotione invocavit misericordiam prænominati Stephani proferendo verba hujusmodi cum profundo gemitu, et imbre maximo lacrymarum. Domine Beate Stephane in cujus nomine tot, et tanta miracula nuper audivi fieri, tuam sanctam, et gloriosam benignitatem deprecor per gloriam quam adeptus es cœlestis patriæ, ut succurrere digneris mihi miseræ, quatenus intercessione tua virtus Domini nostri Jesu Christi tua dilatando miracula filium meum mortuum vita reddat. His dictis spiritus in corpore est reversus.

De alio filio resuscitato.

Quædam autem mulier de Castro quod Rimont nuncupatur die quadam jerat spatiatum, & reversa suum filium converso lectulo reperit suffocatum, introductis in domum suam aliquibus de vicinis quod sibi acciderat indicavit: recordata de virtute venerabilis Episcopi Stephani, quamvis dolore, ac timore foret turbata, et anxia, ejus auxilium imploravit; et dispositione divina puer qui suffocatus fuerat cœpit flere, et deinceps melius habere.

De filio qui ruit de arbore.

Præterea filius Pontii Ferrandi de Podio grosso arborem quamdam altissimam ascenderat, qui ruens in terram cecidit, et per quatuor dies, et quatuor noctes loqui non potuit, cibum non accepit, oculos non aperuit, unde ejus amici de vita ipsius desperantes, mater ipsius spem habens in misericordia prædicti Stephani, cujus miraculorum famam audierat, votum promisit pro filio, et corde contrito, atque lacrymarum abundantia imploravit eum, et continuo patiens aperuit oculos, et cibum petiit; cui Dei virtute intercedente servo suo Stephano plenæ sanitatis gratia demum concessa fuit.

De alio ejusdem loci.

Quidam etiam homo Gerardus Theodictus manuum suarum effectus impotens, ejusdem Episcopi favore humiliter deposcito sanitatis beneficium accepit.

De Muliere cæca.

Cumque rumor tantorum miraculorum multas propulsaret provincias, mulier quædam de Alexandria Italiæ Civitate, ductoris administratione movit se ab hospitio, peregrinando ad sepulchrum præfati Antistitis proficiscens, quæ per triennium, duos menses, et tres hebdomadas luce oculorum orbata extiterat, etiam manu retorta dextri brachii impotens, quod sibi culpa propria exigente credimus evenisse, nam cum nocte Vigiliæ Assumptionis Dei genitricis vestes cujusdam furaretur, qui die crastina miles de novo debebat fieri, cum duabus sociata, passa est primitus pœnam superius memoratam. Completo vero unius diei itinere, piissimus ac mitissimus Dominus, ut credendum est precibus fuit placatus Antistitis sui, quia mulieri restituta est oculorum acies, et brachii valetudo.

De filia resuscitata.

Postmodum vero evenit apud oppidum de Gressa, quod mulier quædam filiam suam jacentem in cunabulo domi sospitem reliquerat, et rediens cucurrit ad ipsam, ut ab ea risus assumeret, et gaudia, quam tangens manibus frigidam repe-

reperit, cognoscens filiam suam propter maleficium intorsionis fasciis circa collum involutæ animam exhalasse; quare prorumpens in lacrymas vestem scindens, atque capillos distrahens Dei misericordiam, et supradicti Episcopi Stephani imploravit intercessionem, et subito Dei beneplacito vivificatum est corpus parvulæ superioris memoriæ.

De muliere impotente.

Fuit autem altera mulier apud Castrum Montis-Veneris, quæ cum per septennium extitisset ut nullam partem sui corporis posset regere a pectore inferius, repetito ab ipso ejusdem Præsulis adjutorio oratione devota, et supplici sanitatem consecuta est.

De Priore S. Joannis Gutozo.

Non multo intervallo prætereunte temporis. Prior S. Joannis de Royans Gontardus appellatus, qui per annum, et tres menses gutta constrictus, usus gressus perdito allatus est ad tumulum Reverendi Episcopi juxta quem cum cura ministrorum studuit collocari, ubi in oratione devote vigilans, et preces summo Creatori, atque suo Confessori proferens assidue, divina pietas secum egit misericorditer, et pedum officium sibi restituit, et opem contulit sanitatis.

De Sacerdote de rupe lapso.

Sacerdos autem erat in Triviarum partibus, habitator Castri quod nuncupatur Avignonet, qui rupe lapsus altissima, læsa compage nervorum, et femoris per annum, amiserat gressus usum. Cum audisset ad tumulum jam dicti Episcopi multos sanari languidos, de conferenda sibi sanitate sperans, ad eum jumenti verticulo festinavit, ubi in oratione suppliciter pernoctavit. Die vero crastina veniente, peracto suæ peregrinationis officio, cum domum suam redire præparasset, et ab urbe recessisset, itinere unius milliarii, femoris sui nervos coartatos laxari, atque sanari sentiens, descendens per se tantummodo (qui prius non poterat) a jumento supra quod sedebat, sociis qui aderant, quæ sibi devenerant demonstravit, et festino vestigio laudes offerens quas poterat liberatori suo Stephano, pede ejus tumulum visitavit.

De homine Cristæ impotente.

Alteri etiam homini dicto Humberto Sanverio de Crista, allato ad sepulchrum Reverendi Episcopi, qui valetudinem, et regimen perdiderat sinistri brachii, et pedis, a Deo, imploranti favorem sui Episcopi gratia præstita est sanitatis.

De duobus viris captis.

Diebus autem interim non multis succedentibus venerunt duo viri, quorum unus Civis Diensis, et alter erat habitator in Partibus Triviarum, compedes, in quibus capti steterant præfato Episcopo Stephano suæ liberationis titulum offerentes; affirmantes quod miseratione ejus catena ferrea ab eis fracta, quam secum deferebant, ab illo Oppido in quo capti fuerant hora diei quasi media exiverant: et sic crudelitatem evaserant tyrannorum.

De homine de Tribus-clivis sanato.

Inter hæc vir quidam de Castro quod appellatur Tresclеux, peregrinus venit ad tumulum jam dicti Episcopi, qui viginti annorum spatio gressu frui non poterat, nisi sustentando artus baculi adminiculo, cui creator omnium revelans suum Præsulem dignissimum, reddidit, ipsa hora, qua venit, antiquam gradiendi potentiam.

De

De parvo Caducato.

In quodam autem Oppido sito in deserto vocato Montanegre, infans qui quartum mensem ætatis suæ implere poterat, morbo caduco singulis diebus affligebatur pluries, tam miserabiliter, ut ad fletum omnes moveret, quia prædicti morbi cruciatu nigrefactus huc, et illuc torquere cogebatur membra trementia, et os ejus multa spumæ abundantia profluebat. Mater vero dolore incomparabili mota super filio puro corde, magno lacrymarum impetu miserationem supradicti Episcopi flagitavit, et deinceps recepit incolumem filium suum.

De homine Squinantiam patiente.

Accrescente vero copia virtutum ejusdem Stephani, cuidam viro de Montanis loco dicto Autrans, guttur, et lingua tumuerunt adeo, ut oris concavitas linguam præ tumore nimio non posset recipere per dies quatuor; et ad mittendum oris anhelitum vix posset sufficere, nec æger ipse cibum recipere, sive potum. Tunc assistentes amici profusis lacrymis suffragium poposcerunt voce magna Reverendi Episcopi, ad quam vocem annuere nutu quo potuerat videbatur. Voto vero pro ægroto a prædictis facto eidem Episcopo, statim a tanta ægritudinis occupatione æger est Dei misericordia liberatus.

De homine Maniaco.

Post hæc autem adductus est ad sepulchrum ejusdem Episcopi homo quidam de Civitate Viennæ, passione maniaca laborans, manibus propter nimietatem insaniæ ferreis manipulis involutis. Inæstimabilis vero providentia tanto signo revelari voluit sanctitatem sui digni Præsulis, quod ab insania hominem illum liberavit, qui in honore libertatis suæ quantascunque laudes potuit obtulit, et catenam.

De homine ictu Lapidis interfecto.

Consequenter accidit ut miles quidam de Monte-Lugduno Bernardus nomine cum pluribus perrexit ad bellandum quoddam Novi-Castri ædificium. Quod cum multo bello affligerent, quidam ex eis Durandus nomine ictu Lapidis adveniente in parte postrema capitis cecidit interfectus. Hunc tollentes socii qui aderant, credentes ipsum emisisse spiritum quia signa mortis apparebant in membris ejus omnibus, sudarium, & locum ubi corpus reconderetur paraverunt. Interim vero miles jam dictus, cujus mandato illuc advenerat, præcepit ut perspicerent si in eo aliquod signum reperiretur, & nullum nisi caloris aliquantulum perpenderunt. Cujus infortunii ad aures uxoris defuncti fama perveniente, lugubris, & anxia illuc properavit passu velocissimo, & dum invocaret voce magna opem Venerabilis Episcopi Stephani, viso corpore semianimi, protinus ipse oculos aperuit, & mente sola spem vitæ suæ ponens in miseratione tanti Præsulis, qua ereptus est a morte, ad ejus sepulchrum sudarium funeri suo ante præparatum appendit.

De viro tumore capitis oppresso.

Pervenit autem postea vir quidam de Tresclux ad tumulum dicti Episcopi, qui propter nimium tumorem capitis per dies quinque in extremis laborare credebatur. Spe sanitatis penitus amissa, quia cibi, vel potus, seu alterius cujuslibet beneficium nullatenus capiebat. Mater vero ipsius flebilis, atque mœstissima magnitudinem pietatis prædicti Stephani pro salute sui nati poposcit affectuosis præcibus, & subito evanescente tumore capitis ægrotanti sanitas est concessa.

De homine cœco.

Audiens quidam homo de Moyerant tot languidos sanari intercessioni præfati Ste-

Stephani ad ejus ſepulchrum ductoris venit auxilio, ubi ipſi Dei clementia voluit lumen amiſſum reſtitui oculorum.

De puella ſanata.

Evenit quidem apud Villam de Romanis, quod quædam puella quæ per ſeptennium greſſum perdiderat, implorato ab ipſa, & a ſuis parentibus præfati Antiſtitis auxilio pedum beneficium eſt adepta.

De muliere muta.

Iterum dum vigeret tot, ac tantorum fama miraculorum Venerabilis Stephani in pluribus orbis partibus, & turba plurima peregrinantium ad ejus ſepulchrum viſitandum excederet, mulier de Caſtro quod dicitur Moubluens in Archiepiſcopatu Lugdunenſi, quæ per annum muta extiterat, peregrinaverit, & dum pietati illius ingemiſceret divina providentia merita ſui Præſulis nolens latere ſub modio, ſed elucere ſupra candelabrum, lingua patientis diſſoluta priſtinum ipſius uſum reparavit.

De muliere chiragrica.

Venit etiam mulier ab oppido de Cremien, quæ chiragram diu patiebatur manibus, ita quod non poſſet aliquid agere, ad ſepulchrum prænominati Epiſcopi properans, ibidem ejus meritis plenariam conſequuta eſt ſanitatem.

De puero ſanato.

Quidam puer de Bagnolo, qui a matris utero per ſeptem annos laboraverat, cum Pater ſuus multo gemitu, & lacrymis opem Epiſcopi antedicti poſtulaſſet, deſperans de medicorum remediis, ſequenti die perfecte a ſummo medicorum medico eſt ſanatus.

De duobus reſuſcitatis.

Venerunt etiam duo viri, unus de Liuron, & alter de Buis uno die ſua deferentes ſudaria, qui ſe vita privatos fuiſſe penitus aſſerebant: cum autem uxores eorum, & amici multis lacrymarum imbribus ejuſdem Stephani poſtularent auxilium, vitam, & ſanitatem pariter receperunt. Iſtis autem præſtabat ſuper his teſtimonium multitudo maxima ſociorum.

De Nepte ipſius Epiſcopi Stephani.

Quædam nobilis neptis dicti Stephani Epiſcopi, audiens ſui avunculi miraculorum inſignia ad ejus tumulum veniens multas fudit lacrymas atque preces, ut divina pietas ſibi præſenti tantorum miraculorum oſtenderet aliquod. Accidit ut juvenis quidam de Argenteria qui per tres annos, omnium fere membrorum deſtitutus fuerat officio, ſedens ſuper aſinum ad januam venit Dienſis Eccleſiæ ibique ſubmiſſus a ſociis de aſino dum adhuc dicta nobilis perſeverabat in orationibus, confidens ipſe qui antea ſe ſuſtentare ſine ſociorum manibus non poterat ad ſepulchrum Pontificis abſque omni ſuſtentaculo, ſolo divino fultus auxilio mirifice properavit; & inde lætus, & incolumis gratias agens Domino ad propria pedes rediit.

De homine inſano.

Quidam homo du Buis gravi raptus inſania a fratre vinctus ad ſepulchrum ejuſdem Epiſcopi adductus eſt, ubi per hebdomadam moram faciens ad honorem ipſius Stephani, divino munere ſanus, & alacer ad propria remeavit.

De

De alio insano.

Alius de eodem loco cum diu teneretur binis junctis compedibus, invocato Dei Genitricis, & ipsius Stephani auxilio, liber ad sepulchrum compedes attulit, grates multimodas referendo.

De puero resuscitato.

Puer de oppido quod dicitur Mirabel in Diœcesi Vasionensi cedit in alveum, unde extractus, & a videntibus mortuus extimatus, ad honorem Venerabilis Stephani Episcopi, cujus sanctitas, et beneficium pariter invocabatur humiliter, et devote, divina pietate Patri sanus reducitur: quem Pater de eo laudes proferens ad sepulchrum sui Præsulis præsentavit.

De Milite cæso.

Quidam miles de Vaubounæys, dum rusticum quemdam pro retento censu pignoraret, et suum bovem duceret, rusticus ipse ventrem, et dorsum militi lancia perforavit; nec his contentus ad mortem cum cultello eum vulneravit, quem uxor ejus, et amici extimantes mortuum, invocato Stephani Episcopi auxilio sanum per paululum receperunt.

De paralitico.

Quidam homo de Cisteron totius lateris dextri motum amiserat per dimidii anni spatium, et loquelam pariter et auditum paralysi percussus, cum ejus uxor præclara miracula dicti Stephani audisset, et virum suum ipsius sepulchrum visitaturum cum multis lacrymis promisisset, ipso die auditum recepit, ac loquelam, et post paucos dies a summo medico curatus sepulchrum Præsulis visitavit.

De pedibus non incedente.

Alius de oppido quod dicitur Mirabellum Vivariensis Diœcesis per sex annos, et dimidium destitutus tibiarum beneficio, per septem dies effundens preces, et lacrymas ante sepulchrum præfati Pontificis, Divini doni munere sanus effectus, erectis tibiis, quas per dictum tempus post se traxerat, relictis crossulis ad propria reversus est.

De Capto a latronibus.

Cum quidam Pastor ovium de oppido quod dicitur Monclar, ibi suas, et alienas custodiret oviculas a latronibus captus est, et per plurimum tempus constrictus instrumentis ligneis quæ sepes vocantur in oppido Valentinensi, et ibi diutius maceratus prædicti Pontificis meritis relaxatis sepibus, cum gratiarum actione ad sepulchrum ipsius se ipsum cum cerea imagine, cereumque lumen tenens in manibus præsentavit.

De puero resuscitato.

Puer de oppido quod dicitur Sauset in alveum, ex aquarum impetu ductus longissime inter fruteta mortuus inventus est, cujus parentes cum multis lacrymarum imbribus Reverendi Episcopi postularent auxilium, ipsum puerum post pauca sanum, et incolumem receperunt.

De captivo liberato.

Cum quidam de Asperis a raptoribus captus apud Poyols teneretur sub tina maxima quam dicti prædones magno lapidum acervo accumulaverant, invocato Do-

Domino, et dicti Stephani auxilio ad sepulchrum ejus gloriam, et laudem referens, prædictam tinam ab ipso Stephano elevatam asserebat.

De Subdiacono paralytico.

Quidam Subdiaconus de Turnone ad tantum per annum, et dimidium morbo paralytico laboraverat, ut dextro latere omnino erat destitutus membrorum officio nec ulla ei proficere potuerat medicina. Cum autem oratione, et gemitu per merita ejusdem Stephani Episcopi divinum postulasset auxilium, quasi incontinenti, se alleviari sentiens non post multum temporis se ab omnium medico curatum agnovit.

De duobus captis a latronibus.

Duo homines du Geneuray ad sepulchrum Pontificis venientes, inciderunt in manus Latronum qui ipsos capientes adduxerunt in oppidum vocatum Bruchet, et ibi torti diutius multas fundebant preces ad Dominum, ut prædicti Pontificis meritis ad quem iter direxerant ab atroce manu hostium eos liberaret. Divina vero pietas solvit eos a vinculis, et ubi nunquam viæ antiquitas patuit per rupem arduam eis bonam viam præstitit, atque securam.

De Muliere resuscitata.

Homo quidam de Monte Majori uxorem habens gravissima afflictam infirmitate, quæ ut vir ejus juravit postmodum in Diensi Ecclesia spiritum exhalavit. Ad preces vero, et lacrymas dicti viri Divina respiciens misericordia jam dicti Stephani meritis, vitam ei reddidit, et sanitatem.

De Clerico Diensi sanato.

Albertus Clericus Diensis infirmitate gravissima a multo languebat tempore, ad sepulchrum Pontificis accedens, profusis large lacrymis, preces obtulit, ut, aut ab hoc eriperet sæculo, aut a prænotata infirmitate liberaret; promittens visitaturum se terram sanctam Domini, si sibi sanitatem indulgeat. Peracta autem vigilia somno plurimo aggravatus ad thorum rediit, et quiete dormiens se mane sanum reperitutque lætum.

De filio fistulato.

Quidam homo de mandamento du Buys unicum babebat filium, cui fistula fere totam tibiam cum osse occupabat, et implorato medicorum auxilio maxima parte ossis ejecta a tibia, dixerunt puerum curari non posse modo aliquo, nisi incideretur per totum tota tibia fistulata. Quo audito Pater deflens et ululans dixit eum malle mori quam tibiam resecari. Incontinenti vero reducens ad memoriam miracula prædicti Stephani ipsum Episcopum magno fletu, atque suspirio ad pueri reclamavit adjutorium, promittendo se ceræ tibiam oblaturum, et sex denarios censuales semper præstiturum. Post paucos vero dies filio sano, atque incolumi cum multis gratiarum actionibus sepulchrum Pontificis assistens Pater visitavit.

De domicello capto.

Quidam domicellus de Cobona, rediens de Cabeolo, dum transiret per Burgum Montis-veneris prope portam captus fuit cum quinque sociis a quodam pessimo qui Petrus de Varo vocabatur, et ultra Rhodanum perductus, a mane usque ad nonam in quadam spelunca latuit, sero vero tribus dimissis cum duobus ceteris ad locum ubi ceperat reversus est, cumque ligatis tribus ipsos teneret in nemore, invocato Stephani Episcopi auxilio laxatis miraculose funibus invitis custodibus evaserunt.

De puero resuscitato.

Accidit etiam ut in Castro quod dicitur Charpey duo inter se jurgia moverent, & junior cultello percussus est a majore, ita quod juxta guttur collum perforavit. Nec his contentus iterato cum ipso gladio, ex parte alia collum, & gulam penetravit; omnis autem vicinitas ipsum habens pro mortuo, nec in eo ullum sentiens anhelitum, mater ipsius ad merita Pontificis confugiens, invocato ejus auxilio puerum vidit paulo post aperientem oculos, qui deinceps paucis diebus sanus factus est.

De puella sanata.

Quædam puella de Visilia quæ per duos annos, & dimidium gressum perdiderat, allata ad tumulum Stephani Episcopi ibidem Dei beneplacito antiquo gradui fuit restituta.

De duobus Pastoribus captis.

Duo vero Pastores Civitatis Diensis capti a latronibus, & ad Balmam nigram deducti, & retenti, quamvis fortibus, & difficilibus ligati forent compedibus, latronibus ipsis præsentibus, & dormientibus intercessione suffulti Stephani Episcopi captionem cum eorum compedibus evaserunt.

De cæco illuminato.

Inter peregrinos venit unus de Lombardia, qui quinquennio lumine oculorum caruerat, & cum in oratione moraretur secus sepulchrum præfati Episcopi, et missa matutinalis celebraretur, intercessione ejusdem Episcopi gratulatus est coram omni populo visum recepisse.

De muliere sanata.

Nec est prætermittendum, quod cum dictus Episcopus languore non modico ægrotaret, mulier quædam Bertranda nomine gravi, et diuturna capitis infirmitate oppressa accessit cum lacrymis ad ipsum, humillime supplicans ut caput ejus manibus suis tangere dignaretur: quod ut tetigit, Divina pietas virtuti Pontificis adjiciens mulierem sanam effecit.

De Converso Durbone infirmo.

Istud vero miraculum non est tacendum, quod cum dictus Stephanus esset in Monasterio Durbonis Cartusiensis Ordinis, et ibi Conversus ejusdem Monasterii homo timens Deum, et magnæ religionis gravi laboraret infirmitate, accedens ad eum Stephanus dixit ei: Frater crede quod ex hac infirmitate migrabis ad Dominum, unde rogo te, ut pro me Dominum depreceris, quod si ego in Episcopatu ipso Diensi Animæ meæ periculum incursurus sum, et æternum præmium amissurus, ut me non permittat in ipso Episcopatu diu manere: postmodum decessit Conversus, et dictus Episcopus cœpit eodem die infirmari, et infra duodecim dies suum ultimum clausit in Domino.

Sunt et alia plura miracula, quibus apud fideles suos Divina Clementia dictum mirificavit Episcopum, et eumdem adhuc mirificare non desinit, servi sui merita signorum evidentia multipliciter commendando. Illud etiam sanctitatem vestram Pater Sanctissime latere nolumus, quod Bertrandus Diensis Episcopus, et alii Diensis Ecclesiæ Canonici, nobis in verbo veritatis, et animarum suarum periculo, tam super Sacramento quo iis laborantes se asseruerunt dicti Episcopi meritis diversa fuisse remedia præstita consecutos, quam aliis quæ sunt superius recensita, protestati sunt prædicta omnia, ut dicta sunt superius, se habere. Nos vero dictis ipsorum, et famæ publicæ fidem plenariam adhibentes, præsentem chartam nostrorum roboravimus præsentia sigillorum, rogantes, et a sanctitate vestra Pater Sanctissime postulantes humillime, ut præsenti consilium negotio, et auxilium curetis apponere salutare; ne pretiosa Domini Margarita in Ecclesia Dei

lateat tanquam ignobilis, et ignota, et ne tanti lucerna luminis abscondatur sub modio, sed potius gregem Dominicum in viam vitæ dirigat, et ad hereditatis perducat præmium sempiternum. Datum Viennæ tertio Nonas Maji, anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo.

† Joannes Viennensis Archiepiscopus.
† G. Valentinensis,
† B. Diensis,
† G. Gratianopolitanus,
† B. Vivariensis,
† Gebennensis.
† A. Mauritanensis,

Hic pro anno 1231. scriptus est annus 1261. ut ex nominibus Summi Pontificis, et Episcoporum Valentini, Diensis, Gratianopolitani, atque Vivariensis intelligere est, Nam anno millesimo ducentesimo sexagesimo primo sedebant 3. Nonas Maji,

Alexander IV. Romæ,
Amedeus de Geneva Diæ,
Philippus de Sabaudia Valentiæ
Falco . . . . . . Gratianopoli,
Aimo aut Hugo Vivarii,

Qua ergo veritate feruntur Præsules tum fuisse,

G. Valentinus,
B. Diensis,
G. Gratianopolitanus,
B. Vivariensis,

Atque anno eo ipso 1261. 3. Nonas Majas scripsisse ad Gregorium Pontificem? Igitur cum Gregorius IX. anno 1231. et 3. Nonas Maji sederit Romæ.

I. idest Joannes de Burnio		Viennæ,
G. idest Guilielmus de Sabaudia		Valentiæ,
B. idest Bertrandus	(sedebant)	Diæ,
B. idest Bernardus, aut Bernornus		Vivarii,
A. idest Aimarus,		Maurianæ.

Et numerus millesimus ducentesimus trigesimus primus, cum differat a numero 1261. solo penultimo charactere, dicendus videtur scriptoris errore positus hic pro illo.

Quid autem Gregorius Pontifex responderit Episcopis Provinciæ Viennensis non invenio. Beatificationem, ut loquimur concessisse non dubito; atque id respondisse arbitratur, quod novem ante annis Honorius responderat Molismensibus Monachis canonizationem Roberti Abbatis postulantibus. *Licet nobis quædam miracula, quæ post mortem fecit intimaveritis, de his tamen quæ in vita fecisse dicitur, fidem plenariam non fecistis. Nos quæsitores de illis damus. Et ne vestris precibus videamur omnino deesse, concedimus vobis, ut eum tanquam Sanctum in ipsius Ecclesia venerantes, ejus apud Deum suffragia fideliter imploretis.* Ut ita sentiam, faciat fidem publica Sancti Viri veneratio, quæ ante aliquot sæcula fuit in Ecclesia Diensi, cum tamen neque ipse Gregorius, neque alius quis Romanorum Pontificum legatur illum canonizasse; & singulis sæculis post ejus mortem usque ad annum millesimum quingentesimum vigesimum, actum fuerit a Diensibus, & ejus canonizatio urgeretur Romæ. VIII. anno Joannes de Lotharingia Cardinalis, cum in Valentinum Episcopum electus Romam iret, rogatus est a Diensibus agere de ipsius canonizatione, & Gay Canonicus Diensis illi addictus est, qui a Pontifice eam nomine totius Cleri, & Civitatis Diæ postularet. An Pontifex Joanni Cardinali assensus fuerit non invenio. Joannes se nihil Romæ non tentaturum promiserat; & fere omnes Chartæ Diensis Ecclesiæ, rerum olim gestarum memores, datæ sunt ignibus ab Hugonotis.

Testi-

VIII.

Testimonium Capituli Diensis Ecclesiæ pro celebratione Festi Sancti Stephani ejusdem Sedis Antistitis, elati ann. 1208, ex familia Cartusiana.

DEcanus, & Capitulum Ecclesiæ Cathedralis Beatæ Mariæ Diensis, videlicet Venerabiles Viri, & egregii Domini Carolus de Colle in Sacra Theologia Baccalaureus Decanus, Anastasius Cati in Decretis Baccalaureus Sacrista, Joannes Varnier Sacræ Theologiæ Doctor, & Nicolaus Martol, Renatus du Pilhon Juris Utriusque Doctor, & in suprema parlamenti Delphinalis Curia Consiliarius, Carolus Sanon in Theologia Baccalaureus. Petrus Martiner U. J. D. & Nicolaus Garnier in Sacra Theologia Doctor, omnes ejusdem Ecclesiæ Canonici Capitulantes, & Capitulum ad sequentia celebrantes. Notum facimus universis, & attestamur, quod in sequendo majorum, & prædecessorum nostrorum vestigia, festum S. Stephani, ex illustri Patrum Cartusianorum Ordine in Episcopatum elati, sub anno circiter millesimo ducentesimo secundo (1), prout vetera dicti Capituli referunt monumenta, quotannis celebrari septimo Septembris in dicta Ecclesia Cathedrali, & Collegiatis ab ea defluentibus, pari cum S. Marcelli Ulfini, & cæterorum Sanctorum Diensium solemnitate: Necnon ejusdem S. Stephani, sicut supradictorum orationem, quam de Patrono sacram indicit Sacrum Concilium Tridentinum officiis quotidianis annumerari, in hunc qui sequitur tenorem, ex antiquis Breviariis dictæ Diensis Ecclesiæ, quondam propriis elicitum: Deus qui nos Sanctorum Pontificum tuorum Saturnini, Petroni, Marcelli, Ulfini, Exuperii, Stephani, atque Ismidonis gloriosis confessionibus circumdas, & protegis, da nobis, et eorum imitatione proficere, et intercessione gaudere. Cujus quidem venerationem maxime commendarunt, præter miranda in Clerum, et populum beneficia interventione Beatissimi Pastoris celitus emanata incorrupti Corporis, per ducentos annos (2) intra Chorum propriæ Ecclesiæ perseverantia, quousque Heretici Calvinistæ furentes flamma circa annum millesimum quingentesimum sexagesimum octavum in sacrum depositum ausa est, quod plura jam sæcula formidarant.

In cujus rei fidem, hanc Chartam, per prænominatum Reverendum Dominum Decanum, nomine totius Capituli subsignatam ejusdem sigillo, et Secretarii signo voluimus communiri. Datum Dejæ die Veneris octava Octobris, Anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo octavo. C. De Collè Decanus. De mandato Deorf. Doctor. Decani &c. Capituli Almandus Secretarius.

(1) Absque dubio fuit anno 1208.

(2) Ab anno 215. supra millesimum, quo Sanctus migravit in Cœlum, usque ad annum 1568. interponuntur certo anni 355.

Bulla

IX.

Bulla (1) Gregorii Pp. IX. Pro Domo S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria.

Ad Ann. 1231. hujus Tomi V.

Mandat, ut eidem Monasterio præstetur auxilium contra usurpatores bonorum, & Personarum ipsius, quos pœnis Ecclesiasticis compescendos dicit.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, & Dilectis Filiis Abbatibus, Prioribus, Vicariis, Archidiaconis, & aliis Ecclesiarum Prælatis per Calabriam, & Siciliam constitutis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NOn absque dolore cordis, et plurima turbatione didicimus, quod ita in plerisque partibus Ecclesiastica censura dissolvitur, et Canonicæ sententiæ severitas enervatur; Ut cum Religiosi, et Ii maxime, qui per Sedis Apostolicæ privilegia, majori donati sunt libertate, passim a malefactoribus suis injurias sustineant, et tapnas, dum vix invenitur, qui congrua illis protectione subveniat, et pro fovenda pauperum innocentia, se murum defensionis opponat. Specialiter autem dilecti Filii, Abbas, et Fratres S. Stephani de Nemore Cistercienfis Ordinis, tam de frequentibus injuriis, quam de ipso quotidiano defectu justitiæ, conquerentes, Universitatem vestram, literis petierunt Apostolicis excitari, ut ita videlicet eis in tribulationibus suis, contra malefactores eorum prompta debeatis magnanimitate consurgere, quod angustiis, quas sustinent, et pressuris, vestro possint præsidio respirare. Ideoque Universitati vestræ per Apostolica Scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus illos, qui possessiones, vel res, seu Domos prædictorum Fratrum, vel hominum suorum, quos Monasterium eorum antequam Cistercienfium Fratrum instituta susciperet, possidebat, irreverenter invaserunt, aut ea injuste detinuerunt, quæ prædictis Fratribus ex testamento decedentium relinquuntur, seu in ipsos Fratres, vel ipsorum aliquem contra Apostolicæ Sedis indulta, sententiam Excommunicationis aut Interdicti præsumpserint promulgare, vel decimas laborum de possessionibus habitis ante Concilium Generale, quas propriis manibus, aut sumptibus excolent, seu nutrimentis animalium ipsorum, spretis Apostolicæ Sedis privilegiis, extorquere; monitione præmissa, si laici fuerint publice candelis accensis singuli vestrum in Diœcesibus, et Ecclesiis vestris Excommunicationis sententia percellatis: Si vero Ecclesiastici, vel Canonici regulares, seu Monachi fuerint, eos appellatione remota, ab officio, et beneficio suspendatis. Neutra relaxatur sententia, donec prædictis Fratribus plenarie satisfaciatur, et tam laici, quam Ecclesiastici sæculares, qui pro violenta manum injectione in Fratres eosdem, vel ipsorum aliquem, anathematis vinculo fuerint innodati, cum . . . . : . . . ad Sedem Apostolicam venientes, ab eodem vinculo mereantur absolvi. Datum Romæ apud S. Petrum. Pontific. nostri anno quinto (2).

Adest sigillum in plumbo pendens ex cordulis fericeis flavi, et rubri coloris.

(1) Ex originali plumbato in Grammatophyl. Cartusiæ Sanctorum existen.

(2) Hæc Bulla Anno V. Pontificatus Gregorii signata, ad ann. Christi, vel 1231. a mense Martio, vel 1232. ad 19. ejusdem mensis referenda est: Cum enim ipse ad Pontificatum ann. 1227. laudata die 19. Martii evectus sit, annus V. sui Pontificatus a die 19. Martii ann. 1231. ad diem 19. ejusdem mensis sequentis anni enumerandus est.

Bulla

X.

Bulla Gregorii IX. pro Magna Cartusia, totoque Cartusiensi Ordine.

Ad ann. 1232. *hujus Tomi V.*

Concedit, quod Redditi gaudeant privilegiis Ordinis.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori et Capitulo Cartusiensi, Salutem et Apostolicam benedictionem. Quotiens a nobis petitur, quod Religioni, et honestati convenire dignoscitur, animo nos decet libenti concedere, et justis postulationibus favorem benevolum impertiri. Cum igitur sicut vestra petitio nobis exhibita continebat, septem oblatos qui redditi vulgariter appellantur in qualibet Domo vestri Ordinis habeatis, agriculturæ vestræ operi deputatos: et ipsi relicto sæculo continentiæ voto astricti, permissa loci stabilitate sub obedientia sine proprio vivere teneantur. Nos vestris precibus inclinati, eosdem sub Beati Petri, et Pauli, et nostra protectione suscipimus: auctoritate vobis præsentium indulgentes; ut ipsi eisdem libertatibus et immunitatibus gaudeant, quibus gaudent Fratres Ordinis ante dicti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Protectionis et Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Reatæ III. Nonas Februarii, Pontific. nostri anno quinto (1).

(1) Nost. ann. 1232. die 3. mensis Februarii. Nam prædictus Pontifex electus est ann. 1227. die 19. mensis Martii, prout ex ejus Vitæ Auctore Anonymo, apud Odericum Raynaldum, Pagius &c. Servaturque in Archivio D. Cartusiæ. Extat in Novo Bullar. Caroli Coquelin. Part. I. Tom. III. fol. 271. Col. 1.

Di-

XI.

Diploma Comitissæ Elæ (1) pro Hentonensi fundanda Cartusianorum Domo in agro VViltonensi, quæ postea *Dei locus* dicta est.

Circa ann. 1232. hujus Tomi V.

Universis Sanctæ Matris Ecclesiæ Filiis, ad quos præsens scriptum pervenerit; Ela Comitissa Sarum Æternam in Domino Salutem.

NOverit Universitas vestra, quod Dominus meus, & quondam Maritus Willielmus (2) Longaspata Comes (3) Sarum volens construere Domum Ordinis Cartusiæ per assensum meum, et bonam voluntatem donavit Ordini Cartusiæ Manerium (4) de Athercop. in . . . . et boscum suum de Bradene cum integritate sua, et Terram de Ehelemuth quam habuit ex dono Henrici Basset, ut ibi manerent, tam Monachi, quam Fratres ad serviendum Deo in perpetuum secundum Consuetudinem, et Ordinem Carthusiæ, sed quia Monachi, et Fratres ad locum ipsum destinati, licet stetissent ibi per plures (5) annos non potuerunt invenire in prædictis tenimentis locum Ordini suo competentem, Ego volens intuitu Dei perficere quod prædictus maritus meus bene inceperat in ligia potestate, et viduitate mea, post mortem ipsius, et pro anima ipsius & pro anima Comitis Willielmi Patris mei, et pro salute mea, et puerorum meorum, et pro animabus omnium Antecessorum, et heredum meorum donavi, et concessi, et hac Charta mea confirmavi Ordini Cartusiæ in escambium prædictorum tenementorum, totum manerium meum de Henton cum advocatione Ecclesiæ, et parco, et omnibus aliis pertinentiis suis sine ullo retinemento, inde mihi, et heredibus meis. Et similiter totum manerium meum de Horton cum advocatione Ecclesiæ, et omnibus aliis pertinentiis suis, sine ullo retinemento mihi, et heredibus meis serviciis militaribus omnium illorum, qui de me tenent in prædictis maneriis per servitium militare; excepto servitio Ricardi parcarii, et heredum suorum de J. Virgata Terræ quam tenent in Henton, quod servitium pertinebit in perpetuum ad prædictos Monachos, et Fratres, sive prædictus Ricardus defendat prædictam Virgatam Terræ per custodiam parci, vel per servitium militare; et etiam salvis mihi, et heredibus meis Kaciis forinsecis, quæ sunt extra terminos prædictorum Maneriorum, ad fundandam, construendam, et in perpetuum sustentandam quamdam Domum Ordinis Cartusiæ, in honorem Dei, et B. Mariæ, et S. Joannis Baptistæ, et omnium Sanctorum in parco de Henton, in loco, qui vocatur locus Dei, habendum, et tenendum, in puram, et perpetuam eleemosynam, Monachis, et Fratribus ibidem Deo servientibus, secundum Consuetudinem, et Ordinem Ecclesiæ Cartusiæ. Et ego, et heredes mei warantizabimus prædictis Monachis, et Fratribus prædicta tenimenta cum pertinentiis contra omnes gentes, et defendemus eos de omnibus servitiis, et consuetudinibus, et sæcularibus demandis; et ut hæc Donatio, Concessio, et Confirmatio mea rata, et stabilis in perpetuum permaneat, eam, præsentis scripti testimonio, et sigilli mei impressione corroboravi; His

(1) Memoratur cap. xix. Vitæ B. Edmundi Cantuarien. Archiep. Auctore Bertrando Pontiniacensi Monacho editæ a P. Martene Tom. III. Thesaur. Nov. Anecdot. pag. 1775. Vivebat adhuc ann. 1247. quo Auctor scribebat, nam loco laudato hæc inter alia: Nobilis mulier Ela quondam Comitissa Suesberiæ, nunc Venerab. Abbatissa Monasterii, quod in fundo proprio propriis fundavit impendiis.

(2) Idem ibid. Hæc habebat Maritum Willelmum, qui dicebatur longua-Spata.

(3) Sarisberia, alias Servidunium, Urbs Belgarum, hodie Angliæ Meridionalis in Wiltonia Provincia, quæ aliter Sarum dicta fuit, vulgo Salisbury. Baudrand.

(4) Habitatio cum certa agri portione, a manendo dicta. Du Fresne in Glossar. mediæ, & infimæ latinitatis.

(5) Usque ad ann. scilicet circiter 1238.

His Testibus, Domino Joscelino, Bathonensi Episcopo, Domino B. Sarr. Episcopo, Magistro Edmundo (1) de Abendon Thesaurario Sarr. Magistro Elia de Derham Canonico Sarr. Reginaldo de . . . . tunc Vicar. Wiltesir. Barth. de Tutherbill Willielmo Gereberd, Waltero de Paby, Joanne Gereberd, Beldewino filio Willielmi, tunc Senescalco Comitis Sarr., Michaele de Cheldzinton, Willielmo de Burnefozo, Nicolao de Hedinton, Clerico Rogero Lond. . . .

XII.

Immunitas pro Cartusia Sancti Bartholomæi de Trisulto a Friderico II. Romanorum Imper. & Rege Siciliæ.

Ann. 1232.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem, et Siciliæ Rex.

Justitiariis, Camerariis, Bajulis, Castellanis, & Universis Officialibus per Regnum Siciliæ Constitutis, quibus præsentes Litteræ ostensæ fuerint fidelibus suis, gratiam suam, & bonam voluntatem.

Constituti in præsentia nostra Venerabilis Prior Monasterii S. Bartholomæi de Trisulto, Cartusiensis Ordinis devotus noster, celsitudini nostræ graviter conquerendo monstravit, quod cum concessimus præfato Monasterio plenam libertatem, ut per totum Dominium Regni nostri, liceat præfato Priori, et Fratribus ac hominibus ipsius Monasterii, liberum habere plateaticum, et passagium de personis, et rebus eorum, et ut liberum vendant, et emant, intromittant, et extrahant pro necessitatibus suis, sine aliqua datione, et aliquo jure, quod inde ad Curiam nostram spectet; necnon concesserimus, & confirmaverimus ipsi Monasterio libera pascua pro animalibus suis, & necessitatibus, inhibentes, ut prædictum Monasterium, Priores, & Fratres, aut Successores eorum in personis, vel rebus eorum aliquis temere non præsumeret perturbare, Vos mandatum nostrum, ultra quæ liceat angustantes in terris, qui post mandatum ad nostrum sunt dominium devoluta, non permittitis eos uti illa, quam eis in præmissis indulti sumus libertate: Cum igitur ipsum Priorem, & Fratres per vos volumus plene celsitudinis nostræ dona gaudere, fidelitati vestræ firmiter præcipiendo mandamus, quatenus ipsum Priorem, & Fratres, tam in terris, quæ tunc erant in dominio nostro, quam & eis, quæ postmodum revocatæ sunt, aut quæ de cetero ad nostrum dominium devolvuntur, illa libertate, & immunitate permittatis uti pacifice, & quiete, quæ in celsitudinis nostræ Privilegio memorato Monasterio concesso expressius continetur. Datum Bar. 26. Januarii, VI. Indictione (2).

(1) Non dum igitur electus ad Archiepiscopatum Cantuariensem ann. 1233. Sicque hoc Diploma verisimiliter datum circa an. 1232., quando adhuc Thesaurar. Sarum, seu Saresberiæ extiterat supradictus S. Edmundus.

(2) Idest ann. 1233.

Epi-

XIII.

Epiſtola Gregorii Papæ IX. ad Archiepiſcopum Ebredunen., Vapicien. Epiſcopum, atque Vallis-Creſcentis Ciſtercienſis Ordinis Abbatem (1).

Anno 1233.

Pro inquiſitione facienda ſuper morum virtutes, ac ſignorum veritatem Stephani Cartuſiani Dienſis olim Epiſcopi.

EX litteris Fratris noſtri Archiepiſcopi Viennenſis, & ſuffraganeorum ſuorum nos noveritis accepiſſe quod recolendæ memoriæ Stephanus Dienſis Epiſcopus, qui degens olim in mundo, magnis pollebat meritis, nunc vivens in Cœlo, tot dicitur miraculis coruſcare, ut ejus ſanctitas apertis indiciis comprobetur, & ejus intra alios Sanctos non invocare ſuffragia ſit indignum; quare nobis per easdem litteras ſupplicarunt, ut eum Sanctorum adſcriberem Catalogo venerandum. Licet autem ad hoc, ut aliquis Sanctus ſit apud Deum in Eccleſia triumphante perſeverantia ſola ſufficiat, juxta illud: eſto Fidelis, uſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ: quod evidenter illa Joſeph talaris Tunica figurabat, ad hoc tamen, ut ipſe ſanctus habeatur apud homines in Eccleſia militante duo ſunt neceſſaria, virtus morum, et veritas ſignorum, merita videlicet, & miracula, ut hæc, & illa ſibi invicem conteſtentur &c. Datum Laterani XVI. Kalend. Januarii (2).

XIV.

De Origine Cartuſiæ Vallis S. Georgii in Æduen. Diœceſi (1).

Ad an. 1235. hujus Tomi V.

DOmus Vallis S. Georgii in Diæceſſ Æduenſi, ſive Auguſtodunenſi fundata an. 1235. ab Hugone Domino Ulmi, & Helinga uxore ejus; approbante Guidone Comite Nivernenſi, & Forenſi, & Mathilde Comitiſſa Nivernenſi itidem & Forenſi, in quorum Feudo ligio extat locus ad fundandum datus.

(1) Ex lib. VII. Epiſtol. 392. apud Orderic. Raynald. Annal. Eccleſiaſt. Tom. II. ad an. 1233. n. LXIII.

(2) Scilicet die XVII. Decembris.

(1) Ex perantiquis MS. memoriis.

Dona-

XV.

Donatio decem modiatarum terræ Monasterio S. Stephani facta a Basilio de Mutari an. 1235.

✠ IN nomine Domini Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo trigesimo quinto Indictione VIII. Regnante Domino nostro Frederico Dei gratia illustri Romanorum Imperatore, semper augusto, & Rege Siciliæ an. XXI. feliciter. Verum ea quæ . . . . . ab hominibus possidentur vana, caduca, & transitoria . . . . . . placabiliter de quo eleemosynæ donum . . . . . . largiatur Ego Basilius de Mutari per præsens scriptum notum facio universis quod . . . . . humanæ conditionis, quæ . . . . possidentur et transitoria, & caduca pro remissione . . . . . . meorum; necnon & meorum indulgentia delictorum concedo, dono, & assigno Venerabili Monasterio S. Stephani de Nemore modiatas terræ decem in tenimento Mutari nomine & vice cujus Monasterii assignavi terras ipsas in rupe emptionis factæ ab Anna filia quond. Petri de Mutari D. Petro Profi, & D. Florio; terræ vero ipsæ istis terminis concluduntur, & divisis. Ab Oriente est terra ipsius Annæ meæ venditricis, ab Occidente est terra Meliten. Episcop.; ab Meridie est rivulus, ab Septentrione est una via publica: tali quidem tenore, & conditione, ut Monasterium habeat terras ipsas; & semper in pace possideat, habeatque potestatem ex eis facere suum velle qualicumque modo sibi placuerit, absque meo, meorum heredum, vel alicujus humanæ personæ calumnia, & impedimento . . . . si vero aliqua adventitia persona, ego heredes mei, seu qui liber alius de ipsa donatione, & oblatione mea ausu temperario Monasterium ipsum temptaverit molestare, non solum pœnam unciarum decem in Regia Curia . . . . verum etiam . . . . & protomartyris Christi maledictionem incurramus, donatione, & oblatione meo Monasterio nihilominus permansura. Insuper fateor me ego præfatus Basilius dedisse irrevocabiliter ipsi Monasterio S. Stephani de Nemore alias decem modiatas terræ meæ, quæ sunt infra terminos terrarum oblationis præfatæ, & ipsis contiguæ uno limite; in quibus etiam molendinum Monasterii est constructum, pro quibus recepi a Monasterio in concambium apud Capisticum modiatas terrarum tres, quæ dicuntur Fratris Roberti, & pro residua quantitate valoris vaccam unam cum vitulo, pro vinea autem, quæ fuit Presbyteri Georgii ipsi sæpedicto Monasterio a me dedita, & oblata, quæ his terminis concluduntur: Ab Oriente vinea mea, ab Occidente vineale Monasterii, ab meridie . . . . . vinea mea, & ab Septentrione orto meo. Recepi loco muneris ab eodem Monasterio peras decem . . . . . tali quidem tenore, & conditione, ut ex omnibus præfatis Monasterio . . . . . . ab omnibus ipsis volentibus molestari, & si forsan hoc facere non possem, obligo me per omnia mea munia præfata, quæ recepi a Monasterio sine conditione aliqua revocare, unde ad securitatem Monasterii & memoriam sempiternam præsens scriptum inde sibi feci, tam signo manus meæ, quam proborum hominum attestationibus roboratum.

† Ego Robertus Panabbi testis sum.
† Ego Nicolaus filius Domini Damiani testis sum.
† Ego Nicolaus filius Domini Damiani testis sum.
† Ego Goffridus filius Domini Damiani testis sum.
† Ego Thomas . . . . . . testis sum.
† Ego Guillelmus . . . .
† Ego Basilius de Mutari supradicta . . . . . . confirmo.

XVI.

Excerptum ex Epistola Gregorii Papæ Noni (1) ad VVillelmum (2) Episcopum quendam Mutinensem Apostolicæ Sedis Legatum.

Ann. 1218.

CUm exultatione spiritus intellecto quod divina faciente potentia, tantum de Prussiæ partibus sit Christiano Dominio subjugatum, ut ibidem possint limitari Diœceses, & Episcopi institui, ac eisdem congrue de bonis temporalibus provideri, præsentium tibi auctoritate concedimus, ut Deum habendo præ oculis de consilio, & assensu dilecti filii Præceptoris, & Fratrum Hospitalis S. Mariæ Teutonicorum, in partibus illis morantium, in eisdem partibus limitare Diœceses, & tres de Fratribus Ordinis Prædicatorum duntaxat ibidem instituere valeas, ac eosdem etiam adscito Canonico Episcoporum numero consecrare. Datum Interamnæ III. Kalendas Junii. An. X.

(1) Gregorius IX. lib. X. Epist. 88.
(2) Monachum olim Cartusia ex Epistola ejusdem ad Hugon. III. Majoris Cartusiæ Priorem XII. Data Lugduni an. 1244.

XVII.

Concessio Amedei Comitis Sabaudiæ pro Cartusia Aillonis.

ANno Domini MCCXXXVI. Indict. IX. VII. Kal. Maij. *Ego Amedeus Comes Maurianensis, & in Italia Marchio*, pro salute animæ meæ, Prædecessorumque meorum, & successorum. In nomine Domini nostri Jesu Christi, præsenti die dono, & jure proprio in perpetuum concedo Religiosæ Domui Beatæ Mariæ Aillonis Cartusiensis Ordinis, & Fratribus ibidem Deo famulantibus, Guillelmo Chaboldi de Camberiaco procuratorio nomine pro eadem Domo recipiente, dono inquam plenam, & liberam potestatem acquirendi Terras, Prata, Pascua, Nemora culta & inculta, etiam dictæ Domui necessaria, ubicunque voluerint in territorio illo, quod vocatur Playnia de Montemeliano, quantum durat in longum & in latum, etiam & in aliis partibus adjacentibus, per me, ac per meos successores, promittendo nunquam contravenire: sed quicquid ibidem titulo emptionis, vel donationis, seu aliquo alio modo acquisierint, modis omnibus conservare manutenendo, & ab omni homine defendere semper & autorisare. Insuper et ad majorem rei firmitatem, et ut supra legitur, robur obtineat perpetuæ firmitatis, præsens instrumentum inde fieri rogavi, et sigilli mei munimine roborari præcepi. Actum est hoc apud Montemelianum in Chasneto, supra Domum quondam G. Marescalci: interfuerunt Testes subrogati, Dominus Humbertus de Seyssellis, Petrus Silvestri de Montemeliano; Petrus et Arducio de l' Archet in Augusta. Ego Willielm. Notarius interfui, et sic rogatus scripsi, et subscripsi, et tradidi feliciter.

Confirmatio Privilegii eidem Chartusiæ.

NOtum sit omnibus, tam præsentibus, quam futuris. Quod nos *Amedeus Comes Sabaudiæ, & in Italia Marchio*, ad Religiosam Domum Aillonis personaliter venientes, Anno Domini MCCXLI. Indict. XIV. XI. Kal. Septembris. Volentes et optantes facta et statuta Antecessorum nostrorum, confirmare, et stabilire, de prudentum virorum consilio, omnia supradicta laudamus, et concedimus, et rata, et firma in perpetuum habere promittimus, manutenendo et conservando inviolabiliter bona fide. In cujus rei Testimonium, sigillum nostrum jussimus apponi. Ad hoc sunt vocati Testes Dominus Petrus de Tornone &c.

Excer-

XVIII.

Excerptum ex Epistola ejusdem Gregorii Pp. IX. ad laudatum VVillelmum, an. 1236. (1)

...... FRaternitatem tuam rogamus, & hortamur in Domino Jesu Christo, quatenus charissimum in Christo filium nostrum illustrem Regem Daciæ, per te, si facultas obtulerit, vel per literas, & nuncios speciales ad hoc, juxta scientiam tibi desuper attributam inducas studio diligenti, quod cum præfatis Fratribus Hospitalis, postquam ad partes ipsas pervenerint, sublata cujusque materia quæstionis, quæ sunt pacis, & tranquillitatis habeat, & eosdem devotione perpetua sibi constituat obligatos, præsertim cum ipsi de Castro Revelut, sub eorum dominio semper pacifice teneatur, juxta providentiam tuam parati sint faciendum assumere, quod tam eis, quam dicto Regi sit congruum, & paratis utriusque profectibus opportunum &c. Datum Viterbii 3. Idus Maij anno XI. (2).

XIX.

Privilegium Gregorii Papæ IX. Cartusiensibus Vallis-Sancti Georgii concessum.

Ad ann. 1238.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis, Priori Domus Vallis-Sancti Georgii Cartusiensis Ordinis, ejusque Fratribus, tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum (3).

RElígiosam vitam eligentibus Apostolicum consuevit adesse præsidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur (quod absit) sacræ Religionis infringat. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris postulationibus clementer annuimus, & domum vestram cum omnibus bonis, pascuis, & possessionibus, quæ in præsentiarum rationabiliter possidetis, aut in futurum justis modis, præstante Domino, poteritis adipisci sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus, & terminos domus vestræ ab Ordine Cartusiensi, quem post generale Concilium suscepistis, provida deliberatione statutos, auctoritate Apostolica confirmamus. Ad hæc auctoritate Apostolica interdicimus, & sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis infra prædictos terminos hominem capere, furtum, seu rapinam committere, aut ignem apponere, & homicidium facere audeat, aut homines venientes ad domum vestram, vel redeuntes ab ea, quomodolibet perturbare, ut ob reverentiam Dei, & loci vestri infra dictos terminos non solum vos, & fratres vestri, sed etiam alii plenam pacem habeant, & quietem. Liceat quoque vobis clericos, vel laicos, liberos, & absolutos a sæculo fugientes conversationem vestram recipere, & eos absque ullius contradictione in vestro Collegio retinere. Prohibemus insuper, ut nulli fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem absque licen-

(1) Gregorius lib. XI. Epist. 66. apud præcit. Raynald. ad an. 1237. n. LXV.

(2) Nempe die XIII. mensis Maij Anno Domini 1236.

(3) Ex autographo, apud Marteñe Thesaur. Nov. Anecdotor tom. 1. f. 999.

licentia sui Prioris fas sit de Claustro vestro discedere, discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere. Sane novalium vestrorum quæ propriis manibus, aut sumtibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de hortis, virgultis, & piscationibus vestris, vel de vestrorum animalium nutrimentis, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Adjicientes quoque statuimus, ut infra dimidiam leucam a terminis possessionum vestrarum nulli Religioso liceat quodlibet ædificium construere, vel possessiones adquirere, sicut Ordini vestro dicitur ab Apostolica Sede concessum. Consecrationes vero Altarium, seu Basilicarum, ordinationes clericorum vestrorum, qui ad ordines fuerint promovendi, a diœcesano suscipietis Episcopo, siquidem Catholicus fuerit, & gratiam, ac communionem Apostolicæ Sedis habuerit, & ea vobis gratis, & absque pravitate aliqua voluerit exhibere; alioquin liceat vobis quemcumque malueritis catholicum adire Antistitem, communionem, & gratiam Apostolicæ Sedis habentem, qui nimirum nostra fultus auctoritate vobis quod postulatur impendat. Insuper auctoritate Apostolica inhibemus, ne ullus Episcopus, vel quælibet alia persona vos ad Synodos, vel Conventus ire forenses, seu judicio sæculari de vestra propria substantia, vel possessionibus vestris subjacere compellat, nec ad domum vestram non vocatus causa Ordines celebrandi, causas tractandi, vel aliquos publicos convocandi Conventus venire præsumat, nec regularem electionem Prioris vestri impediat, aut de instituendo, vel removendo eo qui pro tempore fuerit contra statuta Cartusiensis Ordinis se aliquatenus intromittat. Porro si Episcopus, vel alii Ecclesiarum Rectores, in Ecclesiam vestram, vel personas inibi constitutas, suspensionis, excommunicationis, vel interdicti sententiam promulgaverint, sive etiam in mercenarios vestros, pro eo quod, sicut dictum est, non solvitis decimas, vel aliqua occasione eorum quæ ab Apostolica benignitate vobis concessa sunt, seu benefactores vestros pro eo quod aliqua vobis beneficia, vel obsequia ex caritate præstiterint, vel ad laborandum adjuverint in illis diebus in quibus vos laboratis, & alii feriantur, sententiam ferre præsumpserint, ipsam tanquam Sedis Apostolicæ indulta prolatam decernimus irritandam, nec litteræ illæ firmitatem habeant, quas tacito nomine Cartesiensis Ordinis, vel contra Apostolicorum Privilegiorum constiterit impetrari. Statuimus etiam, ut propter communia interdicta terrarum, Ecclesia vestra, excommunicatis & interdictis exclusis, a divinis non cogatur officiis abstinere. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibidem qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum major pars consilii sanioris, secundum Deum, & approbata vestri Ordinis instituta providerint eligendum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temere perturbare, aut illius possessiones auferre, vel ablatas detinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed integra omnia conserventur, eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisve persona, hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate agnoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei & Domini nostri Redemptoris Jesu Christi, quatenus, atque in extremo examine districtæ subjaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu-Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen, Amen, Amen.

✠ Ego Gregorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi. Bene valete.
✠ Ego Jacobus Tusculanus Episcopus Ss.
✠ Ego Romanus Portuensis, & S. Rufinæ Episcopus subscripsi.
✠ Ego Rainaldus Ostiensis, & Velletrensis Episcopus subscripsi.
✠ Ego Frater Jacobus Prænestinus Episcopus Ss.
✠ Ego Thomas tituli S. Sabinæ Presbyter Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Joannes tituli S. Praxedis Presbyter Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Sinibaldus tituli S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Stephanus Sanctæ Mariæ Trans Tiberim tituli Calixti Presbyter Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Reinerus Sanctæ Mariæ in Cosmedim Diaconus Cardinalis Ss.

✠ Ego Egidius Ss. Cosmæ, & Damiani Diaconus Cardinalis Ss.

Datum Laterani per manum Magistri Guillelmi S. R. E. Vicecancellarii, & Notarii Domini Papæ, VIII. Idus Februarii, Indict. XI, Incarnationis Dominicæ anno MCCXXXVII. Pontificatus vero Domni Gregorii Papæ IX. anno XI. Notandum autem hiç quod ex subscriptione eruitur Gregorium usum esse anno Incarnationis sive a die 25. Martii sive a Paschate deducto quo pacto die VI. Febr. an. vulgaris 1338. currebat adhuc annus 1237. Nam tam annus Indict. XI. quam XI. annus Pontif. ejusdem, qui electus constat die XIX. mensis Martii anno 1227., minime cum anno 1237. Sed cum anno 1238. bene concordat, quando potius laudatum Privilegium datum fuisse videtur. Præterea ex Francisco Pagio in suo Breviar. Gestor. Roman. Pontiff. Tom. II. sæcul. XIII., ubi de Gregorio IX. pag. 159. n. XL. Gregorium Papam XI. post multorum annorum absentiam, certe non ante mensem Julii, ut ex Epistola laudati Pontificis ad Patriarcham Jacobitarum Orientalium, quæ numeratur 172. lib. 2. ejusdem Regist., nec post diem secundum mensis Novembris, ut ex Epist. 284. ejusdem lib. ad Fridericum Imperatorem, Romam pervenisse constat. Sicque ut dicebamus memoratam Bullam ex Laterano datam VIII. Idibus Februarii, Ind. XI. Pontif. vero Domini Papæ Greg. IX. ann. XI., non ad ann. Christi 1237. sed potius ad an. 1238. pertinere patet; unde loco Incarnationis Dominicæ ann. MCCXXXVII. legendum ann. MCCXXXVIII.

XX.

Memoria pro Cartusia Vallis S. Mariæ de Pisio. Ex Schedis ejusdem.

Ad ann. 1238.

Anno Domini 1238. Indict. XI. die Jovis XVII. Kalend. Maji.

DOnationem fecerunt, & obtulerunt Domini de Merotio, Obertarius, Ruffinus, Alnardus filii quond. Domini Arditionis de Merotio. Odo, Tixius, Ubertus, filii quond. Domini Anselmi Pulixelli; Henricus, Ruffinus, Nicolaus Marescaltus filii quond. Dominæ Ictæ. Gribaudus Testa per se, & per suos Dominos Morotii, Deo, & Ecclesiæ S. Mariæ de Valle-Pisii, in manibus Domini Petri Prioris, quod omnes bestiæ &c. ejusdem Ecclesiæ possint, & debeant pasiare, & omni tempore, in omnibus finibus, & poderiis bennarum superiorum pro parte eorum Clusæ, Rochafortis, Villæ-novæ, Gragnaschi, Frabosiæ, Raschi, Bredulli, Magliani, Morotii, Castellesi, Sturiæ, tum in planis, quam in Montanis etc. Actum est in Merotio sub Portieu Ecclesiæ S. Mariæ de Castello-Mutato.

De

XXI.

De B. Odone Novarienfi, apud Abrahamum Bzovium Tom. XIII. Annal. Ecclefiaft. (1)

Ad ann. 1240. *hujus Tom. V.*

Circa hoc tempus vixit Odo Novariæ natus. Is Cartufienfium Ordinem profeffus, etc. Et poft multa.

10. CUmque pene 40. (legendum 50.) annis ibi quieviffet, Archipresbytero Oderifio apparuit, monens eum, ut præciperet Abbatiffæ, quantocius corpus fuum in locum honeftiorem transferret, quod Oderifius fantafticis delufionibus adfcribens, mandatum exequi neglexit, fed fecundo, ac tertio eidem Sanctus apparens, feverius admonuit, ne defiderium fuum contemneret. Quare Oderifius Abbatiffæ vifionem iteratam retulit: quæ congregato Clero Caftri (2) corpus ejus in Ecclefiam SS. Cofmæ, et Damiani transferri curavit. Dum autem Clerus ad debitas cæremonias peragendas fe præparavit, plebs moræ impatiens, variis inftrumentis ligneis ac ferreis tumulum ex quo corpus transferendum erat, aperire tentavit, quod tamen fine miraculo facere non potuit, donec Clero accedente, aqua benedicta confperfus tumulus, ac thure fuffumigatus, abfque aliqua difficultate, ab eisdem difcopertus eft, ftatimque odor fuaviffimus, mentes hominum ad devotionem excitans, ex corpore Beati fpirare cœpit, corpufque illud integrum, et ut aliqui ex iis, quibus in vita notus erat, afferebant, nec colore quidem deperdito, inventum eft; ad quod accedens Palumba uxor Joannis de Monte-Scianens privato lumine oculi dextri fexennio, fanata eft; idemque filiæ fuæ evenit. Nicolaus quoque Blafii a fcroffulis tunc liberatus eft. Sepultus eft itaque honorifice prope altare SS. Cofmæ, et Damiani. His autem, quæ in translatione ejus contigerant, divulgatis, infirmitatibus oppreffi, atque auxilio, in quibusvis neceffitatibus conftituti, undique ad tumulum Sancti confluentes, gratiam per interceffionem ejus obtinebant. Maria de Tibure dæmoniaca 18. annis, mordens noxie homines, ac in facies omnium expuens, adducta ad tumulum Beati, exclamans, *Senex cur me affligis?* plures fpiritus malignos, (ut ipfamet fatebatur) evomuit. Alia quoque mulier de Territorio Celanenfi 30. annorum a nativitate dæmoniaca, liberata eft. Nobili virgini filiæ Berin de Pilio (3) caduco morbo in tantum afflictæ, ut tribus diebus veluti exanimis abfque loquela maneret, Beatus in fomno apparens, eam figno crucis fignavit, monens, ut ad fepulchrum ejus accederet, quo facto convaluit. Filiam quoque Nicolai Raii de Sorbo per feptem annos contractam, ei apparens, fanavit. Maria de Cellis, lumine finiftri oculi 20. annis privata, afthma, 7. annos, paffa, in inguine fiftula tribus annis cruciata ad tumulum Beati Viri liberata eft. Martinus ex eodem loco manibus, et pedibus contractus, furdus, ac mutus, vifitans fepulcrum Divi Viri, fanatus domum reverfus eft. Theodorus Joan. Porrei, et Rogerius miles de Luculo ambo furdi: Joannes quoque Girandus de Taliacotio, duobus annis lumine oculi dextri privatus, contactu crucis ligneæ quæ ad Sancti caput in fepulchro inventa erat, liberati funt. Monachus quidam Cryptæ-Ferratæ (4) podagra, et chiragra afflictus, audita virtute Odonis, cum nonnihil de pannis illius accepiffet, & Sanctum

(1) E quo Bollandus in Act. Sanctorum Tom. I. menf. Jan. ad diem XIV. edit. Venet. f. 978. & feqq.

(2) Nempe Taliacotii; Eft Taliacotium, fcribit laudatus Bolland. Ibid., ubi is vixit, vulgo Tagliacozzo, Bzovio Taliacorum, Sabellico, ut teftis eft Leander Taliequitium, honeftum in primis caftrum, eodem tefte Leandro, & populi frequentia multis hujus regionis urbibus non impar, fitum Tibur inter, lacumque Fucinum, huic propinquius.

(3) Vicus eft, inquit Bollandus loc. cit., aut Caftellum, Pilium, Leandro quoque in equicolis memoratum.

(4) Idem Ibid. In Tufculano Ciceronis, quod Plinio tefte lib. 22. cap. 6. olim Syllæ dictatoris fuerat S. Mariæ de Crypta Ferrata, Græcanici inftituti Divi Bafilii Cœnobium eft.

ctum invocasset, pristinam sanitatem recuperavit. His, & aliis plurimis miraculis Gregorius IX. Summus Pontifex permotus hoc anno MCCXL. (5) Pontificatus sui XIII. IV. Idus Decembris Abbati Turonensi Reatinæ Diœcesis, & Fratri Petro Custodum FF. Minorum Masicano, Marsicanæ Diœcesis, commisit inquisitionem vitæ, & miraculorum ejus Divi, ex quorum instrumento publico, nobis ab illustrissimo, & Reverendissimo Domino Paulo de Angelis Abbate, & SS. D. N. Pauli V. propter virtutes, & doctrinam familiari, ac commensali, communicato exscripsimus.

XXII.

Epistola Gregorii IX. ad Abbatem de Turriano, & Fr. Petro.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, dilectis Filiis Abbati de Turriano Reatinensis, & Fr. Petro Custodi Fratrum Minorum Marsicanorum Diœcesis, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad ann. 1239.

AD audientiam nostram fidedignorum relatione pervenit, quod per merita quondam Odonis Monachi Cartusiani, cujus corpus in Monasterio Sanctorum Cosmæ, & Damiani de Taliacozzo Marsicanorum Diœcesis requievit, Dominus Jesus Christus multa, & magna operatus hactenus miracula extitit ac etiam nuper ostendere in sui est corporis translatione dignatus; Qua propter cum viri tanti memoria non debeat apud homines deperire; Nos super hoc plenius certificari volentes discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus habentes præ oculis Deum solum inquiretis de vita ipsius, & super præmissis diligentius veritate, & quæ inveneritis fideliter in scriptis redigantur authenticis, sub sigillis vestris, apud aliquam religiosum locum eandem deponatis ad Sedem Apostolicam nullatenus transmissuri, nisi super hoc a nobis mandatum receperit speciale. Datum Laterani IV. Idus Decembris 1239. Pontificatus nostri an. XIII. (1).

(5) Verum loco an. MCCXL. legendum MCCXXXIX. Dat. Mandat. præcit. ut ex an. Pontific. Gregorii Pp. IX. die X. Decembris XIII. liquido patet: Laudatus namque Pontifex electus est die XIX. mensis Martii, ut alibi dictum est, an. MCCXXVII. unde an. XIII. Pontificis cum an. MCCXXXIX. in præfato mense copulandus est.

(1) Die scilicet 10. Decembris an. Christi 1239. nam electionem ejus constat extitisse die 19. Martii 1227.

Diplo-

XXIII.

Diploma Henrici III. (1) De liberationibus concessis Domui *Dei locus* dictæ, Ordinis Cartusien. in agro VViltonensi constructæ.

Ad ann. 1240.

Henricus Dei Gratia Rex Angliæ, Dominus Hiberniæ &c.

SCiatis nos pro salute animæ nostræ, & animarum Antecessorum, & Heredum nostrorum suscepisse in specialem protectionem, & defensionem nostram, & heredum nostrorum Domum Ordinis Cartusien., quam Ela quondam Comitissa Sarum de licentia, & voluntate nostra fundavit in Manerio suo de Zenton, & Monachos, & Fratres suos ibidem Deo servientes, & in perpetuum servituros, & totam eorum familiam. Concessimus etiam, & hac Charta nostra confirmavimus pro nobis, & heredibus nostris, quod prædicti Monachi, & Fratres in perpetuum habeant omnes libertates, & liberas consuetudines, quas Henricus Rex Avus noster concessit Domui Cartusiensi, quam fundavit in Manerio suo de Vitham; tum de Priore eligendo, quam de aliis in bosco, plano, pratis, Pascuis &c. concessimus etiam etc., quod eadem Domus in perpetuum quieta sit de (2) geldis, et (3) Danigeldis, (4) hidagiis, (5) scutagiis, operationibus Castellorum, Pontium, Parcorum, Fossarum, Domorum, et de Theoleneo, passagio, paagio, pontagio, lestagio, et de omni servitio, consuetudine, et omni quæstu pecuniario, ad nos vel heredes nostri, pertinente, et de sbiris (6) hundredis, et sectis sbirarum, et hundredorum, et placitis, et querelis omnibus, et quod omnes Terræ eorum de quibus solebant dare (7) Murdrum, in perpetuum sint quietæ de Murdro, et de exactione, vexatione, & inquietatione mundana. Prohibemus etiam pro nobis, & heredibus nostris, ne forestarii (8), vel eorum ministri aliquam eis molestiam faciant infra limites suos, nec ingredientibus, vel egredientibus per eos. Quare volumus &c. Datum per manum nostram apud Westmonasterium 7. die Septembris, an. Regni nostri vigesimo quarto (9).

---

(1) Filius Joan. cognomento sine terra. Regnare cœpit ab an. 1216. ad 1272.

(2) Geldum, vel Geldum ex . . . Saxonio: Solutio, præstatio, Vectigal Tributum. Du Fresne in Glossario mediæ & infimæ latinitatis.

(3) Danigeldum, Tributum Angliæ indictum, ad parandos, vel propulsandos Danos, Angliam sæpe incurrentes &c. Idem. Ibid.

(4) Præstatio quæ Regi Angliæ fiebat pro auxilio, pro ratione hidarum, vel quæ singulis ex hidis ei solvitur, loc. laudato.

(5) Etiam appellatum auxilium consuetum, & rationabile, quod Dominus a Vassallis suis, militaria feuda tenentibus. Idem loc. cit.

(6) Undres. lib. 1. cap. 9. ante ætatem 21. annorum robusti, vel abiles ad arma suscipienda pro patriæ defensione reputarunt; & ideo Undres dicuntur, & sub tutela Dominorum interim remanebant.

(7) Homicidium furtim factum definitur in Charta Willelmi Comitis Pontivi an. 1250. Homicidium per proditionem apud Matth. Paris an. 1216. Sic Murdrum erat quædam pecunia, quæ dari solebat pro Murdro. Hinc Quietum esse murdro in l. Henrici I. Regis Angliæ cap. 2. hoc est, a multis pecuniariis, quæ Villanis locorum, in quibus Murdrum perpetratum fuerat, irrogabatur.

(8) Custodes Regii saltus dicuntur, apud Hoveardum lib. 1, Hist. Rem. c. 20. Du Fresne loc. laudato, de his passim in Vita S. Hugonis Lincolnien. Episcopi.

(9) Idest an. Christi 1240.

XXIV.

Ex Gabriel Barrius de antiquitate, & situ Calabriæ lib. II. cap. XII.

Ad ann. 1240. *hujus Tomi V.*

De Montileono olim Hipponio, Vibone, & Valentia dicta ejusque Pagis.

SUbinde est Montileonum oppidum, Hipponium olim ab Hippone Heroe, ut vult Stephanus, dictum, fortassis Phocense, nam Phocenses multas urbes in hac ora, & alibi in Calabria aut condiderunt, aut ab Ausoniis, & Oenotriis conditas incoluerunt. Hujus urbis meminit Lycophron in Alexandra. Strabo vero lib. VI. hanc, & Medamam a Locris conditas tradit, qui sic ait: Hipponium Locrorum ædificium „ quam obtinentibus Brettis eripuere Romani, qui Vibonem „ Valentiam appellavere. Hic Agathocles Siciliæ Tyrannus ea potitus urbe no- „ bile emporium instituit, cujus florentissimæ regionis amœnissima prata esse con- „ stat, ad quam Proserpina e Sicilia ad carpendos flores venit. Hinc Matrona- „ rum usus invaluit, ut collectis ex floribus coronas texant, cum dies festos agunt, „ quoniam emta gestare serta vitio illis datur. „ A qua urbe Hipponienses, & Hipponiates, Vibonienses, & Valentini incolæ. Hic Gelo nemus amœnissimum extruxit, quod Cornu Amaltheæ appellavit. De quo Duris apud Athenæum lib. XII. sic scribit: „ Cornu Amaltheæ locus est, quem struxit Gelo in nemore „ amœnissimo egregiæ pulchritudinis, aquisque irriguum juxta Hipponium Civi- „ tatem. „ Fuit nempe urbs hæc opibus, ac gloria, vel portu inclyta. Hanc & Rhegium inter septem illustriores, & opulentiores Italiæ Civitates fuisse, quæ substantia, & domorum pulchritudine pavimentisque præstabant, Appianus bellorum Civilium lib. IV. memoriæ reliquit. Fuit quoque Romanis amica, & socia. Quæ cum sub id tempus, quo Annibal Placentiæ erat, Carthaginenses classem ad eam oram vastandam misissent, Hipponienses agri libentius depopulationem urbisque terrorem pertinaciter sunt perpessi, in fideque, & societate P.R. perstiterunt, urbemque necessariis rebus, quo hostibus resisterent munierunt, ut Livius Bell. Punic. lib. 1. tradit, ubi sic scribit: „ Jam forte Carthaginenses viginti quinqui- „ remes cum mille armatis ad populandam oram Italiæ misere, populatoque Vi- „ boniensi agro, Urbem quoque terrebant. Repetenti Siciliam T. Sempronio Con- „ suli, excursio hostium in agrum Viboniensem facta denunciatur, Sexto Pom- „ ponio legato cum viginti quinque longis navibus Viboniensem agrum, mariti- „ mamque oram Italiæ tuendam attribuit: „ Fuit & Colonia Romanorum Civium perillustris, velut Livius Bel. Mac. lib. V. auctor est: ad quam, inquit, mille septingenti pedites, & trecenti equites ivere. Vellejus etiam Paterculus Valentiam Coloniam deductam scribit. Fuit quoque nobilissimum Municipium Romanorum, ut Cicero in Verrem act. VII. innuit, ubi sic inquit: „ Ipsis Valentinis ex tam „ illustri nobilique Municipio tantis de rebus responsum nullum dedistis: „ Cicero exilii sui tempore cum Melitam insulam petere statuisset, ut ibi commoraretur, quo usque res suas componeret, Vibonem, ad Siccam terrestri itinere concessit, ut inde transmittere. Ceterum ubi Clodii rogationem de suo exilio allatam percepit, per quam CCCC. mill. ab Italia aqua & ignis sibi interdicebatur, ut ipsemet ad Atticum lib. III. & XVI. scribit, cum Melitæ sibi esse non liceret, consilio repente mutato a Vibone Brundusium convertit, ut se in Græciam reciperet, verum prius Locros ad Clientes suos petit, quo ex loco scribit ad Atticum; inde Crotonem contendit, & Thurios. Quo in itinere omnes Calabriæ Civitates ad quas divenebat ipsum quam humaniter excipiebant hospitio, ut ipsemet in oratione pro Planco dicit: „ Et, ut opinari licet, ipsum & in calamitate pecuniis etiam juvarunt. Post vero reditum suum in Urbem Senatus universus, ut ipsemet Cicero in Oratione pro Domo sua ad Pont. scribit, gratias agendas censuit Civitatibus iis, quæ M. Tullium recepissent. In bellis autem Civilibus Hipponium Cæsaris partes est secutum, ut Appianus Bell. Civil. lib. III. scriptum reliquit. Hic

Cæ-

Cæfaris naves quinque a Pompejanis combustæ sunt, ut Cæsar ipse Bel. Civil. lib. IV. prodit. Hanc Urbem Plutarchus Lucaniæ esse dicit. Ex hac Urbe fuit Pestanus (latinus) Scriptor antiquus cujus meminit Macrob. Saturnal. lib. VI. quem adducit in verbo *transmitto*, pro transeo. Signabant Vibonienses in nummo Proserpinam habentem in capite thiaram, quod ibi ejus templum esset celebre: & ex postico gemina Amaltheæ cornua regionis ubertatem significantia inscriptione latina, Valentia. Interdum incidebant Jovem, & ex altera parte fulgur. Aliquando incidebant Herculem, & ex altera facie duas clavas. Interim incidebant Minervam, & ex postico noctuam ejus alitem. Quandoque incidebant Apollinem, & ex altera facie lyram. Interdum signabant Proserpinam, & ex altera parte cornucopiam zona ligatam, & caduceum inscriptione Græca ΙΠΠΩΝΙΕΩΝ. Erat Hipponii magnificentissimum Proserpinæ Fanum plurimis marmoreis columnis ornatum, quas Rogerius Guiscardus Calabriæ Princeps Miletum transtulit, & in Episcopali Æde, atque S. Trinitatis delubro locavit. Hujus Proserpinæ signum arasque Romani Religionis cultores Hipponio ab eis deducta Colonia reficientes DCCLXX. M. XC. sextertios expendere, hoc est usualis nostræ monetæ, nummorum aureorum XVIIII. millia ducenta quinquagintaduo cum quadrante.. Nam mille sextertii masculino genere, & sestertium neutro genere idem sunt, valentque aureos nummos vigintiquinque. Basis cum inscriptione est Mileti in foribus Episcopalis Ædis infimo loco sita, transeuntium pedibus conculcata. Quod hi, qui eam ibi locarunt, quive destituunt sunt vetustatis contemptores, unde & primi versus literæ quædam absumptæ sunt. Cum potius hujusmodi rerum memoria magna esset studio conservanda, ut nobis esset ad imitandum exemplum. Nam si idololatræ vanæ, & falsæ religionis cultores tanto studio, ac tam magnis sumtibus idolorum templa, ac signa arasque decorabant, ut quid nobis est spernendum? Inscriptio autem hujus Basis hæc est:

L. VID. VIR. DL. . . . . . Q. CINCIUS. C.

AUL. IIII. VIRID. . . . . SIGNUM PROSERPINÆ

Reficiundum statuendumque

Arasque reficiendas ex S. C.

CURARUNT HSDCCLXX M. XC FUERE

HELVIA Q. F. ORBIA M. FILIA.

Curæ esse debet Hipponiatis basim illam alibi locare, ne tantæ rei memoria prorsus aboleatur. Fuit Vibonium Sedes Episcopalis. Synodo Romanæ sub Symmacho Pp. interfuit Joannes Episcopus Viboniensis & Synodo Nicænæ II. sub Hadriano Pp. I. interfuit Stephanus Episcopus Viboniensis, Orestes Episcopus Viboniensis interfuit Synodo Constantinopolitanæ VI. sub Agathone Pp. Meminit B. Gregorius Pp. lib. V. Epist. de Ruffino Episcopo Viboniense ad quem scripsit, ut sacris imbuat aliquem in Episcopatu Nicoteriano, sive Nicoteriense, ea tum Sede vacante. Eruta fuit Vibo ab Agarenis sub B. Nili tempus, quo & Terina, & Taurianum, & Trischenes eversæ fuere. Sedes hæc Episcopalis, necnon Tauriani Miletum translatæ sunt à Gregorio hujus nominis VII. Celebratur Hipponii nobile emporium ter in annos singulos.

1. *Hipponium olim*. Montileonum a Matthæo Marcofaba Federici II. Imperatoris a secretis, jussu, & auctoritate ejusdem extructum ann. Christi circiter 1245. (1), atque ex incolis Vibonæ aliorumque pagorum inhabitari cœptum satis apparet ex quodam Brevi Alexandri IV. sub ann. 1255. quod Romæ in Archivo Collegii Græci asservatur: Ex tenore vestræ petitionis accepimus, quod licet

(1) Anno 1240. e vivis sublatum fuisse laudatum Matth. Marcofaba, discimus ex Charta Rogerii de Amico Imperiali justitiario pro Monasterio S. Stephani de Nemore qua Casale Mutari cum pertinentiis suis cessit ad opus revocatorum Montis Leonis, pro excambio Ecclesiæ S. Georgii de Bubalino.

cet jurisdictio spiritualium in Burgis Castellarii, Bibonæ, S. Gregorii, & Larzenæ ... ad Monasterium ipsum de antiqua ... consuetudine pertinere noscuntur, tamen quia Matthæus Marcofaba tunc Secretarius quond. Federici Imper. quoddam Castrum, quod Monteleonis vulgariter appellatur in fundo ipsius Monasterii ... de novo construi fecerit &c. Dictum est Montileonum a tesseris ipsius Marcofabæ, quæ erant tres montes duobus leonibus interclusi. Vid. Petr. Sanct. de tesser. Gentil. Nunc Civitas hæc nobilissima priscæ Vibonæ nihil invidet Majestati.

Fuerunt hinc Angelus, & Antonius Minores Observantes sanctitate clari... Antonius Bernardus & Dominicus Franza, Fratres in bello clarissimi ... Antonius Sorbillus ab Eugenio IV. creatus Episcopus Melitensis ... Cæsar Noparus Min. Conventualis Episcopus Peranus in partibus infidelium prope Constantinopolim creatus a Clemente VII. .. Dionysius ex Dominicana familia Theologus celebris Episcopus Venusinus creatus a Martino V. .. Dominicus ex Minor. Observan. eruditione clarus ... Dominicus Pizzimettus Philosophus, in utraque lingua doctissimus ... Felix Rotundus Conventualis eruditissimus ... Franciscus Zoda Pictor celeber ... Joannis ex Augustiniana familia Episcopus Tagastensis ... Joannes Falconius eruditione conspicuus ... Antonius Mazza Cartusianus eruditione, & morum integritate clarus .. Joannes Mazza itidem Cartusianus vitæ sanctitate, pœnitentia, & puritate celebris Carolo V. Imperatori acceptissimus, cui multa prædixit ... Joannes Dominicus Fratea Conventualis ... Joannes Nicolaus Angelonius Juris consultus insignis ... Hieronymus Augustinianæ discalceatæ familiæ sanctæ vitæ vir ... Julius Jazzolinus Philosophus, & Medicus celebris ... Joseph Capalbus ... Meleager Pentimallus ... Scriptores ... Sylvius Badulatus Cartusianus ... Sylvester instituti Capuccinorum Generalis emeritus ... Nostris vero temporibus, Leo Lucas Vita creatus Episcopus Oppiden. ... Cæsar Bisogno in legalibus, & poesi præstantissimus ... Dominicus Potenza Presbyter eruditione clarus, aliique quamplurimi.

2. *Valentiam appellavere*. Nempe a fortitudine, non sine allusione ad Valentiam Oppidum Latii, quod postea Roma appellatum est ab Evandro, ut Solinus ait, cap. 2. Roma siquidem si Græcis credimus fortitudinem sonat &c.

Ex Sertorii Quattrimani animadversionibus.

Hipponium. Nunc Montelione. Viget hic nobilissima sylva, quæ a nonnullis putatur luxus Agatoclis, cum proximi fontes ibi derivari potuerint. Itaque legendum apud Plinium Vibonensis lucus, & non locus.

Incerti Auctoris ad Gabrielem Barrium additamentum.

GAbrieli Barrio, si adhuc viveret, certe non excidisset *P. D. BENEDICTI TROMBY* nomen posteris laudandum. Hic patriæ suæ Montileono lumen plurimum contulit, cum hanc Cartusianam Historiam primus concinnavit. Opus eruditione, studio, judicio, veritate absolutum, inter temporum angustias, & curis distentus scripsit, & edidit; quare de eo canere libet.

Nocturnas inter tenebras ut Luna, latrante
Cane per umbras, sic TROMBYUS iste micat:
Hic dum Cartusiæ primus monumenta recludit,
Fingit opus, rabidam quod super invidiam est;
TROMBYUS æternum vivet, dum magna LEONI
Virtus, & vertex MONTIbus altus erit.

Instru-

XXV.

Instrumentum Permutationis Ecclesiæ S. Georgii de Bubalino, cum quibusdam Terris in Territorio Mutari de Tenimento Mileti, Monasterii S. Stephani de Nemore in Calabria per Rogerium de Amicis Imperialem Capitaneum, & Justiciarium (1).

Anno 1240.

IN nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo, mense Augusti XIII. Indict. Imperante Domino nostro Frederico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper augusto, Hyerusalem, & Siciliæ Rege an. ejus Imperii vicesimo Regni Hyerusalem an. XV. Regni vero Siciliæ an. quadragesimo tertio feliciter. Amen. Nos Rogerius de Amic. Imperial. Capitaneus, & Magister Justitiarius a porta Roseri usque ad Pharum, & per totam Siciliam præsenti scripto notum fieri volumus tam præsentibus quam futuris, quod quum ab Imperiali celsitudine receperimus in mandatis ut per terras revocatorum nobis conferentibus in terris ejusdem necessariis ad laborandum provideri debeamus, etsi forte loca Imperialis Demanii non sufficerent, ut non essent ita contigua, ut de eisdem possit adhiberi provisio, de tenimentis aliorum, quæ habilia viderent provideremus eisdem ..... Imperiali Majestate id quod a dictis Tenimentis ut loci pro excambio peteretur, existentibus nobis apud Montemleonis. Vos Frater Andreas Abbas, & Conventus Monasterii S. Stephani de Bosco accedentes ad Imperialem Curiam coram nobis proposuistis tenimentum quoddam, quod dicitur Mutari Ecclesiæ S. Stephani de Bosco fuisse per quondam Matthæum Marcosaba Secretarium ablatum ad opus Curiæ occasione Revocatorum Montis Leonis qui quidem Secretarius licet a Domino Imperatore recepit litteras speciales ut in æquivalenti nostræ Ecclesiæ prædictæ excambio provideretur præventus morte nihil inde duxit faciendum; propter quod id per nos exequi postulastis petentes in excambium Ecclesiam S. Georgii de Bubalino, quam olim etiam vivente Secretario petistis ab eo: Nos vero volentes certificari, & habere notitiam de valore, ipsius redditibus, & de jure quod Dominus Imperator in prædicta Ecclesia & Tenimentis ejus habere debebat, cum intelleximus inquisitionem factam fuisse mandato dicti Secretario de Tenimento Mutari supradicto, inquisitionem super jam dicta Ecclesia S. Georgii, & tenimentis ejus quibusdam Domini nostri Imperatoris Fidelibus commisimus faciendam præcipientes eisdem ut ad loca ipsa se conferre deberent, ut per eos dictorum locorum qualitas, & quantitas posset fieri nobis nota: qua inquisitione facta, & nobis in Imperiali Curia præsentata per ipsam invenimus quod Ecclesia S. Georgii spectat ad collationem Imperialem, & nemo potest habere assensum in ea, nec promoveri sine Imperiali mandato. Item quod Abbates qui pro tempore fuerunt, & Conventus ejusdem in assiso reditu pro parte, & ad opus Curiæ in Castro Bubalini duo exema consueverunt præsentare annuatim in Pascha Arietem unum, & in Natali porcum unum; Item quod homines ipsius Ecclesiæ qui sunt num. 26. faciunt 9. dietas in anno in Campis Imperialibus Bubalini, v3. tres in seminibus, tres in purgandis segetibus, & tres in ipsis metendis, In Campis vero ipsius Ecclesiæ serviunt per sex dietas in quolibet mense quando ipsorum Angaria est Ecclesiæ opportuna, quando vero non

(1) Asservatur Autographum in Chartulario Do- re ex quo exscripsimus. mus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemo-

non solent cum Ecclesia concordare, & dant pro Angariis duo modia frumenti, & unum hordei per unum quemque, & in Pascha dant buccellatos duos cum collura ovorum; Possessiones vero ipsius Ecclesiæ ipsarum valores, & redditus sunt hi; In primis centum salmatæ de terra inter acrestas, & domitas inter cultas, & incultas; quadraginta videlicet quæ laborantur, & sexaginta, quæ non coluntur; Terræ vero quæ non dantur terræ laboratoribus quando laborantur respondent ad medietatem cohoperturæ, videlicet ad medietatem seminis; incultæ vero reservantur pro pascuis animalibus ipsius Ecclesiæ. Item habet duas vineas, quæ reddunt per annum salmas vini 50. Item habet molendinum unum quod reddit per annum salmas victualium decem & octo medietatem boni frumenti, & medietatem aliorum victualium; Item habet castanetum unum ante Ecclesiam quod reddit per annum de castaneis salmas duas. Item arbores de nucibus prope eandem Ecclesiam, quæ reddunt per annum de nucibus salmas duas. Item habet silvas acrestes, & domesticas; domitæ vero quando habent glandes possunt impinguare porcos trecentos de quibus quandoque Ecclesia habet decimas, quandoque de 15. porcis unum. Et inquisitione facta, & nobis præsentata mandato quondam D. Matthæi Marcafaba de tenimento Mutari supradicto invenimus taliter contineri. In primis ab Oriente, & Meridie circa locum Mutari sunt quædam terræ liberæ, & hortus æstimatæ salmatarum sex, & in ipsis terris sunt pedes olivarum quadraginta & cerasearum pedes sex, cum ficubus multis; & in ipsis terris est cannetum unum magnum, & dantur ad laborandum ad tertiam partem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum; Item a Septemtrione circa eumdem locum est quædam terra libera salmatarum trium, quæ datur ad medietatem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum; & in ipsa terra est salicetum cum tribus olivis, & ficubus: Item ab Occidente in Tenimento Casalis Pungadi retro eumdem locum est quædam terra æstimata salmatæ dimidiæ, & datur ad tertiam partem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum; & est ibi molendinum unum devastatum: Item in Tenimento Pungadi est alia terra salmatarum trium, quæ dividitur cum Comite Thomasio, & Commotio & datur eodem modo. Item desuper vinea est quædam petia terræ salmatæ dimidiæ, & datur eodem modo: Item est alia terra in tenimento Mutari prope viam, & dividitur cum Domino Mercurio salmæ unius & quartæ, & datur eodem modo: Item est alia Cultura quæ dicitur S. Pantaleonis in Tenimento Mileti juxta viam publicam, & prope Culturam Domini Arnfusi de Rota salmatarum 12. minus quartæ, & datur eodem modo: Item in Tenimento Mileti est quædam terra juxta S. Mariam, & Dominum Mercurium salmatarum duarum minus quartæ, & datur eodem modo. Item alia Cultura in Tenimento Mileti juxta Culturam D. Amphusi de Roto salmatarum 5. & datur similiter eodem modo: Et item aliam prope Pungadium salmatarum 4. & datur eodem modo. Item in tenimento Francicæ est alia Cultura, quæ dicitur de heremitis salmat. 9. & datur eodem modo. Item in Tenimento Lacessani est quædam Cultura, quæ dicitur de heremitis salmat. 12. & dimidiæ, & datur eodem modo; Item alia Cultura prope Condroscellum salmat. trium, & datur eodem modo: Item alia in Tenimento Pungadii prope Presbyterum Nicolaum de Morett. salmat. 10. & datur eodem modo: Item in Tenimento Francicæ est alia Cultura de S. Paulo salmat. sex & quartæ, & datur ad medietatem ususfructus sine semine cum saluto taren. Item est alia Cultura, quæ dicitur de Meoterisio in Tenimento Mileti salmat. 7. & dimidiæ, & datur ad medietatem ususfructus sine semine cum saluto tarenor. Summa prædictarum salmatarum nonaginta quinq. Item in eodem Tenimento Mutari sunt trus petiæ vinearum in quibus sunt octomillia pedum vituum, cannetum unum, & olivæ tres. Nos autem Rogerius de Amicis habito super hoc Magistri Peregrini de Caserta, & Magistri Guilielmi de Avellino assidentium nobis in Imperiali Curia consilio, & aliorum Prudentium, qui habebant notitiam prædictorum, quia vidimus expedire Imperialibus commodis prædictam permutationem inter Imperialem Curiam, & vos præfatum Abbatem, & Conventum pro parte Monasterii antedicti fieri, ipsam sub infrascriptam formam duximus celebrandam. Et ideo pro parte, & vice Domini Imperatoris & ejus Curiæ, alienamus, damus, & tradimus vice, & nomine permutationis pro parte, & vice Domini nostri Imperatoris vobis prædicto Abbati, & Conventui pro parte Ecclesiæ S. Stephani totam & integram Ecclesiam S. Georgii supradictam cum prædicto tenimento suo, & hominibus ejusdem Ecclesiæ nullo jure Patronatus imperiali Curiæ reservato, & nullo assensu Imperiali, & ejusdem cura in promotione Prioris, vel Dissiti facienda, similiter reservato, quem vos, vel Suc-

Successores vestri de Monachis prædicti vestri Monasterii in eadem Ecclesia Sancti Georgii duxistis statuen. Salvo tamen quod Imperialis Curia, & heredes sui percipiant annuatim a Præposito, vel Procuratore, qui pro tempore fuerit in eadem Ecclesia duo exema, quæ Abbates & Conventus ejusdem qui fuerunt temporibus retroactis in assis reditu pro parte, & ad opus Curiæ in Castro Bubalini reddere consueverunt; in Pascha videlicet Arietem unum, & nativitate Domini porcum unum. Item quod percipiebant ab hominibus ipsius Ecclesiæ 9. dictas in an. in Campis Imperialibus Bubalini, v3. tres in seminibus, tres in purgandis segetibus, & tres in ipsis metendis. Item percipiat a prædicta Ecclesia lignum unum pro Galeis sicut temporibus felicium Regum percipere, & habere fuit, & est hactenus consuetum, quæ prædicta omnia per inquisitionem . . . . . . factam inventa Imperialem Curiam debere percipere. Reservatum est etiam quod tam D. Imperator, quond. heredes sui, tam a dictis hominibus, quam a dicta Ecclesia S. Georgi ea omnia alia, quæ prædictis temporibus felicium regum ipsis Regibus, & Imperiali Curiæ debita fuerunt, tam Jure consuetudinarib, quam Jure quolibet alio tantum excepto, quod de Jure Patronatus Imperiali assensu, & ejusdem Curiæ in promotionibus faciendis superius est expressum, prædictam autem Ecclesiam, & Tenimentum dedimus, & concessimus cum omnibus inferioribus, Superioribus, & cum viis suis ibidem entrando, & exeundo atque cum omnibus ipsius aliis pertinentiis ad possessionem & proprietatem dicti Monasterii salvis omnibus quæ superius continentur. Et pro hac nostra alienatione, datione, & traditione alienavistis, dedistis, & tradidistis nobis pro parte Domini Imperatoris prædictum Tenimentum Mutari . . . . . Ecclesiæ nomine permutationis prædictæ nullo jure meo vobis & Ecclesiæ reservato una cum omnibus inferioribus, & Superioribus, & cum viis suis ibidem intrando & exeundo atque cum omnibus ipsius aliis pertinentiis ad possessionem, & proprietatem Imperialis Curiæ. Salvo in prædictis omnibus, & per omnia Imperiali mandato, & ordinatione heredum ejus. Ad cujus rei futuram memoriam & inviolabile firmamentum præsens inscriptum fieri fecimus per manus Petri de Camma Notarii nostri nostra prædictorum Judicum subscriptione munitum. An. mense, Indictione prætitulatis.

✠ Nos qui supra Rogerius de Amic. Imperialis Capitaneus, & Magister Justitiarius.

✠ Ego Peregrinus Imperialis Curiæ Judex.

✠ Ego Petrus de Camma Notarius prædicta scripsi, & meo signo signavi.

Instru-

XXVI.

Instrumentum permutationis factæ per Monasterium Sancti Stephani de Nemore cum Justitiario Imperiali Terrarum Mutari pro Ecclesia S. Georgii de Bubalino, eodem, quo supra anno, scilicet 1240. (1).

IN nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo quadragesimo, mense Augusti XIII. Indiction. Imperante Domino nostro Friderico invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Siciliæ Rege ann. ejus Imperii vicesimo Regni Hierusalem, ann. quintodecimo. Regni vero Siciliæ ann. quadragesimo tertio feliciter. Amen. Nos Frater Andreas Abbas Monasterii S. Stephani de Bosco, & Conventus ejusdem præsenti scripto notum fieri volumus, tam præsentibus, quam futuris, quod cum vos *Domini* de Amicis Imperialis Capitaneus, & Magister Justic. a Porta Roseti usque Farum, & per totam Siciliam ab Imperiali Celsitudine receperitis in mandatis, ut per terras revocatorum Nobis conferentibus in terris eisdem, necessariis ad laborandum providere deberetis, & si forte loca Imperialis Demanii non sufficerent, ut non essent ita contigua ut de eisdem possit adhiberi provisio de Tenimentis aliorum quæ habilia viderentur, provideretis eisdem . . . . . Imperiali Majestati, quod a Dominis Tenimenti f. loci pro excambio peterentur; existentibus nobis apud Montem-Leonis nos prædictus Abbas, & Conventus Monasterii supradicti, accedentes ad Imperialem Curiam coram vobis proposuimus tenimentum quoddam, quod dicitur Mutari Ecclesiæ nostræ prædictæ fuisse per quondam Matthæum Marcasaba Secretarium ablatum ad opus Curiæ occasione revocatorum Montis-Leonis, qui quidem Secretarius licet a Domino Imperatore recepisset litteras speciales, ut in æquivalenti Ecclesiæ nostræ excambio provideret præventus morte nihil inde duxit faciendum propter quod id per vos exequi petebamus postulantes in excambium Ecclesiam S. Georgii de Bubalino, quam olim etiam vivente Secretario petivimus ab eodem. Vos autem volentes certificari & habere notitiam de valore ipsius redditibus, & de jure quod Dominus Imperator in prædicta Ecclesia & Tenimentis ejus habere debebat; cum intellexistis Inquisitionem factam fuisse mandato Domini Secretarii de Tenimento Mutari supradicto, inquisitionem super jam dicta Ecclesia S. Georgii, & Tenimentis ejus, quibusdam Domini nostri Imperatoris fidelibus commisistis faciendam injungentes eisdem ut ad loca ipsa se conferre deberet, ut per eos dictorum locorum qualitas, & quantitas posset fieri vobis nota: Qua Inquisitione facta, & vobis in Imperiali Curia præsentata per ipsam invenistis quod Ecclesia S. Georgii spectat ad collationem Imperialem, & nemo potest habere assensum in ea, nec promoveri sine Imperiali mandato. Item quod Abbates qui pro tempore fuerunt, & Conventus ejusdem in assiso reditu pro parte, & ad opus Curiæ in Castro Bubalini duo exema consueverunt præsentare annuatim in Pascha Arietem unum, & in Natali porcum unum; Item quod homines ipsius Ecclesiæ qui sunt numero 26. faciunt novem dietas in anno in Campis Imperialibus Bubalini v3. tres in seminibus, tres in purgandis segetibus, & tres in ipsis metendis; in Campis vero ipsius Ecclesiæ serviunt per sex dietas in quolibet mense, quando ipsorum angaria est, Ecclesiæ opportuna, quando vero non solent cum Ecclesia concordare, & dant pro angaria duo modia frumenti, & unum hordei per unum quemque; Et in Pascha dant buccellatos duos cum coltura ovorum: Possessiones vero ipsius Ecclesiæ, ipsarum valores, & redditus sunt hi: In primis centum salmatæ de terra inter acrestes, & domitas, inter cultas & incultas 40. videlicet & 60. quæ non coluntur; terræ vero quæ dantur

(1) Ex Originali in eodem Chartulario asservato.

tur colendæ laboratoribus, quando laborantur respondent ad medietatem coperturæ videlicet ad medietatem seminis; Incultæ vero reservantur pro pascuis animalibus ipsius Ecclesiæ: Item habet duas vineas quæ reddunt per annum salmas vini 50. Item habet molendinum unum quod reddit per annum salmas victualium decem, et octo medietatem boni frumenti, et medietatem aliorum victualium: Item habet castanetum unum ante Ecclesiam, quod reddit per annum de castaneis salmas duas; Item arbores de nucibus prope eamdem Ecclesiam quæ reddunt per annum de nucibus salmas duas. Item habet sylvas agrestes, et domesticas; domitæ vero quando habent glandes possunt impinguare porcos trecentos, de quibus quandoque habet Ecclesia decimas, quandoque de 15. porcis unum. In inquisitione facta, et vobis præsentata mandato quondam D. Matthæi Marcasaba de Tenimento Mutari supradicto invenistis taliter contineri: In primis ab Oriente et Meridie circa locum Mutari sunt quædam terræ liberæ, et hortus æstimatæ salmatarum sex, et in ipsis terris sunt pedes olivarum quadraginta, et cerasearum pedes sex cum ficubus multis, et in ipsis terris est cannetum unum magnum, et dantur ad laborandum ad tertiam partem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum: Item a Septemtrione circa eundem locum est quædam terra libera salmatarum trium, quæ datur ad medietatem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum, et in ipsa terra est salicetum unum cum tribus olivis, et ficubus: Item ab Occidente in Tenimento Casalis Pungadi retro eumdem locum est quædam terra existimata salmatæ dimidiæ, et datur ad tertiam partem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum, estque ibi molendinum unum devastatum: Item in Tenimento Casalis Pungadi est alia terra salmatarum 3. quæ dividitur cum Comite Thomasio, et Combutio, et datur eodem modo: Item desuper vinea est quædam petia terræ salmatæ dimidiæ, et datur eodem modo: Item est alia terra in Tenimento Mutari prope viam, et dividitur cum Domino Mercurio salmæ unius et quartæ, et datur eodem modo: Item est alia Cultura quæ dicitur Pantaleonis in Tenimento Mileti juxta viam publicam, et prope Culturam Domini Arnfusi de Roto salmat. duodecim minus quartæ, et datur eodem modo: Item in Tenimento Mileti est quædam terra juxta S. Mariam, et Dominum Mercurium salmat. duarum minus quarta, et datur eodem modo: Item alia Cultura in Tenimento Mileti juxta Culturam Domini Arnfusi de Roto salmat. 5. et datur similiter eodem modo: Item alia prope Pungadium salmat. 4. et datur eodem modo: Item in Tenimento Francicæ est alia Cultura, quæ dicitur de heremitis salmat. 9. et datur eodem modo: Item in Tenimento Lacessani est quædam Cultura quæ dicitur de heremitis salmat. duodecim, et dimidiæ, et datur eodem modo: Item alia Cultura prope Cundrusellum salmat. trium, et datur eodem modo: Item alia in Tenimento Pungadii prope Presbyterum Nicolaum de Moreti salmat. 20. et datur eodem modo: Item in Tenimento Francicæ est alia Cultura quæ dicitur de S. Paulo salm. sex et quartæ, et datur ad medietatem ususfructus sine semine, cum saluto tarenorum: Item est alia Cultura quæ dicitur de Necotarisio in Tenimento Mileti salm. 7. et dimidiæ, et datur ad medietatem ususfructus sine semine cum saluto tarenorum: Summa prædictarum salmat. nonaginta quinque. Item in eodem tenimento Mutari sunt tres petiæ vinearum, in quibus sunt octo millia pedum vituum, cannetum unum, et olivæ tres; Vos autem prædicto Domino Rogerio de Amicis habito super hoc Magistri Peregrini de Caserta, Magistri Gulielmi de Avellino, assidentium vobis in Imperialia Curia, Consilio, & aliorum Prudentum, qui habebant notitiam prædictorum, quia vidistis expedire Imperialibus commodis prædictam permutationem inter Imperialem Curiam, & nos præfatum Abbatem, & Conventum pro parte Monasterii fieri ipsam sub infrascripta forma duxistis celebrandam. Et ideo pro parte & vice Monasterii nostri prædicti scilicet S. Stephani, alienamus, damus, & tradimus vice, & nomine permutationis vobis prædicto Domino Rogerio de Amicis pro parte Domini Imperatoris, & ejus Curiæ totum & integrum Tenimentum Mutari supradictum nullo jure in eo nobis, & Ecclesiæ reservato cum omnibus inferioribus & superioribus & cum viis suis ibidem intrando & exeundo atque cum omnibus ipsius aliis pertinentiis ad possessionem & proprietatem Curiæ Imperialis, & heredum ejus, & pro hac nostra alienatione, datione, & traditione, alienavistis, dedistis, & tradidistis nobis pro parte Ecclesiæ S. Stephani vice, & nomine permutationis prædictæ, pro parte & vice Domini Imperatoris Ecclesiam S. Georgii de Bubalino totam, & integram cum prædicto Tenimento suo, & hominibus ejusdem Ecclesiæ, nullo jure Patronatus Imperiali Curiæ reservato, & nullo assensu Im-

peria-

periali, & ejusdem Curiæ in promotione Prioris, vel Propositi facienda similiter reservato, quem nos vel successores nostri de Monachis prædicti Monasterii in eadem Ecclesia S. Georgii duxerimus statuendum: Salvo tamen quod Imperialis Curia, & heredes sui percipiant annuatim a Præposito, vel Procuratore qui pro tempore fuerit in eadem Ecclesia duo exenia, quæ Abbates, & Conventus ejusdem, qui fuerunt temporibus retroactis in assiso redditu, pro parte, & ad opus Curiæ in Castro Bubalini reddere consueverunt; in Pascha videlicet Arietem unum, & in Nativitate Domini porcum unum; Item quod percipiant ab hominibus ipsius Ecclesiæ novem dietas in annum in Campis Imperialibus Bubalini, videlicet tres in seminibus, tres in purgandis segetibus, & tres in ipsis metendis; Item percipiant a prædicta Ecclesia lignum unum pro galeis, sicut temporibus felicium Regum percipere, & habere fuit, & est hactenus consueta: Quæ prædicta omnia per inquisitionem . . . . . factam inventa sunt Imperialem Curiam debere percipere. Reservatum est etiam quod tam Dominus Imperator, quam heredes sui, tam a dictis hominibus, quam a dicta Ecclesia . . . . percipiant . . . . . . omnia alia quæ prædictis temporibus felicium Regum ipsis Regibus, & Imperiali Curiæ debita fuerunt, & sunt tam jure consuetudinario, quam jure quolibet alio, eo tamen excepto, quod de jure patronatus & Imperiali Assensu, & ejusdem Curiæ in promotionibus faciendis superius est expressum: Prædictam autem Ecclesiam cum Tenimentis suis dedistis, & tradidistis cum omnibus inferioribus, superioribus, et cum viis suis ibidem intrando, et exeundo, atque cum omnibus ipsius aliis pertinentiis ad possessionem et proprietatem Ecclesiæ S. Stephani, salvis omnibus quæ superius continentur; salvo in prædictis omnibus et per omnia Imperiali mandato, et ordinatione, et heredum ejus; Ad cujus rei futuram memoriam, et inviolabile firmamentum præsens inde scriptum fieri fecimus per manus Petri de Gamma vestri Notarii, nostra, et dicti Conventus subscriptione munitum, anno, mense, et indictione prætitulatis.

Epi-

XXVII.

Epistola Guidonis (1) S. Jacobi Abbatis Pruvinensis Monasterii (2) ad Cantuarienses Diocoesanos, de miraculis S. Edmundi.

Ad ann. 1240. hujus Tomi V.

Omnibus Christifidelibus per Provinciam Cantuariensem constitutis, Frater Guido Ecclesiæ B. Jacobi Pruvinensis Abbas, salutem æternam in Domino.

QUod scimus loquimur, et quod vidimus hoc testamur, et eo teste qui vere vera veritas est, verum est nostrum testimonium, et fidele. Unde ad vestram pio affectu desideramus pervenire notitiam, quod Deus Omnipotens, qui S. suum Edmundum, quondam Archipræsulem vestrum, jam glorificatum coronavit in Coelis, ad laudem, et gloriam nominis sui clarificare dignatus est in terris. Quia quam sit pretiosa in conspectu Domini mors ejusdem, Divina operante Clementia, ad declarandum Sancti merita populis ad Ecclesiam nostram confluentibus, in qua Sacratissimum Cor ejus cum intestinis requiescit, miraculorum frequentia publice manifestat dum ibidem cæci vident, paralytici curantur, morbo caduco, et hydropico laborantes liberantur, mulieres diutino fluxu sanguinis vexatæ sanantur, quartanarii quorum numerum nos nescimus, Deus scit, sani efficiuntur, necnon et alii quamplurimi diversis infirmitatum generibus cruciati, meritis ipsius sospitati restituuntur. Propter quod ad devotionem vestram amplius dilatandam, quam signis et prodigiis credimus nutriendam, hæc charitati vestræ duximus intimare. Nos vero ad laudem et gloriam Dei, et in fidele veritatis testimonium huic scripto sigillum nostrum non sine magna devotione fecimus apponi. Datum apud Pruvinum anno gratiæ 1240. mense Decembri.

(1) Iste Guido Abbas in Gallia Christiana adfuisse dicitur S. Edmundo morienti, & ejus exomologesim excepisse.

(2) Ordinis S. Augustini Dioecesis Senonensis, fundatum a Theobaldo Campaniæ Comite, dictum S. Jacques de Provins En Brie, de quo Chronic. Autissiod. fol. 81.

Epi-

XXVIII.

Epistola Brunonis Abbatis de Firmitate, & aliorum Abbatum Capitulum generale celebrantium, ad Summum Pontificem pro Canonizatione S. Edmundi.

Ad Ann. 1241. hujus Tomi V.

SS. P. & Domino . . . . . . Dei gratia Summo Pontifici, Frater B. dictus Abbas Firmitatis, totiusque Conventus Abbatum Capituli Generalis devota pedum oscula beatorum.

MIserator & misericors Dominus volens secundum promissum suum augere decus Ecclesiæ et Reverendæ memoriæ Venerabilis Patris *Edmundi* quondam Cantuariensis Archiepiscopi nomen clarificare, populis ad tumulum ipsius catervatim confluentibus præterita potentiæ suæ miracula innovare dignatus est, ut signa signis longe lateque crebescentibus convalescant, & quæ præcesserunt miracula miraculis confirmentur, quorum assiduitas in Ecclesia Pontiniacense nostri Ordinis, in quo sibi sepulturam elegit, in tanta jam gloria revelatur, quod apud exteras regiones sub tenebris ignorantiæ non est passa teneri, sicut ex fideli relatione Venerabilis Abbatis, & Conventus dictæ Domus nobis fuit in generali Capitulo intimatus. Ne igitur tantam Ecclesiæ lucernam contingat sub modio occultari, latores præsentium, qui pro ipso negotio ad pedes Sanctitatis vestræ mittuntur a dictis Venerabilibus Abbate & Conventu Pontiniacense, duximus multipliciter commendandos, supplicantes humiliter & devote, quatenus aliquibus viris discretis dare dignemini in mandatis, ut de vita & miraculis supradicti Venerabilis P. *Edmundi* diligenter inquirant, & inquisita super his plenius veritate, vestram, prout decet, certificent sanctitatem. Datum apud Cistercium tempore Capituli Generalis, anno Domini MCCXLI. Venerabili Patre nostro Abbate Cistercii, qui pro negotiis Ecclesiæ ad Romanam Curiam ibat à Sanctitate vestrà vocatus, capto & imperiali carceri mancipato.

XXIX.

Epiſtola Roberti Abbatis, & Conventus de Meritona, ad Summum Pontificem de Canonizatione S. Edmundi.

Ad ann. 1241. hujus Tomi V.

Patri ſuo clementiſſimo, & Domino ſemper Reverendo . . . . Dei gratia Summo Pontifici Fratrum Monaſterii de Meritona Ordinis S. Auguſtini Robertus humilis Miniſter, ac ejuſdem loci Conventus ſibi ſemper humilis & devotus, devota pedum oſcula beatorum.

QUamvis Sanctitatem veſtram felicis recordationis Venerabilis Patris Edmundi quondam Cantuarienſis Archiepiſcopi, univerſa fidelium plebe proclamante, vita beata, finis beatior, ac ejuſdem actus & merita non credimus latere, qui vere lucerna erat non abſconſa ſub modio, ſed ſuper candelabrum poſita, omnibus qui in domo erant luce claruit præfulgenti . . . . non ſolum diverſa miraculorum genera, quæ poſtquam migravit a ſæculo, Dominum audivimus, & firmiter credimus pro eo feciſſe, ſed quod de facto ſcimus & oculata fide vidimus, teſtamur. Nam idem Venerabilis Pater antequam Theologiæ publicus rector exiſteret per annum & amplius in domo noſtra jugiter morabatur, & poſtea per longum tempus quaſi unus ex noſtris ſæpius intravit & exiit; quia quidam Fratrum noſtrorum in ipſius ſanctis valde delectabantur colloquiis & fovebantur conſiliis; converſationem ipſius ineffabiliter admirantes . . . . . Cum igitur prædictus Sanctus inter nos in vita honeſtiſſimæ & ſanctiſſimæ Converſationis exiſtens, tanti miraculi, & aliorum plurium virtute refulgentibus meritis in ſe, moribus, ac vita coruſcavit, Sanctitati veſtræ placeat ad honorem & gloriam . . . . eumdem in Sanctorum Catalogo connumerare, ut quem Deus glorificavit in Coelis, venerari debeamus in terris . . . . . . Datum anno gratiæ MCCXLI. die Jovis poſt feſtum S. Matthiæ.

XXX.

Epistola Roberti Episcopi & Ecclesiæ Sarisberiensis, ad Summum Pontificem. Ejusdem argumenti.

Sanctissimo Patri & Domino Reverendo . . . . . . Dei gratia Summo Pontifici, Suæ Sanctitatis Servus R. Divina miseratione Sarisberiensis Ecclesiæ Episcopus, & ejusdem loci Decanus, & humile Capitulum, tanto Patri pedum oscula.

EA quæ audivimus, & quasi manibus attrectavimus de Edmundo Venerabile olim Archipræsule Cantuariensi, qui a gremio Ecclesiæ nostræ ad Archiepræsulatus dignitatem est translatus . . . . . . significamus. Sciat igitur, si placet, Vestræ Paternitatis preæminentia, quod in Ecclesia nostra inter nos fere per decem annos egregie, & laudabiliter conversatus . . . . . in omnibus operibus suis secundum possibilitatem suam relucebat zelus animarum, fervor charitatis . . . . opus faciens Evangelistæ . . . . . ut de eo per totam Regionem Anglicanam passim ab omnibus diceretur: *Lingua ejus calamus Scribæ velociter scribentis* . . . . . Erat autem æmulator Præcursoris Domini in mira abstinentia cibi, & potus, in asperitate vestitus cilicii, in modicitate somni . . . . . . Sublimatus autem Divina dispositione ad apicem Pontificatus, in priori humilitate, & benignitate perseverans . . . . . afflictorum piissima viscera portans . . . . Cum igitur a Domino jam sit vocatus, & quanti meriti fuerit in hac vita Divina Clementia mirifice ostendat . . . . . Vestræ Sanctitatis pedibus provoluti humiliter & devote supplicamus, quatenus tantam lucernam super candelabrum jubeatis poni, & in Sanctorum . . . . . Ecclesiæ suæ conservet Altissimus per tempora diuturna.

XXXI.

Excerpta ex libr. Miraculorum B. Edmundi Archiepiscopi Cantuarienſis, apud Martene. Tom. III. Theſaur. Anecdotor. pag. 1882.

Miraculum I.

MAria de Meriaco, Villa non longe a Pontiniaco, quartanis febribus per decennium defatigata, liberatur; Ad cujus rei evidentiam ſe voto aſtrinxerat, quod ſi ſanitatem reciperet; in ſignum devotionis quatuor denarios uſuales ſingulis annis ad memoriam dicti Patris offerret.

Miraculum II.

Adelina de Bena tibiam ſiniſtram contractam habuit, & gibbum enormiter in dorſo ſuperſedentem; in hoc ſtatu ſeptem annis & amplius continue jam defecit, ſed quod natura non potuit, meritis B. P. Edmundi impetrare ſperavit, & ſpem hanc ſuo voto confirmans, taliter ſe aſtrinxit, ut ſi feſtum jam dicti Patris in Eccleſia celebraretur, ipſa eamdem celebritatem etiam in pane & aqua jejunio præveniret; ſic deinde crus debile extitit ſolidatum, & quod in dorſo ſuperfuit, eſt ablatum.

Miraculum III.

Raynaldus de Villa Franca tibias per 10. ann. areſactas habens, ſed ſtatim ac perducitur ad ejus ſepulchrum, priſtinæ ſanitati reſtituitur.

Miraculum IV.

In Novaco puer nomine Hugo undecim annor. in profundum ſtagnum decidit, & ut teſtes jurati requiſiti credebant, ſpiritum exhalavit. Pro quo Domina ejus Petronilla votum emiſit, & mater ipſius comprobavit, facto voto per merita B. Edmundi, oſcitavit puer, oculos aperuit, & revixit.

Miraculum V.

Maria de Fontaines per ſeptennium dolore, vulgo qui dicitur Fiz, laborabat, meritis B. Edmundi liberatam ſe juramento præſtito aſſerebat.

Miraculum VI.

Maria de Melligny a morbo maniaco diutius prægravata ejuſdem Sancti ſuffragio extitit liberata.

Miraculum VII.

Maria de Verger periclitata in partu ſenſit remedium, ex quo S. Patris Edmundi invocavit auxilium.

Miraculum VIII.

Maria de S. Dionyſio, oculorum lumine per biennium deſtituta dicti patris meritis ad videndi gratiam in integrum creditur reſtituta.

Mira-

Miraculum IX.

Maria de Provino per annum & dimidium passa vertiginem, ob prædicti P. Edmundi merita, sanitati capitis est donata.

Miraculum X.

Maria de Pontibus super Yonam fluvium visum oculorum per biennium perdidit, & meritis S. P. Edmundi ad oculorum lumen est restituta.

Miraculum XI.

Maria de S. Eusebio per septem, & amplius annos unius tibiæ adminiculo destituta, mediantibus B. Edmundi meritis, ad usum gradiendi restituta exultat.

Miraculum XII.

Maria Autissiodorensis partus dolore quam graviter laborabat, unde pro doloris angustia, portas Monasterii Pontiniacensis graviter adiit: & ibi pro se, & pro sua prole spem optatæ salutis recepit.

Miraculum XIII.

Isabella de Villa, quæ Alta-rippa, puerum habebat, qui sibi derelictus, in profunda fossa repertus est mortuus; pro quo vovit & oravit, & B. Edmundi intercedentibus meritis, exaudita est ejus oratio, nam recepto anhelitu, Puer sæpius oscitavit, et spiritu resumto tota nocte aquæ profluvium, quem hauserat, refudit.

Miraculum XIV.

Quædam mulier, Agnes nomine, de Chabliaco habens puerum nomine Robertum ab puero sibi collidente collisum et percussum in inguine, ita ut intestina in osceum descendissent, et tertio ad B. Edmundi sepulchrum adducens, invenit eum pristinæ, licet triennio antiquatum, sanitati restitutum.

Miraculum XV.

Puer quidam Jacobus nomine, filius Adelinæ de Averolis in die Paschæ incustoditus, hora prandii submersus, inventus est mortuus; pro quo mœrens mater votum emisit, ei pro meritis B. Edmundi in die Resurrectionis Domini dictum puerum vitæ donatum pristinæ invenit.

Miraculum XVI.

Monialis quædam Avellina de S. Juliano apud Autissiodorum a cunabulis usque ad ann. duodecimum in oculo dextro visum prorsus amiserat, nonnuliis additis remediis, visum minime consequuta est. Quod ars humana non potuit, virtus divina supplevit. Delata est ergo Pontiniacum, et ibi perfectæ sanitatis, meritis B. P. Edmundi quam citius promeruit incrementum.

Miraculum XVII.

Walterus, qui Poelintonensis dicitur, ab utero matris suæ usque ad triginta tres annos et amplius mutus remanserat, absque ulla spe recuperandæ loquelæ, naturæ vel artis beneficio. Sola spes in Deum posita erat, et hæc non utique eum fefellit. Auditis enim miraculis quæ fiebant apud Prioratum de Catheby, accessit eum ad locum pluribus comitatus, et supposito capite, ubi reliquiæ dicti Patris fuere expositæ, solutum est linguæ vinculum, et loquebatur recte laudans Deum.

Mira-

Miraculum XVIII.

Quædam Puella, Agnes nomine, de Villa Stanleg ab ortu suo usque ad quinquennium et amplius cæca permansit; sed ad dictum Prioratum Catheby veniens fine moræ tædio, multis adstantibus utriusque oculi lumen optatum recepit.

Miraculum XIX.

Arwisia quædam femina triplici dolore laborabat ab hinc annos quadraginta, et de salute corporali per corporale remedium desperabat. In Deum spes sola præ diuturnitate languoris penes illam remansit. Hæc itaque ad eundem Prioratum de Catheby veniens spe sanitatis recuperandæ, et orationi devote intendens, in crastino Sanctissimæ Trinitatis pro reverentia, ut credit, beati Patris, trinæ recepit sanitatis remedium.

Miraculum XX.

Quidam Puer Richardus nomine de Villa *Slapestone*, quod interpetratur villa dormientium, male obdormivit egressus in agrum; Statim enim ubi est erectus et e somno evigilavit, se omni officio membrorum officialium ab umbilico inferius destitutum invenit. Et tali in statu per novem annos continuo permansit. Bis iste ad Prioratum de Katheby a parentibus est delatus, & absque sanitate relatus; tertio denique non fine maximo labore, ac pœna adductus est, & omnium membrorum officio sic est in integrum restitutus, quasi numquam ab eorum officio fuerit destitutus.

Miraculum XXI.

Sara de Wileby per quinquennium leprosa fuit, gravissime afflicta ulceribus, inflationibus, & calore ardenti, & immoderata, ac nimia siti semper gravata, quamdiu fuit infirma. Ea igitur ad sæpe laudatum Prioratum de Catheby veniens; ibidem a piis Sororibus pii Patris a suis luridis vestibus expoliata, sine tamen abominatione & nausea earum, quum humanæ conditionis infirmitatem atque miseriam deplorabant, pallio B. P. Edmundi induta est, & continuo veterem hominem exuit, & novum induit.

Miraculum XXII.

Isabella Choiset apostema intus in latere, & guttam foris in corpore habuit. Gutta quidem per biennium obdurata, longam ægritudinem minabatur; sed apostema mortem accelerans, sicut a Phisicis dicebatur, decurtare morbi molestiam videbatur. Unde duplici contritione contrita voto facto se contulit ad limina S. Patris apud Pontiniacum, & ibidem sanitate recepta, utriusque morbi evasit periculum.

Miraculum XXIII.

Simon de Averolis officio pedum & manuum destitutus, lecto incubans, & quasi de convalescentia jam desperans, per anni spatium sic permansit. Sed pro matre solicita & anxia, ac vovente, quod ad S. Patris limina ipsum perduceret, salutis suæ non negligens, talem qualem ad locum perduxit; & quem languor per integrum detinuit annum, spatium horæ unius pristinæ sanitati restituit.

Miraculum XXIV.

Nazarea mulier de Fontaines per tres dies caput & faciem tanta doloris inflatione gravatam habens, magis mori, quam sic vivere peroptavit. Voto deinde facto, quod sepulturam B. Præsulis visitaret, in ipsa nocte S. Præsul ei per visum adparuit, sanitatem ei repromisit, & incontinenti persolvit. Videns quod votum ei ad votum cesserat, filium filii sui multo tempore febribus laborantem eo-

dem voto adstrinxit, & statim convaluit. S. . . , maritus filiæ suæ graviter infirmatus voto simili curatus est.

Miraculum XXV.

Petronilla de Senonis fluxu sanguinis annis quindecim fatigata, ad limina B. P. Edmundi cum voto veniens, sanitati pristinæ est donata.

Miraculum XXVI.

Puella sex annorum Beatrix nomine visum per octo hebdomadas omnino amiserat, pro quo mater Gilota, nomine de Aponi moerore correpta votum emisit quod singulis an. memoriam S. P. Edmundi visitaret, filiam suam a cæcitate liberaret. Mater, & filia votum exsequentes in die Assumtionis Pontiniacum venientes, facta oratione a suo desiderio non sunt fraudatæ.

XXXII.

Innocentii Papæ IV. Monita, tradita P. Rothomagensi, VVillelmo Episcopo Mutinensi, & Guillelmo S. Facundi Abbati quos Legatos ad Fridericum Imperatorem misit (1).

Isti sunt articuli, quos proposuerunt Nuntii Sedis Apostolicæ ad Imperatorem.

PRoponant Nuntii, quod Dominus Papa, & Fratres sui desiderant, quantum in eis est per omnia habere cum Principe, & cum omnibus hominibus, & parati sunt, quantum in eis est, pacem dare, & tranquillitatem sibi, et universo mundo, et utinam hoc principi placeat, vel eam non impediat, quia magnum præambulum est, et utile ad tractatum pacis. Si restituantur Prælati, et Clerici omnes captivi quos detinet, et omnes tam Clerici, quam laici, quos cepit in galeis rogent, et petant quod eos debeat restituere, cum hoc ipsum, ipse, et Nuntii sui promiserint ante promotionem nostram. Item proponant, quod ipsi pro nobis parati sunt audire, et tractare de pace, et audire satisfactionem, quam vult facere princeps de omnibus pro quibus excommunicatus est.

Item offerant, quod Ecclesia, si in aliquo contra debitum læsit eum, quod non credit, parata est corrigere, et in statum debitum reformare; etsi princeps dicat, quod in nullo læsit Ecclesiam contra justitiam, vel si dicat, quod nos læsimus eum contra justitiam, parati sumus vocare Reges, Prælatos, et principes, tam sæculares, quam Ecclesiasticos ad aliquem tutum locum, ut per se, vel solemnes Nuntios illuc veniant, et de consilio Concilii parata est satisfacere principi, si in aliquo eum læsit, et revocare sententiam, si quam injustam contra eum tulit, et cum omni mansuetudine, et misericordia, quantum cum Domino, et honore Ecclesiæ fieri potest, recipere ab eo satisfactionem de injuriis, et offensis sibi, et suis irrogatis. Item hoc sciat princeps, quod omnes amicos, et adhærentes Ecclesiæ vult Ecclesia in pace ponere, ac plena securitate gaudere, quod nunquam hac occasione possint subire aliquod discrimen.

---

(1) Ex registro Epistolarum laud. Innocentii IV. lib. 1. Epist. ordine mihi LXXXIV.

XXXIII.

Epistola Innocentii Papæ IV. ad Petr. Rothomagen. Archiepiscopum, ad VVillelmum Episcopum Mutinen. & ad Guillelmum S. Facundi Abbatem Apostolicos Legatos ad Fridericum Imperatorem (1).

Archiepiscopo Rothomagen., & Episcopo quond. Mutinensi, & Abbati S. Facundi Nuntiis Sedis Apostolicæ.

Literas vestras benigne recepimus, & earum tenorem pleno recepimus intellectu. Sane inter cetera, quæ ipsæ literæ continebant, accepimus quod princeps super quibusdam de nobis conqueritur, & aliqua nihilominus a nobis instanter exposcit. Porro si rei veritas, & temporis qualitas diligentius attenduntur, nec suæ in hac parte querelæ, nec petitioni locus ad præsens esse videtur: nam cum Rom. Ecclesia cunctorum fidelium gerens curam frequenter ad diversas mundi partes legatos dirigat, nec postponat absentes, quorum tenetur procurare salutem, & in Lombardiam olim pro illius Terræ utilitate communi legatum duxerit destinandum, idemque princeps postquam fuimus ad apicem summi Apostolatus assumpti reliquias patrimonii ejusdem Ecclesiæ, quod tempore felicis recordationis Gregorii Papæ Prædecessoris nostri fere occupavit in totum, non cessavit multipliciter impugnare, quin potius illas afflictionis manu attriverit gravioris; nec digne ab eo petitur prædictum revocari legatum, nec esset ei super hoc a nobis, rebus sic existentibus exauditionis tribuendus auditus; maxime quia Lombardis diu guerrarum commotione turbatis optatæ spes consolationis ex legati ejusdem tolleretur absentia, & aditus ad majora eorum discrimina præberetur; & non absque nota proditionis, Ecclesia sic ipsos desereret, nisi prius remissionem ab eodem principe obtinerent, vel cum ipso treguas inirent super injuriis, quas eos sibi occasione dicit ejusdem Ecclesiæ irrogasse :- nec ab ipsius Ecclesiæ Romanæ Cardinalibus, ea vacante fuit ei præfati revocatio promissa legati, sed cum de Venerabili Fratre nostro Prænestino Episcopo, aliisque liberandis captivis haberetur tractatus, & ab eisdem Cardinalibus, ut legatum revocarent eumdem ex parte principis peteretur ipsius, a quibusdam eorum responsum extitit, quod petitiones ejus, quantum cum Deo possent, cum adesset opportunitas temporis adimplerent.

Multum autem gaudendum est principi, quod dictum Prænestinum, & quosdam alios restituit libertati, et dolendum satis, quod reliquos adhuc detinet captivos, cum ex illorum restitutione, salus ac honor, & istorum detentione contrarium ei provenire noscatur. Provide quoque deberet attendere, an Ecclesiam, quam sæpius vocat matrem, revereatur ut convenit, & ejus, ut decet fideles honoret. Quomodo enim verbis matrem illam asseret, si se ipsius filium operibus diffitetur? Aut quomodo erga eam devotionem dicto prætendit, si se sic facto exhibet indevotum? Salinguerræ vero liberatio &c. Pergit dicere, Salinguerram a se non detineri: Captum in perduellione fuisse: si quid de eo conventum, pacta servaturum: Collatum quidem Archiepiscopo Moguntino legationis munus, nulli tamen negatam adversus ipsum justitiam: Adductum iri ad obsequium Friderici, si Fridericus ad Ecclesiam redierit: Avenionensi Electo non in gratiam Comitis Provin. sed ad excindendos hæreticos legati partes impositas; & demum: Non esse moris Pontificum Romanorum Excommunicatos in conspectum admittere: sic concludens:

Ad hoc princeps ipse mirari non debet, si suos non admisimus Nuntios ad nostram præsentiam destinatos; cum nunquam Romanus Pontifex excommunicatos

---

(1) Extat Lib. 1. Epistolar. ejusdem Pontificis ordine LXXXIX.

tos scienter recipiat, antequam absolutionis beneficium juxta formam Ecclesiæ consequantur (verum postea IV. Nonas Septembr. anathemate solutos, ut ad tractandas pacis leges admitti in conspectum pontificium possent ostendunt Innocentii literæ: Epist. 93.) Insistite igitur studiosis exhortationibus apud eum, ut de sua salute sollicite cogitans, universo populo Christiano de pacis tranquillitate provideat, et arma, quæ adversus Ecclesiam irreverenter assumpsit, contra hæreticos, schismaticos, aliosque inimicos orthodoxæ fidei ex reverentia filiali convertat. Sic enim a se Judicis indignationem superioris averteret, qui nonnunquam in præsenti delinquentium culpas punire ideo prætermittit, ut illas in futuro gravius ulciscatur; & Sedem Apostolicam adeo sibi constitueret favorabilem, & benignam, ut in iis, quæ principis ipsius honorem respiciunt, studeret ejus desideria prævenire. Quod si forte se monitionibus vestris tam salubribus humiliter non inclinet, volumus, et præsentium vobis auctoritate mandamus, quatenus ad nos protinus redeatis. Dat. Anagniæ VII. Non. Septemb. ann. 1. (Legend. VII. Id. Septembris.) (1).

XXXIV.

De Patre Martino istius nominis I. ac Magnæ Cartusiæ Priore, & totius Ordinis Generali XIII. apud Petrum Dorlandum Chron. Cartusien. lib. IV. cap. XVI.

JAncelino optimo Patri successit magnificæ pietatis Martinus, vir scientia, sanctitate, & auctoritate clarissimus. De quo almo, & honorifico viro hoc narrabatur, nusquam scilicet in Ordine reperiri, qui illi scientia secundus haberetur, aut gratia. Erat in eo humilitas singularis, claritas admirabilis, auctoritas augustalis.

De Eodem.

Anonymus in Brevi Hist. Ordinis Cartusiens. ex Cod. S. Laurentii Leodiensis, apud Edmundum Martene VI. veterum Scriptor. & Monum. p. 178.

Anno Domini millesimo, ducentesimo tricesimo, quarto dicto Domino Jancelino in Prioratu Cartusiæ successit vir magnæ sanctitatis, & meriti Domnus Martinus, Monachus, ut videtur, dictæ Domus Cartusiæ, atque scientiæ singularis. Siquidem cum jam tempore suo Ordo multum accrevisset in Domibus & Personis; nulla tamen persona in toto Ordine ei consimilis putabatur. Nam Deo dante incrementum, tanta exemplis suis in Ordine semina virtutum plantavit & rigavit, quod posteris suis se sequentibus memoriam laudabilem reliquit. Qui cum per tredecim annos vel circa Prioratum Carthusiæ rexisset, deficiens mortuus est, ac in dicta Domo sepultus.

Item de Eodem.

Ex MS. Chron. Magnæ Cartusiæ.

B. Martinus Prior antea Domus Portarum, doctrina, sanctitate, & auctoritate clarissimus, aliisque virtutibus, ac dotibus in optimo Pastore Animarum requisitis præditus, sanctitatis laudem habet.

De

(1) Idest die septima mensis Septembris anno 1243. Eo quod laudatus Pontifex Innoc. IV., ut adnotavimus, electus est eodemmet cit. an. 1243. die 24. Junii, prout ex Chronico Richardi de S. Germano.

De Eodem.

P. Polycarpus de la Riviera apud Claudium Robert. in Append. Galliæ Christianæ p. 7. n. XII.

Martinus Prior Portarum ab ann. 1234 ad 1242.

Aurea Templa loco, sacris & munera Templis,
Rebus adest cunctis nomen amorque Dei.

XXXV.

Bulla Innocentii IV. pro Magna Cartusia, totoque Cartusiensi Ordine.

Quod quælibet Domus possit tenere, seu habere sexaginta Vaccas (1).

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei; dilectis filiis, Priori & Capitulo Ordinis Cartusiensis salutem & Apostolicam Benedictionem. In agro Ecclesiæ a Domino deputati cultores, inter cetera ipsius agri plantaria, specialiter Religionem Sacram Apostolicæ gratiæ intendimus rore conspergere, ac favoris fulcimento necessarii confovere: ut laudabilibus continue proficiens incrementis, florem proferat copiosius honestatis, & fructum salutis uberius Deo tribuente producat. Unde ne profectum ipsius necessariorum contingant impediri defectu: non solum nociva sibi correctionis falce amputare cupimus, verum etiam in his ei, quæ opportuna ipsi cognoscimus subventionis commodo providere. Hinc est quod nos attendentes, ut convenit, defectus multiplices quos pro eo quod necessaria vobis non habetis, animalia sustinetis, & indigentiæ vestræ paterno in hac parte compatientes affectu; Precibus etiam dilecti filii nostri S. tituli S. Mariæ trans Tiberim Presbyteri Cardinalis inducti: Ordini vestro, ut quælibet Domus ipsius usque ad sexaginta vaccas prout sibi expedire viderit habere valeat, auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Later. III. Nonas Februarii, Pontificatus nostri anno primo (2).

(1) Adservatur in Gratianopolitana Domo signata per num. 38., prout Reischius &c.

(2) Die nempe tertia mensis Februari an. 1244. nam ejus electionem extitisse constat die vigesima quarta Junii an. 1243. Prout Richardus de S. Germano in suo Chronico.

XXXVI.

Joannis Abbatis, & Conventus Pontiniacensis Epistola ann. 1244. ad R. Cardinalem directa, pro Canonizatione S. Edmundi.

Reverendo in Christo Patri, & Domino R. Dei gratia Tituli S. Angeli Diacono Cardinali, ejus devoti Frater J. dictus Abbas, humilisque Conventus Pontiniacensis, salutem & tam devotam, quam . . . . reverentiam (1).

NOn sunt tacenda opera Conditoris, quæ suo Præsuli dant testimonium gloriæ, & honoris. Quia vero enumerare longum est, nec omnino tacere possumus, sicut nec debemus ea quæ non solum ad sepulchrum felicis recordationis Edmundi quondam Cantuariensis Archiepiscopi, cujus corporis illa nobilis gleba in nostra requiescit Ecclesia, in qua quidem summa devotione sibi elegit sepulturam; verum etiam in diversis regionibus, ad invocationem sui nominis fiunt miracula, non singula generum, sed genera singulorum, quibus castigata brevitate expeditius transcurrimus. Cæci nati vident, claudi a nativitate ambulant, hydropici detumescunt, surdi a nativitate audiunt, muti ab utero matris suæ loquuntur, paralytici convalescunt, obsessi a dæmonibus liberantur, aperiuntur carceres, vincula solvuntur, evadunt quartanarii, & alii febricitantes. Alii morbo epilepsiæ laborantes, & alii membrorum officio privati, & quasi truncus immobiles effecti, alii in alienationem mentis repente conversi, alii morbo fistulæ enormiter deturpati, alii a tumore horribili turpiter dehonestati, & defigurati. Suffragantibus ejus meritis pristinæ sanitati sunt restituti, mulierum sanguinis fons restringitur; aliis dolor dentium mitigatur; ab aliis maculæ corporis recedunt, nullo deinceps vestigio comparente, alii herniosi, alii gibbosi, alii calculosi, alii pustulis tabefacti, alii graviter læsi, alii in puteos, alii in fluvios & gurgites aquarum corruentes, alii ex alto præcipitati, invocato ejusdem Patris nomine, nullam vel modicam læsionem senserunt. Alii Apostasiæ laqueis irretiti, alii a serpentibus læsi suffocationi proximi, alii desperati, alii ab imminentis mortis periculo miraculose erepti, miram Præsulis gratiam sunt consecuti. Alii a tumore faucium, alii a strictione gutturum, alii a læsione arteriarum, meritis & precibus illius liberantur. Quidam a diversitatis tempore fracti molestia, & in desperationis foveam fere lapsi, dum pii patris eisdem occurrit memoria, dulce consolationis remedium se invenisse lætantur. Hunc itaque nonnulli variis infirmitatibus detenti, & in diversis periculis constituti, dum nomen veracissimi cultoris Dei amabile Angelis, terribile, & exosum dæmonibus, humiliter, ac devote invocaverunt, a malis omnibus liberati sentiunt adesse virtutem Domini nostri Jesu Christi. Hæc, & plura, quæ referre perlongum est, operatur, qui solus est super omnia Deus benedictus in sæcula. Bruta etiam animalia, quod mirabile dictum est, ejus beneficia sunt adepta. Unde mira Dei cuncta salubriter ordinantis dispositione factum est, quod in suæ requisitionis loco, tanta est signorum gloria, tanta gratia sanitatum, tantus Populorum concursus, tantus advenientium devotionis affectus, ut sicut de Domino, ita & de servo canere possit Ecclesia: *Venient ad te, qui detrahebant tibi, & adorabunt vestigia pedum tuorum*. Concurrunt namque ejusdem patris æmuli, adorantes in loco, ubi steterunt pedes ejus. Quidam infidelitatis amici, et duræ cervicis homines, qui tam Divinæ Omnipotentiæ, quam ejusdem Patris meritis derogare præsumpserunt, repente percussi, coacti sunt ea prædicare vel inviti. Quodque omnibus magis admirandum est, et sæculis omnibus inusitatum, cuidam puero, quem

(1) Extat apud Edmundum Marten. Ord S. Benedicti Congregationis S. Mauri Presbyteri Tom. III. Thesaur. Anecdotor. colum. 1902.

quem per octo annos tantus contriverat a nativitate naturæ defectus, quod nullum pollebat in eo pedum perpendiculum, novi pedes creati sunt. Insuetatius enim est nova membra substitui, quam ad vigorem debilitata restitui. O meriti magni Præsulem! O magna Præsulis merita! Quis unquam excogitare hanc meritorum prærogativam, hanc Præsulis dignitatem, ut quemadmodum Christus animæ a morte perpetua revocatæ vitam confert sempiternam, ita pius Præsul Crucis Christi amator, Divina operante Clementia, abortivis infantulis oppressis, demersis, et corporibus aliis quamplurimis vere mortuis vitam reddat temporalem? Quia igitur nullum miraculum gloriosius quam de dispendio funeris reddere compendia sanitatis, non abs re esse videtur tantæ admirationis signum breviter tetigisse. Nam præteritis præsens miraculum fidem faciet, firmaque erit et inconcussa expectatio futurorum. Et quidem de Populi concursu amplius videtur esse mirandum quam de miraculis, nisi quia hoc ipsum miraculum est ...... Et quia tanti viri memoria non est sepelienda negligentiæ tumulo, nec oblivionis tumulanda sepulchro, vestræ sanctitatis pedibus provoluti, supplicamus humiliter, et devote, quatenus miraculis, prout decet, examinatis, prædictum Patrem Sanctorum Catalogo adscribi jubeatis.

XXXVII.

Epistola Bituricensis Archiepiscopi ad Innocentium Pp. IV. pro Canonizatione S. Edmundi ex Cartusiano, Cantuariensis Archiepiscopi.

Sanctissimo Patri, & Domino Innocentio Dei gratia Summo Pontifici ejus devotus Miseratione Divina Philippus Bituricens. Archiep. devota pedum oscula Beatorum.

HAbet satis Senonensis Provincia unde debeat lætari, & gratias referre totius gratiæ largitori. Ab Anglia enim jubar egrediens totam patriam miti luminis illustrat fulgore. In ea quidem recol. recordat. Edmundi quondam Cantuariæ Archiepiscopi reliquiæ requiescunt, qui in cœlesti nuper rosario inseritur flos novellus, & Sanctorum collegio collega novus adjungitur, & de novo: Cujus mors quam sit pretiosa in conspectu Domini, Divina cooperante gratia, populis ad tumulum ipsius confluentibus frequentia miraculorum, tam merita vivi, quam prœmia defuncti præconantium publice manifestat. Sed ut eum Dominus altioris meriti esse declararet, illud mirabilioribus quibusdam, et inusitatis privilegiavit miraculis, quorum assiduitas in tanta jam revelabatur gloria, quod apud exteras nationes sub tenebris ignorantiæ non est passa teneri .... Verum quia opera Dei, et revelare, et confiteri honorificum, et decentissimum est, et ut gaudeat Summæ Sedis S. Paternitas, tantum se in fine temporum, et in extremis Mundi partibus habuisse filium, hæc Sanctitati vestræ brevi stilo, et humili dignum duximus intimare. Cum igitur tanti viri memoria non sit sepelienda negligentiæ tumulo, nec oblivionis tumulanda sepulchro, vestræ Sanctitati humiliter supplicamus et devote, quatenus prædictorum miraculorum examinationem viris discretis, et Deum timentibus committatis. Etsi constiterit ita esse ut dicitur, et firmiter creditum, prædictum Patrem Sanctorum Catalogo adscribi jubeatis. Digne enim debet verti in memoriam hominum, qui ad consortium transisse creditur Angelorum. Vitam ..... vestram conservet Altissimus .....

In eumdem modum Senonensis, & Turonensis Archiepiscopi, & Meldensis & Silvanectensis Episcopi, suas etiam ad idem litteras destinarunt. Autissiodorensis autem Episcopus reputans sibi magis domesticum & familiare tam solemne negotium, utpote in cujus Diœcesi situm est Pontiniacense Monasterium assumptis viris venerabilibus & discretis, accessit ad locum, & inquisitione diligenti præhabita, quod ibi de veritate invenit, Domino Papæ per litteras fideliter intimavit, quarum tenor talis est.

Epi-

XXXVIII.

Epistola Autissiodorensis Episcopi pro Canonizatione S. Edmuudi Cantuariensis in Anglia Archiepiscopi.

Sanctissimo Patri, & Domino Innocentio Dei gratia Summo Pontifici ejus devotus Bernardus Miseratione Divina Autissiodorensis Minister Ecclesiæ, humilis cum omni subjectione devota pedum oscula beatorum.

MIserator & misericors Dominus Ecclesiam suam quotidie lætificat fœtu novæ Prolis, exornat miraculis, & illustrat exemplis . . . . . . Aura siquidem amœna & dulci miram suavis novitate spirante fragrantiam, & aures nostras afflante de miraculis scilicet recolendæ recordat. Edmundi quondam Cantuariens. Archiep., desiderio desideravimus descendere, & videre locum quo respirat odor famæ. Nos igitur ad locum illum videlicet Pontiniacum, situm in Diœcesi nostra, accedentes, diligenti inquisitione facta super prædictis, quantum humanæ fragilitati conceditur, firmiter credimus, quod quam fit pretiosa in conspectu Domini mors dicti Dei Cultoris, divina operante gratia, ad declaranda ejusdem Patris merita, populis ad tumulum ipsius confluentibus, miraculorum frequentia publice manifestat . . . . Nos vero, ut gaudeat Summæ Sedis S. Paternitas, tantum se in fine temporum, & in extremis Mundi finibus habuisse filium &c.... Sanctitati vestræ supplicamus humiliter, & devote, quatenus super his, quod honorem Dei, & Ecclesiæ expedire videritis, faciatis . . . . . Vitam & incolumitatem vestram conservet Altissimus Ecclesiæ suæ Sanctæ per tempora longiora.

Scripsit etiam de eodem Eboracensis Archiepiscopus Domino Papæ Epistolam omni favore diligentissimam, cujus verba inter alia sunt hæc.

Epi-

XXXIX.

Epiſtola Eboracenſis Archiepiſcopi ejuſdem argumenti.

INter ea quæ de fel. mem. Edmundo Cantuarienſi Archipræſule Sanctitati veſtræ a Prælatis & Viris fide dignis tam Angliæ , quam Franciæ referuntur , ſilere non ſinit devotio, quin vobis inſinuem aliqua de vita ipſius , quem olim exiſtens ejus auditor in artibus , & poſtmodum regimen Eccleſiæ Eboracenſis adeptus in partem ſollicitudinis meæ aſſumpſi , vidi ſpecialiter , & cognovi. Fuit itaque, ut credo firmiter, a lapſu carnis omnino immunis, fide firmus, ſpe robuſtus, charitate ferventiſſimus , lingua facundus , abſtinentiæ plurimum deditus , in orationibus ſedulus , in vigiliis creber , ſtrenuus in diſciplinis , doctor egregius , prædicator eximius, Confeſſor diſcretus ; cilicio ad carnem indutus , in lecto vix aut numquam quietis gratia recubans , in adverſis fortiſſimus , in proſperis manſuetiſſimus , affabilis omnibus , verbo pius , cum debita maturitate ſemper gaudens & hilaris, compatiens miſeris, eleemoſynarum largitor largiſſimus, mœrentium conſolator . . . . . . ita ſe univerſis exemplar bonitatis exhibuit , ut ejus merita Paternitati veſtræ humana lingua ſufficeret enarrare . Cum igitur miraculorum frequentia , quæ ad tumbam ejus , & alibi Dominus operatur , prout litteræ quorumdam Prælatorum Franciæ vobis tranſmiſſæ teſtantur . . . . . . Provolutus ſanctitatis veſtræ pedibus inſtanter peto , quatenus tantum lumen veſtris temporibus revelatum , poni ſuper candelabrum , & adnumerari in Sanctorum Catalogo faciatis ad Dei, & univerſalis Eccleſiæ gloriam & honorem.

Scripſerunt nihilominus ad idem Venerabiles Patres Saresburienſis , Wintonienſis , Londonienſis , Ciceſtrenſis , Lincolnienſis , Norvicenſis, Roffienſis, Wirgonienſis , Bathonienſis Epiſcopi , & ceteri de Regno Angliæ Pontifices , Abbates , & Conventus quamplurimi , teſtimonium favorabile , prout in ipſorum litteris plenius poteſt inveniri .

Univerſitas ſiquidem Oxoniæ quæ dictum Patrem liberabilibus ſtudiis informaverat , ſuper his quæ novit de vita , & moribus ipſius ſub forma ſubſequenti Summo Pontifici epiſtolam ſpecialem dirigebat .

XL.

Epistola Universitatis Oxoniæ pro eadem causa.

Clementissimo Patri suo, & Domino Innocentio Dei gratia Summo Pontifici Suæ Sanctitatis grex humilis, Universitas Magistrorum, & Scholarium Oxoniæ commorantium, cum universa multitudine Fratrum Prædicatorum, & Minorum, ceterorumque religiosorum ibidem habitantium, devota pedum oscula cum obedientiæ humili famulatu.

QUod scimus loquimur, & quod vidimus testamur de conversatione Venerabilis Patris nostri Edmundi bonæ mem. nuper Cantuariensis Archiepiscopi, qui in nostra fuit Universitate discipulus, & magister. Fuit igitur dictus Pater ex piis parentibus genitus, & a pueritia tam religiose nutritus, ut docente eum Christianissima matre sua (quam florem postea fuisse viduarum, & vita sua clamat, & fama) jejunare, & orare cum adhuc esset parvulus; adolescens autem factus cum esset liberalibus studiis traditus, via, qua prius ducebatur incedebat spontaneus. Nam ex tunc voluntarie Deo sacrificare cœpit, Ecclesiæ limina sponte frequentans, vana & frivola quibus adolescentior abundat ætas, devitans, eruditioni suæ fideliter intendens, carnis delicias non solum fugiens, sed & crucis mortificationem jugiter in suo corpore portans, toto mentis studio vitæ requisivit Auctorem . . . . . nam jejunare & vigilare, sed & cetera pœnitentiæ gravia opera ex tunc ita duxit in consuetudinem facere, quod postmodum ut ipsemet perhibebat, non tam facilia, quam ipsi delectabilia ei fuerant in provectiori ætate . . . . . . Factus itaque magister artium, nondum ad Sacros Ordines promotus, nec adhuc ratione alicujus Beneficii Ecclesiastici compulsus sed solo Dei instinctu, & studio pietatis ductus, supra morem tunc legentium, singulis diebus priusquam legeret, Missam audire consuevit: quod ut devotius faceret, Cappellam de B. Virgine . . . . . in Parochia qua tunc habitabat extruxit. Porro transactis fere sex annis, quibus in artibus rexerat: cum jam placuisset ei, qui ipsum segregavit ex utero matris suæ, ut in eo, & per eum revelaret Filium suum, fieretque vas electionis, ipso adhuc cursim legente arithmeticam quibusdam sociis suis, apparuit ei in somnis pia mater sua paulo ante defuncta dicens: Fili, quid legis? Quæ sunt illæ figuræ, quibus tam studiose intendis? Quo respondente: Talia lego, ostensis protractionibus, quæ in illo solent fieri facultate; illa mox dextram manum ejus arripuit, & in ea tres circulos depinxit, in quibus hæc tria nomina per ordinem inscripsit: *Pater*, *Filius*, *& Spiritus Sanctus*. Et hoc facto sic ait: Fili carissime, talibus figuris, & non aliis de cetero intende. Quo somnio quasi per revelationem edoctus, statim ad studium Theologiæ se transtulit . . . . . Nimirum tanta diligentia, tantaque discendi aviditate sacris litteris prius inhæserat, quod pene noctes insomnes ducebat . . . . . Etenim Divini Verbi intento corde suscipiens . . . . . Verum etiam legendo & disputando, necnon & prædicando . . . . . eloquia Sapientiæ Divinæ emittebat . . . . . Talibus igitur virtutum floribus in Beato Viro gratissima venustate vernantibus, cœpit odor honestatis, necnon & sanctitatis circumquaque diffundi . . . . . Vacante postmodum Sede Cantuariensi, Divina inspirante gratia in Archipræsulem est electus. Pastor autem, & Dux inclytus in Populo factus, priorem humilitatem non deposuit, sed in abstinentia jugi, in vestis asperitate, in vigiliis multis, carnem spiritui, sensualitatem rationi servire coegit. Sane sunt quidam inter nos, qui ejus lateri, dum viveret longo tempore adhæserunt, videlicet Frater Robertus *Bacon*, Rector in Theologia Oxoniæ, & Frater Richardus *Dunstapele* Prior Fratrum Prædicatorum ibidem. Quorum relatu cum aliis multis quæ præmisimus, hoc etiam didicimus, quod dictus Vir Sanctus, a tempore quo rexerat in artibus numquam vel raro lectum intraverat, sed vestitus, cinctus, & jacens ante lectum, corpus somno modico refovebat; reliquum vero noctis in meditationibus & orationibus expendebat. Erat enim in oratione continuus

mus, in lacrymarum effusione profluus, in animarum zelo fervidus, ad prospera non remissus, ad adversa securus . . . . . . Nam ut condemnet vivos impios justus mortuus, & ut gloriosus appareat in Sanctis suis, Sanctorum auctor, & remunerator Deus, quos prius instituerat meritis, informaverat exemplis, jam miraculis confirmat evidentibus & probatis. Etenim præter opera sanctitatis & signa virtutis, quibus in carne positus claruit, multorum, & diversorum jam curatis languoribus, & pristinæ sanitati restitutis, aperte patet qualis in ejus Sanctissimi gleba semper Corporis habitaverit . . . . Cum igitur tot constant sanctitatis ejus argumenta, & insignis vitæ ejus testimonia, ad sanctitatis vestræ genua provoluti, suppliciter exoramus, quatenus quem Deus glorificavit in Coelis, & mirificavit in terris, adscribi Sanctorum Catalogo jubere velitis.

Tot igitur & tantis litterarum, & supplicationum præconiis læta mente receptis, Summus Pontifex excitatus, habito Fratrum suorum circumspecto consilio, super præmissis omnibus inquisitionem decrevit fieri, quam Venerabilibus Patribus Archiepiscopo Armachano, & Episcopo Silvanectensi, & Decano Parisiensi sub hac forma commendavit.

XLI.

Rescriptum Domini Papæ super inquisitione morum, vitæ, & miraculorum S. Edmundi, Cantuariensis Archiepiscopi.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Armachano, et Episcopo Silvanectensi, et Dilecto filio Decano Parisiensi, Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

GAudet pia mater Ecclesia, et nos habita spiritualium materia gaudiorum, cum ipsa, et pro ipsa lætantes, quantas possumus, etsi non quantas debemus, omnipotenti Deo gratiarum actiones exsolvimus, quod in diebus nostris ad confirmationem Catholicæ fidei, et confusionem hæreticæ pravitatis, signa innovat evidenter, et mirabilia potenter immutat, faciens illos coruscare miraculis, qui fidem catholicam tam corde, quam ore, necnon et opere tenuerunt . . . . Cum ergo dilecti filii Abbas, et Conventus Monasterii Pontiniacen. Cistercien. Ordinis nobis humiliter supplicarint, ut recolendæ memoriæ *Edmundum* Cantuariensem Archiepiscopum, quem piis operibus fatentur floruisse, et vita, cetérisque post mortem miraculis adeo claruisse, quod ad gloriosum sepulchrum ipsius de diversis mundi partibus, prona devotione confluat numerosa populi multitudo, adscriberemus Catalogo Sanctorum, a Christi fidelibus devotione debita venerandum; nos attendentes quod ut Sanctus habeatur aliquis apud homines in Ecclesia militante, duo requiruntur; virtus morum, et veritas signorum . . . . ac volentes in tanto negotio gravitatem debitam, & omnimodam diligentiam adhibere, discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus de virtute morum, & veritate signorum, operibus, videlicet & miraculis, inquiratis solicite veritatem; & receptis testibus depositionem eorum faciatis conscribi, & sub sigillis vestris ad nos fideliter transmittatis, ut procedamus exinde, secundum Deum viderimus procedendum. Et ne tam pium & sanctum negotium alicui dubitationi vel calumnia valeat subjacere, volumus & circumspectionem vestram rogamus obsecrantes per *Patrem*, & *Filium*, & *Spiritum Sanctum*, & per aspersionem sanguinis Jesu-Christi ac sub periculo animarum vestrarum, ut in commisso vobis negotio, secundum datam vobis a Deo gratiam, omnem cautelam, & omnem sollicitudinem apponentes, ita quod nihil de contingentibus omittatur, quatuor aut tres vel duos ad minus in quibus evidentiora miracula per ipsius Archiepiscopi merita fuit Dominus operatus, ad rei certitudinem pleniorem, ad nostram præsentiam transmittatis. Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Accepto igitur tali mandato, præfatus Archiepiscopus Armachanus & Decanus

nus Parisiensis, Silvanectensi Episcopo absente, & legitime excusato, secundum formam sibi traditam taliter processerunt. Vocatis omnibus qui fuerant evocandi, per quos virtus morum, & veritas signorum potuit comprobari, die assignata apud Pontiniacum depositiones testium de veritate dicenda, juramenti Religione vallatas, & in scriptum redactas, ad Sedem Apostolicam remiserunt. Facta est etiam inquisitio in Anglia a Venerabilibus Patribus Londoniensi, & Lincolniensi Episcopis eodem modo completa, & similiter ad Curiam destinata. Fuerunt etiam & aliqui in quibus & miraculorum virtus & sanitas corporis apparebat, aspectui Domini Papæ præsentati. Utrorumque igitur inquisitorum tam de Anglia, quam de Francia inquisitione recepta a domino Papa, habito diligenti tractatu, licet nihil invenisset omissum, quod diligens inquisitor facere debuisset, tamen quia alias in casu consimili, nimis fuerat in hujusmodi negotio properatum, nec tanta maturitate, & deliberatione processum, sicut in talibus ratio postulabat, non repudiatis inquisitionibus sic transmissis, novam et aliam fieri censuit et decrevit, ex hac ratione, quod in priori inquisitione multa miracula probata fuissent, sed non singula per multos testes; In secunda inquisitione per plures testes pauciora miracula probarentur, et quidem e testibus, cum in illis miracula apparerent, Apostolico Conspectui se præsentarent. Et hæc forma tam in Angliam, quam in Franciam est transmissa.

XLII.

Epistola Alberti Armachani Archiepiscopi, & Lucæ Decani Parisiensis de inquisitione miraculorum S. Edmundi.

A. Dei gratia Archiepiscopus Armachanus, et Decanus Parisienses inquisitores a Summo Pontifice delegati, super vita et miraculis recolendæ recordationis Edmundi Cantuariens. Archiep., universis Archidiaconis, Officialibus, Decanis, aliisque Ecclesiarum Prælatis per Remensem, Senonens., Lugdunensem Provincias, salutem in Domino sempiternam.

CUm nobis inquisitionis negotium super vita, et miraculis dicti Sancti Viri a Sede Apostolica sit commissum, universitati vestræ eadem auctoritate Apostolica firmiter ac districte in virtute obedientiæ mandando præcipimus quatenus in officiis vestris subditos vestros, qui aliquid de veritate signorum, operibus videlicet et miraculis ejusdem Sancti, visu, auditu, seu alias legitime noverint, peremptorie citetis, ut die Dominica proxima ante festum S. Mariæ Magdalenæ, et quatuor diebus sequentibus, habito respectu ad qualitatem personarum, et locorum distantias, coram nobis apud Pontiniacum compareant ad perhibendum testimonium veritatis super his, quæ superius sunt expressa, et quid super his feceritis, nobis per vestras patentes litteras rescribatis. Anno Domini MCCXLIV. die Veneris ante dictam Dominicam.

Epi-

XLIII.

Epistola Guilielmi, ex Magnæ Cartusiæ Monacho, Mutinensis primo, deinde Cardinalis Episcopi Sabinensis, ad Hugonem II. ejusdem Cartusiæ Priorem XII. ac totius Cartusiensis Ordinis Generalem [1].

Venerabili, et in Christo dilectissimo Patri Hugoni Priori Cartusiæ, sanctisque Patribus ejusdem Conventus Frater Guilelmus Mutinensis Episcopus, et Cardinalis Sabinus nunc quamvis indignus, permittente Deo, creatus, debitam Obedientiam; et devotissimas Filii Orationes.

Afflictus miserandum in modum, Pater, Fratresque mei, sum, nec me gravabat in tantum Episcopalis sarcina, quamvis immensa, quantum premit, et jam incendit, quod opprobrium ego hominum, et abjectio plebis de stercore miserabili elevatus, sedere jam jubeor inter Ecclesiæ, mundique Principes, idest vigilantissimos inter speculatores dormiens homo, et cæcus, inter gubernatores fortissimos timidus miles, et canis, si non mutus, saltem non audax, nec satis clypeo orationis munitus, et armatura justitiæ, quibus tectus venientia tela sine offensione excipiam. Vere humiliata est in pulvere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noster; nihil nisi Cartusiam meam expetebam, ad hanc solam vota, vitaque mea suspirabant, et inspirabam quotidie Pontifici Sancto liceret mihi jam in extremis posito saltem in illa quiescere, et cum patientia inter innocentissimos confratres meos, quidquid dierum reliquum erat, peragere. Parcat illi Deus. Quid est quod facere voluit sepultum hominem, ad homines revocare, depositum in terribile curarum pelagus reponere, ut me iterum honoris altitudo resorbeat. Oro, Pater, filio tuo in Christo indulgeas, et illa sancta multitudo, cui Deo Auctore praees, uterinum Monachum, ne dicant Cardinalem, suum esse recordentur. Confidimus in vestris precibus, dumque inter dubia anxiæ mentis meæ, nullum occurrit aliud remedium, nisi ad Deum ipsum recurram. Obsecro supplicent ei Cartusiani mei, ut qui dedit honorem, ipse servet, et nos eam vitam donet ducere, quæ tantæ dignitati par sit; Condonet, ut hæc tanti oneris speciosa sarcina, si corpus gravat, ita non opprimat animam; eaque utiliter ad communem Ecclesiæ suæ salutem valeat conlaborare, ne illi, et Sanctæ Sedi ingrata videatur. Nonne et inimicis, et persequentibus vos benefacitis? Nonne et miseris misericordes adestis? Recordemini confratris vestri, nec de numero vestrum aliquem a Principe tenebrarum rapi patiamini. Sentiam quia tempus est, quæ de vobis semper speravi, et cum claves Regni Cœlorum in manibus vestris sint, humili, et devoto corde supplico, ut ceteris admissis, me Fratrem vestrum nullo modo a Regno vestro excludi sinatis. Rediissem ipse ad vos, et, quod scribo, ore maluissem dicere, nisi cœptum iter in Norvegiam, ad quam de mandato Summi Pontificis nostri festino, impedivisset. Si Deo propitio inde sospes rediero, non præteribo, donec videam, quos diligit anima mea. Interim quod præsens non possum, absens facto, totumque Fratrum collegium intimo affectu, et affectuosissima devotione saluto: Deprecans, ut pro me, causaque itineris mei mentium suarum thuribula, et orationum sanctarum velut fumum aromatum in Cœlum emittant, quibus pro officio, quantum possum ex

(1) Ex pervetusta Schedula Biblioth. Domini Verdery Vallis privatæ Domini apud Lugdunum studio Rev. Patris Theophili Raynaudi primo reperta.

parte Omnipotentis Dei, et purissimæ Virginis Matris Dei, sanctorumque omnium corde, et ore benedico. Lugduni 29. Novembris 1244. (2)

XLIV.

Epistola Radulphi Episcopi Nivernensis ad Summum Pontificem.

De ejusdem S. Edmundi Canonizatione.

Ad annum 1245.

Sanctissimo Patri, & Domino . . . . . Dei gratia Summo Pontifici, ejus devotus miseratione Divina R. Nivernensis Ecclesiæ Minister humilis devota pedum oscula Beatorum.

HAbet satis Senonensis Provincia unde debeat lætari & gratias referre totius gratiæ largitori. Ab Anglia enim jubar egrediens totam Patriam miri luminis illustrat fulgore &c. ut in Epistola Bituricensis Archiepiscopi.

VV. Exoniensis Episcopi ejusdem argumenti alia Epistola ad Summum Pontificem.

Sanctissimo Patri, & Domino . . . . Dei gratia Summo Pontifici, W. miseratione Divina Exoniensis Ecclesiæ Minister humilis devora pedum oscula beatorum.

. . . . Et amœna miram novitatis spirante fragantiam, qua, sicut credo, nares vestræ jam afflantur, de miraculis scilicet beatæ memoriæ Edmundi quondam Cantuariensis Archiepiscopi, desiderio desideravi descendere, & videre locum, quem odor famæ respirat. Ego vero ad Ecclesiam Pontiniacensem, in qua reliquiæ ejusdem requiescunt, accedens inveni . . . . quam sit pretiosa in conspectu Domini mors dicti Patris &c. Unde mihi talis ac tanta suborta est, & exuberat exultatio, quod linguam a divinis laudibns cohibere non possum. Ad pedes igitur sanctitatis vestræ devotissime, & humiliter inclinatus, obsecro, quatenus tantæ tamque eximiæ sanctitatis Archipræsulem vestra dignetur sanctitas in Sanctorum Catalogo numerare, cum evidentissime, & irrefragabiliter ipsius probent sanctitatem miracula, quæ per ipsum ad ostensionem ipsius sanctitatis misericors Dominus operatur. Vitam, & incolumitatem vestram conservet Dominus Ecclesiæ suæ per tempora longiora.

(2) Auctor laudatus in suo Brunone Mystico Punct. x. §. vi. n. 2. ubi de supramemorato Guilielmo, ex Cartusiano, & Mutinen. Episcopo, Cardinali Sabinensi, a Gregorio IX. promoto; Ejus, inquit, Epistola data Lugduni an. 1244. ad Hugonem II. Cartusiæ Moderatorem, monstrat quam ægre ferret, quod a Cartusiæ dulcedine abstractus esset.

Epi-

Epistola R. Cicestrensis Episcopi, ad Summum Pontificem pro ejusdem S. Edmundi Canonizatione.

Sanctissimo Patri in Christo, & Domino Reverendo . . . . . . Dei gratia Summo Pontifici, ejus devotus R. Cicestrensis Episcopus, cum omni subjectione, & reverentia, devotissima pedum oscula beatorum.

ODor famæ miraculorum, quæ Dominus ad memoriam felicissimæ recordationis Edmundi quondam Archiepiscopi Cantuariensis operari dignatus est, longe lateque spirans, & Gallicanæ atque Anglicanæ Ecclesiæ totam domum replens, cogit me vestræ sanctitati scribere pauca de dicti Archipræsulis sanctissima conversatione &c. Noverit ergo Vestræ Paternitatis sanctitas, quod dictus Dei cultor Joannis imitator Evangelistæ, virginitatem perpetuam creditur in carne servasse &c. . . . . Erat enim prædicator eximius, doctor egregius, ignitum in prædicatione, & doctrina habens eloquium . . . . . Indefessus operator omnium operum misericordiæ, & ad imitationem Præcursoris Domini, vir miræ, & velut singularis abstinentiæ, carnem edomans cilicii asperitate, somni modicitate &c. . . . . Ad pedes igitur vestræ sanctitatis devotissime, & humillime inclinati &c. ut in Epistola superiori.

Ad Summum Pontificem alia Epistola, pro eadem causa Jocelini Bathoniensis Episcopi.

Sanctissimo Patri, & Domino, Dei gratia Summo Pontifici, Jocelinus Divina Miseratione Bathoniensis Ecclesiæ Minister, devota pedum oscula beatorum.

BEnedictus Deus Israel, qui temporibus nostris divino munere statum Universalis Ecclesiæ fertur renovasse in odore miraculorum, quæ Dominus per merita felicis recordationis Edmundi quondam Cantuariensis Archiepiscopi operari dignatus est, qui ventum insurgentem sustinuit &c. . . . . Nihil de se præsumens, cogitatum suum jactavit in Domino. Sic vita comite illuminatus de templo pectoris sui, sæcularium strepitus gravitate dignitatis servata, ejecit, pruriginem divitiarum diffugiebat; abstinentia cibi, potus, somni, & omnium vitiorum a tenero ungue illibatum servavit. Orationi sedulus instabat . . . . necnon asperitate ciliciorum carnem . . . . . studuit edomare. Sic se Omnipotenti Deo totum devovit, & naturæ debitum persolvit, & tam temporalia, quam æterna proemia creditur recepisse . . . . . Quare Dominus rivos suæ sanctitatis sui gratia claudere noluit, sed manifestare juxta Salomonem, *Deriventur fontes tui &c.*, quas ut fidelium devotio augeatur, miraculis exornat infinitis, & illustrat exemplis . . . . , Sanctitati vestræ humiliter, & devote supplico, quatenus prædictum Patrem miraculis, prout decet, examinatis, in Catalogo Sanctorum annumerari jubere velitis, ut memoriam, quam in carne humana creditur promeruisse, in Cœlis se gaudeat invenisse. Conservet incolumitatem vestram Altissimus Ecclesiæ suæ per tempora longa.

Pro

Pro Canonizatione ejusdem, alia ad Summum Pontificem Epistola Iocelini Abbatis, & Conventus Albendoniæ.

Sanctissimo Patri, & Domino Reverendo Dei gratia Summo Pontifici, Suæ Sanctitatis Servi J. Divina permissione Abbas Albendoniæ, & ejusdem loci Conventus, cum omni subjectione, & reverentia devota pedum oscula beatorum.

ORiens Sol justitiæ Christus dignatus est illustrare per Ministros Lucis suæ cunctos fines Orbis terræ. Ipsi laus, qui nobis lucernam nostræ salutis Edmundum Archipræsulem super astra refulgentem, cujus ipse summus rerum arbiter testis est in Cœlo fidelis, qui eum tam honorat in Terris, renovans ad sepulturam ejus, & alibi per ejus merita antiqua sua miracula. Unde repletum est gaudio os nostrum &c. . . . . Hujus laudabilis Viri ortum felicem, processum prosperum, & finem gloriosum vestræ sanctitati qualicumque sermone intimare curavimus. Erat igitur Abendoniæ oriundus parentibus Christianissimis, moribus honestis, operibus bonis, & eleemosynis plenis . . . . A pueritia semper cilicio induebatur. Litteris traditus, vigiliis, jejuniis, & orationibus carnem edomans, jam tunc spiritui servire cogebat . . . . Beati itaque Joannis Evangelistæ imitator existens virginitatem perpetuam in carne observavit . . . . . Crescens itaque, & ætate sapientiaque proficiens, liberalibus disciplinis jam sufficienter imbutus, ad Sacræ Scripturæ audientiam se contulit, in qua demum tantum profecit, ut . . . nulli Anglicanæ Ecclesiæ Doctori fuit secundus . . . . Erat enim prædicator eximius, doctor egregius, ignitum ex prædicatione, & doctrina, habens eloquium &c. Finem vero illius, ut supra dictum est, glorificavit ipse, de cujus munere venit, ut sibi digne, & laudabiliter serviret. Qui enim dudum animam suam ad cœlestia desideranda sustulit, ipse eamdem ad diu desiderata gaudia sublimavit. Unde nos tantæ gloriæ quondam vicini, hoc autem tempore patris nostri tamquam filii devoti, illacrimando congaudentes, ad pedes vestræ sanctitatis devotissime, & humillime inclinati, obsecramus quatenus tantam, tamque splendidam lucernam sub modio non permittat, sed super candelabrum ponere dignetur Sancta Paternitas, & in Sanctorum Catalogo annumerare, ut ei orando dicere possimus: O magne Præsul Edmunde, cui Christus fuit vivere; cui mori lucrum perenne, dum post mortem vivis vere, signis divinis inclite, languidos sanans a labe, hoc rogamus pauperes, tu pro nobis intende. Vitam & incolumitatem vestram Ecclesiæ suæ conservet Altissimus per tempora diuturna.

Simi-

Similis argumenti, alia ad eumdem Summum Pontificem Epiſtola R. Abbatis, & Conventus Radingenſis.

Sanctiſſimo Patri, & Domino, Divina Providentia Univerſalis Eccleſiæ Pontifici Summo, devotus filius ſuus Fr. R. dictus Abbas Radingenſis, & ejuſdem loci Conventus unanimis, tam devotam, quam debitam in omnibus obedientiam, & reverentiam cum devotiſſimis Sanctorum pedum oſculis.

VIrorum plurium fide digniſſimorum inſpeximus ſcripta, vivæ vocis audimus teſtimonia, Sanctitati vitæ Venerabilis Patris noſtri Edmundi, quondam Cantuarienſis Archiepiſcopi irrefragabiliter atteſtantia. Ideoque .... de ſanctitate ejuſdem viri non habemus hæſitare, præcipue cum non ſit qui audeat vel poſſit contradicere, vel ſe tot & tantis teſtimoniis opponere .... Verumtamen ... teſtimonium perhibemus veritati, & nos teſtes ſuper his quæ de præmemorato oculata fide cognovimus. Cum aliquando ab. Oxonia, ubi ſcholas Theologiæ regebat, vocatus ad cœnobium noſtrum; tempore vocationis, in feſto videlicet Dominicæ Nativitatis penes nos perendinaret. Cum enim tunc temporis indulgentius habere ſe ſolent homines ex more, ipſe nihil omnino de ſolito rigore omiſit, continuans abſtinentiam victualium, laborem vigiliarum, frequentiam ſanctarum meditationum, inſtantiam orationum, profluvium lacrymarum, infinitatem quamdam genuflexionum, doctrinæ ſalutaris infatigabilem uſum, necnon & interulæ cilicinæ aſperitatem, quam tamen quantum potuit occultavit....... Hæc & alia hujuſmodi digna memoria pro certo circa ipſum cognovimus, quod & confidenter teſtimonium noſtrum. Aſſerunt etiam ejus quondam Secretarii, & Collaterales, quod cum promotus eſſet in Cantuarienſem Archipræſulem nihil ſibi de dicta auſteritate indulſerit, immo de die in diem, ut filius accreſcens, rigorem amplificaverit .... His, & aliis teſtimoniis ejus religioſitati atteſtantibus accedunt poſt ejus obitum ad tumbam ejus & alias creberrima miracula, omni teſtimonio majora, tam merita vivi, quam prœmia defuncti præconizantia &c. Veſtigiis igitur veſtræ Sanctitatis provoluti, omni qua poſſumus affectione ſupplicamus, quatenus ſi vobis dignum videatur & juſtum, memoratum virum adſcribi jubeatis in Sanctorum Catalogo, nec tantam lucernam ſinatis abſcondi ſub modio, ſed poni faciatis ſuper candelabrum, ut luceat omnibus, qui ſunt in domo: Valeat Sancta Paternitas veſtra per longa tempora.

R. Abbatis, & Conventus VVestmonasterii ad Summum Pontificem pro Canonizatione prædicti Archipræsulis Epistola.

Sanctissimo Patri, ac Domino in Christo carissimo Domino . . . . Dei gratia Venerabilis Ecclesiæ Summo Pontifici, devoti filii sui Fr. R. permissione divina Ecclesiæ Westmonasterii Minister humilis, et ejusdem loci conventus pedum oscula beatorum.

Licet supervacui sit laboris, solis materialis lucem, ut plus luceat, facibus adjuvare; solem tamen justitiæ, qui timentibus nomen suum oritur ad salutem, qui radios suos mittit super bonos, & malos, decet illos qui censentur nomine christiano magnalia Christi in sanctis suis gloriosius prædicare, cum ab ipso, qui est pater luminum descendat omne datum optimum,& omne donum perfectum .... Pater sancte, Pater reverende non est lucerna abscondenda sub modio &c. . . . . lucernam quippe merito nuncupamus Venerabilem Archipræsulem Cantuariensem Edmundum, qui juxta nominis sui interpretationem est beatus, quia per suam munditiam est, ut credimus, æternam beatitudinem assecutus. Et quia ejus memoria in benedictione est, ipsius memoriale tanquam vinum Libani sitimus degustare. Qui licet de valle lacrymarum de loco horroris, & vastæ solitudinis, de loco peregrinationis sit sublatus, spiritum tamen tanquam Dei cultorem præcipuum, de solo ad solium, de cœno ad cœlum, de exilio ad patriam, de valle miseriæ ad summitatem gloriæ credimus evocari. Ipse quidem potens in opere, & sermone, lucerna fuit ardens, & lucens, ardens inæstimabiliter per exemplum. Cœpit enim facere & docere &c. . . . A primis quidem annis illud evangelicum attendens: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*, accinxit fortitudine lumbos suos, insolentiam carnis restringens balteo castitatis, asperrimo cilitio, et nodis durissimis contexto, etiam indutus, carnem spiritui servire coegit, et spiritu ambulans, carnis desideria abiiciens et proscribens, sese Domino vivam hostiam immolabat, mirabili abstinentia motus carnales reprimens, et castigans jejuniis institit imitator Nicolai. In orationibus pervigil cum Martino, ut fere non sit inventus in Ecclesia Anglicana similis illi, qui conservaret legem Excelsi. Ipse quidem superbiam detestans, et humilitatem amplectens, misericors, et affabilis se semper paratum ostendit ad quælibet opera pietatis. Et quia innumeris probatur argumentis &c. . . . Benignitatis igitur vestræ, et consuetæ clementiæ pedibus provoluti, ne thesaurus Domini diutius sub modio delitescat, preces porrigimus speciales, rogantes humiliter ac devote, quatenus dictum Domini confessorem, quem suæ merito sanctitatis jamdiu Dominus declaravit; auctoritate Apostolica dignemini reddere clariorem: Spiritum per miracula diversa declaratum, Sanctorum catalogo confessorum decernatis adscribendum; ac in Ecclesia Dei, dum in hac vita esset, venerabilem venerandum pronuncietis ac colendum. Valeat sancta paternitas vestra semper in Domino.

XLV.

Fragmentum ex Epist. Innocentii Papæ IV. ad Villelmum ex Monacho Cartusiano, ac Mutinen. Episcopo, Cardinalem Sabinen. Episcopum.

UT de terra Curoniæ, seu Curlandiæ, infra Prussiæ terminos, sicut asseritur, constitutæ, dilectis filiis Fratribus hospitalis S. Mariæ Theutonicorum in quibus post Deum esse dignoscitur, ut tantum negotium salubriter dirigatur: ac Episcopo, vel Episcopis, qui pro tempore fuerint in eadem: providere valeas, prout ipsi negotio, et saluti fidelium in prædictis partibus, positorum expedire videris, tibi auctoritate præsentium concedimus facultatem. Datum Lugduni Non. Febr. Anno II. (1).

XLVI.

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium litteræ nomine Papæ, ad inquirendum super miraculis S. Edmundi.

Religioso Viro in Christo sibi carissimo . . . Abbati de Begham Præmonstratensis Ordinis Fr. J. miseratione divina Tituli S. Laurentii in Lucina, & Fr. Ib. Titulo S. Sabinæ Presbyteri Cardinales, salutem & cum felici dierum longitudine corporis, & spiritus dirigi sospitate.

CUm Dominus Papa, concepto spiritu novæ devotionis, infrenatus existat laude beati Edmundi præter solitum, facta relatione super miraculis, quæ per ejus meritas coruscasse noscuntur in Angliæ finibus; & sic de nolente voluntarius effici de procedendo ad Canonizationis ejusdem solemnia, dum tamen procuretur quod duo vel tres de magnifice curatis, cum testibus probabiliter idoneis, ipsius & Fratrum præsentemur conspectui, charitati vestræ, quæ sanctitatis opera sine monitionibus hominum complectitur, recepto super hoc mandato Apostolico duximus injungendum, quatenus idoneos testes numero sufficientes, & merito, sicut vestræ discretioni Frater Eustachius noster in Christo charissimus, & sancti servitor & alumnus prudenter intimando ex parte nostra suggesserit, ad perhibendum veritati testimonium cujuscumque conditionis vel honoris extiterint venire personaliter ad Curiam Auctoritate Apostolica compellatis. Datum Lugduni V. Aprilis Pontificatus Domini Innocentii Pp. IV. an. III. (2).

Alber-

(1) Idest die 5. mensis Februarii an. 1244.; Nam prædictum Pontificem Innoc. IV. antea Sinibaldum Presbyter. Cardinalium Tit. S. Laurentii in Lucina, die vigesima quarta Junii an. 1243. electum fuisse in Pontificem Maximum constat ex Ricchardi de S. Germano Chronico, Pagius &c.

(2) Innocent. Pap. IV. electus est in Summum Romanum Pontificem die 24. Junii an. 1243., adeoque supradictæ Cardinalium litteræ exaratæ sunt die nona mensis Aprilis, an. vero 1245.

XLVII.

Alberti Armachani Archiepiscopi, & Sancti Mariani Abbatis Epistola ad Innocentium Papam IV.

Ad annum 1245.

Sanctissimo Patri & Domino I. Dei gratia Summo Pontifici ejus devoti A. miseratione divina Archiepiscopus Armachanus, & Fr. . . ., dictus Abbas S. Mariani Præmonstratensis Ordinis, cum omni subjectione, & reverentia, devota pedum oscula beatorum.

Litteris Sanctitatis Vestræ debita devotione receptis super examinandis quatuor vel quinque miraculis, quæ per merita felicis memoriæ Domini E. quondam Cantuariensis Archiepiscopi apud Pontiniacum operari dignatus est Dominus, sicut illis in partibus communiter prædicatur, ea qua potuimus & scivimus diligentia, & celeritate processimus, processum inquisitionis ad pedes Sanctitatis Vestræ cum omni qua possumus reverentia transmittentes. Porro ea potissimum miracula examinare curavimus, quæ juxta tenorem authentici nobis directi; negotio magis videbantur congruere, utpote super quibus pluralitas testium habebatur, & facti evidentia veritati per omnia respondebat, & fama patriæ testibus concordabat, & nobis quodammodo, ne testes reciperemus super re adeo notoria & famosa, clamosis vocibus aditum intercludens, maxime in illis in quibus naturæ beneficia nihil valebant, usus a se exercitium relegavit, & subita curationis instantia Divinæ Clementiæ præsentiam indicavit. Quod ex singulis miraculis diligenter inspectis satis credimus apparere. Vurum nosse dignetur serenitatis vestræ clementia, quod multo majora, & magis famosa dicuntur extare miracula, quæ in prima inquisitione inveniuntur, etsi per paucos testes, tamen videntur legitime comprobata, quam illa videlicet quæ in scriptis relegimus, & transmisimus, consignata; sed vel testium raritas, vel locorum distantia, sic etiam negotii citius maturandi prolixitas, & plerumque mei Archiepiscopi infirmitas corporalis, nostrum de illis examinandis propositum impedivit. Nos igitur beatæ paternitatis vestræ obedientiæ filii, ea qua possumus devotionis instantia supplicamus; quatenus si quid in hoc negotio multorum reputatione, & nostra tamquam experimentali opinione, omni favore dignissimo nostra admisit vel omisit infirmitas, auctoritatis vestræ suppleat & fulciat plenitudo, & Apostolicæ dignitatis perfectio parvitatis nostræ perficiat imperfectum. Ita ut spes dilata diutius animos fidelium ulterius non affligat, & fervor devotionis multis excitata miraculis, tam in populis, quam in regnis de cetero non torpescat.

Recepta igitur tali ratione fuit propositum coram Summo Pontifice, ac Fratribus ejus, necnon & coram Constantinopolitano, Antiocheno, & Aquilejensi Patriarchis, ac etiam coram ducentis & amplius primatibus, Archiepiscopis & Episcopis, pluribusque Abbatibus, & Prælatis non debere ulterius differri tale negotium, omni favore dignissimum, quin potius oportere in ipso sacro Concilio poni super candelabrum lumen Ecclesiæ gloriosum, ut novus patronus haberetur in cœlis, qui defenderet statum Ecclesiæ militantis. Et hoc ratio deposcebat. Agebatur enim in illo Concilio res ardua & magno intercessore indiga, ut Fredericus dives ille, & inclytus Imperator, & prudentia sæculi supra modum imbutus habens thesauros, abscondens & defensores plurimos & fautores: ille inquam, tantus ac talis propter flagitia in sanctam commissa Ecclesiam & in Deum, a regimine destitueretur imperii, & a regno Siciliæ & Hierusalem, quæ regna pariter possidebat: & ideo forsitan ex tot & tantis honoribus, & divitiis plusquam oportuit detumescebat. In hac ergo causa tam ardua, & tam sublimi petebatur non immerito, ut beatus pater Edmundus Sanctorum adscriberetur Catalogo, ut pro his & aliis necessitatibus sanctæ Ecclesiæ novus advocatus fieret et intercessor in

in cœlo. Acclamatum est igitur a multis Episcopis fieri sic debere, et petitum regibus, et principibus per litteras, et per ipsorum nuncios sic fieri oportere.

Dominus igitur Papa multa et multotiens deliberatione habita cum fratribus, quia multa eum urgebant negotia temporis tunc instantis, ne unum propter aliud omitteret, et alterum omisso altero definiret, sic providit, ut Concilii occupatione durante Dominus Joannes S. Laurentii in Lucina, Fr. Hugo S. Sabinæ, Dominus Guillelmus duodecim Apostolorum, tres presbyteri Cardinales; item Dominus Lincolniensis Dominus Cameracensis Episcopi, et Magister Vincentius rector juris Canonici, et glossator, ac etiam Episcopus Hispanorum: præterea Fr. et Magister Alexander de Hales, tunc facultatis Theologicæ magnus doctor. Hi, inquam septem, septiformi donorum S. Spiritus numero sapientiores illis septem sapientibus, qui olim septem sapientes apud philosophos, seu Ethnicos habebantur, præfatum utriusque inquisitionis negotium assumerent, et quasi perpendiculariter limitarent, si aliquid ibi distortum vel curvum indirectum, vel inconcinnum superfluum aut diminutum, vel quidquid aliud limam correptionis exposceret in modo inquisitionis in dictis testium invenirent, et sic omnia examinata, et cribrata, Domini Papæ et Fratrum suorum oculis anteferrent. Igitur consedere duces, septem isti videlicet, et non solum disquisitione, sed disputatione diligenti habita in hoc pariter convenerunt, et Domino Papæ, et fratribus suggesserunt, quod sæpedictum inquisitionis negotium adeo ad unguem esset excoctum, quod exauditione dignum secundum eorum judicium judicabant, et id fieri postulabant. Tali igitur repræsentatione, ac tali responsione recepta a talibus et a tantis, quid dicet etiam quisquis invidus, vel amator, quisquis æmulus vel calumniator, quisquis amicus vel tergiversator? quid, inquam, quid audeat quis dicere contra tantorum testimonia, et consilia? an audeat quis mutire? Sed heu! tanta est humani prostitutio intellectus, ut bonum in commune deductum, quod in publico quidem non audent reprehendere, in privato non desinant impugnare. Habuit enim hoc negotium et mordacissimos detractores, et validissimos impugnatores. Et hoc totum ille terribilis in consiliis super filios hominum ad laudem dilecti dilectoris sui, et confessoris fieri procuravit: et ipse a Domino, ut sic fieret, ut credimus, impetravit: quia non potuere cessare malitiæ Pharaonis nisi multis signis evidentibus profligati; Sic nec isti a calumnia cessare poterant, et a contradictione, donec virtus miraculorum eos compesceret cum multiplici inquisitione. Nullus autem hic veritatem materiæ amore, timore, vel odio aliquatenus ausus est præterire. Ecce maximus ille Princeps Rex Angliæ cum tota sua familia, necnon et Cantuariensis plus familiaris Ecclesia toto conamine se objecit. Rex vero Galliarum non fecit se obicem, sed multa devotione negotium devotius procuravit, et ideo forsitan plus profecit.

XLVIII.

Epistola Richardi Cicestrensis Episcopi Prioris de Esseby, & Roberti Bacum Doctoris Theologi, ad Innocentium Papam IV.

De inquisitione ab ipsis facta in Anglia super miraculis S. Edmundi an. 1245.

Ad annum 1245.

Sanctissimo Patri, et Domino Innoc. Dei gratia Summo Pontifici, ejus semper devoti R. permissione divina Cistercien. Ecclesiæ Minister humilis, Prior de Esseby, Ordinis S. Augustini, et Fr. R. Bacon de Ordine Prædicatorum regens Oxoniæ in divina pagina cum omni subjectione, honore, et reverentia, devotissima pedum oscula beatorum.

Litteris S. Paternitatis vestræ debita devotione nuper receptis super examinandis quatuor, aut quinque miraculis, quæ per merita sanctæ recordationis Edmundi quondam Cantuarien. Episcopi operari dignatus est Dominus, sicut in partibus nostris communiter dicitur, et solemniter prædicatur, præhabito diligenti tractatu cum viris discretis, dies certos, et loca congrua in illis partibus indiximus, in quibus major Dei notitia habebatur, et plenior veritatis certitudo poterat inveniri, per ordinarios locorum ad præsentiam nostram illos publice facientes evocari, meritis ipsius dicebantur assecuti, ut cum personis, quæ rem ipsam, reique circumstantias, famam, veritatem, credulitatem, opinionem atque scientiam, prout visu, auditu, relatione, probatione aut experientia didicerant, cum Prælatorum suorum testimonio concurrent testimonium veritati perhibituri. En id Edictum per diversas Diœceses auctoritate publicavimus, qua fungebamur. Nos igitur ad loca prædicta personaliter accedentes, Sacramentis legitime receptis de vero dicendo, et falso non admiscendo . . . . . . in negotio examinationis fideliter processimus, quam scivimus et potuimus diligentiam et cautelam adhibentes. Porro quamquam multa et famosa miracula nobis oblata fuissent, nos tamen illa potissime examinare curavimus, quæ juxta tenorem authentici nobis directi negotio magis videbatur congruere . . . . in naturæ beneficia nihil valebant, sed subita morborum curatio opus divinæ miserationis evidenter ostendebat . . . Dicta vero testium in scriptis fideliter redacta, et sub sigillis nostris interclusa juxta præceptum vestrum ad pedes vestræ transmittimus sanctitatis. Datum an. Domini MCCLV. mense Novembri. Vitam et sanitatem conservet Altissimus vestram sibi et Ecclesiæ suæ s. per tempora longissima.

Gorf

XLIX.

Bulla Innocentii IV. Pro Magna Cartusia, ac toto Cartusiensi Ordine (1).

Ad ann. 1245.

COnfirmat terminos Domus Cartusiæ: Eamque cum omnibus bonis suis ponit sub protectione Apostolica: imponendo pœnam delinquentibus infra terminos. Item quod possumus recipere ad Ordinem ad nos venientes: et ex nostris nullus alterius Religionis possit recipere aliquem sine litteris nostris. Item ut nullus Religiosus infra dimidiam leucam a terminis possessionum nostrarum ædificet: aut possessiones acquirat. Item de vocando alium Episcopum, si proprium non possumus habere. Item quod non tenemur ire ad Synodum, vel Conventus forenses etiam pro rebus nostris. Item ne diœcesanus se intromittat de electione, Institutione vel destitutione Priorum: Item quod nos, aut mercenarii nostri non possumus excommunicari contra tenorem Privilegiorum: Nec etiam hi qui nobiscum laborant quin alii feriantur. Item de non servando generale interdictum: exclusisque interdictis: januis clausis: submissa voce: non pulsatis campanis possumus officia divina celebrare. Item vacante Priore, nullus præponatur: nisi quando secundum statuta fuerit electus. Item nullus sine auctoritate Apostolica pro rebus nostris, in aliquo nos perturbet sub pœna etc.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei.

Dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ejusque fratribus, tam præsentibus quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum.

Religiosam eligentibus vitam, Apostolicum convenit adesse præsidium: ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut eos a proposito revocet: aut quod absit, robur sacræ Religionis infringat. Eapropter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus: et domum vestram cum omnibus bonis, pascuis et possessionibus, quas impræsentiarum rationabiliter possidetis; aut in futurum justis modis præstante Domino poteritis adipisci: sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus, et præsentis scripti privilegio communimus, et terminos vestros ab Ordine Cartusiensi provida deliberatione statutos auctoritate apostolica interdicimus, et sub interminatione anathematis prohibemus: ne quis infra terminos ipsos, hominem capere, furtum seu rapinam committere: aut apponere ignem, vel homicidium facere audeat: aut homines ad domum vestram venientes, vel ab ea redeuntes quomodolibet perturbare: ut ob reverentiam Dei, et loci vestri infra prædictos terminos: non solum vos & Fratres vestri: sed etiam alii plenam pacem habeant & quietem. Liceat quoque vobis, Clericos vel Laicos liberos, et absolutos a sæculo fugientes, ad conversationem vestram recipere, et eos absque ullius contradictione in vestro Collegio retinere. Prohibemus insuper, ut nulli Fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem, absque licentia Prioris sui, fas sit, de claustro vestro discedere: discedentem vero absque communi litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Sane laborum vestrorum de possessionibus habitis ante consilium generale, ac etiam novalium, quæ propriis manibus, aut sumptibus colitis: de quibus novalibus, aliquis hactenus non percipit: sive de hortis, virgultis, et piscationibus vestris, vel de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Adjicientes quoque statuimus: ut infra dimidiam leucam, a termi-

(1) Ex originali apud Majorem Cartusiam, legitur apud Reischium in Bullario Ordinis Cartusien. fol. 18, n. 61.

minis possessionum vestrarum, nulli Religioso liceat quodlibet ædificium construere, vel possessiones acquirere: sicut Ordini vestro dicitur, ab Apostolica Sede concessum. Consecrationes vero altarium seu Basilicarum, ordinationes Clericorum vestrorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi: a Diœcesano suscipiatur Episcopo: siquidem Catholicus fuerit, et communionem et gratiam Apostolicæ Sedis habuerit, et ea vobis gratis et absque aliqua pravitate voluerit exhibere: Alioquin liceat vobis quemcumque malueritis catholicum adire Antistitem, communionem et gratiam Apostolicæ Sedis habentem; quod nimirum nostra fultus auctoritate apostolica inhibemus ne ullus Episcopus vel alia qualibet persona ad Synodos vel conventus forenses, vos ire, vel judicio sæculari de vestra propria substantia vel possessionibus vestris subjacere compellat. Nec ad domum vestram non vocatus, causa ordines celebrandi, causas tractandi vel conventus aliquos publicos convocandi venire præsumat. Nec regularem electionem Prioris vestri impediat: aut de instituendo vel removendo eo qui pro tempore fuerit, contra Statuta Cartusiensis Ordinis se aliquatenus intromittat. Porro, si Episcopi vel alii Ecclesiarum rectores, in Ecclesiam vestram, vel personas inibi constitutas, suspensionis, excommunicationis, vel interdicti sententiam promulgaverint; sive etiam in mercenarios vestros pro eo quod sicut dictum est: decimas non persolvitis, vel aliqua occasione eorum quæ ab apostolica vobis benignitate indulta sunt: seu Benefactores vestros, pro eo quod aliqua vobis beneficia vel obsequia ex charitate præstiterint, vel ad laborandum adjuverint in illis diebus in quibus vos laboratis, et alii feriantur: eandem sententiam protulerint: ipsam tanquam contra Sedis Apostolicæ indulta prolatam decernimus irritandam. Nec litteræ ullæ firmitatem habeant: quas tacito nomine Cartusiensis Ordinis, et contra tenorem apostolicorum privilegiorum constiterit impetrari. Statuimus etiam, ut propter communia interdicta terrarum, Ecclesia vestra, excommunicatis et interdictis exclusis, a divinis non cogatur officiis abstinere. Obeunte vero ejusdem loci Priore, nullus ibidem qualibet subreptionis astutia seu violentia præponatur, nisi quem Fratres de communi consensu, vel Fratrum major pars consilii sanioris, secundum Deum, et approbata vestri Ordinis Instituta providerint eligendum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat Ecclesiam vestram temere perturbare: aut ejus possessiones auferre, vel ablatas detinere; minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura: salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona, hanc nostræ Constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui, careat dignitate; reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; et a Sanctissimo Corpore, ac Sanguine Dei ac Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ subjaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi: quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
Ego Otto Pontuen. Episcopus subscripsi.
Ego Vuillus Sabien. Episcopus subscripsi.
Ego Petrus tit. S. Marcelli Presbyter Cardin. subscripsi.
Ego Vuillus Basilicæ XII. Apostolorum Presbyter Cardinalis subscripsi.
Ego Frater Joannes tituli S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis subscripsi.
Ego Egidius Sanctorum Cosmæ et Damiani Diaconus Cardinalis subscripsi.
Ego Octavianus S. Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis subscripsi.
Ego Petrus S. Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis subscripsi.
Ego Joannes S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Card. subscripsi.
Ego Vuillus S. Eustachii Diaconus Card. subscripsi.

Datum Lugdun. per manum Magistri Marini S. Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarii III. Non. Novembris, indictione tertia, Incarnationis Dominicæ anno MCCXLV. Pontificatus vero Domini Innocentii Papæ III. anno III. (1).

Ego

(1) Datum scilicet die 3. Novembris 1245. qui numerabatur tertius Pontificatus Innocentii IV. electi in Summum Pontificem 24. die Junii an. 1243. & consecrati die 28. ejusdem mensis, uti supra ex Chronico Riccardi de S. Germano sufficienter adnotatum est.

L.

Bulla Innocentii IV. Pro Magna Cartusia, totoque Cartusiensi Ordine [1].

Ad ann. 1246. hujus Tomi V.

Confirmat de instituendis et destituendis Prioribus: de correctione delinquentium: de confirmatione statutorum factorum et facendorum: et quod nulli nostrum liceat appellare sine licentia Capituli.

INnocentius Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiæ, et Fratribus, salutem et Apostolicam benedictionem. Cum satis Religioni et honestati faciente Domino dediti, et intenti operibus charitatis: speciali nos convenit dilectionis vos prærogativa fovere, ac vestris semper intendere commodis et augmentis. Hinc est quod nos Religionem vestram quæ per Dei gratiam circumquaque redolet odore virtutum: volentes ad anteriora semper extendi et suscipere jugiter incrementum: ad exemplar felicis recordationis Alexandri et Innocentii prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum: ea quæ generale Capitulum Ordinis vestri de instituendis et destituendis Prioribus: ac de illis qui ordini sunt rebelles: et aliis quæ in ordine salubriter ac circumspectione provida statuerunt hactenus, vel de cetero duxerint statuenda: auctoritate Apostolica confirmantes, rata et firma in posterum permanere. Statuentes, ne cui liceat appellatione vel alio modo institutioni vestri Capituli temere contraire. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ confirmationis et institutionis infringere: vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Lugdun. II. nonas Octobris, Pontificatus nostri anno IV. (2).

(1) Ex Originali apud Majorem Cartusiam asservato, Reischius in serie Privilegiorum totius Ordinis Cartusien. pag. 18. a t.

(2) Scil. die 6. mensis Octobris an. 1246.

Frag-

LI.

Fragmentum Epistolæ Simeonis de Langeton Archidiaconi Cantuariensis ad Cardinales, de inquisitione a se facta super miraculis S. Edmundi.

Ad Ann. 1246.

Dominis suis Reverendis et Patribus in Christo charissimis Domino I. Dei gratia tituli S. Laurentii in Lucina, et Domino H. titulo S. Sabinæ presbyteris Cardinalibus Simeon de Langeton Archidiaconus Cantuarien. salutem, et se totum cum cordis et corporis inclinatione devota.

REverendæ Paternitati vestræ placuit mihi scribere sub hac forma. Provido et discreto viro in Christo, charissimo Magistro Archidiacono Cantuarien. Frater I. miseratione divina titulo S. Laurentii in Lucina, et Fr. H. titulo S. Sabinæ Presbyteri Cardinales salutem . . . . . Cum Dominus Papa concepto spiritu novæ devotionis etc. ut supra ad Abbatem de Begam Ordinis Præmostraten. Vestris igitur litteris apud Cantuariam, cum qua decuit devotione receptis, habito consilio discretorum maxime Fr. Eustachii Coadjutoris nostri . . . . . statim mane facto iter arripui ad illas partes Angliæ, in quibus major miraculorum tam numerus, quam certitudo inveniri poterat. Illæ autem partes per sex dietas a Cantuaria Civitate distabant. Ad quas veniens viros et mulieres proposito meo necessarios per Prælatos ad meam præsentiam evocavi. Qui congregati de magnitudine et multitudine miraculorum per merita B. P. Edmundi factorum certitudinem tantam ostendebant . . . . Requisiti autem et tam efficaciter quam diligenter inducti, ut ad Curiam laborarent pro perhibendo testimonio veritati, etiam promissis expensis in via necessariis tam efficaces excusationes et impedimenta tam canonica opponebant quod rationabilem viam cogendi eos mihi penitus abstulerint, sicut Fr. Eustachius vobis viva voce . . . enarrabit . . . Illa vero virtutum paucitas tam laudabili et insolita coruscatione refulget, quod si ei sola existeret, ad Canonizationem ipsius S. sufficere videretur. Valeat R. Paternitas vestra in æternum. Datum apud Halvitem anno Domini MCCXLVI. VIII. Idus Junii.

LII.

Fragmentum Epistolæ G. Abbatis & Conventus Egnelham, ad Summum Pontificem.

Sanctissimo Patri in Christo et Domino Reverendo . . . . Dei gratia Summo Pontifici, Suæ Sanctitatis filii G. permissione Abbas Egnelham, et ejusdem loci Conventus cum omni subjectione et reverentia devota beatorum pedum oscula.

ORiens Sol justitiæ Christus Jesus dignatus illustrare per ministros lucis suæ cunctos fines orbis terræ. Ipsi laus et gloria, qui dedit nobis lucernam nostræ salutis, Edmundum Archipræsulem, super astra refulgentem . . . . . Hujus igitur laudabilis Viri ortum felicem, progressum prosperum, et finem gloriosum, vestræ Sanctitati, qualicunque sermone curamus intimare. Extitit namque Abendoniæ oriundus Parentibus Christianissimis, moribus honestis, operibus bonis et eleemosynis plenus, nam a pueritia, ut a viris fide dignis accepimus, semper cilicio utebatur, vigiliis, et jejuniis et orationibus carnem edomans, semper nitens in carne præter carnem vivere. Crescente vero ætate, crevit et in virtute. Scholasticis enim annis a puerilibus deditus disciplinis in firmamento Ecclesiæ maximum resplenduit luminare. Erat enim Prædicator eximius . . . . Abstinentiam siquidem cibi, et potus, et somni, et rerum omnium mundanarum ab infantia inviolabiliter observavit, orationi sedulus instabat, nocte cum brevissima somni degustatione deducens, non in lecto, sed extra lectum; non jacendo, sed sedendo, vestitus et cinctus aliquantulum quiescebat. Verus itaque B. Joannis Evangelistæ imitator existens, illibatam in carne conservavit virginitatem; quod firmiter asserunt, qui ejus confessiones audierunt, et qui ipsum ex familiari cum ipso conversatione ab annis puerilibus cognoverunt. Vestræ igitur Sanctissimæ Paternitatis pedibus provoluti, humiliter, et devote supplicamus, quatenus tantam tamque splendidam lucernam super candelabrum jubeatis apponi, et in Sanctorum Catalogo, si placet annumerari. Vitam et incolumitatem vestram . . . . conservet Altissimus per tempora longa.

LIII.

Epistola Bonifacii Archiep. Cantuarien. ad Suffraganeos, pro celebratione Festi S. Edmundi.

Anno 1246.

B. Dei gratia Cantuarien. Archiep. totius Angliæ primas, universis ac singulis Episcopis, Abbatibus, Prioribus, Archidiaconis, Decanis, et aliis Ecclesiarum Prælatis per Cantuarien. Provinciam constitutis, Salutem in Domino sempiternam.

MIserator et misericors Dominus etc. *ut in præcedenti usque ad illa verba*, ut anniversarium annuatim, ejus festum solemniter celebretur. Ut igitur dignos tantæ gratiæ vos reddatis, universitatem vestram, quantis possumus monitis et precibus exhortamur in Domino, quatenus illius Sanctissimi Patris, qui totius claritatis lumen videt in lumine, qui humani suffragii non egens, in possessione omnium cuncta possidet, et in superna contemplatione etc. . . . reverentissimæ diei natalem, secundum tenorem mandati apostolici celebretis: et per omnes Diœceses in singulis Ecclesiis vobis subjectis in perpetuum celebrari jubeatis, ut . . . . pium intercessorem habere mereamur habere in Cœlis. Datum Lugduni anno Domini MCCXLVI.

Frag-

LIV.

Fragmentum Epistolæ Bonifacii Archiepiscopi Cantuariensis.

Concedit indulgentias visitantibus Pontiniacen. Ecclesiam S. Edmundi honorandi gratia.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis, B. Dei gratia Cantuarien. Archiep. totius Angliæ primas, gratiam in præsenti & gloriam in futuro.

GRatiam quam a Deo gratis accepimus libenter fidelibus populis dispensare volentes, omnibus vere confessis & contritis, qui ad Ecclesiam S. Mariæ de Pontiniaco, in qua reliquiæ Beati P. Edmundi Prædecessoris nostri requiescunt . . . . causa peregrinationis cum debita devotione accesserint . . . . . confisi de Dei Omnipotentis clementia 40. dies de injuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus, dummodo loci Diœcesanus hanc nostram indulgentiam duxerit approbandam. Datum Lugduni an. Dom. MCCXLVI. mense Decembri.

LV.

Fragmentum Epistolæ Leodiensis Episcopi.

Anno 1246.

Omnibus Christifidelibus præsentes litteras audituris . . . . Dei gratia Leodien. Episcopus gratiam in præsenti, & gloriam in futuro.

GRatiam quam a Deo accepimus gratis, libenter dispensare fidelibus populis volentes, præsertim ob B. Edmundi Confessoris Christi merita gloriosa . . . Omnibus vere pœnitentibus & confessis, qui ad dictum locum cum debita devotione accesserint, quibus nostra indulgentia ex quacunque causa poterit suffragari, confisi de Omnipotentis Dei clementia, 40. dies de injuncta clementia relaxamus . . . . Datum an. Domini MCCXLVI. tempore Concilii generalis apud Lugdunum celebrati.

Frag.

LVI.

Fragmentum Epistolæ Arn. Episcopi Semigallensis.

Anno 1246.

Universis Christifidelibus ad quos præsentes litteræ pervenerint, Frater Arn. miseratione divina Semigallen. Episcopus salutem in Domino sempiternam.

GRatiam quam a Deo gratis accepimus, libenter fidelibus populis, dispensare volentes, omnibus vere confessis & contritis, qui ad fabricam Capellæ B. Edmundi Confessoris . . . . confisi de Dei omnipotentis clementia, 40. dies de injuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus, dummodo loci Diœcesanus hanc nostram indulgentiam duxerit approbandam. Datum Lugduni an. MCCXLVI.

LVII.

Epistola Innocentii Papæ IV. De Canonizatione B. Edmundi Archiepiscopi & Confessoris.

Ad annum 1247.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei, venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Archipresbyteris, Officialibus, & aliis Ecclesiarum Prælatis, ad quos litteræ istæ pervenerint, salutem & Apostolicam benedictionem.

NOvum Matris Ecclesiæ gaudium novi sui celebritate jucunde læti referimus... Gaudet quidem Ecclesia, se talem ac tantum produxisse filium, qui alios, & sacræ conversationis exemplo dirigat, & percepto jam beatitudinis præmio firmam spem eis tribuat de salute . . . . : . Exultate ingenti lætitia, quod novellus vobis apud Deum Patronus accreverit, quod adest coram ipso pro salute vestra placidus Intercessor. En siquidem B. Edmundus Archiep. Cantuarien. salubriter pensans ad factorem suum facturam affectu dirigi naturali, naturamque collapsam reparatorem debere recognoscere proprium; Creatorem & redemptorem suum affectuose ac studiose quæsivit . . . . . Unde horum trium intentionis puræ, perfecti operis, & recti sermonis dulci concordia velut delectabili psallens tripudio, tribus hostibus, carne, mundo dæmone, virtute perseverantiæ superatis, digne meruit veræ fidei, securæ spei, & fervidæ charitatis ternario insignitus, Summæ Trinitatis arce, trino electorum, Virginum scilicet, continentium, & conjugatorum ordini præparata palma victoriæ honorari. Etenim ut de suis actibus aliquid referamus, licet ipsius vita, quo plenius exponitur, eo relatoris gustui plus dulcescat, magisque delectet animos auditorum. Ab annis teneris Dei filium tenere diligens, eum postmodum tenere corde non desiit: quia ipsum tenellæ mentis tabulæ stilo rectæ considerationis inscripsit . . . . . districtis corpus maceravit jejuniis, antiquorum observantiæ novorum austeritatem (quæ sibimet ipse idem indixerat) superaddens . . . . . refectus contentus humilium communium jejuniorum temporibus a permissis etiam elegit jejunare cibariis, & certis insuper in hebdomada diebus amplius abstinere . . . diuturnis vacabat vigiliis, & excusso corpore, orationi sedulo insistebat. Cubilis enim spreta mollitie, ne requie delicata lente-

fceret, illam membris indulgebat jacendo quietem, ut brevi fopore refectus protinus furgeret, feque genuflexionibus, & orationibus diutius deputaret . . . . in lutum non defluens voluptatis, munditiæ nitore præfulfit. Quid amplius? contrivit fragile carnis vafculum, ut in eo thefaurum animæ fibi creditum cautius confervaret. Doctor vero præclarus ac prædicator eximius, & auditorum mentibus fcientiæ lumen infudit, & pectoribus fidelium avulfis vitiorum tributis, femina virtutum injecit.

Humilitate quippe fublimis, manfuetudine placidus, patientia fortis, benignitate affabilis, pietate condolens mifericordia (1) ignofcens, & multiplici eleemofinarum irriguo in (2) fubventionem affluens egenorum . . . . Sic Jefum firma credulitate cognovit, & agnitum fincero corde dilexit . . . . Satagens fe fuo nomini actibus coaptare, ficut vocabatur *Edmundus*, fic fe vel a criminum labe mundum, vel e mundo abductum, feu extra mundi amplexus pofitum operum teftificatione probaret; unde tamquam fpiritualis omnino, & mundus a carnis contagiis, in extremis agens, & corpus Chrifti fibi delatum reverenter adorans, hæc verba omni attentione notanda mira protuliffe compunctione aperte monftratur: Tu es in quem credidi, quem prædicavi, quem docui, & tu teftis es mihi, quia nihil aliud nifi te Domine, in terra quæfivi, ficut tu fcis, quod nihil volo, nifi quod tu vis, fiat voluntas tua. Verum cum vivens Dei Ecclefiam præclaris illuminaffet meritis, mortuus fuæ fibi claritatis radios non fubtraxit; fed cum functus hac vita verius viveret, quam vixiffet, eam poftmodum illuftravit fulgore luminis plenioris. Non enim voluit Dominus fanctitatem mundo fupprimi tanti viri, quin ficut pluralitate innotuerat meritorum, fic miraculorum diverfitate pateret . . . . Nam cœcis lumen reftituit, & quod eft gloriofius, de cujusdam oculis innatæ cœcitatis tenebras infufi vifus perfpicuitate fugavit . . . . His & quampluribus aliis corufcavit miraculis manifeftis, quorum non duximus inferendam (3) . . . . Exultet pleno gaudio Cantuaria fertilis, quod ab Ecclefiæ fuæ area tam purum granum tranfmifit ad horrea Summi Regis. Lætetur & Pontiniacen. Monafterium, quod talium, & tantorum Patrum meruit honorari præfentia . . . & alter illud accedens, ipfum reddita Cœlo anima, fui Corporis Thefauro ditavit, ut quafi adimpleretur quod ipfe gloriofus Martyr, Thomas videlicet, poft longam moram, quam exilii fui tempore in eodem contraxerat Monafterio &c. . . . Nos de fanctitate vitæ, ac miraculorum ejusdem S. Edmundi curiofæ inquifitionis folemnitate ac diftricti exanimis difcuffione præmiffis, plenariam certitudinem obtinentes, ipfum de communi Fratrum noftrorum & Prælatorum omnium, tunc apud Sedem Apoftolicam exiftentium confilio, & affenfu, in Dominica de Adventu qua cantatur: *Gaudete in Domino femper*, Sanctorum Catalogo adfcribendum duximus, vel jam adfcriptum potius nunciandum. Ideoque univerfitatem veftram monemus, & hortamur attente, per Apoftolica vobis fcripta præcipiendo mandantes, quatenus fexto decimo calendas Decembris, cum tunc felix ipfius anima de carnis liberata carcere ad aftra confcendens ad aulam cœleftem adiverit, Paradifi cœleftis fruitura, feftum ejus devote, ac folemniter celebretis. Et vos fratres Archiepifcopi faciatis per veftras Civitates & Diœcefes a Chrifti fidelibus veneratione congrua celebrari; ut pro ejus interventu, & hic ab imminentibus periculis poffitis erui, & in futuro falutis præmium confequi fempiternæ. Ceterum ut ad venerabile ipfius Sepulchrum frequentius & copiofius Chriftiani populi confluat multitudo, ac celebrius ejusdem Sancti agatur folemnitas, omnibus vere pœnitentibus & confeffis, qui cum reverentia illuc in eodem fefto annuatim accefferint, ipfius fuffragia petituri, de omnipotentis Dei mifericordia, & Beati Petri & Pauli Apoftolorum ejus auctoritate confifi, unum annum, & quadraginta dies: accedentibus vero annis fingulis ad prædictum Sepulchrum infra ejusdem Fefti octavas 40. dies de injuncta fibi pœnitentia mifericorditer relaxamus. Datum Lugduni (4) III. Idus Januar. Pontif. noftri an. IV.

Bulla

(1) Aliter innocens.
(2) Al. fubvectionem.
(3) Apud Matth. Paris additur. Nam triginta & amplius mortuorum fufcitator magnificus fuiffe dignofcitur apud Pontiniacum, præter alibi mortuos, & morti expofitos, vel potius ab ipfa morte ad vitam, & plenam fofpitatem revocavit. Nec credimus effe fanctum in tota cœlefti Curia, cujus miracula, & virtutes manifeftas, fola obloquentia invidia fubticuit, ac denigravit.
(4) Apud Matth. Paris III. Idus Januarii, quidem legitur, verum in Hift. Canonizationis B. Edmundi apud Martene Tom. III. Anecdotor. p. 1858. fcribitur. Datum Lugduni 3. Kalend. Mart. Pontif. an. v. Vide Francif. Pagium Tom. II. Brev. Geft. Pontiff. Romanor. p. 179. n. XXXVIII.

LVIII.

Bulla Innocentii Papæ IV. De Indulgentiis concessis ipso anno quo Beatum Edmundum Sanctorum Catalogo inscripsit.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei, universis Christi fidelibus, ad quos litteræ istæ pervenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm in Dominica de Adventu, qua cantatur *Gaudete in Domino semper*, S. Recordat. Edmundum Archiepiscopum Cantuarien. Sanctorum Catalogo duxerimus adscribendum, omnibus vere pœnitentibus & confessis, qui ad Pontiniacense Monasterium, ubi corpus requiescit ipsius, usque ad annum ab ipsa Dominica computandum accesserint, centum dies de injuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxantes, universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum injungentes, quatenus ad Monasterium ipsum consecuturi humiliter, & devote, digna ibidem vota, & munera pro peccatorum vestrorum remediis offeratis. Datum Lugduni Idib. Januar., Pontif. nostri an. IV.

LIX.

Litteræ I. & H. Cardinalium, ad Suffraganeos Ecclesiæ Lugdunen., ut S. Edmundi festum faciant celebrari. An. 1247.

Venerabilibus in Christo Patribus & amicis charissimis suffraganeis Ecclesiæ Lugdunen. Fr. Ja. divina miseratione titulo S. Laurentii in Lucina, & Fr. H. titulo S. Sabinæ Presbyteri Cardinales, salutem & sinceram in Domino charitatem.

MIserator & misericors Dominus Ecclesiam suam quotidie fœtu novæ prolis amplificat, exornat miraculis, & illustrat exemplis, ut in petra fidei corda stabiliantur fidelium, & ut recedentes a malo, de virtute proficiant, in virtutem. Verum quia infinitæ bonitatis, & clementiæ Dominus Sanctissimæ recordationis Edmundum nostris temporibus altioris esse meriti declaravit . . . . Significantes vestræ dilectioni non minus veraciter quam hilariter, quod Dom. Papa die Dominica qua cantatur, *Gaudete in Domino semper* de communi Fratrum suorum & Prælatorum omnium, nunc apud Sedem Apostolicam existentium consilio & assensu, ipsum solemniter adscripsit, vel potius adscriptum denunciavit Sanctorum Catalogo Confessorum; Statuens ut in ejus anniversario annuatim festum solemniter celebretur . . . . . omni qua possumus affectione deprecamur in Domino . . . . quatenus natalem B. Edmundi, juxta mandati tenorem Apostolici cum debita celebretis reverentia per Diœceses vestras, & Ecclesias Jurisdictioni vestræ subjectas, ad honorem Dei Patris idem fieri reverenter cum sedulo solemnitatis obsequio facientes . . . . . tamen interest & nostræ fragilitati multum expedit per cultum venerationis jugem ipsius habere memoriam, ut quem sinceritatis margaritam, & conversationis exemplar in Terris habuimus, intercessorem in Cœlis, habeamus æternaliter. Datum Lugduni XV. Kalend. Febr. Pontif. Domini Innocentii Papæ IV. anno IV. (1)

Hugo-

(1) Nempe 18. Januarii 1247.

LX.

Hugonis Prioris Cartusiæ Epistola ad Bonifacium Archiepiscopum Cantuarien.

Ad ann. 1250. hujus Tomi V.

Gratias agit de dono libri Moralium S. Gregorii, hortatur ut imitetur S. Edmundum, aliquando sub Cartusien. Proposito.

Venerabili, & in intimis charitatis visceribus amplectendo Domino Bonifacio Cantuarien. Archiepiscopo Frater, Hugo dictus Cartusiæ Prior humilis, quidquid potest peccatoris oratio.

QUantum charitati vestræ debeamus in Christo meminimus, venerande Domine, quem rogamus intimis votis vobis propitium, ut assolet esse, & digna pro nobis retribuere quorum humilitati talis non datur facultas, qualis ab antiquo etiam cum apud nos eratis, sed supra nos major est data voluntas, & frequenter quidem Cartusia vestra a vobis dona plurima & beneficia habuit; sed cum hæc ultima munera Superioribus comparantur, licet illa magna sint & prætiosa, vilescunt tamen, tantoque inferiora putantur, quanto sapientia cunctis opibus antecellit. Cibus quippe est animæ, & spiritualis refectio, ipsius divina intelligentia Scripturæ auro & topazio longe carior, speculum animæ quo decor ejus vel deformitas cognoscitur, & emendatior, quod non ex me sapientiæ vestræ scribo, sed ex eodem Gregorii Moralium libro, quem vos recedentes cum lacrymis e Cartusia vestra, in qua tam altum posueratis fundamentum virtutis, mihi tunc ejus humili procuratori dono dedistis, ut ex eo insipiens discerem per patientiam & consolationem Scripturarum spem habere, loquique mihi ipsi in psalmis, & in hymnis & Canticis spiritualibus. Quantas igitur valeo pietati vestræ gratias ago pro tanto numero bibliothecæ sanctæ, quæ singulare præsidium nostræ infirmitati, & vestræ erga nos, charitatis est insigne testimonium. Inspiret, obsecro, Patris Spiritus, qui ubi vult spirat cordi vestro benignissimo, ubi S. Edmundum, quem ante oculos mentis vestræ tot miracula, & pia facta, ipsaque Sedes, quam nunc tenetis Cantuariæ, ponunt, imitemini, & Sanctum Lincolniensem Episcopum Hugonem. Hi a nobis, ut sciatis, venerunt, sed mundi superbiam in humilitatem, luxum in ipso Episcopali culmine commutantes, Cartusien. professionem suam constanter retinuerunt, cujus & vos meminisse ea memoria precor, quæ apud nos perpetua est vestri. Datum Cartusiæ MCCL. 6. Novembris (1).

(1) Ex MS. nostri Patris Nicolai Mollin, in lucem edita est hæc Epistola a Samuele Guichenonio Probat. Histor. Domus Sabaudiæ pag. 58. Exstatque pariter apud eruditum P. Edmundum Martene Tom. III. Thesaur. Anecdotor. colum. 1921. n. XXIX. Minus recte Morotius Theatr. Chronol. Ordinis Cartusiens. pro 6. Novembris scripsit VIII. ejusdem.

Ejus-

LXI.

Ejusdem Innocentii Papæ IV. Bullæ (1) pro Domus S. Bartholomæi de Trisulto Ord. Cartusien. Alatrinæ Diœcesis.

Ad an. 1251. hujus Tomi V.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis & Fratribus S. Bartholomæi de Trisulto Cartusien. Ordinis, Alatrinæ Diœcesis, salutem & Apostolicam benedictionem.

DEleri peccatorum maculas eleemosynarum largitionibus, cum id protestatur veritas, minime dubitantes, ut pietatis intuitu vestræ volentes inopiæ subvenire, pro animarum prædecessorum, & successorum nostrorum Romanorum Pontificum, ac nostræ remedio, de redditibus ad Romanam Ecclesiam in Castro Cori Velletren. Diœcesis, viginti libr. denar. Senatus Domui vestræ S. Bartholomæi de Trisulto ad sustentationem in ipsa degentium in perpetuam eleemosynam duximus concedendas. Auctoritate præsentium statuentes, ut Collectoris ipsorum redditυum, nisi infra biduum post collectionem eorum, dictas viginti libras vobis persolverint, officii sui privationem incurrant. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem &c. Datum Mediolani IV. Idus Julii Pontific. nostri an. IX.

(1) Ex Chartulario ejusdem Domus.

LXII.

Bulla Innocentii IV. Pro Magna Cartusia.

Quod Capitulum generale possit dare licentiam Domui Cartusiæ habendi possessiones extra terminos (1).

Ad an. 1252. hujus Tomi V.

Innocentius Episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis, Capitulo generali Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam benedictionem.

UT Domus Cartusiæ, quæ per Dei gratiam florere dignoscitur valeat dilatari, ut eidem Domui habendi extra suos termines possessiones in certa quantitate, vel alia quæ necessaria sibi expedire videritis, possitis communi deliberatione concedere: Statuto contrario ipsius ordinis non obstante, auctoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii VII. Idus Januarii, Pontificatus nostri anno IX. Et sunt II. Bullæ similes (2).

(1) Asservatur Authograph. in Majoris Cartusiæ Tabulario, & legitur apud Reischium inter Privilegia & Confirmationes Summorum Pontificum Ordinis Cartusien. Indult. Ord. 62. f. 18. a t.

(2) Die scilicet VII. Januarii Anno Christi 1252. quo annus IX. Pontificatus Innocentii IV. a mense Junio in cursu erat.

LXIII.

Gaufridi de Altavilla concessio unius terræ in Tenimento Pungadi, & cujusdam Vineæ Monasterio S. Stephani prius pro tarenis 60. eidem oppignoratæ.

Ad ann. 1252.

IN nomine Domini, Amen. Anno ejusdem Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, mense Octobri, X. Indictionis, apud Monteleonem, regnante Domino nostro Illustrissimo Rege Conrado, Dei gratia Excellentissimo Romanorum in Regem electo, Hierusalem, & Siciliæ Rege, feliciter. Amen. Ego Gaufridus de Altavilla habitator Montis Leonis, sicut enim actum, & congruum est, bona quidem mea voluntate, atque non dolo ducta in præsentia Nicolai de S. Gregorio Judicis Montis Leonis, Stephani Galasii ejusdem Terræ publici Notarii, & testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, & rogatorum, cum consensu filiorum meorum donavi, & tradidi Ecclesiæ S. Stephani de Nemore pro remedio animæ meæ, atque animarum omnium consanguineorum, & amicorum meorum, necnon et omnium fidelium defunctorum quædam mea bona stabilia, necnon et quædam mea mobilia pro bonoque, et status servitio, quædam in suis necessitatibus hactenus contulit, et conferre potest in futurum. Inter quæ bona sunt terræ modiatæ decem, quod est ad Pungad. de Tenimento Mileti, quæ dicitur . . . . quam dederam et posueram in pignore Ecclesiæ nominatæ pro tarenis aureis octoginta et tertiam partem videlicet Vineæ meæ, & Jardini, quæ est in tenimento Mileti, sicut descendit ab Oliva, quæ est inter dictam Vineam, per pyrum, & descendit ad aquam quæ est juxta Vineam prædictam, quam . . . posueram in pignore Ecclesiæ jam dictæ pro tarenis aureis sexaginta. Item modios victualium quinquaginta, bovem unum, & vaccam unam. Tamen unum quidem reservavi, quod si in aliquo tempore aliquis hæredum meorum Terram prædictam Vineam nominatam redimere forte voluerint pro tarenis aureis sexaginta prædictis ab Ecclesia nominata, solutis prius ipsis tarenis Ecclesiæ nominatæ, ipsa Ecclesia teneatur restituere dictam . . . . Vineam hæredibus supradictis, sed interim prædicta Ecclesia usufructet, teneat, & possideat tanquam propriam, & absque calumnia tertiam partem, & Jardini Vineæ supradictæ: Et pro supradicta mea donatione Ecclesiæ nominatæ, juxta legem Longobardorum confirmant laudam . . . . ab Ecclesia nominata recepi mantellum unum, & suum . . . . unum . . . . Et obligavi me, meosque hæredes Ecclesiæ supradictæ integram meam eamdem Donationem eidem Ecclesiæ semper defendere, & antestare a prædictis meis hæredibus, & ab omnibus aliis hominibus, omnibusque prædictis non venire, seu facere contra ipsam donationem. Quod si venire, seu facere contra eamdem donationem præsumpserim, ad pœnam unciarum auri quadraginta componere, & dare me obligavi, medietatem Regiæ Curiæ applicant, & reliquum medietatem Ecclesiæ prædictæ solvent per Guadiam quam . . . . dictæ Ecclesiæ dedi, & meipsum posui fidejussorem, & principalem pagatorem: & taliter ego qui supra Goffridus de Altavilla, sicut in aptum & congruum fuit feci; & te Stephanum Gallardum publicum Montisleonis Notarium præsens scriptum scribere rogavi. Quod scripsi. Ego qui supra Stephanus Gallardus publicus Montisleonis Notarius ad petitionem Testator. Ego qui interfui subscriptione dicti Judicis, ipsiusque Notarii, & Testium subscriptorum subscriptionibus roboratum. Scriptum apud Montemleonem. Anno mense, die, & Indictione prætitulatis.

† Adest Græca subscriptio.

† Ego Joannes de Domno testis sum.

† Ego

† Ego Dominicus Faxilla testis sum.
† Ego Nicolaus Rufus donationi me subscripsi.
† Ego Presbyter Matth. de Monteleone testis sum.
† Ego Magister Julius medicus testor.
†
† Ego Gaillardus qui supra publicus Montisleonis Notarius prædicta scripsi, & me supscripsi.

LXIV.

Innocentii Papæ IV. Bulla confirmationis pro electione Thomæ Abbatis S. Stephani de Bosco in Marturanensem Episcopum. (1).

Ad Ann. 1252. hujus Tomi V.

Fratri Thomæ Ordinis Cisterciensis Marturanen. Electo.

CUM a nobis petitur &c. usque ad effectum. Significasti siquidem nobis, quod nos Dilecto Filio .... Neapolitano Electo nostris injunximus literis, ut Te Marturanen. Ecclesiæ tunc vacanti auctoritate nostra præficeret, & pastorem faciens sibi a Capitulo, & subditis ipsius Ecclesiæ tanquam Patri, & pastori animarum suarum, obedientiam, debitamque reverentiam exhiberi, contra &c. Idem Neapolitanus Electus te iis literis nostris, & auctoritate, præfatæ Marturanen. Ecclesiæ in Episcopum præfecit, & pastorem, prout in ipsius literis confectis exinde plenius continetur. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati, quod ab eodem Neapolitano Electo factum est, in hac parte ratum habentes, & gratum, id auctoritate Apostolica confirmamus etc. usque ad communiri. Tenorem autem literarum prædictarum de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes, qui talis est. In nomine Domini, amen. Ad Ecclesiastici honoris spectat augmentum dum viduatæ providetur Ecclesiæ, quod persona honoratur in ea; & ipsa proficit in ipsa, & taliter ad fastigium Ecclesiasticæ dignitatis admittitur, cujus meritum probitatis stipendia anteacta testantur. Hinc est, quod Nos Bernardus miseratione divina Neapolitanus electus notum volumus universis esse, quod cum de conversatione honesta, opinione laudabili, et Religione conspicua Religiosi viri Fr. Thomæ Abbatis Monasterii S. Stephani de Bosco Cisterciensis, Squillacen. Dioecesis, Domino nostro summo Pontifici per quamplures fidei dignos laudabile testimonium sit relatum, idem dominus nobis destinavit suas litteras in hunc modum. Innoc. &c. Dilecto filio Neapolitano salutem &c. Volumus et tibi per Apostolica scripta mandamus quatenus dilect. Fil. Thomam Abbatem Monasterii S. Steph. de Bosco Cisterciens. Ordinis, Squillacen. Dioecesis de cujus conversatione honesta, religione conspicua, et commendabili in spiritualibus et temporalibus circumspectione laudabili nobis testim. perhibetur, Marturanen. Ecclesia vacanti ad præsens auctoritate nostra, si ejus ad hoc merita suffragantur, et videris expedire, in Episcopum præficias, et pastorem, faciens sibi a Capitulo, et subditis ipsius Ecclesiæ tamquam Patri, et pastori animarum suarum obedientiam, et reverentiam debitam exhiberi, Contradictores etc. non obstantibus si personis aliquibus ab Apostolica Sede indultum existat, quod per literas Sedis ipsius interdici etc. usque habeant. Datum Perusii 9. Kalend. Martii, Pontif. nostri an. 1. Nos itaque super præmissis a quampluribus viris religionis veritate diligentius inquisita certiores effecti, intendentes providere Ecclesiæ potius quam personæ, nominatum Abbatem Marturanen. Ecclesiæ vacantis prædicti mandati Apost. auctoritate in Episcopum præfecimus et pastorem, mandantes Capitulo, et subditis ejusdem Ecclesiæ, ut tibi tanquam Patri, & pastori animarum suarum obedientiam,

(1) Ex regest. Vatican. Ep. 511. fol. 247.

tiam, et reverentiam debitam exhibeant, et impendant, scientes, quod, nos contra contradictores, et rebelles juxta mandatum Apostolicum antedictum quantum de jure fuerit, providebimus. In cujus rei memoriam præsentes literas per manus Joannis de Ocra nostri Tabellionis fieri fecimus nostri Sigilli impressione munitas. Actum Perusii in Cappella Domini Papæ an. Domini 1253. die Veneris 9. Kal. Martii, Pontificatus Domini Innocen. IV. an. decimo, præsentibus vener. Fr. S. Agatæ, Fr. Jacobo electo Monasterio S. Mariæ Matris Domini Salernitanæ Diœcesis, Cencio Cimini, Raymundo Domini Papæ Capellanis, Fratribus Laurentio ejusdem Domini familiari, et Raynerio Ordinis Minorum, quem nomine Abbatis investimus manu propria de Episcopatu ejusdem. Ego Joannes de Ocra supra S. R. E. Apocrisarius omnibus interfui, et de mandato præscripti electi præsens publicum instrumentum propria manu subscripsi, et meo sigillo signavi. Nulli ergo, ec.

Datum Perusii 4. Kal. Martii an. 10. (1).

LXV.

Bulla Innocentii IV. Pro Magna Cartusia, ac toto Ordine Cartusien. (2)

Ad ann. 1253. *hujus Tom. V.*

Quod Episcopus Gratianopolitanus non permittat nos molestari pro solutione vicesimæ terræ sanctæ. Pro toto Ordine est privilegium. Et sunt duæ Bullæ.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: venerabili Fratri Episcopo Gratianopolitano: salutem & Apostolicam Benedictionem. Religionis dilectorum filiorum, Priorum, & universorum Conventuum Cartusiensis Ordinis meretur honestas, ut eos sincera diligentes in Domino charitate, votis eorum favorabiliter annuamus. Hinc est quod eorum devotis supplicationibus inclinati, quod ad præstationem vicesimæ, terræ sanctæ subsidio deputatæ minime teneantur; auctoritate literarum nostrarum eis duximus indulgendum: Ideoque fraternitati tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus non permittas dictos Priores, & Conventus contra Concessionis nostræ tenorem super hoc ab aliquibus indebite molestari. Molestatores hujusmodi per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, ac relaxando sententias si quæ in ipsos Priores & Conventus occasione dictæ vicesimæ sunt probatæ. Datum Perusii VI. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno decimo (3).

(1) Die videlicet vigesima sexta Februarii An. Christi 1253. quo annus X. Pontificatus Innocentii V. a mense Junii in cursu erat.

(2) Gregorius Reifchius in Summ. Privilegiorum Ord. Cartusien. fol. 17. a t. n. 59. ex Original. in Majori Cartusia asservato.

(3) Nempe die VIII. Febr. an. 1253.

LXVI.

Bulla ejusdem pro Magna Cartusia (1).

Quod non teneantur ad præstationem vicesimæ terræ sanctæ subsidio deputatæ; & est pro toto Ordine. Et est duplex Bulla.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis, Prioribus & Conventibus universis Cartusiens. Ordinis: salutem & apostolicam benedictionem. Religionis vestræ meretur honestas; et vos sincera diligentes in Domino charitate, votis vestris favorabiliter annuamus. Hinc est quod vestris devotis supplicationibus inclinati: quod ad præstationem vicesimæ, terræ sanctæ subsidio deputatæ, minime teneamini, auctoritate præsentium vobis indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Perusii VI. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno X.

LXVII.

Bernardi Teutonici Domini de Cuculo Donatio duarum culturarum in Tenimento Mutari ann. 1253. facta ad beneficium Monasterii S. Stephani de Nemore (2).

IN nomine Domini. Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, mense Novembris. Duodecimæ Indictionis. Regnante Domino nostro Rege Conrado. Dei gratia excellentissimo Romanorum in Regem electo semper Augusto, Jerusalem, & Siciliæ Rege anno tertio, feliciter Amen. Nos Bernardus Theutonicus Dominus Cuculi, præsenti scripto publico notum facimus Universis tam præsentibus, quam futuris, quod volentes de mammona iniquitatis intercessores constituere pro peccatis nostris; sentientes etiam quod nulla comparatio est, cum temporalia pro spiritualibus tribuuntur, attendentes nihilominus servitiorum merita, quæ contulit nobis assidue in nostris necessitatibus Magister S. Stephani de Nemore, & in eodem Monasterio collata sunt hactenus, & in antea conferre poterunt gratiora, in præsentia Magistri Adæ Judicis Terræ Montisleonis Notarii Berardi de S. Gregorio, publici ejusdem Terræ Tabellionis, & Testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, & rogatorum, de bona, & spontanea voluntate nostra, atque non dolo inductus, pro remissione peccatorum nostrorum, ac salute animarum nostrarum & quondam Dominæ Philippæ uxoris nostræ in eodem Monasterio sepultæ, tradidimus, donavimus, & assignavimus Monasterio S. Stephani de Nemore prædictas duas culturas nostris contiguas, sitas in Territorio Casalis Mutari de Tenimento Mileti, juxta culturas Grangiæ ejusdem Monasterii, cum omnibus justitiis, rationibus, & pertinentiis earumdem: Una quarum culturarum, dicitur de Elogio, & altera de S. Theodoro, & de ipsis duabus culturis Monasterium nominatum in corporalem possessionem induximus. Quas culturas habuimus a prædicta quondam Domina Philippa uxore nostra in dotibus, & nomine dictæ quondam uxoris nostræ rationabiliter nobis spectabant, & ipsas ex rationabili causa habere, possidere, & usu-

(1) Id. Ib. ex originali in eadem Cartusia asservato Dat. eodem die, & anno quibus supra.

(2) Asservatur originaliter in Archivo Domus ejusdem ex quo hic describen. curavimus.

usufructuare debebamus in vita nostra. Sicut ergo ipsis culturis gaudent, & usumfructum earumdem debebamus, sic alienavimus nos, jure, & potestate in ipsis culturis nobis competentibus, vel competituris, et donavimus, ac tradidimus ipsas prout dictum est Monasterio nominato, ut de ipsis gaudeat tanquam de rebus propriis, & utatur juribus, & proventibus earumdem, prout de aliis culturis, & terris suis. Quas duas culturas tenemur prædicto Monasterio defendere ab omni injusto petitore in vita nostra. Unde ad futuram hujus rei memoriam, & ut præsens Donatio, et traditio nostra firma, & inviolabiliter perseveret, ad cautelam Monasterii nominati præsens inde scriptum confieri rogavimus per manus prænominati Notarii Berardi publici Terræ Montisleonis Tabellionis, prædictorum Judicis, Tabellionis, in quos tanquam in proprios scienter consensimus, cum scivimus eos nostros non esse judices, nec Tabelliones, ac subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Actum in Montemleonem anno, mense, & Indictione præmissis.

† Ego Judex Adam Terræ Montisleonis Testor.
† Ego Gualterus de Campania interfui, & rogatus me subscripsi.
† Ego Rao Gisonius interfui, & rogatus subscripsi.
† Idest hic alia Graeca subscriptio.
† Ego Gualterus de . . . . . rogatus me subscripsi.
† Ego Judex Bartholomæus de Cefalud. rogatus subscripsi.
† Ego Bernardus qui supra Dominus Cuculi supradicta concedo, & confirmo, & per manus dicti Tabellionis me subscripsi rogatus.
† Ego Bernardus qui supra publicus Terræ Montisleonis Tabellio scripsi, & me subscripsi.

LXVIII.

Domini Joannini, Filii qu. Ansusii de Tropea Donatio cujusdam Terræ in loco dicto Capramorta, in Tenimento Mutari, ad favorem Monasterii S.Steph. de Nemore Ann. 1254. (1)

IN nomine Domini Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, mense Julii, XII. Indictionis. Regnante Domino nostro Rege Conrado II. semper augusto, Hyerusalem, & Siciliæ Rege, anno vero utriusque Regni ejus I. feliciter. Amen. Cum Dominus Ansusus de Tropea pro remissione peccatorum suorum, & remedio animæ Dominæ Philippæ carissimæ filiæ suæ, quia eadem D. Philippa est sepulta in Cœmeterio Ecclesiæ S. Stephani de Bosco, eidem Ecclesiæ in vita sua dare proposuisset terram unam, & eam morte præoccupata tribuere nequivisset eidem. Ideoque Duca per Curiam constitutus contractu præsenti Tutor Joannini pupilli, filii dudum Domini Ansusi prænominati coram nobis Jacobo de Domino Riccardo, de Altavilla, Nicolao Tromarchello Judicibus Mileti; Guillielmi ejusdem Terræ publico Notario, & testibus subnotatis ad hoc vocatis specialiter & rogatis, quia dictus Pupillus voluit adimplere propositum sui Patris, cum interpositione Decreti nostri Judicum prædictorum, pro remissione peccatorum dicti D. Ansusi, Patris sæpe dicti pupilli; necnon & remedio animæ dictæ D. Philippæ sororis ejusdem pupilli, titulo

---

(1) Ex proprio Originali in Archivo Domus Grangiæ Mutari signat. Num. 31. Sanctorum existen. in pergamen. inter Scripturas

lo Donationis inter vivos donavit Ecclesiæ S. Stephani de Bosco terram unius modiatæ dicto pupillo jure emptionis spectantem, positam in loco, qui dicitur *Capra mova*, de Tenimento *Mileti* cum omnibus utilitatibus, & accessionibus suis intus, & extra: Confines cujus sunt tales: ab Oriente est via publica; ab Occidente rivulus; a Meridie & Septemtrione sunt cultura quædam & alia Terra Ecclesiæ nominatæ, & sic concluditur. De qua quidem terra nobis præsentibus auctoritate dicti pupilli dominium, & possessionem dedit, & tradidit Ecclesiæ sæpe dictæ per quamdam Virgam; obligans se dictus Tutor tutorio nomine Ecclesiæ nominatæ sub pœna unius unciæ auri, litem seu controversiam non movere; sed dictam terram vere, & ab omni homine legitime defendere, nec contra prædictam Donationem facere vel venire occasione aliqua, vel exceptione; Quibus omnibus nos judices supradicti nostram auctoritatem interposuimus & decretum, & quia dictus pupillus minor erat corporaliter juravit dictam Donationem ratam & firmam habere semper, nec restitutionem ipsius terræ in integrum petere, quia minor sit, vel in aliquo circumscriptus, nec aliqua quacumque ratione, vel occasione contravenire sub pœna præmissa, & pœna soluta vel non contractus iste bonæ fidei, & singula quæ in eo continentur nihilominus perseverent. Ad hujus itaque rei memoriam, & robur perpetuo valiturum præsens inde publicum Instrumentum scriptum est per manus mei dicti Notarii; nostrum qui supra Judicum, et Notarii ac testium subscriptorum subscriptionibus roboratum. Scriptum Mileti, anno, mense, et Indictione præmissis.

† Ego Jacobus qui supra Judex Mileti subscripsi.
† Ego qui supra Nicolaus Judex Mileti me subscripsi.
† Ego qui supra publicus Notarius Mileti scripsi, et subscripsi.
R. N. Signum manus propriæ Marci de Salerno testantis præmissa.
† Signum propriæ manus Domini Petri de Gilano, qui interfuit, signum ipse apponens præmissis.
† Ego Joanninus Pupillus concedo prædicta.
† Signum manus propriæ D. Joannæ Uxoris dicti D. Ansusi Matris Joannini prædicti concedentis, et confirmantis prædicta.

Vita-

LXIX.

Vitalis de Domino Hyppolito de Francica, cujusdam Vineæ, ac Terræ in loco dicto *S. Venera*, & *S. Paolo*, in Tenimento Mutari donatio facta Monasterio S. Stephani de Nemore (1).

***Ad ann.* 1254.**

IN nomine Domini: Amen. Anno Incarnationis ejusdem, millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, mense Julii; XII. Indictionis, Regnante Domino nostro Rege Conrado secundo feliciter: Amen. Præsenti scripto publice notum sit universis, quod in præsentia nostra Jacobi de Domino Ricardo de Altavilla, Nicolai Domarchelli judicum Terræ Mileti, Peregrini de S. Demetrio, ejusdem Terræ Mileti publici Notarii, & Testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, et rogatorum, Vitalis de Domino Ipolyto de Francica, non vi coactus, nec dolo ductus, immo attendens salutem animæ suæ, suorumque parentum, necnon gesta servitia, quæ Venerabile Cœnobium Monasterii S. Stephani de Bosco sibi contulit, confert, et dante Domino pro anima sua meliora conferre poterit in futurum, se ipsum ex toto prædicto Monasterio obtulit, et ex causa donationis inter vivos irrevocabiliter donavit, tradidit, et assignavit prædicto Venerabili Cœnobio in perpetuum subscriptas possessiones suas, quas habet, et possidet in Tenimento Francicæ, quæ possessiones sunt hæ: In primis Vinea una, et Terra una contigua ejusdem Vineæ posita in loco qui vocatur Sancta Venera, quæ Vinea, & Terra sic dividuntur: Ab Oriente est Vineale Petroni de Bono; ab Occidente, Vinea Nicolai de Scoda; a Meridie, est via publica; a Septemtrione vero, est Terra Raymettæ filiæ qu. Domini Ipolyti. Item in loco, qui vocatur Sanctus Paulus, petia Terræ una, quæ sic dividitur: Ab Oriente est Terra Regiæ Curiæ; ab Occidente est Terra Domini Rogerii Stifilio; a Meridie Vinea Nicolai de Presbytero Joanne; a Septemtrione vero cultura Monasterii prædicti, & sic concluditur: Totum Dominium, & potestatem ipsarum possessionum a se et successoribus suis alienans omnino, in præfatum cœnobium transtulit, et tradidit, et eum in corporalem possessionem induxit, ad ipsas possessiones perpetuo tenendas, & possidendas, cum pleno dominio, & potestate, ab eodem Vitali dicto Cœnobio licent. concess. ipsas possessiones donandi, vendendi, alienandi, & de eis, & in eis quicquid voluerit faciendi; convenit & debet, & prædictus Vitalis ipsas possessiones jam dicto Cœnobio quandiu vixerit ab omni facie defendere, & discalumniare: Quas possessiones, si idem Vitalis prælibato Cœnobio ab omni facie defendere, & discalumniare non steterit, seu prædictam benevolam donationem suam infringere, revocare, vel modo aliquo removere præsumpserit, obligavit se pro pœna, debere componere Regio Fisco augustales viginti: Pœna soluta, vel non, contractus iste donationis bonæ fidei, in suo semper perduret robore firmitatis. Abrenunciavit & omni juri, exceptioni, & allegationi sibi competentibus, vel in posterum competituris ad hanc donationem suam infringendam, seu revocandam: Ad majorem autem cautelam dicti Cœnobii, dictus Vitalis tactis Sacrosanctis Evangeliis, eidem Cœnobio juravit nunquam prædictam benevolam donationem suam temere venire, sed ipsam donationem suam in perpetuum firmam, & irrevocabilem tenere atque servare. Ad hujus itaque rei memoriam, & robur in posterum valiturum, præsens inde publicum Instrumentum scriptum est per manus mei dicti Peregrini publici Mileti Notarii, nostrorum dictorum Judicum, Notarii, & Testium subscriptorum subscriptionibus communitum. Scriptum anno, mense, & Indictione præmissis.

(1) Ex Originali in Chartulario Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore existen. signato n. 3. inter scriptores Francicæ.

† Ego Jacobus de Domino Riccardo de Altavilla Judex Mileti me subscripsi.
† Ego Nicolaus Tomarchellus, qui supra Judex Mileti me subscripsi.
† Ego Notarius Communius de Mileto testor.
† Ego Gualterus de Sampan testor.
† Ego Peregrinus de S. Demetrio publicus Terræ Mileti Notarius scripsi, & me subscripsi.
† Ego Riccardus de Alamana Bajulus Terræ Mileti testor.
† Ego Nicolaus de Franeica subscripsi.
† Ego Guillelmus de Mileto subscripsi.
† Ego Rogerius filius quondam Domini Joannis de Crisilio testor.
† Signum propriæ manus Rogerii de Crisilio, qui prædictis interfui.
† Signum propriæ manus Nicolai de Secunda, qui prædictis interfui.
† Signum propriæ manus Marini filii quondam Domini Ipoliti, & fratris dicti Vitalis, prædicta concedentis, & confirmantis.

LXX.

Litteræ Capituli Generalis, in quibus Ordo noster Cartusiensis perpetuo renunciavit esui carnium (1).

Ad ann. 1254.

NOverint universi præsentem paginam inspecturi: Quod Beatus tunc temporis Prior Cartusiæ, & ceteri Priores universi ejusdem Ordinis ad Generale Capitulum in Cartusia simul congregati, & in ipso Capitulo existentes, præsentibus Venerabilibus Prioribus Rod. (2) Dei gratia Tarentasiensi Archiepiscopo, & F. (3) eadem gratia Episcopo Gratianopolitano spontanei & voluntarii, non coacti, tam pro se quam pro suis Conventibus unanimiter & concorditer in pleno & Generali Capitulo esui carnium perpetuo abrenunciaverunt: adjicientes quod si quis illorum, sive Prior, sive Monachus contra hujusmodi Statutum præsumptione temeraria, quod absit, venire præsumpserit, a societate & communione totius Ordinis, & ab ipso Ordine amotum se noverit penitus & exclusum. Datum anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die lunæ post festum Ascensionis Domini. In cujus rei testimonium, prædicti Domini Rod. Tarentasiensis Archiepiscopus, & Dominus S. Episcopus Gratianopolitanus præsentem paginam ad instantiam & petitionem dicti Prioris & Capituli Generalis sigillorum suorum munimine roboraverunt (4).

(1) Extant origin. in Cartusia Gratianopolit. signatæ per §. 1. & recitantur apud Gregorium Reischium Domus Montis S. Joan. Baptistæ prope Friburgum Priorem, ac Provinciæ Rheni Visitatorem in Libro Privilegiorum Ordinis fol. 48. n. 134. Necnon apud nostrum Theodorum Petreium Elucidat. in libr. V. Chron. Cartusien. nostri Petri Dorlandi pag. 119.

(2) Nempe Roderico.

(3) F. scilicet Fulconi.

(4) An. videlicet 1254.

LXXI.

Bulla Alexandri Papae IV. Pro Magna Cartusia, ac toto Cartusien. Ordine : Quod Priores Ordinis possint subditos absolvere, & de Irregularitatibus cum eis dispensare de consilio Fratrum Ordinis discretorum, & Deum timentium; & ab omnibus sententiis, nisi esset casus soli Papae reservatus, sive prius quam Ordinem intraverit, sive postea.

Alexander Episcopus servus servorum Dei : Dilectis filiis Cartusiae, & universis Prioribus Cartusiensis Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem (1).

LIcet ad hoc Fratrum vestri Ordinis pia desudet intentio : ut ab eis in his quae faciunt prudenter, & provide procedatur secundum Deum & Ordinis honestatem, aliquando tamen ex conditionis humanae fragilitate contingit, quod quidam ex ipsis excedunt in casibus, in quibus excommunicationis sententiam, & notam irregularitatis incurrunt. Quare nobis supplicatione humili postulastis, ut cum viri contemplationi dediti sint in religionis favorem a discursibus cohibendi, ac propter viarum pericula eisdem Fratribus ad nostram praesentiam impediatur accessus, super hoc providere de benignitate solita curaremus. Nos itaque pie volentes, quod vestra devotio, in his quae digne possumus Sedem Apostolicam recepisse gaudeat gratiosam, ut singuli vestrum in conventibus sibi commissis praedictis fratribus constitutis ibidem absolutione, & dispensatione indigentibus, sive priusquam Ordinem intraverint, sive postea in casibus excesserint memoratis de consilio discretorum Fratrum vestrorum, qui literati sint, & Deum timentes, impertiri valeatis absolutionis beneficium, & dispensare cum eis vobis auctoritate praesentium concedimus facultatem : nisi adeo gravis fuerit, & enormis excessus, qui merito sit ad Sedem Apostolicam destinandi. Ceterum tibi fili Prior Cartusiae, ac ceteris Prioribus Ordinis tui; ac uni eorum, quem elegeris tibi super praemissis juxta formam eamdem hujusmodi absolutionis, & dispensationis beneficium impendendi si necesse fuerit indulgemus auctoritate praesentium potestatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Neapoli. IV. Nonas Aprilis Pontificatus nostri anno primo (2).

(1) Alexander hic ex Comitibus Signiae Oriundus, Genna vulgo Jenne, unde cognomen sortitus est, oppido Anagninae Dioecesis unde Anagninus dictus fuit, natus, teste Malespina in Histor. de rebus Sicul. apud Baluzium Tom. V. Miscellan. Raynaldus de Jennes antea vocabatur: a patruo Gregorio IX. Diaconus Cardinalis primo, sub titulo S. Eustachii, postmodum Episcopus Ostiensis renunciatus, post mortem tandem Innocentii IV. ob morum probitatem, & doctrinam, ut scribit Parisius, in summum Pontificem eligitur Neapoli die 12. Decembris an. 1254., & die 20. ejusdem mensis consecratus Alexandri IV. nomen assumpsit. Vid. Nicolaum de Curbio cap. ult. vit. laudati Innocen. & Franciscum Pagium in Breviar. Pontif. Romanor. Vit. Alexand. IV. Tom. 2. pag. 190.

(2) Die scilicet 2. mensis Aprilis Ann. Christi 1255.

Ejus-

LXXIII

Ejusdem Alexandri IV. Bulla pro Magna Cartusia, & Cartusiensi Ordine, quod Cartusienses non teneantur ad subsidia, collectas, sive exactiones Sedis Apostolicae. (1)

Alexander Episcopus servus servorum Dei; Dilectis filiis Cartusiæ, ac universis Prioribus, & Fratribus Cartusiensis Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Religionis vestræ meretur honestas, ut vos speciali diligenter in Domino charitate, prosequamur gratia Sedis Apostolicæ, & favore: Sane tenuitate vestrorum redituum, & proventuum sollicite attendentes, ac per hoc volentes alicujus relevationis solatio vos gaudere; auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut ad præstationem aliquarum collectarum, subsidiorum, & aliarum exactionum imponendarum, vobis, & domibus vestris a Sede Apostolica, seu Legatis ejusdem, aut ipsorum auctoritate, & mandato non teneamini per literas ipsius Sedis, seu Legatorum ejus, quæ plenam, & expressam de indulgentia hujusmodi, & Ordine vestro non fecerint mentionem; etiamsi contineatur in ejusdem literis, quod id quod mandatur per eas fiat, aliqua indulgentia non obstante. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Neapoli XV. Kalend. Maij Pontificatus nostri anno primo (2).

(1) Ex Originali in Majori Cartusia asservatur. Reischius in Privileg. & Confirmat. Summorum Pontific. fol. 8. n. 29.

(2) Nempe XVII. die mensis Aprilis an. 1255.

Bulla

LXXIII.

Bulla Alexandri IV. in qua continentur Litteræ ejusdem reprehensionis & admonitionis Ordinis Cartusiensis ut unum sentiant; & confirmat Ordinationes de forma Capituli Generalis. Et sunt duæ Bullæ unius tenoris. (1)

Alexander Episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiæ: & universis Prioribus ac Fratribus Cartusien. Ordinis in Generali Capitulo constitutis: salutem & Apostolicam benedictionem.

AMictus lumine, sicut vestimento, Dei filius Dominus Jesus Christus suam Sacrosanctam Ecclesiam, quasi tot videtur illustrasse luminibus, quot in ea constituit gradus, et ordines virtutum insigniis, et cultus divini studio refulgentes. Inter personas siquidem alias, quas in laudem sui nominis virtus Altissimi ab antiquis temporibus usque nunc assumpsisse dignoscitur, illi quasi videntur fuisse præcipui, qui vestri sanctitatem Ordinis sunt professi: vigiles etenim, & solliciti ad hoc ipsi studuerunt assidue inveniri: quod et Sponsus Cœlestis in eorum conscientiis haberet lectum floridum: et christiana Religio, de ipsorum consecratione Angelicæ sumeret sanctitatis exemplum: Sede Apostolica de hoc multitudinem spiritualis lætitiæ sæpe sæpius consequente: ita quod ipsa in eis tanquam in odore agri pleni cui benedixit Dominus sine intermissione delectans, eos inter alios Ecclesiæ filios, præcipue dilectionis amplexibus & gratiosi favoris affluentia confovebat: Multis nihilominus de diversitate fidelium ad hoc vacantibus, quod circa Religionem famosam & celebrem sincerissimæ dilectionis effunderent largitatem. Ecce charissimi nobis in Domino, manifeste per ista conjicitur: quod ordo vester Deo & hominibus, olim charissimus habebatur. Digne itaque de corde nostro profunda emitti suspiria: & ab oculis vestris debent irrigua profluere lachrymarum quod apostata ille Angelus qui concitavit in Cœlo turbinem, & suam atque suorum sequacium pro superbiæ vitio perdidit claritatem: Vos quondam electa vasa Domini & lucis filios molitus est reddere tenebrosos: suscitando inter vos altercationis & rixæ materiam, ut transiret in nihilum quidquid vobis est per merita mansuetudinis seu pacis & concordiæ acquisitum. Absit, absit a vobis viri honorabiles, viri virtutum aromata redolentes: quod tale Ordini vestro gaudeat intulisse naufragium spiritus infernalium procellarum. Absit quod cœlestis agni ministros, mites & humiles: Sathan suos fecisse per discordiam æstimet servitores. Absit ut Vos quos olim quasi pro quibusdam Columbis Ecclesia Dei habuit: Mundus in corvos per interventum fraudis diabolicæ reputet transivisse. Festinanter igitur humilitas vestra contrito corde confugiat ad Patris Æterni clementiam: ut dato fine ortis de novo in Ordine vestro dissidiis, vos absque dilatione resumat in statum pristinæ unitatis: Maxime cum vos olim ad hoc fueritis ferventes & seduli quod habueritis pacem omnium: et quod hostes etiam decus et formam resumerent amicorum. Studuit præterea vestra circumspecta sinceritas declinare penitus jurgiorum stimulos et causarum strepitus, ut Spiritus ille Paracletus, qui cum simplicibus sermocinatur, et permanet in vestris cordibus, per gratiam habitaret. Ut autem quod pie et salubriter in hac parte intendimus, intelligere clarius et efficacius perficere valeatis: ad vestram perferimus

(1) Extat originaliter in Archivio Majoris Cartus., & refertur a Gregorio Reischio in suo libro Privilegiorum, & confirmationum Ordini Cartusien. indultorum p. 9, a. 1. n. 36.

rimus præsentium tenore notitiam quod inimica Deo et amarissima nobis illa discordia quæ novissime diebus istis vestram obumbrasse cernitur charitatem : per dilectum filium nostrum , Joannem tituli S. Laurentii in Lucina , Presbyterum Cardinalem : quem super hoc Auditorem dedimus, Divina cooperante gratia laudabiliter est sopita . Universitatem vestram itaque per Dei misericordiam obsecramus in remissionem vobis peccaminum injungent : ac per Apostolica scripta in virtute obedientiæ districte percipiendo mandantes : quatenus pensato prudenter , quod sicut Dei vocantur Filii , qui pacem faciunt : ita procul dubio Sathanæ sunt filii qui confundunt : omni virtute qua poteritis a vobis infamiam schismatis seu scandali repellatis : loquentes vobismetipsis juxta morem in psalmorum et hymnorum frequentatione dulcissima, ut per laudis sacrificium mereri possitis præmia Beatorum . Sitque de vobis fama celebris, quod innocentis vitæ studio cum omni diligentia desudatis : Sede Apostolica ex hoc habitura materiam, quod Vos in Domo Domini olivam esse fructiferam arbitretur : illumque vobis cultum internæ Benignitatis adhibeat , per quem vestra Religio honoris et honestatis fructum ubertate concrescat. Nos quia nihilominus , qui ubique pacem vigere , et pia seu religiosa loca in diebus nostris esse conspicua sanctitate cupimus , vos semper repetemus nobis amabiles , et habebimus in filios speciales : nullaque de cetero nostris et Fratrum nostrorum auribus causa intonet : quam prætextu divisionis aut schismatis , vos nobis quod absit reddere possit odibiles, tamquam oves in devio positas , et Pastoris Æterni pascuis alienas . Datum Neapoli III. idus Maji , Pontif. nostri anno primo (1).

LXXIV.

Bulla Alexandri Papæ IV. in qua agitur de concordia inter Priorem Cartusiæ , & aliquos Priores Ordinis super celebratione & Ordinatione Capituli Generalis facta per Reverendum Patrem Dominum Cardinalem tituli S. Laurentii in Lucina (2).

Alexander Episcopus, Servus Servorum Dei: Dilectis Filiis Cartusiæ, ac Cartusiensis Ordinis , universis Prioribus & Fratribus : Salutem & Apostolicam Benedictionem .

ORta dudum inter vos Filii Prior , & Fratres Cartusiæ , ex parte una , & vos Filii Priores Cartusiensis Ordinis ex altera super processibus & ordinatione vestri Generalis Capituli , materia quæstionis , felicis recordationis, Innocentius Papa Prædecessor noster : dilecto filio nostro , Joanni tituli S. Laurentii in Lucina , Presbytero Cardinali commisit , ut sine judicii strepitu corrigeret super hoc ea quæ ad utilitatem ipsius Ordinis , & super statu ipsius Capituli corrigenda erant vel etiam reformanda : qui super his quandam ordinationem fecit, quam idem Prædecessor auctoritate Apostolica confirmavit. Et licet hujusmodi ordinatio in eodem Capitulo tunc proximo celebrato fuerit observata : Vos tamen Fratres Cartusiæ asserentes eos ex prædicta ordinatione gravatos, ad nostram super hoc providentiam recurristis . Cum itaque hujusmodi negocium eidem Cardinali negocium ipsum per quandam ordinationem de consensu partium terminavit : prout ut Instrumento publico confecto exinde sigillato sigillo ipsius Cardinalis plenius continetur. Hoc itaque quod super hoc ab eodem Cardinali factum est, ratum & gra-

(1) Idest an. 1255. die vero decima tertia mensis Maji .

(2) Extat originaliter in Archivo Majoris Cartusiæ , & refertur a Gregorio Reischio inter Privilegium Ord. Cartusien. a summis Pontificibus indulta fol. 10. n. 37. Necnon a Carol. Cocquelines in Nov. Bullar. Tom. III. Part. I.

gratum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus: & præsentis scripti Patrocinio communimus: tenorem ipsius instrumenti, de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes: qui talis est. In nomine Domini amen. Quanto dilecti filii Fratres Cartusiensis Ordinis per meritorum suffragia sanctæ Conversationis exempla, et incrementa sapientiæ salutaris in ædificationem Ecclesiæ Christi ferventer assurgunt: tanto attentius convenit eorum prospici commodis et provideri quieti: ut tanquam pacis intimæ zelatores tranquille dispositi et ordinati per pacem pectoris interius acquisitam, ad pacis æternæ pulchritudinem cum obtinendi fiducia feliciter valeant inhiare. Sed frequenter humani generis inimicus, Draco ille in malicia veteranus, qui de firmamento Cæli, tertiam partem stellarum secum traxisse legitur, illos adhuc ignitis discordiæ telis et limatis defensionum aculeis versipelliter aggredi non veretur: qui in caliginoso miseriæ præsentis ergastulo, quasi Stellæ lucentes resplendent aliis per exempli famam laudabilem: et sibi nihilominus per conscientiæ nitentis puritatem, inter quos prædicti Fratres merito numerantur præfulgentes multiplici radiorum jubare: qui suæ conversationis fulgoribus illustrant efficaciter orbem Terræ. Verum quia dicti Draconis nequicia operante, inter præfatos Fratres suborta fuit materia quæstionis: præcipue super processibus et ordinatione sui Generalis Capituli, felicis recordationis, Dominus Innocentius Papa IV., motu proprio, vel instinctu alieno, nobis Fratri Joanni miseratione divina, tituli Sancti Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali, tanquam ex proprio commisit officio, sine strepitu Judicii partibus non vocatis: ea quæ ad utilitatem ipsius Ordinis, et super statu Capituli Generalis corrigenda erant vel etiam reformanda. Dedit insuper potestatem et mandatum ut ad ea statuenda et ordinanda quæ decus et decorem perspicerent, nostra sollicitudo prudenter intenderet, et intentio vigilaret. Hoc vero sicut simplicitati Religionis congruere videbatur, juris Ordine non servato, sententialiter ordinavimus Monachos Claustrales non debere admitti cum Prioribus Ordinis ad diffiniendum sedente Generali Capitulo, nec ad aliquid cum eisdem statuendum: cum tales Priores obligent universos: nec fas sit juxta legitimas sanctiones, ut dominium habeat par in parem: et multominus minimus in majorem: & hujusmodi Constitutiones editæ vel edendæ, non a minoribus ad majores; sed a majoribus derivari debeant ad minores. Ordinatione tandem hoc modo publicata per dictum Dominum Innocentium scienter confirmata, sic acceptata fuit in proximo sequenti Capitulo: quod per ipsam, & secundum ipsam illa vice Diffinitores, & ipse Prior Cartusiæ in diffiniendo & statuendo totaliter & sententialiter processerunt. Sed celebrato per hunc modum Capitulo Generali, Fratres Domus Cartusiæ per nostram ordinationem se gravatos asserentes, Procuratorem suum ad Curiam destinarunt: qui cum indefessi clamoris instantia, & importunitate diuturna, super his petiit a Summo Pontifice sine culpa sua, gravatis misericorditer provideri: pro sua parte imprudenter adjiciens: quod cum ipsi fuerint in possessione, vel quasi, ponendi vel habendi quatuor Monachos cum quatuor Prioribus qui diffiniunt, illa possessione per nostram ordinationem extiterunt indebite spoliati. Summus vero Pontifex, videlicet Dominus Alexander IV., totum commisit negocium nostræ providentiæ, pace vel judicio terminandum. Nos vero vocatis partibus quæ fuerunt evocandæ: & auditis de plano, quæ fuerunt hinc inde coram nobis proposita, festinanter & utiliter intendamus totam controversiam secundum allegata & proposita terminare. Sed utræque partes composito per conjecturas nostræ voluntatis proposito, verentes postulari sententiæ calculum antiquum, aggrederemur pronunciatis Officium, in subscriptam pacis formulam unanimiter concordarunt. Videlicet quod singulis annis collecto Capitulo Generali apud Cartusiam: primus Prior Cartusiæ, unum discretum & idoneum Diffinitorem nominet Electorem: scilicet quem voluerit de Monachis Cartusiæ; vel de Prioribus in eodem Capitulo congregatis. Deinde quinque Priores primarum Domorum ipsius Ordinis singulariter singuli Diffinitorum singulos alios nominent Electores, sive de Prioribus, sive de Cartusiæ Monachis in eodem Capitulo congregatis, seu constitutis. Hoc pensato de æquali & debita portione: ut quinque prædicti Priores, qui Diffinitorum electores nominant, annis mutentur singulis successive Domorum Ordine conservato, descendendo scilicet per singulos Priores usque ad ultimum inclusive: & postmodum a capite inchoando, Priore Cartusiæ non mutato. Sex igitur Electores statim postquam, ut supra dictum est, nominati fuerint, secedant in locum ad hoc specialiter deputatum: & brevi tractatu inter se habito absque ulla Personarum, partium, Nationum, vel conditionum acceptione,

ne, eligant octo Diffinitores pro suæ voluntatis arbitrio: sive de seipsis, sive de Prioribus, sive de Monachis Cartusiæ, in eodem Capitulo congregatis, quos teste fideli conscientia, suo crediderint judicio qualibet exceptione digniores. Quibus electis, unus eligentium Diffinitores ipsos per hunc modum electos, vice sua, & collegarum suorum in communi mox audientia publicabit. Qui Diffinitores electi & nominati habebunt plenitudinem potestatis una cum Priore Cartusiæ ordinare, statuere & diffinire, quod secundum Deum & Propositi Cartusien. observationem melius & utilius in ipso Capitulo viderint ordinanda. Ita quod quicquid a Priore Cartusiæ, cum quatuor de prælibatis Diffinitoribus ad minus, vel cum pluribus diffinitum fuerit vel statutum, plenam habebit in toto Ordine firmitatem. Quinque vero vel sex sine prædicto Priore Cartusiæ, nihil cum effectu poterunt ordinare: sed septem vel octo si aliquid ordinaverint vel statuerint, quod Priori Cartusiæ memorato non placent: tunc eligantur duo Arbitri: unus ex parte Prioris Cartusiæ: & alius ex parte Diffinitorum: & tertius sit communis de toto electus Monachorum Cartusiæ & Priorum Collegio: ita tamen quod nullus sit de Diffinitoribus sæpedictis. Et quicquid ipsi tres super ordinatione illorum septem vel octo diffinitorum dixerint esse tenendum utile vel expediens: vel etiam respuendum, erit ratum & firmum & per totum Ordinem inviolabiliter observandum, alias vero non. Privata vero Capitula super annum ut eorum alludamus vocabulo, celebrabuntur in illa forma, quam Generale Capitulum ordinabit. Hos vero prædictus Cardinalis supradictam concordiam factam de communi partium voluntate potissimum acceptantes ipsam volumus, & mandamus auctoritate Domini Papæ, & de consensu, seu consilio Cardinalium illibatam atque firmam in sui roboris consistentia perpetuo permanere: Contradictores, & rebelles sub interminatione anathematis compescendo: Non obstantibus ordinatione nostra de qua mentionem fecimus, vel aliquo actu contrario, vel Confirmatione Domini Papæ: vel quibuscumque literis sub ipsis impetratis, vel etiam impetrandis, vel quibuscumque Confessionibus, vel responsionibus coram nobis in judicio, vel extra judicium promulgatis; per quas nolumus in posterum extra, vel ultra præsentem ordinationem alicui partium jus acquiri, vel præjudicium generari. Supplentes auctoritate Domini Papæ, & de ipsius plenitudine omnem defectum, si quis fuerit in Prioribus partium vel in Procuratoriis eorundem: Actum est hoc Neapoli in Hospitio nostro, Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto Indictione XIII. mensis Aprilis die quarto decimo, Pontificatus Domini Alexandri Papæ IV. Anno I. Præsentibus Fratre Richardo Monacho Fossænovæ Capellano nostro: Fratre Mauro, Monacho S. Sebastiani Neapolitan., & Guillelmo de Cabilone Clerico nostro. Ad majorem autem fidem huic Ordinationi in posterum adhibendam, ipsam cum nostri sigilli appensione per Leonardum infrascriptum Tabellionem redigi fecimus in publica documenta. Ego Leonardus Imperiali Auctoritate Notarius prædictæ Ordinationi interfui, & ipsam de mandato, & Auctoritate prædicti Domini J. Cardinalis scripsi, & publicavi. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei; & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Neapoli IV. Kalend. Maii Pontificatus nostri Anno primo (1).

---

(1) Nempe die XXVIII. mensis Aprilis Anno Christi 1255.

Ejus-

LXXV.

Ejusdem Alexandri IV. Bulla alia, pro causa prædicta (1).

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei; Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Viennen. & Episcopo Gratianopolitano, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

ORta dudum inter dilectos filios Priores, et Fratres Cartusiæ ex parte una; et Priores Cartusiensis Ordinis ex parte altera super processibus, et Ordinatione Generalis Capituli eorum, materia quæstionis felicis Recordationis Innocentius Papa Prædecessor noster dilecto Filio nostro Joanni Tituli S. Laurentii in Lucina presbytero Cardinali commisit, ut sine judicii strepitu corrigeret super hoc, ea quæ ad utilitatem ipsius Ordinis, et super statu ejusdem Capituli corrigenda erant, vel etiam reformanda. Qui super his quamdam Ordinationem fecit, quam idem Prædecessor auctoritate Apostolica confirmavit. Et licet hujusmodi Ordinatio tunc proxime in eodem celebrato Capitulo fuerit observata; ipsi tamen Fratres Cartusiæ asserentes se ex prædicta Ordinatione gravatos ad nos, super hoc providentiam recurrerunt. Cum itaque hujusmodi negocium idem Cardinali commiserimus judicio vel concordantia terminandum, idem Cardinalis negocium ipsum per quamdam ordinationem de consensu partium terminavit, prout in publico Instrumento confecto exinde sigillato sigillo ipsius Cardinalis plenius continetur. Nos itaque dictorum Prioris, et Fratrum Cartusiæ precibus inclinati, quod super hoc ab eodem Cardinali factum est, ratum ac firmum habentes, id per literas nostras duximus confirmandum. Quocirca Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus quatenus hujusmodi ordinationem super præmissis ab eodem Cardinali ultimo factam, et a nobis etiam confirmatam faciat auctoritate nostra inviolabiliter observari: non obstante Priori Ordinatione Cardinalis ejusdem, de qua mentio superstes facta est; vel aliqua confirmatione Sedis Apostolicæ super ea postmodum subsecuta; aut quibuscumque literis super his ab eadem Sede obtentis, vel si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum quod suspendi, vel interdici, aut excommunicari non possint per literas Apostolicas, nisi de indulto hujusmodi plena, et expressa, seu de verbo ad verbum in eis mentio habeatur. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Quod si non ambo his exequendis potuerint interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Neapoli V. Id. Maii, Pontificatus nostri Anno primo (2).

(1) Legitur apud prælaudatum Raischinm in eodem Libello Privilegiorum Cartusien. Ordinis ex Original. in Archivo Cartusiæ Majoris existen.

(2) Idest 11. Maii an. 1255.

LXXVI.

Bulla Alexandri IV. Pro Magna Cartusia, ac toto Ordine Cartusien. De absolutione, & dispensatione [1].

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei; Dilectis Filiis Cartusiæ, ac Universis Prioribus Cartusiensis Ordinis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CŒlestis amor patriæ, mentes vestras sic allexisse perspicitur, ut quasi hoc solum delectationem vobis tribuat, quod divinæ voluntati sit placitum, & salutem perferat animarum. Procedit ex hoc, quod nos vestris piis petitionibus favorem largiri benevolum delectantes, maxime cum ex Apostolici cura teneamur officii circa religionis augmentum attenti, & vigiles inveniri. Vobis auctoritate præsentium indulgemus, ut volentibus vestro aggregari collegio, qui suspensionis, aut Interdicti, vel excommunicationis sententiis sunt ligati, absolutionis beneficium, juxta formam Ecclesiæ impertiri, & ipsos in Fratres recipere: ac eos, qui post assumptum habitum recoluerint se talibus in sæculo fuisse sententiis innodatos, secundum formam ipsam absolvere valeatis: ita tamen quod si aliqui ex eisdem hujusmodi sententiis propter debitum sunt ligati, satisfaciant, ut tenentur. Ceterum tibi Fili Prior Cartusiæ ceterisque Prioribus Ordinis tui, ac uni eorum, quem elegeris, tibimet super præmissis juxta formam eamdem hujusmodi absolutionis, & dispensationis beneficium impendendi, si necesse fuerit, indulgemus auctoritate præsentium potestatem. Verum ne vobis Filii Priores, ex aliqua causa possit aliquod moræ, vel difficultatis imminere discrimen, singulis Diœcesanis vestris dispensationis, & absolutionis hujusmodi concedimus auctoritate præsentium facultatem, ut ab eis, cum vobis, vel alicui vestrum fuerit opportunum, valeant obtineri. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Anagniæ XII. Kalend. Julii Pontificatus nostri anno primo (2).

(1) Asservatur in Archivo Magnæ Cartusiæ, & est duplex ejusdem tenoris sig. n. 56. & n. 57.

(2) Die scilicet vigesima mensis Junii, anno laudato 1255.

Bulla

LXXVII.

Bulla Alexandri IV. Pro Magna Cartusia, De forma celebrationis Capituli Generalis [1].

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Fratri Bernardo Priori & Conventui Cartusiæ: salutem & Apostolicam Benedictionem. Ea quæ judicio vel concordia terminantur, firma debent & illibata persistere: & ne in recidivæ conventionis scrupulum relabantur, convenit apostolico præsidio communiri. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat: quod cum inter vos & Guigonem vel Groyn Monachum vestrum & adhærentes Vobis, ex parte una: & dilectum filium Henricum Portarum, & Risferium Vallis S. Mariæ Domorum Cartusiensis Ordinis, Priores & Procuratores Universitatis Priorum ejusdem Ordinis, qui apud Cartusiam in Generali Capitulo celebrato, inibi congregati fuerant & eis adhærentes ex parte altera: super modo celebrandi Generale Capitulum: necnon & modo diffiniendi ibidem quæ diffinienda noscuntur: ac etiam super quibusdam aliis diversis articulis orta fuisset materia quæstionis: Tandem mediantibus Venerabili Fratri nostro, Joanne Viennensi Archiepiscopo: ac dilecto Filio Philippo Lugdunensi electo: & Fratribus Humberto Magistro Ordinis Fratrum Prædicatorum: ac Petro Rochelins de Tharentasia: & Radulfo de Varey prædicti Ordinis Prædicatorum Fratribus, in quos fuit hinc inde concorditer compromissum, amicabilis inter partes compositio intervenit, prout in literis inde confectis plenius continetur: quam compositionem apostolico petivistis munimine roborari. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, compositionem ipsam sicut sine pravitate facta est provide, & ab utraque parte sponte recepta, & hactenus pacifice observata: auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communivimus. Tenorem litterarum ipsarum de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes; quia talis est. Joannes Dei gratia, Sanctæ Viennensis Ecclesiæ vocatus Archiepiscopus: & Philippus divina permissione primæ Lugdunensis Ecclesiæ electus: & Frater Humbertus Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum: & Frater Petrus Rochelins de Tharentasia, & Frater Radulphus de Varey ejusdem Ordinis: Universis præsentes litteras inspecturis, salutem cum notitia rei gestæ. Universitati vestræ tenorem præsentium innotescat: quia cum inter Bernardum Priorem Domus Cartusiæ, & Guigonem del Groyn Monachum ejusdem Domus, & Conventum ejusdem Domus, & adhærentes eis ex una parte: & Henricum Priorem Portarum, & Risferium Priorem Vallis S. Mariæ Ordinis Cartusiensis, Procuratores Universitatis Priorum, qui fuerunt congregati Cartusiæ, in Capitulo Generali celebrato: Anno Domini millesimo ducentesimo, quinquagesimo quarto: die Veneris ante Ascensionem Domini, & adhærentes eis ex altera parte: supra modo celebrandi Capitulum generale: et super modo diffiniendi ibidem, et super quibusdam aliis orta esset materia quæstionis. Tandem utraque pars super præmissis et pertinentibus ad præmissa compromiserunt in nos sponte et unanimiter, prout in instrumento sigillis eorumdem roborato, plenius continetur sub hac forma. Nos Frater Bernardus Prior Domus Cartusiæ: et Frater Guigo del Groyn, Monachus ejusdem Domus: et Frater Henricus Prior Portarum, et Frater Risferius Prior Vallis S. Mariæ Ordinis Cartusiensis notum facimus universis præsentes litteras inspecturis: quod nos super discordia mota de modo celebrandi Capitulum nostrum Generale: et de modo diffiniendi in Capitulo, et super omnibus querelis motis, propositis usque ad hodiernum diem: et etiam proponendis infra tres dies, inter nos videlicet prædictos, Fratrem B. Priorem, et Fratrem B. et Domum Cartusiæ, et adhærentes nobis ex una parte: et nos alios prædictos Priores, videlicet Fratrem Henricum, Risferium Procuratores Universitatis Priorum Ordinis Cartusiensis qui fuerunt congregati in Capitulo Generali celebrato: Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo

(1) Reperitur originaliter in Gratianopolitana Domo signat. per num. 60.

mo quarto, die Veneris ante Ascensionem Domini, et adhærentes nobis ex altera parte: promittimus bona fide et stipulatione legitima interposita, et sacrosanctis tactis corporaliter Evangeliis pro nobis et Domibus, et Conventibus nostris, et Monachis, et Prioribus adhærentibus nobis, et pro Successoribus nostris, et eorum quantum possumus stare super præmissis: et super omnibus pertinentibus ad præmissa de plano, sine strepitu advocatorum, seu judiciorum alte et basse, arbitrio Ordinationis, seu dicto Venerabilium Patrum et Dominorum Joannis Dei Gratia Archiepiscopi Viennensis, et Philippi ejusdem miseratione primæ Lugdunensis Ecclesiæ electi; et Virorum Religiosorum Fratrum, Humberti, Magistri Ordinis Prædicatorum Fratrum: et Fratris Radulphi de Varey, et Fratris Petri Rocelins de Ordine Fratrum Prædicatorum, concorditer ab eis Prælatis, etiam juris ordine non servato. Prædicta etiam facta sunt et concessa, de consilio et consensu Prioris Majorevi: et Prioris Allionis Ordinis Cartusiensis quos nos prædicti Frater Henricus, et Frater Rifferius specialiter vocavimus ad præmissa. Et Ego etiam prædictus Frater Henricus, præmissa et universa et singula per me et per Priorem Silvæ Ordinis Cartusiensis, qui mihi commisit vices suas; promitto bona fide & stipulatione legitima interposita, et per juramentum corporaliter præstitum servare firmiter, et fideliter adimplere. Quod si forte super præmissis a prædictis arbitris seu arbitratoribus non fieret vel non perficeretur infra quindecim dies ordinatio, tunc deberent litteræ & rationes & jura utriusque partis, & etiam allud compromissum quod præcessit in suo robore permanere. Prædicta igitur omnia & singula promittimus & juramus servare & tenere pro nobis & nobis adhærentibus; & inducere adhærentes omnes nobis & Socios nostros bona fide & pro posse nostro, ad consentiendum ordinationi quæ fiet super præmissis concorditer per prædictos, & procurare & laborare bona fide in Capitulo nostro generali proximo celebrando: ut ordinatio quæ super præmissis, per prædictos modo prædicto facta fuerit, approbetur & ratificetur. Et tandem etiam quod a Domino Papa confirmetur: & ut si quid forte secundum jura ibi deficeret, per ipsum suppleatur de plenitudine potestas. Est etiam actum & concessum inter partes; ut prædicta cum expensis taxandis a prædictis arbitris percurentur & compleantur. Renunciamus autem nos omnes prædicti spontanea & ex certa scientia, & sub vinculo præstiti juramenti, beneficio restitutionis in integrum & exceptionibus doli & in factum & omni exceptioni & privilegio seu indulgentiæ cujuscumque impetratis vel etiam impetrandis, & juri dicenti: generalem renunciationem non valere: & omni auxilio Juris Canonici vel Civilis, vel etiam Consuetudinis quod contra prædicta nobis aliquo modo competere, vel prodesse posset. In cujus rei testimonium Ego prædictus Frater Guigo del Groyn, cum sigillum proprium non haberem, præsenti Chartæ sigillum Prioris Domus Cartusiæ apponi feci: Et nos etiam alii prædicti Priores sigilla nostra apposuimus. Nos etiam prædicti Prior Majorevi, & Prior Allionis ad preces prædictorum, præsenti Chartæ sigilla nostra in testimonium veritatis. Actum anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto XIIII. Kalendas Martii. Nos igitur prædicti, Joannes Dei gratia Sanctæ Viennensis Ecclesiæ vocatus Archiepiscopus: & Philippus divina permissione primæ Lugdunensis Ecclesiæ electus, & Frater Humbertus Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum: & Frater Petrus Rocelins, & Frater Radulphus de Varey ejusdem Ordinis, prædictum compromissum de assensu, & ad preces dictarum partium pro bono pacis in nos recipientes: auditis & ventilatis diligenter his quæ dictæ partes coram nobis proponere voluerunt, & diligenti & frequenti tractatu super his habito, Deum habentes præ oculis. Tandem anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto mense Februarii, die Sabbati ante festum Cathedræ S. Petri: dictis Patribus assignata, legitime & peremptorie, ad audiendam sententiam, seu ordinationem nostram, eadem die præsentibus coram nobis omnibus qui in nos compromiserant, super præmissa quæstione & aliis querelis coram nobis propositis in scriptis ferendo sententiam, omnes simul unanimiter, & concorditer, unus pro omnibus, seu vice omnium pronuntiante, arbitrati sumus, ordinavimus, seu diximus in hunc modum: arbitramur, ordinamus, seu dicimus super præmissis unanimiter & concorditer. In primis ut Capitulum generale totius Ordinis Cartusiensis in Domo Cartusiæ semper annis singulis celebretur, nisi forte ad certum tempus ex aliqua certa causa, & tunc de consensu Prioris Domus Cartusiæ, & omnium Diffinitorum oportet illud alibi celebrari. Singulis vero annis, collecto Generali Capitulo apud Domum Cartusiæ, Prior Domus Cartusiæ, unum discretum, & idoneum nominet electorem

rem Diffinitorem : videlicet quem voluerit , seu de Monachis Domus Cartusiæ , seu de Prioribus in eodem Capitulo congregatis . Deinde quinque Priores primarum Domorum ipsius Ordinis post Domum Cartusiæ , singulariter singuli alios singulos Diffinitorum nominent electores: sive de Monachis Domus Cartusiæ, sive de Prioribus in eodem Capitulo constitutis. Hoc pensato tamen de æquali & debita portione : ut quinque prædicti Priores qui Diffinitorum electores nominant , annis mutentur singulis successive Domorum Ordinis Cartusiensis , ordine conservato : descendendo videlicet per singulos Priores in Capitulo præsentes usque ad ultimum inclusive : & postmodum a Capite inchoando , Priore Domus Cartusiæ non mutato . Sex igitur Electores statim postquam ut supra dictum est , fuerint nominati , secedent in locum ad hoc specialiter deputatum: & brevi tractatu inter se habito absque ulla personarum, partium , nationum , vel conditionum acceptione , eligunt octo diffinitores pro suæ arbitrio voluntatis : sive de seipsis , sive de Prioribus , sive de Monachis Domus Cartusiæ in eodem Capitulo constitutis : quos teste fideli conscientia magis idoneos judicabunt . Quibus electis , unus eligentium Diffinitores ipsos per hunc modum electos vice sua , & Collegarum suorum in communi mox audientia , publicabit . Qui diffinitores electi & nominati , habebunt plenitudinem potestatis , una cum Priore Domus Cartusiæ : ordinare , statuere , & diffinire : quæ secundum Deum & propositi Ordinis Cartusiensis observationem, melius & utilius in ipso Capitulo viderint ordinanda. Ita dumtaxat quod quicquid ab omnibus eis vel saltem a majori parte ipsorum omnium: hoc est a quinque diffinitum fuerit vel statutum , plenam habebit in toto Ordine firmitatem . Hoc excepto quod generalem & evidentem relaxationem Ordinis & propositi Cartusiensis per constitutionem aliquam , vel statutum facere non valebunt : nisi vel omnes Diffinitores cum Priore Cartusiæ vel saltem quatuor cum eodem consenserint in idipsum.Si vero dissentiente Priore Cartusiæ septem vel octo Diffinitores , aliquid in hoc casu ordinaverint vel statuerint : tunc duo Arbitri eligantur , unus ex parte Prioris Cartusiæ , & alius ex parte Diffinitorum : et tertius fit communis de toto electus Monachorum Cartusiensium , et Priorum collegio : ita tamen quod nullus sit de Diffinitoribus supradictis . Et quicquid ipsi tres , vel saltem duo ex eis super ordinatione illorum septem vel octo Diffinitorum tenendum vel respuendum esse dixerint , prævalebit . Ad hæc etiam ordinamus , quod dispensatio ad relaxationem rigoris Ordinis pertinens , cum aliqua ~~vel aliquibus Domibus~~ , specialiter per Capitulum Generale facta , non valeat usquequo per duo Capitula Generalia continua fuerit approbata. Nulla etiam constitutio vel statutum per Capitulum Generale fieri poterunt cum effectu: nisi per duo Generalia Capitula continua approbentur , non obstante aliquo quod superius sit expressum . Sed nec singulares libertates, prærogativæ, seu immunitates Domus Cartusiæ , quas hactenus habere singulariter consuevit: per aliquam Diffinitionem unius , sive plurium Capitulorum , sive privatorum , sive generalium auferentur eidem . Insuper etiam potestas Prioris Cartusiæ et auctoritas quam habet in Capitulis generalibus : et quam hactenus habuerit super annum , auctoritate Capituli Generalis eidem semper remaneat : et eadem super annum , auctoritate Capituli Generalis utatur : nec alteri possit committi , nisi ex aliqua causa in certo articulo , et ad tempus determinatum de consensu ejusdem Prioris , et omnium Diffinitorum aliter contingeret ordinari . Per hoc tamen nullum præjudicium volumus his fieri quæ sunt superius ordinata. Ad celebrandum vero privatum Capitulum super annum , vocare tenebitur Prior Cartusiæ Priores alios quatuor , de magis discretis et idoneis , nec multum remotis , illos dumtaxat , qui per diffinitionem Generalis Capituli ad hoc fuerint nominati . Ordinamus etiam , ut utraque pars ad hujusmodi ordinationis nostræ confirmationem , a Sede Apostolica obtinendam, , laborare sine mora , bona fide teneatur : ita ut si fieri poterit , habeatur ante generale Capitulum proxime celebrandum : et secundum ipsam rogatur Capitulum , si fuerit confirmata . Si vero ante proximum Capitulum confirmatio hujusmodi ordinationis obtenta non fuerit , Capitulo congregato inducantur ab utraque parte bona fide , et pro posse suo , omnes in Capitulo congregati : ut consentiant et ratam habeant , et confirmari sine mora procurent a Sede Apostolica ordinationem præmissam. A nominationibus vero electorum , et ab electione diffinitorum : et ab his quæcunque per Diffinitores vel a Diffinitoribus fieri solent in Capitulo illo , supersedeatur omnino : Utraque vero pars confirmationem ordinationis nostræ hujusmodi in forma sua integra & tenore,

re, sine additione vel diminutione vel mutatione aliqua procurare sine mora, bona fide pro posse suo, efficaciter expensis propriis teneatur. Refundantur autem eis expensæ, secundum taxationem in primo generali Capitulo postea celebrando, Martini Prioris Vallis S. Petri, & Henrici Prioris Portarum Cartusiensis Ordinis, & Hugonis Monachi Domus Cartusiæ, vel duorum ex ipsis si discordarent arbitrio faciendam. Quorum si forte aliquem vel aliquos abesse contigerit, loco illius vel illorum per Capitulum idonei taxatores alii statuantur. Omnes autem teneantur in hoc casu solutionis, videlicet expensarum, quas taxaverint prædictis taxationibus obedire. De expensis vero in procurando confirmationis negotio, ab utraque parte factis, eorum qui nuncios vel procuratores ad hoc mittent, juramento sine aliqua probatione credatur. Hanc autem ordinationem de commissione taxationis expensarum, facimus de consensu partium speciali. Hæc autem prædicta, universa & singula, quæ pro bono pacis ordinamus, salva in omnibus auctoritate & voluntate Sedis Apostolicæ intelligimus, & intelligi volumus esse facta. In cujus rei testimonium nos præfati Joannes Dei gratia S. Viennensis Ecclesiæ, vocatus Archiepiscopus, & Philippus permissione divina, primæ Lugdunensis Ecclesiæ electus: & Frater Humbertus Magister Ordinis Prædicatorum Fratrum: & Frater Petrus de Rochelins de Tharentasia: & Frater Radulphus de Varey ejusdem Ordinis, præsenti Chartæ sigilla nostra apponimus. Ad majorem etiam firmitatem, nos prædicti Priores; videlicet, Bernardus Prior Cartusiæ; Henricus Prior Portarum, Rifferius Prior Vallis S. Mariæ, præmissa approbando, præsenti Chartæ sigilla apponimus. Ego etiam prædictus Guigo de Groyn, cum sigillum proprium non habeam, præmissa approbando: præsenti Chartæ sigillum Prioris Cartusiæ Domus appono. Et nos præfatus B. Prior Domus Cartusiæ sigillum nostrum prædicto Guigoni del Groyn ad preces ejus accommodamus. Actum Lugdun. in Domo Fratrum Prædicatorum: Anno D. 1255. mense Februarii: die Sabbati ante festum Cathedræ S. Petri. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere; vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Anagniæ: VI. Idus Octobris, Pontificatus nostri anno secundo (1).

(1) Die scilicet decima ejusdem mensis an. 1256.

Marti-

LXXVIII.

Martini de Lauduno Cartusiani, quondam Prioris Cartusiæ Vallis S. Petri in Diœcesi Laudunensi, Epistola.

Ad ann. 1240. hujus Tomi V.

MArtinus de Lauduno, Picardus, ac Prior Vallis S. Petri, Vir in divinarum lectione litterarum mirum in modum exercitatus, adeo ut in numerato eas habuerit, tum quoque vitæ conversatione eximie pius, scripsit Paræneticam ex meris Sacræ Scripturæ sententiis, sibi invicem mirabili studio artificioque connexis decerptam &c. Porro quando hic Auctor vel in vivis fuerit vel e vita excesserit, incompertum nobis, neque enim illius aut apud Possevinum, aut Trithemium ulla fit mentio, unde hic jubet Plato quiescere (1).

Epistola per Venerandos Cartusiæ, Parisiensis Patres olim B. eorum P. Primario dedicata.

TAmetsi, Pater Reverende, plusquam ter Dominum oravimus ut nobis absit gloriari nisi in cruce Domini nostri J. Christi per quem nobis Mundus crucifixus esse debet, & nos mundo. Siquidem qui gloriatur, in Domino glorietur. Tamen paternitatem vestram precandam habemus, ut velut insipientes accipiatis nos, ut & nos modicum quid gloriemur; non quidem de nobis, sed ut Apostolus (cujus verba assumpsimus) de Corinthiis ait: De vobis glorior apud Macedones. Ita si non plane gloriari: intra tamen modum congaudere liceat nobis de Ordinis nostri gloria, Confratrumque profectu. Nam cum a Mundi hujus, qui in maligno positus est, amatoribus, qui religiosorum gravitatem & solertiam ignorant, duo soleant nostris præcipue vitia non modica, sed quantum in Domino confidimus immerita objici; ignavia videlicet, & inscitia; tantum nostri antecessores profecerunt, ut ab utroque purgari possint quam justissime. Ab ignavia quidem vel divi Patris Augustini judicio, qui censet non parum ignavos nec modicum rei christianæ prodesse qui pro viriliter in vinea Dominica laborantibus sine intermissione precantur. Quæ res, ut idem gloriosissimus Doctor attestatur, latissime figurata est in Sacræ Regum Historiæ libro quidem primo, cap. autem 30. ubi æqua pars descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas constituta est; Lege perdurante in diem hanc, et Sanctorum PP. Ægypti vita laudabili confirmata: in qua non minor precantium quam laborantium erat merces. Cujus sententiæ suffragatur Venerabilis Cancellarius Parisien. Joannes Gerson de consolatione Theologiæ lib. 3, ubi ejus hæc sunt verba: Vis scire quantum segregatus & orans sit utilis? Moysen orantem in Monte dum pugnaret Israel aspicito. Tolle itaque orationes timentium Deum quid proderit obsecro labor se fatigantium prædicando vel monendo, vel corrigendo, quandoquidem medicos etiam monet Sapiens orare ut opera dirigat sua Deus? Et reliqua quæ ibidem sequuntur: Si quis

(1) Vivebat certe an. 1255., nam memoratur in concordia apud Lugdunum eodem an. sub die 21. Februarii peracta super celebratione, & ordinatione Capituli Generalis a Joanne Archiepiscopo Viennen. Philippo Lugdunensis Ecclesiæ electo aliisque arbitris, & refertur in Bulla Alexandri Pp. IV. Datum Anagniæ VI. Id. Octobr. Pontificatus sui an. 2. scilicet die X. mensis Octobris an. 1256. ubi hæc inter alia: Refundantur autem eis expensæ secundum taxationem in primo Generali Capitulo postea celebrando, Martini Prioris Vallis S. Petri, & Henrici Prioris Portarum Cartusiensis Ordinis, & Hugonis Monachi Domus Cartusiæ, vel duorum ex ipsis si discordarent, arbitrio faciendam &c.

quis igitur Confratres nostros minus ad prælia accinctos conspexerit, quamquam sunt, & illis sua certamina: (nam militia est vita hominis super terram) censeantur saltem ad sarcinas derelicti: & pro laborantibus ac præliantibus precantes, ut & ipsi (citra aliorum injuriam) singulos accipiant denarios. Neque tamen ignavi sunt extimandi vinitores, qui a prima hora stando, vigilando, jejunando, psallendo, orando, (sed nunc in infirmitatibus nostris gloriamur) portant pondus diei & æstus: ab ea vero, quæ secundo loco illis vitio dari solet inertia, & litterarum bonarum ignorantia egregie sese diluerunt, ex nostris quamplurimi de sacris litteris benemeriti, qui præclara lucubrationum suarum reliquerunt monimenta: ab Abbate quodam Spanhemensi in opere de Ecclesiasticis Scriptoribus composito luculenter enumerata. Quorum quidem auctores (ut ceteros taceam, breviter commemorat Bartholomæum, Dyonisium, qui post Augustinum numero librorum (ut præfatus Abbas testatur) parem habet neminem, Gerardum, Guidonem Priorem Cartusiæ, Joannem de Feneramunda, Hermannum Petra, Henricum de Hapsia, Henricum Arnoldi, Jacobum Joannem Haggen, Joannem Venetum, Joannem de Lapide, Rodulphum de Saxonia, Vuerverum: quapropter quia (ut verbis Divi Hieronymi in Libro de Vita Monastica ad Paulinam, utamur) habet unumquodque propositum principes suos. Romani Duces imitentur Camillos, Fabricios, Regulos, Scipiones. Philosophi sibi proponant Pythagoram, Socratem, Platonem, Aristotelem. Poetæ æmulentur Homerum, Virgilium, Menandrum, Terentium, & ut ad nostra veniamus: Episcopi, & Presbyteri habeant ad exemplum Apostolos, & Viros Apostolicos. Nos autem habeamus propositi nostri Principem Brunonem, reverendum Ordinis Cartusien. Institutorem. Et litterariæ Militiæ Proceres, Bartholomæos, Dyonisios, Gerardos, Guigones, Ermannos, Jacobos, Joannes, Ludolphos, Vuerveros. Neque vero mirandum si ad litteras in tanto exercitio per intervalla respicimus: ut quorum professionis institutio ex litteris, & litteratis admodum viris traxerit originem. Verum id magis mirandum, quod postquam seculo, & secularibus renuntiavimus studiis, numquam ab eadem reversi sumus, sed semper indiscussi (utpote super firmam petram fundati hactenus Domino nos confirmante) permansimus: Ita ut vetere illo eloquio quo firma Ecclesiæ columna compellamur, non videamur indigni. Ceterum, Reverende Pater, cum Fratrum nostrorum, præter supra nominatos, quam plurimi ex sacra lectione congregaverint sibi scientiarum divitias; Venerabilis Prior Vallis S. Petri Martinus de Landuno, si non pondere, ac magnitudine rei, at debilitate sua supergressus videtur universos. Sic enim in Sanctis literis institutus, sic versatus, sic assuefactus est, ut sicut Jovem (quod pueri audivimus) fabulantur, si Dialectica uti voluisset, non alia usurum fuisse, quam Chrisippea: Ita non alio visus sit uti voluisse sermone quam ex castis Domini eloquiis deprompto. Qui veluti apis ingeniosissima tanta sedulitate Sacræ Scripturæ flores delibavit, ut ex eis egregios favos confecerit; a quibus protinus aerii mellis cælestia dona sitientes novitiorum animos sugere possunt. Collegit enim Epistolam miræ eruditionis plenissimam, ex meris sacræ Bibliæ contextibus. In quo opere illorum diligentiam, & pietatem, qui Homerocentonas, aut Virgiliocentonas, ut Proba Valeria (cordatissima Mulier) confecerunt, tantum excedere videtur quantum Biblia sanctior est, quam Poetica figmenta. Hanc itaque exhortatoriam Epistolam vestræ Paternitati (quatenus pios labores comprobetis) mittimus ac dicamus ad Novitiorum nostrorum, & jam primum initiatorum ædificationem; nec non ad Dei omnipotentis gloriam qui vestram Paternitatem Reverendam in sancto Cartusien. Instituto conservare dignetur. Ex vestra Domo Cartusiana Vallis Viridis extra Parisios, anno Christianæ pietatis Millesimo quingentesimo sexto, nonis Martiis ante Pascha.

Epi-

Epigramma in subsequentis Epistolæ commendationem ex tempore conflatum.

Si quis epistolium leget hoc mirabile, noscet
Quanta bonis capti cura sit eloquii.

Nota magis nulli Domus est sua, quam venerando
Illius Auctori pagina sancta fuit.

Nullum etenim sensum, aut dictum, vix denique verbum
Quod non contineat Biblia Sacra, tenet.

Multa tamen Divi tenet admiranda Platonis,
Quæ merito stupeat doctus Aristoteles.

Multaque Sanctorum Decretis consona Patrum,
Tradit; at e sacris scripta Voluminibus.

Multa quidem Divus Bernardus Dogmata fulcit
Codice Divino, Canonicisque libris:

Doctoresque alii præclara Volumina passim
Munivere Sacri viribus eloquii.

At nullum legi qui sensa tot accumularit
Et verbis sacris, Auctor ut iste, meris.

Hoc igitur propriæ meruit Cartusia laudis
Norit ut e Sacro Codice sola loqui.

Sed quidquid meruit, petit ut referatur ad illum,
Unde datum plenum manat, & omne bonum.

LXXIX.

Epistolæ Sacræ, & exhortatoriæ ex meris Sacræ Scripturæ locis collectæ per Martinum de Lauduno Cartusiensem [1].

LECTORI BENEVOLO.

Scias, benevole Lector, hinc inde in hac subsequenti Epistola litteras M. & N. occurrere nonnunquam, per M. quidem apte significatur aut Magister, aut Monitor, aut Martinus; per N. vero Novitius, aut nomen ejus, quod modeste tacetur.

CAPUT PRIMUM.

Increpatur Novitius, qui cum ex quadam laxiore Religione Ordinem Cartusiensem fervens intrasset; jam tepens cœpit ad priorem velle reverti.

Dilectissimo in Christi visceribus Fratri N. Frater M. gaudere in Domino semper.

EXiit sermo inter Fratres, quod tuam velis deserere collectionem, & per aliam viam reverti in Regionem tuam. Atque utique, mi frater, pergere non proficiscaris in Regionem longinquam: In qua cupias de siliquis porcorum ventrem implere, quippe qui repletus prius pro panibus te locaveris: Si enim descenderis de Hierusalem in Jerico: ut illa, quæ præterit figura hujus mundi, tuæ inopiæ sit supplementum, numquid non terra illa spinas, & tribulos germinabit tibi? in qua seminatur multum, & infertur parum. Etiam cum dederis pretiosa quæque pro cibo ad refocillandam animam. Væ, væ, quia semper eris egestate, & famæ sterilis, appendens argentum tuum in panibus, & laborem tuum non in saturitate. Nam & aquæ furtivæ quæ dulciores videntur, ignem qui numquam dicit sufficit, non possunt extinguere, quin potius omnis qui biberit ex aqua hac, sitiet iterum.

Quam subito mutatus es in virum alterum? Non plane mutatione dexteræ excelsi, sed velut stultus qui ut Luna mutatur. Et ut homo natus de muliere brevi vivens tempore repletur multis miseriis, quasi flos egreditur & conteritur, & fugit velut umbra, & numquam in eodem statu permanet. Qua enim re apud nos indiges, ut quæras ire ad terram tuam ut rursum fodias tibi cisternas dissipatas, non valentes continere aquas, cum ad manum habeas fontem aquæ salientis in vitam æternam? Puto si probas utiliora instructus per legem, eliges nobiscum haurire aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, magis quam de calice lato, & profundo potare usque ad fæces, quam habet in manu sua Babylon mater fornicationum, & abominationum terræ. Quod si recordaris piscium quos comedebas in Ægypto gravi dum sederes super ollas carnium, comedens pinguia, & bibens mulsum, non ignoras frater (scienti enim legem loquor) quod Regnum

(1) Pluries impressa est Epistola hæc & primo anno 1506. Lutetiæ per Monachos Vallis Viridis prope Parisium; 2. Coloniæ an. 1534. typis Melchionis Novesiani simul in operibus Dionysii Cartusiani; 3. Ibid. adjectis etiam adnotationibus Theodori Petreii, 4. iterum Parisiis in 12. a Georgio Josse typographo inscripta Priori, & Monachis Parisiensis Cartusiæ an. 1646.: 5. Lodani an. 1656. cura Bernardi Rubei Novitiorum Magistri in Domo Vallis Pisii, & sumptibus Joannis Thomæ Rubei; 6. Demum Lugduni an. 1677. Tom. XXVII. Biblioth. Maximæ Veterum Sanctorum PP.

gnum Dei non est esca nec potus. At si is qui super astra Coeli voluit exaltare solium suum, & sedere in Monte testamenti, & ascendere super altitudinem nubium ut esset similis Altissimo ostenderit tibi omnia Regna Mundi, & gloriam eorum, certe hæc omnia arbitrari debueras ut stercora, ut Christum lucrifaceres, dicens ei; Quid enim mihi est in Cœlo, & a te quidem volui super terram?

Forsitan gravaris portare pondus diei & æstus, præsertim cum difficile sit carnem suam crucifigere cum vitiis, & concupiscentiis, & denique per multas tribulationes intrare in Regnum Dei. Scrutare ergo Scripturas, & require diligenter in libro Domini, qui continet sermones rectissimos, & veritate plenos, ut noveris quia si compatimur, & conregnabimus. Malum est, malum est, dicit omnis emptor, sed cum recesserit, tunc gloriabitur, cum scilicet id momentaneum, & leve tribulationis nostræ, reddet mensuram coagitatam, & supereffluentem. In paucis enim vexati in multis bene disponemur. Quia revera non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis. Non solum autem, sed & in præsenti seculo nequam juxta est Dominus his qui tribulati sunt corde, ut sicut abundant passiones Christi in ipsis, ita & per Christum eorum abundat consolatio.

Rememorare autem pristinos dies in quibus illuminatus magnum certamen sustinuisti passionum, quando in manu potenti, & brachio excelso properavit Dominus educere te de medio iniquitatum, conterens catenam cervicis, ut erectus incederes. Recole, inquam, cum zelus Domus Dei te comederet, quot adversis plagatus fueris in Domo eorum qui diligebant te, qui utique æmulantur te non bene quoniam inimici hominis domestici ejus. Denique venit pluvia, & flaverunt venti in Domum tuam, hec cecidit, in tantum ut magis eligeres affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati incommoditatem habere, manus enim Domini erat tecum confortans. Dum enim decrevisses in proposito cordis permanere in Domino, bonus Dominus, & confortans in die tribulationis, effudit frameam adversus eos qui te persequebantur, dixitque tibi: Nihil horum timeas quæ passurus es, quia ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis, & nunc egredere de Ægypto ut sacrifices mihi in deserto. Et quia corpus quod corrumpitur aggravat animam, datæ sunt tibi alæ duæ Aquilæ magnæ, ut volares in desertum locum paratum tibi a Domino, ut sollicitus esses quæ sunt Domini quomodo placeres Deo, qui dimisit onagrum liberum, & dedit ei in solitudine domum. Tunc immissum est in os tuum canticum novum carmen Deo nostro: & dicebas, laudate Dominum. Cantate Domino, qui liberavit animam pauperis de manu malorum. Currebas bene, qui te fascinavit ut pro nihilo haberes terram desiderabilem, quæ cum cultores habeat fortissimos, plures etiam nobiscum sunt, quam cum illis. Quis non timeat terribilem in consiliis super filios hominum? Quis si non sit præventus in benedictionibus dulcedinis, cum uxore Loth post tergum non respiciat, dicens: Vanus est qui servit Domino? Fateor, inhorruerunt pili carnis meæ, ubi auditum est, & celebri sermone vulgatum, quod homo fervens spiritu, & potens in Scripturis caput haberes languidum, & cor mœrens, adeout tepidus inciperes jam jamque evomi ex ore Domini.

CAPUT II.

Qualiter spiritus erroris dicto novitio ad memoria reducit quædam dona, & præcipue donum lacrymarum: quod in priori Ordine sibi videbatur accepisse, & nunc conquerebatur amisisse.

VErum is qui sagittat in obscuro rectos corde; & de industria dissolvit cor virorum bellatorum qui remanserunt in captivitate, ne possint manus eorum implere quod cœperant, venit ad te in vestimentis ovium ut educeret te per viam de qua præcepit tibi Dominus ut eam amplius non videres. Cum enim paulatim tædere cœpisset cor tuum itineris, & laboris, stetit quidam ante oculos tuos cujus vultum non cognoscebas, habens quidem speciem pietatis, sed virtutem ejus abnegans, cum sit inimicus omnis justitiæ non desinens subvertere vias Domini rectas. Qui fictis verbis de te negotiari quærens, intendit rapere pauperem dum attrahit eum, et exultans sicut victor capta præda quando dividit spolia, dicit: Deus dereliquit eum, persequar, et comprehendam illum, nam invenitur apud eum, et non quia vult, et non vult piger, nec est perfectus in eodem sensu, et in eadem scientia, ignorans quippe, quod optimum sit gratia stabilire cor, similis est fluctui maris qui a vento movetur, et circumfertur, adeoque illic trepidat timore, ubi non est timor, ut terreat eum, etiam sonitus folii volantis.

Denique si credit innocens omni verbo, nonne doctrinis variis, et peregrinis protinus adducetur, qui nescit probare spiritus si ex Deo sint? Egrediar igitur et ero spiritus mendax in aure ejus; terreboque eum per somnia, et per visiones horrore concutiam: donec magis magisque pertimescat cor ejus, et instar aquæ liquescat. Si vero quasi Leo confidens absque terrore permanserit, loquar ei verba pacifica in dolo, et vultu procaci blandiens irretiam eum multis sermonibus ut non quærat quod sibi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant. Hac enim vana persuasione delusus, sponte consentiet habitare mecum, optans anathema esse a Christo suo pro Fratribus suis ut salvos faciat aliquos ex illis, et ignorabit quod ad vincula stultus trahatur, et quod de periculo animæ illius agitur. Et ut testimonia mea laudabilia fiant ei nimis, faciliusque iterum convertatur ad infirma, et egena elementa mundi, proferam de thesauro meo nova, et vetera, ut discat non deserere amicum antiquum quod non erit similis illi, et dicam: nonne dixeram tibi quod terra illa pessima est, et devorat habitatores suos? Sed Rex illius scio quia homo durus est, cum austeritate imperans, et potentia, ita ut nemini possit quidquam pacifice loqui. Ego vero quid feci tibi, aut quid molestus fuit tibi? Reduc in memoriam priora. Cum olim quietus esses in Domo mea florens, in palatio meo, et in bonis corporis a fructu, frumento vini et olei sui multiplicatus eras, et ut nihil deesset tibi in ulla gratia, in spiritu sugebas mel de petra, oleumque de saxo durissimo, et ubertate lactis comedebas butyrum devotionis. Nunc vero nudatus atque consumptus ubi quæso es? Saltem nunc memor esto unde excideris, et pœnitentiam agens prima opera fac, et revertere in locum in quo creatus es, quia ex quo recessisti ab eo, invenerunt te multa mala.

M. Hæc, et his similia Draco qui descendit ad te habens iram magnam insufflat, sed utinam revelet Dominus faciem indumenti ejus, & destructus illustratione adventus sui, arguatur, inveniaturque mendax. O plene omni dolo, & fallacia, frustra iniquitatem meditatus es in cubiculo tuo, ut jaceres recte ante oculos pennatorum. Ponet Dominus frenum in maxillis tuis, & reducat te per viam qua venisti, nec implebis ventum tuum teneritudine fratris, quem expetisti ut eum cribrares sicut criticum. Ecce vir bone quomodo ille qui circuit quærens quem, qui insidiatur quasi leo in spelunca sua, ecce quomodo posuit velamen super faciem suam, & abscondit vultum suum ne quis contempletur eum. Transfiguravit enim se in Angelum lucis depingens oculos suos stibio, & ostendit tibi viam quæ videtur homini bona, sed novissima ejus ducunt ad mortem.

Non ut tua testatur Epistola, quæ scitur & legitur ab omnibus, tua defensio apud eos qui te interrogant, hæc est M. Ecce in priori Monasterio meo, in quo vocaverat me Dominus ex utero servum sibi, olim consistens, garrulus eram

eram ; & vagus , & quietis impatiens , curamque carnis faciens in desideriis . Vivebam sine lege aliquando, & cingens me, ambulabam ubi volebam, transgrediens terminos antiquos quos posuerant patres mei , & erat sicut populus sic Sacerdos . Deus autem qui dives est in misericordia vinctum suum non despexit , sed operi manuum suarum porrexit dexteram , & sæpius etiam tunc me visitavit oriens ex alto . Dum enim medium silentium tenerent omnia ; quando solet sapor occupare homines , & dormiunt in lectulo , tunc (ut minus sapiens dico) media nocte surgebam ad confitendum Deo , & clauso cubiculo orabam Patrem in abscondito . Recogitabam tunc omnes annos meos in amaritudine animæ meæ, sed & tunc nihilominus annos æternos in mente habui , qui cum venerint , vanitatis arguentur præteritæ. Tunc rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & facta est pluvia super terram,ita ut per singulas noctes lacrymis lavarem lectum meum, rugiens a gemitu cordis mei, super omnes abominationes quas solet operari impius, in quibus sequutus fueram cogitationes meas , & oculos per res varias fornicantes . O quoties illo in tempore Deus mollivit cor meum , ut fieret tamquam cera liquescens in medio ventris mei , & erumpebant lacrymæ , nec me poteram continere . Et hinc quidem vermem qui non moritur , & ignem qui non extinguitur pertimescens , hinc vero ad delectationes quæ sunt in dextera Dei anhelans , eratque nox illa illuminatio mea in deliciis meis . Interdum quoque fugiebat dolor & gemitus , & erat mihi gaudium , & exultatio quasi in deliciis Paradisi Dei fuissem. Et quamvis propter hoc non desererem adinventiones meas, & viam durissimam per quam ambulare consueveram , tamen misericors, & miserator Dominus dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam , infrenabat os meum laude ne interirem , & fructus illius dulcis erat gutturi meo. Tandem digesto paulisper vino quo madebam , & videns quam vilis factus essem nimis iterans vias meas , trahente me Deo in vinculis charitatis compunctus sum corde , & optavi probare potiora , nec computrescerem ut jumentum in stercore meo. Ceterum ut charitas mea magis ac magis abundaret , & ne amplius recederem a tergo Domini proposui reddere vota quæ distinxerunt labia mea sciens pro certo quod Deo displiceat infidelis, & stulta promissio.

CAPUT III.

Inducitur Novitius conqueri de duritia mentis quam patitur , & propterea ad pristinam Religionem velle reverti.

HUjus rei gratia exivi de terra , & cognatione mea , priore scilicet Ordine meo qui me per Evangelium in Christo genuerat , & veni in hunc locum horroris , & vastæ solitudinis ne viderem mala quæ fiunt sub sole . Sed sedens solitarius & tacens levarem me supra me . Credidi frustra errore deceptus , quod Dominus mihi plueret panem de Cœlo , & cibaria mitteret in abundantia , ut sicut adipe , & pinguedine devotionis repleta anima mea in via testimoniorum Dei delectaretur sicut in omnibus divitiis . Si enim supereminens magnitudo virtutis Dei quandoquidem invenitur in terra suaviter viventium, quanto magis apud eos qui propter verba labiorum Dei custodiebant vias duras, dicentes ei: Quoniam propter te mortificamur tota die? Cum ergo consilio scientium leges & jura majorum , cœpissem in hac Religione mortificare membra mea quæ sunt super terram , in laboribus plurimis , & injuriis multis , in fame , & siti : in frigore & nuditate , protinus versa est in luctum cithara mea , & clamavi vexatus tribulatione malorum & dolore . Seduxisti me Domine , & seductus sum , & confudisti me ab expectatione mea quoniam expectabam bona , & venerunt mihi mala . Et ubi est calix inebrians , & præclarus in quo dudum potum dabas mihi in lacrymis in mensura , ita ut consolationes tuæ lætificarent animam meam ? Ecce induratum est cor meum , sicut lapis , & Cœlum quod supra me est fit æneum , adeout nec ros nec pluvia veniant super me , eo quod Dominus declinaverit in ira a servo suo . Cur detestatus sum disciplinam , nec audivi vocem docentis, ne omnino pertransirem de gente in gentem, & de Regno ejus ad populum alterum, cum nollet super me mittere aliud pondus ? Beatior forem si sic permansissem secundum suum consilium. Vereor ne Dominus cujus judicia abyssus multa, callide eduxerit me de Ægypto , ut in terra deserta , & invia & inaquosa non sit qui refrigeret linguam meam in hanc tentationum salmam . Merito verba mea dolore sunt plena, & bene irascor ego usque ad mortem.

Usquequo Domine clamabo & non exaudies, & avertes aurem tuam a singultu meo, & clamoribus? Tu semper pluis super justos & injustos, ut potent onagri in siti sua & nunc Domine contines in ira tua misericordias tuas. Unde & ego sicut fœnum arui. Rorate Cœli desuper & nubes pluant imbrem, & qui recrarent me, & australem dedit mihi, jungat ei irriguam aquis: ut seminans in lacrymis in exultatione metam. Ego ille quondam opulentus ad nihilum redactus sum, & nescivi, quandoquidem expectavi pacem, et non venit, et tempus devotionis, et ecce tentatio. Et quis poterit stare? Nonne melius est reverti in Ægyptum quam mori in hac vasta solitudine? in qua errantes homines proficiunt in pœnis, et secundum duritiam suam, et cor impœnitens thesaurizant sibi iram. An putatis quod inaniter Scriptura dicat, non est bonum, hominem esse solum, væ soli quia cum ceciderit non habet sublevantem? Si in ea vocatione in qua vocatus fueram permansissem, habitassem utique in pace super terram, et profectus meus manifestus esset omnibus qui ex bonis operibus me considerantes glorificarent Deum in die visitationis. Vere addidit Dominus dolorem dolori meo, et conscidit me vulnere super vulnus. Quia enim volui peregrinari ubicunque mihi utile esse prospicerem, non solum nullum emolumentum habui quod ambulavi tristis coram Domino, sed insuper nudus sum, et indigeo victu quotidiano, cum non sit in Domo mea panis, neque vestimentum, quis mihi det ut sim juxta menses pristinos? Quando secrete Deus erat mecum in tabernaculo meo, quando plorans plorabam in nocte, et dirigebatur oratio mea sicut incensum in conspectu Dei.

Itaque de cetero nemo mihi molestus sit, dicens quod levitate usus sum, et quod cogito, secundum carnem cogito, si revertar in domum meam unde exivi, quia prorsus melius mihi erit tunc magis quam nunc. An solitariorum Deus tantum? Nonne et omnium? Certe dives est in omnes qui invocant illum; et nihil odit eorum quæ fecit, cum sint miserationes ejus super omnia opera ejus, et æqualiter sit ei cura de omnibus, Domini est terra et plenitudo ejus: itaut neque Hierosolymis neque in monte hoc tantummodo adoretur Pater, sed in omni loco Dominationis ejus, qui adhæret Domino, bonus spiritus est cum eo. Cæterum hæc corporalis exercitatio ad modicum utilis est, quamvis per eam nonnulli frustra arbitrentur obsequium se præstare Deo. Pietas autem, et devotio ad omnia valet promissionem habens vitæ quæ nunc est, et futuræ; nam in dextera ejus longitudo vitæ, in sinistra autem illius divitiæ et gloria. Porro si jejunavero bis in sabbatho, et non comedam carnem in æternum, et studuero quasi circulum contorquere caput meum, ac saccum et cilicium sternere, numquid qui scindere corda, et non vestimenta præcepit, qui creavit omnia ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus numquid vocabit hoc jejunium acceptabile Domino. Etiam si tradidero corpus meum ut ardeam, charitatem autem et devotionem non habuero nihil mihi prodest, quia cor durum male habebit in novissimo. Sed beati qui lugent, ascensiones in corde suo disponentes in valle lacrymarum, quoniam Dominus post lacrymationem, et fletum, exultationem infundet, abstergens omnem lacrymam ab oculis eorum.

CAPUT IV.

Reprehenditur Novitius qui peccatum suum excusans vult facere mala, ut veniant bona: Videlicet reverti ad priorem Ordinem suum, ubi non recte vivebat, ut habeat abundantiam lacrymarum, & ostenditur quomodo nonnunquam inanis sit lacrymarum frequentia.

HUcusque, mi Frater, illa tua perizomata se extendunt quæ foliis ficus tibi inaniter consuisti in similitudinem prævaricatoris Adæ: utique ad excusandas excusationes in peccatis, ut non appareat confusio nuditatis tuæ. Adam ubi es? Noli abscondere ut homo peccatum tuum, magis autem da gloriam Deo: confitens atque indicans ei quid feceris, ut confessionem, et decorem indutus, amiciaris lumine sicut vestimento. O si scires donum Dei, cujus deliciæ sunt cum filiis hominum, qui sponte confitentur adversum se injustitiam suam Domino. Cur ergo involvens sententias sermonibus imperitis, occasionem quæris volens recedere ab amicis qui tam humane vulneribus tuis infuderunt oleum et vinum, itaut si fieri potuisset oculos suos eruissent et dedissent tibi? Si laveris te nitro, et multiplicaveris tibi herbam borich, et narraveris si quid habes ut justificeris, frustra componereris. Non secundum visionem oculorum judicabit Dominus: ipse novit abscondita cordis, et idcirco non opus est ei ut testimonium perhibeat quis de homine. Et quomodo tu existimas: qui tu effugies judicium Dei aut decipietur ut homo tuis fraudulentiis. Quandoquidem conscientia tua super hoc dijudicatur ab omnibus, convincitur ab omnibus.

Enimvero si perseveraveris confirmare sermonem et conversus fueris in arcum pravum, eris subsannatio et illusio his qui in circuitu tuo sunt, omnibus clamantibus quod meretrix facta sit tibi, nec Deum times, nec hominem revereris. Utinam saperes et intelligeres, de quibus loqueris, et de quibus affirmas, per quæ in superbia, et in abusione frustra niteris ostendere bonam vitam tuam.

At cum esses parvulus non mirum si sapiebas aut loquebaris ut parvulus, siquidem parvuli diligunt infantiam, & ea quæ sibi noxia sunt, cupiunt. Nunc vero cum exercitatos habeas sensus ad discretionem boni & mali, insuper sacras literas ab infantia didiceris, mirum imo opus risu dignum est, quod malum manuum tuarum dicis bonum, existimans inique quod Deus erit similis tibi, qui omnem viam iniquam odio habuit. Vereor ne multæ literæ ad insaniam te convertant, & te seduxerit qui consiliarios adducit in stultum finem: quippe qui tam inaniter accipis testamentum Dei per os tuum, adulterans verbum Dei. Redi ergo o Prævaricator, redi ad cor, & audi Doctorem Gentium in fide, & veritate hic dicet tibi quid te oporteat facere? Precor enim quod & ipse Spiritum Dei habeat, viam Dei habeat, viam Dei in veritate docens. Et non sicut blasphemamur iniqui & sicut ajunt quidam nos dicere, faciamus mala, ut veniant bona quorum damnatio justa est. Numquid & tu imitari vis linguam blasphemantium, & dicas mihi pravitate cordis mei eo quod non sit melius quam comedere & bibere, & ostendere bona animæ tuæ, quoniam hoc donum de manu Dei est. Si enim ea quæ destruxisti iterum reædificas hac videlicet ratione, ut ubi abundabit delictum, superabundet & gratia, nonne & tu de illis es? Vere enim si tu qui nunc in croceis versaris rursum amplecti vis stercora, ut sint lacrhymæ panes die ac nocte tibi, non egemus aliis testibus, sed os tuum te condemnabit quia vis facere mala, ut veniant bona. Ex quo ergo beatos dicimus arrogantes, & ex omnibus qui prævaricantur & inique ajunt permaneamus in peccato ut gratia abundet. Ducamus in bonis dies nostros, & non prætereat nos flos temporis. Quandoquidem juxta sensum tuum omnis qui malum facit, bonus est in conspectu Dei, & tales ei placent, dummodo studeant lacrymas rigare pedes ejus. Surge qui dormis, surge frater & illuminabit te Christus inungens collyrio oculos tuos ut videas quia persuasio hæc non est ex eo qui te vocavit. Caro & sanguis revelavit hoc tibi, illo mediante cujus invidia mors intravit in orbem terrarum, qui non venit nisi ut furetur, & mactet & perdet.

Esto si ad tuos ire cupis, desiderio tibi est Domus Prioris Ordinis tui ut dulcius sapias quæ sursum sunt, flens largiter coram Domino. Si ergo ut confidis deduxerint oculi tui lacrymas per diem, & noctem, ita ut facies tua intumescat a fletu, & gustaveris bonum Dei verbum particeps effectus Spiritus Sancti, certus esto

esto, quod pro his omnibus deducet te Deus in judicium, quia cui multum donatum est, multum quæretur ab eo. Etenim si post acceptam notitiam veritatis prolapsus fueris, faciens ea quæ non conveniunt, jam scito prænoscens quod prodiet ex adipe iniquitas tua. Reddisque adversus Deum mala pro bonis, & odium pro dilectione sua. Porro unus ædificans, & unus destruens, quid prodest illis nisi labor? Vis autem scire o homo inanis quod fides sine operibus etiam multum lacrymans otiosa est. Aud quid super hoc expressum est in Scriptura veritatis quæ sicut non veretur magnitudinem cujusquam, ita nec pauperis miseretur in judicio. Chirographum decreti est contrarium tibi, illic reperies, ut sit tibi contra te in testimonium, & ultra excusationem non habeas de peccato tuo. Qui baptizatur a mortuo inquit & iterum tangit mortuum, quid proficit lavatio ejus? Sic homo qui jejunat, & deflet pro peccatis suis, & iterum eadem faciens quid proficit humiliando se! Orationem illius quis exaudiat? Hæc verba Dei vera sunt: quæ si attenderent operientes altare Domini lacrymis, fletu, & mugitu, non in se confiderent tamquam justi, sed potius timerent ne deterius aliquid eis contingeret. Qui enim avertit aurem suam ne audiat Legem Domini, oratio ejus execrabilis, non ponat Dominus lacrymas ejus in conspectu suo, quippe qui Spiritui gratiæ contumelias fecerit qui in eum plane dignatus est ut fluerent aquæ.

CAPUT V.

Docet quomodo bona Dei propter abusum eorum in perniciem homini interdum vertuntur.

AD hæc fortassis tumens cum jurgio dicis: No. Quid blasphematur pro eo quod gratias ago super datum optimum, & donum perfectum quod descendit a Patre luminum? Ecce promisit qui non mentitur Deus, quia auferet cor lapideum de carne nostra, & dabit nobis carneum, ut convertatur duritia captivitatis nostræ sicut torrens in austro. Quare ergo divitias bonitatis Dei contemnis, dicens, quod modicam habet virtutem cujus capiti dedit Deus aquam, & oculis suis fontem lacrymarum? M. Scio, fili mi, scio. Non abiicio gratiam Dei, nec dico: mensa Domini despecta est: cum viscera ejus plena sint adipe, & adeo panis ejus confirmet cor hominis, ut omnia quæ desiderantur huic non valeant comparari. No. Quid ergo amplius est devoto quam duro? aut quæ utilitas compunctionis? M. Multum per omnem modum, si tamen in mente habeat qualiter acceperit & audierit ut cum Dominus qui dedit unicuique secundum propriam virtutem venerit, probat quod sua in eo vacua non fuit. Numquid enim inveniet pœnitentiæ Deum, quanquam cum lacrymis inquirat eum, si vultus ejus fuerint in diversa mutati, tamquam canis reversus ad suum vomitum? Aut quid proficit lacrymis lavisse pedes suos, si iterum inquinaverit illos, & rursum exultet in rebus pessimis, cum omnis talis exultatio maligna sit? Quam verendum ne dederit ei Deus spiritum compunctionis, oculos ut non videant, dicaturque de eo, curavimus Babylonem & non est sanata, quia scilicet ad tempus credidit, & in tempore tentationis recessit. Sane nemo se seducat, dicens se esse aliquem magnum cum acceperit a Deo, qui implet omne animal benedictione, ut sit initium aliquod creaturæ ejus. Cum enim Deus Pater solem suum oriri faciat super bonos & malos, ita ut non sit qui se abscondat a calore ejus, non in hoc cuiquam reposita est corona justitiæ, quod aliquid boni cœpit ædificare, nisi potuerit consummare.

Itaque non potest homo quicquam accipere nisi fuerit ei datum de Cælo, sed oportet ut simus sollicitudine non pigri, ut quodcunque potest manus nostra, instanter operemur, ne talentum datum a Domino abscondamus in terra. Atque utinam sicut veraciter in voce exultationis, & confessionis dicimus Deo omnia opera nostra operatus es nobis, ita obediamus ex corde in eam formam Doctrinæ qua dicitur. Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Utinam non inveniatur nobis donum quod ad vitam, hoc esse ad mortem, si, quod absit, post quam senserimus de Domino in bonitate, & cibaverit nos ex adipe frumenti, non sicut Deum glorificaverimus aut gratias egerimus, sed quasi confidentes quod misericordia Domini plena est terra, rursum ambulaverimus vias non bonas, & post peccata nostra. Panem quidem Angelorum manducat homo aliquando, sed væ ei si panis illius in utero ejus vertatur in fel aspidum intrinsecus, sicut & illis

illis qui aversi sunt cordibus suis in Ægyptum, qui semper revertebantur dum ambularent, quorum cadavera prostrata sunt in deserto, in exemplum justi Judicii Dei. Non enim illis profuit manducasse panem de cælo omnem delectamentum in se habentem, pro eo quod obliti sunt benefactorum Dei, & mirabilium ejus quæ ostendit eis, & tamquam animales spiritum non habentes sola quæ carnis sunt saperent. Hinc est, quod post buccellam a Domino Judæ traditam intravit in eum Satanas, ut noverint qui dereliquerunt Dominum, abalienati retrorsum, quod carnes sanctæ auferunt a nemine malitias suas.

Verum cum diu sustinuerit in multa patientia vasa iræ apta in interitum, qui benignus est super ingratos, & malos, tandem usque ad novissimum quadrantem repetet quod suum est cum usura, nec relinquet in eis lapidem, eo quod non cognoverint tempus visitationis suæ. Terra enim venientem super se bibens imbrem, & generans herbam optimam illis a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo. Proferens autem spinas, & tribulos reproba est, & maledicta, proxima cujus consummatio in combustione. Quid enim debuit illis facere & non fecit, qui proprio filio non pepercit, sed pro eis tradidit illum, & tamen quasi de industria recesserunt ab eo, scientes voluntatem Domini sui, & non facientes ut inveniretur iniquitas eorum ad odium. Vide ergo bonitatem & severitatem Dei, in eo quidem qui cum spiritu cœperint, carne consummarunt severitatem: in te autem bonitatem si prout velle cœpisti ab anno priore, ita ex nunc facto perfeceris ut oblitus quæ retro sunt ad anteriora fideliter te extendas. Alioquin & tu excideris, omnesque justitiæ tuæ non recordabuntur, eo quod crudam cum capite in tuo sacrificio non obtuleris, perseverando scilicet usque in finem salvus fieres. Et quidem satis juste; quippe qui tandem neglexeris salutem. Unde & divitias quas devorasti, evomes, & de ventre tuo extrahet eas Deus, & derelinqueris sicut umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario. Et videns quid sit inter servientem Domino, & non servientem ei, dices vere quia Dominus non est mecum, invenerunt me mala ista, quoniam melius fuisset viam veritatis non agnoscere quam post agnitam retroire.

CAPUT VI.

Optat Novitius redire ad priorem Religionem, ubi versebatur inter multos, ut sit multis in exemplum, sed ostenditur per hoc se magnis & multis committere periculis.

Quid ergo dicemus ad hæc? accedens ad servitutem Dei, stabisne in justitia, & timore præparans animam tuam ad tentationem? an permanebis in peccato ut gratum abundet? No. Non cogitavi hoc, ascendit super cor meum (iniquitas) ut qui mortuus sum peccato adhuc vivam in illo, & relinquens iter rectum ambulem per vias tenebrosas. Absit hoc a me, ut configuratus prioribus ignorantiæ desideriis, serviam denuo operibus duris luti, & lateris, sicut & gentes quæ ignorant Deum. Magis autem ambulans in via immaculata, æmulabor charismata meliora, incidendo in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela. Cum enim reversus fuero prospere in domum Patris mei, super custodiam meam stabo, & diligenter observabo me ab iniquitate mea, abjicens opera tenebrarum, & induens me arma lucis. Nam secundum exemplar quod mihi monstratum est in monte, plura faciam, & erunt opera mea novissima plura prioribus, ita ut omnis plebs videns det laudem Deo. Unde & fratres nostri a quibus desolatus fui ad tempus, ore & aspectu, non corde, cum viderint quod is nunc evangelizat, & observat regulam quam aliquando oppugnabat, in me clarificabunt Deum, qui in omnibus præbuit me ipsum exemplum bonorum operum. Nonne melius est lucernam accensam ponere super candelabrum, quam sub modio? Cum sapientia abscondita, & thesaurus invisus nemini prosint. Ceterum quoniam sunt qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant, & alligante onera gravia imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea movere, dabo voci meæ vocem virtutis, sicut cœpit Jesus facere & docere, & sic provocabo eos ad meliora, & viciniora saluti non verbo, neque lingua, sed opere & veritate.

M. Lia Frater nonne qui de vino Babylonis meretricis magnæ inebriat omnes gentes, primum bonum vinum ponit: & cum inebriati fuerant tunc id quod deterius

rius est. Et nunc quidem ad te blande ingreditur, sed novissime mordebit ut coluber. An ignoras quod non fit similis ei in augurandi scientia: Quippe qui callidior est ceteris animantibus vel credis quod verba ejus fidelissima, & vera sunt, cum in veritate non steterit? Sed mendax fit & Pater ejus; proponit tibi quæcunque justa, quæcunque sancta, quæcunque amabilia, quæcunque bonæ famæ ut scilicet cum fueris hujus boni concupiscentia abstractus, & illectus, propinet tibi fel Draconum, & venenum aspidum insanabile. Molitur quippe Princeps Mundi hujus illuc reverti unde ejectus est foras, secum adjunctis septem aliis spiritibus nequioribus se, ut cum impleti fuerint extranei viribus tuis, ab eas absque ulla fortitudine ante faciem subsequentis, & tandem fiant novissima tua pejora prioribus. O si reduceret te Dominus e lapsibus in Ægyptum, permittens tentari supra id quod potes, ut diceret inimicus tuus, prævalui adversus eum: quomodo dimicares per arma Justitiæ a dextris, & a sinistris? Et quidem non est potestas super terram quæ tuo comparetur adversario: qui multos vulneratos dejecit, & fortissimi quippe interfecti sunt ab eo, ut merito quicunque audierit tinniant ambæ aures ejus. Tu autem non didicisti certare cum hostibus, nec habes consuetudinem præliandi, & insuper infirmata est in paupertate virtus tua: & elanguit cor tuum nec remansit in te spiritus. Si enim quispiam vel leviter subsannaverit te subsannatione: illico rapitur cor tuum in ira, & disceptatione, sicut pulvis quem projicit ventus a facie terræ. Quomodo ergo posses complacere te in infirmitatibus, in contumeliis, in angustiis pro Christo? Non solum autem, sed a sagitta volante in die per facile transfigeris, habitus quoque illius qui prunas ardere facit, leviter evertet sensum tuum, ut non videas Cælum, sed oculos tuos statuas declinare in terram. Intellige quæ dico, dabit enim Dominus in omnibus intellectum. Ecce enim reperis scientiam tuam a principio, & æmulator existens paternarum tuarum traditionum, pergis ad tuos, observaturus de bonis operibus modicum ibi, mundando, ut multum, quod deforis est calicis, & parapsodis.

Quam ergo verendum ut de ceteris scandalis (quæ juxta iter scandalum posuerunt tibi) interim sileam, ne tamquam rudis & corde pavido, inter infamiam, & bonam famam, excitus a propria firmitate, prorsus timeo ne dicentibus aliis de te quia bonus est, aliis autem non, sed seducit turbas: quippe qui omnia opera tua facis ut videaris ab hominibus; Timeo, inquam, ne inveniaris arundo vento agitata, tamquam vir duplex animo, & inconstans in omnibus viis suis. Etenim si ab homine claritatem acceperis, caput impinguaverit oleum peccatoris, protinus repleberis consolatione tua, quia diem hominis desiderare nondum non potes. Quod si forte ab hominibus blasphemetur bonum tuum, & loquuti fuerint adversus te lingua dolosa; confestim turbabitur in ira oculus tuus, nam aperiet confusio faciem tuam, & erubesces valde velociter. Et si parva sunt ista, addere tibi possem multo majora, quia revera sunt, & alii funes quos extenderunt in laqueum qui quærunt animam tuam, ut auferant eam. Sed ut non loquatur os meum opera hominum, nolo parietem fodere, sciens quod defecerunt scrutantes scrutinia.

Ceterum qualia introrsus depicta sunt in pariete per circuitum domus undique tu videris. Nam & Fratres illi inter quos initiare tibi viam novam, & viventem disponis, quales sint in facto præsentes, vel quales aliquando fuerint, nihil mea interest. Servum alienum judicare non debeo, suo Domino stat, aut cadit. Hoc scio a principio ex quo positus est homo super terram, quia qui cum Sapientibus graditur, sapiens erit, amicus autem stultorum efficietur similis. Et iterum alia scriptura dicit: Cum Sancto Sanctus eris, & cum perverso perverteris. Si autem in abundantia virtutis tuæ salvari putas, dicens. No. Cum his qui oderunt pacem, ero pacificus, & habitans ubi sedes est Satanæ, non communicabo operibus ejus malignis, quinimo in medio nationis pravæ, & perversæ, ero bonus odor Christi Deo sicut lilium inter spinas. M. Scito ergo, quod qui amat periculum peribit in illo. Propter quod præcepit Dominus Apostolis ut interrogarent quis dignus esset in Civitate, ut manerent apud eum, sciens, quod corrumpant bonos mores consortia mala. Numquid tu major es Patre nostro Enoch, qui translatus est ne malitia mutaret mentem ipsius; Itaque si increduli, & subversores fuerint tecum, fuerisque frater Draconum, & socius Struthionum, primo quidem de die in diem iniquis operibus tuam animam cruciabunt, eo quod non communices infructuosis operibus tenebrarum; sed magis redarguas. Postea autem videns quod supra vires tuas est negotium, & coneris contra ictum fluvii, varie

varie & sine causa fortitudinem tuam consumens, paulatim corrumpentur sensus tui, & excident a simplicitate quæ est in Christo. Etenim spiritus qui promptus est trahetur a carne infirma, & continuo acquiescens carni, et sanguini, ita ut commixtus inter gentes discas opera eorum et servias sculptilibus eorum, et sis sine Deo in hoc mundo.

CAPUT VII.

Petit Novitius edoceri quare devotior Deo in priore Ordine fuerit, quam nunc sit, & de occulto super hoc Judicio Dei.

SEd hic quoque justificationem tuam, quam cœpisti tenere non desinis, dicens: Nov. Justus quidem tu es, si disputem tecum verumtamen sustine me, adhuc enim loquar paululum, et respirabo, si forte intelligat Dominus super egenum et pauperem, et perveniat ad victoriam judicium meum. Quid itaque causæ est quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sint: cum olim quidem dormiens silerem, & somno non requiescerem, sub umbra illius quem desideraveram, sedebam, nunc vero solum mihi superest sepulchrum, quia tribulatio & angustia invenerunt me labor & dolor, & afflictio spiritus est. Certe cum dudum sederem in tenebrosis, & in umbra mortis, ubi abundante iniquitate refrigescit charitas multorum frequenter, prout supra scripsi in brevi, concaluit cor meum intra me, & igne illo quem Dominus venit mittere in Terram, ardens erat cor meum dum loqueretur mihi Jesus in via. At ex quo cœpi ambulare in medio lapidum ignitorum, & exemplo discerem disciplinam, & esset charitas mea sicut lampas ignis atque flammarum, væ, væ percussit me Dominus egestate, febre & frigore, sed a facie frigoris hujus quis sustinebit? super hoc expavit cor meum quia videtur diligere odientes se, & odio habere diligentes se. Putabam enim quod cogitaret cogitationes pacis, & non afflictionis, & ecce scribit contra me amaritudines, & idcirco ingressus est ad me ut removerentur iniquitates meæ. Igitur si adhuc habes quod pro Deo loquaris et operatorem tuum probare justum, judica mihi si habes intelligentiam quanam ratione de pœnis innocentium rideat, folium quod vento rapitur ostendens potentiam tuam, quia nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est.

M. Si essem Propheta, o Vir bone et fidelis, aut filius Prophetæ, cui incerta, et occulta sapientiæ suæ manifestaret mihi Deus, tamquam auriculario a secreto, certe non subterfugerem quominus omne consilium Dei annuntiarem tibi. Sermo autem quem quæris gravis est. Nam puteus altus est, et in quo hauriam non habeo, quia Dominus celavit a me, et non indicavit mihi. Seorsum autem amicis disseruntur omnia, qui possunt omne ligatum dissolvere, et in labiis suis pronuntiare omnia judicia oris Dei. Itaque ubi clausi, signatique sunt sermones, præceptum Domini non habeo, consilium autem do, et si quidem bene, et ut saluti tuæ competit, hoc et ipse velim, nostri id præstiterit. Sin autem, rogo te habe excusatum, quia etsi factus sum insipiens, tu me coegisti. Nos quippe involvimur tenebris, et de proprio loquentes mendacium loquimur, cum nemo cognoverit sensum Domini nisi cui volverit filius revelare. Ego itaque Frater si multum haberem, abundanter tribuerem, quod habeo hoc tibi do, duo scilicet minuta more pauperis viduæ mittens in tuum gazophylacium. Non solum enim qui inebriat, ipse quoque inebriatur, sed qui dederit calicem aquæ frigidæ non perdet mercedem suam.

CAPUT VIII.

Comparatur profectus spiritualis luci, quæ ab aurora fulgere incipit: & docetur quod veritatem agnitam debet homo, humiliter confiteri.

Dico ergo. Olim cum tenebræ essent super faciem abyssi, et jamjamque urgeret super te puteus os suum, nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in Inferno anima mea. Deus autem qui dixit de tenebris lumen splendescere: ostendit tibi lucem miserationum suarum, et de abyssis terræ iterum te reduxit: ne penitus periret qui abjectus fuerat. Hinc est quod, cum in tenebris sederes & lumen Cœli non videres: Dominus emisit lucem suam & veritatem suam, quasdam scilicet primitias spiritus, quibus intra te gemeres, quæ te deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum suum, & in Tabernacula sua: ut interim haberes fructum tuum in sanctificationem: finem vero vitam æternam. Quod si imperfectum tuum non vidissent oculi ejus, nec complevisset Deus opus suum quod cœperat, quomodo ignis semper arderet in altari tuo, cum esset tibi ventus contrarius? Profecto palpasses sicut cæcus in meridie, in tenebris ambulans usque adhuc, cum utique hi qui quærunt extinguere scintillam tuam parati essent producere ventos de thesauris suis. Sed quia Dei perfecta sunt opera, imperavit ventis & mari, donec a scintilla una augeretur ignis: & semita tua quasi lux splendens procederet, & cresceret usque ad perfectum diem. Verum quoniam omnia in pondere, et mensura, et numero disponuntur a Domino, nec est in homine via ejus, ut dirigat gressus suos, qui proficisci non potest per desertum donec nubes elevetur a Tabernaculo, adhuc modicum lumen in te est.

Nam cum sis vir pauper et tenuis, nondum apprehendisti omnes divitias plenitudinis intellectus ut doctus fulgeas quasi splendor firmamenti, Deo pro te aliquid melius providente: ne forte si semper prosperum iter faceret tibi Deus salutarium nostrorum, tu adhuc neophytus in superbiam elatus in judicium, et laqueum incideres diaboli, submersus quasi plumbum in aquis vehementibus. Nondum ergo ad plenum tibi fulget illuminatio Evangelii gloriæ Christi: Sicut lucet sol in virtute sua, sed caligantur oculi, et clare videre non potes ipsum interius, ut ortum surgentis auroræ. Paulatim vero aspirabit dies, et inclinabuntur umbræ ut qui nunc vides homines velut arbores ambulantes, postea clare videas, omnia et dicas, nox præcessit dies autem appropinquavit. Erit autem tibi salus cum incaluerit sol, quoniam apparebit tibi Dominus in ipso fervore diei qui implebit splendoribus animam tuam: ita ut plenus sis oculis ante, et retro, et in circuitu, et intus. At si quandoque in manibus absconderit lucem, posueritque tenebras patibulum suum, non turbetur cor tuum, neque formidet quamvis apertis oculis nihil videas, sciens quia cum sederis in tenebris Dominus lux tua est. Ipse quippe creans tenebras, et faciens malum præcipiet luci ut rursus adveniat, iterumque solem nube teget: Sed cum præ fulgore in conspectu ejus nubes transierit, illico splendor ejus ut lux erit. Quia enim alternis uti delectabile est, sapientia Dei quasi ludens in orbe terrarum dicit modicum, et non videbitis me, quia scilicet hominem visitat diluculo, et subito probat illum. Sed noli fieri sicut equus et mulus quibus non est intellectus. Ut videtur tibi quasi ludens loqui, cum tamen stultum Dei sapientius sit hominibus.

Cave igitur cum Deus tuus illuminaverit tenebras tuas, ne cum adulteris animabus portionem tuam ponas, quæ ideo fuerunt rebelles lumini, quia diligendo gloriam hominum, magis quam gloriam Dei discooperuerunt juxta Dominum suum suscipientes adulterum. Cum ergo diligentius intuens clara luce deprehenderis, quasi Lazarus ulceribus plenus, non apprehendet te confusio adducens peccatum ut dicas Deo: recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus. Ore autem confessio fit ad salutem: et veniens ad lucem opera tua, nam qui abscondit scelera sua non dirigetur. Confessio et magnificentia opus tuum, quod te oportet operari dum dies est, antequam tenebrescant videntes per foramina. Confessio, ut sis accusator tui ipsius in principio sermonis; magnifica vero, ut repleatur os tuum laude glorificando Deum, quantumcumque potueris. Etenim soli Deo honor et gloria, nos autem operiamur sicut diploide confusione nostra. Redde ergo quæ sunt hominis homini, et quæ sunt Dei Deo. Sciens quod perditio tua ex te, tantum in Deo auxilium tuum: et si quæ placita sunt ei

ei, facies semper, tunc totum corpus tuum lucidum erit, et proficies a claritate in claritatem tamquam a Domini spiritu, ita ut non occidat sol tuus, et luna tua amplius non minuatur.

C A P U T IX.

Comparatur profectus spiritualis mulieri praegnanti, quae licet cum delectatione conceperit, tamen cum gemitu & dolore parit.

ALiam quoque animadverte parabolam et interpetrationem, ut per patientiam et consolationem scripturarum spem habeas, et salveris a pusillanimitate spiritus et tempestate. Mulier cum parit, tristitiam habet quamvis ex semine hominis cum delectamento somni convenientis conceperit. Semen est verbum Dei: a quo concipimus ut pariamus spiritum salutis. Cum ergo omnipotens sermo Dei a regalibus sedibus ad hominem venerit, auditui suo dabit gaudium, et laetitiam, sed et in ore ejus erit tamquam mel dulce. At si devoratus fuerit, et comestus: protinus amaricari faciat ventrem suum; quippe investigans omnia secreta ventris, ut non sit ibi ulla cogitatio invisibilis in conspectu ejus. Et praecavens in futurum, ne forte veniat diabolus, et ipsum tollat de corde hominis, & non referat fructum, arguit, obsecrat, increpat, ut non revertatur ad eum vacuus, sed prosperetur in his ad quae misit illum. Sciens autem maledictum esse qui gladium suum prohibet a sanguine, tamquam durus debellator omnia replet morte: interficiendo carnalia desideria, quae militant adversus animam, quod videns animalis homo non percipiens ea quae sunt Spiritus Dei, ingemiscit in contritione lumborum, dicens durus est hic sermo. Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit accipere, vae praegnantibus & nutrientibus in die ista, quia tribulationem carnis habent hujusmodi. Dum loqueretur mihi, sicut solet homo loqui ad amicum suum, videbatur mihi fidelis sermo, & omni acceptione dignus: eo quod essent dulcia faucibus meis eloquia ejus super mel ori meo. Nunc vero mutatus est mihi in crudelem, & in duritia manus suae adversatur mihi dicens.

Post concupiscentias tuas non eas, quin potius abnega temetipsum, & tolle crucem tuam, & sequere me. Quid vocas me Domine, Domine, & non facis quae dico? cum non auditores sed factores legis justi sint apud Deum: nec aliunde beati sint qui audiunt verbum Dei, nisi quia custodiunt illud. Si gaudio gaudes propter vocem sponsi qui non quaerit nisi ut fructificet semen Domini, ut omnes sint gemellis foetibus, & sterilis non sit in eis, cur suscepto semine non vis parere masculum, ut possis salvari per filiorum generationem? Ego autem missus sum ad te durus Nuntius, quia si vis ad vitam ingredi serva mandata, & concordare cum adversario tuo cito dum es cum eo in via, quoniam ad eum venient; & confundentur omnes qui repugnant ei. Haec autem parabola temporis est instantis, si tamen audias quid spiritus dicat Ecclesiis. Cernens enim Dominus qui generationem ceteris tribuit, quod ventrem sine liberis, & ubera arentia possideres: respexit auferre opprobrium tuum inter homines: ne appareres in conspectu suo vacuus. Exiit itaque seminare semen suum; ut sterilis pareret plurimos: & fructum daret in tempore suo. Unde in priori Monasterio quasi furtive suscepit auris tua venas susurri Dei, & anima tua liquefacta est ut dilectus loquutus est.

Gratias Deo super inenarrabili dono ejus: quia semen cecidit in terram bonam, & suscepisti verbum cum omni aviditate, non ut verbum hominum, sed sicut est vere verbum Dei. Nam sicut imber descendit de Coelo, & inebriat terram, & infundit & germinare eam facit, sic & flumen Dei quod repletum est aquis, pluviam voluntariam segregavit ariditati tuae, ut produceret terra tua herbam virentem, lignumque pomiferum faciens fructum juxta genus suum. Confestim autem in stillicidiis ejus laetatus est germinans, ut inebriatus ab ubertate Domus Dei jurares & statueres custodire judicia justitiae ejus. Et exiens de vana tua conversatione abiisti amarus in indignatione spiritus tui, et elongasti fugiens et manens in solitudine, eo quod solitudo facultatem praebeat sine impedimento Deum obsecrandi. Nunc igitur laboras in gemitu tuo facere dignos fructus poenitentiae ut probes quae sit voluntas Dei bona et beneplacens, et perfecta, et semen quod misit radicem deorsum, faciat fructum sursum.

Quid ergo mirum si anima tua in utero habens clamat parturiens, et cruciatur ut pariat: quandoquidem venerunt filii usque ad partum, et vires non

habet parturiens ? Nam et si velle adjacet ipsi , perficere tamen bonum non invenit : cum funiculus triplex qui difficile rumpitur humiliaverit in compedibus pedes ejus concupiscentia carnis scilicet , concupiscentia oculorum , et superbia vitæ . Plane ut sciat distantiam servitutis Dei, et servitutis Regni terrarum : vanitati subjecta erit , et jam non volens ; in tantum ut cum mente servierit Legi Dei , carne tamen serviet legi peccati . Iram Eva quippe Domini portabit, quoniam peccavit ei , et idcirco multiplicantur ærumnæ ejus , ut in dolore pariat, ut noverit quam malum , & amarum est dereliquisse Dominum suum , ut esset similis Altissimo , quasi una de filiabus Belial sine jugo . Et nos omnes de plenitudine maledictionis ejus accepimus , quoniam sicut mater , sic filia ejus , dicens in sempiternum , ero Domina , et sub nullius redigar potestate . Quam ob rem torsiones et dolores tenebant eam , & quasi parturiens dolebit , & commodat fructus viæ suæ , suisque consiliis saturabitur , donec contentionem ejus , et cervicem durissimam conterat , vexatio dans intellectum . At cum cognoverit plagam cordis sui cum metu, et reverentia deponet magnitudinem suam, absque tribulatione dicens : justum est subditum esse Deo , et mortalem non paria Deo sentire.

CAPUT X.

Ostenditur quod in spe futuræ suavitatis debeat patienter tolerare præsentem duritiam , & qualiter gratia devotionis interdum propter occultum peccatum subtrahatur.

OBsecro igitur te Frater per nomen Domini Jesu-Christi ut sufficiat diei malitia sua : nec affligas cor tuum pro hac re , ne tristitiam super tristitiam habeas , quia spiritus tristis exsiccat ossa. Sume potius psalterium jucundum cum cithara , ut ores æquo animo , et psallas ; ut non sit dolor continuus cordi tuo, sed refocilleris , et levius feras . Non ergo contristeris sicut et ceteri qui spem non habent, quibus musica in luctu videtur importuna narratio, ignorantes quam periculosa sit desperatio . Tu autem forti animo esto , nam in proximo est ut a Deo cureris , et tristitia tua vertetur in gaudium . Paries enim filium , et vocabis nomen ejus Jesum , quia qui fecerit voluntatem Patris ejus , ipse illi Frater, et Soror , et Mater est . Tunc videns quod ditaverit te Dominus dote bona , et feceris fructum nativitatis , implebitur os tuum risu , et labia tua jubilo, ita ut non memineris jam pressuræ , propter gaudium . Sed et multi in nativitate ejus gaudebunt , qui videntes opera tua bona , glorificabunt Patrem vestrum qui in Cœlis est , et ex multorum pertensis , ejus quæ in te futura est generationis permultæ gratiæ agentur Deo.

Interim sane omne quod tibi applicitum fuerit , accipe , et in dolore substine , et in humilitate tua patientiam habe : nam qui corde bono , et optimo audientes verbum retinent , fructum non afferunt nisi in patientia. Unde etiamsi partus difficultatem periclitari cœperis , & videris dolorem esse vehementem , numquam tamen infirmitate tua despicias temetipsum , sed magis viriliter age , & confortetur cor tuum : dicens etiam si me occiderit in ipso sperabo . Quis enim speravit in eo , & confusus est ? Cumque te consumptum putaveris orieris ut lucifer : & lætaberis pro diebus quibus te humiliavit annis quibus vidisti mala . Fortassis quippe idcirco finxit se Dominus longius ire , obturans aurem suam ad clamorem pauperis , ut probet utrum diligas eum in toto corde tuo, an non; postulando scilicet gemitibus inenarrabilibus,reddit tibi lætitiam salutaris tui. Sane quoniam spes quæ differtur affligit animam : adhuc contristatus incedis dum affligit te inimicus . Et si tristem blanditiis delinire fatagimus , renuit consolari anima tua , & dicis ; Nolite incumbere ut consolemini me , quoniam consolatores onerosi omnes vos estis , & ecce tamdiu expectans expectavi Dominum , nec intendit mihi , sed aggravata est auris ejus ut non audiat, & vos ut quid sine causa vana loquimini dicentes : Expecta ; respecta, quia veniens veniet, & non tardabit . M. O , homo tu quis es ? Qui respondeas Deo ? Numquid irritum facies judicium ejus , & condemnabis illum ut justificeris . Secundum hominem dico , absit . Justus Dominus in omnibus viis . Omnia quæcunque fecit tibi , in vero judicio fecit , quia non est iniquus Deus , qui infert iram . Vere enim non condemnat Dominus aliquem frustra , sed castigat te in judicio , ne tibi videaris innoxius.

Con-

Contemplare igitur ne quid desit gratiæ Dei quia nihil fit in terra sine causa, nec in vanum mandavit nubibus suis ne pluerent super te imbrem. Non enim grande est Deo ut consoletur te, sed fortassis opposuit sibi nubem ut non transeat oratio. Vide ergo vias tuas in convalle, sed etiam ex quo ascendisti in Montem Domini, ut stares in loco sancto ejus, a die primo quo posuisti cor tuum ad intelligendum ut affligeres te in conspectu Domini tui. De propitiato peccato noli esse sine metu, quin potius verearis omnia opera tua, ne forte qui scrutatur Hierusalem in lucernis, & visitat super vicos defixos in fæcibus suis, videat cor tuum non esse rectum cum eo. Delicta enim quis potest dicere mundum est cor meum? cum pravum sit cor hominis, & inscrutabile, adeout si simplex fuerit hoc ipsum ignorabit anima sua. Timeamus ergo ne forte sit in aliquo nostrum incredulitatis malum discedendi a Deo vivo: ne forte peccata nostra absconderint faciem ejus a nobis. Est quippe generatio quæ sibi videtur munda, & tamen non est lota a sordibus suis, illi scilicet qui innituntur super baculum arundineum, dicentes gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ. Vereor ne alieni comederint robur suum ipsis ignorantibus, & appensum in statera inveniatur minus habens, quia si nihil conscii sunt, non tamen in hoc justificati sunt, non enim qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat.

CAPUT XI.

Ostenditur quomodo anima suam utilitatem ignorans petit sibi grandia: & qualiter super hac temeritate dure a Sanctis reprehenditur.

EST & aliud malum quod vidi sub sole, & quidem frequens apud homines, sapere scilicet plusquam oportet, et non ad sobrietatem: et secundum a Deo datam Fidei mensuram. Tu autem o homo Dei, hæc fuge quia quod altum est hominibus, abominabile est apud Deum. Altiora te ne quæsieris et fortiora te, ne scrutatus fueris; nec erigas oculos tuos ad opes quas habere non potes. Quid enim heri quatriduanus fætens etiam, eductus est de lacu miseriæ, & de luto fæcis, & hodie oblivionem accipiens purgationis tuorum veterum delictorum, petis a Deo ut osculetur osculo oris sui. Adhuc conculcaris in sanguine tuo ita ut vadant & veniant super te horribiles, & tu quæris tibi grandia. Numquid jam separasti pretiosum a vili ut sis quasi os tuum: ut merito diffundatur gratia in labiis tuis? Cave ne in consilio eorum veniat anima tua, qui posuerunt in Cœlum os suum omne sublime videntes, qui cum viri polluti labiis ipsi sint, putant se aliquid esse cum nihil sint. Quanto tutius pones in pulvere os tuum, & vultu dimisso in terram adorabis eum: Ex quo intraveris non cessans osculari pedes ejus: ut ab inferioribus ad superiora ascendas per medium: Hic stabis in sorte tua, & hic confringes tumentes fluctus tuos, paulatim proficiens atque succrescens: quia qui festinus est pedibus offendit, donec effundatur super te spiritus de excelso, & dicat tibi, amice ascende superius, quid te elevat cor tuum: frustra cupiens ut fiant non novissima, sed initia tua illis similia, qui sine macula sunt ante Thronum Dei.

Anima illa cui dicitur. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in Te, de dilecto cujus amore languet, ait: quæsivi illum & non inveni: vocavi & non respondit mihi. Et ne sic quidem hæsitat diffidentia, sed confortata fide dat gloriam Deo, & quærit faciem ejus semper sciens quod non tardat Dominus promissum suum, quoniam inquirentes Dominum non minuentur omni bono: Anima vero tua cui non est species neque decor, quippe quæ abominabilem fecerit decorem suum, itaut sit facies ejus sicut nigredo ollæ, nullo modo sustinet sustentationes Dei. Nam si cum pulsaverit confestim non aperiat ei, in amaritudinibus moratur oculus ejus, & protinus dentibus suis fremit & tabescit, adversus Deum contendens quod non ad omnia responderit ei. Huc accedit quod oblita ornamenti sui & fasciæ pectoralis suæ, & ignorans quod illicitum sit indutam sacco aulam Regis intrare: velut præco clamat valenter ad portam Domus Domini sublimissimam: aperite mihi portas justitiæ: quia sto ad ostium, & pulso, ut regem in decore suo videant oculi mei, & deosculer eum, & jam nemo despiciat me. Porrò super muros Hierusalem erant constituti custodes ne intraret aliquid in eam coinquinatum, & immundum. Qui æmulantes eam Dei æmulatione,

tione, cum vidissent eam a longe, loquebantur mutuo dicentes: Ecce Sunamitis illa venit, sed quia vult transcendere terminos montis ad videndum Dominum, bonum est respondere illi juxta stultitiam suam ne sibi sapiens videatur. Arguatur, & statuatur contra faciem suam, ut studeat ad agnitionem sui venire, & ad quod pervenit id sapiat & in eadem permaneat regula. Quapropter claudite ostium, & non sinatis illam intrare. Non enim est vestita veste nuptiali. Sed nuda, & confusione plena, ambulat in magnis, & mirabilibus super se. Unus ergo ex eis quasi tuba exaltavit vocem suam: & clamavit quemadmodum cum Leo rugiet; ut territa purgaretur.

O præsumptio nequissima unde creata es? Sordida nobilis, grandis interitu, adhuc fornicationes tuæ, & desideria mala vigent, omnesque justitiæ tuæ panno comparantur menstruatæ: Et salutare in osculo sancto capis eum qui respicit terram, & facit eam tremere. Paupercula tempestate convulsa, quid in sublime erigeris speciosis induta vestibus, ut adeas cum fiducia ad Thronum gloriæ ejus, in quem desiderant Angeli prospicere? Noli altum sapere, sed time, & nunc acquiesce consilio meo, & indicabo tibi, quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te: quod si susceperit cor tuum sermones meos, perfectam rem faciet Dominus tecum, replens in bonis desiderium tuum. Ego recto itinere te perducam in Domum Domini tui, ut epuleris ab introitu gloriæ ejus, deliciis affluens, & innixa super dilectum. Lavare igitur prius & ungere, & induere cultioribus vestimentis, ut sis sancta corpore & spiritu: præcipueque considera vultum nativitatis tuæ in speculo, ut scias quid desit tibi, quia visitans speciem tuam non peccabis. Tunc concupiscet Rex speciem tuam, si tamen fiduciam non habeas in pulchritudine tua: & portæ aperientur coram te jugiter, itaut ingrediaris libere, & egrediaris, & pascua invenias. Omne autem quod ab ipso petieris, impetrabis: et amantissima Domini quasi in thalamo tota die requiesces: nec quisquam te evigilare præsumat donec ipsa velis. Alioquin speciosus forma præ filiis hominum, cum sit candor lucis æternæ, et speculum sine macula, non ponet lævam suam sub capite tuo, nec dextera illius amplexabitur te, si habueris maculam aut rugam aut aliquid ejusmodi.

Justitiam Dei non abscondi in corde meo: sed quæ audivi a Domino Deo exercituum annuntiavi tibi, ut scias quia in sermonibus meis non est ulla reprehensio. Si loquerer tibi placentia, et indicem tibi errores, et lactarem te ducens per viam non bonam: lætitiam haberes per eloquia mea sicut qui invenit spolia multa. Ergo inimicus factus sum verum dicens tibi? Sanguis tuus requireretur de manu mea. Itaque noli mihi molesta esse quia non possum surgere et aperire tibi: donec abstuleris rubiginem de argento, ut egrediatur vas purissimum, in quo poculum ex vino purissimo, et condito infundatur, inebrians animam lassam. Nunc igitur si audisti sonum buccinæ obsera te, nec concidat vultus: quia visio dura nuntiata est tibi, cum non potuerit præterire sermonem Domini Dei sui ut vel boni quid, vel mali proferret ex ore suo, acquiesce igitur ei, et habeto pacem: et per hanc habebis fructus optimos licet egens, angustiatus, afflictus, pauperem vitam geras, usque ad præfinitum tempus a Patre: qui pauperem facit, et ditat. Nempe omnia tempus habent, et idcirco vanum est tibi ante lucem surgere, quoniam quæ sunt, a Deo ordinata sunt. Numquam fons patens in ablutionem peccatoris, et menstruatæ, irrigabit torrentem spinarum tuarum, nisi cum magna multitudine languidorum expectantium aquæ motum præstolaveris, ut mittatur tibi auxilium de Sancto.

An putas quod in utres veteres vinum novum infundat Deus? aut tam facile expoliasse te credis veterem hominem cum actibus suis ut renovetur sicut aquilæ juventus tua? at qui norunt quam difficile possit Æthiops mutare pellem suam: contendent intrare per angustam portam quæ ducit ad vitam, super hoc de corde suo proferunt eloquia scientes non esse commune omnibus cum Maria ad montana cum festinatione conscendere. Si ferrum, inquiunt, retusum vel hebetatum fuerit, multo labore exacuetur; quia sensus & cogitatio cordis humani prona snnt ad malum, & perversi difficile corriguntur: utpote carnales venundati sub peccato. Interroga generationem pristinam, & diligenter investiga patrum memoriam: & invenies scriptum in commentariis quod filii Israel anno uno non potuerunt suos delere adversarios, sed paulatim ante eos expulsi sunt a Domino. Cum ergo quispiam abierit vagus in via cordis sui; & oblitus comedere panem suum gustaverit quod gustatum affert mortem: si oborta fame audiendi verbum Dei,

Dei, ad illos revertatur qui in Domo Patris sui abundant panibus, ut possit mensæ Domini particeps esse sicut fuerat mensæ Dæmoniorum: non durum nobis videatur, si confestim non probant fauces comedentis saporem, nec statim gustent quoniam bonus est Dominus, & suavis, quippe qui ex ea quam comedit uva acerba stuporem dentium patiatur.

CAPUT XII.

Quod anima non debet indignari quamvis homines æque vel magis indigni admittantur; & proponitur exemplum de Cananæa.

IGitur charissime si quando indicari tibi a sponso petieris, ubi cubet in meridie: & ille pro eo quod super extendis te ultra mensuram qua mensus est tibi Deus: Corripuerit te in misericordia, & increpaverit, egredi te jubens & abire post vestigia gregum: comparans velut te jumentis insipientibus, noli abundantiori tristitia absorberi. Cum enim iratus fuerit Misericordiæ recordabitur, nec te derelinquet usquequaque tametsi ita loquitur: Magis autem humiliare sub omnipotenti manu Dei; & esto vir videns paupertatem tuam in virga indignationis ejus: si forte convertatur & ignoscat Deus. Nec æstimes quod personarum acceptio sit apud Deum: quia murmuras adversus Patrem familias dicens. No. Quantos novi qui erant natura filii iræ plusquam ceteri: qui percusserant fœdus cum morte, & cum inferno fecerant pactum: sed cum defecit panis in cistarciis, & attenuati sunt fame, ac quærerent amatores suos, nec invenirent eos: erubuit incircumcisa mens eorum, & humiliati sunt in iniquitatibus suis. Licet autem velut ex necessitate bonum eorum fuerit non voluntarium, & providerint sibi coacte non spontanee, cum osculo tamen & annulo, symphonia, & choro a Patre Cœlesti suscepti sunt. Et quasi justorum facta haberent; repente creavit illis scientiam spiritus, non reputans illis delicta ipsorum, itaut consumati in brevi explerent tempora multa. Ego autem qui propria voluntate obtuli me discrimini, qui jucundus eram, & dilectus in potestate mea, miserabilior sum omnibus hominibus; cum publicani, & meretrices præcedant me in Regnum Dei.

O homo, Deus qui misertur cujus vult, & quem vult indurat, non facit tibi injuriam quia licet ei quod vult facere, porro vita in voluntate ejus. Quid tumet spiritus tuus contra Deum, si ubi delictum abundavit superabundet & gratia, & in cubilibus in quibus habitabant Dracones, oritur virus calami & junci, quamvis non faciat taliter omni nationi? Quis potest dicere Deo, cur ita facis? Aut quis prior dedit ei, & retribuetur illi? Non ergo sit oculus tuus nequam quia bonus est, dimittendo peccata multa his qui dilexerunt multum: quibus vivere Christus est & mori lucrum, quibus postremo labores omnes pauci videntur præ amoris magnitudine. Non audeas te inserere aut comparare quibusdam qui licet venerint de populo terribili divulso, & dilacerato: repente tamen a Deo conformes facti Imagini Filii Dei; ut sicut ille est, ita & ipsi sint in hoc mundo, dicentes nostra conversatio in Cœlis est. Prorsus inter te, & ipsos chaos magnum firmatum est: grandisque tibi restat via, confortati sunt, & non poteris ad eos. Igitur si cum eis invitatus fueris ad cœnam: non recumbas ne quidem in novissimo loco: sed potius stans retro secus pedes eorum, dicas quod res bene acta est, si dignus fueris sub mensa eorum colligere ciborum reliquias.

Mulier illa Cananæa cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias: exemplum dedit nobis ut quemadmodum fecit, ita & nos faciamus. Clamat ad Dominum a facie tribulantis: instat opportune importune, adorans & petens aliquid ab eo. Ille vero dissimulavit se audire, & recessit longe quasi despiciens in opportunitatibus in tribulatione: Cum nosset quomodo abominatum sit viro Judæo conjungi aut accedere ad alienigenam. At illa obstinato animo decrevit secum pergere, & post tergum ejus preces, & supplicationes cum clamore valido, & lacrymis offerebat dicens. Can. Vivit anima tua Domine, quia non dimittam te, nisi benedixeris mihi. Licet enim hoc celes in corde tuo: scio tamen quod universorum memineris itaut memor sis Raab, & Babylonis scientium te. Usquequo Domine sanctus et verus, qui omnes homines vis salvos fieri, vocans non dilectam: Usquequo erit tantummodo notus in Judæa Dominus? dilata locum tentorii tui; ut et gentes super misericordia honorent Deum, sitque admirabile nomen tuum in universa terra, petitionem unam parvulam a te deprecor, ne con-

fundas faciem meam : et psalmum dicam tibi in gentibus. Zelatus est autem Dominus populum suum , et ait : Quid mihi et tibi est mulier ? Quid clamas ad me super contritione tua quia nunc venisti ad me necessitate compulsa : quæ olim ad simulacra muta prout ducebaris , ibas : quasi non esset Deus in Israel ? Ubi sunt Dii tui in quibus habebas fiduciam , cum quibus fornicata est adolescentia tua ? Ipsi liberent te in tempore angustiæ Pater tuus Amorræus , et Mater tua Cethæa . Non est tibi pars neque sors in sermone isto. Recede illuc, et noli me tangere , quoniam insanabilis est dolor tuus . Nos quippe natura Judæi , et non ex gentibus peccatores : non debemus sumere panem filiorum et mittere canibus .

Cernens autem mulier : quod Dominus parvulam eam dedisset in gentibus , et esset contemptibilis valde , non desperans semetipsam , sed multam habens effugiendi infirmitatem : descendit primum in inferiores partes terræ , sciens quia qui se humiliat exaltabitur , et ait : Quid faciam quia Dominus meus aufert a me miserationem ? Judæa esse non valeo : Canis vocari erubesco . Scio quid faciam . Si voluero contendere cum eo, non potero respondere unum pro mille . Quandoquidem foris canes, et impudici, et idolis servientes, et omnis qui amat, et facit mendacium : Cognoscam ergo veritatem , et veritas liberabit me : Et cum humiliata fuero usquequaque , dicam ei : complacui in veritate tua. Quantumcumque enim multiplicavero ad Deum preces , loquens ei mollia : nisi vilior fiam plusquam facta sum , et sim humilis in oculis meis , dicetur mihi . Stulto labore consumeris , et perdis pulcros sermones tuos, quia non flectitur Deus verbis potentibus , et ad deprecandum compositis . Cui ergo comparabo me , vel cui assimilabo ? nisi catellis qui edunt de micis quæ cadunt de mensa Dominorum suorum ? Ut quia nihilum , et inane reputata sum ei : dignetur vocare ea quæ non sunt tamquam ea quæ sunt . Potens est enim Deus de lapide hoc suscitare Filiam Abrahæ . Hæc faciat mihi Deus , et hæc addat si tacuero , et si dedero silentium ei : do , nec misericordiam consequar , et gratiam inveniam in auxilio opportuno . Et quoniam melior est canis vivus leone mortuo : A mortuo enim , veluti qui non sit, perit confessio : Confitebor Domino nimis in ore meo; dimittens adversum me eloquium meum . Laborabo clamans donec raucæ factæ sunt fauces meæ , ut vel propter improbitatem meam surgat , et tribuat victui meo necessaria ; præsertim cum non in justificationibus meis , sed in miserationibus ejus, multis prosternam preces coram eo.

Cumque vidisset Dominus quod eam superare non posset ; fatigatus his clamoribus , et his fletibus lassatus cum tanta ei deberet, omne debitum dimisit illi: et insuper salus ejus Domui facta est ; eo quod ipsa filia esset Abrahæ . Nam longanimiter ferens exaudita est pro sua patientia , et quæ erat longe facta est prope in sanguine Christi : quia non invenit Dominus tantam fidem in Israel : Hinc est quod fides ejus annuntiatur in universo mundo : et humilitas ipsius in omnem locum divulgata est : ut certissime sciat omnis Domus Israel : quoniam sicut Deus superbis resistit, ita dat gratiam , qui norunt quod oportet semper orare , & non deficere . Nunc itaque Frater cum hæc scripta sint ad correptionem nostram : Vade & tu fac similiter; & noli vinci a malo, sed vince in bono malum, omni tempore benedic Deo : ne fatigeris cum ab eo argueris, quia quos amat arguit , & castigat , ne insolescant per licentiam . Tantum patientiam habe in ipso ; et omnia reddet tibi , et insuper augebit incrementa frugum justitiæ tuæ , in tantum ut priora tua parva fuerint , et novissima multiplicentur nimis.

CA-

CAPUT XIII.

Quod quando suavitas devotionis homini subtrahitur non debet animo concidere, cum ignoret quid sibi magis expediat.

SAne si cupias ambulare de virtute in virtutem: ut adoptionem filiorum recipias; cui pro magno erat ut faceret te Dominus sicut unum de mercenariis suis: accinge sicut vir lumbos tuos: nam adhuc excellentiorem viam tibi demonstro. Si tunc viam mandatorum Dei cucurreris cum dilataverit cor tuum: confitensque illi cum benefecerit tibi: et tantummodo eructent labia tua hymnum cum docuerit te justificationes suas. Contra vero si in momento indignationis averterit faciem suam parumper a te: confestim dormitet anima tua præ tædio; et in mœrores animi dejicietur spiritus, manus habens dissolutas, et genua debilia: Si inquam fœda hæc transmutatio, et vicissitudinis obumbratio audiatur in terminis tuis: cui dubium est quin pessime cogites, utpote quæ tua sunt quærens, non quæ Jesu Christi? In hoc est Charitas Dei non quasi dilexerimus eum, sed ille prior dilexit nos, itaut cum inimici essemus, reconciliati fuerimus Deo per sanguinem Christi. Quare igitur gratis accepta, gratis dare formidas: qui nisi conventione facta ex denario diurno, in vinea Domini renuis operari, cum non debeat ultra esse mercator in Domo Domini? o si cognovisses et tu quam bonum est offerre Domino holocausta gratuita; non ex tristitia aut necessitate, sed mente promptissima atque devota: illi diceres voluntarie sacrificabo tibi.

Felix qui sive præsens sive absens contenderit placere. Illi non quia reddet Deus mercedem laborum Sanctorum suorum; sed quia dignus est accipere virtutem, et honorem, et benedictionem: quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus. Quis in vobis est (ait Dominus ad Judæos) qui claudat ostia, et intendat altare meum gratuito? Nempe quorum sunt inquinatæ, et mens, et conscientia, sola diligunt munera, et sequuntur retributiones, sicut et illi qui Christum quærebant, non quia signa viderant, sed quia ex panibus ejus fuerant saturati. Hæccine reddis Domino popule stulte, et insipiens, ut sit porrecta ad accipiendum manus tua, et ad dandum collecta, et sint sicut dies mercenarii dies tui? Et certe gratis justificatus es per gratiam ipsius: qui præoccupat eos qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat: qui operatur etiam velle ut sic, quicunque voluerit accipiat aquam vitæ gratis, et absque argento, et nulla commutatione vinum & lac. Si semper cupis prospere ingredi, et valere, ut non sit virga Dei super te: vereor ne mercedes congregatas mittas in saccum pertusum: & in fine audias, recepisti bona in vita tua. Quid si bona suscepisti de manu Domini, male quare non sustineas: maxime cum omnis disciplina fructum paratissimum exercitatis per eam reddat justitiam? Quamobrem in die malorum ne immemor sis bonorum: sed & tunc quam maxime labora sicut bonus miles Christi Jesu, deprecans Deum semper, cum multitudo viscerum ac miserationum suarum super te continuerit se: & siluerit qui loquebatur in te verba bona, verba consolatoria. Cumque fuerit anima tua deposita vehementer non habens consolatorem: & ossa tua sicut cremium aruerint, noveris quod ariditas hæc non est ad mortem sed pro gloria Dei: ut scilicet cum conversa fuerit ariditas in stagnum, & sitiens in fontes aquarum confiteantur Domino misericordiæ ejus qui est mœrentium consolator. Et quoniam non contristabit Justum quidquid ei acciderit, expedit ut sis in flagella paratus: & hæc sit tibi consolatio ut affligens te dolore non parcat, quia qui parcit virgæ odit filium.

O quam beatum dicerent te omnes generationes, si quodammodo sine sumptu poneres Evangelium: ut videlicet cum oculi tui languerint præ inopia devotionis, & exercendo, & scopando spiritum tuum, supra modum gravatus fueris supra virtutem, ita ut tæderet te etiam vivere: nihilominus confortatus in Domino, & in potentia virtutis ejus dicas. Hæc omnia venerunt super me, nec oblitus sum tui, & non recessit retro cor meum: quia neque mors, neque vita a tua charitate poterunt me separare. Porro si incrassatus, impinguatus, dilatatus, cantaveris in viis Domini: quam mercedem habebis? Nonne & publicani hoc faciunt? Si is autem qui dedit carmina in nocte: in tribulatione dilataverit tibi, ut & libenter glorieris in infirmitatibus tuis: & velut esuriens amarum pro dulci sumas: Tunc accusator Fratrum qui ait numquid frustra timet Job Deum: videns

dens quod ceciderit in foveam quam fecit, non tam facile stabit a dextris tuis ut adversus tibi: An non erimus cupientes eos qui nos ceperant, gladio eorum intrante in corda ipsorum; Si abominationes Ægyptiorum immolaverimus Domino nostro; omne gaudium existimantes cum in tentationes varias inciderimus: Scientes quod in hoc ipso positi sumus. Tres viri illi qui in medio ignis non sunt æstuati: qui non dilexerunt usque ad mortem animas suas ut glorificarent, & portarent Deum in corpore suo, quid fatentur ante Reges, & Præsides ducti propter nomen suum? Ecce Deus noster quem colimus, inquiunt, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o Rex liberare. Quod si noluerit, notum sit tibi Rex quod Deos tuos non colimus. Plane sibi ipsis facti erant tamquam vas perditum, adeout cum Dominus tradidisset eos in manus Dominorum crudelium: quia oderant animam suam in hoc mundo, majores divitias æstimarunt thesauro Babyloniorum improperium Christi.

Ejo Frater si egressus Satan a facie Domini percuteret te ulcere pessimo a planta pedis usque ad verticem, vel accepta sententia secaret te medium quomodo audiretur in te gratiarum actio, & vox laudis: & permaneres in simplicitate tua? Ecce si videris faciem Patris tui non esse erga te sicut heri, & nudius tertius, & cum paulisper austerius tecum agere, & consuetum occursum ferocius exhibentem, protinus repletus amaritudine, & inebriatus absinthio, ais. No. Dereliquit me Dominus, & Dominus est oblitus mei, et idcirco tædet animam meam vitæ meæ quia avertit faciem suam a me: & factus sum conturbatus. Modicæ fidei quare dubitasti? Accede homo ad cor altum, ubi mirabilis in altis Dominus: ut fide grandi effectus quocunque te verteris superes: quoniam hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra, & si mortiferum quid biberis non tibi nocebit: quinimmo inundationem maris quasi lac suges, & erit in pace amaritudo tua amarissima: itaut si propter Deum duros corporis sustinueris dolores, secundum animam propter amorem suum libenter hæc patiaris. Verum donec veniat hæc fides, interim sub lege custodieris conclusus in eam fidem quæ revelanda est: ne circumferaris ergo fluctuans omni vento doctrinæ: etenim anima tua parvula & ubera non habens, quamdiu vocatur mollis, & tenera, nihil differt ab ancilla, cum tamen sit omnium Domina. Si Deus Pater filias habuerit, vis ut ostendat faciem suam ad eas, ut non apprehendant disciplinam, & pereant de via justa: cum per tristitiam vultus corrigatur animus delinquentis?

Itaque mi Frater donec veniat qui mittendus est, stabilis esto, & immobilis abundans in opere Domini semper, sciens quod labor tuus etsi minus suavis, non tamen est inanis in Domino. Unusquisque enim non secundum suum saporem, sed secundum suum laborem mercedem accipiet. Sed esto. Aderit Dominus Deus noster cunctis obsecrationibus tuis, & jugiter dabit tibi petitiones cordis tui, ita ut spiritus ejus super mel dulcis continue lætificet juventutem tuam. Quis cognovit sensum Domini, affirmans quod proveniat tibi in salutem hæc subministratio Spiritus Jesu-Christi: cum nullus hominum possit intelligere viam suam. Quid enim oremus sicut oportet nescimus, præsertim cum prosperitas stultorum perdat illos: Et contra qui placuerunt Domino per multas tribulationes transiere fideles. Fortassis enim si mel invenires, comederes ex eo plusquam sufficit tibi: & satiatus evomeres illud. Delectabile est enim oculis videre solem: sed si intenderet homo in eum qui lucem habitat inaccessibilem, antequam illuminatos oculos cordis sui habeat, cautus sit ne oculus ejus dexter tenebrescens obscuretur. Si enim subito circumfulserit eum lux de cælo: verendum est ne deficiat ferre non sustinens, propter excellentem gloriam: at demum faciem ejus operiat caligo, & non videat Solem usque ad tempus. Unde ut rationabile sit obsequium nostrum, oportet in omni Sacrificio nostro offerre sal: quia non potest comedi insulsum quod non est sale conditum. Nam & hæreditas ad quam festinatur in principio, in novissimis benedictione carebit, quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur. Ceterum quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum: & in hoc quoque virtus in infirmitate perficitur, si carne concupiscente adversus spiritum, non quæcunque volumus illa facimus; sed in sudore vultus nostri vescimur pane nostro: ut violenti rapiamus Regnum Dei.

CAPUT XIV.

Quod utilius est acquirere arma bellica contra tentationes Diaboli; quam solam dulcedinem devotionis expetere.

EXistimo autem hoc bonum esse propter instantem necessitatem: ut quia bellum instat ex adverso, & post tergum, soliciti simus induere nos armatura Dei ut possimus stare adversus insidias diaboli: magis quam reclinatorium aureum appetere ut demus palpebris nostris dormitationem. Si enim quasi modo geniti Infantes lac tantum concupiscimus: devitabimus in agone contendere dicentes, melior est pupillus cum requie quam utraque manus cum dolore, & afflictione animi. Cumque abjecerimus clypeum fortium & arma bellica: quasi volentes vetare & videre quoniam ipse est Deus, profecto videntes nos, hostes deridebunt Sabbata nostra: & nos tamquam pigros de boum stercoribus lapidabunt. Et quidem satis juste, qui enim manum suam misit ad fortia, ubi bellum apertum est magnum, & evidens, & adversarii multi: non habet dormire jam & requiescere, sed nec solo lacte illi opus est, sed etiam solido cibo, ut cibatus pane vitæ & intellectus ambulet in fortitudine cibi illius usque ad montem Dei: cadentibus a latere suo mille & decem millibus a dextris ejus. Quapropter intermittens inchoationis Christi sermonem, & si non ad perfectionem, ad aliqualem utcunque profectum feramur; non rursus petentes ut ad ubera portemur: Et genua blanditur nobis. Sic enim arbitror quod in die oblectationis nostræ, fiet grande convivium: quando scilicet qui noveramus Christum secundum carnem jam non agnoscemus dicentes ei: fuge dilecte mi, quia nisi abieris, Paracletus non veniet ad nos.

In hoc itaque petitiones nostræ innotescant apud Deum ut doceat manus nostras ad prælium, ponens ut arcum æreum brachia nostra, detque nobis victoriam per Jesum Christum. Habent quidem adolofcentulæ quæ diligunt nimis ornamentum calceamentorum, et lunulas et torques, et monilia, et armillas, et gemmas in fronte pendentes et palliola, et linteamina, et acus et specula de quibus non est modo dicendum per singula. Verum cum hæc ad cultum et mundum muliebrem pertineant. Ridiculum est videre hominem mollibus vestitum, descendere ad singulare certamen, contra fortem armatum custodientem atrium suum: Qui quasi stipulam repetat malleum, et deridet vibrantem hastam. Etenim fallax gratia et vana hæc pulcritudo, et si conferant ad justificationes culturæ, et sanctum sæculare: ut scilicet per ea honeste ambulemus ad eos qui foris sunt: non tamen sunt arma potentiæ ad destructionem munitionum: quæ possunt omnia tela nequissimi ignea extinguere. At fortis mulier illa: quæ accinxit fortitudine lumbos suos, et corroboravit brachium suum: Sciens quod non est colluctatio adversus carnem, et sanguinem: Sed adversus Principem tenebrarum, vigilat, et orat, ne intret in tentationem. Et quoniam certamen forte dedit illi Dominus ut vincat, induit se lorica justitiæ in omnibus sumens scutum fidei, et gladium Spiritus quod est Verbum Dei: propter timores nocturnos. Armata est enim non clypei, et hastæ munitione, sed sermonibus optimis, cum sermo Dei sit vivus et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti: cui nemo potest ex adverso resistere. Novit quippe quod non coronabitur nisi qui legitime certaverit: & propter hoc femineæ cogitationi masculinum animum inserens, non facit animam suam pretiosorem quam se: dummodo magnificetur Christus in corpore suo, sive per vitam, sive per mortem.

CAPUT XV.

Tam Sanctorum constantiam, quam pravorum, & Mundi amatorum pertinacia in exemplum patientiæ adducuntur: agiturque de justa remuneratione vincitoris, & victi.

TU itaque Frater attende ad petram unde es: et noli negligere gratiam Dei quæ est in te, quoniam ut probatio fidei tuæ multo pretiosior est auro: tibi donatum est pro Christo, non solum ut in eum credas, verum etiam ut pro illo patiaris. Curre igitur propositum tibi certamen, in quo spectaculum factus es mundo, & Angelis & hominibus: ut cum probatus fueris accipias coronam vitæ, quam daturus est Deus his qui fidem suam numquam mutant ab eo. Quod si in hoc certamine vulneratus fueris a sagittariis: ita ut plagis tibi impositis semivivus relinquaris, sane non te frangat hæc res, etiam si gravissimis vulneribus fueris saucius, quinimo donec superest halitus in te, & Spiritus Dei in naribus tuis, cave ne aliquando peccato consentias; sed magis resiste Diabolo, & fugiet a te. Dominus quippe erit tecum tamquam Bellator fortis, nec dimittet te cum peccaveris, sanas omnes infirmitates tuas. Conteret enim satanam sub pedibus tuis velociter, adeout indutus virtute ex alto dicas, cum enim infirmor tunc potens sum. Confortare ergo, & esto robustus valde: & stude auxiliante eo qui dat lapso virtutem, & præbet fortitudinem his qui corde perfecto credunt in eum: cursum consumare, fidem servare. Et ut sumat cor tuum fiduciam propter vias Domini, exemplum accipe exitus mali & longanimitatis, & laboris & patientiæ Prophetarum qui loquuti sunt in nomine Domini. Oculi tui semper ad Dominum, aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta. Intuere eos qui ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti fuerant pro nomine Jesu contumeliam pati, dantes percutientibus se maxillam ut saturarentur opprobriis. Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt, qui per fidem vicerunt regna, & nunc sedent in throno Christi, nam & ipse vicit, et sedet in throno Patris sui. Ad hoc forte tacita cogitatione responderis. No. Quomodo possum cum equis contendere qui cum peditibus currens laboravi? Justitia istorum sicut montes Dei, non possum eos sequi quocunque ierint: qui in altis posuerunt nidum suum, atque inaccessis rupibus, unde contemplantur escam. Illi non modo per viam compendii currunt ut alios præcedant: Sed etiam ut nubes volant, & tu dicis mihi: Vade cum eis, nihil hæsitans: cum claudus sim, & debilis pedibus. Sed & fortitudo mea ut favilla stupæ: hi autem repleti fortitudine Spiritus Domini & Judicio & virtute; procul odorantur bellum non reputant tubæ sonare clangorem: utraque manu enim utentur pro dextera.

O homo, obstructum est os loquentium iniqua; ut non sit tibi ultra aperire os præ confusione. Intuere, & respice opprobrium tuum; quomodo Deus instauret testes suos contra te; non quidem asinum qui cognoscit præsepe Domini sui vel milvum qui in cælo tempus suum cognoscit. Contemplare diligenter multo intuitu eos qui lætantur cum male fecerint, quanto fortiores filiis lucis in generatione sua sint: ut sicut illi exhibent membra sua servire iniquitati ad iniquitatem: Sic & tu corpus & animam tradere paratus sis pro perseverantia. Nam illi tam fortes facti sunt in bello ut non solum alligari: sed mori parati sint pro mundo qui transit, & concupiscentia ejus: Omnes tenentes gladios et ad bella doctissimi contemnunt pavorem, nec cædunt gladio: et ita supra virtutem voluntarii sunt: ut cum audierint buccinam exultent audacter, scientes quod formidolosus, et corde pavido cum ignominia mittendus est in domum suam. Et quamvis spinis et materia vias eorum sepiat Deus, ostendens eis tribulationes multas et malas, ut convertantur a via sua mala, et vivant, frustra conflare videtur conflator. Sub sentibus esse delicias computant: in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter, ut vel ad horam fruantur bonis quæ sunt in puncto: Et sic in puncto ad inferna descendunt. Etiam si subverterit eos Dominus sicut Sodomam, et Gomorram, et contuderit in pila ptisanas feriente pilo desuper, donec rapiantur a rugientibus præparatis ad escam, non deserunt latam et spatiosam viam quæ ducit ad perditionem. Et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, ambulant certe vias difficiles: Tu autem illam quam promisit Deus

Deus diligentibus se, si tamen ut illi pro iniquitate, sic et tu propter Justitiam usque ad mortem certaveris.

Ceterum si posueris maculam in gloria tua, ut quasi columba seducta non habens cor, terga verteris hostibus tuis, prædico tibi hodie quod omnino desperas, cum utique melius fuisset tibi in extremo tempore. Si enim audieris vocem alienorum, qui dicunt animæ tuæ: incurvare ut transeamus; et in præsenti quidem constuprabunt eum usque ad verticem; et quasi stercus in via ab omnibus prætereuntibus conculcabitur. Porro in futuro comburent eam igni inextinguibili, cum ad terram ultimam, et in profundum laci cum armis suis descenderit, ubi subter se sternetur tinea, et operimentum ejus erunt vermes. Illic cruciabuntur igne et sulphure, qui in magno viventes inscientiæ bello, tot et tam magna mala pacem appellant. Ibi a quoquis superatus fuerit, hujus et servus erit usque ad satietatem visionis omni carni; ut portet opprobrium sempiternum quod numquam delebitur; ei fumus tormentorum ascendet in sæcula sæculorum.

CAPUT XVI.

Quod cum tranquillitas devotionis arridet, nulla debet esse homini securitas; & ideo admonetur ut stabilis in suo loco permaneat.

Ecce proposui hodie coram te vitam et mortem, bonum et malum: ne circumveniaris a Satana, cum fortassis ignores cogitationes ejus. Est quippe vir bellator ab adolescentia sua, et gentes interficere non cessat, et cum pax sit, semper insidias suspicatur. Tu ergo si quando ille submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiæ in corde ejus, nam naturalis malitia ejus non potest in æternum, cum prorsus transierit in cordis affectum, mutari. Quando enim communicabit lupus cum inimicitias posuerit Deus inter hunc, et illum: ita ut nulla sit conventio Christi ad Belial? Igitur cum transieris per ignem et aquam: et eduxerit te Dominus in refrigerium, post tempestatem tranquillum faciens: cave ne dicas in abundantia tua, non movebor in æternum: non glorieris accinctus æque ut discinctus, cum ignores quid superventura pariat dies. Interdum quippe vox Domini intercidet flammam ignis: et faciet medium fornacis tamquam ventum roris flantem, ponetque aspera in vias planas, ut sit jugum ejus suave, et onus leve. Tunc cantabiles tibi erunt Justificationes divinæ in loco peregrinationis tuæ: ita exultabis lætitia inenarrabili, et glorificata, ut pene oblivioni traditæ sint angustiæ priores. Verumtamen in die bonorum, ne immemor sis malorum, sciens quod tentatio est vita hominis super terram. Meminisse enim debes tenebrosi temporis; ut cum fecerit Dominus cum tentatione proventum, ut possis sustinere, exultes ei cum tremore; ne forte risus dolore misceatur et extrema gaudii luctus occupet: Vir ille qui quasi tumentes super se fluctus semper timuit Deum; de filiis quos educaverat in disciplina et correptione Domini gloriatur dicens. Si quando ridebam ad eos, non credebant mihi. Quis enim scire potest utrum amore an odio dignus sit; quamvis non inveniatur similis illi, qui conservet legem Excelsi, cum inter Sanctos ejus nemo sit immutabilis. Nimirum ascendunt usque ad cælos, et descendunt usque ad abyssos: ita ut homo nesciat unde veniat, aut quo vadat: quia elevatus, et quasi super ventum positus elliditur valide.

Porro ad utilitatem nostram facit hoc Deus ut non laqueum nobis iniiciat: sed ut viderimus quod humiliatio nostra in medio nostri sit, quia peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est, non dormiamus sicut et ceteri, et vigilemus et sobrii simus, donec veniamus ad terram quam Dominus Deus daturus est nobis, in qua non dabit in æternum fluctuationem justo: quippe cujus participatio in idipsum. Quod si hostes tui fugam arte simulantes audierint te dicentem, in pace in idipsum dormiam et requiescam: quasi dederit tibi Dominus requiem in circuitu, et non tamen sit Satan neque occursus malus: Tunc maxime venient ad te tamquam fur et calcaneum tuum observabunt. Cumque dixeris pax et securitas, repente irruet ventus vehemens a regione deserti, et nisi instanter tenueris te in timore Domini cito subvertetur Domus tua, et sic fiet ruina illius magna. Totus mundus in maligno positus, et sub ipso sunt radii solis. Illoque trahente in terram cauda sua tertiam partem Stellarum, non restant nisi foris pugnæ et intus timores; et ignoras quod beatus sit homo qui semper est

est pavidus. Enim vero quamdiu una manus facit opus, et altera tenet gladium, cum timore scilicet et tremore suam salutem operando; in Mundo pressuram habebis non pacem: ut cum undique concluserit Mundus vias tuas lapidibus quadris compellaris intrare ad nuptias, et suspirare ad pacem Dei quæ exsuperat omnem sensum. At cum perveneris in Domum non manufactam æternam in cœlis, sedebis in pulchritudine pacis in tabernaculis fiduciæ, et requie opulenta. Ibique abundantia perfrueris timore malorum sublato: interim tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam, confidens quia qui cœpit in te opus bonum ipse perficiet usque in diem Jesu-Christi. Si autem spiritus potestatem habentes super te rursum accesserint, locum tuum ne dimiseris ut non sis subtractionis filius in perditionem, sed fidei in acquisitionem animæ. Revera enim qui tribulant te exultabunt; si motus fueris, dicentes: Turbatus est et motus est sicut ebrius, unde et expulsus est nec potuit stare. Et quoniam Populus qui dilexit movere pedes suos, et non quievit, Domino non placuit: obsecro te ut non des in commotionem pedem tuum: quia non in commotione Dominus, cujus nimirum Spiritus requiescit super humilem et quietum.

CAPUT XVII.

Admonetur Novitius: ut relicto studio litterarum sæcularium: & quæ humanis traditionibus innituntur; soli sacræ Scripturæ suum accommodet ingenium: utpote quæ magis deceat servum Dei: qui renuncians sæcularibus negotiis soli Deo libera mente militaturus Religionem accessit.

DE quibus autem scripsisti mihi bonum est homini sursum nitenti hanc mulierem non tangere: scilicet sapientiam sæcularem. Inclinata est enim ad mortem via ejus. Sed quia solliciti sunt sermones ejus super oleum: trahit post se multitudinem copiosam a quibus deridetur Justi simplicitas. Nonne qui videbantur esse sapientes in hoc sæculo stulti facti sunt ut fierent sapientes: ac novis supervenientibus vetera projecerunt, itaut qui fuerant curiosa sectati comburerent libros coram omnibus nec ultra docerent linguam suam loqui mendacium? Lia Frater utinam sustineres modicum quid insipientiæ meæ: Sed si cœpero tibi loqui forsitan moleste accipies. Timeo enim ne forte sine causa laboraverim in te. qui suadebam tibi ut permaneres in gratia Dei, ut non de cetero tamquam filius Agar exquireres prudentiam quæ de terra est. Sufficiebat enim præteritum tempus ad voluntatem gentium fuisse contemptum: nec ea quæ quæstiones præstant magis quam ædificationem Dei quæ est in fide alterius scrutari debueras. Quod si fecit Deus hominem rectum; ut quid immiscet se quæstionibus infinitis, quæ sunt inutiles, & vanæ, & generant lites: in quibus quando plus quæsierit homo tanto minus inveniet? Puto nemo militans Deo implicat se libenter hujuscemodi frivolis, præcipue qui decrevit a facie manus Dei solus sedere: Cum sapientia hujus Mundi stultitia sit apud Deum. Qui autem voluerit facere sibi nomen grande juxta nomen magnorum qui sunt in terram, ut non deficiat laus sua de ore hominum; velut doctor parvulorum, et verba legum ponderans: non requiritur noster sit an adversariorum: Opera enim quæ ipse facit hæc de illo testimonium perhibent.

Ceterum, tu frater qui elegisti abjectus esse in Domo Dei ut oblivioni datus tamquam mortuus a corde hominum, omnium fieres peripsema usque adhuc: quid adhuc tamquam vivens de mundo decernis, rursum quærens magnificare fimbrias tuas & vocari ab hominibus Rabbi; quia distendi vis in hanc occupationem pessimam ut investiges sapienter de omnibus quæ fiunt sub sole, quia ut dicis, ignorans ignorabitur, plane non mirum si omnem escam abominata est anima tua; fastidiens manna absconditum, quippe qui adhuc in solitudine odis herbas & arborum cortices, & radix juniperorum cibus tuus est. Quid dicam tibi? laudo te, in hoc laudo. Cur audis Leviatan serpentem veterem, & tortuosum, sicut mulier quæ in prævaricationem seducta fuit: ut spreto ligno vitæ comederet de Ligno scientiæ boni & mali. Miserabilis prorsus infirmitas. Jam hujus rei causa interfici jussi sumus, & statutum est hominibus semel mori: itaut macula hujus sceleris permaneat usque in præsentem diem: & iterum vadis illuc? Numquid æqua tibi videtur cogitatio tua; ut etiam plaga inimici percussus castigatio-

gatione crudeli, dulcius audias fabulatores, et exquisitores prudentiæ, et intelligentiæ, quam sapientiam, quæ ex ore Altissimi prodiit quæ vitam tribuit possessori.

Interroga quemlibet de viatoribus, qui peregrinus & advena sit, sicut & omnes patres ejus: si non prohibet ne in pluribus quæstionibus sis curiosus: sed quæ præcepit tibi Dominus illa cogites semper ut sit lucerna pedibus tuis verbum suum ad dirigendos eos in viam pacis. Hæc scientia non inflat, sed ædificat: & qui apponit eam apponit dolorem: quia unicuique revelat pudenda ejus in facie sua: ut cernat quam sit miser, & miserabilis: & pauper, et cæcus, et nudus. Unde si etiam fulserint velut mundissimæ manus tuæ, tamen sordibus intinget te: ut scilicet te videns infixum in limo profundi: et intus plenum omni spurcitia, et iniquitate. Et cum omnia quæ præcepta sunt tibi feceris, dices te servum inutilem, itaut quando major fueris tanto humilies te in omnibus. Cumque reformatus in novitate sensus tui, inter sanctum, et profanum habueris distantiam, ut intelligas quia vere mendacium operatus est stilus mendax Scribarum; verba autem quæ locutus est Dominus Spiritus, et vita sunt, dices: Sapientia hominum non est mecum, sed novi Sanctorum scientiam: Idcirco existimo omnia detrimentum esse propter eminentem Scientiam Jesu-Christi, cum vani sint omnes homines in quibus non subest scientia Dei: Verum si quis profunda fluviorum scrutatus fuerit: ut abscondita producat in lucem in quibus cum consummaverit homo tunc incipit: Videat quomodo caute ambulet: ut scilicet nulla curiositate videat quæ sunt in Sanctuario priusquam involvatur, alioquin morietur, cum per fidem ambulet, et non per speciem: nisi forte Rex auream virgam ad eum tetenderit pro signo clementiæ, ut vel ad horam ore ad os loquatur ei, & palam, et non per ænigmata, et figuras secreta videat.

Cum ergo venerit ad aquas profundi torrentis qui transvadari non potest, non abundet in sensu suo ut velit esse sapientior Daniele: A quo omne secretum non est absconditum: Sciens, quod scrutator Majestatis opprimetur a gloria. Omni quippe negotio tempus est et opportunitas: Unde sapientibus absconduntur quæ revelantur parvulis: quia illis admissis, ut sedeant cum principibus, et solium gloriæ teneant; incipiunt cum rubore novissimum tenere locum. Si ergo pauperculus, et contritus spiritu, amplexatus fueris eum secundum doctrinam et fidelem sermonem, ac mirabilia testimonia Dei scrutata fuerit anima tua, cibabit te Dominus volumine scripto intus et foris: et sic mortem non gustabis in æternum: sed deinceps vives in omni verbo quod procedit de ore Dei. Etenim habens in manibus tuis solatia, libros sanctos: Si ligaveris eos in corde tuo jugiter, reperies thesauros absconditos, et arcana Sanctorum: ut quæcunque sunt abscondita, et improvisa discas. Omnium enim Artifex docebit te sapientia. Illuminans quippe mirabiliter a montibus æternis, super omnes docentes te intelliges: itaut non sit nobis necesse quidquam loqui; quoniam tenebræ tuas eructificat meridies. Non solum enim omnis sermo Dei ignitus est clypeus sperantibus in se, sed etiam in potestate docet non sicut Scribæ, et Pharisæi utpote malleus conterens petram; certe inimici nostri sunt Judæi, qui olim missi fuerant, ut caperent Jesum in sermone, quem putabant inventum verba proferre, sicut illi qui dicunt, et non faciunt, sunt enim in aera loquentes. Qui cum audissent ignitum eloquium ipsius, vehementer repleti sunt stupore, et ecstasi in verbis gratiæ quæ procedebant ex ore ejus. Et tamquam madidi a vino a facie sanctorum verborum ejus, non poterant contradicere Spiritui qui loquebatur sed reversi sunt glorificantes et laudantes Deum in omnibus quæ audierant, dicentes numquam sic locutus est homo, ut hic homo loquitur.

CAPUT XVIII.

Agitur de dignitate Sacræ Scripturæ : & ostenditur quantum aliis scientiis comparata præmineat.

OMnis quidem sapientia a Domino Deo est, nam scientiarum Dominus est; sed sicut alia est claritas Solis, alia Lunæ, & alia claritas Stellarum: Sic est differentia Scripturarum. Quid enim paleis ad triticum, dicit Dominus: aut quæ comparatio Scripturæ continentis præcepta, & doctrinas hominum secundum elementa Mundi: ad illam quam vobis enarravit Unigenitus qui est in sinu Patris? Quæ lucet sicut lucerna in caliginoso loco: cum sit inestinguibile lumen illius, quia verba vitæ æternæ habet. Illam enim constituerunt homines infirmitatem habentes, qui nonnunquam indoctas fabulas assecuti, sequuntur spiritum suum, & nihil vident, quia omnis homo mendax. Hæc autem quia de Cœlo venit super omnes est: estque illi fons proprius cui non communicat alienus, quæ numquam humana voluntate allata est, sed Sancto Spiritu inspirati loquuti sunt eam Sancti Dei homines. Illa tantummodo videt in facie nec intuetur cor, cum solus Deus noverit cor omnium filiorum hominum: hæc vero pertingit usque ad divisionem animæ ac spiritus, compagum quoque & medullarum, discernens cogitationes, & intentiones cordis. Illa de Mundo loquitur, & Mundus eum audit: de quo vana loquitur unusquisque ad proximum suum: & tamen difficile æstimat quæ in terra sunt: & quæ in prospectu sunt invenit cum labore. Hæc autem etsi stare videtur super terram tamen cacumen ejus tangit Cœlum: unde non solum signa fcit & monstrat antequam fiant, & eventus temporum, & sæculorum; sed & scrutatur omnia etiam profunda Dei. Illa in verbis potentibus & ad deprecandum compositis: in sublimitate quoque sermonis, indoctis humanæ sapientiæ verbis totum spiritum suum profert. Hæc vero etsi imperita sit sermone, sed non scientia, quoniam qui tantum verba sectatur, nihil habebit. Non est enim Regnum Dei in sermone, sed in virtute.

Illa nihil habet in domo sua nisi parum olei quo ungatur, unde in facie glorietur, & non in corde: cum interius sit terra inanis, & vacua. Hujus autem est deforis & facies decora, & eloquium dulce; quia non est talis super terram in aspectu in pulchritudine, & in sensu verborum. Ceterum omnis gloria ejus ab intus ubi sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ ejus absconditi: ut diligentes se, et thesauros eorum repleat super millia auri, et argenti. Illa coacervat sibi discipulos prurientes auribus, ad nihil aliud vacantes nisi aut dicere, aut audire aliquid novi, quorum oculos non satiatur visu, nec auris auditu. Hujus autem sectatores devitant profanas vocum novitates, contenti scire mandatum vetus quod audierunt ab initio, ut se invicem diligant, scientes procul dubio, quod plenitudo legis, et scientiæ est dilectio: cujus luminosa unctio docet de omnibus. Illa auditores suos convertit in vaniloquium volentes esse legis Doctores qui sæpius irritum faciunt mandatum Dei propter traditiones suas, ex quibus oriantur iræ, rixæ, sectæ, dissentiones, invidiæ: quæ ad nihil utiles sunt, nisi ad subversionem audientium. Hæc desursum descendens pacifica et pudica præcepit sectari pacem, sine qua nemo videbit Deum: et quoniam factus est in pace locus ejus, docet Servum Domini non litigare, sed mansuetum esse ad omnes. Illa de bonis terræ tractare solita est, et de humo, eloquium suum mussitat; nam etsi quandoque quasi magna cogitans attonitos habet oculos: Illico tamen iterum inclinans se digito scribit in terra. Hæc vero de rebus magnis loquutura est, nec omnino lux vultus ejus cadit in terram: cum in altissimis habitet, et Thronus ejus in columna nubis. Illa dum antiquatur et senescit prope interitum est, frequenter dicens munda remunda, quia cum assidue novis epistolis veteres litteræ corrigantur, necessario renovatur de die in diem; et quasi hodie est et cras in clibanum mittitur. Hæc autem lex Domini immaculata permanens in sæculum sæculi, præceptum posuit et non præteribit, ipsa enim heri, et hodie, ipsa et in sæcula. Quæ cum una sit omnia potest; et in se permanens omnia innovat: adeout facilius sit Cœlum et Terram transire quam de ea apicem unum cadere: Num potestas ejus potestas æterna quæ non corrumpetur. Porro leges populorum vanæ sunt, verbum autem Dei nostri manet in æternum.

Si igitur lex illa quæ scripta spiritu Dei vivi, quæ vere trahitur de occul-

tis : in quam propter suam munditiam nihil inquinatum incurrit, ad illam comparetur, quam condidit homo similis nobis passibilis; qui ignorat et errat circumdatus infirmitate; nonne repletus spiritu judicii et spiritu ardoris, dices quod tantum præcedit sapientia stultitiam quantum differt lux a tenebris : Cum stultus factus sit omnis homo a scientia sua. Adverte Frater quemadmodum omnis Scriptura divinitus inspirata, superborum et sublimium colla propria calcat virtute, eorum scilicet qui sapientes sunt in oculis suis dicentes : Numquid et nos cœci sumus ? O quam potenter sternit sibi aurum quasi lutum in captivitatem redigens omnem intellectum in obsequium Christi : ut omnis os obstruatur et subditus fiat Mundus illi, quoniam nullus est ei similis in Legislatoribus. Nam si qui in ea non manserint, mittentur foras et arescent : expulsique in terram salsuginis inhabitabilem, mercedem erroris sui quam oportuit in semetipsis protinus recipiant, ut a veritate quidem auditum avertant; ad fabulas autem convertantur, quæ nunquam alent eos in fame.

CAPUT XIX.

Admonetur Novitius rursum ut solius Sacræ Scripturæ studiis incumbat, licet a cœcis Mundi hujus amatoribus condemnetur. De Divina autem Scriptura noli mirari frater, si odit eam.

Mundus, qui cœcus a nativitate ponit amarum in dulce, et dulce in amarum : quippe qui spiritum veritatis non potest accipere, quia non vidit eum, neque scit eum. Etenim sermo Domini est pretiosus, et diligenda sunt mandata ejus super aurum, et topazion; cum nihil dulcius sit quam permanere in mandatis illius, et insuper in custodiendis illis retributio multa. Verumtamen anima satiata calcabit favum. Nam de secta hac notum est nobis quod ubique ei contradicitur: quoniam recipit stultus verba prudentis, nisi ea dixeris quæ versantur in corde suo. Ubi enim monet declinare a malo, et facere bonum, palam scilicet loquens et proverbium nullum dicens non prophetat eis bonum, sed malum omni tempore, itaut incircumcisi cordibus et auribus dicant ei : recede a nobis scientiam viarum tuarum nolumus. Ceterum ubi fuerit tenebrosa aqua in nubibus aeris, et visio omnium sicut verba libri signati, in quibus sunt quædam difficilliora intellectu, illic maxime contemnitur hæc lampas apud cogitationes divitum, fit denique opprobrium abundantibus, & despectio superbis. Cum enim is cujus excelsi sunt oculi, & palpebræ in altu porrectæ, spiritualiter examinatus non potuerit intelligere, quia stultitia illi videtur nisi aperiat illi Dominus sensum ut intelligat Scripturas, facile addit super peccata sua blasphemias : ut dicat de sermone Dei, dæmonium habet, & insanit : Quid enim auditis ? O stulti, & tardi corde ad credendum, adhuc & vos sine intellectu estis? ita ut inflati sensu carnis vestræ extollatis vos adversus scientiam Dei, quod vobis non cedet in prosperum. In dextera quidem illius ignea lex est, ad dandam scientiam salutis plebi ejus; ut eis notum faciat Sacramentum voluntatis suæ. Sed quia tenebræ operiunt terram, & caligo populos: opertum quippe est Evangelium his qui pereunt : non potestis revelata facie speculari, quam valde admirabilis sit Dei Scriptura : Et facies ejus plena gratiarum, absque eo quod intrinsecus latet; At hi solum in quorum oculis est stupor : Quoniam mirantur de pulchritudine ejus nimis, edendo eam adhuc esurient, quæ esurientes semper implevit bonis, alens eos cibo invisibili & potu; qui ab hominibus videri non potest; ut gustent, & videant quoniam bona est negotiatio eorum. Porro qui dilexerunt tenebras magis quam lucem, & contemnentes edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei, ajunt : anima nostra nauseat super cibo isto levissimo: non mirum si in mentes eorum venient cucumera, & pepones, porri, & cœpæ, & alia sæcularis scientia : quia dicentes se esse sapientes stulti facti sunt, quamobrem consilium meum tibi placeat. Ut deferens partem arctum & aquam brevem: comedas pinguem panem qui præbet delicias regibus, & bibas vinum quod miscui tibi, clara & quæ numquam marcescit sapientia, & vel sic delectetur in crassitudine anima tua. Si qua ergo consolatio in Christo, si qua societas spiritus, obsecro per viscera misericordiæ Dei nostri, ut non recedat volumen Legis Dei de ore tuo : & meditare in eo diebus ac noctibus, & in amore illius delectare jugiter : Ancillam vero ejice, & filium ejus. Est quippe ferus homo, & ma-

& manus ejus contra omnes , & sapiens apud semetipsum , quasi formam scientiæ , & pietatis habens in Lege ; Sed omni tempore jurgia seminat . Heres autem in Domo Patris nostri esse non potest tum quia de adultera matre natus est; tum quia multos turbavit pacem habentes , cum in pace vocaverit nos Deus , qui dissipat gentes quæ bella volunt . Memento dierum antiquorum : qualiter scilicet Mater ejus videns se concepisse : despexit Dominam , & cave ne tribuas insipienti honorem . Egrediatur ancilla de cubili tuo & extranea de thalamo tuo ; quia si utcunque tolerabiliter per tria moveatur terra : quartum autem sustinere non potest , ut sit Ancilla heres Dominæ suæ . Qui placet Deo effugiet eum , qui autem peccator est capietur ab ea , a qua captivus tenebitur ad ipsius voluntatem . Quare ergo seduceris fili mi ab aliena , et foveris in sinu alterius : ut velis semper discere et numquam ad scientiam veritatis pervenire ? Mulier quædam stulta et clamosa plenaque illecebris sedet in excelso Urbis loco, ad capiendas animas volentes , dicens : Quod si quis multitudinem scientiæ scire desiderat ipsa novit versutias sermonum, et dispositiones argumentorum; Filii autem hominum gravi corde diligentes vanitatem , et quærentes mendacium , qui sapientes sunt ut faciant mala , hujus mulieris speciem admirati reprobi facti sunt . Felix qui lavabit manus suas in sanguine peccatoris , ut pestilente flagellato sapientior fiat , quod si claudicare volueris in duas partes ; ingredi terram duabus viis : timens quidem Dominum, et nihilominus suis Idolis serviens: Scito quod angustatum est stratum ita ut alter decidat ; et pallium breve utrumque operire non potest . Non enim potes manum tuam mittere in ambobus , cum omnino non sit societas luci ad tenebras , quia prudentia carnis mors est , prudentia autem spiritus vita , et pax . Dic ergo sapientiæ, soror mea es, et prudentia voca animam tuam : ut custodiat te a muliere extranea , quæ verba sua dulcia facit . Amator efficiaris formæ illius , et ubera ejus inebrient te omni tempore : quia meliora sunt ubera ejus vino , fragrantia unguentis optimis quæ sunt per allegoriam dicta ; hæc enim sunt duo testamenta, quæ quandiu parvulus es, et expers sermonis justitiæ stillabunt tibi dulcedinem , et fluent lac , et mel . Sed cum avulsus fueris a lacte , et factus vir evacuaveris quæ sunt parvuli : sustollent te super altitudines terræ , et cibabunt te hereditate Jacob Patris tui , ubi comedunt amici , et inebriantur charissimi, elevatis enim animalibus a terra elevabunt pariter & rotæ sequentes ea . Est autem hæc parabola : animalia sunt quibus paravit in dulcedine sua Deus pabulum , quod oculus non vidit, nec in cor hominis ascendit , proinde ut & rotæ sunt , quia quæ sursum sunt sapiunt non quæ super terram , non figentes ut filii hominum in terra tentorium , sed currunt velociter . Itaque homo supra pectus suum gradiens , terramque comedens , qui nondum est transfusus de vase in vas , sed gustus ejus in eo permanet . Si legerit eloquia Domini eloquia casta dicet; plane cum librum signatum sigillis septem aperire non poterit , nec intendere in faciem suam propter gloriam vultus ejus : in canticum oris sui vertet illum quasi de terra sit , & de terra loquatur , præsertim cum hæ litteræ graves sint , & sermo contemptibilis . Quod si Dominus de stercore elevet pauperem , qui sola quæ carnis sunt sapit , & dederit ei pennas sicut columbæ , ut cupiat dissolvi , & esse cum Christo : nonne apparebit ei quam stulte egerit & ignoraverit multa nimis ? Mox enim ut vix parvam stillam audierit sermones ejus, mirabitur, & dilatabitur cor ejus ; & supra quam intelligi potest admirans dicet . O alta profunditas quis inveniet eam ? Abscondita est ab oculis omnium viventium : non enim videbit illam homo , & vivet . Non credebam narrantibus mihi donec probavi ; quod exceptis diis quorum non est conversatio cum hominibus nemo possit comprehendere quæ sit latitudo , longitudo , sublimitas , & profundum Scripturæ Sacræ : quia sapientiæ ejus non est numerus. His amplius , frater mi, ne requiras : nam faciendi plures libros nullus est finis. Si quis aliter docet, & non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu-Christi : Et ei quæ secundum pietatem est doctrinæ, superbus , & nihil sciens : Sed languens circa quæstiones , & pugnas verborum ; noveris quod talis homo non erit particeps sapientiæ , & idcirco sepis aures tuas spinis, & dic. No. Numquid finem habebunt verba ventosa: quia narrant mihi iniqui fabulationes: ut renuens torrente Divinæ voluptatis potari ? Iterum pergam in via Ægypti ut bibam aquam turbidam ? Declinate a me maligni , & scrutabor mandata Dei mei . Nam amodo stultus & sine disciplina quæstiones devitare prorsus intendo. M. Voluntas autem cordis tui , & obsecratio ad Deum pro illis fiat in salutem, ut revelatis oculis considerent mirabilia de lege sua : Et jam non ambulent in vanitates

tates sensus sui, tenebris obscuratum habens intellectum. Sic enim appropinquantes pedibus ejus accipient de doctrina illius & scient, quod venerit hora, ut jam non in proverbiis loquatur eis, sed distincte, & aperte ad intelligendum: quandoquidem tenebræ transierunt, & verum lumen jam lucet. Cumque is qui aperit & nemo claudit introduxerit coecos in viam quam nesciunt: ut in pascuis uberrimis, pascat vos, facile cognoscent eum in fractione panis dicentes: bonum est nos hic esse. Exhinc in Lege ejus meditabuntur die ac nocte cum omni aviditate quotidie scrutantes Scripturas: ubi est sapientia, ubi virtus, ubi lumen oculorum, & pax.

Salutat te multum in Domino carissimus Conservus & Frater noster, qui licet Marthæ fungens officio turbetur erga plurima, semper tamen tui memoriam facit in orationibus suis, ut fiduciam, & gloriam spei usque in finem firmam retinet. Salutant te etiam omnes qui mecum sunt Fratres, Dominus Jesus-Christus sit cum spiritu tuo. Amen.

LXXX.

Bulla Alexandri IV. Pro Magna Cartusia, ac toto Cartusien. Ordine.

Ad ann. 1257.

Ut Electi per nos juxta formam postquam consenserint Electioni curam gerant Animarum. Duplex est Bulla ejusdem tenoris (1).

Alexander Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, generali Capitulo Cartusiensis Ordinis; salutem & Apostolicam Benedictionem. Licet sicut accepimus; tam ex Constitutionibus Prædecessorum nostrorum, quam vestris per Sedem Apostolicam confirmatis, quod ex antiquis & approbata consuetudine vestri Ordinis habeatur: ut cum aliquam Domum Ordinis ejusdem vacare, ac ei cum aliqua per electionem seu postulationem contigerit canonicam provideri: Duo vicini Priores; aut si Domus vacans a Domo Cartusiæ remota sit; itaut non teneatur annis singulis visitare Capitulum, tantum unus a Fratribus ejusdem Domus vocati electionem vel postulationem hujusmodi confirment auctoritate vestri Capituli vel admittant, & electus hujusmodi postquam electioni de se factæ assensum præstiterit, plenam animarum curam in suos subditos consueverit exercere. Quia tamen nonnulli Priores & Fratres ipsius Ordinis nihilominus dubitant quod hujusmodi curam gerere nequeant: Priores taliter instituti, & propter hoc habeant conscientiam scrupulosam, nobis humiliter supplicastis, ut providere vobis, & eis saltem ad cautelam super hoc salubriter curaremus. Volentes igitur de talium conscientiis quantum ad istum articulum pertinet omnem ambiguitatem, & scrupulum amoveri, vobis ac hujusmodi Prioribus & Fratribus specialiter indulgemus; Ut postquam in Priores electi, electioni de se factæ assensum præstiterint, & eorum Electio per alios Priores sic vocatos, prout superius jam fuerit confirmata, possint & debeant tam nostra quam ipsius Constitutionis vestræ auctoritate curam gerere supradictam. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lateran. XVII. Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno tertio (2).

(1) Extat in Domo Magnæ Cartusiæ num. 61. & 62.

(2) Die nempe decima sexta mensis Januarii, an. vero 1257.

LXXXI.

Bulla Alexandri IV. Pro Magna Cartusia, totoque Ordine.

Ad ann. 1257.

Concedit quod possumus per Priores vel quibus ipsi injunxerint Presbyteris Ordinis Mercenariis nostris Sacramenta ministrare sine tamen præjudicio alieno (1).

ALexander Episcopus servus servorum Dei: Dilectis filiis, Priori Cartusiæ, & ceteris Prioribus, Cartusiensis Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Animarum salutem plenis desideriis affectantes, vobis auctoritate præsentium indulgemus, ut vos & Fratres Ordinis vestri Præsbyteri quibus id duxerit, committendum, mercenariorum vestrorum, qui vobis domestice famulantur, possit, confessiones audire, poenitentiam illis salutarem injungere, ac exhibere etiam Ecclesiastica Sacramenta, sine juris præjudicio alieni. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Lateran. sexto Idus Februarii. Pontificatus nostri anno tertio (2).

LXXXII.

Bulla Alexandri IV. Pro Magna Cartusia, ac toto Cartusien. Ordine.

Ad ann. 1257.

Prohibet ne quis Prælatus aut ejus familiares causa debiti exigant a nobis humanitatem, vel aliis expensis gravent nos. Et est duplex Bulla (3) ejusdem tenoris.

ALexander Episcopus servus servorum Dei: Dilectis Filiis Priori Cartusiæ & ceteris Prioribus & Fratribus Cartusiensis Ordinis; salutem & Apostolicam Benedictionem. Exhibita nobis devotionis vestræ petitio continebat, quod cum exhibeatis vos in hospitalitate omnibus liberales, Dioecesanis vestris & aliis Ecclesiarum Prælatis, eorumque familiis cum ad Domos vestras declinant charitative necessaria ministrantes. Nonnulli Prælatorum hujusmodi gratiam convertere molientes in debitum, & debere sibi quod sic sponte illis impenditis asserentes, vos & Domos vestras multipliciter aggravant & molestant. Nos igitur quieti vestræ in hac parte paterna volentes diligentia providere, ne quisquis Prælatus de cetero id præsumat, auctoritate præsentium districtius inhibemus. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lateran. sexto Idus Februarii, Pontificatus nostri anno tertio (4).

Bulla

(1) Reperitur in Domo Cartusiæ originaliter signata per num. 63.

(2) Anno scilicet 1257. ejusdemque mensis die octava.

(3) Adservatur in Gratianopolitana Domo signata per n. 64. & 65.

(4) Idest die 8. mensis ejusdem an. 1257.

LXXXIII.

Bulla Alexandri IV. Pro Magna Cartusia, & Cartusien. Ordine.

Ad annum 1257.

Ne quis exerceat in nobis jura visitationis & correctionis: nisi secundum formam Ordinis: & quod super hoc non possumus excommunicari (1).

ALexander Episcopus servus servorum Dei: Dilectis filiis Cartusiæ, & ceteris Prioribus & Fratribus Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam Benedictionem. Thesauro virtutum sic præclara vestra Religio suum semper astrinxit affectum, quæ in conspectuque Regis æterni placita; & in oculis hominis gratiosa: ipsa quidem ut Columba mitis & humilis, et electa Domini specialis, pulchra per totum aspicitur, omnes a se rugam enormitatis abjiciens, & maculam deformitatis excludens, vigilantibus illis qui paterne sollicitudinis in ea gerunt officium, quod ibidem nullæ possint vitiorum spinæ succrescere: Sed ipsa florum hominis & fructum honestatis, immarcescibili polleat ubertate. Propter hunc etenim sanctæ operationis effectum, numquam ordo vester officio alienæ visitationis, vel correptionis indiguit: sed de ipso aliquibus aliis reformationis beneficium ex providentia Sedis Apostolicæ jam pervenit. Cum itaque nos quod ex hujusmodi virtuosis actibus spiritu in Domino exultamus, claris agnoscamus indiciis, dictum Ordinem esse aliis rectæ vitæ speculum, & salutiferæ conversationis exemplum quod ipse sicut olim, sic & in posterum ab illis dumtaxat Prioribus & Fratribus idoneis, quamvis vos Filii Priores ad hos duxeritis deputandos, & a nullo alio visitari possit aut corrigi, auctoritate præsentium duximus statuendum. Eadem auctoritate nihilominus decernentes: ut si aliquid contra statutum hujusmodi a quocunque propria extiterit temeritate præsumptum, sit irritum & inane. Et si forte aliquæ sententiæ in vos occasione hujusmodi prolatæ fuerint, nullum robur obtineant firmitatis, mandato Sedis Apostolicæ semper salvo. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ Institutionis infringere: vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lateran. Sexto Idus Februarii, Pontificatus nostri anno III. (2).

(1) Servatur apud Magnam Cartusiam per nu. 66. signata.

(2) Die nempe octava ejusdem mensis, annoque nuper laudato 1257.

R. P.

LXXXIV.

R. P. Gregorio Reifchio Friburgenfis Cartufiæ Prioris in Statuta antiqua Ordinis Cartufienfis prævia Adnotatio.

Ad ann. 1259.

DOmno Guigoni V. Priori Cartufiæ, qui præmiffas Cartufienfis Ordinis Confuetudines feu ftatuta fuccincte in formam redegit, fucceffit in Prioratu Dominus Hugo, qui biennio completo, amore folitariæ vitæ ceffit Prioratui, & inftituitur D. Ancellinus, claris natalibus ortus, fcientiis fæcularibus, & divinis apprime eruditus, qui poft aliquot annos, compellitur affumere Epifcopatum Belluacenfis Ecclefiæ; prophetiæ fpiritu, & miraculis clarus. Huic fuccedit in Prioratu D. Bafilius, ftatutis Guigonis nonnulla utilia ad Ordinem fpectantia adjiciens: Hic S. Hugonem Epifcopum Lincolnienfem ad Ordinem recepit. Bafilio fucceffit in Prioratu D. Hugo, qui elapfis duobus annis ad Cellæ folitudinem rediit. Eo tempore floruit Dominus Bernardus olim Prior Portarum, poftea Epifcopus Dienfis; qui mortuos fufcitavit (1), leprofos mundavit, et innumeris aliis claruit miraculis. Hugoni fubftituitur D. Jacellinus, vir magnæ fanctitatis & meriti; qui defunctum quemdam Cartufiæ Monachum præcepto obedientiæ compefcuit, ut a miraculorum oftenfione ceffaret. Huic fucceffit D. Martinus, et ipfe magnæ fcientiæ, et meriti. Poft quem præficitur Cartufiæ D. Bernardus: cui fucceffit D. Rifferius vir omnibus literis admodum eruditus, doctrina, ingenio, et exhortatione efficaciffimus. Hic Cartufienfis Propofiti confuetudines et ftatuta augmentavit, compilavit, correxit, pulchroque ftylo exornans, ac per Capitulum Generale an. Domini 1259. confirmata, ad fubfequentem formam ufque perduxit:

Adnotatio Capitulorum primæ Partis Confuetudinum Antiquarum Ord. Cartuf.

Incipiunt Capitula primæ Partis Confuetudinum Antiquarum.

1. DE Divino Officio, uno eodemque modo ab omnibus celebrando, libris corrigendis, & confuetudinibus non immutandis.
2. De Adventu Domini, & de Officio feftivitatum transmutando in Adventu, & a Septuagefima ufque ad Pafcha.
3. De jejuniis temporalibus.
4. De Vigilia Natalis Domini.
5. De Natali Domini, & exinde ufque ad apparitionem.
6. De Apparitione, & Octavis, & feftis occurrentibus.
7. De prima die poft Octavas apparitionis, & de Dominicis exinde ufque ad Septuagefimam, & de feftis occurrentibus, & fpecialiter de Converfione Sancti Pauli.
8. De Purificatione B. Mariæ, & de modo pronunciandi benedictiones, exorcifmum, & orationes ad horas.
9. De Septuagefima, & feftis occurrentibus.
10. De Capite jejunii.
11. De Quadragefima, & Dominica de Paffione; et Dominica in Palmis.

12.

(1) Hæc non Bernardo, fed S. Stephano Dienfi Epifcopo competunt, ut liquet ex Vit. ejusd.

12. De Festo B. Benedicti, & Annunciatione Dominica, & Festis Sanctorum Hugonis & Ambrosii, & Marci Evangelistæ.
13. De Cœna Domini, & duobus sequentibus diebus, & festis occurrentibus.
14. De die Paschæ & tota hebdomada, & festis occurrentibus.
15. De Dominica in octavis Paschæ, & ceteris usque ad Ascensionem; & festis occurrentibus.
16. De Missis trium dierum Capituli, & de Officio in Electione Prioris.
17. De Rogationibus & Ascensione, et toto tempore usque ad Pentecosten.
18. De Vigilia Pentecostes.
19. De die Pentecostes, et tota hebdomada, et festis occurrentibus.
20. De usu Feriali; et Dominicis ab octavis Pentecostes usque ad Adventum; Et festis occurrentibus, et Responsoriis Dominicalibus.
21. De libris legendis tam in Ecclesia, quam in Refectorio.
22. De Festo S. Joannis Baptistæ, & octavis.
23. De Festo Apostolorum Petri, et Pauli, et octavis.
24. De Festo B. Mariæ Magdalenæ, et de Vinculis S. Petri, et Inventione S. Stephani.
25. De Assumptione B. Mariæ, et de Decollatione S. Joannis.
26. De Nativitate B. Mariæ et Octavis; et de Exaltatione S. Crucis.
27. De Festis Beatorum Matthæi, et Mauricii, et de jejuniis temporalibus in Septembri; et de Festo B. Michaelis.
28. De Festis S. Lucæ, et omnium Sanctorum, et Reliquiarum, et dedicationis Ecclesiæ superioris.
29. De festis XII. Lectionum per totum annum.
30. De festis III. Lectionum.
31. De Commemorationibus.
32. De Solemnitatibus Candelarum.
33. Quando thus adoletur, et de modo thurificandi.
34. Quid agendum sit diebus Dominicis, et aliis Festis Capituli; et aliis festis duodecim Lectionum. Et de Gloria in excelsis, et Credo, et pace sumenda.
35. De Recordatione, et de Ordine legendi, et cantandi in officio XII. vel III. Lectionum.
36. De Missis, et horis B. Mariæ super annum; et quando venias accipere, vel supplicare debeamus.
37. De Consuetudinibus in Ecclesia.
38. De Cantore Hebdomadario; et de Invitatoriis Dominicalibus, et de Cantoribus Chori.
39. De modo cantandi, et psallendi.
40. De Emendatore.
41. De officio Sacristæ, et de Vigiliis, et distinctione horarum, et quando convenimus ad Ecclesiam.
42. De officio Sacerdotis, in Matutinis, et aliis horis, et de benedictionibus largiendis.
43. De officio Sacerdotis Diaconi, et Subdiaconi, et de Missis hebdomadarii, et aliis, et de suffragiis.
44. De cura Prioris erga infirmos.
45. De Infirmario, et de his, qui requiruntur ab eo, et de infirmis; et de his, qui nisi in Refectorio comederint, ad Nonam intrare non possunt; vel qui prandium in Cella faciunt.
46. De Visitatione ægroti.
47. Quomodo tractandus sit, qui moritur; et de Missis, quæ occurrunt præsente defuncto; et de sepultura defuncti.
48. De Missis Tricenarii, anniversarii conventualis, et privati, benefactorum, brevium, de precibus in Capitulo, de officio Cluniacen. et Capituli Generalis, et de Marnat, et de Chaleis.
49. De Officio Defunctorum generaliter.
50. De diversis institutis in Officio divino.

Incipiunt Capitula II. Partis Consuetudinum Ordinis Cartusiensis.

1. DE triplici divisione Consuetudinum, et quando legantur.
2. De Origine Cartusiensis Capituli, et statutis ejusdem.
3. De Divino officio uno eodemque modo ab omnibus celebrando.
4. De reprehensione.
5. De Electionibus Priorum, et professionibus, quas faciunt Capitulo Generali.
6. De Priore, et officio ejus.
7. De tractando consilio, et obedientiis commendandis.
8. De Procuratore.
9. De officio Episcopi, et hospitibus suscipiendis, et colloquio Claustri.
10. De officio Vicarii, et antiquioris.
11. De Confessione.
12. De Capitulo.
13. De Refectorio.
14. De jejuniis, atque cibis, et majoribus exercitiis.
15. De Medicina, et minutione, et rasura.
16. De utensilibus Cellæ.
17. De Cellæ, et silentii observatione; et de his, qui importune Cellæ se ingerunt.
18. De ligatore librorum, et Fratribus aliis, qui alicui operi mancipantur.
19. Ut nulla extra terminos possideantur, et de numero animalium, et mercenariis.
20. Ne suscipiamus placita aliena, nec pro alienis cambire, vendere, vel emere præsumamus.
21. De transgressoribus, et reprehensoribus statutorum, et de Romana Curia; De inobedientibus, et contumeliam inferentibus, conspiratoribus, discordantibus, Domum suam diffamantibus, et de his, qui jurant, vel blasphemant.
22. De Consuetudinibus Monachorum generaliter.
23. De Novicio.
24. De professione Noviciorum.
25. De numero habitatorum.
26. De pauperibus, et eleemosynis, et mulieribus.
27. De commendatione solitariæ Vitæ ex Consuetudinibus Domini Guigonis.
28. De forma Capituli Generalis, et privati.
29. De Capitulo Generali, et privato.
30. De Visitationibus generalibus, et privatis, et discordia inter Domos Ordinis terminanda.
31. De expulsis, et fugitivis.
32. De diversis institutis.

Incipiunt Capitula III. Partis Antiquorum Statutorum.

1. DE Divino Officio Fratrum Laicorum; et quando ad Ecclesiam superiorem conveniant.
2. Item de Divino Officio, et quid agant post Matutinas, vel quo tempore ad lectos redeant.
3. Qui respondere debeat, vel præsidere, & quomodo silentium, & cellas debeant Fratres observare.
4. De Disciplina Fratrum.
5. De Cinere.
6. Quid faciant pro Missa.
7. De Cœna, & Parasceve, & Sabbato sancto.
8. Quomodo se habeant in solemnitatibus.
9. Quid faciant pro defunctis.
10. De Quoquinario superiori.

11.

11. De Coquinario inferiori.
12. De Pistore.
13. De Sutore.
14. De Fabro.
15. De Hortolario.
16. De Carpentario.
17. De Præposito agriculturæ.
18. De Magistro Pastorum, & parvulis pelliceis eorum.
19. Quo tempore vinum habeant.
20. De jejuniis, & cibis Fratrum; Et quo tempore vescantur avenario pane.
21. De Rasura, & obsequiis, & minutione Fratrum.
22. Quid agendum sit in periculis, & de re inventa quid faciendum.
23. De Vestitu Fratrum, & utensilibus Cellæ.
24. De Novitio suscipiendo, & professione ipsius.
25. Quomodo se habeat Frater postquam susceptus est.
26. De Mulatario, & Fratribus, qui foras mittuntur.
27. De custode Pontis Cartusiæ.
28. De Consuetudinibus Fratrum Laicorum generaliter.
29. De Cura infirmorum.
30. De Confessione.
31. De Reprehensione.
32. De Expulsis, & fugitivis.
33. De Numero Laicorum, & Consuetudinibus redditorum.
34. De Monialibus nostri Ordinis.

Ex secunda Parte Consuet. seu Statutor. antiquorum Ord. Cartus. de tripl. divis. cap. 1.

Anno Domini 1259. visum est Capitulo Generali, quod omnes consuetudines, & statuta nostri Ordinis simul in unam, quantum possibile foret, aggregarentur consonantiam; ut inveniri citius, & facilius possent memoriæ commendari. Si qua vero addenda essent (1) adderentur; & si qua demenda, demerentur. Hoc autem opus divisum est in tres partes; quarum prima continet ea, quæ ad divinum spectant officium. In secunda ponuntur ea, quæ magis ad Monachos, quam ad Laicos pertinere videntur. In tertia vero continentur specialiter de Conversis, & Redditis: & Monialibus nostri Ordinis. Statutum est etiam, quod secunda pars in Conventu Monachorum, singulis annis legatur (2) ex integro in Claustro vel alibi. Prima pars vero de triennio in triennium, nec tamen propter hoc dimittatur diebus festis lectio Evangelii, a Pascha usque ad festum omnium Sanctorum; nec etiam propter hoc detur in hebdomada recreatio Monachis ultra semel. Tertia vero pars (3) semel ad minus infra annum legatur in Conventu Conversorum. Cumque occurrerit quod minus fuerit observatum, interloquendo tractent quomodo possit, & debeat emendari. Quod si non fuerit emendatio subsecuta, si Prior est in causa, privatim (4) moneatur, ut inde se corrigat: vel si alii sint culpabiles, denuncietur Priori, ut eos corrigi faciat (5). Quod si nec ita secuta fuerit emendatio, cum Priores de Ordine nostro advenerint, quilibet Monachorum, seu Conversorum valeat eis intimare (6) ut ipsi denuncient Priori Cartusiæ; vel

(1) Jam non licet aliquid alicui addere, vel demere sine communi consilio Capituli Generalis. Cap. 1. Pr. Part. antiq. §. 1. & cap. 3. Part. 2. §. 1.

(2) Incipiendo in Festo Omnium Sanctorum, & finiendo ann. Pascha cap. 28. Pr. Par. antiq. §. 4. & cap. 34. Pr. Part. antiq. §. 7.

(3) Sed novæ Consuetudines ad Conversos pertinentes ter in anno eis legantur cap. 2. Ter. Part. Nov. §. 16.

(4) Quia Prior non debet reprehendi in Conventu. Cap. 4. dec. Part. antiq. §. 10.

(5) Cum aliquis corrigitur a correctione appellare non debet nisi ad Priorem Cartusiæ, vel ad Capitulum Generale, cap. 7. sec. Par. Nov. §. 14. & nisi gravem, & manifestam contineat iniquitatem. Ib. §. 15. Et de his ponitur pœna cap. 9. tert. compil. §. 23. & 24.

(6) Vel etiam per seipsos scribere Priori Cartusiæ, vel Capitulo Generali c. 7. sec. Part. Nov. §. 3. Et si Priores, vel aliæ personæ Ordinis litteras, & denunciationes afferre contempserint, clament coram ipsis culpam suam. Ib. §. 4.

vel etiam si opus fuerit Capitulo Generali (7). Hoc ipsum statuit idem Capitulum de Tractatu Divini Officii, & de omnibus quæ ad nostræ Religionis honestatem seu bonitatem pertinent; Si contra hæc aliquid ab aliquo temere fuerit attemptatum. Et quamvis in Consuetudinibus D. Guigonis quantum ad observationem quædam mutata sint; statuit tamen idem Capitulum quod eædem Consuetudines in singulis Domibus nostri Ordinis ex integro quantum ad litteram sine mutatione aliquid habeant. Et si qua sunt in eis aliqua cancellata restaurent; & in omni anno bisextili in Conventu legantur (8), ut videamus quantum lapsum facimus a conversatione Patrum antiquorum.

LXXXV.

Exemplar Conservatorii Federici II. Imperat. pro Monasterio S. Steph. de Nemore; quo præcipit Justitiariis, & Camerariis Calabriæ, ne Monasterium ipsum molestent, aut molestari permittant in possessione Tenimentorum (præcipue S. Leontis) quæ habuit a tempore Regis Guillelmi, per ipsum in Curia Capuana confirmata (*).

Ad ann. 1259. hujus Tomi V.

In nomine Domini. Amen.

ANno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, sextadecima die mensis Decembris Tertiæ Indictionis. Regnante glorioso Domino nostro Rege Manfredo semper augusto Dei gratia, inclyto Siciliæ Rege anno II. feliciter, amen. Nos Joannes de Calabria Judex Mileti; Peregrinus de S. Demetrio ejusdem Terræ Mileti publicus Notarius, & testes subscripti, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod D. Guillelmus Venerabilis Prior Monasterii S. Stephani de Nemore, ostendit nobis quasdam litteras sigillatas sigillo qu. D. nostri Serenissimi Imperatoris memor. recol. subsequentis tenoris; Et petiit a nobis, nostrum officium implorando, ut ipsas litteras de verbo ad verbum in forma publica redigere deberemus. Nos autem suis petitionibus justis utpote annuentes, quia prædictas litteras vidimus non abolitas, non abrasas, non cancellatas, nec in aliqua parte earum vitiatas, sed in concinna figura omni vitio, & suspicione carente, ipsas de verbo ad verbum, nihil diminuto, addito, vel mutato in formam publicam redigi fecimus per manum meam supradicti Notarii. Quarum litterarum series per omnia talis est: Federicus Dei gratia Romanorum Imperator semper augustus, Hierusalem & Siciliæ Rex. Justitiariis, Camerariis, & Bajulis Calabriæ, tam præsentibus, quam futuris, gratiam suam, & bonam voluntatem. Ex querela Venerabilis Abbatis, & Conventus S. Stephani de Nemore fidelium nostrorum nuper nostra serenitas intellexit, quod cum dudum Magister Petrus de Sancto Germano, qui serviciis nostris in Calabria constituti super demanio revocando antecedenter & ipsos de Terra Sancti Leontii, & tenimentis ejus destituisse; postmodum de ipsis restitutionem per gratiam nostræ Celsitudinis habuerunt, & in ea possessione, qua prius fuerant, sunt reducti: Nunc vero quadam occasione destitutionis præfatæ, Monasterium ipsum

(7) Id. cap. 4. Par. 2. antiq. §. 9.

(8) De hoc etiam habet c. 4. §. 2. loc. cit.

(*) Extat authographum in membrana, in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, e quo hic exemplavimus.

ipsum de tenimentis prædictis molestant admodum, & perturbant. Vexando nihilominus eos super possessionibus aliis, quas tempore Regis Guillelmi felicis memoriæ tenuerunt. Necnon & ante confirmationem, quam ab excellentia nostra se asserunt impetrasse venire molestatores eorum dubitant sicut dicunt. Verum quia Ecclesias, loca religiosa, & præcipue Monasterium ipsum, quod Progenitores nostri cum multa devotione fundaverunt, nolumus in suis justiciis perturbari, fidelitati vestræ firmiter præcipiendo mandamus, quatenus prædictos Abbatem, & Conventum, tam de his, ad quæ de gratia munificentiæ nostræ fuerunt restituti, quam de aliis omnibus, quæ per Curiam Capuanam excellentia nostra dignoscitur eidem Monasterio confirmasse de cetero minime molestetis, nec permittatis ab aliis molestari, ut his felicitatis nostræ temporibus plene gaudeant jure suo, & justam super his . . . . non habeant materiam conquerendi. Datum Tarenti VII. Junii primæ Indictionis. In cujus rei testimonium, præsens inde publicum Instrumentum scriptum est per manus mei prædicti Notarii; Nostrum, qui supra Judicis, Notarii, & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum Mileti, anno, die, mense, & indictione præmissis.

✠ Ego Joannis de Calabro, qui supra Judex Mileti, me subscripsi.

✠ Ego Aremperdus de Altavilla testor.

✠ Ego Peregrinus, qui supra Terræ Mileti publicus Notarius visis originalibus præsens Instrumentum scripsi, & me subscripsi.

LXXXVI.

Bulla Alexandri IV. Summi Pontificis, pro Cartusiensi Ordine.

Quod Cartusienses non teneantur solvere decimas de fœno pratorum.

Alexander Episcopus servus servorum Dei: Dilectis filiis Priori, & Conventui Cartusiæ, ac universis Prioribus, & Fratribus Cartusiensis Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

HOc sibi apud Sedem Apostolicam Sacra vestri Ordinis Religio piis vitæ conversationisque cœlestis moribus vindicavit, ut vos benevolo prosequentes favore, omnem vobis, quam cum Deo possumus gratiam faciamus. Hinc est quod devotionis vestræ precibus inclinati, ut de pratorum vestrorum fœno, nulli decimas solvere teneamini, auctoritate vobis præsentium indulgemus: districtius inhibentes, ut nullus a vobis hujusmodi decimas exigere, vel extorquere præsumat. Nulli ergo &c. Si quis autem &c. Datum Anagniæ XV. Kalend. Maji Pontificatus nostri anno sexto (1).

(1) Scilicet die 17. mensis Aprilis an. 1260.

LXXXVII.

De Fundatione Vallis Jocosæ in Frenitz. Ex pervetustis MSS. Monumentis.

Domus Vallis Jocosæ in Frenitz in Carniola fundata ab Uldrico Duce Carintiæ, & Domino Carniolæ, complente longe ante conceptum desiderium Patris sui, accedente consensu Agnetis Uxoris ejus anno 1260. Kalendas Novembris.

LXXXVIII.

Instrumentum Indiæ Abbatissæ Monasterii S. Petri de Subripis [1], quo Cellam Robaudi [2] Cartusiensibus concedit, pro Sanctimonialibus ejusdem Ordinis ibidem substituendis.

Ad Ann. 1260.

In nomine Domini nostri Jesu Christi anno Incarnationis ejusdem MCCLX. XI. Aprilis Indict. III.

Notum sit cunctis hoc scriptum intuentibus, quod nos India Abbatissa Monasterii S. Petri de Subripis Vapincensis Diœcesis, attendentes Ecclesiam nostram B. Mariæ de Cella Robaudi sitam in Diœcesi Foro Juliensi, quæ Monasterio subesse dignoscitur, paupertatis prætextu, sive inopiæ destitutam a regulari observantia, quæ in eo olim vigere non modicum consuevit; cupientesque eamdem reducere ad statum antiquum, ut observentur in ipsa regularia instituta; & cum hoc per nos fieri non possit, quia propriæ nobis non suppetunt facultates, & dicta Ecclesia a dicto Monasterio nimium est remota. Ideo nos prædicta India Abbatissa spontanea voluntate nostra, non coacta neque dolo neque metu inducta de consensu, consilio, & voluntate nostri Conventus, scilicet Dominarum, & Sororum nostrarum Mathildæ Sacristanæ, Bertraudæ de Roccabruna, Aulai de Tranibus, Aicelenæ, Bertraudæ de Massilia, Falcolinæ, Rinceusardæ de Massilia, Mœ. . . . . . Ebincusardæ Priorissæ dictæ Ecclesiæ, Beatricis, Baudoinæ; & de consensu Venerabilis Patris D. Othonis Episcopi Vapincensis Diœcesani nostri; donamus seu conferimus, & perpetuo habere concedimus Ecclesiam nostram suprascriptam B. Mariæ de Cella Robaudi, cum omnibus suis pertinentiis, scilicet decimis, primitiis, & oblationibus, terris cultis, & incultis, pratis, nemoribus, seu defensis, & domum cum omnibus juribus, tam corporalibus, quam incorporalibus ad dictam Ecclesiam pertinentibus, ad honorem Dei, & ejus Matris gloriosæ, Ordini Cartusiensi, & specialiter Domui, seu Monasterio de Bertaudo Ordinis supradicti, & Fratri Durando Clero Priori Generali Domus prædictæ de Bertaudo, præsenti, & recipienti, nomine dictæ Domus Ecclesiam supradictam. Retinens tamen in dicta Ecclesia, & ejus pertinentiis videlicet solidos Turonenses

(1) Claud. Robert. de Episcopis Vapicen. Gall. Christ. fol. 502. Surris fæminarum, Vulgo etiam dicta des Sobrives.

(2) Cella Robaudi, ita denominata a Robaudo Eremicola, qui forte sæculo XII. solitariam prope Arcus vitam exercuit. Ex Bolland. ad diem XI. Junii pag. 493. n. 21.

ses annis singulis in Nativitate Domini, nobis, & Monasterio in perpetuum apportandis, solvendis, & cedendis nomine pensionis, sive census. Hoc acto specialiter & expresso, quod si aliquo modo contingeret dictum Monasterium de Cella Robaudi dictum censum videlicet solidorum non solvere per biennium, vel triennium, vel ultra: non ob hoc incideret in commissum, neque infringeretur aliquid de prædictis, neque de infrascriptis: sed solummodo teneretur solvere censum tunc temporis præteriti cum expensis, damno, & interesse: Item quod ob dictam retensionem census videlicet solidorum, Monasterium S. Petri de Subripis, non possit, neque debeat habere aliquid ultra dictum censum in dicto Monasterio de Cella Robaudi &c. Salvo eo quod de duabus Dominabus actum est, quibus debet, quamdiu vixerint dictum Monasterium de Cella Robaudi in necessariis providere. De qua Ecclesia, rebus & juribus, & prædictis omnibus, & singulis, salvo dicto censu devestimus nos, & Monasterium nostrum &c. & investimus in perpetuum dictum Durandum nomine Elisabethæ Priorissæ, & Conventus Monasterii de Bertaudo &c. Renunciamus legi dicenti, Donationes ob certas causas ingratitudinis revocari &c. Item beneficio restitutionis in integrum &c. & exceptioni doli, metus &c. tactis corporaliter Evangeliis sacrosanctis: Quam Donationem nos prædictus Frater Durandus nomine Domus nostræ de Bertaudo prædictæ, & Ordinis nostri Cartusiensis recipimus, & de speciali mandato Dominæ Elisabethæ Priorissæ Domus nostræ prædictæ de Bertaudo &c. Nos, & prædictam Domum obligamus, & promittimus vobis Dominæ Indiæ Abbatissæ nomine nostro, et Monasterii nostri etc. in dicta Ecclesia Monasterium ædificare, et construere in quo Moniales, et Dominæ Ordinis nostri Cartusiensis habere valeant, et vitam ducere regularem: Et vobis, et Monasterio vestro dictam pensionem, sive censum solidorum videlicet Turonensium per vos servatum, et retentum, et in Ecclesia supradicta, solvere, et modo prædictis etc. Actum apud Monasterium prædictum de Subripis in Ecclesia S. Petri in præsentia testium infrascriptorum specialiter ad hoc vocatorum, et rogatorum; scilicet Durandi Maurini Cappellani dicti Monasterii, Antonii Diaconi, Joannis Garcini, Jacobi Arnaudi, Arnulphi, Pontii, Yvandi. In cujus rei testimonium, nos prædicta Abbatissa sigillum nostrum apponi jussimus Chartæ, et supplicando rogamus Patrem nostrum D. Othonem Vapincensem Episcopum Diœcesanum nostrum; et Dominum Episcopum Forojuliensem in cujus Diœcesi dicta Ecclesia de Cella Robaudi sita est, Chartæ præsenti sigillum Capituli Forojuliensis ad majorem firmitatem, et testimonium rei gestæ, et sigilla sua apponant.

Ur.

LXXXIX.

Urbani Papæ IV. Breve [1] Pro Cartusia S. Bartholomæi de Trisulto.

Concedit XX. circiter annuum redditum librarum monetæ.

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis Filiis Priori, et Conventui Monasterii S. Bartholomæi de Trisulto Cartusiensis Ordinis Alatrinæ Diocesis, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Petitio vestra nobis exhibita continebat, quod fel. record. Innocentius Prædecessor noster piæ memoriæ Alexandro Pp. Prædecessore nostro, tunc Hostiensi Episcopo suis dederit literis in mandatis ad vestram inopiam relevandam, de redditibus Ecclesiæ Romanæ ubicunque inveniri possent in viginti libras proventuum Senatus providere curarent tandiu a vobis annis singulis percipiendis, donec esset vobis in totidem unciis auri in Siciliæ Regno provisum. Idem Episcopus annuum redditum decem libr. proven. quem Ecclesia ipsa in Castro Ceparani obtinent, vobis contulit autem hujusmodi licentiarum, Sed quia redditus ipsi alii assignatus, nullum fuistis exinde commodum assecuti. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati ad instar ipsius Innocentii Prædecessoris nostri, annuum redditum decem librarum perven. quem Ecclesia in Civitate Anagniæ obtinet. Necnon et septem libr. ipsius monetæ, qu. nobilis vir Joannes de Bellomento Civis Romanus in Castro Guarten. Ac illum redditum, qui vix septem aliarum librarum summam attingit, quam Guillelmus de Fumone in Castro Colepardi Alatr. Diœcesis. obtinuisse noscuntur, cum idem Prædecessor redditus prædictos, qui ad eandem Ecclesiam pertinent, ad suas manus reverterit, vobis autem præsenti eum de gratia speciali concedimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Bb. Petri, et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Viterbii VI. Kalend. Februarii, Pontificatus nostri anno primo (2) scil. 1262.

---

(1) Ex suo orig. quod extat in Archivo laud. Cartusiæ.

(2) Urban. Papa IV. antea Jacobus, patria Trecensis, humilibus, & obscuris parentib. natus ut S. Antoninus III. Par. Tit. xix. cap. xiii., Philippus Bergomas lib. xiii., ac Bernardinus Corius Par. II., ex Laudunensi, atque Leodiensi Archidiacono postea Episcopus Virdunensis, ac Jerosolymitanus Patriarcha, ad Summi Pontificatus apicem pervenit die decollationis S. Joannis Baptistæ, qui incidit in diem 29. mensis Augusti, anni Christi 1261. Vide Gregorium Bajocensem Decanum, ac Theodoricum Vallicolorem Auctores, soluta oratione, ac carmine vitæ ejusdem.

XC.

Malgerii de Altavilla concessionis Instrumentum, quo dotavit Ecclesiam S. Stephani Protomartyris in Territorio Messanæ, ac Monasterio S. Steph. de Nemore in perpetuum dedit ann. 1264.

Ad Ann. 1264.

In nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Incarnationis 1264. vigesimosexto die mensis Martii VII. Indictionis. Regnante Domino nostro Manfredo Dei gratia Illustrissimo Siciliæ Rege Regni ejus anno VI. feliciter. Amen.

EGo Malgerius de Altavilla filius quondam Domini Rogerii de Altavilla considerans humanæ vitæ casum . . . . . , nihil est certius volens saluti animæ meæ eo modo, quo certius potui providere inspiratione Spiritus Sancti gratia quamdam Cappellam ad honorem B. Stephani Protomartyris in quodam proprio solo nostro quod est in Territorio Messanæ in Flomaria, seu loco, qui dicitur de Astilia duxi dante Deo felicibus auspiciis erigendam, ut in eadem continue sit quidam Sacerdos, qui continuo celebrans ibi divina pro anima mea, & antecessorum meorum oret ad Dominum; & ut idem Dominus Sacerdos habere valeat unde se alat, constitui, & feci eidem Cappellæ propriam dotem, vineam unam sitam in Flomaria de Astilia cum omnibus adinventiis eidem vineæ pertinentibus, & nemore sibi conjuncto, & petram unam Terrarum de salmatis decem inter domitam, & indomitam, quæ per infrascriptas divisiones particulariter designantur, ut liceat pro tempore Cappellam ipsius Ecclesiæ, seu Cappellæ quicunque fuerint, vineam ipsam, terram ipsam, nemus, & locum prædicta habere, tenere, possidere, & fructus percipere ad utilitatem, & sui commodum, & Cappellæ prædictæ. Et quia dubitabam ne forte si prædicta Cappella ad manus Sacerdotum, seu Cappellanorum pro futuris temporibus vacabiliter perveniret, Cappella ipsa, & locus ipse posset in aliquo subire jacturam, ab ipsius Cappellæ fundationis exordio constitui, & volui Cappellam ipsam, & locum ipsum totum ad protectionem, & dominium pertinere Majoris Monasterii S. Stephani de Nemore Calabriæ, ut proprius & deinceps dicta Cappella, vinea prædicta cum nemore, locus ipse, & petia terræ prædicta sub regimine & dominio ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore constituta, liceat Abbatibus ipsius Monasterii, qui pro tempore præerunt in Cappella ipsa Cappellanum pro eorum voluntate, & arbitrio ordinare.

Committente me totum hoc in anima prædictorum Abbatum. Et qua de facili posse contingere, quod placeret Gubernatoribus, & administratoribus ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore in loco ipso aliquam masseriam habere concessi, & volui, ut ab hodie in antea sit licitum Gubernatoribus ipsis posse immittere, & immissos habere in nemoribus, & locis nostris quæ juxta sunt in eodem loco dicto de Affictilia centum oves cum fœtibus suis, & scruphas viginti liberas tam in glandagiis quam in herbagiis. Item quod liceat eisdem auctoritate præsentis Concessionis tenere, in nemoribus nostris existentibus in eodem loco duos mulos, seu mulas, sive somerios, & quibuslibet diebus a nemoribus ipsis possint ligna incidere tam viridia, quam arida, & incisa educere ubicunque voluerint. De qua Cappella, vinea, nemore, loco, & terra, & juribus prædictis Fratrem Nicolaum Venerabilem Abbatem præsentem ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore pro parte, & nomine ipsius Monasterii in corporalem possessionem vel quasi induxi, ut liceat de cetero eidem Abbati, & Successoribus ejus bona prædicta, & jura ipsa spiritualiter, & temporaliter habere, tenere, & possidere, uti, frui, & gaudere, & in eis, & de eis facere quicquid de re juris Ecclesiasti-ci

ci fieri potest. Quæ omnia feci in præsentia Domini Teroni Guerck, & Domini Jacobi Cepulfæ Judicum Civitatis Messanæ, Pauli de Michaele, regii & publici ejusdem Civitatis Notariorum, & nobilium virorum testium subscriptorum, & convenit, & promitto solemniter prædicto Abbati nomine ipsius Monasterii prædictam Concessionem meam ratam & firmam semper & omni tempore habere & tenere, & in nullo contravenire sub obligatione omnium bonorum meorum, & pœna legitime stipulata unciarum auri centum prædicti Monasterii S. Stephani de Nemore utilitatibus applicantium si contrafecero in prædictis, aut in aliquo prædictorum, ratis manentibus omnibus & singulis supradictis. Et sciendum est quod Guillelmus de Altavilla filius ejusdem Domini Malgerii, & emancipatus ab eo, ut nobis consistit coram nobis Judicibus, Notario prædictis, & testibus prædictæ Concessioni factæ ab eodem Patre suo consensit expressim, & acceptavit eamdem obligando se solemniter coram nobis eidem Abbati præsenti pro parte, & nomine ipsius Ecclesiæ S. Stephani de Nemore contra præsentem Concessionem nullo tempore contravenire, nec aliquam exinde quæstionem movere occasione alicujus juris, & specialiter consuetudinis Messariæ, quæ natis filiis ex matrimonio bona confundit, & filiis proprias partes donat. Præcipue cum idem Dominus Malgerius promiserit eidem filio suo per supradictum locum in sua medietate connumerare de bonis omnibus matrimonii ipsius: vinea autem prædicta, et nemus eidem vineæ conjunctum sic dividuntur: Ab Oriente est vinea, et locus quondam Geroni de Buvusa, et nunc est Basilii Mac, et incipit draitio a quadam puncta jacente juxta flomariam Astiliæ, in qua est quoddam oliastrum, et ab ipso oliastro recte ascendendo per montem versus meridiem dividendo ex ipsa parte Orientis cum vinea, et loco dicti Basilii pervenitur ad cacumen montis in Occidentem per Serronem dividendo ex parte meridiei cum loco pervenitur in confinibus magnæ Roccæ-Albæ existentis in alio loco dicti Domini Malgerii, deinde itur in Septemtrionem declinando inferius dividendo ex parte Occidentis cum ipso loco dicti Domini Malgerii, et cum loco leprosarum S. Pauli largito eis ab ipso Domino Malgerio pro salute animæ suæ, et pervenitur ad parvam quamdam Roccettam jacentem in supradicto loco concesso, juxta piraginem ex inferiori parte contiguam: deinde parum obliquando descendendo per montem versus Occidentem pervenitur ad quemdam violum, qui est juxta Domunculam dirutam ipsarum leprosarum, et ad vallonem, qui dicitur de Calabra, et recte itur in Septemtrionem per vallonem prædictum dividendo ex parte Occidentis cum terris ipsarum leprosarum, et cum loco heredum quondam Peregrini de Camatiro, et cum terris esse Dominici de Bossina mediante quadam armachia communi de lapidibus pervenitur ad dictam flumariam Astiliæ, et recte descendendo itur in Orientem per ipsam flumariam dividendo ex parte meridiei cum supradictis vinea, et loco concesso pervenitur ad pernotatam puntam Astiliæ ad oliastrum, ubi incepta fuit ipsa divisio, et sic concluditur prædicta petia terræ. Sic dividatur: ab Oriente sunt terræ censuales Joannis Barberii, et incipit divisio a quadam Rocca-Alba existente super vallone dicto de culturis, et procedendo recte itur in meridiem per labrum Roccarum dividendo ex parte Orientis cum Terris ipsius Joannis pervenitur ad Roccam albam existentem super vallone dicto de Sefori per ipsum Vallonem ascendendo versus Occidentem pervenitur ad duo oliastra, quorum unum est quippe lapidem erectam, et aliud subtus aliam magnam lapidem rotundam, et revertendo in Orientem dividendo ex parte Septemtrionis cum terris, et cultura, quæ dicitur de Ropila ipsius Domini Malgerii, pervenitur ad duas arbores roboris prædictæ terræ concessæ, et deinde transeundo per alias arbores roboris pervenitur ad aliam Roccam albam existentem in Vallone dicto de Culturis, et per ipsum Vallonem descendendo in Orientem dividendo, ex parte Septemtrionis cum terris et vinea mustoxichi, et pervenitur ad primam Roccam, unde incepta fuit divisio, et sic concluditur. Unde ad futuram rei memoriam, & ipsius S. Stephani de Nemore cautelam perpetuam factum est inde præsens inscriptum per manum Domini Notarii Pauli prædictorum Judicum notatum, & testium subscriptorum subscriptione, necnon & sigillo & subscriptione prædicti Domini Malgerii communitum. Actum Messanæ anno, die, mense, & indictione præmissis.

† Ego Jacobus Cepulla Regius Judex.
† Ego Perronus Guera Judex.
† Ego Paganus de Scorangues testor.

† Ego

† Ego Maurus de Turri testor.

† Ego Nicolaus de Mantan testor.

† Ego qui supra Malgerius de Altavilla prædicta concedo & confirmo.

† Ego Guillelmus de Altavilla filius Domini Malgerii de Altavilla prædicta testor.

XCI.

Aliud ejusdem Malgerii de Altavilla Instrumentum, quo adjiciuntur, & describuntur alia bona, concessa pro dote ejusdem Ecclesiæ, Monasterio Sancti Stephani de Nemore anno prædicto donata. An. 1264.

In nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, quarto die mensis Aprilis, septima indictione, Regnante Domino nostro Manfredo Dei gratia Illustrissimo Siciliæ Rege, Regni ejus anno sexto feliciter, Amen.

NOs Jacobus Cepulla Regius Judex Messanæ, Paulus de Michaele Regius publicus ejusdem Civitatis Notarius, & subscripti testes litterati vocati ad hoc, specialiter, & rogati præsentis scripti fane declaramus, quod cum Dominus Malgerius de Altavilla filius quondam Domini Rogerii de Altavilla pro salute animæ suæ nuper Monasterio S. Stephani de Nemore Calabriæ obtulerit quamdam vineam suam cum nemore & terræ laboratoriæ sitam in flomaria Astiliæ tenimenti Messanæ, ut sub expensis ipsius Monasterii in ea ædificata quædam Cappella ad honorem Beati Stephani Protomartyris, in qua sit quidam Sacerdos, qui continuo cultu celebrans ibi divina pro anima ipsius Domini Malgerii, & antecessorum suorum prout in Instrumento collationis, & oblationis ipsius confecto manu mei prædicti Notarii Pauli, & subsignata per Dominum Jacobum Cepullam, & Dominum Peronum Guerchium Judices Messanæ, & omni debita solemnitate plenius continetur. Nunc vero idem Dominus Malgerius volens eidem Cappellæ secundum Deum benigniter providere, ut idem Sacerdos commode suum habeat alimentum pia consideratione ductus, ac divinæ pietatis intuitu pro salute animæ suæ, et antecessorum suorum constituit et fecit eidem Cappellæ propriam quasi dotem unam aliam petiam terræ, quæ dicitur de Rupila sitam in eodem loco Astiliæ subscriptis finibus limitatam, de qua petia terræ prædicta fratrem Nicolaum Venerabilem Abbatem præsentem ipsius Monasterii S. Stephani de Nemore pro parte, et nomine ipsius Monasterii in corporalem possessionem, vel quasi induxit, et præsentialiter investivit, ut liceat de cetero eidem Abbati, et Successoribus suis prædictam petiam terræ dictam da Rupila spiritualiter, et temporaliter habere, tenere, possidere, uti, frui, et gaudere, et in ea, et de ea facere quidquid de re Juris Ecclesiastici fieri potest. Quam prædictam Concessionem ipsius Terræ idem Dominus Malgerius convenit, et permisit solemniter prædicto Abbati Nicolao nomine ipsius Monasterii ratam et firmam habere, tenere, et in nullo contravenire, et eam sibi defendere, et discalumniare ab omnibus et singulis personis extraneis, et propinquis sub obligatione omnium bonorum suorum, et pœna legitime stipulata unciarum auri triginta prædicti Monasterii S. Stephani de Nemore utilitatibus applicanda, si contra fecerit in prædictis, vel in aliquo prædictorum, ratis manentibus omnibus et singulis supradictis perpetuo duraturis. Item prædictus Dominus Malgerius voluit, et concessit eidem Abbati ad opus ipsius Cappellæ saltum unum Molendini, ut ab hodie in antea sit licitum eidem Abbati, et Successoribus ejus posse construere, et ædificare molendinum unum in quacunque parte, vel loco ipsius flomariæ Astiliæ scilicet in portione ipsius Domini Malgerii liberum, et expeditum ab omni onere census, et cujuslibet alterius servitutis, et quod liceat etiam eisdem auctoritate præsentis concessionis suæ in

in loco, seu tenimentis suis Astiliæ lapides sufficientes pro molis faciendis ad opus ipsius Molendini incidere, et incisos educere, nullum jus per prædictam persolvendo. Et sciendum est quod Guillelmus de Altavilla filius ejusdem Domini Malgerii, et emancipatus ab eo, ut nobis constitit coram nobis Judice, Notario, et Testibus prædictis prædictæ Concessioni factæ ab eodem Patre suo de ipsa petia terræ dicta de Rupila prout subscribitur consensit expressim, et acceptavit eandem obligando se solemniter coram nobis eidem Abbati præsenti pro parte, et nomine ipsius Ecclesiæ S. Stephani contra præsentem Concessionem nullo tempore contravenire, nec aliquam exinde quæstionem movere occasione alicujus juris, et specialiter consuetudini Messanæ, quæ natis filiis ex matrimonio bona omnia fundit, et filiis per has partes donat, præcipue cum Dominus Malgerius promiserit eidem filio suo per supradictam petiam Terræ in sua medietate connumerare de bonis communibus matrimonii ipsius: prædicta autem petia terræ, quæ dicitur de Rupila dividitur per hos fines: Ab Oriente est alia Terra nuper ab ipso Domino Malgerio de Altavilla eidem Cappellæ concessa, quæ dicitur de Publico Phoro, et incipit divisa a quadam Rocca alba jacente in medio cujusdam Vallonis, qui dicitur de Culturis, et dividitur cum terris censualibus Mustoxithi in latere Septemtrionali, et ab ipsa Rocca alba procedendo itur in Occidentem per Vallonem dividendo ex parte Septemtrionis cum terris ipsius Domini Malgerii, et pervenitur in capite ipsius Vallonis Silex ad quamdam arborem gibosam de robore, et crucesignatam ferio, et ab ipsa arbore crucesignata recte eundo in Occidentem per quondam planitiem ferit divisio ad quemdam magnum lapidem album ferio crucesignatum, et deinde eundo similiter in Occidentem pervenitur ad alium lapidem parvum ferio crucesignatum stantem in pede montis spinosi, et nemorosi, deinde vero parum obliquando eundo inferius versus Meridiem pervenitur ad vallonem, et terras, quæ dicuntur de Sofo Siliæ, et ad Roccam albam rotundam similiter concessas ab ipso Domino Malgerio Cappellæ prædictæ, et ab inde procedendo recte eundo in Orientem per quemdam violum dividendo ex parte Meridiei cum aliis terris concessis eidem Cappellæ pervenitur ad quamdam culturam dictam de Publico Phoro concessam similiter eidem Cappellæ a Domino Malgerio prædicto, et procedendo eundo versus Septemtrionem dividendo ex parte Orientis, cum pro dicta Cultura de publico Phoro dicta transeundo per quasdam arbores roboris existentes in prædicta terra de Rupila, et pervenitur ad supradictum Vallonem dictum de Culturis, et ad prædictam Roccam albam stantem in prædicto Vallone, unde incœpta fuit divisio, et sic concluditur. Ad hujus autem prædictæ Concessionis memoriam inviolabile firmamentum factum est inde præsens publicum Instrumentum ad cautelam ejusdem S. Stephani per manum mei supradicti Notarii Pauli, nostris prædictorum Judicis, Notarii, & rogatorum Testium subscriptorum, subscriptionibus, & sigillo consueto ipsius Domini Malgerii communitum. Actum Messanæ anno, die, mense, & indictione præmissis.

† Ego Jacobus Cepulla Regius Judex Messanæ.

† Ego Guillelmus de Altavilla Filius Domini Malgerii de Altavilla prædicta testor.

† Ego Bonaventura de Altigio testor.

† Ego Notarius Guillelmus de Jacco testor.

† Ego Willelmus de Bajamonte, testis sum.

† Ego Donatus Saydapro testis sum.

† Ego Guillelmus de Nigro testis sum.

† Ego Stephanus de Nigro testor.

† Ego Orlandus Minulla testor.

† Ego Simon Frissonus testis sum.

† Ego Paulus de Michaele Regius & publicus Messanæ Notarius rogatus prædicta scripsi, & testor (1).

---

(1) Sigillum cereum pendet in cordula serica cum. crocei & rubei coloris intexta intus ligneam the-

Do

XCII.

Donatio dimidiorum bonorum a quodam Simone Piloso, Monasterio Sancti Stephani an. 1264. facta (1).

In nomine Domini. Amen.

ANno ejusdem Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, mense Januarii primo die, VII. Indictionis. Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Manfredo, inclito Rege Siciliæ, anno sexto feliciter. Amen. Coram Nobis Ba. . . . . . de Magistro Stephano Judice Mileti, Petro de Mileto publico ejusdem Terræ Notario, et testibus subnotatis, vocatis ad hoc specialiter, & rogatis, Simon Pilosus Civis Mileti, confessus est, quod cum voluntate & voto firmiter proposuerit Monasterio S. Stephani de Nemore pro remissione peccatorum suorum, toto tempore vitæ suæ servire, & ipsius Conversorum habitum subintrare, de bonis suis Monasterio . . . . . . Sua providens, in præsentia nostra dedit, tradidit, & assignavit, donatione facta inter vivos Domino Nicolao de Francica, Abbati prædicti Monasterii, nomine, & pro parte ipsius Monasterii, totam & integram medietatem partis suæ quarumdam possessionum . . . . Terra, & tenimento Mileti, quas cum fratribus suis tenet, & possidet per indiviso. Reliqua medietate prædictæ partis suæ pro Jo. . . . . . . Minorem in portionem servata. De cujus medietatis ejusdem sui filii fructibus percipiendis, detento per Monasterium ipsum ad opus prædicti sui . . . donec ad ætatem legitimam pervenerit, prædictus Filius in eodem Monasterio educetur; dans, & concedens prædicto Monasterio liberam, & plenariam potestatem prædictam medietatem ejusdem partis suæ Monasterio ipso concessæ, tenendi, possidendi, fruendi, & de eadem, & . . . . quidquid &c. tamquam de aliis rebus ejusdem Monasterii licite placuerit, faciendi, absque calumnia, & contrarietate sua, suorumque heredum . . . . . . sponte, & voluntate prædicto Abbati, & successoribus suis pro parte ipsius Monasterii, prædictam medietatem partis suæ defendere, & discalumniare per se, & heredes suos ab omnibus personis, tam extraneis, quam conjunctis. Quod si contrafecerit in præmissis, vel aliquo præmissorum . . . . suam prædictam Donationem quolibet ingenio removere vel infringere quæstionem aliter tentaverit, obligavit se pro pœna decem unciarum auri . . . . . heredes suos Regiæ Curiæ componenda, nihilominus præsenti donatione pura in suo robore duratura. Et ad majorem cautelam . . . . . prædicta attendere, et observare ad sancta Dei Evangelia coram nobis corporaliter præstitit juramentum. Unde ad futuram memoriam . . . . . et prædicti Monasterii cautelam, præsens inde publicum Instrumentum fieri rogavit per manus mei prædicti Notarii, nostrorum qui supra Judicum, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum Mileti anno, mense, die, et indictione præmissis.

✠ Signum propriæ manus Bartholomæi de Magistro Stephano, qui supra Judicis Terræ Mileti.

✠ Ego Robertus de Notario Basilio me subscripsi.

✠ Ego Peregrinus de S. Demetrio me subscripsi.

✠ Ego Nicolaus Tomarchellus, qui supra Judex Mileti me subscripsi.

✠ Ego Stephanus de Amicis rogatus me subscripsi.

✠ Ego Palmerius Tomarchellus me subscripsi.

✠ Ego Petrus de Mileto, qui supra publicus Terræ Mileti Notarius prædicta rogatus scripsi.

(1) Ex Originali pene corroso existen. in Archivo Domus Sanctorum inter Scripturas Grangiæ Mutari num. 35.

XCIII.

Bulla Clementis IV. Pro Magna Cartusia.

Ad annum 1265.

Quod non possumus in causam trahi extra propriam Diœcesim etiam per Legatos, aut litteras Sedis Apostolicæ; nisi de indulgentia ejusdem plenam et expressam hujusmodi de verbo ad verbum fecerint mentionem.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis Filiis Cartusiæ, ac aliis Prioribus et Fratribus universis Cartusiensis Ordinis salutem et Apostolicam Benedictionem. Speciali gratia et favore, illa vos de causa dignos potissime reputamus, quod toto cordis affectu, ad hoc semper intenditis, ut per Sanctæ Conversationis, et vitæ studium, in conspectu Dei et hominum placeatis. Hinc est quod nos vestris supplicationibus inclinati, auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut vos vel aliqui vestrum extra vestras Civitates vel Diœcesim trahi non possitis in causam, per litteras Apostolicæ Sedis, vel Legatorum ipsius: nisi litteræ Sedis ejusdem indulgentia hujusmodi plenam et expressam, ac de verbo ad verbum fecerint mentionem. Ceterum excommunicationis, suspensionis, et interdicti sententias si quas in vos, vel aliquem vestrum contra indulta hujusmodi promulgari contigerit: decernimus irritas et inanes. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ concessionis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii IIII. nonas Maji, Pontificatus nostri anno primo (1).

XCIV.

Bulla Clementis IV. Pro Magna Cartusia.

Ad ann. 1265.

Quod sumus excepti a collectis: subsidiis et exactionibus: nec ex hoc possumus excommunicari etiam per litteras Apostolicas.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis Filiis Cartusiæ, ac universis Prioribus et Fratribus Cartusiensis Ordinis Salutem et Apostolicam Benedictionem. Religionis vestræ meretur honestas, ut vos speciali diligentes in Domino charitate prosequemur gratia Sedis Apostolicæ ac favore. Sane tenuitatem vestrorum reddituum, et perventuum sollicite attendentes, ac per hoc volentes alicujus relevationis solatio vos gaudere: Ad instar felicis memoriæ Alexandri Papæ prædecessoris nostri auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut ad præstationem aliquarum collectarum, subsidiorum, & aliarum exactionum imponendarum vobis, & Domibus vestris a Sede Apostolica, seu Legatis ejusdem aut ipsorum auctoritate ac mandato, non teneamini per litteras ipsius Sedis seu Legatorum ejus, quod plenam et expressam de indulgentia hujusmodi et Ordine vestro non fecerint mentionem, etiam si contineatur in eisdem litteris, quia id quod per eas mandatur, fiat aliqua indulgentia non obstante. Nos enim excommunicatio-

(1) Idest die quarta mensis ejusdem, an. 1265. Eo quod hoc in anno ejus evenit in Summum Pontificem electio.

cationis, suspensioni, et interdicti sententias, si quis occasione prædictorum in vos communiter vel aliquis vestrum ab aliquibus promulgari contigerit, decernimus non tenere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessioni, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii VIII. Idus Maji, Pontificatus nostri anno primo (1).

XCV.

Instrumentum donationis cujusdam Terræ in plano Cramastà de Tenimento Mileti, Monasterio S. Steph. de Nemore. An. 1265. a Rogerio de Crisilio in testamento Legatæ (2).

In nomine Domini, Amen.

ANno ejusdem Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, mense Julii vigesimoquinto ejusdem, VIII. Indictionis, Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Manfredo, inclito Siciliæ, anno septimo feliciter, Amen. Nos Nicolaus Tomarchellus Judex Mileti, Petrus de Mileto publicus ejusdem Terræ Notarius, et subscripti viri litterati, vocati ad hoc specialiter, et rogati, Præsenti publico scripto notum facimus, et testamur, quod nobilis vir Rogerius de Crisilio, licet infirmus corpore, mente tamen sanus existens, elegit sibi sepulturam in cœmeterio Monasterii S. Stephani de Bosco, et legavit dicto Monasterio pro anima sua, quamdam Terram suam, positam in plano, quod est in superiori parte Casalis Cremasto de tenimento Mileti, præfato Rogerio rationabiliter pertinente: Cujus fines sunt hi: ab Oriente, et Occidente est via publica, a Meridie est Terra, quæ dicitur de Muto; et a Septemtrione est Terra quondam Domini Ansusii de Tropea, via publica mediante, et sic concluditur. De qua petia Terræ prædictus Rogerius Domnum Nicolaum Venerabilem Abbatem prædicti Monasterii, nomine, et pro parte ipsius Monasterii per fustem in corporalem, et veram possessionem induxit; ad ipsam Terram habendam perpetuo, et possidendam, cum omnibus juribus, rationibus, et pertinentiis suis, introitibus, et exitibus solitis, et consuetis. Dans, et concedens dicto Abbati, et Successoribus pro parte prædicti Monasterii liberam licentiam, et plenariam potestatem prædictam Terram ad opus, et utilitatem jam dicti Monasterii tenendi, possidendi, et uti fruendi, et de ea, et in ea quicquid voluerit faciendi, absque calumnia, et contrarietate sua suorumque heredum. Convenit etiam, et permisit per stipulationem solemnem, nullis ductus monitis, aut persuasionibus prædictam Terram sæpedicto Monasterio defendere, retrahere, et discalumniare per se, et heredes suos ab omni Inquietatorum querimonia inferente, sub pœna decem Augustalium Regiæ Curiæ componente: qua soluta, vel non, præsens legatio, et donatio irrevocabiliter semper in suo perduret robore firmitatis. Ad hujus itaque rei futuram memoriam, et præfati Monasterii cautelam, præsens inde scriptum publicum fieri rogavit per manus mei prædicti Notarii Petri, nostrum qui supra judicis Notarii et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum Franciciæ anno, mense, die, et indictione præmissis.

✠ Ego Nicolaus Tomarchellus, qui supra Judex Mileti me subscripsi.
✠ Ego Nicolaus de Francica interfui, et me subscripsi.

✠ Ego

(1) Die scilicet octava mensis laudati, an. eodemmet nuper citato 1265.

(2) Extat originaliter in Archivo Domus Sanctorum inter Scripturas Grangiæ Mutari sign. n. 37.

✠ Ego Guillelmus de Siracusia habitator Francicæ me subscripsi.
✠ Ego Peregrinus de S. Demetrio me subscripsi.
✠ Ego Robertus de Notario Basilio me subscripsi.
✠ Ego Martorbius de Francica testor.
✠ Ego Stephanus de Amore rogatus me subscripsi.
✠ Ego Palmerius Tomarchellus me subscripsi.
✠ Ego Alexius de Basilio me subscripsi.
✠ Ego Petrus de Mileto publicus Terræ Mileti Notarius prædicta rogatus scripsi.

XCVI.

Bulla Clementis IV. Pro Magna Cartusia.

Ad ann. 1266. hujus Tomi V.

Quod possumus recuperare hæreditatem Professorum nostrorum cujus Bulla est in Domo Vallis Omnium Sanctorum.

CLemens Episcopus servus servorum Dei: Dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ac universis Prioribus & Fratribus Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam Benedictionem. Devotionis vestræ precibus inclinati: petendi & recipiendi partem bonorum mobilium & immobilium, quæ vobis quoquo modo competerent, si in sæculo remansissetis, liberam vobis licentiam auctoritate præsentium duximus concedendum; Ita tamen quod eadem bona, postquam ad manus vestras pervenerint, teneamini vendere juxta statuta Ordinis in utilitatem Domorum earundem dictorum Bonorum pretium convertendo. Datum Viterbii nonas Junii, Pontificatus nostri anno secundo (1).

XCVII.

Bulla ejusdem Pro Magna Cartusia.

Quod Priores possint suos novos Professos semel a peccatis absolvere: et etiam a pœnis per Ordinem institutis; et similiter novos Priores Vicarii.

CLemens Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ac universis Prioribus Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam Benedictionem. Ut Ordinem vestrum eo salubrius manutenere possitis, quo majori per nos fueritis, auctoritate muniti: Prioribus Ordinis vestri absolvendi Monachos ejusdem Ordinis noviter professos, auditis eorum confessionibus, semel a peccatis auctoritate nostra, & a pœnis per constitutiones ipsius Ordinis constitutis: Vicariis vero vestris absolvendi simili modo Priores eosdem in ipsorum novitate Priorum, plenam concedimus auctoritate præsentium facultatem. Datum Viterbii nonas Junii, Pontificatus nostri anno secundo (2).

(1) Idest die quinta Junii an. 1266. quum ipse Pontifex electus esset die nona Februarii an. 1265. (juxta Raynaldum ad an. 1268.) sed apud antiquos solum anno laudato 1265. evenisse hanc electionem memoratur Pagius &c.

(2) Scilicet die quinta an. 1266.

Bulla

XCVIII.

Bulla ejusdem pro Magna Cartusia.

Quod possumus nostros delinquentes capere: excommunicare et incarcerare.

CLemens Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ac universis Prioribus Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam Benedictionem. Ut Ordinem vestrum eo salubrius manutenere possitis, quo majori per nos fueritis auctoritate muniti: Capiendi per vos vel per alium seu alios, & custodia detinendi, & excommunicandi Monachos & Conversos vestros fugitivos seu contumaces aut inobedientes si reperti fuerint in habitu sæculari vel vestro, liberam vobis auctoritate præsentium concedimus facultatem. Decernentes ut ex hoc notam excommunicationis nullatenus incurratis. Datum Viterbii nonas Junii, Pontificatus nostri anno secundo (1).

XCIX.

Bulla ejusdem pro Magna Cartusia.

Quod Personæ Ordinis defectum naturalium patientes si fuerint laudabilis Conversationis: possunt promoveri ad sacros Ordines & administrationes Ordinis de licentia Capituli generalis. Et sunt tres Bullæ similes.

CLemens Episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ac universis Prioribus Cartusiensis Ordinis: salutem & Apostolicam Benedictionem. Regularis Ordinis Professoribus Religionis favore, non indigne aliqua permittuntur, quæ solent aliis interdici. Cum igitur ex parte vestra fuerit nobis humiliter supplicatum, ut Fratribus vestri Ordinis defectum natalium patientibus curaremus de dispensationis gratia providere. Nos attendentes, quod ad Religionem Conversi si fuerint in Monasteriis suis laudabiliter conversati, illegitimatis macula non obstante, juris permissione possint libere promoveri: Tibi Fili Prior Cartusiæ, & successoribus tuis Prioribus, ac universis Prioribus Ordinis vestri qui erunt pro tempore, præsentium auctoritate concedimus; ut cum Fratribus eisdem, tam præsentibus quam futuris, quod hujusmodi non obstante defectu, possint ad omnes Ordines promoveri, & administrationes, dumtaxat sui Ordinis in locis religiosis assumi: & dispensatis auctoritate nostra de consilio tamen & licentia Generalis vestri Capituli, prout animarum suarum saluti videritis expedire. Datum Viterbii nonas Junii, Pontificatus nostri anno secundo. Triplex est ista & sunt simul ligatæ eundem effectum continentes (2).

(1) Nempe die 5. Junii an. 1266.

(2) Eadem die, & anno laudatis.

C.

Bulla ejusdem Pro Magna Cartusia.

De potestate absolvendi novos professos & novos Priores.

CLemens Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ac universis Prioribus Cartusiensis Ordinis: salutem et Apostolicam Benedictionem. Ut Ordinem vestrum eo salubrius manutenere possitis quo majori per nos fueritis auctoritate muniti: Prioribus Ordinis vestri, absolvendi Monachos ejusdem Ordinis noviter professos, auditis eorum confessionibus, semel a peccatis auctoritate nostra, et a pœnis per constitutiones ipsius Ordinis institutis. Vicariis vero vestris absolvendi simili modo Priores eosdem in ipsorum novitate Priorum, plenam concedimus auctoritate præsentium facultatem. Datum Viterbii nonas Junii, Pontificatus nostri anno secundo (1).

CI.

Alia ejusdem Pontificis Bulla, qua cavetur, quod nullus contra Privilegia Cartusiensibus indulta, possit eos excommunicare.

Clemens Episcopus servus servorum Dei: Dilectis Filiis Priori Cartusiæ, et Universis Prioribus, et Fratribus Cartusiensis Ordinis, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

QUanto studiosius divinis estis obsequiis deputati, tanto libentius illa vobis concedere favorabili liberalitate intendimus, per quæ vestræ pacis commodum pervenire valeat, et quietis. Hinc est quod nos vestris supplicationibus assensu benevolo concurrentes, auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut nullus in vos communiter, vel divisim, contra Privilegiorum vobis, vel Ordini vestro a Sede Apostolica concessorum tenorem excommunicationis sententiam valeat promulgare. Nos enim sententiam hujusmodi, si eam contra præsentis formam indulti ferri contigerit, ex nunc irritam prius decernimus, et inanem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii V. Nonas Julii Pontificatus nostri anno secundo (2).

(1) Die & anno super citatis.

(2) Die annoque, quibus supra.

Bulla

CII

Bulla ejusdem Clementis IV. ad Archiepiscopos, & Episcopos, pro Cartusien. Præcipit, ut per Censuram compescant eos, qui contra indulta Cartusiensibus Privilegia eos molestare præsumpserint.

Clemens Episcopus servus servorum Dei; Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis ad quos litteræ istæ pervenerint salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CUm dilectos Filios Priores, & Fratres Cartusiensis Ordinis, merito suæ Religionis charos habeamus plurimum, & acceptos, mandatum, quod pro eis facimus, tanto volumus efficacius adimpleri, quanto gravius Creatorem nostrum offendunt, qui eos ex occasione aliqua prosequuntur. Quapropter universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus atque præcipimus, quatenus si quis contra indulta eisdem Prioribus, & Fratribus Privilegia venire præsumpserit, & admonitus resipiscere forte contempserit, eum nullius contradictione vel appellatione obstante per censuram Ecclesiasticam compescatis; Ita quod iidem Priores, & Fratres per instantiam vestram debita gaudeant pace: & vos de Cælo justitiæ, & opere pietatis possitis apud Deum, & homines commendabiles apparere. Datum Viterbii Idus Julii Pontificatus nostri anno secundo (1).

(1) Die decima quinta ejusdem mensis an. 1266.

Alia

CIII.

Alia ipsiusmet Pontificis Bulla, qua conceditur, quod si duæ simul fiant electiones, quamvis una sit vitiata, alteri non præjudicet; etiamsi de forma consiliis generalis aliquid fuerit prætermissum.

Clemens Episcopus servus servorum Dei: dilectis Filiis Prioribus, & Fratribus universis Cartusien. Ordinis, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

EX illo specialis dilectionis affectu, quem ad vestrum Ordinem gerimus provenire dignoscitur, ut in his, quæ vobis, ac eidem Ordini cognoscimus expedire, votis vestris favorabili promptitudine annuamus. Sane vestra nobis exhibita petitio continebat, quod contingit plerumque, quod Monasteriis vestris Priorum solatio destitutis pro tempore electiones, quæ de futuris ibidem Prioribus celebrantur propter simplicitatem eligentium, qui contemplationi dediti, nec juris subtilitati dant operam, nec consulunt in hac parte peritos, forma Canonica non servata, nequeunt confirmari; ex quo vobis, ac eidem Ordini gravia imminent onera expensarum, ac alias non modicum spiritualiter & temporaliter incurritis detrimentum. Quare super hoc per nostram provideri sollicitudinem suppliciter postulastis. Nos igitur vestræ simplicitati parcere, ac Ordinis prælibati dispendiis volentes favorabiliter obviare; ut si forte Monasterii ipsis vacantibus, duos disjunctive in eis casu aliquo eligi contigerit in Priores, per alteram electionum ipsarum; reliqua dummodo alias Canonice fuerint celebrata, nullatenus vitietur. Quod etiam si de forma consilii generalis aliquid fuerit prætermissum, dum tamen de consensu eligentium constet, & idoneitate personæ, electio hujusmodi, ab eo, qui præsidet valeat confirmari, vestris inclinati precibus, auctoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli generi omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii XV. Kalendas Augusti Pontificatus nostri anno secundo (1).

(1) Scilicet die 18. mensis Julii an. 1266. laudato.

Clemen-

CIV.

Clementis Papæ IV. Epiſtola (1) ad L. Regem Siciliæ.

Anno 1266.

Chariſſimo in Chriſto Filio L. Regi Siciliæ illuſtri: commendat ipſi Fratres Cartuſienſes, ſed præſertim Pariſienſes quos fundaverat.

CArtuſienſis Ordinis, cujus ſinceritas in ſua ſimplicitate non deficit, ſed quaſi lux ſplendens uſque ad diem perfectum creſcit, Domino promovente oblivisci non poſſumus, & ex noſtro affectu alios æſtimantes, quem amamus tenerrime amicis ſpecialibus commendamus. Hoc probavit tua ſerenitas, cum minori fungeremur officio. Nam quoties a te receſſimus, niſi fallimur, ultima verba noſtra recommendationem ejuſdem Ordinis continebant. Aucta igitur in nobis ad eumdem dilectio pro eo ſcribere tuæ celſitudini nos compellit, quam (2) attentius duximus deprecandam, quatenus totum Ordinem, ſed ſpecialiter Domum Vallis-viridis prope Pariſios, quam plantaſti, pro noſtra & Sedis Apoſtolicæ reverentia, in tuorum remiſſionem peccaminum, oculo pietatis reſpiciens, ſis eis benevolus & beneficus & eiſdem defenſor aſſiſtas conſiliis & auxiliis opportunis. Datum Viterbii XV. Calendas Auguſti anno ſecundo (3).

CV.

Bulla Clementis Papæ IV. Ordini Cartuſienſi indulta, qua (1) concedit quod non ſolvant decimas poſſeſſionum, quas infra terminos habent, & quas propriis manibus, vel ſumptibus elaborant; niſi intervenerit pactum, vel præſcriptio.

Ad annum 1266.

Clemens Epiſcopus ſervus ſervorum Dei, dilectis Filiis Cartuſienſibus, ac aliis Prioribus, & Fratribus Univerſis Cartuſienſis Ordinis, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

SPeciali gratia, et favore vos illa de cauſa dignos potiſſime reputamus, quod toto cordis affectu ad hoc ſemper intenditis, ut per ſanctæ converſationis, et vitæ ſtudium in conſpectu Dei, et hominum placeatis. Hinc eſt quod nos veſtris ſupplicationibus inclinati vobis univerſis, et ſingulis, ut laborum veſtrorum de poſſeſſionibus, tam ante quam poſt generale concilium acquiſitis, quas propriis manibus, vel ſumptibus infra veſtros terminos colitis, nulli decimas ſolvere teneamini, auctoritate præſentium indulgemus; diſtrictius inhibentes, ne quis a vobis

(1) Numeratur CCCXXXVI. inter Epiſtolas Clemen. Pap. IV. quæ extant apud Edmundum Martene tom. II. Theſaur. nov. Anecdotor. pag. 372.

(2) Hactenus.

(3) Ideſt die 18. Julii an. 1266.

(1) Ex proprio Originali in Majori Cartuſia aſſervato Gregorius Reiſchius in lib. Privileg. Summorum Pontiff. Cartuſien. Ordini conceſſorum pag. 13. n. 41.

bis de hujusmodi laboribus decimas exigere vel extorquere præsumat. Non obstante quod aliqua Domus vestri Ordinis decimas de hujusmodi laboribus aliquando persolverint; dummodo inter vos, vel aliquos vestrum et Rectores Ecclesiarum, ad quas decimæ prædictæ pertinent, de ipsis solvendis pactum non intervenerit, vel tanto tempore eas solveritis, quod sufficeret alias legitime præscribenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii XV. Calend. (1) Januarii, Pontificatus nostri anno tertio.

CVI.

Anonymus in Brevi Hist. Ordinis Cartusien. Ex Cod. MS. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. Apud Martene Tom. VI. Vet. Script. col. 179. de Patre Rifferio.

Ad ann. 1267.

ANno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto successit in Prioratu Cartusiæ Domnus Rifferius Monachus, ut putatur, dictæ Domus, litteris secularibus ac divinis admodum eruditus, doctrinaque, ingenio, et exhortatione efficacissimus. Hic Cartusiensis Propositi consuetudines augmentavit, compilavit, correxit, pulchroque stylo exornas ad perfectum usque perduxit, atque confirmari fecit in Capitulo generali anno millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. Qui cum Prioratum Cartusiæ, et totum Ordinem strenuissime gubernasset per annos undecim, vel prope, beato fine quievit in Domino sepultusque est in Cartusia, suam bonam doctrinam perpetuo posteris dimittens in exemplum. Hujus tempore Urbanus Papa IV. Regnum Siciliæ dedit Carolo fratri Regis Franciæ, qui illud obtinuit, et Manfredum interfecit: contra quem Conradinus nepos Friderici Imperatoris insurgens cum manu valida Apuliam intravit. Sed post bellum diutissimum Conradus capitur, et cum Ducibus Bavariæ & Austriæ Neapoli pariter decapitatur.

---

(1) Die nempe XVIII. Decembris an. 1266.

De eodem apud Petrum Sutorem lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. c. 7. p. 561.

Risserius, inquit, tertiusdecimus Majoris Cartusiæ Prior, vir recolendæ memoriæ, omnibus litteris tam divinis quam humanis admodum eruditus doctrina, ingenio, et exhortatione efficacissimus, Cartusiensis Propositi Consuetudines (quæ modo antiqua statuta dicuntur) ampliavit, correxit, in unum congessit, ternasque in partes aptissime distinxit: Tanta denique styli venustate, gravitateque scripsit, ut et Cæsareas leges ad vivum referre, et omnes sui temporis Scriptores, stili nobilitate, superasse non dubitetur.

De eodem P. Gregorius Reischius in Prolog. ad Statut. Antiq. Cartus., ubi hæc post P. Bernardum.

Cui, ait, successit Domnus Risserius, vir omnibus litteris admodum eruditus, doctrina, ingenio, et exhortatione efficacissimus. Hic Cartusiensis Propositi Consuetudines et Statuta augmentavit, compilavit, correxit: pulchroque stylo exornans: ac per Capitulum Generale, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono confirmata, ad subsequentem formam usque perduxit.

Polycarpus de la Riviere apud Claud. Robert. in Append. Galliæ Christianæ p. 7. de Elogiis Generalium Cartusianorum, ubi sic se habet de P. Risserio.

Risserius, inquit, Vallis S. Mariæ Prior ab ann. 1258. ad 1267.
Quo mihi fama procax? Stant leges, fama laborum:
Et pretium virtus testis et ipsa sui est.

CVII.

Ejusdem Clementis IV. Bulla pro Ordine Cartusiense. Indulget Cartusiensibus non teneri ex debito necessaria ministrare Diœcesanis, vel aliis Prælatis in Domibus suis.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis Filiis Cartusiæ, et ceteris Prioribus, et Fratribus Cartusiensis Ordinis Salutem et Apostolicam Benedictionem.

DEvotionis vestræ precibus inclinati tenorem cujusdam indulgentiæ fel. record. Alexandri IV. Prædecessoris nostri, vobis, et Ordini vestro concessæ in registro Prædecessoris prædicti repertum de verbo ad verbum præsentibus fecimus annotari qui talis est: Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Priori Cartusiæ, et ceteris Prioribus et Fratribus Cartusiensis Ordinis Salutem et Apostolicam Benedictionem. Exhibita nobis devotionis vestræ petitio continebat, quod cum exhibeatis vos in hospitalitate omnibus liberales Diœcesanis vestris, et aliis Ecclesiarum Prælatis, eorumque familiis, cum ad Domos vestras declinant charitative necessaria ministrantes: nonnulli Prælatorum hujusmodi gratiam convertere molientes in debitum, et deberi sibi, quod sic sponte illis impenditis, asserentes, vos & Domos vestras multipliciter aggravant, & molestant. Nos igitur quieti vestræ in hac parte paterna volentes diligentia providere, ne quisquam Prælatus de cetero id præsumat, auctoritate præsentium districtius inhibemus. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Datum Laterani VI. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno III. : Per hoc autem vobis jus nullum acquiri volumus, sed antiquum tantummodo conservari. Datum Viterbii IV. Nonas Julii, Pontificatus nostri anno III. (1).

(1) J. e. quarta die Julii, anno superius laudato 1267.

Bulla

CVIII.

Bulla Clementis Papæ IV., qua declarat, quod non teneamur procurare Nuncios vel Legatos Apostolicos: aut solvere subsidia, vel exactiones: nec super hoc possumus excommunicari. Et sunt tres Bullæ similes.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis, Priori Cartusiæ: ac universis Prioribus, & Fratribus Cartusiensibus Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Meritis vestræ devotionis inducimur, ut quod a nobis suppliciter petitis, ad exauditionis gratiam, quantum cum Deo possumus favorabiliter admittamus. Vestris itaque supplicationibus inclinati, præsentium vobis auctoritate concedimus: ut ad exhibendas procurationes Legatis Apostolicæ Sedis, etiam si fuerint de latere Sedis ejusdem, vel ejus nunciis, seu ad præstanda quævis subsidia, seu exactiones, quocunque nomine censeantur, quibuscunque personis minime teneamini: nec ad id compelli aliquatenus valetis per litteras Apostolicas, vel Legatorum eorumdem, etiam si se specialiter extenderent ad exemptos, nisi prædictæ litteræ Apostolicæ, de hac concessione, & Ordine vestro plenam, & expressam de verbo ad verbum fecerint mentionem. Nos enim excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias, si quas contra tenorem hujusmodi nostræ Concessionis a quocunque promulgari contigerit, ex nunc decernimus irritas, & inanes. Nulli ergo omnino &c. Datum Viterbii XV. Kal. Februarii, Pontificatus nostri anno III.

CIX.

Alia Bulla ejusdem Clementis Papæ IV. Præcipientis Diœcesanis, ut per Censuram Ecclesiasticam compescant eos, qui contra indulta Cartusiens. Privilegia eos molestari præsumant.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus, universis Archiepiscopis, & Episcopis, ad quos litteræ istæ pervenerint, Salutem & Apostolicam Benedictionem.

CUm dilectos Filios Priores, & Fratres Cartusiensis Ordinis merito suæ Religionis charos habeamus plurimum, & acceptos, mandatum, quod pro eis facimus tanto volumus efficacius adimpleri, quanto gravius Creatorem nostrum offendunt, qui eos aliqua occasione persequantur. Quapropter Universitati vestræ per Apostolica Scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus si quis contra indulta eisdem Fratribus Privilegia, venire præsumpserit, idque notorium fuerit; aut vocatis, qui vocandi fuerint, vobis, vel alicui vestrum, de plano, absque oblatione libelli sine strepitu etiam & figura judicii de ejusmodi præsumptione constiterit, & admonitus resipiscere forte contempserit, vestrum quilibet subditos suos nullius contradictione, vel appellatione obstante, per Censuram Ecclesiasticam compescatis; In quod iidem Priores, & Fratres per instantiam vestram debita gaudeant pace, & vos de Cœlo justitiæ, & opere pietatis possitis apud Deum, & homines commendabiles apparere. Datum Viterbii X. Kal. Febr. Pontificatus nostri anno III. (1).

(1) Scilicet die 23. mensis Jan. Chr. an. 1268.

CX.

Bulla Clementis IV. pro Magna Cartusia, qua confirmat Privilegia Alexandri IV. de quibus supra fit mentio in Privilegiis dicti Alexandri Quarti.

Ad ann. 1268.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem & Apostolicam Benedictionem. Tenores quarumdam litterarum, seu Indulgentiarum, felicis recordationis Alexandri Papæ Prædecessoris nostri, repertos in registro ipsius, de verbo ad verbum præsentibus fecimus annotari: quod tales sunt. Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis, Generali Capitulo Cartusiensis Ordinis salutem & Apostolicam Benedictionem. Licet sicut accepimus, tam ex constitutionibus vestris per Sedem Apostolicam confirmatis, quod ex antiqua & approbata consuetudine vestri Ordinis habeatur: ut cum aliquam Domum Ordinis ejusdem vacare, ac ei de aliquibus per electionem, seu postulationem, contigerit canonicam provideri, duo vicini Priores, aut si Domus vacans a Domo Cartusiæ remota sit, itaut non teneatur annis singulis generale visitare Capitulum, tantum unus a Fratribus ejusdem Domus vocati, electionem, seu postulationem hujusmodi confirment auctoritate vestri Capituli vel admittant. Et electus hujusmodi, postquam electioni de se factæ assensum præstiterit, plenam animarum curam in suos subditos consueverit exercere. Quia tamen nonnulli Priores & Fratres ipsius Ordinis nihilominus dubitant; quod hujusmodi curam gerere nequeant Priores taliter instituti, & propter hoc habent conscientiam scrupolosam: nobis humiliter supplicastis, ut providere vobis, ut eis saltem ad cautelam super hoc salubriter curaremus. Volentes igitur de talium conscientiis quantum ad istum articulum pertinet, omnem ambiguitatis scrupulum amoveri, vobis ac hujusmodi Prioribus & Fratribus specialiter indulgemus, ut postquam in Priores electi, electioni de se factæ assensum præstiterint: ut eorum electio per alios Priores, sic vocatos, prout superius dicitur, fuerit confirmata, possint, & debeant, tam nostra, quam ipsius constitutionis vestræ auctoritate curam gerere supradictam. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam infringere nostræ Concessionis, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei: & Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Later. XVII. Kal. Februarii, Pontificatus nostri anno III.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis, Priori Cartusiæ, et ceteris Prioribus, ac Fratribus Cartusiensis Ordinis salutem et Apostolicam Benedictionem. Thesauro virtutum sic præclara vestra Religio suum semper astrinxit affectum: quem habet et in conspectu Regis Æterni, placita, et in oculis hominum gratiosa. Ipsa quidem ut columba mitis et humilis, et electa Domini specialis, pulchra per totum aspicitur, omnem a se rugam enormitatis abjiciens et maculam defotmitatis excludens, vigilantibus illis quod paternæ sollicitudinis in ea gerunt officium: quod ibidem nullæ possunt vitiorum spinæ succrescere: sed ipsa florum honoris, et fructuum honestatis immarcessibili polleat ubertate. Propter hunc etiam sanctæ operationis effectum, nunquam Ordo vester officio alienæ visitationis vel correctionis indiguit, sed de ipso aliquibus aliis reformationis beneficium ex providentia Sedis Apostolicæ jam pervenit. Cum itaque nos qui ex hujusmodi virtuosis actibus, spiritu in Domino exultamus, claris agnoscamus inditiis, dictum Ordinem esse aliis rectæ vitæ speculum & salutiferæ conversationis exemplum: quod ipse sicut olim, sic & in posterum ab illis dumtaxat Prioribus & Fratribus idonei, quos vos filii Priores adhuc duxeritis deputandos, & a nullo alio visitari possit, aut corrigi, auctoritate præsentium duximus statuendum. Eadem

dem auctoritate nihilominus decernentes, ut si aliquid contra statutum hujusmodi a quoque propria extiterit temeritate præsumptum, sit irritum & inane. Et si forte aliquæ sententiæ in vos occasione hujusmodi prolatæ fuerint, nullum robur obtineant firmitatis, mandato Sedis Apostolicæ salvo semper. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Later. VI. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno III.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis, Priori Cartusiæ, & ceteris Prioribus ac Fratribus Cartusiensis Ordinis salutem & Apostolicam Benedictionem. Exhibita nobis devotionis vestræ petitio continebat: Quod cum exhibeatis vos in hospitalitate omnibus liberales, Diœcesanis vestris, & aliis Ecclesiarum Prælatis, eorumque familiis, cum ad Domos vestras declinant, charitative ministrantes necessaria: Nonnulli Prælatorum hujusmodi gratiam convertere molientes in debitum, & deberi sibi quod sicut sponte illis impenditis asserentes, vos & domos vestras multipliciter aggravant et molestant. Nos igitur quieti vestræ in hac parte paterna volentes diligentia providere: ne quisquis Prælatus de cetero id præsumat, auctoritate præsentium districtius inhibemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Later. VI. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno III.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis, Priori Cartusiæ, et ceteris Prioribus Cartusiensis Ordinis salutem et Apostolicam Benedictionem. Animarum salutem plenis desideriis affectantes, auctoritate vobis præsentium indulgemus, ut vos et Fratres Ordinis vestri Presbyteri, quibus id duxeritis, committendum, mercenariorum vestrorum, qui vobis domestice famulantur, possitis confessionem audire, pœnitentiam illis salutarem injungere: ac exhibere etiam Ecclesiastica Sacramenta sine juris præjudicio alieni. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursurum. Datum Later. VI. Idus Februarii Pontificatus nostri anno III.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Cartusiæ: & universis Prioribus Cartusiensis Ordinis salutem & Apostolicam Benedictionem. Licet ad hoc Fratrum vestri Ordinis pia desudet intentio ut ab eis in his quæ faciunt prudenter & provide procedatur secundum Deum, & Ordinis honestatem: Aliquando tamen ex humanæ conditionis fragilitate contingit: quod quidam ex ipsis excedunt in casibus in quibus excommunicationis sententiam, & irregularitatis notam incurrunt. Quare a nobis supplicatione humili postulastis: ut cum viri contemplationi dediti sint in Religionis favorem a discursibus cohibendi, ac propter viarum pericula, eisdem Fratribus ad nostram præsentiam impediatur accessus, super hoc providere de benignitate solita curaremus. Nos itaque pie volentes quod vestra devotio in his quæ digne possumus, Sedem Apostolicam reperisse gaudeat gratiosam: ut singuli vestrum in convenientibus sibi commissis prædictis Fratribus costitutis ibidem absolutione ac dispensatione indigentibus, sive priusquam Ordinem intraverint, sive postea in casibus excesserint memoratis de consilio discretorum Fratrum vestrorum, qui litterati sint, & Deum timentes impartire valeatis absolutionis beneficium, & dispensare cum eis, vobis auctoritate præsentium concedimus facultatem, nisi alias gravis fuerit, & enormis excessus, quod merito sint ad Sedem Apostolicam destinandi. Ceterum, tibi Fili Prior Cartusiæ, ac ceteris Prioribus Ordinis tui, ac uni eorum, quem elegeris, tibi super præmissis juxta formam eamdem hujusmodi absolutionis, & dispensationis beneficium imponendi, si necesse fuerit opportune valeant obtinere. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Datum Anagni XII. Kal. Julii, Pontificatus nostri anno I. Per hoc autem nullum jus alicui de novo acquiri volumus, sed antiquum tantummodo conservari. Datum Viterbii X. Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno III. (1).

Cle-

(1) Nempe die 23. mensis Jan. an. 1268.

CXI.

Clementis Papæ IV. Bulla pro Cartusiensibus, eorumque Ordini. Indulget Prioribus Ordinis Cartusien. posse absolvere subditos ab omnibus peccatis, & similiter Vicariis Priores suos exceptis casibus Sedi Apostolicæ reservatos.

Clemens Episcopus servus servorum Dei, dilectis Filiis Prioribus, et Conventibus universis Domorum, et locorum Cartusien. Ordinis salutem et Apostolicam Benedictionem.

Piam affectionem vestram quæ Regi cælesti super omnia placere, ac in simplicitate cordium deservire quærit charitativa dilectione complectimur, et ipsam, ut salutarem ad quam tendit effectum, pertingat digne prompti favoris gratitudine adjuvamus. Provide siquidem nos devotionis vestræ supplicationibus benignum impartientes assensum vobis Filii Priores præsentium auctoritate concedimus, ut singuli vestrorum subditos suos de commissis, quæ vobis confessæ fuerint absolvere valeatis injuncta eis propter hæc pœnitentia salutari. Vicariis vestris, Priores impendendi præmisso modo vobis si opportunum fuerit hujusmodi vobis absolutionis beneficium concedentes, auctoritate prædicta, nihilominus potestatem, nisi, quod absi, vos aut subditi prælibati talia forsan commiseritis, propter quæ recursus merito ad Sedem Apostolicam sit habendus. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Datum Viterbii nonas Februarii Pontificatus nostri an. III. (1).

(1) Ideft die 5. mensis Februarii, anno vero 1268.

CXII.

Clemens Papae IV. Bulla pro Majori Cartusia, ac Domo S. Bartholomaei de Trisulto (1). Quod Domus praedictae possint scribere ad Curiam Romanam non obstante Statuto contrario.

Ad Annum 1268.

Clemens Episcopus servus servorum Dei: ad futuram rei memoriam.

AD nostrum pervenit auditum, quod Diffinitores Capituli Generalis Cartusiensis Ordinis, noviter in eodem Capitulo cunctis Prioribus, et Monachis, ac ceteris dicti Ordinis Fratribus districte in virtute obedientiæ præceperunt, ne quisquam eorum per se, vel interpositam personam, tacite, vel expresse, nobis, vel alicui de Romana Curia scriberet; nec aliquid contra Statuta, libertatem, seu consuetudinem ejusdem Ordinis, sive contra compositionem, inter majorem Domum Cartusiæ, et Priores dicti Ordinis factam, quomodolibet procuraret. Nos igitur attendentes, quod talis præcepti observatio in grave dispendium dilectorum Filiorum Prioris, et Conventus dictæ Majoris Domus posset multipliciter redundare: Ipsi quoque Domui, quæ præcipuis est manutenenda favoribus, et de cujus statu prospero sollicite cogitamus: Nec non Domui Sancti Bartholomæi de Trisulto Alatrinensis Dioecesis, quam Romana fundavit Ecclesia, super his specialiter deferri volentes, Priores, Conventus, & ceteros Fratres Domorum earumdem a prædicti observatione præcepti, generaliter, & specialiter auctoritate Apostolica duximus eximendos; ita quod eodem præcepto nequaquam obstante, nobis, & cuicumque voluerint de prædicta Curia scribere, nuncios mittere, ac quicquid ad salutem suam, & prosperum statum Domorum, & Ordinis prædictorum expedire viderint, libere valeant procurare. Dictis insuper diffinitoribus, & Capitulo districtius inhibentur, ne contra eosdem Priores, & Conventus, communiter, vel divisim in aliquo hac occasione procedant. Nos enim, excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias, & quaslibet poenas, si quas in eos, vel eorum aliquem, prætextu præcepti hujusmodi non servati, contra exemptionis, & inhibitionis nostræ tenorem, a quoque promulgari, vel infligi contigerit ex nunc decernimus irritas, & inanes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ exemptionis, inhibitionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii V. Kalendas Augusti (2), Pontificatus nostri anno quarto.

(1) Originale exstat in Cartusia, e quo Gregorius Reischius in summa Privilegiorum Ord. Cartusien. pag. 13. a terg. n. 45.

(2) Scilicet die 28. mensis Julii ann. Domini 1268.

Bul-

CXIII.

Bulla Clementis Papæ IV. Pro Cartusiensi Ordine (1). Quod sine consensu Prioris, & Conventus Domus Cartusiæ, Capitulum Generale non possit aliquod immutare de Statutis factis; nec etiam tunc, nisi per tria Capitula immediate succedentia illud fuerit approbatum. Et revocat quædam, quæ fuerunt per Generale Capitulum ordinata.

Ad ann. 1268.

Clemens Episcopus servus servorum Dei: dilectis Filiis Priori, & Conventui Domus Majoris Cartusiæ; & Universis Prioribus, Fratribus, & Conversis Cartusiensis Ordinis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CHristi sponsam sanctam Ecclesiam, nullam rugam habentem, aut maculam, sub unitate fidei Religionum universitas non mediocri venustate decorat, quæ licet una dici possit, & debeat, propter suorum civium unitatem, suis tamen per orbem Domibus distributa supernæ retinet Civitatis exemplar, quæ cum sit unica, multas habet testante Domino mansiones. Hæc est veteris Testam. quidem arca hoc miro studio fabricata, mansiunculas habens, & cameras, ac tristega: Hoc Joseph mystici tunica polymita: Hæc demum ipsius Domini vestis est inconsutilis, sed desuper contexta per totam; ut ex his pateat, & Ecclesiæ ipsius unitas, quæ regularium distinctionem professionum non abiicit, & earumdem diversitas, quæ materni corporis nec tollit, nec lacerat unitatem. Ad hanc sane pulchritudinem mirabilem, quæ splendet, & splenduit, quasi quadam varietate circumdata pia mater retroactis temporibus adjecit plurimum Ordo vester a suis fundatoribus viris spiritualibus, & tanquam adeps a carne penitus separatus, magno pariter & exacto consilio circumcisus; qui ab hominum separati consortiis, et ad vitæ subsidia necessaria satis paucis contenti, aquilarum more, nidum suum in arduis posuerunt, in præruptis silicibus, & inaccessis rupibus habitantes, delitiarum hortum squallentis eremi solitudinem arbitrati; ubi lectionibus, orationibus, & contemplationi vacantes, sollicitudine Marthæ deposita, subsederunt ad pedes Domini cum Maria. Tandem, ut eo liberius tum studiosum otium, tum ociosum studium prosequerentur ad votum, quo curis temporalium paucioribus tenerentur, certos sibi possessionum terminos, certa genus sexum, & numerum animalium processu temporis statuerunt, ut sicut rerum possessio limitem, sic & cupiditas finem acciperet; cum secundum lignorum multitudinem ignis ardeat, et deducto stipite, vel subducto, consueverit flamma minui vel perire. Ceterum ut audivimus pro tantis patribus nati Filii, si tamen Filii dici debeant: qui paterna vestigia non sequuntur, in Capitulis Generalibus ad officium diffinitorum assumpti: ficto quodam compassionis affectu, domorum quarundam vestrarum deplorantes penuriam: causantes insuper, quod generaliter totus Ordo per Religiones pauperes & mo-

(1) Extat autograph. in Chartulario Majoris Cartusiæ, e quo laudatus Reischius Ib. fol. 14. n. 47. Et in novo ampliss. Bullar. refertur a Carol. Cocquelines Tom. III. Part. 1. fol. 470. col. 12.

& modernas, eleemosynis pluribus defraudatur: quibus olim consueverat sustentari: de antiquis constitutionibus, & observantiis vestri Ordinis immutare plurima præsumpserunt: & nuper inter cetera statuerunt, quod Domus singulæ omnis generis animalia libere possiderent: quodque Procurator Majorevi, ter in an. valeat equitare: quodque Præbendarii vestri in vestris valeant cimiteriis sepeliri: & quod Prioribus, & Conventibus singularum Domorum, liceat terras suas & Grangias ad censum dare perpetuum: Et quemcunque contractum facere: Conversis & redditis minime requisitis: et plura alia, quæ a vetusto ejusdem Ordinis usu laudabili noscuntur penitus aliena. Nonnulla insuper adjungentes, quæ prærogativis præjudicant, quas Domus vestra major habuisse dignoscitur ab antiquo: Sicque ut dicitur per diversa Capitula, tam severæ, quam utiles, & sinceræ constitutiones, & observantiæ Ordinis relaxantur, obscuratur aurum ipsius et color optimus immutatur. Et qui procurant talia, ejusdem Ordinis excellentiæ detrahunt, dum infirmitati se condescendere confingunt. Nos vero, qui vos, vestrum Ordinem, et diligimus et dileximus ex affectu, in quo bonæ memoriæ qui secundum carnem nos genuit, Pater noster, et religiose vixisse noscitur, et agonem suum feliciter creditur consummasse: dictis dispendiis, et similibus, salubri consilio duximus obviandum: ad id nostrum flectentes intuitum: ut nec Ordinis libertas pereat circa ea, quæ Capitulum generale pro tempore statuenda decreverit: nec in eam evagetur licentiam, ut ejusdem rigores, tam celebres, tam famosos levis impetus voluntatis evacuet a S. Patribus: non sine consilio prout credimus, S. Spiritus introductos, et ad vitam communem redigat, tam præclare Religionis statum, et eminentiam singularem, ut per hanc viam mediam et eorum vitemus calumniam: qui cito nobis objicerent, quod facile de jejuniis disputet venter plenus: et illorum obviemus astutiæ, qui sub cilitio plusquam expedit forsitan delicati, ut voluntati propriæ satisfaciant, ne quod absit dici conveniat voluptati, necessitatibus aliorum se compati simulant: Hujus defectum temporis allegantes, qui ut dicunt non patitur tantæ districtionis censuram. Statuimus igitur, et inviolabiliter observari præcipimus: quod de antiquis ipsius Ordinis Constitutionibus generali Capitulo vel Diffinitoribus, numquam liceat absque Prioris, et Monachorum Domus Cartusiæ Majoris consilio et assensu aliquid immutare. Sed nec eis consensientibus immutatio hujusmodi robur habeat, donec eorum perdurante consensu in tribus Capitulis Generalibus successive fuerit confirmata. Quod si secus fuerit atemptatum, id decernimus irritum et inane. Et licet Constitutiones, tam Canonicæ, quam legales, non præterita regulariter, sed futura dumtaxat respiciant: Ea tamen quæ in vestro Capitulo Generali nuper fuere statuta, quorum vel in specie, vel in genere supra fecimus mentionem, penitus reprobamus, et omni carere volumus robore firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis, præcepti, et reprobationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Viterbii XI. Kalend. Septembris, Pontificatus nostri an. quarto (1).

---

(1) Die scilicet vigesima secunda mensis Augusti an. Domini 1268.

Exem-

CXIV.

Exemplar Litterarum, seu Ordinationum Regii Justitiarii pro Monasterio S. Steph. de Nemore pro Molendino de Alexi in Territorio Squillacii, ex Culturis de Pentidattilo (1).

Ad ann. 1268.

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, mense Junii, XI. Indictionis, Regnante excellentissimo Domino nostro Rege Carolo Dei gratia Regni Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ Principatus Capuæ, Andegaviæ, Provinciæ, & Fohalquerii, Regni sui anno 3., feliciter Amen. Nos Deodatus de Squillacio Judex Civitatis Squillacen., Constantinus Fantus publicus Notarius ejusdem & subscripti litterati ad hoc specialiter vocati, & rogati, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod Venerabilis Abbas, & Conventus S. Stephani de Nemore ostenderunt nobis quoddam Instrumentum publicum eodem Monasterio factum, non abrasum, non cancellatum, nec vitiatum, sed . . . . permanens. Nos autem rogantes nostrum Officium implorando, ut prædictum Instrumentum in forma publica transcribere deberemus, quo transcriptio nostra . . . vigorem ipsum habeat, qualiter in Originali habere dignoscitur. Nos vero suis justis petitionibus annuentes prædictum scriptum de verbo ad verbum in præsenti . . . publica auctoritate . . . publico transcribi fideliter fecimus: Cujus tenor per omnia talis est: In Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, mense Aprilis XII. Indictionis, Regnante Domino nostro Conrado Romanorum in Regem electo, Jerusalem, & Siciliæ inclyto Rege, anno utriusque . . . regni sui tertio feliciter Amen. Nos Rogerius Musca, Judex Squillacii, & Peregrinus Samone publicus Notarius ejusdem Terræ, notum facimus unicuique . . . Domnus Thomas Venerabilis Abbas S. Stephani de Bosco, & Philippus de Tygayn de Squillatio ostenderunt nobis quasdam litteras eidem Philippo missas ab egregio Viro Domno Guidone de Maola Regio Justitiario, & Magistro Camerario Calabriæ, sigillo etiam justitiarii, ac Magistri Camerarii sigillatas . . . . dictus Abbas ad cautelam Monasterii sui ipsas litteras exemplari, & publicari per nos, cum auctoritate nostra interpositum exemplar lect . . . vim habere noscatur quam habere Originali noscitur. Nos vero ipsius utpote justis petitionibus annuentes ipsas vidimus literas, & legimus, et easdem . . . ad cautelam Monasterii nominati in præsentem formam publicam redegimus, subscriptionibus nostris Judicis prædicti ac Notarii, aliorumque Testium . . . Forma vero litterarum ipsarum hæc est: Prudenti Viro Philippo Tygay de Squillacio amico nostro. Guido de Maola Regius Justitiarius, & Magister Camerarius Calabriæ . . . salutem & amorem sincerum. Pro parte Venerabilis Abbatis & Conventus S. Stephani de Bosco, nobis est in Regia Curia oblata querela, quod cum pro parte Monasterii supradicti teneatur, & possideatur in tenimento Squillacii quoddam Molendinum, quod dicitur de Alexio, & quædam cultura, quæ dicitur de Pentidattilo, & alia cultura, quæ dicitur de Murrone, vos occasione cujusdam inquisitionis, quam de mandato nostro Dominus Guido de . . . fecit in Squillacio nulla per eum vobis auctoritate præstita, ipsos, & Monasterium ipsum super possessione ipsius molendini, & duarum Culturarum molestare indebite in eorum præjudicium manifestum; supplicantibus itaque ipsis super hoc sibi per Regiam Curiam secundum justitiam providere, nec possimus alicui de jurisdictione nostra in suo jure deesse, maxime cum per Instrumenta, & jura sua, quæ nobis in Regia Curia præsentari fecerunt, viderimus

(1) Ex pervetusto pene consumto originali in in Ulteriori Calab. sign. n. 24. inter Scripturas. Grammatophyl. Cartusiæ S. Stephani de Nemore

prædictum Monasterium juste, & rationabiliter possidere, vobis ex Regia parte, auctoritate qua fungimur injungendum mandamus, quatenus de cetero ab eadem indebita molestare cessetis cum super hoc; juste non recipiamus querelam iteratam. Datum apud Montem Leonem quintodecimo Aprilis, XII. Indict. Script. Squillacii anno, mense, & Indictione prætitulatis. Egregius . . . Rogerius Musca Judex Squillacii. Ego Petrus de Caria interfui, & testor. Ego Nicolaus de . . . . testor. Ego qui supra Philippus Riganus testor . . . . testor. Ego Rogerius de . . . . testor. Ego Bao . . . testor. Ego Joannes de Natali testor. Ego Basilius de Podagra testor. Ego Stephanus de Nicastro testor. Ego Goffredus Curialis testor. Ego qui supra Peregrinus Samona publicus Notarius Squillacii scripsi, & me subscripsi. Ego . . . Chatt rector Ecclesiæ de Scit Regius Portolanus Curator totius Calabriæ in terra Squillacii . . . diligenter ex officio . . . . prædictum Monasterium tenere & possidere prædictum molendinum, & culturas prædictas, & expedit eundem Dominum Gualterum de prædicta Abbatem, & Conventum dicti Monasterii ostenso ad cautelam Curiæ cumque eidem Portolanus, & Procurator publicum Transumtum habere ad petitionem prædicti Abbatis, & Conventus per publicum transumtum factum est per manus mei, qui supra Constant. Fantus publicus Notarii Squillacii . . . . & subscriptione mei, qui supra, Judicis, meique Notarii, & aliorum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, scriptum Squillacii anno, mense, & Indictione præmissis.

† Ego qui supra Theodatus de Squillatii Judex Squillacii authenticum vidi, & legi de verbo ad verbum, & in præsenti me subscripsi.

† Ego Thomas Dodar de Squillacio authenticum vidi, & legi de verbo ad verbum, & sic per omnia authenticam in præsenti &c.

† Ego Bartholomæus Canonicus Squillacii authenticum vidi, & legi de verbo ad verbum, sic per omnia authenticum, & in præsenti subscripsi.

† Ego Constantinus de . . . authenticum vidi & legi, sic per omnia.

† Ego . . . vidi, & legi authenticum sic per omnia &c.

† Ego Deodatus de . . . authenticum vidi, & legi, & sic per omnia &c., & me subscripsi.

† Ego qui supra Constantinus Fantus publicus Notarius Squillatii authenticum . . . continere, & scripsi ipse, & me subscripsi.

DISSER-

DISSERTAZIONE

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY.

Si dimostrano vere, e più che vere, come sta fatto delle Normanne, tutte le Carte Sveve formate a favor della Certosa di S. Stefano l'anno 1211. 1222., *e* 1224.

NOn vengono i soli Diplomi Normannici notati di falsità, e d' impostura. Fra le altre Carte della Certosa di S. Stefano, prese di mira dal Denunziante se ne contano ancora meglio di quattro Sveve, giacchè tralasciasi da parte quella dell'anno 1209., tutte caratterizzate della stessa maniera. Oggetto infelice delle sue, per altro assai meschine, censure; sono il Privilegio del Re, poi Imperadore Federigo II. dell' anno 1211., quello del 1221., l' altro del 1222., e quell'altro del 1224. Li due di mezzo contengono una causa particolare; ma il primo, e l'ultimo riguardano il generale delle cose. Mi spiego. Nell'anno 1221. si aprì Tribunale, si tenne giudizio, e si formò sentenza contro de' Servi Angarj, e Perangarj della Certosa suddetta da Ruggiero Attavo Giustiziere delle Calabrie; qual decreto fu poi confermato nel 1222. dall' Imperadore accennato. Rapporto a questi due avrebbe dovuto bastare dopo lungo ostinato, e dibattuto piato, la sentenza della R. C. del 1742., la quale, in virtù del medesimo, commutò in danaro la prestazion de' servigj; e la pietà del Sovrano restò soltanto servita, che laddove la Camera decretato avea a favor della Certosa annui docati 250., egli scemolli a soli 200.; Ma con dispaccio del 1743. v' impose sopra silenzio. Ciò fu eziandio effetto della sua innata benignità. Mentre sul dubbio, che detti Malcontenti dovessero di bel nuovo assordare i Tribunali, conforme minacciavano, umiliatesi le suppliche dal Ministero, che, qualora trattato si fosse di un più rigoroso giudizio di petitorio, corressero pericolo di ritornare a' pristini servizj; non permise d' esporsi a sì fatto cimento, dove poi per giustizia non si potesse arbitrare. Qual più segno evidente, che la Maestà del Regnante avuto avesse per vere sissatte carte? Or se Egli ristucco delli tanti, e tanti reiterati giudizj, decreti, e sentenze, chiuse una volta per sempre la bocca alle petulanze degli Avverfarj; chi sarà, che voglia ancora aprir adito alle novelle inutili riflessioni? Rispetto alla validità di quello dell' anno 1224., essendosi fatta nel Giugno del 1758. dagli Esperti, ed intelligentissimi Antiquarj Dottor D. Antonio Chiariti, e Razionale Bruni, coll' intervento del Tribunale, esatta, e diligente perizia nel luogo detto S. Corona Spinea, o sia volgarmente Incoronata, e riconosciuto già per vero, autentico, ed originale; sarebbe omai impresa da disperato, il voler ancora, senz' appoggio veruno, nè d' intrinseca, nè d' estrinseca autorità; ma per sola bizzarria di non aderire al comune sentimento, confirmato col possesso di più secoli, sostenere il contrario. La sola Carta adunque del 1211., appellato 1212., par, che verrebbe lasciata esposta alle riflessioni della mente assai illuminata di chi sostiene le ragioni del Regio Fisco.

Noi però coll' ajuto della Storia, della Critica, e della Diplomatica in occasione di rispondere alle difficoltà di questa, proccureremo di sciogliere tutte le obbjezioni fatte sopra dell' altre. Perlocchè divideremo in tre Paragrafi questa presente Dissertazione. Nel primo, con distinguere il tempo, metteremo nel suo vero punto di veduta quando, ed in quali critiche circostanze si dimostrasse, secondo il linguaggio di alcuni Scrittori, Federigo II. nimico degli Ecclesiastici, niente amico verso della S. Sede, e per conseguente poco pietoso verso del Santuario. Con ciò verrà in chiaro, che non sia argomento da concludere, che principiando detto Principe a venire a rotture colla Curia Romana circa l' anno 1231., per questo non avesse potuto dimostrarsi divoto verso de' Monasterj qual-

che

che tempo avanti, come in fatti si fu nel caso nostro nell' anno 1211.: E che il Diploma suddetto, sebben segnato si ritrovasse colla data del 1212.; pure corrisponder venisse al nostro anno corrente 1211. Col secondo §. si darà a conoscere, che la sentenza del Giustiziere delle Calabrie nel 1221., e l'approvazione di detto Federigo del 1222., non ostanti le vane osservanze del dotto Contradittore, dove rapporto alla circostanza del luogo, quando circa la pretesa cqartata del tempo, e dove ancora rispetto a certe supposte incongruenze de' fatti, ogni cosa vadi a dovere, niente s'incontri di ripugnanza; e che i documenti accennati abbiano tutti i veri caratteri dell' autenticità. Finalmente nel terzo punto farem vedere, come il Diploma dell' Imperador Federigo dell' anno 1224. potesse benissimo succeder d'esse stato dato in Brindisi nello stesso mese di Marzo, in cui ritrovar si dovesse, nella Sicilia: Che non solo la menzione ivi fattasi della Curia Capuana nulla pregiudicasse la validità di tal Carta; che anzi appunto, per questo vie maggiormente a convalidar si venisse: E che gran fatto riputar non si debba l'osservarsi duplicato l'originale, ancorchè fosse, il che non è, corso qualche picciol divario fra l'uno, e l'altro.

§. I.

In cui si dimostra, come il Diploma del Re Federigo II. a prò della Certosa di S. Stefano, segnato l'anno 1212. d'Incarnazione, denotasse l'anno nostro comune di Natività 1211.

SUperflua cosa sarebbe, se io prender mi volessi la pena di raccordare a persone altronde illuminatissime, quanta diversa stata si fosse secondo la varietà de' tempi, la condotta di Federigo II. Questo Principe fu figlio dell' Imperadore Arrigo VI. Svevo, e di Costanza ultima del sangue Normanno. Egli eletto fin dalle fascie Re de' Romani dopo la morte del Padre l'anno 1197. proclamato venne Re delle (1) due Sicilie, e l'anno 1220. coronato in Roma Imperator di Germania, tenuta da lui, non sempre uguale, e costante stata si fosse una stessa condotta. Gli Storici con un misto di gloriosi, e neri caratteri cel dipingono dotato di gran talenti, lumi, arti, scienze, e virtù; ma che avesse poi le sue passioni. *Quem virtutibus magnis, vitiis etiam magnis præditum fuisse, nemo tam amicus, nemo tantus hostis, qui neget* (2). Ma qual uomo vantar se ne può francamente libero, e di non istarne ad esse soggetto? Misera condizione de' mortali. Noi poichè figli d' Adamo tutti nasciamo figli dell' ira, e chi più, chi meno, niun va esente da colpa. Dica ciò, che si voglia Benvenuto da Imola (3); Scriva pur quel, che a lui piace Matteo Paris (4). Intenda come le pare il Cardinal d' Aragona (5), tutti chiosati dal nostro Signor Oppositore (6). Mentre se detto Principe si fu geloso de' suoi diritti, ed ebbe qualche altro asserito umano difettò, o imperfezione, a noi basta sapere, che possedesse ancora molte virtù (7). So che Papa Gregorio IX. (8) lasciasse (9) scritte assai disvantaggiose cose di tal Sovra-

(1) Riccard., Rainald., Murator., & alii.

(2) Auctor. præfat. ad lib. Frid. II. mox citand.

(3) Comment. ad Cant. Infer. XIII. ver. 74. Dantis Comœd. apud Murat. antiq. Ital. Med. Ævi Tom. I. Col. 1053.

(4) Ad an. 1239. Edit. Parisien. pag. 329. Col. 1.

(5) Vit. Greg. IX. apud erudit. Ludov. Murat. Tom. III. Rer. Italicar. pag. 583. & seqq.

(6) *Carte, e Privilegj fol.* 379.

(7) Auctor præfat. ad lib. Frider. II. De arte venandi cum Avibus. Edit. August. Vindelicor. an. 1596.

(8) Apud Parisium cit. ad an. 1239. pag. 337. col. 1.

(9) Id. pag. 329. col. 1.

Sovrano (10). Ma a noi tra perchè non sono della nostra ispezione l'andarlo cercando; tra perchè delle Teste coronate non lice altramente parlare se non se col più ossequioso, e col più riverente ben dovuto rispetto; Sì ancora poichè in simili critiche occasioni, cadauno Scrittore prendendo il rispettivo partito secondo lo spirito di fazione, e giusta il proprio impegno fa, che non sempre si trovin fedeli i suoi racconti, e per conseguente; nè tutti, nè sempre tenuti per crederli sulla loro fede; Ed io sono un di coloro, che men mi dichiaro, di restarne persuaso. Certo si è, che le lagnanze, le querele, e le accuse vennero scambievolmente publicate per ogni dove (11); e per conseguente con diversità d'opinioni promiscuamente rigettate, ed ammesse. Onde il calor delle controversie, lo sconcerto de' tempi, la maniera diversa di pensare d'allora contribuiscon di molto a farmi sospendere ogni qualunque giudizio, lasciando ben volentieri ad altri la pena d'andar discettando siffatte materie, che non sono più, che tanto, del nostro assunto. Che che stato si fosse adunque.

Pure, ciò non ostante, da tutto questo non può prendere il dotto nostro Oppositore menomo argomento, come egli fa attorto, e senza fondamento alcuno di soda ragione, donde arguirne fals'i Diplomi da detto Principe conceduti alla mia Certosa di S. Stefano. Distinguansi in grazia i tempi, e tosto noi sarem fuor di qualunque quistione, e per conseguente usciti da ogni sospetto di falsità.

Chi può ignorare, che Federigo nella sua minor età avesse avuto, con trenta mila tarì d'annua pensione per l'incommodo della Regia Tutela, per Balio Innocenzo III. (12)? Chi non sa le reciproche dimostranze di tenerezze, e di gratitudine passate tra l'uno, e l'altro? La conferma del Contado di Fondi ceduto alla S. Sede da Riccardo dell'Aquila, fatta da Federigo l'anno 1212. in Roma; e la decisione fatta da Innocenzo III. nel IV. Concilio Lateranese l'anno 1215. in favor di Federigo, dichiarando giusta, e legitima la sua elezione all'Imperio, contro l'Imperatore Ottone deposto (13), mentre stava in viaggio per la Germania, ne sono un chiaro contrassegno della loro scambievole armonia (14). Nel Luglio dell'anno 1216. morto Papa Innocenzo, gli successe Onorio III., di cui Federigo non ebbe occasione di dolersi, avendolo trovato assai propenso in far, che Arrigo Duca di Sassonia, fratello del deposto, e morto Ottone, gli restituisse le Imperiali Insegne, che si trovavano in di lui potere l'anno 1219. (15), e sebben v'insorgessero motivi di qualche dissapore (16), la cosa restò sopita con qualche lagnanza di lettere (17). E l'annullamento delle donazioni fatte sopra le Terre del Ducato di Spoleti (18), la restituzione delle Terre della Contessa Matilde (19), e la pomposa coronazione seguita in Roma l'anno 1220. fanno pruova innegabile, che fra il Sacerdozio, e l'Imperio non vi fosse rottura alcuna fin a tal tempo. Qualche disgusto adunque principiò a sentirsi, sedendo nel Vaticano Gregorio IX. l'anno 1226., rispetto all'elezion de' Vescovi, ed intorno alle taglie delle persone Ecclesiastiche, sotto colore di sussidio per la Sacra Guerra (20). A tai semi di discordie aggiuntiv' i nuovi dissapori, per lo non adempimento del fatto giuramento da Federigo di trasferirsi altramente in Oriente alla ricupera di Terra Santa, che per finzione, ne venne l'anno 1227. scomunicato, per cui quindi si accese quel gran fuoco, che non è del nostro assunto, andar cercando più che tanto. Basta a noi sapersi, che Federigo prima di detta stagione, non si trovasse in rottura colla Chiesa, non esacerbato contro del Sacerdozio, e non dato ancora in quelle iscandescenze, che quindi denigrarono la di lui fama. Se egli procedendo di mal in peggio usò crudeltà contro degli Ecclesiastici, se dimostrossi avido de' loro beni, e se ponesse mano nel Santuario, ciò non addivenne, che nel 1227. in appresso. Or che repugnan-

(10) Epist. ad Archiep. Cantuar., & ejus suffragan. loc. laud. pag. 342., & seqq.

(11) Epist. Frider. Imper. Regi Franc. apud Petr. de Vin. Tom. 1. Epistolar. cap. III. pag. 84. & seq.

(12) Gesta Innoc. III. ex edit. Baluzii pag. 9. col. 2. num. XXIII.

(13) Riccard. de S. Germ. in chr. ad an. 1215.

(14) Vid. Diplom. apud Rainald. ad an. 1212. num. 11. Tom. XX. pag. 316. De eo etiam Franc. Pag. Breviar. Pontif. Roman. Tom. II. num. 71. pag. 117.

(15) Epist. Honor. III. ad Frider. apud Rainald. ad ann. 1219. num. XXIII.

(16) Apud eund. loc. cit. num. XXV.

(17) Ib. Ep. Frid. ad Honor.

(18) Rainald. loc. laud. ad an. 1219.

(19) Legend. observat. eruditiss. Mansi ad Rainald. ad ann. 1221.

(20) Riccard. de S. Germ. ad an. 1227. p. 579. Murator. Annal. Ital. T. VII. ad an. 1227.

za s'incontra, qual contraddizione si trova, o che si osta a credere, che ei da detto tempo in avanti stato si fosse ossequioso verso la S. Sede, e divoto, e benefico circa i luoghi pii. Bisogna adunque, che gli argomenti del Signor Avvocato fiscale niente conchiudano per questo Capo. Quel Federigo, che usò barbarie contro la Chieresia dopo l'anno 1227., erasi dimostrato propenso avanti verso de' Monasterj; e tra gli altri, quello di S. Stefano a ragione ne vanta gli accennati Diplomi del 1211. 1222. 1224.

Ci è tornata più d'una volta, e qui giova ripetere occasione di dire, come ben sanno gli Eruditi, che non essendo appò le varie, e diverse nazioni sempre uguale il costume d'incominciar' a contar gli anni da un principio medesimo, ben sovente n'accade, che volendosi calcolare alla maniera della nostra Era volgare, venga adesso talvolta a sembrare anacronismo quel, che allora altro non era, se non se un modo tutto proprio, ed ordinario di segnare i tempi. Eccone ciò, che n'affermano i dottissimi PP. di S. Mauro, i quali *ex professo* intraprefero a trattare di sì fatte materie nel novello loro Trattato di Diplomatica (21): *L'année du Seigneur ou de l'Incarnacion y est ordinairement marquée; mais elle y prend divers commencements, & différentes dénominations. Elle commençoit en France au point de l'Incarnation, c'est-a-dire le 25. de Mars ou à Pâques. Les continuateurs de M. du Cange le prouvent par cette date . . . . . On croit encore avec fondement qu'en 1058. la novelle année ne commençoit (22) que le jour de Pâques en Normandie. Ailleurs elle cimmençoit avec le mois de Janvier, le primier jour de l'année solaire, selon l'usage des Romains. Dans quelques contrées d'Italie, & peut-être ailleurs le année commençoit le jour de l'annonciation, neuf mois & sept jours avant nous. Sur la fin du* XI. *siécle on commençoit quelquefois a Rome l'année de l'Incarnation un an entier avant le nôtre d'aujourdhui. En Allemagne on commençoit l'année a Noël (23) . . . En Angleterre (24) l'année commençoit aussi a Noël. Cette maniere de compter les années de l'Incarnation fut observée par les Anglo-Normans . . . . Les Auteurs de nos Chartes, & de nos Chroniques datent, Art de verifier les dates pag.* XXIII. *de l'année de l'Incarnation sans dire qu'ils la commencent le 21 Mars, neuf-mois & sept jours apres nous, ou trois mois moins sept jours apres nous; ni s'ils la commencent avec le mois Janvier de l'année qui precede la nôtre, ou avec le mois de Janvier comme nous avec celui de Mars, a Pâque ou à Noël. Avec quelle reserve ne doit-on donc pas prononcer sur la fausseté des Actes tant ecclésiastiques que civils, ou l'on suit des supputations si embarassantes!* E fralle moltissime, che su tal proposito addur si potrebbero autorità, sentasi ancora quella di Guglielmo Cave (25): *Quidam enim*, dic'egli, *annos Domini incipiunt computare ab Annunciatione, alii a Nativitate, quidam a Circumcisione, quidam vero a Passione*.

In più d'un luogo adunque trovandosi osservato dal Mabillon, dal Pagi, dall'Achary, Martene, Muratori, Fontanini, Gattola, e da altri valentuomini cogli esemplari d'indefinite, raccolte per ogni dove, Carte; come, tralasciando i Regni esteri, nella sola nostra Italia meglio di sei differenti maniere di contar gli anni si praticassero or dal Natale, or dalla Circoncisione, ed or dalla Pasqua. Quando dall'Incarnazione IX. mesi, e giorni prima, quando da' 25. Marzo, tre mesi circa dopo l'anno comune, e quando pur anche dal Settembre antecedente all'anno dell'Era volgare, non par, che tanto si dovesse gridar forte in veggendosi usitato talvolta qualcheduno de' sopradescritti modi. Poteva il noto Signor Oppositore, qual chiarissimo personaggio ricco a dovizia di tali lumi, dispensarsene a far tanto rumore (26) intorno al Privilegio di Federigo II. in pro della Casa di S. Stefano nell'Ulteriore Calabria, dato nella Città di Palermo nel mese d'Aprile dell'anno 1212., denotante però l'anno 1211., quando appunto detto Sovrano, e si rinveniva nella Sicilia, e non per anche n'era stato eletto Imperatore. In vece di rischiararli, come promette, mi condoni il dotto Contradittore, se io dico, che da lui anzi venissero imbarazzati i fatti; e ciò non altramente, che per

(21) Tom. V. pag. 524.
(22) Hist. litter. T. 7. p. 265. 514.
(23) Cang. Glossar. lat. T. 1. col. 465.
(24) Id. Ib.
(25) Guglielm. Cave Script. Eccles. Hist. Tom. II. ad an. MCC. pag. 277.
(26) *Scrittura intitolata Carte, Privilegj &c. o con altro nome Esame &c. a fol.* 400. *ad* 435.

per render sospetto un sì calzante Diploma, affetta egli di credere, che desso spedito si fosse nell'anno appunto, in cui appare dato 1212., senza andar cercando più che tanto, e senza farsi carico da qual principio potuto avesse provvenire il suo calcolo per significare l'anno, cui corrisponde 1211. E con cento, e mille inutili questioni fa entrare il dubbio, se la mossa di detto Principe dalla Sicilia verso la Germania, o coll'autorità di Riccardo da S. Germano, seguita fosse nell'anno 1211.; oppure con Gio: da Ceccano, Rainaldi, e 'l minor Pagi nell'anno 1212.; quando poi il degno Oppositore si determina, che accadesse, come in fatti addivenne. Pretendesi da lui con questo dar a divedere, che se Federigo nel mese di Marzo dell'anno 1112. stradato già già si rinvenisse per la Germania, falso per conseguente reputar si dovesse il Privilegio, che spedito si vuole in Palermo nel mese d'Aprile dell'anno stesso 1212. Così certamente sarebbe, qualor in sì fatta maniera camminasse la faccenda; anzi servirebbe di qualche peso maggiore quel non vedersi, come in altri consimili Diplomi del medesimo anno 1212., far menzione dell'elezione di Federigo all'Imperio. Ma di grazia, che maraviglia se da tali premesse, tali ne nascano conclusioni.

Per primo, quantunque varj si fossero gli esempli, che ad un semplice Re sovente si desse il Titolo d'Imperadore (27); E vice versa, spesso spesso ad un Imperatore quello soltanto di semplice Re (28), pigliandosi promiscuamente qual sinonimo indifferente l'uno coll'altro (29): Onde per questo (30) capo, o che si leggesse il nome di Re, o d'Imperadore nell'accennato Diploma di Federigo II., fatto in grazia della Certosa di S. Stefano, nulla a giusto rigore rilevar si potesse con sicurezza, se prima, o dopo dell'avvenimento di sua elezione all'Imperio, occorso fosse di spedirsi; pure per qual ragione volersi supponere dato simil Privilegio nell'anno 1212. della nostra Era volgare, quando s'incontrano tanti scogli da superarsi, e non piuttosto nell'anno 1211., allorchè senza menoma contraddizione tutto caderebbe appuntino? Perchè? Eccone la vera, e positiva ragion del perchè. Perchè in questa guisa si vedrebbe ad un tratto sciolta ogni qualunque difficoltà, e non tornerebbe conto di saldarsi così tosto una piaga, che giova molto di tenersi aperta, ancor coll'apparenze. Altrimenti chi non si sarebbe accorto, che affermandosi, come in fatti si fu, quel più fiate mentovato Diploma segnato, o *more Pisano*, che contava dal Marzo IX. mesi avanti, o dal Settembre, *more Græcorum* IV., l'anno 1212., corrispondente in Aprile al nostro anno comune dell'anno 1211., si verrebbero a togliere tutti gli ostacoli nel credersi vera una Carta, che non l'essendo, importa assai darla almeno ad intendere per falsa. Fosse questo il primo esempio di calcolarsi gli anni dal Settembre? Non era dessa al certo una maniera nuova, spezialmente nelle nostre Calabrie, e nella Sicilia. Del Cronista Barese, e di Lupo Protospata, che contano un'anno al di sopra del calcolo della nostra Era volgare, ecco ciò, che si trova notato presso del Critico Pagi (31): *Ex his liquet, Protospatam, & Chronographum Barensem annum illum Christi* 1109. *a Kal. Septembris anni Christi* 1108. *inchoare exemplo Græcorum Apuliam, Calabriam, & Siciliam incolentium, qui tam Indictionem, quam annum mundi, juxta Æram Constantinopolitanam, a Septembri incipiebant*. Il Caruso poi (32), in simil proposito, ci fa sapere quel versatissimo uomo delle Sicule Carte del suo Arabo Scrittore, nato in quell'Isola che: *Nedum ex ipsa diligenti, & exacta temporum serie, sed ex locorum, Pagorumque Siciliæ perfecta cognitione, maximeque ex ipsiusmet Chronici annorum supputatione, in qua Siculorum calculum adamussim sequitur . . . . Anni initium a Kal. Septembris, quod communis erat fere omnibus Græcis . . . . enumerat &c.*

Rispetto quindi all'anno così denominato Pisano, praticato non solo in quelle contrade, ma per ogni dove della nostra Italia, non occorre, che da me se ne adducessero le pruove; quando ben sanno gli eruditi, quanto famigerato si rinvenisse presso de' più classici Autori. Sopra due Bolle di Urbano II. rapportate

(27) Cang. Glossar. lat. T. 3. col. 1335.
(28) Eckard. Comment. de reb. Franc. Orien. T. 2. p. 8.
(29) Mabill., de re Diplomat., pag. 78. n. xxi.
(30) Nouv. Traitè de Diplomatiq. T. IV. p. 69.
(31) Crit. in Baron. ad an. 1097. n. 12.
(32) Præfat. ad Chronic. Cantabrig. Hist. Saracenico-Siculæ in Bibl. Sicul. Carusii tom. I. pag. 2.

te dal chiarissimo Stefano Baluzio, sarebbe superfluo il trascrivere ciò, che ne dice in questi sensi il Pagi (33) minore: *Ubi observandum est in utroque illo rescripto Annum Incarnationis 1097. esse annum Pisanum, qui nostrum computum novem mensibus antecedit, ideoque esse annum 1096. communem*. Volendosi, allegar si potrebbe quanto ci ha lasciato registrato su di tal particolare il non sospetto Muratori (34): *Ubique fuerunt olim, & nunc sunt adhuc in Italia populi qui &c. .... Aliquibus autem, & præsertim Pisanis novus annus ab Incarnatione novem mensibus antevertebat vulgarem an. nostrum a Nativitate*. Nè ci mancherebbe di confermare tutto lo che fin'ora si è raccontato colla più recente autorità, e proprie parole de' PP. dottissimi di S. Mauro, che così dicono (35) *Les autres de nos Chartes, & de nos Chroniques (36) datent de l' année de l'Incarnation sans dire qu' ils la commencent le 25. Mars neuf-mois & sept jours apres nous*. Pur tutto ciò si tralascia, giacchè L'accuratissimo Oppositore vuole prove più decisive, che Federigo in fatti si servisse talvolta di simil Epoca Pisana, di cui si tratta.

A Noi, per soddisfarlo anche in questo, ci costerebbe molto poco, rimandandolo da Messer Francesco Pagi (37), che nel suo Breviario delle Vite de' Romani Pontefici rapporta appunto varie Carte di Federigo, che trovandosi colla data dell'anno 1212., è del sentimento, che meglio spettar si dovessero all'anno della nostra Era volgare 1211., tenendo affermo, che quell'anno 1212. fosse *more pisano*, e perciò corrispondente al nostro comune 1211.. Ma insistendo il celebre Contraddittore a dire (38): Or che il Pagi si avvalesse degli Esemplari scorretti. Or che arrogandosi pur troppo libertà usasse quasi una specie dell'Imperio Diplomatico, in ammendar le date dissonanti (come se l'Arte diplomatica in altro, che a questo non consistesse) sembrar potrebbe a taluno, ch' Egli avvaler si volesse delle stesse insulse sottigliezze de' PP. Germon, ed Arduino in confutar le Carte antiche de' più rispettabili, e venerandi Archivj. Abbia impertanto la bontà con quello spirito d'indifferenza, che fa il Carattere degli Uomini illustri, tra i primi de' quali io non lo considero il secondo, senza lasciarsi occupare da qualche pregiudizio di anticipazione, riandare ciò, che il sopra nomato Scrittore (39) va saviamente a riflettere sopra la nota cronologica del Diploma di Federigo in Messina (40) intorno alla libera Elezione de' Vescovi, segnato coll' Indizione XV., che di ragione appartenevasi all'anno 1212., anzi che all'anno 1211., e pure ecco quel, che ne afferma: *Diploma dicitur datum in Civitate Messanensi . . mensis Februarii XV. Indict., quæ tamen eo anno ut jam dixi, erat tantummodo XIV. . Cum nihilominus Fridericus in eo Diplomate non se dicat Romanorum Imperatorem electum, sed tantum Regem Siciliæ; existimo Diploma datum anno 1211., sicque corrigendam esse indictionem. Reverendissimo, inquit, Patri, & Domino charissimo Innocentio, Dei gratia, S. R. E. Summo Pontifici, Fridericus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ &c., cum in altero Romæ dato anno 1212. mense Aprili, legatur: Sanctissimo Patri, & Domino Innocentio, Summo Pontifici Fridericus Dei gratia, & sua Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, in Romanorum Imperatorem electus, & semper Augustus. Ex quibus sequitur Diploma de Canonica, & libera Episcoporum Regni Siciliæ electione, datum esse mense Februario anni 1211., & insuper Fridericum nondum in Imperatorem fuisse electum*. Così quest' Uomo dotto.

Or che altro, se non lo stesso si dee dire del Privilegio per la Casa di S. Stefano, cui quelle marche allegate per censurarlo, quelle medesime servono appunto per fargli encomio? Se Federigo eletto già Imperatore l'anno 1212., ne' principj del mese di Marzo dalla Sicilia prendesse la volta verso l'Alemagna, ed il Sabato delle Palme, (stante la Pasqua seguì a' 25. di detto mese, come dalla lettera Domenicale G.), concorso col giorno appunto 17. del medesimo, confor-

(33) Breviar. Pontiff. Sæc. XI. in Urb. II. n. 62, p. 612.

(34) Antiquit. Ital. T. 2. Col. 45.

(35) Nouveau Traitè de Diplomatiq. T. V. pag. 524.

(36) Art. de verifier les dates pag. XXIII.

(37) Sæc. XIII. in Innoc. III. p. 206. & seqq.

(38) *Nella Scrittura per le R.F.pag.*400. ad 435.

(39) Franc. Pag. laud. loc. cit. Tom. 2. n.71. p. 117.

(40) Apud Bezovium Annal. Eccl. Tom. 13. an an. 1211. num. 2.
Nec non apud Rainald. ad an. 1211. T. XX. n. 5. p. 305.

forme il sopranarrato Autor della Cronaca di Fossa Nova Giovanni da Ceccano (41), giunse al lido di Gaeta, ben si viene in chiaro, che il Diploma di Federigo per la nostra Certosa, e poichè dato in Aprile, e perchè niuna menzione vi si legge fatta dell'elezione all'Imperial dignità, dir si dovesse appunto spedito, non già nell'anno 1212., quando per l'addotte ragioni non potea seguire, ma piuttosto nell'anno 1211., quando non si trova veruno contrasto. Ripiglierassi per avventura, che così si asserisce a cagion, che il Privilegio suddetto segnato si osserva in data dell'anno 1212.. E da Noi si replica, che già resta dimostrato, qualmente tal'anno, o *more Græcorum*, dall'antecedente Settembre, o *more Pisano*, dal corrente Marzo, denoti quanto lo stesso della nostra Era volgare 1211.. E donde mai si desume? Dal non rinvenirsi fatta parola della promozione all'Impero: Dal sapersi, che l'anno 1212. stradato si fosse Federigo per la Germania: Dal costare, che fin da' 17. Marzo approdato si ritrovasse in Gaeta. E se così si vuole, dall'anno XIV. del suo Regno, altra nota Cronologica apposta al Privilegio della Certosa corrispondente non già al 1212., ma all'anno 1211. Federigo succedè al Regno, conforme l'attesta Ruggiero Ovedeno (42), tosto dopo la morte di suo Padre Arrigo VI.. Costui, da Corrado a Liechthenaw comunemente riconosciuto sotto nome dell'Abate Urspergense (43), e da Gio: Nauclero Tedesco nativo di Suevia, Prevosto della Chiesa di Tubinge (44), nelle loro Cronache calcolate da diverso principio, che il nostro ordinario di oggidì, si registra morto nell'anno 1198.. Ma egli è fuor di controversia, che la morte del medesimo, giusta il più accurato conto del suddetto Ovedeno (45), del Baronio (46), e del critico Pagi (47), seguita fosse nell'anno 1197.. Or se a questo anno si facciano ad aggiungere gli anni XIV. del suo Regnare, enunciati nello spressato Diploma a pro della Certosa di S. Stefano, ben si trova non già l'anno 1212., ma il 1211. siccome dicevamo. Bisogna adunque, che il testè accennato anno 1211., quando si rinveniva Federigo II. nella Sicilia, e soltanto ancora Re della medesima, allorchè spedì il più volte memorato Privilegio, non si confonda con una troppo infelice, e meschina maniera di allegare, coll'anno seguente 1212., quando eletto già Imperatore, seguì nel Marzo la sua mossa verso dell'Alemagna.

Quanto però fin ora si è voluto dire, tutto si è detto per una maggioranza di cose. E che necessità vi è, che spedendosi un Diploma vi abbia ad essere forzosamente, sotto pena di doversi in contrario reputare falso, la presenza del Principe concedente? Noi sappiamo, che non soltanto le Teste Coronate, ma anche i Concilj nell'occasioni di qualche importanza sovente praticassero, co' presenti, sottoscrivere parimente i Vescovi assenti, anzi eziandio fin i loro successori. *Moris erat*, scrive M. Eckard (48) *in gravioribus negotiis decreta Conciliorum non solum præsentes, sed absentes Episcopi, imo etiam eorum successores sigillo suo confirmarent*. Viene ciò confermato dal dotto Mabillon (49), assicurandoci, che i PP. del Concilio I. di Chalon, tenuto l'anno 875., e del Concilio di Parigi III. *Canones, hi ab Episcopis absentibus, quib. oblati fuerant, subscribuntur*. Vi aggiunge di vantaggio il chiarissimo Perez (50) che: *Nec absentes solum, sed plerique etiam posteri gestis ante se natos subscribebant*.

E chi gli tornerà in grado di meglio appagare la propria curiosità potrà, nel veder persone assenti sottoscritte, consultare coll'eruditissimo Fleury (51), nonche cogl'insigni PP. di S. Mauro i quali nell'eccellente fresca loro opera di Diplomatica (52), appunto intorno a tal particolare, di cui si tratta avvertono, qualmente: *Si quelques critiques modernes avoient mieux senti la force de ces conséquences; on se dispenseroit de les apuyer sur des faits. Mais comme leurs préjugés ont laissé dans certains esprits d'étranges impressions: on ne connoit point*

(41) *Apud Murator. Rer. Italicar. T. VII. col.* 892. Anno 1212. Fridericus, ait, Rex Siciliæ sola miseratione Dei vocatus in Alemanniam electus Imperator arripiens iter eundi in Alemaniam XVI. Kal. Aprilis, quod fuit Sabato Palmarum applicuit Cajetam.

(42) In Annalib. Anglic. ad an. 1197.

(43) Chronic. edit. Basil. an. 1569. fol. 305.

(44) Generat. 40. pag. 876.

(45) Loc. sup. cit. pag. 773.

(46) Ad an. 1097. n. 6.

(47) Crit. in Bar. ad an. 1097. n. 3.

(48) Comment. de rebus Franc. Orient. To. 1.

(49) De re Diplomat. pag 155. & 156.

(50) Dissert. Eccles. pag 175.

(51) Histoir. Ecclesiast. Lib 29. num. 20. lib. 38. num. 53. lib. 40. num. 53. & 54.

(52) Nouv. Traitè de Diplomatiq. Tom. V. Chapit. v. pag. 3.

de plus efficace remede, pour les guèrir, que de constater les signatures des absens, & des persones qui n' ètoient pas au monde, au tems de la confection des chartes par un si grand nombre de tèmoignages, qu' on ne puisse plus tenir avec biensèance contre la certitude qui en rèsulte.

Non essendo all'ora per anche, egli è vero, capitato in questa fedelissima Città il Tomo V. dell' accennata insigne Opera Diplomatica, quando in atto scriveva il nostro degno Contraddittore il suo nobilissimo scritto, come da lui stesso assicurato ci viene (53); merita egli tutta la scusa, se opportunamente avvalere non si abbia potuto di simile salutare avvertimento. Ebbe lunga pezza l'Uomo dotto fra le sue mani i primi usciti IV. volumi; ma nel riandarli proccurò da varj spezzoni rilevar quel tanto, che confacevasi solamente al proprio assunto, nè punto, nè poco ponendo mente alla scelta degli Autori altronde notati, e convinti di abbaglio, altrimente si sarebbe fatto accorto che *Le (54) mot Data ne signifie pas toujours le tems, où les lettres pontificales ont ètè ècrites. Dom Coustant (55) en fait la remarque à la fin de la lettre que le Pape Celestin I. ecrivit a Nestorius en 430. Verbum Data, ut idem vir eruditus (Baluzius) monuit, non tempus quo scripta est Epistola, sed quo Nestorio tradita est . . . designat.*

Certamente agli eruditi non giungerà, come una cosa nuova, la differenza, che vi corra fra la voce *Actum*, & *Datum*, solito ponersi nel fine delle Carte di Concessioni: *Actum, quod in fine Diplomatum, aliarumve Chartarum similium sæpissime legitur, non semper idem est ac Datum*, dice un laboriose Scrittore (56), il quale è del sentimento, che *Datum, tempus confecti Diplomatis; Actum, rem transactam significat*. All'incontro un altro versatissimo in queste materie Personaggio (57) ci ammaestra, che *Actum, tempus confecti instrumenti denotat, Datum concessi*. Or quantunque vero si fosse, che spesso spesso promiscuamente l' un per l' altro (58) usurpato si rinvenisse, pure costa, che tra il primo, ed il secondo frammezzar vi si dovesse qualche spazio di tempo, dacchè noi n' osserviamo alcune, che ben così ci porgono fondamento di argomentarlo col ritrovarsi ambedue, quando nell' atto stesso seguiva, e la formazion della Carta, e la consegna della Concessione v. g. *Datum & actum in Civitate Aretii sub anno Dom. a Nativit.* 1319. (59) *Datum & actum in Monasterio S. Basili anno Dom.* 1390. (60). Ma per ordinario quello denotava differente stagione, che questo, come per esempio: *actum in Concilio apud Nemausum in Ecclesia S. Mariæ IV. Id. Julii anno Dominicæ Incarnationis 1097. Pontificat. (Se. Urb. II.) anno IX. Datum apud Vallem Flavianam in Monasterio S. Ægidii &c.* (61).

Facciasi adunque pure, come si pretende, il Diploma di Federigo a pro della Casa di S. Stefano dato nell' anno 1212., quando già già nell' Aprile del medesimo presa si ritrovava dall' antecedente mese di Marzo la volta verso la Germania, che osterà dire, ed affermare, che ottenuta la grazia, ed anche spedito il Privilegio fin dall' anno 1211., quando detto Principe dimorava in Sicilia, ed altro titolo non aveva, che di Re, quindi nel 1212. dato, o sia consegnato venisse dalla sua Cancellaria di Palermo, in dove all' ora risedeva la Corte. Bisognava per avventura indispensabilmente la presenza del Sovrano concedente per divenirsi a tal atto? Sarebbe un non mai finirla, se da noi allegar si vorrebbero gl' indiffiniti esempj su di questo proposito; Ma siam persuasi, che ogn' uno rimarrà convinto senza durar altro incomodo, soltanto che si contenti osservare, se nell' anno 1744. ritrovandosi la Maestà del Re, oggi Monarca delle Spagne D. G. assente col suo vittorioso Marte in Velletri, restasse servito di cacciar fuori qualche suo Diploma colla data di Napoli? *Sunt libri, legantur*. Il Signor Contraddittore intende abbastanza la forza di tal argomento; onde non occorre tediarlo di vantaggio sopra di un punto, che da Maestro ci può ben insegnare. Colga egli il momento di trovar il tempo a poter riflettere, se le sue addotte diffi-

(53) *Diplomi, e Privilegj . . . anno 1760., ovvero esame delle vantate Carte . . . anno 1765.* pag. 490.

(54) Tom. v. Nouveau Traitè Diplomatique a Paris 1701. pag. 103. in fine Not. 3.

(55) Pag. 1130. num 6. & 230. num. 2.

(56) Du-Fresne V. Actum Tom. 1. lat. p. 467.

(57) Mabill. Diplom. p. 193.

(58) V. Nouv. Traitè de Diplomatiq. PP. S. Maur.

(59) Apud Ughell. Ital. Sac. de Episc. Aret. ad ann. 1319.

(60) Apud Mabill. de Re Diplom. l. 2. c. 23. num. 7. V. etiam Tom. IV. Nouv. Trait. Diplomatiq. p. 689. num. 1.

(61) V. Tom. v. Traitè de Diplomatiq. pag. 246.

difficoltà si restringano soltanto a d un' ampla lista di mal sode congetture di conghietture, ricevendo, come vere le opinioni, onde abbiam dimostrare: o le falsità, o gli equivoci, e quindi, rimettendo nel suo lustro l'onor della propria profession diplomatica, si contenti di grazia trattar cotesto soggetto con quel maggior fondamento di ragioni, che si deve, ed in una maniera conforme al di lui alto sapere.

§. II.

Si fa vedere, che tanto la sentenza di Roggiero, Attavo Giustiziere delle Calabrie, proferita l'anno 1221. contro de' servi renitenti a prestar i soliti servigi al Monistero di S. Stefano, cui stavan addetti; quanto l'Approvazione, e nuova condanna dell' Imperator Federigo II. sieno tali, che il voler metter in contrasto la loro autenticità sia quanto lo stesso, che negar l'evidenza.

FRattanto, pervenuta in Calabria la notizia del Generale mandato della Curia Capuana, di cui appresso ci tornerà occasione di parlare *de Privilegiis resignandis a Divis Augustis, Domino Imper. Henrico, & Domina Imperatrice Constantia*; il P. D. Pietro Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco incaminossi a ritrovar l' Imperator Federigo, che affettando di voler, secondo il solito, passar in Siria, intrattenevasi nella Città di Brindisi, non essendo per anche pervenuta la trista novella dell' infelice perdita di Damiate, e della dissavventurata disfatta dell' Esercito cristiano (1). Colà giunto l' Abate suddetto fecesi a presentargli i Diploma accennati; e n' ottenne la conferma, di questo tenore: *Fridericus &c. Notum esse volumus . . . quod Petrus Venerabilis Abbas Monasterii gloriosæ Virginis Mariæ Eremitarum & S. Stephani de Nemore juxta generale edictum factum a nobis in Curia Capuana de Privilegiis resignandis divis Augustis Domino Imperatore Henrico, & Domina Imperatrice Constantia parentibus nostris eidem Monasterio indulta cum Apodixa ejusd. Dom. Patris nostri humilit. resignavit. In quibus vidimus contineri qualiter Monasterium ipsum cum universis obedientiis, hominibus, & pertinentiis ejus sub Imperiali protectione, & defensione recipientes confirmarunt ei in perpetuum tria privilegia, Concessiones, & libertates tam a Rege Rogerio, quam ab utroque Rege Guglielmo inclitæ recordationis eidem indultæ, ut eis sine aliquo temporali servitio, sicut eorum temporibus uti pacifice consueverant, uterentur, concedentes & confirmantes Ecclesiam S. Leontii cum Casali suo, Eccl. S. Fantini, & S. Nicolai de Trivio . . . . Liberam etiam pasturam pro universis animalibus suis in Territorio Stili, in Terris Casamona libere &c. ad hujus autem nostræ restitutionis, & confirmationis memoriam perpetuo valituram præsens Scriptum &c. Dat. Brundusii anno Dom. Inc. 1221. mense Martii Indict. IX. Imper. I. Reg. Siciliæ 23.* Ed egli è da notarsi, che in questa stagione soltanto presentato venisse, sulla credenza, che tanto potesse bastare il Diploma dell' Imperadore Arrigo VI., confirmante i tre Privilegj del Re Ruggieri I., e di Guglielmo I. e Guglielmo II. Ma poco tempo appresso presentati ne vennero degli altri. Così meglio interpetrato il Regio Precetto.

Il P. D. Guglielmo ultimo Maestro dell' Eremo Cartusiano, e primo Abate dell' Ordine Cisterciese, introdotto nella Casa di S. Stefano fin dall' anno 1192., stato si fosse per compassione, o pure per altri, che a noi non lice, ignorandoli, di andarli interpetrando, motivi; volle farsi un merito co' servi e Vassalli de' Casali di Oliviana, Arunco, Montauro, Gasparrina ec., appartenenti a detto Moniste-

(1) Godefrid. in annalib. ad anno 1221. Paris Hist. Angliæ, Riccard. de S. Germ. & alil.

nistero. La traslazione seguita vi contribuì di molto ad usar indulgenze verso l'infelice miserabile condizione de' medesimi. Addetti essi soltanto a solcar terre, o franger glebe, e riserbati *ut vivant, ligna cædant, & aquas comportent* (2), reputò ben fatto l'accennato Abate scemare, gran parte delli soliti pesi, a' quali eran tenuti. Onde stesosene un nuovo dettaglio, incomparabilmente più mite, accordò loro varie grazie, e rese così quasi giocondo il duro giogo, cui stavan tenuti di dover portare.

Proseguirono impertanto gli accennati Villani per lo spazio di circa 125. anni a far repugnanza, o risentimento alcuno la propria obligazione. Quando immemori de' passati benefizj; ed alleviamenti ricevuti principiarono intorno all' anno 1220. a ricalcitrare nella continuazione di prestare a' PP. quei serviggi consueti, anche a tenore della remissione, ottenuta dalla connivenza, o benignità dell' Abate Guglielmo. Per lo che eglino la prima volta da se indebitamente sottrattisene, portaronsi alquanti di essi nella Rocca di Nicastro, in dove, secondo l'uso di quei tempi, ritrovavasi l'ambulante, e girovaga Curia Imperiale: Ivi *petitiones offerre nitebantur exponentes, quod dictum Monasterium, eosdem homines, seu villanos indebitis servitiis; & molestiis aggravaret*. Certo da questo capo di calunnia dovevano ricorrere per trovar credito alle loro imposture, chiamar indebiti quei serviggi, ch' eran soliti di fare per lo corso di circa 125. anni, ed affettar oppressioni, ed aggravj, quando dall' Abate Guglielmo n' erano state nella maggior parte diminuite le loro consuete obbligazioni. Comunque si voglia presentaronsi essi da Riccardo Imperial Camerario, da cui distolti ad avanzarne ricorso, promise diriggerne, come fece, sue lettere monitorie all' Abate, affinchè datesi per vere l' asserite stranezze, procurasse in avvenire di astenersene; A vista di sì nere falsità venne dal Monastero spedito il P. D. Stefano suo Proccuratore, il quale, trasferitosi nella stessa suddetta Città di Nicastro, ne fe istanza per parte, e nome della sua Casa presso del Giustiziere delle Calabrie Ruggiero Attavo, richiedendo la verificazion dell' esposto. Anzi promise in oltre di compensare ogni danno, e risarcire qualunque interesse, qualora avessero giusto luogo le querele de' Villani; ma nel caso, che le cose camminassero altramente, supplicava che si riducessero *ad jus & justitiam*, e ciò, che di ragione venisse ordinato, quello appunto si fosse puntualmente adempito. A tale effetto chiamati a se dal Giustiziere i Villani a dire le loro ragioni contro del Monastero, risposero: *Nolumus, cum Dominis nostris causam intrare, nec subire judicium cum eisdem, imo parati sumus facere debitum servitium Ecclesiæ, & præfatis Abati, & Conventui tanquam nostris dominis obedire*; e con tal dichiarazione licenziati, partirono.

Ma guari di tempo non andò, che i sovra mentovati villani, servi, e vassalli della Certosa, ripigliando la loro antica perfidia, diedero ben a divedere da quali Progenitori venissero così ben degni figliuoli. Dimenticati eglino di ciò, che asseverato avevano intorno all' Esposto fatto presso di Riccardo Camerario dell' Aula Imperiale, in presenza di Roggiero Attavo Giustiziere delle Calabrie, pochi mesi addietro in Nicastro, di non voler tentar litiggio co' proprj Padroni, rispetto alla continuazione de' servigj, a' quali eran tenuti, sebben procurato di sottrarsene, sul pretesto d' aggravj, con false rappresentanze, non così appena ritornarono ne' respettivi paesi di Montauro, Arunco, Gasparina, ed Oliviano, che tosto ricusarono di fare, o contribuire a' loro soliti doveri. Anzi inteso, che Federigo il quale da Brindisi, dopo l' infausta novella della presa di Damiata, erasi ritornato, per la Puglia, e Calabria, nella Sicilia, e che in Messina tenesse Curia Generale (3): *per Apuliam, & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Messanæ regens Curiam generalem, quasdam ibi statuit Assisias observandas*; colà si portarono, e senza timor di mentire, alla Maestà del Principe esposero nuovi aggravj, loro fatti da' PP., a' quali con sue lettere diceva, come per parte degli Abitatori de' Casali di Montauro, Gasparina, Arunco, ed Oliviana ricevuto n' avea querela; *quod cum ipsi in certis servitiis vobis servire debeant, & certos redditus solvere annuatim sicut in vestris Instrumentis olim a Comite Rogerio &c. . . . . Vos eos in certis servitiis non contenti, pluribus,*

(2) Josue Cap. IX.

(3) Riccard. de S. Germ. in Chron. ad a. 1221.

Imperator.

ribus, & intolerabilibus gravaminibus hactenus afflixistis, collectas, & exactiones eis multiplices imponendo, & alia gravamina irrogando, ed in fine imponea, che *rationibus vestris, quas in eis habetis, contenti penitus existentes nihil ...... præter justitias, & rationes debitas aliud extorquere. Datum Messanæ tertio Julii nonæ Indict. I. scilicet anno* 1221. Che però l'Abate di S. Stefano, ed il Convento per lo sopranomato loro Procuratore D. Stefano, ne ricorsero all'Arcivescovo di Reggio (ch'esser dovea in tale stagione l'Illustrissimo D. Lando (4)), non che all'Imperial Giustiziere di Calabria, che in Siracusa ritrovavasi, a causache ne chiarissero la insussistenza della querela, lagnandosi di vantaggio della ribellione degli Abitanti di detti Casali contro il Monastero, e del sottraimento de'soliti servizj a quello dovuti. A tale istanza legitimamente citati i villani, e non volendo comparire, gli condannarono alla pena di cinquemila tarì applicandi alla Camera Imperiale.

Alla perfine a'20. Agosto in presenza de'Ministri Delegati comparvero i villani cennati, una con il loro Procuratore Nicolò Asy, e dopo varie altercazioni, *instante tamen dicto Procuratore Monasterii supradicti, & conquerente, quod dominium Monasterii non denegaverant, verumtamen servitia subtraxerant pro eo, quod gravabantur ab eis*, ma avendo il Procurator della Certosa presentati i Privilegj del Conte Ruggiero, *propter quod progenitores præfatorum hominum, seu villanorum dictorum Casalium participes nefandæ &c. proditionis (nempe nequissimi Sergii in obsidione Capuæ) in suos, & hæredes eorum perpetuo dicto Monasterio tradidit, & etiam indissolubiliter obligavit*. Perlochè intese, e maturamente considerate le ragioni d'ambe le parti sentenzialmente condannarono i villani alli servizj consueti fin dal trasandato mese di Maggio, dal quale di propria autorità, e per violenze sottratti si erano, giusta il tenore però d'un certo Istromento di alquanta remissione fatta loro dall'Abate Guglielmo, presentato a' Delegati, e riconosciuto per tale dal Procuratore del Monastero, da' villani de' sopradetti Casali, a'quali fu ordinato, dati avendo i Pleggi per la osservanza della sentenza, *Crismum Monasterio prædicto fecimus taliter continentem: Mense Augusti IX. Indict., 20. scil. die Nos Lando Dei gratia Reginus Archiep. &c. ac in omnibus causis Monasterii S. Stephani de Nemore per Imperialem Clementiam Judex Delegatus, Et Rogerius Attavus Imperialis Justiciarius Calabriæ præsenti pagina declaramus quod ..... firmiter ex sententia sub pœna tarenorum auri quinque millium, ut Monasterio integre, & sine aliqua diminutione, suprad. cta servitia, & debita debeant congruis temporibus exhibere*; ed in caso di controvenzione, *si quis processu temporis rebellis fuerit inventus, bonis suis omnibus ad manus dicti Monasterii devolutis, mercedi Curiæ supponatur .... scriptum, & actum Giriaci anno Domini* 1221. *mense, & indictione præmissis*, nempe 20. *Augusti indictione* 9.

Nè ciò rechi stupore; fin da'tempi più antichi eran soliti siffatti piati tra' Servi, e Padroni, specialmente Chiesastici. Ecco un Atto giudiziario rapportato dal celebre Ludovico Muratori (5) fin dal secolo IX.: *In quo homines quidam contendentes, se minime servitutis titulo addictos eidem Monasterio; victi hæc fatentur: Vere de nostra libertate minime probare possumus, quia Patres nostri, & Matres nostræ servi, & ancillæ fuerunt de præfato Monasterio. Simile judicatum de aliis servis spectans ad annum* 854. *exhibet idem Chronicon Vulturnense pag.* 398. *Sæpe contingebat, ut servi jugum detrectantes, traherent Dominos ad Judicum conspectus, & libertatem sibi asserentes, pro ea certarent, tamquam pro aris, & focis*. Ed eccone, dopo che i Monaci del Monistero di S. Vincenzo affermavano la loro continua antecedente servitù al detto Monistero, la risposta, ch'essi fanno: *Non est veritas, quod nos, aut Parentes nostri servi fuissemus S. Vincentii, sicut iste Gunipertus Præpositus, & Adelpertus quærunt, quia nos, & Parentes nostri semper liberi fuimus; nam nos per defensionis causam fuimus liberi homines commendati in ipso Monasterio, non pro Servis*. Ma esaminati da' Giudici più testimonj, e trovato esser eglino servi, furon condannati a servire in esso Monistero (6).

Avrebbe ogni uom creduto, che dovuto si avessero gli accennati villani della

(4) Ex Catalog. Rhegin. Præsul.

(5) *Dissertazione sopra l'Antichità Italiane Tom.* I. *Dissert.* 14. *De Servis* ad *an.* 872.

(6) Ibid. pag. 319.

la Certosa di S. Stefano giustamente acchetare, ma eglino in quanto di spazio si frammezza da' 20. Agosto, a' 25. Settembre dello stesso anno 1221. nuovamente si presentarono dall'Imperator Federico in Trapani, dove si ritrovava, ed esposero ciò, che nella seguente lettera si legge: *Federicus &c. religiosis Viris, Abbati, & Conventui Monasterii Sancti Stephani de nemore Fidelibus suis &c. querela pro parte Dominorum de Casalibus Mentabri, Gasparinæ, Arunchi, & Oliviani Fidelium nostrorum iterato nostræ est celsitudini præsentata, quod cum ipsi libenter velint vobis, & Monasterio vestro debita servitia facere, quæ tempore felicium Regum, Prædecessorum nostrorum facere consueverunt, & debent, vos modum, & consuetudinem excedentes, ut dicitur, eos non cessatis gravissime molestare, & cum super hoc vobis vice alia scripsissemus, mandatum nostrum, ut asserunt, clausis oculis transeuntes, eis studuistis graviores molestias irrogare; quod si verum est grave ferentes &c.* (7). Frattanto in Tropea presso il Giustiziere di Calabria, il Procurator del Monistero fortemente querelandosi dell' inobedienza de' Vassalli, e loro pleggi, che a patto veruno star non voleano a quanto *ab antiquo* si era in servizio del Monistero accostumato praticare, e di fresco dal Giudice Delegato Arcivescovo di Reggio, e lui, n'erano stati per sentenza condannati; onde volendosi il Giustiziere meglio certificare, immediatamente comandò, che venissero alla sua presenza i Villani chiamati, ed a' 4. Ottobre alquanti di loro giunti, ne presentarono lo scritto mandato dall' Imperadore, il che dall' Abate divotamente ricevuto, ne fe istanza, dicendo: *Peto rationem ab istis hominibus, qui Domino Imperatori mentiti sunt, me contemptis primis litteris suis, eis graviores molestias irrogasse;* il perchè interrogati i Villani, ed il loro Procuratore se voleano rispondere, o potevano provarlo, quei richiederono tempo, e questi disse di non poterlo costare; perlochè stimò la Curia essere incorsi nella pena di falso. Onde ordinò alle parti, che a' 17. Ottobre rinvevir si facessero nella Città di Nicotera, ed ivi ricevessero la finale sentenza. Infatti giunto il destinato giorno, *præsente utraque parte .... eosdem Villanos pro eo, quod juxta sententiam Domini Regini Archiepiscopi, & nostram prælibato Monasterio exhibere, sive præstare servitia, & debita recusarunt: ad quinque millium Tarinorum pœnam Imperiali Curiæ applicandam, & ad præstandum de cetero annis singulis, præfato Monasterio, prænominata servitia, & debita, quæ in præscripta sententia Domini Regini Archiepiscopi, & nostra lata exinde plenius continentur, condemnandos duximus sententialiter, & in scriptis &c., lata est hæc sententia in Terra Nicoteræ præsente &c. ✠ Ego Rogerius Actavus Imperialis Justitiarius Calabriæ prædicta confirmo. ✠ Ego Nicolaus de Siracusis Judex, & Assessor ✠ Ego &c.* (8).

Quindi portossi l'Abate del Monistero di S. Stefano in Siracusa, e presentatosi nel mese di Decembre 1222. alla Maestà dell' Imperatore con divota supplica espose, *quod nunquam contra sacri .... mandati tenorem non solum facere, verum etiam cogitare præsumsit*: in conferma della quale verità ne produsse le già due emanate sentenze dell' Arcivescovo di Reggio, Delegato per le cause del Monistero di S. Stefano, e del Giustiziere della Calabria. Poscia esibì gli antichi Privilegi del Conte Rugiero, ed intese con istupore la causa, che mosse il Conte a condannare i suddetti Villani a tal perpetua servitù. Perciò Federigo, ch'era un Principe da non lasciarsi ciurmare, conforme egli stesso affermò nel suo Privilegio, dato in Siracusa l'anno 1222., dichiara insussistenti i ricorsi de' Vassalli contro del Monistero di S. Stefano, li condanna al pagamento della prescritta pena di cinque mila tarì, e non solo li priva di tutta la indulgenza, e remissioni loro non meritamente concedute dalla carità de' Superiori del Monistero, ma eziandio vuole per nulle le concedende, anzi se state non fossero l'interposte intercessioni dall' Arcivescovo di Reggio, e dallo stesso Abate Rogiero, che così chiamavasi l'Abate allora del Monistero di S. Stefano, forse, e senza forse ad ulteriori esemplari castighi procedeva, così attestando esso con quelle parole da registrarsi all' eternità de' Posteri. *Auditis quibus omnibus, saneque perspectis, CONVERSUS NOSTER ANIMUS IN STUPOREM, NEQUITIAM PATRUM PROPAGATAM IN FILIOS PERHORRESCENS, ZELO CENSUIT INSTI-*

(7) Datum apud Trapanum 21. Septembris 10. Indict.

(8) Ext. in Archiv. S. Stephan.

INSTIGATUS, NECE, QUAM DIRISSIMI PATRES MERUERANT SEQUACES FILII PLECTERENTUR. Ad petitionem autem venerabilium virorum &c., sed quinque millia Tarenorum auri quantitas pro pœna . . . . in integrum nostræ Curiæ volumus, exsolvatur. Eidemque Monasterio per eosdem interesse quolibet satisfacto. ABBATIS GUILLELMI RELAXATIONEM DEBITORUM INGRATIS SERVIS EXHIBITAM VOLUMUS NON TENERE. Quì in caso di nuova sottrazzione de' servizj al Monistero predetto dovuti, ed altri cinque mila tarì *toties, quoties pro rata* di pena incorsi li dichiara. E per fine soggiunge. *Nullisque ipsis factis, & in antea relaxationis faciendis sæpe dictis servis in aliquo valituris, sed eorum bonis omnibus, mobilibus, immobilibusque ad jus, & proprietatem conversis Monasterii memorati, unde primævæ mandemus servituti subjaceant, sicut donatio supradicti Magni Rogerii Comitis protestatur* (9).

Da tale quanto condegna, altrettanto non aspettata sentenza percossi i Villani, lunga pezza mai non più ardiron aprir la bocca in eseguire quel tanto era per molte ragioni, e capi di proprio obbligo, e giustizia. Laonde vedendo precluso ogni adito a poterlo, mal grado ogni vano tentativo, vie più alcanzare; ridotti meglio tardi, che non mai, a sensi migliori, chiederono a' PP. del Monistero conceder loro facoltà di potersi in proporzionata distanza dal medesimo fabricare alquanti abituri, per commodo di coloro, che assegnati venivano a' compartiti servizj, stante la non picciola lontananza di Montauro, Montepavone, Gasparina, e Oliviano, dove dimoravano, anche con commodo del Monistero, a cui poteano accorrer pronti nelli bisogni. Considerando adunque i PP., che non pretendeano abusarsene del loro dominio, ma con ogni discretezza, prudenza, e carità religiosa esigerne soltanto i serviggj debiti al Monistero, esser giusta la lor domanda; non solo ne diedero loro il permesso, ma di vantaggio prestarono ad essi ogni ajuto necessario (10), e così trovandosi, e gli uni, e l' altro assai bene, di mano in mano si andò aumentando un tal luogo, ed ivi ritiratisi da' predetti Casali, molti colle loro Famiglie, stabilironsi. Cosicchè oggi giorno è una delle mediocre Terre della Calabria; e dalle Serre di Tavole per uso del Monistero, e di altri Paesi all' intorno, stante le commodità del vicino Fiume piantate in quel sito tutto boscaglie che allora vi stavano, prendendo da quelle la denominazione, la Serra presentemente si dice. In *eosdem*, cioè contro i Congiurati nell' assedio di Capua, scrive Camillo Tutini (11), *postea citra culpam animadversus est (nempe Rogerius Comes) illos enim, illorumque Successores in perpetuum Brunoni, ac Monasterio in obsequium addixit, qui ut paratiores ad hæc essent, sua non longe a Monasterio habitacula construxerunt, quæ usque nunc pergrande Casale conficiunt, & (la Serra,) a Calabris appellatur*. E da lui così parimente il P. Giovanni Fiore Cappuccino nella Calabria illustrata (12), descrive il Casale della Serra in questo modo: Allorchè il Conte Rogiero assediando Capua, era per perder la vita, ne fu liberato, apparendogli in sogno il glorioso S. Bruno. Quindi il Religioso Principe non ignorato il gran beneficio, fra le molte dimostrazioni di onore fatte al Santo, donò al servizio del suo Monistero tutti quelli, quali erano stati complici al grave delitto, insieme colle loro Famiglie. Costoro dunque, per ritrovarsi pronti a' servigj del Monistero, abitarono ivi vicino, ed essendo molti, e viepiù moltiplicandosi, accrebbero la Calabria di questa nuova abitazione ec.

E per ultimo il Paciucchelli nella sua opera intitolata del Regno di Napoli in prospettiva (13), ragionando del Priore della Certosa afferma così: Questi assume la dignità, e il titolo di Ordinario, e supremo per lo spirituale, e temporale nelle Terre della Serra (ove a perfezione si lavora di roba minuta, ed al torno) Spatola, Bivongi, Montauro, Gasparina, è util Padrone delle Terre di Montepavone, e Rocca di Neto, nelle quali obligò i Vassalli il citato Conte Rogiero ad una certa schiavitudine verso il Santo, col nome di angarj, e perangarj, e con molti regali, ed ampj Privilegj appresso, e specialmente di Carlo V. Imperadore, di nuovo approvati dal moderno Re Cattolico ec.

Che

(9) Dat. Syracusis anno Dominicæ Incarnationis 1222. Imp. 3. Regni Siciliæ 25. mense Decembris 11. Indicat.

(10) Ex chron. MS. P. Floren.

(11) Prospect. hist. ord. Cartusiani ad an. 1098. fol. 13.

(12) Lib. 1. part. 2. cap. 2. §. 38.

(13) Part. 2. fol. 105.

Che da sì fatta genia gli oggi Abitanti della Serra discendano, non vi bisognano pruove. Che però, se tralasciasi da parte il sentimento comune degli Scrittori, non si dee perder di vista l'osservarsi: che sin ad ora molte, e non poche, per alta disposizione divina, famiglie, delle 112. linee de' perfidi traditori ancor mantengono lo stesso, e con picciola variazione, soprannome antico. Tale sarebbe quella di Pirro, oggi Perro, de Fichilo, de Amato, Mandila, oggi Mandella, Macri, Rufus, oggi Rosso, Polito, Condò, Jerarcari, oggi Jeracarne, Clerico, oggi Chirico, Calefati, Caristo, Fantino, oggi Fantò, ed altre. Laonde senza farsi menzione, come il Monistero di S. Stefano, conforme adesso possiede i presenti, così sin da' principj della fondazione della Serra ha posseduti gli antenati Abitatori di essa angarj, e perangarj, e per tali sempre, e senza interruzione, non tanto *ab immemorabili* sono stati stimati, e riputati, ma più volte pruovati, e sentenziati, e però sempre costretti a fare, come oggi, soltanto colla commutazione in danaro attualmente fanno, i servizj dovuti. Basta solo per apertamente chiarirli veri, e legitimi Figli di tali Padri, il torbido, tumultuario, e sedizioso genio, che per innato istinto tutto giorno si sperimenta succhiar col latte, e per fedecommisso ereditar l'uno l'altro. Dimodochè meglio, che con altro esprimerli, quadra a maraviglia dipingerli con quei colori, che scrivendo ad Eugenio IV. delineò l'Abate di Chiaravalle S. Bernardo (14) il Popolo Romano. *Gens insueta paci, tumultui assueta, Gens immitis, & intractabilis, & usque adhuc suaderi nescia, nisi cum (imo necdum) non valet resistere. Hi invisi Terræ, & Cælo . . . . impii in Deum, temerarii in Sancta, seditiosi in invicem, æmuli in vicinos, inhumani in extraneos, quos neminem amantes, amat nemo, & cum timeri affectant ab omnibus, omnes timeant, necesse est. Hi sunt, qui subesse non sustinent, præesse non norunt, Superioribus infideles, inferioribus importabiles. Hi inverecundi ad petendum, ad negandum frontosi. Hi importuni ut accipiant, inquieti donec accipiant, ingrati ubi acceperint. Docuerunt linguas suas grandia loqui cum oporterent exigua, largissimi promissores, & parcissimi exhibentes. Blandissimi Adulatores, & mordacissimi detrectores, simplicissimi dissimulatores, & malignissimi proditores.*

Perlochè se costoro accrebbero la Certosa di quella nuova abitazione, l'han diminuita all'incontro, quando non vogliam dir altro, di pace: E laddove gli altri, o non mai hanno osato aprir bocca, tuttoche portassero gli stessi pesi, abbondantemente compensati per altro dalla somma carità de' PP., come i Vassalli di Spatola, e di Bivongi; o qualche volta richiamatisine castigati, quindi dall'Imperator Federigo, ridotti a sensi migliori, col ravvedimento della propria obbligazione, si sono affatto racchetati, conforme i Vassalli di Montauro, Arunco, oggi Montepavone, Gasparina, ed Oliviano, che non sta più nel Mondo; Eglino della Serra, però tali, e quali, per niun verso star vorrebbero a dovere. Essi, che meno dovrebbero, per gl'indefiniti incredibili beneficj, che colla vicinanza del Monistero, sopratutti gli altri, ne attirano, abusandosi della pazienza de' Monaci, credono colle calunnie di poter migliorar la propria condizione. O quasi, e senza quasi altrettante vipere procurano specialmente di squarciar il seno, e le viscere paterne del Reverendissimo P. Priore, che alla fine basta esser Sacerdote, e Sacerdote Religioso, e Religioso Certosino. Egli che per lo meno per 20., e 30. anni prima di giugnere a tal posto dentro quattro mura di una romita Cella, gli è convenuto vincere le sue passioni, ed esercitar sopra ogni altro Correligioso con lunga sperienza la virtù, cui nè il bisogno fa divenire avaro, nè il rilasciamento della vita inumano, nè la perdutezza della coscienza ingiusto; Ma appunto il timore, ed onor di Dio, la vigilanza sopra i proprj sudditi, il zelo della giustizia, che niuno vorrebbe vederla passare avanti la sua Casa; son quelle vere, e positive cagioni, che decantar lo fanno per tutti gli angoli, affin di procacciar, almeno appo il volgo ignorante, compassion colle grida, da chi fa bottega di piantar carote, e vender pianti, per quel, che non è, nè esser può in tal dignità parlando, costituito, stante gli occhiuti Superiori Maggiori, non mancherebbero tosto trovarne i RR. PP., li quali se si potessero indurre a seguire l'esempio de' loro Vassalli di essa Terra, qual vasto Campo, se non di pentimenti, doglianze, non l'aprirebbe la somma pietà, e carità con esso

(14) Lib. 4. consid. §. 2., & 4.

so loro, abbondantemente tutto giorno praticata. Imperochè a cadaun di essi Monaci non vi è esemplo essersi presentata persona della Serra, e se ne fosse poi ritornata a Casa colle mani vuote, od almeno colla pancia vacante. Cosicchè oltre delle giornali copiose limosine nella soglia del Monistero a' poveretti tutti della Serra distribuite, oltre de' cotidiani assegnamenti agli orbi, monchi, e cianciati; dove altro, che nel Monistero trovano riparo alle loro miserie, i Vecchi, le Vedove, i Pupilli? In tempo, che rimangono coperti dalle grandissime quantità delle nevi, che ivi cadono, chi ha la cura di far loro distribuire a Carri de' viveri, che 'l Monistero? Qual giorno è, che non si passano, o per meglio dire non si segnano e 10., e 15., 20. memoriali di grazie, a chi, che cerca tanto di terreno per potersi fare un Orto, a chi un abeto, a chi legname morto, o a chi questo, e a chi quell' altro? Quanti arbitrj non se li fanno, e ne' pascoli de' loro bestiami, che giornalmente danneggiano gli erbaggi, le difese, gli arbori della Certosa, che sebbene vi sia per bando pena di alquanti carlini, è solo per mantenergli in qualche freno, mentre poi, o non si esiggono, od in picciola porzione, ed in assegnar loro certa quantità di lana, e tavole, allorchè si accasano, ed altro? Potressimo dire i secreti sovvenimenti a persone indigenti, che meno possono apparire in pubblico: gli occulti maritaggi potressimo menzionare; nè per finirla, sarebbe fuor di proposito far motto, che essi sono angarj, e perangarj di titolo, anziche di fatti, poichè la Certosa, oltre di quei molti, che stanno salariati per le Grancie tiene da 115. a diversi manuali usi applicati, e tutti colla prebenda rispettiva, oltre delle spese di 12. 15., e 18. ducati all' anno per cadauno, e poniamochè dicevano una volta prima di commutarsi dalla pietà del Re N. S. in danaro, stata non fosse intera, e compiuta, giusta il merito de' servigj, una tal paga, se si togliesse da mezzo la perangaria al Monistero debita, è da notarsi però, che qualor per qualche disattenzione, od altro se ne licenziasse dal Procuratore taluno, tutti i Dei e Numi mette all'incanto di sua innocenza, nè lascia via, che non piglia, affin di ritornare; segno evidentissimo, che così si trovino assai comodi. Ma siccome i detti PP. per la loro indole tutte queste cose tacciano senza farne uso, così soffrono all' incontro, ciò non ostante, come dicevano, soltanto eglino della Serra restino oggi giorno, che sempre simili a se stessi rappresentino sovra ogni altro al vivo i mal talenti de' loro Progenitori; poniamoche fan tardi, con inutil pentimento, conoscere al proprio Monistero di S. Stefano, quanto l'è dovuto costare l' essersi cresciuto i serpenti nel seno.

Dall' anno 1222. sotto l' Imperator Federico, conforme narrato abbiamo, insino all' anno 1410. novità non occorse alcuna nel Monistero di S. Stefano; Onde i PP. Cistercienſi godevano pacificamente il tutto a tenore de' Privilegj a quel Santuario conceduti, venivano serviti puntualmente da' Vassalli, esercitavano nelle loro Terre per mezzo de' respettivi officiali giustizia, ed esiggevano con tutta quiete le pingui entrate; ma all' incontro non tenevano tutto quel conto, che si dovea del rigore della regolare osservanza; imperochè Iddio, che da lontano disponendo andava le cose, permise, che nel 1410. andassero in commenda, perlocchè assegnato per un determinato numero de' Monaci certa picciola porzione, tutto il dipiù andava in Roma agli Abati Commendatori, avendone cura con annuale penzione il Vescovo di Catanzaro, e per esso un Procuratore secolare della famiglia de Subinis di Stilo, presso della quale famiglia tal Agenzia si mantenne meglio di un secolo (15).

Or poniamo, che a memoria di uomo non estasse, in qual preciso tempo la Terra della Serra, edificata venisse, poichè fino intorno la metà del 13. secolo niuna menzione si è veduto in tanti Privilegj, e concessioni della medesima farsi, uopo è credere, che da Federigo a questa volta i suoi soltanto principj vantar potesse. Piantata si scorge la suddetta entro la tenuta di quella lega, dove in termini assai espressi onninamente volle il Conte Ruggiero, che *nullus aliquando cujusque dignitatis sit, vel potestatis noster, aut extraneus in toto prædicto spatio, quidquid magnum, vel parum sibi vindicet, nec nos ipsi*. Onde senza contrasto affermar bisogna, che di previo consentimento della Certosa necessariamente addivenuto fosse. Che la Certosa di S. Stefano tal facoltà tenesse, chiaro appare da ciò, che il preaccennato Conte prescrisse: *Habitationis casalium tibi* (così

(15) Ex Chron. MS. D. Urb. Florent.

sì dicea a S. Bruno), *& successoribus tuis, quandocumque volueritis commutare licebit*. Da che razza di gente poi i primi abitatori di quella provenissero, non è da questionarsi, che appunto da quel branco di 112. esegrande linee de' congiurati nell' assedio di Capua, contro la vita del proprio Principe miracolosamente liberato da S. Bruno, a cui intercessione il Conte Rogiero, quantunque attesti; *Hos morti obnoxios in reversione mea Squillacium servaveram diversis mortibus puniendos*, pure si compiacque perdonarli, ma con darli al Santo, e suoi successori in ischiavi, e servi perpetui per essi, e loro Discendenti *in æternum*. *Sed suis postulationibus*, prosiegue a dire a S. Bruno il Conte *liberatos, filiosque eorum tibi, & successoribus tuis obligo, & filios filiorum in æternum servos perpetuos, & villanos ad Beatæ Mariæ, & Protomartyris Stephani, personale, & perpetuum servitium*. Giachè più sopra detto avea: *Dedi etiam tibi Patri Brunoni, & successoribus tuis in servos perpetuos, & villanos centum duodecim lineas servorum, & villanorum, eorumque filios in perpetuum ubicunque sint, & morentur cum omnibus bonis eorum . . . qui inventi sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergii pestilentis* (16).

Costoro, che ne' Casali della Certosa, Montauro, Arunco, oggi Montepavone, Gasparina; ed Oliviano divisi dimoravano, compartitamente prestar continuarono i loro debiti servizj a' PP. del Monistero di S. Stefano, senza il menomo risentimento fino all' anno 1220. insieme con altre Famiglie di Villani di niente inferior condizione, che la loro, *jure belli*, dice altri, forse, e senza forse per castigo, e pena di qualche misfatto, o di altra cagione a noi incognità, diciam noi, ch'è quanto a dire, che di Schiavi, e Servi, dati parimente dal Conte, e Duca Rogiero, colla distinzione di nome, e cognome (17), conforme da' Privilegj si ricava, e per prima in quello del Conte nell'anno 1094., che comincia: *Ego Rogèrius Comes Calabriæ &c. anno ab Incarnatione Domini 1094. ad S. dedicationem Templi . . . perrexi &c.* dove così si legge. *Insuper dedi prædictæ Ecclesiæ* (cioè di S. Maria dell' Eremo) *& Fratribus ibidem Deo servientibus, Domino videlicet Brunoni, & Domino Lanuino, & cæteris eorum confratribus, eorumque successoribus . . . duos pecorarios . . & ad Stilum 10. villanos, quorum hæc sunt nomina Basilius Marchedo &c.* ed in fine dice: *Ego idem Comes Rogerius Polictos, quia Monachus erat de servitio prædictorum Fratrum, removi donans illis pro eo Galat. cum filiis, & suis hæredibus in æternum*. Il che si debbe grandemente notare. In un altro Privilegio dello stesso Conte, che principia, *Anno ab Incarnatione Domini 1096. Indict. 5.* consimile concessione si osserva, *Ego Rogerius Calabriæ Comes &c. Deo*, dice, *& Beatæ Mariæ semper Virgini, & Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & cæteris Fratribus de Eremo, eorumque Successoribus, ibi Deo famulantibus concedo in perpetuum &c. . . . atque dono ad habendum Villanos in Territorio Stili, nomina vero villanorum græce suprascriptor., quos fratribus supradictis dono, hæc sunt Joannes Macrì* (*sunt circiter 80.*). E per fine in certo Privilegio del Duca di Puglia Roggiero Figlio di Roberto Guiscardo Fratello del Conte Roggiero, l' incominciamento del quale Privilegio è nella maniera seguente: *Anno ab Incarnatione Domini 1099. Ego Rogerius Dux Apuliæ &c. cognoscens quod quicquid uni ex minimis Domini servis &c.* simile alla già cennata altra concessione d' intorno 25. altri villani scritta si rinviene in questi termini: *Anno Ducatus mei quarto decimo, dedi Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, quæ in Eremo sita est, loco, qui ab Incolis Turris dicitur, Villanos, quos apud Squillacium habebam, maxime pro Dei amore, & partim pro Domini, ac Magistri Brunonis, qui tunc Monasterio præerat, dilectione, reverentia &c. . . . hanc inde scribere chartam feci, & nomina singulorum Villanorum hic annotari præcepi. Hæc sunt nomina illorum, Joannes Placidus &c.* dal che, quando non altro, si potrebbe abbastanza scorgere di qual condizione esser dovuto avessero questi così appellati villani, e raccomandati, de' quali il Conte nel Diploma del 1099. dice ivi *juris, tuorum qu. Fratrum, tibi succedentium pater Bruno esse concedo . . . sive vaxallis, & villanis . . tam qui sunt, quam quos habitaturi, aut recomandatis . . Concedo etiam ut Recomandatos habeantur & Successores tui, tam de Comitatu meo Calabriæ & Siciliæ, quam aliunde undecunque sint*.

Ori-

---

(16) Ex privil. orig. quod extat in Cartuf. D. S. Steph.

Origine trassero adunque gli odierni abitanti di tal luogo da quei perfidi Traditori del proprio Principe, de' quali trattando S. Tommaso dice: *Juste enim puniri quis potest, pro alterius peccato triplici ratione. Primo, scilicet ratione conjunctionis ejusdem corporis, vel ratione potestatis aut dominii, sicut filii, qui secundum corpus sunt caro, & ossa patris, & servi Domini, & bonum unius dependet a bono alterius. Secundo, quia peccatum unius derivatur in alterum per imitationem, sicut filii imitantur peccata parentum. Tertio, tamquam ratione humanæ societatis, quæ omnis unum corpus facit, quare unus pro alio sollicitus esse debet, ne peccet, & his tribus rationibus filii pro delicto patris puniuntur* (18). Il Conte Ruggiero adunque in aver conceduto a S. Bruno, e suoi Successori tali genie di Uomini in servi perpetui, niun torto certamente lor fece, ed io son persuaso, che il dottissimo Contraddittore si ricordasse benissimo del disposto nella *l. ult. C. de bon. proscript.*, in cui Teodosio, e Valentiniano vollero, che i posteri ereditar dovessero la pena de' loro ribelli progenitori: *Excepta sola majestatis quæstione quam si quis sacrilego animo adsumpserit, juste pœnam ad suos etiam posteros transmittet*. E tenesse presente quanto si è promulgato nella *L. Quisquis §. Filii vero, C. ad leg. Jul. Majest.*, in dove gl' Imperatori Arcadio, ed Onorio se per una speciale magnanima moderazione perdonarono alla vita de' figli dei ribelli rapporto all' unico delitto dei Padri, li condannarono però, oltre dell' infamia, ad una perpetua miseria: *Filii vero ejus, quibus vitam imperatoria specialiter lenitate concedimus (paterno enim deberent perire supplicio) in quibus paterni (hoc est hæreditarii) criminis exempla metuuntur, a materna, vel avita, omnium etiam proximorum hæreditate ac successione habeantur alieni, testamentis extraneorum nihil capiant, sint perpetuo egentes, & pauperes, infamia eos paterna semper comitetur, ad nullos prorsus honores, ad nulla Sacramenta perveniant: sint postremo tales, ut his perpetua egestate sordentibus, sit & mors solatium, & vita supplicium.*

Provennero da Servi Angarj, e di Ascrittizj, de' quali il dotto Capece (19) ci fa sapere qualmente costoro dannati a morte, davansi a quei, per intercessione de' quali erano liberati: *Quia damnati ad mortem ob aliqua maleficia, ut injuriam passus, vel alius eis vitam salvaret, faciebant se illius homines*. Ed il Montano (20) afferma: *obvenire id posse diversis ex causis: Aliquando ex delicto, ut si aliqua Civitas vel familia rebellavit Regi, & Rex in pœnam, vel ex pacto condonavit pœnam, ut certis temporibus præstet quædam servitia personalia suo sumptu, vel absque sumptu*. Con questa differenza tra loro, che *Angarius potest esse sine feudo, puta si certæ personæ præstet servitium personale perpetuum: Adscriptitius vero non potest esse sine terra cui adscriptus sit; est enim pars feudi* (21). Ma tanto gli uni, che gli altri al sentir di Afflitto (22): *Omnibus autem prædictis obligatio illa perpetua serviendi cum sit ratione personæ ipsorum, non rei, est affixa, & annexa ossibus, & medullis ipsorum, & per consequens in generatione ad eorum filios transmittitur*. E provennero finalmente da' Commendati, la cui condizione, se non era propriamente servile per natura, o per legge; tale diveniva per patto, e volontà. *Recommendati* dice il Dottor Roffredo (23) Epifanio Beneventano, raccordato nonche dal Dufresne (24), dal Toppi (25): *dicuntur, qui veniunt ab alienis partibus, & habitare volunt in Civitate tua, elegit patrocinium tuum, & dicit, Domine volo esse tuus Recommendatus ut habeamus tuam defensionem annis singulis, & serviam &c.* In fatti la formola recitata dall' eruditissimo Jacopo Sirmondi, e riferita dal chiarissimo Lodo-

(17) *Nicol. Lemeistre Illustrat. S. Patrimonii lib.* 3. C. 4. Ritus, [illegible] servos Ecclesiæ [illegible] fuit ut in Charta donationis servorum, & Ancillarum nomina una cum liberis & propagine, & Murator. Antiquit. Med. Ævi Disser. 14. fol. 766. De servis. Quorum quæque nomina, ait, sigillatim exprimebantur.

(18) Apud Decian. tractat. crim. lib. 7. cap. 41. n. 18. Vid. etiam de hac re Covarruviam variar. resolut. lib. 2. Cap. 8. Gomes. var. resol. Tom. 3. Cap. 2. n. 15. Paschal. de vir. patr. potest. par. 4. Cap. 5. Massin. de confiscat. quæst. 4. num. 70. & inter alios sexcent. Cl. J. C. Jacob. Gottofred. com. in Cod. Theodos. lib. 9. tit. 14. a leg. sicar. de falsis.

(19) Decis. 168.

(20) De regal. §. Angariæ.

(21) Id. Ib. n. IV.

(22) In Constitut. Adscript. n. VI. & in Const. Quia frequenter n. 15.

(23) De ordin. judiciar. Tit. de Villanis.

(24) Glossar. Ver. Commend.

(25) In sua Biblioth.

Lodovico Muratori (26), dona bastantemente a conoscere, che in istretto modo parlando: *Servi minime erant: attamen servitium suum, atque obsequium Domino, vel seniori, dum viverent ingenuili ordine obligabant* (27). Onde in qualunque maniera erano, e gli uni, e gli altri tutti del numero di coloro, che come si legge nel libro di Giosuè (28): *Reserventur ut vivant, ligna cædant, & aquas comportent in usum multitudinis*. Or

Fra le altre di maggior conto, reputate insolubili, difficoltà nell' ammetter per vere le Scritture suddette, sopra quel *Chrismum fecimus*, vi ha trovato molto che dire il dotto Oppositore, e consultato forse il grandioso, e rilevante affare con soggetto versatissimo in simili spinose Greche etimologie, si è risultato di volerla per una storpiata voce nè greca, nè latina; stante nella prima Crismon addita il Monogramma usato già un tempo a dinotare il nome di Gesù Cristo, ovvero il Benvalete, e nella seconda, sebben *Crisis*, & *Crima* potessero significare una sentenza; *Chrismum* però stia mal detto. Ma che si ha da fare con Uomini non tanto delicati, e minuti nel sapersi esprimere? Si dia loro delle spalmate; ma si accordi, come ognun vede, che altro, fuor di formar un decreto, non intendessero dire. Chi ci può assicurare per primo, che nel suo vero Originale scritto non si rinvenisse *Chrismon*, e che poi da' Copisti nei loro Transunti, poco sentendone il termine, in suo luogo posto non vi avessero questo benedetto *Chrismum*, che serve oggi a taluno di così grave pietra di scandalo? Certo l'equivoco potè esser molto facile. Secondariamente nel MS. formolario di lettere, e Privilegj della Cattedrale di Metz, probabilmente supposto dei tempi di Urbano II., intitolato: *Syntagmata dictandi*, dove parla *Quomodo fiant privilegia Paparum*, leggesi fra l'altro: *Habent autem Privilegia prologos, sicut & cetera epistolæ, & Monogramma in fine hujusmodi B. E., quod est Benevalete. Signum autem in exordio privilegii, vel Chrismon . . . Chrismon autem ejusmodi effigiatur specie; ut plenius autem in hoc monogrammate, & ut Christi nomen appareat tali mea effigiaretur sententia specie* (29). Ecco quel tanto ne scrivono i chiarissimi PP., ed eruditi Monaci della Congregazion di S. Mauro nel loro celebre *Nouveau Traitè de Diplomatique* (30). *Selon S. Isidore le Chrisme &c. Si les anciens gramairiens mettoient le x initial de χρηστὸν aux endroits qu'ils aprouvoient; ils ne manquoient pas d'ècrire le mot ἄχρηστον, vis-à-vis de vers ou des textes, qui ne mèritoient pas leur aprobation. Nous avons remarquè le signe x. dans les souscriptions des actes de Ravenne du VI. Siècle. Il est accompagnè de deux points X. ou surmontè d'une virgule X dans le ms. de S. Germain des Près 254. du V. ou VI. Siècle, & il y dèsigne frequemment une sentence ou quelque endroit remarquable.*

Lo stesso chiosato Scrittore in detto suo aureo Nuovo Trattato di Diplomatica (31) porta indefiniti esempj intorno allo stile barbaro, sconcordanze, ed ortografia viziosa de' Diplomi antichi, a segno, che sarebbe opera da disperato il farsi a correggerli (32) conforme tentar pretendevasi dal Bignon, dal Sirmondo, e dal P. le Cointe ec. *De Latinis quo me vertam nescio*, diceva M. le President Bouhier (33), *ita mendose scribuntur*. Cento e mille sono le osservazioni de' valenti Uomini (34) sopra i solecismi delle voci, il barbarismo del dialetto; ed in somma circa le confusioni nel genere, numero e caso. E pure: *Quo magis*, a sentire di un grave Scrittore (35), *Quo magis ruditatem illius sæculi, & Notariorum imperitiam sapiunt Chartæ, hoc majoris sunt fidei & auctoritatis*. Egli è certo, che il P. Germon (36) dimostra, secondo il suo solito, di non esser persuaso abbastanza come i Notaj, Referendarj, o Cancellieri de' Principi de' vecchi secoli fossero così ignoranti, che non sapessero far accordare l'aggettivo col sostantivo, nè altramente valessero ad esprimersi, che colla più rustica e barbara maniera di confonder i casi, ed i generi. Ma Scrittori di più retto discernimento

---

(26) Antiquit. Ital. Tom. I. Dissert. 13. fol. 715.

(27) *Dissertazioni sopra l'Antichità Ital. Tom. I.* §. 15. p. 131.

(28) Cap. IX.

(29) Apud Mabill. de re Diplomat. pag. 619. Nec non penes Scriptores mox laudandos Tom. V. pag. 247.

(30) Tome Troisieme pag. 486. in fine.

(31) Tom. IV. pag. 480. & seqq.

(32) Vid. Fontanin. Vindic. pag. 153. 154. Maffei Histor. diplomat. p. 116. 117.

(33) M. le President Bouhier, Journal des sçavans 1746. pag. 635.

(34) V. M. Lancelot., M. Lebeuf, M. Eckart.

(35) Schannet Vindic. Archiv. Uldens. pag. 103.

(36) De Arte secern. antiq. diplom. discept. I. p. 68. & discept. 2. p. 310.

to che han fatto conoscere, che tale rozzezza di scrivere fosse cosa in quella stagione di non meritar le nostre maraviglie, se sovente si leggesse in dove: *Cum tres filias pro tribus filiabus -- quas oleas pro quæ olea -- oleo pro oleum* (37). In dove: *Ora pro nos* in vece di *pro nobis*; *Tu lo juva*, *pro tu illum juva* (38). Ed in dove in somma *Quintuis*, *pro quod intueris -- Eginis omnibus arx -- assedue*, *pro assidue -- memorius*, *pro memoriæ -- Requibit*, *pro requievit -- anus*, *pro annos -- bissit*, *pro vixit -- bixit Kogouge*, *pro vixit cum Conjuge* (39). *Tam parvi Grammatici auctoritate pendebant Notarii* (40). Quindi

Che Landone Arcivescovo di Reggio, Uom di alto affare, dotato di rari talenti, e Consigliero di Federigo II. (41), appo del quale stava talmente in grazia, che secondo ci lasciò scritto Riccardo da S. Germano (42): *Illum cum Theutonicorum Magistro missum fuisse a Federico II. Imperatore Legatum ad Honorium III. anno 1227. pro pace firmanda cum Longobardis. Eodemque munere functum fuisse sequenti anno apud Gregorium* IX., non sia maraviglia, che destinato venisse dallo stesso Imperatore Delegato sopra tutte le cause del Monistero di S. Stefano. Leggasi l'Autor della Storia Civile (43), e vedrassi, che ne' Reami di Puglia e di Sicilia gli Arcivescovi di Palermo, Salerno, Messina, Catania ec. ed altre persone Ecclesiastiche trattassero i maggiori, e rilevanti affari della Corona. Essi eran del Consiglio Regale, e nelle deliberazioni più serie, e grandi si ricercassero i loro pareri. La ragione, volendosi, potrassi richiedere dal Fleury (44), e si verrà in chiaro, che oltre del maggior disinteresse, e giustizia, le lettere unicamente appresso di essi si conservassero. Non ostante adunque, con assai infelice, e meschina maniera di allegare le addotte inezie dell' Oppositore, restano le Scritture accennate nel loro antico possesso della più desiderabile autenticità (45). Dunque perchè latinizzandosi *in Chrismum*, la greca voce *Crisis*, giusta l'esigenza del caso, per questo si dee reputar falsa la loro sentenza? Questi son gli argomenti, che se n'adducono? Queste le pruove per convincer di falsità Carte così precise, circostanziate, ed inserite in altro più solenne, ed autentico Diploma?

Ma questo anche si vuol per apocrifo, ed uno non può esser contesto dell'altro. Si vuole? Oh se tutte le cose, che si volessero, così realmente si fossero, sarebbe finito il Mondo. Bisogna vedere, con qual appoggio di ragione taluno s'induca ad acconsentire sopra un fatto, altronde tenuto per genuino. Il dotto Avversario supponendo, o affettando di supporre favoloso l'avvenimento occorso al Conte Ruggiero sotto Capua l'anno 1098., quando rimasero prigionieri i traditori, dati poi col Diploma dell'anno 1099. per servi, e Villani perpetui a S. Brunone, e suoi successori; non sia maraviglia se mostrasse di non prestar per conseguente fede al Privilegio di Federigo a tenor della sentenza antecedente del suo Giustiziere delle Calabrie, spedito da Siracusa l'anno 1222., in dove fa espressa menzione dell'antica perfidia, quindi rinnovellata, de' medesimi. Tanto appunto gli conveniva figurarsi per poter sostener l'assunto di una causa cattiva.

Ridevoli in vero sono poi le riflessioni, colle quali si pretende chiarir per fittizie tali Carte del 1221., e 1222. Vuol sì col solito raggiro di parole, che nel Diploma del Conte Ruggiero dell'accennato anno 1099., si nominasse in un luogo il Capo Ribelle de' Traditori: *Impius Sergius*, o sia *Sergius Pestilens*, ed in un altro, *Sergius Græcus Princeps super ducentos Armigeros Nationis suæ*. Ma non si sa capire cosa mai ricavar si pretendesse da ciò. Sergio appellasi pestilente, come principale insufflatore dell'iniqua cospirazione. Si chiama non assolutamente Principe per Titolo di onore, ma per marca di offizio nella milizia: *Cum essem in obsidione Capuæ Kal. Martii, & præfecissem Sergium natione Græcum principem* (o sia Capitano) *super ducentos Armigeros nationis suæ* (46). E se si dice Greco, chi non sa, che la nostra Calabria di Magna Grecia ne portasse il vocabolo? Era egli adunque cogli altri Congiurati *Nationis suæ* Greco, non forse

(37) Vide Murator. anecdot. Tom. 2.
(38) Vid. M. Lebeuf Ref. de div. ecr. T. 1. p. 303.
(39) Vid. Fontan. vindic. pag. 119.
(40) In Herman. commentar. de re diplom. T. 1. p. 10. §. XVI.
(41) Ughell. Ital. Sac. De Archiep. Rhegin. Tom. IX. fol. 438.
(42) In Chr. ad an. 1227.
(43) Tom. XIV. Cap. III.
(44) Disc. VII. n. X.
(45) *Dipl. del* 1211. 1222.
(46) Ex Dipl. an. 1099.

se di Albania, ma Calabrese: *Et hi fuerunt quasi omnes de Tenimentis Squillacii, & Siberati* (47). Eglino, dopo l'addetta servitù perpetua alla Certosa di S. Stefano sin dall'anno 1099. da' rispettivi loro paesi di Squillace, e Soverato passato avendo ad abitare cogli altri Servi, e Villani, che detto Monistero, o per antecedenti concessioni (48) possedeva, o perchè ascrittizj, e raccomandati ne' Casali di Montauro, Arunco, Oliviano, e Gasparrina, e si ritrovavano nell'anno 1221. sottrarre si pretesero, come narrammo, da' consueti ben dovuti servigj; ai quali e per sentenza del Delegato Landone Arcivescovo di Reggio, e per Decreto di Roggiero Attavo Giustiziere delle Calabrie, e per Diploma di Federigo II. Imperatore venneto di bel nuovo condannati.

Leggesi, egli è vero, fra il novero di detti Servi, e Villani traditori donati un tal *Gregorius Maccarronus, cum fratre qui dicitur Capomalus*. Ma chi sa indovinare se tal Agnome, o Cognome a lui provvenisse dalla forse non tanto antica nota vivanda fatta di pasta di farina di grano, o dalla sua crassa minerva? Ciò sarebbe quando l'andar cercando, perchè si dicessero i Ciceroni, i Lentuli, i Vitellj, i Caballi, gli Asinii, i Ciucci.

§. III.

In cui si dimostra, che qualor non reggesse affatto a coppella niuna delle pretese allegate opposizioni, rapporto al Diploma di Federigo II., in pro della Casa di S. Stefano, dato da Brindisi l'anno 1224., sarebbe adunque una assai chiara conseguenza il doversi esso tenere per autentico, legittimo, ed originale, quale appunto si darà a conoscere colla Storia, colla Critica, e colla Diplomatica.

DEbbasi reputare una novità assai sorprendente, che laddove presso i meglio accreditati antichi Scrittori bastasse un Epoca, ricavata da qualche solenne Diploma (1), a rischiarar gli anni veri di certi quistionabili punti di storia; pretendesi ora da taluno, per via di certe studiate storiette, rilevate dall'infausto tesoro delle congetture, cotreger i più venerandi Monumenti de' tempi, che sono i Diplomi. Andando a riflettere il dottissimo (2) nostro Oppositore, che il Privilegio di Federigo II., spedito in Brindisi l'anno 1224. a favor della Certosa di S. Stefano del Bosco, fosse, fra gli altri molti documenti, una pruova assai decisiva per le vane pretensioni del Fisco; pensò di tentare ogni arte, e di richiamare tutta la sua più soprafina erudizione affin di render sospetta questa cotanto dannevole, e perniziosa Scrittura. Asserisce per primo, che ritrovandosi spedita in Brindisi nel Marzo del 1224.; quando da varj altri Monumenti (3) si sa, che appunto in tal mese, ed anno si rinvenisse in Catanea, bastantemente desse a divedere la sua falsità.

Ma oh veramente le gran maraviglie da farsi, che un Principe Augusto in un mese di tempo dall'una Sicilia passato fosse nell'altra. Egli tanto nel Diploma a (4) favor della Chiesa di Reggio di Modena, e nella Lettera diretta all' Arci-

(47) Ex Dipl. an. 1101.

(48) An. Scil. 1094. 1096. & seqq.

(1) *Hergott. Geneal. Diplomat. Gentis Habsburg. Prolegomen. I.* Omnium, *inquit*, Litteratorum Calculo decisum fuit, Scriptores medii ævi, in notionibus Chronologicis, tum in ipsis narrationibus historicis exigi corrigique posse, & debere ad fidem diplomatum ac chartarum Pagensium: Standumque potius esse pro re diplomatica, quam pro Scriptoribus etiam Coævis. *Vid. Schannat. Vindic. Archiv. Fulden., Marquard., Peretius Dissert. Eccles. p.* 167. *Chronicon Gotwicense prodrom. parte* 1. *lib.* 2. *p.* 77.

(2) Pag. 443., & seq. *Carte, e Privilegj ec. con altro nome Esame delle vantate Carte*.

(3) Apud Ughell. Ital. Sac. Tom. II. Col. 304. & apud Rainald. Contin. ad Annal. Baron. Tom. 21. ad ann. 1231. pag. 40.

(4) Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis 1224. mense Martii Indict. XII. Dat. Cataniæ ec.

Arcivescovo di Magdeburg Legato della S. Sede in Lombardia (5), quanto nel Privilegio per la Certosa di S. Stefano del Bosco, contento di accennare l'anno, ed il mese (6), niun motto fa però del giorno. Onde qual ragione si ha in supporre coartazion di tempo, quando infra lo spazio di 30. giorni ben poteva senza menoma repugnanza, e contraddizione alcuna ben seguire così l'uno, che l'altro avvenimento? Fosse per avventura la prima volta, che dall'uno all'altro Regno si passa in sole ore 24. di viaggio? Or quanto vie maggiormente nel corso di un intero mese? Potè dunque assai comodamente Federigo II. nel medesimo mese di Marzo dell'anno 1224. rinvenirs' in Catanea, in dove si leggono dati i riferiti Diplomi, ed insieme insieme ritrovarsi in Brindisi, donde venne spedita l'accennata conferma a favore della Certosa di S. Stefano. Rispose, egli è vero, nella stagione corrente ad Onorio III. Federigo II. di non poter a varie, vere, o false allegate ragioni, lasciar il suo Regno di Sicilia per trasferirsi, come erasi compromesso, a far guerra ai Barbari in Oriente nella ricupera di Terra Santa. Ma che intende provar con questo il nostro illustre Contraddittore? Forse non era a portata in corto spazio di tempo andar, e venire dall'una all'altra Sicilia? Bisognava per avventura, che necessariamente non oltrepassasse i limiti di quel Regno, affin di non incorrere nelle temute, o affettate di temere, sorprese dei Saraceni, ed altri inconvenienti, che dar si poteva il caso d'insorgere nella sua breve assenza? Oppure tanto importava portarsi alla Sacra Guerra con quel Marte, ed apparecchio conveniente ad un sì famoso Principe, quanto far una veliata quasi a diporto dalla Sicilia fin a Brindisi, o come è più probabile da questa fino a quella? Che frivole difficoltà sono queste per isconcettizzare una cotanto valida, solenne, ed autentica Carta.

Or a che tanti giri, e raggiri di parole? Federigo non già da uno de' Porti della Sicilia occorse di passare nell'anno 1224. in Brindisi, come taluno si è dato a credere. Ma ritrovandosi nella Sicilia, dopo la famosa rotta data a Mirabetto Capitan Saraceno di gran valore nell'anno 1222. (7). Chi non sa, che il suddetto Principe l'anno seguente 1223. procurasse di ritrovarsi, secondo stava concertato, con Papa Onorio nel Congresso da tenersi in S. Germano, ma che poi in fatti si ebbe in Firentino? Chi può ignorare, che coi maneggi del suddetto Pontefice quivi si conchiusero gli sponsali tra esso Federigo, e Jolanda figlia del Re Gio: di Brenna, Re di Gerusalemme (8). E chi sarà colui, che leggendo ne stia diggiuno, qualmente preso commiato dal S. Padre l'Imperatore suddetto, non ripigliasse addirittura la strada della Sicilia, ma divertito fosse in Celano (9), che ritrovavasi assediato dalle sue genti per tentarne l'acquisto? Quel Conte, insiem con Diopoldo (10), da Duca una volta di Spoleti, fatto prigioniere dal Conte Jacopo di S. Severina, con altri Baroni, ribellati si erano per darsi ad Ottone, e perciò il suo Contado trasferito venne a Reginaldo. Entrato adunque l'anno 1224., affin d'imbarcarsi di ritorno per la Sicilia in verità, ma per apparentemente dar ad intender al Papa, che cercasse di apparecchiarsi al passaggio di Terra Santa, passò in Brindisi, dove trovato l'Abate Pietro, che giusta il Generale Editto della Curia di Capua presentogli i Diplomi de' suoi Predecessori, e ne ottenne la celebre conferma, che tanto dispiace al buon gusto del nostro Contraddittore. Dopo ciò ritornò Federigo nella Sicilia; ricevè le lettere di lagnanza di Onorio; ne spedì altre da Catania, e succeslero gli altri avvenimenti, che non è del nostro assunto andar tanto a minuto cercando. Riccardo da S. Germano registra tutto ad un fiato sotto dell'anno 1223., ma cotesto Scrittore poco conto si fa di mesi più o meno, avvalendosi spesso del numero rotondo, e sovente tiene nel Calcolo degli anni un principio diverso dal nostro comune. E poi chi sa, se Federigo in detto suo Privilegio segnato avesse l'anno *more Pisano*? Certo quando così stato si fosse, nel mese di Marzo l'anno 1223. già contar dovea 1224.. Chi mai può indovinarlo? Altri esempj consimili ce'l potrebbero assai fondatamente farlo conghietturare. Nè sia stupore del silenzio della giornata.

Men-

(5) Dat. Cataniæ an. Dominicæ Incarnationis 1224. Mense Martii.

(6) Datum Brundusii An. Dominicæ Incarnationis 1224. Mense Martii Indict. XII.

(7) Riccard. de S. Germ. ad an. 1222.

(8) Honor. III. ad Reg. Francor. apud Rainald. Tom. XX. ad an. 1223. num. 4.

(9) Riccard. laud. ad an. 1223.

(10) Id. Ib. ad an. 1221.

Mentre assai agevol cosa mi riuscirebbe se io quì intesser volessi una ben lunga serie di originali Scritture colla deficienza in dove di una, in dove di un altra delle desiderate temporanee note, ma per non rendermi tedioso basterà, toccante al caso nostro, rapportar qualche Diploma dello stesso Federigo II. colla circostanza appunto di ben leggersi ogni altra data, fuorchè quella del giorno. Si legge presso l' Ughelli (11) una carta di Federigo di questo tenore: *Datum Cataniæ ann. 1224. mense Martio*. Ritrovasene un altra rapportata dal Rainaldi (12), in cui sta scritto: *Datum Cataniæ ann. 1224. mense Martio*. Avvi nel Muratori (13) un Diploma di Federigo II. segnato coll' anno del Signore 1226. *Mense Junii* XIV. *Indict.*, ma ivi non si fa punto parola del giorno, in cui fu dato: E dallo stesso (14) se ne nota un altro, il quale così finisce: *Acta sunt hæc anno Dom. Incarn. 1226. mense Junii* XVI. *Indict*, *Imp.* VI. *Regni Siciliæ* 28. Ed in un altro luogo (15) di altro Privilegio dello stesso si fa menzioue, che termina: *Datum apud Burgum S. Domini ann. Dom. Incarn. 1226. mense Junii* XII. *Indict.* Ma in vece dell' Indizione XII. si dee porre l' Indizione XIV. Ed altre, che se addur si vorrebbero, sarebbe un non mai finirla. Costa quindi, che niente meno de' Normanni, appo degli Svevi in quei secoli barbari, non era per anche, almeno perfettamente, introdotto quell' ordine, quel registro, quel regolamento, e quella polizia di governo, che poscia fiorir si vide dai tempi degli Angioini. Da ciò in appresso ne nacque, che non trovandosi la loro Segreteria in un piè fermo, e costante, e per conseguente non vi essendo nella Corte dei medesimi destinate persone proprie atte al disimpegno di tal uffizio, duopo era nelle congiunture avvalersi dell' opera, or del Cappellano, or del Medico, e quando del Vescovo, come si osserva in Fulcone (16), e Goffrido (17) presso del Conte Ruggieri; In Rudolfo Chierico (18) appo Ruggieri Duca di Puglia; In Gualterio Arcivescovo di Palermo a' tempi del buon Guglielmo II. (19). Quindi per conseguente ne seguì ancora la diversità dello stile, dell' espressioni, delle Formole, Titoli, Soscrizioni, Epoche, ed anche dell' idioma quando greco, quando latino, giusta la intelligenza del Componitore, ed il gusto di quell' età, colla differenza soltanto delle più, o meno barbarie, che poi a poco a poco si andò riformando, ripulendo, ed aggiustando alla moda, che oggidì l' abbiamo. Ma sarebbe una impresa da disperato il pretendere, con ordine retrogrado, che le cose di allora dovuto si avessero ad accomodare secondo il tenore, serie, e continenza dello stato presente. Altri tempi, altre cure, altri pensieri. Laonde

Nè debbe apportar menomo scrupolo, o far picciola impressione quel non vedersi designato il giorno proprio della spedizione di detto Diploma. Mercechè oggigiorno è cosa molto trita, e conta presso degli eruditi di rinvenirsi, fui per dire, innumerabili esempj di simili autografe Carte manchevoli nelle note Cronologiche, non soltanto rispetto al dì della data; ma sovente ancora or del luogo, or dell' Indizione, quando nel mese, quando nell' anno; e questo adesso, dall' Incarnazione, adesso dalla Natività, talvolta da un principio, altre fiate da un altro, eziandio sotto uno stesso Pontefice (20), ad un medesimo Principe, rinfusamente numerato. Anzi da quando in quando pur anche senza contrasegno alcuno nè di luogo, nè di Regno, nè di tempo. Oltre del Pirri, del Caruso, dell' Ughelli, del Gattola, del Tansi, ripiene di siffatti Monumenti son le dottissime opere del Martene (21) Fontanini (22) Muratori (23), e di altri, che per brevità si tralasciano. E frattanto, per questo capo solo parlando, a niuno di loro versatissimi, particolarmente in genere di diplomatica, cadde giammai in mente di darli per sospetti di fede, o dubitar punto della piena validità dei medesimi. Onde

---

(11) Ughell. Ital. Sac. tom. II. col. 303.
(12) Rainald. ad ann. 1231.
(13) Ludovic. Murat. Antiquit. Ital. Med. Aevi tom. IV. Differt. 49. col. 415.
(14) Ibid. tom. II. Differt. 27. col. 705.
(15) Ibid. tom. IV. Differt. 47. col. 215.
(16) Apud Roc. Pir. de Eccl. Pacten. tom. 2. fol. 770.
(17) Ex Diplom. ann. 1091. pro Cartus. S. Steph.
(18) Pro ead. in Charta an. 1093.
(19) Et 1179.
(20) Vide Nouveau Traitè de Diplomatique, ou l' on examine les Fondemens de cet art sur le discernement des titres tom. V. pag. 246.
(21) Edmond. Martene Veter. Scriptor., & Thesaur. anecdotor.
(22) Just. Fontan. Dis. Veter. diplomat. cap. 12. fol. 230.
(23) Ludovic. Murat. tam in Libb. Rer. Italic., quam antiquit. Ital. differt., Annal. Italiæ, & alibi passim.

Onde ci lasciò scritto l' eruditissimo Mabillon (24) di esserne abbattuto in alcuni Privilegj, in dove: *Aliquando annus Regis appositus, & mensis, sed non dies ... aliquando solus annus Regis, absque mense, & die .... Denique aliquando sine ulla nota Chronologica, ut fidem faciunt infinita exempla &c. . . . Quin etiam in diplomatibus regiis sæculo* XI. *non raro appositus annus Incarnationis, & mensis sine die: immo annus sine mense, & die*. Ed altrove (25): *Nullæ*, scrive, *bis litteris apponuntur chronicæ notæ, uti nec in plerisque aliis illorum temporum in Normannia editis, sed tamen data videntur an.* 1034. Nè perciò entrò in dubbio, ed incontrò difficoltà veruna di riconoscerli per autentici.

Ecco come ne parla l' Autor del novello trattato della Diplomatica (26). *Dèclare avoir trouvè beaucoup de Chartres des françois sans notes chronologiques, ou qui n' en ont que d' imperfaites. Le jour ou l' annèe y manque, & quelque fois l' une, & l' autre ne sont remplavès, que per des dates vagues, qui font uniquement conoitre le Regne d' un Prince, ou le pontificat d' un Evèque. Depuis le* XI. *Sièele les Diplomes furent sujets a ces omissions* (27) *totales, & partielles de dates, & surtout a celles du jour ou du mois, & même de tous les deux ensemble. Le P. Mabillon va ancore plus loin, & ne craint pas d'avancer, qu'il y a une infinitè d'exemplès de Chartes sans aucune date*.

Ma facendo ritorno colà donde partimmo, credibil cosa non è, quanto il dotto nostro Oppositore (28) si studiasse di richiamar a raccolta tutti quei lumi, de' quali per la vasta erudizione è capace, per render sospetto di mala fede il Diploma accennato, appunto poichè ivi si fa menzione della Curia Capuana. Pretende egli dar a divedere di essersi tutti allucinati quanti mai Autori scrissero dell' Editto generale fatto da Federigo II. l' anno 1220. di doversi presentare i Privilegj o dai suoi Progenitori, o da lui medesimo, o da Reginaldo Duca di Spoleti conceduti, nella Curia Capuana, che così dice: *Cum concessiones, & Privilegia omnia tam à Divis Augustis Parentibus nostris, quam a Nobis ante Curiam Capuanam indulta, quæ per Nos post eandem Curiam Capuanam confirmata non essent: necnon ea quæ proximæ turbationis tempore, post transfretationem nostram usque ad festum Purificationis Beatæ Virginis a Nobis, aut Rainaldo Duce Spoleti concessa fuerunt, mandaverimus revocari, edicto præsentis Legis edicimus prædictis privilegiis, & concessionibus nullam omnino fidem haberi, sed malevolum eorum propositum, qui ipsa post prohibitionem nostram retinent, prosequentes, jubemus prædictos omnes in tanta existimatione damnari, nostræ Cameræ applicanda quanta id quod concessum fuerit dignoscitur extitisse* (29). Quì il nostro Contradittore per dimostrar falso il Diploma di Federigo a pro della Certosa di S. Stefano segnato in Brindisi l' anno 1224., per via di Epoche o mal concertate, o non bene intese, fa nascer conghietture da congetture affin di provare, che l' Editto della Curia Capuana *de Privilegiis resignandis*, stato si fosse posteriore al Privilegio suddetto. Nulla in vero, potevasi più sottilmente escogitare, o meglio artificiosamente intessere per un vano sì, ma pur bizzarro capriccio. Vi manca, peccato! soltanto quel vero, che sarebbe da desiderarsi per far tutto l' onore, che gli è ben dovuto, al degno inventore di un tal nuovo sistema.

Egli non sa darsi pace, come si voglia, che l' anno 1224. da Pietro Abate di detto Monistero di S. Stefano tanto i Privilegj del Re Ruggieri I., e II.; dell' Imperadore Arrigo, ed Imperadrice Costanza; non che di altri Principi, e Monarchi *juxta generale Edictum factum, in Curia Capuana de Privilegiis resignandis*; presentate venissero alcune Carte spettanti alla menzionata Certosa, quando il dottissimo Oppositore, affin di slogare detta Curia dall' anno 1220., non lascia pietra, che non ismova, per riferire il tutto fuor di nicchia, o all' altra Curia Capuana del 1227., o quando occorse la pubblicazione delle Costituzioni accennate nell' anno 1231. Mentre così dell' una, o dell' altra maniera sempre a scorgere si verrebbe la falsità patente di una fittizia Carta, pretesa data, a tenor dell' Editto di detta Curia, nell' anno 1224., val a dire tre, o sette anni prima della Costituzione *de privilegiis resignandis*. Una dimostrazione di tal natura,

(24) De re diplom. lib. II. cap. XXVIII. n. IV.
(25) Scil. Annal. Bened. tom. IV. pag. 392.
[26] P. Mabillon de re diplomat. pag. 211.
[27] V. Ib. pag. 212.
[28] *Scritta per lo R. F. a fol.* 435. ad 507.
(29) Constitut. Regni, cum concessiones lib. II. tit. XXIX.

qualora riuscisse con successo, porgerebbe materia molta da discorrervi sopra con fondamento. Ma non è egli il Signor Contraddittore, che in tutte le occasioni loda come Autor di gran credito Riccardo da S. Germano, come infatti si fu? Or se così và, non è il medesimo Scrittore, che ne fa menzione di detta Curia Capuana nell' anno 1220. (30). *Se recto tramite*, scrive egli di Federigo dopo la sua Coronazione, *Capuam conferens, & regens ibi Curiam Generalem pro bono statu Regni suas ABSCISIAS promulgavit, quæ sub viginti capitulis continentur*. Proseguendo a narrar le cose accadute nell'anno 1221. *In illis diebus*, dice, *Rocca Janulæ super S. Germanum de novo firmata diruitur juxra editam Capuæ Constitutionem: De novis ædificiis diruendis*. Nell' anno poi 1222. Ecco ciò, che ne scrive: *Serniæ mœnia diruuntur . . . Castellum Caponis* (forse *Ceparonis*) *& alia quamplurima de novo castra firmata in Comitatu Molisii, & per loca alia secundum statuta Imperialia dudum Capuæ edita diruuntur*. Egli è vero, che de' 20. Capitoli in essa stabiliti appena oggigiorno a nostra notizia pervenisse quello *de novis ædificiis*; come si è contestato della Costituzione del Regno. Or sarebbe da desiderarsi, che si sapessero, quali state si fossero le altri rimanenti XIX. risoluzioni, che si prendessero in tal congiuntura di detta Curia Capuana. Se ciò si arrivasse una per una a penetrare, e fra di esse non si rinvenisse quella intorno alla quale Noi intendiamo parlare, certo si è, che verrebbe a rimaner esclusa dal novero delle cose ricercate la faccenda *de privilegiis resignandis*. Ma da che esse affatto s'ignorano, qual contraddizione s'incontra a credere, che una fra l'altre delle medesime, si dovesse reputare di essere stata dessa quella: *De privilegiis resignandis*.

Certo si è, che l'insigne Andrea d'Isernia (31), il famoso Sigismondo Loffredo (32), il dotto Luca de Penna (33), e l'erudito fra gli altri molti, Matteo degli Afflitti ne facciano menzione nelle loro laboriosissime opere dell' accennata Curia Capuana, in occasione di spiegar, se giusta, o ingiusta stata si fosse la Legge *circa revocationem Privilegiorum*. Niuna nota però cronologica leggendosi da essoloro fatta intorno all' anno della convocazione di detta Curia Capuana, si viene per conseguente ad ignorare il tempo preciso, in cui seguisse il generale Editto *de Privilegiis resignandis*. Perlochè da varie congetture, secondo il suo solito, volendolo rilevare il celebre nostro Contraddittore, affin di scavallare il Diploma di conferma dell' Imperador Federigo II., spedito in Brindisi nel Marzo del 1224., in dove si fa memoria di detta Curia, si è industriato alla meglio per dare ad intendere, che prima del 1231. non avesse potuto succedere. Fonda egli questo suo assunto nel detto Matteo degli Afflitti, che così dice: *omnia Privilegia Concessionum facta a Prædecessoribus in Regnis utriusque Siciliæ diversis personis, & ab ipso Federico Imperatore antequam fuisset factum Parlamentum, non sunt confirmata per ipsum Imperatorem, necnon omnia privilegia post dictam Curiam Capuanam celebratam concessa tempore turbationis Regni, tam ab ipso Imperatore, quem a Duce Spoleti, qui Dux erat consanguineus Imperatoris, & aspirabat subdole contra ordinationem Papæ Innocentii ad regimen Regni, revocat, cassat, et annullat*, e pretende di ricavarlo dalle stesse di lui parole voltandole, per farle entrare a forza nei suoi sentimenti. Ma quì il suo alto sapere abbandonollo per qualche momento. L'accennate turbolenze del Regno, chi sa indovinare se furono quelle, che si va ei figurando. La trasfretazione tanto potrebbe esser equivoca con quella del 1212., e le Pistole di Gregorio IX., poniamochè date nell' anno 1231., fan menzione di alcuni incidenti di bel nuovo occorsi; ma non bisogna confondere il successo nell' anno 1220. del Generale Editto nella prima Curia Capuana; colla seconda nel 1227.; e molto meno colla pubblicazione seguita in Melfi nell'anno 1231. *Cum concessiones etc.*

In ogni qualunque altro caso, che il nostro, servirebbe per una pruova assai decisiva della verità di detta Curia Capuana nell' anno 1220. il menzionato Diploma di conferma di Federigo a pro della Certosa di S. Stefano. Ma tenendo noi, per così dire, le mani legate a farne uso dell' autorità del medesimo, bisogna avvalerci del testimonio altrui. Non può negarsi, che Riccardo da S. Germano

(30) Apud Murator. tom. VII. Rer. Ital. col. 591.

(31) Ad Regni Constit. Quanto ceteris lib. I. Tit. VII.

(32) Paraphr. Feudal. Tit. de Capit. Qui cur vend. §. quæsitum est pag. 50.

(33) Ad librum XI. Cod. Tit. 58. L. Quicumque pag. 562.

mano nei luoghi di sopr'accennati non ne facesse menzione almen della più volte menzionata Curia Capuana, e sebben delle 20., una sola risoluzione: *De novis edificiis* passata fosse a nostra cognizione, pure stante le cose espressate, ben chiaramente si scorge, che fra l' altre XIX. rimaste allo scuro, esser vi dovesse quella *de Privilegiis resignandis*, Imperocchè Federigo II., eletto già Imperatore fin da 16. Luglio dell' anno 1216. (34), istradatosi quindi l' anno 1220. (35), dalla Germania verso Roma, in dove chiamato dal Pontefice Onorio III. da cui ai 22. Novembre dell' anno 1220. ricevette infatti la Corona (36) Imperiale, giunse felicemente in S. Germano, e da lì *se recto tramite Capuam conferens, & regens ibi Curiam Generalem pro bono statu Regni suas abscisias promulgavit, quæ sub viginti Capitulis continentur* (37).

L' Autor poscia della Storia Civile del nostro Regno, il quale non solo egli scrisse di proposito intorno a siffatti avvenimenti, come proprio del di lui assunto, ma di vantaggio ne ricevè le notizie, come ognun sa dalla più illuminata mente del nostro Secolo, onor della sua Patria Briezia, feconda mai sempre di uomini illustri così in pace, che in guerra, splendore del Foro, e gloria del Sajo, dico Gaetano Argento Presidente del S. C., certo si è, che ne faccia della suddetta Curia memoria. Pietro Giannone, che per tutt' altro incontrò le sue disavventure, nella di lui Storia, parlando della Coronazione di Federigo, accaduta nell' anno 1220., siccome si è narrato, e del di lui arrivo in Capua: Allora fu, soggiunge, che . . . si stabilì in Capua un nuovo Tribunale, chiamato la Corte Capuana (38).

Comunque si voglia, si ha per indubitato di essere nelle Costituzioni del Regno un Titolo intero *De Privilegiis a Curia Capuana revocatis* (39). Nè si può altercare, che nella fine della compilazione dell' accennata Costituzione non si rinvengono registrate le cronologiche date del 1221., o 22. Carlo Molineo (40) uomo, cui pochi vanta la Francia, in facendo menzione di Federigo, così ci lasciò registrato: *Idem Fridericus anno vel biennio post suam coronationem Constitutiones Regni Neapolitani edidit, quas novissime Matthæus de Afflictis Parthenopæus Doctor glossemate illustravit*. Il Lindebrogio poi nei suoi Prolegomeni apposti alle Costituzioni suddette del nostro Regno, in tal guisa conchiude: *Actum in solemni Consistorio Melphiensi anno Dominicæ Incarnationis* 1221. *mense Augusti Indictione* IV. *Insinuatum vero mense Novembris sequentis quintæ Indictionis Amen* (41), oppure giusta la vecchia Edizione Napoletana dell' anno 1535.: *Actum &c. Anno Dominicæ Incarnationis* 1221. *alias* 1222.

L' Illustre Contraddittore affin di sconvolgere siffatte cose ha dovuto supporre malamente applicato il Titolo *de Privilegiis resignandis* nella Curia Capuana alla Costituzione, Che la Costituzione venisse malamente intesa, che le note Cronologiche erroneamente apposte si fossero nella fine della compilazione delle Costituzioni, che Riccardo di S. Germano non si leggesse colla dovuta attenzione, che il Giannone, e gli altri Scrittori tutti allucinar si lasciassero. E che finalmente siccome la data della Curia Capuana riportar si debba nel 1227. così, che l' Epoca della compilazione segnarla bisognasse nel 1231. Lusingasi di poterne rilevare tutto ciò dalle lettere di Gregorio IX., intessendone a suo modo, per tal effetto l' istoria de' fatti occorsi dell' anno 1227. in avanti, ed interpretandone, come meglio gli sembra di tornargli conto, della parola Transfretazione di Federigo, della prossima turbolenza del Regno, e de' Privilegj da Rainaldo Duca di Spoleti, che nella Costituzione si additano. Noi non siam quì per contrastare qualmente nell' anno 1227. ritrovandosi ancora Federigo II. iu Capua vi tenesse Curia, o Parlamento Generale. Ma questa Curia si fu per istabilire, e concertare i soccorsi, che cadauno dei Baroni corrispondere dovesse nell' anno seguente, quan-

(34) Art de Verifier les dates pag. 386. ad an. 1216.

(35) *Continuator Annal. Caffari Reipublicæ Januæ lib.* V. *pag.* 421. *apud Murat. Rer. Italic.* VI. *ad an.* 1220. Hoc an., *inquit*, Dominus Federigus excelsus Romanorum Rex, & semper Augustus, atque Rex Siciliæ Theutonicos fines egressus ad suscipiendum Imperii Diadema properavit ad Urbem.

(36) Ex Epistola Honor. III. apud Rainald. Tom. 20. pag. 474. colum. 1. & 2.

(37) Vid. Riccard. de S. Germano in suo Chron. supra laudato.

(38) *Storia Civile del Regno di Napoli* Tom. II. Lib. XVI. pag. 371.

(39) Id. Ib. pag. 354.

(40) In Consuet. Parisien. Tit. 1. de Fiefs. pag. 19. n. 92. T. 1.

(41) Corp. Seg. Antiq. pag. 822. edit. Trancor. an. 1619.

quando *ad Terræ Sanctæ subsidium transfretare disposuit* (42); E che però la Curia Capuana *de Privilegiis resignandis*, che seguisse nell' anno 1220. Che la parola trasfretazione significasse il viaggio di detto Federigo per via di Gaeta, e di Genova fatto l' anno 1212. dalla Sicilia in Germania: che per lo tempo della turbazione del Regno intender si dovesse dell' invasion di Marcovaldo, o sia Marquardo Marchese di Ancona, del tradimento del Conte Gentile, e di altri Baroni collegati; e del tentativo di Ottone Imperatore, il quale giurato avendo a Papa Innocenzo III. *de non offendendo Regem Siciliæ Fridericum* nell' anno 1210. *Spreto juramento quod Romanæ Ecclesiæ fecerat Regnum intravit per Reatinas partes* (43). Ed in fatti correndo l' anno 1211., se si dee prestar fede all' Autor della Cronaca di Fossa Nova (44): *Tota Apulia, & Terra Laboriæ, & maxima pars Calabriæ devenerat ad ejus fidelitatem*, non che delle cabbale di Diopoldo Duca di Spoleti, del Conte di Celano, e di altri Feudatarj aderenti, che promesso aveano all' Imperadore Ottone suddetto di consegnarli a man salva, non che la Città di Salerno, quella di Capua.

Laonde leggendosi presso Matteo degli Afflitti: *Omnia privilegia concessionum facta a prædecessoribus in Regnis utriusque Siciliæ diversis personis, & ab ipso Federico Imperatore, antequam fuisset factum Parlamentum, non sunt confirmata per ipsum Imperatorem; necnon omnia Privilegia post dictam Curiam Capuanam celebratam concessa tempore turbationis Regni tam ab ipso Imperatore, quam a Duce Spoleti, qui Dux erat Consanguineus Imperatoris, & aspirabat subdole contra ordinationem Papæ Innocentii ad Regimen Regni, revocat, cassat, & annullat &c.* Par che quell' *aspirabat subdole contra ordinationem Papæ Innocentii ad Regimen Regni*, toglier ce ne dovesse apertamente da ogni dubietà intorno al rischiaramento della Storia, e della vera Epoca de' tempi; mentre chi non sa che Innocenzo III. lasciato dall'Imperadore Arrigo Tutore del figlio Federigo II. morisse in Luglio dell' anno 1216.? Chi non discerne, che in tempo della minorità di Federigo, Papa Innocenzo emanato avesse l' ordinazione accennata? Chi non sa conoscere, che il Regno esser non potesse, se non allora bisognoso di detta Reggenza, cui clandestinamente aspirava il Duca di Spoleti? Che costui stato si fosse Diopoldo (45), cui per la sua fellonia era successo Rainaldo, e che tutto ciò prima del ritorno dell' Imperador Federigo in Italia, vale a dire avanti del 1220., avesse dovuto conseguentemente accadere.

Perciò io son di avviso sotto la censura di tanti, e tanti miei Maestri, che la Costituzione *Cum concessiones* legger non si dovesse tutta ad un colpo, come quella, che contiene ben due cose diverse, in due differenti tempi seguite. Fattasi da me per la prima volta una tale osservazione, volli usar la cautela di non ismaltirla nel pubblico prima di consultare co' valenti uomini versati su di simili affari, e non contento dei savj Avvocati della mia Certosa, come coloro, che potevano forsi esser portati a sentir sempre bene in tutto ciò, che contribuisse a suo prò, mi avvalsi di un altra assai più favorevole occasione. Ritrovandosi, dove era ancor io, a VI. Ottobre 1766. a propria divozione sopra la Certosa di S. Martino, il chiarissimo Giureconsulto D. Basilio Palmieri, personaggio e per pietà, e per sapere notissimo, ne feci a lui confidenza. Egli per sua umanità propria degli uomini illustri, ebbe la compiacenza di trasferirsi con me in quella celebre Biblioteca, e fatte varie riflessioni sopra il Testo dalle compilazioni delle nostre Costituzioni date in luce dal Dottor D. Francesco de Tuppo, impresse in Napoli per Sisto Riessigner l' anno 1475. non dissaprovò il mio sentimento, che il Capo *Cum Concessiones &c.* contenesse due tempi; l' uno rapporto all' anno 1220., e l' altro 1231., quello appartenente alla legge della Curia Capuana, e questo alla promulgazione seguita in Melfi. Infatti chiaro si scorge di comprender due parti. L' una ha riguardo alla legge prescritta: *De Privilegiis resignandis*; e questa occorse nella Curia Capuana, tenuta l' anno 1220., l' altra la non osservanza della medesima, e perciò con nuovo Editto, sotto varie pene inculcata, pubblicato in Melfi l' anno 1231. Ecco le parole, che han rapporto alla prima: *Cum Concessiones, & Privilegia omnia tam a Divis Augustis Parentibus nostris, quam a Nobis ante Curiam Capuanam indulta, quæ per Nos post eandem Cu-*

(42) Richard. laudat. ad an. 1227.

(43) Ricch. laud. ad an. 1210.

(44) Ad annum 1211. apud Caruf. Biblioth. Sicul. Tom. 1. pag. 68. col. 2. Vid. Murat. Annal. Ital. Tom. VII. ad an. 1211. pag. 241.

(45) *De quo ita apud Murator. Rer. Italicar. Tom. VII. col. 993. ad an.* 1221. Tunc Diopoldus, quem Comes Jacobus de S. Severino Imperatori tradidit, olim de mandato ipsius captus ad preces Theotonicorum dimissus est liber, datis tamen a Sifrido fratre suo & resignatis Imperatoris Alifa, & Cajatia quas te-

Curiam Capuanam confirmata non essent: necnon ea quæ proximæ turbationis tempore, post transfretationem nostram usque ad festum Purificationis B. Virginis a Nobis, aut Rainaldo Duce Spoleti concessa fuerunt, mandaverimus revocari; Ecco ciò, che concerne il secondo punto. *Edicto præsentis legis edicimus prædictis Privilegiis, & Concessionibus, nullam omnino fidem haberi, sed malevolum eorum propositum, qui ipsa post prohibitionem nostram retinent, prosequentes jubemus prædictos omnes in tanta æstimatione damnari, nostræ Cameræ applicanda quanta id quod concessum fuerit dignoscitur extitisse*. Perciò, a ragione scrivendo l'anno 1231. Gregorio IX., che preinteso ne aveva una siffatta deliberazione, così gli dice in una sua Pistola (46): *Intelleximus siquidem quod vel proprio motu, vel seductus inconsultis consiliis perversorum Novas edere Constitutiones intendis*. Infatti tanto appunto ne venne eseguito: *Constitutiones Novæ quæ Augustales dicuntur apud Melphiam, Augusto mandante, conduntur* (47). Come chiamar nuove Costituzioni, se antecedentemente state non vi fossero le più antiche? E qual altre esser dovettero le vecchie, se non quelle del 1221. in avanti, altrove allegate? onde da ciò si viene in chiaro, che le Note Cronologiche, che apposte si rinvengono alla compilazione di dette Costituzioni, cadono a dovere, avendosi rispetto al tempo, in cui vennero prescritte nell' anno 1221. in Capua, non ostante la pubblicazione occorsa in Melfi l' anno 1231. Egli è vero, che non solo nell' edizione di detta copia di compilazione delle nostre Costituzioni, quì stampata l'anno 1551., che trovasi oggi nella Biblioteca de' RR. PP. Gerolamini; in quella del 1545., ed in quella del 1533., conservata nella Libreria del Signor Marchese D. Matteo di Sarno; ma eziandio in quell' altra più antica di tutte, dell' accennato D. Francesco Tuppo del 1475., esistente nella famosa Libreria della Regal Certosa di S. Martino, vi si legge questa clausola: *Actum in solemni Consistorio Melfiensi Anno Dominicæ Incarnationis* 1231., *al.* 32., *mense Augusti, Indictione* IV. *Insinuatum vero mense Septembris sequenti* V. *Indictionis amen* (48). *Actum &c. Anno Dominicæ Incarnationis* 1221. *alias* 1223. Si è fatto accorto, non può negarsi, qualche Uomo dotto, di esservi corso errore nelle addotte note Cronologiche di quest' ultima data, mentre l' Indizione IV. e V., non può competere all' anno 1221., quando corrispondeva IX. e la X., ma sì bene all' anno 1231. Ma ciò seguì, poichè si pretendeva di sapere, che recitar si dovessero tutte ad un fiato, e tutte restringerle ad un tempo solo, cioè a dire, o tutte sotto l'anno 1221., o sotto del 1231. il che non può a patto veruno accordare. Ma distinguansi i tempi, e vedrassi, che l' anno dimostra la formazion delle leggi, laddove l' Indizione quello della pubblicazione. E questa in fatti è la ragione, perchè presso del Lindabrogio nei suoi Prolegomeni, apposti alle menzionate nostre Costituzioni, date in luce in Francfort l'anno 1613., osservasi senza l' aggiunta di quell' *alias* 1232. *Actum &c. Anno Dominicæ Incarnationis* 1221. Mentre con questo appunto si vuol indicare la duplicata faccenda delle Costituzioni formate in Capua l' anno 1221., e pubblicate in Melfi l' anno 1231.

Quì cade in acconcio di dover di bel nuovo raccordare di passaggio, con quel rispetto, che gli devo, al nostro versatissimo Oppositore in simili materie, che, *Actum quod in fine Diplomatum aliarumve Chartarum similium sæpissime legitur, non semper idem est ac Datum. Datum tempus confecti Diplomatis, Actum rem transactam significat* (49). Oppure *Actum tempus confecti Instrumenti denotat, Datum concessi* (50). *Verbum Data*, afferman altri degni Scrittori (51) . . . . *non tempus quo scripta est Epistola, sed quo* . . . . *tradita est*. Nè occorre ripeterne gli esempj di tali geminate note cronologiche in un atto stesso, una denotante il tempo della formazione (52), l'altra quella della consegna, o pubblicazione, come nel caso nostro. Checchè ne sia di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che di tre Curie Generali, tenute dall' Imperator Federigo in Capua, si faccia menzione presso degli Scrittori. Una nel 1220., l' altra nel 2227., e la terza nel 1231. Questa ultima dir si debbe piuttosto una pubblicazione delle leggi, di già antecedentemente emanate, ed egli è da notarsi, che anzi ciò seguisse in Melfi nell' Agosto, e Settembre dell' anno 1231. *Mense Augusti Constitutiones Imperiales Melfiæ publicantur* (53). Or sapendosi, che rapporto a quella del 1227. altra novità non seguisse, se non se: *Interim omnes Regni sui Comites Capuam convo-*

(46) Adud Rainald. Annal. Tom. XXI. ad an. 1231. pag. 37.

(47) Riccard. ad an. 1231. apud Murator. Tom. VII. col. 1027.

(48) Apud Lindebrogium in Prolegom. ad Constitut. Regni, Corp. leg. Antiq. edit. Francof. an. 1629. pag. 822.

(49) Du Fresne Tom. 1. lat. pag. 467.

(50) Mabillon. Diplomat. pag. 193.

(51) Dom. Constant. pag. 1130. nu. 2. Steph. Baluzius, & PP. S. Mauri Tom. V. Nouv. Traitè de Diplomatiq. pag. 103. in fine.

(52) Ib. pag. 246. in princ.

(53) Riccard. de S. Germ. ad an. 1231.

convocat ibique tenuit Curiam generalem statuens, ut singuli Feudatarii darent de unoquoque Feudo octo uncias auri, & de singulis octo Feudis militem unum in proximo futuro mense Maji, in quo in Terræ Sanctæ subsidium transfretare disposuit (54), nè Federigo co' stivali alle gambe poteva applicarsi ad altro, e molto meno stato sarebbe della sua politica accortezza toccar tasti poco favorevoli in tal congiuntura al Baronaggio, ne viene, che il Generale Editto *de Privilegiis resignandis* uscito fosse dalla Curia Capuana dell' anno 1220. Nè si stia a dire, che avendo l' Imperador Federigo II. spedito ordine a Stefano di Anglona, Giustiziere di Terra di Lavoro, quasi colle stesse parole della Costituzione: *Cum Concessiones &c.* nell' anno 1231., in questo anno facesse duopo di dover affermare promulgato il Generale Editto *De Privilegiis resignandis*, e non già in Capua come si pretende, l' anno 1221. *Stante Mense Januario*, ci lasciò registrato il famoso Riccardo da S. Germano (55), *suas Imperator Literas misit ad Stephanum de Anglona Terræ Laboris Justitiarium, ut diligenter inquirat de promissis Imperiali Curiæ factis, & si post transfretationem suam facta sunt Concessionum privilegia per Rainaldum Ducem Spoleti, sive suo, sive ipsius sigillo signata aliquibus personis, ea Imperiali Curiæ usque ad festum Purificationis B. Virginis præcipiat præsentari, alioquin ex tunc in antea nullam habeant firmitatem.* Mentre un tal argomento per troppo pruovar, niente pruova. Se alla solennità della Purificazione della Santissima Vergine si fosse apposta la giornata di Lunedì, Martedì ec. certo si è, che sarebbe facile venirsi in cognizione, a qual anno si appartenesse siffatta proroga, e per conseguente, se parlar s' intendesse della Costituzione promulgata nel 1221. in Capua, o nel 1231. in Melfi; Ma niun motto trovandosi fatto del giorno, in cui cadde l' accennata festività, si resta per questo Capo allo scuro nientemen, come se di tal particolarità, in ordine al tempo, memoria alcuna n'estasse.

Quindi a buon conto osservandosi cacciato fuori il mentovato Precetto — *mense Januario* — dell' anno 1231.; oltrachè la Proroga per l' esibizione de' Privilegj sarebbe riuscita assai ristretta, ed angustiata fin a' 2. di Febraro del medesimo anno, pretendendosi la pubblicazione di detta Costituzione *Cum concessiones*, seguita in Melfi nel mese di Agosto dello stesso anno; ne seguirebbe per una giusta conseguenza, che in quella stagione il mese di Agosto anteceduto avesse quello di Gennajo. Il che non potendosi tracannare, non sarebbe meglio credere come più consentaneo al vero, che la lettera di Federigo diretta al suo Giustiziere Stefano di Anglona l' anno 1231., contenesse due parti: nell' una si recitasse quanto stava già deliberato l' anno 1221. riguardo al Generale Editto *de Privilegiis resignandis*, *ante Curiam Capuanam indultis quæ post eandem Curiam confirmata non essent*: e che a peggio andare si trattasse nella parte posteriore degli altri Diplomi, ottenuti *turbationis tempore*, *& post transfretationem nostram*? Certo che sì. Or ancor che la parola *post transfretationem nostram*, e l' altra — *Turbationis tempore* intender si volessero del tempo del passaggio fatto in Siria dopo del 1227. pure tanto starebbero in salvo le nostre ragioni. Ma, come si pretende di sapere, che le accennate Costituzioni, promulgate soltanto in Melfi l' anno 1231., formate si fossero nella Curia Capuana dell' anno 1227., e che la parola *post transfretationem nostram* interpretar si dovesse del passaggio fatto in Siria? Chi non sa, che Federigo prima del Giugno dell' anno 1228., appigliato non si fosse a tal partito? Il perchè, se nell' anno 1228. *ad Crucis obsequium transfretavit*, secondo ne attesta il più volte citato Riccardo da S. Germano (56), come si vuole, che quel *post transfretationem nostram* della raccordata Legge *Cum concessiones* interpetrar si potesse parto dell' anno 1227.? Se si risponde, che ciò non già nella Curia Capuana del 1227., ma piuttosto del 1231., si appartenesse; ed io ripiglio, e con qual autorità si asserisce? Con quella forse del chiosato Riccardo? Ma costui niente affatto dice di Curia Capuana nell' anno 1231., nè tampoco di alcuna Costituzione ivi formata, soltanto parla delle già fatte, publicate in Melfi: *Mense Augusti Constitutiones Imperiales Melfiæ publicantur* (57).

Dunque se pubblicate in Melfi, niente quì entra affatto la Curia Capuana. Ma Federigo, replica il sottilissimo Signor Oppositore, nel Gennajo del 1231. scrisse l' altrove memorata lettera a Stefano di Anglona, Imperial Giustiziere di Terra di Lavoro: *Ut diligenter inquirat de promissis Imperiali Curiæ factis, & si qua post transfretationem suam facta sunt Concessionum privilegia per Rainaldum Ducem Spoleti sive suo, sive ipsius sigillo signata aliquibus personis, ea Imperiali Curiæ usque ad festum Purificationis B. Virginis præcepit præsentari, alioquin*

(54) Id. Ric. de S. Germ. apud Murat. Tom. VII. Rer. Italicar. pag. 1004.

(55) Apud Murat. Rer. Italic. Tom. VII. ad an. 1231. pag. 207.

(56) Ad an. 1228. in Chr.

(57) Ib. ad an. 1231.

quin vel tunc in antea nullam habeant firmitatem (58). Sì, anche per questo è Questo appunto ci dà chiari lumi, che se nel Gennajo del 1231. si faccia menzione *de promissis Imperiali Curiæ factis*, escluder bisognasse per conseguente ogni altra pretesa Curia in Agosto dell'anno stesso 1231.. Laonde fa duopo affermare, che detta Curia altra fiata non vi fosse, che quella del 1227.. Ed io volentieri mel persuado, rispetto al sussidio promesso de' Baroni per lo passaggio di Terra Santa. Mentre in detta Curia dell'anno spressato 1227., tanto appunto si venne à trattare dal Baronaggio colà convocato. *Interim omnes sui Comites Capuam convocat, ibique rexit Curiam Generalem statuens ut singuli Feudatarii darent de unoquoque Feudo octo uncias auri, & de singulis octo Feudis militem unum in proximo futuro mense Maii; in quo ad Terræ Sanctæ subsidium transfretare disposuit* (59), così di Federigo nel Novembre del 1227. Riccardo.

Per lo che saviamente andò a riflettere il rispettabilissimo nostro Contraddittore stesso „ che se Federigo in tal critica congiuntura ordinato avesse a' Baroni „ la presentazione de' Privilegj accordati loro da' suoi Predecessori, stato sarebbe „ un passo troppo falso in quel politico Principe, mentre dovendo di quà partire per l'Oriente, avea che sperarne per partirne quieto, e che temerne lasciandogli disgustati „. Or se l'Editto Generale di presentars'i Privilegj non è riferibile alla Curia Capuana del 1231., non a quella del 1227., in qual altra, che a quella del 1221., di cui parla Riccardo, l'Afflitto, il Giannone, il Molineo, Lindebrogio, Montefaucon, ed altri Scrittori, necessariamente rapportar si debbe?

L'essersi venuto in chiaro adunque, che la Costituzione *Cum concessiones* contenesse due parti, una da doversi attribuire alla Legge del 1221., stabilita in Capua, e l'altra della medesima pubblicata l'anno 1231. in Melfi. E che il Precetto di Federigo a Stefano di Anglona Giustiziere di Terra di Lavoro, comprendesse due Ordini, uno rapporto alla presentazione de' Privilegj *ante Curiam Capuanam indulta*, e l'altro annullativo di quei, che *per nos post eandem Curiam confirmata non essent*; O pure *post prohibitionem* gli volessero ritenere, fa bastantemenre conoscere, che tutto si va a riferire alla Curia Capuana dell'anno 1220., in cui *pro bono Statu Regni* si formaron l'Assise contenenti 20. Capitoli, tra' quali uno si fosse l'Editto *de Privilegiis resignandis*, pubblicato nel 1221.; E che la compilazione di detta Costituzione, seguita in Melfi l'anno 1231. andasse à ferire l'ostinazione de' Controvenienti ai suoi Decreti. *Edicto præsentis legis adjicimus prædictis Privilegiis & concessionibus nullam omnino fidem haberi, sed malevolum eorum propositum, qui ipsa post prohibitionem nostram retinent, prosequentes &c.* Onde tolgasi affatto ogni ombra di dubbio dalla mente, che non sia per questo capo, qual si è, vero verissimo il Diploma di detto Federigo, spedito in Brindisi l'anno 1224. a favor della Certosa di S. Stefano.

Tanto maggiormente, che se non fosse la tema di esser troppo prolisso, e perciò divenir tedioso in eccesso, io ben potrei allegarne molte, e molte Carte di Conferme, consimili fatte dal medesimo Principe a diverse Chiese del Regno in occasione di detto Editto Generale della Curia Capuana. Potrà chi ha voglia di appagar la propria curiosità, osservarne non poche registrate presso degli Scrittori (60). Rapporto al Monistero di Monte Casino, dagli Arcivescovi di Benevento, di Otranto, di Taranto, di Cosenza, del Vescovado di Nardò, che tutti procuraron, a tenor del suddetto Generale Editto della Curia Capuana del 1220. e 21., presto o tardi di eseguire quanto stava ordinato. Piacemi riferirne almeno alcuno fra il numero di coloro, che si eran mostrati da principio restii a presentarli: *Per præsens scriptum*, dice Federigo della Chiesa di Bovino, *notum facimus universis fidelibus nostris, tam præsentibus quam futuris, quod post solemnem Curiam nostram noviter Capuæ celebratam, ubi inter cetera quæ generaliter statuimus observanda, Privilegia omnia, quæ ab obitu Regis Guglielmi & ejus tempore b. m. ab eo factis vel ab alio quocunque resignari præcepimus.*

Riuscì poscia di pietra di scandalo al detto Signor Fiscale quell'osservar duplicato il Diploma suddetto dell'Imperador Federigo, e quel, che, fra gli altri dubbj della sua genuità, sembra a lui, ch'esser dovesse di un peso maggiore, si è il leggersi l'uno dall'altro diverso, e frattanto volersi amendue per Originali. L'Uom erudito avrà letto senza quistione, ma non gli sovverrà forse dove, qualmente fin *ab antiquo* vi fu costume nelle cose di qualche rimarco multiplicare nell'atto stesso due, tre, e talvolta ancora per più fiate le medesime autografe Carte, per quelle buone ragioni, che ci facciamo lecito di raccordare da Discepolo ad un tanto Maestro, approvate dall'Imperator Giustiniano (61). Certo si è che

(58) Loc. sup. cit.

(59) Id. ib. ad an. 1227.

(60) Ughell. Tom. IX. & X. De Arch. Benev., Taren., Consen.; Ep. Bovin. &c.

(61) Instit. lib. 2. Tit. 10. §. 13.

è che Augusto, come ci fa sapere Svetonio (62), ordinò che duplicato si formasse il suo Testamento. Il famoso Scrittore delle cose Diplomatiche (63), ci assicura, che non men di quattro esemplari se ne facessero nel punto stesso di quell'altro del Re Roberto I., affin di esserne custoditi in differenti Archivj. E che da Childebert III. uscissero due Ordinazioni talmente uniformi, che sembrar potevano una cosa medesima, una depositata dentro l'Archivio di S. Dionisio in Francia, e l'altra nel Tesoro Regale (64). Il Concilio di Francfort (65) tenuto l'anno 794. ordina, che di certo Capitolare formar se ne dovessero nel tempo stesso triplicati Esemplari da intromettersi in diversi Archivj, che sarà per destinare. Dagli Annali di Francia (66), si raccoglie, che delle Constituzioni Conciliarie collazionate in presenza di Carlo Magno, se ne scrivessero i duplicati, uno da riponersi nel rispettivo luogo, donde celebrato venne il Concilio; l'altro nel R. Palazzo. Il chiarissimo Giureconsulto Tedesco Pietro de Ludewig parla di un tal costume praticato nell'Alemagna (67). Non s' ignora ciò, che seguisse al celebre Monistero di S. Gal (68), per un duplicato original Diploma di Lodovico il Pio. Costui si sà, che alcune Scritture del proprio Archivio fatte da esso riformare, nell'atto stesso, e due, e tre; e talvolta ancora fin a sette originali ordinato avesse, che si formassero (69). La ragione si era, perchè quanto più la cosa reputavasi d'importanza, tanto maggiormente si procurava, con multiplicarne gli esemplari, render remota l'occasione di potersene perdere la memoria. Intorno al di più intendasi, come la discorrano gli eruditi PP. Sanmaurini (*Aux Siécles XI. XII. & XIII. les instrumens des èchanges ne manquoient jamais d'être doubles, & quelquefois triples quadruples &c. suivant le nombre des contractans.* Non mi è ignoto, che il P. Germon (73), secondo il suo costume, v'incontri sopra delle difficoltà a credere, sotto frivoli pretesti, la multiplicità delle Carte originali in un atto medesimo; ma oltre delle savie risposte di M. Fontanini (72), fra l'altre forti ragioni in contrario allegate da (73) suddetti PP. di S. Mauro, così eglino soggiungono. *Aprés cela n'y auroit-il pas de l'injustice, á rejeter des chártes doubles, sous prétexte que cette multiplicité d'exemplaires seroit la preuve d'une prèvoyance portèe trop loin? Plus un titre ètoit regardé comme important, plus on avoit intèrêt á le multiplier; afin que si un exemplaire venoit á pèrir, on eût recours à l'autre. Cette prècaution que la raison justifie, se trouve en même tems constatée par les loix, l'histoire, les monumens authentiques & le temoignage de plusieurs auteurs.* Or se così la va, a che tanti sospetti riguardo al duplicato original Diploma di Federigo a pro della Certosa di S. Stefano del Bosco in data dell' anno 1224. ? A che tante parole vacue ? tante presunzioni di presunzioni perchè?

Nè mi si stia a dire, che il rinvenirsi qualche differenza tra l'uno, e l'altro Privilegio par, che aggiunga peso al dubbio di falsità. Ciò succedeva talvolta per esprimer in questo, quel, che, o per inavvertenza, o per dimenticanza; o pure per altri a noi non ben noti motivi, erasi tralasciato di farne motto. A me piace su questo particolare di rispondere colle parole stesse degli eruditi PP. San Maurini, val a dire di coloro, che si presero l'assunto di trattar *ex professo* di sì scabrose materie. Dicon essi (74).

Quand on trouve plusieurs originaux d'un seul titre; en rigueur il n'est pas nécessaire, pour les admettre, qu'ils soient toujours parfaitement semblables. Ils pouroient diférer dans les dates, & n'avoir pas été dressés le même jour. Ils pouroient consequemment n'être pas signés de toutes les mêmes persones, ou ne pas faire mention de tous mêmes témoins. Il ne seroit pas non plus absolument impossible, qu'ils s'accordassent quant au fond, & variassent dans les paroles & dans les circonstances, plus ou moins expliquées. La giusta tema di non rendermi di vantaggio nojoso fa, che si tralasciassero da parte i varj esempj, che se ne potrebbero addurre intorno a siffatto particolare. Chi ha voglia di meglio appagarne la sua curiosità, non riuscirà difficile di riandar l'Abate de Godwic (75). Il Leubero (76); il Meibomio (77) in un MS. di Oleario, citato dal Sagitario (78); ed altri, tutti allegati dai sopra memorati Scrittori (79).

---

[62] Svet. in Oct. cap. 101.
[63] De re Diplom. pag. 28. & 29.
[64] Ib. pag. 477.
[65] Concil. Francor. cap. 3.
[66] Ad an. 813.
[67] Reliq. MS. præf. p. 12.
[68] Rutpert Goldast. Tom 1. Rer. Alemannic.
[69] Nic. Chr. Lynckeri dissert. de Archivio Imperii num. 2.
[70] Tom. 1. Nouv. Traitè de Diplom. par. 615.
[71] Discept. 3. p 202. & seq.
[72] Vindic. Diplomat.
[73] Loc. cit.
[74] Tom. 1. Nouv. Traitè de Diplomatique pag. 167. nu. 111.
[75] Chron. Godvvic. lib. 2. pag. 186. & seq.
[76] Num. 1593.
[77] Scriptor. rer. Germ. To. 1. pag. 743.
[78] Antiquitat. Archiep. Magdeburg. p. 87.
[79] Ib. pag. 169.

FINE DEL V. TOMO.